



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

th. Sc. et Mo. 441

200

R. P. VINCENTII
FASSARI
PANORMITANI SOC. IESV,
IMMACVLATA DEIPARÆ
CONCEPTIO,
THEOLOGICÆ COMMISSA
TRVTINÆ:
AD DIGNOSCENDAM ET FIRMANDAM CERTITUDINEM EIVS.
Lucubratio Opuscula yaria complectens.

OPVSCVLA DVO,

PRIMVM, *De Acceptione nominis Conceptionis, pro Conceptione Seminum, à primâ Antiquitate, usque ad Tempora S. Thomæ inclusiæ.*

SECUNDVM, *De Acceptione eiusdem nominis post Sanctum Thomam ad hoc usque tempus, pro prima infusione animæ.*

Præmissa est TRVTINA BREVIOR, & subiuncta APPENDIX de Bulla nouissima Alexandri VII. Pontificis Maximi.



L V G D V N I,
Sumpt. HORATII BOISSAT, & GEORGII REMEVS.

M. DC. LXVI.
CVM APPROBATIONE ET PERMISSV.

Bayerische
Staatsbibliothek
München



AD ILLVSTRISSIMOS PANORMI SENATORES

D. Stephanum Regio & Campo, Campi-franci, & Campi-floridi Principem, Inesta Marchionem, à Consiliis S. C. M. Regiique Siciliae Patrimonij Magistrum Rationum, secundò Praetorem.

D. Marianum Algaria, D. Matthaeum lo Puzzo, D. Carolum Guiffre, & Afflitto Vniuersorum Ciuium Militiae Tribunum. D. Gasparem Mar. Fardella, D. Octauium Bisso, D. Franciscum Quingles, Senatores.

D. CAROLVS BRVNO.



ORTE alij, qui Libros offerunt, genus quod-dam obsequij præstant: & nisi offerrent, obsequiosi tantummodo esse desinerent. Vnus ego, qui Vobis offero, PP. ILLVSTRISSI genus aliquod iustitiae seruo: & nisi offerrem, iniurius essem vsque adeo, vt Vestrum quid à Vobis auferre viderer. Hoc enim Volumen, vnde-cunque circumspiciatur siue ab Auctore, siue ab Opere, siue à Materia, Vestrum est reputandum. Auctor est P. VINCENTIVS FASSARI. Ille nimirum, qui ingenio, eruditione, & pietate, vbi cun-que fuerit, conspicuus omnibus fuit, & celeberrimus; & licet eas omnes dotes siue à Natura comparatas, siue collatas à Gratia occultaret per summum studium illius virtutis, quæ proprias cuiusque laudes premit; nihilominus verbis ipse, scriptisque suis, aliud tamen agens, prodebat. Cùm enim animo non alia reuelueret, nisi quæ pertinenteret ad litteras & sanctitatem, non alia vi-

ā 2 sus

E P I S T O L A

Sus est vñquam loqui , aut vñquam scribere. Vnde potuit , vale-
tudine licet semper afflictâ , vitaque perpetuis laboribus implica-
ta, multa componere Opuscula Scholastica , Moralia , Pia, My-
stica , quorum plurimis in lucem editis , longè plura reliquit
edenda. Noui profectò multa illi fuisse diuinitùs impertita dona,
talis fuit vita , nusquam grauis criminis rea , & in Religione ne-
leuis quidem de industria : tale votum , maiorem Dei gloriam
ad sui Patriarchæ Sanctissimi exemplum, quæritandi : tale etiam
nisi votum , stabile consilium , inuiolatûmque propositum , quo
rerum creatarum nec rationem habere , nec amore affici decre-
uerat ; hæc, inquam, dona, quæ celeberrimum Hominem redde-
rent, ignota erant , & nonniſi sub imminentem eius mortem fa-
miliari suo patefacta. At Homo sic erga Deum animatus , & à
rebus creatis sic alienus , cum vitam in filiis non degeret , sed in-
ter Homines diuersaretur , non poterat pro re natâ , oblataque
occasione , plurima non edere facta omnibus admiranda. Hæc
igitur ex donis illis tanquam ex radice erumpentia , celeberrim-
um omnino reddebant : sed mortis genus magis fortasse quām
vitæ ratio celeberrimum reddidit. Morti iam dudum paratus,
nonniſi vultus & cordis hilaritatem vicinus exhibuit. Confessio-
nē verò ante Sacrum Viaticum, Oleumque quam solūm addidit,
minore absoluit spatio , quām Angelicam Salutationem absolu-
ueremus: Quare tam promptus viſus est mori , vt obiuerit potiūs,
quām expectauerit extremum diem , qui vigesimus octauus Iulij
fuit Anno milles. sexcentes. sexages. tertio : ætatis suæ sexages. etiā
tertio. Celeberrimus igitur Auctor est; & hoc mihi satis erat , vt
Vestrum esse dicerem. Quæ enim in Siciliæ Regno celeberrima
sunt , quæ Panormitana non sint ? Sed ipſe aliunde vester est , cùm
Panormi natus sit , Panormi diù vixerit , disciplinas omnes edi-
scens aut tradens , ibidemque tandem sit mortuus. Non minus
quām Auctor , Vestrum est Opus , cùm vestris sumptibus exeat in
lucem , non eſſet ad Osculentiam , Maiestatemque Panormitani
Senatus , hoc eſt Vestrā , ea largitio memoranda cùm exigua
debuerit eſſe ad vnius Operis impressionem. Exigua tamen lar-
gitio quam Animus tam ingens comitatur , vt si maior eſſet ne-
cessaria , maiorem profunderet , cur eſt omittenda ? imitentur hīc
ſaltem ipſa munera naturam largientium : & quamuis exigua
ſint ſi ſeorsim , eximia nihilominus euadant , ſi cum eximiis ſi-
mul , vndē proueniunt conſpectentur. Venio nunc ad eam par-
tem , quæ Vestrum omnino facit Volumen , ſcilicet ad materiam
quam continent & tractat. Hæc eſt Immaculata Virginis Ma-
tris Conceptio , quā nihil quod Vestrum eſt , magis eſt Vestrum.
Vos facultates , Vos commoda , Vos voluptatē , Vos vitam ipſam ,
Nominisque gloriam Immaculatæ Conceptioni , facilè post-
habetis. Magnificum illud Sacellum , quod ſub titulo Imma-
culatæ

DEDICATORIA.

maculatæ Conceptionis , eiusque in honorem Panormi erigitur , & exornatur , vestris annuis redditus erectum , exornatumque , quidnam testatur ? Panormitano Senatui pluris omnino esse Virginis sine macula Conceptæ decet quām proprias facultates. Quis autem neget paratos Vos eū vel incommoda quacumque subire , vel delicias omnes aspergi , modò in eius Mysterij cedat venerationem , quandoquidem eū villo aliarum Vrbium exemplo , sed in omnium exemplum , commune indixistis ex Voto ieiunium ipso Conceptionis perulgatio : & inter populos frequentissimos intermixti Vrbem solet singulis annis obire Supplicationem publicam comitantes siue exornantes ipso Conceptionis Festo : ipsōque siue peruiginante Fe sto totum in Templis Sacrorum Officiorum tempore summā cum pietate versamini : Obleruatis Vrbis Vestræ decorarū incrementa , quamquam semper amplissima , ante oculos vestros Vestros Vestraque ex industria crescere in dies. Ab Hispanis & Siciliæ Rege in Panormum tanquam in Regni Caput sa pius , quām alium in locum videtis ad Vrbis siue commoda , siue ornamenta , siue maiestatem augendam , influere. Ex his autem effusissimæ voluptatis incitamentis multò minora exhibuitis lætitiae signa , quām ex diplomate quod recens edidit Alexander VII. in fauorem Immaculatæ Conceptionis. Statim enim vt cætera pietatis simul & lætitiae argumenta prætermittam , nouam Supplicationem decreuistis singulis omnino annis publicè obeundam. Quid nunc restat , vt detis post tot tantaque in Virginis venerationem , quæ dedistis argumenta , nisi Vitam? Vitam verò proni promptique estis ad profundendam quoties sese obtulerit occasio , cùm ex Voto , quod multis ab hinc annis concepitis , beatatis vel sanguine profuso defendere Virginem sine labe Conceptionem. Summis autem Viris quales Vos estis , Vita ipsa dulcior est famæ celebritas. Sed hæc ipsa famæ celebritas minoris vobis est gloria Virginis. Hispaniarum Rex , cum vellet totius Vrbis regimen , quod integrum annum tractans , probatum sibi , commendatūque aliis demonstrare , scribens ab undecimo die Augusti 1664. ad Prætorem , tanquam ad Magistratus Caput , unde Consiliorum prudentia , & operum impigritia redundauerat ; postquam illum , sibi Primum de more Excellentissimorum Hominum appellat , eaque subdit quæ fidissimum Ministrum & prudentissimum deceant Gubernatorem ; tantum sibi gratum , præsertim ex difficillimis temporibus , regimen fatetur , vt ad gratias etiam agendas excurrat HUMANISSIMVS PRINCEPS. Has autem litteras quibus Nomen Vestrum extollitur , vsque adeò contenti potius merito , quām honore , premebatis , vt eas qui non extorqueret , non legeret. Sed quia fecistis iidem , vt Libri , sicut quicunque Conceptio-

EPISTOLA DEDICAT.

ni obessent, è latebris ortè erumpentes, in latebras iterum intruderentur; ita quianque fauerent in lucem euocati, ante omnium oculos conjectumque discurrerent; iudicent alij an Panormitanum Seratum propriæ gloriæ Virginis gloriam anteponat. Atqui hæc ego iudicium expectabam, ut confidere tandem possem, Voluminis materiem esse prorsus Vestram, Vestrūmque propria Volumen. Non ego igitur, qui offero, rogarbo ut accepteis: offerentem velim, tanquam seruum obsequentiūm habecatis. Panormi die primo Octobris 1664.



REVEREN

REVERENDISSIMI DOMINI ABBATIS

DON OCTAVII DE AVGUSTINO

Sacerdotis Patritij Panormitani S. T. & V. I. D. Protonotarij Apostolici, in Panormitana Dioecesi Iudicis Synodalis apud Excellentissimum & Reuerendissimum D. D. PETRVM MARTINEZ RUBIO Archiepiscopum Parnormitanum Tribunalis Visitationis Deputati, & Confessorum Examinatoris, ac olim in Romanâ Curiâ quondam Eminentissimi & Reuerendissimi D.D. IVLI S. R. E. Cardinalis ROMA Auditoris.

DE INTEGERRIMÆ VIRGINIS CONCEPTIONE IMMACVLATA ANAGRAMMATA QVINQVE.

Eruta ex illis verbis. Ecclesiastici 24.

EGO EX ALTISSIMI PRODIVI PRIMOGENITA
ANTE OMNEM CREATVRAM.

In quibus de Divina, & Increata Sapientia sermo est, & Sanctissima Virgini Matri mysticè aptantur, & in eiusdemmet Conceptionis Officio ab Ecclesia Sancta leguntur.

P R I M V M.

M aria, Originali ruina exempta surgis eo primo momento; & decet.

S E C V N D V M.

A culpa Originaria, & morte Deus exemit Matrem in eo primo signo.

T E R T I V M.

R edemptor meus Mariam Originario seponit exitio, macula, gente.

Q V A R T V M.

I o: Pes Mariæ, & integer ex monstro, Originariam culpam edomuit.

Q V I N T V M.

A mor, nouo signo mittis Dei Matrem Originariæ culpæ expertem.

Prima queque Anagrammatum litteræ Venerabile Deipara Nomen conficiunt: Singula verò Anagrammata tot, & iisdem ex litteris constant, quot sunt in relatis Ecclesiastici verbis: purissima nempè Purissima Virgini debebantur.

APPROBATIO TRVTINÆ BREVIORIS.

Spectabilis Domine.

Theologica isthæc Trutina dicta Breuior pro certitudine *Immaculate Conceptionis Deiparae R. P. VINCENTIO FASSARI* Auctore, tot tantaque præclara continet, ad hominem conuincentia documenta, ut omnia benè, omnia do- & è, sanè omnia digna, me fateri compellat. Ob quod valdè pervtilem, ac me hercule tam studiosis quam deuotis admodum optabilem & Typographo excudendam tradi debere; pro quo mihi suppetunt vires metipse centeo. Messanæ prid. Non. Ianuarij 1664.

V. I. D. D. ANTONINVS BISIGNANO Canonicus Messanensis Eccles.

Imprimatur. Dominici F. P.

APPROBATIO OPVSCVLI PRIMI.

Spectabilis Domine.

Theologicam Trutinam R. P. VINCENTI FASSARI, hoc primo Opusculo contentam, ad illibatam erga Beatissimæ Virginis sine labore Conceptum, verè fidelium fidem certificandam fouendam augendamque dignè sanè mente & spiritu deuotissimè elabaratam; cum iuctunditate perlegi illamque pietate, eruditione, doctrina, sed arte & ingenio super omne hactenus exaratum cunctis non modò gratissimam, at tanto Magistro profuturam dijudico. Vnde Typis demandandam pro meis profiteor viribus meritissimam. Messanæ prid. Non. Ianu. 1664.

V. I. D. D. ANT. BISIGNANO Canonicus Messanensis Eccles.

Imprimatur. Dominici F. P.

APPROBATIO OPVSCVLI SECUNDI.

Spectabilis Domine.

Opuscolum hoc eti verè pij ac quam religiosi tam eruditii Auctoris humilitate denominatione diminutum, tamen Beatissimæ Virginis Immaculatae Conceptionis Trutinæ hac sub Theologica examinatione ad ipsius firmam certitudinem, nomen acquirendo ut Gygas exilit, ac aduersantium superborum cella, Christianâ assistrice Sapientiâ, conculcat. Vnde ut orbem ingrediatur, & suapte virtute praua sint in directa, & aspera in vias planas, prælo committi quantum inesse potest, opportunum agnoitco. Messanæ prid. Non. Ianuar. 1664.

V. I. D. D. ANT. BISIGNANO Canonicus Messanensis Eccles.

Imprimatur. Dominici F. P.

APPROBA

APPROBATIO ET LICENTIA.

NOs Abbas D.OCTAVIVS DE AVGVSTINO S.T. & V.I.D. Protone-
tarius Apostolicus : in Panormitanā Diocēsi Iudex Synodalis apud Excel-
lentissimum, & Reuerendissimum Dominum D. PETRVM MARTINEZ RUBIO
Archiepiscopum Panormitanum : Tribunalis Visitationis Deputatus : & Con-
fessorum, Ordinandorum, & Prædicatorum Examinator : Ac Delegatus Ex-
cellentiae suæ loco Spectabilis D. Joseph. Dominici Tribunalis M. R. C. Fisci,
Patroni ad concedendam Licentiā Opera imprimendi prō Regiā Iurisdictio-
ne tuendā.

Tractatum in Bullam, quam de Immaculata Virginis Conceptione nuper
edidit SS. Dominus Noster Alexander VII. conscriptum ab admodum R.P.
VINCENTIO FASSARI Societatis IESV, cùm Theologi quibus commisitus
diligentissimè recognouerint, & in eo nihil quo Sacro-sancta Catholica Fi-
des, boni mores, & Regia Iurisdictio inficiantur, inuenient, & imprimi
posse probauerint; vt Typis mandetur potestatem facimus. Immò putamus
bono publico fore si quamprimum in lucem prodeat, non solum tanti Au-
ctoris probata scientia, sed etiam summā erga Deiparam pietate, quā Chri-
sti fideles summoperè ad tam pium, & sanctum articulum venerandum, &
liberè profitendum, quæstionum, ac doctrinarum interpositione fidelissima-
suadentur. In cuius Approbationis, & Licentiæ fidem præsentes dedimus, no-
strâ subscriptione munitas, & sigilli, quo utimur, impressione roboratas. Panor-
mi die 9. Februarij 1664.

Abbas DON OCTAVIVS DE AVGVSTINO.

EX Commissione Reuerendissimi Abbatis D. Octauij de Augustino, legi
Tractatum P. VINCENTII FASSARI Societatis IESV in Bullam,
quam nuper edidit Sanctissimus Dominus Noster Alexander VII. de Imma-
culatā Virginis Conceptione: & in eo nihil reperi vel contra Fidem, vel con-
tra bonos mores, vel contra Regiam Iurisdictionē, quinimmò passim obseruauit
Scriptoris pietatem, ingenium, & eruditionem singularem. Quare, vt multi
pietatem imitentur, ingenium suspiciant, & eruditionem edificant, centeo
debere in lucem proferri. Panormi die 8. Februarij 1664.

CAROLVS LOMBARDVS Societatis IESV.

APPROBA

APPROBATIONES.

IOSEPHVS CASTELNOVVS PROVINCIALIS
Societatis I E S V in Sicilia.

CVm Librum cui Titulus est *Trutina de gradu certitudinis Immaculatae Conceptionis Deiparae*, à Patre VINCENTIO FASSARI Societatis Nostræ Sacerdote compositum, tres eiusdem Societatis Sacerdotes, quibus à nobis commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis ab admodum R. P. Gofunino Nichel Præposito Generali communicata, concedimus, vt typis mandetur, si ita iis ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, ac sigillo nostro munitas dedimus Panormi 16. Julij 1658.

IOSEPHVS CASTELNOVVS.

COsmas SCAMMACCA Rector Collegij Syracusani Societatis IESV. Omnibus præsentes literas inspecturis fidem facio, quod hæ patentes literæ sunt fideliter transcriptæ ex Originali apud P. VINCENTIVM FASSARI Societatis IESV, hic Syracusis degentem. In cuius fidem has litteras manu mea subscriptas, & sigillo nostræ Societatis munitas dedi Syracusis 3. Martij 1659.

COSMAS SCAMMACCA.

AD ILLV

AD ILLVSTRISSIMVM,
ET SACRVM ORDINEM
RR. Fratrum Prædicatorum.

NOLLEM videri in hac mea Theologica Trutina, SAPIENTISSIMI PATRES, benemerentissimi ex antiquo tempore Scholasticarum discipularum Antesignani, primæua Theologiæ lumina, magnarum Academiarum antiqui Magistri, Ecclesiæ Romanæ Doctores præcipui, sanctissimi aduersus Hæreses Magistratus, diligentissimi Præsides, Apostolicæ Sedis Coadjutores perpetui in Sacra Doctrina Populis imbuendis, flos omnis sanctitatis & scientiæ, Ecclesiæ Catholicæ eximum Decus, & ornamentum: Nollem, inquam, videri sub specie defensionis, & propugnationis pro Immaculata Dei Parentis Conceptione, cum Nobilissimo vestro Ordine arma conserere, atque ei vel aliquid summi sui splendoris detrahere. Quasi verò contra sententiam insitam propriamque, & vt ita loquar, vestri Ordinis Characteristicam, in hac lucubratione mē ab Aristacho quopiam dicar perpetuo inuehi; nec aliud quidpiam antiquius habere, quam eam sententiam à vobis patrocinatam susdeque vexare, dictis carpere, inuidoque dente mordere: sed auertant Superi nefas, neque enim de religioso Viro tantum scelus suspicari licet, cui solemne est Catholicæ Religionis transfugas scriptis inuadere, non autem benemerentissimos Viros iniuriis laceſſere. Sed pergit Aristarchus vngere, nōnne Libellus infamatorius Ordini dignissimo attribuetur? nōnne Conceptus Immaculatæ certitudo dum afferitur, oppositæ sententiæ omnis omnino species probabilitatis adimitur? adeoque per vniuersum Christianum Orbem longè latèque disseminatæ Familiæ maxima dedecoris, & ignominiaz nota inuritur?

At sileat, & penitus conticescat Momus iste, qui dedecus, & ignominiam refundi Sacro Ordini censeat, & sapientibus, & piissimis Viris id persuaderet se putet. Et primò quidem addictissimus Virginis censendus est Ordo ille, vndè tametsi existimasset maculatam in suo Conceptu fuisse Deiparam, modò lætitiis omnibus incederet, validis rationibus oppositum perspicuum fieri exoptaret, & prolabentium temporum cursu, sua etiam dicta à probabilitate deiici, vellet dummodo id ipsum in honorem Dei Genitricis cederet. Quod si aliquod eius nomini eiusmodi dedecus impingeretur (quod sanè nullum poterit illi contingere) magni profectò & proprio etiam dedecore emenda est gloria Virginis, & maximo sibi vertet honori, si ex sui depressione Virginis grande decus augeatur. Tantam verò extitisse erga Dei Parentem totius Ordinis Pietatem, & Matris loco habitam fuisse in Historiarum monumentis lego, & ex coelestibus muneribus largè eidem diffusis mihi persuadeo. Quare pro certo habeo quod si quando aliter sensisset, omnibus semper votis optauerit rem aliter se habere, & Conceptionem Virginis sine vlla Originalis macula reperiri: Si enim hæc vota fuere in Petro Cellensi Episcopo Ardentiaz, ardentera futura fuisse in amantissimo Virginis Ordine coniicio, & ardenterissimè Petri Cellensis verba Ep. 10. quæst. 6. voceſque ingeminarent. [Cataractas Cœli & fontes abyssi libentius in obsequium Virginis soluam quam clauderem, & si filius eius aliquid omisisset, in prærogatiua suæ Matris, ego seruus, ego mancipium, non quidem de effectu, sed saltem de affectu supplere gestirem. Mallem certè non habere linguam, quam aliquid dicere contra Dominam nostram: antè eligerem non habere arimam, quam vellem eius extenuare gloriam.] Nec deerunt sapientissimo Ordini rationum pondera hæc exoptandi, & pronunciandi, cum doctissimos Viros minimè lateat plura esse magna & ignota in Virgine quam ea quæ omnibus innotescant, iuxta illud: Fecit mihi magna qui potens est: Vndè rectè prosequatur. [Credo & confiteor plura esse apud nos ignota de Virgine Sacro-sancta, quam nota, confortata est]

est gratia & gloria; & non possuntis ad eam, Euangelio non insomniis, de illa credo, & si aliter sapio: *Ethoq; ipsum reuelabit Deus quando voluerit.* Interim autem dum fit vox super Firmamentum, nec descendit ad nostrum fundatum, pennas submicto, & meæ ignorantia caliginem non à te, sed à Patre luminum illustrandam imploro.] Dicebat Petrus Nicolaus Monachus de Sancto Albano: & facet Ordo dicet. Et certè quis obsequientissimus Virgini non existaret præ gañid; si forte apparentibus rationib; commotus, aliquid minus honorifici de Virgine scripisset; & extimasset, digniori verò lumine edoctus agnoscereb; honorabilius quid de Virgine dicendum, & prædicandum, licet pérantiqua opinio, cui firmiter adhæserat, maximo cum rubore reiicienda esset: quos quantoque Viros id egiſſe comperimus. Testes locupletissimi sunt Alexander de Ales, Albertus Magnus, & Sanctus Bonaventura, necnon innumeri Concionatores, qui pro maculata Conceptione pugnabant, & superiori lumine edocti è propriis castris transfugæ Virginis Immaculatae dimicarunt. Integerrimum Virum Aloysiæ de Puente, cuius corpus suavi odore dimanans, integrum seruatum est, fama percrebuit, adeò sententiam prius habitam de macula Virginis in sui Conceptione retractasse, ut toto vitæ tempore erubuerit, pedibus in eam sententiam iniisse, & hoc rubore non abieci; sed electo, semperque seruato gloriam Virginis cuilibet dedecori anteposuisse; usque adeò verum est amantem amici bona querere, non sua. Sic Hieronymus licet senior cessit tandem non siue aliquo rubore rationibus Augustini Iunioris in materia Circumcisionis, & veritati obsequium præstare cupiens, qualecumque dedecus subire non detrectauit. Licet veritati seruire, non turpe seruitutis nomen, sed glorioſum honoris titulum promeretur. Sic Apostolici Senatus Princeps Petrus, qui Paulo obiurganti ne verbum quidein excusationis protulit, ratus se reprehensibilem esse. Sic PRÆCLARISSIMI, ET SERAPHICI Ordinis Fratres qui Pij II. tempestate sic adhæſere sententiae quæ docet Christi Domini sanguinem de corpore fusum, à Diuinitate fuisse dimissum, ut pro ea nomine totius Ordinis apud eundem Pontificem propugnauerit Sixtus IV. eo tempore Purpuratus Pater: at prolabentium temporum cursu ab hac firma adhæſione se subtraxerunt, conspicentes cæteros Doctores, & Ecclesiam magis inclinare ad existimandum tales sanguinem reassumendum, non fuisse à Diuinitate vñquā dimissum. Quare sine vlla definitione Pontificia, Ecclesia ferè vniuersa pro sanguine fuso de corpore Christi, sed non à Diuinitate dimisso stat dignissimo exemplo in hac re dato à Seraphico Ordine, qui veritati sese submisit, nullamque Pontificiam definitionem expectauit. Quod autem nulla sit definitio huius Dogmatis patet, quia Pius II. paucis ante diebus, quā in vita decederet Bullam condidit, in quā vetuit contrarias in hac re sententias posse vllā censurā notari, sed vnumquemque quam vellet, amplecti posse, nec Tridentinum, ut benè notat Arriaga, in hac re scimus quod aliquid definierit. Quamobrem maledicus iste de Aristarchi grege obmutescat, qui dum de maiori gloriâ Virginis comparandâ sermo est, Sapientissimum Ordinem de partâ suo cum dedecore victoriâ contrastandum simulet, cùm potius illum lxtari deceat, dum supra basim sui dedecoris Dauidicæ turris gloria superædificatur, qui potius esset existimandus exilire præ gaudio cùm amissio gloriæ propriæ cedat in adeptionem excelsioris honoris, & decoris Beattissimæ & communis Matris.

Præterea toto aberrat cœlo, & egregiè fallitur quisquis erit, qui sententiam maculantem Dei Matrem adscribit Sacrae Dominicanæ Familiæ, ut totius Ordinis propriam, & à quolibet illorum Patrum mordicūs patrocinatam, cùm liquido constet nunquam Decretum aliquod produisse, quod Sancti Dominicæ alumnos cogeret ad hanc sententiam defendendam, nec vñquam in, vnum sensum conspirasse omnes ad propugnandam. Quæ sanè duo facerent, ut sententia quædam dicatur propria, & peculiaris Ordinis. Sic olim in Societate nostra cum Sapientissimi Patris Ludouici Molinæ nomen apud Sacram Congregationem Romanam delatum esset, eo quia docuisset plures sententias temerarias parum tutas in fide, scandalosas erroneas, & uno verbo Pelagianas. Tota Societas volens Doctissimum Patrem ab omni nota censuræ vindicare, statuit illam vnius hominis sententiam, tanquam totius Ordinis propriam propugnare, loquor de sententia, quæ Prædeterminationem Physicam ablegat

à voluntate liberi operatè, ideoque sententia illa Iesuiticæ opinionis nomen induit, & vulgo deinde eo semper nomine est appellata, quia ea tē p̄estate Româ scriptum est ad omnes Provincias, coimpertumque est Doctos omnes Viros ex nostris, cunctosque Scholasticarum Disciplinarum Professores, nulla conventione factâ ab eiusmodi Pr̄determinatione ante vsum liberi arbitrij penitus abhoruisse. At nihil huiuscmodi dici vñquam poterit de sententia Maculæ Virginis in Sacro Vestro Ordine, imò apertè de ea oppositum scimus, quod scilicet per Decretum Capituli Generalis habitum Bæticæ declaratum fuit, hanc Opinionem veluti scandalorum seminarium non evulgari, tantumque abest vñ à Magistris, & Doctis Viris omnibus Præclarissimi Ordinis fuerit amplexata; vt primū lac, quod hausit de hac Doctrina à Sancto suo Fundatore Dominico ex graibus testibus referatur, fuisse de Immaculato Cōceptu Beatissimæ Matri, Officio & Missa de eo celebratis prout antiqua Ordinis Breuiaria referunt, & nos latè referimus Opus. 7. testante Raimundo Lullo in prologo Tract. de Concept. [Contigit quod sedens in choro Fratrum Prædicatorum Aunctione 7. mensis Decembris anno 1250. sacerdotalis quidam, & pauper Canonicus dum Vesperas Conceptionis Beatæ Virginis Mariæ Fratres solemniter celebra- rēt:] Et de reliquo liquidò constat Antiquiores etiam Magistros ex eodem Ordine ferè S. Thomæ coequos, eundem sensum habuisse inimiculati Conceptus, hi meritò referuntur fuisse Ioannes Bromiardus, Vincentius Cassali, qui floruit anno 1217. & Belluacensis anno 1244. Iacobus de Voragine cum Arnaldo de Volusiano Magistro Sacri Palatij 1296. & post hæc prima tempora Bartholomæus de Pisa Taule- rus, Petrus Ieremias, Stephanus Aurolianensis, Ioannes de Viterbio, B. Ludouicus Beltramus, & alij innumeri post illos, vnde recensentur pro inimiculata Conceptio- ne propugnasse quinque Generales Familiax Dominicanæ, inter quos eximia inge- nij luce præfulsit Catherinus, maximis laudibus condecoratus ab Vniuerso Concilio Tridentino, & duodecim Magistri Sacri Palatij, quos sequuntur sunt, & sequuntur hodie per vniuersam Ecclesiam valde complures, qui numerari non possunt, & sub idem ferè tempus testatur Catherinus, quod Transalpini Fratres Prædicatores Ma- gistris Italis Doctrinâ non inferiores, eundem sensum Inimiculatæ Conceptionis complectebantur. Quare nulla prorsus ratione dici potest sententiam Maculæ Conceptus Deiparæ vñscle propriam Dominicanî Ordinis. Quare si contra eam h̄c inuehimur, nullo modo contra sententiam Sacri Ordinis Dominicanî dici pos- sumus inuehi. Quamobrem causa cadit Aristarcus, perspicuæ falsitatis reus. Sed vt penitus ora malicii obstruantur, esto. Maculatæ Conceptionis sensus proprius sit Sacri Ordinis Dominicanî, cōtra quem inuehimur, ideone dignissimo Ordini con- tumeliosi erimus, si cum communi recētiorum, & antiquiorum sensu improbabili- tatis notam suprà allatæ sententiaæ impingimus. Quando ergo Patres Hieronymus & Augustinus, Epiphanius & Chrysostomus ad inuicem sua dicta mordebant, iniuriosi vicissim forsan erant, qui animo, & amore coniunctissimi vmbritili ingeniorum pugna existimat errorem insectabuntur acerrimè quādo itidem Sacri Do- ctores eiusdem Ordinis Sancti Dominici nostram sententiam de gratia efficaci non sine ingenti acrimonia insectantur, eamque vt falsam agnoscent, & pronunciant, nobis & Societati nostræ iniuriam inferunt. Certè nunquam nec Societas nostra, nec nostri Doctores sibi iniurios vñquam habuere eos qui arguendo sententias no- stras acriter impugnauere, & pondere rationum moti censura dignas notant, non propterea ab eis Societatis nomen lædi existimamus vñquam: Vnde simili ratione Vobis & Sapientissimo Ordini Patres Societatis rependunt vices si in animum in- ducatis vestrum, nos vestri nominis offensores, & nos hostium loco habitueros. Nam si æquâ rationum lance pensabitis, nihil communius apud modestissimos Docto- res inueniri, quām veritatis defensione obarmati ponderibus rationum sententias acriter confutare, censuris notare & perpetuo Academianum exilio multare; quod multo sanè consilio factum esse dixeris vt scilicet à falsitate amplectenda abhor- reant cæteri, vt fides nostra purior seruetur, & disiectis errorum tenebris pul- chrior appareat veritas, quandoque ex tenebris clarior arridet dies. Nos autem hos censurarum aculeos in hac nostra scriptio non pr̄termisimus, quia maiorum ve- stigia preimus, quorum scripta aculeatis verborum dictis conspersa conspicimus. Accedit pr̄sertim ratio, nam si eas censurarum notas missas faceremus, videremur profectò debitas iustasque césuras dictis maculantum Conceptum Deiparæ iniu- stas vel indebitas vel minus æquas dijudicare, cuni præiudicio nobilis veritatis Im- maculati Conceptus, qui concernentia & se tuentia non haberet satis firma, quæ

sua contradic̄toriā queraret à censuris intacta: Præterea aliqua ratione iniurijs esse-
mus Nobilissimo Diplomati Sanctissimi Domini nostri Alexandri VII. qui complu-
ta, quæ circumferebantur dicta attinentia ad aliquas veritates cum illa Immacula-
ta Cōceptionis connexas, declarauit ut certa, ac proinde damnationi Theologicæ
vel hæresis, vel erroris, aut temeritatis tradidit contradictionia asserta. Quare con-
sideratis huiuscemodi causis aculeatè h̄ic aliquando scripsimus, nunquam autem
animo lædendi, aut deprimendi quemuis ex Doctoribus præclarissimi Dominicanorū
Ordinis Sancti Patriarchæ, & aculeata tela non eò direximus nemp̄ ad dila-
nianda effata aliqua minus dignè diudicantia de Immaculata Conceptione Dei-
parat, non ad Doctrinarum Auctores dictis feriendo, eosque vel erroris aut temeri-
tatis, vel proceruię, aut audacię, vel impudentię, aut ignauię arguendos. Carpimus
enim sola eorum dicta, non sapientes viros laceſſimūs, vt pote qui non singularis
sapientiæ quidquam, nec præstantissimum ingenij acumen, nec nominis vmbra
detraximus. Aculeis nos vios esse veluti rastris non inficior, quibus non litterarios
pugnatores confoderemus, sed veritatis aurum effoderemus.

Sed nescio quis Aristarchi de grege in aurem obſufurrat h̄ec verba: Laruatam,
& simulatam pacem cum Sanctissima Dominicanæ Familia profiteris, specie hono-
ris, & laudis, et tamē ipsa maledicta diffundis, dum sub roſeo verborum ſono spinosi
latent igniculi. Proh ſtultum caput! Nec primoribus quidem labris Philosophi-
cos latices te gūſtasse crediderim, quippe te latet litteraria in Palestra decertantes
non Marti, ſed Palladi propugnare, plus fudoris, quam ſanguinis effundi, non armo-
rum, ſed ingeniorum velitationes eſſe, & ſine ſanguine empearū victoriā nescis?
Quare in huiuscemodi præliis non vires lædimus, ſed dicta retundimus. Nescis
per antiquos Academiarum mores, vbi non diſtricto gladio, ſed aculeatis dictis fa-
tis ſuperque dimicatur? Nescis Sapiētissimi Platoniſ Ideas uisque adeo Philosophi-
ciſ viris inuicias, vt ſibilis exceptas, longè lateque exularint, nec ideo magnum, ac
prop̄ ſingulare Platoniſingenium carpimus, imò ſuſcipimus, & demiramus? Nef-
ciſ Sanctissimi Patriarchæ Ignatij Loiolæ celeberrimum effatum, qui ſuorum dicta
reprehendens, numquam eos hoc vel illo vitiorum laqueo irretitos dixerit, ſed ſo-
laſ actiones hac vel illa vitij tabe infectas affirmabat? Nefciſ Theologicarum dis-
ciplinarum Antesignanos Thomam & Bonauenturam, ſæp̄ ſæpius in eorum scriptis
multorum propositiones erroneous, temerarias, hæreticas pronunciæſſe. Quare ſi
Maiorum uestigia inſector, nihil mihi criminis dandum eſt. Quamobrem firmum fi-
xumque maneat, omnibusque perſpicuum ſit, vt ſi quid in hac lucubratione, alum-
norum Præclarissimi Ordinis Dominicani, dicta acriter momorderim, id non prola-
tum ullo pacto fuisse ad contumeliam inferendam, de quo Deum aduoco veraciſ-
simuſ teſtem, ſed ad veritatem enucleandam, vt ſcilicet integerrimum Immacu-
latæ Conceptionis Sydus clariuſ præfulgeret.

SYLLABVS

SYLLABVS

QVÆSTIONVM ET DIVISIONVM

Appendicis Opusculi secundi.

QVÆSTIO PRIMA:

De definitis de fide, vel secundum fidem certis, concernentibus ad certitudinem Immaculatae Conceptionis Deiparæ in hac Bullâ Sanctissimi Domitii Alexанд. VII. fol. 62

Divisio I. **N** in hac Bullâ SS. Alexandri VII. aliqua concernentia ad Immaculatam Conceptionem sine definita fidei. ibid.

II. **A**n sit de fide, vel secundum fidem certum, sensum immaculatae Conceptionis esse antiquum in Ecclesiâ, & qualis & quanta haec nesciitas intelligendas sit. 67

III. **A**n sit de fide, vel secundum fidem certum, Summos Pontifices fauere cum Ecclesiâ Romana Immaculatae Conceptionis sententia, & quâ ratione constet non fauere sententia opposite. 70

IV. **A**n sit de fide, vel secundum fidem certum, quod Religiosus aliquis Ordo fundatus fuerit in confirmationem sensus Immaculatae Conceptionis. 75

V. **A**n item sit de fide, vel secundum fidem certum, quod Indulgencia sine concessione a Pontificibus ad confirmandum sensum Immaculatae Conceptionis. 78

VI. **A**n de fide, vel secundum fidem sit certum, quod Officium Nazarolicum sit approbatum; & in approbatione perfecte Ecclesiâ Romane. 81

VII. **A**n sit de fide, vel secundum fidem certum, sententiam de Immaculata, esse saltem magis probabilem depositum; magis implicetatem & magis persuadendam quam sit contraria, & que colligeri inde sequantur. 83

VIII. **A**n de fide, vel secundum fidem sit certum, quod Sententia de Immaculata Conceptione sit pia, quâque ratione mutuat oppositam non esse piam. 89

IX. **A**n sit de fide, vel secundum fidem, omnes ferè Catholicos stare pro sensu Immaculatae Conceptionis, & quoniam pende-

ris de hac unanimitate, & uniuersaliter sensus omnium ferè Catholicorum certitudini eiusdem Immaculatae Conceptionis Deiparæ. 93

X. **A**n sit de fide, vel secundum fidem certum, vel solum iudicaliter; quod scandala, & iurgia communiter exorta in Ecclesia in hac materia, prouenerint precise ex sensu Maculatae Conceptionis. 97

XI. **A**n sit de fide, vel secundum fidem certum, quod sententia de Immaculata Conceptione non sit dubia, sed certa veritatis saltem mora litter. 107

QVÆSTIO II.

De sensu Ecclesiâ circa Immaculatam Conceptionem. 110

Divisio I. **A**n Ecclesia Romana sentiat Conceptionem Virginis Immaculatam, seu quod anima B. Virginis in prima sui creatione, & infusione in corpus fuerit ab Originali praeseruata. ibid.

II. **A**n Ecclesia Catholica sentiat Animam Sanctissime Virginis in primo instanti sua creationis, & infusionis in corpus fuisse ab Originali praeseruata. 115

III. **A**n sit de fide certum, Ecclesiam Romanam colere Immaculatam Conceptionem sub sensu Immaculata. 119

IV. **A**n sit de fide Catholicam & Uniuersalem Ecclesiam sentire Conceptionem Virginis fuisse Immaculatam. 122

QVÆSTIO III.

De certitudine fidei concedenda, vel neganda, sententia Immaculatae Conceptionis. 127

Divisio I. **A**n possit dici definita de fide sententia de Immaculata Conceptione Deiparæ, & quis error sit eam dicere definitam de fide. ibid.

II. **A**n sit censenda, vel possit censeri aliund2

Syllabus Quæstionum, & Diuisionum.

- alium de fide certa Immaculatae Concep-
tio. 130
III. Quis error sit assertere certam de fide Im-
maculatam Conceptionem. 132
IV. An censurare ut speculatio temera-
riam sententiam maculantem Concep-
tionem Virginis mere actu interno, sit pec-
catum mortale, post Bullam Sanctissimi
Domini Nostri Alexandri VII. 145

Q V E S T I O I V .

- De Celebratione Festi Immaculatae
Conceptionis sub sensu maculatae in
Originali. 149

- DIVISIO I. **A**n sit peccatum mortale
celebrare Festum Con-
ceptionis in contrario sensu ab eo Vniver-
sa Ecclesie, qui est Preseruationis Virginis ab
Originali, eiusque emaculationis ab omni
peccato. 150
II. An sit peccatum mortale, celebra-
re Immaculatam Conceptionem in sen-
su præscidente ab eo, quod fuerit Im-
maculata, vel maculata. 158

Q V E S T I O V .

- De sensu venialiter peccaminoso, vel
licito in sententia affirmante Orig-
inale in Deiparâ. 160

- DIVISIO I. **A**n & quando possit in-
tervenire veniale pec-
catum in electione aliquius sententiae sine
Philosophica, sine Morali, sine Theolo-
gico. ibid.
II. An sit peccatum veniale sentire Con-
ceptionem Virginis fuisse in peccato Ori-
ginali. 163
III. Soluuntur obiectiones, que possunt fieri
contra peccatum veniale attributum sen-
tentie maculanti Deiparâ culpa origi-
nali. 166

Q V E S T I O VI .

- An ex vi huius Bullæ Sanctissimi Ale-
xandri VII. confirmatae sint am-
bæ Extraagantes Graue nimis, olim
editæ à Sexto IV. 168

Q V E S T I O VII .

- De Præcepto obligatorio ad publica-
tionem huius Bullæ, ap ea esset fa-
cienda Populis à singulis Prædica-
toribus Dicecesum. 171

Q V E S T I O VIII .

- De Priuilegio prætenso obloquendi
contra Immaculatam Concep-
tionem Virginis totaliter abolito per
Bullam Sanctissimi Domini Nostri
Alexandri VII. 176

Q V E S T I O IX .

- Quæ & quanta certitudo ex hac Bulla
accrèperit sensu Immaculatae Con-
ceptionis. 178

- DIVISIO I. **A**n ex vi huius Bullæ sit con-
cessa facultas opinan-
di contra Iesum Immaculata, vel sicutem
non ablata. 179
II. Ad quem gradum certitudinis peruen-
tit sensus Immaculate Conceptionis ex vi
superrime Bullæ Sanctissimi Domini N.
Alexandri VII. 180
III. An sensus Immaculate Conceptionis
ex vi huius Bullæ sit tenendus ut infal-
ibiliter verus. 182

Q V E S T I O X .

- De Damnatione superueniente ali-
quibus propositionibus enunciati-
bus contra Immaculatam Concep-
tionem ex dictâ Bullâ. 184

- DIVISIO I. **A**n sententia, que celebri-
fuerit in incra gratiarum attionem
de primâ formatione Corpore Beatae Vir-
ginis, damnata remaneat, & quæ censurâ
sit digna. 185
II. An sententia que tradit celebrari ab
Ecclesia Romana Conceptionem Virginis
carnalem in ordine ad sanctissimum futu-
rum in animâ Deiparâ in fortando instantib
post primam animationem, remaneat dam-
nata per hanc Bullam. 186
III. An sententia que affirmat solam san-
ctificationem

Syllabus Quæstionum, & Diuisionum.

et ipsationem, seu conceptionem Virginis
spiritualem celebrari ab Ecclesia Romana,
remunerae per hanc Bullam damnata,
et quanto tempore suram merentur. 187

I V. *An-sententia qua sanctitatem & cul-
turn Virginis datum in sua Conceptione
ab Ecclesia tribuit pro primo vel secundo
instante sue animationis ; disiunctive
remaneat damnata per hanc Bullam.*

189

V: An ex vi huic Biolle maneat damnata
sensentia, que tradit Ecclesiam, colere in
Virgine sanctatatem in prima eius anima-
tione, tanguam obiectum secundarium
huius sui cultus, cum primarium sit ab-
soluta eius Sanctitas. 190

V I. Coacerbansur propositiones alia Adversariorum, que relinquuntur damnata est vi huius Bullae Sanctissimis Domini Nostri Alexandri VII. 193

193



18.500 m². **AD** 3

AD

AD LECTORES AVCTOR.



NE R R V M P O vastum Opus , quod aggressus sum , & prosequor de gradu certitudinis , quam Immaculata Deiparæ Conceptio continet , commissum Theologicæ TRVTINÆ , qua circa materiam hanc quæ huic usque dicta sunt omnia expenduntur , ut quæ concernant ad Immaculatam Virginis Conceptiōnem non solum defendantur , & ab omni oppositione prorsus eximantur , sed etiam clariūs illustrentur , & ferè penitus euincantur , nouis additis supra ea , quæ Doctores haecenūs scripsere . Interrumpo inquam grande hoc Opus aliqua ex parte iam Typis datum , sed maiore ex parte dandum , si vita , Deo volente , protrahetur , ut nobilissimum Diploma à Sancta Sede nuper editum die 8. Decembris Anno 1662. per Sanctissimum Dominum Nostrum Alexandrum VII. explicem , disputemque , & ostendam quanta pro Immaculata Conceptione præstiterit , eisque certitudinem ad quantum altitudinis gradum prouexerit . Vnde enim , siue ab Italiâ , siue ab Hispania auditur Aduersarios seriò affirmare nihil in hac Bulla pro Immaculata contineri , nec per eam noui aliquid Ecclesiæ tradidisse Sanctissimum Pontificem , sed antiqua solum renouasse , & confirmasse . Vnde non verentur & superuacaneam facere Bullam , & Sapientissimum Pontificem inutiliter omnino industrum , quasi fauores , quos augere volebat , augere nescierit , & non nisi verbis plenas , donisque vacuas multiplicauerit chartas . Pro Sanctâ ergo Sede acuendæ sunt pennæ , & vox illa intra fauces Aduersariis intercedenda , ne foras iterum erumpat . Et iam audio apud Hispanos acui , & aliqua eorum scripta iam legi , postquam absoluerauam , quæ ego paraueram . Hæc autem cura , quæ ad Aduersariis ora opprimenda tendit , peculiari quodammodo incubuit mihi ; cùm enim totam de Virginis Immaculata Conceptione materiam aggressus sim discutere (licet propter eius vastitatem videam non posse me omnia quæ cogitaueram , posteritati demandare) non debebam hanc Bullam , quæ rem nostram validè confirmat , omittere : nec poteram in ipsa explicanda aliquantulum non immorari . Nec explanatio ipsa , quam Operi interpono , quidquam nocet , aut ordinem disputationum interturbat : Nam eo impressionis peruerterat Opus , vt secundum tantum Opusculum fuerit

fuerit absolutum. Secundo autem Opusculo explanatio Bullæ opportunè succedens , velut eius Appendix habenda est.

Dico autem in hac explanatione præterim tractabo. Primum, Bullam per paragraphos dissectam explicabo , & inde confirmationes quæ ampliores Apostolicas eliciam , quæ certitudinem purissimæ Conceptionis adaugent. Secundum, varia disputabo per plures Quæstiones , in quibus maximè ostendetur quanta hîc extra controversiam ponat Pontifex , & decernat, non quæ faciant de fide ad principale intentum, sed quæ illud magis in certitudine roborent , & ad ultimam definitionem , quam brevi spero, disponant.



PROTE

PROTESTATIO
CIRCA REVELATIONES
ET MIRACULA
QUAE IN HAC

TRUTINA THEOLOGICA

EXPENDIMVS, IVXTA DECRETVM SACRÆ CONGREGATIONIS.

S. Romana & Vniuersalis Inquisitionis 1625. promulgatum, anno 1631.
declaratum, & tandem confirmatum anno 1634.

OMNIA & singula miracula & reuelationes quæ in tota hac Trutina habentur, bona fide à nobis desumpta sunt, & sensu immutato ex Auctori bus suis locis citatis, quos agnouimus fide dignos, & veritatis assertores, nec eorum narrationibus aliquam auctoritatem tribuere intendimus, præter illam quæ ipsis Scriptoribus & aliis humanis historiis tribuenda est: & rursus, quamvis aliqua miracula & reuelationes sumpserimus ex Officiis, aut aliis scriptis à Sede Apostolica recognitis, eorum tamen certitudinem ad ulteriorem gradum non promouemus, nisi ad eum in quem ipsa sit sancta Sedes suâ recognitione collocavit. Reliquis verò priuatis monumentis, vel dictis, eam tantum fidem tribuitus, & habendam esse protestamur quæ humanis testimoniis merè deferri solet & conuenit; ita ut per nostra hæc Scripta nulla prorsus via prætendi possit aperiri ad nouum cultum, nec ad Canonizationem, beatificationem, miraculi comprobationem martyrij vel sanctitatis opinionem, aut famam alicui conciliandam, aut ad hoc ut ad simile quid deueniatur & gradus fiat, sed cuncta ad Religionem & cultum spectantia, in eodem statu & terminis permanere volumus ac si præsens scriptum non esset in lucem editum. Ita sanctè juxta prædictas Apostolicas Constitutiones testamur & profitemur; omniaque hæc, & quæcunque alia imposterum edenda, si quæ erunt, Sedis Apostolicae iudicio & correctioni, omni animi demissione, impensaque voluntate subdimus.

THEOLOGICA



THEOLOGICA TRUTINA BREVIOR,

PRO CERTITUDINE

Immaculatae Conceptionis Deiparae.

A S T V M opus nostræ Theologicæ Trutinæ definientis circa Immaculati Conceptus certitudinem, breuiorem aliam pro magnis Ministris Ecclesiæ, in innumeris & grauissimis distentis negotiis, requirit; quæ iam præsto est ipsis aliisque Doctoribus, qui quod fusè legerint in Opusculis rescriptum in paucis habeant & indoctioribus communicent in una vel altera Trutinatione, quas successiuè dabimus de quolibet Opusculo.



TRUTINATIO I.

De prima uia significacione nominis Conceptionis in tota Antiquitate usque ad Scotum exclusiue, stantis evidenter pro conceptione carnali, atque adeo destruente omnia præcipua fundamenta Aduersantium Immaculatae Conceptioni, cùmque itidem proclamante sine vera macula.

R. P. Vinc. Bassari Trut. Brea:

Notatur admodum recte, dari initia disceptationibus, ab explicatione nominum ex usu Doctorum præstissim Catholicorum.

*1. C*elebritas, solemnésque disceptationes congrua capessere exordia ex primæ & naturali significatione nominum, frequētissimè certe iuuat, sèpenumero autem id non parum expedire, nec raro etiam, maxime oportere, vides an quis possit ambigere? sicuti enim vocum apta cuique rei attributione extricantur; ita indebita ineptaque applicatione, implicantur controversiae. Vnde Sanctus Thomas Opusc. 73. initio tradidit [cum nomina sint signa rerum, & ipsas res nobiscum ferre non possumus in disceptatione veritatis ipsarum: ideo ipsis nominibus pro rebus utentes, necesse habemus scire quid significant.] Hinc aperte Sanctus Doctor, aliquæ

A.

2 Theologicæ Trutinæ breuioræ,

Sapientissimi Doctores ab explicatione nominis, praestantibus etiam præbent initia quæstionibus.

Priore que sequitur regre ad nostram reassumptiōnem sapientis Lector, qui nūfīmē necessaria legere posse.

2. Sic Galenus tit. 1. Methodi de natura morbi à significatione vocis auspicatus est dum Methodum à se metipso queritaret scribens, [qua igitur id Methodo inueniemus;] & sibi ipsi responderet [vt videlicet de ipsa notione (in nomine) prius conueniat, cum sine, hac præpositæ rei substantiam inuenire non licet; nam versutus & adulterinus sensus, qui extraneam sequitur significationem nominum, ad falsitatem obuiam nos adducit: nec potest faciem præferre ad comperiendam veritatem, quam sola assequitur recta vocum acceptio.]

3. Porro Catholici scriptoris peculiare est sincera vt significatione nominum teste Tertull. de carne Christi cap. 23. & 24. [qui ait, apud nos nihil ambiguum & retortum in ahcipitem defensionem, lux, lux; tenebrae, tenebrae, & est, est, non, non.] vbi affert illud Isai. cap. 5. [Vz qui dicitis bonum malum, & malum bonum;] & subdit [itos scilicet notat, qui nec vocabula ista in luce proprietatum suarum conseruant, & anima alia non sit quam quæ videtur, & caro alia non sit, quam quæ videtur, & Deus aliis non sit quam qui prædicatur.] Et expressius Augustinus lib. 99. de vēt. & noui Testamenti quæst. 43. [nemo in hæresim à nominum ratione discedens: sim plices vero permanentes in nominum ratione Catholicae fidei adhæserunt.]

§ I I.

Assignatur peculiaris ratio, quare nostra disceptatio ab acceptione debitam nominis Conceptionis, exordiri debeat.

4. **C**um igitur & nos de certitudine Immaculatae conceptionis Deiparentis disceptatur simus, de sincero, naturali, & primæ significato nominis conceptionis, maximè in peccato in prisca antiquitate, acti prius sumus; ita vt sicut habet Tertull. i.c. Præx. cap. 9. [Omnia quæ vocantur hoc erunt, quod erant hoc vocabuntur:] & de Rer. nat. cap. 19. [Proprietas vocabulorum vocabanda est suæ sorti.] Quæ scilicet illis contingit in prima imputacione. Nam ni in prima acceptio ne hominum firmiter sistamus, & siluēscentes eorum significations non præcidamus; ita disputationis; & Trutinæ nostræ nutabent: & semita, quæ tenetius intetcludentur, & adumbrabitur: ita vt nihil certi quod dicendum in controversia, competere possimus. & hinc gressus omnes dirigente penitus destituantur; ita Tertull. lib. de carne Christi

cap. 15. [Omnia periclitabuntur aliter accipi quam sunt; & amittere quod sunt, dum aliter accipiuntur. Si aliter quam sunt cognominantur. Fides nominum, salus est proprietatum,] & monente Cassiodoro in præf. ad lib. de anima: [exportet prius nominum similitudines quasi ramos sylvescentes abscondere, ne seminariam disputationis ratione vocabulorum consonantium, sylla vñbrois imaginibus via deatur attexere.]

Hic Reassume quod reliquisti.

5. Quod eo fortius nos urget exequi quia aduersarij nostri præsertim post Sextum I V. ex transpositione significatus nominum, omnem hanc veritatem de Immaculata Conceptione obnubilarunt, implicarunt, & crassis vndique tenebris omni ope inuoluere curauerunt: postquam enim à Sixto dicto in eius *Præexcelsa*, & *Grande nimis*, supra modum pressi, suum videbunt sensum auctoritate prætensa Ecclesie & consequenter Scripturarum, quarum intelligentiam eius claves scientie aperiunt, penitus destitui & ab ipsa Magistra fidei institutione Festi & Officij Conceptionis iterum atque iterum premi: ad Patrum dicta per fas, & nefas, ab ipsis etiam conficta & falso interpretata, configurerunt vt ex iis, pro se etiam Scripturas stare concluderent; & causa omnino non caderent. Quod consilium ex hoc ab iis fraude initum fuisse liquet; quia antiquiores ipsi secundum, vt ipsi aiant, sentientes Theologi cuncti, nunquam pronunciata in re anima Sanctissime Virginis Patrem ullum adduxerè, non Sancti Thomæ & Bonaventura; non Albertus & Alensis; non Petrus de Tarantasia Cardinalis & Durandus; non Capreolus & Paludanus, nec Sanctas Vincentius Ferrerius, & Sanctus Antoninus Florentinus, qui ante Sextum scriptere.

6. Bene autem eis cessisse videtur consilium, quia nomen Conceptionis, quod vniuersa antiquitas ad significandam illam seminum, etiam in Deipara assumpferat; post Scotum & tempora Sixti ad primam animationem eius significandam itidem declinauerat. Quare dum in aliquibus Patribus Virgo in peccato originali concepta inueniretur, (quod tamen ad primam carnalem ipsi direxerant, nec Immaculatae Conceptioni obesse poterat) ad Conceptionem naturæ & primam animationem Virginis dolose & emeticissime transtulerunt, plenis buccinis euulgantes, & in triumpho veluti recantantes, quod Patres, & Sancti eorum pedilucequi, indubitanter & quasi indigito primam infusionem antiae Dei Matris in corpora peccato vero originali infectam, pronunciassebant; prout expressius Chilianus peregit Opus. de Conceptione: qui similiter proferentes in vnum colligunt, & quasi vñanimiter cum ceteris patribus venirent, eos Leonii X. recitavit & obtulit instante Concilio Lateranensi, & quod condemnatione sui sensus verebatur: magnis eo tempore iuris & posteriori tempore sequentibus, non plenè aduententibus fraudes & dolos confictaque transpositionem sensuum, nec non & verborum: vt tandem ex parte notauit Hippolytus Maracci,

raccius, & aliqui alij recentiores: quorum libros in manibus habui postquam præsentia edidi, ut Christoporus de Vega, & Neriberg & prius ipsis Biuarius in PP. Vendicatis.

§. III.

Clariss & strictiss explicatur vltimum & triplex intentum indagandi significationem primam nominis Conceptionis, ad destruenda scilicet; primo aduersantium fundamenta ad euincendum; secundo pro immaculata; & tertio ad dandum fortissima tela profligatoribus proximi debiti ad origine à Virgine.

1. **D**vin autem technas, & fraudes in aduersariis nominamus, nō eos vlla ratione iniqui animi, vel peruersæ voluntatis insimulamus, præsertim Religiosos, & eos qui è Dominicanæ Illustri, & sancta familia sint, & fuerint, quos in charitate Christi sincera amplectimur & veneramur, sed solum distortos eorum modos ad tuendum positum signamus, quos ex recto quidein zelo, ut eadem Dei Mater ad Sanctam Birgittam eo tempore testata est, sed non secundum scientiam adhibuere; atque hi non omnes, sed nonnulli ut arbitror, quemadmodum passim notant Authores & recenter in compluribus signatis Cismontana familia Minorum in suo Amamerario Seraphico, per totum; Calderonius confutans recentiores anonymos; & quod pluris est in antiquis, Catharinus Episcopus, & Cardinalis designatus in pectore Iulij II. qui etiam fuerat Venerabilis Ordinis Dominicani, & domesticorum conscientis modorum, qui etiam fuit retulit libro primo disputationis pro Immaculata Conceptione Virginis Sanctissimæ, §. quod si hac tractatio. [Ego enim fateor primo anno professionis meæ cum paulò curiosior in huius rei disquisitione essem, incidi in huiusmodi quorumdam tractatus, & ut legi, facile fateor seductus sum, & ad eas partes tractus quos nunc ab omni veritate procul destitui existimo: nam pto illa, quam sustinent opinione tot ac tanta congeserunt, ut eam quam nunc arbitror veritatem penè blasphemiam existimarem. Non enim tunc bene callebam argumenta sophistica, nec deprehenderam citationes falsas; denique totam disputationem ex contentione ac zelo magis tractaram quam sincere ex veritatis manifestatione perspiciebam dent mihi veniam obsecro in gratiam veritatis, qui hoc moleste ferunt: non enim sic assertorem, teste Christo, nisi comperta haberem & in promptu etiam cuius postulanti possem ostendere.]

R. P. Vinc. Fassari Trut. Breu.

2. Quod certe notandum fuit ut constet, qua fraudulenta ianua, viaque distorta ad oppugnandum Immaculatum Concepcionem, & olim processerint & modo procedant nostri oppugnatores ut in eadem obvios præstolentur, & debellemus pro gloria Virginis. Ut ergo in re prædicta hi doli & technæ detegantur, & tela veluti hirundines procul amandentur, quid significacionis in Vniuersa Antiquitate perpetuo tulevit nomen Conceptionis, in prima hac Trutinatione indagabimus, & pro carnali substitutum, & in substitutione semper perseverasse ostendeimus: ut primo fundamentum præcipuum & reliqua in eo nixa aduersariorum penitus ruant; & secundo positive contra eos arguatur ad euincendam immunitatem originalis à Virgine, & tertio tandem ex conceptione appellata à Patribus, munda, strenui oppugnatores arma sumant fortissima ad amandandum etiam debitum proximum contrahendi originale à Deipara, quod consequens ipsis aduersantes admittunt, si Conceptio carnalis eius fuit pura & munda, modo sibi conuenienti.



C A P V T . I.

Primo ex Grammaticis & Rhetoricis, ex Aristotele & Physicis, ex Hippocrate, Galeno, & aliis; ex Sancta Scriptura, & sacris expositionibus; ex Patribus & Theologis, & Iure Ciuali, & Canonico vniuersaliter & generalissime demonstratu omnino ad evidentiam, nomen Conceptionis in tota antiquitate stetisse pro illa seminum & carnali: in quo pateat ex dictis antiquis, quod Virgo fuerit in originali concepta; nihil inferri ad maculandum eius primam animacionem.

4 Theologicæ Trutinæ breuioris,

§. I.

Adducentur Grammatici & Theoretici pro significacione primaria nominis Conceptionis & tantum pro carnali.

1. **C**irca nomen Conceptionis, breuiter notandum, est quod venit in idem cum nomine conceptus; nili quod nomen conceptionis, se solo videtur indifferenter ad significandam conceptionem actiua, vel passiuam foetus; nomen vero conceptus ut pote particium passiuum, videtur propriè significare passiuam: licet etiam aliquando aptetur ab auctoribus conceptioni actiua ut infra patebit; conceptionis autem actiua & passiuam similiter in idem recidunt, & significant actionem ordinariam animalis, quæque consistit in prima organizatione foetus supponente misturam seminum, attractionem virilis semenis in uterum matris, & eius vim validam & incipientem organizationem dictam. Quæ actio prout procedit à Patre, & maxime à Matre, & eius concurso, dicitur conceptionis actiua: prout attenditur rendere & ordinari ad problem; et quæ prolem subdi, dicitur conceptionis passiuam differens à prima in solo connectato de qua ultima ut sic est præcipuus noster hic sermo.

2. Qua explicatione tradita nominis Conceptionis passiuæ, firmaret & pro re certissima affirmamus in tota Antiquitate ante Sextum significasse carnalem seu consisteritem in dicta coagulatione semenis, & organizatione foetus, antecedente ad animationem primam & ab ea contradistinctam, nec ullo modo in sua universalis significatione se extendisse, saltem frequenter ad significandum primam animationem, ita ut vix, si millies nomen Conceptionis inuenitur applicatum isti carnali, in antiquitate dicta; paucis vicibus possit dici dubie, quod nomen hoc applicatum fuerit primæ animationi, licet usque adhuc nullibi tale quid inuenimus.

3. Pater assertum, penè per modum suppositionis pro certo habendum, priuò ex Grammaticis & attestatione Calepini, qui explicat verbum concipere, quasi sit idem ac simul capere & apprehendere, & addit [vnde mulieres concipere dicuntur cum genitale semen apprehendunt ad foetum faciendum; [in idem venit Nizolius verbo, *concepio*, & *concepius*, citans Ciceronem locis adducendis, & Thesaurus linguae Latinae ait [concipere, esse simul capere, & apprehendere] & rem declarat sicuti Calepinus, & idem significatum dat verbo *conceptus*, vnde citat Senecam Troad. 9. [Ex Virginis furtivo stupro conceptus: [Et Ouidius 2. Fast. 37. [Iam tria lustra puer farto conceptus agebat.] Et 10. Metam. 100. [Infans male conceptus.]

Præterire potes, quæ sequuntur.

4. Ex Rheticis habes eodem modo loquenter primo Ciceronem lib. 2. de diuinatio-

ne 100. [conceptio Mulæ contra naturam,] vbi nemo dicet quod Mula concipiatur contra naturam, quando eius foetus animam recipit, sed quando ab equo vel simili attrahit, & incipit formari foetus in ipsa contra ordinem naturalem. Et de Arusp. [ex furtivo virginis stupro conceptus;] quo loco signatur conceptus immediatè habitus à coitu stuprali, in quo non potest intelligi esse animatio ab eo remoratissima. Similiter Cicero pro Cluentio usurpat, [concipere ex aliquo,] scilicet mulieres à vita. Quando autem primo animatur foetus, non dicitur mulier concipere ex aliquo, qui iam sit ipse semper mortuus. Legi etiam potest Cic. lib. 1. de divinitate. 233. & de universitate à Thesauro.

5. Suffragatur eidem sensui Plinius lib. 22. cap. 12. dum scribit, [Conceptionibus herbam caucalidam multum conferre;] quod certè intelligi non potest de prima animatione animæ rationalis. Quis enim potest asserere quod id expertus sit pro illa? Et lib. 10. c. 23. [Perdices concipiunt hyperbolantium astutu.] Quis autem dicat primam animationem ex tali astutu? lib. 9. cap. 21. de piscibus solis aduertit quod [& animal pariunt, & oua concipiunt.] Et lib. 8. historiæ animalium c. 44. [Conceptum ex equo sequutus asini coitus abortu perirent.] Et paulo post de Asina, [quæ non prius quadrantes, pullinos appellant, iaciat, conceperit, steriles intelligitur, & quæ non primo in utero generare coepit,] id est primo coitu; & cap. 42. de Vacea, [Conceptio vno ibito peragitur.] Et lib. 7. c. 6. [A conceptu decimo die dolores capitis;] & deinde: [stetnasse à coitu abortivum,] quo nihil clarissimum ostendendum Conceptionem in antiquis significasse carnalem.

Reassume, si præteristi.

§. II.

Nomen Conceptionis in antiquis fieri pro carnali contradicta à prima animatione, patet ex Aristotele & omnibus Philosophis.

1. Suffragatur eidem sensui Philosophia universalis, vnde Arist. 1. de gen. animalium cap. 1. asseuerat, [Conceptum appello primam ex mari & feminâ mixtum;] & lib. 7. de hist. animal. [Indicium mulierem iam concepsisse, cum statim à coitu locus siccauit.] Et c. 4. [Cum fetu conceperit uter, se statim contrahit.] Et rursus. [Etenit profecto mulieribus, quod à conceptu totum corpus gravatur;] quæ quis dicet eueneri in primâ animatione nisi ignarus?

Præteri si molestas habes res citationes, lege si vix ultimas.

2. Et lib. 3. de generat. animal. c. 4. [Latet mulieres conceptus initius, si tam inflatus fuerit, ut semper accidit (scilicet uter), post colerint acq; conceperint.] Et rursus: [Si in quartum diem semen intus permanescit conceptum iam esse certum est.] Et lib. 2. de generat. animal. cap. 3. vbi ait, [Sequitur ut & dubitentis, & dicimus si in iis quæ semen mitunt in fecundam, nulla pars constituti conceptus sit;]

&

Trutina I. Caput I.

5

& deinde. [Definiendum igitur est] & paulo post [atque etiam de anima , qua animal dicitur utrum in semine & conceptu inito , aut non] & concludit, [sed enitendum pro viribus est, accipit se operat premium est. Animam igitur vegetalem in seminibus conceptibus , scilicet nondum separatis ,] id est non evaporatis in in aërem (quod evenit per Aristotelem quando viuens primo vivit ,) habeti potentia , statuendum est.] Et deinde [de anima sensuali idem dicendum est , scil. quod potentia sit in conceptibus] & post aliquod interuallum , [de anima quemadmodum conceptus & genitura eam habecare , (scilicet animam) & quemadmodum non habeant, definitum iam est : potentia enim habent , adū non habent.] Vbi non solum negat in conceptibus humanis animam rationalem . sed quancumque aliam animam , quantum affect hic textus , & controversia inter aliquos fit fuit , ea fuit de anima , alia prævia ad rationalem : non vero de rationali ; quam nos volumus excludi à conceptione hominis in antiquis.

3. Pedissequus Aristotelis est Auerroes eius commentator in hac veritate , innuteris in locis. Sic lib. 2. de generatione Animalium habet [in conceptu quadammodo cum partes corporis infinit , maxime promptum habet] si autem potentia sunt partes , anima certè non est in forma , falso rationalis , que illas requirit acta , & cap. 6. loquens de asina & equo , de quo fertur semen propter eius calorem subdit , [Cum autem mixtum (scil. semen) vel calidum cum frigido , vel frigidum cum calido , evenit , ut conceptus eius feruerit .] quod certè non est tempore primæ animationis , atque adeò neque conceptio in prima animatione potest consistere ; & querens in titulo , quare muli sunt steriles , notat [Si equa ex equo conceperit , deinde asinus superuenerit , illam equam peruerit , quod quidem non fieri , si alter equus eam intierit ,] quod non potest intelligi in conceptu iam animato , & ad perfectionem perduto , & cap. 7. idem probat. [Quæ concepta maris diversi coitu sunt , naturam in eum qui post coierit , mutant ,] quod non potest intelligi de animato foetu , ut patet. Idem habetur apud Auerroem , in dubitabili sensu cap. 8. 9. & 11. & libro 4. 2. & alibi frequentissimè.

4. Tota item schola Peripatetica idem docet , dum primo diuisa est in duas partes circa foetu conceptum ; quarum una vult illum esse animatum , & pro ea sunt Sanctus Thomas part. 1. quest. 118. art. 2. ad 2. & videtur fateri Aristoteles 2. de generatione animalium cap. 3. vbi ait , [Conceptum inanimatum esse nemo statuerit ; & vitæ omnibus modis priuatum , quippe cum nihilominus semina & conceptus animalium viuant , cum stirpes & aliquandiu prolifica sint. Ergo animam Vegetantem habere planum est ; sed quam ob causam cum prium haberi necesse sit , ex iis quæ alibi de anima differimus apertum est sentientem etiam qua animal , tempore procedente recipi , & rationalem qua homo certum est , non enim simul & animal sit , & homo] & cum Aristotele & Sancto Thoma complurimi , prout testantur Coniemb. qui huius sunt sensus , sect. 1. de

*Anima quest. 9. art. 2. cum Suatio in opere sete
dierum lib. 2. cap. 9.*

5. Contra vero alij testibus auctioribus dicitis , putant nullam esse vere animam in foetu concepto sed quid animæ æquivalens , omnes tamen conueniunt (extra errorem alicuius omnino reiecti ab Ecclesia) quod hic talis conceptus foetus non informetur anima rationali , nisi post quadraginta dies in masculis , & octuaginta in foeminis , licet aliquis hoc tempus restringat , pro quo maximè facit caput sicuti 32. quest. 2. qui definit non committi homicidium ab eo , qui occidit foetum in Utero , antequam infundatur anima rationalis.

6. Hoc ipsum item patet quia eadem Peripatetica schola diuisa est in dando animam semini , & illam ei tradendo. Concedit illam Plato etiam in Timo , hemistius 1. de Anima cap. 21. Galen. in lib. de Marasma cap. 5. Valles. lib. 2. contrari. cap. 9. Theoph. Zimara lib. 2. de Anima ad tom. 43. negant vero Aristoteles lib. 2. de Anima cap. 1. tex. 1. & libr. 2. de generatione animalium c. 1. testibus Conimbricensibus , D. Thomas lib. 1. in gentes cap. 89. Scotus in 4. distinct. 44. quest. 1. Magnus Alb. 2. part. summa de homine , Thomas Garbicus lib. 1. tractat. 5. quest. 5. Landun 2. met. quest. 19. Conciliator distinct. 48. Fern. lib. 7. sue Physiol. cap. 35. & alij , sed nemo ex his animam rationalem ei tribuit etiam pro tempore , quo exercet in matrem suum vim formaticem corporis humani

7. Et tandem patet hic communis sensus Philosophorum , quia & si ipsi inter se diuisi sunt in assignanda prima formatione hepatis , vel cordis , aut alterius partis hominis : omnes tamen conueniunt in assertione , quæ neget animam rationalem infundi , nisi post absolutam formationem omnium partium principaliū corporis ; atque adeò omnino firmum est conceptum haberi ante eius primam animationem , & certum est errasse aliquem qui contradixerit , ut patet ex canone citato & siquidem doctissimus Pater Arriaga vir celebris in suo cursu Philosophia lib. 1. de Anima dispur. 1. sect. 12. num. 321. dum controvenerunt an in concepto foetu successiue introducantur primò anima quædam vegetativa , & deinde alia sensitiva & tertia rationalis , ambo censeant probabilius dici , quod priores duæ locum non habent in foetu , sed una sola rationalis , quæ fungatur muneribus vegetantibus , deinde sentientibus , & tandem rationalibus , & sic videantur velle quod totis 40. primis diebus à coagulatione semenis animam rationalem informare dictum foetum , ut respondeant quæstioni secundum quod opponuntur aliter sentientibus , videlicet Diuo Thomæ & aliis ; nihilominus tale quid non asserunt , & interpretandi sunt quod hoc dixerint expedita saltem formatione principalium partium corporis , quod certe vellemus Patrem Arriagam declarare , non enim aliter hominem doctum & sensatum sentire putandum est.

A 3

6 Theologicæ Trutinæ breuioris,

Reassume.

§. III.

Ostenditur manifeste Nomen Conceptionis acceptum fuisse ab Vniuersa Medicina scientia in Antiquis pro cariali, & non pro primainfusione animæ rationalis.

1. Consentit in ipsum tota medica scientia primo auctore & magistro præveniente Hippocrate qui *libro de natura Pueri* in fine ait, [Sic autem mulieri ab uno coitu gemelli facti] atque adeo concepti, & rursus [in uterum autem crassiorem aut fortiorem genitaram ingredi contigerit, masculus gignitur,] Vbi expresse concepcionis tali generatio datur: nihil enim tale, gigni potest dici, quod non concipi dicatur, quando gigni dicitur, & de superfœtatione *num. 7.* [Quæ gemellos gestat; eadem die concepisse, quia animam eadem die acceperit, hoc enim non potest constare: rursus habet, [Mulier quæ præter naturam erecta est, & pinguis, & pituita repleta, non concipit,] nec potest intelligi quod formetur in utero foetus, & non animetur, & in sequenti, [si cognoverit mulier se concepisse, eo tempore ad virum non accedat, sed quiescat.] & *num. 7.* [Mulier quæ concipit quidem, perdit autem foetus bimestres,] & rursus [causam perscrutaberis, quare non concipit mulier; tempus enim vernum aprissimum ad concipiendum,] & præterea [si puellam facere velis, alias concipere nequeuntem, menses considerare oportet: si vero concipere voles, hederæ grana septem dato, cum purgatz furine mulieres maxime in ventre, concipiunt cum viro consuetudinem habentes,] & libro Coacat. prænotion. [In sterilibus & non patientibus sanguinis motus ad conceptionem prodest,] & de morbis mulierum. [si voles mulierem concipere, ipsius uteros purgato, deinde ieiunæ farinam edendam dato,] & similia, quæ nemo nisi ignarus applicabit primæ animationi animæ rationalis in hominis conceptione, complura alia loca vide in Opusculo.

2. Galenus subscribit Hippocrati, qui *lib. I. de semine, cap. 1.* notauit, [Dixerunt mihi mulieres ubi semen conceperunt, quamdam in se in vulva motionem sentire, quæ quasi conuellerat, ac paulatim illam in se contrahat, imò etiam mihi, quod ipsum, quod dicunt concipere sernen, & nomen conceptio, id est comprehensio, hinc à mulieribus fuisse compositum dicitur] & *cap. 4.* [Quomodo igitur si in prima conceptione genitum in spiritum diffatur,] & sequitur, [si volueris statim ubi animale conceperit, dissecare; undeque planè foeti circumiectos locos inspicias,] & innumeris aliis locis, quos in suo Indice recenset Brasavolus & Garzia recentior in completnensi Accademia, & nos in Opusculo.

3. Hippocratem & Galenum sequitur Avicenna, *de natura animalium librum secundum versum finem*, qui ait, [etiam contigit quod castratus fuit taurus, & coiuit cum vacca, & concepit ex eo vacca,] & *libro nono capite de generatione*, spermati, [concipiet ergo tunc foemina in ventriculis multis, multos foetus,] ex variis s. coitibus, & paulo post [& aliquando cum super imprægnatur pariter raro, concepit: & abhorret secundo conceptum,] & alibi.

4. Nos autem auctores vniuersa turmatim Schola Medicorum sequuta est videlicet Valeriola; Vallesius Andreas Laurentius, Perramatus; Fernelius, Salamantius, Mena, Capiuccius, & recenter fuse Garzia Cartezio, qui in prima formatione cordis voluit conceptionem consistere multo antecedenter ad infusionem primam animæ rationalis; & anno 1651. Vigente controversia Panormi an partus quidam conceptus quartus Iulij & natus vigesimus sextus Februarij posset dici nomines tuis, omnes Medici, tum Panormi; tum Messanæ, Catanæ & Syracusis, nec non Neapoli; omnes inquam numerarunt menses à conceptu qui fuisse die quarto Iulij, in quo euenisset coitus, vel circiter illos dies, quare omnes conceptus posuere propè cōitum, & ante aduentum animæ rationalis; & siquidem aliqui Medici adducti sint, qui voluerint numerandos in partu lunares menses, alij solares, & citati sint pro lunib; præter aliquos excitatis, Fortunatus, Martianus, Franciscus Sanchez, Jacob Steue, Augenius, Zaccarias, etiam Castrensis, & Bonacciulus, & pro solaribus Alphonsus Perez, Alphonsus Carnazza, Scaliger, Marsilius, Lugnatus, Gentilis à Fulginate, Nicolaus, Nicelius, Lemosius & alij ab Andrea Vitiano in sua docta Trutina Apologeticas semper est ab omnibus suppositum hos menses in partu numerati à conceptu cōque carnali, neque apud Medicos facta mentio vlla de conceptu consistente in prima infusione Animæ rationalis.

§. IV.

Sacras Scripturas etiam semper acceptisse Nomen Conceptionis pro illa seminum dicta, liquidò demonstratur ex illis & sacris expositoribus.

1. Sacras item Scripturas in eodem sensu acceptisse nomen Conceptionis pro carnali, non verò ea naturarum, quæ in prima foetus animatione animæ rationalis consistit; appetit manifeste in iis fere omnibus locis, in quibus nomen Conceptionis alicuius foetus, adhibetur. Sic Genes. 4. dicitur [Adam cognovit uxorem suam quæ concepit] ubi cognitio Adæ, & conceptio Eux ponuntur ut simultaneæ, & rursus conceptio ea Eux traditur,

Trutina I. Caput I.

Sicut, circa quatuor causitatem ipsa exercebat, quae non intercesserat in prima animatione & infusione animae rationalis Caini filij: circa illam enim Mater mulier pro signo eius adhibet neque praetextat & Genesios quanto dicitur. [Multiplicabo etiunus tuas, & conceptus tuos,] Laboriosos ut habes quod Cornelium, qui labores a conceptione carnali incipiunt, non a prima animatione, nec ea vnuquam, quantum vidi in Doctoribus, traditur ut afflictiva aliquo modo, cum sit optatus finis naturae & Genes. it. dicitur de Abraham [Qui ingressus est ad eam, (id est Agar) at illa concepsisse se videns, despexit Dominam suam,] & de Sara dicitur, [Videns quod conceperit, despiciui me habec.] quibus locis dum de Agar dicitur conceptionem suam cognouisse; primam animationem foetus, non potuit intelligi agnouisse, quae non potest percipi; atque adeo de ea ut de Conceptione non potuit loqui; cum maximè hic notetur etiam coniuncta conceptio cum ingressu viri ad ipsam, quod prima animationi non potest coimpetrere. Genes. item 38. habet de Thamar, [Ad vnum igitur coitum, mulier concepit,] Vbi quis non videt conceptionem hanc fuisse coniunctam cum coitu, eoque uno, quod primæ animationi non conuenit; cum præsertim in Scriptura notetur, quod post conceptionem uno vel altero die miserit ad eam Iudas, qui cum ea concubuerat agnoscit promissum, & ipsa tertio, ab hinc mense ostenderit annulum sibi datum, & dixit, de viro cuius bac sunt, concepi, si autem prima animatio, & infusio animæ rationalis conceptio hic dicteretur, non bene usurparetur hic modus loquendi, quod mulier conceperit de Iuda per tres priores menses; nam non significatur quod animatus foetus tunc fuerit, foetus de Thamar; quæ item hanc animationem haberet ex Iuda: similiter Genes. 30. dicitur de uxore Balath [quæ ingresso ad se viro concepit,] & deinde subditur (qua post conceptum edente,) scilicet post coitum edente, vnu coniuncto cum illo; unde non potuit hic esse sermo de conceptione naturæ per infusionem animæ rationalis tam remota a coitu.

Præteri, si vis sequentia.

2. Ibidem item dicitur de Iacob: circa Liam, & dormiuit cum ea nocte illa, & exaudiuit Dominum Liam, ut conciperet, scilicet ea nocte, sic Iacob: Genes. 32. dicitur obseruuisse, conceptus vniuersi tempus, & Genes. 30. dictum habetur de eo, [quando vero serotina admisita erat, & conceptus extremus, non ponebat eas,] scilicet Virgas, quæ non possunt intelligi de tempore primæ animationis pecudum, ut patet evidenter; nam tunc oves non animabant foetus, sed semen suscipiebant. Ruch etiam primo dicitur, etiam si bac nocte posset concipere, quare opus vnius noctis agnoscitur esse conceptio, quod de prima animatione foetus dici non potest, quæ requirit actionem 40. dierum circiter in gestatione foetus & 2. Reg. 11. dicitur de David circa Bersabeam, dormiuit cum ea, & additur & renversa est in domum suam conceptio facta, & nunciantur

David dicens, concepi, vbi conceptio subsequuta fuit immediate post dormitionem David cum ea, quæ longo tempore non morata est in Palatio David, nam sic textus ostendit, & vocatio Vras, ut ad Bersabeam accederet, & non manifestaretur partus adulterij, demonstrat manifestè: si enim venisset Vras post plures menses, ut oportuisset, si conceptio importansset primam animationem foetus, iam cognosceretur foetus non fuisse legitimi ingressus; nam ad hoc ut Bersabea agnosceret foetum animatum, oportuisset, quod tres ad minus menses transfigeret, ut scilicet literæ David ad Ioab mitterentur propter Vriam, & Vras veniret & suo aduentu cœlaret partum adulterinum. Lucz item primo, narratur de Zacharia, & factum est ut impleti sunt dies officiū eius, abiit in donum fratrum; post hos autem dies concepit Elisabeth uxor eius, & occulabat se mensibus quinque. Vbi certum est quod à conceptione accepta pro prima animatione non potuit Elisabeth se occultare, per quinque menses, nam hæc occultatio duransset à eoitu usque ad octavum mensem; cum prima animatio non agnoscatur nisi post tres menses circiter iacti seminis, ut dixi; nullo ergo modo in Scripturis conceptio stetit pro prima foetus, vel hominis animatione: id quod ex compluribus aliis testibus confirmatur, & ostendunt in his manifestè Patres, qui hæc loca & similia expéndunt, quorum aliqua adducenda sunt infra, nec aliter vnuquam iij interpretationi sunt; quos non vacat omnes referre, & legendi sunt in Opusculo. Præcipue Chrysost. Genes. 3. & 16. & Marth. 1. & serm. præsertim de Sancto Ioanne Baptista, vbi assignat tempus Septembbris conceptioni Ioanni Baptista, quod non potest villo modo intelligi de prima eius animatione.

Reassume.

§. V.

Recensentur sacri Expositores significantes Conceptionem pro Carnali.

1. Nec sacri Expositores ab hac intelligentia relatarum scripturarum latet quidem vnguem discessere. Lege Caietanum super 4. Genes. super illud: *Multiplicabo conceptus tuos*. Vbi ait quatas penas inflixisse Eusebio Dominum, & ait: [Prima spectat ad ea quæ concurrunt ad prolem in utero, multitudinem dolorum, non solum in una eademque prole, sed in multiplicatis foetibus affuturam denunciat: est enim ipsa multiplicatio concipiendi in grauamen mulieris, ut ipsæ testantur,] nec potest hoc intelligi de conceptione pro prima animatione foetus accepta; non ea non sollet dici causare dolorem: & dolores conceptionis matrum, à prima formatione foetuum incipiunt, ut patet: quare aperte Caietanus, nomine Conceptionis, carnali non primæ infusioni animæ rationalis attribuit; veritatem can-dam

dem supponit Caietanus, dum ait, quod reuelavit Angelus Agar se concepisse, & ex conjectura id prius eam agnouisse refert scriptura. Vnde propterea Dominam suam Sarai despexit: si autem conceptio staret pro prima animatione, non posset dici, quod tale quid reuelauerit Agar Angelus Dei; nam cum multum processisset in gestatione foetus saltem per duos vel tres menses sine reuelatione de hac re posset esse certa, quando enim ei apparuit Angelus, Agar conceperat, & præterea cum aliqua mora cognoverat satis probabiliter concepisse, vnde ausa hinc fuerit despicere Saram. Manifestauit deinde hoc Saræ, & hac manifestatione durauit in despectione eius; nam non statim excandesceret Sara, & impunitaret despectum marito dicens; *Inique agis contra me.* Quod est signum quod hos despetus etiam agnouerit Abraham; Vnde aliquod tempus nouum debuit præterire saltem decem vel quindecim dierum, huic Saræ querelæ, donec dixit Abraham quod de ancilla ageret quicquid videretur esse bonum in oculis suis. Vnde existimandum est, quod Sancta Mulier, post hanc mariti licentiam antequam eiiceret ancillam, eam commonefecit, nec credibile est, quod ea per aliquot hebdomadas non fuerit domi retenta, atque adeò quando electa est, & Angelus ei loquutus est; non minus quam per tres menses anteriores semen conceptionis acceperat, quapropter mulieres prægnantes bene possent se agnoscere grauidas, cū præsertim statim id cōiectauerit multo prius ipsa Agar, quod confirmatur quia Thamar tertio mense ex utero intumescente cognita est deliquisse, & igni damnata. Omnino ergo secundum Caietanum conceptio non stat pro prima animatione, sed pro prima animatione foetus in ventre matris. Verba eius sunt post verba Angeli: *Ecce conceperisti, quæ sequuntur, manifestat mod: occulta ventris, tum quo ad hoc quod erat prægnans, cum uteru non appareret (& tertio mense imò prius appet tumor ventris in grauidis) grauidæ in principio conceptionis prolis, & apertius cap. 30. Gen. refert super illud mandragorarum requiritarum à Rachael, aiunt conferte mandragoras mulietum matricibus ad concipiendum, & præterea Rachel petiit illas,] nemo autem putauit Mandragoras iuuare matrices ad primam animationem, quasi ad conceptionem, vt liquidissime constat, & de ouium congresu cap. 31. ait, *Postquam enim conceperis ouium tempus aduenient, iuxta Hebraum aliqui absque obscuritate habent; & fuit in tempore coitus pecudum, habent enim certum annu tempus ad concipiendum, quod nemo intelligit de conceptione accepta pro prima animatione, vt patet, cap. etiam 38. numerat tres menses Thamar à conceptione dicens super illud, Ecce autem post tres menses, vbi habet, & fuit sicut tertiendo menses, quod sonat potius incertum tempus simili tertia parti mensum à conceptione usque ad partum, menses autem numerati à conceptione ad partum non sunt apud ullum recensiti à prima animatione & in casu dicto incepserunt omnino à congru vniu' Iuda vnico cum dicta Thamar ut patet.**

2. Vide præterea Hugonem Cardinalem pro

eadem re, qui super secundum Reg. cap. 11, conceptionem Bersabeæ ex David agnoscit illum, quæ intercessit in coitu & dormitione eius cum ea; nam illud, Statimque sanctificata est ab immunditia sua. Hugo explicat de menstruis purgationibus quæ delierunt, & conceptioni reseruati sint, vnde ea quæ immundicias illas eo tempore patiebatur, statim ac conceperit mandata fuit, quod aperte ostendit conceptionem Bersabeæ in tali loco non posse intelligi nisi carnalem, & coniunctam cum congesu viri, eius verba sunt. [Statimque sanctificata est; primò statim post coitum, lauit scilicet, vel statim concepit & cessauit menstruus sanguis, quem naturæ sagacitas dicitur conservare post conceptum in alimoniam foetus, quidam dicunt Bersabeam tunc fuisse in menstruis, & statim ad tactum Regis,] scilicet post conceptionem non nisi carnalem, cessasse menstruum; vbi dum initio dixit statim concepisse post coitum; de prima animatione non potuit esse loquutus, vt patet super caput undecimum ad Hebr. item secundum eundem sensum loquitur dicens; & ipsa Sara sterilis virtutem in conceptione seminis accepit; prima fecunditatem, (quæ in concipiendo consistit) in receptione seminis vel scilicet potentiam concipiendi semen, atque ad d. non concipiendi per primam animationem foetus, quæ est distantissima & diuersissima à receptione seminis vt patet.

Sequentia Præteri si luet.

3. Gagnæus similiter in Paulum loco eodem ait, *Viru' em in conceptione seminis accepit, primo in ipsam seminis constitutionem accepit, (scilicet in hoc conceptionem consistere declarauit) cum enim resinandi & contrabandi seminis adeoque generandi, quod ei muliebria deficiens imposset, sed tamen potens effecta est.*

4. Necnon Dionysius Carthusianus in eodem Pauli textu, Fide & ipsa Sara sterilis per naturam, virtutem idest facunditatem in conceptionem seminis idest ad concipiendum ex semine Viri. Vnde non in ordine ad primam animationem, & per consequens in ea non consistit per Dionysium conceptio, & super verba, multiplicabo conceptus tuos ait; [Non enim simul concipies, nisi vnam aut duas proles in cursu communi, in dolore paries filios, magnus enim est dolor in pariendo, & forsan maior quam delectatio in concipiendo: in statu autem innocentia, conceptio fuisset sine indecentia,] ex quibus pater non sumi conceptionem pro prima animatione, cui non competit delectatio, nec indecentia nec simultas, dicta prolis, & super cap. 30. Genes. [Tam in hominibus, quam in pecoribus matres concipiunt foetus similem rei cuius formam & dispositionem seu similitudinem intensius imaginantur tempore coitus: hanc quippe virtutem haber vis imaginativa supra materiam ex qua fit conceptus, quod similes concipiuntur foetus illis, quos in extremo coitus calore intente imaginantur, vbi conceptionem cum declaret simultaneam cum coitu, eam à prima animatione omnino discernit, & sic in aliis Scripturæ locis, quæ longum valde esset

Trutinat. I. Caput I.

9

esset recitate in re evidentissima & in solis mente cæcis dubia.

5. Legi etiam debet pto codem posito Perer. super dicta verba multiplicabo conceptus tuos vbi habet, [Multiplicatio enim conceptus quatuor ob causas intelligitur post peccatum esse poena mulieris, & magnum malum: Primum quam multi conceptus, prius quam ad maturitatem & perfectionem veniat (etiam ante animationem) per abortum in utero Matris intereunt] vbi citat Plinium de signis conceptus die 10. quando foetus non est certè animatus.

6. Emanuel Sà super idem, *Ærumnas & conceptus, pro dolores conceptuum scilicet gestando foetus.* Qui dolores eueniunt ante animationem foetus incepti post coitum. & 2. Reg. cap. 11. loquens de Bersabea: *Sanctificata, scilicet purificata à menstruo, hac enim non patiuntur quæ concipiunt, quod dicitur concepit 70. & erat sanctificata ab immunditia sua quod est à menstruo purgata, atque udeò apta ad conceptum, quod non conuenit primæ animationi.* Titinus in 2. Reg. cap. 11.] Statiu[m]que sanctificata est ab immunditia sua Bersabea, id est, ex eo tempore non est passa amplius de more menstrua, id est purificata est à sanguine menstruo, qui foetu iam in utero concepto cessat infallibiliter, vnde & imprægnationis certum est signum. Ideoque mittit statim ad Dauid dicens, concepi vide consulas, & nomini tuo & saluti meæ. Vbi agnouit conceptionem peractam subito post coitum, atque adeò pro ea non agnoscit primam animationem foetus.

7. Sic Iustinianus in illud Pauli ad Heb. 11. virtutem in conceptionem seminis accepit, subdit, [Quod perinde est ac si dicat accepisse vim ad concipiendum foetum cum multa essent impedimenta, explicat autem in quo consistat conceptio, & habet, certe conceptus in foemina dici non potest nisi aliqua de suo foetu concipiendo conferat, id quicquid sic deictio seminis dicitur: Et paulò post, Illa igitur foemina dicitur *ærumna*, quæ iacto in se qualicumque semine, & in se ipsa retento, aptatur & quoadmodum, præparatur ad concipiendum semen: ut sit sensus mulier quæ semenfauerit & fœcundata conceperit,] & superius dicta verba Pauli sic explicat, [probabilior videtur sententia eorum, qui etiam foemina ad concipiendum foetum non nihil putant subministrate.] Quæ omnino non primæ animationi conueniunt ut patet, sed operi carnali quod fit in matre ex coitu conjugis.

8. Cornelius à Lapide in Genes. 3. multiplicabo ærumnas & conceptus, ait, [Hoc est ærumnas conceptum, & deinde ærumnæ hæc ante conceptum sunt fôrdes, & fluxus menstrui in ipso conceptu, defloratio, pudor, & dolor post conceptum, immunditia, foetus, retentio menstruorum, incontinens appetitus, pondus prolis per nouem menses, fastidia, spasmi, & plurima pericula de quibus Aristoteles libr. 7. *biflor. animalium cap. 4.*] Quæ primæ animationi foetus in homine non possint conuenire, ut liquet manifeste: hæc enim secunda & tertia sequuntur colitionem viri cum

R. P. Vinc. Fassari Trut. Breu.

foemina & coagulationem primam seminum, corumque attractionem, & retentionem, & principium efformandi, & sequendi informationem foetuum, & cap. 30. in Genesim, ait, de Mandragotis petitis à Rachel, [Matricem purgant, & præparant ad conceptum ait Aristoteles lib. 2. de Generat. Animalium & Ephiph. in Philologo cap. 4. Et paulò post Augustinus, lib. 22. contra Faustum cap. 16. putat Mandragoras expeditas à Rachiele non ad conceptum, sed ob pomu[r] raritatem,] vbi affert Leuinum Lemnium libro de herbis Sacra Scriptura, & Dioleoridem, libro quarto, capite sexto, & Matthiolum ibidem apud quos habetur hunc fructum in Mesopotamia valere ad concipiendum non certe ad primam animationem foetus in utero mulierum.

9. Subscribit nostro sensu Sanctus Thomas super illud Pauli dictum ad Hebreorum yndecimum, & inquit. *Sara à Deo accepit miraculose virensem concipiendi, quod non potest intelligere de virtute ad primam animationem ut patet, & ex sequentibus magis liquebit,* [Sed tamen ex humano semine (quod certè non cadit in primam animationem hominis,) & idèo dicitur in conceptione seminis, nullo scilicet notato ordine ad primam animationem, Beata verò Virgo sine semine. Vnde in Sara virtus diuina præparauit materiam ad concipiendum tantum ex semine,] vbi nihil clarius pro exclusione primæ animationis ut importantis conceptionem, de qua loquitur Sanctus Paulus, & Sanctus Thomas in eius verba.

Adduci debet item hic Fernandius tom. 2. super 10. cap. Genes. text. 12. num. 2. qui inquit de Jacob quod [Proposit ut diuersum colorem virgarum oculis haurientes feminæ, in ipso coitu diuersos item foetus conciperent, & addit, multa in hanc sententiam Medicor. vide re poteris apud Valesium de sacra Philosoph. cap. 11. & num. 3. addit, Propterea mulier, ut scribit Galenus lib. de Theriaca ad Pisonem in suis pictura pulcherrima pulcrum ex deformi concepit marito, vbi citat pro hac re Hieronymus addicentem Hipp. & Quint. nec non S. Augustinus hic questione 93. & libro. 18. de Cuiitate capite quinto, & Isidorum libro 12. etymol. cap. 1.

Resumē.

§ V I.

*Patres item Communissime vocabulum
Conceptionis accepisse pro ilba carnis,
antecedente ad primam animationem
hominis extra controversiam
concludit.*

1. **N**ec Patres ab hoc sensu unquam redunt, dum conceptionem nominant,

TO Theologicæ Trutinæ breuioris,

Sic Ambros. *com. 5. form. 3. de Nativitate Domini*, ait, simul fuisse silentium Zachariae & conceptum S. Ioannis, quod verificari non posset si conceptio significaret primam animationem foetus; nam haec remota fuit per quadraginta saltem dies silentio, quod incepit ex quo obtulit in templo Zacharias incensum. Verba Sancti Ambrosij sunt, *cum autem Iohannes concipitur Zacharia obmutescit, solemnis conticescit Sacerdos, Elisabeth mater absconditur, vbi occultationem etiam matris simultaneam facit cum silentio & conceptu, quæ omnia patet fuisse post paucos dies à suo reditu in domum & ut vidimus simultaneam cum conceptione, qua animatio prima esse non potuit, & idem patet, quia habet Ambros.* [Dubium non est quod Iohannes natus Pharisæus iustitiam legis abstulerit, quod conceptus Matri abstulit vocis obsequium, (& deinde) Elisabeth concipit Iohannem non natura, sed gratia.] Gratia autem nulla interuenit in prima animatione Iohannis; quare ea in corporali coagulatione semen & firmatione eius corporis intercessit, atque adeò eam clare liquet significari per nomen conceptionis ex Ambroso.

2. Pro eadem re scriptus S. August. de Civitate Dei cap. 11. de fratribus geminis [quos Possidonius Stoicus multum Astrologiae deditus, eadem constitutione natos eadémque conceptos solebat asserere. Ita quod Medicus pertinere credebat ad simillimam temperiem valitudinis, quia scilicet infirmabatur & leuabatur morbis eodem tempore,] hoc Philippus astrologus ad vim constitutionemque siderum, quæ fuerat, quo tempore concepti nati sunt, respectus autem syderum in conceptione ab astrologis non habetur in prima foetus animatione, sed solum in ea, quæ committatur coitum viri cum foemina ut patet, & ex sequentibus Augustini verbis magis ostenditur qui ait, [Parents ut erant corpore affecti dum concubarent, ita primordia conceptorum affici potuerunt, (& sequitur) aut si fata valetudinis in conceptu sunt, aliatum vero rerum in ortu dicuntur, non deberent inspectis natalium constellationibus de validitate aliiquid dicere, quando eis inspicienda conceptionis hora non datur,] haec autem hora quæ inspicienda datur, quis nescit eam esse concubitus non primæ animationis? atque adeò in priori haberi conceptionem non imposteriori secundum Augustinum, qui multis hoc ipsum latè confirmat hoc eodem loco quæ non vacat in breui hac Trutinatione referre consulatur Opusculum vel ipsemet Augustinus.

Prateri hac si placet.

3. Sanctus Hieronymus item subscribit Augustino in questionibus super Genesim loquens de Jacob in haec verba: *Obseruabat ergo Jacob eo tempore quo ascendebant pecora, &c. ut ex duplice eorum desiderio dum bibunt & ascenduntur à maribus tales foetus conciperent, Vbi conceptionem comitem concubitus facit, & addit, Nec mirum hanc in conceptu foeminarum esse naturam, ut qualem perspexerint in extremo voluptatis æstu, quo concipiunt, talem sobolem procreant, in quibus verbis qui nisi men-*

te captus conceptionem primæ animationi asserat conuenire secundum Hieronymum? Et paulo post: *Veniebant ad portandum contra pecora, ut conciperent, & concipiebant pecora contra virgas Iacob.* Forte dices ô quis es, nisi velis mente cœcutire quod primo animabantur foetus pecorum, quando ea Virgas Iacob respiciebant, dum ante eorum conspectum dicuntur à Hieronymo concepisse? euidens ergo nostrum assertum est in Hieronymo.

4. Rupertus item Abbas pro hac veritate pugnat, dum 30. Genes. ait de Jacob: *Observabat & tempore, quo ascendebant pecora, & post calorem diei ad portandum avida pergebant discoloris virgas ponebat in canalibus.* Et deinde subdit, (ut ex duplice desiderio dum audiē bibunt, & ascenduntur à maribus, tales foetus conciperent quales umbras arietum & hircorum desuper ascendentium in aquarum speculo contemplabantur) & sequitur [*Nec mirum hanc esse foeminarum in conceptu naturam, ut quales prospexerint, siue mente conceperint in extremo voluptatis estu, quo concipiunt, talem sobolem procreant, (& addit) & Quintilianus in ea controuersia, in qua accusabatur Matrona, quod Æthiopem peperit, pro defensione illius argumentatur hanc conceptorum esse naturam, quam supra diximus.*]

5. Pro eodem accipe Tertullian. in Apologia in primis foliis, *Nobis verò homicidio semel interdicto, etiam conceptum utero, dum adhuc sanguis in hominem deliberasur, dissoluere non licet, & deinde, nec refert natam quæ eripias animam, an nascentem disturbet, homo est, & qui futurus est, etiam fructus eius omnissiam in semine est.* Quo nihil efficacius pro re nostra, quo soluitur manifeste quod dicitur, quod cum anima non sit, homo non est; & de exhortatione Castr. *Quid ergo facies si nouam uxorem de tua concupiscentia impleneris, qui ait fastidias educare filios, puto nobis non magis dicere nascentem nocere, quam natum; sed fortasse illo tempore pregnantis uxoris remedium raria sollicitudini à Deo petere audebis quod in te possum recusasti.*] Vbi repetit non posse semel conceptum ab ortu eiici, etiam ante vitam. Hic annumerat Isidorum supra citatum nec non Patres frequentes, qui prohibitam matrem ab ingressu templi dicunt quadraginta dies, si masculum peperisset, & quadragesimo octavo, si foemina, quia in utero habuerint eos à conceptu per totidem dies usque ad animationem ut ex sua 3. part. dispuat. 40. Toleti, & Maldonato notat Quietus de grat. in fine.

Resumme.

§. V I I.

1. Dern sentire notatur S. Thomam & aliquos Theologos, & ius ciuale & Canonicum euidens est S. Thomam conceptionis nomine intellexisse carnalem, quia ut vidimus sequutus est Augustinum in diuidendo dies conceptionis ante animationem, & quia illam expresse

presse distinguit ab animatione in 2. dist. 3. & idem praetar S. Bonaventura, & alij Theologi prout latè videbitur in Trutinatione de sensu eorum, & videri potest in Opusculo presenti ex parte. Ius item ciuale primo digest. tit. 9. de senatoribus cap. 7. hoc supponit qui filium nobilis decidit, si tempore conceptionis Pater erat Senator, & sermo certè non est de prima infusione animæ rationalis in foetu, prout explicant Iuris periti communissime.

2. Nec suum suffragium ius Canonicum & omnes Canonistæ negant eidem sensu in primo *Decret.* tit. 17. cap. 8. vbi decernitur filios, qui ante diuortium concepti fuerint debere succedere in bonis paternis ac legitimi, vbi certum est pro conceptione non intelligi infusionem primam animæ rationalis, id quod etiam patet, quia conceptus abortivus dantur ante primam animationem animæ rationalis ut vidimus, ut habetur in S. Thoma super Job 5. nec de hac re dubitari potest ex unanimi Casuistarum consensu itidem in hac re, cui suffragatur omnis sententia Theologorum teste Oviedo loco citato, licet hi quando loquuntur de Virgine & similibus humanis concepcionibus in ordine ad vitam æternam usurpent modo nomen conceptionis in secundo sensu.



C A P V T I I .

Subditur Caput secundum unde ostenditur ex dicto tradito ab aliquibus Patribus, quod Virgo fuerit concepta in originali: non posse inferri ullo modo; quod hoc possit intelligi de peccato formaliter sumpto & in re in prima eius animatione: ex eo quia in tota antiquitate concipi in peccato nunquam tale quid significauit.

§. I.

Declarantur primò variae acceptiones peccati.

1. **S** ex dicto quod Virgo fuerit concepta in peccato originali, posset inferri animam eius in prima infusione in corpore fuisse inquinatam peccato in re, & formaliter sumpto: vtique id esset quia
R. P. Vinc. Fassari Trut. Breu.

concipi in peccato talem inquinationem firmaret; atque applicatum Deiparæ, eandem inquisitionem in ipsa verè concluderet: si ergo ostendamus quod eiusmodi enunciatio dictam inquisitionem non inferat in antiquitate, euidenter demonstrabimus, quod neque applicata Deiparæ, in eam possit tale quid neque probabiliter inferre.

2. Ut autem totum hoc rectius & enucleatus habeatur, oportet hic tradere brevitatem explicationem variarum acceptiorum peccati, ut bene possit percipi quid debuerit intelligi in antiquitate per dictum hoc, concipi in peccato quare sciendum primo quod peccatum primo dividitur in actuale & habituale secundo in personale & originale; & tertio, in causale, seu causaliter sumptum; & formale, & formaliter sumptum.

3. Peccatum actuale consistit in actu aliquo libero hominis in ordinato & contra rationem & honorem Dei, qualis fuit iesus pomæ in Adamo contra præceptum Dei: peccatum vero habituale est sequela quedam moralis, quæ comitatur, & remanet in anima ex eiusmodi peccato, transacto etiam actu peccaminoso; quæ est priuatio gratiæ sanctificantis, ut causa moraliter & demeritorie à præcedente actu peccaminoso.

4. Secundo sciendum est, quod utrumque hoc peccatum cum actuale, tum habituale; potest esse personale & originale, personale in genere genere est peccatum quod non transit, neque habet connexionem cum alia persona, sed in illa sicut, quale fuit peccatum eius pomæ in Eua, quod non propagatum est, neque transit in posteros, non sic peccatum Adami de eodem eius pomæ, quod habuit connexionem & infecit posteros, in quantum egit, ut ipsi intelligerentur peccauisse in Adamo, quia voluntates eorum continebantur in voluntate eiusdem Adæ, in qua quicquid is eligebat boni, vel mali; intelligebantur eligere posteri, in quantum unum faciebant cum eo, & cum eodem erant unus homo, ut habet Augustinus, de quo latè Theologi, & nos in ultimis Opusculis & sub hac consideratione peccatum hoc prout ad posteros pertinet, dicitur originale quidem actuale, in quantum actus peccaminosus Adæ affecit, & infecit voluntates suorum posteriorum: & habituale originale in quantum propter tale peccatum actuale Adami, & originale eius, & suum; ipsi contrahunt maculam peccati habitualis, seu priuationem gratiæ sanctificantis, ex eo quod in Adam peccauerunt & cum eo recensisti sunt facere unum; & quasi omnes in eo essent unum, & unus homo cum eo. Vbi nota quod peccatum originale habituale non inuenitur propriè in Adamo, quia ipsius peccatum habituale non transfudit se in posteros ut sic, imo si Deus ex peculiari gratia voluisset Adamo servare gratiam sanctificantem, ex eius eis pomæ; potuisset nisi Deus aliter voluisset, transfundi ad posteros priuatio gratiæ sanctificantis.

5. Tertiò sciendum est hic pro tertia divisione peccati causaliter & formaliter sumptu; quod quia peccatum originale quatenus consideratur in Adamo, est causa transmutationis suæ in

posteros; nec sit causa talis, quæ id præster immediate & sine ullo alio delatiuo & intermedio: hoc tale delatiuum & intermedium seu instrumentum, quod habet habitudinem ad eiusmodi extensionem, & transfusionem sui, dicitur peccatum causaliter; quia scilicet est in causa, vnde propagetur suum peccatum in posteris: quóve deficiente posteri non contraherent originale in re seu formaliter, quod est ipsa priuatio gratiæ sanctificantis, causata & proueniens in ipsis propter peccatum ab Adamo commissum in esu pomi.

6. Vbi notandum est quod duplex quasi delatiuum huius peccati formaliter sumptu seu priuationis gratiæ in posteris Adæ, potest considerari; unum extrinsecum ipsis posteris, aliud vero quasi intrinsecum. Extrinsecum est semen proprium naturæ corruptæ, quo medio inter Adamum & posteros transfunditur originale peccatum in eodem posteros: quod quemadmodum est virtus physica generantis, ita moraliter cum sit quid ipsius, quod fuit infectum peccato, est virtus & causa moralis transmutationis originalis: nam Deus non decrevit priuare gratia nisi eos qui eius essent posteri, & procreati ab ipso, medio instrumento sibi naturali & proprio quod non est nisi semen proprium naturæ corruptæ, quodve infectum intelligitur in infectione peccati, quod resedit in Adamo. Quare si quis esset descendens ab Adamo mere secundum carnem, & non ex semine; non contraheret originale: similiter si Deus purificaret semen, & illud reduceret ad statum illum, quem habebat ante peccatum Adami: sic descendens ab Adamo, non contraheret originale in re & formaliter sumptum. Imò neque deberet proximè illud contrahere, vt videbimus, atque hæc de delatiuo dicto extrinseco, de quo alias.

7. Delatiuum autem veluti intrinsecum peccati originalis est illud, quod præintelligitur esse intrinsecum in quolibet filio Adami, quando primò animatur; ex quo ipse intelligitur obligatus ad habendam, & contrahendam priuationem gratiæ stante peccato Adæ, & quod ipse ex semine eius procedat: quare hæc obligatio seu obnoxietas ad contrahendum originale, qua ultimo constitutus intelligitur homo quasi dispositus ad recipiendam priuationem gratiæ, debet intelligi, quod sit delatiuum intrinsecum & immediatum contractioni originalis peccati formaliter sumptu, & quia hæc obnoxietas & obligatio residet in toto homine, potest considerari, quod residat cum in corpore, tum in anima rationali; & in corpore quidem in quantum organizato ex vi seminis infecti, atque adeò ab eo infecto, & apto inficere animam utpote corpore procedente ab Adamo peccante, seu tali quod afferat anima obligationem contrahendi & habendi priuationem gratiæ sanctificantis; quæ anima simul ac intelligitur esse in corpore tali; ex hoc ipso veluti communiatam haberet obligationem eiusmodi: quæ obligatio etiam in ipsa, vocata est à nobis delatiuum intrinsecum priuationis gratiæ, & peccati formaliter sumptu, & est quoddam peccatum veluti causaliter sumptum, quod dicitur peccatum in debito seu debitrice potentia

propt̄ communiter nominatur à Theologis & Sancto Thoma in 4. d. 43. q. p. art. 4. ad 3. & habetur in additione ad tertiam part. q. 78. art. 1. ad 3. & prius ipso declaratum est ab Anselmo, qui etiam declarauit quid sit peccatum originale in re & formaliter sumptum lib. de peccato originis cap. 3. dicens: [Originale peccatum non est aliud, quam absentia iustitiae debitæ, non enim videtur esse iniustitia, nisi in natura, quæ debet habere iustitiam.] Propt̄ scilicet talis absentia causatur in posteris Adæ ex eius esu pomi vetito. De debito autem contrahendi originale tractat illudque explicat Sanctus Anselmus dum habet l. cit. cap. 7. [Ab ipso semine & ab ipsa conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessitatem, ut cum habebit animam rationalem, habeat peccati immunditiam, quæ non est aliud, quam peccatum & iniquitas;] & nomen debiti usurpat cap. 10. inquiens: [quoniam vero Adam subditus esse noluit Dei voluntati, ipsa natura propagandi quamvis remaneret, non fuit subdita eius voluntati, & gratiam quam de se propagandis seruare poterat, perdidit; atque omnes qui natura operante, quam acceperant, propagantur; eius adscripti debito nascuntur:] vbi loquitur speciatim primo loco de debito contrahendi originale in carne; in secundo vero de eadem obligatione in homine generato & composito ex anima & corpore. Quod magis explicat cap. 22. vbi ait, [quod in illis non sit iustitia, quam debent habere, non hoc fecit illorum voluntas personalis, sicut in Adam, (vbi habes peccatum actuale personale) sed egestas naturalis (scil. in primo statu animationis) quam accepit ab Adam:] Quæ egestas est obligatio & debitum dictum, de quo meminit Sanctus Augustinus sub nomine reatus dum dixit epist. 23. ad Bonifacium; [Traxit ergo reatum, quia unus erat cum illo, & in illo à quo traxit, quando, quod traxit admissum.] Et Sanctus Thomas l. cit. [Liberari autem à malo, vel à debito absolu non potest, nisi qui debitum incurrit, vel in malum deiecius est;] vbi distinguit deici à debito incidendi in malum, & loquitur ibi de peccato.

8. Quod autem semen humanum cum conditionibus naturæ corruptæ, sit delatiuum extrinsecum originalis patet ex Patribus, qui illud dant, vt causam propagationis peccati originalis in posteros passim, & plures expressè ponunt hoc, debere esse naturæ corruptæ semen, vt videbitur, & posse mundificari testatur Sanctus Bonaventura in 3. d. 3. art. 1.

9. Atque his principaliter suppositis superadditur, quod nomine peccati, vt sic intelligitur, ad peccatum uno ex his sex modis præcipuis; vel etiam pro peccato intelligitur fomes & concupiscentia habitualis in homine, quæ radicaliter est in carne in via ad animationem primam, vel formaliter in homine in ipsa prima sui animatione, & deinceps stat etiam secundo peccatum pro concupiscentia actuali in natura corrupta, quæ cum habeat aliquam materiale deordinationem, & impellat ad peccatum veniale, vel à veniali afficiatur, dicitur etiam peccatum.

10. Vbi

10 Vbi ultimo notandum quod concipi in peccato potest intelligi de peccato uno ex dictis modis, & rursus ex sacris Doctoribus pro concipi in peccato parentum cum habitualis tunc actualis eorum concupiscentiae, vel inordinati affectus peccaminosi in delectatione concubitus, qui inuenitur in Patre & Matre concepti; unde iam patet euidentissime, quod ex hoc quod concipi dicitur, vel concepta Virgo in peccato, non potest inferri quod in prima animatione fuerit peccato formaliter sumpto inquinata: cum peccatum ita multipliciter dicatur, & de reliquo conceptio in qua ipsum agnosciatur, habeatur in carnis, & antecedenter ad animationem prout vidimus; ut autem hoc euidenter constet, & quasi manibus palpetur; hanc veritatem probabimus ex simili modo loquendi, qui habetur in Scripturis, & deducitur ex eorum contextu; secundò ex Expositoribus Sacris etiam recentioribus, & dominum ex Sanctis Patribus, quo undeque constet haec veritas Sole clarius.

§. II.

Traduntur secundò Scripturæ Sacrae quæ demonstrant concipi in peccato conuenire conceptioni carnali, & non prime animationi hominis.

1. *E*videns est autem primò ex Scripturis Saeris Conceptionem etiam coarctatam ad illam, quæ est in peccato, & ipsum etiam dici aliquem specialiter conceptum in peccato, non distrahi ad significandum formale peccati in anima rationali hominis sic concepti: nam Psalm. 50, in quo scripsit Prophetas, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea: ex vi Hebræi nominis ostendit liquidò Prophetam loqui de sua Conceptione carnali, non verò de prima animatione, quia verbum quod vertitur, conceptus, in Latina editione, corresponde Hebræos formatus, seu organizatus: quare apertissimè sermo Prophetæ fuit de Conceptione formalis. Consequentia item verba apertius id ostendunt videlicet, & in peccatis concepit me mater mea; quæ vertuntur ex Hebræo dicente: & in peccatis alius, seu fons me mater mea; vel item: calefecit me mater mea.*
Ex Lorino, & aliis, quibus perspicuum sit de ea Conceptione esse sermonem, quam attingit prolem mater suo calore & alimento, quæ non est nisi carnalis: nam in infusionem animæ rationalis non exercet mater ullam causilitatem. Quibus addit quod hæc ipsa dicta exercita Conceptio à matre, præscindendo à versione Hebræa, declarat haberi sermonem de ea, quæ attribuitur mattibus erga filios, quæ sola carnalis est; nec unquam quis dixit matrem aliquam eo tunc concepisse filium, quando is primò animatus est anima rationalis, quod confirmatur, quia prima animatio & infusion animæ rationalis erronee ab aliquibus tradita sit genitoribus & corum semini, & nun-

quam estimatum est matres attigisse animam rationalem, unde solitum est dici Sol & homo generant hominem. Sumpto homine prò viro, non pro foemina: quare Conceptio, de qua loquutus est David attributa Matr̄, non nisi carnalis est, quod est quod proposuimus ostendere.

2. Nec sola hæc Scriptura peccatum conceptioni carnali tribuit, sed duæ aliae in Iob, cap. 3. & 4. & quidem videtur clarior illa capit. 14. vbi dicitur: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?* quo loco immunda nota Conceptio, & non nisi peccato infecta; nam de alia immunditia non potest loqui secundum vñanimem expositionem Patrum, nec vlla alia ficeret ad tem, nec esset tam grandi vi expellenda. Quod autem hic loquatur de Conceptione carnali, & non de prima infusione animæ rationalis, patet: quia de illo esse concepto, loquitur quod habetur ex vi seminis immundi, quod certè non est illud infusionis animæ rationalis.

3. Tertia tandem Scriptura quæ Conceptioni eidem seminis, per euiderem consequentiam peccatum tribuit est ea eiusdem Iobi 3. qui maledixit conceptioni suæ non nisi carnali, & quia peccato illam agnoscerebat infectam, dum dixit: *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est, conceptus est homo.* Quo loco euidenter est esse sermonem de conceptione carnali: nam de carnali est sermo, quando contradistinguitur absolute nativitas à Conceptione, & esse natum, & nativitatis ab esse concepto & Conceptionibus, ut patet in omnibus Scriptoribus, & patet ex S. Thoma super hunc locum Iobi, & aliis expositoriis.

4. Præterea de ea Conceptione est hic sermo quæ solet interuenire in nocte, quæ non est nisi carnalis, ut notauit sapiens de se ipso, formato ex delectatione somni; & patet ex communi experientia: nam in nocte solent exerciti concubitus, & in Sacris Scripturis nocte notatae sunt ferè semper mulieres ibidem narratae concepisse. Tandem de ea Conceptione est hic sermo quæ solet saltem aliquando agnosci & euulgari euenisce; quando scilicet mulieres sentiunt se concepisse, vel aliquod aliud signum conceptionis habetur, quod certè nullum habetur primæ infusionis animæ rationalis, neque scitum est vñquam aliquam Matrem aduertisse illam; quæ certè non est signabilis, nec vllus Philosophus vel Medicus de tali signo animationis inuenitur communiter loquutus: nam & si solet dici quod conceptio masculi perficiatur 40. diebus & illa foemina 80. hoc non intelligitur præcisè tali die; sed circiter, ita ut aliqui putant, hi sunt termini longiores, nec tamen determinati; & cum nesciatur si partus sit masculus vel foemina, semper hæc talis animatio prima & occulta, & quæ ignoratur, nec signari dicitur ab hominibus. Quod aurem hic euidenter pereudentem consequentiam Conceptio hæc notetur à Iobo peccato impleta, patet quia super illam non caderet, neque cedere posset maledictio quam circa illam ipse tulit volens eam nunquam fuisse, ita ut propter eam nominando & optando peritionem ipsius

noctis, dicens: *Pereatnox in qua dictum est concepsus est homo.* Et rursus, *Noctem illam tenebrosas turbo possideat; vbi plures maledictiones agglomerat nocti; quas Sancti Patres & expositores concernere enunciant ad peccatum conceptioni humanæ connexum: quare ad euidentiam constat peccatum à Sacris Scripturis tribui conceptioni carnali, quod erat demonstrandum.*

ceptione explicat illud Psalm. *Ecce in iniustis tribus conceptus sum.*

Præteri sequentia.

3. Iisdem ferè verbis secundò expressis hunc eundem sensum non ex parte, sed tota liter. Incognitus super Psalmos qui expresse Conceptioni carnali peccatum causaliter tradidit, negavit autem formaliter sumptum. Idem tertio est conclusum à Biuario libello de Patribus Vendicatis, pro Immaculata Conceptione viro valde verlato in ponderatione Antiquitatis, quam omnem peruvoluit in historia vniuersalissima Lucij Dextri, & sensum priorum eorum admisit penitus, & addit hominem etiam dici conceptum in peccato satis aptè ratione fomitis. Hisce tribus quartò similis sensum perstrinxit iisdem ferè verbis profundus scrutator contextus Scripturarum & Psalmi 50. Iulius Mazarinus in explicatione versiculi, *Ecce in iniustis tribus conceptus sum.* Et prius omnibus istis quinto Genebrardus & sexto Titelmanus, qui omnes ferè leadem verba usurpant, vnde præteriri rectè potest eorum recitatio verborum in hac breuitate præsenti & remittenda ad fusum opusculum.

4. Septimò subscriptit eidem veritati Lordinus inquiens, non posse attribui peccatum foetni, nisi propterea materia seminum est obnoxia culpæ, & fatur loqui Psalmistam de Conceptione, ut formatione corporis post concubitum.

5. Octaud, Glossa item ordinaria & nond interlineatis eidem sensui suffragantur agnoscentes conceptionem à concupiscentia habituali, vel actuali ortum habere, ac proinde affectam & dictam in peccato, non tamen formaliter sumpto & inhærente in concepto.

6. Subscriptit decimò Nicolaus de Lyra, dum ex causalitate Patris & Matris cognoscit prouenire conceptionem, quæ non est nisi carnalis. Cui sensui undecimò suas partes tradit Sanctus Thomas in Psalm. 50. de actu coniugiali supponens prodire conceptionem; & carnalem describens super Iob. 1. Duodecimò in eandem sententiam processit Pineda super Iob eandem 3. dum conceptionem in peccato agnoscit in nocte cum Salomone, & eam dicit in peccato ex David Psalm. 50. Decimo tertio complebitur eandem expositionem Pater Ludouicus Granatenensis in suis concionibus *conceptione scilicet 1. & 2. de Conceptione;* necnon Corderius ex Societate I. E. S. V.

7. Præter hos omnes claudunt tandem chorū quod maximè est attendendum pluri qui in controversia principali nobis oblixunt, vel sunt ex eorum schola qualis decima quinta: est Hugo Cardinalis, qui peccatum tradit conceptioni nostris carnali, videlicet ut prodeunti ex fomite: & decimò sexto Cardinalis Caieranus, qui suis verbis respondet obiectis contra Immaculatam in hac re factis, quod non possit explicari *Conceptione Virginis* in peccato nisi intelligatur de residente in anima Sanctissimæ Virginis. Eius verba sunt quæ sequuntur super illa Psalm. 50. *Ecce in iniustis tribus, &c.* [Ecce ex parte mea miseria peccati ab initio formationis meæ, & in peccato calcfacta

§. IV.

Adducuntur & numerantur Sacri Scriptores exponentes sacras paginas, qui Conceptionem in peccato in eis contentam, agnoscunt eam quæ est carnalis, & non prima infusio animæ rationalis.

1. Maximam vim pro re nostra debet habere, quod sacri expositores qui fuerū longè post Sanctos Patres, & ferè incœpere post primos Thelogos, quāndo vigebat quæstio de Conceptione Virginis celebranda, vel à celebritate reiicienda: & Scoto duce incœpere Conceptionem Virginis aliquando sumere pro prima animatione, quantum ego videre potui per plura saecula usque ad præsens, conceptionem in peccato quam inuenierunt in Scripturis sint interpretati de conceptione carni: & peccatum quod ei tradiderunt, non fuit formaliter sumptum, sed vel causaliter, vel uno ex modis supradictis: quo euidens sit quanto cum pondere rationum, idipsum debet dici quod in Antiquitate sic intellectum, quando haec mutatio seu extensio significacionis ad conceptionem naturalem & primam animationem facta non erat, nec ista controversia de peccato formaliter dando vel negando primæ animationi Virginis, erat instituta, vel expressa sufficienter.

2. Choruū ducat in hac recitatione & numeratione Sacrorum Expositorum Eminensissimus Bellarminus, alter Augustinus contra Hæreticos, & Malleus Hæretorum qui scripsit lib. 4 de ammissione gratia cap. 16. [Rursus in peccato dicuntur concipi omnes Adami filii, cum primum foetus in utero matris existere incipit, quamvis informis & inanimis: tametsi enim peccatum propriè non possit esse nisi in anima rationali, & foetus conformari incipiat longo tempore ante animationem; tamen quia tunc re vera incipiat homo existere ratione unius suæ partis, vnde dicuntur filii in utero matris gestari nouem mensibus Macabæ 7. & pars illa ex corrupta natuta originem habet, & vitiata rectè nominari potest; atque ei ex via generationis debetur, ut cum primum animam rationalem sortita fuerit, inde existat homo peccator & iræ diuinæ filius, propterea non immerito dicuntur homines, tunc primum in iniustis generari.] Explicat hoc multis verbis S. Anselm. in lib. de Coceptu Virginis & peccato originali cap. 7. Et de hac Con-

calefacta est Mater mea. Hæbrae circumlocutione significatur concubitus, quo Mater concipit filium per calefactionem Marris de prole. Hic est textus unde trahitur peccatum originale, quo scilicet qualibet commissione marris & foeminæ conceptus, dicitur in peccato originali, nec est opus peccatum attribuissé matri, non enim matrem intendit accusare David, sed miseriā suā ab initio, quo formatus est, quando conceptus est, describeret miseriā autem non pœnæ, sed peccati. Nec oportet Patrem, aut Matrem in actu concubitus commitere peccatum veniale, nisi quis desipiat, ut putet delegationem naturalem voluntariam esse peccatum; quo nihil evidenter pro re posita & ad hominem contra aduersarios, qui rem concedunt de genere vel specie, & negant de specie, vel de individuali.

Reassume.

§. V.

Enumerantur Sancti Patres, qui Conceptionem in peccato intellexerunt de Carnali; & Scripturas loquentes de conceptis in peccato interpretari sunt locū de peccato causaliter sumpto, vel de alio ex dictis modis.

1. **E**X præpositis optimè colligi potest, quod in simili sensu ei qui traditus est, conceptionē in peccato intellexerint Patres in tota Antiquitate: non enim possunt supponi loqui in alio sensu, ab eo quo loqua est reliqua alia Antiquitas sacra & prophana, & præsertim sacræ paginæ: nec Sancti Scriptores sic turmatum, & vnanimiter in eandem iuissent sententiam, ni Patres iidem eandem semitam eis indigitassent; & per eam quasi manuduxissent. Sed ut res hæc meridiana luce fulgeat ipissimis suis verbis recitandi sunt Patres, quorum antesignanus sit Sanctus Anselmus, qui inter cæteros enucleatus hanc doctrinam tradidit lib. de Conceptu Virginis cap. 7. [Videtur itaque sequi, quod aut infans statim à conceptione sua (en quomodo ex sequenti sumit eam quæ carnalis est) animam habeat rationalem, aut in eo non est originale peccatum mox ut conceptus est.] Et respondet, [quod autem mox à conceptione rationalem habeat animam, nullus humanus suscipit sensus; sequitur enim ut quoties susceptum semen humanum etiam ab ipso susceptionis momento perit, tories in illo damnetur humana natura;] Et tamen hoc tradit ut impossibile dictu & subdit, [quare hæc pars reliquenda est.] Et sequitur, [Sæpe vtique diuina Scriptura asserit aliquid esse quando non est, idcirco quia certum est futurum esse. Sic quippe Deus Adæ de ligno vetito dixit in quacumque die comederis ex eo, morte morieris; non quod eo sit

mortuus tempore, sed quoniam die illa necessitatem accepit aliquando moriendo.] Et deinde. [Simili modo de immundo semine & iniquitatibus concipi, potest intelligi homo, non quod in homine sit immunditia peccati, aut peccatum & iniquitas, sed quia ab ipso femine, & conceptione ex qua incipit homo esse, accipit necessitatem, ut cum habebit animam rationalem, habeat peccati immunditiam, quæ non est aliud quam peccatum & iniquitas.] Quo nihil enucleatus.

2. S. Ambrosius similiter est pro eadem rei evidentiā super eundem versiculum Psalm. 50. vbi præter alia scripsit, *Merito ergo David in se deplorauit ipsa inquinamenta natura, quod prius inciperet in homine macula quam vita;* quare ante animationem cognovit in homine inquinamentum, & peccatum prout concludimus.

3. Cassiodorus eandem habet expositiōnem super eadem verba David inquietus, [Iste ergo sensus est quod dicam me modo fecisse, quæ arguo, qui iam ex originali peccato in iniquitatibus probor esse conceptus, ut ante peccatum contraxerim, quam vitæ principia receperisse;] scilicet ante infusionem animæ rationalis. S. Bernardus in meditationibus itidem cap. 2. ait de homine concepto in peccatis, *Secundum exteriorem hominem de parentibus illis venit, qui me ante fecerunt damnatum, quam natum;* id est, ut patet ex contextu, quam animatum & genitum seu natum in utero, non ex utero. Nam sequitur, [Peccatores peccatorum me genuerunt, & de peccato genuerunt & nutriuerunt.] Et ulterius, [Fui enim in momento conceptionis de humano semine conceptus, deinde summa illa crescendo caro facta est.] Quo quid clarius pro signo pro quo fuerit in peccato conceptus, & ante infusionem animæ rationalis? Insigniter item huic veritati fidem adhibet S. Fulgentius de Veritate Prædest. cap. 4. inquietus, [Scriptura diuinus inspirata testatur quod à sorde non solum nemo mundus esse possit hominum, si unius diei sit vita eius super terram (scilicet in prima animatione) sed ipse quoque generis humani legitimus nuptialisque conceptus, non sit à culpa iniquitatis extraneus.] Quod idem fuisse ibi prosequitur, vbi de concupiscentia & libidine subdit (ipsa conceptus polluit) & de S. David ait, *Maculam generationis carnalis deploras.* Et hoc ipsum habet de Incarnatione & gratia Christi cap. 4. [Omnes homines ex coitu matri foeminæque nascentes, ipsius conceptionis exordium habent originalis peccati contagione respersum;] vbi certum est pro hoc exordio conceptionis intelligere opus in carne non primam remotam animationem.

4. Rupertus etiam huc reuocandus est, qui expresse id ipsum tradit, & verba per extensum recitanda sunt *infra cap. 3.* vbi Lector ea perlegat.

5. Præter hos Patres pro eodem sensu pronunciaisse liquet Athanasium, Augustinum, Chrysostomum, Bedam, Basilium super Psalmum 50. necnon Authorem operis Hypognosticon, necnon Gregorium Magnum super cap. 4. Iob, super illa verba, *Quis potest facere mundum de inmando conceptum semine.* Lorinus addit

16 Theologicæ Trutinæ breuioris,

addit his super versiculum dictum Psalm. 50. Cæsarium Nazianzeni Fratrem, Euthymium, & Paraphrastem Chaldaicum, & in catena Patrum Græcorum à Daniele Barbato adducuntur septem alij Patres. Quare hæc est dicens vñanimis expositio & intelligentia Sanctorum Patrum, nec nos hos obuios citauimus sed magis reconditos; vnde rem videatur ad perfectam evidentiam retulisse. His Patribus adduntur à Nazianzeno pro hoc sensu Orig. homil. 8. super Leuit. in illud lob. 14. *Quis potest facere mundum de immundo conceptionem semine;* necnon Clemens I I L. Strom. fine. Cytilli homil. 12. super Leuit. & Olymp. super lob. Necnon Urbanus IV. in Bibl. Patrum in Paraphr. super Miserere; qui latè in hanc sententiam, & explicationem prosequitur, & in Opusculo fuse traditur.



C A P V T III.

Annectitur dictis Caput tertium, ex quo liquet nullum peccatum formaliter sumptum anima Dei Genitricis impingi ex nomine conceptionis ei applicato à Patribus, quia constat evidenter ex eorum verbis; eos esse loquutos de conceptione carnali, & de peccato causaliter & in debito sumpto.

1.  **V A N Q V A M** ad evidentiam demonstratum sit ex Conceptione in peccato tradita Deiparæ ab aliquibus Patribus, non posse ipsi inferri verum peccatum formaliter sumptum, quia per ipsos concipi in peccato intelligatur de conceptione carnali, & de peccato huic competitibili: tamen quia posset aliquis licet vanè prætendere, quod conceptio in peccato applicata Virgini distraheretur à suo proprio sensu, & animationi eius aptaretur: ideo ad hoc effugium evitandum, & ad pleniorum assumpti probacionem ex ipso contextu Patrum, & sensu eorum proprio saltem aliis locis tradito, conclusum iterum atque iterum demonstrabimus.

2. Et primò pro nostro sensu inueniendus est S. Anselmus lib. cur Deus homo, cap. 15. qui licet dixerit, [Nam licet ipsa hominis conceptio (id est Christi) sit munda & absque delectationis carnalis peccato Virgo tamen ipsa vnde assumpta est, & in iniquitatibus concepta & in peccatis concepit eam mater eius. & cum originali peccato nata est, quia & ipsa in Adam peccauit; in quo omnes peccauerunt.] Tamen ipse expressè se declaravit & hunc mo-

dum loquendi usurpatum in Virgine fusum ostendit non importare peccatum formaliter sumptum, sed in debito & ratione carnis, vt legi potest cap. precedens §. 3. initio. Secundò hoc ipsum patet, quia illud peccatum tradit Conceptioni Virginis quod hic negat Conceptioni Christi, sed Conceptioni Christi non negat peccatum formaliter sumptum sed illud delectationis & concupiscentiæ, vt in citatis appetet, & iterum ibidem repetitur: ergo non dat Anselmus Virginis peccatum formaliter sumptum. His adde hæc verba haberi in Anselmo per modum dialogi, eaque usurpata esse à Bonosio discipulo, & à se correccta, quia in sequentibus tantam munditiam concedit Virginis, vt ex ea etiam Christum extrinsece denominatum volueris mundum, quod omnino ostendit Anselmum non agnouisse in Virgine verum peccatum formaliter vt patet ex longo contextu eius adducto in Opusculo, & tandem expresse idem Anselmus in Epistolis ad Episcopos Angliae mundam & celebrandam sanctamque pronunciat Conceptionem Deiparæ: quod dicta confirmat, scilicet ex suo sensu Bonosum loquutum, vel prium comutasse Sanctum Doctorem.

3. Secundus oppugnator Immaculatæ Conceptionis videtur esse S. Bernardus in Epistola ad Lugdunenses, vbi ait: [si igitur ante conceptum sui, sanctificari minime potuit, quoniam non erat; sed nec in ipso quidem conceptu propter peccatum, quod inerat, restat vt post conceptum in utero iam existens sanctificationem accepisse creditur, quæ excluso peccato sanctam fecerit Nativitatem, non tamen & Conceptionem] Sed ex contextu patet non esse loquutum Bernardum, de peccato formaliter sumpto, nec de conceptione naturæ, at de carnali solùm; nam ibidem explicat se ostendens de hac loqui cum scribat, [An forte inter amplexus maritales sanctitas se ipsi conceptioni immiscuit, vt simul sanctificata fuerit, & concepta.] Quod confirmatur secundò, quia subdit: [Aut certè quomodo peccatum fuit, vbi libido non defuit, nisi forte quis dicat, eam de Spiritu Sancto, & non de viro fuisse conceptam.] Quod non potest intelligi pronunciatum nisi de carnali conceptione, & fuse in Opusc. ex aliis aduentiis pluribus constat.

4. Tertius denique oppositus nostro sensui videtur Rupertus Abbas super illa verba, *Meliora sunt ubera tua, lib. 1. super Cant. his verbis.* [Et tu veraciter dicere poteras, ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea: cum enim essem de massa, quæ in Adam corrupta est, hereditaria peccati originalis lege non carebas; sed ante faciem huius amoris, peccatum nec illud, nec aliud stare potuit: ante faciem huius ignis omnis stipula interit, vt totum sanctum fieret habitaculum, in quo Deus totis nouem mensibus habitaret, tota omnino munda materia, de qua Dei sapientia domum æternam ædificaret.] Sed ipsum loqui de conceptione carnali patet ex eo quod scripsit cap. 13. Gen. de omni conceptione extra illam Christi scilicet, [nonne omnes & quæ sanctæ dicuntur mulieres præter unicam Filij Dei Genitricem, in iniquitatibus conceperunt

perunt & concipiunt?] Et subdit. [non de-
negatur hic quicquam beatis Patrum sancto-
rum matribus , quæ magna fide progeniem
beatam , de qua Deus & homo natus est , fur-
maverunt ; verum tamen sicut in dolore pepe-
serunt filios suos , sic & in iniquitate non lo-
lum originali , verum etiam in proprio libidi-
nis peccato conceperunt.] Et de conceptione Rebæcæ addit: [Itaque neque sine peccato li-
bidiinis concepit;] ubi manifestè nomine con-
ceptionis intelligit carnalem , & de Virginis
Conceptione superius loquens , intelligendus
est omnino loqui de eadem carnali. Deipara-
vit ex conceptu sequenti ponderando patet
explicius.

5. Præter hos Patres & citata loca addu-
cit Bandellus & alij ex ipso , Sanctum Gerar-
dum Martyrem , Petrum Comestorem dicentes
Virginem conceptam in peccato , & S. Ausel-
lum in meditationibus evincientibus animam
Dei Genitricis peccato maculatam , sed menti-
tur ut soler , nec eiusmodi loca inueniuntur ali-
cubi tale quid pronunciantia.

6. Agglomerat Caeteranus & annectit Pa-
tribus S. Thomam , S. Bonaventuram , S. Vin-
centium Ferrerium , S. Antonium Paduanum ,
& alij addunt Sanctum Antoninum Florenti-
num. Sed de his speciatim alijs ostendens
loqui de conceptione carnalib; h[ic] enim de Pa-
tribus loquitur , & antiquitate usque ad S.
Thomam & S. Bonaventuram iudicis , qui
evidenter conceptioni carnali non naturali
Virginis annexant peccatum , ut in peculiari-
bus Opusculis demonstrabimus ; nam expresse
S. Thomas 1. 2. q. 83. art. 1. in corp. &c. in respons.
ad 1. & S. Bonavent. in 3. d. 3. artic. 1. &
alij attribuunt carni peccatum causaliter sum-
ptu[m] : & loquentes de Conceptione etiam
Virginis in peccato eam contradistinctu[n]t à
prima sui animatione instituentes de eisdem
diuersas separati[m] questiones , & idem appa-
ret in Alberto Magno , Alensi , & aliis Scoto
anterioribus.

7. Nec mirum sit quod hæc tam fulgens &
clarissima veritas non fuerit cum tanta certi-
tudine & inductione animaduersa in Doctori-
bus , nam ut Danielis 12. scribitur aperte , *Plu-*
rimi pertransibunt , & multiplex erit scientia ,
& quo ad nos , ea potest dici peculiari quadam
Dei prouidentia nobis illuxisse penè lecto ia-
cepitibus infirmis anno 1652. dum rute mora-
remus æris salutiferi causa , & meditantibus
si salus suppperet id quod voto spopondera-
mus , de Immaculata Conceptione meditata
diu conscribere , nam cum replicatis discursi-
bus dicta Patrum & Sanctorum de Virgine
concepta in peccato , non potuerimus unquam
recte interpretari , quin contra Virginem ex-
pressè iudicare statueremus ; illico lux quædam
affulit inexpectata , quod forte ea essent de
conceptione carnali intelligenda ; quare cum
libris destituti essemus , Sancti Bernardi Episto-
las ad nos miti egimus , & excogitatum ibi-
dem inuenimus ; quod etiam in S. Thoma inue-
stigavimus ; & pedentem in yniuersa Anti-
quitate inuentum , cum doctis viris contulim-
us , nec aliquis potuit animaduersionem non
approbare . quam deinde notatam ex parte etiæ
vidimus à B[ea]t[iss]im[us] Incognito , Biuario , & aliis.

R. P. Vinc. Fajari Tui. brev.

8. Approbavit item illam Eminentissimum
Delugo à nobis consultus , & monuit quem-
dam libellum è Polonia missum hac via proce-
dere exaratum à Patre nostræ Societatis ; licet
addiderit aliqua loca antiquitatis hanc inter-
petationem effugere , quæ quantum ego vide-
re potui sunt paucissima & mens inditias ab ea
videtur esse aliquantulum aliena. Sed ultimi
Scriptores pro Immaculata pugnantes Chri-
stoph. de Veg. & Nierembergh. è scripsérūt pro
hoc sensu absolute , & celsus est meo iudicio
certissimus , & ad euidētiam demonstratus non
solum in Opusculo fuso , sed in hac ipsa bre-
uiore Trutina , ut qui eam videre dignati sunt ,
subscribent. Nec ad eius euidētiam alia
essent necessaria , sed ut quanta sit vis veri-
tatis appareat , subdenus hic alia compluri-
ma & fortiora capita , quæ illum indubitabi-
lem & summè certum , & supra modum per-
spicuum reddant. Veritas enim magna , in-
numeris viis patet qualis est fulgentissima.



C A P V T I V.

Ostenditur denuò Beatisimam
Virginem dici in peccato con-
ceptam ratione carnis con-
ceptionis non primæ animationis
; quia carni eius cate-
ri Patres expresse tradunt
peccatum , & nunquam
anima.

1. **V**T pateat quartò enidenter ratione
carnalis conceptionis dictos Patres
professe Virginem in peccato con-
ceptam , & non ratione primæ animationis
patere potest , quia cæteri omnes , sicut &
ipſi , nunquam ex secundo capite , seu ex parte
animæ peccatum illi tradidere ; & expresse alij
merè & merissimè ratione carnis ei tradide-
runt peccatum , & merè in carne , non in ipsa
Virgine , pronuntiauerunt inueniri posse ori-
ginale. Sic Sanctus Fulgentius lib. de Incarna-
zione cap. 6. [Caro quippe Mariæ , quæ in ini-
quitatibus fuerit humana solemnitate conce-
pta , caro fuit itaque peccati , quæ Filium Dei
genuit in similitudinem carnis peccati.] Supè
autem cap. 4. initio explicauerat carnem dici
conceptra in peccato ex coitu maris , & fœni-
nz. Similiter Damianus de contemptu mundi
c. 19. Ex ipsa carne Virginis quæ de peccato
conceptra est , id est de concupiscentia , quem-
admodum S. Ambros. in Psalm. 118. [Domi-
nus Iesus venit & in carne quæ fuerat peccato
obnoxia , militiam virtutis exercuit.] Et paulò
ante; [De peccato peccatum damnaret in car-
ne. Caro quippe peccatum fuerat , quia her-
editario fuerat maledicto damnatur , pecca-
tum erat illecebra & ministra peccati.] Nec

C

aliter Augustinus lib. 5. Tidianum; [Quid restat ut intelligamus, nisi excepta carne Christi, omnem reliquam humanam carnem esse peccati, & hinc appetit concupiscentiam illam, per quam Christus concipi noluit, fecisse in corpore humano propagationem mali, quia Mater corpus quamvis inde venerit, (scilicet ex concupiscentia carnis) non tamen inde concepit.] Et cap. 24. [Nec Christus sumpsit carnem peccati, (scilicet ex concupiscentia,) quamvis de natura carnis peccati.] Sic paucis interiectis, [Corpus Christi quamvis ex carne feminæ assumptum est, quæ de illa carnis propagatione concepta fuerat, (& in eo statu carnis, scilicet fuerat in peccato concepta; peccato tamen causaliter sumpto ut patet) tamen, quando non sic conceptum est, quomodo fuerat illa concepta (per copulam carnalem) nec erat ipsa caro peccati.] Et in Hypogn. [De humana carne peccatrice carnem sulcipientis.] Similiter Tertullianus de carne Christi cap. 16. [Confirmamus eam fuisse carnem in Christo, cuius natura in homine est peccatrix,] scilicet ratione carnis conceptæ in peccato.

2. Quemadmodum ergo evidentissimè hi Patres de carne Virginis, propter merè compaeta ex copula carnali, semper enunciauerunt originale quod Christo ut sic negarunt: Ita iis qui illud de ipsa enuntiauerunt absolutè, non nisi ratione carnis, & pro statu conceptionis eiusdem carnalis sunt interpretandi, quod loquati fuerint; & quævis alia interpretatio debet intelligi aliena ab ipsis.



C A P V T V.

Quinto concluditur iterato nullam esse enunciationem aliquorum paucorum Patrum, quod Virgo fuerat concepta in peccato ad maculandam eius Conceptionem, quia vel ipsum, vel alij multo plures hoc ipsum dictum evenerunt.

1. **N** O S V R G I T altius nostra probatio ad conuincendos nostros aduersarios, & Anselmo dicenti in citatis Virginem ex Benicio conceptam & natam in peccatis: opponimus ipsum Anselmum, si & quatenus, auerterentem tale dictum in lib. de Conceptione Beatae Mariae cap. 5. [Vas electionis cognominatus omnes homines in Adam peccasse fateretur. Vera vbiique sententia, & cui contradici nefas esse pronuntio, sed cum eminentiam gratiae in te Maria Virgo considero, sicut te non intra omnia, quæ facta sunt, inestimabili modo contueor; sic nec lege eorum in tua formatione, demeritam fuisse opinor, singulare & hu-

mano itellectui impetrabili diuinitatis virtute & operatio, ab omni peccati adiunctione liberima:] & simile pluries in eodem libro, & in Epist. ad Episcopos Angliae, [de cuius in hac res sincera auctoritate alias conuincemus, cum de auctoritate pro Immaculata agemus;] cui contradici non potest sine temeritate; modo pro ea lege Bar. in Martyr. die 8. Decembris, & si hæc auctoritas non est Anselmi, saltem alterius fuit Antiquissimi sibi proximi ex traditione Anglicana, ut videbimus loco citato.

2. Bernardo item ipsum Bernardum opponimus serm. de Assumptione, non absolute ut in Epistolis, sed sub conditione & dubitatione ponentem, an Virgo originali subiacuerit; & absolute illud auerterentem, de Cana Domini serm. 13. vbi ait, [Non est in filiis hominum magnus, vel parvus, qui non in peccatis fuerit conceptus, præter Matrem immaculati peccatum non facientis.] Et super Salve serm. 4. [Libanus mens, qui dicitur dealbatio, signat altam præ omnibus innocentiam tuam. Innocens fuisti ab originalibus, & actualibus peccatis.] Et deinde citans Augustinum liberam omnipotenti ex parte à peccato facientem; ait: Ex omni parte, hoc est ex parte originali & actuali. Quod si iste Bernardus non est, alius est illi coœsus Pater, vel proximus illi, ut ibidem probabimus: vel habito sermone de hoc ultimo loco, is locus dicendus erit sancti alterius Bernardi Archiepiscopi Toletani, de quo Julianus Petrus in Chronico testatur anno 1110. [Diuus Bernardus Archiepiscopus Toletanus, fecit quoque sermonem super Magnificat; & alios quinque super Salve Regina, qui Domino Bernardo Claretianis nouitio Abbatii falso inscribuntur. Ego enim habeo scriptos de manu ipsius Divi Bernardi, qui est in aliena benedictione, qui erat Beatae Virginis deuotissimus, qui faciebat celebrare festa eiusdem Domini cum magna deuotione, & fecit celebrari deuotius festum Immaculatae Conceptionis eius.] Quibus adde quod si quid minus dignum, Claretianus Bernardus de Conceptione Virginis sensit, retractavit se in celis deges, & apparen- tis cuidam Fratri Cisterciensi; dum hæc apparitio approbata fuit in Officio Conceptionis, approbato à Sixto IV & composito à Bernardino de Bustis.

3. Ruperto Abbatii tandem opponimus ipsum Rupertum, cum, ut vidimus reprobantem originale in Virgine ex contextu ex multis; tum lib. 6. in Cant. vbi scripsit super illud, Dno ubera, scilicet tu in quaenam dilecta singularis libera es ab omni iugo peccati; & nomen iugi maximè attribuitur originali, & originale præmonstrat & super ea verba, Quam pulchri sunt gressus tuos filia Princeps: addit, Idcirco ancilla, sed est Eua calceamentum serpens momordit, quia discalceata erat, o filia Princeps, bene calceata caput serpenti contrivisti. Tu maxime Princeps & Domina singularis dilecta, & sicut iam dixi, una columba mea, una Genitrici sue videlicet generationis libera, generationis non carnis, sed fidei; vbi Christus non agnoscit in matre modum generationis carnis corruptæ, atque adeò vocat eam generationem liberam, nec ancillantem, sicut illam Eum, imò destruentem originale, quo infecit Eua genus humanum.

4. Præ

4. Præterea tunc Ruperti, tunc Anselmi & Bernardi dictis sensus inquinantis Virginem in originali, habemus euerionem eodem tempore in cæteris omnibus ferè Patribus illius temporis circiter, & primò adducendus est qui primus ex Nierembergh, expresse hunc modum dicendi inuenit in Virgine Isidorus Archiepiscopus Thessalonicensis oratione de ingressu Virginis in Templum, inquiens: [Decebat enim illius ingressus, qui concipiendæ Virginis causa fuit, primordialem & anteecedentem causam, non esse aliam quam Dei congressum, ut quam fieri posset sola purissima propheticum illud quoque evitare possit, in iniquitatibus conceptus sum, possitque de se ipsa sola affirmare, sola non in peccato concepit me mater mea.] Et cotæneus S. Bernardi, & familiaris Hugo de Sancto Victore, qui in morte particulam non consecratam à consecrata discrevit 3. de miscell. lit. 113. [Primum priuilegium est, quod sine sorde, & sine viro concepit. In hoc enim immunem se in conceptu ostendit ab illo præscripto Propheticō, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.] Quo aduertit hunc versiculum intelligi de Virgine, sicuti vixi sunt ore tenus egisse tres Patres dicti, quam euerionem prosequitur item collar. de Verbi Incarnatione. Et libello Epist. cap. 1. vbi eam vocat vnicè mundam. Idem dictum euerit Gilbertus Piætatiensis Episcopus coævus Bernardi serm. de Virgine Maria, loquens de eius ortu & formatione his verbis, [Ipsa quoque benedicta Virgo Maria & Filio suo præseruata, potest dicere illud Iudith 13. non permisit Dominus ancillam suam inquinari;] nec in vita scilicet, nec in ortu, de quo loquebatur. Eidem euerioni incubuit perspicue Goffridus S. R. E. Cardinalis serm. 3. scribens, [Christus de Virgine carnem in Virgine non quidem ab Adam peccatore, sed vnde Adam iustus animam suscepit.] Cato ergo Virginis erat caro Adam iusti, non peccatoris, scilicet sic facta per gratiam, atque adeò ab originali illæsa, & deinde. [Habitabit in nobis, scilicet in carne nostra, nostram dico secundum carnis proprietatem, & non secundum peccati originem.] Et explicans quæ sit ista caro, ait eis illam Virginis, dicens: [Ipse enim sanctam in sancta, immaculatam in immaculata stare, omnium suscepit & carnem;] quæ prius disserat sine origine peccati. Similis in hoc sensu fuisse constat Romualdus I I. Salernitanæ Ecclesiæ Episcopus qui floruit anno 1159. quo obiit Sanctus Bernardus, & serm. de Annunciatione, dum dixit, Ena maledictionem incurrit, Maria maledictionem evanescit, scilicet originalem, quam illa contraxit. Nec absimilis Galfridus Antisiodorensis Monachus Cisterciensis, & discipulus Sancti Bernardi in illud num. 24. Orietur stella ex Jacob, inquit, mira res, humarum genus ex limo factum est etiam ante culpam, & quomodo iam inde stellam? quomodo ex terreno germine sydereia proles, scilicet Virginis; vbi comparat eius ortum naturæ humanae integræ, & illum postponit ortui Virginis, qui omnino debuit esse sine peccato: si enim cum peccato, superior esset illo Virginis, ut liquet. In officio Sancti etiam

Northberti, Aue Virgo Spiritu Sancto preservata, que de tanto parentis primi peccato irrimasti innoxia; quod dictum confirmatur est ex historia tradita à Ludouico vndecimo 1545.

5. Beatus Iosephus Hermanus, Gaude Virga nunquam arenæ, tu in Deo vere tota fixa manens, & immota. Petrus Blesensis serm. 4. de Assumptione. [Ex communi viri & mulieris maledictione facta est immunis, quæ dictum est ei in cinerem ibis, vnde ab Angelo benedicta dicitur, quasi à primordiali delicto liberata.] Nicolaus Monachus qui dixit Petro Cellensi festum repudiante, non neganti veritatem Conceptionis Deiparæ, [Virginis ipsius animam gladius pertransiit, non solùm in filij passione, sed etiam nuper in Concepcione suæ condemnatione.] Quo vult Virginem agnouisse non bene dictam Conceptionem eius in peccato. Antonius Augustodunensis 2. cant. cap. 5. Nullas cuiusvis peccati tenebras habui. Adrianus I V. Anglus, qui regnauit post Bernardi mortem, teste Possentiæ in apparatu sacro, litt. D. scripsit ante Pontificatum de Conceptione Beatæ Virginis Mariæ ad Petrum Pontiniacum libro primo, & festum paulò post Conceptionem præcepit celebrari Comnenus Imperator Orientis, ut notat Baronius tom. 12. anno 1156. numero 4. fol 686.

6. Hic autem prætereo complures alios, Petrum Comestorem, Fulbertum Carnotensem, & Yuonem, Adamum Victorinum, Riccardum allegari solitos in hac ætate & alios plures, quos recenset Nierembergh, præsertim Manuëlem Palæologum de dormit. Beata Virginis, qui dixit, [nunquam Virgini non fuit coniunctus Deus, statim atque in utero sterilis matris coepit esse.] Et Abbatem Abbatem anno 1120. serm. 3. de assumpt. 22. in ordine, [Plena fuit gracia bonorum naturæ, quam Spiritu Sancto præueniente secundum dignitatem primæ conditionis, (scilicet ante peccatum Adæ) sola inter filias accepit.] Et serm. 44. [Sequestrata ab originali & actuali peccato, Spiritus Sancti munitione fuit purificata;] qui omnes alias sunt ponderandi plenius & euincendi pro Immaculata Conceptione ex contextu & aliis locis: modò tantum animaduertatur, quod si hi tres dicti Patres pro aduersariis starent, eorum dictum euerit omnino à tam excedente opposita auctoritate Patrium Gallorum, Anglorum, Italorum, Belgarum, Germanorum circiter viginti, ipsomet sæculo Sancti Bernardi, quibus si adiungatur aliis ante se, & circa tempora ipsius Anselmi, [in quo solùm inuenitur Verbum oppositum ex Benosio,] videbis innumeros pro Immaculata Conceptione, quos attendes in catena construenda P. P. pro Immaculata Conceptione contendentes. Interim alios complures Patres leges capite decimo nono apud Nierembergh.

Nec aliquis hic vrgeat contra, quod si caro peccati conceditur Virginis à PP. hoc non possit de ea verificari, nisi anima eius vero peccato infecta esse dicatur: nam tantudem esset hoc inferre ex hoc capite, quæ ex eo quod cœli

R. P. Vinc. Fassari Trut. Bren.

C 2

20 Theologicæ Trutinæ breuioris,

moucantur, dicatur quod baculus sit in angulo: nam si quis ab originali esset re vera præseruatus, non propterea eius caro remanente somite, defineretur esse caro peccati; & si filium generaret, utique originali infectum geraret, & cum priuatione gratia, præcisus novo priuilegio: & per consequens non nisi carnem peccati & de sua carne peccati: quare nulla ratione ex carne peccati, potest inferri originale in se in anima Virginis ut ad evidentiam patet, sed ad summum peccati somitem non extinctum, quod modo aduersariis perimittimus, nec de hoc controvenerimus.



C A P V T VI.

Annectitur sextò non posse maculari Conceptionem Immaculatam ex dicto Patrum quod concepta fuerit Virgo in originali, ex eo quod bene coharet hoc dictum, cum non inquisitione anime eius in re.

1. **I**n il item probare dictum Conceptionis Deiparæ in originali usurpatum à Patribus circa Immaculationem animæ eius in prima infusione in corpore; constat perspicuè ex eo, quia bene cohærent hæc duo dicta, nec ullam habent incompossibilitatem; videlicet quod Beatissima Virgo fuerit concepta in peccato originali, & de reliquo in prima sui animatione priuata non fuerit gratia, sed ea prædicta, atque adeo omnino Immaculata in Conceptione sua naturali & primæ animationis. Ergo ex eo quod Patres asseruerint primum, non potest inferri contradictorium. Secunda consequentia est manifesta: nam si vnum antecedens bene stat cum quadam consequenti, ex dicto antecedente non potest inferri contradictorium talis consequentis, sed potius ipsum consequens: quemadmodum si sensibile bene cohæret cum rationali, ex sensibili non potest inferri negatio rationalis, sed si quid posset ex hoc inferri esset rationale, & dici; ergo aliquid sensibile est rationale: similiter in casu nostro si potest evenire, nec repugnant hæc duo ex natura sua, scilicet dicti Virginem conceptam in originali, & in prima animatione eam habere gratiam, & non excludere originale: ex primo non potest inferri absolute exclusio originalis in dicta prima animatione.

2. Quod autem prima duo recta cohærent, nec ex natura rei repugnat, patet manifestè, quia certum est quod putoit Deus ex absoluta potentia non variato ordineretur praesenti, &

stante lege de peccato originali, præseruare Virginem ab originali & in prima animatione sui illud expellere ab anima ipsius, infundendo eidem gratiam sanctificantem & in tali casu, quando ipsa habuisset debitum contrahendi originale, ut dicunt ipsi Aduersarij, in sua conceptione carnali, bene posset & deberet dici concepta posituè in peccato originali, nec fuisset dieanda à Patribus iuxta eorum modum loquendi, præsentim in antiquis, non concepta in peccato originali, neque caro eius non infecta eodem originali: ergo in eo concepta posituè, & per consequens rectè coherent hæc duo dicta prout supra, quod erat probandum. Hoc ultimum antecedens patet evidenter: nam ut vidimus verum est, quod pro statu suz organizationis iuxta modum loquendi PP. potuit dici concepta, nam verum fuit eo tempore dici eam concipi, nec potuit dici concipi sine peccato, quia si in carnali conceptione non posset dici concipi in peccato, eius caro non esset infecta, nec inficere posset animam Virginis; unde ea non fuisset habitura debitum originalis contra suppositum & sensum ipsorum aduersariorum. Si autem dicatur, quod eius caro fuit infecta, hæc infectio non fuit nisi originalis, & sic bene potuisset ea dici concepta in originali, & Virgo ex parte ipsius. Quæ doctrina patebit inferius evidenter ex paritate Christi Domini, & modo id potest ostendit ex eo, quia certum est quod Conceptione ista carnalis Virginis esset differentissima à carnali Christi Immaculatione; nam illa Christi esset Immaculata, contra verò ista Virginis deberet esse maculata, atque adeo in peccato, non quidem formaliter, sed causaliter. Quod sufficit ad hoc ut rectè & secundum loquutionem Theologicam potuerit Virgo dici concepta in peccato. Ex hoc ergo quod sic datur concepta, nullo modo nisi vano & futile, possunt aduersarij inferre, quod Sanctissima Virgo in prima sua animatione fuerit in originali immersa.

§ I I.

Ostenditur hæc cohærentia dicta Virginis conceptæ in originali cum eius immunitate ab eo in prima animatione, autoritate Doctorum, & aliquorum Patrum.

1. **Q**uod cohærent hæc dicta & sensa eorum, videlicet Virginem dici conceptam in peccato & immunem fuisse ab originali in prima sui animatione patet, quia plures Doctores utraque hæc dicta admilere & protulere. Pro qua re est Baconius manifestè, qui libro tertio, quodl. quest. 13. asseruerat, [dicere quod Beata Virgo fuerit priuilegiata ne de facto contraheret originale temerarium est;] Quare voluit ipsam omnino contraxisse, & conceptam fuisse in

in originali: Et tamen sensit in prima affirmatione maculam veram peccati non incurrisse. *narr. 4, dist. 2, quaff. 3, art. 3.* scripsit. [Dico, quod mox per priuilegium speciale in hora conceptionis fuit causa, & necessitas contrahendi originale in Matre Dei extinta, ut de Iure priuato, illa in animatione non contraheret originale, quod notatur culpa, & macula in anima.] Quam necessitatem pluribus ostendit fuisse in Virgine ante animationem, propter quam dixit sacerdotem Virginem incuruisse & conceptam fuisse in originali: similiter Sanctus Thomas Opuscul. 8. vbi expresse in exemplaribus, antiquis, sicuti in primo sententia immunit & extortum facit ab originali Beatisimam Virginem, & tamen ibi repetit illam conceptam in originali peccato, quod suo loco demonstrabimus certissimum, quare haec duo dicta cohærent in Scriptoribus Sacris.

2. Pro qua re facit id quod Bandellus dicit de Comestore, qui expressissime & ab originali immunem declarat Virginem & dicitur ab eo dicta concepta cum culpa & poena, & simile, quid inuenitur in S. Bonaventura, Alberto Magno & Alensi nec non S. Vincentio Ferrerio, qui dicit Virginem in peccato conceptam, & tamen alibi declarant, quod eius conceptio fuit fulgida sicut lux, & sine tenebris, & idem potest aduerti in S. Antonino, & in revelatione qua creditur conficta, & traditur Sanctissima Catharinæ Senensi, prout refert idem Sanctus, id quod etiam patet ex Riccardo de S. Laurentio qui multoties dicit ab-solutè Virginem in peccato conceptam, & tamen alibi animam eius incoquinatam tradit ab originali & expresse hoc declarauit, lib. 12. pag. 1042. dicens: *Sicut generatur quis primo carnalicer, & postea regeneratur spiritualiter in Baptismo, qui dicitur lauacrum Regenerationis & renonciacionis ad Titum 3. Sic beata Virgo potest dici concepta in originali, & re concepta in sanctificatione, & sub hoc respectu potest celebrari conceptio eius: quæ omnia inueniuntur in editione Duacensi & in antiqua Argentinensi, & lib. 1. cap. 1. dicit eam immunem ab omni peccato, & expresse ibidem ab originali peccato sanctificatam in utero, quod in ea non potest per ipsum intelligi præfuisse; quemadmodum de cæteris peccatis non potest intelligi taliter sanctificata. Sic etiam loquitur variis in locis fusè adductis à Nierembergensi & aliis, quæ ad-demus alibi. Hæc item duo non pugnare, potest patere extra dicta in Philippo Diacono coaevo Sancti Bernardi, qui aperte Virginem immunem ab omni peccato facit,*
& tamen filiam iræ pronuntiat, quam dicit esse filiam gratiæ.

**

CAPVT VII.

Ostenditur septimo bene intelli-
gi Virginem dictam in pec-
cato conceptam à Patribus,
intellectis loqui de carnali;
ex destructione primi Aduer-
santium fundamenti, quod
non possint loqui de Virgine
in tali sensu, quia ipso
tempore eiusmodi Conceptio-
nis, non erat.

1. **A**d firmandum septimo Virginem dictam in peccato conceptam, non esse suumendum nisi pro statu conceptionis carnalis, probatur efficacissime & destructione principalis fundamenti falsissimi, quod assu-munt aduersarij consistentis in eo, quod pro tali statu, Virgo Beatissima non fuerit; atque adeò non potuerit dici concepta in pec-
cato, nam dum aliquod ens compositum est in sua entitate; licet non existat ratione om-nium sui partium, sed ratione unius solum; potest omnino denominari tale, & quod sit, si una sola pars eius existit: quod verum est in omni prouersus scientia, sic apud Rhetoricos Nauis dicitur recte construi, etiam si sola pup-pis carina construatur; optimè dicitur fabri-carri domus si parietes erigantur, & sic de si-milibus in omnibus artefactis, apud Philoso-phos, item compositum ignis in omni rigore dicitur generari, etiam si altera pars eius se-cundum solam materiam primam existat quando dicitur generari, apud Theologos item ce-lebre dictum est, quod si Christus Dominus conceptus fuisset opera viri, contraxisset ori-ginale, & tamen pro eo signo non existeret nisi ratione partis materialis, & de cetero non esset in mundo nullum eius suppositum; ne-que diuinum communicatum humanae natu-ræ, quæ Doctrina est manifesta in Scripturis & PP. vnde Genes. 2. scribitur. *Formans igitur Deum hominem de limo terra.* Figurauit scili-
cet eum in materiam luti, quando non habe-bat animam, mater etiam illa Machabæorum testata est nouem mensibus gestasse in utero filium, dicens: *Fili miserere mei, que te in utero nouem me: fibus gestavi.* Et Lucæ 1. An-
gelus Deipara: [*Ecce Elisabeth cognata tua & ipsa concepit filium in Senectute sua, & hic men-sis est sextus illi.* Vnde cum de conceptione loquatur, ex qua numerabatur sextus mensis, & non nisi carnalis hæc fuit; filius certè no-minabatur esse illa caro coagulata ex semine. Sacerdotem in Scripturis caro stat pro toto ho-mine, sicut & anima, ambæ partes eius, ut notat Sanctus Fulgentius latè lib. de Incarnat.

C 3

cap. 9. Sic dixit Adam de Eua , os ex offibus mess , & caro de carne mea , & in scriptura hoc iustum aliqui usurparunt de iuis cognatis , quod omnino evidenter constat in Scripturis.

Sufragantur eidem sensu in hisce Scripturis & alijs locis communiter etiam Patres & Exppositores , & latè pro hoc sensu in terminis loquitur S. Augustinus libro de origine animæ ad Renatum scribens : *Constat manifeste , quod qua pars hominis conuenient , rectissime dicuntur conuenire toti , cum quia quicquid conuenit etiam ipsi toti ; quia totum est sua pars si non adaequare , saltem inadæquare.* Et cap. 17. *Ex parte tota natura humana dicitur quia per mulierem nascitur , sine sola caro.* Vbi per plura idem ostendit , & deinde exemplificat de Christo , qui dicitur se pultus , cum tantum caro eius fuerit sepulta , & sic de similibus , quare cum hæc doctrina dicatur ab Augustino constare evidenter , non est immprandum in ea , & tantum aduertendum quam futiliter & temere Aduersarij eam vt fallam , quæ verissima est , prædicens : & vt nullius ponderis habeantur ab omnibus eorum verba , quæ passim sic errant , vt in sequentibus etiam apparebit in secundo , & tertio fundamento , quo nos vrgent in hac re , ac si aliquid veri & indubitati afferrent : cum vere sit mera falsitas quicquid afferunt.



CAPV T VIII.

Demonstratur octauo Conceptionem Virginis Patribus dictam in peccato , esse carnalem ex destructione omnimoda secundi fundamenti prorsus inanis , quod non posset intelligi de ea ; quia ipsa non est capax peccati.

1.  Ec vnd v m pæcipuum , & grande fundementum , vnde nostri aduersantes hoc effatum Patrum aliorum , quod fuerit Virgo Beatisima concepta in peccato , nolint posse intelligi de conceptione carnali , ducitur ex eo , quod non potuerunt loqui Patres dicti , de peccato residente in carne , quia caro non est subiectum peccati capax , sed sola anima : quare dum eam dixerunt conceptam in peccato , loqui sunt de ea , vt habente animam rationalem peccati capacem.

2. Sed ruit hoc fundementum vt vanum , & futile . & nullius prorsus ponderis , indignumque docto viro versato in Scripturis & PP. necnon in lectione Theologorum apud quos passim notatum haberetur , quod peccatum potest accipi multipliciter , & de facto videtur aperte quod sumatur à Scripturis Theologis

& Patribus multipliciter ; nec non in communis loquendi , loquendo etiam de peccato originali , vt patet apud Doctores communissime , & dubitare de hac re , est dubitare de luce solis resplendente in meridie , & legi potest pro ea Suarius 1. 2. & Nierembergius ac Except. Concil. Trid. cap. 20. & ahbi.

3. Ex quo manifeste concluditur , quod si Virgo dicitur concipi in peccato ; ad hoc ut verificetur de ea talis propositio , non est necesse quod intelligatur dicta concipi in peccato , accepto peccato secundum sua formalia , & eo signato modo , quo determinatur ab aduersariis : sed uno ex pluribus modis , qui carni recte conuenire potest ; quo caro peccati solet tam frequenter appellari : quamobrem futilissima est hæc probatio & indigna Theologo , quod eo modo sit dicenda & intelligenda dicta Virgo in peccato concepta , secundum modum & genus peccati determinatum ab aduersariis ; quemadmodum si de aliquo diceretur quod exit in plateam : hæc autem essent tres , vel quatuor , & audiens intelligi vellet hoc dictum de platea sibi proxima , & præcipua , stultè hoc intelligeret si vellet ita de re intelligi , quia fortè ille exit ad aliam plateam : non aliter in casu nostro vt perspicuum est : non solum autem pro re nostra peccatum apud Scripturas Patres , & Theologos accipitur multipliciter , sed concipi specialiter in peccato & peccato etiam originali ; multipliciter ab iisdem sumitur . vel enim stat pro concupiscentia & fornicatione (quam dici peccatum definit Concilium Tridentinum) & peccatum originale etiam solet appellari , quia traditur originaliter à posteris Adæ ; peccatum etiam originale dicitur concupiscentia ipsa actualis , sæpe peccaminosa , vel inclinans ad peccatum , quæ etiam originalis dicitur , quia est effectus peccati originalis , & tandem peccatum originale dicitur tale , vel causaliter , vel formaliter , & formaliter est ipsa priuatione gratiae : causaliter vero est delatium & necessitas incurriendi in hanc priuationem , ex eo quod generatio hominis alicuius , est ex semine corrupto , & infectio animæ rationalis : Patres autem vt vidimus concipi in peccato omnibus illis modis explicitant intelligi , quare non valet inferre quod quando dicunt Virginem conceptam in peccato , id de ea dicant in sensu , secundum determinatum modum ab aduersariis præscriptum . Imò ad evidentiam hoc patet , quia & si apud Patres & Antiquiores Theologos , concipi in peccatis explicetur secundum varios modos , nunquam nec ab uno Patre prorsus explicatur , hoc concipi secundum sensum signatum ab aduersariis : quare nulla probabilitate licet eos interpretari , quod loquantur de Conceptione Virginis in peccato , accepto peccato formaliter sumpto , sed aliquo ex aliis modis , quæ omnia sunt evidencia in Patribus , & Theologis antiquis ex relatis supra videlicet capite tertio , quique item semper conceptionem signaverunt in carne , non in prima animatione : atque adeò nunquam loquentes de peccato Conceptionis ; sermonem habuerunt de illo quod resideret in anima , pro quo recole , quæ attulimus ex S. Anselmo expressè , nec non à Bellar

Bellarmino, Incognito super *Psalmos*, Biturio & aliis: imo & ab ipso Caietano & expofitoribus omnibus Sacrae Scripturae, ad quod etiam habes exprefſe in S. Thoma 1. 2. & S. Bonaventura in 3. dist. diff. 3. art. 1. & alibi nec non in omnibus Theologis, tum antiquis tum recentioribus, qui agnoscunt & explicant peccatum residens in carne scilicet causaliter, & vnde inficitur ipsa anima rationalis, de quo Caietanus ipfe scriptit *Opuscul. de Conceptione*, per totum in variis capituloſ, & alij etiam ex aduersariis communiter.



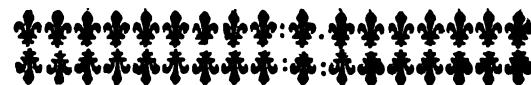
C A P V T I X.

Confirmatur nono dictum de Concepcione Virginis in peccato originali apud Patres esse determinandum ad carnalem, non ad primam eius animationem, ex destructione tertij fundamenti, quod conceptus in peccato causaliter, ex necessitate infertur in prima animatione esse ab eo infectus formaliter, & sit ex necessitate saltem ex hoc dicto Beatissima Virgo inferretur in anima affecta Originali formaliter sumpto.

1. **R**ivoſſim vltimum fundamētum Aduersantium ad probandum intentum sumitur, quia valet inferre in ceteris posteris Adæ, quod si iij concepti sunt in iniquitatibus; accepta Conceptione pro carnali: ex necessaria & absoluta consequentia sint dicendi, quod quando habuerunt animam, contraxere originale formaliter sumptum in prima sui animatione: cum ergo à Patribus aliquibus Virgo dicatur concepta in carnali conceptione, sicuti ceteri in iniquitatibus: censenda est in prima animatione similiter subiacuisse peccato formaliter sumpto & priuata gratia sanctificante; sed nullum est hoc fundamentum, quia nihil prorsus inuenitur apud Patres quod excipere posset aliquem sanctum hominem conceptum carnaliter in peccato à contractione eiusdem formaliter sumptu in anima: atque adeò valet inferre 2. à 1. ab eis asserto, contra vero in Virgine pro prima sui animatione; quia illi ipsi in aliis locis quod ad animam vel immunem prorsus fecere, & exprefſe à peccato originali: vel absolute ipsam omni macula expertem affueravere, vel aliqua de Virgine Sanctissima prodidere, quæ omnino ostenderent, eos veille eam à tali maculatione in anima prorsus alienam, nec vlo modo comparabilem cum vlo ex Sanctis; quæ omnia sunt manifesta apud Patres dictos, in

sis etiam, quæ de eis acculimus & patebunt ex afferendis *infra*. Vnde modus argumentandi allatus ab Aduersariis nullus esse prorsus ostenditur.

2. In similibus item fit perspicuum eiusmodi argumentationem esse prorius ineptam, quia incineratio est poena necessariæ connexa cum mortalitate, & Beata Virgo mortalis dicta est & morti subiecta, & de facto mortua; sed non inde potuit inferri incinerata vel incineranda. Similiter ea dicta est à Patribus corruptibilitati subiecta, cum qua sunt necessario coniuncti dolores, & soidores partus, & alia huiusmodi; néc tamen licet, vel licitum vñquam fuit, hoc inferre in Sanctissima Matre, quæ fuit omnino illius expers; afflitiones etiam huius vitæ sunt necessariæ connexæ cum peccato originali, & in ceteris posteris Adæ, valet inferre ex eis originale tanquam causam ipsarum; & tamen hoc falsum & temerarium esse declarauit Gregor. XIII. in *Bula la contra Michaelem Basum*, afferere de Deipara, quare falsa est hæc vniuersalis doctrina, quod si in aliquo primo necessariæ conexione secundo connaturaliter loquendo, Deigenitrix conuenit cum ceteris posteris Adæ; valeat in eadem inferre secundum, quare etiam si dicatur Beatissima Virgo Concepta in originali, & ad hanc Conceptionem in originali, necessariæ sequatur ex natura rei maculatio originalis in re in anima: ex primo dicto non potest inferri secundum in Patribus, quod erat demonstrandum, & latius demonstrabitur ex valde multiplici capite in *Opusculo de Sacris Scripturis contra nostrum sensum adductis ab Aduersariis*.



C A P V T X.

Probatur decimo efficacissime Virginem Deiparentem ex Conceptione carnali recte dictam in peccato conceptam absque maculatione prima sua animationis, eò scilicet quod benè dicitur vel ab iisdem Patribus, vel ab aliis eius Conceptionis carnis sancta & munda.

1. **O**n benè posse vlla ratione intelligi Deiparam dictam à Patribus in peccato conceptam conceptione sumpta pro carnali, ex eo fortiter concludere putant aduersarij; quia caro veri peccati capax non est; ex quo inferunt quod quando ei tribuitur peccatum, de prima sui animatione sit fermio i atque adeò de conceptione eius naturali & in integra sui humanitate: quod falsum esse vltra adductas probari potes, decima hæc concludet apertissime: quia sicuti veri peccati non est capax caro, ita neque veræ sanctitatis ut communiter aduerterunt Theologi cum

quod S. Thoma in 2. sçpè citato distinet. 3. & ipse Sanctus Doctor specialiter habet in 3. part. quest. 27. art. 2. Quemadmodum ergo conceptio ipsa carnalis Virginis dicitur scilicet Sancta, pura, & munda, sanctitate puritate & munditie non accepta formaliter, sed yel causaliter, quia erat causatura sanctitatem in animam, vel ut alij loquuntur ordinabilites directa yel ordinata ad animam: ita in omni vero sensu usurpatō in simili de peccato, potest & potuit intelligi dicta Deipara sic concepta: nec est aliquid in hac explicatione repugnans; sed congrue dictum ex hac paritate; nec repugnat quod possit dici caro sancta & concepta in peccato; nam vel hoc debet intelligi dictum à diuersis Patribus ita ut aliqui dixerint primum, alij secundum, vel sub diuersa consideratione iidem dixerint utrumque ut supra explicauimus ex Bachonio & aliis.

2. Id quod confirmatur magis, quia ut patet infra, quemadmodum Patres aliqui corpus & carnem Virginis pro statu carnalis conceptionis dicunt, expresse sine macula & contagio, non formaliter, ita & id ipsum de eadem conceptione carnali potuerunt dicere quod fuerit in peccato, non formaliter sumptu, sed causaliter vel alio modo: eadem enim ratio est & affirmativa, ac de negativa propositione.

3. Quod autem Conceptio Virginis carnalis appellata sit sancta, munda, & pura & expresse sine macula vel contagio corporis, patet infra ex variis & valde pluribus auctoritatibus Patrum, & ex Sancto Anselmo-patitur, quemadmodum & ex Damiano potest intelligi dictum; qui Virginis carpeū dixit conceptam de peccato; & carnem eandem dicit immaculatam, & maculas Adæ non admittentem; quia de peccato conceptam inhallexit Virginem, in quantum à concupiscentia habituali, vel actuali parentum suorum ipsa prodierit; & maculas Adæ non ad miserit, quia vel in se non admisit debitum proximum inficiendi animam, vel quia coniuncta cum anima, propriam peccati formaliter sumptu maculam exclusit ex priuilegio Dei speciali.



C A P V T X I.

Confirmatur undecimo eiusmodi dictum Patrum de Virginis Conceptione in peccato intellecta pro carnali & ratione eius, sineulla formati affectione peccati in anima ex auctoritate & sensu Sancti Thome.

1. **V**ICTORIAS Sancti Thomæ in hac re, qui ostenderetur verè non dedit se peccatum formaliter sumptum in prima animatione Virginis, sed Deiparam

diceret in peccato conceptam ratione carnalis conceptionis, & extendentis in anima solum debitum non formale originalis; penitus Aduersantes prosterneret: qui in eo fere totaliter fundantur, atque hæc ipsa in praesenti suffragatur nostro sensui: nam si S. Thomas dum dicit, & concedit maxime ex Bernardo, Dei Matrem conceptam in originali, vel originale contraxisse & in originale incidisse; loqueretur de prima animatione Virginis, & peccato in re ab anima eius contracto, nec sermonem haberet de conceptione carnali, & mero debito; sequeretur quod ipse esset damnatus ab Ecclesia de propositione falsa, & erronea: consequens vel est falsum, vel si verum est, omnem dirimit fidem S. Thomas in hac materia, qui turpiter cum errauerit in uno, non meretur fidem in alio cum primo connexo: ergo omnino conceptio in peccato data Virginis ab ipso Sancto Thome, non est censenda applicata primæ animationi eius, ita ut enunciet in ea verum peccatum formaliter sumptum, sed solum carnali conceptionis eius, & animæ in debito: sequela autem argumenti patet manifeste, quia ipse dixit quod contra fidem sic dicere aliquem ex posteris Adæ exceptum à contractione originalis, si autem loqueretur de actuali contractione peccati in re formaliter sumptu; ergo dicceret (quod contra fidem esset) hoc tale negare de Virgine esse erroneous: quæ propositione est damnata his expresse à Sexto I V. in duplice Graue nimis, & pluribus Pontificibus, & eodem Tridentino ut omnes concedunt & probe tenent. Sanctum autem Thoman censurare propositionem, quæ quis eximeretur ab originali extra Christum: quam admittit Sextus I V. patet ex 1. 2. quest. 87. art. 3. in corp. vbi dicitur, Respondeo dicendum, quod secundum fidem Catholicam tenendum est, quod omnes homines præter solum Christum ex Adamo deriserunt peccatum originale ex Adamo contrahuisse, & alibi: Sextus autem admittit unam ex his, scilicet Virginem non contrahere, & damnat damnantem hanc affirmatiuam.

2. Patet secundo hæc veritas ex S. Thome, quia cum vidērimus eum loqui de conceptione inuenimus loqui de carnali: ita quando inuenimus eum loquentem specialiter de conceptione Virginis in peccato, non nisi de carnali debet intelligere, quod loquatur, & omnis alia interpretatio, quæ hisce ultimis verbis daretur aliena à primis, esset omnino distorta, ut utique nisi cæco patet liquidissime.

3. Tertio ex 3. dist. 1. quest. 1. Vbi instituit questionem an Beatissima Virgo fuerit sanctificata antequam eius conceptio finiretur, quæ questio non poterat ab eo institui, nisi sermonem haberet de carnali, ut minimum discurrenti liquet.

4. Quarto ostenditur ex his quæ habet ibidem, vbi loquitur de sanctificatione quam Maria Dei genitrix potuit habere in parentibus & scribit: Id quod est meritorium gratiae, sanctificationi non repugnat; sed actus matrimonialis meritorius esse potest, ergo in ipso concubitu maritali parentum Beata Virgo sanctificari potuit. & respondet Parentes Beatae Virginis radix eius fnerunt per actum nature propagationi deservientem; unde nisi natura in eis sanctificata fuisset, non

non posset ex eis sancta proles concipi, sed vi-
taisa proprie virtute naturae in eis remaneret.
Quare loquitur de conceptione habita per
actum matrimoniale propagationis naturae,
qua non est nisi carnalis.

5. *Quinto idem liquet in corpore, ubi dicitur: Ad primum questionem, dicendum quod nullum modo in parvibus sanctificari potest, neque etiam in ipso actu conceptionis eius. Vbi pro actu eius, quis non videt agere de conceptione carnali & non de prima animatione, & perspicuum sit ex sequentibus, quod loquatur de actu qui sit corporalis, nam subdit: Conditio ens personalis parentum non transit in prolem, (quarto scilicet per eiusmodi actum) nisi sit ad naturam corporalem pertinens.*

6. *Sexto idem ostenditur ex Sancto Thoma quia subdit ibidem: In Statu via parentes eius caras non fuerunt, ita ut prolem suam concipere possent sine peccato originali: & ideo Beata Virgo in originali peccato fuit concepta. Vbi nemo non videt non loqui S. Thomam de prima animatione Virginis.*

Septimo item clare liquet, quia sequitur Sanctus Thomas: [Propter quod Beatus Bernardus ad Lugdunenses scribit conceptionem ipsius non esse celebrandam quaminis in quibusdam Ecclesiis ex devotione celebretur, non considerando conceptionem sed eius potius sanctificationem, qua quando determinate fuerit certum est.] Si autem loqueretur de conceptione sumpta pro prima animatione: sanctificatio eius & conceptio in tali sensu, posset pro eo tunc, celebrari, quia fuit sanctificata vel immediate post animationem primam vel eadem hora, vel die, ut solet dici.

Otto hoc ipsum euidentissime liquet, quia respondens questioni ait, hic Sanctus Thomas: *Iddo ante infusionem anima rationalis Beatissima Virgo sanctificari non potuit. Ac proinde infertur ut in peccato concepta: quare de conceptione loquitur antecedente ad animationem, qua non nisi carnalis est quest. & 9. quia ibidem loquitur de ea conceptione, qua erant incapax sanctitatis, qua non nisi carnalis, id quod repetit 3. part. quest. 21. art. 2. Vnde indubitate est mens S. Thomae in hac rei*



CAP V T XII.

Confirmatur duodecimo Conce-
ptionem Virginis in peccato
dictam esse meram carnalem,
vel mere ratione carnis ex
auctoritate principalium Tho-
mistarum, atque adeo conclu-
ditur non attributum pecca-
tum formaliter sumptum, eius
prima animationi.

1. *E R T E non video nec aliquis ex Do-*
citoribus non aduerteret, quid amplius
R. P. Vinc. Fassari Trus. Breu.

desiderari possit ad praescriptam veritatem pre-indubitate tradendam, quando Præcipue ipsi aduersantur primates, & magistri, subscribere illi ostenduntur, cumque probare, cum ex proprio sensu, tum ex illo tradito S. Thomæ, quem propositiones illas enunciantem, videlicet omnes posteri Adam contrahunt, incurrit originale, vel similes, interpretantur & aseuerant esse interpretandas de contractione non in te, sed in debitrice potentia, atque aedò omnino vel in conceptione carnali Virginis, vel ratione eiusdem.

2. *Vt hoc omnium oculis pareat adducetur primo ipsissima verba Caietani ceterorum magistri, qui primo allegata S. Thomæ verba in prima ratione afferens eidem doctrinæ subscribit dicens: Quod dictum non est intelligendum aliter, ad de morte qua est poena peccati originalis, quod sicut omnes mortem, id est necessitatem moriendi, ita omnes incurrit originale, id est, necessitatem habendi originale, & sicuti non spectat ad fidem an singuli moriantur actualiter, an diuina dispositione aliquis non moriatur: ita non spectat ad fidem an aliquis ex speciali prærogativa gratiæ, non incurrit actualiter originale peccatum: de utroque enim simul dicit Apostolus ad Rom. 5. per unum hominem intravit in mundum, & per peccatum mors.] Secundus comentator S. Thomæ Ioannes Porrecta in idem recedit cum Caietano super q. 27. S. Thom. art. 3. dicens: [His concipiatur scilicet Virgo sine peccato originali, scilicet quantum est ex vi conceptionis, loquitur enim formaliter, ut decet illum Doctorem maximè Scholasticum; quod verbum sic esse glossandum commonet etiam, præter solum Christum: comparatio enim supponit terminos comparatos teneri in eodem sensu, alioqui non esset bona, sed derisibilis seu abusiva comparatio, ut patet. Cum ergo de conceptione Christi ex vi conceptionis, verificari sciat S. Thomas, quod est sine peccato originali, non mirum imo valde congruum, sed & necessarium fuit, quod conceptionem cuiuscumque alterius comparando conceptioni Christi (hanc solam scilicet dicendo sine originali) accepit aliorum quorūcumque conceptionem in hoc eodem sensu ex vi scilicet conceptionis:] Vbi idem est Virginem ex vi conceptionis contraxisse originale, at non de facto contrahere, sed debere contrahere per ea qua ex vi sua afferit conceptio, licet ea in actu non prodierit ex diuino priuilegio.*

3. *Et tandem scrutator & perpens orationis locorum Sancti Thomæ in aliqua re controvërtibili de sensu & probabilitate eius dicti, Ioannes à Sancto Thoma articulo suo secundo, quo mentem Sancti Doctoris in hac re inuestigat; docet id ipsum in hæc verba, numero decimo septimo. Secundò pondera, quod ad liberationem per Christum disiunctiæ postulat Sanctus Thomas vel debitum, vel culpam in eo, qui redimendus est: ergo si sufficiens saluat Sanctus Thomas redemptions per Christum in aliquo qui solum nasceretur cum debito, non amplius requirit quando loquitur de Virginine, nec infertur pro inconveniunti de Virginine, (& per consequens vult Ioannes, quod aliud quam debitum, in Virginem non affigit, dum eam dixit conceptam in originali,*

D

26 Theologicae Trutinæ breuioris,

vel incurriere in originale, quia alias non indigeret redempzione per Christum: intelligit enim, si concipere recur sine debito, aut sine peccato, non tamen si conciperetur sine peccato, dummodo conciperetur cum debito, in persona, & quies Dominus Thomas infert quod non indigeret redempzione, his non indigeret, est; quia excluditur etiam debitum; hoc enim si datur, sufficit ad indigentiam liberationis, ut ex isto loco colligitur. Quando ergo per Sanctum Thomam & Ioannem dicitur Virgo Concepta in originali, quia alioqui non esset redempta, neque per Sanctum Thomam neque per Ioannem intelligitur ipsa in re habuisse originale formaliter, sed merum debitum, quia si intelligeretur ut in peccatum formaliter sumptum prolapsa, non benè hoc diceretur de ipsa ex dicta causalí, quæ quid tale non infert; nam indigentia redempcionis debitum infert, non actuali contractionem peccati formaliter sumptus notat ibidem Ioannes non solum Caetanum esse huius sensus de debito solum adscripto Virginis circa originale in eiusmodi dictis: sed etiam Medinam, & addit quod certi commilitones Caetani explicant Sanctum Thomam quando ait, quod omnes posteri Adæ contrahunt originale, quod sit intelligendus de lege communili loqui, relinquendo semper locum priuilegio; & id quod dicit Caetanus quod dictum vniuersale sit de merito debito; ipsi interpetranti ex vi legis ordinariæ, quod in idem recedit & pro hoc sensu citati Ferr. 4. cap. Genes. cap. 50. Zumel. parte secunda, quest. 81. articulo tertio, questione unica, Lorca & Alvarez ibidem Azor. tomo primo, Institution. libro octavo, capite trigesimo quarto, Salas tomo secundo, in primam secundam, articulo decimo tertio, disputatione undecima, sectione quinta, questione undecima, Val. parte secunda, disputatione sexta, questione undecima, punto secundo, Montesin parte secunda, questione 81. articulo nono, disputatione undecima, questione octaua, numero 124. Cornelius à Lapide super Epistol. ad Rom. cap. 5. Vbi pro simili citat etiam Parmam Bellarmin. Agidium à Præsentatione, Suarium, & Vasquem.



CAPUT XIII.

Concluditur idem assertum, quod supra de dicto Conceptionis Deipare in peccato, ex autoritate Sancti Bonaventura, & aliorum Theologorum antiquorum Alberti, & Alexandri de Ales.

1. **D**icitur Conceptam in originali Deiparam absolute; nec non à Patribus, solum attenta conceptione carnali, patet

similiter ex Sancto Bonaventura, quia ipse instituit questionem, prius de Conceptione Virginis, & deinde de prima animatione eiusdem quando ergo eam in prima conclusit conceptionem in originali peccato aperte, & pro hoc assetto assert Sanctum Bernardum: hoc dictum absolute & à Patribus sumptum, voluit omnino attenta Conceptione carnali; vendens est Sanctus Bonaventura in 3. tractat. disp. 3. articulo primo, questione prima, ad terrum, vbi habet: *Ad illud quod opponitur quod Conceptionis Virginis fuit ex legitimo matrimonio: primo est dicendum quod totum illud est probabile, videlicet quod concepta fuerit ex sterili, & coitu coniugali absque tamen culpa.* In quibus verbis loquitur de Conceptione, quæ sit ex copula carnali & vacauerit probabiliter culpa veniali, quæ evenire solet in eiusmodi copula, vnde non potest neque cogitari quod loquatur de Conceptione primæ animationis, & alia à carnali; hæc enim non carnali competunt solum.

2. Porro patet hoc ipsum ex argumento sed contra, vbi habet: [Sed contra Bernardus in Epistola ad Lugdunenses, ante conceptionem sanctificari minimè poterat, quia non erat, sed nec in ipso conceptu propter peccatum quod inerat, (& sequitur,) sed constat quod illud non est dictum propter peccatum quod esset in parentibus, quia potuerint eam concipere sine peccato, (vbi non potest loqui de concipere quod est primo animare, ut patet:) Ergo dicit propter causam peccati quæ erat in carne: ergo videtur quod sanctificatio non fuerit ante infusionem animæ.] Atque adeò non in conceptione, quæ per consequens per ipsum esset carnalis, & in qua carne ipse agnouit peccatum, quod explicat esse peccatum causaliter, quod ipse dicit causam peccati, vbi similiter cum Sancto Thoma interpetratur Bernardum loquutum de conceptione carnali.

3. Tertiū item liquet id ipsum, quia ipse distinguit questionem an Virgo fuerit concepta in peccato, vel sancta; ab alia questione an fuerit sanctificata in prima animatione: quæ distinguit hæc duo, & dum peccatum tribuit Virgini in Conceptione non loquitur nisi de peccato causaliter.

4. Hos item & similes modos loquendi, quos usurpat de Conceptione Virginis in peccato, quos latius proferemus in Opusculo de hac re, ipsissimos habes apud Albertum Magnum & Alensem, qui ibidem etiam notabuntur; vnde hic breuitatis causa prætermittuntur & solum aduertitur hos Autores aperte distinguere Conceptionem, & primam animationem Virginis & instituere de eis diuersas questiones sicuti convenienter ratione Conceptionis carnalis, non verò proprium & in re, & secundum sua formalia, quod intendimus maxime in hac prima Trutinatione. Quod autem Patres mere Conceptioni Christi negent peccatum causaliter sumptum patet manifeste, quia ipsi dicunt unanimiter, quod in tantum Christus non contraxit originale quia non fuit conceptus ex semine viri: & Virgo in tantum contraxit quia concepta fuit ex semine; sed peccatum, quod

quod agnoscitur prouenire ex semine, & in semine; est peccatum causaliter sumptum, vel in debitrice potentia: ergo hoc solum datur, & affirmatur Virgini, quia hoc signate negatur in his dictis Patribus Christo: id quod patet manifeste quia certum est quod Patres peccatum causaliter sumptum negant Christo, vt omnes Theologi & aduersarij ipsi concedunt, & non nisi in his maximis locis illud ei negant: ergo hoc vere ibidem negant, atque adeo, hoc ipsum censendi sunt affirmatae in Virgine.

3. Si autem lector hanc vniuersalem doctrinam velit in Patribus annotate, legat in Augustino libro primo, *cont. Iul. capite tertio*, sententiam Hilarij ab Augustino allegatum, qui habet: *Venerandum quis ignoras Hilarium Episcopum Gallum, qui de carne Christi agens, attende quod dixerit: & addit ex eodem: Ergo enim missus est (scilicet Christus) in similitudine carnis peccati, non sicut carnem habuit, ita & peccatum; sed quia ex peccato omnis caro est à peccato-, secundum Adam parentem deducta; in similitudine peccati est missus, existente in eo non peccato, sed similitudine carnis peccati: Vbi peccatum carnis causaliter scriptum negat in Christo Hilarius, quod patet ex sequentibus: Non enim virilis coitus vulna Virginis secretum referant, sed immaculatum semen insuolabili viro Spiritus Sanctus infudit, & capite quarto, Sanctus Augustinus adducit eam Ambrosius libro primo, de Nupt. & Concup. capite trigesimo quinto: qui dixit: *Seruatum est igitur, ut ex viro & muliere, id est, per illam corporum commissionem nemo videatur esse expers delicti: qui autem expers delicti, expers est etiam huius conceptionis.* Vbi delictum tradit corporum commissioni; & negationi eius in Christo; posita scilicet conceptione carnali sine semine, tribuit negationem peccati, quare non est eius sermo, nisi de peccato, quod non est nisi causaliter tale, & residet in carne sicuti diximus de Sancto Bonaventura, qui ex hoc ipso ostendit aperte suffragari nostro sensui.*



CAPUT XIV.

*Probatur decimo quarto à pari
de Conceptione Christi, in-
telligi dictam Virginem in
peccata conceptam, non ha-
bito sermone nisi de car-
nali.*

I D E T V R usque modo, ni fallimur & cæcūtimus, tot tantosque gradus probationis pro assumpto ascendisse, vt non ap-

R. P. Vinc. Fassari Trut. Bren.

pareat plures posse probationes assurgere, sed hæc veritas tanta est, tamque sublimis, & certa, vt semper nouos gradus nobis offerat & ministret; & pro Virginis gloria non sunt hi prætermittendi, licet brevissimè perstringendi: decima quarta ergo hæc probatio sumi debet ex Conceptione Christi applicata & in eo cognita; quæ licet miraculo fuit simultanea cum prima Christi animatione, vt testantur Theologi, *tertia parte, quæstione mox citanda*, apud Sanctum Thomam cum Patribus & Conciliis nihilominus semper eis in toto antiquitate pro organizatione corporis Christi stetit, hæc aliud ab ea significauit: quæ doctrina est indubitate: *tertia parte, quæstione trigesimo secundo, articulo primo*, apud Sanctum Thomam qui scripsit: *Opus Conceptionis communione est toti Triustis.* Et deinde, *Spiritu Sancto tribuitur formatio corporis*, (quæ est explicata pro conceptione,) *quod assumitur à Filio*, (quod magis explicat Sanctus Doctor sequens: *Sicut viris anima, qua est in semine per spiritum qui in semine includitur, format corpus in generatione aliorum hominum, ita virtus qua est ipse Filius, secundum illud primæ Corinthior. primo, Christum Dei virtutem, per spiritum corpus formauit, quod assumpsit, & hac verba Angeli annuntiantis demonstrant dicentes, Spiritus Sanctus superueniat in te, quasi ad preparandam & formandam materiam corporis Christi, & articulo secundo, in corpore. Respondeo quod conceptione non attribuitur tantum corporis Christi, sed etiam ipsi Christo ratione ipsius corporis.* Et per consequens non ratione animæ, vnde prima animatio eius non ingressa est rationem conceptionis, quod item patet ex aliis innumeris locis Sancti Doctoris.

Doctores item & Patres frequentissimi sunt pro hoc eodem sensi, qui eas conditiones conceptioni tribuunt Christi quæ sunt inipertinentes primæ eius animationi & omnino copartientes organizationi corporis Christi, quæ est eius carnalis conceptione: Sic Chrysostomus homilia quadagesima quarta in Genesim de modo Conceptionis Christi loquens, ait: *Ne queras natura modum, quando super naturam sunt que finit.* Sic Virgini scribitur à Patribus & Thcolodis tributa à Spiritu Sancto virtus concipiendi Christum, quod non potest intelligi de alio; quam de organizatione: tunc de ipsa conceptione ex miraculo dicitur, quod fuerit momentanea; quod non potest intelligi de prima animatione: tertio exaggeratur & mitis modis extollitur à Patribus puritas & substantia Conceptionis, quæ sit facta sine opera viri, quod est quid impertineat ad primam animationem. Quæcād denique per miraculum dicitur Christus conceptus de Spiritu Sancto, quod ei non competuit, nisi propter operam, quam exercuit idem Spiritus in organizatione corporis eius, non vero in prima animatione, in qua nihil peculiare gestum est. Longum valde esset recitare Patres pro hac re. Eos videre quis posset in Opusculo & in libris communiter obuiis, qua doctrina stante, dum constat apertissime in

Antiquitate nomen conceptionis Christi, significari mere carnalem vel sicutem communisime, quis in ancipi maneat de ipso tribuendo Conceptioni Deiparæ ex alio capite.



CAPVT XV.

Superadditur asserta decima quinta probatio, ex eo quod de ea Conceptione & peccato tributis Virgini, debent intelligi Patres, de qua & quod negatum est Christo in eadem antiquitate.

1. **A**D ostendendum quod omni eidientia debeat constare, quod peccatum tributum & affirmatum à Patribus Conceptioni Dei Matri, sit ea affirmatum, & tributum ratione Conceptionis carnalis, sermone habito de peccato causaliter, & non formaliter: videtur hoc decimum quintum caput supra quam dici potest debere conferre: quia aduersarij ex eo quod Conceptioni Christi soli, negatur à Patribus, affirmant illud de Conceptione Virginis: vnde bene nos hinc etiam ad eidientiam arguemus, notando quod illud peccatum debet intelligi affirmatum de Conceptione Deiparæ, quod est negatum maxime Conceptioni Christi ab iisdem Patribus, vnde subsumimus: sed à Patribus maxime negatum est Conceptioni carnali Christi peccatum causaliter sumptum & non formaliter in aliquibus sicutem locis, vel utrumque simul ad summum: quia hoc secundum est illi incompossibile in casu quo ipsi aliquando loquuntur: ergo Patres Virgini non concedunt nisi peccatum idem causaliter sumptum & proueniens in carne, pro eodem etiam refertur Augustinus libro de peccatis. capite secundo: ex Ambrosio capite nono, & scribens ad Bonifacium libro quarto, capite undecimo, citat eundem pro eadem re. Ambrosius libro de Apol. capite undecimo, ubi ait: Dignum fuit ut qui non erat habiturus corpore peccatum propagationis, nullum sentiret generationis naturale contagium. Quo laco omnino de peccato residente in carne, quod non est nisi causaliter sumptum, agit certe Ambrosius. Sic idem Augustinus ex se ipso, & alij.

2. Argumentum autem quod ex hoc capite ducitur, est eiusmodi, illud peccatum & ratione illius conceptionis contendit à Patribus Virgini est intelligendum; quod contraxisset Christus & quod dicitur contracturus Christus Dominus, si ex semine humano procreatus fuisset: sed istiusmodi est peccatum causaliter sumptum, & ratione conceptionis carnalis, seu peccatum in debito si consideratur in anima Christi: ergo hoc ipsum affirmitur de Virgine à Patribus & non illud, quod est tale formaliter & in re, & coquinat animam, eam priuando gratia sanctificante. Maior huius argumenti patet tum, quia ipsi aduersarij tradunt hanc doctrinam dum dicunt Christum solum excipi à Patribus ab originali, atque adeo Virginem ex eo intelligi coquinatam à Patribus, nec non etiam quia Patres expressè eam rationem tribuunt ad ostendendam Virginem in conceptione coquinatam peccato, quam adducunt ad ostendendum, quod Christus illud contraxisset, quæ videlicet est procreatio ex semine negata Christo: ergo de illo peccato loquuntur in affirmando de Christo, de quo sermocinantur, illud ipsum affirmando de Virgine; alioqui si aliud esset peccatum non valeret hæc ratio, nec pari modo esset affirmatiuum hoc dictum usurpandum de utroque. Minor autem item est manifesta & evidentissima, quia quando Patres & Theologi omnes dicunt, quod si Christus fuisset genitus ex semine humano contraxisset originale, nemo dubitare



CAPVT XVI.

Adducitur probatio decima sexta ad ostendendum dici Virginem in originali concepcionem; ratione carnalis Conceptionis, & quia illud contraxit tantum in debito; ex eo quod à Theologis & Patribus dicitur quod Christus contraxisset originale si ex semine humano producetus fuisset.

1. **A**D hunc altius assurgunt decimæ sextæ nostræ argumentos ad idem conculum confirmandum, & cum ex negato originali Conceptioni Christi Domini, ostenderimus affirmationem de illo factam Virginem, esse de simili de peccato causaliter sumpto & in debitrice potentia, ut visum est: modo ex eodem peccato attributo & affirmato in Christo pro casu, pro quo ipse conceptus fuisset opera viri: quod est iam dictum; ostenderimus similiter ad eidientiam indubitatissimam, quod Beata Virgo dicatur concepta mere ex conceptione carnali & propter peccatum causaliter non formaliter sumptum.

2. Argumentum autem quod ex hoc capite ducitur, est eiusmodi, illud peccatum & ratione illius conceptionis contendit à Patribus Virgini est intelligendum; quod contraxisset Christus & quod dicitur contracturus Christus Dominus, si ex semine humano procreatus fuisset: sed istiusmodi est peccatum causaliter sumptum, & ratione conceptionis carnalis, seu peccatum in debito si consideratur in anima Christi: ergo hoc ipsum affirmitur de Virgine à Patribus & non illud, quod est tale formaliter & in re, & coquinat animam, eam priuando gratia sanctificante. Maior huius argumenti patet tum, quia ipsi aduersarij tradunt hanc doctrinam dum dicunt Christum solum excipi à Patribus ab originali, atque adeo Virginem ex eo intelligi coquinatam à Patribus, nec non etiam quia Patres expressè eam rationem tribuunt ad ostendendam Virginem in conceptione coquinatam peccato, quam adducunt ad ostendendum, quod Christus illud contraxisset, quæ videlicet est procreatio ex semine negata Christo: ergo de illo peccato loquuntur in affirmando de Christo, de quo sermocinantur, illud ipsum affirmando de Virgine; alioqui si aliud esset peccatum non valeret hæc ratio, nec pari modo esset affirmatiuum hoc dictum usurpandum de utroque. Minor autem item est manifesta & evidentissima, quia quando Patres & Theologi omnes dicunt, quod si Christus fuisset genitus ex semine humano contraxisset originale, nemo dubitare

dubitare potest quod negatiua affirmativa sit de peccato causaliter sumpto, nam si sermo esset de formaliter sumpto, ea esset falsissima: nam saltem temerarium est, dicere quod Christus, suppositum diuinum si assumpsisset carnem procreatam ex semine, contraxisset originale in re & formaliter sumptum: cum incompossibile sit peccatum in se cum hypostasi Verbi ut est manifestum. Quid ergo blaterant aduersantes?



CAPUT XVII.

Declaratur & concluditur aper-
tissime decimo septimo non
posse intelligi dictam vel vo-
litam Dei Matrem esse in
peccato formaliter sumpto
carnaliter conceptam; quia
valde plures Ecclesia Lati-
na, & tandem Romana ce-
brant ut sanctam eius Concep-
tionem carnalem.

1. ~~X~~ eo quod Conceptio Deiparæ, dicta sit in peccato à Patrum sermone habito de ea ut mere carnali & seminum, non verò naturali & primæ animationis, solum videtur eversum funditus præcipuum fundamentum aduersariorum, in quo cætera omnia fundantur; nec quicquam est deductum, quod eos prosternat & positivæ probet Immaculatam Conceptiōnē Deiparæ; restat modo ad complementum omne desiderabile harum probationum, ut aliquæ si possent superaddantur, quæ hoc ipsum confirmant, & præterea directe conuincant & manifestent nostrum assumptum: certānque reddant conclusionem Immaculatæ Conceptiōnis Dei Genitricis, quod in præsenti & sequentibus fiet quatuor aliis probationibus validissimis; & decima se-prima præsens est, quia compluribus Ecclesiis circa finem decimi saeculi, vel vndecimi conceptio hæc carnalis Deiparæ cum ordine semper ad naturalem, fuit celebrata & laudata ut sancta, ut alijs latè ostendemus, & constat ex Ecclesia Anglicana & aliis, quod non negant Aduersarij: meminit de ea & refert Concilium Oxoniense celebratum anno 1220. in qua re certum esse deber hoc asserente Concilio Cantuariensi celebrato 1320. prout refert Bach. in quodl. 3. q. 13, circa tempora scilicet Sancti Anselmi celebratum esse festum Conceptiōnis in Anglia, eamque appellatam sanctam, & dignam laudibus; nempe Conceptiōnem eius, iuxta responsoriū lectionis octauæ officiū nativitatis, quod mutato nomine in festo Conceptiōnis, usurpabatur.

2. Quod autem eo tempore notum Conceptionis Virginis staret pro illa seminum, primo patet ex dictis, & præterea quia illam distinxit Sanctus Nicolaus apparetus Herlinus seu Helsimo Abbat, à creatione Matri Dei, quæ constitit in prima eius animatione, nata dixit: [Promitte Deo, & mihi, quod diem Conceptionis & creationis Matri Domini nostri Iesu Christi solemniter celebrabis, & celebrandum prædicabis.] Patet tertio, quia S. Anselmus vel alius Angliae Archiepiscopus, qui ordinavit Officium, & scripsit ad Episcopos Angliae, hoc ipsum explicavit dicens: [Conceptio Mariæ carnalis, ut prædestinata ad Conceptionem Filij Dei, fecit unum fundamentum, & Spiritus ipse Sanctus aliud de quibus Psalm. 86. & Fundamenta eius in montibus sanctis, & hoc totum fuit priuilegium: ex priuilegio enim eius carnalis conceptionis, fuit sancta ordinabiliter.] Et in medio Epistola complura pro hac re scribit, & expresse tradit in fine: [Celebremus ergo hodie dignis Officiis Conceptionem eius, scilicet spiritualēm; (id est naturalem primæ animationis, ut ipse ibi se explicauerat) & humanam seu carnalem, (quam distinxerat à prima) ut ipsius meritis & precibus à sæcularibus curis, & cunctis vitiis mereamur eripi, & ad æternā gaudia Paradisi perduci.] Quartò de ea Conceptione celebritas erat Ecclesiastum antiquo tempore, de qua Theologi sequentes negauerunt esse usurpandam, sed ij ut patet de Sancto Thoma & aliis, loquuti sunt de carnali: ergo hæc celebrata est ab aliis Ecclesiis Latinis extra Romanam; nam in officiis Sancti Anselmi notatur aliis in locis & regnis celebrari idem festum. Quare cum deinde idem festum celebraverit Ecclesia Romana, constat quod ea, tunc & modo quando nullam in hac re mutationem fecit, ut liquidum est, & alibi demonstrabimus; celebret, & sanctam prædicet conceptionem carnalem, saltem ratione sanctitatis illi destinatae in suo termino, seu in prima animatione. Id quod quintò eidenter ostenditur, saltem in sensu aduersantium, quia festum institutum de mera Conceptione Virginis, asseruerat Sixtus IV. in Praeexcelsa; & Aduersarij explicant, sicuti explicat expresse Caietanus Pontificem institutum dixisse festum de Conceptione mira, propter miraculum in ea habitum de sterilitate matri foecundata; quare aperte confitentur festum institutum de Conceptione carnali ab Ecclesia Romana, & sanctam ab ea dici, sicuti dicitur in Responsorio octavo Officij Conceptionis.

3. Ad ipsum sexto ostenditur de Romana Ecclesia, quia expresse in Officiis approbatis à Sixto IV. ut patet, Conceptio etiam carnalis, Virginis celebrari declaratur, & per consequens ut sancta declarati: nil enim non sanctum celebrat Ecclesia Romana, vel præcepit celebrari, ut in Epistol. Sancti Anselmi ibi allata dicitur.

4. Quod autem hæc celebrationes, indubitate moraliter fidem faciant etiam contra sensum decem & viginti Patrum, & positivæ probent: Adimente omnem formidinem oppositi saltem actualēm; quod conceptio etiam carnalis sit celebranda ut sancta modo dicto, patet,

quia cum Ecclesiæ Latinæ ante Romanam eo tempore legitimè possent instituere festa Sanctorum, auctoritate Episcoporum qui poterant eo tempore canonizare Sanctos, nec modo Ecclesia Romana, & Pontifices aliud exquirunt ad declarandum Sanctos esse legitimè canonizatos, eosque ex hoc solo ponentes in catalogo Sanctorum, & Martyrologio, ut paucis abhinc annis liquidò constituit in Sancta Rosalia & aliis. Sequitur hinc manifestè, quod indubitatem fidem proximam illi, quæ habetur in definitis de fide, & quæ inuenitur in ceteris canonizationibus celebratis ab Episcopis, obtinuerit hæc celebratio, & sensus sanctitatis & debitæ celebrationis agnitus in Conceptione etiam carnali Virginis; in qua constat authenticè processisse dictas Ecclesiæ ex miraculis adhibitis in confirmationem eius veritatis examinatis & approbatis ab Episcopis, & quemadmodum firmiter quis modo miracula examinata & approbata ab Episcopis debet habere pro veris, non aliter immò firmiter veritatem dictam approbatam & examinatam à tot Ecclesiis ante Romanam debet habere pro certa & indubitata, & proxima certitudini fidei: & quis nisi fatuus diceret, quod miracula quæ scripsit S. Anselmus, vel alias Sanctus Episcopus in confirmationem veritatis Conceptionis Sanctæ Virginis, vt notat Baronius in *Martyrologio* die 8. Decembris, quæque tota recepit Anglia, non fuere rectè examinata, & male approbata: si enim hoc verum esset, posset idem in quem verti, quod Sancti canonizati ab Episcopis in Anglia stare debeant sub dubia fide sanctitatis, quod temerè quis diceret, & Ecclesiastica omnia perturbaret: ne ergo in hac absurdâ ruatur, tenendum est firmam fidem obtinere debere veritatem Conceptionis Sanctæ Carnalis Beatissimæ Virginis.

5. His tandem cum accesserit authoritas Ecclesiæ Romanæ, quæ non sine examine & approbatione antiquorum & nouorum miraculorum festum hoc celebravit, & celebrari horrita est, & tandem mandauit; licet hanc veritatem non definierit de fide; à proximitate tamen certitudini fidei illam non temouit; quamquam iussit Sixtus I V. & alij Pontifices, hanc sententiam affirmantem, quæ maculat Conceptionem Virginis non esse censurandam: potest enim vna veritas habere certitudinem proximam fidei, & per consequens contraria enunciatio falsitatem censurabilem licet Summi Pontifices statuant & iubeant sub anathemate, quod non sit censuranda. Pro qua re legatur directorium inquisitionis, vbi inuenietur quod Clemens V I. præcepit Inquisitori Barcinonensi, vt pro erronea declararet sententiam illam quam alij tenebant de sanguine à Christo effuso quod à diuinitate triduo passionis dimissus fuerit, & post aliquos Pontifices hac controversia denud exorta Pius II. prohibuit, vt hæc sententia, quemadmodum & opposita non censuraretur, licet eum paulo post, definuerit. Quod ostendit manifestè posse constare de veritate vnius sententiaz etiam apud Sedem Apostolicam, & tamen præcipere ea potest, quod falsa non censuretur: vnde bene Suarius, Vasquez, Salazarius

& communis Schola Theologorum aduertit quod ita prohibita sit censura sententiaz affirmantis maculæ in Conceptione Beatissimæ Virginis, vt nullo modo data sit illi probabilitas ab ullo Pontifice in aliqua Bulla, vel decreto Pontificis; quo bene potest constare, quod Ecclesia permittat aliquam opinionem-oppo sita veritati, quam censeat ut diffinibilem, & re vera sit indubitate fidci; si talibus testimoniis indubitatis ea confirmetur, & in examine inueniatur ab illis firmiter testificari, qualis visa fuit nostra de Immaculata Conceptione primum ab aliquibus Ecclesiis, & postmodum à Romana, primum videlicet Pisis ab Alexander V. anno Domini 1414. & deinde Roinæ à Sexto I V. qui adhibuit in consilium doctiores viros ex omni Sacro Ordine Religioso in Italia, vt referrut à Cismontana familia in armam. art. 2. initio, & aliis: & siquidem Bernardus reprehendit Canonicos Lugdunenses propter celebritatem Conceptionis in Anglia usurpatam; neque id rescivit, nec propterea poterant id præstare Canonici illi sine Episcopo, quem par est existinare, quod non haberint, & propterea Sanctus voluerit hoc debere fieri consulto Summo Pontifice, vel quia eo tempore huiusmodi festa, & causæ ad Sedem Apostolicam erant reuocatae; quod autem particulates Ecclesiæ potuerint simile quid præstare, patet ex Ecclesia Græca, quæ id gessit, vti videbitur, ante Latinam, & nemo ausus est eam propter hoc festum reprehendere. Quod tot grauissimi Patres sequuti sunt, & suis scriptis illud celebravere, & vt de re sancta festuum; vt paulo post videbimus. Nec quicquam obest quod Ecclesia Romana festum Præsentationis per aliquot tempus ademerit quasi putaret dubitabile esse an mysterium aliquod celebratum semel ab ipsa esset celebrabile; quia abstrahentium non est mendacium quia nihil affir mant neque negant, & rectè potuit hoc festum suspendi, vt locus daretur oppositionibus & magis claresceret, non quod dubitauerit Sedes Apostolica de veritate Præsentationis, aut senserit ipsam posse errare in festis instituendis: quemadmodum etiam abstulit officium Nuegarolicum propter alias causas, & primò laudatum diuinitus introduxit sine ostensione dubij veritatis eius; vnde illud concessit positiuè Ordini Franciscanorum per universum orbem latissimè diffusum in Religiosis, & Monialibus; de quibus omnibus latè disserebamus in *Opusculo de sensu Ecclesie*.

6. Solùm hoc obseruandum est Episcopos eo antiquo tempore non potuisse errare, moraliter loquendo, licet non statuendo de fide, in similibus festis instituendis; si ea instituissent iuxta præscripta à Sede Apostolica, sacrisque decretis quæ hoc ipsi concedebant, adhito consilio & prævio examine attento & conformi grauitati rei: vnde si aliter ij processissent, cuin non secundum facultatē sibi traditam & permisam agerent, nulliter agerent; vnde propterea vt dicitur Alexander III. prohibuit canonizationem Sanctorum ab Episcopis perfici, & declarari, quia forte aliqui in hoc peccarant & nulliter operabantur: Sedi autem Apostolicæ soli traditur, vt quicquid ipsa definiat, etiamsi per impossibile non prævio debito examine,

examine, valide & secundum veritatem definiat propter specialem assistentiam Spiritus Sancti sibi exhibitam, & promissam.



CAPUT XVIII.

Ex eo quia ab antiquissimis temporibus Ecclesia Græca declarauit ut puram, & Sanctam, Conceptionem ipsam carnalem Virginis; concluditur non posse dici conceptam in peccato formaliter sumpto, sed omnino in gratia primo infusam eius animam in corpore.

1. **A**ESVM hic esse notandum est, id quod Aduersarij dicunt quod Ecclesia Græca celebrazione usurpauit in aliquo non Sancto, atque adeò celebrauerit conceptionem Ioannis Baptiste maculatam in prima sui animatione à peccato formaliter sumpto; nam non de tali eius conceptione & animatione festum instituit, sed de annunciatione & apparitione Angelica Sancto Zacharie, quemadmodum Ecclesia Romana celebrat festum apparitionis Sancti Michaelis, & similium, & celebrauisse Ecclesiam Latinam idem festum conceptionis Sancti Ioannis habetur in quodam Martyrologio Romano peruetusto citato à Galderonio cap. 5. de rit. concepr. §. 32. n. 248.

2. Secundò, certum hic debet esse quod Ecclesia Græca celebrauerit Conceptionem carnalem Sanctissimæ Virginis, & de causa maxime meminerit, eamque dixerit puram, & sanctam, atque adeò omnino à Virgine excluderit in prima sui animatione saltem peccatum formaliter sumptum, ex debito proximo promanans & sequens.

3. Tertiò, pro certo haberi etiam debet, quod non celebrauerit festum Conceptionis Virginis merè actiæ sumptæ, & prout actiæ concepit Sancta Anna miraculosè, Sanctissimam Virginem; sed etiam passiæ; prout talis conceptio erat Conceptio Beatæ Mariæ, eaque sancta, quæ omnia debent patere ex ipso Canone Ecclesiastico & Rituall Græco contento in Meneis, & translato à Francisco Combebis Immaculatæ Conceptionis licet aduersario, nec non à Patre Simone Vvankherchio Societatis I. z. s. v., qui corrigit aliquos eius errores dum male transfert mutilando verba, vel propriè corespondentia relinquendo, ut nos notabimus alibi.

4. Et quidem certum est, quod Ecclesia

Græca celebrauerit conceptionem Beatæ Annæ actiæ sumptam; vnde infertur quod certè de carnali Virginis passiua sermonem & celebratatem habuerit, non de sola eius prima animatione Sic Ode prima Canonis dicti habetur: [Anna hodie concipientis festiuitatem celebramus, ô Anna, quando sterilitatis ex soluta vinculis, nunc concepisti illam, quæ comprehenderet eum qui nunquam comprehendendi potest.] Et Ode 4. [Exaudiuit Deus Annæ suspiria, atque ad eius orationem dignatus est attendere, simul sterilitatis eius nebula dissipatus, admirando eam lumine fœcunditatis illustravit] Et rursus ibidem: [Concepit in utero cœlum nouum; ex quo breui oriatur salutis auctor.] Et Ode 6. [Nona die concepit Anna Mariam Deiparam,] & sèpè alias; quo patet primum celebratam fuisse conceptionem Annæ actiæ sumptam, nec non ut patet passiua laudatam Virginis, eamque consistentem in carnali.

5. Quod secundum patet expressius, videbitur quod celebrata fuerit puritas, & perfectio conceptionis passiæ, & carnis Deiparæ; Nam Ode 8. dicitur de Sancta Anna, [Ecce hunc in utero concipio Reginam, exclamat Anna.] Et paulò post: [Terram quam inhabitet olim ipsius terræ conditor incipit pullulare.] Et Ode 6. [Quomodo potuit utero comprehendendi, &c. & quando generari potuit illa, quæ Christum generauit.] Et deinde. [Anna in utero concipiens Columbam Immaculatam.] Et Ode 7. [Regalis purpuræ nunc intexendæ (seu organizandæ ut patet) in ventre tuo fit initium, ô Anna.] Et deinde. [Sua uiter fragans vnguentum concipitur in utero tuo, Anna.] Et in clausula Ode 9. [Operum diuinorum cognitione pollens Anna, accipe nunc gaudium singulare ob conceptum à te fontem.] Et die 20. Iulij in dormitione Beatæ Annæ. [Velut Sol quidam cum Luna inclusus Ioachimus cum Anna radium Virginis produxit.] Et in Vesperis eiusdem diei. [Legis gratiæ prima lineamenta pro omnibus duxisti, dum nimis vincula sterilitatis per Virginis tantæ nativitatem dissoluis;] In quibus locis nemo non videt celebrati Conceptionem Virginis passiua.

6. Quod autem celebretur ut pura ab omni macula veri peccati, & sancta, patet manifestè; nam primò nominatur in eodem Canone: [Conceptio munda Beatæ Annæ Dei & Domini nostri Auæ.] Et de Angelo nunciante Sancto Ioachimo dicitur: [Puræ Dei Matris Sanctam Conceptionem annunciauit.] Et Ode 6. [Sancta Conceptio Deiparæ puræ seu immaculatæ.] Et in Odis 3. less. tom. 4. Angelici chori. [Eius nos Sanctam Conceptionem collimus.] Cui æquivalens dicit S. Methodius ibi: Lunij Ode 9. dum vult Virginem fabricatam & conferuatam à Deo. [Ab ipso numine sculpta; ut Conceptionis Mariæ Marris non nisi Deus opifex fuerit;] quod non potest intelligi de sola prima infusione animæ, conceptæ præsertim in originali; nihil enim in ea peculiarter actum fuisset à numine. Et patet etiam ex Ode 4. ubi dicit Sancta Anna [concepi in utero nouum cœlum;] atque adeò si tale, non quid impurum præstatu, & pura per conse-

quentia

quens conceptio carnalis , & sancta fuit ; & patet hoc ipsum quia dicitur ut supra recitauimus , quod Anna conceperit , certè carnaliter vnguentum fragans suaviter , non post tempus , sed illo ipso tempore conceptionis ; quod idem patet , quia in ventre matris , & in actu conceptionis epitheta & encomia dicantur Virgini , quæ pro illo statu ipsi conuenere , quæque etiam ostenderunt generatam sanctam & sine macula : nam exprimitur , quomodo pullulavit in utero . Sic Ode 8. habetur . [Hic item incipit pullulare regale sceptrum Arca noui Testamenti , & vas in quo manna delitescit , in utero similiter matris matrem Dei paritura incipit pullulare tubus incombustus , candelabrum aureum , viuus Dei Dominatoris thalamus , ac virga denique pretiosa .] Dum autem in uno aliquo statu , quis oppositas habet conditio-nes & magnas sordes , & miseras quales habuisset Virgo si contraxit & pro signo contractionis in re peccati originalis : malè ut sic celebretur , & talia illi proclamarentur ut patet . Et in clausula Odæ nonæ . [Accipe Anna nunc (scilicet in Conceptione ,) gaudium singulare ob conceptum à te fontem (qui pro eo signo certè non fuit spurciciis plenus , alioqui gaudium nullum esset pro eo conueniens) qui est ipsius vitæ receptaculum . Tu item qui in ventre tuo sanctum sui episti templum ,] scilicet pro eodem signo , nam pro sequentibus familia possent dici de cæteris Sanctis , & præser-tum de Sancto Ioanne Baptista vel aliquo infante , qui propter Christum occideretur paulò post animationem quod nefas esset dicere ,) *Quaque incipiisti hodie lumino iniustia illuminari* . Lumen autem tale non recepisset Anna ab infante in peccato in re inuoluta , vel in fine conceptionis inuoluenda ; ex quibus omnibus & pluribus aliis alibi dicendis , constat quod Conceptio etiam carnalis Virginis frequen-tissime in Ecclesia Græca acclamata sit ut sancta & pura , vel sanctitate & puritate causaliter sumpta & dixi , scilicet de dicto conceptionis in peccato , quia caro ipsa Virginis fuit munda (quod possibile fuisse testatur Sanctus Bonaventura , & alij communiter : & erraret qui hoc negaret) vel saltem ordinabiliter talis , aut simili modo qui traheret sanctitatem & puritatem in prima animatione Virginis : nam ut alias latè probabimus in sequenti Trutinatione . Et probant Cismontana familia in suo armamentario ex S. Thoma , nec non Calderonius efficaciter nefas esset hæc applicare conceptioni cuilibet alteri peccato , in re & formaliter sumpto infectæ : & pessimè diceret posse celebrari vel unquam celebratam esse in Ecclesia conceptionem Sancti Ioannis Baptiste , vel alicuius alterius , eamque dici vel dictam fuisse sanctam , & plenam gaudio , vel etiam quomodocumque , ut sic celebrabilem . Nec in Rituall Græco simile quid unquam inservit esse quis attulit ; quo tandem ultimo constat , quod explicabis etiam Conceptioni carnali Virginis , non solum non potest concludi , quod in ea primam animationem habuerit in peccato inuolutam , sed ex iis qua de ea plenis buccis prædicata sunt ab innumeris Patribus Græcis in officiis ab eis usurpati , concluditur oppositum , & sanctitas in ea di-

rectè concluditur , quod erat nostrum intentum .



C A P V T X I X .

Decimò nonò ex communi fre-quentissimorum Patrum de Conceptione Virginis qui eam dixerunt Sanctam , aut mundam , concluditur inferenda positiuè prima animatio Virginis cum gratia sanctificante . Et sine peccato in re formaliter sumpto .

1. **N**on solum ex adductis & ap propriatis ab Ecclesia Latina , Romana , & Græca patet as sumptum , & ferè destruitur hæc appellatio Virginis conceptæ in peccato , sed etiam ex Patribus innumeris , qui proclamarunt & descripserunt Conceptionem eiusmodi positivè , in sanctitate peractam ; vide licet quod hinc etiam & ex eorum auctoritate explicitè & perspicue concluditar quod Deiparantis prima animatio & infusio animæ rationalis fuit libera ab omni peccato formaliter sumpto . Pro qua re primum valere possunt plurima ex locis Patrum superius adducta , & præter illa habeas itidem hic Gregorium Nazianzenum in Epist . ad Nemesium . [Beata Virgo ut pote templum Dei ab ipso Sancto Spiritu est cognominata , (ubi de carne loquitur ut liquet) & sancta structa . Proclus in oratione 6. [Non meminerat potuisse eam effici Dei templum (loquitur de Sancto Iosepho sponso Sanctissimæ Matris ,) quæ ex mundo erat formata luto .] Et deinde : [Quam circa villam sui labem formauerat .] Et in idem videtur venire Sanctus Flavianus Antiochenus sermone de Sancto Ioanne Baptista ; nam opificium corporis Virginis Deo specialiter operanti tribuit dicens : (tuus creator corporeum nunc templum , ex quo nasceretur fabricavit ;) si enim ipse eius opifex fuit , certè non immundum opus ex manibus eius prodiit . Metaphra stes in oratione de ortu & nativitate Mariæ : [ô beatam illam carnem quæ propter insignem puritatem , animæ bona ad se attraxit , in aliis enim omnibus vix anima pura Spiritus Sancti aduentum accepit hic autem fit caro spiritus receptaculum ;] dum ergo id sui fictione est spiritus receptaculum , peccato est expers . Et Mæneis Græcis Ode 9. de Sancto Mechodio 20. Iunij : [Te nouæ legis aacam vocamus , unque nouæ legis tabulam ab ipso numine sculptam , cui suum Deus verbum inscripsit .] Iacobus Monachus temporis S. Basili datus , introducit Adamum loquentem in formatione Virginis

Virginis, [ô filia quale ex meo semine ger-
men surrexisti, qualem ramum virentem con-
dedit natura mea, qualem benedictionis flo-
rem effloruit.] Sanctus Damascenus carnem
Virginis in organizatione corporis sicut dicit
lancifissimum festuum, nec non ex immacu-
lato semine fluxisse. Ioannes Geometra qui
aliás euidenter ostendit Virginem sine origi-
nali, scripsit de illa in carne: [Ex putissima
radice, atque orta à Trinitate.] Anepigraphus in Canticum *Magnificat*: [Propterea
etiam Spiritus Sanctus superuenit, ut cum
Conceptio sancta fuerit (vbi non loquitur de
conceptione Christi pro eo sermone futura)
sanctum quoque partum efficiat.] Et Idiotae:
[Tota pulchra es in Conceptione, ad hoc sol-
lum effecta ut templum esses Dei Altissimi.]
Germ. in sing. 23. [Hodie in visceribus castæ
Annæ concipitur Maria Dei filia.] Non ergo
futura filia Diaboli. Arator in Acta Apost. [A-
nato formata suo, mala criminis Euæ, Virgo
fœcunda fugat.] Sanctus Fulgentius de du-
plici nativitate, [Gratia Dei, & mentem inte-
gram seruauit, & carnem.] Vnde si conce-
deret ruptionem originalis in Virgine, non
posset illam integrum in carne notare, cuius
ruptio & corruptio præcipua est originaria.
Giselbertus in disp. contra Iudæos, ait: [Vel-
lus illud (scilicet Gedeonis) Sacratissimæ Vir-
ginis corpus est, sine omnis carnis macula;]
quod certè excludit maculas, quæ inueniuntur
in qualibet carne, in qua certè originalis ma-
xime, & primo, & principaliter, & vniuersaliter inveniuntur. Sanctus Amphilius à Hiero-
nymo Nazianzeno habitus summus in do-
ctrina, oratione in Sanctam Deiparam: [Qui
cum antiquam illa Virginem sine probro con-
dedit, & secundam sine nota, & crimine fa-
bricatus est, quique quod deforis pulchrè fe-
cit, etiam quod intus est ad domicilium ani-
mæ sanctæ perornauit.] Ornatus autem cor-
poris omnino supponit expulsionem peccati.
Luithprandus Ticinensis in Chronicō ad an-
num 676. clarissimè appellat, [Conceptio-
nem Virginis Immaculatam.] Faustus Rhe-
giensis in Epist. de ratione fidei, ad aliqua ob-
iecta: [Quæ absque omni peccato concepta
est in utero.] Antiochus Episcopus Ptolemai-
dis aduersus Iudæos, ait: [Christus ex terra
& puro luto factus.] Et Theodorus Iero-
sol. Patriarcha in exemplari Synod. [Pri-
mitias nostræ massæ (scilicet similes) carni
Adami ante peccatum.] Et deinde. [Non semi-
natam (scilicet modo communi) sed con-
ditam à Spiritu Sancto.] Quod dictum
confirmant plurimi Patres
approbantes eius
epistolam.

* *

R. P. Vinc. Fassari Trut. Bren.

CAPUT XX.

*Demonstratur vigesimo Et ul-
timò primam animationem.
Virginis non solum non esse
dicendam neque dictam à
PP. inquinatam peccato for-
maliter sumpto; sedeo omni-
nò liberam positiue, ex eo
quod, inde à tempore Aposto-
lorum fuit celebrata in Ec-
clesia Conceptio Deipara
etiam carnalis.*

 I celebrata fuit Conceptio
Virginis usque à temporibus
Apostolorum certum esse de-
bet, quod fuerit celebrata
conceptio eius etiam carnalis,
licet prout associata, & annotans & includens
primam animationem Dei parentis, quia ut
vidimus nullum est vestigium in antiquitate,
quod conceptionis nomen stetetit pro prima
sola animatione corporis: secundò, quia cum
conceptio Christi omnino diceret eo tempore
eandem organizationem: existimandum omnino
est quod eandem significat & attulerit no-
men Conceptionis in Virgine. His tertio ad-
dè, quod si tempore Apostolorum fuit cele-
brata Conceptio Virginis, ex traditione ea-
dem Apostolica credendum est quod vel con-
tinuauerit vel instituerit Ecclesia Græca fe-
stum eius Conceptionis, & cum ea ut vidi-
mus expresse celebrauerit Conceptionem eius
carnalem, eandem celebrauisse certè constat
Ecclesiam tempore Apostolorum. Quartò hoc
ipsum constare debet, quia cum bene possit
dici, quod dicta Patrum de primo ortu Vir-
ginis, ex hoc festo seu sensu ab Apostolis pro-
ueniente, derivauerint, & inde eius mundi-
tiem omnimodam proclamauerint: signum
est quod eam prædicauerint mundo corpo-
re, & anima, & sine contagione corporis, &
corpus eius formatum voluerint virtute Spi-
ritus Sancti, & diuina; omnino attenderint
ad puritatem conceptionis eius carnalis ab
Apostolis signatam, & euulgatam. Quintò
denique stare debet hæc veritas, quia maxi-
mè in ea Ecclesia Latina ortum & firnamen-
tum tutum habuerit, ex dicto Sancti An-
dreas Apostoli legitimè annunciatu à Diaconis
& Presbyteris Achæis, quod Beatissima Vir-
go fuit terra nunquam maledicta, ex qua prò-
diit Dominus Iesus, sicut Adam à terra

E

antequam haberet maledictionem, cum Christus Dominus ab ea sumpsierit carnem, non animam, & eadem caro supponitur à Sancto Apostolo ab omni maledictione facta immunitis: vel prout destinata immediatiè sanctitati, quæ residere deberet in prima animatione, vel ex remotione debiti proximi ad contrahendum originale. Ex quo extra dubitationem debet esse, quod si celebrata fuit Conceptio tempore Apostolorum, vel ut celebrabilis data, à tali celebritate non fuit exclusa Conceptio carnalis Virginis, annotans licet & includens primam eius animationem verè sanctam & gratia praeditam; et si enim Autores recentiores pro Conceptione Virginis in ultimis saeculis sumpsierint solam primam animationem eius in disputando & afferendo plura de ea; nihilominus ante ipsos nihil tale inuenitur, atque omnino standum concluso, & modo supposito de Conceptione in tali antiquitate stante pro carnali

Quod sextò patere potest, quia cum in antiquitate dictum fuerit quod à primo instanti Conceptionis Virgo præsentata fuerit, & primæ animationi non signetur tale primum instans, cum unicum ei, & solum instans sit assignabile: videtur patere quod in ea antiquitate sermo fuerit de conceptione carnali, quæ primum & posterius & media instantia potuit habere; nec quicquam obest quod conceptioni Christi assignetur primum instans & dicatur à primo instanti lux conceptionis, eisdem vel habuisse hæc vel illa dona; nam hoc video dicitur, ut bene dixit Sanctus Thomas 3. pars quæst. 33. quia conceptio Christiad similitudinem aliarum conceptionum, consideratur ut durans pro aliquo tempore ratione immediate augmentationis, & organizationis maioris sui corporis, & sic traditur illi instans, quod non habet locum in Virgine, cuius Conceptione duravit pro aliquo tempore sicuti & in cæteris; & absolute in ordine ad præcisam, & veram conceptionem consideratur in ea primum & ultimum instans. Iam posito quod celebrata fuerit & laudata à tempore Apostolorum Conceptio carnalis Virginis nemo est qui debitare possit, quod hinc prima eius animatio positivè & efficacissimè concludatur, in eo non inquinata originali in re; cum minimè & nulla ratione posset esse celebrabilis, si ordinata fuisset ad primam animationem impuram & infectam vero peccato formaliter sumpto.

2. Quod autem in prima antiquitate pro tempore Apostolorum fuerit celebrata Conceptio Virginis, debet constare primò, quia non valet responsio aliquorum & præcipue Biuarij, qui Conceptionem eiusmodi Virginis, tali tempore celebratam, explicat pro actiua; nam evidentissimè in ea Virgo ipsa concepta ponitur & refertur celebrabilis, & celebrata, ut notauit Salaz. in primo saeculo Pauprum à se recitatorum; In nomine autem Deiparae conceptæ non potest dici quod veniat Conceptio eius actina, sed omnino passiua. Vnde alioqui oculatus Auctor huic aduentientiæ non dedit locum: neque quicquam valet alia responsio, quod hoc dictum non fue-

rit verè scriptum in illa denotata antiquitate; nam esto, id verum sit; sufficit quod fuerit scriptum proximè ad illa tempora, & certè valde ante nostra hæc saecula.

3. Nec dicas in eiusmodi dictis iuueniri aliqua dubie admodum veritatis, quasi confirmatæ ex dictis Apostolorum, nam non repugnat eorum discipulos, ut innui, in aliquo errasse sicuti Sanctus Papias discipulus Apostolorum, qui millenarium inuenit ab Ecclesia damnatum, & errare fecit complures ex Sanctis Patribus; propterea quod male interpretatus est aliqua dicta Apostolorum, ut notauit Niceph. in fine, lib. 3. Histor. Eccles. nec contextus antiquitatis, qui est de virginitate comprobanda. Beatissimæ Virginis quicquam obicit, quo minus congruè potuerit ad primum peccatum Adami, & propagationem eius in posteras mulieres converti sermo; cum alij etiam Patres, & Theologii ex eo quod Virginem immunem fecere ab erroribus & doloribus partus, recurrent ad originale non contractum à Deipara, de quibus latè alias disceremus; & modò sufficiat rem prælibuisse.

4. Confirmat hanc veritatem secundò auctoritas Flauij Lucij Dextri, qui in historia sua universalis ad annum Christi 308. scripsit: [A Iacobi prædicatione celebratur in Hispania festum Immaculatæ & Illibatæ Conceptionis Dei Genitricis Mariæ:] non enī fas est dubitare de genuinitate libri, de quo tot varia exemplaria recte congruentia, inventa sunt à fide dignissimis viris, ut bene ostendit Bisarius in suo Apologetico pro historia Lucij eiusdem. Et rursus valde tenet, & nulla est conjectura eius, quod sermo ibi sit de Conceptione actiua Virginis, quia aliquando apud Patres Conceptio Virginis sumitur pro actiua. Nam primo hoc est in ipsis rarissimum, & textus quos ipse allegat, excepto illo Bernardi, pro passiua, citantur à pluribus: si que pauci sunt; Secundò, quia hoc bene dicitur in aliquo textu ex circumstantiis & adiectis in sermone & eius annexis: dum autem absolute profertur à Patribus Conceptio Beatissimæ Virginis Mariæ, vel conceptio Sancti Ioannis Baptizæ, aut aliorem Sanctorum, pro passiua solet intelligi in antiquitate, ut alibi demonstrabitur, & ex parte visum est, præser-tim in Ecclesia Graeca; quæ licet celebrauerit Conceptionem passiuam Virginis sub nomine Conceptionis Beatae Annæ; hoc tamen expref-sit in titulo, & addidit, munda; & rursus explicuit loqui de ea quæ fuit Actua Christi Domini, quo expressit actiua: in ipso autem Canone Ecclesiastico reperendo Conceptionem Virginis, de passiua semper loquitur.

5. Tertiò, si sermonem haberet Flavius de Conceptione actiua Virginis, ut de principali mysterio nostræ fidei sub festo celebrato, vel de eo non debebat meminisse, sicuti non meminit de aliis festis Pentecostes, Ascensionis Domini, Circumcisionis, Natalis, & similibus; vel de mysteriis aliis necessariis sub festo celebratis ab Apostolorum tempore debuisse etiam meminisse: cum ergo non meminisset

nerit eorum , signum est quod de mysterio celebrando loqueretur , quod non erat ex aperte notis ut talibus , quodve indigebat peculiari commemoratione ; quartò , sicut peculiare festum hoc conceptionis actiua Virginis à Dextro , dicitur peculiariter celebratum , vt vult Biuarius , quia deuotus eius specialiter fuit Sanctus Iacobus , deberent assignari specialia huius festivitatis in Hispania supra cætera aliorum grandium Mysteriorum Ecclesiæ , quam ostenderent propriam Hispanie : nihil autem peculiare scitum de ea in hac celebritate , quod non sit simile in aliis regionib; & festum expectationis partus , in ea non est antiquissimum.

6. Quinto cùm in Hispania grande hoc mysterium celebratum sit in diebus Quadragesimalibus sicuti in aliis locis cum minori solemnitate diuinorum Officiorū , & similibus ; nō apparet , quid peculiarioris festivitatis habuerit vel posuerit habere , cuius nulla extat memoria.

7. Sexto , si festum hoc erat celebre de conceptione Christi Domini passiua , non erat tam signanter ea exprimenda vt celebrata sub ratione immaculata & illibata à Lucio Dextro , nam posito quod erat conceptio Christi , non nisi vt illibata poterat estimari , nec signanda tam specialiter .

8. Septimo , si de nostro & grandi & forte primo inter omnia mysterio erat hæc festivitas peculiaris celebrata à Iacobi prædicatione , non eam notauisse Lucius Deuter in anno 308. Christi in fine ferè suorum Annalium , sed in principiis sua historiæ , vt ordo rei poscebat , quæ omnia cum compluribus aliis argumentis positis & ponendis coniuncta , videntur de rem oppositum persuadere si præsertim cum iis comparetur futilis & sola conjectura quod aliquando Conceptio Virginis in aliquibus circumstantiis steterit pro actua.

9. Consonat item pro hoc sensu Marcus Maximus paulò posterior Dextro , qui cœminit de Virgine Iacobo visa in columna Cæsarau-gustana , [Ostendit se hilatena , sibique natalio conceptionis aureæ , templo manent encænia ;] vbi aperte loquitur de natali Virginis , quod non potuit dici nisi de conceptione passiua ; nam actiua non fuit natalis Deiparae , sed Christi , & aduertit hanc veritatem prædicauisse Iacobum sicuti eam prædicauerunt cæteri Apostoli , quod non aduertisset , si ea fuisset vna vt dicitur de principalibus & primis mysteriis sancta fidei. Verba Maximi sunt [Conceptionis hinc diem Iacobus Hispanos docet , & prædicat seu cæteri ab omni labe liberatam ;] neque quid notandum erat , quod Conceptio actiua Virginis fuerit ab omni labe libera , & præterea nihil grande est , & valde sublime , loquendo de conceptione actiua aliquius Sanctæ Mulieris quod fuerit ab omni labe libera ; nam hoc etiam dicunt & aduertunt Patres Græci de Conceptione actiua Sanctæ Annæ. Id enim , quod pro miro debet notari , est quod quis concipiatur passiuè , & quod conceptio passiua sit omni labe libera , nam hoc modo excluditur ab ea peccatum originale , quod solet & necesse est intervenire secluso piaulegio ; ad hoc autem est conceptio actiua

dici possit ab omni labe libera , folium requiri- ritur , vt ea sit sine villo peccato in atris , quod potest euenire & euenit facillimè in mulieribus compluribus etiam in peccatis aliis inuolutis quando nollent reddere debitum , si possent sine viri molestia , quod passim pluribus ex eis contingit. Vnde vel nulla vel valde parua laus est concipientis mulieris & conceptionis eius , si sit sine vero peccato ; quod multò magis vr- get in Virgine quæ concepit ex Spiritu Sancto , nec occasionem habuit in eiusmodi conceptione deficiendi , neque mentaliter ; & maximam habuit laudandi Deum , eumque ardenterissimo amore prosequendi : quare videtur vanum lau- datam fuisse & celebratam eius conceptionem actiua summa festivitate , quia fuerit sine peccato ; atque adeò signum est quod in tan- tum celebrata fuit in quantum passiua erat , quæ non contraxit originale generalissimum in cæteris conceptionibus. Quod argumen- tum , meo iudicio , euidenter euincit.

10. Et rem penè videtur concludere tradi- ditio , quæ extat in facello Virginis Cæsarau- gustana , in quo seruatur imago formæ Dei- paræ sub qua apparuit Sancto Iacobo , cuiusque mysterium prædicandum commisit , videlicet Conceptionis suæ : nam vt eius imago exprimit , picta ibi stellis coronata Sole vestita & Luna calceata , quemadmodum solet depingi pro significanda eius Conceptione , quæ omnes tenebras peccati excludat , omnèque propterea hunc cœli in se excludat.

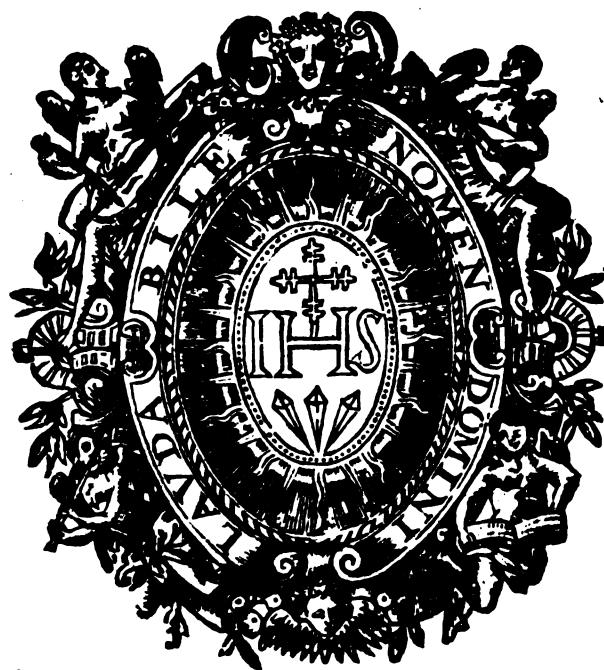
11. Tandem traditionem Ecclesiæ , circa festum Conceptionis , quod scilicet ab Apo- stolis charactæ , potest efficaciter colligi ex Ecclesia Graeca , quæ ex Hymnis & scriptis à Sancto Sabba Abbe compositis in Canone Ecclesiastico ante milie & ducentos annos ce- lebrauitur sicut Conceptionem Virginis etiam carnalem , vt patet ex dictis : & rursum inueni- tur , vt vidimus quod antiquiores Patres Græci etiam ibidem scripti nec non Officiis Eccle- siasticis celebravisse ; ex hoc enim ita licet ar- guere , impossibile est quod ex mera peculiari deuotione orta post quadringentos vel quin- gentos annos à Christo nato celebrata fuerit Conceptionis dictæ Dei Matri , cum non potuerit Graecis Patribus patere dies proprius huius festivitatis , nisi vel per traditionem , vel per reuelationem , vt liquet ; cum ergo ipsi cele- brauerint proprio die , certè altero ex his modo rem percepérunt : non videtur autem verisimile , quod ex reuelatione hoc habue- rent ; nam eius omnino meminissent , quemadmodum contigit in Ecclesia Latina. Et rur- sum ea controuersias habuisset , & aliquis sal- tem ex Patribus dubium rei innuisset , licet il- lud dissoluisset. Quare omnino consequens vldetur , quod ex traditione ipsi habuerint diem Conceptionis Deiparae , & per conse- quens vel usurpatam vel debitam celebritatem eius : quæ item tam certo & signanter seruata apud posteros non fuisset , nisi vt digna cele- britate. Et si velis quod non ex traditione , sed ex reuelatione sit agnitus dies Conceptionis Virginis , cum eius celebratio fuerit tam vniuersaliter & sine controuersia acceptata à tot dictis Patribus cum attestations & euulga- tione

36 Theol. Trut.breu. Trut.I.Cap.XX.

tione sanctitatis quæ in ea esset , ut dicitur in Canone illo Ecclesiastico , ex diuina institutione constabit itidem conceptionem ipsam carnalem fuisse celebratam , & datam ut sanctam , atque adeo positivè inferentem sanctitatem in prima animatione Virginis , & auer-

tem ab ea omne verum peccatum ut vidi-
mus : quod erat intentum ultimum probationis
nostræ . Quodque magis patebit ex his ipsis ali-
bi latius & efficacius ponderandis non strictim
& cursim ut actum est congruè in breviori hac
Trutina .

FINIS TRUTINÆ BREVIORIS,
eiusdémque Trutinationis prima.





SCOPVS E T IDEA THEOLOGICÆ TRVTINÆ, CERTITVDINEM IMMACVLATÆ CONCEPTIONIS Deiparæ excedentis librâ Scholaſticâ.

S. I.

Oſtenditur aptè poſſe conſcribi noua Vo-
lumina de concernentibus ad hanc
materiam ſine moleſtia & nauſea
repetitionis ſimiliūm.

 N tam præclara eruditione, omni-
gena varietate & excellenti doctri-
na Scriptorum perillustrium, qui de
Immaculato Virginis Cōceptu im-
mensa & innumera edidere Volumina, quid
ſine fastidio decantandi ſepius repetita, poſſit,
intendat, & præconceperit paucitas noſtra in
hoc inſumpto opere, mente agitatūt dubia
optimi quique Lectores, qui noſtriſ hiſce mul-
tiplicibus Opusculis obuij fuerint, dum quoti-
dianis non infimæ plebis, ſed togatæ ſapienſiæ
interſunt querelis, quibus clamatur & ſcribitur
nihil poſſe vltterius in tritis & protritis quæſtio-
nibus qualis eſt notata de Concepta Deipara, de
nouo afferri, quod fugerit Scriptores præteritos,
nulla excogitari argumētorū acuta ſolutio, quæ
non ſit frequenti repetitione à prioribus vſurpa-
ta & adhſita, nec vlla eruditio in Democriti
puteo vſque ad noſtra ſeruata tēpora, quæ in Do-
ctorum Voluminibus non ſit ē tenebris ad efful-
gentem lucem protracta. Nihil non ſcriptum,
quin etiam & non reſcriptum pluries: nihil non
typis datum, eisque ſemel iterumque commiſ-
ſum: variata veluti figuris cūcta proponi in ſimi-
libus, vt quadrata in circulares, circulares in alias
angulares figuræ in uero paulisper ordine redi-
gantur, & Tomi pergant & traducantur in To-
mos; aut quæ varia edidere Volumina: vel
vnum grandius recolligat cuncta, vel aliud ea
omnia ſtrictius compendiosè pertractet. Vſque
enim à Ruperti temporibus, vt ipſe teſtatur in
Prologo ſuper Apocalypſim, vox illa clamitabat
ē triu io. [Illicitum eſt, temerarium eſt, adiice-

re quippiam ad eaquæ à nominatis Catholicis
que Patribus dicta ſunt, atque ita fastidium
legentibus facere augendo multitudinem Com-
mentariorum.]

2. Sed his latratibus & querelis illico oc-
currimus cum Chryſotomo primum, & cum
Nyſſeno deinceps. Et Chryſotomi quidem in
hac re ſubſumimus verba, ex hom. i. de fide
Anne, cunctis Lectoribus prænunciantes atque
humiliter ab eis expoſcentes. [Nolite moleſtē
ferre, ſi rurſum idem argumentum tractare in-
cipimus neque enim vetera dicemus, ſed noua
quædam, ac recentia.] Liceat hic nobis adde-
re quod non ſolum noua & recentia, ſed valde
recētiora & nouiſſima proferemus in medium,
ſicuti noſter moſ fuit in alijs elucubrandis ope-
ribus. Cum Nyſſeno autem contra Vſurarios à
Magno Nazianzeno exagitatos, in ſuper ſubdi-
muſ: [Semper cum grandioribus videntur non-
nulla humiliora, nam mercium nauem, quæque
millenis mercibus eſt referta, ſequitur exigua
quædam cymbula idem ſecans & quor; viriſque,
athletico more pugnantibus, digladiantur &
pueri.] Quemadmodum ſublimis Arcis con-
ſtructioni non meri aptandi ſunt grādes lapides,
ijque perpoliti, & quadrati, ſed neceſſarij etiam
ſunt lapilli ijque parum ſepe compoſiti: nec
grandi & recte inſtructæ Clasii magnarum Na-
uium ad expugnandas maritimas Arces, & Ur-
bes, deelle debent paruæ nauiculæ quæ veſti-
galia in dies ſubminifrent, aliaque cymbulae,
quæ pro re nata, huc illucque diſcurrant, ex-
peditiſſimæ ad varias terræ obſidionis traſitæ
oras explorandas.

3. In arcem extruendam grandem Theolo-
gia noſtra temporibus hiſce vchementer incum-
bit, ope magnorum alumnorum, qui grandia &
perpoliſſima ſaxa abhibent, exquifitorum &
robustiſſimorum argumentorum, validaque ei-
dem infeſentes præclararum auctoritatū iacula:
ſimilique robore ita eam conſtruunt, vt ad
oppugnandam expugnandamque ſententiam
maculatae Conceptionis abunde inſtruant, claf-

R. P. Vinc. Faffari Trun. & Theol.

A ſi s

Idea Theologicæ

sis etiam modo videtur magnoru[m] ingeniorum ad eumdem scopum ditigi; quare mirum non sit si ad hoc grande opus, & adficiun lapillos recte ratiocinationis nobis afferre contigerit, nōvarum videlicet & aptarum animaduersiorum, & frequenter forte edicentium; tursusque cymbula pariter nostra accedat exploratoria multiplicis dol[er]e & technarum, quas frequentier adhibent in accessuanda sua pugnantes contra Conceptionem purissimam ut ijs detectis pro Deipara gloria victoria conclameretur.

4 Hoc autem veraciter & congrue nobis praestitum ex eo persuasum sit, quia non cuncta quae dici potuere in hoc sacro Mysterio, omnia iam fuisse prædicta à prioribus, est censendum, vt cum Anselmo loquar in præfatione ad librum de incarnatione, [nam & illi, (ait Anselmus;) quia breves dies hominis sunt, non omnia quae possent dici, si diu vixissent dicere potuerint; & veritatis ratio tam ampla, tamque profunda est, vt à mortalibus nequeat exhaustiri.] Quae ergo priores si vixissent potuissent addere, nec addiderint quemadmodum noua fuissent eo tempore propalata, si in præsentiarum inueniantur ab aliquo posteriore; ab eoque propalentur ut vnu venire solet, pro nouissimis & recentissimis sunt habenda, nec dum promittuntur à quoquam, qui stare solet promissis, minus sunt expectanda, vel iudicanda pro nullis, & idcirco abiencia & stomachida.

5 Quibus addendum quod non omnia possumus omnes; & quod frequenter complures recte oculati querentes non inueniunt, illud idem nonnullus penè ignauus homo, vel puer, aut mulier reperit; eique frequentissime ex fossilibus thesaurus ostenditur, qui nec apte, nec illum quererbat, cum mille viris longissimæ fossioni deditis fuerit perpetuo absconditus; nam ut in idem recidens inculcat Damascenus, [Plerumque vnuvenit, vt quod homines adulteratæ fugit, hoc puer inueniat, & quod eruditos præterit, indoctis in mentem veniat, & quod magistros fecellit, discipulis occurrat.]

6 Tertio, vnaquæque grandis materia, si, veluti latus campus & ager, vndeque petetur & peragretur: non ita tamen solet ab humanis ingenijs comprehendendi, quin in aliqua sui parte negligatur exagitari & perpendi; & ingenia posteriora aliqua non obseruata à prioribus indigitent apertissimè; sicuti ipsa cuncta agri magni planities non vbiique pede deambulantis proterit, nec vllæ sunt diuites celebratae vindemizæ, lata sata demessa, depasti fructus & flores à cultis & amplissimis agris, quin vñæ frequentes, innumeræ spicæ, & pomæ floresque relicti fuerint, frequentissimi; licet ab industrijs apum examinibus vndique lustri & exquisiti. Id quod Damascenus aduerit & protulit, & nos aptamus in simili. [Quamquam ne hac quidem oratione ad vos vti licet, (ait Damascenus) quin potius, vt qui racemulum aliquem post vindemiam relictum, aut spicam post demessas segetes, ob ingentem frumentum copiam neglectam, aut denique poma aliqua post collectos arborum fructus obliuione transmissa, congererunt, ita nos Deo iuante, eos qui voluerint epulis excipiemus.] Cui consonat & Ricardus à Sancto Victore concludens in tractatu citando, [Nemo itaque in-

dignetur si de messe Domini spicas, & que recessorum manus effugere poterant, colligantur.]

7 At vnicæ & simplex & brevibus constricta finibus videtur esse materia præsens, Momo aliquis suggeret; de prima scilicet infusione animæ Dei patentis prædicta vel exuta sanctificante gratia; acutissimis lastrata oculis, innumeris agitata. Scriptoribus, subtilibus discussa questionibus, nec valde plura supra ea quæ excogitata sunt, potest quis inuenta subministrare: & Momo sapiens contra responda patabit, & pro re assumpta arguet. Videcetur arte sculptoria innumeræ nouissimas, nimiumque spectabiles efformari solitas statuas ex vnicâ massa ærea, vel marmorea: à bellica ex eodem ferro, armamenta semper etiæ varia eaque fortissima: à pictoria ex eodem penicillo & coloribus exprimi simulacra inimagesque numquam aliâs vñas, vel vlli phantasie occurrentes. Quemadmodum enim ab uno obsonio, unoque auro quisquis notabit, varia edulia, & numquam exhausta arte facta componi, qualia certe animaduertit Chrysostomus pro nostro proposito dum scripsit. [Nam in conuiuio corporali ex eodem obsonio, multa eduliorum genera potest aliquis conficere; quin & artifices videmus ex eadem aurâ massa, & armillas & inaures, aliasque multas res aureas singere: quamquam enim eiusdem generis est materia, ars tamen est varia, neque coarctatur similitudine materiæ subiectæ quod ipsa sit copiosa varijque Artificij.] Cum præsertim mirum non sit si vni inuento plura superaddere aperi contingat, dictante Ricardo à Sancto Victore de Tabernaculo foederis in Prologo primi Tractatus: [Non est magnum, nec mirum, si in uno aliquo aliquid possumus addere, quod ad maiorem vel pleniorum intelligentiam possit proficere;] Et reddit rei ratione, quia. [Qui producit assidue novos fructus ad recreationem exterioris hominis, numquam credendus est nullos de cætero scientiæ profectus impartiri ad innouandos sensus interioris hominis; vbi est ergo illud quæsto. Pertransibunt plurimi & abundabit scientia.]

8 Quinto, quamquam vnicus sit præsentis nostræ controversie punctus, vnaque & simplex præcipua materia momentaneæ Conceptionis naturæ Dei Matri (quam oppositi antiquiores Scholastici paucis attendentes duabus vel tribus articulis absoluere posse sibi vñi sunt) ea tamen grano sinapis Euangelicae similis facta est, quod more seminum quidem satum, radices figit cæteris similes plantis, truncuque extollit & firmat in agro, quem sublimè ferens in fortes deinde protendit ramos, & multiplicita germina, vnde tandem excelsam ea excrescit erigiturque in arborem, quæ domos aubus paret & pandat apertas, ut in Euangeliō dicitur. [Simile est regnum Cælorum grano sinapis, quod minimum est quidem omnibus seminibus, cum autem creuerit maius est omnibus oleribus, & sit arbor, ita ut veniant vorlices, & habitent in ramis eius.]

9 Nec secus vnicæ quæsto de prima infusione animæ Beatissimæ Virginis sanctitate prædicta vel expertise, quæ paruo femini assimilari visa est; antiquiori tempore radices quæsiuit & traxit latissimè ex solito modo contractionis, originaria labis in posteris Adæ usque ad ipsius Adami

Adani & Euæ culpas primæias , à quo Sanctissima Mater prædicanda fuit extranea ; truncum firmauit in pacto diuino cum eodem primo parente contracto , à quo peculiariter fuit Deipara extorris , & in sublimem erecta est arborem , dum comparatur gratia immunitatis eius ab omni originis culpa , altitudini & æquationi consimili cæterarū eius prærogatiuarum sublimium , incorruptionis scilicet eius naturæ , exemptionis à somite , indemnitatis à peenis originis , præseruationis ab omnibus morbis & infirmitatibus corporis , libertatis ab omni maledictione gestatis in utero & parentis , ab alienationis à qualibet ignauie labe , singularis incorruptionis ab incineratione carnis , doni supereminentialis viuificæ resurrectionis in similitudinem filii . Integritatis perpetuæ Virginitatis omnimodæ , supremæ Sapientiæ Dotis , Immensitatis thesauri gratiæ & sanctitatis , plenissimi cumuli omnium priuilegiorum , cumulatissimæ beatitudinis diuinorum omnium aggregatione donorum , & tandem Maternitatis eius Excelssissimæ ac incomparabilis sublimitatis super cuncta creata , Eleuationis ineffabilis , nec non intimæ propinquitatis ad Deum , supremæque assumptionis ad metas & ordinem Deitatis & incomprehensibilis eius connexionis cum supersubstantiali sacrofancta Triade & infinitis eius attributis personalibus : quæ omnia exerent Deiparam in Conceptione hac sua incomparabilem , in similitudinem palme , prout eadem Virgo de se loqua est Ecclesiast. 24. [Quasi palma exaltata sum in Cades] eidemque recinisse diuinum sponsum agnoscimus , dum illi responderet 6. Canticorum , [Statura tua assimilata est palma] nec non in altitudinem cedri nam quod bene Ricardus à sancto Laurentio lib. 12. de laudibus Beatissimæ Mariæ declarat , [In arboribus quæ hic enumerantur signantur virtutes Virginis & charismata , quibus non solum plena est , sed eisdem implet humiles .] Et palma quidem & cedro recte comparatur Deipara ex hac ipsa Conceptione sua ; palma & cedri similitudinem exprimens ; etenim de palma scribit Philo . [Palma arborum præstantissima & aspectu pulcherrima , fructum quoque fert optimum :] cumque ita multiplicem , vt teste Plutarcho in synop. cap. 5. [Babylonij palmam hominibus fructus ferre trecentos & sexaginta asserebant , vt ideo anni qui tot circiter diebus constat , symbolum esset .] Sic de concepta Virgine scripsit Sanctissimus vir Dionysius Carthusianus . [Numquam per culpam est incuruata , sed in omni virtute & sapientia iugiter stetit erecta , ac glorioissimè de hostibus inuisibilibus triumphauit victoriæ palmâ debuit insigniri ;] & Ricardus à sancto Laurentio ibidem . [Beatissimæ Virginis nulla defuit virtus , nec puritas Angelorum , nec fides Patriarcharum , nec scientia Prophetarum , nec Zelus Apostolorum .] Qui veram vt altissimam Cedrum Virginem Matrem usque à suo ortu obseruat & tradit , dicens , [Cedrus arbor est procera , & eminentissima super omnes arbores , vnde à quibusdam dicitur Rex arborum ; & bene competit dignitari Mariæ , ideo dicit quasi Cedrus exaltata sum in Libano Eccl. 24. alta fuit Maria quæ instar Saulis ab humero & sursum sanctis supereminet vniuersis .]

10 Nec tandem prætereundum est quod hæc
R. P. Vinc. Fassari Trausna T. I.

vniua Conceptionis Doiparentis materia , & singulare mysterium pene ineffabile , ita profundum & inexhaustibile , vt ita dicam , reperi contingat vt nulla superueniens multitudo librorum , nec vlla continuata ingeniorum feracitas , possit illam vndeque ne dicam explere , sed nec ex proximo fines eius appellare . Quare , quod bene dixit Sanctus Leo sermone 10. de Passione , & nos dicere in hac re possumus ; [Ipsa mareria ex eo quod ineffabilis est , fardi tribuit facultatem , neque potest deficere , quod dicatur , dum non potest satis esse , quod dicitur :] quippe quæ comparari æquissimè potest pretiosissimæ fodini auri , & timpidissimis fontibus sicuti & de doctrina Pauli in epistolis signauit Chrysostomus , & nos Sanctæ aptamus Conceptionis Dei genitricis , videlicet [fodinæ metallorum & fontes sunt in Conceptione hac diuinissima : metalla quidem , quia quouis auro pretiosiores nobis præbent diuitias : scilicet Scientiæ & intelligentiæ cælestis : fontes vero , quia numquam deficiunt , sed quantumlibet exhaustias , tantumdem & multo amplius rursus affluit . Et hoc euidenter declarare potest totum tempus quod præteriit , siquidem ex eo (quod hæc alma Conceptio exagitata fuit fere septingenti anni iam elapsi sunt) totoque hoc tempore cum Commentatores , cum Doctores & alij Scriptores Ecclesiastici multa sepe inde hauserunt , nec tamen repositas ibi diuitias exhaustire potuerunt] cuius rei rationem reddens subdit , [Non enim est sensibilis Thesaurus , & idcirco non consumitur à multis effodiendum manibus , sed augetur , & multiplicatur .

11 Et quidem quarita sit profunditas & eminentissima altitudo huius materiæ Conceptionis Immaculatissimæ instrospicet perspicax Lectoris ingenium , dum mysterium huiusc eximiae puritatis in peccati lordinibus filiorum hominum , coniunctum aduertet cum illo Conceptionis Christi , eiusque altissimæ Prædestinationis æternæ in mente Patris annexum : in prædestinatione enim & cum prædestinatione filij Conceptio Matri inuoluta dignosci debet & recoli ; ac propterea in primis de mundo cōdendo Deitatis supremæ decretis agnoscenda & admiranda signanter , vel quia cum Christo ante decretum conditionis ceterarum creaturarū fuerit Virgo , decreta vel quia si post Adæ creationē eiusque in origine prolapsū , fuit præuisa antecedenter , ex conditionali alio priori decreto fuerit ab incursu in peccatum præteruata & præuenta , vel vltimè , quia extra numerum ceterorum omniū ab Adamo procreandorum fuerit abstracta ab altissimo Conditore . Neque hæc controversia figit hic terminos , sed conuocat illam ; an si Adam non peccasset , Christus incarnatus fuisset , & ex consequenti , an Deipara fuisset Maria in eiusmodi casu , finis ex vi præsentis decreti , & serie in præsenti constituta , saltem ex alia antecedente & magis in dependente Dei voluntate , qua tunc Deus mundum sine Christo & Virgine deceuisset creare .

12 Iterum atque iterum huic grandi Conceptioni annequitur quinam modus præseruationis ipsi contigerit , an mere in actu infusionis Sanctissimæ animæ Dei matris , in posteriori tamen ad corporis eiusdem informationem , vel antecedenter ad illam , & si antecedenter an ex

A 2 extract.

extractione eius à pacto cum primo parente, vel cum aliquali inclusione & cuius rationis?

13. Qui item modus redempcionis apte ei obuenerit, an præservationis cum debito in carne, & in anima? vel in carne & non in anima? vel neque in anima neque in carne, cum eo solo in utrilibet remoto? vel cum emundatione immundi seminis pro prima eius coagulatione ad formationem corporis? vel pro tempore prolequationis eiusante finem formationis fœtus Rursum an post tres circiter menses more cæterorum partuum fœminei sexus fuerit corpus eius formatum, an breui aliqua mora temporis intra diem à prima suarum partium organizatione, quæ est questio nuper à Doctoribus aliquibus introducta, licet ante triginta annos à nobis exagitata fuerit? an etiam cum corpore ad mensuram & pondus fuerit procreata sanctissima vel compassa in eo sit humorum intemperiem aliquam atque discordiam, seu vitiæ Conceptionis initium? quemadmodum, an cum sonite extincto, vel morte ligato, an in usu rationis pro primo instanti creationis & sequenti tempore vel sine illo, pro tempore pro quo morata est in utero matris; quem ei absolutè negauit Sanctus Thomas, certè valde minus probabilius? an etiam beata visione perfuens, vel tantum in excessu gratia summo?

14. Quid quod hoc grande mysterium in innumeris ferè sacra Scripturæ locis est effodiendum, & purissima aquæ eius doctrina ex hisce inexhaustis fontibus est haurienda; ad quantum peruentionem multiplices semper putei sunt effodiendi, nec unquam propter aquæ perennitatem & vastitatem, eis præfigendus est numerus. Vnde Scriptores Ecclesiastici sunt maxime hortandi ad alios semper effodiendos: & firme testimandum semper ex eis, iura & noua fluenta scientia pro Immaculata Conceptione proditura esse, scribente Ruperto in similis super Apocalypsin, in prologo. [Quis namque recte indignetur eo quod in eadem possessione post unum aut alios puteos, quos foderunt Patres præcedentes; plures proprio fodiant labore filij succedentes? denique Isaac & alios puteos fodit, præter illos quos foderunt servi Patris sui Abraham, quos illo mortuo obstruxerant Philistijm. Nam postquam & illos fodit, appellavitque eos eisdem nominibus, quibus ante Patrem vocauerat; sequitur Scriptura & dicit, foderunt in torrente & repererunt aquam viuam. Item foderunt & alium. Itaque iuxta hanc regulam nobis quoque concedant post illos puteos, quos foderunt; idest post illos tractatus, quos tractauerunt Patres & priores nostri, & alios fodere puteos proprij vomere ingenij, dummodo viuam & nos aquam reperire possimus, quæ nulli noceat bienti, nulli scandalum vel errorem faciat legenti.]

15. Profundam etiam scrutinationem & solertissimam investigationem habet præsens materia in traditione pura Conceptionis Apostolica; cui scrutinationi nullus oculorum satis est numerus, sed perspicaciores & noui sunt continuo aduocandi, vt liquid nobis eam constare faciant; quemadmodum in dies fieri clarorem cum exultante gaudio aduertimus, & nos maximè huic negotio in præsenti opere studium impendisse arbitramur.

16. Nec minùs ea venanda est in obuijs, vel abditis sanctorum Patrum monumentis, quod utrumque requiri nouorum Scriptorum operam experimento eorum quæ de novo in hac re adducemus, luce clarius apparebit. Nam si profundè, etiam obvia Patrum dicta pensentur, ad evidentiam commonistrabunt intentum; quod evidentius ostendetur ex abditis in antiquitate Patrum scriptis, reseratis tempore præsenti, & ex Græco vel alio Idiomate, translatis in Latium quæ aperiunt pro Immaculata Conceptione pronunciant.

17. Quantum itidem certa & vasta hæc sit veritas apparere potest ex his ipsis quæ scribimus; nam tot tantaque suggerit & suggestit nobis noua argumenta, vt ex communibus fere Patrum dictis, supra viginti capita eruerimus, vnde Immunitas Mariæ Conceptionis à macula efficacissimè concludi sapientius & firmius possit, integrumque Opusculum rationibus alijs multò pluribus assignabimus, quæ nostro iudicio remidentur euincere. Quæ certè non evenirent nisi ex se veritas hæc latè patens cum pluribus alijs coniuncta, ex iisdem valde multiplicibus in lucem tradi possit & demonstrari frequentius.

18. Admirabilis etiam & innumera magnitudum & veracium Reuelationum, eximiorumque Miraculorum congeries, quæ in dies noua suscipit & fortia incrementa; quamquam ab Aduersarijs prædicetur satis temere & erroneè confusa; maiestatem & altitudinem, amplaque latitudinem, tanti mysterij attestatur, & quid ineffabile pro sua dignitate numquam satis propalatum ostentat, & ad sui scrutationem, non satis impigre & intimè, quantum ad expugnandos contradicentes forte oportet usque modo adhibitam, Scriptores complures & nouos requirit & prouocat, qui veritatem irrefragabilem agitent & proclament.

19. Quid quod immerito affirmatur vel potius falsò, & ignavè accusatur Sancta Patrum aliquorum antiquitas, quod scilicet pro maioris Mariæ Conceptionis steterit, nec ea videatur satis plenè à tanto errore purgata, nonne meritissimè monumenta recentiora postulat, quæ eam acriter vindicent ab hac ignominia & veluti inscrita; quod pro virili non tam soluedo dicta & obiecta ex Patribus sumpta, quam eorumdem inanitatem ad probandum contra Sacram Conceptionem, repetitis vicibus ostendimus, non respondentium, sed valide arguentium partes suscipientes: quodue simile negotium in quibuscumque aliis obiectis soluendis, siue ex sacris Litteris, siue ex rationis lumine deductis, si peragatur ut verè in hoc opere maximè peragitur, nonne satis ostendit quantum hæc profundissima veritas aperitur latissimè, & tenebras falsitatis undeque disiicit, & nouis defensa modis cum admiratione prospectari se faciet?

20. Et tandem cum Sanctus Thomas & præsca Scholasticorum Theologorum sententia sine veritate dictatur puritati supernæ Conceptionis assertæ aduersaria impigre atque robustè: si. ij & cæteri eius cuncti Theologi videbuntur in eam nihil vere inculæ inuexisse, sed pro eadem vere & faustè pronunciauisse, idque præsenti scriptione nouo & longo labore constituit: nonne & mysterij sublimitas à tam multis

&c.

& doctis viris non plenè percepta & rursus indigens noua recentium scriptione Librorum communis trahitur aperte? Quod cum in præsenti Trutina seris & propriis Opusculis singula exponentibus, siat: quis eam de veteri & inutili repetitione iampridem dictorum arguet? & præcipuum nec non communem eius nouitatem non amplectatur & exoptabilem prædiceret?

21. Septimo Lectorem fortiter persuadere poterit nova & numquam alias scripta proferri facile posse in recentibus typis, propterea quod non omnia, quæ antiquiores priores ex cogitauerint, aliis propalauerunt, seu quem mente conceperint, vel verbo vel scripto protulerint; & rursus etiam sepe patta & rescripta ad posteros traducta non fuerint: sic de Theophrasto scribitur trecentos composuisse Libros, nec non de Chrysippo refertur septingenta exarasse Volumina, Aristarchum edidisse mille Commentaria, Dionisium Grammaticum quingentos super tres mille Libros impleuisse, & de Trismegisto Iamblicus affirmat, si fas est rei fidem omnem præstare, triginta sex millia quingenta viginti quinque seu Librorum seu Libellorum; & sacra auctoritate Epiphanij de Origene constat, ad sena Librorum millia pervenisse quæ scripserit, quemadmodum & de Salomone narrat Iosephus lib. 8: antiquitatum cap. 2. scriptos fuisse Libros Odarum & Carninum quinque supra mille, & Parabolaram Libros tres mille. Quæ dictata omnia cum perierint, nec credenda sint repetijsse quæ prius dicta fuerint, perspicue demonstrant posse cæteris posterioribus in mentem venire, ac proinde in Libris quæ de novo eduntur, nouiter posse tradi perpetuo: cum perennis ingeniorum vis, & intelligentiae facultas fœcundissima sit, & numquam hinc aliquo circumscripta; quæ quicquid cæteri inuenient, ea ipsa in posteris possit iterum tradere. Complura etiam mente concepta & verbo prolatâ Libris commissa non fuisse quis nesciat, quod enim disputationes diuturnæ Patrum cum Hæreticis, vel in Conciliis exigitæ de rebus fidei & similibus controversis ore habite, scripto non sunt exceptæ? Novissima etiam quis nescit scripto negata, & non operari habita in Concilio Tridentino, præfertim à magno illo Iacobo Layno atatis suæ prodigo inter doctissimos illius sæculi viros, & societas Iesu Præposito Generali secundo post sanctum Ignatium, & ab eo in præpositura eadem predicto; quæ per ternas & quarernas horas cotinuas unus ipse solus promebat ad Patres Concilij in unaquaque controversia decidenda è suggesto sibi soli cœcessò in medio loco Concilij, vt ab omnibus sitibundis auribus facile percipi posset, ut refert Sacchinus quæ omnia scripto expressa non fuere: quemadmodum nec illa plurium horarum optabilissima dissertatione, qua evicit, & à Concilio obtinuit apponi ad decretum de peccato Originali, non fuisse eius intentionem in eo includere Sanctissimam Dei genitricem, quæ eo die ipsi quattuor febre abripuit in perpetuum. Nec item omnia mente concepta & recte apprehensa litteris consignata unquam fuisse quis dubiter, unde plura huius posteritatem amississe ex obitu in ætate non admodum prouecta nec supra quinquagenaria Sæcti Thomæ, Sancti

Bonaventuræ & Scotti communis est dolor & certa scientia. Si de Sancto Ignatio Societatis Iesu fundatore scimus unica brevi visione cœlesti, tot tantaque didicisse diuinitus, quæ pluribus annis comparare non poterat, nec certe cum tantâ assequatae veritatis certitudine. Et quid similis de Sancta Catharina Senensi rescribitur, & refertur itidem in vita admirabilis illius & Sanctissimi viri Gregorij Lopez qui eremiticam viam duxit. In Indiis, omni humana diuinaque scientia prædictus nihil exactauit in paginis nisi breui libello virtutes herbarum ad Neophytorum illorum iuuamen, & breuem Apocalypsis explanationem, cum ipsæ sanctorum omnium Patrum historiæ, prophæque Imperatorum, vitæ gestaque præseri circa Dei Sanctos, & Martyres eius menti paterent, nulla vnuquam exhibita lectione, Historiographorum: quæ omnia alte firmant meritò in grandi aliqua materia, Deo præseri tim fauente, semper sperari posse ab Auctoribus nouissima inuenta, cum maximè Sapiens in Ecclesiaste cap. 12. assueret indubitate, ita futurum in sæculis subsequentibus: [Faciendi Libros nullus est finis,] nec de Libris inutilibus inepta dicta promentibus sermocinatur, dum de similibus scripsérat paulò antè; [Inuestigans composui parabolas multas, quæsui verba utilia & conscripsi sermones robustissimos, & veritate plenos.] Vnde apte Chrysostomus hoc idem argumentum ostendit ad cæteros qui post nos sunt scripturi, qui noua omnino intuēnt & tradent, quæ pectori iure ab antecedentibus ipsos, omnino prætermitti possunt, & dum à nobis proponi dicuntur, fidem sincerae veritatis expostulant, nam indubitanter loquitur aurea lingua magni Oratoris Christi Ser. 25. tom. 5. [Quid dico de ijs qui ante nos fuerunt, quam multi post nos dicti sunt? & rursus post illos alij, nec tamen deficient fontis in modum, scatentes diuītæ, neque metallorum hoc genus exhaustur.]

22. Octand cum in dies de Conceptionis mysterio noui Libri cudantur, qui noua semper afferrant, id ipsum atis Scriptoribus obuenire posse, efficaciter persuadet, laborauit enim & in ynum, labores plurium quatuor grauissimorum Doctorum collegit numquam satis laudata clementina familia Sancti Francisci, & Anonymos quosdam acriter perstrinxit, & quæ neruosa, possent ex eruditione firmare, argumenta pro Sanctissima Cœptione luculenter tradidit, nec non eamdem contra Anonymos pugnam Calderonius repetens peculiariibus telis & nouis inuentis, desuit eos impetrare. Auctorates à Caetano allatas à Patribus pro maculanda Conceptione intaminatissima; in nihilum redigit, & nullas ostedit nouiter Hippolytus Maracci pluribus animadversionibus recetibus & manifestis; & rursus quis crederet? Pater Ioannes Antonius Velasquez ex innumera eruditione nuper anno 1653. Tomum integrum de Conceptione Santissimæ Virginis in lucé protulit, qui ad nos nunc primum in fine anni 1656. peruenit, qui omnem redolet nouitatem; ita vt Pater Ioannes de Vilemar censor eiusdem libri, veluti pro censura posuerit summas de doctissimo vito laudes, in haec verba, [Quis verò putaret huic de Mariæ Immunitate arguento, aliquid iam posse nouum adiungi, cum tot Scripto-

rum immensa Volumina omnes doctrinæ fontes videantur exhausisse: verum hic aureus liberta tritissimam materiam expolit, vt possit esse experimentum nihil adeo absolutum esse vt habere incrementa non valeat à magnis ingenij. [Sed quid is vel alius sensatus vir diceret, qui post Velasquez aduertat Christophorum Vega supra Velasquez dicta, nouas de Conceptione Virginis & rationes & commentationes & autoritates subministrasse; nec non post ipsum nouissima & plura & fortiter euincientia prouulisse Heriberg? Nulla ergo ratione mirum sit, si tecentiora numquam prolatæ promittantur à nobis de concepta Deipara.

23 Nono denique & noua à nobis depremenda, & alia item nostra occasione, semper in dies recentiora promittat sibi lector ex variis insolitis fodinis, que hic aperientur scientiæ; ex quibus nec nos omne doctrinæ argentum & aurum exhauire posse confidimus, atque ex aliis quas pretiosissima & foecundissima Virginis terra, vnde erui debent, semper noua aperiet, ex quibus possint thesaurorum eius scrutatores, indeficientes haurire doctrinæ diuitias, & aperte magis & magis humanis sensibus demonstrare puritatem omnimodam Conceptionis huius Deifice. Nam cōpertū esse quis dubitet, superexcedere omnes cælestes, ne dum humanas mentes, ac terrena eloquia, celsitudinem prærogatiuarum Deiparæ, dum omnis Sanctorum Patrum Chorus ita illi occinit. Dum Bernar. Serm. 2. super Salu: scribit Virginem ipsam Sanctissimam alloquens, [Eleuata est magnificentia super cælos, & super omnem terram gloria tua, ita vt neque in cælo inueniatur creatura quæ tuam dignè laudare queat magnificientiam, nec in terra sit quæ gloriam tuam exprimere valeat? Nemo enim neque in cælo neque in terra inuentus est dignus avertire librum prærogatiuarum tuarum & digne solvere signacula eius:] & concinit Bernardo Damasc.orat. de Assumptione qui ait. [Hanc non hominum lingua, non mundo sublimior Angelorum mensura dignis laudibus efferre potest, per quam Domini gloriam perspicue nobis intueri datum est] & Damasceno cantu consimili & nouæ vocis gratissimo sono associatur Sanctus Theophanes nouiter auditus in Menæis Græcis 9. Feb. Ode 1. de Sancto Nicephoro quæ habet [Cælestis intellectus ad incomprehensum tuz dignitatis mysterium pari subtilitate penetrandum verè se hebetem sentit.] Theophani consonat Damianus expressius super omne eloquium expertus Virginis prærogatiuas excelas & inauditas subdens, [Cum beatissimæ Genitricis Dei laudes scribere volamus, cum noua & inaudita sunt, quæ tractanda suscipimus, nulla inuenimus verba quibus ad hæc digne exprimenda sufficere valeamus; tollit enim facultatem sermonis materia singularis.] Damiani nouo choro concinnè additur itidem recenter Sanctus Ioannes Eucherius in Menæis Græcis 3. Ian. Ode 9. can. 2. qui fatur, [Maximarum laudum tuarum potentissimus campus me in angustias redigit Domina, & orationem meam vberitate rerum dicendum suffocat, sicque mihi præter omnem modum & morem, ipsa paupertas ex abundantia nascitur.] Et Leo Imperator de dormit. Deipara, [Quæ linguæ facultas, quod orationis flumen

ad hoc argumentum aliqua saltē ex parte dignè tractandum, quod laudatissima illa & bonis omnibus cumulatissima horum Angelorumque Domina exhibet:] Sic Ecclesia Græca in Menæis dictis die 11. Maij Ode 9. de Sancto Epiph. in clausula, [Omnes Rhetorum leges ad ritè laudandum inuenta, magnitudine gloria tua vincuntur.] Iterato his cantibus se immiscet & idem de alijs prædicat Germanus Constantinopolitanus de Nativitate Virginis his verbis, [Quis te glorificans, non usque te celebravit, simul egregie incipiat, ac non de novo ad laudem tuarum præstantiam celebrandam reuertatur? pro dignitate enim prædicare te nemo potest.] Altiori etiam quodam tono bene consonat Philippus Abbas lib. 4. in cant. cap. i. Angelicum sensum exprimendum in sequentem modum, [Hærent Angeli, stupent, neque dignè sufficiunt admirari, nec inueniunt quibus laudibus possint congrue Virginem venerari:] Et altiori quodam modo & sonoro tono S. Iosephus Confessor Die 18. Augusti Ode 9. de Beata Virgine eumdem sensum exprimit pressius de Concepta Virgine loquens illis verbis, [Illa creatura unica ab omnibus neutrī intacta, quam omnes horum linguae in unum collectæ Angelorum item omnium ora prædicatione digna prosequi nequeant.]

24 Quapropter si infinitum fere pelagus dieendorum in Virgine nemo est qui negare pertinet, nec ullus sit qui indubitanter & ultra non profitetur hunc sensum, noua hic de Conceptione Deiparæ dici & inueniri semper posse; & rursus inuentum iri non speret, cum maximè diuina eius Conceptio supra ceteras habeat prærogatiuas, quod sit ceterarum prærogatiuarum eius radix & fons, cum qua omnes communicent, & vitalem Deificumque trahant humorem, ex his quæ hactenus habuit; legat, audiat, suboderetur, gustet & palpet singula quæ tractantur, & cum prioribus in antiquitate vulgatis conferat & mox atque in cunctanter scopum præcipuum nostrum quem collimus, nec fere Doctorem alium collimassemus, aduertat; quod in his quæ sequuntur apparebit illico.

S. II.

Per spicula fit secundo necessitas huic Operis, ad dissiendum ab omni probabilitate sensum Immaculatae Conceptioni aduersantem:

¶ **N**e tamen his dictis patuit adhuc intentum præcipuum nostrum, nec Idea Operis satis aparuit, nec ex mediocriquidem parte; non enim in eo solum laboramus, Immaculata Dei matris Conceptio quoquomodo nouis inuentis magis illucescat & doctrinæ noua decora adipiscatur inclita gloria, sed eo noster est fixus obtutus, vt non tam eius decus & gloria protendatur, quam eiusdem certitudo firmetur, summa incrementa venetur, vel potius eam quam verè haber in gradu supremo aperiè monstretur, & primo ea certa agnoscatur à sanctis, vt ab omni probabilitate

abilitate cognoscatur oppositus sensus fuisse distinctus. Quod negotium est in actu exercito ut dicatur, vix sunt impleuisse Scriptores insinuati, ex adductis per quam efficacibus rationibus, autoritatibus sacris, Scripturæ locis, alijsque permixtis quemadmodum & ex solutione contra obiectorum: nihilominus neque in actu signato animaduertimus quemquam idex professo peregrisse, & multo minus ad hoc album tela omnia direxisse, quod nostræ Trutinæ munus est peculiare & vehementer intentum. Hoc enim obtento & à Doctribus cunctis plaudentibus in Ecclesia Dei communiter prædicato: etiam si non proinde ut damnable sensus maculatae Conceptionis prædicari possit vllâ censurâ ex præceptis Pontificijs, quæ nullo modo hoc iudicium interdicit; nam improbabilitatis nota non est censura, vt omnes Doctores affirmant: faciliter gradu fieri ad altiora progressus, & meo iudicio definitioni dabitur locus propinquissimus, & quæ infra definitionem exoptantur (dum ea non habetur) nullo fere negotio consequi poterit pietas populorum & totius Orbis acclamatio à Sancta Sede Apostolica. Censem enim aliqui quod esset optabile Summum Pontificem declarare, imò postulandum ut declarare dignaretur Romanam & vniuersalem Ecclesiam celebrare festum Conceptionis sub sensu Immaculatae, non quia id luce clarius non sit, & hac declaratione indigeat, vt in quadam Collatione de hac re facta responsum esse refertur in quodam scripto, cuius auctor publicè dicitur fuisse Illustrissimæ Dominicanæ familie Generalis Pater cognomine Turcus, quodque scriptum circumfertur simul cum libello tertij Anonymi, quem nos sèpe citamus; vbi numerantur variæ Collationes de hac re factæ à Sacra Congregatione Cardinalium, & in vna ex eis ita decimum fuisse, refert idem ipse Pater dictus Turcus, sed ut sentientes in oppositum desinant id negare pertinaciter, & erubescant in suis ineptijs, ne dum in falsis & temerarijs dictis, quorū vnum hoc esse, Doctores scribunt & vox vniuersalis Ecclesiae proclamat. Quapropter bene Calderonius scribit hanc veritatem ipsa luce clariorem non maximè experti declarandæ à Summo Pontifice, vnde scriptis in fine sui eruditissimi libri Innocentium X. Summum Pontificem alloquens. [Non oramus ut declares festum Conceptionis, quod Ecclesia Romana celebrat, esse de Immaculata Conceptione; quid enim opus est declaratione in re Sole ipso clariori? audiant hoc aduersarij qui fingunt hæc nos aliquando petiisse à Sede Apostolica, aut his certe concessionibus inhiare. Fingunt callido consilio ut videatur rem, nobis etiam fatentibus in eo loco esse, ut his declarationibus egeat, aut his fauoribus promoueat. Sed nihil eiusmodi optamus: nam tam certum est Ecclesiam Romanam colere Conceptionem Virginis à peccato originali præseruatam quam est certum festum Conceptionis celebrare.]

2 Alijs in mentem venit exorari posse Pontificem suum ut Officium Nugarolicum quocentum fere annis vfa est Ecclesia Romana, iterum in ea restituatur, quod numquam à Franciscana familia amotum est à sua prima institutione, vel quod in Rontano adderetur titu-

lus Immaculati nomini Conceptionis expresse; non quia vox *Sancta*, quæ in præsenti usurpatur Romano non æqualeat voci *Immaculatae*; imo plus aliquid dicat quod *Immaculata* non dicit, nam positivam sanctitatem exponit supra maculæ abiectionem.

3 Ipse etiam Calderonius cum alijs aliud exquirendum proponit, & optat postulatque à Pontifice, ut præcipere dignaretur omnes in Ecclesia, nullo excepto, celebrare sub sensu omnino Immaculatae Conceptionem Sanctissimam: quare ait cap. 16. num. 6. [Illud ergo enixe oramus, vt si velis antiqua dissidia sospire, malo præsenti occurrere, decreta Pontificum, festum Conceptionis & Officium Romanum ab inquis interpretationibus tueri, Conceptionem Immaculatam inter fidei dogmata colloces,] & deinde subdit; [Quod si iudicas aut nondum reseratum esse mysterium, aut nondum deuenisse tempus defensioni opportunum; præceps saltem, vt omnes Christi fideles sententiam de Immaculata Conceptione amplectantur. Prohibe contrariam, namque potes etiam ante definitionem. Non desunt qui afferant id olim præstitum fuisse ab Alessandro V. prædecessore tuo. Sed quidquid ille fecerit, ac id posse dubitandum non est, iustasque esse causas vt facias: multa sunt quæ fides Catholica non docet, nec Ecclesia definit, & tandem assensum eis præberi ipsa præcipit, neque permittrit cuiquam sentire contrarium.]

4 At his omnibus Aduersantes semper obstinent, & obsistere non cessabunt, hoc vno scuto probabilitatis propriæ Sententiaz obiecto, quam ei seruauisse & debuisse seruare Romanam Ecclesiam audacissime contendunt; unde cum ijs petitionibus, quæ annaimus, obtentis ab hac probabilitate omnino aperte difici videant, & conentur ostendere quod hac illi probabilitas eximeretur immerto; pertinacissime & omni cum audacia veluti ipsis ab Ecclesia Sancta concessa; nihil tale posse in ea innonari clamant, exgagerant, & per compita prædicant. In hoc etiam filo probabilitatis propriæ sententiaz confisi, dum eam in hac virtute bene constante probabilitate volunt maximè seruari; erumpunt sèpe in aliqua fidibus scandalum afferentia, & contra præcepta summorum Pontificum in Bullis, propter quæ vt pote continuata nec satis aliter fortis extirpanda, rei definitio vltima exposcit effaciassim: quæ si ita esse, à scriptoribus videri vellint, legantur quæ hi vltimi t'Anon ymi apud Cismontanarj familiali & Calderonij citatos, habent: nam primo libello numero primo scribitur ex dicto Urbani VIII. Romanos Pontifices. [Vt ramaque sententiam in sua probabilitate reliquise] & numero 4. [Cogitur Ecclesia vti huiusmodi cautelis ad sustinendam opinionem adeo in sacra Scriptura fundatam,] videlicet illam quæ Conceptionis Virginis maculat. Et libello secundo dicuntur num. 1. expressius [summani Pontifices à definitione abstinentes & vtramque sententiam in gradu probabilitatis reliquentes,] & apertere in fine libelli in hac prætentis probabilitate propriæ sententiaz Aduersantes fundantur ad quodcumque pro Immaculata Conceptione faciens auertendum; nam dicunt tam libellato-

tore. [In re tam graui sola dubitatio sufficere potest , vt nihil vterius innouetur , cum nihil præter decisionem agendum superfit .]

5 Quare si ad hanc radicem Aduersantium securis apponitur , quæ eam præcidatimis ex meo iudicio , magna quodcumque incrementum protinus consequetur Immaculatæ Conceptionis gloria , facili negotio quicquid pro ea expetitur , consequi poterit Christiana pietas à sancta Sede Apostolica Magistra Veritatis , & omnis pietatis promotrice & arbitra dignissima : hoc enim præstito , quam bene quadrabit petitio quod omnes sub sensu Immaculatæ Conceptionis celebrent , quod sub titulo Immaculatæ festum agatur ? quodve ad ejiciendum penitus improbabilem sensum , Officium Nugarolicum quoad Immaculationis repetitionem usurpari concedatur ? Quam proximum item definitioni gradum ascendit Immaculata Conceptio , si ita firmetur , vt probabilitatem amississe contrariam sententiam compertum sit : ipsamet Aduersarij concident omnino viribus , & nec eis aperire os ultra licet ; quod si velint loqui , fere quicunque poterit eis illud obstruere ; nam ex probabilitate non potest hæc opposita sententia omnino cadere , nisi magna patens certitudo accedit Immaculatæ Conceptioni , quæ ex hoc ipso ipsam magnopere faciat definibilem : quod & ipsi Aduersarij hoc maxime timent , & haic defensoriarum sui machinæ omnem conatum adhibent , dum cum primo Libellatore scribunt . [Cum igitur opinio præseruationis Deiparæ à peccato dubia sit , (atque adeo inferte volunt probabilem oppositam) & oppositum possit ab Ecclesia definiri , & nihilominus Romani Pontifices iustis de causis iudicauerint silentium imponere defendantibus Conceptionem in peccato originali , ita vt nec etiam in priuatis colloquijs cum saecularibus liceat ipsis de hac maxime differere ; insensibiliter eo deueniret negotium vt uniuersa Ecclesia præter Ordinem Prædicatorum , veritatem præseruationis tamquam certam & ab Ecclesia definitam estimaret .] Ac propterea summopere exquirentes in propria sententia probabilitatem seruare , Ecclesia audaciter tribuunt , quod velit eam varijs sustinere cautelis , vt retulimus scilicet in sua probabilitate : quare nullum aliud habent effugium vel asylum quo se recipiant , dum premuntur à strenue militantibus pro puritate Conceptionis .

6 Hoc ergo omnino effugium eis præcludendum esse nemo est qui non videat , vt ad optatum intentum res concupita deueniat . Quamquam enim in definitionibus fidei , vel similibus declarationibus Pontificijs , quibus aliqua veritas firmari velit vt certa , non sit necesse vt prius in Ecclesia sensus oppositi habeantur , propalati vt improbabiles manifeste , cum ex statu probabilitatis excerptæ multæ sint damnatae sententiae à Sede Apostolica , vt patet de confessione facta & absolutione data ab absente , quæ à grauibus defendebatur eo tempore Auctoriibus sine nota improbabilitatis , & apertiū patuit in sensu de matrimonio clandestino non irritabili , qui pro valde probabili discussus in Concilio Tridentino , & per definitionem oppositam post vota Patrum euasit hæreticus , & contra fidem Catholicam se-

qua approbatione Concilij à Pio IV . Nihilominus dubitari non potest , quod si ante definitionem in Ecclesia Dei constet communis aliquem sensum esse improbabilem aque adeo falsum ; sine villa fere momenti aliquius difficultate , oppositus certi obstinet definitionem , & si aliqua alia concurrunt , quæ certe concurrere perficuum est , si à probabilitate rejicitur dicta sententia ; incunctanter poterit gradum certitudinis fidei obtinere .

7 Sed contra hæc arguet fortasse quis scribens , & amnuens , vanam hanc operam evasuram , eamque audacem , quia scilicet intende re curet censuræ notam impingere volentibus maculatam Conceptionem Dei Marris contra decreta Pontificum , quam ipsi pro probabilitate tradiderunt & seruauerunt : at nihil horum villa ratione subsistit ; nam certum est , & apud Auctores indubitatum , quod falsam & improbabilem signare sententiam , non afferat illi censuram villam Ecclesiasticam , atque adeo nūquam ei improbabilitatis notam vitasse summos Pontifices , qui item falso dicuntur probabilitate eam donasse , vt recte Suarius olim aduertit tom.2.3.p.art disp.3.lect.6.qui ait . [Observandum est falso Medinam hoc loco docere Ecclesiam , vel Pontificem tradere hanc opinionem esse probabilem ; numquam enim hoc dicunt , sed solum non esse erroneam , neque esse peccatum mortale illam asserere quod valde diuersum est . Adde quod in uno tempore id quod est probabile , decursu temporis certum est posse improbabile fieri :] sic omnes Doctores communiter ; id quod est evidens , quia id quod in Ecclesia aliquando opinatum est , recurrente tempore ab eadem damnatur vt falsum . Pontifices autem in hac re nostra nihil decreuerunt ; id quod ita certum aestimauit Calderonius , vt cap.5.¶.2.veluti ad aures Anonymi confidenter ille aduertat hanc esse perspicuam veritatem dicens num.5. [Sed mihi crede , nullus Pontificum qui de Conceptione statuerunt , dixit umquam tuam sententiam esse probabilem :] & deinde . [Itaque falsum est Pontifices utramque sententiam in gradu probabilitatis reliquise , aut sua decreta ad utriusque sententiae probabilitatem seruandum direxisse , aut utramque sententiam in sua probabilitate confirmasse . Hoc vel inde manifestum est , quia nullus circa qualitatem utriusque sententiae pronunciauit , nisi quod neutra est hæretica , aut erronea ; an vero utraque vel earum aliqua probabilis sit , an certa , vel dubia , de hoc ne verbum quidem , vt eorum decreta legenti patebit . Cum ergo nihil de probabilitate prouincient ex cerebro tuo finis eārum probabilitatem confirmasse , & ad eam seruandum decreta sua direxisse .] Id quod notat item Cismontana familia , & Theologi antiquiores . Nec item obstatre potest huic dicto , quod veluti *opinionem* nominauerint Pontifices huiusmodi sententiam contra dicentem puræ Conceptioni , & de ciusmodi sensu opinandi liberam concesserint facultatem ; quia hoc etiam improbabilibus potest ab Ecclesia concedi sententijs , dum præsertim aliquod maius malum timetur , & de facto compluribus concessum fuisse ostendemus latè , cum ad decisionem huius improbabilitatis sententiae peruenierimus , ubi à fortiori demonstrabimus hoc item fuisse .

fatis concessum sententijs censuræ dignis , ea que notatis ab ipsa etiam Sancta Sede Apostolica , licet extra decretum vniuersale datum Ecclesiæ vniuersæ.

8 Quibus perstantibus , vt omni cum iure , & se ipso appareat ab omni probabilitate decidere sensus Conceptionis Virginis in peccati macula ; nostra adhibenda est & adhibetur Trutina , quæ subtiliter , fideliter cuncta quæ pro probabilitate huius sensus usque modo allata sunt , quæque etiam allata adhuc ab uillo non sunt , sed à nobis in eius gratiam sunt excogitata & inuenta ; ponderet , & expendat ; ac cum aperte oculis omnium in libra Scholastica nihil ponderis in contrario sensu , & fundamentis eius , inueniatur , ita ut quæ pro eo contra ipsi Aduersarij ponant in medium , alia cui cogantur tollere è medio : ad omnem evidentiam constabit certe doctis & æquis viris , quod nos constare volumus ; & merito omnium votis poterit oppositum improbabilitate damnari . Quare prima parte huius tractatus per sex Opuscula fundamenta omnia improbandi sensus , Trutinæ nostre committemus quæ ex Scripturis , Patribus , rationibus S. Thomæ , & alijs antiquioribus Sholasticis eruuntur , eaque inania esse replicatis vicibus commonstrabimus dicente Suario loco citato ; [Contraria sententia nullo vel firmo vel satis apparenti fundamento vti potest ;] ubi etiam ipsosmet præcipios ex Aduersarijs in singularis adducemus pro nostris solutionibus ad oculum subscriptissime ; pro cuius rei evidentia ipsorum verba & contextus fidelissimè exarabimus : quæ omnia ita promittimus , vt primis initij vnum quoddam fundamentum firmiter construere nobis visum sit totius circumillustratione antiquitatis luce perfusum , quod unico dicto , velut Tubæ sonitu in Ierico , concidant omnes muri , & fundamenta contraria . Erit autem hæc tubæ vox , quod Conceptio & Conceptionis nomen cum absolute , tum Conceptionis in peccato , & tandem Conceptio nis ipsius Deiparæ usque ad Sanctum Thomam pro actione sumptum sit in tota antiquitate Prophanorum , Sacrorumque Scriptorum , quæ antecedat animationem , & in sola prima organizatione corporis sistat . Quo simul corrident auctoritates omnes antiquorum Sholasticorum S. Thomæ rationum quarumlibet pondera , & maxime Pattrum patrocinia in quibus est omnis spes probabilitatis huius sententiaz : unde ex consequenti sacra etiam Scriptura loca , quæ pro illa afferri solent , quam veritatem confirmant , & intactam relinquant Deiparæ omnimodam puritatem , patebit clarius luce . An autem hunc scopum vere collimet nostra Trutina , sapiens iudicet Lector percurrentis sequentia Opuscula , & si in aliquo ipsa deficiat suppleant auctiora ingenia , quæ vel nostra corroborent vel fortiora tela contorqueant ad hanc improbandam sententiam , ex cuius improbatione Immaculata deinde Conceptionis liberè in omnem ascendat certitudinis gradum , quem illi communis sensu in Ecclesia prouenturum breui , faustè , & fœliciter auspicamus , ni iam verè peruerenterit , vt verius iudicamus .

Nec te vlla ratione terreat aliquorum ante-
P. Vinc. Fassari Trutina Thesol.

cedentium Doctorum scripta , quæ probabilitatem dedere sensui impuræ Conceptionis , nam in hoc nostræ insudabit opera Trutinæ , vt ostendatur hoc tempore euensi (quod cuncti aduertunt solere eueniare Doctores) quod scilicet notata sententia quæ antiquo tempore ut probabilis processit cum ceteris , alio consequente & posteriori è probabilitate excidisse monstretur .

§. III.

Commonstratur scopum nostrum extendi ad euincendam certitudinem Conceptus purissimi in gradu sublimiori infra illum fidei .

A Tque hoc obtento non silit ultra pro-
Agredi Trutina nostra , sed his egressâ finibus procedit vltetius querens in Immaculata Conceptione , vel inuenire vel etiam ex parte aliqua tribuere certitudinis gradum amplissimum , eumque forte qui minimum distet ab illo fidei ; cui nihil obterit sanctæ prohibitio Ecclesiæ , ne altera contraria pars ullam subeat hæresis vel erroris , aut peccati mortalis censuram ; etenim non quia unus sensus habeatur ut certus communiter , non potest prohiberi exterior censura contrarij , propter extinsecas rationes , dum maximè Sancta non decernit Ecclesia eiusmodi certitudinem exteriori decreto , & is gradus certitudinis ei aliunde prouenerit , quod quæ paulo ante diximus de propositione in particulari Ecclesia damnata , & in reliqua opinioni permissa , concludit aperte . Scimus enim Barcinone ex commissione Pontificis Clementis VI . ut temerariam & erroneam suis declaratam sententiam , quæ sanguinem Christi è corpore separatum in facto sancta passione asserebat ab hypostasi diuina sciunctum , qui Pontifex anno videlicet millesimo trecentesimo quadragesimo 2 . fuit electus : & nihilominus pro vniuersa Ecclesia Pius I L Pontifex anno . 1458 electus tempore longè posteriori mandauit propter rixas inter fratres aliquos Minores & alios Prædicatores , vt unusquisque abstineret à censura ut iuslibet sensus . Quo impedimento sublatu liquet perspicuè recte nos in hac materia progressuros , si assertam certitudinem velimus Immaculatæ Conceptioni firmare , omni alia dubitatione sublata . In qua re merito videtur notandum quod parum intererit si tota Ecclesia extra vnicam familiam , eamque diuinas , certo assensu infra illum fidei prædicet & celebrari profiteatur Sanctissimam Dei Conceptionem cum vniuersali Doctorum omnium simili sensu , & gradu certitudinis quo colitur sanctitas Nativitatis , vel Assumptio in corpore & anima Deiparentis ; esto de reliquo una quædam dimidiata familia vel forte etiam minor dimidia , in hoc sensu separari se velit à tota reliqua Ecclesia ; nam certè hoc an-
moderatio , ipsique ostendo & promulgato
B vulgarter

vulgariter non poterit non erubescere & ad rectum sensum Sapientis & Sanctæ Matris accedere.

2 Notare Sancti Patres & sancti Scriptores ex dictis Sancti Apostoli, quod Iudei à Christo Domino alieni & ab hostiis, cum tempore factis viderint plenitudine Gentium in Catholicam Ecclesiam ingressuram, ad emulationem prouocati & suorum errorem vniuersaliter damnatorum erubescentes ignauiam; tunc demum Dominum Iesum confessuros ut Deum & ut verum Messium recepturos. Multò ergo magis homines Religioꝝ p̄p̄pauci solidæ doctrinæ non ignari etsi in praesenti, ne eorum Religio ignominiosè ab hac causa cadere videatur: persistunt in proprio sensu, existimantque inquādam dubitatione ab ipsis iuxta, posse in Ecclesia remansere maculatam Conceptionē, eamque omni nisu conantur quantum possunt, firmiter sustinēre. Nam si in oppositum pro sua grandi certitudinē infra eū illam fidei, videant reliquam Ecclesiam vna voce conclamare, vel item modo aduertant, in his circumstantijs rei statum morari; valde credibile est quod sponte sua in sensum ceteræ vniuersalis Ecclesiæ ituti sint manibus pedibusque; quod certe non ignominiosum eis erit vlla prorsus ratione, imo glorioſissimum & prudentibus, sapientibus, pijs & santissimis viris dignissimum, qui noluerint sapere plusquam oporteret sapere, sed sapere ad sobrietatem ex Apostoli sensu, & illuciente eis veritate ex tam grandi testimonio, nolint Ecclesiasticis decretis ad eam amplectandam cogi, sed ul̄tro illi & omni spontanea voluntate subſcribere.

3 Nec certe ab hac re quantū coniectari licet, estimandi sunt valde multū in praesenti distare nam ipsimet in prolatis libellis, huic progressui, certitudinis veri sensus attēndentes, finixerunt Sanctam Ecclesiam ab ea omnino alienatam, sollicitamque seruandi in sua probabilitate Conceptionem Beatissimæ Virginis in peccato atque adeo obstantem ne titulus Immaculatae tribueretur: illi liberrime in publicis tabellis, in truijs, in erectis Columnis, in librorum frontibus, & similibus, quia scilicet ni ita fieret, res eo esset deuenituta ut Immaculata Conceptione se ipsa fine vlla etiam definitione Pontificis propter vniuersalissimum consensum totius Ecclesiæ, pro certa esset habenda & omnis prorsus dubitationis expertise. Sic aperte scripsit prius libellator eorum num. 4. Insensibiliter eo deueniret negotium ut vniuersa Ecclesia præter ordinem Prædicatorum haberet veritatem præseruationis tanquam certam & ab Ecclesia definitam. Cogitur ergo ipsa Ecclesia vt huius modi cauetis ad sustinendam opinionem adeo in scripturaa fundatam] Quæ omnia cum conficta fuisse ab Aduersariis putæ Conceptioni perspicuum fuerit, ipsique soli non Ecclesia contendere titulum Immaculatae præcipi Santissimæ Conceptioni, quæ contra (ita decernente post varias discussiones Santissimo Innocentio X. ut in fine primi Opusculi fuse & fideliter narrabimus) statuit omnino seruandum & illi tribuendum hunc titulum ex ea nobilitate quia is omnino est imbibitus in festi eius celebritate, & dum Conceptione Virginis ab Ecclesia celebratur, cum ab ipsa non celebretur,

nisi sanctum; ex hoc ipso ut Immaculata censemur, & colitur atque hoc omnino titulo insignida. Sequitur ex his manifestè, quod ex Aduersarij ipsorum dicto præposito, celeri debeat quod dum Ecclesia non solum non curat probabilitatem sententia oppositæ prohibendo titulum, sed censet illum Conceptioni deberti, & in ipsa omnino celebritate aperte prædicari, iam eo deuenitum esse negotium constare videtur ut vniuersa Ecclesia præter Ordinem Prædicatorum habeat veritatem præseruationis tanquam certam & ferè non vere tamen ab Ecclesia definitam. 4. Rechè ergo his constantibus, & nihil obstante quo minus possit à nobis inueniri certitudo istius modi in Immaculato conceptu, recte Trutina nostra progreditur ad eius modi absolutum gradum certitudinis demonstrandum, qui ut ei legitime & iure concedatur minutè indiget ponderatione factarum Scripturarum, Rationum, Auctoritatium, Reuelationum, Miraculorum, proprij Ecclesiæ sensus, & similium de quibus videndum an merito ea prædicatum grādū illi obuenire faciant omni prorsus dubitatione disjecta & si quidem Catari Doctores optimi hoc præstiterint satis abunde, Trutinæ proprium erit longe subtilius, recentius, & abundantius in singulis hoc præstare profuse, ut tandem exoptata claritas & fulgentissima hoc præfata certitudinis in Divino Virginis conceptu omnium oculis fateat, omnium linguis iteretur, omnium plauribus excipiatur, & omnium sensu indubitato firmetur. Quod est secundum nostri huius Operis intentum singulare & precipuum.

5 Quid autem in hac re Trutina hæc pecunianis operæ vehementer impendat ex eo dignostendum Lectori est, quod attente à nobis consideratum & meditatum sit, quid tandem esset illud, quo Aduersarij maxime utantur ad hanc certitudinem vel aduertendam, vel obnubilandam ab Immaculato Conceptu, & qua inquisitione facta animaduersum à nobis est eos uti præsertim quādam exaggerata attestacione, quod eius modi prilegium immunitatis à macula in Dei Matris Conceptu non possit ipsi Virginis attribui, nisi ipsum sit in sacris scripturis tatis expositum, cuius nullam esse expositionem sufficientem vel etiam mediocriter habitum iactant esse quid apertissimum neminem etiam Patrum pro ea euidenter stare, fines obstinatissimæ audaciæ super gredientes proclamant, rationes omnes obloquuntur indubitanter esse summopere inanes, & vacuas, easque irrident: & quo fortiores sunt, ex hoc ipso magis eas dedignantur responsis: nec verbum audent proferre, quod reuelationum & miraculorum vim expendere vel perpendere valeat vel quoquo modo eorum veritati nec etiam aures potrigere: sperare tandem se adjiciunt petulanter Sanctam Ecclesiam vniuersam ad suam priorem sententiam regressuram, quemadmodum Orbis terrarum ingemiscens vidit se esse Arianum ex Hieronymi scriptis, & resipuit prout vnu ex citatis Anonymis scribere ausus est in libell. 2. num. 26.

6 His vero Aduersariorum potius dolosis quam scientificis modis Trutina hæc videbitur opportunè resistere, quia dum tota in cunctis librandis aptatur, & erigitur, ita primum

psum, Scripturas sacras multiplices singillatim adducit, ut non satis sit illi quemadmodum visque modo alij usurpare Scriptores, eas pro purissimo mysterio afferre, & enucleare ut illi decenter aptatas; (quod etiam quantum hoc satis sit ad euincendum nec adhuc meminere, quod ipsa præstabit valde sedulo & recentissime,) sed præterea longa serie disputationis & contextu eam ad amissum perpenso enixe querit efficaciter syllogisando intentum concludere. Respōla item quæ dari possent, iterum atque iterum conuellere prosequitur & ex partate similiūm veritatum quæ ex alijs Scripturas locis cerce deducuntur sunt, epincere & veluti dīgito commonistrate. Et rursus ipsas sententiā nostrā sine formidine commonstrabit inferre; id quod suis proprijs assignatis Opusculis prosequetur. Luculenter etiam in Patrum sensibus inuestigandis & nouissimi rationibus congerendis, nec non in ostendendo absolute sensu Ecclesie pro eo & in reuelationibus & miraculis frequentatissimis pro eadem certitudine puri Conceptus expugnantibus. Trutina itidem hæc erit armamentarium in suas veluti classes distribuens, & secernens varietatem generā, quæ sunt certamini necessaria, per opportunity & ad satietatem abundantia: cui sic cuncta arma suo congruo ordine disponentes, illud commodi accedit, quod vel nostra alia vltiori opera, vel aliorum, nostro etiam tempore, vel post nos, veluti quedam aperiuntur nundinæ, ad quas ingenia cuncta perillustria noua alia fortiora tela congerant, & saltem ni nostra Trutina intentum firmat & sublimis certitudinē obtineat, illum saltē consequantur alia sequentia quæ pro nostris amabimus, & supra nostrā extolli cupiemus hilariter, & pote quæ speramus auctiora & in dies euincētia magis; cum huic sententiā visque ad definitiōnem & ultra lux effulgebit semper latior atque sublimior iuxta illud supra allatum, [plurimi pertransibunt, & multiplex erit scientia].

In qua re valde nimis rogandi & obseruandi videntur Sacri Scriptores Theologæque Magistri, ut in quibusque suis monumentis & scriptis, cum de probabilitate vel improbabilitate sententie nobis oppositæ iudicium suum dignentur expressè propalare, tum de asserto gradu certitudinis puri Conceptus pronunciarē; ut si quid desideretur ad primum vel secundum quod nos consequi non possumus, nostri consequantur posteriores, & gloria Virginis optata ei proueniat tempore præordina-
to, ut sancta scripsit Brigitta ab eadem Vir-
gine edocta.

§. IV.

*Stopus aliis huius Trutina ostenditur
esse persuadendi contra oppositum
more Aduersariorum, Ianuam mox
future definitionis appulisse. Con-
ceptionem Virginem Immaculatam.*

Dum tria iam dicta maximē in hac Trutina intendimus, ex hoc ipso ad ea

R. P. Vic. Fassari Trutina Theol.

firmanda alia tria nobis faceſunt negotia in hoc Opere, quæ eo collimare debent, ut quæ potissimum Aduersarij nostri in hac controvēſia ſollicitius & ardentius assumunt & uſurpan ad demoliendam hanc proximam defini- bilitatem, quæ ab omnibus communiter Immaculatæ Conceptioni proclamatūr; hæc in- quam omnia à nobis aperte retegantur & ra- dicitus ejiciantur. primum autem quod ipsi maximē querunt ad priora modo intenta deij- cienda, est in desperationem ſcilicet inducerē fideles doctosque viros, ne eorum animi eri- gantut ad ſperrandam vlo futuro tempore de- finitionem fidei circa Immunitatem Virginis ab originali, & pro certo habeant eam non esse, neque posse existimari in ſtatū in quo fit vel etiam progreſſu temporis definienda. Persua- dere autem ſibi videntur hoc, & fore ad oculum demonstrare, quia quicquid Summa con- tentione ſuummo conatu omnibus viribus totius Orbis per plura ſecula obtineri non potuit, non est cendendum quantum humana ratio po- teſt coniectare, quod futuro alio tempore obtinendum ſit. Quando præſertim defatigati ſunt conatus Vniuerſitatum, Regnorum, Regum, & Ecclesiaturum in hac expotulanda definitione, nec tamen vllus vñquam Ponti- fe definitioni adhibet animum. Signum ergo eſt aiunt manifestum, quod ea definibili- lis non, ſi enim potuſſet definiri, vtique ali- quis Pontifex ex numeris omnibus qui post Sixtum I. V. Sedem Petri conſequuti ſunt, & eamdem coluere; illam certe definiuſſent: ita enim arguant apud Salazarium in præfatione ad Rēgem Catholicum § 12, de Summo Pon- tifice, [Qui toties Rogatus & compellatus à definitione abſtinguit; eam à ſe fieri, & condi- non posſe facile demonſtrāuit]:) atque ex hoc eodem capite & fonte deducunt & inferunt, quod ex ipſo magna vis & ſolidum pondus appetet contrarie, quæ numquam à ſancta Sede vel ſit improbata, vel ē ſua probabilitate eiecta, licet omni vi & machinis à toto terrarum Orbe oppugnata: vnde ſubdidit ex mente Aduersariorum Salazarius, [Quicquid enim pia ſententia inter tot vota, & obſer- cations non dedit; contrarie contulit. Hæc & alia Aduersarij modo importune inge- tunt.

2 Similes prorsus in hac re ſunt Aduersarij nostri digladiantibus, vi validoris bra- chij contra pugnantium in terram electis, quibus gladij imminentes ſuorum hostium mortem instantem premonſtant, ſed vel be- hignitate & clementia ab enecando abſta- nent, vel quia Summi Imperatoris nutu & voce detinentur ne iam electos & viatos pe- rimant, ſed ſatis ſit eos interram proſtrauiffe, & morti obiecisse proximæ; qui tamen temete, audaces ſe non emortuos clamant, & viuere adhuc dicitant, nec vulnus lethale vllum ſibi inflictum fuiffe magna voce clamant, inau- dita impudentia, ſaxea pertinacia & arro- gantia ſingulati. Nec certe aliter nostri Aduersantes, qui vi ſacrarum Scripturarum, ſanctorum Patrum, rationum, autoritatum alia- tum etiam congruentiarum abſque numero, ſenſus Ecclesie: & vniuerſalis Doctorum con- ſenſus per omnia compita, ne dum ſcholas, cir- culos, doctos coſeflus & templae, euicti & in ter-

B 2 ram

ram electi sunt populi totius Christiani acclamatione, qui si non censuris appetuntur termeritatis, erroris à sacris Doctoribus; id ideo sortiti sunt, quia ab Arce Apostolica Summus Romanus Antistes proclamat neminem ultrius victoriam prosequi, sed bene velle, vt decet, contrapugnantibus opposita sententia, & bonam mortem expectare adhuc contrasentientium fratrum, vt si ipsi cedentes veritati, à veritate amplexentur, eiusque aplexus potius eligant quam internacionem & vulnra.

3. Sed ecce, Lectores optimi, ex ijs ipsis que Aduersarij in hoc eorum asserto negare non possunt, & faceti coguntur, constabit Trutinam nostram album sibi propositum collimatam; etenim quia tot præteriere secula, & omnia que pro maculata Conceptione poterant affterri ad eam sustinendam, sunt penitus consueta. Coniçere satis recte & persuadere nobis iphis & ceteris possumus, Ianuam definitio-nis Immaculatam Conceptionem vel ingre-slam fuisse, vel ad fores ita fortiter pulsare ne-mine contradicendi vim habente, & interclusa in fancibus Aduersariorum voce; vt non pos-sit multum immorari Pontifex ad eas aperien-das & definitionem promulgandam, vel si is immoretur, ipsæmet fôres eodem merè conni-ueant se ipsis aperiantur, & vndique pro certa oratione Theologica certitudine habeatur Imma-culata Conceptio.

4. Sed ne verba videamus promere, non au-tem apta argumenta, & suis initij res hæc re-textratur: & prænotentur in hac tota rerum se-rie, primum Immaculatam Conceptionem ab eo tempore, quo ad sanctam Romanam Ec-clesiam ablata fuit, semper magis & magis ab ea fuisse aplexatam, & in gradibus certitu-dinis incrementa suscepisse, contraria senten-tia de gradibus probabilitatis continuo defi-ciente: quo perspicue fit stulte, & ignauè in-ferti in posterum definitionem obtentum non ixi; quia obtenta non fuerit, dum semper ad eam factus sit, erit maior & maior accensus. Et secundū item animaduertatur hanc defini-tionis, iniuriam maximè habitam technis, do-lis, malis artibus & innumeris repetitis con-tumicijs, filiisque doctrinis Aduersantium, quibus sancta Mater Ecclesia protinus ob-sistere coacta est, & leni suavitate Matri, aner-santes filios puræ doctrinæ lac sugere præsto-lati & tempori tempus adjicere, vt libentibus posset illud vropinare. Ad rem veniasmus ante Sixtum IV. purissima Conceptio pro hæ-re-tica accusabatur, ab Aduersarijs & ab Ecclesi-i merè tolerata, non vt probabilis admissa. Coram Alexandro I. Pisis controuersia omnis discussa est, & de eo scripsit Bernardinus de Busto, [Hinc opinionem de Immaculata con-ceptione dicitur terminasse in Ciuitate Pisarum anno Djinini 1411. atque statuisse vt ab om-nibis reuerberet;] & Magister Ioannes Varr lib. 3. d. 1. inquit, [Sanctissimus Dominus Papa Alexander V. approbavit opinionem Mi-norum quod ad Immaculatam Conceptionem attinet:] qua sententia licet non Bulla aut Breui aliquo edita, nemo non videt quantum accessit auctoritatis, & soliditatis sensu im-munitatis à culpa originis Beatissimæ Virgini, quantumque projici incæpit effatum oposi-tum. Vnde Ecclesia Romana etiam ante Six-

tum IV. teste Bachonio grauissimo viro, eam celebaret instituit. Sed iterum pugnæ & cen-suræ contra nostram sententiam, ad quas se-dandas & vitandas Sextus IV. anno 157. con-vocauit vndique doctos viros ex orani Ordine, & complures disputationes indixit, quarum etiam testis auritus & oculatus esse voluit, & pro Immaculata Conceptione conclamauit victorem Ioannem Insuper, quem dixit esse verum Sa[n]ctionem, vt historie scribunt, & ha-bes in eis montana familia.

Vnde edidit Bullam, cum hac exposita, qua hor-tatus est, incitatiusque fidèles ad celebritatem festi Conceptionis Virginis, non nisi quia Im-maculatum eius Conceptum agnouerit Roma-na Ecclesia, licet non de fide definitum; quem exprefse professæ est sine villa labe in Officio à Leonardo de Nuegorolis composito, & ab eo-dem Sexto IV. approbato, & recitationi Ec-clesiaz Romano traditæ.

5. Aduerte hic, Lector quantum soliditatis, grandis certitudinis, & aperta veritatis acce-sus sententiae Immunitatis Virginis ab origina-li; quantumque ab Ecclesia reiecta sit opposita vt non sua, nec digna, imo indignissima qua-andiretur. Ex censuris contra puritatem Conceptionis ab ea frequenter istictis. Recte in hac te Calderonius in fine sui Libri contra Anonymos scribit, [Quis non crederet omnes audiaturos in eum sensum quem Romana Ec-clesia honore officij diuini cumulauit?] sed, ò penè infinitam audaciam, Aduersantes complures in partibus Lombardiz hæresis no-ta adhuc inusserunt Immaculatum Concep-tum, & Römanam Ecclesiam non de na-turali Conceptione festum instituisse, sed de spirituali ac de pura sanctificatione Virginis, qua scilicet peccatum in prima animatione secundum eorum sensum admitteret propala-runt. En quomodo aditum ad definitionem, qui aperiebatur ex celebritate Romanæ Ec-clesiaz, tentauerunt præcludere: [sed om-nino prostratos & fulmine anathematis per-cussos & plagis affectos quis non aduer-tat, dum erroneos hos sensus declarauerit Sextus IV. in prima Bulla, *Grave nimis & molestum*? sed non propterea vicos esse professi sunt, sed in pristina audacia persistentes, sic percussi sic vulnerati, socios colligunt, nec in Lombardia solam, in qua primi dicti errores prodiere, sed vniuersim ex alijs partibus alijs collectis in vitium, proposuerunt verbo tenus asserere Sanctam Romanam Ecclesiam cele-brare solum Conceptionem spiritualem, seu sanctificationem, ne scilicet viderentur meridianam lucem Solis negare, alios prætextus erroneos assumentes, in eadem damnatione celebritatis sanctæ persistunt, & vitare volentes primum anathema primæ Extrauagantis, *Grave nimis*, non absolute hæreticos dixerunt asserentes Beatissimam Virginem concep-tam, sine culpa originis, sed hæreticos es-se, vel si non hæretici essent saltem mortalem committerent. (Nost.) scribit Calderonius loco citato Innocentio X. quantum debac-chati fuerint nonnulli in ipsum festum Ec-clesiaz Römanæ, vt iuste stomachatus Pontifex in illos detonuerit, indignationem suam illis verbis testatus, *Grave nimis & molestum* est, audace compescuit errores, damnauit) & rur-sum,

Trutinæ § IV.

13

lum, ut patet in Bulla, expresse declarauit Romanam Ecclesiam Celebrare & celebrauisse festum Conceptionis & instituisse proprium Officium de ea à Leonardo dicto compositum, & à Sancta Sede approbatum. Nōne hæc nouæ proiectiones, noua vñnera & insolite plagæ fuerunt, que morti destinabant aduersam sententiam? sed adhuc Aduersarij plagiis his à se ipsis etiam emaceratis, non poenitentiâ medicatis, alias temerariæ interpretationes Bullis Pontificij tribuerunt, quod scilicet hæc omnij à Pontifice ut à priuato Doctore prodijſſent, vel quod in hisce quæ definitiue ab eo priuum profidirent, errori essent aperto exposita, qualia testatus est Catherinus.

6. Et notauit ea V. vadingus Paulo, V. Pontificij Maximo, qui ad hæc narrata & dictata à Bandelo exhorruit, vnde scribit citatus Caldeonius [Nihil profecit Sixtus IV. ut necessarium fuerit Alexandro VI. iterum fulminare & in eos, qui etiam Sixti constitutionem perpetram interpetabantur, animaduertere]: id quod egit præcipiens Ecclesiastum Præsulibus ut publicè ex communicarent eos, qui contra Sixtia decreta aliquid agerent & Immaculatæ Conceptioni noram impingerent, vel minus Sanctam eius celebritatem assererent, nec anathemate vñquam soluerentur nisi ad cor reuersi Sanctam Sedem Apostolicam adirent & à Romano Pontifice absoluuerentur. Verba Alexandri VI. sunt quæ sequuntur [omnes & singulos, quos dictam sententiam eis incurrisse constituerit, & eorum quemlibet, in Ecclesijs, dum maior ibi populi multitudo ad diuinam conuenient, excommunicatos publicè nuntient, & faciant ab eis nuntiari, ac ab omnibus arctiis evitari, donec ad cor reuersi, & poenitentia ducti, ab huiusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium ab eadem Sede Apostolica meruerint obtinere, ac legetimis uper his habendis seruatis processibus, sententias, censuras & penas huiusmodi, quoties opus fuerit, iteratis vicibus aggrauare procurent. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus & ordinationibus, privilegijs, exemptionibus, indultis & litteris Apostolicis quibus suis personis sacerdibus quorumcunque Ordinum etiam mendicantium & de obseruancia nuncupatorum professoribus ipsis, & ordinibus, per Mare Magnum & Bullam auream nuncupatis, quain per quascunque litteras alias Apostolicas etiam à nobis emanatas, & iteratis vicibus approbatas etiam ex quibus suis virgentissimis & maximis causis.]

7. Hac via Aduersarij pœclusa, qua tentabant aliqua licita sibi approbatione Immaculatæ Conceptionem notare; nouam iniere, qua non reprobantes festi eius solemnitatem, eam tamen non recipierent, & eius loco festum sanctificationis Beatissimæ Virginis in Ecclesia quantum possent inuochere quærerent: ut eam scilicet in pura Conceptione celebrant a auerterent; sed à Deo permotus Pius V. Pontifex Maximus celebritatem Conceptionis sanctissimæ ab Ecclesia Romana in Ecclesiam inducat, & in eadem Romana longo tempore seruatam, extendit ad vniuersalem, & ab vniuersa Ecclesia coli præcepit, propriumque ei Officium destinauit, sanctam illam prædicavit & celebrari iussit.

8. At quia nullum super hac re pecculiare Breue edixit, ausi sunt Aduersarij in pristina persistere consuetudine, & continuata audacia Immaculatam Conceptionem impetrare in concionibus, & conuentibus publicis. Quare Paulus V. sensum maculatæ Conceptionis promere in quolibet publico conuentu prohibuit sub severissimis penis, professus scandalum originem ex hac affirmativa assertione, & ut scandalum in publicis actibus declarauit: quæ certe declaratio, & præceptio maximum eiusmodi sensu præjudicium intulit, & facto expressit eam non bene sonare si in auribus fidelium publicè ederetur; nec has solas plagas & vulnera perpetua est sententia nobis opposita, sed usque ad intermissionem prostrata & fauibus interclusis morti & obliuioni destinata vita est; se uere interdicto illi omnino mœder sermone etiam priuato à Gregorio XV. qui ulterius præcepit Immaculatam Conceptionem sub nomine Conceptionis, excluso illo sanctificationis & quolibet alio, qui eius immunitatem à macula in celebritate non exprimet; ab vniuersa Ecclesia coli & celebrari debere. Quo decreto, omni & cuique tergiuersationi aditum præclusit, ne dubitari possit quin Ecclesia Catholica vniuersim sub Pontificio præcepto celebret Conceptionem Virginis sine macula, ut proinde sensus hic censeretur & comprobaretur vere esse sensus totius & vniuersalis Ecclesiæ quo omnino firmum extaret eos qui aliter sentirent, nec ut liberam originali macula celebrarent Conceptionem Virginis, sed eam affectam sentirent: contra sensum vniuersalis Ecclesiæ celebrare & in suo probe tenerentur sensu persistere; qui si non esset hactenus ab ea damnatus, esset tamen illi oppositus, & contra eius decretum retentus in celebritate; esto, de quo esset extra celebritatem permisus, & toleratus.

9. At non propterea se victos fassi sunt Aduersarij, & vocibus intermortuis, alijsque dolosis actibus exprimi tentatunt vniuersalem Ecclesiam Pontificio præcepto non celebrare vniuersim, præcise Immaculatam Conceptionem, sed in genere sanctificationem Virginis & ad libitum concedete eam celebrari in primo instanti animationis sanctam, vel in alio sequenti atque ad eo cum originali in primo; vnde ad hunc sensum sustinendum, titulum Immaculatæ Conceptionis totis viribus prætipi curauerunt in vniuersali Ecclesia, præsertim in triujs & locis publicis, qui scilicet si persisteret, vniuersalem Ecclesiam demonstraret mere colere & velle primam eius animationem sanctam, & absque originis culpa, quod ipsi soli contra totam Ecclesiam agnoscerentur aperte sentiré. Quæ omnia summo studio & conatu ab Aduersarij curata fuisse testantur libelli supplices typis editi, & penitus contusi à Cismontana familia Minorum & Calderonio sëpe citato alijsque Doctoribus. Et apparere clariss potest ex alio, qui circumfertur sub nomine Reuerendissimi Patris Generalis Dominicanæ familij supra cognominati vbi decursus omnissimæ celebritatis & sensus Immaculatæ Conceptionis à tempore Sancti Anselmi refertur & repetitur, omniaque fete ac, & collationes recensentur circa hanc materiam, usque ad annum Mille-simam sexcentissimum quadagesimum quartum

tum in causa quæ pendebat de negando vel concedendo liberè titulo Immaculatæ Conceptionis, qui mere priuata & sine vlla promulgatione videbatur fuisse prohibitus in aliquibus locis à Sancta Romana Inquisitione, post quæ subditur in libello. [Nunc igitur Dominicana Religio, in causa præsenti, de qua agitur de reuocandis tribus decretis à Sancta Romana, & vniuersali Inquisitione, & de titulo Immaculatæ non addendo Conceptioni Beatae Virginis humiliter exponit sequentia.

1. an Maiestati Tribunalis Romanæ & vniuersalis Inquisitionis conueniat reuocare decreta saepius cum tanta maturatione lata, præcipue in hac causa, in qua stabiliter nihil usque modò fuit innouatum. 2. nullam subesse causam ad aliquid innouandum in hac materia cum deuotioni fidelium in Beatam Virginem, sit sufficienter prouisum, atque perturbationibus & scandalis perinde consultum. 3. an sit periculum exponendi sententiam, sed & hæreticorum derisui, qui decretis ad fidem spectantibus multa mutarunt, & num sit fides temporum, vt loquitur Batonius, non Euangeliorum. 4. num detur materia alteri præsenti prædicandi sententiam de Immaculata Conceptione definitam, cum & nunc illam prædident proximè definibilem, & canonizatam. 5. an præiudicium afferatur contraria sententia de peccato originali in Virgine addere Conceptionis titulum Immaculatæ, præcipue nunc causa in iudicio tam acti utriusque partis studio agitata, & tribus præcedentibus decretis, quibus interdicebatur reuocatis. 6. an hoc sit implicitè & per postetum, vt loquuntur Concilia, definiti sententiam contrariam, & ad illius determinationem sanctam Sedem sensim & sine sensu trahi, cum tamen nihil magis studebit sancta Sedes, quam libere consuetate facultatem altitudinam partem opinandi & utramque sententiam libitatem seruari. 7. num per hoc exponatur Religio Dominicana euidentissimo periculo subeundi contumeliam irarum & dilapidationis Conuentuum, vt alijs in talibus occasionibus passa fuit. 8. an concedendo alteri parti titulum Immaculatæ Conceptionis aditus patet ad noua petenda, cum experientia constet similes concessiones factas à Sede Apostolica esse incitamenta ad alia exceptenda & postulanda. 9. Romanus Pontifex nunquam in Bullis, Breuibus, decretis aut quibuscumque alijs & in fauorem sententiae contrariae publicatis titulum Immaculatæ addidit Conceptioni. Iure ergo & rationabiliter non permittere Inquisitores in quibus huiusmodi titulus Immaculatæ additur Conceptioni. Quomodo enim ministri & Legati Sedis Apostolice cum loquendi modum subscripta licentia approbabunt, quo vel semel vti Sedes Apostolica semper refugit? Dominicana tandem Religio pedibus sanctitatis vestræ prouoluta spondet certam & liberam obedientiam sibi à Natiuitate congenitam & continua temporum varietate in cunctis Ecclesiæ turbationibus sanctæ Sedi prompte semper exhibetam.

10. Quæ omnia eorum gesta & dicta cum penitus pro nullis habita sint, & non sine Divini Numinis significatione, is qui ea magno cum ardore proposuit dictus Pater Turcus in

quadam collatione ante Putparatos Patres sacrae vniuersalis Inquisitionis, eadem die febre mortali correptus est, & octauo consequente mortuus, nec non Sanctissimus Dominus Innocentius X. pro titulo Immaculata Conceptionis feruando pronunciavit; & subscipte rit in presentiarum regnans Alexander V I I. Sanctissimus Pontifex, vt in fine secundi Opusculi plene referemus, & typis mandari precepit Roma; renuente sed ex eius mandato subscripte Sacri Palarij Magistro; non apparet quid amplius contra certissimum sensum vniuersalis Ecclesie & Summorum Pontificum de Immaculata Conceptione sine vlla originis culpa, Aduersarij possint opponere, & quo ad hunc punctum luce meridiana clarius innotebit, eos infante si adhuc de hac re ve- lint aliquam aliam ineptissimam & temerariam dubitationem inducere. Quo videant atque prospectent & vniuersus Christianus Orbis attendat, quād falsum & temere dictum sit, quod post tot secula in eodem vigore & firmitate persistat sensus Conceptionem Virginis sordidans, qui cum luce clarius innotuerit post tempora ex diametro aduersari sensui vniuersali sanctæ Matris Ecclesie, ex eo manifestissime prostratus, & pro falsissimo iudicatus est; atque adeo non in suo vigore perfidus, sed iam morti proximus, est censendus. Evidentissimum enim est, quod de nullo sensu vñquam habitum sit in Ecclesia quod ad id peruenierit vt aduersatus sit eius vniuersali & vnanimi, & pro eo tempore non fuerit continuo proximè definibilis vt falsus & definitione post pauca consequenti damnatus: In hoc ergo statu omnino est dicendus inueniri Aduersariorum sensus, qui Conceptionem Virginis sordidat originis culpa, nec nisi vt poenè enectus propalari & haberi possit: quo proinde pateat Immaculatam Conceptionem ex his non solum spem definitionis debere concipere proximam, sed arbitrii debere ad eam fere in ianuis apulisse: cetera enim quæ post longas controversias definiti solita sunt in Ecclesia, non certiorerum gradum neque firmiorem & vniuersaliorem approbationem antequam definitur sunt adepta, à sancta Sede Apostolica & à tota Ecclesia, quem iam consequutum esse Immaculatum Conceptum Virginis liquidè constare animaduertimus omnes, qui ceci non sumus & in meridiana luce non cœcutimus.

11. Qua propter ineptissime ab Aduersarijs dicitur, non esse adhuc definitam sententiam nostram, argumento esse quoad non sit ultius vlo vñquam tempore definienda; quia cum semper eidem definitioni appropinquauerit magis & magis, meriuissima & congruentissima ratione persuadetur, quod aliqua licet breui temporis mora tantumdem illi appropinquabit vt eam tandem manu apprehendat cum præsertim hic motus eius ad centrum sphæramque suam videatur esse, vereque sit naturalis atque adeo in fine velocior. Nec quia maculata Conceptione Immaculatam non videbit definitam post tot pugnas, gloriosè dicatur procedere tot vulneribus ita, nam cœlesti consilio & Diuina prouidentia Sanctæ Romanae Ecclesie omnimodæ morti non fuisse traditam credenda est, vt ampliori & solemniori triumpho reseretur, quæ madmodum victis

victis (sanciata vulneribus vita reseruatur ad tempus) aliquod etiam ad viuendum subministratur subsidium.

12 Is autem gloriiosior triumphus de maculata Conceptione reportabitur, quia magnatum rationum vi, & auctoritatum pondere, aliisque Diuinis testimonijs à sacris Doctoribus alacris continuoque magis & magis expensis, & de nono inuentis, ita in omnium conspectu concidere & perire videbitur, vt ipsi eius sectatores nec ei possint ullum præstare præsidium, quod eam vel etiam semiuiam relinquat, nec nisi balbutientibus aut intra dentes morientibus verbis, negare poterunt, quod falsitatis conuicta ex innumeris iustis confossa iaceat, & prospectet in excelsum gradum certitudinis in Ecclesia Dei etiam ante definitionem Pontificis, Immaculatam Conceptionem euæctam. Ad quem scopum nostra hæc qualisunque Trutina collimat, & excitat vehementer Doctissimos viros ut pro eo quod videant rei maximè conferre, de suo semper nouiter addant, ad super plene obtinendum intentum; nam valde congruum est quod ex inexhausto fonte oppositorum validissimorumque argumentorum, meliusque persensatum & de nouo inuentarum auctoritatum, maculanter ipsa obtuas emaculans sententia, & è Christiano & Catholico Orbe oppositam simulam eradicet. Cui deinde Sancta Sedes Apostolica ignem iniiciat, & sal superseminet decretoq[ue] fidei dogmatis, ne vel getmen ullum alicuius dubitationis decontrario sensu repullulare possit vñquam in posteris saeculis.

13 Ne autem hæc, morem Aduersiorum sequentes videamus audaciter & vane in auras projicere, ita euenturum esse probant ipsamet Aduersarium dicta paulò ante in adducto scripto allegata, quibus ex eo acriter arguebant titulum Immaculatæ Conceptioni præcipendum, quia n[on] à Sancta Sede præteretur, & libetè volitare posset eiusmodi titulus in comititis, & in triujs; præiudicium fieret sententia tribuenti Virgini culam originalem, rursumque implicite & per posterum videri definiti sententiam Immaculati Conceptus, & ad illius determinationem trahi sensim sine sensu; aditumque ei dari ad maiora petenda. Quia propter cum subsumi modo licet, quod per Se[ntentiam]dem Apostolicam prædictus titulus sacræ Conceptioni fuerit libertimè concessus; ex præmissa maiore abeis facta, & minore ex euentu rei comprobata, inferitur evidens consequentia, quod ad id iam peruererit Immaculata Conceptione, vt conculcata sententia opposita veluti super aspidem & basiliscum ipsa ambulans & conculcans leonem & draconem originalis peccati, definitioni proxima siibi locum parari videat, & videant ipsamet eius Aduersantes, & auersantes. Sileant ergo, & obmutescat & iubore perfusi, qui suis ipsorum dictis & euentu rei cogunt ea effata retractare quibus conabantur ostendere sordidam Conceptionem in suo vigore & prima probabilitate consistere, nec definitioni Immaculatae præstare locum, omnemque speciem eam habendi imposterum ipsi omnino præcludi. Vnde alacres & latabundi sacrificatores Immaculati Conceptus alia spe definitionis consequendæ sublimiter erigantur & ad

cius expostulationem consequitionem que fidenter incumbant.

§. V.

Nihil Prorsus obstare positis maxime que posita sunt, ultime definitioni auctoritatem antiquorum adduc tam contra Immaculatam conceptionem Trutina nostra contendit, & pro scopo habet euincere.

1. *Q*uantum itidem necessarius sit hic nos ter labor constabit ultimo ex validiori & principaliori medio, quo Aduersantes vtuntur aru Purpuratos Partes sanctamque Sedem Apostolicam, ne definitioni Immunitatis Deiparæ ab originali aures præbeant obsecundantes, quia scilicet non est divisioni dandus locus in ea controversia quæ ex una parte habet Doctores omnes antiquos pro uno sensu, & pro alio fere cæteros recentiores. Cum præsertim pro priori stet Sanctus Thomas cuius doctrinam semper venerata est, & quam veluti canonizaverunt Summi Pontifices: etenim monstruosum quid esset præcipuum eam Sancti Doctoris doctrinam dñnare, quam reiteratis vicibus approbavit Sancta Sedes Apostolica: & maioris certè pondere sint antiqui Doctores ceteris paribus, quæ posteriores, solempne enim est Sanctæ Ecclesiæ Dei priorum vestigia sequi, nec nouitates amplecti. id quod quantum exaggerat Cajetanus, quantumque recentiores amplificant, testis est Romana Curia, quæ hisce dictis dedit hactenus aliquem locum definitionemque distulit usque quo hi clamores maiori studio & eruditione silerent. Qui meo iudicio hisce ultimis temporibus merito existimandi sunt vel siluisse, vel eis ora omnia obseruanda ex ijs quæ tradidere Auctores doctissimi, quæ in hoc opere à nobis erunt commostranda & adangenda, ita ut penitus in posterum obmutescant solum post aliud breve tempus, post quod Scriptores eruditissimi rei huic serio manum imponant, quæ plus quam dici potest remorata est, & remoratur adhuc aliquantulum exoptabilissimam definitionem Cuius rei monitos esse precor omnes extra Romanam Curiam degentes qui fortasse non agnouere magna ex parte hinc ortam fuisse huiusc definitionis elongationem & moram. Quia propter eos precamur obtestamurque ut serio huic impedimento radicitus tollendo scriptis incumbant quemadmodum pro modulo nostro nos hic omni ope incurvemus vbi finissime varijs Opusculis & Sanctum Thomam antiquosque Doctores pro sensu Aduersiorum vel nihil vel parum facere cestendimus, omnia, rursus eorum verba, & fere syllabas perspendentes, & quamquam omnino o[mn]e puritati Sanctissimæ Virginis ij obstiterint accertimè; arguemus nihil eorum auctoritatem obesse vlla ratione, osse magnis & maximis ponderibus rationum & auctoritatis, quæ modo sit in vñanimis n[ost]ri Doctorum Ecclesiæ. Liceat h[ic] ex ijs quæ trademus in Operc aliquid prælibare.

2. Dicimus

3 Denus & dabimus Aduersarijs Sanctum Thomam, Magistrum Sententiarum, Cónestorem, Abulensem, Albertum Magnum, Sanctum Bonaventuram, Sanctum Antonium de Padua, S. Bernardinū Senensem Sanctum Vincentium Ferrerium, & alios eò priori tempore Doctores in Italia & Gallia pro macula Conceptione pugnasse, quod certè falsissimum est in vltimis tribus & Commestore: num propterea eorum auctoritas est anteponenda vel comparabilis cum Vniuersitate Doctorū est post illos contra vnanimiter sapientū & pronunciantum: certe Sanctus Thomas cum alijs sex notatis, & ijs omnibus qui priscis temporibus florebant in Gallia & Italia, non potuerunt conflare vnaninem consensum Doctorum Ecclesie, quæ degebat in terris eo tempore: quare fac totam diam Ecclesiam & p̄ssettum Romanam contra eos eo tempore sensisse & celebrauisse Immaculatum Conceptum: nonne eo tempore saltem quantum est ex hoc capite poterat definire immunitatem controversam Deiparæ: insanis certe, si negas, ignaue oppugnator Immaculatae Conceptionis, nam teste Anonymo Commititōne tuo maior numerus Doctorum & Patriarum obstarē s̄pē non potuit in antiquitate definitioni contrarie, nec ergo tempore Sancti Thomæ obstarē potuisset eius & sociorum eiusdem auctoritas quin Ecclesia in vnum conueniens in Doctoribus & Patribus reliquis, potuisset oppositum priorum Doctorum definite. Cum ergo in p̄senti Ecclesia Dei non habeat minorem vim & potestatem ea quam habuit eo priori tempore, vt in simili aduerterunt magnus ille Iacobus Layner & doctissimus alter Martinellus ex Franciscana familia Sacro probante Concilio Tridentino, vt refert Pater Velasquez in tomo de conceptione, quemadmodum nihil eo zuo poterat obstarē definitio- ni auctoritas Sancti Thomæ & aliorum, ita multò minus in p̄sentiārum quādō in Ecclesia Sancta inuenitur ita vnamis doctorūcōsensus, qualis non fuisset suppositus similis in priori.

3 His adde; & fac in Ecclesia Dei vno tempore vnam quandam exagitari controversiam & Doctores non vniuersos, sed vel decem, vel viginti aut triginta in vna abire sententiam, in vna vel altera regione cum reliquis: & post secula re melius & longius considerata in ijsdem regionibus & aliquanto pluribus, Doctores posteriores contra priores senserint communiter & vnanimiter, quo magis inclinat recta lanx veritatis, ad sentiendum scilicet cum prioribus, an cum posterioribus? quid de hac re solent communissimè Doctores decernere? non ne proclamatūr ab omnibus ante ponendam esse posteriorum auctoritatem, illi priorum, qui minus censendi sunt vidisse, & animaduertisse quam posteriores, qui quod priores viderint, vidisse supponuntur, & alia plura, ac proinde ceteris paribus ne dum maioribus, validiorem esse auctoritatem posteriorum quid ergo blearas & ignaue profers quisquis es, qui scribis auctoritatem priorum Doctorum maius pondus habere in re decernenda ea quæ inuenitur in posterioribus?

4 Dum controversia definita non est à Sancta Sede Apostolica & lis penderet, peto à te qui n̄ am sunt iudices probabilitatis veritatis certi-

tudinis vni us sententiaz, quam amplexi sunt antiquiores Doctores? fortè illi qui iam obiēt at ij s̄pē damnantur à posterioribus, quare p̄enes posteriores debet perstare iudicium; ac proinde quis non luce clariùs videat maius inueniri pondus iudicij in posterioribus Doctori- bus quam in prioribus? Lege si vis Auctores qui de hac re disputant & aduerter illos vñani- mes in hoc sensu qui incomparabiliter p̄zpon- derare volunt iudicium posteriorum Docto- rum p̄ssettum vñanime illi prioram, & rem li- bra ex innumeris, quæ Doctores antiqui cen- sere, & à recentioribus correcta sunt, & quæ tempore antecedente fuere probabilia quæ de- curiu temporis euenerē temeraria, erronea, nec non etiam hæretica; nam certum est quod Ecclesia proficit, non deficit in scientia, & profectus non in antiquoribus habetur, sed in recentioribus qui priora cognoverint, & su- per priori ad alia plura attenderint, & diui- num lumen recentius consequuti fuerint.

5 Insuper scrutare Scripturas & Patres, qui abundatiōrem in Ecclesiam fore scientiam pro- fitentur in seculis sequentibus, quam in ante cedentibus, sic Ecclesiasticis dicit, [Plu:imi pertransibunt & multiplex erit Scientia;] & Sap. 8.7. & 14. [Infinitus enim est thesaurus (S. Sapientia) hominibus, q̄o qui vñi sunt parti- cipes amicitiaz Dei facti:] & ibid: m, [Quæcumque: sunt ab sensu & improvisa didici] & cap. 6. [Ego sapientia habito in consilio, & eruditis intersum cogitationibus,] & v. 16. [multitudo sapientum sanitas est Orbis] Eccl. item 38. v. 31. [Vnusq;visque sapiens est in arte sua,] & pauld post [Sine ornatibus his non ædificatur Civitas, & non inhabitabunt neque inambulabunt & Ecclesiam non transient, lu- per solium iudicis non sedebunt.] Ex quibus locis vt alijs fusc ostenderemus, Patres confir- mant, deducuntque nouam sapientiam seu noua semper scienda & apertienda in Ecclesia Dei; sic apertissimè Gregorius homil. 16. in Ezechie- lem. [Quanto mundus ad extremitatem du- citur, tanto nobis æternæ scientiaz additus lar- gius aperitur,] & Rupert. in prol. comm. super Matt. [Doctores quanto Iuniores fuere, tan- toque utique perspicaciores; [& Cyril. in illud Isac. c. 6. [pro æte afferam aurum, & pro ferro afferam argentum,] tradit antiquiorum scientiam in comparatione ad illam Po- steriorum se habere sicuti se habet, & in ordine ad aurum, & ferrum in ordine ad argen- tum, tantumque vult esse discrimin ignoribili- tatis scientiaz antiquæ & nobilitatis recentis, quale discrimin est in valore horum metallo- rum ad inuicem comparatorium, quibus adde quod antiquiorum errores, qui certè in quo- libet Scriptore non canonico possunt supponi teste Aug. Epist. 19. ad Hyeronimum, per recentiores corriguntur, Quando ergo certum esse constat in Opusculis de sensu Sancti Thomæ & ceterorum antiquiorum Scholasticorum ad satietatem quod Ecclesiastica scientia incre- menta sumit non nisi ex Doctoribus posteriori- bus; certo certius constare debet eorum au- toritatem ceteris paribus esse maiorem; qua- re ineptissimum dictum est absolutè prolatum, quod auctoritas antiquiorum sit anteponenda auctoritati posteriorum.

6 His

6 His adde, quod quāpud auctoritas Sandri Thoma & Bonaventuræ & allegatorum non sit contemnenda, nihilominus si ea comparetur cum illa Doctorum totius Ecclesiæ; vel ipsius Ecclesiæ, licet non decretiuo, sed tantummodo assertivo modo procedētis, estimanda est æquiparari ponderi vnius penze respectu ponderosissimi montis: quare cum hæc utraque obſista auctoritati prædicorum, in tantum hæc diminuta apparet ut sit veluti nulla, ipsomet Sancto Thoma & Augustino subſribentibus, ut ſuo loco videbitur.

7 Nec dicas, S. Doctoris doctrina est veluti canonizata ab Ecclesiæ & Summis Pontificibus, ita ut non lieat ei contraire, nam in insaniam ibis, si hæc in medium proferas, cum valde plura indigentur ab Auctoribus nullo modo ſubſtentiā in praesenti & reicta cōmunitate ab omni theologia, & que dicto loco cōgeremus atque in exorbitantem excrescere numerum, animum aduerteremus, nec ea vñquam in omnibus approbata aliquo modo fuit, ſed ad ſumnum ut plurimum, & prout antiqua cerebant tempora ſe- cundum illud lumen quod eo tunc effulgere videbatur apud Theologos. Pro qua relege Ioannem ipsum à Sancto Thoma, qui iuſtificat in innumeris, ut in ijs probabiliter enunciasset S. Doctorem ſustineri poſſe demoſtret. Improbabilitate autem eius plura dicta recenſe apud Ioannem à S. Thoma qui cum defendit & alios; que nos in Opusculo de eius ſenſu recenſebimus: hæc autem omnia peragere debet noſtra Trutina ita liculenter, ut ſingula ex his ita trahantur, ac ſi ſuper eorum quolibet ſolitariū eſſet noſtrum negotium, vnde patet quam nulla ſint omnia que definitioni Immaculatæ Conceptionis iacent obſtēre.

S. VI.

Trutina huius item proprium eſt ſerioſes ad amissim omnes dolos & tentationes detegere, quibus aliqui, imo complures ex Aduerſariis veritatem Immaculatæ Conceptionis quaſi neutrue vel querunt.

REmorari, præterea egerunt noſtri Aduerſantes, Diuini Numinis ſublimi & inexcusatibili diſpoſitione, definitionem Pontificiam de Conceptu Sanctissimæ Virginis immuni à peccato, probabilitatem ſui ſenſus vñcunq; ſuſtinere niſi, nec non omnem gradum certitudinis ab eo auertete volentes, alijs malis artibus & dolis, quibus Trutina noſtra dum opponitur, eſtque aperit, fraudesque detegit, & funditus deſjet, ſuum ſcopum collimat rectiſſimo curſe. Quando anteī technas & malas artes interpellat, non prauas vlo modo voluntaria.

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

tes accuſo pitorum alioqui virorum, quos num quā vitij alicuius, aut veri criminis reos vituperare in quacunque re minima intendo ſed ſemper excuſans ſub licito integrumento bonorum p̄textuam eorum omnia gera, improbo. tamen omnia male materialiter acta in hac materia, quas malas artes & dolos noſtrum dum his falsitatis p̄ſidiarijs animaduertit, & animaduertunt in p̄ſentiam frequenter noſtri Commititones, tantum bonum Ecclesiæ Sanctæ, cunctisque fidelibus p̄cipi, quod ex nobilissima definitiope & certitudine omnipotentiā Sacra huius Conceptionis omnibus proueniet.

2 Eas autem generaliter liquido conſtat innumeris eſſe, ex eo quod perpetuus eorum modus fuit audaciſſime proferre, in hac materia inā certa pro certis, falſa pro veris, exploſa pro receptis, ipſorum propria pro commoni- munitib; ſuppoſititia pro ſinceris adulterata pro legiūmis, dimidiata pro integris, inania pro ſolidis, vacua pro plenis, & cumulata pro mensuratis in ſequitate, quibus omnibus, immaculatæ Conceptionis obnubilata veritas, & cum falsitate pugniſta, pulchritudinem, decorum, ſplendorē & lucem ſuam fulgentiſſimam non effundens, huic viue diſtulit coli certitudine fidei. Quibus malè factis id accedit, continet quod cum Aduentantes noſtri ad aures perpetuò alſiſtant Summi Pontificum, aliorumque Purpuratorum Patrum & ſectorum Praefulgi, dum ijs maximè ve- ministris vtitur Sancta Romana Ecclesia in rebus fidei explicandis & degernendis: iijke eſt multitudine grauiorum alioq; negotiorum vehementer vrgentium distineantur ab examinandis eorum dictis opportune importue in- truis, & ſi obtinere non potuerint aliquid quod Immaculatæ Conceptioni oppoſuerit Sancta Romana Ecclesia, nec ſatis vñquam fuerit ad impediendu m eius cultum, vniuersalemque ve- nationem nouis ſempre aucta piaſcementis & proprieſentis oppreſſionibus & silentijs non vitatis, omni tamē ſtudio, & industria coræ eis fuit apud eodem Ecclesiæ Patriis magnis controvēſijs inuoluta & dubiam ſe omnis decisionis incapaci perſuadere Concep- tionem ſine macula originali; quod hoc ipſi ex parte ſunt conſequuti quoniam ex tota na- tis que congerere ſunt ſoliti, aliquod tamē pondere vel in vno ex his, vel in omnibus ſimul, inueniri ſaltem ad auertendam omnino modam certitudinem ab Immaculato Concep- tu perſuaderunt; ſi non omnibus, ſaltem alioq; quibus.

3 Qua propter Sancti & Summi Pontificis, ut ſuſinet pedibus vel aliorum Doctorum vi, decidere viderent oppoſitum ſenſus, quem in dies pœne reptantem, incederet at- maduerrebant, ab eo precipitando abſtinuerunt; vnde puro Conceptu definiſſiōne diſper- lerunt; nam meo ſudicio proſpectantes & audi- entes vniuersam Ecclesiæ ſapieniam, vñq; memque conſenſum in delinquent laborare ad precipitatum hunc ſenſum nouis ſempre rationibus, auctoritatib; ſe, & celeſtib; etiam Diuinarum reuelationum & inſolitorum miraculorum p̄ſidijs, morari operi interpolue- re, ut tandem facili & breui impulſu eum deſ- cerere

terent, & huius contradictione factum Conceptum summam gloria extollent. Quare omnia h[ab]it[us] m[od]i & aperte male artes, & technae sunt appetiendae, cum omnis p[ro]ficiens te, ne perpetu[m] malum perseuereret, & certitudini optatae facti Conceptus suis locus omnium iudicio tribuatur? nam sacra Ecclesia Presules luce clarissim[us] has indignissim[us] has technas d[omi]nato commostratas pr[es]t oculis habentes, non poterunt non admirari p[re]ciosulos istos; ut de illis Oceani referuntur, remortos esse tam grandes, recte que instructas naues, prosperis & validissimis ventis impulsas, eisque eorumque dicta in mare obliuionis proiectentes, efficiunt, ut hoc ablato impedimento ut grandios rationum classis à Doctribus sacris per tota secula preparata, auctaque pro n[ost]ris Concep[ti]o[n]e Pontificis certitudinis summa & Pontificia definitonis obtineat.

4. Ne Verbis autem haec technae videantur promulgari non probari, animaduertite queso, Lectores optimi, vniuersa quae scripterit Vincentius Bandelus erroribus mendacis & maledictis in Sanctam etiam Sedem Apostolica[m] plena: quae notant Cismon t[em]p[or]is Familia in suo armamentario, & nouissim[us] ne Pater V. classique in suo orere qui eius verbis recensent, & carpunt errata quam maxima. Opusculum legite Caetani Leoni X. oblatum in Literarum si Concilio, quo illustris alioi vi vir deterrere voluit summum Pontificem à Definitione Immaculatae Conceptionis in quo quoc paragrapho, tot errores, s[ic]e quot lineas, tot falsi vel refutant vel tradunt: ubi decurrit Auctor, adulterat, addit de suo dictis Patrum, & que tam veluti axiomata pronuntiat apertissime falsi, ut bene notant Hippolytus Murticinus circa coram Patrum asserta prolatas à Cismon, & Cismonina familia in alijs eius effusis, quem modum videti potest in eius armamentario pluribus locis fore per totum, que alibi ad h[ab]itu[m]is, & expensionis in nostra Trutina, minutissime in Opusculo de Patribus contra nos adduxit, & in eo in quo omnes variotum generum errores sensus acsiti puro Conceptui in unum colligimus, quos supra ducentos & trecentos numerabimus. Prætereo quae in Falsisato sub nomine Ioannis Turturcrematæ promuntur Libro, ut eadem Cismoniana notauit de illo: alia similiana silio quae inueniuntur in Bartholomeo Spina, & deuenio ad Anonymos nupermissos quorum Libelli de verbo ad verbum rei esti sunt etuditissime & ingeniosissime & cum ingenti veracitate à supra citatis nec unquam sati laudatis Cismoniana & Antonius Galterio. In his autem Anonymis & istis Tertio, cuius similis fatig[us] pronunciara in scriptis remansete, nec typis fuere commissa, manifeste abarent ratione adunata simul otia in antiquis & recentibus Auctoriibus erroris fuisse motata, cum alijs p[er] multis ex sensu gravissimi Auctori[m] censura damnati; qua[si]a sunt primo, quod Ecclesia Romana & universalis non celebrat festum Conceptionis Virginis ut à peccato originali immunis in primis sua animatione, sed Sanctitatem eius vel in primo vel in sequenti tempore ad primam in-

fusionem anima, licet sordidate originis culpa, ex eo scilicet quia non potest colere immunitatem non definitam, seu contra sensum maculantem Virginem non damnatum, & opinioni permisum ab eadem Ecclesia; pro ut habeatur in secundo Anonymo num. 2, quod Indulgentijs non alliciat fideles Sancta Sedes ad sensum eximentem a peccato Conceptum Virginis, sed mere soueat affectum pium erga Virginem, licet cum sensu falso; ut habet idem Anonymus ex Estio num. 18, quod Immaculatum non enuncient Conceptum eius, neque unquam enunciauerint Christi vices gerentes in terris, nisi recitatiue, non assertiu[m]e ut videtur num. 32, quod Officium Nugarolis à Sancta Sede Apostolica approbatum, & per centum et[er]e annos in Ecclesia Romana statuto & institutione Pontificia usurpatum, & Franciscane Familiae in perpetuum recitati concessum & à Concilio Tridentino confirmatum, propria que ad doctrinam concernebant, fuisse improbatum & relectum. Quasi vero que ad doctrinam in hac re pertinent Ecclesia olim approbauerit, sequentibus temporibus reprobauerit; & per posteriores actus correxerit priores, ut idem Anonymus secundus loquitur num. 14. Quod sententia originale concludens in Dei Matre sit omnium antiquiorum Patrum, & Doctorum sensu firmata, atque adeo contra eiusmodi sensum celebrare festum Conceptionis Romanam & vniuersalem Ecclesiam, pro ut scripsit primus Anonymus num. 3, & quod tempore Stephani Pontificij vniuersa Ecclesia, duabus tantum, vel tribus Episcopis cum Summo Pontifice resistentibus in Anabaptismum abierit. 7. in Arianismum prius tota corruerit tempore Ariminensis Concilij ex Baronio. 8. quod confitit reuelationes pro Immaculata Conceptione decent, nec non 9. confitit miracula atque haec omnia & alia complura falsitate plena, ut notauimus cum opportune importunè insulserent summa cum temeritate perpetuo auribus mentibusque sacrorum Antistitum, & ipsius s[ic]e Pontificis, eaque paralogismis & sophismatis s[ic]e etiam aperte ineptissimis implicent, persuadent negotium non esse plenè expeditum, longaque consideratione indigere, nec omnem adhuc habere perspicuitatem definitioni & omnimodæ certitudini proportionatam, & saltē si eam congruam non possunt suadere, persuadent semper aliquanto plus differendam.

5. Quare nemo non videt qua ratione prætermittendum non sit quin horum dogmatum male assumptorum falsitas innoteat, haec veritatis obnubilationes disiunctiones, atque haec offusæ tenebris ita dissipentur, ut nulla eascum umbra quae ex lumine s[ic]e relinquuntur in lucidis, remaneat: ut tandem optatus definitionis scopus ab Ecclesia collimetur, quod præsens Trutina præstare maxime intendit Scholastico & lucidissimo stylo, à qui quemque Adversarij contra afferunt, diligenter in forma syllogistica appendit, & quantum sint minus habentia, oculis omnium commitit. Id quod ut quis delibare posset hac ipsa prima scriptione, perpendat breuidus horum dictorum temeritatem aperiatur, & ab Auctoriibus passim damnatam: nam contra

contra primum effatum ex prima Extrangenzi Sixti IV. Graue nimis, constat erro-
neum esse assertere Sanctam Romanam Eccle-
siam celebrare solam Sanctificationem Sanctissime Virginis, & spiritualem eius Concep-
tionem, si autem celebraret sanctitatem eius
sive in primo, sive in secundo signo anima-
tionis, non nisi sanctificationem eius con-
ceret, ut manifestissime patet: quia propter
apertissime hoc dictum incidit in censuram
erroris damnati à Sixto IV. in Ex traüagante
citata, pro ut communiter Auctores autu-
mant & nos late ostendemus in Opusculo
de erroribus Aduersantium: quantum autem
valeat, & futile sit id quod in hac re afferunt
ad confirmationem assumpti, quod indubia-
tum in fide debeat esse obiectum cultus Ec-
clesiastici; & si sanctitas pro primo instanti
animationis Virginis ab Ecclesia Sancta ab
solute colatur, & debeat esse in fide indu-
bitata & definita; appareat ex doctrina &
relatione similiu[m] que in Ecclesia coli con-
suuerunt sine eiusmodi definitione & certitudi-
ne fidei, nam Caetanus ipse Opusculo de
conceptione Virginis Sanctissimæ tempore suo
refert celebratam Assumptionem, & Nativi-
tatem eius in sola probabilitate perstantes: &
quis assertere posset stigmata Sancti Francisci &
Divæ Catharinæ Senensis & similia multa
in Ecclesia celebrata esse de fide credenda,
quia ea colit Ecclesia, cum nulla proflus eo-
rum definitio ostendi possit, nec eius modi
definitionis videntur esse capacia? Quæ cum
sint evidentissima, Ideo breui hic sunt per-
stricta, ut prima hac fronte Trutinæ con-
stent technæ sophismatum, quæ defini-
tionem Immaculatæ Conceptionis impe-
diunt.

6 Aduerte hic item, lector, in secunda
Aduersantium doctrina impudentissimum
assumptum, quod non alliciat fideles Ecclesia
indulgentijs ad sensum Immaculatæ Concep-
tionis, sed merè eas præstet eorum affectui &
pietati, dum evidentissime ad eos hortandos:
& impellendos ad hunc cultum indulgentias
offert, & per consequens ad talen sensum
impellit eiusmodi gratijs & Sixtus IV. vndeclim
millum annorum indulgentiam concessit di-
scenibus cum alijs laudibus Virginis Tu concep-
ta sine peccato originali & ideo Immaculatissi-
ma,] vt refert Hippolitus Marracius & refer-
tur à Patre Velasquez, lib. 4. differ: 6. adnot.
P. n. 3.

7 Quidut evidenter est quam in Bullis Pon-
tificijs repeti Conceptionem Virginis putissi-
mam & Immaculatam ex proprio sensu Ponti-
ficium, & non alieno; atque adeo nullo modo
recitatim sed assertiu[m] ut patet in Bullis Sixti IV
Sixti V. Leonis X. & alijs frequenter: & tamen.
Aduersantes audent affirmare Pontifices recita-
to, non præbete Conceptioni Virginis hosce
titulos?

8 Quantum autem absurdum continet illud
quartum effatum, quod Ecclesia reprobauerit
Officium Nugarolis quantum ad ea quæ doctri-
nam continent, nec ad historias pertinent, dum
illud Pontifices & approbauerint cum Tridentino,
& numquam ab Ecclesia abalienauerint
sive ad hodiernum diem, quod seruauerunt

R. P. Vinc. Fassari Trutina Thol.

& seruant usque adhuc in amplissima Franci-
cana familia vitorum & mulierum. Perpenda
Lector, & attendat an signa tissimè Trutina nos-
tra minutissimè expendens hæc & similia dicta,
debeat ea penitus ab omni Christiano sensu
ut temeraria ostendere & proclamare atque
hinc benesperare quod Immaculata Conceptio
breui definienda sit, quæ non nisi hæc teme-
rariè falsa fundamenta doctrinæ sibi expeditur
opposita.

9 Quam falso, quam mendax, quam teme-
rarium, quam errorem item est quinto profi-
teri & audacter enunciare sententiam Immacu-
latæ Conceptioni oppositam esse omnium anti-
quiorum Patrum, & Doctorum consensu firma-
tam atque adeo unanimi consensu Patres & Do-
ctores antiquiores repugnare puro Conceptui,
quæ Ecclesia colit; quasi verd error manifestus in
fide non sit, censere quod Ecclesia sensus ob-
sistat unanimi Patrum & Doctorum consensu
quidue absurdius dici potuit & Catholicis
auribus inferius, quam profiteri quinto sexto &
septimo Ecclesiam uniuersalem exceptis paucis
in haeresim laplam; dum Augustinus expressè
proficitur cum Stephano contra Anabap-
tistas non duos vel tres Episcopos merè sen-
sisse, sed millenarium Episcoporum. & Ba-
tonius in Ariminensi Concilio Patres male
egisse, non sensisse profiteatur, male ab Ad-
uersarijs intellectus & pessime allegatus, &
tandem quanta impudencia dictum est ostendit
& nond, reuelationes & miracula pro Im-
maculata Conceptione esse confusa, cum
ea profiteatur omne genus hominum pio-
rum, Doctorum & Sanctorum in Ecclesia
Catholica, & plura ex ijs examinaverit & ap-
probauerit Sancta Sedes Apostolica ut appa-
ret in Officijs Sacrae Conceptionis ubi ap-
probatis & in reuelationibus Sanctæ Brigidae
Sanctique Vorberti, vti videbimus pre-
prijs Opusculis deijs utrisque: quibus expli-
cati perspicuo liquere videtur quantum op-
eris ad omnes difficultates extricandas, quæ
definitioni puri Conceptus Deiparae obessa-
possunt, conferat, & conferre debeat Trutina
nostra, quæ hæc omnia ex professo, & pro-
fundius exagitare & concludere omni studio
intendit.

§ VII.

Connumerantur alia minora intenta
commoda huins Trutine
propria.

1 Proprium huius operis & laboris, ita
dem est; cuiuscumque tandem id sic
valoris & ponderis ipsamet communiter à ceteris
dicta ita compingere, & nouis & aptis for-
mis coagentare, ut si in ceteris auctoribus
exponantur & afferantur, fere pro aliquali-
bus congruentijs, minus propterea conclu-
dientibus, quæ propterea ad Aduersanti-
bus cum audacissima indignatione repellantur,
& mordaci risu contemptuque in-
gentis opprobrij excipiuntur & rejiciantur
G. A. iniuriosissime,

iniuriosissimè , ita ut alia penitus & longè diuerla proponantur ; ut quæ primum veluti sagittæ vix pellel sanguine tingerent ; experimento comprobentur quod usque ad intima præcordia penetrant, & transfodian fere ad ultimi electionem spiritus , quod passim animaduerti poterit in hac vniuersa tractatione.

2 & si hac diuersa forma ceterorum inuenta profeteremus , tamen multo plura erunt , quæ à nobis ex abundantia adaugebuntur , quam quæ à ceteris quibuscumque in aliquo mutuata inuenientur , vnde legentium quilibet certior fieri poterit , quod ea quæ in Opere hoc inueniet , magna imo maiori ex parte sint nostro proprio marte allata , nec ab alijs ea vlla ratione sum serimus , cum secundum rei substantiam , cum secundum peculiarem modum , qui à nobis vnicuique huius materiæ parti tradi videbitur.

3 Tertio , illud commodi maximi afferet huic materiæ nostra hæc Trutina , ut ad collimandum scopum suum vniuersam hanc materiam tam vastam , tam latam , tamque fusè protensam ita complectatur ; ut ex ijs quæ sparsim innuerti tradidere Doctores , nihil prorsus prætermittatur quod iuuare possit ad euincendam Immaculatam Conceptionem Deiparæ , prætermisis deceterò ijs , quæ merè concionantia sunt , & ad concionum eruditionem conferre possunt sollemmodo ; nihil de reliquo lucis , Scholastice materiæ deferentia , nec pondus aliquod rationum adduentia siue separativi siue simul cum alijs posita . Quamquam hinc Concionatores omnia pro concionibus adeinceadum habeant.

4 Id quod fieri ad vitandam confusionem ut quæ usque modo dicta sunt , & pertinent ad hanc materiam distribuantur suo congruo ordine in classes distinctas , in quibus , quicquid ad hanc vel illam classem spectat cum homogenijs suis vna reducatur ; vnde in suum queque locum redacta , cuncta inueniantur . Ut autem aperte in conspectu tuo classes , & distributæ tractationes hæc tibi innotescant cum suo congruentissimo ordine , sapiens Lector aduertere quenam eæ sint . Nam Primum duo traduntur & iaciuntur fundamenta : quorum uno , cuncta prorsus quæ Aduersarij contra puritatem Virginis afferunt penitus disiiciuntur : alio vero illud penitus eraducatur quo se putant posse nostra fortissima tela eludere : hæc autem sunt , primum ostendere quod nomen Conceptionis & Conceptionis Virginis , vel etiam Conceptionis eius in peccato in antiquitate usque ad S. Thomam inclusuè , perpetuè steterit & communissimè pro illa carnali , non pro prima infusione anime : & rursum quod hoc nomen absolute prolatum numquam Conceptionem complexum sit , quæ se extenderit ad tempus post primam animationem eiusdem Sanctissimæ Matris , quod est aliud falsum quod assumunt Aduersarij & eo putant se eludere posse omnia argumenta & auctoritates , quæ Conceptionem Sanctam & Immaculatam ostendunt , vnde aduersarij , sapiens Lector , veluti generati his duobus firmatis , omnes Aduersariorum machinas penitus prosterni . Vnde secundò proceditur ad quodlibet fundamentum eorum singillatim eviendum , & maximè illud quod iaciunt ex factis Scripturis quas ita perpendet , hæc Tru-

tina , ut non solum ex viginti capitibus eas nihil prorsus annuere contra Immaculatam Conceptionem ostendatur , sed facta comparatione cum alijs sacris Scripturis , ille ipse quæ videntur contraria facere , se ipsis videantur notare , quod de Virgine loquutæ non sint , neque eam umquam voluerint comprehendendere in vlla vera peccati macula : vnde liquido constabit non solum solui quæ obijciuntur ex Scripturis , sed positivè probari , & euinci quod nihil ipse concludunt , quod usque ad ultimam euersionem eiusmodi ipsis fundamenti pertinet , & nihil ultra in hac re desiderari potest .

5 Circa Patres qui obijciuntur contra puritatem Conceptionis Deiparæ , non solum solvitur quicquid ex eis obijicitur , sed liquido constare demonstrabitur , neque unum prorsus Patrem stare pro Aduersarijs , idque ex contextu & nativa significatione verborum , quæ eorum quilibet in hac materia usurpat pro eo tempore quo loquutus est , combinando varia eorum loca & contextus ex quibus perspicua fit eorum mens . Quartò rationes ab Aduersarijs allatas ita dissoluemus , ut eæ neque aliquid , quicquam probabilitatis afferre patet , & ab ipsis etiam aduersarijs soluendas esse constabit . Quintò omnino loca S. Thomæ minutim expendemus , ut ostendamus nullibi circa Inimicitudinem Virginis ab Originali loquutam fuisse , nec ullum eius locum expendere prætermitemus ; ubi præterea videbimus , quod si aliqua eius loca de originali iure contracto velint Aduersarij Sanctum Doctorem loquutum , illico concludemus , eum damnatum ab Ecclesia in una quadam sua assertione , quod non est ab eis vlo modo sustinendum . Ex varijs etiam capitibus ostendemus in hac re Sanctum Doctorem , si contra sensit , nihil posse officere eius sensum Immaculatæ Conceptioni , ut hæc qui loquatus sit in statu rerum , in quo Ecclesia Dei non tantum profecerat in cognitione huius mysterij : nec non etiam quia ex huius principijs , facta hac mutatione , contrarium ex ipso infertur : & tandem quia in peculiaribus Virginis huic materiæ annexis , constat à communis sensu discessisse , & merito reiici , vnde ostendemus in decisione præsentis controversie esse reiiciendum , si circa Immaculatam Conceptionem pronunciare comprobetur , cum quia sicuti in alijs decisionibus in presentiarum in Ecclesia communissime reprobatur , ita esset reprobans in sensu Conceptionis Virginis Maculatæ , nec tantum posse esse eius auctoritatem oppositam , ut præponderare possit vlla ratione communis sensus Doctorum , ne dum vnanimis , & multo minus sensui Ecclesiaz , licet non definitius modo procedentis in hac re . Præter quæ patere etiam possit efficiemus , quod Sanctus Doctor pro Immaculato Conceptu omnino steterit & stetisse censendus sit , & si aliquid contraria senserit , hoc esse ita dubium , ut eius auctoritas dubia nihil possit officere Immaculatæ inimicitudini .

6 Auctoritates omnium prorsus antiquorum Doctorum vel coevorum S. Thomæ adducemus , eosque pro Immaculata potius stare subtili trutinatione omnia ipsorum sententiarum & verborum concludemus , adductentes ipsum S. Bonaventuram . Alensem . & Albertum magnum : id quod non videatur incredibile , quia nunquam auditum est ; ex antecedentis

cedentibus enim sequi omnino constabit.

7 Hoc autem per leptem Opuscula negotio peracto, & omnibus Aduersariorum machinis penitus prostratis, eos Octauū Sacris Paginis fortissimè atrietabimus, ex earum contextu fusè perpenso, Immaculatem Virginis intentam centies concludentes, nec non ex antiqua Patrum expositione & praesenti totius Ecclesie interpretatione, quæ sumnum debere habere auctoritatem confirmabimus. Nondū, vñanimem sensum Patrum pro concluso annectemus, eum ex viginti circiter capitibus eruentes, quemadmodum & ex peculiari pensione sensum ab eis depromptorum in varijs locis: ubi cum Patribus numerabimus Sanctos ab Ecclesia Veneratos, quantique in hac re ijs sint, animaduertetur. Decimo, Trutina hæc procedet letissima ex nouissima invenzione rationum sine numero conuentum ad veritatem. Immunitatē Deiraræ ab originali proclamanda. Undecimo, sensum Ecclesie & Summorum Pontificum expendemus, & quantum, & qualis in hac re sit & quoque que pertinerit, quamque vim habeat ad certitudinem Immaculati Conceptus. Post hæc Duodecimum numerabimus reuelationes in eius attestacionem & quantum possint & valeant in hac re probare, cum aliquæ eiusmodi reuelationes sint ab Ecclesia approbatæ, & ni diuinitas inspirate admittantur, complutes Santos. Dæmonum præstigijs longo tempore fuisse illufos infaretur, vnde nutabit firmum in Ecclesia veluti axloma, quod in Ecclesia Dei perpetuè veræ à Deo reuelationes contingunt. Decimo tertio, hæc ipsum quod de reuelationibus Diuinis circa Immaculatam Conceptionem tradidimus, iteratè præstabimus de miraculis frequenter hoc mysterium firmiter attestantibus. Decimo quartò, afferemus firma capita auctoritatum, quæ omnem prorsus formidinem tollun à sensu Immaculati Conceptus: quali est vñanimis Doctorum, Sanctorum Canonizatorum & malto magis totius Ecclesie & vniuersorum eius fideliū. Decimo quinto ex ipso modo procedendi Aduersariorum in hac materia & frequentissimis erroribus & mendacijs malisque vijs à pluribus eorum tritis ostendemus apertam veritatem Conceptionis Sanctissimæ. Decimo sexto, gradum certitudinis degeneratus qui modo inueniatur in eadem Conceptionis puritate, & quam proximè sit ea definiibilis ab Ecclesia, plus quam vñquam fuerit aliquod assertum dubium immediato aliquo tempore ad definitionem sequentem. Decimo septimo, ad pleniorē doctrinam videbimus firmitatem huius sententiaz, etiam si velimus, quod si Adam non peccasset Christus incarnatus non fuisset, & quam bene concordent hæc duo, videlicet Christum Dominum supposita prævisione peccati decretum futurum, & Virginem consequenter posita hac prævisione præuisam matrem Dei, & tamq[ue] omniō immunem à contractione iuste pœcata originalis. Et decimo octauō tandem ex similibus capitibus ex quibus Immaculata Conceptione demonstratur, ostendemus, etiam efficacissimè eadem Conceptione immunis ab ipso, rōximo debito incurriendi originale, eaque omnia tractabuntur quæ maiorem perfectionem spectant Conceptionis purissimæ, & puncta quilibet speculativaæ adhuc

rem pertinentia examinabunt plenissime.

8 Quibus præpositis & propositis conspectu habes, Lector sapiētissime, quā apte omnia ea quæ hæc Trutina intendit, & intendere in antecedentibus explicatum est, possit consequi, ita ut nihil hic prætermitti appareat quod ad collimandum Scopum conferre animaduertatur & si quidem non propterea censendum sit, à nobis cuncta cōp lecti, quæ in hac nostra Trutina maximoperè ad rem conferunt, nihil minus certè ea omnia proposita hic sunt magna cum distinctione, quæ intentum nostrum & totius vniuersitatis fidelium possint obſervare, quo excitari maxime possunt & rogari etiā Doctorum ingenia, vt ad hæc ipsa fortius roboranda & euincenda magis collaborent nobis que ipsis & Trutinæ hæc, noua arma & podores vites augeant, & solida quæq[ue] & robusta quartant & inueniant, vt tandem euicti Aduersarij nihil prorsus negotij faceſſere videantur, quo nimis p[ro]p[ri]issimæ & Immaculatae Conceptionis definita & in dubitate veritas perominem Ecclesiam prædicetur; qua propter rogamus quā maximè omnes mysterij huius præpugnatores piosque euadatores Concionatoresque frequentes, vt in euadando; ē ſuggelloſu confirmando & præpugnando hoc mysterium, ita eloquentie florib[us] illud exortent, varia eruditio[n]e ditent, aptis congruentijs decorent, nouis conceptib[us] repleant ſemper, vt ſitma ſolidate aliquotana argumentorum intermixta & forti aliqua arietatione contrariarum obiectionum ora Aduersariorum penitus obtundantur & grandi cum pondere rationum videant, quæ ipsis contra quæunt opponere, penitus comminui, ita ut nullo pacto non ſciantur quæ pro Immunitate Virginis ab originali afferuntur, ab ipsis cum riſu excipi, & breuibus aculeatis verbis reiici, quia videlicet ijs iam probent quæ fortiter eam non concludant, & nixi meris quibusdam congruentijs ſolummodo perſuadeant: vti falſo vociferantur, & blaſterant ineptissimè. Perstringant efficaciter notwithstanding ceteras theologicas controv[er]ſias non efficacioribus Patrum Theologorum & sacre Scripturæ testimonij definitas, nullas etiam alias tam vñanimi & vniuersali Ecclesie exceptas, hanc ſolam Immaculatam Conceptionem Deiparæ tanta multitudine reuelationum, & miraculorum decoratarum & comprobatarum diuinitus, nullamque aliam itidem tam friuolas & inanes obiectiones habuisse in contrarium antequam definiretur, quo veritas nostra non intra limites probabilitatis, vel aliqualis ſolura certitudinis theologicæ vagari cendendum ſit sed talis eluceat, quæ in præſenti ea certitudine polleat, quæ finitima ſit illi quæ est fidei, licet de reliqua Sanctæ Sedis Apostolicæ antiquis constitutionibus obtemperandum omnino fit dum non reuocatae vndique ſunt; & opositus ſcilicet ſenſus nec erroneus, nec peccaminosus mortaliter prædicetur quod antiquum præceptum nulla ratione oblitus, neque obesse potest quin Immaculata Conceptione conclamatum gradum certitudinis in tota Ecclesia censeatur obtinere & iam pridem obtinuisse.

9 At incassum dices, hoc est à me ſuceptum consilium quod iam perfecere doctissimi viri Pater Velasquez, Ch. Strophorus Vega, & Pater Heribert cum alijs qui mea hæc ſcripta typis

pis danda peruenientes prouisa iustificati-
mē, conclusē efficaciter, & firmādē vnde dicā-
vere, scilicet sententiam de maculata Concep-
tione iam ab omni probabilitate deiectam esse
in Ecclesia Dei; alia res est nec noua opera in-
diget, certè pauplus super vehementer dum id
quod ab Auctoribus votis omnibus optaueram
perfici, inceptum iam esse video, nec exstac-
tari mea fames in hac re potest, nisi per omnes
Academias & effata doctorum hominum ve-
nitatem hanc amplexam & euulgatam certior
fiara, parum enim referte potest, si pauci aliqui
quamquam Doctissimi viri in hunc sensu
erumpant, ni comunius accedat & Aduersari-
os sternat, qui alioquin à sola sancta Sede Aposto-
lica cohiberi de cetero possunt, ut veritati no-
strae acquiescant. Quia propeet hos praecepsisse
Doctores non accet nos ad euadendam Scopum
etiam rendere, sed animos addit, ut proeaden-
te, & palma Sanctissima Virginis in hoc no-
gotio pugnemus. quodquo peragamus certe
non noua sed noua opera; non eadem tria;
sed alia secessiori terenda semita; que intet
Gladiantes, sed præcidendos ramos; nobis ap-
petetur ut Opusculo primo & 2. patebit clarus

10 Et ne Aduersarij queri possint quod iu-
dicium hoc prolatum sit, vel proferatur non be-
ne perpensis eorum fundamentis & rationibus,
antequam à nobis sic prodeat, audiendi erant
ad latitudinem, id quod non egere, citati Docto-
res alia specialius commentantes doctissimē,
& recte farissimum esse arbitrariū brevibus,
& efficacibus respondis, plene omib[us] eorum

obiecit. Num carn hoc ho[m]in]um gratia in hac
controversi, ut conuicti ij pateant omnibus;
in actu vt dicitur signato ter & quater ac saepius
reperito est agendum, & vni obiecto com-
pluribus responsis est obiam eundam, ut pe-
nitus in omnium oculis etanescat; alioq[ue]
illud iactabunt firmam, subline, inconcussum
persistere, etiamq[ue] ceteri omnes ttuncam in
frusta decisum, adfusum indigent. Quare ex
hac etiam parte non inutilis post hosce Scrip-
tores eximios erit opera nostra, & tot & tan-
tum Doctorum munera presidio impetrata
procedet ad metam. Quale autem istud sit in
hac re, aduertat prius, Lector in Parte Chri-
stophero Vega ejicienter, ab omni probabilita-
te sententiam Immaculato Conceptui opposi-
tam, videlicet primo tomo theologie Maria-
ne, certamine 9. initio, his verbis, [senten-
tia maculata Beatisissimam Virginem libe-
originaria, neque est nec vocari debet opinio pro-
babilis absolute loquendo. Ita Suat. tom. 1. in
i. p. d. 3. sect. 3. Garnizo & omnes quotquot asse-
serunt nostram sententiam esse omnino cer-
tam: & in fine n. 1. 14. [Quidam igitur probabi-
litas sponte inesse Aduersariorum sententiaz fa-
tebimus, que solum in occulto permititur,
non utique, quia ipsa in se sententia probabi-
lis sit; id enim nullus ex Summis Pontificibus
asseruit, sed ad maiora impedienda incommo-
da: tacte igitur prohibetur, at reprobatur, teg-
rum abest ut à Pontificibus ut probabilis fa-
stinetur: nec ex eo quod permititur proba-
bilitem ullam sortitur.]



IMMACY



IMMACVLATA B. VIRGINIS CONCEPTIO THEOLOGICÆ COMMISSA TRVTINÆ,

Ad Dignoscendam & firmandam certitudinem eius.

NON videtur amplius exagitar, dum apud Theologos, an fuerint vel non fuerit Immaculata Coceptio B. Virginis, cum certissima modo sit apud ipsos sententia affirmativa, & prohibita sint à Sancta Sede Apostolica cum dicta negantia, cum etiam argumenta quæcumque proposita, quæ illam etiam priuatem oppugnant: unde maximè totus noster debet eo conuerti, & dirigi conatus, fixaque intentio, ut quæramus in quonam gradu certitudinis modo inueniatur, quemque possit de facili venari, annuente præsertim summo Ecclesiæ Pastore, qui est omnis ueritatis fidei, Regula & Magister; cui præsertim duximus offerendum dedicandumque hoc nostræ Trutinæ opus, vt cum ceteris Prælatis Ecclesiæ, vel alijs doctioribus viris, qui occupationibus alijs sunt distenti, simul in vnum habeant, quæ de hac materia dicta sunt, & suis locis proprijs cuncta scitu digna recte collocata; ne carios, eis necesse sit peruolutare libros; & rursum vt ex hoc eodem opere breues deinde collectiones deduci possint, vt in fine præstabilitur quæ sine longa lectione ante omnium mentis oculos, & præsertim acutos illos summum iudicis & Antifititis, Perspicuis & breui bus iudicibus aptè possint primo demonstrare, ad nihil iam iam redacta esse in Ecclesia Dei omnia fundamenta in oppositum, & contra secundò in immensum excreuisse efficacissima argumenta, & auctoritates, ad ut cervissimam habendam Immaculatam Sanctissimæ Virginis Conceptionem.

2. Et ut prægrande opus, quod cuncta complectetur Lectorum non terret, diuisimus illud in minora & sæpe partia Opuscula, quamquam numero plura; quorum vnumquodque eam partem dicendorum sibi ascisceret, que etiam si sola legerentur, sciollo ostenderet magnitudinem pondus fiduciatæ certitudinis: quæ inuenitur in seafu de Immaculata Deiparæ Conceptione; & quia varia sunt hominum ingenia, & placita, unus quisque in hisce opusculis inueniret simul aggregata ea, quæ magis ipsi arriderent, quarum lectione alliceretur; & deinde saltem alio tempore ad alia perlegenda; quæ sic diuisa facilius

Ius comprehenduntur & interruptiones morisque congrue-
dunt ad progrediendum alterius : cum maxime brevibus in Libellis
hæc omnia digesta facile in omnium manibus haberi poterunt, & per-
soliter libenter.

3. Opuscula autem hæc ita diuisimus, ut primò agamus de aliqui-
bus Præambulis, & veluti Prolegomenis ad vniuersam materiam, in
quibus ea fundameta iaciamus, quæ penitus vnicæ etiam sectione era-
dissent cunctos. Auersantium obices, & machinamenta quæcum-
que. Vnde ad hibæ præfandum, primum Opusculum erit de nomine
Conceptionis stantis pro ea quæ est carnalis in tota antiquitate usque
ad Sanctum Thomam inducere, & secundum de eodem nomine à Sco-
to & deinceps stante pro prima infusione animæ rationalis, præsertim
in Dei parente. Tertium opusculum ea quæ ex Scripturis ipsi obijciuntur
proponet, & ex compluribus capitibus ea penitus dissoluta, & in
pulucrem redacta commostrabit; quartum hoc ipsum efficiet au-
toritatibus Patrum, quas contra ipsi afferunt. Et quintum id ipsum
in rationibus secundum Sancti Thomæ sensum examinabit, qui ostendetur
pro Immaculata stare, idque factum omnibus perpensis. Et hæc
etiam minutissime, Sextum in examen adducet aliorum antiquorum
Scholasticorum sententiam, eamque similem illi quæ ostensa est in
D. Thoma, inueniet: vbi expendetur quanti possit valere hæc qualis
cumque auctoritas, quibus expeditis efficacissima Scripturæ loca pro
Immaculata Conceptione in octavo Opusculo proponemus. In nono
vñanimem sensum Patrum & Sanctorum pro ea, In decimo rationes,
in vñdecimo sensum Ecclesiæ & Pontificum. In duodecimo reuelatio-
nes. In decimotertio miracula. In decimoquarto consensum vni-
uersalem & quantum is valeat. In decimo quinto modum procedendi
habitum ab Aduersarijs & quantum in hac re existimandi & patrum
curandi. In decimosexto discutiemus ad quem gradum certitu-
dinis in præsenti peruenient Immaculata Conceptio & quæ capita
habeat infallibilis definitionis Pontificis. In decimo septimo exa-
minabimus an Immaculata Conceptio firma stet etiam si Christus in
carnatus non fuisset, si Adam non peccasset. Et in decimo octavo
tandem scrutabimus an Immacula fuerit Conceptio Virginis etiam sine
debito proximo incurriendi in originale, idque cum omnibus alijs spe-
culat. iis concernentibus ad hanc materiam.

4. Vbi merito intimus rerum scrutator animaduertet, congruen-
tissime, & admodum aptè tribui, tribuendum que esse huic Operi
men & munus Scholasticæ Trutinæ, quæ subtiliter cuncta hic propo-
nenda, & dignoscenda expendat & libret, corum que pondus rigorosè
diuidicet, ab iectis omnibus alijs verborum fucis, vel, perpolitis dis-
cendi modis quæ naufragam in hac libratione potius excitant nec inge-
nient, illico rectâ ad veritatem pertingere, cvidentia forma & facili
doctrina. Ni enim ita cuncta librentur, & expendantur, iacto
semper manebit dubius de ijs, quæ concludentur. Ex rationabiliter
estimabit Aduersantium dicta non bene expensa, & intimius maius
vel absconditum pondus habere, quod ad se stataram iudicij inclina-
re, quod cum sis sic in iuste negatum propterea non cuincere sed re
vera

vera apud eos veritate seruari & abscondi; ne videatur illico saltem aperte. Præterea, si ut sæpe solet in hac materia, quæ pro re euincenda congeruntur, ad syllogisticam & subtilis Trutinæ formam non reducantur, & perstringantur acriter; dubitabit sæpe Lector an more Rherorum persuaderi velit hic sensus alioqui pius, conseruatis congruis non efficacibus rationibus; quod valde repugnat intentui nostro, qui totus est non in demonstranda Immaculata Conceptione Deiparæ, sed in eius significanda certitudine, & grandi gradu eiusdem indagando & firmando, ut in titulo exposuimus Operis: vnde qui certitudinem Immaculatæ Conceptionis venamur & exoptamus augere, non nisi hac subtilissima Trutina perpetuò vti debemus; eaque semper vti promittimus in toto hoc Opere; ut perspicue innotescat non nisi cum hoc nomine Trutinæ insignienda esse hæc omnia Opuscula.



PROEMIVM OPVSCVLI

Primi destruentis omnia principia
Aduersantium Immaculatæ
Conceptioni Deiparæ.

DENVS ordo doctrinæ in celeberrimis præsertim Tractationibus, meritò ab Auctoribus videtur exquirere ut primum & ante omnia Prolegomena quædam ad vniuersam materiam pertinencia in suis præmittant operibus, quæ scilicet ceteris omnibus per tractandis facem præferant & labyrinthæis ambagibus in re sæpe agenda occurribus aptè filum ad eas extricandas subministrent, qualia solent esse ea omnia, quæ ad explicationem trinorum & præcipue quæstionis statum magnopere spectant, quæ per omnem Tractationem diuagantia, in vnum collecta prius ceteris congruit expedire; ne eo: um plena intelligentia deficiens, ceteris obscuritatem adducat; eaque contra statim in vnum collecta, si quis in decursu disputationum de ijs tam rei necessarijs in aliquo dubitet; rectè calleat vbi nam eorum plenam cognitionem possit haurire. Nec nos ab hoc dignissimo doctrinæ ordine aberrare volumus, quare quæ præsertim pertinent ad intelligentiam cuiuscumque usurpationis peccati sive personalis sive originalis, aut actualis & habitualis, etrumque effectibus formalibus & concomitantibus cumquæ ad præcipuam huius nostræ Tractationis quæstionem extricanda necessaria & congrua sunt, in Prelogomenis primorum duorum Opusculorum subdividimus licet breuissimè. Si quid enim circa hæc ipsa in disputationem acriorem, erit adducendum ut nihil huic magnæ Tractationi deesse possit, id in ultima Opuscula differimus, quæ magis speculatiwas quæstiones continent, nec certitudini de sanctissimæ Virginis Conceptione habendæ, sunt absolutè necessariae, si hoc vel illo opposito modo decidantur & resolvantur. Atque hoc peracto negotio progreditur ulterius, subditum Opusculum ad aliqua tradenda, quæ si penitus omnia Aduersariorum fundamenta, rationes, auctoritates, axiomata, præcipuas doctrinas funditus disiijciant & nulla demonstrent quantum nostro exiguo videri potest ingenio; rarsum ea pro nostro sensu statuat & firmet; quæ inconcussam plenè reddant theologicam Conceptionis Sanctissimæ veritatem. Quapropter in re hac & moramur seriissimè, nec caput ullum prætermittimus, quo magis magisque quæ signauimus oculis omnium luce clarius eniteant. Ea autem maximè sunt, ne suspensum Lectorem moremur, primum omnium pro-

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

D certo

certo habédimus esse, quod in tota prorsus antiquitate apud omnes generis scientias, nomen Conceptionis passiæ, de qua agimus in Virgine, nec non Conceptionis in peccato, & tandem Conceptionis Deiparæ etiam in peccato usque ad S. Thomam inclusuè adductis & expensis plusquam ducentis vel trecentis auctoritatibus: non significauisse vñquam nisi Conceptionem seminum, & non illam quæ consistit & includit primam infusionem animæ Sanctissimæ Virginis in corpore: idque ostendimus primo ex Latinis & Rhetoricis. Secundo ex Aristotele & Peripateticorum schola vniuersa. Tertio ex Hippocrate, Galeno, & omni Medica scientia. Quartò ex sancta Scriptura apertissimè. Quinto ex Sanctis Patribus omnibus vnanimiter. Sexto ex Scholasticis antiquioribus S. Thoma, S. Bonaventura & alijs. Septimo ex Iure ciuili & Iurisperitis & ex Iure canonico & Canonistis. Vbi aduertitur quod hæc veritas ita proclametur in omni hac antiquitate, vt opposita neque sit probabilis neque opinabilis cum diligentissima inquisitione Auctorum, quos saltem habemus in manibus, nec vñus appareat locus (cum millia & millia afferantur pro sensu notato) qui nostris hisce possit contradicere assertis.

2. Hoc autem fundamento iacto, quantum cætera Aduersariorum fundamenta dispereant, quilibet doctus vir facilè videt, cum si quod peccatum originis tribuitur Virgini ex aliqua ratione & auctoritate; continuo non nisi illud Inferri posse monstratur, quod in Conceptione & ex conceptione seminum, potest Deiparæ prouenire: quod non est, vt videbimus, nisi originale causaliter sumptum vel in debitrice potentia, vel simile: id quod nihil obest certitudini immaculatæ Conceptionis pro prima infusione animæ Dei Matris in corpore, prout de ea est controversia quam agitamus.

3. Secundum quod hæc iactiunt præcipuum fundamen tum, sed in sequenti Opusculo firmissime probatur, est quod post Sanctum Thomam auctore præsertim Scoto, & à Scotti temporibus vñquead Sixtum I V. inclusuè & deinceps, nomen Conceptionis Deiparæ significationem extenderit ad primam animationem & infusionem animæ in corpore Virginis & pro eo signo communiter steterit in vniuersa Ecclesia, & apud omnes Pontifices usque ad tempus etiam Gregorij X V. nec non etiam tandem à Grogorio X V. usque ad tempus præsentis Sanctissimi Domini nostri Alexандri VII. quo tanquam falsum & temerarium ostendemus dictum illud aliquorum Anonymorum, qui Conceptionem Virginis apud Gregorium & Urbanum eiusque decreta ausi sunt in medium proferte, quod importaret non solum primam animationem sed eius etiam subsequens tempus, siue indeterminatum, siue determinatum id quod secundo Opusculo circa hæc Prolegomena tribuemus.

4. Quibus duobus veluti fixis & firmissimis polis fœliciter Deo fauente circumvoluerunt, suumque cursum peraget nostra hæc qualiscumque machina, ad expugnanda vñico impulsu nec laborioso, opposita omnia obiecta, quæ contrà aliqua ratione viderentur obsistere posse; nam dum expressas auctoritates adducent Patrum in sua antiquitate scribentium, Virginem in originali peccato, & de peccato conceptam; vel quid etiam simile ex S. Thoma & alijs, (dumquid eiusmodi ex Scripturis & ratione aliqua friuola conabuntur exprimere) repente concident, nec vlla ratione probabunt propterea animam Virginis habituali peccato originali infectam, & gratia sanctificante carentem pro primo instanti creationis animæ eius; sed ad summum, vt diximus, in ea debitu proximum incurriendi in illud, in quod incurrisse modo non curamus, & vltra Aduersarij in præsenti permittimus: quo penitus destituetur omni ope probandi suum intentum. Contrà verò dum firmum stabit Conceptionis nomen in Decretis quorumcumque Pontificum Deiparæ aptatum, sumi pro merita eius primi animatione, nec vltra se extendere: non habebunt Aduersantes quo confugiant seque contegant, ita vt non clarè appareat eos à consensu vniuersali Catholicæ Ecclesiæ longè recedere, ac proinde certitudinem Immaculatæ Conceptionis dictos superiores gradus asce ndisse constabit absque vlla contradictione; subditis præsertim alijs pluribus & euidentissimis argumentis quæ in sequentibus annexemus.



OPVSCVLVM I.

DE ACCEPTIONE NOMINIS

CONCEPTIONIS IN ANTIQVITATE,
vsque ad Sanctum Thomam.

PROLEGOMENA

IN VNIIVERSAM MATERIAM.

*AD DESTRVENDA OMNIA FUNDAMENTA
Aduersariorum, concinnata.*

IN hoc Opusculo præmittendæ sunt eæ Disputationes, quæ fundamenta iacant vniuersæ huius vastæ materiæ & lumen præferant ceteris, easque tradant, & confirmant doctrinas quæ totius controværsiæ præcipuæ decisioni possint inseruire; & si fieri potest, vt fore speramus, funditus conuellant omnia Aduersantium inuenta, & quævis apparentia tela, argumenta prætensa, auctoritates itidem detegant varias, & terriculamenta præmonstrent inania, quæ solent ij componere ad terrendum minùs doctos à vera sententia, & sincero, solidoque doctrinæ sacræ huius quasi dogmate circa Conceptum Deiparæ illibatum, & immaculatissimum; hoc autem totum fieri debet pluribus præambulis disputationilius, & Prima erit de præsciendis circa peccatum originale. Secunda circa ostensionem præcipuæ controværsiæ in hac re. Tertia de nomine Conceptionis in genere ab immemorabili, vsque ad S. Thomam inclusuè. Quarta similiter in specie subalterna Conceptionis in peccato. Quinta de eadem Conceptione, & nomine Conceptionis in specie infima, seu de Conceptione Deiparæ vsque ad idem tempus.



D I S P V T A T I O N

De Concernentibus ad Originale.

Peræpretum est hic primò etiam doctio-
ribus viris aliqua præmittere, quæ ferè
pertinent ad explicationem terminorum,
non quia ijs non constent satis; sed ut forst ali-
K. P. Vinc. Fassari Trivulzina Theol.

quid clarius, & maiori cum ordine, alijsque nostris animaduer sionibus tradatur ; & memoriz eorum rursus reportentur minutiora quædam quæ maximè faciunt ad rem nostram, si sint recte persensa ; quæ doctis etiam vitis sèpe quasi dubia relicta in mentibus videmus , post antiquiora ipsorum cogitata : ita ut ipsis valde placet.

ceat ea sibi etiam breui memorati quæ sunt ex minutioribus. Quare ut etiam à principijs res hæc omnis retexatur, videndum primò quid sit peccatum actuale, quid habituale, quid personale, quid originale; & de originali videndum deinde, quomodo distinguitur à personali, quidue importet ut sic, & quid habeat de primis tribus. 2. In quonam consistat forma le eiudem originalis. 3. de ijs, quæ concomitantur originale, & de eo dicuntur ad conuententiam. 4. de alijs effectibus eius, qui non dicuntur ad conuententiam cum ipso. 5. de delitio originalis in eos, ad quos deriuatur, prout se tenet ex parte deriuantis; & 6. de delitio quod se teneat ex parte eorum, ad quos deriuatur, tradenda est obnoxietas, & obligatio ad contrahendum originale, seu debitum contrahendi illud.

DIVISIO I.

Quid sit peccatum actuale, quid habituale, quid personale, quid originale; queque hec omnia, importent,

1. Peccatum igitur actuale est illud mali, quod residet in actu aliquo hominis libero; & malo, qualis fuit occisio Abelis à Caino, adulterium David cum Bersabea, vel quid tale in similibus actionibus malis.

2. Peccatum habituale, est illud peccatum, quod per modum habitus residet in anima, & in eam prouenit post aliquod peccatum actuale ex dictis: & solet dici mors spiritualis anime, juxta illud Ezechielis cap. 18. [Anima quæ veccauerit ipsa morietur.] Solet autem existimari, quod peccatum habituale, vel sit priuatio gratiæ sanctificantis, causata moraliter ab actuali peccato dicto, vt vult S. Thomas; vel ipse met actus malus, qui censetur moraliter perseverans in anima, nisi à Deo tollatur, vel remittatur offensa sibi facta per antecedentem actum, iuxta varias sententias.

3. Peccatum personale, est peccatum hoc duplex; ita dictum, quatenus ab aliqua persona procedit si sit actuale; vel quod residet in persona ipsa, si scilicet sit habituale, in quantum eiusmodi persona consideratur perse sola, & vt domina suæ ipsius solius propriæ voluntatis, nec vt sic refertur ad aliam, vel aliam personam, & sic tum peccatum actuale, cum habituale modo dicto potest nominari, & esse personale.

4. Peccatum denique originale est illud, quod non sicut neque completetur in una quadam persona, & in uno quodam homine, sed vel est deriuatum, vel deriuat, ab una persona & uno homine in alium, vel alios; quæ deriuatio debet esse inter plura, quorum unum V.G. secundū, procedit ab alio. Scilicet primo, & originatur ab illo; alioqui si non int̄suinetur hæc deriuatio eiusmodi peccatum diceretur potius uniuersale, & generale, vel extensem, quam originale; & in hoc aperte distinguitur peccatum originale, à personali puro, quia personale nullo modo dicit eiusmodi deriuationem, quam omnino includit originale; ad hoc autem ut hæc deriuatio procedat de uno in alium, oportet

ut voluntas unius, Scilicet secundi censeatur fuisse in alio, scilicet primo quo primo peccante, tanquam capite secundi, censeatur peccare etiam secundus, qui stat sub illo capite; & sic apparet, quod originale siue consideretur in eo, à quo deriuat, siue in eo, in quem deriuat, semper dicit duplē personam, ut patet, quod non habet peccatum personale. Rursum adiuterere licet, quod peccatum originale sic consideratum in eo, à quo deriuat; præcipue notat peccatum actuale ita suum, ut sit etiam ceterorum, qui in eo censentur esse moraliter. Contrà verò si consideratur in eo, in quem deriuatur, notat præcipue peccatum per modum habitus, quod est priuatio iustitiae, & sanctitatis sibi debitæ, si non peccasset ille, in cuius voluntate voluntas posterioris censetur fuisse. Causa autem huius deriuationis peccati originalis est duplex; una veluti remota, altera proxima. Causa remota est voluntatem inferioris fuisse in voluntate superioris, à quo Inferior accipit esse naturale. Hæc autem voluntas censetur esse in superiori, tum quia est aliquid illius & veluti effectus in sua causa, tū etiam quia Deus statuit superiorem beneficium in inferiori, & inferiorem in superiori; si ille sc. primus suis mandatis obedierit; & si contra, vtrumque punire, inferiorem præcisè solum, priuando illum ea gracia, quam ei promiserat, si suis progenitor non fuisset eius mandata transgressor; superiorem vero destinando illum poenæ eternæ sensus, extra scilicet illam damni, & priuationis gratiæ communis vtrique.

5. Atque hæc omnia attendenda sunt in peccato Adami transuerso item in posteris. In quo scilicet Adamo, habes primò peccatum actuale suum, quod constituit in esu pomi; unde Scriptura habet Genes. 3. de Eua, quod gustauit ediditque viro suo, qui comedit] & hæc eius commissio fuit peccatum actuale; Sic ad hoc significandum ad Rom. 5. dicitur unius delicto & rursum. [per unius Inobedientiam], & tandem aperte [In similitudinem præuaricationis Adam]; Vbi notatur peccatum actuale eius proprium, ut sic.

6. In peccato Adæ dicto habes peccatum eius habituale traditum in illis verbis, in quacumque die comederis ex eo, morte morieris; in quibus significatur, tum mors corporalis, cùm etiam spiritualis consistens in priuatione gratiæ, quæ est peccatum habituale id quod explicatur à C. Trident. sess. 5. in decreto de peccato originali, vbi ait. Si quis non confiteatur primum hominem Adam, cùm mandatum Dei in paradiſo fuisset transgressor (ecce peccatum actuale) statim Sanctitatem & iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse, incurrisseque per offendam præuaricationis huiusmodi, iram, & indignationem Dei atque adeo mortem quam antea illi comminatus fuerat Deus, & cùm morte captiuitatem sub eius potestate, qui mortis deinde habuit imperium, hoc est Diaboli, totumque Adam per illam præuaricationis offendam secundum corpus, & animam in deterius consummatum fuisse; anathema sit. Id quod etiam confirmatur ex Concilio Arausicanō, vbi maxime notatur mors spiritualis priuationis gratiæ, in quam Adam per peccatum esu pomi incidit.

7. In hoc eodem peccato Adæ ostenditur peccatum

peccatum tum actuale; cum etiam habituale personale, quando ipsum consideratur secundum quod sistit in Adamo; nec in posteris debet tranfundit; sicuti quando dicitur ad Rom. 1: vnius delicto Scilicet prout vnius qui textus significant peccatum actuale personale; de quo scripsit August. de corrept. & gratia. Cap. 1. Ille Adam terrente nullo, & insuper contra Dei terrentis imperium liberò usus arbitrio, non stetit in tanta felicitate, in tanta non peccandi facilitate & lib. 19. de Ciuit. Dei. Spontaneus est iste defectus & c. & cap. item 13. ubi de personali loquitur Adæ, & Euæ peccato primum interno, deinde externo. Peccatum aut personale habituale liquido constat in morte spirituali ipsius Adami, seu in eius priuatione gratiae sistendo in ipso ut sic, non prout propagatur in posteris, secundum quod dictum est de eo; & prout in eo, verificatum fuit, quod mortuus fuerit morte spirituali, & passus sit immutacionem præcipue quo ad animam, ut notauit Concilium Trid.

8 Peccatum originale, quæ originale constat in Adamo, cuius filii, sicuti processit ab eo voluntarius, ita censetur etiam fuisse voluntarius pro posteris, in quantum erant in ipso, tamquam in causa naturali vel in quantum Deus posuerat voluntates omnium nostrum in ipso; seu ut notat S. Aug. lib. 8. contra duas epist. Pelag. c. 1. & lib. 5. de peccat. mer. cap. 1. omnes in Adam erant vnius homo. Et de peccato originali ut sic dicitur expresse, Ad Rom. 5. per inobedientiam [vnius peccatores constituti sunt multi]: quia scilicet ille filius poni, denominavit, & fecit formaliter peccantem Adamum actualiter propria voluntate, & rursus constituit nos item in eo, & ut unum facientes cum illo, similiter & peccatores constituit, actualiter, peccantes non propria, sed aliena voluntate, in qua esset nostra; ad quod explicandum dixit Apostolus ad Romanos 5. [omnes in Adam peccaverunt] scilicet actualiter, seu secundum id, quod importat peccatum actuale; quamquam non propria voluntate, ut diximus.

9 Et quia peccatum originale non solum dicit actualitatem peccati, seu peccatum Adami actuale, consistens in dicto filii poni, sed praeterea in habituali, seu in sequela peccati habituali succedenti, seu concordantibus ipsum, & ab eodem actuali peccato causati. Rursus hoc peccatum habituale prout resedit in Adamo, potest considerari dupliciter; vel ut sistens in ipso Adamo, & sic habet rationem personalis, vel ut tale quod in eo non destitit, sed transfundendum fuit in ceteros posteros Adæ, vel ut defactam transfusum fuit. In ipsis posteris Adæ, quando primum anima eorum creatur; & in hac duplice acceptione habet rationem originalis in Adamo scilicet, primò tamquam in transfundente & 2. in posteris, tamquam ijs in quos esset transfusum. & in hoc tertio sensu dicitur in Scripturis. 13. Eph. 2. Eramus omnes natura filii iræ & rursus ex lectione Graeca Job. capite 25. nemo mundus à sorde neque infans, cuius vnius diei est vita super terram.

Vbi notandum est, quod non solet distingui neque notari peculiariter à Theologis; an, peccatum originale transfusum in posteris Adæ, propriè & vera aliqua causalitate morali derivetur & quasi innaleatur in ipsis, medio habi-

turali residente in Adamo. sicuti certum est quod derivetur medio peccato eius originali actuali explicato: nam videtur ex una parte quod eo præcisè posito, sicuti intellecti sunt peccasse posteri Adam in Adamo; ita quando existunt, debent contrahere peccatum habituale, siue de cetero fluxerit seu quasi fluxerit in ipso Adamo peccatum habituale siue non impedié Deo hunc veluti effluxum, conseruando in eodem gratiam sanctificante; nam non propterea posteri quæ ex eo nascerentur simili gratia non debuissent spoliari; ex altera vero patre videtur, quod per aliquid prius intelligendus esset Adam priuatus gratia, & in habituale labi permittendus; & ea gratia priuatus, eamdem priuationem in alios, transmissurus demeritiori simul cum filiatione iræ. si enim ipse gratia priuatus non fuisset nec habituale peccatum incurrisset, posset censeri, quod neque illam demississet à suis posteris, nec iij habituale peccati illius contraxisserent. Sed ut dixi, haec non vidi disputata ab aliquo Theologo ut possim hinc supponere, quid dicendum sit. scilicet sit in hisce præambulis id notasse, & in ultimis Opusculis decisionem differre.

DIVISIO II.

*De formalibus & essentialibus propriis
Peccati originalis, tum in Adamo,
tum maximè in posteris eius.*

1 Non peccato originali prout residet in Adamo, & in posteris eius, primò in quantum actuali possunt considerari formalia, & essentialia, vel alia concomitantia, aut antecedentia, & subsequentia, & sic in peccato actuali etiam originali Adam, prout erat voluntas posterorum in eius voluntate, potest considerari vel eius malitia, vel ratio iniurie diuinæ, vel discordare ei lumine rationis, vel priuatione reitudinis debitæ, aut quid simile, tum ut propria Adami, cum etiam ut propria posterorum non in se ipsis, sed in illo de quibus posset queri, an haec omnes, vel quæ ex ipsis, aut aliæ rationes sint de essentia eiusmodi peccati originalis ut actualis: & rursus inuestigari in eo posset iudicium practicum præcedens eiusmodi actum, siue ingrediatur in essentia talis peccati siue non, & rursus indagari posset, an in tali peccato aliquis habitus physicus, qui ab eo procedat inueniri debeat, in ipso Adamo & posteris eius, & similia, quæ vere hinc non habent locum, neque pertinent ad presentem questionem ut de ijs aliquid feratur iudicium, seu pecularis explicatio. Interest tamen magnoperè explicare formalia peccati originalis secundo modo habitualiter sumpti, siue ut residentia in Adamo, siue ut transfusa in posteris, cum ea sint similia; sed maximè de dictis formalibus, ut residentibus in posteris Adæ agendum est, ut possimus deinde discernere anea locum habeant seu habuerint in Virgine Matre.

2 In qua te dico primò, quod prima ratio essentialis, seu quasi essentialis, quæ est in istius modi peccato originali h abtuali proprio vniuersalique posteri Adæ, sicuti loquitur Concilium Trid. in eodem decreto citato, est priuatio

priuatio gratiæ, & iustitiae originalis, quæ infusa fuisset in quolibet eius postero, si Adam non peccasset, & non infunditur ex eo quod filius hic, vel ille Adam in eo peccauit. Secunda ratio essentialis istiusmodi peccati est odibilitas Dei, quæ prouenit in hac anima ex hac priuatione causata, & connotante peccatum Adæ iam explicatum. Tertia ratio essentialis est destinatio ad æternam pœnam damni, seu priuationis visionis beatificæ. Et quarta denique est filiatio iræ, & subiectio sub seruitute, & captiuitate Diaboli, quæ similiter afficit eandem animam, quæ tale peccatum secundum sua formalia contrahit; vbi pro nomine rationis essentialis non intelligimus solum eas, quæ sunt rei propriæ in primo modo dicendi per se, vt loquuntur Philosophi; sed vel in primo, vel secundo modo dicendi per se, seu de ijs rationibus, quæ dicuntur ad conuertentiam cum peccato originali, vt vnius cuiusque posteri Adam proprio; & quibus, seu quarum una posita inferri possit vera & propria, & essentialis præsentia eiusmodi peccati. Id quod norari debet, quia si quid tale sciaratur, vel legatur in Patribus fuisse, vel non fuisse in Virgine; statim appareat, si sit dicenda, vel neganda Deipara contraxisse originale verum, & proprium.

3 Petes hic, an præter has rationes ess. ntiales sint etiam alia in dicto peccato, & quæ ex sint, quæque nomina habeant ipsæ, vel ipsummet peccatum, vt sic sumptum? Pro qua re. Dico secundo, quod licet possint distingui alia rationes essentiales in eiusmodi originali peccato & nomina correspondentia V. G. illa, quæ est, auersionis habitualis à Deo, maculæ, sordis, immunditiae, inquinamenti, contagij, contagionis, deformitatis, fœtationis, & similiūm, hæc omnes reducuntur ad superiores iam dictas, & penes aliqua peculiaria connotat a diversificari videntur, quæ satis est innuisse.

4 Petes 3. In quanam ex his rationibus propriæ, & in primo modo dicendi per se consistat essentia, & formale huius peccati?

5 Pro qua re. Dico .. antiquos Theologos probatores, si non omnes, fere omnes conuenisse, quod esse entiale primum & proprium eius, est priuatio gratiæ sanctificantis, seu Iustitiae originalis, non quidem secundum omnia, quæ dicit Iustitia originalis æquè primo essentialiter, sed in quantum iustitia originalis principaliter consistit in infusione gratiæ, & concomitante dicit, (non æquè primo essentialiter, secundum quod scilicet, opponitur originali delicto) subiectiōnem sensus rationi, immortalitatem corporis, & similia, quæ consti- tuebant naturam humanam in statu integro, vt alibi declarabitur. Id quod patet. Quia in eorum sententia positâ solâ gratiâ sanctificantem in anima, adæquatè & perfectè, & formaliter intelligitur ablatum ab anima peccatum originale, & macula, & sordes illius, & sine illius infusione nullo modo, neque per potentiam Dei potest intelligi remotum ab anima originale; quod evidens indicium est, quod non nisi in eiusmodi priuatione primo & per se ipsum consistit, vt patet cuicunque ex Theologicis principijs discurrenti; nec in eo explicando nostra hic interest immorari. Sic S. Thomas de hoc loquens, rem pro indubitate tradit. p. 2. qu. 8. ar. 1. in corp. inquiens. [Sic ergo priuatio origi-

nalis iustitiae per quam voluntas subdebatue Deo, est formale in peccato originali. Omnis autem alia inordinatio vitium animæ se habet in peccato originali, sicut quiddam materiale] & rursus in fine corporis. [Peccatum originale materialiter quidem est concupiscentia, formaliter vero est defectus originalis Iustitiae] & in 2. S. Th. d. 30. q. 1. ar. 3. in corp. [Destitutio ipsius voluntatis ab illa restitutio ad finem, quam habuit in institutione naturæ (quæ sc. maxime habita est per gratiam Sanctificantem) in peccato originali formale est, & hoc est priuatio originalis iustitiae] Dist. autem 32. qu. 1. ar. 1. ad 1. explicat formale in originali iustitiae, quo essentialiter priuat peccatum originale; & ait esse restitutio voluntatis, quæ habetur, vt diximus, per gratiam, & ex eius priuatione habetur in originali ratio culpæ. Verba S. Thomæ sunt hæc; [Ad primum ergo dicendum quod in originali iustitia erat, aliquid quasi formale, sc. ipsa restitutio voluntatis, & secundum hoc sibi opponitur culpæ deformitas]; & deinde tradit expressè quomodo in priuatione huius restitutio ratio culpæ habetur in originali, & quod in remissione, & ablitione originalis, non est necesse restituere aliud, nisi gratiam Sanctificantem, esto alia dona non redeant & sic subdit. [Quamuis ergo non restituatur originalis iustitia in quantum ad id quod materiale in ipsa erat, restituitur tamen quantum ad restitutio voluntatis, ex cuius priuatione ratio culpæ inerat, & propter hoc quod culpæ est, tollitur per baptismum quod autem hæc restitutio habeatur per gratiā perspicue docet in respōsione ad secundam sequitur dicens [Ad secundum dicendum, quod baptismus virtute gratiæ, quam confert, ex qua restitutio voluntatis causatur, originalem culpam delet [Idem etiam docet Suates tom. 1. de gratia lib. 7. cap. 23. num. 6. qui statuit.] Dicendum videtur peccatum originale prout nunc contrahitur ex Adamo non posse remitti sine infusione gratiæ; potuisse tamen contrahi; ita vt posset sine infusione gratiæ quoad rationem culpæ auferri: vbi assertit tunc hoc futurum fuisse vt eueneret, quando Deus decreuerit servare gratiam usque ad aliquod tempus, & non in perpetuum, eo enim veniente tempore culpa originalis tolleretur etiam sine infusione gratiæ. Ex quo patet manifestè Suatem velle, quod formale originalis consistat primo & per se in ista priuatione gratiæ; & paulò post expressius; Ideo carentia illius gratiæ, cum qua nunc posteti Adæ concipiuntur rationem habet priuationis, & culpæ in suo capite voluntarie Aliqui tamen Recentiores putant peccatum originale formaliter consistere in permanentia morali actus peccaminosi ipsius Adam, quæ censemur voluntaria in posteris, ex eo quod in eo ipsi peccarunt, quod verè difficile est explicare, & habet solida in contarium argumenta; vt in ultimis Opusculis, Deo fauente, ostendemus. Ad rem autem nostram modo utrumque dicatur, parum refert. Nam certum est apud omnes, quod si Virgo sanctissima fuit pro aliquo signo sub hac priuatione, originali omnino subiacuit; si vero nunquam eam passa est, nullo modo neque unquam contraxit originale quoad culpam; & hæc duo dicuntur ad cōuertentiā, & se inuicem inferunt, quod valet ad ostendendum, quæ sint, quæ inferunt in Virgine originale si in ea ostendatur fuisse

7 Queres autem h̄c vltimo, an in Patribus expressa h̄ec trutina inueniatur de formalis originalis, pro quocumque habe Anselimum lib. x. de conceptu Virginis & peccato originali cap. 2. qui scripsit; [Quod si ita est, peccatum originale nō est aliud, quam in iustitia, id est absentia diuinæ iustitiae, non enim videtur esse in iustitia nisi in natura, quæ cum debeat habere iustitiam non habet]: & cap. 21. [hoc peccatum quod dico originale aliud intelligere nequeo in ipsis infantibus nisi ipsam quam nuper dixi factam per inobedientiam Adæ, iustitiae debite nuditatem.]

DIVISIO III.

*De ijs, quæ concomitantur originales;
sed non contra, ac proinde non per-
tinent ad eius formale, qualia
sunt fomes, & corrup-
tibilitas Carnis.*

1 Possunt pertinere ad originale ut vidimus aliqua per se primò vel per se 2. ita ut etiā h̄ec secunda sint ab eo prorsus inseparabilia, & suis intrinsecis connexa, qualia sunt omnes eius proprietates, & rationes in eodem ipso originale quasi subiectæ; & de his iam dictum est; concomitantur autem ipsum aliqua alia, quæ intrinsecè non afficiunt originale, sed ab eo originem trahunt, & cum illo semper inueniuntur; itaut nunquam intelligatur peccatum originale esse in aliquo subiecto, quin simul cum eo non sit eiusmodi concomitans; licet non valeat conuertete & asserere, est tale concomitans, ergo inuenitur originale in tali subiecto, vel saltem inuentum fuit cum ipso. huiusmodi in te nostra est fomes peccati, & corruptibilitas carnis: nam quandcumque aliquis habeat peccatum originale, omnino infert, quod secum habeat fomitem, & carnis corruptibilitatem: quare licet bene inferre non fuit in aliquo homine fomes peccati, nec etiam corruptibilitas carnis siue collectiue, siue distributiue, ergo non fuit originale peccatum in eiusmodi homine. At non valet dicere modo, non est fomes in aliquo, neque corruptibilitas carnis, ergo non fuit originale. Nam præsentia originalis trahit, ut secum sit fomes, & corruptibilitas carnis omnino; absentia autem eius non tollit utrumque, neque alterutrum, quantum est ex se. Et sic ex præsentia originalis valet inferre præsentia fomitem, & carnis corruptibilitatis; non autem ab absentia eius absentiam illorum, quod non ita evenit in prioribus rationibus, explicatis diuisione præcedenti, posita enim priuatione gratiæ in anima, non potest in ea esse non reatus ad æternam penam, nec deesse filiationem iræ & similia dicta; & alterutrum ex illis inueniatur, in anima potest optime inferri, quod sunt cetera, vel etiam si unum desit, omnia desint, quia sunt undeque inseparabilia, & dicuntur ad conuentionem; non sic autem se res habet in his duobus, nunc vltimo in hac diuisione notatis quæ sequuntur præsentiam originalis quidem, at non,

possunt si sint in anima illud inferre, neque vt præsens, neque vt præteritum; quare etiam si dicatur, quod Beatissima Virgo habeat fomitem peccati, & corruptibilitatem carnis, non continuo sequitur, quod habuerit peccatum originale; nam aliquæ maxima deformitas est in culpa originaria, quæ non inuenitur in fomite præsenti ligato; unde plures Theologi censem quod possit assumi natura humana à Verbo cùm fomite permanente in ipso, nulla autem ratione potest assumi natura cum peccato originali secundum sua formalia præsenti in anima. quæ omnia vt patet, necesse est præscire in hac materia, vt probe teneatur, quid posset inferre, vel tollere Conceptionem Immaculatam Virginis; quod in præsenti esset ad eam comprobandum, ostendere, quod in B. Virgine nunquam fuit fomes, neque ligatus; sed à principio extinctus, vel ex eo quodd non fuit in ea corruptibilitas carnis vt pœna sua, sed merè materialiter ad meritum, sicuti similiter fuit in Christo. Conta quando quis assumeret, & assereret; in B. Virgine fuit fomes, vel corruptibilitas carnis, vt pœna peccati Adæ, non continuo censendus est posse inferre, quod fuerit in B. Matre originale; nam aliqui Theologi censuerunt, vel censere possunt, sicuti censuit S. Bernardinus, quantum aliqua verba eius sonare videntur, & in expositione salutationis Angelicæ yideri & legi possunt, quod in Virgine fuit fomes ligatus) cui sensui non acquiescamus vlo modo & oppositum ostenderemus in vltimis opusculis) & tamen ipse censet euidentissimè, quod in SS. Virginie non fuit originale, & recte de cetero argumentaretur aliquis, si ostenderet Beatissimam Matrem non habuisse unquam fomitem, neque corruptibilitatem carnis, vt pœnam propriam, & ex hoc inferret non habuisse originale, quia fomes, & eiusmodi corruptibilitas sunt individui comites originalis, & vbi ipsum inuenitur, non possunt non inueniti, licet non contra res se habeat, vt ipso abeunte, & ipsi recedant vel si ijs sint, fuerint saltem pro aliquo signo originale in anima ex necessitate; quare sunt hi duo notandi vt comites necessarij, & individui originalis; non autem originale sit comes ipsorum seu habet semper eos secum: quæ omnia recte h̄ic præponuntur, vt qua ratione sit in te hac procedendum, statim appareat.

2 Notandum tamen h̄ic est vt paulo ante annimus, hanc doctrinā, à nobis traditā, non quia eam omnino approbemus, sed qui loquimur fuxta ea, quæ philosophantur plures Theologi qui censem, vel censere possunt SS. Virginem, non contraxisse originale, licet concedant, quod habuerit fomitem ligatum: at multo probabilius nos existinamus, quod positò præsertim quod ipsa originale non contraxit, neque fomitem vlo modo habuit; quia fomes in natura humana, vt condita secundum præsentem ordinem, non habet à liam caussam, nisi originale, & si originale de est, non est caput unde concedatur esse in homine: quare si Eva peccauisset, Adamo non peccante, filij qui nascerentur ex ea, vtique cum iustitia originali nascerentur, & sine vlo fomite esto de reliquo corruptibiles nascerentur ex corruptione, quam traherent ex matre, vt notauit S. Thomas in 3. dist. 3. q. p. art. 1. in qui bus corruptio non haberet rationem genitæ peccati proprij, sed esset persistēcia

persistētia pœnæ Eux delinquentis, & non suorum posteriorum, quare in filios tranfundetur, non ut pœna eorum, sed ut pœna matri, à qua filij non acciperent, nisi quod ipsa habebat, & eo modo, quo ipsa habebat. Hanc autem doctrinam ultimam non omnino approbamus, nam ipsenit S. Thomas alio loco contrariam docuit videlicet p. 2. q. 81 art. 5. ad 2. & de hac doctrina nos alibi fusi.

3 Petet autem hic aliquis, quid sit fomes & concupientia dicta, quomodo distinguatur à corruptibilitate carnis. Pro qua re sciendum est quod in somite potest considerari primum formale eius, & 2. materiale. Formale somitis seu concupiscentiae est habitualis quedam dispositio residens in potentijs animæ sensitivis concupisibilis scilicet, & irascibilis, qua pronus & proclivis redditur homo & potentiae eiusmodi sensitivæ, ad actus inordinatos, & rationi dissensiones, eique repugnantes, vnde de tali dispositione dixit Apostolus [video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & caritatem me in lege peccati] quod scripsit ad Rom. 7. v. 27. & versu 19. aitque [non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum, hoc ago.] In quibus verbis quamquā videantur exprimi actus, & operationes somitis & concupiscentiae habitualis, seu ipsæmet concupiscentiae actuales: nihilominus annuitur & signatur principium illud vnde h̄i actus profluunt, quod est fomes proprie de quo nos agimus qui consistit in actu primo harum operationum & concupiscentiarum actualium, seu motuum in natura & & homine pullulantium, & non secundum rationem rectam prodeuntium à suis potentijs, neque dependenter & iuxta earum directionem & regulam. Pro qua re vide Expositores, & Patres in hæc loca S. Pauli, qui vñanimitate in hac explicatione conueniunt: & alibi in ultimis opusculis redibit de hac re sermo. Atque hæc quo ad formale somitis.

4 Attendendum est deinde in somite materiale, seu aliquid quod ipse supponit & habet in carne; nam priorem dictam propensionem & proclivitatem ad actus inordinatos collocatam habet in anima: difficile autem est explicare quid sit hōc materiale proprium somitis in carne residens ut de cetero pateat quod homo qui somite liberaretur, deberet in carne aliquam etiam subire mutationem: non enim ea esset sic foedata & male compacta, sicuti fuisset sub somite, qui certe debet alterre aliquam intemperiem in ea oppositā illi téperamento carnis quod habuit & debet habere homo in natura nō corrupta & integra. Quare existimandum est, quod hæc intemperies sita sit in mala & inordinata quadam compositione humorum de se, & natura sua inclinantia potentias sensitivas ad actus inordinatos: nō enim dubium est quod aliqui humores disponunt hominem ad iram, vel aliquam passionem ad quam non inclinant alij: & bene vndique temperati ad nullam impellunt; qui non solet concedi homini vlli in natura corrupta: vbi censendū videtur quod h̄i locū habet quod cēsent Theologī & ex antiquioribus notant aliqui ut præsertim S. Bonaventura qui dicunt, quod si ante animationem caro ex qua concepta est beata Virgo fuisset purificata; originale neque in debito proximo ea cōtraxisset ne itē somite per consequens fset habitata nam cum hæc purificatio non

videatur posse consistere in alio quam in hac humorum perfecta temperatione & dispositione in ordine ad actus eliciendos rationi consonos & recte ordinatos proprios potentiarū sensituarū: proinde bene inordinatio horum humorum dicitur, quo sit quoddam materiale somitis, quod si desit, taliter connaturaliter loquendo nec somes consistat. In qua re varia essent explicanda, quæ differimus in alium locum; & hæc præmittimus, quia horum aliqualis cognitio necessaria est ad ea quæ dicenda sunt, in sequentibus proximis.

5 Restat autem hic dicendum quid importet ab hoc dīcto in somite diuersum corruptibilitas carnis: nam videtur hæc confundi cum materiali somitis: vbi existimandum est, quod licet in hoc eodem materiali somitis consistat hæc carnis corruptibilitas; nihilominus sub una acceptione sit pro eo, & sub alia constituat corruptibilitatem carnis: nam eadē humorum intemperies vt viuens materialiter ad inordinatum actuum, potest attendi vt radix corruptionis omnis humanæ & malæ dispositionis corporis in vita hominis propter quā potentiae inferiores sensitivæ non benè possunt fungi suis munieribus, nec corpus gaudere recta sui habitudine & sanitate, vnde profluunt infirmates lassitudines morbi varij & similia perturbantia & infirmitaria, & ad interitum trahentia vitam hominis, illamque decurrentia. Quo rectè patet quid sit fomes & corruptibilitas carnis primi effectus reccati originalis: quos expertus est Adam & Eua; statim à peccato commisso: 'nam potentiae sensitivæ eorum eo ipso instanti quo peccauerunt, amiserunt rectam subordinationem quam rationi præstabant, & præstituræ erant rationi cui omnino subiectabantur: siue in hoc incidente quia qualitatem quamdam supernaturem amiserint, vt volunt aliqui, siue quia destituti sunt assistentia Dei & prouidentia eius extrinsecè quā non permittebatur eas insurgere, vel operari contra rationem post instans autem peccati existimandum est similiter deordinationem factam in eorum corporibus in ipso actu eorum peccaminoso, nec non in esu pomi vetiti: quare statim post peccatum has pœnas experti sunt & post ipsas, quæ in sequenti declarabuntur.

DIVISIO IV.

De alijs omnibus effectibus deriuanti bus, ab originali.

1 Tum fomes, cum corruptio carnis sunt, & debent dici effectus originalis, sed quia iij inter alios sunt individui comites ipsius, propterea de eis loquuti sumus scorsim; restat modo vt loquamur de alijs effectibus originalis, qui etiam inueniuntur, quando ipsum non est secundum sua formalia in subiecto; qui sunt rectè explicandi, & discernendi ad nostrum intentum, & quia in vnum iij colliguntur ab Auctoriis cum prioribus dictis, nec priores nos explicauimus in quo consistant; congruum est, vt totum hoc negotium simili h̄i peragatur. Pro qua re sciendum est, quod quia, vt supra vidimus ex S. Thoma, peccatum

tu:

tum originale secundum ea, quæ adæquatè importat præter essentialia, etiam accidentalia & suum materiale, censetur importare, vt sic adæquatè sumptum dicitur esse priuatio iustitiae originalis, quare eius effectus sunt notandi ex eo quod destruat in homine, dum in eo destruxit originalē iustitiam, & videndum est quid importabat in illo iustitia originalis, quæ est quoddam aggregatum bonorum supra exigentia naturæ humanae sibi soli scilicet relietæ & in suis puris naturalibus consideratae, cui ut sic iustitiam originalem tribuisse notandum est primò gratiam sanctificantem, & lumen abundā super naturale, & efficaciam ad progrediendum in vitam æternam. 2. Lumen naturale perfectum ad cognoscendas veritates naturales practicas, & speculatiwas, vel saltem habilitatem sufficiensem ad eas de facili acquirendas, nec non etiam facultatem obseruandi totam legem naturalem. Tertiò subiectiōnem perfectam partis inferioris hominis superioris. Quartò perfectam dispositionem corporis sine ullo dolore, vel morbo, & intemperie humorum. 5. Impassibilitatem ab omni extrinseco, & 6. inseparabilitatem corporis ab anima, seu immortalitatem; cum ergo peccatum originale sit priuatio iustitiae originalis, ut supra notauius, & essentialiter non sit priuatio talis iustitiae secundum omnia, quæ dicit adæquatè; sed secundum quod per eam importatur sola gratia sanctificans: hinc est ut formale eius consistat in priuatione gratiæ ut sic, & materiale priuet ab his omnibus alijs numeratis bonis, & sic causset primò deordinationem in omnibus potentijs; in intellectu per ignorantiam tum supernaturalium, cum naturalium veritatum. 2. in voluntate imbecillitatem ad benè operandum tum in supernaturalibus, cum in naturalibus actibus perfectis, vincendi scilicet graues tentationes, & similes. 3. in parte inferiori deordinationem scilicet in concupisibili, & irascibili potentia, ita ut independenter à ratione feratur concupiscentia in omne delectabile etiam contra rationem, & irascibilis potentia auertatur à bono, quod esset amplectendum, nec non malum inferat ei, qui delectabilia auertat à subiecto. 4. tollat bonum, & æquam temperiem corporis, vnde profluant morbi, & dolores ex intimis. Nec non vim expulsuam omnium afflictiorum, & ingressum patere faciat omnium caussatum ad infingendas penas homini aptarum, & 6. auserat inseparabilitatem animæ à corpore, & causet mortem cum putrefactione, & incineratione cadaveris.

2 Hæc autem omnia numerat S. Thomas p. 2, qu. 85. art. 3. & 9, vbi numerat effectus peccati originalis, distinctos à primo, qui est is, in quo formaliter consistit essentia, & proprium peccati originalis; art. ergo. 3. nominat quatuor vulnera naturæ scilicet ignorantiam, malitiam, infirmitatem, & concupiscentiam; quæ vulnera vult esse primum in intellectu, secundum in voluntate, tertium in Irascibili potentia, & quartum in concupisibili. In quantum scilicet eas deordinat. Sic enim habet in corpore. [Resp. dicendum quod per iustitiam originalem perfecte ratio continebat inferiores animæ vires, & ipsa ratio à Deo perficiebatur, ei subiecta. Hæc autem iustitia originalis subtracta

R.P. Vinc. Fassari Trivulsa Theol.

est per peccatum primi parentis, sicut iam dictum est, & omnino omnes vires animæ manent quodammodo destitutæ proprio ordine, quo materialiter ordinantur ad virtutem, & ipsa destitutio vulneratio dicitur naturæ. Sunt autem quatuor potentia animæ, quæ possunt esse subiecta virtutum, ut supra dictum est: scilicet ratio, in qua est prudentia, voluntas in qua est iustitia; Irascibilis, in qua est fortitudo, Concupisibilis, in qua est temperantia. In quantum ergo ratio destituitur suo ordine ad verum, est vulnus ignorantiae, in quantum vero voluntas destituitur ordine ad bonum, est vulnus malitiae, in quantum vero concupiscentia destituitur ordine ad delectabile moderatum ratione, est vulnus concupiscentiae. Sic igitur ista quatuor sunt vulnera, inficta toti humanae naturæ ex peccato primi parentis.] Et addit deinde quod eadem vulnera infliguntur aliquo modo per alia peccata, ut ostendat in his communicare originale cum actuali. Vnde ait. [Sed quia inclinatio ad bonum Virtutis in unoquoque diminuitur per peccatum actuale, ut ex dictis patet; & ista sunt quatuor vulnera ex alijs peccatis consequentia, in quantum scilicet per peccatum & ratio hebetatur præcipue in agendis, & voluntas indurat ad bonum; & maior difficultas benè agendi accrescit, & concupiscentia magis exardescit.] Id quod autem unum hic tradit de his effectibus originalis peccati, sparsim tradit alibi scilicet, in libris sent. & in questionib[us] disputatis qu. 5. & est communis assertio Theologorum; pro qua legi potest Sua-rius, p. 2. disp. nona de Peccato originali.

3 Art. autem 5. recenset S. Thomas alios duos effectus originalis, qui sunt mors, & defectus corporales, quos nos distinximus in duos, scilicet in dolores & in deordinationem perfectæ temperiei corporis, quæ s[ecundu]m non afferit dolorem, & poenam; sed est radix morborum & dolorum; & ut sic ad originalis penas illas reducit S. Thomas, qui ita habet in corp. art. 1. [Resp. dicendum, quod aliquid est causa alterius uno quidem modo per se, alio modo per accidens; & deinde subdit. Hoc secundo modo peccatum primi parentis est causa mortis, omnium huiusmodi defectuum in natura humana, in quantum per peccatum primi parentis sublata est originalis iustitia, per quam non solum inferiores animæ vires subdebeat, sub ratione absque omni deordinatione; sed totum corpus subdebeat sub anima absque omni defectu, ut in primo habitum est qu. 7. & ideo subiecta hac originali iustitia per peccatum primi parentis, sicut vulnerata est humana natura quantum ad animam per deordinationem potentiarum, ut supra habitum est (art. sc. p[ro]æcedenti, & qu. 83. art. 4.)] ita est etiam corruptibilis effecta per deordinationem ipsius corporis. Subtractio autem originalis iustitiae habet rationem poena, sicuti etiam subtractio gratiæ; vnde etiam mors, & omnes defectus corporales consequentes sunt quædam penæ originalis peccati; & quamvis huiusmodi effectus non sint intenti à peccantibus, sunt tamen ordinati secundum iustitiam Dei punientis;] hanc eamdem doctrinam tradit S. Doctor, in qq. disputatis qu. 5. art. 4. in corrente

E 4 Hæc

Hæc autem omnino notanda sunt ad nostrum intentum, nam ex eiusmodi affectibus originalis argumentantur Aduersarij ad maculandam Conceptionem, & ex eisdem hoc vel illo modo locum habentibus vel non habentibus in ipsa ostenderemus nos eam fuisse immaculatam. Quare fuit necesse hos effectus omnino distinguere, qui sunt effectus vniuersales & competentes cuicunque homini, præter quos sunt alij, qui sunt peculiares in sexu foemineo, quos non possumus numerare, ut competentes toti naturæ humanæ; recte tamen & omnino dicendi sunt causati à peccato originali in dicto solo sexu, quia eius conditioni sunt proportionati. Hi sunt grauedines Conceptio-nis filiorum, & morbi inde deriuati, dolores partus, sordes corporis, & similes, quæ spe-cialissimè ab originali causata fuisse testatur Scriptura Genes. c. 3. vbi Deus ipse has poenas & hos eff. cœsus intimauit Eua, & in Eua omnibus mulieribus concipientibus, & patientibus, dum ei dixit [Multiplicabo ærumnas tuas: in dolore paries filios] quæ omnia cum non competissent huic sexui, si originale non contrahisset mulieres, manifestum est, quod etiam ij sint effectus peccati originalis, & aliquo modo magis eius proprij, dum ij ita signanter a Domino Deo fuerint ab initio euulgati vt proprij eiusmodi peccati. Id quod notaui, quia rectissimè ex eorum negatione, & incompetencia Virgini, poterit in ea inferri negatio originis peccati, ut suo loco videbimus.

DIVISIO V.

An deriuans originale in posteroj indigeat aliquo delatiuo, seu virtute à se distincta ad illud deriuandum; et unde hoc delatiuum habeat hanc vim.

Explícatis ijs, quæ concernunt ad peccatum originale deriuatum siue es-sentialiter, siue accidentaliter, nec non prius triditis, quæ pertinebant ad principale eiusdem generis deriuativum, quod in casu nostro est Adam, a quo transfunditur, & posteros, in quibus transfunditur. Restant vi-denda duo sc. an inter deriuatum originale, seu Adamum, & posteros, ad quos originale deriuatur, ipsumque peccatum deriuatum, mediet aliquod delatiuum eiusdem originis. Quod se teneat vel ex parte deriuantis, vel ex parte eius, ad quod deriuatur; ita vt V. G. deriuans originale seu Adamus, non possit illud trasfundere nisi medio aliquo inter ipsum & posteros, & posteri, in quos deriuatur, prius de-beant saltem intelligi ultimo constituti per aliquam priorem rationem ad recipiendum ori-ginale in re, & sic vel vna, vel duæ rationes medient inter Adamum & posteros, antequam hi intelligantur contrahere originale in re; quo tradito nihil amplius restat explicandum pro hoc proposito. In præsenti Diuisione examina-bimus primum punctum, in sequenti secun-dum.

Et quoad Primum sciendum est, quod po-sito, quod posteri Adæ peccauerunt in ipso, modo iam dicto non propria voluntate, sed aliena, neque existentes in se ipsi, sed in sua causa, & ut sic non possint in te dici contrahere originale quia non sunt: queritur an posito quo deinde ij existant & incipiunt esse in mun-do per creationem animæ, & formationem cor-poris, ex hoc ipso solùm in eis proueniat con-tractio peccati originalis in re, nec præterea aliud requiratur, & per consequens mediet, quod præsertim se teneat ex parte Adami ad trans fusionem dictam originalis; quia ex una parte videtur quod in tantum quando peccauit Adæ, & ipsi in eo peccauerunt, non contra-herint originale in re, seu in aculam & habituale peccat, quia non existebat; Unde quando primū intelliguntur existere, debet intelligi illud con-trahere; nec requiritur aliquod medium quod se teneat maxime ex parte ipsius Adam. Contrà verò aliud omnino videtur debere intercedere; quia posteri Adam in tantum possunt supponi peccauisse in Adamo, in quantum in eo continebantur ut in suò genitore in causa, seu in quanquam erant nascituri eius filii: mera au-tem existentia ipsorum post Adam non fecit eos filios Adæ, nisi ab eo processerint per naturalem generationem, atque adeo debet omnino intercedere hæc generatio posterorum ex vi ip-sius ad hoc ut in ipso trans fundi ab Adamo possit originale peccatum; quod est omnino tenendum ex communi sensu Theologorum, & Patrum. Unde primò non sufficit mera existen-tia posterorum Adam ad contractionem dictam, sed debet esse ex vi, & descendentiæ Adami; & rursum neque ista qualiscumque descendentiæ sufficit, qualis V. G. fuit illa, quæ origi-nata est Eua à costa Adami, quæ verè non potuit dici filia Adami, licet de eius carne pro-creata, nam non processit ab eo modo naturali, & per virtutem generatiuam, sed ad hoc requiritur, quod is, in quem trans funditur ori-ginale, procedat ex Adamo, & generetur via naturali, & det semen decisum à Patre, & con-junctum cum sanguine matri destinato ad ge-nerationem, ut inde dicatur; & sit filius Adami, & capax dictæ trans fusionis. Quæ doctrina est communis omnium Theologorum, nec est probanda, sed potius hic supponenda; licet de reliquo ratio sit in promptu cuiilibet aliqui an-tulam ratiocinanti; nam in tantum potest ali quis contrahere peccatum, quod verè non com-misit propria voluntate, in quantum eius vo-luntas potest censi re fuisse in voluntate alterius; atqui si vna persona non continetur in alia, tamquam in naturali causa, sicuti solus filius continetur in patre; non potest estimari, quod eius voluntas sit in voluntate alterius, atque adeo non potest in eo intelligi peccare, nec per-consequens contrahere maculam peccati aliena volunta commissi. Quare à primo ad ultimum debent intelligi posteri Adam generari, & pro-cedere ab eo per viam generatiuam modo natu-rali, si debent originale contrahere, & per consequens perspicuum est hoc medium, quod debebit intercedere inter Adamum deriuantem originale, & posteros eius ad hoc ut origina-le in eosdem posteros trans fundatur. Explican-dum ergo est hoc medium, quod potest intel-ligi duplex; & primum ipsum seruen deci sum à Patre

à Patre coniunctum cum sanguine mattis ; & rursum actio illa, quæ causatur à virtute actiua seminis tendens & complens organizationem corporis, & disponens illud ad introductionem animæ ; si autem queratur an in his duobus diuisim, vel indiuisibiliter resideat delatiuum originalis , et si hæc quæstio non soleat fieri à Theologis , tamen potius videtur dicendum secundum ; nam si semen humanum non age-ret ad disponendam materiam, non generaretur homo modo naturali, atque adeò non esset ip- sum delatiuum aptum ad transfusionem origi-nalis , & per consequens dicendum est , quod vtrumque requiratur indiuisibiliter.

3 Quibus traditis Dico, quod certum esse debet primò quod physicè loquendo ad hoc vt ab Adamo traducatur originale in posteros, ni-hil aliud requiritur , nisi semen illud decisum à viro, & transfusum in uterum matris, quod acti-uè operetur, & disponat ad integrum corporis organizationem; nam nihil aliud potest intelli-gi; quod debeat intercedere, neque aliquid aliud verè potuit homo ad generationem alterius hominis, vt patet; vnde si quid medium debet in-telligi , quod traducat originale, hoc non po-test physicè loquendo consistere nisi in dicto semine.

4 Rursum hoc ipsum potest ostendi , quia quemadmodum semen est, & intelligitur esse in-strumentum , & causa instrumentalis generan-tis hominis in ordine ad hominem genitum; ita pariter ipsum potest intelligi & esse instrumen-tum & causa instrumentalis traductiua origi-nalis ex causa principali sc. Adamo in poste-ros eius ; nam secundum id delatiuum debet ipse Adam traducere originale, secundum quod cau-sat, & quo virtutur ad generandum hominem, sed tale est semen , per quod generans generat genitura , ergo per ipsum net semen debet in-telligi traducere originale peccatum, nec in aliud potest refundi ista vis traductiua originalis, vt bene probat & late S. Thomas p. 2. d. 19. qu. 83. art. 1. in corp. vbi ait. [Respondeo dicen-dum, quod aliquid potest esse in aliquo dupli-citer, uno modo sicut in causa principali , & in-strumentali , alio modo sicut in subiecto. Peccatum ergo originale omnium hominum fuit quidem in ipso Adam, sicut in prima causa principali secundum illud Apost. ad Ro. 5. in quo omnes peccauerunt, in semine autem cor-potali est peccatum originale sicuti in causa in-strumentali , eo quod per virtutem actiua seminis traducitur peccatum originale in pro-blem simul cum natura humana.] & qu. 81. art. 4. in corp. notauit S. Thomas sicut & alibi pec-catum originale à primo parente traducitur in posteros in quantum mouentur ab ipso per generationem.]

5 Sed quæres qua ratione semen dictum est delatiuum originalis per aliquam qualitatem fortasse, aut quid simile.

6 Pro quare Dico 1. semen non est delatiuum originalis neque per qualitatem, nec aliud simi-le, sed merè habet hoc fundamentaliter & phy-sicè ; quia est instrumentum generationis : & moraliter, quia in tantum Adamus transfundit originale in posteros, in quantum eos generat, & per consequens instrumentum quod generat ipsum etiam moraliter intelligitur esse medium in-strumentale ad transfusionem originalis.

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

7 Prima pars conclusionis rectè probatur à Suario loco cit. quia hæc transfusio originalis non est aliquid physicum sed morale , atque adeò non requirit qualitatem moralem; id quod ostendetur fusiùs in ultimis Oculis, & modo hæc veritas supponenda est vt certa contra Capreolum.

8 Prima pars Cōclusiōes patet quia quemad-modum Adam est causa principalis genera-tionis posterorum, ideo est causa principalis tra-ductionis peccati originalis in quantum in eo 'omnes posteri erant secum vnum ; ita quia semen est causa instrumentalis generationis per illud, per quod generat, censetur moraliter traducere originale ; nisi enim ipsum intercede-ret inter Adamum & posteros, & posteri V. S. na-scerentur , vt notat S. Tho. ex dīgito vel manu ; aut costa, non contraheret originale. re-ctè ergo dicitur semen esse traductiūm origi-nalis moraliter tanquam causa instrumentalis modo dicto ; id quod disp. sequ. explicabitur magis ex S. Tho: Et patere res hæc potest mani-festè , quia vt modo subdeimus, semen hoc, ha-bet hanc vim delatiuum originalis ex pacto, seu quasi pacto ; quod contraxit Deus cum Adam ; nisi enim istud intercederet, non ha-beret hanc vim mortalem, vnde in alio ordine rerum, & præcisō hoc pacto filij, qui nati fu-isserent ex Adam, ipso etiam peccante, non con-traxissent originale.

9 Quæri autem vterius hic potest ad rectè percienda sequentia, an semen delatiuum ori-ginalis habeat alias conditiones particulares, quas non habuisset in statu naturæ integræ , & se ipsum reduceretur ad primas conditiones, an esset delatiuum originalis, & vnde proximè ip-sum sit tale vt sit traductiūm dicti peccati.

10 Pro hac re Dico 3. quod semen habet hanc vim traductiūm peccati originalis, quia procedit ex concupiscentia habituali, seu fomi-te. Quare si in hora generationis parentes ha-be-rent, vel habuissent fomitem extinctum , & sanatum, nec illud semen procederet ex habituali concupiscentia , posteri eorum non contrahe-rent originale, neque eiusmodi semen esset de-latiuum originalis.

Probatur Conclusio primò ex ratione , quia tale debet generans generare quale ipsum est, sed si generans generaret sine concupiscentia habituali, generaret vt sanatus & integer in na-tura, sicuti primo creatus est Adam, ergo de-beret generare similiter sanum in natura , & similem sibi sine concupiscentia habituali, & cum fomite exticto, atque adeò sine origi-nali. Ex quo rectè deducitur à posteriori , quod via tra-ductionis originalis est generatio per semen naturæ corruptæ non sanatae, & per con-sequens nisi ipsum procedat ex concupiscentia habituali non est transfusium originalis.

2. probatur maximè pro Adversarijs auctoritate Sancti Thomæ ; qui ait quod si per impossibile Sanctissima Virgo genuisset filium post Incar-nationem Verbi ex Patre, qui haberet fomitem extictum sicuti ipsa extictum illum habuit, filius iste vel filij non contraherent originale, quia natura eorum sanata non produceret nisi filios sanos, & non corruptæ naturæ. Verba S. Thomæ sunt hæc i. in 3.

DIVISIO VI.

¶ detur aliquid veluti delatum intrinsecum originalis peccati formatorum sumpti, quo intercedente ipsum contrahatur in re, & secundum sua formalia ab ijs, in quos deriuatur.

INvestigauimus delatum, seu traductum peccati originalis, quod se tenet ex parte deriuantis originale, seu ex parte Adami. Restat modo inquirendum de aliquo veluti delatio intrinseco in eo subiecto, in quod deriuatur idem originale, scilicet in posteris Adæ. Quod ex eo difficultatem habet, quia non videatur quod posteri Adami, quando primum intelliguntur esse in mundo pro instanti creationis animarum suarum, intelligantur immediate affecti peccato originali secundum sua formalia sumpti, sicuti ea explicauimus: quia si hoc esset, deberet censeri impossibile, quod aliquis in prima infusione animæ eius, hoc stante, exciperetur à lege contradictionis peccati originalis secundum sua formalia, atque adeo impossibile esset, quod Deus pro illo primo instanti infunderet in animam suam gratiam saltē officiendo, quod huiusmodi gratia tollet, seu non sineret peccatum originale importare filiationem iræ, & odibilitatem Dei insubiectionem, & similes rationes, quod est falsissimum & contra sensum communem ipsorum Aduersantium; de qua falsitate alias agemus, vbi eam demonstrabimus, & modo res hæc videri potest in Quario 3. p. 10. 2. d. 11. sect. 1.

2 Constat autem quod si posteri Adæ in prima receptione sui esse per creationem animæ, intelligerentur affecti formalibus peccati originalis, non posset Deus aliquem excipere & creare sine peccato originali, quia in tantum hoc verum esset, in quantum pactum cum Adamo debuissest esse tale, quod posito quod ipse peccaret, Deus decreuisset tollere gratiam ab omnibus posteris Adæ immediate, & absolutè nullisset remissionem eiusmodi noxæ in nullo prolsus, qui esset ab Adamo per naturalem generationem deriuatus; quo stante decreto, ut pote absolute, & sub nulla conditione non posset euenire remissio talis noxæ in eiusmodi Adæ filio, & per consequens impossibile prolsus esset quod aliquis exciperetur à contradictione originalis dicti secundū sua formalia accepti. Quod cum falsum esse iam supposuimus, liquid constat, quod pactum cum Adamo non fuit, neque potuit esse de non remittendo vlli suo posteri eiusmodi peccatum, neque de negando cuicunque gratiam suam absolutè & definitiè, sed omnino de non danda gratia ex vi promissionis factæ Adamo; ut scilicet si eam vellet dare, eam daret ex mera sua liberalitate, itaut omnino posteri omnes Adami ex hoc ipso amitterent ius, quod habuissent in gratiam, si Adam non peccauisset, & essent obnoxij eiusmodi priuationi gratiæ, seu haberent debitum, & obligationem contrahendi illam, & remanendi sine gratia

ex eo solo capite quod peccauerit Adam & ij in ipso, vt dictum est

3 Vbi notandum est, quod verè filii ex pacto cum Adamo possunt intelligi habuisse & amississe ius ad gratiam dupli modo; uno modo quando scilicet impleuisset Adam omnes conditiones, quas requirebat Deus ad impletionem promissionis suæ, & hoc modo posteri Adæ enique habuerunt, neque amisserunt ius ad recipiendam gratiam in prima infusione animæ eorum. Alio modo possunt intelligi ijdem Adæ posteri habuisse & amississe ius ad ciuiusmodi gratiam veluti inadæquate, quia quantum erat ex parte Dei, erat paratus dare gratiam eiusmodi, & per ipsum non stetit, quin ipsam dederit, & sic omnino ipsi erant capaces facti eiusmodi gratiæ quod fuit habere quoddam ius inadæquate ad eam gratiam, quod deinde amisserunt, quando per peccata Adæ quod erat etiam ipsorum, facti sunt incapaces quantum ex se talis gratiæ; & sic rectè dici potuerunt tum habuisse, tum & amississe ius ad gratiam.

4 Dicendi item sunt habuisse ius ad gratiam posteri Adæ, quia primis initijs creationis suæ Adam bene se gessit erga Deum, & eius opera recensiti sunt filii eius illo eodem tempore bene se gessisse cum Deo, atque adeo positivè, & inadæquate, seu ex parte impleta conditione acquisuisse posteros eius ius ad gratiam, quam eam amisserint ex negatione adæquate impletionis, rectè dicti sunt perdidisse ius ad gratiam eo modo, quo iustus, qui habet gratiam habet ius ad gloriam, non adæquatum, & absolutum sed nisi eandem gratiam amisserit, & peccauerit, & eo peccante amittit hoc omne ius ad gloriam; ita pariter bene dicuntur posteri Adam habuisse & amississe ius ad gratiam, quia ex parte impleta conditione ab Adamo, ipsi debebant recipere gratiam, si ipse non peccauisset: quare eo peccante omnino dicendi fuere amississe ius ad gratiam, non quidem adæquate & inammissibili acquisitum, sed inadæquate, & amissibiliter, vt dictum est.

5 Sed hic petes primò an ex natura rei sequitur, vel sequita est in posteris Adæ hæc obligatio contrahendi originale absque eo, quod voluerit positivè Deus quod ipsi amisserint hoc ius ad gratiam, vel ex eo quod ipse voluerit per actum positivum, quod amitterent illud. Ad quod breuiter Dico quod omnino requiritur ad contrahendam obligationem originalis, & ad amissionem iuris ad gratiam, quod Deus decreuerit non dare gratiam ex vi operum Adami, hoc autem actu posito ex natura rei posteros Adæ amississe, & amittere ius ad gratiam, licet non videatur implicare, quod Deus etiam directè & positivè posito peccato, potuisset & posset velle, & causare amissionem istius iuris ad gratiam.

6 Vtraque pars huius dicti probatur breuiter; & primo prima; quia posita hac voluntate Dei de non danda gratia posteris Adæ in casu dicto, ea dicenda est, & iustissimè denegans gratiam, nec non de reliquo nullo alio actu voluntatis Dei intellecto ex se ipso surrexit in posteris Adami demeritum eam non habendi, neque hoc posito ex voluntate Dei prouenit hoc demeritum. Ergo & hæc iuris amissio praecisa alia voluntate Dei, ex natura rei sequitur; nec ab ea pendet immediate & posito hoc demerito

merito non potest intelligi stare cum eo eiusmodi ius; atque adeo omnipotens ex se ipso debet intelligi expulsum, & deperditum moraliter. Secunda autem pars conclusionis probatur, quia sicuti potest Deus commisso peccato, direcere velle priuare hominem gratia sua, etiam si gratia hac ablatam ab homine indicat rationem peccati, non ex se ipso Deo vel eius voluntate, sed ex natura rei; ita pariter ex peccato præcedente, & ad illud respiciens Deus, bene ipse posset & iuste tollere eiusmodi ius ad gratiam, quod est aliquid minus, atque adeo priuare hominem illo: esto deinde subsequatur in homine obligatio contrahendi peccatum originale secundum sua formalia.

7 His positis iam distinguenda sunt duo in eo qui contrahit peccatum originale in re, & secundum sua formalia & propria sumptum & primum iam patet esse hanc obligationem, quam habet is antecedenter ad actualem eius contractionem, subiectionis ad ipsum in re, & secundum rem est eadem ipsa subiectio actualis eiusmodi peccato. Et primum certe videtur esse quoddam delatium secundi, nam ex eo prouenit secundum in contrahente originale. Vbi etiam aduertendum est, quod hoc delatium peccati originalis in re & propriè sumptu, quod est obligatio, seu obnoxietas dicta, sèpe induit nomen peccati originalis, imo & maculæ, & inquinamenti originalis, ut alias *infra* videbimus, & probabimus latè eo modo, quo sèpè actus primus induit nomen actus secundi, & sic dicitur ridere, lugere, ratiocinari esse proprium hominis, cum pro hac proprietate intelligatur potentia ridendi, lugendi, & ratiocinandi, licet reuera hæc dicta obligatio tale quid formaliter non sit, sed merè radicaliter. Vnde solet dici ab Auctoribus peccatum originale in debitice potentia, quod idem est ac peccatum tale radicaliter, ut frequens est apud ipsos Aduersarios, præsertim apud Comentatorem S. Thomæ ut *infra* notabimus, & referemus eius verba.

8 Ut autem hæc omnia bene distincta esse pateat; aduertenda est hæc obnoxietas contrahendi originale, seu debitum peccati originalis tum in Scripturis, cùm etiam in Patribus, nam quoad Theologos passim apud omnes etiam ipsos Aduersantes inuenitur hæc distinctio, & duplex acceptio peccati originalis; difficultas solum est in ostendenda dicta obnoxietate & debito, ut distincte à formalí peccati originalis; quia peccatum ipsum originale formaliter sumptum est apertissimè euidens, nō sic appetit maximè in Scripturis hæc obnoxietas. Quātum ergo ad dictam obnoxietatem, ea videtur aduenti posse in Scripturis, prima in S. Paulo ad Rom. 5. v. 15. vbi dicitur, [*Vnius delicto in omnes homines in condemnationem*]: nomen enim cōdemnationis significat propriè non multam ipsam, seu culpam, & originale transsum, sed destinationem, & obnoxietatem, & obligationem ad illud, sicuti dicitur de damnatis ad mortem, quod scilicet eam deberent subire, non quod merè ut sic subeant. Similiter dum dicitur, [*Vnius delicto peccatores constituti sunt multi*,] sicuti non dicitur, peccantes constituti sunt multi, ita significatur non esse sermonem de peccato actuali Adam, ut communis omnibus posteris, & ut actuale poster-

tum in illius voluntate, & per consequens videtur formalis sensus Scripturæ versari circa aliquid, quod in singulis hominibus existentibus per modum habitus delictum primi hominis causauit, quodque eos denominat peccatores seu obligatos ad contrahendum peccatum, non illud completem habentes hoc autem causatum moraliter, & primum causatum à peccato Adæ ut communis omnibus eius filijs, non est macula dicta priuationis iustitiae originalis, nam hæc deriuatur in hominem mediæ hac obligatione & obnoxietate ad illam; quare cum dicatur (*vnius delicto peccatores constituti sunt multi*) videtur significari formaliter, id quod procedit immediate in posteris Adæ à peccato primo, quod non est nisi dicta obligatio. Dura enim dicitur (*vnius delicto peccatores constituti sunt multi*) exprimitur id, quod homines, qui de reliquo primo poterant solum dici peccantes, fecit & constituit illos; ut peccatores autem constituti sunt multi formaliter per dictam obligationem, etiam præuisa macula habituali priuationis iustitiae originalis. Vnde Sanctissima Virgo explicatur ex Chrysostomo, & alijs recte dici posse, quod facit peccatrix, non peccans ex hac mera scilicet obligatione contrahendi originale; nam si quis liberaretur ne contraheret originale in actu, non propterea non posset dici peccator; at si obligacionem, & obnoxietatem ad illud non haberet, nulla ratione posset dici peccator, etiam si de reliquo (si hæc duo tamen possunt separari) peccauisset in Adam, & eiusmodi debirum deinde non contraxisset, quod aliqui putant possibile: alij contra, scilicet hæc duo separari non posse contendunt, ut Suar disp. q. sect. 4. num. 24. de quo nos disputationibus ultimis huius Operis.

9 Alij item hanc obligationem contrahendi originale agnoscunt in illis textibus, in quibus posteri Adæ dicuntur mortui sicuti ad Rom. 5. [*Vnius delicto multi mortui sunt*]: & rursus 2. Cor. 5. v. 14. [*Christus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt: vbi volunt hæc non tradi formaliter damnationem ad mortem spiritualem superius traditam, sed obligationem quam habet unusquisque ex filijs Adæ incurriendi in originale maculam explicatam, quæ est propria & absoluta mors animæ, & congruit explicatio, qua dicitur, [*Vnius delicto multi mortui sunt*], vt ostendatur id quod facit immediate delictum Adæ commune posteris; quod est eos damnare ad mortem animæ, eique eos facere subditos pro qua re videndus est Caietanus Opusc. de Concept. Medina 3. part. qu. 29. & alij communissime.*

10 Nec de distinctione huius obligationis & delicti originalis Patres destituerunt agere, & maximè de ea apertissimè locutus est S. Anselmus lib. de Concept. & peccato orig. c. 7. [In Adamo omnes peccauimus; quando ille peccauit, non quia tunc peccauimus ipsi, sed quia de illo futuri eramus, & tunc facta est illa necessitas, ut cum essemus, peccaremus:] vbi loquitur de necessitate hac in radice, & de peccato, quod per denominationem extrinsecum, & moraliter nobis annexatur sine nostra personali voluntate, quæ se ipsa ad peccatum concurrat. De obligatione autem contrahendi originale in nobis recepta subdit [*Quia ab ipso semine,*

ne, & ab illa conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessarium, ut cum habeat animam rationalem, habeat peccati immunditiam, qua non est aliud, quam peccatum, & iniquitas;] & cap. 10. [Quoniam vero Adam subditus esse noluit Dei voluntati, ipsa natura propagandi quamvis remaneret, non fuit subdita eius voluntati, & gratiam, quam de se propagandis seruare poterat perdidit, atque omnes, qui natura operante, qua auctoritate propagantur, eius auctorati debito auctorant;] & cap. 21. [Quod in illis (sc. primitivis) non sit iustitia, quam debent habere: in naturalis non facit illorum voluntas personalis, sicut in Adam, sed egestis naturalis, quam ipsi a natura accepit ab Adam.] Ecce in hac egestate debitum originalis, quod hic signauimus: signauit etiam hoc debitum contrahendi originale S. Augustinus sub nomine reatus dum dicit Epist. 23. ad Bonifacium; [Traxit ergo reatum; quia unus erat in illo, & cum illo a quo traxit, quando quod traxit amissus est.]

¶ Post haec, distinctio a nobis in hac re habita de peccato originali prout dicit habitualē maculam includentem, vel consistentem in priuatione iustitiae originalis in quolibet filio Adæ in se ipso existente, suavitur, & explicatur in Scripturis expresse, primò per illud ad Ephes. 2. Eramus natura filii ire, ubi explicat S. Apostolus se fuisse filium iræ, & hoc traxisse ex suis naturalibus, non vero ex propria voluntate; filatio autem hæc iræ explicat formale peccati originalis in actu, & malum maculae contradistinctæ ab obligatione illa contrahendi, nam obligatus ad contrahendit, sed solum ille qui propter peccatum primi parentis est prius iustitia originali, & inimicus, offensus Deo, eique iniurias & sub potestate Dæmonis constitutus truditur. Item hoc patet in illis textibus, in quibus omnes dicimus nasci immundi, & cum sorribus, hæc enim immunditiae & sordes, qua absolute coquinant hominem, & faciunt illum odibilem Deo. Quæque non possunt prouenire in homine per peccatum propria voluntate omnissimum, non sunt nisi proprie peccatum originale, scilicet transfusum & inhærens in posteris Adæ. Quod à Tridentino Cœilio in decreto de peccato originali dicitur s' origine unum est, & propagatione non imitatione transfusum omnibus, id est uniuscuique proprium] quodque ab eodem dicitur esse mors

animæ, idque transfusum in omne genus humani, unde ait: [si quis Adæ prævaricationem sibi soli, & non eius propagini assit nocuisse, & acceptam a Deo sanctitatem, & iustitiam, quam perdidit, sibi soli, & non nobis etiam perdidisse, aut inquinatum illum per inobedientiam peccatum, mortem & penas corporis in omne genus huminum, non autem & peccatum, quod mors est animæ, anathema sit]. Hoc autem peccatum, quod Tridentinum dicit esse mors animæ, nomen etiam in quinationis apud ipsum habet; nam definit non solum Adam fuisse per illud inquinatum, sed etiam posteros & bene exprimit originales in re per nomen inquinationis, immunditiae, & sordidum spiritualium, ut ex hoc ostendatur male afficere, & maculare animam, ut eam reddat iniquam & odibilem in conspectu Dei, quod est summum malum & inquinationum quod potest deturpare & deformare illam moraliter; quia omnia propriè nullo modo conueniunt debito & obligationi contrahendi talis maculam, atque adeo ea manet declarata ut distinctissima à priore & principaliore exceptione peccati originalis, & maxime secundum sacras Scripturas; quibus addendæ sunt alia à scilicet Isaie 64. [facti sumus ut immundi omnes nos], & Job. 14.] quis potest facere mundum de immundo conceptu semini.] Quo cœcluditur in homine etiā in ventre matris habeti immunditiae spiritualis.

¶ Patres etiam hoc ipsum aperte significant de originali in re Tertull. lib. de anim. cap. 4. scripsit. [Omnis anima eo usque in Adam censetur, donec in Christo recenseatur, tamdiu immunda, quamdiu recenseatur peccatrix autem quia immunda.] Origen. ho. 8. in leuit. [Recumque anima in carne nascitur, iniquitatis & peccati sorde polluitur, propter quod dictum est, nemo mundus a sorde, nec infans, cuius est unius diei vita super terram.] Cyprian. lib. 1. epist. 8. ad fidum; [Infans recens natus contagium mortis antiquæ prima nativitate contraxit: Hilar. in psal. 11. 8. [Vivere se in hac vita non reputat, quippe qui dixerit, ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in delictis peperit me mater mea, scit se sub peccati origine, & sub peccati lege esse natum] : Sanctus Basilius in exposito Psalm. 3. 1. [Nequit homo mundo corde ac liber omnino a sorde peccati inueniri, etiam unius diei tempore supra terram vixerit.]



DISPUTATIO II.

PROLEGOMENA.

De re principali disputanda circa Conceptionem Virginis pro gratia scilicet negata, vel affirmata illi in prima infusione anima eius in corpus, quæ faciat eiusdem Immaculatam Conceptionem.

Voxiam in hac controversia variae sunt inuolutæ questiones, statim initio ex sunt distinguendæ, & numerandæ, & illa, circa quam totum nostrum versatur intentum, quæ vnicæ est, debet omnibus alijs postpositis, eligi & signari, ut in eam omne scopū nostrū figamus & figuratur ibidem lectoris intentio ad gloriam sanctissimæ Virginis, & Immaculati Filij eius, qui hoc ipso congruentissimè genitus est ex Immaculatissimâ Matre, præseruatâ ab omni vmbra peccati, nec vñquam permitta deiici in originalis immane barathrum, licet ab illo deinde extracta. Duabus autem diuisiōnibus conclude-mus hanc disputationem, ostendendo, scilicet primò quæ & quot possent queri in hac materia, & inter quæ nos obtutum figemus circa primam animationem Deiparæ præditam vel non præditam gratiâ Sanctificante, & quia non dubitamus sicuti modo non dubitat Ecclesia saltem actuali formidine de vero sensu affirmatio[n]e habendo circa hanc rem, & propterea maximè querimus in quo gradu certitudinis sit estimanda esse hæc vera sententia; proindè distinguendi & numerandi sunt varij hîc gradus certitudinis, qui possunt inueniri in aliquo sensu, & doctrina Theologica, quod confaciemus Diuisione 2.

DIVISIO I.

Distinguuntur variae Questiones, quæ in hac materia possunt exagitari.

Multiplices Questiones sunt, quæ positiæ dictis de originali in genere, & modo, quo ipsum possit tolli, & auerti ab aliqua anima: institui possunt de Sanctissima Virgine, & primo an ea inclusa fuerit in pacto Dei cum Adam, si ipse non peccaret. Secundo an fuerit inclusa ad contrahendum consequentiæ peccatum, si ipse peccaret, & an statutum de ea sit quid in poenam peccati pro tali casu, Tertio en aliquo modo voluntas Virginis fuerit positæ an Adamo, ut quidquid ipse fecisset, censeretur factum à Virgine, quemadmodum id dicitur de ceteris posteris Adæ. Quarto, si concedantur hæc omnia de Virgine, quod scilicet eius voluntas fuerit in Adæ voluntate,

& quod recensita fuisset peccare, & non peccare cum Adamo, eoque peccante, quod ipsa in Adam peccauerit; an posito peccato Adami, & eius peccato in Adam; an caro eius primo incipiens organizari; vel Quinto in fine talis organizationis: vel Sexto ante organizationem primam in parentibus fuerit sanata, & aliquæ sanctificationem eiusmodi habuerit. vel Septimo an in primò instanti infusionis animæ suæ, ipsa in quodam priori naturæ intelligenda esset habuisse debitum contrahendi maculam originalem in actu; per quam redderetur odbilis Deo nec ne, & Octauo denique an de facto concedenda sit in eadem Virginis macula hæc dicta, ita vt per eam ipsa redita fuerit etiam rea mortis æternæ, etiamsi per mecum primum instans infusionis animæ suæ.

2. Quibus Questionibus recensitis circa ea, quæ possunt controverti de Virgine circa originale peccatum; aduertendum quod totidem similes Questiones possunt fieri circa eius sanctificationem, ita vt queratur an ipsa dicenda esset immunis ab ista ultima contractione originalis, ex eo quod voluntas eius etiam positio, quod fuerit contenta in Adami voluntate, si Adam non peccaret, vel posito quod fuerit contenta si ipse peccaret, vel Tertiò quia eius voluntas fuerit aliquo modo in voluntate Adami, vel Quarto etiam posito quod contraxerit debitum, aut contra, diceretur non contraxisse originale, vel concessis primis quatuor punctis de ea, sed vel omnibus aut aliquibus absolutè negatis. Nos verò in præsenti omnes istas controversias reiçimus in ultima Opuscula istius Tractatus, & in hac prima, sicuti & in secunda sumimus merè examinandum, an sanctiss. Virgo contraxerit maculam ultimam originalis peccati pro primo Instanti infusionis animæ, vel non, & an in eo instanti receperit gratiam, etiamsi pro posteriori naturæ ad debitum, quod intelligeretur contraxisse de talis maculæ contractione pro priori naturæ.

3. Aduerimus tamen quod etiamsi celebris questio, quæ nostro hoc tempore exagitatur sit hæc ultimo notata; celeberrima tamen & potior, quæ antiquiori tempore, & præsertim illo Bernardi exagitata est, fuit illa, qua quærebaratur, an B. Virgo fuet sanctificata, seu præseruata, ne incurret originale per sanctificationem factam in carne eius, antequam ipsa animaretur, vel in principio, vel in progressu organizationis corporis eius. Vnde in antiquioribus Theologis, & præsertim in S. Thoma inuenitur frequenter repetita hæc questio an B. Virgo fuerit sanctificata ante animationem, sic S. Anselmus duplē Conceptionem distinguuit in Virginē, carnalem ex prima seminum mixtura prouenientem, & aliam in prima animatione sui. Vbi etiamsi sciamus quod aliqui eo tempore voluerint Conceptionem Virginis carnalem, & stantem pro organizatione corporis sui, fuisse Sanctam, non tamen scimus quo

quo p̄d̄to eam Sanctam voluerint, vēl scilicet
quia in Adam noluerint Virginem peccasse,
vel quia in ipso contentam, aut quia aliquo
alio modo sanctificationis caro eius fuerit af-
fектa antequam animaretur, nec rursum habe-
mus notatos Auctores, qui pro hac tali sancti-
ficatione steterint; solum habemus quod S.
Anselmus voluerit utramque Conceptionem
esse celebrandam, carnalem scilicet & spiritua-
lem, & ostendit, q̄ iōd aliqui spiritualem tan-
tem facilius celebrabant, non item carnalem,
quod ipsis Sanctus vermittebat dummodo in
celebratione festi Conceptionis Virginis per-
sisterent sine vera, & propria macula peccati
in anima eius primō corpori infusa.

4 Solum autem hic notandum est, quod qui senserunt Virginem sanctificatam fuisse ante animationem, ex hoc ipso abstulerunt a Virgine debitum contrahendi originalem maculam in actu, qm ex infectione carnis iam sanare resultare non poterat.

5 An autem peccatum in Adamo abstulerint, incertum est, siue de cetero hoc peccatum in Adam sit merè ipsum peccatum Adam prout capit is omnium hominum, neque in trinsecè pertinens ad peccatum originale posterum; siue aliquid aliud, de quo in fine huius Tractatus agemus.

6 Pro intelligentia autem Questionis celeberrime de Virginis sanctificatione; si praefuerit nec ne ante eius uniratione n, sciendum etiam est, quod superpositis dictis de infectione carnis, quae ex Adam prouenit per seminalem rationem, visum est aliquibus non fuisse conueniens, quod caro illa, in quam infundenda erat anima B. Virginis, & ex qua deinde formandum esset corpus Christi Domini veri Dei, esset similiter infecta sicuti cetera posterorum Adam; unde etiam deinde inficeret animam sanctissime Virginis, & faceret eam debitricem contrahendi originale in actu. Quare in questione non posuere, an huiusmodi caro etiam ante infusionem animae fuerit sanctificata, ac proinde quod de eius sanctificatione ut sic fuerit celebrandum festum Conceptionis: hoc autem videntur rationabiliter ipsi quæsiuissæ, quia cum B. Virgo varijs reuelationibus & miraculis eiusmodi reuelationes confirmantibus, fecerit introduci, & præcepit celebrari festum Conceptionis ut constabit ex infra dicendis ex S. Anselmo & alijs: merito Dubium apud eos exortum est, an huiusmodi festum n caderet celebrandum supra organizationem corporis Virginis, vel supra infusionem anime in corpus eius; & quidem, cum aliqua probabilitate potuerunt existimare quod festum caderet supra organizationem corporis ex eo, quod Virgo præcepit eiusmodi festum sub nomine Conceptionis. Conceptio autem primæ & per se videtur importare organizationem corporis; præterea cum tale festum præcepit celebrari die octavo Decembris, quo ab non dotti conatur dixerit loquendo hauiisse animam infusionem in corpore, cum nata sperit octavo Septembris, ac proinde octavo Decembris, primæ incepit organizationem corpus tuus, quod ad sui formationem, & introductiōnem anime requirit ad minus quadraginta quinque dies in masculis, & octoginta in feminis; consequens hinc visum est, quod sanctissima Virgo voluerit celebrationem non prime

infusionis animæ suæ in corpus , sed de forma-
tione prima sui corporis , quæ cum in ceteris non
sit sancta , sed in peccato , intulerunt , quod
in ea Sancta debuerit esse , ut pote celebranda,
atque adeo sanctificationem Virginis posse-
runt ante animationem corporis eius. Contrà
verò alij attendentes Scripturis , quæ vniuersa-
liter loquentes , cuilibet descendenti ex Adamo
dederunt contractionem peccati originalis , ad
earum verificationem putauerunt nulla ratione
Conceptionem hanc , quæ erat per seminalem
rationem Adamo , posse eximi à peccato origi-
nali , si non formaliter sumpto , vt pote non
habente subiectum proportionatum , quod est
anima , saltem materialiter sumpto , quatenus
diceret carnem Virginis , ex qua formabatur
corpus eius , esse talem , quæ esset infectua
animæ & constitutiva illius , ut debitricis con-
trahere originale in actu , & formaliter sum-
ptum. Vnde concluserunt eiusmodi Conceptione-
nem ut pote tendentem ad eiusmodi contrac-
tionem in debito , & consequenter (nisi impedi-
mentum suppetet ad contractionem origina-
lis in actu) non posse esse materiam celebratio-
nis festi , atque adeo noluerunt eam celebrare
ut sic , sed recurrerunt ad Conceptionem natu-
ræ , videlicet ad illam in suo termino , quando
primo infusa fuit anima in corpus Virginis ,
quæ pro eo instanti censenda esset gratia præ-
dicta , & ut sic celebrandum de ea festum Con-
ceptionis. Alij verò de hac gratia , sanctificante
data p[ro]m[issio]nem Instanti primo Infusionis animæ etiā
dubitauerunt , vel etiam negauerūt , scilicet ani-
mam Virginis præditam ea fuisse pro tali pri-
mo instanti. Verum quidem est quod apud nul-
lum Autorem ex antiquioribus , qui solent
citari pro maculata Conceptione Virginis ste-
tisse ; nec item apud Bernardum , nec Ricchar-
dum , nec apud i[n]sulam Anselmum , qui aliquando
dicitur stetisse pro hac sententia , legi ali-
quem referti , qui diceret , quod in primo instan-
ti infusionis animæ Virginis ipsa fuerit priuata
gratia , vel facta filia iræ , & rea mortis ; solum
alij multum posteriores hoc ultimum concele-
runt Virgini pro eo instanti , quæ omnia in-
fra ostendetur latius , & in præsenti solum modo
quæretur , an B. Virgo in primo instanti infusio-
nis animæ suæ in corpus habuerit gratiam san-
ctificantem , quæ impeditet , ne illa esset fi-
lia iræ , & sub potestate Diaboli , & subiacens
formalibus proprijs peccati originalis.

7 Vbi notandum est, quod hæc gratia potest intelligi ita data fuisse animæ virginis, sanctissimæ, vt ab illa tolleret debitum contrahendi originale, vel absque eo, quod illud tolleret rursum vt à Virgine tolleret somitem, vel solum ut illum ligaret. Tercio vt non solum somitem tolleret, sed etiam eam liberaret ab omnibus pœnis nobis prouenientibus ab originali, qualis est mors corporalis, & similes, vel ita, vt non liberaret illam à talibus pœnis. Quarto, vt hæc gratia extenderetur ad parentes suos, ita vt iij in Virginis Conceptione habuissent naturam sanitatem, & sine somite; vnde sine libidine tum actuali, tum habituali Virginem conceperint. De quo meminit Sanctus Thomas in 4. disp. 44. quomodo si fuisset concepta, certum est, hoc supposito a pud ipsum, quod non potuisset contrahere originale; vnde alibi expressè notat, vt annui-

DIVISIO II.

*Inuestigatur quatis sententia possit dici
in Ecclesia certa, & qui, quotue
gradus certitudinis possint inueniri,
quisque maxime inquiritur, sit nec ne
in Immaculata Virginis Deiparae
Conceptione.*

mus supra, quod si qui parentes iustitiam originalem contraherent recuperarent, & generarent filios, illi non contraherent originale. Has inquam omnes questiones omnino differimus discutiendas in ultimis Opusculis huius Operis, & in praesenti solum controvexitimus de prima, in qua solum & duntaxat querimus de primo instanti infusionis animæ, ut diximus, etiamsi de reliquo in ipso instanti etiam habuerit debitum contrahendi actualiter maculam originalis peccati, & rursus non fuerit liberata à fomite, nec à consequentibus ipsum, & multominus parentes eius liberati essent ab his dictis; solum enim in praesenti nobis sufficit querere, & inuenire, vt dicemus, cum certitudine saltem Philosophica, quod B. Virgo non fuerit in primo instanti dicto filia Diaboli, sed Deo grata, quidquid tandem sit de reliquis, quæ non possunt habere nostro iudicio tantam certitudinem, quantam habet, hoc ultimum; id quod de reliquo spectat ad summam gloriam Sanctissimæ Virginis, & Filij eius quoque si ei decesset, certe non esset tanta eius gloria, neque Filij eius, vt testatur Summus Pontifex Sextus IV. vt alias videbimus.

8 Ultimò aduertimus exp̄sē, quod etiamsi in his primis Opusculis agamus de certitudine istius folius puncti dicti, nulla tamen ratione illud inuoluimus cum sensu, an in primo instanti creationis animæ Beatissima Virgo gratiam habuerit illam, quæ esset iustitia originalis, & sanasset eius naturam, quia non communis potest esse difficultas de hac re: an posito quod ipsa incurrit debitum originalis, hoc debitum potuerit habere in natura sanata, & integra sine fomite. Quemadmodum enim si parentes eius naturam sanctam habuissent, non potuissent Sanctissimam Virginem generare cum debito originalis, vt testatur Sanctus Thomas exp̄sē; ita dum ipsa naturam integrum supponeretur habere, esset dicendum, quod non esset capax vt sic contrahendi eiusmodi debitum; & hæc quæstio aliquo pacto inuoluta etiam esse potest cum aliâ, quam tangit Suares p. 2. disp. 9. scilicet 4. de peccato originali, an scilicet posito, quod Beata Virgo peccauerit in Adamo an potuerit esse exempta à debito contrahendi originale; quod si diceretur, facile posset dari Sanctissimæ Virginis natura sanata pro primo instanti infusionis animæ suæ; sed hæc nos hīc non curamus, & ne incerta certis inuoluamus; solum volumus certam esse gratiam sanctificatam meram Sanctissimæ Virginis, quæ illam ab originali in actu liberet, esto de reliquo pro eo instanti naturam à parentibus suis corruptam acceperit Virgo subditam passionibus suis, nec non etiam morti, & similibus, & post tale instans, vel post tempus constituta fuerit in natura integra, & quasi completam sanctificationem habuerit, quemadmodum videtur sensisse S. Antoninus à Florentia. In hoc ergo soluū intenti ad hoc tantummodo properemus, quod ad magnam gloriam Virginis pertinet, si illi præsertim à nullo deuegetur, & quod alicui dedecori videtur illi esse si ei non concedatur, scilicet quod pro hoc dicto instanti istiusmodi gratia sanctificans saltem pura & nuda Deiparæ tribuatur.

R. P. Vinc. Fussari Trivina Theol.

Certitudo vnius sententiaz multiplex esse potest in Ecclesia Catholica, & prima est illa fidei, seu quæ inuenitur in credendis de fide, quæ est omnimoda certitudo, & talis, vt qui in eiusmodi credendis dubitauerit, sit haereticus. Secunda certitudo huic non æqualis, sed valde affinis inuenitur in sententijs, quæ deducuntur manifestè ex ijs, quæ sunt de fide, sed non continentur formaliter in habitis de fide. Tertia certitudo est minor duabus precedentibus, & inuenitur in propositionibus amplexatis ab Ecclesia vniuersaliter, vel à communis sensu Theologorum, ita vt temere faceret, qui ei contradiceret. Quarta certitudo paulo inferior ista, videtur esse eaurum propositionum, quæ si non sunt de rebus ita communiter in Ecclesia receptis, videntur ex ijs manifestè deduci, ita vt propterea contradicentes propositiones sint scandalosæ, piarum aurium offensivæ, & similes. Quinta certitudo videtur esse illa quæ inuenitur in propositionibus sine controversia in Ecclesia receptis, & sine sententia in contrarium, licet adhuc in ea non sit communis sensus Theologorum cum ea vniuersalitate quæ faciat sententiam in contrarium temerariam; & talis certitudinis fuit antiquo tempore in Ecclesia, quod B. Virgo fuerit sanctificata in utero matris, licet in praesenti ex communissimo consensu omnium Theologorum, & Sanctorum, opposita sententia esset saltem temeraria, atque adeo ea modo pollet tertio gradu certitudinis, & in isto gradu certitudinis perseverant aliquantisper illæ propositiones, quæ deinde perueniunt tempore ad absolutum & vnaminem consensum Theologorum, dum enim sine controversia, nec probabilitate vlla oppositæ partis ita recipiuntur, aliquam certitudinem omnino recipiunt, vt pote excludentes actualem saltem formidinem oppositi, & magna ex parte etiam habitualem, & cum hæc certitudo non sit merè philosophica, vt paulò post de ea dicemus, videtur esse Theologica, licet non perfecta in hoc genere, sed ad perfectum tendens, & in via ad ipsum. Atque hæc videtur esse infima certitudo inter Theologicas, quæ hoc nomine insignitur, quia est quædam certitudo, quam dat illi auctoritas Ecclesiaz, & non merus discursus humanus, qui vnum ex alio infert per se solus consideratus, qui vt sic etiam si inferat ex principijs revelatis & Theologicis, humano modo procedit, nec ex hoc præcisè venari potest aliam certitudinem, nisi naturalem; vt si accedit illa communitas Theologorum idem sentientium sine vlla controversia, aduenit illi quidam gradus certitudinis moralis

F Theolo

Theologicæ, ex notione scilicet prouidentiæ diuinæ regentis Ecclesiam, & non sicutis eam errare in suis Theologis, quando ipsi aliquid decidunt omnibus bene pensatis, & in decisione videntur communiter consentire, in qua validas rationes eos inuenisse animaduertatur.

2 Ultima tamen certitudo, eaque non Theologica, sed Philosophica est in sententijs, quando ex rationibus hinc inde pensatis, siue etiam ex auctoritatibus eas firmantibus; inuenitur quod aliqua sententia tantumdem confirmatur, ut opposita non censeatur probabilis, ut pote sufficienti ratione, & auctoritate non suffulta, praesertim respectiue ad rationes, & auctoritates, quæ pro contradictria præponderant, licet de cetero aliqui possint inueniri, qui oppositum sentiant; Vnde multæ solent notari in Ecclesia sententiae improbabiles, quas tamen reliquias tenent sine præjudicio alicuius censuræ. Qualis est V. G. sententia, quæ putat homini benè viuenti, & sensus omnes deperdenti, nec danti ullum prorsus signum sensibile actuale in fine vitæ posse dari absolutionem sacramentalem. Similiter sunt aliqui, qui putant quantitatem in Eucharistia identificari cum substantia, & aliam ab ista identificari cum accidentibus, atque adeo non distinguunt accidens quantitatis à substantia, & ceteris accidentibus, & hæc opinio censi solet improbabilis, & Societas Iesu ut Improbabilem positis dictis Pattum & Theologorum communiter, à suis scholis, & sensu suorum abiecit, esto tamen ab aliis ut probabilis amplectatur. Dum enim consensus omnium Theologorum non conuenierit, ita ut eam etiam ut probabilem absolutè reicerit, vel Ecclesia id decreuerit, licium est cuique suum sensum retinere, quem probabilem existimet, esto alij, ut improbabilem eum censemant.

3 Atque ex his sententijs cùm in rebus practicis, tum etiam in speculatiis complures leguntur in Auctoribus, quas aliqui putant eas probabiles, alij ut improbabiles rejciunt, ut de Officio recitando ante Missam sub poena mortalis, quod communiter ut improbabile in praesenti rejciunt; & de gratia efficaci sole etiam teneri à Societate Iesu, quod non sit efficax ab euentu, quæ verò eam Deus det non ex prævisione, quod illi sit homo cooperatus sed ab hoc præscindendo, quæ deinde in uno faciat facere, in alio nequaquam; ut improbabilem enim eam ipsa rejicit, & solent etiam alij, licet aliquibus ut improbabile non habetur. Similiter eadem Societas Iesu sententiam, quæ vult liberum arbitrium antecedenter ad actum prædeterminari per qualitatem aliquam, quia posita, & in sensu composito, cum ea solum, homo non possit non facere id, ad quod prædeterminatur, & multo minus oppositum, censet illam ex efficacia rationum, & auctoritatum, falsam, improbabilem, licet alij complures & docti viri etiam oppositum sentiant. Imo etiam improbabilem, & falsam censebunt sententiam Societatis Iesu, nec tamen illa ex his partibus damnat alter utram ex his sententijs, sed unaqueque abundat in suo sensu, & expectatur de hac te iudicium certum à sancta Sede Apostolica.

4 His ergo declaratis, in his sex certitudinibus

quinque Theologicis & una philosophicæ animaduertuntur varijs gradus certitudinis Theologicæ; nam prima est summa certitudo, secunda deficit à prima in uno gradu, tertia deficit à secunda in alio gradu, & sic usque ad ultimum gradum certitudinis philosophicæ qui omnes faciunt sententiam oppositam ad minus temerariam philosophicæ, seu valde irrationabilem. Quo supposito queri potest in praesenti an supposita probabilitate sententia de Immaculata Conceptione Virginis Deiparæ, quæ nullo modo potest negari, vt talis, dum ut tam explicitè eam amplexa est sancta Sedes Apostolica, etiam Aduersarijs consentientibus, ut demonstrabimus Opusculo de sensu Ecclesiæ: An inquam etsi non præterito tempore, saltem peruererit in praesenti ad statum aliquem ut censenda sit venata aliquem gradum certitudinis ex his numeratis, non quidem primum, neque secundum; nam Pontifices expressè in Bullis decreuerunt illos usque modo non habere in Ecclesia; nec item tertius quod potest rectè deduci ex iisdem Bullis, saltem pro præterito tempore ut benè notat Suar. 2. tom. 1. p. dis. 3. scil. 6. quantum scilicet ad expressam declarationem in vniuersa Ecclesia; nam absolute an peruenisse possit dici vel teneri ab aliquo, quod modo peruererit ad hunc gradum distinguemus, & trademus disputationibus ultimis.

5 Solùm ergo in praesenti queritur, an peruererit sensus Immaculatae Conceptionis saltem ad ultimum gradum certitudinis philosophicæ, propter efficaciam rationum & auctoritatum, nec non etiam propter expensionem inefficaciam rationum, & auctoritatum pro opposita sententia. Quare perpetuus sermo erit in isto Tractatu; an saltem Immaculata Conceptione peruererit ad certitudinem ultimam philosophicam, quæ in mentibus omnium fidelium possit & debeat omnem rationabilem formidinem oppositi abijcere, nec iam cum dubio ullo philosophico, & rationabili, quod faciat practicè mentes fidelium dubitare, an falsum quid credant, se sinat amplecti, quamuis de reliquo eam non existimat, neque debeant existimare fideles quod sit de fide, vel proximè, & certò illatam ex principijs fidei, nec cum illa damnatione contraria sententia, quæ sit heretica, vel erronea, sicuti præcipit non damnari summus Pontifex Sextus in sua Exiranag. de Concep. Virginis.

6 Pro quare sciendum est ulterius, quod certitudo hæc dicta tum Theologica, tum philosophica potest esse duplex, vel scilicet talis, quæ excludat Theologica Theologicè, Philosophica Philosophicè omnem formidinem actualem sensus oppositi; vel quæ non solum excludat omnem formidinem actualem, sed etiam aptitudinalem; per exclusionem autem actualem forminis de opposito intelligimus statum illum intellectus, quando ita adhæret ex vi aliquarum rationum vni parti, ut cogitans rationibus oppositis ex ijs non moueat ad iudicandum, quod fortasse aliter se res habeat, ac ipse adhæserit dictæ parti. Excludere autem formidinem omnem cum actualem, tum aptitudinalem, est ita adhærente intellectum vni parti, ut iudicet rem indicatam ita se habere, ut non solum excludat omnem formidinem pro presenti

presenti statu, sed pro possibili; ita ut nihil formidinis neque actualis, neque aptitudinalis agnoscat interuenire in eiusmodi iudicio.

7. Dum autem h̄c loquimur de formidine, seu dubitacione, quæ sit, vel possit esse contra adhesionem ad unum obiectum; & iudicium certum de una aliqua re; oportet intelligere, quod dum ea excluditur; non excluditur vlo modo formido aliqua speculativa, & necessaria, quæ prouenit ex aliqua apparente ratione, quæ occurrat, vel occurrere possit ex propositione alicuius, obiecti; hæc enim non excluditur vlo modo neque a fide, quæ admittit formidinem speculativam, nec etiam abijcit aliqua iudicia necessaria, & non libera contra certos suos assensus: nam certum est, quod speculatiuē loquendo intellectus non potest esse certus, quod Christus sit Deus, ex eo quod habeat rationes conuincentes Deitatem in ipso; hoc enim mere habetur per fidem. Quare si in speculatiis mere mosetur intellectus, recte iudicabit scilicet quantum est ex rationibus naturalibus, non potest certò constare, quod Christus sit Deus, atque adeo in tali discursu vt sic, non adimitur formido speculativa formido, autem practica, & quæ aduertatur, & non reprimatur à fideli in rebus fidei peccatum mortale est, & nullo modo potest admitti scilicet licet, nam physicè certum est quod ab infidelibus admittitur, & ipsi non solum dubitant de rebus fidei, sed eis omnino aduersantur. Quate in casu nostro, quando controuertimus in quo gradu certitudinis sit nec né sensus Immaculatae Conceptionis Deiparæ Virginis, quæ excludat omnem formidinem sive aptitudinalem, contra sensum oppositum; sermo noster est de formidine practica, non de speculativa, nec de formidine irrationali & proueniente ex aliqua apparente ratione sub ratione probabilis, sed de rationali, & veram probabilitatem inducente; & in hoc sensu loquentes Tractatum hunc aggredimur, querentes quamnam ex his certitudinibus, & qua ratione excludat formidinem op̄ positi; vniuersalissima scilicet hæc nostra sententia de Conceptione Immaculatae Sanctissimæ Virginis, ad quam iam, & si non definiendo, inclinauerunt tamen maximè varijs Bullis Summi Pontifices, quod numquam in opposita fecerunt, quam etiam grauissimæ antiquorum Patrum firmant auctoritates expressè sine vlla fete mentione contrarij sensus: quamue tertio stabilunt innumeræ & solidæ congruentissimæque rationes. Quamque etiam quarto merito omnes sere homines sancti, & illuminati in Ecclesia Dei in præsenti amplectuntur: quæ quinto item antiquis, & frequentibus revelationibus sine vlla prorsus dubitatio ne comprobatis vt Diuinis, quotidie robora tur: quæque etiam sexto compluribus confirmata est miraculis; & septimo vniuersalissimo sensu Ecclesiæ recepta, quamue tandem nulla impugnat efficax ratio, patentibus id etiam primis ex Aduersarijs, quæque vt videbitur, nihil habet contradictionis vt ijdem primi ex Aduersarijs asseuerant, nec censeant habere aduersum se nisi aliquas auctoritates; vel in sufficien tes contra tot numerata capita summæ certitudinis, vel etiant inefficacissimas vt plurimum ad iniiciendam vllam rationabilem formidinem

contra sensum Immaculatae Conceptionis Sanctissimæ Virginis. In hoc autem negotio non mox communi procedimus, adducendo primum rationes dubitandi pro vtraque parte contradictionis circa Immaculatam vel maculatam Virginis Conceptionem, & deinde stabiliendo Immaculatam quod innumeri sacri Scriptores egere luculenter. Sed supposita magna & summa probabilitate huius vniuersalis sensus de Immaculata Conceptione Sanctissimæ Deiparæ, & post tot Auctotum lucubrations, animaduersiones, confirmationes, & argumentationes perspicuas, acutas, solidas, summi que ponderis, cum iam de sic magna & summa probabilitate fere nemō dubitat, vel dubitare potest; ne actum agamus, & vt actum, & recte & solide actum supponamus; specia lius ad hoc toti erimus quemadmodum s̄epe annuimus, vt sermo noster in id continuo in cumbat, vt scilicet discutiat ad quem gradum certitudinis iam, petrigisse sit existimanda Immaculata Beatissimæ Virginis Conceptione quæ ualium possit venari & maximè illum, qui prouenit ex definitione Pontificia.

8. In his autem prioribus Opusculis operis nostri negotium primum & p̄cipuum erit ad dictum finem, expendere ea quæ contra Immaculatam Conceptionem possunt afferri nihil profus de ijs quantum cognitioni nostræ suberit, prætermitendo, tamque eorum efficaciam adducendo, & roborando potius quam diminuendo. Propter quod omnium fere Aduersantium saltem ex p̄cipuis monumenta revoluimus, quorumque s̄epe verba iſſimma proferemus, in quibus ipsi vim faciunt, vt in efficaci & aper ta propositione eorum, quæ obiciuntur, ab omnibus manifestissimè animaduertatur an ea nullam penitus rationabilem formidinem posset iniijcere vniuersalissimæ huic in Ecclesia & verissimæ sententiæ de Immaculata Conceptione, quæ propterea meo licet in ceteris valde minus digno iudicio, non amplius vlo tolerabili sit modo dicenda mere pia, sed pia & vera & plusquam vera sententia, nec ideo vlla ratione amplexata vel amplexanda summopere, quia maxime pia: Sed quia maximè vera sententia & valde magis quia vera, quam quod pia sententia; pietas enim præsertim in Theologica trutina veritatem debet consequi, non veritas pietate in qua enim pedissequa veritatis non est; Theologica pietas, & præire creditur veritas tē, non tam pietas est dicenda Theologorum propria, quam fortè periculi plena temeritas; Veritatem ergo nos sincerè querentes camque in præsenti simul cum falsitate in statera huiusmodi distingui, & minutissimæ expensi onis, vt ex dicendis constabit, appendentes; dum vtramque contradictionis partem examinamus, ac proinde verum & falsum in ijs inclusum habemus, omnino speramus, quod suo se manifesto pondere veritas demonstrabit.

9. Solēm h̄c aliquis ad rem pleniū habendum fortasse magis firmatos gradus certitudinis à nobis distinctos tum auctoritate, tum maximè exemplis exquireret, facta contra positionem eorum cum gradibus falsitatis, id quod non est denegandum lectori, quia omnia ad hanc matrem concernentia h̄c desiderare non deberet. Quare quantum ad primum gradum certitudinis aduerto, quod difficultas nulla sit ad

sui intelligentiam cum contrapositione ad falsitatem sibi oppositam; probe enim scitur ab omnibus certitudo fidei diuinæ summa opposita directè falsitati propriæ hæresis & propositionis hæreticæ: fidei autem certitudo quæ primi gradus est, tanta est ut non possit illi subesse falsum, neque per potentiam Dei, saltem in hac serie rerum, & pro ut Deus declarauit Ecclesiæ, licet etiam meo iudicio etiam in quacumque serie rerum reuelatum à Deo numquam ei potest subesse falsum, quia puto certum de fide, quod Deus non possit mentiri, per nullam suam potentiam, & in nullo casu, & statu secundum communem & certum censem.

10 Certitudo secunda seu secundus gradus certitudinis maiori etiam explicatione indiger qualis sit apud Auctores; sed his correspondet ex aduerso sensu opposito illi, qui est apud Auctores erroneus, & facit, propositionem erroneam quæ scilicet non est contradictoria formaliter propositioni de fide certæ, sed virtualiter tantum illi opponitur, vt si quis dicat Christum non esse risibilem, ex eo quod volunt per potentiam Dei ablata fuisse ab eo potentiam formalem ridendi, etiam si de cetero sit homo; qui hæc diceret, non esset formaliter hæreticus, nec propositionis eius esset hæretica, sed erronea, quia esse risibile non continetur formaliter in esse hominis, quod de fide est fuisse in Christo, sed virtualiter, ac proinde non habet tantam oppositionem propositioni certæ de fide, quam illi habet alia propositionis Christus non est homo, quæ minor oppositio facit ut illa declinet ab esse hæretici, & transeat in erroneam proximam hæreticæ. Certitudo autem à nobis notata secundo loco hinc apparet, quod sit illa, quæ est in propositione erroneæ opposita, & in casu posito, quo diceretur Christus est risibilis, ex eo quod est homo, non enim tantumdem certa in fide est propositionis, quo dicitur Christus est homo; ac ista Christus est risibilis ut patet; & de reliquo hæc secunda post illam fidei maximam habet certitudinem eamque quæ proximè ab illa deriuatur; atque ideo ei secundum gradum certitudinis dedimus quem Auctores non solent directè signare, sed solum indirectè, in quantum explicant falsitatem propositionis sibi oppositæ esse summam post illam formalis hæresis. Suarez tamen *disp. 19. scđ. 2. num. 18.* expressius ceteris signat hunc certitudinis gradum ut paulo deficientem ab illo fidei, eius verba sunt sequentia & deinceps [Qua propter addi potest alijs modus propositionis erroneæ &c.] quæ vide apud ipsum.

11 Certitudo seu tertius gradus certarum propositionum in Ecclesia dificiens à secundo dicto, inuenitur in propositionibus illis, quæ sunt contradictoriarum damnatis ut temerariis, quæ scilicet non formaliter, neque virtualiter continentur in reuelatis a Deo, sed remotius à principijs fidei, deducuntur à Theologis communis sensu, atque hic gradus certitudinis ab Auctoriis magis directè exprimitur, quando iij explicant censuram temeritatis, qua aliquas propositiones dicunt temerarias: Vnde Suarez, *num. 20.* eam explicans ait inueniri, [quando pugnat contra receptam sententiam vel Patrum vel Scholasticorum, ita ut omnes, vel fere omnes in illa conueniant; etiam si non afferant esse

certam, sed omnino probabiliorem, aut simpli- citer veram, quia tunc vix fieri potest ut secundum regulam rationis possit aliquis tantæ auctoritati opponi, quia non est credibile tot Patres sine cogente ratione, vel sacro testimonio in eam sententiam conspirasse. Ideoque potest contraria propositione efficaci ratione niti, vnde cum destituatur auctoritate, & tot Doctoribus opponatur, temeraria positivæ merito censemtur] atque in hac certitudine potest ponni modo veritas Assumptionis B. Virginis In anima, & in corpore, quæ communi omnium sensu recepta est in Ecclesia ultimis seculis. Et similes deductæ post varios discursus à Theologis communiter. Vbi notatur, quod quia aliquæ veritates non ita presè deduci possunt ex reuelatis, indigent longo tempore, & diuturniori discussione, ut inde communis Theologorum omnium ab eis clarè deduci statuat, & firmet cum ista vnanimitate, licet solum summè probabiliter.

12 Certitudo quarta Theologica, quæ est à nobis animaduerla est illa, quam habent propositiones aliquæ non ex communi sensu Theologorum, vel Patrum expresso, sed qui dedicatur ex eorum dictis per certum & rationabilem discursum. Ut quod nemo V. G. ex Sanctis usque ad finem mundi eximendus sit ab originali, nec ex Privilegio, ut aliqui dicunt; quamquam enim hæc sententia signat non habeat patronos omnes Theologos, vel Patres, ex eorum tamen communibus dictis potest certò deduci, & de hac certitudine loquuntur Theologi, quando assertunt alias propositiones esse temerarias priuatiue, ut loquitur Suar. loc. cit. eodein num. 20. vbi sic statuit [Maximè vero hoc locum habet, quando talis assertio est contra regulas generales in fide, vel Theologia receptas per exceptionem voluntariam non satis fundatam, ut quod aliquis ultra B. Virginem conceptus fuerit sine originali peccato vel quid simile] atque hi videntur esse primi & præcipui gradus certitudinis Theologicæ in propositionibus concernientibus ad supernaturalia, quamquam enim notæ, & censuræ propositionum sunt aliæ multæ, præter hæreticam, erroneam, & temerariam: videbiles sapientes hæresim piarum aurium offensivæ, male sonantes, seditiones, iniuriosæ, impiazæ, vel blasphemæ; plures tamen ex his non habent unum peculiarem gradum certitudinis in propositionibus sibi contradictorijs, & veris, sed possunt vagari in oppositione circa unam vel aliam certitudinem ex dictis, vnde scandalosa esse potest una propositione, quia est temeraria positivæ, vel quia priuatiue, vel quia erronea, ex eo quod cum hoc vel illo genere falsitatis polleat, parit præterea scandalum alijs, & suam differentiam sumit ex esse ceteru, quem facit, non vero ex gradu falsitatis suæ, & idem dico de similibus, extra quartuor propositiones notas, quas opposuimus certitudinibus nostris, quæ non videntur posse esse plures in tali gradu, quia scilicet capita certitudinis Theologicæ, quæ fitimatem habeant, non possunt desumi nisi ab auctoritate reuelationum de fide formaliter, vel virtualiter, vel ab auctoritate Theologorum, & Patrum similiter formaliter, vel virtualiter, nec alia capita inueniri possunt, vnde absolute aliqua certitudo Theologica possit derivari in

in aliquam quamlibet propositionem; omnis enim certitudo huius generis ab auctoritate sumitur, quæ sufficienter est diuisa in hæc quatuor capita.

1; Restat tandem explicanda certitudo ultima, & quasi quinta ex parte Theologica, quæ non est talis, ut contradictorias propositiones sui faciat damnabiles aliqua censura saltem temeritatis, sed ad hoc proximè accedit, & est illa, quæ non habet communem sensum omnium Theologorum in Ecclesia, sed ad illam accedit, ita ut in dies videatur vnanimitas consensus Theologorum in te, quæ ad huc stat infra & non intra gradus certitudinis Theologicas, & talis certitudo fuit olim forte etiam tempore Cajetani de Assumptione Virginis, de qua celebrat Ecclesia festum, & tamen non nisi intra genus probabilitatis illam posuit Cajetanus *Opusculo de Concep.*; quia scilicet adhuc sensus iste de Virgine glorificata in cœlo cum corpore gloriose non erat communissime amplexatus ab omni Ecclesia, sicut in præsenti, quando temerarium est asserere Virginem in cœlo non esse cum corpore gloriose, sed adhuc corpus eius esse in sepulchro, vel incineratum; quare bene ex hoc aduertere possumus quod quando propositio aliqua ad hunc vnamen sensum sensim accedit, aliqualem habet certitudinem Theologicam cum valde piut sit credere, quod non sit error in ea sententia quod fere tota Ecclesia amplectatur in communitate quasi totali suorum Doctorum; atque de hoc gradu certitudinis alicuius sententiam agunt Auctores, quantum ipse videbit, dum solùm agunt de Conceptione Virginis, quem nos *supra* numerauimus quinto loco, qui que datus est etiam ab antiquis sanctissimæ Virginis Conceptioni, vnde hic nobis examinandum est suo proprio Opusculo, an ea perueniret in præsenti ad priores gradus ista, tamen ut opposita nullo modo censuretur, vel censurari possit nota erroris vel peccati mortalis. Sed adhuc hic restat examinare an præter has dictas censuras dentur aliae ab ipsis distinctæ & qua ratione: quare non relinquimus hic hanc questionem instituere, alioqui ab Aucto-ribus non exagitataam, sed pro præsenti con- trouersia omnino tractandam & decidendam.

§ II.

An præter censuras hæresis erroris & temeritatis, dentur aliae censuræ, ab omnibus ipsis oppositis gradibus certitudinis dictæ omnino dissinctæ seu contradistinctæ.

1; Non vidi apud aliquem hanc disputationem institutam, nec ea est ita obvlie definibilis: nam ex una parte præter has censuras numerantur aliae, quibus aliquæ sententiaz dicuntur scandalosæ, piatum aurium offensiæ, parum tutæ in fide, impiaæ, & his similibus notis inustæ, quæ ut omnino diversæ à primis censeri debent, alioqui non essent ut quid diversum scribendæ præscriptum à Gregorio

XIII. contra propositiones Michaëlis Baij quas appellat [hæreticas, erroneas, suspectas, temerarias, scandalosas, & impias, auribus offenditionem immittentes respectu] quas propria ait auctoritate presentium damnamus, circumscribimus, & abolemus; [contrà vero non apparet quæ peculiaris diuersitas potest inueniri in ipsis ultimis quæ non sit una ex primis quatuor censuris à nobis explicatis, nam quem admodum non possunt inueniri nisi quatuor gradus certitudinis ex quatuor principijs quæ possunt eas fundare, ita non nisi quatuor gradus damnabiles videntur posse inueniri, qui dictis principijs opponantur.

2 Quibus adde quod sententiaz reliquæ si essent scandalosæ, impiaæ, & piatum aurium offensiæ, de cetero nec hæreticæ, nec erroneæ, neque temerariaæ cum positivè tum priuatiæ non essent; non haberent vnde possent damnari & censurari, quare præcisus primis quatuor censuris non videtur posse inueniri alia censura, ac per consequens vel ultimæ censuræ reducuntur saltem in substantialibus ad primas quatuor, vel si ab eis diuersæ sunt, videntur astimandæ diuersæ ab illis non diuersitate essentiali, sed accidentalí, quia scilicet quæcumque propositio censurata debeat esse, vel hæretica vel erronea, vel uno ex duobus modis temeraria, & si quid aliud dicat, sit vel scandalum quod præterea generet, quod non est nisi quid accidentale fallitati propositonis eiusmodi & ab ea separari potest; si illi assentiens ceteris eam non proponet, id quod dico similiter de propositione quæ sit piatum aurium offensiæ, quæ pietati opponatur, & sit præterea impia, quæ faciles reddat homines ad auertendum se à fide, & sit & parum tutæ in fide de similibus: quare hoc primò videndum an omnis propositio censurabilis & quæcumque censura debet includere notam priorum quatuor censuratum, ut nulia propositio, quæ non sit saltem temeraria priuatiæ, sit censurabilis, neque possit dici habere ullam ex recitatis censuris, & si de reliquo nullam contineat temeritatem, non præterea propter scandalum quod generat, & piæ aures offendit, sit notanda ut digna censura aliqua ex dictis: pro qua re sic concludo.

3 Dico primò, quod si aliqua propositio sit probabilis expensis hinc inde rationibus, esto de reliquo videatur scandalum afferre, vel piæ aures offendere, seu quidvis habere quod eam demonstret affectum aliqua ex censuris diuersa à primis quatuor, nullo modo est censenda censurabilis, neque inusta nota dictarum censuratum extra dictas quatuor primas.

4 Probatur conclusio, primò; quia nullum verè probabile dictum potest censurari, ergo neque potest dici affectum vlla censura, si enim habet rationes sufficietes ad se inferrandas, rectè potest intellectus humanus in illud propendere & per consequens, si in illud propendet, & inclinet, in iudicium inclinat & propendet sibi licitum & conueniens, atque adeo nullo modo censurabile. Vnde non potest in eo notari vlla censura ut patet.

5 Probatur secundò quia potest evenire quod ex defectu aliquorum propositio aliqua piæ aures offendat, vel scandalum generet, quæ de reliquo sit certa, & decursu temporis definita sit in Ecclesia, quemadmodum contigit tempore

re 5. Cypriani, quo apud aliquos baptizatos non rebaptizati, scandalū afferebat & patum tutus in fide hic sensus videbatur & tamen deinde definitum fuit non esse rebaptizandos: Ergo ex meritis hisce effectibus malis, quas posset aliqua propositio afferre non potest haberi ut censurabilis, si de reliquo probabilis sit, cum probabilitas rei congruē potest inclinare quemlibet intellectum ad sui assensum.

6 Dico secundò, et si aliqua propositio non sit hæretica neque erronea, neque temeraria positivè, & priuatim; si sit improbabilis ab solutè, & de reliquo aliquem malum effectum possit inducere, potest rectè censeri & dici censurabilis aliquā ex dictis censuris. Vnde omnino dicendæ sunt censuræ aliae à primis quatuor esse ab eis essentialiter distinctæ & contradistinctæ.

7 Probatur prima pars conclusionis & dicti, quia illæ propositiones debent dici censurabiles, quæ sunt dignæ, ut amendentur à mentibus fidelium, & iustè faciant punibiles viros, qui pertinaciter in eis firmantur: sed eiusmodi sunt propositiones improbabiles, quæ malos effectus generant in Ecclesia, & de reliquo non habent fundamentum vnde possint sustineri, & cui niti possit intellectus in assentiendo illis: Ergo propositiones dictæ improbabiles, esto de reliquo non sint neque temerariae neque hæreticæ aut erroneæ, censuris Theologicis affici possunt. Maior syllogismi pater, quia censura cum apud latinos, tum apud Canonistas & sensum Ecclesiasticum cadit supra id quod est ab Ecclesia amouendum. Vnde Romani Censores constituebantur in Vrbe, qui vitia persequerentur, & à Republica ejercent. Minor item pater, quia id quod malum generat effectum in communitate, veletiam in uno indiuiduo, si de reliquo non habet iustum excusationem, omnino est remouendum à creatura libera & rationali.

8 Hoc ipsum secundò ostenditur quia cum Pontifices, & Doctores numerent has censuras extra primas quatuor, & ab illis ut distinctas: & Qualificatores sæpe non censeant unam propositionem neque ut hæreticam neque erroneam; aut temerariam, tamen ultra progrediuntur ad videndum an sit male sonans, vel scandalum populo afferens; signum est manifestum quod ad hoc ut aliqua propositio sit censurabilis, non est necesse ut sit affecta una ex primis quatuor censuris; alioqui si semel ad-

uerteretur quod aliqua propositio nos repugnet fidei, neque discursui euidenter inferenti ex fide, nec repugnet aperte sensui vniuersalis Ecclesie, aut euidenter deducatur quod ei debet repugnare, quæ sunt illa quæ requiruntur ad faciendam propositionem vel hæreticam vel erroneous vel temerariam; non esset ulterius progrediendum ad discernendum, de ea an sit scandalosa vel male sonans, quod est contra vnum Qualificatorum in sacris Tribunalibus Inquisitionis de hæretica prauitate.

9 2. Pars dicti inde est perspicua, quia si sufficit improbabilitas propositionis cum aliquo malo effectu quem generet ad eam faciendam censura capacem; omnino euidentis fit, quod ad rationem censuræ non requiruntur ea quæ inueniuntur in hæresi errore & temeritate, quæ aliquid plus habent quam merè improbabilia

10 solum hic querere posses, an sufficiat improbabilitas negativa ad faciendam propositionem censurabilem, vel requiratur improbabilitas autem negativa esset, quando alicuius dicti nulla esset, ratio: ut de cetero nulla traduceretur ratio conuinens eiusmodi improbabilitatem: positiva autem esset, quæ hanc rationem euincit improprietatem habet. Ut si V. G. quis diceret Sanctum aliquem in Ventre sanctificatum sine vlla ratione: improbabilitas ista esset merè negativa, si ratio nulla suppeteteret, & quæ efficax esset. Si autem aliqua suppeteteret efficacissima ad probandum oppositum diceretur eiusmodi propositio, improbabilis positivè! Censerem ergo quod etiam si aliqua propositio esset improbabili negativè, si de cetero esset aurum piarum offensiva vel scandalosa, & in aliquo eiusmodi extrinseco effectu malo peccaret, esset censenda censurabilis uno in his modis: quia improbabilitas etiam negativa non potest excusare propositionem à malo effectu quem causat propter quem est ipsa vituperabilis & punibilis, & per consequens sufficit ad propositionem censurablem faciendam.

11 Quibus animaduersis, facile est ex dictis colligere quod sit propositio male sonans, seu piarum aurum offensiva, impia scandalosa, parum tuta in fide suspecta est declaranda quæ videtur illa esse quæ videri potest in hæresim errorem vel temeritatem inclinare, vbi sapere hæresim esset ea propositio dicenda, quæ parum distet ab hæresi & hæretica propositione in modo etiam loquendi.





DISPUTATIO III.

PROLEGOMENA.

De acceptione nominis Conceptionis in genere: & in specie de illo Conceptionis Virginis, ab immemorabili usque ad tempus Sancti Thome inclusuè.



N hac & sequentibus disputationibus primum explicabitur quid importet nomen Conceptionis ex sua etymologia & statuetur primò ex Rheticis, & Grammaticis importauisse ex prima sua significatione primam coagulationem corporis animalis, si de bruto est sermo; vel hominis, si de hominibus est sermo, tque hoc antecedenter ad sui animationem; vt inde inferatur, quodsi quando Patres & Theologi antiquiores Virginem sanctissimam dixerint conceptam in originali; de Coceptione loquuti intelligantur ante animationem, vel summum de prima animatione in quodam prioti naturæ secundum ea, quæ habet primò à carne concepta. Secundò idipsum probabitur auctoritate Aristotelis & Peripateticorum; omniumque Philosophorum: tertio auctoritate medicorum etiam antiquissimorum, nec non recentiorum: quartò hoc ipsum comprobabimus ex Scripturis: quintò ex Patribus: sexto ex Sancto Thoma & alijs Theologis antiquioribus.

DIVISIO I.

Ex etymologia nominis explicatur quid importet Conceptio ex prima sua significatione; & ostenditur primo ex Rheticis & Grammaticis stare pro prima actione virtutis generatiæ incipiente formationem corporis animalis & omnino antecedenter ad introductionem animæ, seu primam animationem fœtus, licet cum ordine ad illam.

Etymologia nem inis, Conceptio, sumitur ex verbo *capiro*, & præpositione *cum*, quasi sit simul captio, seu captio cum alio: quia scilicet quando quis concepit, seu concipere dicitur, aliquid capiat ab alio, & cum illo tendat ad aliud; vnde quia mulier aliquid capit à viro, & cum eo, quod capit, generat filium, dicitur illum concipere. Similiter mens, quia ab obiecto sumit speciem, & in illud media

cognitione tendit, dicitur concipere, dum intelligit, & exprimit actum intellectioñis, qui itidem propterea dicitur Conceptio. Sic habes apud Calepinū, & Thesaurum Linguæ Latinæ verbo *Concepio*, & idem ait ex Cicerone Hizolius, qui cum dictis notat pro eodem stare Conceptum, & Conceptionem tum in actionibus mentalibus, tum in alijs initiantibus, formationem corporis animalis, & hominis. Quare in Thesauro habetur ex Cicerone; quod quando mulieres utrumque semen genitale in utero recipiunt ad fœtum faciendum, concipere dicuntur. Quare apertissimè constat, & firmum sit hīc ex sua naturali significatione, nomen Conceptionis importare primum illud initium actionis generatiæ, quod nullo modo includit infusionem animæ, & est omnino antecedens ad animationem. Sic Linguæ Latinae Patres. Vnde Cicero lib. 2. de Diuinatione 186. [Conceptio mulæ contra naturam fortasse, sed partus prope necessarius;] & ibidem; [Aues etiam concipere dicuntur.] Vbi non potest loqui de Conceptione prout stat pro animatione, quia animatio fœtus semel coagulati in utero mulæ non est contra naturam, sed naturaliter illi debetur, & lib. 1. de Diuin. 153. [Quædam etiam ex hominum, pécudumque conceptu, & satu, ostentorum exercitatissimi interpres extiterunt: & de Vniuersi. Oceani salaciumque Cæli satu, terræque conceptu generatos & editos numeremus:] vbi conceptus exprimitur per satum, qui proiectionem seiminis, & seminationem affert remotissimam ab animatione in animali, & præsentim in homine. Similiter Cicero de arusp. Reip. ait. [ex furtivo Virginis stupro conceptus,] Vbi nemo dicet conceptum hunc, habitum tēpote animationis hīc notari. Idem pro Cluentio habet: concipere ex aliquo.] Plinius idipsum confirmat lib. 22.c. 22. [Chrysippus & conceptionibus eam(id est herbam caucalidem) putat conferre multum;] herba autem non potest cogitari hīc, quod dicatur conferre animationi fœtus, sed primæ suæ coagulationi ex semine. Item lib. 10.c. 33. [Perdices concipiunt superuolantium afflatu:] & lib. 9.c. 51. aduertit, quod pisces soli, [& animal pariant, & oua concipient,] quia scilicet non sicut gallinæ pullos ex ouis solis extrahunt, sed ipsi etiam intra suum uterum filios usque ad tempus partus nutriunt, & fouent; quis autem dicat in conceptione ouorum haberi, & significari animationem fœtus? Vnde perficium est, quod nomen Conceptionis animationem, seu animatum fœtum non importat saltem per se primò, esto illam connotet.

2. Vt autem hoc patet manifestius, comparandum est hoc nomen Conceptio cum alijs nominibus, cum quibus affinitatem habet in significatione, & ex eorum comparatione vindendum quid propriè importat; hæc autem sunt nomina

nomina productionis substantialis, & generationis, que licet non dicantur ad conuentiam cum Conceptione, tamen certum est, quod omnis Conceptio, quæ proprie competit homini, & animantibus: est, & verè dicitur esse productio substantialis, & propria generatio, secundum quod generatio contrahitur similiter ad illam hominum & brutorum.

3. Pro qua re distingue& sunt variae actio&nes, quæ nimirantur à Philosophis, vt ex hac distinctione deducamus, & signemus pleno conceptu de rebus habito, id quod ad nostrum confert propositum. Scendum ergo est primò quod agnoscitur ab Aristotele in Physicis duplex actio, quæ tendit ad productionem alicuius rei dempto motu locali, per quem nihil per se producitur, sed merè transfert de loco ad locum mobile; & vna & prima ex his actionibus, dicitur, & est productua alicuius accidentis V.G. caloris, frigoris, & similiūm primarum, vel secundarum qualitatum; secundò est eadem actio primarum vel secundarum qualitatum, prout est productua, & terminatur ad coniunctionem formæ substantialis, & productionem corporis naturalis & physici, quæ lis est calefactio ligni compleatè terminata, ad quam sequitur forma ignis, atque hæc dicitur productio substantialis in genere suo & in specie generatio substantialis, non illa sic specialiter dicta, quæ conuenit viuentibus animantibus, vt notabimus, sed talis generaliter dicta quæ competit omnibus corporibus sublunaribus; quare vt patet hæc alteratio prævia terminata ad formam substantialiem physicè loquendo in idem recidit cum generatione substantiali vniuersaliter sumpta, & que dicuntur ad conuentiam in communi sententia Peripateticorum qui dicunt; generari, quod non est; & generationem putant esse verum motum physicum, qui dicitur esse essentialiter successivus, licet aliqui in hac re dissentiant, & vident, quod alteratio prævia terminata ad formam substantialiem non sit generatio formaliter, sed causaliter, & generatio formaliter consistat in educatione formæ substantialis, quæ peragitur in instanti, quia volunt mutationem & motum instantaneum etiam esse proprie motum physicum; sed hi verè non sequuntur Peripateticam doctrinam, quæ est antecedens iam declarata, sed ad rem nostram parum hoc confere; dictum id sit ad plenam rei intelligentiam Certum autem hic debet esse, quod licet omnis generatio iam tradita sit productio substantialis, non tamen è conuerso omnis productio substantialis possit dici generatio: nam creatio Angeli, vel hominis, qui produceretur ex nihilo, esset vera productio substantialis, & non propterea deberet, vel posset dici generatio substantialis; quemadmodum creatio cœli esset productio substantialis, non autem generatio, & in Diuinis productio Spiritus sancti censenda est productio substantialis: quia non est, neque censi potest productio neque essentialis, neque accidentalis, & tamen non est generatio, neque item eo modo, quo generaliter, prout scilicet conuenit productionibus substantialibus rerum etiam inanimatarum. Per productionem enim substantialiem spiritus sancti non intelligitur per se primò communiciari natum substantialis, qualis produci dici-

tur per generationem communem corporibus animatis & inanimatis: & ratio esse potest manifesta extra Theologicas alias, quia huiusmodi generatio definitur ab Aristotele *de Generis cap. 4. text. 23. & 24.* mutatio totius in totum nullo sensibili manente ut subiecto eodem, & rursum dicta est *s. phys. c. 1. & 2.* mutatio de non subiecto in subiectum, quæ non potest competere productioni Spiritus sancti substantiali, & si definiretur alio modo, quo conueniret cum generatione propria viuentium, & diceretur origo substantialis corporali; neque vt sit posset conuenire cum productione substantiali Spiritus Sancti; nam per productionem Spiritus sancti, vt notant Theologi formaliter producitur quidem subsistens, non communicata tamen illi substantialia ex vi sua productionis formaliter, cum tamen in generationibus in animatorum, communicetur gradus substantialis, & naturæ, substantialis, non sola dilectio, seu proprietas naturæ, qualis est amor, & dilectio, quæ communicatur Spirui sancto in sui productione; quando verè generatur ignis ab igne per generationem generaliter sumptam omnino communicatur supposito, & subsistenti signato natura substantialis ignis, quod non inuenitur in productione Spiritus Sancti, quæ omnia ostendunt manifeste, quod omnis generatio etiam inanimatorum est productio substantialis, non autem contra omnis productio substantialis est generatio, neque generaliter sumpta.

5. Si vero deteniamus ad Conceptionem, verum quidem est, quod omnis Conceptio, quæ est propria viuentis est productio substantialis, & generatio substantialis explicata, sed non contrà dictæ duæ actiones possunt dici Conceptio; quando enim creatum est cœlum, vel genitus ignis, competit eis nomen productionis, & generationis substantialis dictæ, non tamen nomen Conceptionis, quia Conceptio est propria viuentis, quæ habetur per acceptationem semenis ab alio viuente, vel à specie sua, si Verum est id, quod scribit Aristoteles de aliis animalibus, quæ non habent diuersitatem sexus, & tamen concipiunt, vt habetur *lib. 1. animalium. c. 18.* & non Ruis *disp. 6. de Trinitate. sect. 6. n. 6.* vt sic autem Conceptio est, & definitur, Origo viuentis à viuente principio coniuncto in similitudinem naturæ, & sic omnis Conceptio videtur quod sit generatio hoc posteriori modo sumpta, licet possit dubitari an omnis generatio hoc talis sit Conceptio; quia communiter putatur, quod generatio hoc posteriori modo accepta conueniat viuentibus, non solis animalibus, vt probat Ruis *loc. cit.* nam delata definitio eis competit, licet contra Vasques sentiat *d. 113. c. 1. n. 6. & 7.* quia una arbor non est alterius filia, quod negat non posse dici Ruiz. Cum autem Conceptio sit, productio viuentis intra terminos generantis ex S. Tho. *in 3. d. 8. 9. p. 1. ad 6.* cum videtur omnino, quod omnis productio viuentis, quæ est ex semine verè possit dici Conceptio, & cum ea sit generatio pressæ sumpta, hæc duo dicantur ad Conuentiam in essentialibus; quia tamen præter essentialia Conceptio videtur importare quamdam captionem cum aliqua delatione, verè Conceptio non solet sumi ita frequenter secundum quo de ea solemus loqui pro vt dicit productio

productionem solius viuentis, & non animalis; In quibus omnibus acceptationibus & comparationibus eius cum alijs productionibus certum debet esse, quod ea in recto nullo modo stet pro creatione, & infusione animæ rationalis ad foetum humanum etiam restricta; quia ea consistit in dicta generatione hominis, & non in creatione animæ; & maximè significatio eius importat hanc generationem sub primis initijs, quando primum miscentur semina ad organizationem corporis humani, & est veluti prima via eiusmodi generationis, licet connotet in ultimo termino corporis organizationi dictam animæ rationalis infusionem. Id quod constare potest, quia habita hac prima via ad generationem hominis in utero matris, quæ fere per unum vel pauca momenta saepe completur, Conceptio dicitur perfecta, & viuens, seu homo iam conceptus, non vero rigorosè concipi, neque stare sub Conceptione, quæ extenditur ad summum ad totam organizationem, sed semper connotando, non includendo animationem, quæ Conceptionem ut sic dicitur omnino sublequi.

DIVISIO II.

Probatur Conceptionem non importare ex sua ratione animationem factus ex Aristotele, & universa Schola Peripatetica.

AD evidentiam constat haec veritas ex Philosopho, & eius Schola, nam ait primò de gener. anim. cap. 1. [Conceptum appello primam ex mare & foemina misturam:] & paulo ante de statu Conceptionis loquens, dixit [Igitur in quibus vita praeditis, sexus maris & foeminae distinctus non est, scilicet in foetu, qui formatur, in his semen veluti conceptus iam est:] vbi declarat vim seminis apparere in embryone toto tempore, quo corpus humanum non habet organa completa, & distinguenda sexus, & aduertit in hoc discursu semen operari supposita Conceptione, unde illud notat semen Conceptus, seu in conceptione primo positum. Dat etiam indicia Conceptus, qui iam primo sequutus est Arist. de hist. anim. lib. 7. cap. 1. & inquit, [Indicium mulierem iam concepisse, cum statim a coitu locus siccauit:] quare breve illud tempus post operam viri assignat Conceptioni, & cap. 4. dat signum subitum post Conceptionem, vel in Conceptione, & ait. [Cum semen conceperit, uterū statim se contrahit:] & rursum addit. [Euenit profecto ut mulieribus à conceptu corpus totum grauetur.] Lib. uen. 3. animal. cap. 4. quæ tradit Aristoteles de Cōceptione ostendunt ea non congruere nisi formatio corporis valde ante animationem foetus, & sit in titulo scribit; [De ijs quæ à Conceptione usque ad partum mulieribus eueniunt:] vbi nemo dicet ea notare tantum Aristoteles in foetu, quæ illi & mulieribus eueniunt à tempore animationis eius, ut patet maxime ex ijs,

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

quæ subdit; & quia nemo unquam pro Conceptione sumpsit tempus animationis. Subdit deinde Philosophus. [Cum semen conceperit, uterū statim se contrahit:] statum autem est dicere hoc haberi tempore animationis; & idem dicetur in sequentibus; nam subdit paulo post. [Euenit profecto ut mulieribus à conceptu totum corpus grauetur, & oculorum caligines & dolores capitatis moueantur; quæ alijs maturius, & fere die decimo accidunt,] & deinde; [sed Mulierem sui conceptus initium latuisse: infestantur maximè mulieres quarto mense:] & rursum. [Simili modo, & qui diurniores, quam undecimo mense nasci videntur, latere putantur; latet enim mulieres conceptus in initium, si cum ante inflatus fuerit, (scilicet uterū) ut saepe accidit, post coierint, atque conceperint, hoc enim esse sui conceptus principium putant, quod simile indicium attulit:] quo nihil clarius ad ostendendum Conceptionem non dicere animationem.

Agit item hic Philosophus de Conceptiōnibus varijs, quæ se inuicem sequuntur, & ait: [At in muliere raro quidem euenit ut superfœtetur, sed factum tamen aliquando est, qui itaque longo tempore post sint concepti, nihil perfici possunt:] & deinde. [At verò si à primo conceptu secundus sit factus, absolui, edique potest, quod superfœtarit, ut quasi gemini nasci videantur, quomodo Herculem, & Iphiclem procreat esse Fabulantur:] & cap. 3. tit. capit. pons. [De indicijs Conceptionis,] & subdit; [Indicium mulierem iam concepisse cum statim à coitu Fucus siccescit:] assignat item ibi membra corporis inepta ad Conceptum. Et addit de ijs; [si tenuiora commode ad Conceptionem habent:] & paulo post; [sit leuiora concipere nequeant,] & rursum dasignum, [Si in quartum diem semen intus permanenter, conceptum iam esse certum est:] quo quid evidentius animationem non habere locum cum tempore Conceptionis, & cum Conceptione absolute, licet illi ultimè sumptae debeat succedere. Rursum sequitur Aristoteles, [Purgationes autem accedunt plurimum cum conceperint ad tempus quoddam, scilicet triginta dierum maxime si concepta foemina est, quadraginta si mas:] & rursum [at vero post conceptum, & dies, quas modo dixi:] itidem, [& araneæ propemodulin specie appetit in mammis, cum iam conceperint:] atque iterum, [Conceptui argumento esse possunt:] & aliquo interuallo, [si à partu purgationes sequuntur parcius est; efficitur ut mulier validior sit, & celerius possint concipere.] In terminis tandem Aristoteles differit de Conceptione ut non includente animationem; unde nihil est, quod desiderari possit ad cognoscendum aperte eius sensum circa hanc veritatem. Nam scribit lib. 2. de genere animalium cap. 3. & in titulo habet: [verum in animalibus, quæ semen in foeminam mittunt, insit aliqua constituendi concept. pars:] & deinde subdit [sequitur ut & dubitemus, & dicamus, si in ijs, quæ semen emittunt in foeminam, nulla pars constituendi Conceptus sit, quod subierit &c. Definiendum igitur prius est, utrum quod in foemina constituitur, accipiat aliquid ab eo, quod subierit, an nihil accipiat:] & pro re nostra petit, [atque etiam de anima, qua animal dicitur (est autem animal]

animal parte animæ sensuali) vitum in semine & conceptu inest, an non, & vnde conceptum inanimatum esse nemo statuerit vita omnibus modis priuatum, quippe cum nihilominus semina & Conceptus animalium viuane, quæ Stirpes, & prolificæ sunt: ergo animam in ijs haberi vegetantem palam est. Sed quanobrem eam primum haberi necesse sit ex ijs, quæ alibi de anima differimus, apertum est.]

3 Quo nihil evidenter videtur dictum pro Aduersarijs, quod scilicet in Conceptu sit anima: sed Aristoteles in his dubitando loquitur, vt annuit, & rursus ad summum loquitur de anima quadam vegetativa, non de rationali: sicuti deberet vt Aduersarijs fauetet; nam subdit, [sensualē etiam qua animal est tempore procedente recipi; & rationalem, qua homo certum est, non enim sensu & animal sit, & homo] vnde certum est apud ipsum & manifestissimum quod Coconceptio hominis non importet infusionem animæ rationalis, sed antecedenter ad eam longo tempore haberi Conceptionem eius. Vnde luctari non possunt Aduersantes quod nomen Conceptionis in antiquis steterit pro prima receptione naturæ humana secundum animam & corpus, & secundum animam non mere vegetantem sed rationalem quod ipsis fauetet; quando enim Virgo Sanctissima in tali antiquitate inuenitur dicta concepta in peccato, ostenderetur in prima infusione animæ Virginis fuisse verum originale peccatum, quod numquam ostendent, nec possunt vel poterunt ostendere.

4 Absolutè autem in prima Conceptione nulla ratione inueniri non solum animam rationalem, sed neque sensitivam, & quod pluris est neque vegetativam secundum Aristotelem patere potest ex sequentibus in hoc ipso capite 2. de generatione animalium: ita enim ipse post citata habet [sed entendum pro viribus & quoad fieri potest accepisse operæ primum est: animam igitur vegetalem in seminibus, conceptibus scilicet non dum separatis (vult enim Aristoteles partes seminis producto viuente & animali in ætem vaporascere) haberi potentia statuendum est, non actu, priusquam eo modo quo conceptus qui iam separantur, cibum trahat & officio eius anime fungantur] & post [paucæ de anima quoque sensuali parim modo dicendum est] & aliquo intervallo: [de anima quemadmodum conceptus & genitura habeant eam, & quemadmodum non habeant definitam iam est: potentia enim eam habent, actu non habent.]

5 Lib. item 10. de historia animalium, hac eadem significatio nominis Conceptionis pro illa seminum tantum, perspicua est: nam cap. 3. scribit Philosophus, [idcirco mas & foemina omni quoque figura coeientes concipiunt, quia in anteriorem profusa partem & terminis & viris seminis profuso fit: nam si intro fieret non quocunque modo concubentes conciperent, si vero utri in rectum non spectent, sed vel ad coxas, vel ad lumbos, vel ad imum ventrem reclinent fieri conceptio nullo modo potest ex causa prius explicita, quia semen expirere non valent] & cap. 4. [si aliqui valeant corpore quæpiam, & in ætate constituta sit, eito semen procreat; dum enim augmentur & auctæ etiam sunt, id si. At hinc præcipue grauidas se fieri

non aduertunt, non enim putant se concepisse nisi senserint] at paulò pôst, [maxime autem hoc eas latet, quæ fieri nullo modo posse opinantur ut concipient, nisi exsiccatæ fuerit:] que omnia non possunt competere nisi Conceptioni carnali, non illi primæ animationis. atque adeo veritas posita evidens est in Aristotele.

§. II.

Adducitur Auerroes & alij Peripateticorum pro nomine Conceptionis significante in antiquitate solam carnalem.

1 **S**Cholam item Peripateticam vniuersam non nomen Conceptionis usurpauisse ex prima antiquitate, pro Conceptione seminum, non naturæ, patere potest primam ex Averroë, primo & præcipuo Aristotelis Commentatore, qui lib. 2. de Gener. animalium. cap. 4. zit, [Cum conceptus institutus est, facit simile ijs, quæ seruntur; principium enim primum semina quoque intra se continent, quod potentia primo contentum, ubi secretum non est, germe miscuit, & radicem, qua alimentum assumentur; incrementum enim desideratur. Sic in conceptu quodammodo cum partes corporis potentia insint, principium maxime promptum habetur quamobrem primum cor actu secernitur quod non modo sensu id fieri constat, sed etiam ratione]: quo loco dum Conceptionem agnoscit Commentator pro tempore pro quo partes animalis non sunt secretæ, sed solum inueniuntur in eo esse tantam potentiam, & initiativam ad secretionem; aperiè patet Conceptionem ipsum intelligere eam, quæ est seminum, & iam antecedentem ad animationem. Et capite 6. agens de Malis [, sed interest quod mas septenis duntaxat generat, viri autem, foemina improlis omnino est; idque propterea quia perducere ad finem quod conceperit, nequeat nam concepisse quidem iam Mulum constat.] Paulò pôst loquens de alina & equo, inquit [cum ergo inter se ipsa iunguntur, seruantur semen propter alterius calorem; calidius est enim quod ab equo secernitur, nam a fini, & materia genitura frigida est, qui calidior est: Cum autem mixtum, vel calidum cum frigido, vel frigidum cum calido, evenit ut conceptus ex ijs seruetur, eaque vicissim ex seipsis fecunda sint] ubi nullum signum assignatum in fetu anime, traditur existere in foetu & Conceptu; quare absolute nomine Conceptus non nisi Conceptionem seminum in antiquis significari patet; quod idem confirmatur ex ijs, quæ subdit idem auctor: [Itaque concipere aliquando mula potest quod iam factum est, sed enittere, atque in finem perducere non potest:] Si autem enutrire non potest, videtur quod non potest ea præstare, quæ requiruntur ad animationem; vnde Conceptus eius non pertinet ad illam, nec nomen inde Conceptus potest animationem significare: & sub titulo [quam ob causam mulæ sint steriles], inquit [si

[si equa ex equo conceperit , deinde a sinu superuenerit , illam equam peruerteret , quod quidem non fiet si alter equus eam inierit] quo loco aperte Conceptionem eam tradit , quæ antecedenter habetur ad animationem ; quæque peruertitur ab asino quæ certe non nisi illa seminum est; nam illa naturæ asini habita si esset non peruerteretur iam complete genito foetu, Capite item 7. habet Auerroes , [quæ concepta maris diuersi coitus sunt , naturam in eum qui post coierit mutant.] Capite item 8. libri tertij dicitur , ab Auerro de Mustella , [& omnino est occultus eius conceptus] & capite 9 [in ovis autem , vel ijs , qui perfectum ouum pariunt , conceptus primus indiscretus adhuc recipit incrementum : qualis naturæ etiam vermis est, mox alia conceptum suum ovo perfecto edunt , alio imperfecto quod extra perficiatur , vt sæpe de pescibus dictum est : quæ vero intra se pariunt animal , ijs quodam malo post primum conceptum ouiforme quoddam efficitur; humor enim in membrana tenui continetur , perinde quasi oui testam detraxeris ; quæmabrem depravationes conceptuum , quæ per id temporis accidunt , fluxus vocant.] & paulo post ; [sumentim conceptus non nullorum durii , quamvis omnino diuersi , sed quod totum mutetur , nec ex parte eius animal dignatur , id vermis est :] quibus locis aperte de Conceptibus ea dicuntur , quæ non conueniunt animali iam animam habenti , sed in valde priori tempore ad animationem Capite 11. idem repetitur à Commentatore , dum dicitur , [Quamobrem de prima hominum vel quadrupedum generatione , vt aliqui dicunt , non temere existimaueris altero de duobus modis oriti : aut enim ex verme constituto primum ; aut ex ovo , quippe cum aut intra se habent citum ad incrementum necesse sit , qui quidem conceptus vermis est , aut aliud accipere , idque aut ex parte aut ex parte conceptus : itaque si alterū fieri non potest vt affluat ex terra , quomodo ceteris animalibus ex parente , relinquitur necessariò vt ex parte conceptus accipiatur . Ergo si initium ullum generationis animalium omnium fuit , alterutrum de his fuisse probabile esse aperum est : [& lib. 4. cap. 2. [si ergo ira est , & foemina contraria est formæ maris , & mas & foemina sunt eadem specie ; iam igitur ob quam unus conceptum est foemina , alter vero mas , non est nisi virtus seminis maris , & eius debilitas , & quia hæc contraria non habent medium , & omnino sunt extrema , quæ seruant formam speciei omnino omnis embryo aut foemina est , aut mas.]

Rufus scribit Auerroes præter hæc cap. 4. [Causa igitur vt plures conceptus contradistinctos , nec unum continuum ex cunctis consumetur in multiparis animalibus , hæc est quod non ex quantolibet conceptus inchoetur , sed si aut parum , aut multum admodum sit , gigni non poterit. Præscribit enim certaque est virus , & patiens , & agens : simili modo in uniparis , magnisque animalibus non multa ex uno excremente consistunt ; cum in ijs etiam ex certo quanto , certum quantum , quod conficitur , sit. Plus igitur materiæ talis non mitit , ea , quam prædictimus causa ; quam autem mittit talis per naturam est , ex qua unus tantum conceptus generetur : quod aliquando

R.P. Vinc. Fessari Trivisa Theol.

plus accesserit gemini nascentur. Ex quo fit vt hæc portenta potius iudicentur] & paruo interallo : [partium autem superuacuarum præter naturam eadem causa est , quæ geminorum generationis , iam enim in conceptu causa accidit : videlicet si plus materiæ consistit , quam pro ipsius natura partis sit ; sic enim accidit vt vel pars maior , quam iustum sit , efficiatur V. G. digitus , aut manus , aut aliud ex ceteris extremis , aut fisso conceptu plures reddantur , quomodo in fluuijs vertigines geminantur , si enim ibi ; vt humor , qui fertur , & profluens mouetur , si in aliiquid offendit , secetur , & ex una in duas euadat constitutiones , quæ eundem habent motum. Hoc eodem modo in conceptibus euenit. Adnascerentur partes illæ vacantes , maxime quidem propinquæ , seu aliquo modo etiam remotæ propter conceptus motionem] iu quo discursu supponit Auerroes conceptum multiplicari ex multiplicatione , & diuisione materiæ , atque adeo de eo semper loqui appetet , qui animationem non Supponit , sed materiæ formationem , quæ disponatur ad introductionem animæ sibi coniungendæ.

Post plura etiam scribit hominem non generare posse equum , vel animal tale non rationale , & subdit. [Cuius rei iudicium afferit ex varietate temporis conceptionis ; tempus enim quo equus gignitur , non est aliud in quo homo generatur , sed si homo equum generaret tempus quoque generationis eorum esset idem , quod est falsum ;] nemo autem tempus varium Conceptionis animalium , applicat primæ animationi eius quæ est quid incognitum , sed illud vocat more coagulationis seminum & similis vt patet : & cap. 5. ait , [eodem coitu plus feminis mittitur quod partitum , multiplicare conceptum potest , si alterum post alterum accedit , sed si aucto conceptu , coitus adhibetur ; superfœtari quidem potest , sed raro : quoniam uterus magna ex parte ad partum vique se comprimit , si tamen aliquando accidat ut superfœtetur (iam enim id euenisse constat) perfici non potest , sed conceptus abiguntur similes ijs , quos abortus vocamus ;]

Item cap. 7. [animalia auctiora non superfœtant , quia eorum excrementum absumitur in conceptum , primum scilicet excrementum foemineum , & neque superesit ex eo nisi quantum enutriat primum conceptum tantum] & paruo interallo : [mulieribus quoque non superesse multum seminis post primam conceptionem , ostenditur , quia non sanguis effluit ab eis post impregnationem secundum naturalem vñum ;] & deinde , [natura hominis est particeps harum duarum specierum , scilicet multiparæ , & pauciparæ , ideo dissidere tempora conceptus eius. Parit enim septimo mense , & octauo , & nono :] & deinde , [accidenti maribus in conceptione plures depravationes , quam foeminae ;] & rufus , mulieres putant se concepisse , tempus tamen partus transit ; [& capite 8.] nec lactantes concipiunt , & si conceperint , lac extinguitur : [quæ omnia semper id ipsum propositum euidentissime confirmant.

§. III.

Ostenditur vniuersam scholam Peripateticam & philosophicam nomine Conceptionis non intellectuisse, neque intelligere nisi carnalem, & non primam infusionem animæ rationalis.

Assumptum nostrum hîc est ostendere quod usque ad S. Thomam inclusuè in tota antiquitate apud Philosophos nomen Conceptionis significauisse illam seminum, non verò aliam naturæ; sed licet aduertere, quod in schola Peripatetica & in quavis etiam philosophica, quæ ab Aristotele aberraret nomen Conceptionis usque modo etiam post S. Thomam significare soleat Conceptionem seminum, & usque modo vidi neminem ex Philosophis, qui Conceptionis nomen absolute loquendo tradiderit conceptui importanti in homine infusionem animæ rationalis. Pro cuius rei ostentione non est necesse expiscari in omnibus Philosophis, quemadmodum egimus in Aristotele & Averroë, ubi de Cœceptione aliqua loquantur humana vel etiam brutalis, nam valde longum & operosum negotium esset. & communiter Peripatetici cùm non scripsissent Super Aristotelem in libros, in quibus de his Conceptionibus egerit, videlicet in eis de generatione & historia animalium, oportet eorum loca venari fortuito, ut aliqua inuenirentur, in quibus nominaretur ab eis Conceptio: & licet factum sit in aliquibus ex antiquis & Aristoteli proximis Peripateticis, nihil in eis minutum non peruolutatis inuentum est, quia Aristotelem commentati ipsi sunt in reliquis speculatiis ut Simplicius, Philoponus & alij priores; non verò in dictis libris magis historicis quam Speculatiis: & si quidem aliqui alij Philosophi de Conceptionibus hisce meminere & super dictos libros peripateticos scripsere iij fuere Medici, & in ea categoria in sequentibus nos poneamus. Id quod pro re nostra magis urget, attendi debet in philosophis sequentibus doctrinam Peripateticam qui floruere posterioribus temporibus ante S. Thomam, & post Institutum festum Conceptionis Dei genitricis in Anglia, & multò magis post festum eius usurpatum in Ecclesia Græca, quando vniuersaliter omnes visi sunt nomen Conceptionis sumpsisse pro illa seminum.

2 Hoc autem præsertim eluet in duabus questionibus solennibus quæ fuere inter ipsos; prima scilicet in qua controvenerunt an semen animalis & hominis esset animatum: & 2. in qua disceptauere, an posito quod semen non sit animatum foetus animalis antequam in formatu ultima forma animalis, prius tempore viuat vitâ prius vegetatiâ, & deinde sensitivâ; & postea si est homo formationi substans, vita rationali sit praeditus: nam vtrōbique Philosophi dicti tradunt vel per modum doctrinæ, vel per quamdam suppositionem quod Con-

ceptionis nō stet pro prima animatione animalis completi vel hominis. Quare numerandi hîc sunt S. Thomas p. 1. q. 113. art. 2. ad 2. cum suis seftatoribus, quibus suffragantur Comimbricenses lib. 2. de anima art. 3. q. 4. & Suarius opere sex dierum lib. 2. disp. 9. seft. 7. qui volunt foetus conceptum esse animatum, fundari in eo dicto Aristotelis 2. de Gener. anim. cap. 3. ubi ait, Conceptum inanimatum esse; nemo statuerit, & vita modis omnibus priuatum, quippe cum nihilominus semina & conceptus animalium viuant, cum stirpes & aliquando prolificâ sunt. Ergo animam vegetantem habere plenum est; sed quam ob causam cum primum haberi necesse sit, ex ijs quæ alibi de anima discerimus: apertum est sentientem quæ animal est tempore præcedente recipi & rationalem, quæ homo, certum est: non enim simul & animal fit & homo.

3 Rursum numerandi sunt qui contra hos sentiunt & existimant foetus non esse animatum; tum supra dicti conueniunt quod conceptus foetus etsi animatum aliquam habeat rationale certe non habet, cum in Ecclesia contrarium dicere sit error contra caput, fasc. 3. 2. q. 2. ubi definitur non cōmitti homicidium ab occidente foetus in utero, antequam sint formati eius membra, & infusa sit anima rationalis; quæ vt constat ex usu Ecclesie non infusa, nec animate corpus ante formationem omnium membrorum, quæ in masculo organizantur spatio quadraginta dierum circiter, in foemina post octoginta dies.

4 Duæ etiam aliae classes Auctorum sunt recensendæ pro sensu tradito nomini Conceptionis contradistinctæ ab animatione, eum illi scilicet qui dant animam semini ut Plato in Timæo, Themist. 1. de anima cap. 25. Galen. in lib. de marasma cap. 5. Valles. lib. 2. contro. cap. 9. Theoph. Zimara lib. 2. de anima cap. 1. 1. 10. & lib. de generazione animalium cap. 1. tuin alij qui negant cum Aristotele lib. 2. de anima cap. 1. text. 10. & lib. 2. de genera. anim. cap. 1. vt habent Comimbr. scilicet S. Th. lib. 2. contra gentes, cap. 89. Scotus in 4. d. 44. q. p. Alb. Mag. 2. p. summa de bono, Thomas Galbius, lib. 1. tract. 5. q. 5. Tandun. 2. met. q. 19. conclus. disp. 48. Fernel. lib. 4. sua Physiol. c. 33. ipsique Comimbr. 1. de gen. c. 4. q. 25. & alij qui omnes nolunt semen toto tempore quo formatur ex vi seminis foetus, neque ipsum semen, nec partes conceptas, quæ formantur ab ipso esse animatas anima rationali; quod est quod nos maximè intendimus.

5 Hoc ipsum patet in ijsdem Philosophis: quæ etsi ipsi differunt in assignatione prime partis corporis, quæ in conceptibus venit formanda, & aliqui, cum Aristotele velint formari primum cor, alij verò pronūciant pro hepatis formatione, vel si sunt alij pro alia parte, nihilominus conueniunt quod Conceptus eiuscmodi in prima partis vel duarum aut trium etiam partium organizatione, dum omnes principaliores saltem non sunt formatæ Conceptus ille eo tunc nullo modo sit animatus anima rationali, atque adeq' quod nomen Conceptus non importare possit illam pro eo tunc, & ex sua ratione & quantum est ex vi nominis, & si illam potest importare ea adueniente, non habet hoc ex se solo, sed quia ei additur adiectiuu V. G. animati, & dicatur Conceptum

Conceptum esse iam compleatum & animatum anima rationali, quod non oppugnamus; nam solum nomen Conceptus & Conceptionis ut sic apud Peripateticos & Philosophos etiam alios non significare absolute prolatum pro prima animatione animae rationalis in homine, neque etiam alterius animae brutalis completa, sed pro illa quae dicitur seminum toties explicata.

6 Huic doctrinæ receptissimæ apud omnes Philosophos solum video quod possit obstat id quod habet Pater Arriaga in suo cursu philosophico lib. 1. de an. sec. 12. num. 21. qui controvèrtes an in foetu antequam introducatur anima perfecta præsertim rationalis, prius tempore introducantur in eo aliæ animæ, imperficietes primum scilicet vegetatiua, & secundo sensitiua, & tertio tandem rationalis, & concludit quod haec præcedentes animæ non sint concedendæ; quia in generatione animalium perfectorum deberent produci primo anima vegetatiua & deinde sensitiua, quæ corrumpetur vegetatiuam, & tandem tertia alia sensitiua perfecta quæ destrueret sensitiuam imperfectam, quæ non appareret quæ posset in equo alia ab illa Equi: unde astrictum quod melius sit afferere quod eadem anima perfecta fungatur omnibus muneribus quæ tribuuntur animabus præcedentibus. Ex quo videtur sequi quod cum anima vegetatiua & sensitiua, quæ per plures Philosophos præcedunt in humano foetu, dicatur ab eis præcedere quando formantur eius primæ partes V.G. cor, hepar, & similes: videatur inquam sequi quod Pater Arriaga velit quod anima rationalis infundatur in foetu dum non sunt absolute partes principales corporis humani, & dum formatur una ex his, in ea carne sit infusa anima rationalis: ex quo sequetur, quod si ea per abortum extraheretur vel tangeretur in ventre matris ab obstetricie posset baptizari, nam ibi esset essentialiter homo, & nisi baptizaretur anima illa damnaretur, atque adeo licitum & debitum esset quod abortus post decem vel viginti dies aut etiam trigesima à conceptu, etiamsi in eo non videretur facies hominis, posset baptizari, quod est contra proxim Ecclesiæ; nec est credendum, quod tale quid voluerint homines tam docti: & existimandum est quod forte velint formati omnes partes corporis, & esse tempus, quo in eo non appareant operationes vegetatiuæ, & eo tunc infundit animam rationalem quæ illa munia præstet: i quod bene potest dici: sed non videtur contraponi dicto Philosophorum; neque dare anima rationali quod ipsi dant ceteris animabus: nam hoc tale ipsi præstant foetu pro tempore quo partes principales eius non sunt formatæ: quare vellem quod aliqua occasione Pater Arriaga qui super viuit ad Theologicæ doctrinæ augmentum, suum sensum traduceret enucleatus: & nos in præsenti ut certum damus apud omnes Philosophos præsertim Ecclesiæ filios, quod foetus humanus, & per consequens conceputus eius ex sua ratione non importet animam rationalem præsertim in abortu, quo non sunt completæ partes principales corporis humani, ac proinde quod nomen Conceptionis & Conceptus non importet infusionem animæ rationalis, sed illam meram seminum; quod erat ex Philosophis demonstrandum.

7 Nec obijcas hic Albertum Magnum, 1. de an. sc. 2. c. penult. & Martilium 1. ac generazione q. 5. ad 5. volentes teste Suario in opere sex dierum citato, in homine infusionem animæ rationalis haberi initio ipso organizationis partium corporis, quia non vacat hic examinare quid senserint hi Auctores, & si voluerint sine villa forma humana Embryonem in ventre matris paucos post dies animari anima rationali, quemadmodum voluit ex Diana p. 3. de abortu resol. 6. Thomas Tenuis lib. de vi formatrix foetus ed. 10 anno 1610. q. 8. confusione 11. qui post tres dies foetum probaret anima rationali animari: nam quod ad rem nostram attinet, etiam ipsi concedunt ante eiusmodi animationem præcessisse Conceptionem, nec unquam dixerunt illam esse simultaneè cum animatione animæ rationalis. Quare intactum & irrefragabile relinquunt nostrum dictum quod nomen Conceptionis & Conceptus ab solute steterit & stare sequitur pro Conceptione seminum, & non pro infusione animæ rationalis, quicquid deinde sit quod velint paulo post Conceptionem sequi dictam animationem: non enim est huius loci controvèrte & statuere de tempore animationis humanæ in foetu ibidem humano. Licet de reliquo ex dictis patere possit falsitas istiusmodi dicti contradicentis unanimitatem sensu Philosophorum & Medicorum, nec non Theologorum & Canonistarum, ut in citato Diana videre potes, & nos dicemus, infra de Canonistis pro nostro assumpto pronuntiantibus, scilicet divisione penultima huius disputationis: nec minum hoc esse debet, nam fere in vnaquaque controvèrsia semper inueniuntur aliqui, qui extractancellos rationabilis iudicij in hac vel illa re diuagantur, quemadmodum auctor apud Caramuel; quod nuperrime quidam doctor in medicina (de quo forte aliquid dicam in calce disputationis) scripsit infantem animari dum nascitur, è diametro oppositus Auctoris hisce qui statim initio proiectionis seminum in ventre Matri post aliquos dies animationem completam reponunt: quæ omnia videntur esse mera chimærica & contra omnem experientiam: præterquam quod redolent in Ecclesia errorem, in qua propter collationem baptismi iudicatum est ab Auctoris communiter, eo tunc infantem esse illius capacem, quando formatam iam sunt in eo principaliora membra, & præsertim appareat vultus humanus, licet in parua quantitate: & si quidem ante hanc formationem infans prædictus esset anima rationali, utique esset antecedenter baptizandus ne damnaretur, saltem sub conditione; quod cum non sit in visu in Ecclesia, & expresse tradatur quod ad baptismum recipiendum debet esse formatus, liquidò constat ex Ecclesiæ iudicio quod anima rationalis non infundatur in foetu humanum, nisi is sit organizatus in partibus principalioribus completo, & non in mere initio eiusmodi, formationis.

8 Patet autem Ecclesiam meritò requirere foetum modo dicto formatum ut velit eum posse baptizari, quia Exodi 21. dicitur iuxta versionem LXX. Qui percussit mulierem prægnantem, & illa abortum fecerit, si foetus erat formatus, dabit animam pro anima, si nondum erat formatus, multabitur pecunia] ex quæ aperte

aperte deducunt Auctores, quod eo tunc conceptus fetus animam rationalem adipiscatur quando formatus est: vnde falsum est animari foetum anima rationali in principio formatio- nis, vel etiam tam citò post seminis proie- ctionem, quando formatio non potest supponi peracta. Si autem quis dicat ex virtute ma- tris & seminis Patris posse aliquando iuueniri foetum, qui etiam triduo inueniatur formatus, non est dubitandum quod is eo tunc sit cen- sendus infra natu rationali : sed diffi- cile creditu est tale quid aliquando euenire, vel eueniss: & de hoc non est modo quæstio, neque quicquam, quidquid de ea dicitur, obest nostro sensui in præsenti, quando solum volumus quod Conceptio non importet ex se animationem animæ rationalis; & ex quadam abundantia do-ctrina solida addimus quod ea non infunditur in corpore, quod non habeat partes principia- liores formatas pro qua re legi possunt Aucto- res in Diana loco citato scilicet Layman lib. 3. Tratt. 3. p. 3. cap. 4. n. 7. Trullen. indecal. & alios apud eundem.

DIVISIO III.

Adducitur Hippocrates. Galenus, & alij medici tradentes Conceptionem significare formationem animalis in utero antecedenter ad anima- tionem.

EX medicis afferendus est primò Hippo- crates artis medicæ magister & magnus Philosophus, quæ Aristoreles semper vel fere semper eius sensum amplè & édo solet in suis scriptis citare qui de natura pueri in fine sic ait. [Sic auté & mulieri ab uno coitu gemelli facti,] & rursus: [In vitrum autem sinum crassiorum aut fortio- rem genituram ingredi contigerit, masculus gignitur.] De superfectione 7. [quæ ge- mellos gestat eadem die parit, sicuti concepit, habet autem utroque pueros in una secunda: præterea, mulier, quæ præter naturam crassa est, & pinguis, & pituita repleta non concipit suo tempore, quæ verò ex natura talis est, horum gratia concipit: [nec non num. 11.] si cognouerit mulier genituram se concepisse eo tem- pore ad virum non accedat sed quiescat [& paulo post. n. 12.] mulier, quæ concipit quidem, perdit autem foetus bimestres: [rursus num. 17.] causam perscrutaberis propter quam non concipit, tempus porro vernum aptissimum est concipiendum:] & de morbis mulierum n. 18 [si mulierem puerperam facere velis alias con- cipere nequeuntem, menses considerare oportet, si verò concipere voles hæderæ grana sep- tem dato. Cum purgatae fuerint mulieres maxi- mè in ventre concipiunt cum viro consuetu- dinem habentes;] vbi dat signa, quando non concipit: [& lib. Coacar. prænotionum.

[In sterilibus & non parentibus sanguini- nis motus ad Conceptionem prodest:] & de morbis mulierum, [si voles mulierem conci- pere, ipsam & uteros purgato, deinde ieiunæ farinam edendam dare: [nec non lib. 2. præd.

[Porro ex mulieribus, quæ magis aut minus in utero concipere solent:] & deinde, [paru- enim ad Conceptionem præstantiores sunt maioribus:] & libro 1. de morbis mulierum num. 101. [medicamentum ab conceptum ce- driæ acetabulum] & ibidem: aliud ad con- ceptum quo cures mulierem, vt in ventre con- cipiat, [vrinam sumito veterem] de sterilibus num. 19. [Conceptorium summum melanthium mulieri in vino nigro acerbo bibendum dato:] & ibidem, [videbatur hæc causa ipsi esse, vt ne conciperet;] & rursus, [dabam itaque ipsi vinum album & non longè post concepit.] In quibus omnibus locis clare liquet consideran- ti Hippocratem, dum agit de Conceptione humana, vt hic solet, eam tradere sine ullo ver- bo, quod præsupponere, vel inferre possit ani- mationem in foetu, qui concipitur: & rursus in illis circumstantijs eam scribere, quæ longè eam ostendunt ab animatione; Quare firmum debet esse nomine Conceptionis ab immemo- rabili non importari animationis statum in fo- tu, qui concipitur; quod probare videatur ni fallor, ad evidentiam, & forcè ad fastidium tot auctoritatum, quæ omnino debent adduci, vt Aduersarij fere palpant, quam absurdè ipsi con- tra omnem veritatem aliqua proferant, quæ proferre non deberent, dum irrident eos, qui de Conceptione Virginis Patres Interpretantes eam explicant de Conceptione hac anteceden- te ad animationem; quasi vero alia sit Concep- tio, de qua loquuti sunt, non verò de hac; atque hoc egerint nostri Auctores contra omnem usum modi loquendi omnium doctissimorum virorum ab immemorabili.

2 Qua propter ne quæso molestiz sit lecto- ri ad grandem, & plenissimam, fundatissi- mamque doctrinam tradendam, vnde obiecta Aduersantium Immaculatæ Conceptioni Vir- ginis pro nullis habeantur omnino ab omni- bus, si alias & alias longo ordine auctoritates aducamus semper in idipsum. Id enim facimus, vt euidenter constet usque ad sanctum Thomam inclusuè Conceptionem significauisse semper statum foetus non animati: nec posse rem hanc vlli subiacere dubitationi.

3 Sed acutus quis hic dicet, ad hoc vt eius- modi veritas ita firmetur, & euidens fiat in sensu Auctorum; oportet ad euidentiam de- monstrare quod Conceptionis nomen quando- cumque ipsi usurpat, de Conceptione loquatur prout distincta, & antecedente ad animatio- nem, & non quæ cum illa sit coniuncta, & quam secum includat. Quod non appetat in textibus citatis, in quibus non significatur hæc contradistinctio, & status antecedentia ad ani- mationem: Porro addet eiusmodi vir acumine pollens ingenij, quod ad intentum sic aperte de- monstrandum non sufficiat aliqua, vel plura loca afferre, quæ Conceptionis nomina stare ostendant pro actione organizatiua corporis diæta, sed oportet confirmare omnia loca Aucto- rum, & comprobare ea non agere nisi de dicta actione organizatiua contradistincta ab anima- tione; nam si in aliquibus pluribus locis no- men Conceptionis assumunt ad significandam Conceptionem vt formatiuam corporis in pri- ori ad animationem, & alibi soleant idem no- men usurpare pro Conceptione includente animationem, seu Conceptionem naturæ; non stabit

Istabit nostrum assumptum absolutum, volens rem demonstrate, quodue iam ut certam protulit, & determinatè, quod quando Auctores loquuti sunt de Conceptione in genere, vel de Conceptione in peccato, vel etiam de Conceptione Virginitatis in peccato, id omne, & præcisè dixerint de Conceptione seminum, non de illa naturarum.

4 Et quamquam huic dicto facile quiuis Ingeniosus, lector, ex his quæ hic ponuntur, & posita sunt satisfacere ex se posset huic obiectioni, ut ea nulla apparet; ponderabimus quod in his omnibus locis adductis, & si expressè non videtur tradi Conceptio, ut actio contrastantia, & longe remota ab animatione hominis; talis apparet interposito aliquo breui discursu ex ijs, quæ in his locis habet Hippocrates, & similiter alij Auctores in suis monumētis. Vnde aduerte, lector, quod si in prima auctoritate eius adducta non dicatur aliud quām quod mulier uno coitu faciat duos gemellos; si ex una in aliam rem ratiocinando discurras, inuenies quod velit Hippocrates quod uno coitu, & nulla alia re intercedente, faciat, & generet mulier duos gemellos; & cum animatio ut supponitur, & habetur pro re certissima, sit longissimè distans à coitu; & iam dicit Hippocrates quod antecedenter ad animationem habeatur generatio gemellorum per vnum coitum, & hæc eorum generatio sit Cōceptio seminū, ut explicat saltē in actu exercito innumeris in locis: ex hoc ipso ostendit Hippocrates Conceptionem duorum haberi per vnum coitum, atque eam non in animatione consistere, sed in mixtura seminum apta ad organizationem corporis; quia si Conceptio in animatione consisteret, non posset dici gemellos factos per coitum, sed longè post ipsum, atque adeo vel per variis coitus suis procedat in actu carnali, vel non ex vi solius vnius coitus, sed per aliquid aliud, quod negat Hippocrates, qui rursus dum explicat quod gemelli fiunt ex uno coitu, quia semen viri dividitur in sinibus varijs mulieris, ex hoc ipso ostendit, & se loqui de Conceptione seminum, & de actione pro valde tempore antecedente ad animationem, quod est quod volumus. Quibus adde quod Hippocrates de superfœtatione loquens ut paulò post citatur, scribit expressè gemellos eodem die conceptos, nee vñquam dicit aliquid unde intelligatur dicere quod eadem die animentur, & nullo modo quod eodem momento temporis animentur, quod non est credendum contingere nisi rarissimè.

5 Si item percurras alia loca, faciliter discursu ad evidētiālā conuincies intentum ex Hippocrate. Nam dum dicit quod mulier, quæ cognoverit se Concepisse, non accedat eo tempore ad virum, sed quiescat, non loquitur nisi de tempore, quo p̄imum in utero habuit non de animatione: ergo evidenter per ipsum Conceptio non stat pro animatione. Similiter dum ait, quod Mulier aliqua concipit, & perdit foetus bimestris, iam si foetus hic, non est masculus, sed foemina, cuin de verisque loquatur ad solos foetus masculos, aperte patet Conceptionem de qua loquitur non dicere animationem; quia foemina bim̄stris non est animata: cum animetur post octoginta dies. Et similes discursus facies in alijs locis Hippocratis

ad comprobandum evidenter quod in adductis locis non sumat is nomen Conceptionis ad significandum aliud, quam actionem organizatiuam antecedentem ad animationem, q̄ræ doctrina valet propter alia loca Auctorum, quæ infra afferentur.

6 Quoad secundum ab acuto Viro suggestum, notamus, primo quod ita Auctores antiquiores de Conceptione loquuti sunt, ut vel numquam præcisè loquuti sint de mera Conceptione naturarum, vel saltem fere numquam, & cum decetero semper de illa seminum loquuti sint, ita communiter de ea existimandi sint loqui, quæ vniuersalissimè sub hoc nomine solita est ab eis tradi: esto de reliquo rarissimè pro nomine Conceptionis stet apud ipsos Conceptio naturarum, & maximè alicuius suppositi humani. Nam possessio stare debet pro significatione communissima nominis, non pro rarissima; & quando absolute vnum nomen fere semper stat pro vna determinata significatione, dum ex circumstantijs non conuincitur apertissimè alia significatio rarissima, nullo modo ea danda est nomini prætermissa communissima. Sic quando nomen Deus stat pro verò Deo, & si detur per participationem creaturæ aliquando; quando tamè absolutè profertur stat pro vero Deo, quem communissimè significat, non pro Dijs, & sanctis, qui dicuntur Dij per participationem, & sic de similibus.

7 Ut autem magis pateat quām summè communis sit significatio Conceptionis seminum in nomine Conceptionis, præter quindecim loca adducta ex Hippocrate, hac occasione adducenda sunt alia multò plura, quæ quod dicimus ostendant, & manifestius apud omnes Theologos innoscet in tota antiquitate usque ad Diuum Thomam nomen Conceptionis stetisse semper pro Conceptione seminum. Videatur ergo item Hippocrates minutiùs, & primo de *Natura pueri* n. 4. ubi refert, [Audierat cantrix ipsa qualia Mulieres, inter se dicentes quod quando mulier Conceptura est in ventre genitura, nō egreditur, sed intus manet.] Quare ad manentiam genitutæ per aliquid semper tēpus Conceptionē haberi sensit Hippocrates, cum hunc sensum mulierum approbet, atque adeo eam longe ab animatione distinxerit, & paulo ante de hac muliere dixit, [Cantrix magnæ existimationis in virorum consuetudine erat quam in ventre Concipere non conveniebat, ut ne minoris existimationis esset] & de hac dixit, quod quia genitū in se manentem obseruauerit, ac prōinde concepisse remedium abortus ab Hippocrate quæsivit, & obtinuit post sex dies à Cōceptione, & receptione genitutæ, longissime ab animatione foetis, ut patet & numero 5. [menses non prodeunt, vbi mulier conceperit intra seipsum:] atque adeo conceptio habetur ante expectationem mensum; qui habentur certe ante tempus animationis foetus; & numero 14. dicitur [multæ mulieres puerum masculum perdidere] utique conceptum, si non concepus enim est; non potest dici potuit) paulo ante trigesimum diem & inarticulatus apparuit;] utique non animatas Conceptio ergo omnino præcessit animationem ex Auctore, & libro de Carnibus numero. 10. [Meretrices publicæ quæ sapient de seipsis

seipsis periculum fecerunt, vbi cum viris rei habuerint, sciunt quando in ventre concipiunt (scilicet paulo post coitum, vel in ipso coitu) & postea conceptum intra se perdunt.] Conceptio ergo est ante animationem; & numero. 21. [Mulier cum in ventre concepit, statim horret, & calor, & dentium stridor consequitur, & conuulsio occupat tum articulos, tum totum corpus; & vtterum segnities & torpor.] quæ non contingere dicuntur in animatione foetus, vt patet, & libro de oestimistri partu numero. 5. [pluribus enim mulieribus necessaria est in ventre concipere post menstrua purgamenta vbi ab his exsoluta fuerint:] dubium autem non potest esse quod hoc sit in animatione foetus, vt patet; & paulo post; [sunt etiam & alia multa impedimenta etiam in viris, ex quibus conceptus retardatur:] vbi non est sermo de animatione: non enim viri sunt causa tardioris animationis absolute loquendo, vt perspicuum est, & numero. 6. [necessarium est pleraque mulieres circa plenilunium, & ultra, in ventre concipere:] Nec sermo Hippocratis esse potest de animatione foetus, & conceptus, vt patet, quæ incognita omnino est, quando eueniat.

8 Rursum habet, [cum ultra plenilunium mulier concipit, necesse est eum conceptum undecimum mensem attingere;] & de superfatione, [superfstant autem mulieres quando stomachus, idest vteri os post primum conceptum non clauditur ita valde idque apparentibus signis constat:] quod non potest intelligi euenire in alia actione quam in prima mistura seminum, non in animatione, vt liquet, & numero. 20. [Mulier quæ facile concipiebat, si prægnans esse disiit:] vbi non est sermo de Muliere, quæ facile recipit animationem in foetu, & numero 18. [Si Mulier præ pinguedine vterum ad concipiendum læsum habuerit,] nec illa est læsa ad habendam animationem in foetu: & de natura muliebri numero. 16. [cum conceperit, & vterum vt partus gestarit, & quæ natura sterilis est primum quidem menses deficiunt.] ibidem varia remedia tradit, vbi mox Conceptionem sperat, unde statim post aptum coitum Conceptionem haberi supponit unde ait numero. 105. [Si Mulier non concipiat tauri vrinam collige &c.] & numero 24. [desideat etiam super mollia si conceperit,] & deinde; [& hæc quidem si conceperit, si vero non conceperit, sed secunda aut tertia die excent, quæ à viro immissa sunt:] quæ non supponunt animationem manifestissime: & numero 27. [si vero non concipiat, vteri autem sani sint:] & numero 7. [sunt autem & mulieres, quæ facile quidem in ventre concipiunt, gestare vero non possunt sed ipsis foetus corruptuntur: [& numero 39.] si genitura iugi cursu defluat, mulier vero vito misceri non cupit: & si misceatur, non concipit;] & de natura muliebri 123. [si duri fuerint vteri, & non concipiat mulier,] id quod non potest dici de foetu, qui non animetur in muliere vt patet ex contextu, & rursum 124. [purgatorium, si mulier non concipiat, scilicet ad concipiendum, & Conceptionem filij habendam, non quidem animationem eius, sed absolute foetum, & embryonem, & de morbis mulierum numero 26. dat remedia concipiendi & ait,

[& hæc quidem si conceperit, hoc modo facere oportet:] si vero non conceperit, sed secunda, aut tertia die excent, quæ à viro immissa sunt, [vbi patet in opera viri post duos aut tres, & paucos dies infra tempus animationis, stare Conceptionem.

9 Idem numero 27. [si vero non concipiatur, vteri autem sani sint] & dat alia remedia ad ejusmodi Conceptionem habendam, non certe ad animationem lacus foetus habiti: & numero. 31. [cum vero à viro immissa graueolentia fuerint non concipit,] & numero 35. [quod si diu non concipiatur, mensibus non apparentibus cum tertia aut quinta dies aderit alumen tritum vnguento dilutum & lana excerptum apponitur, & habeat post triduum,] & post paucos dies post alia promittit Conceptionem. Et 39. [si vero genitum iugi cursu defluat, muliet viro misceri uon cupit, & si misceatur non concipit:] certe dum negat. Conceptionem, non loquitur de animatione foetus. Non ea ergo secundum Hippocratem in animatione consistit, & libro de sterilibus numero 1. [si os vterorum omnia auersum fuerit à pudendis non concipiunt; non enim suscipiunt vteri genitaram, sed statim foras exit:] & numero 2. [si leues vteri fuerint, mulier in ventre non concipit nam genitaram quidem suscipient, si non aliqua causa constiterit, sed semen foras emitunt], & deinde; [quandiu sane vlcus habuerit in ventre, non concipit, non enim concipiunt vteri genitaram.] & numero 4. [si vero mulieri menses non prodeant omnino aut ab omnibus relatis: etiam sic non concipit; venæ enim sanguine plenæ genitaram non suscipiunt:] & numero 5. [& si os vterorum ex pudendis exciderit, neque sic concipit, nam os durum est & genitaram non suscipit.] & iterum; [& si non prodeant menses, sed deorsum processerunt in sedem, neque si concipit;] & numero 6. Iac mulieri masculum alenti dato & si eructauerit concipiet; si minus, non] & rursum, [si cognoscere soles an mulier concipiet,] & assignat signa conceptionis, & iterum, [quæ in ventre habent, maculam solarem in facie habent, & postquam conceperunt, vinum habent odio & cibos auersantur;] nec hoc dici euenire in animatione foetus, vt liquet, & si de similibus alijs locis, vbi semper appetet Hippocratem Conceptionem intelligere eam, quæ est seminum, non eam naturam: & ego qui per uolutaui hæc loca Hippocratis in tot eius libris numquam obuiam habui ullam Conceptionem ab ipso habitam, vel quæ haberi posset pro illa naturam. Quare luce ipsa clarius manet in ea antiquitate stetisse Conceptionem omnino pro illa seminum, non pro animatione, nec etiam naturam. Atque hæc de Hippocrate sufficiant.

§. II.

*Separatim adducitur pro eodem
Galenus.*

Non minus aperte & evidenter ostendit Galenus pro eodem Conceptione saltem absolutè non intellexisse nisi primam misturam semenum ; & constare potest primo ex ijs quæ habet libro primo capite primo de semine, his verbis, [Dixerunt mihi mulieres vbi semen conceperint, quādam in se in vulua motionem sentire ,quæ quasi conuellat, ac paulatim illam in se contrahat. Imo etiam mihi quod ipsum quod dicunt concipere semen, & nomen hoc , Conceptio idest comprehensio; hinc à mulieribus fuisse compositum videtur, [& deinde ,] nonnulli diligenter vuluarum etiam motum ad scripsere quoad semen contrahitur , ipsumque esse censui, ut integrō libros omnium qui h̄c scripserunt perlegerem, quos inueni etiam ipsoſ hoc idem affirmate , hoc est si Conceptura est mulier , opus' esse genituram viri intus remanere ; [& cap. 4. refert & rejicit Aristotelis opinionem quod semen diffusat in Spiritum , & ait , [quomodo igitur si in prima Conceptione genitum in Spiritum difflit ;] & paulo post : [si volueris statim vbi animal conceperit , dissecare vndeque plantelei circuniectos locos inspicias, vbi legenti liquido patet non posse loqui de Conceptione de prima animatione in qua Conceptio consistat, Similiter libro de dissectione vuluz capite 10. [Quamvis reliquo toto expurgationis tempore aperta ita h̄c sint (scilicet vulua) non tamen cum concipere mulier vlo modo potest , cum semen nequeat in vulua remanere , sed ab influentis sanguinis cōpia eleuator:] libro item de foetuum formatione repetit , & supponit doctrinam Hippocratis de Conceptione in Psaltria , quæ genitutam motu expulit post sex dies , & idem cum eo sentire de Conceptione ostendit. Vbi notat varios sensus Medicorum , & Philosophorum de anima quæ foeti conceditur , vel negatur; & licet recenseat aliquos velle semen in Conceptione animam coniunctam habere, nihil minus expressè id sensit de anima vegetante, non verò de sensitiva , & multò minus de rationali, quam longo post tempore deuenire concedit , & post formationem membrorum corporis , quæ requirunt longam moram in sui organizatione. Vnde certum , & indubitatum est apud Galenum nomine Conceptionis non venire animationem Corporis factam per animam rationalem , atque adeò ex primi antiquitate Conceptionem mercè significasse primam missionem semenum , illamque actionem primæ horæ , vel temporis formationis foetus.

2 Operosum autem valde negotium esset vniuersa loca Galeni hoc idem concludentia recensere. Sed pro certo sit numquam Conceptionis nomen in homine stetisse apud Galenum pro prima animatione ex Brasavolo , qui diligentissime in suo indice recenserit omnia lo-

R.P. Vinc. Faffas. Tuisnat Theol.

ca Galeni in quibus de Conceptione loquitur: nec vñquam illud usurpat nisi pro dicta prima mistura semenum , & nunquam significare per illud voluit illam naturæ humanæ, quando primo incipit esse homo in prima infusione animæ rationalis. Legatur hic Auctor, qui primum citat Galenum notare omne animal habere concipiendi instrumenta scilicet 14. de vñ , parte prima pag. 20 11.

3 Rursum in Galeno notat hoc eodem loco pag. 29. concipiendis instrumentis naturam dedisse eximiani quādam vim voluptatis effectricem. Tertiò notat vt vidimus ex eodem , vnde Conceptionis dicta. Præterea quare mulieres raro concipient etiam si saepe concumbant de historia Phil. pag. 10. [nec non conceptus habere sua stata tempora] secundo de diebus decr. 4. pag. 131. Similiter Conceptionis tempus esse incipientibus , vel cessantibus mensibus.] de dissectione vuluz S. 109. Et de natura , & ordine cuiuscunque corp. pag. 47. [insuper concipere facile mulieres post menses :] 1. de sem. pag. 322. [& conceptus cur non sit antequam veniant menses,] de dissectione vuluz p. 509. [Concipere non posse mulieres in tempore mensium intermedio de dissectione vuluz , [& quæ Conceptionis causa.] Notat itidem à Galeno colligi necessaria ad Concipendum , nec non quomodo concipient mulieres & quæ vasa aperiuntur , & rursum : [si conceperit mulier quomodo cognoscatur ; atque iterum si noscere velis conceperit ne mulier cum dormitura est , ei aquam multisam potandam da , & si tornina patiatur, concepit ; sinminus non concepit mulier ; scire autem velis si cōceptura est , pannis circumiectam subter suffias , & si odor videatur per corpus ire ad nates , & os , scito quod ipsa non ex seip̄la sterilis est] tradit etiam ex Galeno quomodo sciant mulieres se concepisse tertid de natura; & addit ex eodem ; quod mulieres conceperint, vbi dixerint se quid sentire. 1. de sem.] obseruat itidem ex eodem notari tertid de natura in Conceptus principio , prægnantes sentire vertent in se concurrete & rursum [nullum animal concipere semen ex se excernens primo de sem.] & aduertit in eodem Magistro haberi [Conceptionis maximum indicium esse si obsterix poterit inimisso digito os vteri tangere.] & subdit, [quomodo Cēnceptio in muliere ex oris vteri compressione cognoscatur :] præterea ait ex ipso Galeno , [in Conceptionis hora ita clauditur os internæ matricis , in quo inchoatur collum , quod non possit etiam acus intrare.]

4 Quæ omnia cœcus est , quinon videat ostendere Conceptionem esse opus, & actionem remotissimam , & diuersissimam ab animatione , neque vñquam eam vt coniunctam consignificare cum conceptione. Sunt & in eodem Brasavolo citata ex Galeno plura loca, his quæ hoc ipsum confirmant , & sic ibidem traditur de Galeno quod obseruarit Conceptionis indicium ex colore Conceptus sex dierum, qualis fuerit in conceptu ; fiat item primis tribus diebus sex primos leuentibus post conceptum quomodo formetur foetus & alia multa quæ ibidem in Indice notat per aliam integrā columnam, vbi perpetuò confirmatus sensus noster, ita vt neque per modum dubitandi possit proponi

H locus

locus Galeni in quo per Conceptionem, actionem significet, vel cum ipsa animatione fœtus cōiunctam. Quare secundum ipsum ad evidenter constat Conceptionis nomen significare in primæua antiquitate primam & solam primam misturam seminum. Id quod ostendit hoc idem haberi in cæteris auctoribus de medicina agentibus, & sequentibus magistros suos, Hippocratem & Galenum. Vnde ne molestias lectori inferremus decurtauius loca cætera citare, eumque ad dictum Brasavolum remittimus, qui credendus est nullum de hac præceptuum locum omisso ex Galeno, & tuos nos facit de modo asserto.

Similiter Andreas Lacuna qui in Epitomem Galenum redigis, & omnes Galeni Opiniones ad eius mentem exactè deduxit hæc habet pagina centesima decima octava, Editionis Basileensis, tractatu de semine, vbi Conceptionem comparat cum generatione plantarum, atque perfecta animalia sine matre non possunt concepire, quod manifestè de seminum mixtione intelligitur. [Possibile est animo concipere tale temperamentum corporis, quod imperfectum animal generet absque alterius miscella. Perfectum vero in seipso id concipere, sanè difficile, & fortassis etiam impossibile est. Porro tale debet esse generatiuum semen, ut statim simulatque est diffusum, substantia ipsius partim in membranam abeat, partim in venas distendatur, partim denique pulsat. Quod igitur in plantis est terra, hoc est in conceptibus mater, alimentum suggestens, donec totum animal perfectè absolutum fuerit. Et quemadmodum plantarum semini largus ex terra humor, sic animalium semini, materia in maternis venis insitum alimentum existit. Dicere autem qui possit. Si iuxta prædominans semen similitudinem particularem natorum ad parentes fieri contingit, omnes parentes fieri contingit, omnes partes alteri parentum necessariò futuras similes, cuiuscunque tandem semen prædominabitur: id quod secus appetit. Id è auctor pagina ducentesima, nonagesima sexta, eiusdem editionis quæ à Galeno accepit fideliter reddidit. [Omnibus siquidè animalibus natura concipiendi instrumenta congruentia tribuit: ipsique instrumentis eximium quamdam voluntatis effectricem: animæ vero ipsis usuræ, incredibilem vtendi cupiditatem coniunxit: à qua animalia incitata, stimulataque etiamsi rationis expertia, etateque tenera sint, prouident tamen non secus ac si prudentissima essent, vt genus suum sit superpestes.] Et paulo post. [Etenim collum matricis, in pudendum muliebre desinit, quod cum animal concepit adeò ad vnguem clauditur, vt ne minimum quidem aut foras laxet, aut foris intrè recipiat.

§. III.

Pro eadem Significatione nominis Conceptionis stantis pro carnali & seminum, adducitur Auicenna, & alij præcipui ex Medicis commentantes tum priores, tum etiam absolute Scribentes.

¹ Post Galenum videatur Auicenna de *natura animalium* lib. 2. versus finem, qui memorat [, & iam contingit, quod castratus fuit taurus, & coiuit cum vacca, & concepit ex eo vasea:] vbi quis non videt hanc Conceptionem ex tauro non importauisse animationem in fœtu? libro item 9. capite de gener. spermatiis notat, [Concipit ergo tunc femina in ventriculis multis. (Scilicet intercedentibus varijs operationibus viri) multos fœtus quia omnem involutum cum altero dimisdiuit se ab altero:] vbi plura numerat quæ animationem abiiciunt à Conceptione summovere; & aliquo intervallo interiecto, [& aliquando cum super imprægnatur pariter viro, concepit, & abhorret secundo conceptum;] vbi circumstantias notat tremorissimas ab animatione, & lib. post medium decimo octauo [sunt quædam animalia, quæ concipiunt super conceptionem, & non semper concipient, sicuti habentia vngulam integrum: & bos tamen & equus faciunt super conceptione; sed raro, & in pluribus abortit.] Ex quibus aperè patet Conceptionem non afferre animationem secundum Auicennam.

² Pro hoc eodem sensu legatur Ioannes Martinellus in Commentarij super libros Hippocratis, & primo lib. primo initio statim [Abortus ille dicendus sit, qui est in primis mensibus, cum conceptui exordium factum est;] & paulo post, [abortus intra quadragesimum diem contingit;] & libro tertio pagina trigesima octaua [Mulierum quædam, in utero semen recipiunt seruantes, quædam non concipiunt; harum autem quæ concipiunt, aliæ retinent fœtum, aliæ corruptunt:] quo nihil clarius pro re nostra, vbi definit hic Auctor Conceptionem, & rursus, [quæ non concipiunt aliæ evidentur concipere, & non concipiunt, aliæ maximè:] hæ autem non certè, quæ fœtum, animatum habent & Paragrapho sequenti, [Ex mulieribus quæ magis, aut minus concipere solent ita considerationem facere oportet; paruæ ad conceptionem præstantiores sunt maioribus, tenues crassis, albæ rubicundis, nigrae liuidis:] quæ signa non dederis de fœtu animato, & alio sequenti in ultima coluna dictæ pagina, [signa iam facta conceptionis leguntur quæ sunt in libro de superficatione pagina vigesima secunda

cunda] numero nono vbi permulta eorum tradit ex Hippocrate, quæ non nisi Conceptioni seminum applicari possunt, & pagina trigesima nona coluna prima, initio, [at si ob causas ante relatas mulier fœcunda non conciperet.] & Paragraphe sequenti, [tempus autem, quo concipiunt, constituitur ut proditum est.] & alio sequenti Paragrapho [Cæterum mulieres quæ concipiunt, sed fœtum corrumpunt,] qui cum non soleat esse animatus, iam patet Conceptionem esse ante animationem, vbi dictus. Auctor hanc doctrinam centies replicat. Sicuti videri, potest unde sufficit quæ notata sunt prælibasse; cum idem iudicium esse possit, & & debeat de cæteris eius dictis.

3 Subscribunt eidem sensui Daniel Sennertus libro quartō de morbis mulierum sectione quarta, capite quarto [Conceptio est vteri actio, cum fœcundum maris, & fœminæ semen ab eis excipitur, miscetur, fouetur, eiusque vis ad munus proprium exequendum excitatur.

4 Pro eodem habes Fernelium libro sexto de hominis Procreatione capite. decimo. [Conceptio est vteri actio, qua feminis potestas excitatur, & insitum sibi munus re ipsa obit, exequitur.]

5 Pro hac eadem significatioue nominis Conceptionis habetur itidem vniuersa schola Medicorum, pro qua videndi sunt Valleriola, Vallesius, Andreas Laurentius, Jeramatus, Saltimantius, Mena Capilanus, & recenter fusse Garzia Carreto, de quo in fine huius disputationis præcipue agetur sed hanc veritatem maxime confirmavit, & confirmat controuersia diurna quæ fuit Panormi apud Excellentes Medicos anno millesimo sexentesimo quinquagesimo primo de quodam panu nato vigelimo sexto Ianuarij qui conceptus supponetur die quarto Iulij an posset dici non imestris an non. Nam & si aliqui id concesserint, & multo plures negauerint; nemo tamen ex eis ab animatione menses conceptus numeravit, sed omnes prorsus vnanimiter à coitione prima viri, quæ contingit die quarto Iulij, & non posterius: nam sciebatur quod pater post quartum Iulij mortuus erat: nec si concubitus fuisset ante diem illum quartum Iulij cōtrouersia locum habebat. Ex quo patet manifestè, cum nemo insanus dicat, quod pro tali die conceptus suppositus, fuerit animatus, patet inquam quod Medici omnes sine cunctatione conueniunt in estimando, quod nomen Conceptio, & Conceptus etiam nostro tempore non solum in antiquiori quod ipsi eo tunc peruelutarunt, significet, & significauerit meram Conceptionem semen, & non primam infusionem animæ rationalis in homine. videre potes hanc controuersiam in Trutina Apologetica admodum docta Andreæ Vitriani panormi impressa dicto anno, qui præter dictos Auctores citatos assert ex cōtra sensiente pro numerandis mensibus lunaribus à die conceptus controuersi Fortunatum lib. 3. suarum Relationum cap. 4. Martianū lib. de septennio partu, Franciscum Sanchez in Censura sua, Jacob Steue, & Augenium lib. 2. de partu cap. 7. Zacchiam q. med. Leg. 8. tomo primo titulo. 2. quest. 1. Castrensem lib. p. de ali

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

mentis. Bonauiolum in Controversijs; & pro solariibus Scaligerura lib. p. de Emendatione temp. Marsil. Cagnatum lib. 4. variarum observationum capite. 4. Gentilem à fulginate, & Iacobum do partibus in 21. Fen lib. 3. cap. 2. Nicol. Nancel. in anal. microcosm. lib. 7. parte. 4. Lemosicum in lib. 3. Galeni de naturali facultate, qui omnes vnanimiter, pro Conceptu, & Conceptione, supponunt extra omnem controuersiam debere intelligi illam semen, in quem sensum conuenere eo tempore omnes primates Medici, ut ipsemet Andreas refert cum Panormi, tum Messanæ, Syracusis, Catanae, & Neapoli ut testatur idem Doctor Andreas Vitranus quæst. 12. sua trutina, quos licet ipse citet pro æstimando eo partu non non mestri contra sensum cuiusdam Pauli de Streteis, ipse tamen Paulus, quoad hoc omnine conueniebat cum suis Aduersantibus, quod Conceptionem illius, quem contendebat habuisse nonimēstrem partum; habitum certè ex concubitu viri cum femina eodem die, inteligeret, & significaret illam quæ esset semen, non eam naturæ, seu illam quæ in prima infusione animæ rationalis in hominem consistit, ut patet ex ijs quæ refert idem Andreas de ipso Paulo. Quare dubium nullum esse potest quod nomen Conceptionis absolute sumptum etiam usque modo, ne dum in antiquitate steterit, & stet pro illa semen; & per consequens, quando in antiquitate legitur Virgo Beata concepta in peccato, non est intelligenda vlla ratione notari Deipara nisi pro statu carnalis suæ Conceptionis antecedenter ad infusionem animæ suæ.

DIVISIO IV.

Probatur auctoritate sacrarum Scripturarum frequentissima nomen Conceptionis importauisse primam introductionem dispositionum humarum ad format onem corporis obtinendam; vel præscindendo à termino animationis. vel extra illum.

Si quis euoluat sacras Scripturas, certissimus erit de hac veritate. Sic leget ad Hebr. cap. 11. v. 11. [Fide & ipsa Sara sterilis virtutem in Conceptionem semen accepit, etiam præter terminū ætatis;] Vbi quamquam directè sit sermo de Conceptione actiua Isaac; nihilominus ipsa etiam actiua Conceptione Saræ, quæ proculdubio consistit ex Scriptura, in receptione, & dispositione semen, & initiatione perconsequens organizationis corporis, ut pater, est eadem Conceptione passiua Isaac, quæ iam appetet non in alio, quam in dicta dispositione consistere ex sacro textu. Idem persuadetur

Hh 2 ex

ex Eccl. 32.v.i6. vbi præcipit sapiens vxorem habenti [Præcurre autem prior in domum tuā, & illic auocare, & illic clude, & age conceptiones tuas.] vbi certum est quod agete Conceptiones non potest pertinere ad introductionem animæ rationalis in fœtu, sed mere in initiatione formationis fœtus. Vnde Conceptio apertissimè in Scriptura ponitur pro statu fœtus in sui formatione usque ab initijs suis.

* Similiter Genes. 25. dicitur Deus orationibus Isaac Rebeccæ sterili dedisse conceptum, ait enim sacer Textus ; [Deprecatus que est Isaac dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebeccæ :] vbi non dixit filium, sed conceptum, qui sterilitati oppositus erat, conceptus autem qui sterilitatem tollit, non est, nisi prima receptio semenis initiatæ formationem corporis. Idipsum confirmatur ; quia ibidem dixit Rebecca, [Si sic mihi futurum erat, (quia scilicet pueri ad inuicem collidebantur) quid necessitate erat concipere; vbi concipere præcedens distinguit à formatiis & viuentibus pueris. cap. etiam 32.10. scribitur obseruuisse Iacob [conceptus ouium tempus;] quod certum est significare tempus, quando' ues primam formationem in utero matrum de bebant accipere, [& eodem nomine Conceptus passiuu notat sacer Textus Conceptiones ouium ultimo habendas in gtege, quas reseruabat Iacob socero suo: vnde dicitur Genes. 30. [quando vero serotina admisum erat, & Conceptus extremus, non ponebat eas] scilicet virgas; pro Conceptu autem non poterat introductionem animæ viuentis intelligere, sed formationem corporis ouium vt patet. Iob etiam 39. ver. 2. scribitur [Dínumerasti menses & conceptus eorum] & certum est non posse hos menses dínumerari à conceptu, si id dicat introductionem animæ, sed si primam preparationem semenis significet. Osee etiam 9. verl. ii. dicitur, [gloria eorum à partu, & à conceptu.] quo distinguntur tempus partus à tempore, quo puer infans in utero moratur, & assignatur tempus tertium conceptus, seu primi nitijs fœtus, quod significat expresse Conceptum importare primam organizationem corporis.

* 3 Idem patet ex Genes. 4. vbi dicitur, Adam verò cognovit vxorem suam, quæ concepit;] vbi ad cognitionem subdit sequitam Conceptionem, quæ non nisi formationem fœtus ad significet ex more communi loquitur. Ruth 1. dixit Noëm. [Etiam si hac nocte possim concipere, & manifestè Conceptio ista non potest intelligi de introductione animæ rationalis, vt patet, quæ in illa nocte non poterat creari, cum requiratur plurimum dierum formationis corporis fœtus. 2. Reg. 11. dicitur de David.] Dormiuit cum ea,] scilicet Bersabea & subditur, [& reuersa est in domum suam concepto fœtu,] quod eo breui tempore contigit, nam in occulto cum ea commisit hoc peccatum David, nec ea morata est in Palatio Regis pluribus diebus. Aperte autem hoc demonstratur in Iob. cap. 1. ver. 3. vbi habetur. [Pterea dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est, conceptus est homo;] hæc autem nox non potest intelligi nisi tempus, quo solent homines primo organizari, quodque potest agnosciri, non verò illud quo animæ introducuntur in

corpora; expressius autem patet eiusmodi Conceptionem stare pro formatione fœtus ex vi seminis quia Iob. 14. vers. 4. scribitur, [Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine] quibus verbis Conceptio tribuitur coagulationi semenis, non verò introductioni animæ: vnde manifestè constat Conceptionem dictam passiuam; non enim de alia est hic sermo, importare omnino corporis organizationem ex sacris Scripturis.

* 4 Genes. 16. dicitur quod Agar despexit sararum, quia Conceptionem suam cognovit post ingressum Abraham ad ipsam, id quod ostendit fuisse vt patet longè à tempore animationis fœtus. Sic ibi dicitur de Abraham, [qui ingressus est ad eam, at illa concepisse se videns despexit Dominam suam:] & sic Sara Abraham dixit de Agar, [videns quod conceperit despici me habet.] Gen. 3. etiam dicitur, [multiplicabo ztumnas tuas, & conceptus tuos.] id est vt glossat Cornelius, multiplicabo labores & dolores tuorum conceptuum, quos patitur mulier, numerate eos Aristotele ab ipso citato à suscepto scilicet semine à viro, & Genes. 19. de filiis loth, nocte qua inebriari fecerunt Patrem suum dicitur, [conceperunt ergo duæ filii:] quod certum est dici sine animatione fœtum, & Genes. 38. de Thamar: [ad unum igitur cōtum mulier concepit:] scilicet de Iuda, sacerdo suo, qui putauit eam meretricem, & ideo contubuit cum eâ: hæc autem Conceptio evidenter non importauit animaticon fœtus. Moses item n. 12. videtur agnouisse ex hoc differentiam conceptionis & generationis dicens. [numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi, porta eam in fina tuo;] quia videlicet sciuit Conceptionem esse quid primum in tota hominis generatione, quando scilicet iacuit semen illius & primo coagulatur. Iob etiam 21. scribitur: [Eos cōsum concepit, & non abortiuit, [quod significat retinuisse semen, non emisisse, scilicet opus semenis coagulati. Et Genes. 30. dicitur de Balam, [quæ ingresso ad se viro concepit] hæc autem Conceptio sic subitanea ad ingressum viri non potest dici villo modo coniuncta cum animatione; & ibidem notatur de alia ancilla Rachel, quam dedit Iacob viro suo, de qua subditur: [quæ post conceptum edente,] quo annuitur manifestè post Conceptionem edifici & Conceptionem subsequuntam traditioni viae à se factæ. Vnde omnino hæc Conceptio temuta fuit ab animatione. Similiter Ilaias refert ap. 8. n. 3. se accessisse ad vxorem suam & ceterum accessionis fuisse, quod ea conceperit statim. [Accessi, inquit, ad Prophetiam, & conceperit,] quod signum est manifestum Conceptionem non esse opus cum animatione fœtus coniunctum, quia animatio fœtus est opus valde remotum ab accessu viri ad mulierem; Subitus item Conceptus videatur innui ab Osee 1. post dictionem vxoris, quod in idem recidit, nam dixit Dominus Osee: [fac tibi filios fornicationum & c. & abiße & accepit Gomer filiam Debilam, & conceperit.] Luce item 1. narratur annuntiatio Angeli Zachariae, quod procreatus scilicet erat Ioannem; id quod ei contigit, dum moraretur in templo, ibique ministraret, & Euangelista refert; [& factum est, vt impleti sunt dies officij

cij eius abiit in domum suam. Post hos autem dies, (qui omnino non nisi pauci fuere) concepit Elisabeth vxore eius, & occultabat se mensibus quinque :] quo ostenditur nouissimè concepsisse statim post ingressum viri ad eam, atque adeo Conceptionem non importauisse animationem foetus ; Id quod patet aperte, quia menses quinque quibus se occultabat, numerantur a primo coitu, atque ita interpretantur Patres hunc locum. De Ezechiam item dicitur Paralip. 2. [Ingressus est ad vxorem suam, & concepit.] scilicet immediate post ingressum. Genes. 38. item de Iuda , qui duxit vxorem Chananiam, scribitur : [& accepta vxore ingressus est ad eam , & concepit] Dicitur itidem Ruth. tertio quod Booz accepit vxorem Ruth, & statim concepit , quod probat id ipsum. Sic ibi dicitur [ut itaque Roor, & accepit vxorem, ingressus que est ad eam , & dedit illi Dominus, vt conciperet.]

5 Sancti etiam Patres in his locis exponendiis , vel etiam alijs Scripturarum Sanctorum Conceptionem aperiissimè signant sine animatione consistere. Sic Chrysostomus primam Conceptionem Euze mero operi virili tribuendam supponit. Dum ait super illud Genes. 3. [Adam autem cognovit Euam vxorem suam, & concepit ;] vnde subdit , [Considera hoc quando factum sit post inobedientiam, post paradisi amissionem, tunc primum vsus rei venerae caput ; ante inobedientiam enim Angelicam vitam imitabantur, & nullus de te venera sermo erat.] Quod autem conceptus Euze huic operi ab ipso tradatur patet, quia sequitur, [consequenter omnipotens Deus secundum suam sapientiam humani generis durationem gubernans concessit per coitum auctum iri nostrum genus.] cuem scilicet coitum sequuta est Conceptionis Cain ; & super illud Gen. 16. [& in gressu Abraham ad Agar & concepit ,] subdit Chrysostomus quod saepe diximus , [statim congressum cum ancilla subsequuta est Conceptionis :] quod probat ipsum nolle Conceptionem afferre foetus animationem ; nam alioqui longum tempus requireretur ad Conceptionem dandam ;

6 Similiter Genes. 30. refert Concubitum Jacob cum Lia, quæ orauit Dominum ut conciperet, & concepit. sic ibi dicitur, [& dormiuit cum ea nocte illa, & exaudiuit Deus Liam & concepit ;] & subdit Chrysostomus agnoscens Conceptionem illa nocte dicens [exaudiuit Deus Liam quia videbat eam dolentem, neque valde marito probaram ,] id quod fuit opus vnius noctis , quo ostenditur Conceptionem non requirere maius tempus & in Psal. 50. coniungit operam viri cum Conceptione in Adamo dicens , [nam Adamus postea quam à diuino mandato recessit , ac paradiſo absens, tunc denique vxorem suam cognovit, & illa concepit.]

7 sic etiam idem confirmat Matth. 1. vbi ait de S. Ioseph discurrente super actiua Conceptione Virginis , [Numquid ad virum pertinet ista Conceptionis mulieris; nam si Conceptionis mulieris? semper pertinet ad virum , sine dubio quando vult vir, tunc conciperet mulier , nunc autem non quando vult vir , tunc concipit mulier, sed quando vult Deus ;] serm. in natu. Io. Bapt. ait, ex Scripturis haberi Conceptionis

tempus tum Christi, tum etiam S. Ioannis Baptiste , & sic habet. [Nec tantum modo ipsius Domini & Saluatoris Conceptio vel Natiuitas carnalis ostenderetur, quantum & Ioannis Baptiste præcursoris eius ;] & deinde ait eam fuisse tempore æquinoctij hyemalis, sicut illa Christi in æquinoctio verno, sicuti natiuitas Christi in solsticio hyemali , & illa Ioannis in æstiuo: verba eius sunt. [hi sunt menses, in quibus dominus noster & Ioannes. Baptista concepti & nati sunt , istis quatuor temporibus scilicet verno & æstate, & autumno & hyeme per quæ annus vertens cognoscitur , & ideo Prophetæ dicit annum acceptabilem Domini:] & probat hoc ibidem ex festo Scenopegiæ tempore septembribus fuisse & ait : [Gestæ sunt autem hæc mense Septembri octauo Kalen. Octobris incipiente Luna undecima , quando oportebat Iudeos. Scenopegiæ ieunium celebrare tuhū verò post Tiberius Cæsar tempus, cursumque Lunæ collegit, & inuentum est ipso die octauo Kalendarum Octobrium esse æquinoctium, in quo est inchoatio noctis maior, quam lucis, illum enim oportet crescere, me autem minui:] & de Elisabeth sequitur recensere [ascendit maria ad Elisabeth alios menses tres, & sic epletis nouem mensibus in mense decimo peperit Ioannem octauo Kalendas Iubias , qui est nonus Mensis à Septembri , & quartus à martio inchoationis anni:] vbi dum dat Conceptionem Ioannis mense Septembri assignat Conceptionem pro tempore , quo animatus non erat foetus , alioqui si animatus , cum corpus infantis formatur per triginta vel quadraginta dies ante animationem debuit concipi Ioannes mense Augusto , & eo tempore accessisse Zachariam ad Elisabeth, quod ibi probat Chrysostomus non contigisse. Paulò post etiam scribit [sed nunc dilectissimi post duo æquinoctia, quæ sunt duæ Conceptiones, intendenda sunt, & duo solsticia, in quibus duæ Natiuitates continentur] Replicat item mense Septembri fuisse Conceptionem Ioannis , quia in die festo Scenopegiæ , quod factum esse Septembri mense dictum existimat. [Vos ascendite ad diem festum hunc , ego autem non ascendam , quia meum tempus nondum aduenit] & addit, [nouerat autem mensis solennitatem in quo Ioannes conceptus est] quibus constantibus appetit Conceptionem Ioannis eo mense non potuisse esse animatam , & per consequens animationem non inferre Conceptionem secundum Chrysostomum scripturas explicantem.

DIVISIO

DIVISIO V.

*Ex varijs locis SS. Patrum siue in ex-
positione Sacrarum Scripturarum,
siue alia occasione traditis, proba-
tur similiter nomen Conceptionis
non significare apud ipso, nisi pri-
mam receptionem seminum antece-
denter ad primam fætus animatio-
nem.*

Evidens etiam hæc veritas in Patri-
bus, qui pro Conceptione non intel-
lexerunt nisi primam corporis organizationem
in utero matri. sic Ambros. serm. 3. de Natiuit.
Domini tom. 5. Scribit, simul fuisse idest pau-
cis interiecis diebus duobus vel tribus silentium
Zachariæ in annuntiatione generatio-
nis Ioannis cum ipsa eius Conceptione; si au-
tem sermo esset de Conceptione dicente ani-
mationem, non incipisset silentium cum Con-
ceptione, sed multo post evenisset saltem post
quadraginta dies. Verba Ambrosij sunt sequen-
tia[cum autem Ioannes concipitur. Zacharias
obmutescit, solennis conticescit Sacerdos, Eli-
sabeth mater absconditur, significans post or-
tum suum legis silentium:] & deinde, [Du-
bium non est, quod Ioannes natus, Pharisæis
iustitiam legis abstulerit, quod conceptus Pa-
tri abstulit vocis obsequium] : & in festo S.
Ioannis Baptista hoc idem confirmat, dum in-
quit, [cum materni uteri viscera ætatis sene-
te frigescerent & festi corporis membra fec-
unditatis gratiam perdidissent contra impossibili-
tatem corporis, contra sterilitatem viscserum
Zachariæ precibus Elisabeth uteru-
tum inuenit, & concipit Ioannem non natura, sed gra-
tia]: quæ omnia ut patet primæ organizationi
corporis conueniunt, non animationi; Vnde
perspicue Conceptio apud Ambrosium infu-
sionem animæ non tradit. Quod aperie decla-
rat, quod si quando de Conceptione Virginis,
vel de eius carne in tali statu Patres loquuntur,
non de alio statu loquuntur, quam de dicto ante
animationem: stultum enim est dicere, quod
cur loquuntur de Conceptionibus cæteris, lo-
quantur de statu antecedenti ad animationem;
quando autem loqui videantur de Virgine, pu-
tetur sermonem eos habere de eius statu in pri-
ma sui animatione; nam idem posset dici in
alijs materijs cum magno absurdio, & peruer-
teret ut perperam & falso pro libito vera Ver-
borum significatio.

2 Augustinus lib. 5. de Ciuit. Dei. cap. 2. sim-
iter in eumdem sensum ait; [Cicero dicit Hip-
pocratem nobilissimum Medium scriptum re-
liquisse, quosdam fratres cum simul ægrotare
cœpissent, & eorum morbus eodem tempore
ingrauesceret, eodem leuantur, geminos sus-
picatum. Quos Possidonius Stocius multum
astrologia deditus, eadem constitutione astro-
rum natos, eademque conceptos, solebat asse-

tere. Ita quod Medicus pertinere credebat ad
simillimam temperiem valetudinis, hoc Philo-
sophum astrologus ad vim, constitutionem inqueu-
siderunt, quæ fuerat, quo tempore concepit,
natique sunt. In hac causa multo est acceptabi-
lier, & de proximo credibilibor conjectura me-
dicinalis, quoniam parentes ut erant corpore
affecti, dum concumberent, ita primordia con-
ceptorum affici potuerunt, ut consequutis ex
materno corpore prioribus incrementis, paris
valetudinis nascerentur: in quibus verbis Con-
ceptionem assignat in concubitu coniugum] & deinde cap. 1. ait. [aut si fata valetudinis in
conceptu sunt, aliarum vero tergm in ortu esse
dicuntur, non deberent inspectis natalium con-
stellationibus, de valetudine aliquid dicere,
quando eis inspicienda conceptionalis hora
non datur: si autem ideo renuntiant ægritu-
dines non inspecto conceptionis horoscopo,
quia indicant eas momenta nascentium, quo-
modo dicterent cuilibet eorum geminorum ex
natiuitatis hora; quando ægrotatus esset, cum
aliter qui non habebat, eamdem horam nati-
uitatis necesse haberet pariter ægrotare? Dein-
de quæro, si tanta distantia est temporis in nati-
uitate geminorum; ut per hanc oporteat eis
constellations fieri diuersas propter diuersum
horoscopum, & hos diuersos omnes cardine,
vbi tanta vis ponitur, ut hinc etiam diuersa
sint ita, vnde hoc accidere potuit, cum eorum
Conceptus diuersum tempus habere non
possit?]. vbi manifestè dum tempus Concep-
tionis geminorum est idem, sermo est de pri-
ma coagulatione semen, non de prima ani-
matione, quæ potest non esse simul in gemi-
nis, & sequitur Augustinus. [Aut si duorum
vno momento temporis natorum possint esse
ad viuendum atque moriendum fata dispara-
nras vnum momentum, quo ambo concepti
sunt, non impediuit ut alter prior, posterior
nasceretur, cur vno momento si duo nascuntur,
impediat aliquid, ut alter prior, alter posterior
moriatur? si Conceptio momenti vnius diuer-
sos casus in utero geminos habere permittit,
cur natiuitas momenti vnius non etiam quo-
libet duos in terra diuersos casus habere permit-
tat? Ac ut omnia huius artis vel potius vani-
tatis commenta tollantur, quid est hoc, quod
vno tempore, vno momento, sub vna eademque
cæli positione concepti diuersa habent
fata, quæ illos perducant ad diuersarum hora-
rum natiuitatem, & non momento temporis
sub vna eademque cæli positione de duabus
matribus duo pariter nati, diuersa fata habete
non possunt, quæ illos perducant ad diuersam
viuendi, vel moriendi necessitatem? an con-
cepti nondum habent fata, quæ si nascantur,
habere non potuerunt? Quid ergo est, quod
dicunt, si hora Conceptionis inueniatur,
multa ab istis dici posse diuinitus?

3 Vnde etiam illud à non nullis prædicatur
quod quidam sapiens horam elegit, qua cum
vxore concumberet, vnde filium mirabilem
gigneret. Vnde postremo & hoc est quod de
illis pariter ægrotantibus geminis, Possidonius
magius Astrologus idemque Philosophus rel-
bondebat, ideo fieri, quod eo tempore fuil-
sent nati, eademque concepti. Nam vtique
propter hoc addebat conceptionem, ne dice-
rent

rent ei non ad liquidum eodem tempore potuisse nasci , quos constabat omanino eodem tempore fuisse conceptos. Ut hoc quod similiter , simulque ægrotabant , non daret de proximo pari corporis temperamento , sed eamdem quoque valetudinis parilitatem sydereis nexibus obligaret. Si igitur in conceptu tanta vis est ad æqualitatem fatorum , non debuerunt nascendo eadem fata mutari , aut si propterea mutantur fata geminorum , quia temporibus diuersis nascuntur , cur non potius intelligamus iam fuisse mutata , vt diuersis temporibus nascerentur ? Ita ne non mutat fata Natiuitatis voluntas viuentium , cum mutet fata Conceptionis ordo nascientium ?] Vbi & in sequentibus saepe Augustinus ostendit Conceptionem esse primam dictam mixturam seminum , quam astra respiciant , nulla ratione habita de animatione , quæ non potest constare , quando eueniat ; rectè autem constet momentum Conceptionis in aliquibus casibus , quod pateat Astrologis ad iudicandum de eventibus , licet cum magna falsitate , vt probat ibidem sanctus Doctor ?

4 Subscribit eidem sensu S. Hieronymus in questionibus super Genesim super pecora Iacob nascientia secundum varietatem colorum , qui erant in virgis positis ab ipso in aqua dum biberent. Vbi habet : [Observabat ergo Iacob , & tempore , quo ascendebant pecora , & post calorem diei ad potandum audiebat , pergebant , discolores virgas posnebat in canalibus , & admissis arietibus & hircis , in ipsa potandi auditate , oues & capras faciebat ascendi , vt ex duplice desiderio dum audirebunt & ascenduntur à maribus , tales foetus conciperent , qualas umbras arietum & hircorum de super ascendentium in aquarum speculo contemplabantur. Ex virgis enim in canalibus positis , varius erat etiam imaginum color : nec mirum hanc in Conceptu femininarum esse naturam , vt quales periplexerint , seu mente conceperint tallem sobolem procreent ; cum hoc ipsum etiam in equarum gregibus apud Hispanos dicatur fieri , & Quintilianus in ea controversia , in qua accusabatur matrona , quod Aethiopem peperit , pro defensione illius argumentetur , hanc Conceptus esse naturam , quam supra diximus ; & scriptum reperitur in libris Hippocratis , quod quædam suspitione adulterij fuerat punienda cum pulcherrimum peperisset viri parenti , generique dissimilem , nisi memoratus Medicus soluisset questionem , cum cepisset querere ab forte talis pictura esset in cubiculo , qua inuenta mulier à suspitione liberata est ,] & paulo post . [Veniebant ad potandum contra pecora ut conciperent eo tempore cum venirent ad potandum ; & concebant pecora contra virgas Iacob , virgas quas posuerat coram pecoribus in canalibus ad concipiendum in eis.] Vbi loco Conceptum & Conceptionis nomen tribuit actioni & temporis , quo mulier accipit à viro semen , atque adeo nullo modo illud tribuit animationi primæ eiusdem foetus .

5 Legendus est etiam S. Anselmus super Epist. ad Heb. cap. 11 , vbi dicitur de Sara , Accepit fide virtutem Conceptionis id est facta

est virtuosa ut conciperet etiam præter tempus ætatis id est quæ vi rutem concipiendi in frigido sanguine tamdiu perdiderat , & hoc decrepita meruit cum è iuuentute fuisse sterilis , (quod non potest intelligi de virtute deficiente , & frigido sanguine inepto ad habendam primam animationem in foetu ut patet) & licet ista duo impossibilia videntur sterilitas & longæua senectus : tamen & ipsa Sara quæ hac habebat , accepit virtutem in Conceptione seminis (apte non in primam animationem ,) id est ut posset cum semine suo capere viribus , caloris semen viri quod fides non natura operata est :] quo nihil clarius pro te nostra .

6 Theophylactus item super eundem locum Pauli habet .] Virtutem in Conceptione seminis accepit , hoc est vires assurans & aptior redditia est ut vici conciperet semen .]

7 In idem venit Chrysostomus super citatum Pauli textum , nam ait . [Fide & ipsa Sara sterilis virtutem in Conceptione seminis accepit . Quid est ad defectionem seminis ? ad semen retinendum , ad susceptionem , virtutem accepit ;] Vbi nullo modo animationem primam consignificat in istiusmodi Conceptione ab ipso explicata consistere in retentione seminis , ut patet .

8 Recensendus hic est etiam Tertullianus in Apol. in primis folijs . [Nobis verò homocidio , semel interdicto , etiam conceptum vetero , dum adhuc sanguis in hominem deliberatur , dissoluere non licet :] & paulo post , [nec refert natam quis etripiat animam , an nascensem disturbet : homo est & qui futurus est , etiam fructus eius omnis iam in semine est ;] Vbi nota contra Caietanum bene in tali statu posse dici hominem concipi , & de exhortatione Castrensis . [Quid ergo facies si nouam uxorem de tua conscientia impleueris (cum scilicet fastidias educationem filiorum) puto nobis non magis dicere nascensem nocere , quam natum , sed fortasse illo tempore prægnantis uxoris remedium tantæ sollicitudini à Deo petere audebis , quod in te positum recusasti ?] & lib. de anima n. 37. declarat foetum humanum alium animatum , cuius occasio poena mortis punitur , aliisque inanimatum tali poena non multandum ex lege Moysis ; verba eius sunt :] Ex eo igitur foetus in utero homo , à quo forma completa est . Nam & Moysis lex tunc aborsus reum talionibus iudicat , cum iam hominis est causa , cum iam illi vitæ & mortis status deputatur , cum & fato iam inscribitur , et si adhuc in matre viuendo cum matre plurimum communicat sortem :] & paulo post , [societatem carnis & animæ iam dudum commendauimus à concretione seminum ipsorum usque , ad segmenti perfectionem :] quo expresse declarat foetum & Conceptum animatum dum illud scribit ad perfectum adductum , inanimatum verò Conceptum dum ad perfectionem tendit .

9 Idem ostenditur clare ex August. Epist. 247. vbi dicitur . [Neque enim quis conuentus viri & feminæ , vel cuiuslibet Conceptionis aliquando , quod in secreto formatur ratione poterit exponi ,] & deinde ; [de Conceptionibus coniunctorum (scilicet mari

(maris & foeminx) siue singularium nescio, quoniam ratio possit exhiberi :] & paulo post, [nasci etiam in corporibus non solum foemineis, sed etiam virorum intrinsecus dico quedam animalia, notum est omnibus, numquid ibi semen facit Conceptionem?] & de aliquibus animalibus scribit quod, [sine foeminibus concipiuntur; ex quibus penitus seddi ratio nequaquam potest;] & rursus, [soles enim audire quod aranea sine vlla virili Conceptione;] quibus locis Conceptio attribuitur operi foemini, vel alterius rei equivalentis corporalis, nec de animationis statu fit mentio.

Expressius item habes pro hac te Augustinum lib. 80. q. 55. vbi ait. [Dicitur autem Conceptio humana sic procedere & perfici, ut primis sex diebus quasi lactis habeat similitudinem sequentibus autem nouem diebus convertatur in sanguinem, deinde duodecim diebus solidetur, reliquis decem & octo firmetur usque ad perfecta linearimenta membrorum; & hinc in reliquo tempore usque ad tempus partus magnitudine augeatur.] & lib. 1. qq. super Gen. q. 94. [in facto Iacob cum virgas excorticauit, detrahens viride, ut album variè appareret, & in conspectu foetus pecorum variaretur cum matres in aliis aquarum biberent, & visis virgis illam varietatem conciperent,] & rursus; [non ponebat virgas in 2. Conceptu ouium;] & ibidem notat Conceptionem Aethiopissam narratam ab Hippocrate & supra repetitam. Ex quibus amerita pater nomen Conceptio- nis stare & stetisse communiter in antiquitate sine vlla dubietate pro Conceptione carni- pasciente à prima animatione animæ rationalis in hominē, vel alterius etiam perfe- ctæ in alijs brutis

actio est cōcomitans, vel sequens actionē, pri- cipalem, &c. quasi præbens fomentum, & hoc est, quod dicit Auicen. cap. de diluuijs, matrix non facit nisi ad meliorationem Con- cepti:] vbi non nisi in formatione corporis valde antecedenter præstite ad animationem, apparet S. Thoma ponere essentiam Con- ceptionis: nam tertia actio, ut ipse habet, con- fert ad meliorationem Concepti, & prima est aliquid præsum, est cum secunda non est animatio, sed animatio est quid ad eam post tertiam subsequens, neque de ea vlo modo mementit hic S. Thomas; patet perspicuè non significare Conceptionem in recto introduc- tionē animæ, quod est quod volumus, & in 2. qu. 2. ar. 2. [Maris Conceptio non perficitur nisi usque ad quadragesimum ut Philosophus in 9. de Animalibus dicit, foemina autem usque ad nonagesimum] vbi citat Augustinum à nobis supra allatum traditum varias actio- nes requisitas ad ultimum complementum Conceptionis, in quo est tandem animatio: unde secundum ipsum non dicit Conceptio præsentiam animæ in foetu, dum concipiatur, & expressè habet ad 5. quod quando intro- ductur anima, tunc habeatur Conceptum esse, Conceptionemque præteriisse, & fuisse, non esse. Quo omnino distinguitur à S. Thoma Conceptio ab animatione; quare nomen Con- ceptionis apud ipsum non importat animatio- nem. Eadem Doctrinam 3. confirmat S. Thomas in 3. d. 8. qu. 1. m. 1. ad 6. vbi habet [Dicendum quod genitum exit à generante dupliciter, uno modo secundum quod pro- cedit in esse distinctum à generante, clausum. (id est absconditum) tamen int̄a terminos generantis, & hoc propriè dicitur Conceptio. Alio modo secundum quod procedit in esse distinctum & manifestum, & quia res nomi- natur secundum id, quod appetit, ideo ille modus excludit facit natuitatem secundum communem usum loquendi, quainuis etiam primus aliquomodo facit natuitatem secun- dum quod dicitur duplex Natiuitas, scilicet in utero, & ex utero, & quia in plantis si- mul aliquid procedit in esse distinctum, & manifestum, ideo non propriè in eis est Con- ceptio, sed natuitas; & ideo etiam verbum secundum quod distinguitur in intellectu, di- citur concipi, secundum quod autem extra pronunciatur, potest dici per similitudinem nasci:] In qua doctrina patet, quod Con- ceptio apud D. Thomam non importat nisi exitum à generante cum manentia & con- iunctione in ipso sine esse manifesto, qui exitus cum habeatur antecedenter ad animam, secundum Sanctum Doctorem illam non importat; & patet ex doctrina ab illo data in corpore, vbi Conceptionem facit ha- bere quid commune cum generatione in om- nibus corporibus corruptilibus: & pressius cum generatione speciali in corporibus ani- matis, quæ supra primam notat habere de- cisionem alicuius partis propriæ generantis, quæ per aliquod tempus maneat, & adhæ- reat in generante; vbi nunquam meminit de animatione, quæ in Conceptione includatur; & sic patet quod Conceptio in S. Thoma est quid contradistinctum ab animatio- ne, nec venit animatio sub nomine Con- ceptionis

DIVISIO VI.

Ex Sanctis Thoma & Bonaventura antiquis Theologis scholasticis ex- presse demonstratur nomen Con- ceptionis cum absolute cum applicatum Deiparae, stare pro organi- zatione eius corporis ante infu- sionem animæ; & idem iudicium esto de ceteris Scholasticis illis coevis, vel etiam antiquioribus.

Amplius tradit de Conceptione Do- trinam S. Thomas explicans quid id hoc nomine importetur primo in 3. sen. d. 3. qu. 2. ar. 1. vbi ait [Dicendum videtur quod in Conceptione prolis inuenitur triplex actio; una quæ est principalis, id est for- matio, & organizatio corporis, & alia actio est præcedens ad hanc actionem, & præpara- toria ad ipsam, (quæ sciuntur est illa, quæ sub- ministratur materia formationi dicta.) Tertia

ceptionis. Quo art. in 3. sent. d. 3. qu. 1. ar. 1. q.
2. ad p. loquens de S. Ioanne supponit anima-
tionem est posteriorē Conceptione, nam
ait. [Ad primum ergo dicendum, quod hæc
verba, quæ erant Ambrosij, qui dixerat in Io-
anne non fuisse spiritum vitæ, quando fuit
sanctificatus) de Ioanne Baptista dicuntur pro
tempore illo, quando ad ingressum matri Dei
exultauit in utero, quod fuit in sexto mense à
Conceptione eius; vt verba Angelii ostendunt
Lucæ 1. unde constat, quod animam rationalem
habebat.] Vbi supponit apertè quod anima-
tio eius posterior fuit & contradistincta à Con-
ceptione, quæ nō nisi actionē in carne dicebat.

2 Præterea tertius in S. Thoma patet hoc
ipsum, quia ipse in eodem 3. d. 2. qu. 2. ar. 3. ini-
stituit questionem de carne Christi, an fuerit ca-
ro Christi prius concepta, quam assumpta; vbi
non meminit in toto illo articulo de Concep-
tione, quam concomitaretur animatio. Simili-
ter d. 3. qu. 5. ar. 2. querit an Conceptio Cor-
poris Christi fuerit facta subito vel successiū,
& concludit [ergo oportet vt Conceptio in
Christo non præcedat tempore completam na-
turam carnis eius;] & cum completio natu-
ræ carnis habeatur per animam, vt patet, relin-
quitur quod Conceptio ex se possit haberi, &
habeatur ante hanc completionem & anima-
tionem in cæteris hominibus, licet non potue-
rit hoc in Christo contingere. In eo autem to-
to articulo supponit quod Conceptio cetero-
rum sit antecedenter ad animationem; & in
Christo vt quid peculiare ponit, quod fecit si-
mul cum animatione corporis; quæ omnia
concludunt id quod diximus?

3 Et hoc ipsum perspicuum sit in S. Thoma, qui agens de Conceptione Virginis de ea
loquitur expressissimè, vt de aliquo anteceden-
te ad animationem; unde in eodem tertio d. 3.
qu. 1. ar. 1. querit, an fuerit sanctificata ante-
quam Conceptio finiretur, & in toto articulo
supponit Conceptionem præcedere animatio-
nem, ergo indubitatum esse debet apud S. Thomam
quod nomine Conceptionis non impor-
tetur ab eo status animationis, cum ibidem dis-
tinguat expressissimè istos duos status, & in pri-
mo statu dicat sanctificationem non posuisse
habere locum in Virgine, licet in secundo con-
cesserit; quare si quis de hac re dubitare velit
in sensu S. Thomæ; dubitabit etiam an apud
Sanctum Thomam quando est sol sit dies. Legatur
totus iste articulus: patet autem assumptum,
quia inde probat in corpore non posuisse
Virginem sanctificari ante finem Conceptionis,
quia caro eo tempore non est animata, ergo
evidentissimè distinguit, & contradistinguit
Conceptionem ab animatione, quis cœcus hoc
non videat. Vbi nota hæc, lector, vt quid eu-
dens; quod quando S. Thomas tibi allegabitur
quod dicat hoc vel illud de Conceptione Vir-
ginis, de ea loquatur Conceptione, quæ est q. id
contradistinctum ab animatione, & præc-
dit animationem, nec de aliquo prædicato eius
agens, agit de eo, quod illi competit, scilicet ani-
matione, quo nihil evidenter est potest, nec
aliud hic addo, sed hinc iacio fundamenta euer-
sionis omnium Doctorum præcipitorum, in
quibus vim faciunt Aduersarij.

4 Non solum D. Thomas Conceptionem contra-
distinguit ab animatione, sed etiam cæteri pri-
mates Theologi primo illo Scholasticorum tem-

pore. Sufficiat hæc adducere & notare aliqua loca
in Sancto Bonaventura & Magistro senten-
tiarum; & cum similia habeantur in Alberto
magno, & Alensi antiquissimis Theologis
quorum loca nos afferemus infraquilibet ea,
poterit etiam in eis aduertere, & certior fieri,
quod usque ad D. Thomam nomen Concep-
tionis non importauerit animationem. Sanctus er-
go Bonaventura huius fuisse sensus patet ex 3.
sent. d. 3. ar. 1. in propositione aliquanta quæstio-
nū de Virgine, vbi ait. [Primo quæritur vittu caro
Virginis sanctificata fuerit ante animationem;] Sed non potuit loqui, neque loquitur ibi,
vt patet, de sanctificatione carnis Virginis
nisi pro statu Conceptionis, ergo de Concep-
tione hæc loquitur, & de ea cum dicit esse ani-
mationem, ad evidentiam, infertur quod
Conceptio sit ante animationem, neque illam
nomen Conceptionis importat. Hoc ipsum
probaturex primo argumento quod facit con-
tra se in eo, cui non contradicit; nam scripsit
[B. Virgo excellentior fuit, quam Hieremias,
ergo prius fuit purificata eius caro, quam esset
formata, sed ante fuit formata quam animata;] &
hoc secundum non negat S. Doctor; ergo
formationem corporis Virginis, quæ non est
nisi eius Conceptio, vt patet ex ipso, est ante
animationem, ergo pro ea non stat. Tertiū in
secundo argumento contra se, cui non contra-
dicit, infert. [ergo sanctificata fuit ante spiri-
tum vitæ, & ita ante animationem] : nec ne-
gat hoc secundum S. Bonaventura si conce-
dit primum, sed solum primum negat, unde
concedit Conceptionem præcedere an im-
itationem, & per consequens vult in illa non
consistere, & tandem in corpore concludit &
ait. [& ideo simpliciter concedendum est,
quod caro eius ante animationem non fuit
sanctificata, & concedendæ sunt rationes, quæ
hoc probant.] Quare supponit omnino S. Theo-
logus, quod caro præ fuerit in statu Concep-
tionis, non dicens vello modo animationem;
id quod Confirmatur ex argumentis quæ pro-
se in hac re adducit, in quibus eam quam ha-
bet, suam etiam doctrinam profitetur, vbi sic
scripsit: [Caro ante animationem non erat apta
ad sanctificationem, ergo non fuit caro Vir-
ginis ante sanctificata, quam animata;] lo-
quitur ergo de carne pro statu Conceptionis
& eam omnino supponit, & asserit præcedere
animationem, atque adeo firmum debet esse
apud S. Bonaventuram, quod Conceptio præ-
cedat animationem, atque illam non includat,
sed ab illa contradistinguatur. in quibus locis
S. Bonaventura licet aduertere, quod cum
eiusmodi Conceptionem dicat caruisse san-
ctificatione, eam omnino voluit subiacuisse pe-
ccato originali modo quo explicabitur, & hæc
loca valent ad probandum, tum possumus hic,
tum aliud, quod tradetur disp. 4. dñs. 2. quan-
do ostendetur ex Sancto Bonaventura Con-
ceptionem Virginis in peccato non includere ani-
mationem eius ac proinde peccatum dici de ea in
statu ante animationem. Quare ibi hæc loca non
repetemus, sed solum nosinet istuc referemus.

5 Præter S. Thomam & S. Bonaventuram,
afferemus alios antiquiores, sed quoniam iij ali-
bi sunt adducendi, & aperte in hunc eundem
sensu loquentur, qui eos videre desiderat le-
git Opusculum de sensu antiquiorum Theologorum
Quoniam autem alios locos obuios habui ex S. Th.

Pro hac re, non pigeat eos recensere post dicta videlicet, 3. p. 9. 3 l. 1. r. 3. ad tertium, ubi dicitur Primo, [in Conceptu virginali locum habere non potuit concupiscentia:] quare supponit in Conceptione eam locum habere quod non conuenit primæ animationi, & paulo post: [& ideo dicit Damascenus quod corpus Christi seminaliter Cōceptū non est.] Quo loco supponit Conceptionem esse quid proprium corporis tum ex seipso, tum ex Damasco, & præterea eam habeti seminaliter quod primæ animationi non conuenit. Et tertio loquens de sanguine menstruo ait. [Ex tali autem sanguine menstruo corruptionem habente quod natura repudiat non formatur Conceptus:] Quo loco supponit ex sanguine formari, & subdit ex quo sanguine formetur. Dicens quod hic sanguis corruptus. [Est purgamentum quadam illius puri sanguinis, qui digestione quadam est præparatus ad conceptum quasi prius, & perfector alio sanguine, & de tali sanguine & Conceptione ex eo sequitur inquiens, [habet tamen impuritatem libinis in Conceptione aliorum hominum,] & deinde. [Sed hoc in Conceptione Christi non fuit:] ea quibus aperte & sine vlla dubitatione ostendit se ponere Conceptionem in opera carnali & nullo modo in prima infusione animæ rationalis.

6 Alius locus S. Doctoris hunc item sensum eius uidentem facit scilicet 3. v. 9. 27. 111. 2. ad 3. vbi ait; [ad 3. dicendum quod licet Romana Ecclesia Conceptionem Virginis non celebret, tolerat tamen consuetudinem aliquarum Ecclesiarum illud festum celebrantium. Vnde talis celebritas non est totaliter reprobanda, nec tamen per hoc quod festum Conceptionis celebratur, datur intelligi quod in Conceptione sua fuerit sancta; sed quia quo tempore sanctificata fuerit ignoratur, celebratur festum sanctificationis potius quam Conceptionis in die Conceptionis ipsius:] ubi quia tempus & dies animationis ignoratur, dicitur dies sanctificationis, atque adeo omnino contradistinguitur à S. Thoma Conceptione ab animatione prima. Vnde Calderonius infert cap. 3. §. 18. n. 107. [In his verbis S. Thomam non intelligere nomine Conceptionis animationem, sed formationem foetus in utero, quæ tempore eam præcedit, manifestissimum est: tum quia numquam Sanctus Doctor nomine Conceptionis aliud quam formationem intelligit (ut laic demonstrauimus in Afferente Dominicano Immaculatae Conceptionis) tum etiam quia licet hoc non esset verum, tamen de præsenti loco negari non potest, id enim conuincit & titulus articuli & tertium argumentum in quo ex festo Conceptionis infertur Conceptio sancta, & ex sanctitate Conceptionis arguitur quod Virgo fuerit sanctificata ante animationem.]

Quo patet vnde confir-
mari nostrum
assertum.

DIVISIO VII.

Adducitur Ius Ciuale cum omni ceterua Iurisperitorum, ad ostendendum, quod in dicta antiquitate nomen Conceptionis significauerit illa seminarium.

1 Videri potest doctrina tradita de sensu nominis Conceptionis primario ad satietatem usque probata, auctoritate scilicet omnis generis scientificorum, atque Scriptorum, qui solent in hisce probationibus adhiberi à Theologis: sed ut vniuersi orbis sapientia appareat firmiter illi subscribere, eamque omnino indubitatam, neque eam apud sanximentis Vitos controvribilem derelinquit, aduerendum est quod illi non desit Ius utrumque Ciuale & Canonicum, Humanum, & Ecclesiasticum cum vniuersa scientia Iuris peritorum, & Canonistarum, quæ cum huic veritati irrefragabiliter suffragantur, sunt etiam cum propria vnius cuiusque classe adducenda.

2 Et primò Ius Ciuale cum suis omnibus sectaribus ab antiquitate Romana usque ad præsens tempus, quod libro pr. mo ac Digestis lib. 9. de senatoribus capite 7. sic habet [Si quis conceptus quidem antequam Pater eius à senatu moueat; natus est auctōm post Patris dignitatem amissam, magis est ut quasi senatoris filius intelligatur; tempus enim Conceptionis peccandum plerisque placuit. Si quis Patrem & Auum haberet Senatorem, & quasi filia & quasi nepos senatoris intelligitur. Sed si Pater amiserit dignitatem ante huius Conceptionem, queri potest, an quamvis quasi Senatoris filius nō intelligatur, quasi nepos tamē intelligi debeat; & magis est ut debeat ut Auctoritas ei dignitas proficit, quam obsit Patris.] Quo loco manifestè Conceptus ante amotionem Patris à Senatoris munere, non potest intelligi quando iam pertuerisset foetus ad animacionem, quæ nescitur quando sit, & non curatur percipi quando fuerit in nullo iure, neque observatione medicinæ vel alterius scientiæ & artis, ut patet. Sed etiam si ante viginti & triginta dies ante illam fuisset à Patre genitus, adhuc in eo haberet locum lex ista: quare ad euidentiam ostenditur quod Conceptione non importet in iure ciuili animationem foetus, vel foetum & genitum pro statu animati id quod patet secundo ex eo quod dicitur specieandum esse in eiusmodi casu tempus Conceptionis. Cum propriè tempus non inueniatur in animatione hominis, quæ non est successiva, nec habet tempus, sed in instanti habetur, & perficitur: atque adeo patet quod Conceptio intelligatur ea actio quæ habetur cum tempore; & præterea cum prima animatio non habeat signa per quæ possit percipi, nec in Auctoribus habetur; dum dicitur esse ostendendum tempus Conceptionis, nō potest intelligi sermo de tempore animationis, sed omnino de antecedenti; & tertio denique dum dicitur quod si Pater amiserit munus Senatorium ante filij Conceptionem non potest haberi sermo de filio, qui possit dici senatoris filius ex eo quod fuerit animatus ante hanc amissionem, & amotionem. Nam si constet, ut constare potest, fuisse à Patre genitum per copulam cum uxore legitima per decem, aut viginti dies ante amotionem à gradu quicunque constet non fuisse animatum, adhuc habetur ut vere Conceptus à Patre senatore, quia quoad

quoad primam eius animationem, nulla alia intercedit opera Patris: vnde stat Conceptio manifestè ante quamcumque animationem, nec ius ciuile Cōceptionem agnoscit pro animatione, neque cōcomitantē, ne dicā identicē.

3 Hanc doctrinam confirmat ibi Glossa eamque roborat, ex locis quæ citat. *c. de suis & lege. 1. ex libera in Glos. fin. & de nupi. 1. Imperatis. §. illud eis & Inſt. quibus mod. ins pat: primo fol. §. fa. ac contra. c. de natura lib. 1. penult. in fine*, ait enim debet inspici tempus Conceptionis, quod non potest applicari animationi primæ fœtus, quæ non habet unde possit inspici, nec pro aliquo tempore ea locum habet, ut modo notauiimus. Paulò post item pro secundo casu ex pressè posuit; [si ante animationem Patris filius saltem erat concep̄tus, tunc casus Patris non nocet in aliquo;] videlicet ne sit Aui senatoris nepos quo loco nemo certè intelliget quod debeat esse fœtus animatus ante motionem muneris Senatoris à Patre, ut is possit frui sine dubio prærogativa nepotis Aui senatoris.

4 Iurisperiti item omnes suffragantur huic doctrinæ in omnibus occasionibus in quibus de Conceptione & Conceptibus loquuntur quos agnoscunt concomitari copulam viri & mulieris, pro qua re vide Menoch. *de arbitur. ind. lib. 2. centr. p. cau 89. n. 38. vbi. ait* [si finge vitum iam diu abfuisse, & domum reuersum ibique per triduum fuisse post inodum recessisse iterum, si mulier intra oðeauum mensem pariat, & viuat filius, is à marito concep̄tus non creditur] vbi Conceptionem supponit omnino simultaneam cum copula debuisse esse & non fuisse quia debuerit præcedere ut partus esset vitalis per alium mensem. & n. 44. quærit [an menses filij debeant numerari à die mortis Patris, vel Conceptionis]: vbi certum est ipsum loqui de die sequutæ copulæ, vbi signat diem Conceptionis, & addit, [ego credo decem menses in ff. 1. Gallus. & in ff. 1. contestato ceterisque similibus esse enumerandos à die Conceptionis secundum opinionem Hippocratis & ideo in ff. 1. Gallus, decem illi menses de imperfectis intelliguntur, ita ut computato tempore Conceptionis quod ante vitæ mortem est (quod omnino est si multatum cum copula, ut pater ex ipso) & tempore nativitatis filij decem meses perfecti, vel decem menses & duo dies, vel tres sint], & paulo post; Iudex computabit & si compéri & in ultimo illo mense ex computo qui erat primus à Conceptione, vitum fuisse ad generandum idoneum, iudicaret poterit partum legitimum esse]: vbi Conceptionem notat eam quæ habetur ex vi generantis ad generandum idonei videlicet in actu copulæ, eamque vult concomitari copulam; quare cum alijs Iuris peritis, quos ibi citat, Conceptionis nomine non nisi carnalem intelligit & tradit. & secundū hanc significationē prosequitur ibi loquin. 46. & 47. ¶ Legi etiam potest pro hac re Bursatus consilio 63. n. 21 vbi ait.] vt notum est non attendunt sui menses tantum; ut dies sui currunt, ac secundum ordinem Augusti Cæsaris, sed inspicitur cursus lunaris, scilicet quod filius natus steterit à Conceptione per nuem lunas, vel quod tetigerit de nouem lunis in ventre matris,] vbi status fœtus numeratur à

R.P. Vinc. Fafari Trutina Theol.

tempore quo primum fuerit in ventre matris in Cōceptione simultanea cum coitu viri cum vxore, atque adeo Conceptio non significatur alia nisi dicta seminum, & num. 22. ait, [initio calculo iuxta cursum lunarem & ephemeridum à die vigilæ salvatoris anni 1557. quo tempore aduersantes dicunt matrem concepisse vel concipere incipisse, ad diem 22. Augusti 1558. quando natus est filius, interuenire ac interfuerit nouem lunæ, & sic nouem menses: ergo filius ille in nono mense natus dici potest:] In quibus apertè idem demonstratur. Videri possunt pro hac re insuper alij Iurisperiti, tum super legem citatam, tum etiam vbi inuestigant ex tempore Conceptio- nis legitimitatem filiorum. Nec non etiam præcipue vbi agunt de mensibus lunariis vel solaribus, qui sunt attendendi in partibus, nam aliqui decernunt esse attendendos menses lunares ut citati, nec non Alciatus in 1. quis mortuus est. ff. de Verb. signif. & Tiraquellus in 1. si vñquam C. de renova donat. num. 208 & idem Menoch. causa 86. n. 3. contta vero alij menses solares videlicet Cuiac. in lib. 4. sentent. Pa- luitiūl. 9. §. sepius mense. Alphonsus Perez in cōpendio vita humana cap. 10. num. 11. Alphonsus Cartacta de partu cap. 12. §. 4. & alij super Glos. Lanterf. §. fin. ff. de suis, & leg. hered: quos citat Andreas Vitranus pro suo sensu in q. 2. / a Trutina. Nec video nec audio vnum aliquem esse in hac disciplina, qui aliter sentiat, & siue sit in sententia pro mensibus lunariis vel sola- ribus requisitis, & computandis ad partum, vitalem nemo est qui non computet. Concep- tionem à die coitus & non agnoscat eam pro sola carni: quare indubitate debet esse hæc veritas apud Iurisperitos.

DIVISIO VIII.

*Adducitur Ius Canonicum cū Canonistis
Ad demonstrandā Cōceptionē in eadē
antiquitate stetisse pro dicta seminū*

I Vs Canonicum suffragari nostræ ponderationi, & assertioni, circa nomen Conceptionis attributi illi soli seminum, scilicet priscis temporibus patere potest ex 4. De cretaliū tit. 14. cap. 1. vbi scribitur [Cum inter L. veteram, & T. mulierem diuortij sententia canonicè sit prolata, filij eorum proinde non debent exinde sustinere iacturam, cum parentes eorum publicè & sine contradictione Ecclesiæ, inter se contraxisse noscatur; ideoque sancimus ut filii eorum, quos ante diuortium habuerunt, & qui concepti fuerant ante latam sententiam, non minus habeantur legitimi, & quod in bona paterna hereditario iure succedant, & de parentum facultatibus nutriantur:] nemo autem nisi stultus dicat conceptos filios dici eos qui ante diuortium animaverant, non inanimatos, quia Conceptio animationem requirit: quo patet euidentissimè plusquam lux solis in meridie, quod Concep- tio a animationem non importet vlo modo, & filios ex semine Patris per vnum diem ante diuortium procreatos ac proinde non animatos, vere fuisse, & dictos fuisse conceptos à Ma- tre opera Mariti, antecedenter omnino ad

animationem atque adeo animationem non importari à Conceptione.

2 Hoc ipsum Glossa tradit *ibidem*, quæ ait. [Casus. Ioannes cōtraxit Matrimoniū cum Zebelga in facie Ecclesiz de qua filios suscepit. Tandem cum grauida esset, accusatum fuit matrimonium de consanguinitate, fuit data sententia diuortij inter eos: dubitabatur an filii nati ante sententiam, & qui concepti antea fuerant, essent legitimi? Respondet Sapa super hoc consultus, quod filii non debent iure sustinere iacturam, cum parentes in facie Ecclesiz publicè contraxissent, & ideo si uit Sapa ut filii eorum, quos habuerunt ante sententiam, & qui concepi fuerant ante sententiam, legitimi habeantur, & in bonis paternis hæreditatis iure succedant, & de parentum facultatibus nutriantur.] Quis autem nisi insanus, non videt, quod Conceptioni succedenti hæditati subsit in hoc casu is, qui ante sententiam diuortij mere p: r vnum diem cœperit organizati in ventre Matrix, quando Conceptio dissita erat ab animatione in matribus per 40. dies, & per 80. in fœniinis, & per consequens quod Conceptio neque in animatione consistit, neque eam afficit ex sua ratione concomitanter, nec in iure dicto, nec iuxta naturalem suam, & propriam significacionem.

3 Libri item 5. Decretalium titu. 12 capitulo 20. in idem recedit q. 10. l. h. ibet Pontifex ibi ad Priorem & Fratres cuiusdam Ordinis, videlicet in titulo capituli, vbi sic scribitur. [Qui dat causam abortui homicida est, si conceptum erat via iudicatum animal rationale, alias secus:] & capite dicto sic dicitur; [Sicut ex literatum vestrum tenore accepimus, cum quidam Presbyter vestri Ordinis, qui prius fuerat miser Monachus, quam iam Mulierem prægnantem, cum qua contraxerat consuetudinem in honestam, & quæ assertebat se concepisse ex eo per zonam attripuerit quæ nisi ludes, ipsa per hoc sic se assertuit esse collatum quod occasione huiusmodi abortui, propter quod idem Presbyter proborum vitorum usus consilio, seipsum duxit ab altaris ministerio sequestrandum, & infra. Nos igitur deuotioni vestra insinuatione præsentium respondemus, quod si nondum erat viuificatus Conceptus ministrare poterit alioquin debet ab altaris officio abstinere:] in qua decisione ostendit Pontifex abortum posse fieri ex Conceptu habitu, & stante Conceptione absque eo quod subsequuta sit animatio; & per consequens Conceptionem esse ab animatione omnino distinctam, neque eam ex propria ratione, neque concomitanter admittere: vbi Glossa hoc ipsum totum declarat quod Pontifex: & doctrinam nostram confirmat dum addit, [Nota quod antequam Conceptus sit animatus, non dicitur committi homicidium per abortum;] atque adeo supponit non esse de ratione Conceptus animationem; neque etiam eum dicere concomitanter, quod maximè volumus. Eadem doctrinam confirmat Bulla Six-

Quinti contra procurantes abortum vbi clare describit conceptus sine anima dum scribit. { Quis non ab horreat libidinosorum hominum crudelitatem, vel crudelem libi-

dinem, quæ eo usque processit, vt etiam venera procuret ad conceptus fœtus intra viscera extinguidos & fundendos, etiam suam prolem prius interire, quam vivere:] vbi paulò post explicat statum Conceptionis antecedenter ad primam animationem, nam subdit, [dum natura recipit semen, receptura confouet, confotam corporat, corporatum in membra distinguit:] & aperte distinguit diuersitatem Conceptuum inanimatorum ab animatis, dum addit; [qui abortus seu fœtus immaturi tam animati quam inanimati formati, vel informis electionem procreauerint.] Vbi certum est quod dum fœtus ananimatus notatur pro concepto habetur, & per consequens Conceptio absolutè loquendo animationem non includat, & in primo sui esse illam excludet, dum scilicet semen receptum ad Conceptionem & in Conceptione confuetur, & concorporatur, & membra distinguuntur, antequam eadem membra compleantur. Hæc item veritas confirmatur ex Bulla sequenti Gregorij X I V. qui fœtum inanimatum & animatum in abortibus agnoscit & repetit in Bulla *Sedes Apostolica*, unde adamittit Conceptionem Gregorius in statu antecedente ad animationem secundum communissimam doctrinam Ecclesie recensitam cap. aliquando 32. q. 2. vbi citatur. S. August. lib. de nupti. & concupis. cap. 15.

Chorus denique vniuersorum Canonistarum huic sensui subscrabit pro quo legi debent Diana tract. 5. de Abortu in parte sua 7. resol. 6. Layman. lib. 3. tract. 3. p. 3. cap. 4. num. 3. Marchinus de sacramento Or. tract. 1. par. 9. cap. 3. num. 7. Trullench in Decal. tom. 2. lib. 5. cap. 1. dub. 4. num. 2. Molin. de Infr. tom. 3: tract. 3. disp. 27. num. 1. Megala in prom. tom. 1. ver. abortus num. 1. Cottol. de casib. refer. p. 2. casu 6. num. 4. Quaranta in summa Bull. ver. abortus num. 5. Scottia, in Bull. Pontif. Theorem. 376. & Naldus in summa. ver. Abortus num. 2. Quos citat idem Diana pro diebus quadraginta requisitis ad abortus animati decisionem, quare supponunt omnes conceptum antecedenter esse inanimatum, atque adeo in ratione Conceptus non includi animationem quæ assertur tam longe posterior; vbi pro eodem citat Diana Machadum de perfecto confess. tom. 1. lib. 2. p. 3. tract. 17. decum. 8. num. 2. & Bordonum in confess. Reg. tom. 1. resol. 45. q. 2. num. 2.

DIVISIO IX.

Soluuntur aliqua obiectiones quibus probatur Aristotelem & Antiquiores Medicos nomine Conceptionis intellexisse primam animationem hominis vel animalis.

¹ **H**ic veritati in antiquis saeculis recepitissimæ, nec ab ullo in controversiam posita de Conceptione stante pro illa seminum refragari videtur tantum opus Petri Garzia Carreno Calagurritani primarij Medicinæ Professoris in Academia Complutensi disq. 69. cap. 1. §. [Existimo tamen Conceptionem dici primam animationem foetus, statim enim quod viuere incipit dicitur Conceptus, & actio qua sit, dicitur Conceptio: quia vero Aristoteles posuit primam partem quæ producitur esse cor: statim quod factum est in ordine ad articulationem sequentem dicitur conceptus, & animatio Cœptio] Vbi hic Auctor refert & distinguit varias actiones interuenientes in formatione foetus; & Conceptionem in animatione consistere affirmat, id nulla fere ratione probans, sed id assertens fere ex se ipso, & tradens Aristotelem & Hippocratem aliosque Doctores qui dixerunt aperte Conceptionem in mistura seminum consistere, eamque significare hoc assertisse de Conceptione impropriè non propriè dicta. nec alio modo hoc ostendit nisi quia aliquando nomen Conceptionis & Conceptus tribuunt ous; vnde infert, quod sicuti ibi vbi hoc tradunt, intelliguntur loqui de Conceptione, & Conceptus improprie dicto, ita vbi assertunt Conceptionem in mistura seminum consistere & similibus, debeant intelligi loqui de Conceptione impropriè, non propriè dicta: de cætero, neque ex Aristotele neque ex Hippocrate assert aliquid vnde probet Conceptionem in prima animalis vel hominis animatione consistere, & siquidem assertat quemdam sensum Hippocratis lib. de natura pueri, & Aristot: 6. de his: animalium cap: 52. qui viderentur suum intentum tradere, tamen expressè decernit in eisdem euentibus non posse concludi, quod Conceptione sit apud ipsos prima animatio animalis, & Hippocratem vult loqui de productione membranæ obuoluentis foetus, non de animatio foetus: & Aristotelem similiter agere de præcedente actione ad animationem non de ipsa animatione.

² Solum valde implicitè videtur hanc suam conclusionem probare ex Galeno primo de semine cap: 10. ex eo quod in quatuor tempora diuiserit totam foetus fabricam, genitaram videlicet primo & secundo coagmentationem informem partium corporis, tertio membrorum quamdam delineationem cordis & aliquorum sibi proximorum; & quarto quando brachia & crura distinctè absolute cernuntur. sed qua ratione iste Auctor hinc inferat assumptum suum non appetet. Nam primo dato quod hæc quatuor tempora complectatur fabrica

fœtus; quid inde & unde concludi potest Conceptionem in animatione consistere. Ad summum posset hinc inferri, quod si fabrica tota fœtus sit vere Conceptio, in absoluta omnium membrorum formatione consistat quæ tempore vel saltem natura præcedit & causat primam animationem, non in ipsa subsequente ad ipsam animationem.

³ Præterea qua ratione potest vñquam hic Auctor probare ex his Doctoribus vel ex uno aliquo quem adducat, quod cum admittat varias actiones & tempora quæ complectatur tota fabrica fœtus, Conceptio non vnam aliquam ex antecedentibus ex sua primæua significatione importet, sed absolute ultimam subsequentem ad ipsas videlicet primam animationem & infusionem animæ? certe ipse nihil tale aptum ad hoc probandum affert, nec ullam seruat formam syllogisticam & glomerat varia dicta Auctorum, quæ recenset, nec quicquam deducit, sed assertit quæ sibi videntur satis implicatae, nec ad conclusionem propositi, ynde non videtur quicquam de eius sensu curandum qui, nec qualis sit, potest satisfaciere, nec absolute censendus est opus omissus nostro, nam pro animatione factus videtur ipse aperte intelligere non primam infusionem animæ rationalis in hominem sed formationem primæ partis corporis hominis, videlicet cordis & lunulæ, ut ex ipsius verbis citatis apparet; vnde antecedenter ad hanc formationem vult non haberi Conceptionem, post eam vero Conceptionem haberi concedit, quare pro animatione foetus videtur intelligere illam, quæ potentia, non in actu sit, de qua ut vidimus loquitus est Aristoteles. Id quod si assertat ut videtur, nihil contra nos habet, qui damus Conceptionem Galeni in eo quod antecedit primam infusionem animæ rationalis, loquendo de Conceptione hominis, esto de reliquo non constat in prima mixtura seminum, sed & in alijs subsequentibus actionibus, dummodo intelligentur illæ quæ antecedunt, non complectantur primam animationem ipsius hominis, qua iam dicatur viuere homo vita rationali.

⁴ Id vero quod habet hic Auctor quod quando conceptionem Aristoteles, Hippocrates, & Galenus & alij dicunt esse primā mixtam seminum de Conceptione loquantur impropriè dicta, gratis id assertit & sine ullo fundamento valdeque futile, quia dum de Conceptione ita loquuntur, ut eam alicubi definiant & eam definire videri volunt, non possunt intelligi de Conceptione loqui impropriè, sed propriè dicta; sic si alicubi definitur V. G. anima, corpus, Angelus, clementia, mixta & quid simile, ignauè quis diceret quod eiusmodi Auctores loquentur de tali aliquo impropriè non propriè sumpto, & stultus esset qui putaret in tali casu definiri corpus mathematicum, non physicum & sic de similibus: In casu vero nostro certum est quod Auctores communiter, dum definite volunt eaidenter Conceptionem, de carnali dicta & non de prima infusione veræ animæ loquuntur. ut patet in varijs locis Aristotelis, Hippocratis & aliorum: ergo nullo modo in his locis censendi sunt loqui de Conceptione

tione impropriè, sed maximè de propriè dicta.
¶ His addè, quod quando hi Auctores decies, vicies, quadragies de Conceptione loquuntur, & deprehenduntur aperte de uno quodam genere Conceptionis loqui ; si sit aliud genus Conceptionis, illique ipsi aptent hoc nomen valde ratò & per quamdam similitudinem id faciant, cum primo nemo est qui non videat : quod Conceptionis propriè dicta, censenda sit illa primi generis, non secunda: quia frequentia nominationis maxima, pro hoc uno significato patet stare.

¶ Cōtra nostrum ibidem sensum videtur hīc posse obiici Arriaga lib.1. de ani. d.1. sc̄t. 1. 2. qui censet animam rationalem in fœtu munera exercere animæ vegetatiæ & sensitivæ; quæ alij Doctores tribuunt distinctis alijs anima-

bus præijs antece dentibus animam ipsam rationalem in homine ; atque adeo cum isti has animas in embryo adintrantr ante quadragesimum diem à conceptu, videntur admittere infusionem animæ rationalis antecedenter ad formationem omnium partium corporis humani : quare cogentur dicere quod ante formationem eiusmodi partium, si desinat eas informare anima rationalis, vt euenit in abortibus, ea in Limbum trāseat & damnetur, atque adeo esset baptizanda ne pereat ante formationem eiusmodi partium, contra usum & decreta Ecclesiaz, quod non est dicendum, vt patet ex dictis Divisione 8. in variis iuribus quare Pater Arriaga deberet explicare quando velit infundi rationalem animam in fœtum ne videatur contra hanc doctrinam certissimam scripsisse.



DISPUTATIO IV.

*De Conceptione in peccato usurpata
à Scripturis & Patribus usque
ad S. Thomam inclusuè pro
illa seminum, non pre
illa nature.*

Vri nomen Conceptionis ut sic siue alteri rei conceptæ applicatum, siue etiam Virgini; vsque ad tempora D. Thomæ usurpatum esse pro Conceptione seminum contradistincta à Conceptione naturæ, nunc pressius ad nostrum intentum & scopum directa intentione, inquiremus de nomine Conceptionis in peccato, seu de Conceptione in specie subalterna, quæ contrahatur ad Conceptionem in peccato, an scilicet ex eo quod dicatur, & dicta sit Conceptio cum addito, in peccato, extrahatur vel abstracta fuerit usque ad S. Thomam à ratione Conceptionis seminum, ita ut quando à Scripturis vel Patribus, vel Theologis antiquis nominata sit Conceptio in peccato, significata sit dicta Conceptio seminum, an vero ea translata sit ad significandam Conceptionem naturæ scilicet humanæ in hoc vel illo filio Adæ, qui diceretur in peccato conceptus; In qua refutamus vterius sensum probatum, & dicimus ut indubitatū apud Scripturas, Patres & antiquiores Theologos concipi in peccato, semper steriles pro Conceptione seminum. Id quod non alio meliori modo possumus ostendere, nisi adducendo Scripturas & Patres, qui de Conceptione in peccato agunt; quemadmodum & antiquiores Theologos. Quare primum adducemus Scripturam psalmi quinquagesimi, quæ expresse tradit hanc Conceptionem in peccato; & secundum aliā Iobi 16. & tertium aliam quæ in idem recedit, & super has præsertim in illam ps. 50. Quarto adducemus communem sensum patrum. Et quinto tandem affeteremus loca S. Thomæ, & Sancti Bonaventuræ, in quibus traditur Conceptio in peccato, & non extrahitur sensus à Conceptione seminum.

DIVISIO I.

Adducitur versiculus Psalmi Quintagesimi, Ecce in iniquitatibus Conceptus sum. Et ostenditur ex unanimi consensu SS. Patrum intelligi de Conceptione séminalum.

Voniam Patres dum de Conceptione in peccato loquuntur, sermonem hunc habent super dictum versū & eiusdem Catholica, & vera Interpretatio, maxime sit lumenda ex eorum sensu, dum illum adducimus simul cum Patribus inter præstantibus ipsum de Conceptione seminum, duo probamus primū quod sacræ Paginæ. 2. quod Sancti Patres stanc pro parte nostra in conclusione posita, quod concipi in peccato intelligi debeat de Conceptione seminum in eisdem. Vbi aduertendum est, quod nos post primum §. diuidemus Patres interpretantes hunc locum, in duas classes; nam aliqui Conceptionem in peccato usurpat pro Conceptione seminum, tradentes illam esse in peccato originali prout de peccato originali loquimur, secundum esse quod haber contradistinctum à fomite. Contrà verò alij interpretantur eundem locum de Conceptione quidem seminum; sed illud concipi in peccato explicant per peccatum fomitis, & concupiscentiæ, quæ etiam in Scripturis dicitur peccatum, ut testatur Concilium Trident. Id quod aduertimus, ne ex hac diuersitate interpretationis in eo, quod nostra non refert, Lector non prætermittat aduerterere vnanimitatem sensus Patrum in eo, quod notauiimus; siue enim Patres hīc pro peccato intelligant radicem concupiscentiæ, seu primum originale peccatum, vel ipsam concupiscentiam, & fomitem formaliter sumptum; omnes tamen conueniunt, quod sermo hīc fit de Conceptione seminum, seu antecedenter ad animationem, quod nobis sufficit ad intentum, quia quādo concipi in peccato à Patribus videbitur applicari Sanctissimæ Virginis, nihil poterit inferri de vero peccato pro statu animoris eius, pro quo nos Zelamus ardentissime, ne scilicet impingatur Virginis verum formale peccati; de cetero vero modo nihil curamus dare Aduersarijs, quod ipsa in carne possit dici concepta in peccato, vel ratione carnis habentis corruptionem fomitis, vel habentis vim inficiendi animam vero formalis originalis. In duos ergo §. diuidimus Patres iuxta tradita po-
sequentes

sequentem, in quo explicationem dicti versi.
culi Ps. 50. mere proponimus.

§. I.

Ostenditur ex Psal. 50. expressius Conceptionem etiam in peccato intelligendam pro prima operatione praenente ad formationem corporis humani in utero matris antecedenter omnino ad animationem, seu introductionem animæ rationalis, intellecto peccato pro originali causaliter sumpto.

IN Scripturis ergo prescè ad rem nostram veritas hæc demonstratur. Quia *Psal. 50.* Daud inquit. [Ecce ego in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea:] In quibus verbis aperte se loqui Daud de formatione prima corporis sui & concursu matris ad illam. Patet ex Hebreo, in quo vbi dicitur *concepitus sum*: id habetur verbū *CHOLALCHI* quod propriè significat *formatus sum*: id quod dicit figuratem corporis sui, & in eo, quod dicitur. *Concepit me mater mea.* Propriè verbum Hebreo quod est *LECHE MATHNI* significat vel calefacit me, vel calefacta est mater mea, quo exprimitur manifeste actio materialis, in qua consistit Conceptio hominis, vnde manifestè concluditur hic sermonem esse de Conceptione introducente istas dispositiones hominis in fœtum; & pro statu fœtus, in illis omnino stare; nulloque modo Conceptionem hoc loco significare introductionem animæ rationalis, quod est quod volumus. Sed quia sensus hic videri potest aliquibus vel distortus, vel parum fundatus, quia nomen Conceptiōnis in Virgine conceptionem aliam post aliquot sēcula taram in antecedentibus venatum est, vti dicendum est, *disp. seqn.* Propterea is firmandus est magna evidētia, & aduertendum omnem aliam expositionem huius loci esse alienam à recto sensu, vt aduertit Biuarius in libello vindicante Patres à sensu ipsis imputato contra Immaculatam Conceptionem Lugduni impresso & quod pluris est à Bellarmino *lib. 4. de amissione gracie*, quorum auctoritas eò libentius à me affertur, quo meditanti, & hunc sensum dictare subdubie volenti, diuina pœne prouidentia, obvia aliud mihi legenti fuit, & quod cogitabam tradere, firmauit certius; cum maximè Patres à me consultos pedibus, manibus que in hanc ire sententiam deinde inuenierim; ita vt obmutescere omnino debeant Aduersantes, qui quoniam in Sanctissima Virgine nomen Conceptionis stare vident pro primo signo & momento suæ animationis ex placito Auctorum recentium, in eodem sensu esse similem nomen Conceptionis apud antiquos Scriptores audier exstant: ac propterea irrident hanc

interpretationem, vt paulò post videbimus ex Caietano. Iam isti, qui sic temere irrident veras, & genuinas Scripturatum & Patrum interpretationes audiant, sileant, & attendant prius ad sensa & probationes horum grauium Auctorum, & postea meditentur sensa Patrum.

2 Et videatur pro hac se Biuarius in *Patribus verdicatis pro immaculata Conceptione*, qui expositionem sequitur Bellarmino mox subdendi datis peccatum Cōceptioni hominis, in quantum is ex carne infecta concipitur, in qua est obligatio quod anima creanda inficiatur & contrahat originale; & rursum aliam tradit quod dicitur homo conceptus in peccato quia in fomite conceptus tum suo, tum parentum quod peccatum dicitur in Scripturis iuxta explicationem Concilij Trid. cuique expositio ni congruit Chaldaica paraphasis quæ vertit [& in peccato fomitis praui incaluit de me mater mea,] vt notat Manar. *discursu 48. fonsis super miserere super citatum psalmi versiculos.* Qui infra adducetur latius pro hac te loquuntur.

3 Bellarminus *lib. 4. de amissione gracie cap. 16.* item id ipsum brevibus elucidat quam maxime & ait, [Tribus modis peccatum primi parentis cum filijs eius communicatur. Primo enim dicuntur *Adæ filij* in ipso Adamo peccauisse, cum ille præceptum Domini in paradiſo transgressus est; & quoniam tunc non erant ipsi in actu, sed in potentia, ideo quoque tunc peccatum non actu, sed potentia contraxerunt; siue quod est idem, non in se, sed in parente peccauerunt, quemadmodum non in se, sed in parente subsistebant. Hinc S. Augustinus *lib. 1. de peccatorum meritis & remissione cap. 10.* Certè inquit manifestum est alia esse propria cuique peccata, in quibus hi tantum peccant, quorum peccata sunt, aliud hos vnum, in quo omnes peccauerunt, quando omnes ille unus homo fuerunt. Deinde rursus dicuntur in peccato concipi omnes *Adæ filij*, cum primum fœtus in utero matris existere incipit, quamuis informis, & inanimis; tametsi enim peccatum propriè non possit esse nisi in anima rationali & fœtus conformari incipiat longo tempore ante animationem, tamen quia tunc reuera incipit homo existere ratione unius suæ partis, vnde dicuntur filij in uteris matrum nouem mensibus gestari 2. Machab. 7. & pars illa ex corrupta natura originem habet, & vitigata rectè nominari potest, atque ei ex vi suæ generationis deberit, vt cum primum animam rationalem sortita fuerit, inde existat homo peccator, & itæ diuinæ filij res propterea non immerito dicuntur homines tunc primum in iniquitatibus generari. Explicit hoc multis verbis S. Anselmus in *lib. de Conceptu Virginis & peccato origin. cap. 7.* & de hac prima Conceptione exponit illud *Psal. 50.* Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.]

4 Incognitus super eum. in *Vers. Psal. 50.* ait. [Ex quibus apparet, quod peccatum, quod oritur ex carnis concupiscentia totius est, & magis venia dignum, quam si usc[t] ante primum peccatum, quando concupiscentia in eum erat in carnis, quia quanto peccatum a majori tentatione

tatione & impulsu progradientur, tanto minus peccanti imputatur, quia minus habet de voluntate. Hanc ergo ratione adducens scilicet carnis concupiscentia, quae continuum bellum contra spiritum facit, dicit. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; scilicet in peccato originali, ex quo eato concupiscentia aduersus spiritum, & per consequens peccatum meum in agis est reimissible. Sed statim insurgit dubium, quomodo David, vel quilibet alius concipitur a matre in peccatis originalibus; quia certum est, quod tempore, quo in ater concipit prolem, ibi non est conceptu anima rationalis quae non creatur & corpori infunditur nisi post corpus conceptum, formatum, & distinctum; corpus autem conceptum non habet debitam formam, nisi post quadraginta dies a Conceptione si est masculus, si autem foemina post octoginta. Cum ergo peccatum non possit esse nisi in anima, & quando mater concipit foetum, ibi non est anima, quomodo ergo mater in peccatis concepit foetum? Ad hoc respondet duplex. Primo, quod illud peccatum, vel peccata, in quibus foetus concipitur non sunt peccata proli conceptae, sed parentum concipientium; licet ante primum peccatum hominis carnalis copula possit fieri sine libidinosa concupiscentia, tamen post peccatum fieri non potest absque libidinosa concupiscentia, quae semper est vitium & peccatum, ut dicit Magister lib. 1. sen. dist. 3. nisi excusat per bona matrimonij, ut scilicet a mortali non imputetur. Sic ergo in peccatis concepit eum mater eius, quia parentes ipsum concipiendo peccauerunt ex libidinosa concupiscentia saltum venialiter. Secundo dicitur, quod in peccatis concepit eum mater eius, quia in conceptione seminis, in semine concepto est quaedam necessitas ad causandum peccatum originale in anima, quando fuerit eidem coniuncta; sic enim aliud dicitur fieri, cum sit illud, ad quod necessario illud dicitur consequi. v. g. dicit Deus primis parentibus. In quacumque hora comederetis de ligno scientiae boni, & mali morietini, non quideis quod statim mortui fuerint, quando de ligno comederunt; quinimo post Adam vixit nongentis & triginta annis; sed idcirco dictum est quacumque hora comederitis, morte morietini; id est contraxeritis necessitatem moriendo, sic in apposito. Et ideo notant Doctores quod peccatum originale contrahitur duplicitate, scilicet causaliter & formaliter contrahitur causaliter in conceptione seminis; quia tunc contrahitur necessitas ad ipsum contrahendum, formaliter, quando anima creata infunditur corpori.] Et deinde [& ambae haec praedictae solutiones sunt Venerabilis Anselmi in libro de Conceptione Mariæ] Hæc incognitus & alij expositores frequentissime. Vide si quid clarius & certius in hac redici potest.

5. Nec dubites hanc esse genuinam expositionem sacrarum harum Scripturarum. Lege omnes expositores, quos in hoc sensu videbis esse concordes, fere similibus verbis. Latè hanc doctrinam (qui communissimam solet docere) prosequitur Iulius Mazatinus eloquens auctor & profundus interpres: Magnus etiam apud populos extricator quæstionum Theologica-

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

rum. Ita enim scripsit: in discurs. 48. citato qui est prior super versiculum: Ecce in iniquitatibus: ubi ponit questionem-notatam his verbis: Prima dubitatio est, quoniam subiectum cuiuscumque peccati est, sicut & gracia anima est, at in tempore Conceptionis, quod pro indubitate tradit, non est adhuc creata anima, qua ergo ratione potest intercedere in conceptione peccatum? & responderet paulo post dicens: Prima dubitationi responderetur, quod tempore Conceptionis in principio generationis seu conceptionis est peccatum ut in origine & causa & virtualiter, quemadmodum quando leprosus leprosum generat, lepra habet corpus subiecto, sed etiam ea est sicuti in origine in actu principio, & clarus quamquam in conceptione non sit originale peccatum, ut dici solet formaliter; tunc tamen contrahitur necessitas illud habendi tempore quo anima infundetur, sicuti dicit Anselmus in libro de conceptione; quoniam in illo initio generatio in concepto est necessitas causandi originale peccatum in anima, quando ea cum ipso unietur: ad eum modum quo afferimus quod est. Eua non statim ac primu comedit mortua est, sicuti videbatur Deus comminatus; tunc nihilominus absque mora incurrit necessitatem moriendo: quae est sincera doctrina a prioribus expositis tradita. Qua nullo modo peccatum potest dici tributum a Propheta David primæ animationi hominis; sed primæ eius formationi, & organizationi corporis extra omnem controvensionem.

6. Titelmanus eamdem expositionem firmitat sequentibus, & in peccatis concepit me mater mea. Huius versus partem secundam nonnulli ad ipsum conceptus peccatum referunt, & ad libidinem que est in conceptione proli, dicentes, ob hoc in peccatis concipi hominem: quoniam libido adeo quasi immaculans, aut vivians conceptum: verum non satis appareat, sicut hanc esse sententiam Psalmista; quoniam ubi nos habemus, concepit me mater mea, aditio Romana habet: Peperit me. Et similiter verit ex Hebreo sanctus Hieronymus: Translatio autem Augustini habet: aluit me; Hoc autem nullo modo predicta expositioni consonant: quoniam enim verum esse potest quod in peccatis nos pariant matres nostra, ut in utero alant, ac foveant; si ad peccatum ipsius matris referatur, id est ad libidinem: non enim in patiendo libido est, sed dolor & cruciatus maximus, forsitan & prioris delectationis expiatio: rectius ergo, & hac particula ut (scilicet in iniquitatibus conceptus sum) ad peccatum originale istius conceperis vel partus eius referatur, ut eadem habeat cum priori sententiam. Quoniam autem dicatur numero plurali in iniquitatibus, & in peccatis, cum non nisi unum sit originale peccatum in quo concipiatur, & quam intelligentiam istud requirat elucidatione lector attentus facile per semetipsum aduertet: Vbi aperiæ conceptionem peccaminorum nominat eam, quae est cum libidine, & in ea vult contrahi originale residens in ea, nec meminit primæ illius animationis foetus.

7. Hugo Cardinalis eidem doctrinæ subscribit sequens expositionem, quod Conceptio dicatur in peccato, quia communicata sibi est concupiscentia, in formite: Ecce non verbo: in iniquitatibus conceptus sum, id est in originalibus & talis ut pronus sim ad peccandum actualiter. In triplici iniquitate concipitur homo, id est in pecca-

K. 10

so originali: Rom. 5. Omnes peccauerunt, & agent gloria Dei, vel in pronitate & fornicatione: & deinde super verbum illum, & in peccatis concipit me mater mea subdit, id est in concupiscentia libidinis, quia peccatum est, nisi per bonum coniugij excusaretur, quod impossibile est dici competere primæ animationi, quæ non inuenitur in dictis libidinibus; iterum querit cur in iniquitatibus parentum dicat se conceptum David cum conceptus sit ex legitimo matrimonio & respondet: *Solutio: iniquitatibus contractis a parentibus, quia dicit Chrysostomus, quod coniugium etsi non sit peccatum, tamen malum est malitia pene, & quia in opere eius de facili sit malum: numquam enim aliter dico Apostolus.* Secundum indulgentiam hoc dico. Si enim simpliciter bonum esset, non competoret indulgentia.

8. Et quod admirandum est hanc eamdem expositionem tradit Cardinalis Caietanus, qui eam irridet alibi: videatur quomodo coactus sit veritatem hanc fateri, quando sermo applicatur etiam ad Virginem: nam sic ipse exponeit versiculum dictum Psalmi 50. *Ecce in promptu est ex parte mea miseria peccati ab initio formationis mea, & in peccato calefacta est matrem mea.* Hebrae circumloquitione significatur concubitus quo mater concipi filium per calefactionem marris de prole. *Hic est textus unde traditur originale peccatum, quo scilicet quilibet commissione mavis, & fæmina conceptus dicuntur in peccato originali: nec est opus peccatum attribuere matrem, non enim matrem intendit accusare David, sed miseriari suam non paenam, sed peccati: nec oportet matrem, aut patrem in actu concubitus committere peccatum veniale, nisi quis adeo desipiat, ut patet delectationem naturalem voluntariam esse peccatum; Vbi aperitissime concedit peccatum, & non paenam tantum, Conceptioni carnali Caietanus, ut patet ex suis ipsis finis verbis, quod tamen, ut dixi immemor à te dicti, irridet applicatum Conceptioni Dei-p. 1x carnali.*

9. Simillimè Caietano, & clarus scribit Genebrardus: *Conceptus sum, formatus sum.* Propterea Septuaginta explicarunt fons & principium peccati originari: nempe in concepro transfunditur per seminis emissionem: semen enim virile est vehiculum, ut non sit disputandum animane an corpus illud inuehat. *Concepit me Hebraicè calefecit me, calore concepit me.* Hama transferitur ad fæminas concipientes, & per metaphoram concipere significat. Inde se natura & origine propensum ad peccatum queritur: nam hoc intelligi de peccato & corrupcio originaria, Hebrei nobiscum afferunt, ut Aben Efraim 14. lib. Iob, quam septem nominibus appellari in scriptura docent: malum, præputium cordis, inimicum sive oforem, sive scandalum, sive offendiculum cor lapideum, sive lapidem; aquilonem, sive unum qui ab aquilone est, denique immundum: & paulo post expressius: *In epope nonnulli, non de peccato originis, sed actualis parentum libidinis, & concupiscentia intelligunt.* Præterea in Hebreo singulariter in iniquitate, in peccato; quoniam nonnulli est unum peccatum originale, in quo concipiuntur, & nobis ad malum proclivitas inferantur quod tamen multa dici possit, quia est omnium etiorum fons, origo, & seminariu: unum ergo

est per se, multa per effectu: Quo loco nullum modo peccatum potest dici tributum à Prophetæ secundum Genebrard. primæ animationi, sed primæ eius formationi & organizationi corporis extra omnem dubitationem.

10. Lorinus eamdem interpretationem sequitur explicans verbum: *Conceptus sum,* & scribit, certè non referunt ad editionem gignendi, in qua peccatum esse potest, sed ad formationem corporis, que sit post concubitum: & clarus idem explicat dum subdit: *Ex parte fœtus ante animationem, non potest dici fœtus concipi in peccato, nisi prout illa materia per commissione minimum coacta, obnoxia est, ut cum primum animabitur, anima peccatum contrahat, quod repetit item alias in explicatione textus, ut cum dicit: Raro quidem usus coniugalis, qualis fuit, quo David conceptus fuit, absque nonnulla immoderatione libidinis sit, & aliquo peccato veniali.*

11. Glossa idem interlinearis eidem sensu suffragatur dum affect Cassianum dicentem: *Minaatur inuidia peccati, si à radice peccatores se confiteur: id est à carne, unde trahit originem.* Et cursus Augustinum super verbas *In iniquitatibus huius verbi: Non quia peccatum est misericordia coniugalium, sed quod sit, de carne peccanti, sit, & quod de corpore mortuo proper peccatum remittatur, iam vinculq peccati nasciunt, & moriuntur: Vbi expressè de ea Conceptione loquitur, quæ ex carne fit in missione coniugalium.*

12. Nec ab hoc sensu absit Glossa ordinaria quæ habet: *Ecce in iniquitatibus, id est in concupiscentia libidinis, quia peccatum est, nisi excusat per bona coniugij: nam hoc opus castum, in coniuge non habet culpam, sed origo peccari in prole secum trahit debiam paenam: Subscribit Nicolaus de Lyra super illud: Ecce in iniquitatibus conceptus sum,* &c. dicens: *ex parentibus enim contrahit homo originale peccatum, quod nonnulli in susceptione carnis ab ipsis habentur, scilicet in Conceptione carnali.*

13. Annuit item Sanctus Thomas expensis hunc locum David? nam inquit: *Radix omnis peccati est originale, quod a parentibus trahitur illo infeliti: hac infelicitate erat in ipso Patre David & Matre, id est in carne eorum: quantum ad Patrem dicit in iniquitatibus, concepius sum, non actualibus, quia non de adulterio, sed de matrimonio, & sancto Iesse natus est, ut dicitur Ruth. ultima: Quare loquitur de Conceptione in actu coniugali, & consequenter carnali, & subdit: Sed numquid non erant mundi parentes David per Circumcisionem à peccato originale? dicendum est quod Baptismus & Circumcisio mandabat ab originali, sed adhuc remanebat fons, & Circumcisio fons in carne, & homo generat filios carnalis in carne; Quare de carnali generatione & conceptione loquitur: Et ideo necesse erat, quod iterum natus circumcidetur, sicut modo natus ex parentibus baptizari baptizatur, alia littera habet caluit me mater mea: Quare admittit Conceptionem matris in fomento eius consistere, non in prima animatione, quam non nominat.*

14. Pine la huc etiam adiucandus est super tertium lobi super illa verba pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo; ubi subiungit, tenebra & nox Conceptionis

ni locum præbent, quam soles qui opportunus somnus souendo semini & factus elaborando, ut indicat sapiens, decem mensum tempore coagulatus sum in sanguine ex semine hominis, & delectamento somni conueniente: & deinde, nox non caca sed oculata Conceptionis: Quod non potest intelligi de prima animatione, & super illud caput

14. Quis potest facere mundum de immundo, ait: Non me debes propter peccati fôrdes abiucere, nam illas ex ipsa Conceptione contraximus; videmusque propterea intîmis harere medullis cum immundo semine, ex quo progeniti sumus. Et fuis idem habet. Job. 13. Job. 3. Glossa ordinaria similiter de Conceptione carnali loquentem eum enunciat: dum dicit: Perat nox in qua dictum est, conceptus est homo; id est talis conceptus: scilicet signatus in nocte, qui non est in prima animatione; & super cap. 14. Quis potest facere mundum de immundo, conceptum semine: Vbi subdit: Quin homo originale peccatum trahit per hoc quod ab Adam secundum rationem seminalem descendit.

16. Nicolaus item de Lyra primum locum Jobi interpretatur similiter de Conceptione carnali, quia ait quod Job imprecatur haec natuitati & deinde: Et eo modo intelligendum est per his quae sequuntur, quantum ad noctem sua Conceptionis. Noctem illam tenebrosus turbo posse fideat, hic consequenter maledicit nocti sua Conceptionis in speciali: Conceptio autem opposita & contradistincta à natuitate non est nisi carnalis. Circa secundum locum item habet: Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, quia homo originale peccatum trahit per hoc, quod ab Adam secundum rationem seminalem descendit.

17. Similiter sanctus Thomas primum locum Job Conceptioni carnali adscribit dicens; Job. natuitatem & Conceptionem suam ex quibus in hanc vitam deuenerat, odio habebat, & per consequens diem natuitatis & noctem Conceptionis secundum illum loquendi modum, quo ex iis qua tempore aguntur, aliquid adscribere temporib[us] bonum vel malum consuevimus: Et similia prosequitur de temporibus notis natuitatis, & Conceptionis, quale non est instans primâ animationis: secundum verò locum quo dixit Job. Quis potest facere mundum, &c. Ita interpretatur ut de carnali Conceptione eum intelligat dum subdit: Semen quidem hominis immundum est, non secundum naturam, sed secundum concupiscentia infectionem, de hoc autem immundo semine conceptus, quam Conceptionem adscribit operi seminis, & conceptum immundum vult ex semine tempore delectationis; atque adeo non de prima animatione loqui vult Jobum, sed de seminali ortu hominis.

18. Venit in idem Antonius Agellius Episcopis Acernensis in suis Commentariis super Psalmos, inquiens: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. Neque solum peccatum & iniquitatem meam cognosco, verum etiam in iniquitatibus me conceptum fateor, cum in peccatis conceperit me mater mea. Quibus verbis peccatum originis adstruit, quod per transmutationem seminis in posteros propagatur: simul etiam Iudicem ad misericordiam flexit, relaxansque peccati sui si ex equitate, &

R.P. Vinc. Fassati Trutinæ Theol. Opusc. 2.

decencia indicare velit, non nihil adesse cause asserit, quod infecta per generationis & originis vitium natura non mirum est si peccata alia proficerat, & germinet: quamvis autem unum fuerit peccatum originis, sic tamen de eo tamquam de multis loquitur: In iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea: Nam etiam si unum est tamen ex eo tamquam ex radice, ac stirpe multa prodeunt, atque nascuntur. Hoc igitur est cum tam infirmus ego sum, tamque abiectum, & peccatis obnoxium meum figmentum; eum est ut non summo iure, sed clementer tecum agas, & meam iniquitatem non tam admissi sceleris, quam infirmitatis habita ratione relaxes.

19. Eumdem sensu prosequitur latè Cordierius adducens plures Patres & ait: A primordio, natura iam inde à primis parentibus peccato succubuit; quod per eorumdem prevaricationem inualescens, viam quamdam, & semitam per humanum genus sibi apparuit: non quod peccati efficacia sit naturalis (alioquin enim expers esset punitionis) sed quod proritas ad peccandum cum natura hereditetur (viricit tamen actio & labor) quin neque necessitas imperat propter libertatem, vel quia primario intendebat Deus, ut non per nuptias nasceremur & corruptionem; prevaricatio vero nuptias introduxit eo quod inique egisset Adam, prevaricator effectus mandari, omnes qui ex Adam descendunt in iniquitatibus concipiuntur, progenitoris damnationi succumbentes. Et quia etiam Eua prima concepit peccatum concupiscentia voluntatem, idcirco, & nos in iniquitate concipi dicimur abstinentia igitur nuptiarum horum omnium malorum immunitate gaudet. Quo loco semper in opere carnali Conceptionem tradit, secluso à prima animatione animæ rationalis in homine.

S. II.

Animaduertitur ex unanimi consensu, hunc locum Psalmi

50. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, sermonem habere de Conceptione carnali prout dicit primam initiationem formationis corporis humani, nulla mentione facta de prima animatione fœtus, & intellecto peccato pro eo quod contrahitur ab Adamo seminliter.

NOuum & audax videtur dictum, quod non solum in Scripturis sacris, sed etiam in sanctis Patribus atque unanimiter, nomine Conceptionis, dum maximè ea dicitur esse in

peccato, importet mere Conceptionem seminum non naturarum, ut eam distinxit Scotus; seu Conceptionem carnalem præscindendo à primo signo infusionis animæ, seu primæ animationis, ut stantis, vel attinentis ad Conceptionem: nam diceret aliquis, si hoc verum esset, nullum esset argumentum Aduersantium Immaculatæ Conceptioni, prout stat pro prima animatione Virginis, si hoc modo scilicet quoad carnalem, sumitur à Patribus, qui dicunt Beatam Virginem conceptam fuisse in peccato originali, nemo enim non videt, quod ex his verbis sanctorum Patrum non posset deduci, quod quando anima Virginis sanctissimæ primo infusa est corpori, fuerit priuata gratia, & filia iræ, atque adeo nihil inde protinus posset concludi cōtra Immaculatam Conceptionem: at subderet is. In hoc, seu in his dictis Patrum triumphant Aduersantes concludentes Virginem sanctam in prima sui animatione fuisse filiam iræ, & usque modo laboratum est in eiusmodi dictorum expositionibus; vnde non potest illa ratione dici, & audax erit, & nouum dictum, quod usanimi consensu Patres Conceptionem hominis in peccato explicauerint, & senserint pro dicta carnali.

2. Secunda etiam iteratione is aliquis adderet, non esse dubium, quin aliqui Patrum ita exponantur ab aliquibus Doctoribus; sed valde nimium est affirmare, quod non solum quadret hæc interpretatio nominis Conceptionis, sed ita sit certa, ut dicenda sit audacter habeti ex usanimi consensu Patrum, & rectè hinc possit inferri valde ineptè, & eiusmodi dictis Patrum argutum huc usque fuisse contra Conceptionem Immaculatam Deiparæ eo modo, quo disseritur, & prædicatur modo in Ecclesia Dei, de illa; scilicet secundum quod significat primam sui animationem sanctam, & prædictam gratia sanctificante: at quisquis ille sit, qui hoc blaterare vellit, audiat sigillatim suis verbis Patres super hunc locum David, & nobiscum sentiat, aduertens, quod cum scriptura euidentissime sint demonstratae Conceptionem non nisi pro prima mixtione seminum intelligere, & tradere; nihil mirum, immo congruentissimum fuerit, ita loquutos Patres fuisse, qui modo loquendi scripturarum perpetuo debebant se accommodare, cum maximè naturalis & primæua significatio huius nominis hoc ipsum afferret ut vidimus supra manifestè disp. 3. d. 4.

3. Sed attendantur verba Patrum, ut hæc veritas luce clarius elucescat. Et primo allegentur ij, qui Conceptionem in peccatis, quam sibi attribuit David in hoc Psalmo, explicant de transuſione peccati originalis, prout peccatum originale inficit carnem primo conceptam, ut ex illa debeat anima priuari gratia, & similibus donis; & secundo recenseantur alij, qui concipi in peccatis explicant de concipi in concupiscentia, vel fomite peccatorum, vel qui est in parentibus, vel qui communicatur in foetu; qui tamen omnes notabuntur de Conceptione loqui, prout mere significat primam seminum humanorum mixturam antecedenter ad animationem, quod est id, quod hic solum & maximè intendimus demonstrare.

4. Manifestissimè autem pro hac re est. Anselmus, lib. de Concepſu Virginis cap. 7. vbi explicat quomodo semen hominis dicatur in mundum, & is pro eo statu dicatur concipi in peccatis, quamvis in eo non sit peccatum, & ponit titulum, *Quod semen hominis dicatur immundum, & concipi in peccatis, quamvis in eo non sit peccatum*: vbi pluribus in d. cap. querit quomodo dicatur à David, ecce in iniquitatibus conceptus sum; & subdit: *Videtur itaque sequi, quod aut infans statim à sua conceptione animam habet rationalem, aut in eo non est originale peccatum, mox ut conceptus est*: Et deinde, quod auctem mox à Conceptione rationalem habeat animam, nullus humanus suscipit sensus: Et subdit hoc esse impossibile, quia ait: *Sequitur enim ut quies suscepit semen humanum etiam ab ipso momento susceptionis perit, antequam perveniat ad humanam figuram, roties dannetur in illa humana natura*. I. fœtus unius diei si pereat, damnabitur homo, quod est falsissimum; ex quo discrusu inferit esse impossibile quod infans statim ab ipsa Conceptione habeat animam rationalem, & concludit: *Hac ergo pars relinqnenda est*, quia videlicet est aperte falla, vnde euidentissimè tradit Conceptionem ex vi vocabuli non significare fœtum animatum, quod est quod volumus. In quo Sancto aduentum, quod nomine Conceptionis non nisi primam dictam susceptionem seminis in utero intelligit, & nihil aliud ab illa, quod pluries repetit in d.c. & pro eodem habet nec in aliud tempus distractum Conceptionem illa ratione ab ipso momento susceptionis seminis. Verba eius sunt adducenda: nam ait; *Queram igitur si possum quomodo (quamvis non statim ab ipsa Conceptione scilicet in rigore) fit in infantibus peccatum; de immundo tamen semine in iniquitatibus & peccatis concipi dicantur*; & responderet: *sepe utique divina scriptura asserti aliquid esse, quando non est, idcirco quia certum est futurum esse*; sic quippe Deus Ada de ligno vetito dicit: In quacumque die comederis ex eo morte morieris, non quod eo die mortuus sit corpore, sed quoniam die illa necessitatem accepit aliquando moriendi: deinde: *Simili modo de immundo semine & in iniquitatibus, & in peccatis concipi potest homo intelligi*, non quod in semine sui immunditia peccati, aut peccatum, sine iniquitate; sed quia ab ipso semine, & ab ipsa Conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessitatem ut cum habebit animam rationalem, habeat peccari immunditiam, que non est aliquid, quam peccatum & iniquitas: Id quod etiam repetit cap. 14. vbi expressè tradit Anselmus Conceptionem in peccatis tradi pro signo Conceptionis carnalis, & seminum, licet in ordine ad primam animationem, & infusionem animæ rationalis; quod est quod animaduertimus debere censeri certum apud Recentiores.

5. Sanctus Ambrosius itidem pro simili expositione Anselmi stat, dum ait: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis peperit me mater mea super hæc verba: Quis tanto affectu egit paenitentiam? hunc stratus iacuisse in lacrymas, cibum non gustauit, lauacro se abdicatione. Quid iam reliqua dicam quod abstinerit ornatu & comitatu Regio? adiunxit confessionem iniquitatis sua, & in perpetua scula roto canendum*

dām orbe transmisit. Ecce inquit in iniquitatibus conceputus sum, & in delictis peperit me mater mea. Antequam nascamur, maculamur concagio, & ante usum lucis, originis ipsius ex vipeccatum inuiriunt; in iniquitate concipiuntur; non expressit utrum parentum, an nostre, & in delictis generas unquamque mater sunt. Nec hic declarant utrum in delictis suis mater pariat, an iam sine & aliqua delicta nascentis. Sed vide ne utrumque intelligendum sit; quoniam & parentes non carent lapsu, nec conceptus iniquitatis exorsus est, nam si nec unius diei infans sine peccato est, multo magis nec illi materni conceptus dies sine peccato sum. Bonum quidem coniugium, sancta copula, quia honorabile connubium, & totus immaculatus; sed tamen qui habent uxores ita sunt ac si non habentes; & nemo alterum fraudare debet, nisi forte ad tempus; ut vacent orationi; & iterum in unum conuenient; nec tentet satanas propter incontinentiam. Concipiuntur ergo in peccatis parentum, & in delictis eorum nascimur; sed & ipse partus habet contagium sua, nec unum tantummodo habet ipsa natura contagium. Unde in lege Dei, partus & plerique alii a sacrificio ferlati sunt; mulier enim, qua generavit non potest in diebus purgationis sua offerre sacrificium, nec ingredi sanctuarium, donec legitimus mundus a factu. Ideo in quo voluit Dominus nulla huiusmodi originis esse contagia, dicit illi: Pius quam te formaret in utero matris tuae, noui te, & priusquam exires de vulva sanctificauisti te, & Propheta in gentibus posui te: Quis tu es, cui tam magna delata sunt? numquid Hieronymus non utique ille enim non in Gentibus Propheta proposuit; sed in Iudea tantum licet nunc etiam in nationibus, qua in Iesum Dominum crediderunt. Vide igitur? ne illi dicatur; qui antequam nascetur ex Virgine, iundudum erat, & erat semper, & operabatur in utero Mariae constitutus, & ita sanctus erat, ut sanctificaret Prophetas suos; in quo solo & Conceptus Virginialis, & partus sine ullo fuisse mortalis originis inquinamento. Dignum etenim fuit, ut qui non erat habiturus corporea peccatum prolapsionis; nullum sentiret generationis naturale contagium. Merito ergo David, flebiliter in se deplorans ipsa inquinamenta nature, quod prius incepere in homine macula, quam vita. In quibus verbis S. Ambrosius loquitur de Conceptione, quatenus importat copulam coniugum eamque declarat, quomodo soleat aliquo peccato inquinari, quo infectantur parentes, & purificatione indigeant, & tunc declarat quod ipse partus peccato sit inquinatus & maculatus, antequam vitam incipiat, & his similia, nulla mentione prorsus facta de animatione in conceptum & expresione de statu ante vitam & animationem loquitur. Quae omnia ostendunt Ambrosium loquutum in hoc loco de Conceptione carnali in immixtione seminum, & prima operatione directa ad formationem corporis hominis.

6. S. Hieronymus pariter est eiusdem sensus, dum explicat hunc locum & ait: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea: Hic versiculus zotius generis humani casum exponit sicut in Job, nec si unius diei infans sit super terram, potest esse mundus a lorde peccati: Concipiuntur autem, & nascitur in originali peccato, quod ex Adam

trahitur, sed baptismō per gratiam Christi purificatur: quibus verbis constat loqui Hieronymum de Conceptione in priori ad animationem, quia nomen Conceptionis supra vidimus ipsum non applicare corpori hominis animato, sed pro statu pro quo formatur in ventre matris foetus, & embryo antecedenter ad animam. Et tunc dum notat hominem concipi, & nasci in peccato originali contradistinxit Conceptionem à Nativitate, & de Conceptione loquitur, quae trahit originale ex Adamo, quod non nisi via seminis, & in prima receptione seminis in utero matris habetur in priori ad animationem, quarto de ea ostendit se hic loqui.

7. Nec à simili sensu Sanctus Augustinus in hoc loco Psal. 50. longè est, quem omnino supponit, & declarat pluribus, ita ut non possit aliiter interpretari, nam ait: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: Tamquam dicerent, vincaneur illi, qui fecerunt, quod & tu David, non enim hoc parvum malum parvumque peccatum adulserium, & homicidium. Quid illi, qui ex quoniam sunt de ventre matris sue nihil tale fecerunt? tamen ipsis impieas alia peccata, ut ille omnes vincat; scilicet Deus bonitate sua, cum ceperit indicare, suscepit personam generis humani David, & attendit omnia vincula, propaginem mortis considerauit, originem iniquitatis aduerit & ait: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Numquid David de adulterio natus erat, & de Iesse viro iusto, & coniuge ipsis? Quid est quod se dicit in iniquitate conceptum, nisi quia trahitur iniquitas ex Adam? etiam ipsum vinculum mortis cum ipsa iniquitate concretum est. Nemo nascitur nisi trahens penam, trahens meritum paenae: Dicit & in alio loco Propheta. Nemo mundus in conspectu tuo, nec infans, cuius est unius diei vita super terram. Non enim ex baptismō Christi solus peccata, & baptismum Christi valere ad remissionem peccatorum: si infantes omnimodo innocentes sunt, cur matres ad Ecclesiam cum languentibus currunt? quid illo baptismō? quid illa remissione dimittitur, innocentem magis video flentem, quam irascentem. Quid diluit baptismus? quid soluit illa gratia? soluitur propago tibi; quia si loqui tibi posset infans ille aiceret, & si iam intellectum haberet, quem habebas David, responderet tibi. Quid me attendis infantem? Numquid vides facinora mea? Sed ego in iniquitate conceptus sum, & in peccatis mater mea in utero aluit. Praeter hoc vinculum carnalis concupiscentia natus est Christus sine masculo ex Virgine concipiente de Spiritu sancto. Non potest iste dici in iniquitatibus conceptus, non potest dici in peccatis mater eius in utero eum aluit, cui dictum est, Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi. Non ergo ideo in iniquitate concipiuntur homines, & in peccatis in utero a matribus aluntur, quia peccatum est misericordia coniugibus, sed quia illud quod fit, utique fit, de carne paenali. Paena enim carnis mors est, & utique inest ipsa mortalitas. Unde Apostolus non mortalium corpus dixit, sed mortuum: Corpus quidem mortuum est, inquit, propter peccatum, spiritus autem vita est propter iustitiam. Quomodo ergo sine vinculo peccatis nascitur, quod concipiuntur & seminatur de corpore mortuo propter peccatum? opus hoc castum in coniuge

non habet culpam, sed origo peccati trahit se-cum debitam pœnam. Non enim maritus quia maritus est, mortalis non est, aut aliunde, nisi peccato, mortalis est. Erat enim & Dominus mortalis, sed non de peccato suscepit pœnam nostram & ideo soluit culpam nostram. *Merito ergo* in Adam omnes moriunter, in Christo autem omnes vivificantur. Per unum hominem enim, ait *Apostolus* peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccauerunt [solus esse innocentis infans potuit, qui de opere in Adam non est natus.] In quibus sanctus Augustinus in verbis David notauit ipsum Prophetam agnouisse originem iniquitatis, & propaginem mortis, quæ trahitur ex Adam. Id quod contingit in prima mixtione, & receptione seminis ordinati ad formationem corporis humani. *Russum* de Conceptione illa loquitur, quæ habetur ex opera legitima & maritali, non adultera, quæ certè est antecedenter ad animationem. Tertio de ea Conceptione sermone habet, quæ est de concupiscentia, cùm contradistinguat illam à Conceptione Christi, quæ fuit sine illa, quæ non nisi ea, quæ antecedit animationem, esse potest. Quarto notat non esse in peccato hominem conceptum, quia peccatum est opera maritalis, sed quia genitura coniugum est, & fit ex carne peccati. Vnde manifestè totum refundit in opus carnale, quod prouenit ex carne parentum infecta, & transuersa originalis radicaliter, vt prima disputatione explicauimus, & alibi disseretur fuisse. Quinto concipi confundit cum seminari sanctus Augustinus dum scribit; [quod concipiatur & seminatur de corpore mortuo propter peccatum.] Sexto repetit quod opus hoc (certè non nisi formationis corporis) castum in coniuge non habet culpam';] animatio enim & infusio animæ rationalis non est opus coniugum, sed Dei creantis, & ad summum coniuges dicuntur disponere materiam, ad introductionem animæ. Septimo manifestè sanctus Augustinus Conceptionem in peccato refundit in suscepit carnem mortalem morti subditam propter peccatum Adæ, quam non habuit Christus; talem scilicet, seu procedentem, vt ipse habet de opere in Adam, v. g. per seminalem rationem; vnde manifeste loquitur de Conceptione seminum, & per consequens de mera carnali; nec illa ratione meminit de prima animæ infusione in dicto homine concepto, vt patet.

8. Sanctus item Gregorius super Psalmos Pœnitentiales ad stipulatur huic doctrinæ, nam scribit in versiculum psalmi [ecce enim, &c. Non ideo homines in peccatis concipiuntur, quia peccatum sit coniugibus commisceri, (quare supponit in eiusmodi commissione consistere Conceptionem) hoc enim castum opus, non habet culpam in coniuge, quia nuptiale fædus non exorbitat à fide: Deus enim maritalem copulam instituit; quia masculum & foeminam in principio creauit, qui quidem sine peccato filios ederent (scilicet in Conceptione) si in Paradiso positi in conditionis obedientia persistissent. Sed quia à statu restitutus primo homo peccando corruxit, peccati pa-

nam ad filios misit:] explicat autem, quæ sit hæc pena peccati dicens [carnis enim dele-tatio (quæ deordinata remansit peccante homine) pena peccati est, quæ ex radice peccati ita contrahitur, vt nullus absque illa in mundo generetur] quod est idem quod concipiatur, & per consequens peccatum trahat; quod peccatum agnoscit in Conceptione ipsa carnali. Et cap. i 4. in Iob, in illud [quis potest facere mundum, &c.] subdit Immunditia homo traxit ab origine ipsa quippe propter declarationem carnis, eius Conceptio immunditia est. Vnde & Psalmista ait] ecce in iniquitatibus conceptus sum & in delictis peperit me mater mea:] En quomodo Conceptionem peccato inuolutam, & immundam agnoscit in delectationis coitu, & paulo post. [Potest verò in hoc loco intelligi, quod Beatus Iob Incarnationem Redemptoris intuitus, solum vidit in mundo hominem de immundo semi-ne non esse conceptum, qui sic in mundo venit ex Virgine, vt nihil haberet de immaunda conceptione.] Explicat autem quid sit, & in quo consistat Conceptio eaque immunda dicens [Neque enim ex viro & fæmina, sed ex sancto Spiritu & Maria Virgine processit. Solus ergo in carne sua, vere mundus exitit, quæ delectatione carnis tangi non potuit. Quia nec per carnalem delectationem hoc venit.

9. Gregorio suffragatur; Rupertus Abbas in Gen. 23. & ait: [Nōne omnes & quæ sanctæ dicuntur mulieres, præter vincam Filij Dei genitricem in iniquitatibus conceperunt & concipiunt.] Vbi ex consequenti dicit Virginem ab Anna in peccato conceptam, quare eodem modo intelligenda est dici ab ipso concepta in peccato, quomodo hic dicit mulieres ceteras concipere solere alios à Christo: dum ergo ceteri mulieres & Anna hic dicitur concepisse in peccato, loquutione habita de Conceptione carnali eique attributo peccato; ita quando alibi adducetur, quod Beatissima Virgo concepta fuerit, non debet, neque potest intelligi ab eo dicta concepta in peccato, nisi sermone habito de Conceptione eius carnali. Quod est notandum propter dicenda paulò post: explicat autem conditionem huius Conceptio-nis Rupertus, & subdit immediate [Non derogatur hic quicquam beatis manibus Sanctorum, quæ magna fide beatam progeniem de qua Deus & homo Christus natus est, ædifica-uerunt. (Quod est idem quod formauerunt, & conceperunt carnaliter, nam non dici potuerunt ædificare filios propter actum infusionis animæ rationalis vt patet) veruntamen sicuti in dolore pepererunt filios suos, sic & in ini-quitate non solum originali verum etiam in propriæ libidinis peccato conceperunt.] Quis hic dicet nisi fatus Rupertum sermocinatum esse de prima animatione? Quod patet magis ex sequentibus; vbi habet, [peperisse autem, & hanc ipsam Rebeccam in magno dolore, ipsa Scriptura testatur dicens deprecatusque est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudiuit eum, deditque conceptum Rebeccæ; sed collidebantur in utero eius parvuli, quæ ait, si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? itaque nec sine peccato libidinis concepit, quæ in tanto dolore peperit,

'pēpetit, vt pene non concepisse māluerit.] in eundem scopum collimant paulò post adiecta, [Igitur cum reprehendērent homines Deum, quod infaustos mulieris conceptus multiplicet; se ipsos potius, vel pārentes suos accusent, quod suos ipsi concubitus multiplicant non gignendā proli ad honorem Dei; ed tuæ potius studentes libidini: non enim quia Deus dixit multiplicabo ætūmās tuas, & conceptus tuos; idcirco natura mulieris conceptibus superfluis fluxa facta est, sed quia peccauit mulier, & peccato suo vitiata est, idcirco prædixit Deus, quod illi ex vitio suo eset prouenturum.] Quo loco ad super evidentiam patet de Conceptione in peccato loquutum Rupertum consistentem in carnali formatione fætus, non in prima eius animatione.

10. Super eadem Verba Psal. 50. Ecce enim in iniquitatibus, est allegandus pro eadem sententia, S. Bruno inquiens. [Ecce enim in præsenti est, vnde possit hoc percipi, quod vincis, & me, & omnes in humano genere. Nam cum tu sis immunis à peccatis, ego in iniquitatibus originalibus conceptus sum: quod est dicere, ego existens prius in iniquitatibus originalibus conceptus à matre mea. Ac si dicat: antequam à matre conciperer, cùm adhuc in lumbis Patris essem, iam in iniquitatibus originalibus eram. Vnde Apostolus, mors in omnes pertinuit, idest peccatum originale, per quod ad mortem venitur, nisi baptismate purgetur. Non solum ante Conceptionem fui in iniquitatibus originalibus, sed & me concepit mater mea in peccatis, idest in iniquitatibus originalibus; idest, sed & in ipsa Conceptione fui in ipsis iniquitatibus originalibus. Et hoc totum est, ac si breuiter poneret; in hoc & me, & omnes homines, vincis, quia tu semper immunis es à peccato, ego vero, & omnes homines, & ante Conceptionem, & in ipsa Conceptione iniquitatibus originalibus aggravamur. Bene quidem ponit iniquitates pluraliter. Multipliciter enim Adam peccauit, scilicet delectatione, & actus, & exemplum peccandi posteris derelinquendo. Et vere vincis omnes in bonitate.] Hæc S. Bruno, in quibus verbis nemo non videt de Conceptione loqui S. Brunonem, quam attingit mater suo fomento, vel etiam actione ut alij dicunt, prout talis Conceptio contradistinguitur à continentia fætus in lumbis Patris, & quam ponit immediatam, & sequentem statum hominis in lumbis Patris; quæ non est nisi carnis ut liquerit.

11. Cassiodorus eandem perhibet expositionem super eadem verba David inquiens; [Ergo iste sensus est. Quid dicam me modo fecisse, quæ arguor, qui iam ex originali peccato in iniquitatibus probor esse conceptus, vt ante peccatum contraxerim, quam vitæ principia receperim.] Id quod sensum repetit, Ambrosij cum summa evidentia pro sensu tradito, qui peccatum tribuit Conceptioni ante vitam, & animationem, & per consequens in Conceptione seminum. S. Bernardus in Meditacionibus cap. 2. itidem ait, de homine concepto in peccatis[secundum exteriorem hominem de parentibus illis veri, qui me ante fecerunt

damnatum, quam natum.] Et explicat quāndo fecerunt damnatum, subdēs peccatores peccatorem me genuerunt, & de peccato genuerunt & nutriuerunt:] & clarius, [fui enim in momento Conceptionis de humano semine conceptus, deinde spuma illa crescendo caro facta est.] quo quid clarius pro signo pro quo fuerit in peccato conceptus homo; scilicet, quando caro eius est sicut spuma, quæ aucta & formata exprimit partes omnes corporis humani, post quas introducitur anima rationalis in corpus. Insigniter etiam veritati huic fidem adhibet, Sanctus Fulgentius de veritate prædestinationis cap. 4. [Scriptura diuinitus inspirata testatur, quod à sorde non solum nemo mundus esse possit hominum, si unius diei sit vita eius super terram (scilicet in prima animatione) sed ipse quoque generis humani legitimus nuptialisque Conceptus, qui est distinctus ab eadem animatione non sit à culpa iniquitatis extraneus: Quod idem fūse prosequitur ibidem, vbi de concupiscentia, & libidine, [ipsa conceptos polluit.] Et de sancto Davide; [Iniaculam generationis carnalis deplorat;] atque adeo de conceptione in carne loquitur, & hoc ipsum habet, de Incarnatione, & gratia Christi capite 4. his verbis. [Omnes homines ex coitu maris feminæque nascentes, ipsius Conceptionis exordium originalis peccati, habent contagione respersum.] Vbi videtur loqui de nativitate in utero concomitante coitum in primis verbis: & exprimit apertius Conceptionem quam dicimus, in sequentibus; cùm dicit esse quid habens Principium & finem, & de ipso eius principio dicit esse respersum contagione peccati: quo quid quæsto magis perspicue pro reposita enunciati potest?

S. III.

Recensentur alij Patres, qui concipi hominem in peccato tradunt per hoc quod ex concupiscentia, & carnis corruptione generatur; & demonstratur eos semper loqui de Conceptione carnali, & seminum, dum de dicta Conceptione in peccato loquuntur.

1. Sanctus Basilius in schol. Psal. 50. primus potest esse pro hoc sensu Conceptionis dictæ in peccato, quod habetur scilicet, per opera concupiscentiae carnalis saltem habitualliter, & ita ait; ecce enim in iniquitatibus conceptus: [non incusat hic nuptias, sicuti quidam stulte suspiciunt, ita intelligentes] quod dicit in iniquitatibus conceptus sum; [sed prævaricationem, quæ initio mundi à progenitoribus nostris est commissa; in medium producit

ducit, & hanc fontem esse factam ipsorum fluentorum dicit. Si enim (inquit) non peccarent, mortis viaque multam non incurserent, si autem mortales facti non essent, corruptione quoque subiecti non fuissent, si haec gubernacula tenuissent, locus peccato non fuisset. Iam vero quoniam peccauerunt traditi sunt corruptioni, corruptibiles autem facti, consimiles genere posteros. Talibus iam concupiscentie, & metus, & voluptates adhaerent in hoc certamine, & ratio verlatur, quæ si vicevit celebratur: si vero victa fuerit, cum dedecore damnatur: Symmachus pro eo, quod hic est & in peccatis concepit mea mater mea, posuit, peperit mea mater mea: Vbi sanctus Basilius de ea Conceptione aperte loquitur, quæ cum peccato parentum habetur, vel quæ peccaminosa posset existimari virtus, & culpa parentum; quam ipse pernegrat proinde dici, in peccatis. Sed haec Conceptio quæ in peccato dici potest ex culpa parentum, non est nisi dicta ex coagulatione, & receptione seminum; ergo de hac loquitur sanctus Basilius, qui pauculo aliter ac alij Patres citati explicat Conceptionem esse, & dici in peccatis, quia proxime hoc refundit in corruptionem naturæ transfusa in posteros Adæ, quæ carnem concupiscentie, & deordinatis passionibus subditam causat, quæ est origo peccatorum; licet omnino agnoscat Basilius contra Pelagianos, quod haec omnia, scilicet corruptio naturæ & formes in Adamo & posteris eius dimanarunt à peccato eius, & solum differentia explicacionum harum est, quod primi Patres Conceptionem David, & hominum in peccato dicta volvere, quia in carne infecta eam dixerunt, quæ inficere deberet anima in prima sui infusione. Basilius vero, & alij sequentes de hoc futuro in animatione præcidentes, eam in peccato dixerunt, quia de concupiscentia, & in concupiscentia transfusa in ptolem eam notaverunt; quæ peccatum dicitur.

2. Beda etiam super hunc eundem locum Psalmi eodem modo loquitur, dicens [ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit mea mater mea: quasi dicat: ecce quomodo vincis omnes, non enim solus vincis tales, qualis ego sum, nunc post tantum commissum, sed etiam vincis mealem, qualis primum fui, & omnem hominem, quia habes, quid ab ipsa origine mihi & omnibus imputes; quod sic dicit transferendo in se humanum genus: nam ego conceptus sum in iniquitatibus, sicut omnis homo. Numquid iste ex iusto vito lessè, & de legali coniuge natus est in iniquitatibus, id est in adulterio conceptus? Neq' aquam; hoc enim castum opus in coniuge non habet quidem culpam, sed tam non attrahit debitam penam, id est delectationem, quæ quia ex iniquitate, id est ex prævaricatione hominis primi processit, & quia ipsa quodammodo iniquitas est, ideo dicit in iniquitatibus conceptus sum. Ille vero vixit, quia solus sine delectatione conceptus est; ideo solus sine dolore natus est, & ideo solus habet, quod etiam viuis diei pueri imputet, & in peccatis concepit; probat quasi à maiori per sexum fragiliorem, quod dixit, quasi dicat, verè in iniquitatibus conceptus sum; nam si haec possunt

esse, quod à parte in iniquitatibus concepsum, necessario mater mea in peccato delectationis concepit me. Facilius enim & magis etiam formineus sexus delectatione corrumperit;] in quo modo applicandi peccatum in Conceptione, quod ait haberi & consistere in delectatione & concupiscentia coniugum, & præsertim forminei sexus, manifeste ostendit se loqui de Conceptione, quæ habetur tempore copulæ maritalis; quam dicit esse licitam in legitimis coniugibus, nec ex sua ratione admittere culpam, qualis est in illa adulterij, vel fornicationis; propter quam expresse negat, quod inde David dictus sit concipi in peccatis, quare evidenter loquitur de Conceptione carnali.

3. Sanctus etiam Chrysostomus super eundem versiculum David subscrivit huic sensu aperte, & inquit: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit mea mater mea [antiquius, atque ab initio naturæ peccatum inualuit; siquidem divini mandati transgressio Euæ conceptionem antecessit. Nam Adamus postea quam à diuino mandato recessit: ac Paradiso priuatus est; tum denique vxorem suam Euam cognovit, & concepit illa, & peperit Cain. Hoc igitur dicere vult peccatum, quod generis nostri Principes atque autores superauit, viam quamdam ac semitam per generis successionem sibi fecit. Per haec autem omnia illud edocemus, peccati operationem minimè naturalem esse, (nam alioqui & poena immunes essemus) verum naturam ab animi perturbationibus, & calamitatibus vexatam, & infestaram ad lapsum pronam esse, mentem tamen laborum ope, atque auxilio vietoriam obtinere. Quamobrem non hoc loco coniugium accusat, ut quidam stulte existimarent. Sic videlicet haec verba intelligentes, in iniquitatibus conceptus sum. Verum flagitium illud, quod à primis parentibus perpetratum est, medium profecti, illudque harum profluxionum fontem extitisse ait. Nam si illi non peccassent, inquit, mortis pœnam minimè subiissem: nisi autem mortales fuissent à conceptione alieni fuissent, incorruptioni potro perturbationum immunitas coniuncta fuisset, quia quidem vigente, peccato locus nullus extitisset; postea quam autem illi peccatunt, corruptioni mancipati sunt. Corruptibiles autem effecti tales quoque filios progenuerunt. Tales autem progenitos & cupiditates, & metus & voluptates comitantur; aduersus quæ ratio depugnat, ac parva quidem Victoria velut præconis voce celebratur; sin autem succumbat, dedecore, atque ignominia perfunditur] Vbi primò dum Conceptionem illam esse declarat, quæ subsequuta est in cognitione Euæ ab Adamo post peccatum, quis non videt quod de illa seminum, quæ per cognitionem viri habetur, loquitus est? Secundo, id patet quia de illa Conceptione hic loquitur sanctus Chrysostomus, quæ habetur in vsu coniugij, quam aliqui apprehendebant, ipse acriter defendit, sed haec est dicta seminum conceptionis; ergo. Tertio patet eius sensus: quia peccatum refundit in corruptionem carnis, in qua concipitur homo; sed haec habetur in Conceptione dicta. Ergo de hac loquitur Chrysostomus dum

dum explicat Dauidem in iniquitatibus dici conceptum. Quarto peccatum antecedenter ad carnem refundit Chrysostomus in concupiscentiam, seu in priuationem immunitatis perturbationum, quæ fuisse in Adamo si non peccasset: & de qua ait, [qua vigente, peccato locus nullus extitisset] ex eo scilicet, quia à radice non inquinata, cum prodissent filii Adæ, non profluxisset ab ea semen immundum peccati delatuum, vt nos supra notauius; & per consequens Chrysostomus non meminit hic de animatione foetus, sed de carne infecta, in qua homo concipitur.

4. Similiter expressius habet ipse super eundem locum Dauid: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea. Et subdit interpretans hunc locum Psalmi aptè in dictum sensum. Quis est, Dominus, vt miserearis, quia ab ineunte vitæ primordio in peccati foueam incidi, & concupiscentia carnalis sordibus inquinata, natiuitatis meæ initia contraxi, non in me illa, quam nouiter admisi, sola viget iniquitas, habeo in me etiam ex veteri, quod ignoscas, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; non ideo homines in peccatis concipiuntur, quia peccatum sit coniugibus commisceri; hoc enim opus castum non habet culpam in coniuge, quia nuptiale foedus non exorbitat à fide; Deus enim copulam maritalem instituit, quando masculum & foeminam in principio creauit, quidem sine peccato filios ederent; si in Paradiso positi in obedientia conditoris persistissent; sed quia à statu rectitudinis primus homo peccando corruiit, peccati poenam ad filios misit. Carnalis enim delectatio peccati poena est, quæ ex radice peccati ita contrahitur, vt nullus absque illa in mundo generetur; sed sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur: confiteatur ergo pœnitens de culpa quod meruit, vt consequi valeret de venia, quod cupit] quo loco haberet notatum peccatum ab homine notat in actu coniugij; & per consequens non loquitur de Conceptione alia, quam illa seminum: alia enim naturæ habetur longissimo tempore post Conceptionem dicetam.

5. Chrysostomo annecti debet etiam Sanctus Ildephonsus nuper à me adiuentus lib. de parturitione Virginis; His verbis [Deus humanæ naturæ fecunditatis dona contulit; libidinis verò malum creatura Dei, sed pœna peccati. Proinde de munditia nuptiarum nullus homo mundus nascitur, quia interveniente sordida libidine seminatur. Hinc & beatus Dauid qui se nouerat de legitimo connubio generatum, huius tamen rei conscius, maculam carnalis generationis, non sine graui gemitu deplorabat dicens, ecce in iniquitatibus conceptus sum,] & deinde, [Hæc paucis dicta sunt vt nouerimus maculam originalis peccati non in legitimis nuptiis, sed in voluptate & delectatione constare libidinis:] In quibus verbis dum sordes peccati agnoscit prouenire ex actu nuptiis.

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

li, qui non est nisi carnalis coitus & rursum maculam peccati repetit inueniri in carnali generatione & constare in delectatione libidinis: apertissimè ostendit conceptionem Dauidicam exponere de illa seminum, quod semper conclusimus.

6. Inuenimus etiam fere casu pro eadem expositione scribentem Urbanum I V. [In sua Paraphrasi super Miserere in Biblioteca Patrum; quod continget etiam Lectoribus inuenire in aliis locis Patrum, quos nos obuios forte non habuimus: sane etus autem hic Pater exponens allegatum. Dauidis versiculum sic habet; [In iniquitatibus & originalibus & actualibus me dico conceptum. Hoc est in illa lege nostræ originis vitiosæ, in qua omnes corruptimur & nascimur in utero & ex utero filij iræ tuæ; atque per traducem libidinosa carnis concupiscentia, etiam antequam peccemus actualiter, constituimur peccatores, & ad actualia proniores:] quo loco originale agnoscit in illa lege seu necessitate, quam contrahimus in natuitate in utero, quæ non est nisi Conceptio carnalis, id quod magis patet quia sequitur dicens, quod constituimur peccatores per traducem, & media libidinosa concupiscentia, quæ non nisi carnalem Conceptionem attingit. Confirmant id ipsum subsequentia, nam subdit [dicendo pluraliter in iniquitatibus originalibus & actualibus me conceptum, intelligo dicere me conceptum de illo uno & singulari peccato, in quo omnes peccaverunt, vt in natura vel in massa, nam in eo seminaliter omnes erant, quando ipse naturam corruptit humanam, & ab illo uno homine in quo omnium nostrum fuit materia & origo; omnes concupiscentialiter descendunt, & per propagationis successionem, & carnis concupiscentiam occulte illa corruptio in posteros demigravit; nec tamen hoc fecit propagatio, sed libido;] In qua sententia de peccato & Conceptione loquitur, quæ habetur per propagationem, concupiscentiam, & libidinem; atque adeo sermonem habet de Conceptione carnali & peccato in ea residente: & vltiùs confirmatur quia sequitur, [non enim quia ab Adam per carnis concupiscentiam descendimus, ideo originali peccato tenemur: cum tu ipse, Domine Iesu Christe, qui omni peccato originali & actuali caruisti, in medicamentum nostri vulneris, sine opere concupiscentiali in sola materia corporali per diuinam Conceptionis, formationisque rationem descendens ab eodem, sed quia concepti sumus in illa vitiosa lege concipienti, nobis ex peccato primi hominis occulte & miserabiliter accidenti.] Vbi de ea loquitur quæ diversificatur ab illa Christi, quæ certè non est nisi carnalis, vt liquet & magis appetat ex sequentibus paulè post, scilicet: [Homo ille per quem hoc peccatum originale intravit in mundum, in se omnes de stirpe sua venturos occulta tale & fœditate suæ libidinosæ concupiscentiaz.

L ad eo

adeo talificauit, quod anima à te Deus creando infusa corpori naturaliter tabificato, masculatur, polluitur, & foedatur, sicut in vase non sincero vinum infusum, licet optimum, inficitur & foedatur:] quo nihil clarius, nam Conceptioni cum tibi in carne opponit infusionem animæ, atque eam signat pro tempore sequenti: vnde priorem ut Conceptionem habet, & nominat, non verò posteriorem: & tandem clarissime scribit Urbanus, [In omnibus trahitur iniquitas ex Adam, & vinculum peccati, & propago mortis: (te solo excepto qui natura mirante de Spiritu sancto es conceptus) & in peccatis libidinis concepit & aluit me mater mea; hæc est concupiscentia libidinis. Quæ peccatum est nisi per bona coniugij excusat, & licet in utroque parente meo qui te, Domine, timuerunt & in non adulterio, sed in casto coniugio genuerunt, culpam non habuerunt, opus illud tamen in prole secum debitam paenam trahit;] Vbi loquitur de Conceptione habita in libidine matri & de prole in quam exercet actionem suam opus coniugale, quæ non est certè prima infusio animæ rationalis ab ea remotissima, vnde omnino loquitur Urbanus de Conceptione dicta carnali & seminum.

7. Affectuntur etiam in quinquaginta Davidicos Psalmos Doctorum Græcorum catena interprete Daniele Barbaro electo Patriarcha Aquileiensi complures Patres quos modo inuenio: & primo allegatur Hesychius dicens: [Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea. Hæc non dicuntur solum propter sordes ab Adam contractas: nam pollutos nos eius causa nasci cognouimus; ita ut prius quam ad ætatem boni & mali discreticem perueniamus, quasi à parentibus commaculata purgatione indigemus; quod etiam ab ipso Iob dictum est. Quis gloriatur mundus esse à sordibus, etiam si unius diei sit vita eius. Præterea peccati patrem diuina Scriptura concupiscentiam appellare solet: Rursus verò mortem virtus que cognatam esse Iacobus testatur, dicens concupiscentia cum conceperit parit peccatum peccatum verò cum consummatum fuerit, generat mortem, quare cum peccamus in peccatis concipimur:] Vbi dum ab eo quod à parentibus trahimus Conceptionem in peccato agnoscit, de carnali loqui non est dubium.

8. Ibidem adducitur Apollinaris in hæc verba; Venia petatio est, quoniam iuxta primum generationis ortum peccatum nobis innatum est à matribus concipientibus in nos translatum: nam per unum hominem peccatum intravit in mundum: & malum in muliere prima radices egit, & ex illa in genitorum generationes pertransiit. Proprie autem hoc de matre dicitur, licet à Patre quoque peccatum deriuatur: quoniam seminis origo est à Patre, sed perfekte à matribus concipitur & in lucem emititur [quare dum Conceptionem quæ à matre

fouetur notat, de illa seminum sermonem habere coinprobatur.

9. Sic Cyrillus: [Mos fuit sanctorum virorum Deum placare, tum multis rebus aliis, tum propterea infirmitatis professione; dicunt enim quod pulsus sumus: Homo sicut foenum dies, & rursus, memor sis, quæ mea substantia: Hoc verò Iob. tolerantissimus clamabat, nonne sicut lac multissimum, & sicut caseum coagulasti; pelle & carnis vestiti me, ossibus & nervis compagisti me; vitam & misericordiam posuisti apud me? Nunc quoque idem generationis exordium non sine labe adamata carnis fieri dicit: Honorable proculdubio connubium est, sed si quis huius occasionem & causam querat, appetitum carnis inueniet ad eum compellentem. Punitur autem iste congressus nisi tutricem habeat legem, & à natura iniectum desiderium sobolis procreandæ veram huiusce rei occasionem. Præinde quod cupiditates solas, & motum carnis venit, in iniquitatibus nostris conceptio est, & in peccatis patres concipiunt. Quod si generatio corporum radicem habeat carnis actionem, tum eam tum quæ ab ipsa nascuntur, labefactat. Quare contra carnis impulsus & motiones Paulus clamat dicens; Condelector enim legi Dei secundum interiorum hominem, video autem aliam legem repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia autem à Deo per Iesum Christum Dominum nostrum, per quem lex peccati etiam mansuetata est, & carnalium commotionum impetus vel inuitus spiritus continentæ cedit. Hoc enim una cum ceteris praestitit nobis unigenitum Dei verbum homo factum. Id D. Paulus affirmat cum dicit. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem; Deus filium suum in similitudine carnis peccati de peccato damnavit peccatum in carne: ut iustificatio legis implaretur in nobis qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum: Vbi ex multis liquet Cyriillum agere de conceptione carnali.

10. Sunt etiam Theodoreti verba pro eadem veritate dicentis, [à primordio inquit peccatum datum est naturæ, nam Euæ conceptum mandati transgressio processit, nam post inobedientiam, & Diuinam sententiam & expulsionem à Paradiso cognovit Adam uxorem suam Euam, & cum conceperisset, peperit Cain. Hoc igitur vult innuere, quod cum peccatum primos parentes occupasset, viam quamdam, & semitam per humanum genus sibi aperuit. Hoc enim à D. Paul. dicitur; Tunc enim per unum hominem peccatum intravit in mundum & per peccatum mors, in quo omnes peccaerunt. Hoc quoque universitatis Deus admittendo Noë dixit, sensum hominis in malum vergere ab adolescentia sua omnibus diebus. Cæterum per hæc diximus peccat efficaciam non esse à natura inditam (alioquin à poena liberi

liberi essemus) sed naturam esse ad peccatum proclivem cum affectionibus perturbetur: vincit tamen ratio & voluntas cum laborum auxiliis vtitur: Non igitur, vt nonnulli suspiciuntur, hoc loco nuptias, & matrimonij coniunctionem damnat, & iniquitatem vocat, quemadmodum temere aliqui affirmarunt versiculum istum hoc modo accipientes, in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea? sed assert primorum parentum inobedientiam & mandati transgressionem factam ab initio, & illam horam fluctuum originem fuisse dicit: nam si illi non peccassent nec mortem quidem peccati premium accepissent? quod si mos non fuisset, nec perturbationibus obnoxij essent; quæ si abessent, nullus etiam peccato locus relinqueretur, sed quoniam peccauerunt morti traditi sunt, & mortales facti, mortales quoque filios procrearunt, quos libidinum motus, voluptates, mœtiores, ita, & inuidia sequuti sunt; cum his atque illis, quæ inde pullulant, ratio continuo decerrat: Vincens commendatur, & triumphales coronas adipiscitur; succumbens autem ignominia afficitur, & pœnas luit. Pro conceptus sum, Aquila & Symmachus interpretati sunt, cum dolore parturit me mater, quod fere idem significat) ex quibus, vt alias notauimus, idem sensus educitur.

11. In idem recedit Eusebius, (ecce enim in iniquitatibus; similia sunt hæc iis quæ à Job. dicta sunt. Pereat dies, in qua natus sum: & nox in qua dictum est, natus est masculus. [Cur ergo pereat, nisi quod in iniquitatibus conceptus est? Consentaneum enim fuit vt peccatum maledictio sequeretur. Iisdem usus est verbis Ieremias dicens:] Maledictus dies in quo natus sum, & nox in qua concepit me mater mea: Optimum fuisse, si neque prima mulier Dei præceptum violasset, neque cum vita à Paradiso eiecta fuisse, corruptæ generationi post dolores partus inserita non fuisse, & similem Angelis vitam ducens in Paradiſo pertransiſſet: at inuidia diaboli mors intravit in mundum, morti vero generatio quæ fit per carnem, & sanguinem ad conseruandum mortale genus ministravit. Quare factum est vt conceptus ille tamquam morti subiectus à veris Sanctis damnaretur. At illud: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, [iuxta Symmachum ita vertitur.] In utero à matre dolores patienti habente gestatus sum, atque conceptus, vt ad iniustitiam exitem, vt in peccato conceptus arguere. Et haec habeo, quæ illi primæ naturæ obiicium. [Iuxta igitur hanc intelligentiam non in iniquitatibus matris meæ conceptus sum, neque mater ipsa, quæ genuit, suis in peccatis me genuit, sed ego (inquit) ad iniustitiam genitus sum, & in peccatis concepit me mater mea. Cum dolore namque in utero gestatus sum, atque conceptus moribunda carne circumdatus fui,

R.P. Vinc. Faffari Trutina Theol. Opus. 2.

vt decidam in iniustitiam, & peccatum, & vt qualis genitus sim deprehendat, & hæc dico, quoniam veritatem dilexisti: in quibus loquens de Conceptione in nocte peracta, & à matre habita aliisque eiusmodi circumstantiis loquitur, de carnali intelligentiū Davidem demonstrat.

12. Sic Seuerus, [Quemadmodum Paulus ad Galatas scribens, segregatum se dicit ab utero matris suæ, in Ministerium Euangelij, omissis illis, quæ interiecta sunt, scilicet quod Ecclesiam persequutus sit, cum esset blasphemus & iniurius, tamquam ab optimo fine qui occultus est à postremis bonis omnis eius vita iudicari debat: ita qui in peccatis extremum diem finierunt, ex eo tempore, quo ex utero prodierunt, alienati esse à Deo dicuntur, qui præcognovit eos iuxta id, quod in Psalmis dictum est:] Alienati sunt peccatores à vulva, errauerunt ab utero: loquuti sunt falsa & aduersus Hebræorum populum per Isaiam dicit Deus, scio quod prævaricans, & transgressor ab utero vocaberis; huiusmodi, & hic dicit B. David præter hoc præcipue iustificatus. Ecce (inquit) in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea: [Præter enim hæc peccata & ingentes iniquitates, in adulterium quoque lapsus sum, & cæderim, & oblitus eorum quæ iuste antea, & sanctè fecerim, totam vitam meam condemnno, meque mihi ipsum auctorem fuisse puto, vt in iniquitatibus & peccatis à matre conciperer, ac in utero gestarer. Sunt aliqui præterea qui sequuntur interpretantur proposita verba, dicentes; David concupiscentiam ipsam iniquitatum matrem appellare, propter appetitum rerum turpissimarum; quasi concipiens, & peccati actionem parturiens etiam peccatorem illud agentem, & parranteum patit, vt istius partus dolor, mors peccatoris sit finis; sic enim scribit Iacobus:] Vnusquisque verò tentatur à propria concupiscentia abstractus & illectus, deinde concupiscentia cum conceperit patit peccatum, peccatum autem cum consummatum fuerit, generat mortem. [Ab huiusmodi ergo iniustitate, tamquam peccatorum matre generatum se atque conceptum David affimat:] vbi ex multis nostrum patet intentum, quæ satis sit ponderauisse in aliis Patribus.

13. Est etiam pro eodem Athanasius: & in peccatis concepit me mater mea, [ostendit quomodo initio natura hominum sub peccatum conciderit, & ortus eorum prævaricationi, & maledictioni Euæ succubuerit, atqui altius sermonem texit dum divini munera amplitudinem querit ostendere.]

14. Et tandem Nicephorus, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, cum iniquitatibus & mater mea (vt videtur) ad hoc me genuit, scilicet ad peccandum illud autem quod dicitur, & in peccatis concepit me mater mea. Et Symmachus reddidit, & in peccatis genuit) quibus adiunctis, quid huic veritati confirmandæ maius adduci potest vbi nulla mentio de prima animatione hominis & omnia dicta de opere carnalis Conceptionis adiunguntur?

DIVISIO II.

Coceptionem in peccato in Scripturis vterius intelligi de illa seminum ostenditur ex illo

Iobi 14. Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine; nonne tui qui solus es?

1. Præter sanctum David Conceptionem in peccato, acceptam pro illa seminum, tradit eam itidem sanctus Iob loco citato, vbi interrogatus loquens cum Deo, petit ab eo [Quis possit mundare hominem conceptum ex immundo semine?] quo expressè tradit hominem concipi ex immundo semine; quæ immunditia cum non sit alia, nisi illa originalis peccati: ex hoc ipso manifestè ostendit Conceptionem iu peccato ab eo intelligi carnalem, eamque quæ dicitur maximè seminum, non naturæ humanæ primo & per se; licet consequenter eam connoret ut quid necessariò consequens ad Conceptionem seminum.

2. Patet autem aperte hominem conceptum ex immundo semine intelligi pro eo, posito in prima sui organizatione; quia de illo & pro illo statu loquitur Iob, qui formatur, & pro statu pro quo formatur vi seminis; de ea enim actione & Conceptione sermonem habet, quæ sit ex semine & semine immundo; sed talis actio ex semine, non est nisi dicta ut liquet, nam prima animatio non dicitur ex semine habita: ergo de dicta organizatione omnino loquitur Iob: saltem primo, & principali.

3. Probatur secundo hæc eadem veritas; quia maximè loquitur Iob: de eo qui possit esse mundus, etiamsi in sui conceptionem concurrit semen immundum; nam ait [quis potest facere ut sit mundus ille qui concipiatur ex semine immundo?] ita videlicet ut in eum non transeat immunditia, nam non vult Iob, quod impossibile sit, quod qui ex semine immundo procreatur, non potest impediti quin immundus primo sit, ut patet: nam hoc detegaret Omnipotentia Dei, atque hoc grande miraculum ipse Iob vult exaggerare & tribuere Deo, quod videlicet ille qui esset concipiendus & ad cuius formationem concurrerit semen immundum: tamen ipse in Conceptione esset mundus, ex eo quod scilicet statim ac semen immundum coaptraretur formationi, in priori naturæ vel instanti ultimo ad opus Conceptionis per potentiam Dei mundaretur, vnde ex eo sequeretur munda Conceptione, quæ ab ipso est. Quemadmodum si manus ipsimundæ debeant mundare vel causare munditiem in aliquo immundo, prius mundarentur, & sic ex eis fieret opus mundum, ita in semine. Quod autem hoc sit intentum huius dicti Iob, patet; quia de illa immunditia loquitur Sanctus introducenda in hominē,

quæ faceret illum mundum in Conceptione quæ habetur vi seminis, dum sanctus loquitur expressè de concepto ex semine & ex vi eius, sed hæc non est prima eius animatio, sed merè carnalis Conceptio: ergo de ea loquitur quæ faceret mundum hominem dum formatur & organizatur, atque adeo de munditia cadente in Conceptionem carnalem, non eam primæ infusionis animæ.

4. Id quod confirmatur vterius, quia si non loqueretur Iob de munditia introducenda in hominem qui non diceretur immundus in sui Conceptione, & in quo immunditia nullum locum haberet: non grande quid tribueret Iob Deo, sed quid commune, quod sollet ipse facere in hominibus quos de immunis in peccatis, facit mundos: ad hoc ergo ut intelligatur loquutus Iob de grandi aliqua operatione, eaque insolita & stupenda omnino; credendum est loquutum fuisse de hac immunditia impedita ne transiret in conceptum, alioquin formatum ex semine de se immundo, & causatiuo immunditiae & per consequens nonnisi de Conceptione omnino antecedente ad animationem, vti sèpè dictum est. Ostendunt hoc ipsum de loco Iobi Patres & Expositores, quos hic subdimus & primo August. lib. 5. Hypogn. cap. 4. vbi ait, [quis potest facere mundum de immundo conceptum semine: ob hanc igitur solam sordem peccati, quam trahit, non de coniugij bono, sed de libidinis malo parvulus brevis vitæ & plenus iracundia est:] vbi nemo non videt de ea Conceptione exponere hunc locum sanctum Doctorem, quæ ex libidine procedit, quæ certè non est nisi carnalis, non illa primæ animationis: nam prima procedit ex libidine, non secunda & immediate superius ait [parvuli vitæ, ut dicit Apostolus, natura filij iræ, Adæ scilicet parentis sicut sèpè diximus offensione connexi, non enim dicentur filij iræ, nisi iram idest peccatum protoplasti, qui peccando Deum ad itam primus in genus nostrum provocauit, traherent seminati;] Vbi refundit tractionem originalis sanctus Augustinus in id, quod seminati ab Adam procederent; atque adeo vult sanctum Iobum immunditiam agnoscere in semine & in actione seminali, quæ est carnalis Conceptio, non prima animatio.

5. Secundo sanctus Gregorius eodem modo hunc locum intelligit, dum illum exponens habet de homine[ipsi quippe propter delectationem carnis conceptio immunditia est:] Vnde de Conceptione loquitur, quæ cum delectatione peragit, quæ nonnisi illa carnis & seminum est; & immunda esse non potest nisi propter peccatum, vnde sequitur [vnde & Psalmista ait, ecce in iniquitatibus conceptus sum.] Vbi adiunge aliis Patribus Gregorium qui hunc textum Davidis supra à nobis explicatum de Conceptione seminum, similiter interpretatur. Ex his etiam quæ subdit sanctus Doctor idem perspicuum fit, quia scripsit, [potest verò hoc loco intelligi quia beatus Iob Incarnationem Redemptoris intuitus solum vidit hominem in mundo de immundo semine non esse conceptum, qui sic mundus venit ex Virgine, ut nihil haberet de immunda conceptione, neque enim ex vito, & fœmina,

na, sed ex sancto Spiritu & Beata Virgine processit. Solus ergo in carne sua mundus exitit, qui delectatione carnis tangi non potuit, quia nec per carnalem huc delectationem venit] quo nihil apertius ad ostendendum quod de Conceptione seminum hic sermo habetur ex sensu Gregorij, cum eam Conceptionem posse fieri à Christo mundam subscriptibit, quæ ex mistione seminum maris & feminæ & delectatione carnis habetur. Quod non conuenit primæ infusioni animæ, vt patet. Vbi subde quod si de Conceptione primæ animationis loqueretur ea agnosceretur esse eodem modo à Gregorio cum in Christo, tum in aliis hominibus: ipse autem longè diuersam agnoscit in Christo & cæteris, non nisi quia de carnali intelligit Scripturam, & eam Christi vult sine semine, illam hominum omnino cum semine peractam in omnibus, at utrobique de carni.

DIVISIO III.

Eamdem Conceptionem in peccato intelligi pro illa seminum in Scripturis, demonstratur alias ex eodem Iob cap. 3. ubi dixit: Perreat dies, in qua dictum est, conceptus est homo.

1. Maledictio ipsa symbolica sancti Iobi, quæ cecidit super signum & noctem Conceptionis humanæ, non potest intelligi quod super eam cadat, nisi quia Conceptio hæc supponitur in peccato: ac per consequens de ea in peccato habita dicitur, quod propterea pereat nox illa, in qua ipsa sit habita: nisi enim Conceptio hæc in peccato esset non habuisset illa ratione sufficientem causam Iobus maledicendi eiusmodi nocti, vt communiter Patres & Expositores tradunt, & omnis Ecclesia intelligit; quod propterea non curamus fusus ostendere? quod autem, (vbi punctum est rei notata) sermo hic sit de nocte, in qua homo primo incipiat in corpore organizari, & non pro signo primæ infusionis animæ rationalis in eodem corpore iam formato; perspicuum est, vt sit; quia si sermo hic haberetur de Conceptione naturæ humanæ, & quæ importat primam animationem, non assignaretur illi nox in contradistinctionem dici assignatae natuitati, ad significandum quod Conceptiones seminum habeantur in nocte: vt de se refert Salomon tanquam de aliquo hominibus communis Sap. 7. dum ait, [In ventre matris figuratus sum caro vt ex semine & delectamento somni conueniente;] quare nocti assignat communes Conceptiones, quæ tempus est somni nihil autem tale vñquam tributum est primæ animationi animæ rationalis, quæ scilicet peragatur in nocte; ab ipsa ergo signatione peculiari temporis, sufficien-
tissime patet, quod de Conceptione se-

minum hic loquatur sanctus Iob, non de alia.

2. Secundo patet id ipsum: quia de ea Conceptione hic est sermo; quæ solet sèpè aduenti & signari vt perfecta propter signa, quæ eius sunt & possunt haberi de facili pro tempore copulae coniugalibus: nam maledicit Iob nocti in qua dicitur, seu propalatur quod conceptus est homo: sed hæc non est prima animatio, quæ non substat his signis, neque vñquam auditum est quod aliqua mulier, vel aliquis petitus Medicus, aut quiuis alius homo sine reuelatione & humanitus procedens, dixerit vñquam hac nocte facta est prima animatio foetus humani: ergo nullo modo de ea loquutus est Iob, & omnino intelligendus est fuisse locutus de nostro genere Conceptionis: quod volumus ex hoc etiam textu deduci.

3. Confirmant hunc eundem sensum Patres, & Expositores, qui supponunt hanc veritatem in expositionibus sacratum Scripturarum: sic Ambrosius hunc textum allegans[Per]eat nox in qua dictum est conceptus est homo, hæc explicat dicens: Pereat nox in qua generatus est homo;] generatio autem hominis, certum est quod habetur in prima permissione seminum: nec non quia apertum est hic non repeti signum natuitatis, sed aliud à natuitate contradistinctum, licet de re corporali qualis est organizatio primæ carnis & corporis animalis & hominis; & cum de nullo Patre possit adduci locus quo ostendatur, quod aliquis eorum exposuerit hunc textum de prima infusione animæ rationalis: restat quod omnino intelligi debeat, iuxta id quod in primæ & usurpata sua significatione, nomen Conceptionis semper importauit.

4. Quod confirmari potest tertio, quia de ea Conceptione loquitur Iob, cui non factum est, neque contigit conclusio ventris, sed concessa est aperitio vuluæ; nam sequitur [quia non conclusit ostia ventris, qui portavit me:] hæc autem Conceptio non est nisi dicta coagulatio, & commissio seminum; vnde sanctus Gregorius ait, [non conclusit enim dicit, id est aperuit] per primam autem animationem non dicitur aperiri ostium ventris, bene autem per Conceptionem seminum. Et paulò ante Gregorius de hoc genere Conceptionis loqui Iob ostendit: nam loquens de Conceptione nostra in Paradiso terrestri scriptit; [Ibi Conceptio nostra coaluit,] quod coalescere non potest aptari primæ infusioni animæ & bene primæ organizationi corporis.

5. Si quis autem dubitet, an de eiusmodi Conceptione prædicentur maledictiones conuenientes peccato, & propter peccatum quod in ea fuerit; legat contextum scripturæ & perpendat expositiones sacras, quæ aperte hoc demonstrant. Sequitur enim sanctus Iob de hac nocte dicens, [noctem illam tenebrosus turbo possideat, non computetur in diebus anni nec numeretur in mentibus, sit nox illa solitaria nec laude digna. Maledicant illi qui maledicunt diei:] Vbi quis non videt hæc mala non posse conuenienter Conceptioni imprecari: nisi propter peccatum quod in illa inueniatur, scilicet causaliter? Sic S. Gregorius aduetit quod ipsæ penæ, quæ hic numerantur -

omnino refundantur in culpam dictæ conceptionis: vnde ait[Sanctus igitur in pœna quam tulerat, ad culpam mentis oculos reducat, maledictiones item omnes non nisi in peccatum cadere declarat , dum super dæmonem peccati auctorem , ac proinde teum & peccatoris hominis veluti dominum cadere demonstrat , & sacra verba declarat scribens:[tenebrosus ergo turbo noctem hanc possideat, quia apostamat spiritum à conspectu distincti iudicij ad externa supplicia pauenda illa tempestas rapit:turbine ergo nox illa possidetur , quia superba eius cœcitas distracta animaduersione percutitur,] & super illa verba ; [nox illa sit solitaria nec laude digna , subdit , nox illa solitaria dicitur , quia distinctione perpetua à frequentia supernæ patriæ separatur] quæ separatio non nisi propter peccatum contingit quod in carne supponitur, quæ pro illa nocte concipitur; peccatum autem causaliter, sæpè repetitum.

D I V I S I O IV.

Ex sancto Thoma & S. Bonaventura ostenditur , quod concipi in peccato , importet mere peccatum, quod dicitur esse in carne vel in anima, tantum in debito.

1. **E**x eo quia S. Thomas dicit Virginem conceptam in peccato originali , triumphare sibi videntur in hac controuerchia Adversarij , & inferunt Sanctum Doctorem voluisse in primo instanti infusionis animæ eamdem animam SS. Virginis filiam iræ , & priuatam gratia sanctificante. Sed falluntur solenniter , quia vidimus concipi apud ipsum non importare statum animationis , sed organizationem corporis. Et nunc secùdo videbimus, quod concipi in peccato , neque per eum importat in anima verum peccatum , sed ad summum merum debitum peccati , sicut illud importat in carne & propriè apud ipsum non afferre concipi in peccato, nisi peccatum in carne eo modo, quo peccatum in illa residet; nam ipse absolute concedit peccatum in carne præcisâ animatione, & carnem eiusmodi vocat carnē peccati, atq; hoc ita verum est, vt ipse hanc veritatem supponat, neque controvèrtat, an peccatum sit in carne, sed an magis sit in carne quā inanima. Ut prim. 2.q.83.a.1. & sic inquit. [Respōdeo dicendum potest esse in aliquo dupliciter, uno modo sicut in causa principali, vel instrumentali, alio modo sicut in subiecto. Peccatum ergo originale omnium hominum fuit quidem in ipso Adam sicut in prima causa principali, secundum illud Apostoli ad Rom. 5. in quo omnes peccauerunt. In semine autem corporali est peccatum originale sicut in causa instrumentalis eo quod per virtutem actiuan seminis traducitur peccatum originale in prolem simul cum natura humana :] Et notat [sed sicut in subiecto nullo modo potest esse in carne humana, sed in anima. Quare pro re nostra , si

quereres hic à S. Thoma an peccatum originale fuerit in carne Virginis tamquam in causa instrumentalis sua , nihil alienum , imo conformissimum doctrinæ sua docerer, si absolutè rem affirmaret; & per consequens ex hoc bene assereret etiam quod in sua Conceptione tale peccatum habuisset , & in eo concepta fuisset ; nam sicuti ratione carnis sua ipsa dicitur concepta, ita ratione carnis concepta in peccato , ipsa diceretur à S. Thoma concepta in peccato. Sic pari modo dicitur, quod generans sit in sua virtute à Philosophis communissime: quare multo magis potest determinati Virgo concepta in peccato ratione carnis , & partis sua concepta in peccato , nam in ea est ipsa inadæquatè, & si generans est in sua virtute, multo magis quid est in sua parte. Hanc autem peccati originalis manentiam in carne , & propter carnem in posteros Adæ fatetur ibi S. Doctor dicens. [Peccatum originale primi parentis traducitur in posteros per quamdam generatuum motionem ,] ad primum, rursus ibidem concedit peccatum originale habitare in carne, quod idem ibi probat. Notat præterea ad primum S. Thomas infectionem originalis peccati non causari à Deo , & subdit; [Ideo habito respectu ad corpus , cui infunditur ,] cui corpori consequenter tradit vim maculandi, & inficiendi sibi traditam, & diffusam ex vi originalis peccati in existentis in corpore, tamquam causa in sua virtute.

2. Confirmatur eadem doctrina ex S. Doctori q.81.a.1.ad 3. qui ait, quod [etsi culpa non sit actu in semine, est tamen ibi virtute naturæ humanæ, quam concomitatur talis culpa] vbi concedit explesè quod etiam culpa sit in carne in aliquo sensu , quod tantumdem est, & dicere fuisse culpam modo dicto in carne Virginis, & ad secundum [Per virtutem seminalis traducitur in prolem cum natura humana naturæ infectio;] atque hanc doctrinam ubique replicit S. Doctor ore pleno, tradens carni peccatum, & peccati residentiam in carne. Vnde in 4. sent. d. 18.q.2.a.1.g.1.ad 3. afferit, [ad tertium dicendum quod quamvis peccatum originale sit in anima sicut in subiecto, tamen causatur in anima ex infectione seminis, & est in eo, scilicet in semine, quamvis non sicut in subiecto, sed sicut in causa, & ideo per traductionem seminis, & non animæ peccatum originale, & similiter notat , quod peccatum originale potest esse in aliquo, velut in subiecto proprio, vel sicut in causa instrumentalis; & deinde defensio ad particulare de residentia peccati in carne subiungit : [Oportet, quod proprium subiectum cuiuscumque peccati sit id, quod est proprium hominis, id est anima rationalis, secundum quam homo est homo : & sic peccatum originale est in anima rationali sicut in proprio subiecto; semen autem carnale sicut est instrumentalis causa traductionis humanæ naturæ in prolem , ita est instrumentalis causa traductionis peccati originalis ,] & concludit explesè ibidem : [& ita peccatum originale est in carne , id est in carnali semine virtute , sicut in causa instrumentalis :] Cūm ergo constet ad evidentiam. S. Thomam agnoscere peccatum in carne pro signo Conceptionis seminalis: nam cognoscit illud in carne, vt transuersa originalis in anima, quod

quod non contingit nisi in Conceptione seminum, & aperte loquitur de carne, ut antecedente ad animam; apud ipsum idem valet hoc dictum, ac dictum cōcipi, & organizari in peccato. Quare ex ipso D. Thoma firmum manet quod concipi in peccato non conuenit posteris Adæ, nisi ratione carnis, & verificatur per consequens, secundum ipsum de Conceptione seminum proprio loquendo.

3. Sic etiam Chrysostomus in Psal. 50. scribit [Peccatum quod generis nostri Principes, atque autores superauit, viam quandam ac semitam per generis successionem (quod idem est, ac per virtutem carnalem seu seminalem) sibi fecit] quod est id, quod habet S. Thomas; quod peccatum originale residet in carne, tanquam in sua causa instrumentalis. Infestationem etiam originalis circa posteros Adæ attribuit corruptioni carnis Chrysostomus; qui scribit. [Postquam autem illi peccarunt, corruptioni mancipati sunt, corruptibles autem effecti eosdem quoque filios progenuerunt;] vbi ex corruptione carnis derivatae in posteros agnoscit peccato subditos posteros sanctus Chrysostomus, & Basilius supra.

4. S. Thomam imitatur in hac re & in hoc sensu etiam S. Bonaventura in 3. disp. 3. art. 1. q. 1. in argumento sed contra; qui similiter, concipi in peccato, usurpat pro Conceptione, ut contradistincta ab animatione, nam agnoscit & affirmat etiam ipse peccatum in carne, & illud explicat in eodem sensu, quo vidimus, quod illud explicauerit S. Thomas. Vnde loco cit. scribit. [Sed contra Bernardus in Epistola ad Lugdunenses ante Conceptionem sanctificari minime poterat, quia non erat, sed nec in ipso conceptu propter peccatum, quod inerat] & subdit haec verba citans, & glossans S. Bonaventura. Sed constat quod illud non est dictum propter peccatum, quod esset in parentibus, quia potuissent eam concipere sine peccato; ergo dicit propter causam peccati, quæ erat in carne, ergo videtur quod sanctificatio non fuerit ante infusionem animæ; ex quibus verbis duo ostenduntur. Primum quod loquens de Conceptione S. Bonaventura ut contradistincta & antecedente animationem, ut liquet ex ultima consequentia; necnon Conceptione quæ potest accipi actuè, prout est in parentibus, quos dicit potuisse concipere sine peccato, quod omnino intelligitur de Conceptione seminum: de hac inquam Conceptione seminum loquens ait, quod in ea in erat peccatum, & per consequens quod qui in ea, & per eam concipiatur in peccato utique concipiatur secundum sensum tantum Doctoris. Alterum quod hinc liquet est, quod S. Bonaventura expressè explicat Bernardum loqui de Conceptione seminum in illa epistola ad Lugdunum quod est notandum, ut liqueat omnes antiquos ita etiam intellexisse S. Bernardum: & fileant Aduersantes, qui putant nostram expositionem illius Epistolæ esse resiliendam, nullumque habentem fundatum, ita & fatuam, ut illam appellat Caietanus summa cum audacia. Vbi aduerte quod approbat S. Doctor in fine corporis totam doctrinam huius argumenti, sed contra.

5 Hæc ipsa mens S. Bonaventuræ perspicua etiam sit ex secunda ratione, quam assert in

corpo articuli ad probandum quod caro B. Virginis non fuit sanctificata ante animationem, quoniam inquit. [Secunda ratio est, quia & si hoc esset possibile quod sanctificatio deriuaretur a parentibus in prolem, sicut originalis iustitia, nunquam tamen deriuaretur mediante coitu libidinoso, quia tunc duo opposita essent simul & semel in eodem (scilicet sanctificatio & peccatum, quod est in illo coitu) & ideo dicit Bernardus fortè inter amplexus maritales sanctitas ipsi Conceptioni se immiscuit, ut simul sanctificata fuerit, & concepta. Sed hoc ratio non adiungit, quomodo namque sanctitas absque Spiritu sancto sanctificante, aut Spiritu S. Societas cum peccato fuit: aut quomodo peccatum non fuit, vbi libido non defuit?] Quare apertissimè de Conceptione seminum loquitur S. Bonaventura, & in ea agnoscit peccatum, & sic Conceptio in peccato apud ipsum verificatur de Conceptione seminum, quod nos intendimus. Hic etiam est aduentus, quod de Conceptione seminum, iterum intelligit Bernardum sanctus Bonaventura.

6. Tertio in sancto Bonaventura hoc patet ex principio corporis, vbi ait: [caro virginis ante animationem non fuit sanctificata, non quia Deus non potuerit carnem Virginis purificare quam animare.] Quare cum eiusmodi caro sit illa, quæ stat sub Conceptione seminum, & indigit purificatione secundum ipsum, eiusmodi Conceptio impura erat & sub peccato non nisi originali: ergo.

7. Quarto, in responsione ad secundum expresse agnoscit carnem infectam & non nisi originali, & non nisi in statu Conceptionis seminum, nam ait [at illud, quod opponitur, quod caro potest infici ante animationem, ergo & sanctificari, dicendum quod non est simile, quia generatio carnis ex carne est carnalis, & non spiritualis; ideo magis debet transfundi caro vitiosa ex carne vitiosa, quam sancta ex parentibus sanctificatis per gratiam.] idem est dicere carnem conceptam in peccato, ac carnem vitiosam, ut liquet.

8. Sexto idem evidenter constat in responsione ad tertium vbi dicitur. [Ad illud quod opponitur, quod Conceptio Virginis fuit ex legitimo matrimonio (& quæ hæc est nisi Conceptio seminum apud omnes? ergo est dicendum quod totum illud est probabile; v.g. quod concepta fuerit ex sterili, & ex coitu conjugali (certè non nisi ex conceptione seminum) absque raimen actuali culpa. Sed non propterea sequitur, quod concepta fuerit absque causa peccati, (quam supra vocavit peccatum) quia ita transfunditur originale ex illis, qui gerant ex coitu adulterino:] vbi dubitare non licet de mente huius sancti Doctoris in hac re; & idem censeat lector de aliis antiquioribus Theologis, ut in dicto Opusculo patet clarius.

His locis addè iterum pro sensu S. Thomas prius explicato alia loca eiusdem sancti Doctoris scilicet 3. p. q. 31. art. 7. in corpor. vbi ait: [Cùm caro humana inficiatur ex hoc quod est per concupiscentiam concepta, sicut tota caro alicuius hominis per concupiscentiam concipiatur, ita tota peccato inquinatur, & immediate post: [& ideo dicendum est quod orta

caro antiquorum fuit peccato obnoxia , nec fuit in eis aliquid à peccato immune de quo post modum Corpus Christi formaretur .] & ad secundum Christus assumpsit carnem peccato non infectam , sicut fuerat caro ante hominis ante peccatum ; non autem hoc intelligitur secundum continuationem puritatis , ita

scilicet quod illa caro pueri hominis conservaretur à peccato immunis usque ad formationem corporis Christi : Vbi semper liquet S. Doctorem admittere peculiarem rationem modo tradito in carne , ut sic licet numquam in ea agnoverit verum peccatum , seu peccatum formaliter sumptum.



DISPUTATIO V.

PROLEGOMENA,

*DE CONCEPTIONE IN PECCATO
tributa à Sanctis Beatisima Virgini, intelligenda pro illa semi-
num, qua ad summum transfuderit debitum originalis in
animam Sanctissima Matris.*

1. RADATIM incipiendo à nomine Conceptionis absolutè progressi sumus. Secundo ad nomen Conceptionis in peccato , & nunc in tertio venimus ad nomen Conceptionis in peccato non in genere , sed in specie , & signanter tributæ à Sanctis Sanctissimæ Dei genitrici , ut ostendamus eos usque ac sanctum Thomam inclusiæ non usurpare hoc dictum de illa , nisi ad significandam eius Conceptionem seminum , vel in ea sistendo , vel in quantum ipsa Conceptio declarauit debitum originalis peccati in anima eiusdem Dei matris ; & quia hic modus loquendi non inuenitur nisi in Sanctis Patribus , iisque etiam recentioribus , vel in aliquibus Sanctis scholasticis ; ideo omnes hos nos hic affectimus , eorumque loca ex pendemus ferè de verbo ad verbum , & variis taxationibus ostendemus eos non habuisse sermonem nisi de dicta Conceptione. Pro qua re adducemus etiam Patres antiquiores , qui licet non dixerint Beatam Virginem conceptam in peccato originali loquendo de eius Conceptione carnali , tamen ea protulerunt de carne ipsius , ut in causa fuerint , quare aliis posteriores Conceptioni Virginis dederint originale , sed nonnisi illi seminum , quia tamen Patres & sancti loquentes de Conceptione Virginis sanctissimæ aliquando enunciarunt , non de passiuâ sui , sed de actiuâ in ordine ad filium eius sanctissimum. Primum videbimus in iisdem Patribus hanc diuersam acceptiōnē Conceptionis Virginis actiuæ & passiuæ. Deinde quia latius quam omnes Patres de Conceptione in peccato Deiparæ visus est loquutus sanctus Bernardus in Epistola ad Canonicos Lugdunenses : primo eius integrā Epistolam recitatimus & ex toto contextu , ni fallimur , fere ad evidentiam demonstrabimus auctoritate etiam suffulti Sanctorum Thomæ & Bonaventuræ & aliorum antiquiorum Scholasticorum , quod hic sanctus de Conceptione dicta semi-

num sermonem habuerit , nec ad statum animationis eius illum extenderit. Post Bernardum adducemus Anselmum , Rupertum , Abbatem , Fulgentium , Damianum , Augustinum , Ambrosium & Tertullianum. Ex quo ostendemus (tempore quando scilicet ad sensum Patrum pro Immaculata Conceptione veniebamus) eos ipsos Patres qui contra nos adducuntur pro nobis stare potiori iure esse dicendos.

2. Diuisione tertia à contrario sensu ostendemus Patres locutos de Conceptione seminum , quando eam dixerunt in peccato , quia de Conceptione seminum alij complures etiam loquuti sunt , licet illam non in peccato , sed purissimam asseverauerint variis modis : & ut confirmemus vterius Conceptionem in peccato tributam Deiparæ non se extendere ad aliud , hoc ipsum probabimus diuisione quarta ex Christo Domino , qui si ex semine genitricis fuisset , contraxisse diceretur peccatum originale. Et quinta diuisione respondebimus , & demonstrabimus nihil valere aliqua obiecta , quæ fiunt , ne Patres , & sancti possint intelligi loquuti de Conceptione seminum modo dicto , quando eam in peccato dedere Dei matris. Et sexta diuisione tandem ex Primatibus Adversariorum ostendemus tum ex Sancto Thoma , cum ex Patribus Conceptionem in peccato originali Dei Matri non posse afferre illi ad summum nisi originale in debitrice potentia.

DIVISIO I.

DIVISIO I.

*Distinguuntur nomen Concep-
tionis applicatum Deiparae
in actiuam & passiuam; ad-
uertiturque communius sta-
re apud Patres pro passiuia,
quam pro actiuia.*

1. N*eque in hoc est valde immorandum,*
sed presse veniendum ad nomen Concep-
tionis, seu Conceptus applicati ac sanctissi-
mam Virginem, quod certissime applica-
tum aliquando fuit Conceptioni eius tum
actiuæ, in actu scilicet quo concepit Christum
Dominum Filium Dei, tum passiuæ quando
genita est à matre sua Anna, ipsaque dicta est
fuisse concepta, non vero concipere, vel con-
cepisse filium Iesum. Vnde Patres generatio-
nem Virginis à Sancta Anna Conceptionem
Deiparae appellant, & tunc generationem
Christi ab eadem Deipara sub nomine Con-
ceptionis etiam ipsius Deiparae solent aliquando
appellare, quæ attente sunt discernenda, ut
quidquid significatum sit per hoc nomen Con-
ceptionis, probè teneatur.

2. Et quidem Conceptionem Virginis
aliquando usurpati à Patribus pro actiuæ,
qua ipsa genuit Christum, patet; nam Cyprianus de Cardinalibus Christi operibus ait,
serm. de Natiuit. [ô Virgo iusta & omni iustitia plenissima cuius Conceptio singularis,]
scilicet Verbi Dei, ibi enim loquitur de affli-
ctionibus partus ipsam dedecentibus, subdit
enim [ideoque innocua affligi non debet.]
Quare non loquitur de Conceptione passiuæ
sui, sed actiuæ circa filium suum.

3. Hoc idem liquet in Liturgia 10. eccl Græ-
cis, quas tradidit Claudius Spendecæus, vbi
habetur, [qui consecuti sumus gaudium
in tuo Conceptu ô plane immaculata salu-
tamus te cum Angelo clamantes,] in qui-
bus verbis cum sermo sit de tempore salu-
tationis Angelicæ, non possunt ea congrue
applicari nisi ad præsentem Conceptionem
Virginis de filio suo, non verò ad suam in pri-
ma sui nativitate in utero.

4. Hoc ipsum persuaderet Bernardus serm.
4. in Vigilia Natiuitatis Domini scribens:
[Attendite & Conceptum inuenis sine se-
mine. Quid gloriosius quam sancta & sin-
cera Conceptio, in qua nihil pudoris est,
nihil sordis, nihil corruptionis?] Hæc autem
Conceptio, quæ nihil habet sordis, & pudoris
non est nisi illa, qua Virgo genuit Christum,
nec illa Virginis passiuæ poterat dici conceptus
iuenis.

5. In Breuiario etiam Sancti Isidori refe-
runtur sequentia verba quæ in idem recidunt
[Domine Iesu Christe, qui sic Virginem
honorificasti, quovisque Conceptionis eius
gratia eam coram te suffragatricem incom-
parabilem inuenimus:] Non enim dici con-
uenienter potest, quod gratia Conceptionis
R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

alia sit, nisi illa, qua filium suum concepit
Virgo & fuit mediatrix inter genus humanum
& Deum.

6. Refertur, etiam Paulus Horosius scriptis
ad Eustochium discipulam S. Hieronymi
teste Mauricio de villa probata, [in Corona
Mariana serm. 16. & Bernardino de Bustis ser-
mo 8. de Concept. part. 3.] in hæc verba, [co-
ram Deo noui, & in veritate comperi, quod
nulla mulier in partu pericitatur, super quam
deuotè Mariæ gratia imploratur, & dies Con-
ceptionis eius celebratur:] vbi videtur quod
parturientibus non imago Conceptionis
passiuæ Virginis, sed actiuæ congruè erat in-
uocanda, quando Virgo consecuta est, ut si-
ne dolore, & communibus ærumnis mulierum
posset parere. Sed alibi ostendemus fusiùs au-
toritatem hanc Horosij, cum de eodem lo-
quemur in recensione aliorum Patrum pro
Immaculata Conceptione S. Virginis stare
ex eo, quod rectè potest intelligi Horosius lo-
cutus de Conceptione passiuæ sanctissimæ
Matri, nam nihil tam grande diceret Horo-
sius, si miraculuro frequens parturientium at-
tribueret Conceptioni actiuæ Virginis, & Incar-
nationis Filij Dei mysterio summè grandi,
quod de reliquo magnæ admirationis fuisset,
si hæc miracula Conceptioni passiuæ sanctissi-
mæ Virginis non ita vt mirabili cognitæ tri-
buerentur.

7. In hoc sensu itidem usurpati nomen Con-
ceptionis in Virgine persuaderet à pari de Con-
ceptione, qua concepta est passiuæ ipsa sanctissi-
ma Virgo in Menologio Græcorum die 9.
Decembr. de ea scribitur, [Conceptio B. Annæ
Dei, & Domini nostri Auizæ:] & Syri in Calen-
dario dicunt, [Conceptio Annæ iustæ in Do-
mina nostra Genitrice Dei die 9. Decembr.]
Quemadmodum ergo Conceptio, qua ipsa
Virgo concepta est passiuæ, dicta est Conceptio
S. Annæ matris suæ, scilicet actiuæ, ita
Conceptio Christi passiuæ, quæ fuit à Virgi-
ne Deipara, potuit illis temporibus rectè dici
Conceptio Deiparae, cum præsertim in Scri-
pturis, ut vidimus Conceptiones filiorum di-
cantur Conceptiones matris; & matres abso-
lutissime in omnibus Scriptoribus, & omnibus
temporibus dictæ sint, & dicantur concipere
filios. Atque hæc sufficere possunt, ut pateat
nomen Conceptionis Virginis Deiparae usur-
patum fuisse pro Conceptione eius actiuæ. Sed
hic animaduertendum est primo, quod hæc di-
cta usurpatio nominis Conceptionis Virginis
sanctissimæ, absolutè prolata non fuerit fre-
quens in Patribus, sed valde tarda, & commu-
nissimus modus loquendi eorum, & quorum-
cumque Scriptorum est, & fuit nomen Con-
ceptionis tum Deiparae, cum etiam aliorum
hominum non tradere concipientibus matri-
bus, sed conceptis filiis, neque significare fre-
quenter hoc nomine actionem concipiendi
mattum, sed passionem conceptorum filiorum.
Id quod ostenditur, quia rara proferuntur, &
proferri possunt exempla prioris acceptio[nis],
cum innumera inueniantur secundæ. Vbi etiam
secundo notandum est quod hæc loca adducta
de appellatione Conceptionis Deiparae actiuæ
sumptæ, non omnia aperte declarant inten-
tum præter illum Cypriani & Bernardi, qui
verè non potest aliter interpretari; cetera au-

tom aliqui interpretantur etiam de Conceptione passiva. Tertio notari huc debet, quod hæc Conceptionis Virginis acceptio actiue sumpta, si & quando insinuat in Patribus, ita traditur, ut hoc raro veniat, ratio rarissima, & ex circumstantiis appareat sermonem eorum esse de Conceptione actiua, vnde quando ea non inueniuntur, incepit quis Conceptionem Deiparæ intelligeret, vel dubitarer sumenda, & intelligendam pro actiua: nam absolute loquendo communissimus vobis scribendi tum Patrium, cum aliorum Scriptorum pro Conceptione hominum, vel etiam sanctissime Virginis; dum nihil aliud addit, non tradit actiua, sed omnino passiuam, quemadmodum communissime etiam nomen Conceptionis eum suo genitio posseptionis quocumque non actiua, sed passiuam significat.

8. Id quod notatum volo propter aliquos, qui dum in antiquis scriptoribus inueniunt Conceptionem Virginis Deiparæ absolute traditam, confessim discernunt eam debere intelligi pro actiua, non passiua. Ratio autem huius notationis est, quia cum huiuscenodi nomina, quæ actione & passionem significant, absolute traduntur eam suo genitio posseptionis; talis genitius non solet pro agente stare, sed pro paciente. Quare si sermo sit de calefactione v. g. ferri igniti, quamvis ipsum possit intelligit calefacere actiue, vel calefieri passiue, dum absolute promittit calefactio eius, ea stat potius pro passione, quam pro actione, & explicat calefactionem ferri non agentis, sed patientis, & recipientis illam; sic illuminatio hunc absolute prolatæ exprimit illuminationem, quæ ipsa habet à sole non verò illud, quod conformat, dum nihil aliud addit; nam eiusmodi nomina potius denominant subiectum & terminum actionis, quam agens, à quo procedunt. Sic generatio hominis vel Petri, aut huius, vel filii individuali absolute potius stat pro generatione passiua, quam actiua Petri. In quo apparet differentia inter verba denotantia actiones immanentes ab illis, quæ denotant transcentes: nam priores in oppositum posteriorum, denominant agens ut agens; & sic si dicatur visio oculi, cognitio intellectus, electio voluntatis, ipsa magis denominant potentias, à quibus procedunt, quam terminum, vel rem viam; & quando quis absolute enunciatur visio oculi, potius exprimitur actio videndi, quæ elicetur ab oculo, quam esse visum, quod potest habere oculus ex eo scilicet quia communis modus loquendi contra se habet in hoc in actionibus immanentibus, ac in transcendentibus, in quibus posterioris ut dixi, magis denotantur termini, & subiectum ipsorum, seu res quæ passiue affectur per ipsas.

9. Sic apparet apud Patres & Scriptores quodd nomine Conceptionis Deiparæ communissime non intelligitur Conceptionis Virginis sanctissime actiua, sed passiua; sic in prima antiquitate, ut bene nota Salazar sc.culo primo, vbi expressè de Conceptione sub verbo passiua & passiue sumpta referit dictam Virginem sine peccato conceperam, atque non potuisse dici gratia plena.

10. In eodem sensu usurpauit sanctus Athanasius Conceptionem Virginis passiue tom. 3. serm. de sanctissima Deipara Maria [quæna

virtutem per omnia tempora conceptus eam habuisse confido, & post conceptum eam retinuisse.] Quæ verba expenduntur strictius in Opusculo de sensu Parrum.

11. Apertissime etiam hoc sentiens vobis est nomine Conceptionis Idiota, ut constabit maxime ex dicendis paulo post, vbi expressè dicit de Virgine, [tota pulchra es, & macula non est in te. Pulchra es in tua Conceptione ad hoc, solum effecta ut esses templum Dei altissimi] vbi ex contextu patet loqui de Conceptione eius passiua, quam ibidem repetit sepe fuisse ab omni macula peccati alienam, vbi etiam specificat de peccato originali.

12. Testatur item Baronius Leone in Imperatore orationem habuisse de Pura Virginis sanctissime Conceptione, certè non nisi passiue sumpta; nam de ea item habetur oratio eiusdem Leonis in qua loquitur cum sanctissima Virgine, dum in lumbis Patri sui erat, & prodinaria erat ad Conceptum utique passiuum, cuius verba videri possunt citata à nobis, dum eum adducimus cum aliis Patribus ad confirmationem sensus de Immaculata Conceptione: atque hoc, quod habetur ex Leone Imperatore, habetur etiam ex Georgio Episcopo Nicomedensi, cuius orationem de Immaculata Conceptione sanctissime matris tñat idem Baronius, eamque cum illa Leonis testatur seruari in Bibliotheca Sforziana.

Idem nomen Conceptionis in sensu passiuno solenne fuisse tempore & opera Gundisalvi Archiepisc. Tolos. multis probare prosequitur Salazar cap. 35. d. 7. num. 50. Et res est clara in Idiota in contemplatione de Beata Maria cap. 3. vbi sit, [tota pulchra es in tua Conceptione & macula non est in te, adhuc solum effectu ut templum Dei altissimi.]

13. Centies S. Anselmus sub hac significacione vñputat nomen Conceptionis, dum scribit [occurrit hodierna festivitas de Conceptione Mariæ Matris Dei,] & post pauca: [Primordia Conceptionis eius tanta dininitatis sublimitate presignata;] & deinde, [& ideo eiusdem Conceptionis dies festivus laudibus à cunctis fidelibus celebratur:] & parvo intersticio, [sed cum ipsa Conceptionis Mariæ fundamentum fuerit habitaculi summi boni; Et sic in innumeris locis. De veritate autem horum testium habes probationes validas: [in Opusculo afferent autoritates PP. pro Immaculata.

14. S. Bernardus etiam frequentissime in epistola ad Lugdunenses sub nomine Conceptionis Virginis non nisi passiua significare vult, dum ait: san non potius, quia præcessit absque sanctitate conceptus (scilicet Virginis,) operari nimicum sanctificari conceptum, ut sanctus loqueretur iam partus? (scilicet eiusdem Virginis) non forte mutuatus sit sanctitatē à posteriori prior, potuit san illa, quæ in iam concepta facta est sanctificatio, ad ipsum, qui consequbetur transire natalem, redire verò retrorsum ad conceptum, qui præcesserat, iam omnino non portat. Vnde ergo Conceptionis sanctitas? In quibus verbis & sequentibus tertio quoque verbo de Conceptione passiua Dei Matris loquitur, ut legenti constat aperte.

15. Concilium autem Oxoniense idem testatur

**Statutum, quod celebratum fuit in Anglia seculo
13. cap. 1. ubi meminit festi Conceptionis Vir-
ginis, quod, ait, à S. Anselmo creditur institu-
tum, quod non potest esse dictum nisi de
Conceptione Virginis passiuè sumpta.**

16. Nec valet hic recensere Theologos & Sanctos, qui ab hoc saeculo 13. usque ad praesentem diem semper de Conceptione Virginis passione sumpta loquuti sunt, utpote qui sint innumeri & alia occasione recensebuntur seq. diuis. dicto opusculo. Quo notatum volo ab hoc tempore, vel neminem, vel ferè neminem loquutum esse de Conceptione Virginis alia, quam de passione; dum nomen hoc Conceptio- nis Virginis ut sic usurpauerit. Nam sæpe inuenietur dictum de ea, quod conceperit Christum, non verò, quod Conceptio eius, seu Virginis sit usurpata ad significandam actiuam Christi nonnisi enim aliqui antiquiores, iisque paucissimi hoc nomine Conceptiois uti sunt ad significandam actiuam.

D I V I S I O I I.

*Adducitur Epistola sancti Bernardi 174. ♂ ostenditur
Sanctum non repugnauisse Immaculatae Conceptioni
propterea nos loquimur,
sed sermonem eius fuisse de
Conceptione ante anima-
tionem.*

Soler afferti Sanctus Bernardus veluti pri-
mus , & præcipitus propugnator pro ma-
culata Conceptione sanctissimæ Virginis, qui-
que Immaculatam omnino reiecerit , & verè qui
non distingueret de Conceptione carnali &
naturæ difficilè hunc Patrem intelligerer ;
nam cum ex vna parte videat sanctum Festo
Conceptionis , vt pote non sanctæ aduersan-
tem , statim existimat eum omnino Imma-
culatam Virginis Conceptionem auersatum.
Sed si distinxerit , & applicauerit , quæ ipse
habet Conceptioni carnali , illico sui erro-
ris erit conscius , qui quæ dixerit Sanctus
Bernardus de Conceptione carnali , & ante
animationem applicauerit eius Conceptioni
in naturæ receptione , id quod ut pateat regi-
stranda est hic tota Epistola sancti Bernardi , &
deinde ostendendum est cum loquutum esse
de Conceptione carnali , nec vlla ratione
obesse Inmaculatae Conceptioni , prout de
ea loquimur ; atque hinc remitteremus Le-
ctorum ad alia loca , in quibus Sanctus Ber-
nardus videtur aperte stare pro Immaculata
Conceptione.

§. PRIMVS.

Registratur Epistola 174. Sancti Bernardi, in qua videtur pugnare contra Immaculatam Virginis Conceptionem, ad Canonicos Lugdunenses de Conceptione Sancta Maria, Epist. 174.

Inter Ecclesias Galliarum constat profecto Lugdunensem haec tenus præminuisse, sicut dignitatē Sedis, sic honestis studiis, & laudabilibus institutis. Vbi enim æquè viuit disciplinæ censura, morum gravitas, maturitas consiliorum, authoritatis pondus, antiquitatis insignia? Præsertim in officiis Ecclesiasticis haud facile vñquam repentinis visa est nouitatibus acquiescere, nec se aliquando iuuenili passa est decorari leuitate Ecclesia plena iudicij. Vnde miramur satis quod vilum fuerit hoc tempore quibusdam vestrum voluisse mutare colorem optimum, nouam inducendo celebritatem, quam ritus Ecclesiæ nescit, non probat ratio, non commendat antiqua traditio. Numquid Patribus doctiores, aut deuotiores sumus? Periculose præsumimus quicquid ipsorum in talibus prudentia præteriuit. Nec vero id tale est, quod nisi prætereundum fuerit, Patrum quiuerit omnino diligentiam præterisse. At valde honoranda est, inquis, Mater Domini, bene admones, sed honor Regiae iudicium diligit. Virgo Regia falsò non eget honore veris cumulata honorum titulis, insulis dignitatum. Honora sane integratatem carnis, virtutem sanctitatem, mirate fœcunditatem, in Virgine prolem venerare diuinam. Extolle nescientem, vel in concipiendo concupiscentiam, vel in pariendo dolorem. Prædicta reuerendam Angelis desideratam gentibus, Patriarchis Prophetisque præcognitam, electam ex omnibus, prælatam omnibus. Magnifica gratia inuentricem, mediaticem salutis, restauratricem sæculorum. Exalta denique exaltatam super choros Angelorum ad coelestia regna. Hæc mihi de illa cantat Ecclesia, & me eadem docuit decantare. Ego vero quod ab illa acceperī securus, & teneo, & trado, quod non scrupulosius fateor, admiserim. Acceperī sanè ab Ecclesia illum diem cum summa veneratione colendum, quo assumpta de sæculo nequam, cœlis quoque intulit celeberrimorum festa gaudiorum; sed & ortum Virginis didici nihilominus in Ecclesia, & ab Ecclesia indubitanter habere festiuum atque sanctum, firmissimè cum Ecclesia fentiens in vtero eam accepisse ut sancta prodiret. Et de Hieremia siquidem lego, quod priusquam de ventre exercet, sanctificatus sit, & de Ioanne Baptista non secus sentio, qui ex vtero dominum in vtero sensit. Videris etiam tu an & de sancto Davide idipsum liceat opinari pro eo quod dicebat

M 4 Dec.

Deo. In te, ait, confirmatus sum ex utero, de ventre matris meæ tu es protector meus. Item de ventre matris meæ Deus meus es tu, ne discesseris à me. Et Hieremias quidem sic dictum est. Priusquam te formarem in utero novi te, & antequam exires de vulva sanctificauit te. Quia pulchre inter figurationem in utero, & partitionem ex utero diuinum distinxit oraculum, ut illam tantum præcognitam, istam & sanctitatis munere præornatam ostenderet, ne quis Prophetæ prærogatiā de sola præscientia, seu prædestinatione putauerit testimandam. Esto tamen ut hoc de Hieremias concedamus. Quid respondebitur de Ioanne Baptista, quem Angelus pronuntiavit Spiritu sancto repletum iri adhuc in utero matris suæ? Prostus hoc ad prædestinationem præscientiamque referri posse non arbitror. Verba nempe Angeli (icut ipse prædictus, completa absque dubio sunt in tempore suo, & quem prælocutus est Spiritu sancto repletum, non est fas credere non repletum, idque loco & tempore, quo prædictus. Certissimè autem sanctus Spiritus, quem repleuit sanctificabit. Ceterum quatenus aduersus originale peccatum hæc ipsa sanctificatio valuerit sive pro isto, sive pro illo Propheta, vel si quis alius simili præuentus gratia fuerit, non temere dixerim, sanctificatos tamen non dubitauerim dicere quos Deus sanctificauit, & cum eadem sanctificatione prodisset ex utero quam acceperunt in utero, nec reatuin quem in Conceptione traxerunt valuisse vultenus hotum natali iam donatam præpedire, seu præcipere benedictionem; attamen quis dicat Spiritus sancto repletum manere adhuc filium nihilominus iræ; & si morti in utero contigisset cum hac plenitudine spiritus, pœnam futurum damnationis? durum est. Minimè tamen ausira hinc quippiam mea sententia definiere. Sed quicquid de hoc sit, merito Ecclesia, quæ ceterorum non natuitatem, sed mortem Sanctorum iudicat, & prædicat pretiosam, singulari quadam exceptione festis præfert gaudiis, veneraturque illius natalem, de quo nuntiante Angelo singulariter legit. Et multi in natuitate eius gaudebunt. Cur enim non sit illius exitus sanctus, ac proinde festivus a clætus, qui potuit exultare in utero? quod itaque vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tantæ Virginis esse negatum, per quæ oinnis mortalitas emerget ad vitam. Fuit proculdubio & Mater Domini arte sancta quam nata; nec fallitur omnino sancta Ecclesia, Sanctum reputans ipsum Natuitatis eius diem, & omni anno cum exultatione vniuersæ terræ votiva cœlebrare suscipiens. Ego puto quod & copiosior sanctificationis benedictio in eam descendenter, quæ ipsius sanctificaret ortum, sed & vitam ab omni deinceps peccato custodiret imminunem. Quod nemini alteri in natis quidem mulierum creditur esse donatum. Decuit nimurum Reginam Virginum singularis privilegio sanctitatis absque omni peccato ducere vitam, quæ dum peccati, mortisque pataret peremptorem, munus vite & iustitiae oinibus obtinere. Sanctus igitur ortus, quoniam immensa prodiens ex utero sanctitas, Sanctum fecit illum. Quid adhuc adçendum his putamus honoribus? ut

honoretur inquit & conceptus, qui horundum præiuit partum, quoniam si ille non præcessisset, nec ille esset, qui honoretur. Quod si alius propter eamdem causam etiam virique parenti eius festos honores afferat deferendos, sed de avis & proavis idiolum possit pro simili causa quilibet flagitare, & sic tendetur in insinutum, & festorum non esset numerus. Patria est, non exilio frequentia hæc gaudiorum & numerositas festivitatum ciues decet, non exiles; sed profertur scriptum supernæ ut aiunt reuelationis, quasi & quiuis nō queat scriptum æquè producere, in quo Virgo videetur idilium mandare, & de parentibus suis iuxta Dominum mandatum dicentes, honora patrem tuum, & matrem tuam. Ipse mihi facile persuadeo scriptis talibus non moueri, quibus nec ratio suppeditare, nec certa inuenitur fauere auctoritas; nam quid consequentia habet, ut quoniam sanctum præcessit natalem conceptus, propterea reputetur & ipse sanctus? nūquid quoniam præcessit eum fecit & sanctum? quia si præcessit ut esset, non tamen ut sanctus esset; unde etenim illa ipsi sanctitas, quam sequuturo transmitteret? an non potius quia præcessit absque sanctitate Conceptus, oportuit nimurum sanctificari conceptam, ut sanctus sequeretur iam partus? an forte mutuatus sit sanctitatem à posteriori prior? potuit sancta illa, quæ in iam concepta facta est sanctificatio, ad ipsum, qui sequebatur, transire natalem, redire vero terrorum ad Conceptum qui præcesserat iam omnino non potuit. Vnde ergo Conceptionis sanctitas; an dicitur sanctificatione præuenta, quatenus iam sancta conciperetur; & per hoc sanctus fuerit & Conceptus, quemadmodum sanctificata iam in utero dicitur, ut sanctus consequeretur, & ortus; sed non potuit ante sancta esse, quam esse, siquidem non erat antequam conciperetur; an forte inter amplexus maritales sanctitas se ipsi Conceptioni immiscuit, ut simul & sanctificata fuerit, & concepta? nec hoc quidem admittit ratio. Quomodo namque aut sanctitas absque spiritu sanctificante, aut sancto Spiritui societas cum peccato fuit: at certè peccatum quomodo non fuit, vbi libido non defuit? nisi forte quis dicat eam de Spiritu sancto & non de viro conceptam fuisse. Sed id haec tenus inauditum. Lego denique Spiritum sanctum in eam non cum ea venisse, dicente Angelo, Spiritus sanctus superueniet in te. Et si licet loquel, quod Ecclesia sentit (& vetum ipsa sentit) dico gloriosam de Spiritu sancto concepisse nam autem & conceptam fuisse, dico peperisse Virginem non tamen & partam à Virgine. Alioquin vbi erit prærogativa matris Domini, quæ singulariter creditur exultare, & munere propria, & integritate carnis, si tantum id dederis & matri ipsius? Non est hoc Virginem honore, sed honori detrahere; si igitur ante Conceptum sui sanctificari minimè potuit, quoniam non erat, sed nec in ipso quidem conceptu propter peccatum, quod inerat, restat ut post conceptum in utero iam existens sanctificationem accepisse credatur, quæ excluso peccato sanctam fecerit natuitatem, non tamen & Conceptionem; quamobrem & si quibus vel paucis filiorum hominum datum est cum

fan

*In diutina nasci, non tamē & concipi: ut vni
sancte securerit sancti prærogativa. Conceptus
qui omnes sanctificaret, solusque absque pec-
cato veniens, purgationem faceret peccatorum.
Solan itaque Dominus Iesus de Spiritu san-
cto conceptus, quia solus & ante Conceptum
sanctus, quo excepto, de cetero vniuersos re-
spicit ex Adam natos, quos vnuus humiliter de-
semeliplo, ac veraciter confiterit. In iniquita-
tibus inquisens conceptus sum, & in peccatis
concepit me mater mea. Cum hæc ita se ha-
beant, quemam iam erit festinæ ratio Concep-
tionis: quo pado inquam, aut sanctus affec-
tur conceptus, qui de Spiritu sancto non
est, ne dicam de peccato est, aut fœtus habebi-
tur, qui minime sanctus est: libenter gloria
hoc honore carabit, quo vel peccatum hono-
tari, vel falsa induci videtur sanctitas. Alio-
quin nulla ei ratione placebit contra Ecclesiæ
titum præsumpta morsitas, mater temeritatis,
fotor superstitionis, filia levitatis. Nam si sic
videbatur, consulenda erat prius Apostolicæ
Sedis auctoritas, & non ita præcipitanter, at-
que inconsultè paucorum sequenda simplici-
tas imperitorum. Et ante quidem apud aliquos
errorem compereram, sed dissimulabam, par-
tens deuotioni, quæ de simplici corde & amo-
re Virginis veniebat. Verum apud sapientes,
arque in famosa nobisque Ecclesia, & cuius
specialiter filius sum superstitione deprehen-
sa, nescio an sine gravi offensa etiam vestri
omnium dissimulare potuerim. Quæ autem
dixi absque præjudicio sunt dicta sunt sancti
sapienti. Romane præfinitioni Ecclesia aucto-
ritati arque examini totum hoc, sicut & cetera,
quæ huiusmodi sunt vniuersa reseruo: ipsius
si quid alicet sapio, paratus iudicio emen-
dere.*

§. II.

*Expenduntur aliqua loca istius
Epistola, in quibus potest pa-
tere, quod sanctus Bernar-
dus locutus sit de Concep-
tione carnali Virginis, nec pri-
ma infusione anima eius de-
disse originale; prout de ea
modo loquimur:*

*L*oquitur fuisse sanctum Bernardum
de Conceptione Virginis carnali, &
quod primam figurationem corporis eius sine
anima veruerit pro festo sancto celebrandam;
constare potest primo quia ipse notauit in hac
Epistola, hanc primam formationem corpo-
ris in utero, incapacem sanctitatis. Etenim su-
per illud, [P]riusquam te formaretur in utero no-
vi te, & antequam exires de vulva sanctificaui-
te dixit: Quam pulchre inter figurationem in
utero, & parturitionem ex utero diuinum di-
stinxit otanulum, vt illam tantum præcogniti-
am istam & sanctitatis munere præotratam

ostenderet, ne quis Prophete prærogativam
de sola præscientia, seu prædestinatione putau-
erit æstimandam:] Vbi S. Bernardus forma-
tionem mere corpoream, non nisi præcogniti-
am dicit, & reliquum statum fœtus etiam ante
exitum ex utero in sanctitate fuisse affuerat.
Quo videtur aperte notauisse statum fœtus ante
animationem, & ab ea contradistinctum
quando eius membra primo formantur ante
animationem, nam expresse cum dixit figura-
tionem; sequens autem status fœtus, quando
ei insisa est anima, non est status figurationis
membrorum eius, sed augmenti membrorum;
prius formatorum, & figuratorum. Id quod ad-
uesti, vt ostendam sanctum Bernardum primo
hic loquacum de Virginis Conceptione car-
nali prout importat formationem corporis; unde
inféro quod si quando dicit aliquid de
Conceptu Virginis, recte potest intelligi de
eius conceptu in tali statu, & ante animatio-
nera. Quod autem de Conceptu carnali Vir-
ginis totus Bernardus in hac Epistola sit intel-
ligendus loqui, videamus ex iis, quæ loquens
de eo assertit, & aduertamus contextum. Con-
cedit post iam notata sanctus hic, Virginem
fuisse in utero sanctificatam, fuit Ieremias &
Ioannes Baptista, & addit cumulatioribus
gratiae donis præceluisse Virginis sanctifica-
tionem eius in utero. Vnde addit. [Ego puto
quod & copiosas sanctificationis benedictiones
in eam descenderit, quæ ipsius non solum san-
ctificaret ortum, sed & vitam ab omni deinceps
peccato custodiret imminutam, quod nem-
ini alteri in natu quidem mulierum creditur
esse donatum. Decuit nimurum Reginam Vir-
ginum singularis priuilegio sanctitatis absque
omni peccato, ducere vitam, quæ dum pecca-
ti, mortisque patet peremptorem, munus
vitæ, & iustitiae omnibus obtineret.] In quo
loco dum ait munus vitæ & iustitiae omniaibus
obtinere (in quibus originalis remissio inclu-
ditur) quomodo in illud eam voluisset incide-
re, non intelligo. Post hæc ergo magna dicta
de Virgine, & horata eius immensa sanctitate,
dum etiam de utero exiuit, subdit, [Quid adhuc
addendum his putamus honoribus.] Et subdit
immediate ipse sibi respondens, [vt honoretur
inquietus, & Conceptus; qui honorandum præ-
uit partum, quoniam si ille non præcessisset,
nec iste esset qui honoraretur:] quo loco quis
non videt non posse dici Bernardum loqui de
Conceptione secundum terminum animatio-
nis, cum nomen Conceptionis hoc non im-
portet, nec ex circumstantiis id liceat inferre,
quales essent nostræ præsentes, in quibus dum
loquimur de Conceptione Virginis, sermo no-
ster est de primito signo eius animationis in utero
matris.

2. Præterea nostrum intentum patet, quia
hæc ratio, quam adhibebant Lugdunenses de
Conceptione Virginis: celebranda est, quia
præiuit Nativitatem Virginis: [& si ea non
præcessisset, nec Nativitas esset honoranda.]
sumpta videtur esse ab homilia sancti Anselmi
super hoc festum, ubi expresse colii intendebar-
tur ipsam conceptio eternalis, vt latè patero
potest ibi, quæ Epistola à nobis affertur, dum
in Catalogo Patrum pro Immaculata Concep-
tione tecensemus Anselmum. Quate Sanctus

Bernardus de Conceptione hac carnali videtur loquutus ex hac valida secunda coniectura.

3. Tertio idem Sanctus probat suum intentum, quia si celebranda est Conceptio Virginis, quia præcessit Natiuitatem suam, esset etiā celebranda Conceptio Sancti Ioachimi, & Annae, & aliorum auorum Virginis, quia præcesserunt Natiuitatem Virginis subdit, subdit enim: [Quid si alius propter eandem causam etiam utriusque parenti eius festos honores asserat deferendos? sed de auis & proavis idipsum posset pro simili causa quilibet flagitare, & sic tenderetur in infinitum, & festorum non esset numerus:] Si autem Bernardus loqueretur de Conceptu Virginis spirituali sancto, non posset contra, hac ratione pugnare; nam respondissent Lugdunenses non esse ad rem sequelam Sancti, quæ optimè prosequitur si de conceptu carnali sermo est, vt pote principio Natiuitatis sanctæ Virginis, quemadmodum & de simili principio animaduerso si posset in Conceptione auorum Virginis: Ne ergo sanctum Bernardum ineptè faciamus concludentes; dicendum est omnino eum loquutum esse de Conceptu Virginis carnali, eique vt pote non sancto, festum prohibuisse.

4. Quarto subdit sanctus Bernardus non esse Ecclesiæ militantis hæc festa celebrare, sed Patriæ; sed si sermo esset de Conceptu spirituali, & infusione prima animarum in corpus, non bene diceret talia festa in cœlo celebrari posse, vt pote de Conceptionibus, & animabus cum peccato originali; & filiatione itz inquitatis, & mixtis. Dū autē est sermo de organizatione corporum ordinatorum ad procreationē Virginis, & filij eius, bene potest intelligi, quod festum, sicut possit in Patria, in qua videntur futura remota notata in presentibus, & in istis gaudium potest haberi ex visione futurorum, digna sint gaudiis, vt pote mysteriis, & sanctitate plena.

5. Quinto idipsum probatur, quia Sanctus Bernardus obiicit sibi reuelationem circa hanc rem factam, contra quam sic habet [sed profertur scriptum supernæ, vt aiunt, reuelationis, quasi & quiuis non queat scriptum æquè producere, in quo Virgo videatur idipsum mandare, & de parentibus suis iuxta Domini mandatum dicentis honora patrem tuum, & matrem tuam:] Vbi assignat pro ratione, quod non debet suscipi reuelatio de Conceptione Virginis celebranda, quia idipsum posset ab aliquo dici reuelatum à Virgine de suis parentibus, vt scilicet festum eorum Conceptionis celebraretur vt pote sanctorum. Nemo autem intelligit hīc quod quis reuelationem fingeret de Immunitate ab originali parentum Virginis, vt pote de re in nomine sanctorum prætensa, nec probabiliter. Vnde restat quod Sanctus Bernardus loquatur merè de festo Conceptionis alicuius sancti, in quantum celebraretur Bonum, quod ex tali Conceptione proueniret mundo, quæ esset scilicet principium, vnde deinde Virgo mater Dei esset nascitura, quemadmodum sèpè celebraretur memoria aliquorum corporalium, vnde deriuata sint spirituallia, & sic Abraham celebravit tanquam festum diem ablactationis Isaac, & sic de similibus.

6. Sexto alia ratio, quam proponit S. Bernardus idem persuadet, quia ait; [Nam quid consequentia habet, vt quoniam sanctum præcessit natalem Conceptus, propterea reputetur & ipse sanctus? numquid quoniam præcessit eum, fecit & sanctum, quia si præcessit, vt esset, non tamen vt sanctus esset:] quo ostendit Bernardus se loqui de Conceptu, qui non posset transfundere, & seruare sanctitatem in partu. Si autem locutio esset de conceptu spirituali, & in natura non bene diceret; nam Conceptio naturæ & spiritualisicut prætendi poterat à Lugdunensibus bene poterat transfundere sanctitatem in partum; posito enim quod in ea fuerit sanctitas in Conceptione, bene & intelligebatur pretendi usque ad Natiuitatem. Et ratio hæc Lugdunensium, seu Anselmi bene potuit hæc ratione procedere. Virgo fuit sancta ante Natiuitatem, & in utero: & non est ratio, quare uno vel altero mense ante Natiuitatem. Ergo ex inicio sua Conceptionis (de qua Virgo sanctissima præceperat festum secundū ipsum) organizationem habuit puram & sanctam; cui respondebat S. Bernardus Conceptionē istam esse principium essendi, non sanctitatis afferendæ. Quare subdidit, [vnde etenim illa ipsi sanctitas, quam sequuturo transmitteret:] Id quod non posset interrogare, si supponetur Conceptio sancta, vt dicebant Lugdunenses & Anselmus: & immediatè confirmat intentum dicens] an potius quia præcessit absque sanctitate conceptus (consistens scilicet in organizatione dicta) oportuit nimirum sanctificari concepta, vt sanctus sequetur iam partus.] Vbi ostendit in termino Conceptionis, seu organizationis, & primæ infusionis animæ sanctificationem debere illi dari non antenam ait requiri Conceptionem ad sanctificationem, vt scilicet post eam in posteriori nature infunderetur gratia, vt alias diximus de sancto Thoma, Opus. de eius sensu: Vbi itidem notat S. Bernardus, quod addanctificationem Virginis requirebatur Conceptio, quæ præcessisset, quod dum nihil aliud additur manifestè intelligitur de organizatione corporis eius, quia scilicet sanctificatio, vt communiter à S. Thoma & aliis dicitur, animationem requirit. Quare dicit S. Bernardus [potuit sanè illa, quæ in iam concepta, facta est sanctificatio, ad ipsum qui sequebatur transite natalem, redire vero retrosum sanctitas (ad statum scilicet præfertim ineptum receptioni sanctitatis) omnino non potuit;] si enim de statu esset sermo, qui esset receptivus sanctitatis, Natiuitas ad sanctitatem in Conceptionem per hoc, quod sanctitas Natiuitatis deriuata ex priori sanctificatione, recte inferbat sanctitatem priorem, atque adeo in animatione, ex eo quod non esset maior ratio, quare in hoc vel illo tempore post animationem, & non ipso animationis instanti. Cum ergo sanctus Bernardus inferat, & ostendat non potuisse sanctitatem Natiuitatis inferri, & prodire ex sanctitate Conceptionis, signum est, quod per Conceptionem non intellexerit ipse spiritualem & naturalem, seu in prima Virginis animatione, sed meram corporis organizationem.

7. Septimo confirmant hoc ipsum sequentia; nam subdit S. Bernardus; [Vnde ergo Conceptionis sanctitas: an dicitur sanctificatione

præ

prævenientia & quæcumque iam sancta conciperetur, ac per hoc sanctus fuerit & conceperus, quam admodum sanctificata iam in utero dicitur ut sanctus conciperetur & ortus: sed non valuit ante sancta esse, quæcumque siquidem non erat, antequam conciperetur.] In quibus verbis ostendit sanctus Bernardus quod Conceptio Virginis sancta esse non potuerit, ex eo quod ante Conceptionem fuerit Virgo sancta, antequam esset & conciperetur. Unde de ea sanctitate loquitur est, quæ præcessor Conceptio- nem etiam corporalem; ex quo valer inferti, quod de organizatione corporis eius loquatur est S. Bernardus: iam formo eius fuit de san-
ctitate, quæ præveniret Conceptionem, & per conseq̄ens organizationem; nam quando foetus organizatur, certum est quod hoc vel illud individuum hominis conciperetur, & dicitur in Conceptione esse, nec potest dici non esse vlo modo; cum ergo dicitur à San-
cto Bernardo quod ante Conceptionem non valuit esse, signum est, quod loquutus sit de tempore organizationis, & per consequens quod intellexerit Conceptionem pro organizatione, in qua foetus incipit esse.

8. Octauo hoc ipsum modo dictum, & quod intendimus aperte infertur ex sequentibus, vbi sanctus prolequitur, quod Virgo sicuti non potuit esse sancta ante organizationem corpo-
ris sui, ita nec in ipsa organizatione; nam sub-
dit,] an forte inter amplexus maritales sancti-
ties se ipsi Conceptioni immiscuit, vt simul &
sanctificata fuerit, & concepta & neque hoc
quidem admittit ratio:] vbi ordinatè videtur
sanctus in argumentando procedere, & cum
hic loquitur de Conceptione, vt de prima or-
ganizatione, vt patet ostendit in antecedenti
se loquutum de signo priori ad Conceptionem,
prout ea importat organizationem, &
sic ordinatè procedit in argumentando. Habet
autem huc, quod neque Conceptio potuit es-
se sancta inter amplexus maritales; ergo ma-
nifestè loquitur de Conceptione, quæ habetur
ex commissione maris & feminæ, quæ non
est nisi organizatione corporis, & conceptus car-
nalis; nam Conceptio prout dicit primam
infusionem animæ non est ista, neque dicitur
esse inter amplexus maritales; vt liquet ma-
nifestissime.

9. Hoc ipsum etiam confirmatur nono ex
ratione, quam sanctus assignat, quod Virgo
non potuerit sanctificari inter amplexus maritales,
scilicet in prima organizatione mem-
brorum suorum; nam subdit: [Quomodo an-
tem sanctitas absque spiritu sanctificante, aut
societas spiritui sancto suum peccato fuit, aut
cerè quomodo peccatum non fuit, vbi libido
non defuit:] vbi vel ex eo quod in complexi-
bus maritalibus Spiritus sanctus intervenire
non soleat; aut si dicatur, quod is in eis fuc-
tit, quia societas non est illi cum peccato, quod
soleat intervenire in eis solum veniale, aut si
non aliud peccatum, certè fuit peccatum con-
cipientis, & libidinis; quia peccatum dici-
tur, quia inclinat ad peccatum, sicuti declarat
Concilium Tridentinum ex D. Paulo. Ex hac in qua
disjunctio probat non potuisse in tali Con-
ceptione, quæ est inter amplexus maritales in-
teruenire sanctificationem Spiritus sancti, quæ

omnia non qua erat, si seratio S. Bernardi fuerit
de prima infusione animæ, quæ post tres fer-
menses sequitur ad Conceptionem carnalem
dictam, seu ad organizationem fetus in ven-
tre matri, & confirmatur manifestè eum lo-
qui hic de organizatione corporis Virginis;
nam subdit. [Nisi forte quis dicat de Spiritu
sancto eam, & non de utro conceptam esse,
sed id hactenus inauditum:] Vbi clare liquet de
Conceptione hic loqui, quæ soleat haberi per
virum, & suppleatur à Spiritu sancto, quæ non
est nisi illa, quæ habetur per organizationem
corporis. Vbi S. Bernardus dicit, quod si Virgo
concepta & organizata fuisset non per huma-
nam operam, sed ex Spiritu sancto, atque adeo
non inter amplexus maritales, tunc benè poter-
at hoc festum Virginis celebrari etiam præ-
cisa infusione animæ, quia celebraretur festum
de quadam opere Spiritus sancti; unde ex omni-
ni parte patet sanctum Bernardum non reieci-
se Immaculatam Conceptionem Virginis, provi-
nos de ea loquimur, sed merè prohibuisse fe-
stum Conceptionis, secundum quod impor-
tabat organizationem Corporis Virginis, quæ
durat per menses sine anima; & cum voluerit
feste Virginem non fuisse immunem à debito
contrahendi originale, rectè ex hoc principio
prohibuit festum de eiusmodi Conceptione
carnali. Id quod rectè conclusit sanctus Ber-
nardus, dum paulò post explicans quod Beata
Virgo conceperit de Spiritu sancto, non fue-
rit concepta de Spiritu sancto, alioquin, ait
ipse, tantumdem dederis & matri ipsius, sub-
dit. [Si igitur ante conceptum sui sanctificari
maxime poterit, quoniam non erat (scilicet ne-
que ex parte in carne sua) sed nec in ipso qui-
dem conceptu propter peccatum, quod inerat
(scilicet in parentibus & in carne eius causali-
ter) restat vt post conceptum in utero iam
existens sanctificationem accepisse credatur:]
scilicet in instanti animationis, quod sequitur
post tres menses ad organizationem.

10. Decimo patet conclusum de sancto Ber-
nardō, quia vltimè is excludit omnes à Con-
ceptione sanctos, & solum Christum dicit in
Conceptione fuisse sanctum, quia & ante illam
fuerat sanctus; in quo contradistinxit à Vir-
gine, quæ ante Conceptionem non fuit sancta;
quia non erat: quemadmodum ergo, quando
dicit de Christo, quod ante Conceptionem erat
sanctus, loquitur de tempore ante organiza-
tionem corporis sui, ita & quando locutus est de
Virgine, quod non erat sancta ante Concep-
tionem, quia non erat; loquutus est de Con-
ceptione sumpta pro organizatione; atque
adeo quando dixit, quod neque in Concep-
tione fuit sancta, loquutus est de Conceptione,
quæ sequuta est ad non Conceptionem, & per
consequens de organizatione corporis eius.
Verba S. Bernardi sunt. [Vni sanè seruatur san-
cti prærogativa conceptus, qui omnes sancti-
ficaret solus absque peccato veniens (scilicet
etiam in matre, nec in carne infecta, vt alias
explicamus) purgationem faceret peccatorum;
solus itaque Dominus Iesus de Spiritu sancto
conceptus, quia solus & ante conceptum san-
ctus:] & evidenter hoc ipsum concluditur;
quia sicuti loquitur de conceptu Christi, Ber-
nardus hic sermonem habet de carnali eius or-
ganizatione

ganizatione, ita dum nominat Conceptum Virginis ibidem, de tali carnali Virginis Conceptu censendus est loqui, qui sequutus sit ad non esse Virginis de quo ipse loquitur. Idipsū etiam persuadetur ex eo quod ultimò concludit S. Bernardus: [cum hæc ita se habeant, quænam iam erit festinæ ratio Conceptionis, quo pacto inquam aut sanctus asseretur conceptus, qui de Spiritu sancto non est;] Vbi ex eo quod organizatio corporis non fuit opera Spiritus sancti, sanctitatem excludit à Conceptione Virginis; vnde loquitur manifestè de Conceptione sumpta pro organizatione sui corporis; & addit præterea quod dicit de Spiritu sancto non esse, relinques dicere, quod de peccato fuerit, [ne dicam de peccato est, aut festus habebitur, qui minimè sanctus:] dum autem dicit conceptum Virginis de peccato fuisse, ostendit se loqui de peccato, non quod fuit in Virgine, sed de quo processit Virgo per seminalem scilicet rationem procedens cum carne infecta, & libidine habituali, quæ concupiscentia & peccatum dicitur, vt explicauimus alibi. Quæ omnia quis non videt quod bene aptata verbis S. Bernardi sine ullo dissensu distorto, ostendunt verè Sanctum hunc nihil protus hic definiuisse de Conceptione Virginis prout in præsenti nos loquimur; & ex his dictis non posse colligi, nisi quod ipse ad summum dederit Conceptioni Virginis debitum contrahendi originale, licet expreßè falsus sit in hac re, nouitatem maximè sibi displicere, & præcipitatem deliberationem sine graui consilio Doctorum virorum; Vnde subdidit: [Quæ autem dixi absque præiudicio dicta sint sancti sapientis,] & cum paulò supra Lugdunenses reprehenderit, quod nō consuluerint Apostolicam Sedem, subdit tandem; [Romana præsertim auctorari, atque examini totum hoc, sicuti & cetera, quæ eiusmodi sunt, vniuersa referuo ipsius si quid alter sapio paratus iudicio emendare.] Quibus verbis hanc ipsam doctrinam ostendit se tradere cum formidine oppositi, & si in præsenti videbet Ecclesiam Romanam tanta cum voluntate amplexatam hoc festum, omnino etiam inclinaturum ad dādam Virginis, non solum Immaculatam Conceptionem in actu, sed etiam in debito. Quod autem is maximè in hoc dubitauerit, nec quæ tradiderit, apud se firma habuerit, patet ex eo quod ipse testatur dissimulauisse sensum in contrarium, qui apud alios vigebat de sancta Conceptione Virginis, & modo in præsenti reprehendisse hæc noua introduci in Ecclesiam, sine auctoritate Pontificis, qui de reliquo aliquo pacto probabile existimauerit oppositum; nam si absolute falsum id iudicauerit, dissimulare non debebat, sed corrigere factum, licet sub specie devotionis habitum; quibus perpensis non video quid possit alicuius momenti obici contra præsentem S. Bernardi interpretationem, quæ si ab alio tam firmiter non fuerit data, mirum non est, quia non est facta reflexio supra diuersum modum sumendi Conceptionem Virginis, carnalem videlicet & seminum; & aliam naturæ, & cum animatione. Nam inuenimus in Anselmo, qui primus forte iussit in Anglia festum hoc celebrari, quodve prius forte non ita latè celebribatur in Ecclesia Latina.

11. Hæc autem nostra expositione de sancto Bernardo est expressè Bellarmini lib. 4. de amissione gracie c. 16. qui fusè etiam probat sanctum non fuisse loquutum de alia Conceptione Virginis, nisi illa seminum. Idem probat Biuarius in Patribus vindicatis quatuor rationibus. Et nos hic vidimus ita interpretatum fuisse Bernardum sanctum Thomam, & sanctum Bonaventuram; & in Opusculo de Scholasticis antiquioribus eundem sensum Epistolæ S. Bernardi eos tribuisse probabimus. Hanc expositionem dedit etiam huic, & similibus locis Scotus, & eius Sectatores, eamque refert Cajetanus in Opusculo de Conceptione cap. 5. & approbat etiam Cismontana Familia & Calderonius, aliquique complures; Vbi notandum quod ita dicimus Bernardum & Patres aliquos loquutos fuisse de Conceptione seminum; vt etiam voluerint illam pertingere ad inficiendam animam originali in debitrice potentia; cui sensu subscriptibit magnus ille Doctor Suarius 3. p. disp. 3. sct. 4. qui profunditate sui ingenij omnia ferè tangit, quæ in una materia aptè dici possunt.

S. III.

Explicatur & probatur Ruper-
tus Abbas loquutus de Con-
ceptione carnali Virginis,
quique non dederit ei origi-
nale nisi pro statu Conceptio-
nis carnalis.

I. **V** Alida alia auctoritas præter adducta S. Bernardi, quam sibi videntur afferre Aduersantes contra Immaculatam Conceptionem, desumitur ex Ruperto Abbe, sed ea, vt videbimus, expensa confirmatio præsentem nostrum sensum de intelligentia Conceptionis carnalis, quam habuere frequentissime Patres dum de Conceptione Virginis sunt loquuti. Vbi enim Rupertus existimatus est cum Bernardo Virginis Conceptionem maculasse, ibidem videbimus nihil in anima eius veri peccati induxisse, sed merè in iniquitatibus voluisse Virginem conceptam, vt pote qui putauit carnalem eius Conceptionem fuisse ex semine originalis transfusio, licet de cetero satis se explicauerit non voluisse in Virgine actu originale. Verba de hac re habentur: lib. 1. de Canticis, ad illa verba: [Meliora sunt vbera tua vino (vbi inquit) & tu veraciter dicere poteras. Ecce in iniquitatibus concepta sum, & in peccatis concepit me mater mea. Cum enim essem de massa, quæ in Adam corrupta est, hæreditaria peccati originalis labe non carebas, sed ante faciem huius amoris; peccatum nec illud, nec aliud stare potuit, ante faciem huius ignis omnis stipula interierit, vt totum sanctum fieret habitaculum, in quo Deus, totis nouem mensibus habitaret, tota omnino munda materia, de qua sancta Dei sapientia domum æternam sibi ædificaret:] In quo loco omnino

omnino dicendum est loqui Rupertum quemadmodum & Bernardus, & Anselmus de Conceptione Virginis præcisâ animatione, & antecedenter ad eam: quia originalis contractio nra. Refundit expressè Rupertus in carnem, quia ait Virginem esse de massa Adami, ac proinde deberi sibi contractionem originalis, & nullo pacto meminit de anima eius; quare optimè fit, vt originalis contractio per ipsum cadat merè supra carnem Virginis pro statu Conceptionis, quam Conceptio illo tempore importabat. Secundo, subdit Rupertus quod hoc peccatum originale non potuit stare ante faciem diuini amoris, quod non videtur congruè posse interpretari de originali peccato formaliter sumpto, quod in anima Virginis fuerit etiam per aliquod breuissimum tempus, vel instans, iam enim stetisset in ea. Dum autem Rupertus dixerit stare, non potuit; non bene interpretabitur, nisi quod initiativè fuisse in carne, sed verum dominium, & statum non habuit in Virgine. Si enim per instans in ea fuisse, optimè diceretur in ea stare potuisse & stetisse; quibus adde quod eodem modo loquitur Rupertus de originali ac de alio peccato; quemadmodum ergo aliud peccatum verum nullo modo stetit in anima Virginis ita & originale. Tertio bene hoc peccatum vocatione stipulam Rupertus, quod consisteret in carne infecta, & exsiccata propter peccatum Adæ, recteque dixit interiisse, quia non fuisse causa, quare anima Virginis non viresceret in gratia in instanti animationis.

2. Quarto, id ipsum confirmat, quia subdit hoc præsertim fuisse Virgini ut esset eo tempore habitaculum Deo totum sanctum eo func non fuisse tale si per instans filia diaboli fuisse. Et quinto nisi caro Virginis animata fuisse ab anima sanctitate prædicta, non posset subdere idem Pater hæc præstissime Deum, ut Caro Virginis esset tota omnino munda, nam iam inquinata verâ inquinatione fuisse per maculam veri peccati originalis in actu. Et multò minus talis esset aestimanda, vt posset dicere Rupertus quod in ea habitauerit Deus totis nouem mensibus. Nam in primis duobus ictu infecta non erat dignum Dei habitaculum: Rupertus autem dicit quod eam Deus formauit, ut in ea habitaret totis nouem mensibus, quomodo habitauit in ventre matris. Et ne quis posset dubitare quod hæc dona, & prærogatiæ gratiæque dicerentur à Ruperto de Virgine pro reliquo vita tempore, post eius natuitatem legantur sequentia, vbi ait hæc præstata ipsi antequam nasceretur, his verbis, [& quia cum tanta dulcedine amoris pretiosa plenæ gratiæ simul infusa sunt charismata, ceteris ab eodem spiritu dispergiuntur sanctis & electis recte ubera illa dixeris fragrantia vnguentis optimis: [& explicans hæc vnguenta, & odores subdit; [inter ceteros odores vnguentorum quibus perfusa es, prophetia fragravit etiam longè antequam nasceris;] unde non est recurrendum in his ad aliud post natuitatem. Quod confirmatur per priora verba: qua cum tota dulcedine amoris repleta es:] Nam illum ipsum amorem, quem voluit originale abieciisse, eumdem repetit eam impleuis-

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

se omnibus gratiis pro ipsomet tempore Conceptionis: quare videtur Rupertus annuere quod ut videbimus sanctissima Virgo animata fuit post breve tempus Conceptionis carnalis vel saltem quod Conceptio eius carnalis purificata fuerit longè ante animationem, ut posset dici quod in Virgine ratione carnis purificatæ Deus habitat et totis nouem mensibus, quo morata est in utero matris, nec non quia subditur quod totum hoc fuérit peractum, ut esset tota omnia munda materia in qua Deus habitaret, & ædificaret sibi domum; nec certè posset esse tota munda, ut constat, materia in Virgine, si ea inquinata fuisset in prima animatione vero peccato formaliter sumpto. Persuadent etiam in hoc sensu fuisse Rupertum alia eius loca, in quibus originale à Virgine semper patet eum ab alienasse, sed quia hoc negotium alibi est complendum cum auctoritatibus aliis Patrum adducendis pro originali à Virgine omnino rejecto, ibi hat ista collatio, & firmetur magis traditus sensus Ruperti, qui certè non dederit priuilegio animatæ Virginis originale, sed merè eius carni, & pro tempore, pro quo verè dicebatut concipi secundum modum loquendi suo tempore usurpatum, quo Conceptio non stebat apud ullum saltem communiter pro prima animatione.

3. Hic autem non est itidem prætereunda alia explicatio sufficienti nixa fundamento, quam de Ruperto afferit Biarius, qui existimat Rupertum hic loquutum de somnito, qui solet denominare Conceptionem nostram in peccato. Id quod bene ipse comprobatur, & mihi magis arridet propter auctoritates plurium adductas suprà, qui illud Psalmorum. Ecce in iniquitatibus conceptus sum, refundunt maximè in Conceptionem in peccato, ex eo quod prodeat ex somnito, & cum somnito, qui etiam apud Scripturas dictum est peccatum. Pro qua re lege Biarium in Patribus vindicatis. Et hinc aduerte quod secundum Patres sive uno, sive alio modo explicitur concipi in peccato; semper iij loquuntur de statu Virginis in prima sui organizatione corporali quod est id, quod hic firmare contendimus. Pro hoc autem sensu Biarij in exponendo Ruperto, vide quæ idemmet Rupertus haberet in Commentariis Genes. cap. 2, supra à nobis citatus; vbi explicans Conceptionem in peccato & de carnali loquens dixit de mulieribus, ut latè ibi vidi thus, [Mulieres in iniquitate non solum originale, verum etiam in propriæ libidinis peccato conceperunt,] quo nihil euidentius pro sensu dato à Biario, qui locus etiam, ut suprà eum fuisse adduximus, perspicue commonstrat quod omnino si peccatum originale concedit Rupertus Conceptioni Dei parentis non illud tradit animationi Virginis, & exponit ipse se expressè illud tradere merè Conceptioni carnali eius, quod nostrum firmat assumptum.

3. Tandem Rupertum non nisi modo tradito esse interpretandum patebit ex alio loco it quo totam pulcram, & sine vlla macula asseruerat Deiparam. Nec non etiam, quia gemitus peccati cuiuslibet ab ea remouet, de quibus latè cum de sensu Patrum.

§. IV.

Adducitur præterea sanctus Anselmus pro acceptione Conceptionis sanctissima Deipare intellectæ pro carnali.

1. N hac assertione , qua volumus firmissimè apud Patres , & Santos omnes , dum sermo præsertim est de Conceptione Virginis in peccato , sermonem esse omnino de Conceptione eius carnali ; deueniendum est ad eorum peculiaria loca , vbi hac ratione de Conceptione Virginis tractant : vt videatur , an extenderint sermonem ad instans infusionis animæ eius , quo Virgo sanctissima filia esset diaboli , & gratiæ esset priuata pro qua se videamus post Bernardum sanctum Anselmum , qui (in lectionibus Officij , quod creditur is præcepisse vniuersæ Anglie , vel saltem communicuisse veluti Primas & Archiepiscopos Cantuariensis expressè omnes ad hortando ad hoc festum celebrandum propter reuelationes & miracula , quæ alibi ipse refert) distinguit duas Conceptiones in Virgine , vnam carnalem , aliam spiritualem , & utramque vult celebrationem dignam ; verba eius sunt quid Salazarium cap. 32. seculo 11. de homilia scilicet eiusdem sancti , quæ inveniuntur in Breuiario Segouensi & citat eam Bacchonius in 4. & Ioannes Gerson. sententia de Conceptione consideratione 3. & alij coniunctim. Verba eius sunt . [iam quod dñe sunt Conceptiones hominis , vna scilicet spiritualis , & alia carnalis , vna qua carnalis copulatio viri & mulieris , alia qua spiritualis anima pura & noua Domino operante corpori diuinatus datur , & coadunatur , si non placet illis celebrare solennia Conceptionis carnalis dominicæ matris , placeat eis coleat animæ eius spiritualem creationem , ac corporis & animæ copulationem :] & deinde concludit , [celebremus ergo hodie dignis officiis utramque Conceptionem eius , spiritualem scilicet , & humanam , vt ipsius meritis & precibus à secularibus crassis & à cunctis vitiis mereamut eripi , & ad æternam gaudia paradisi perduci : [& superius dixerat :] In memetipso probabo , quod animo etubescant omnino insensati , qui tantum diem , tantaque Sacraenta , ac mysteria tenebris ignorantiae respuunt celebrare , eo quod viri , & mulieris copula in Conceptione Virginis extitit : & licet eius Conceptionem (eo quod carnalis exitit) stultis non placeat hodie celebrare , temen diem illum & noctem quamvis sint multis incognita , & tempus & horam , spiritualis Conceptionis hodie celebrare delectat , quia ipse , quia est animarum creator , animam suæ matris dignam sanctissimo

corpori Virginali eius Angelis ministrantibus copulauit :] & deinde subdit quæ retulimus [iam quod dñe , &c.] In quibus verbis quis non vider aperiissimè sanctum Anselmum distinxisse duplē Conceptionem Virginis , vnam consistentem in organizatione corporis & habitam in copula suorum parentum ; & aliam in prima creatione animæ eius . Ex quo licet inferre evidenter quod quando aliqui sancti loquuntur de Conceptione sanctissime Virginis rectè & optimè , & iuxta sensum , quo solita est accipi antiquo tempore Conceptionis eius ; possunt & debent bene intelligi de Conceptione carnali ; nec est ridicula , distorta , & temeraria hæc expositio & declinatio dictorum , que habemus ex Patribus , nisi de cetero contextus ostendat sermonem non esse de Conceptione eius carnali , sed de spirituali , seu pro signo prima creationis animæ eius , & infusionis in corpus . Quando ergo maximè cum aliquibus indiciis ex contexto videremus Patres loqui de Conceptione carnali Virginis , interpretationem eammodi dare possumus satis rationabiliter , vt verè & sine controversia sanctum Anselmum nomen Conceptionis Virginis præsertim in peccato , usurpare & intellexisse , quod statet pro carnali , patere omnino primo potest ex dictis supra disput . 4. 5. 2. Vbi vidimes quod explicat , quomodo nescire possit dici homo concipi in peccatis pro signo , pro quo anima non est infusa corpori ; id quod pari ratione conuenire potest Conceptioni Virginis pro statu , pro quo anima eius non intelligitur infusa fuisse corpori ; atque adeo paret in ipso signo Conceptionem in peccato absolute fuisse & per consequens Conceptionem sanctissime Virginis in peccato apud ipsum importare tantummodo Conceptionem pro prima organizatione corporis stancem .

2. Secundo patere potest sanctum Anselmum nomine Conceptionis Virginis Deipara in peccato non intellexisse nisi dictum signum primæ organizationis corporis eius ; quia contextus ipse in eo loco , vbi hoc affectit , id omnino significat , & persuaderemus libro secundo , cur Deus homo cap. 15. ita habet . Nam licet ipsa hominis eiusdem (id est Christi) Conceptione sit munda & absque carnalis delectationis peccato ; Virgo tamen ipsa vnde assumptus est , est in iniquitatibus concepsa , & in peccatis concepit eam mater eius , & cum originali peccato nata est , quia & ipsa in Adam peccauit , in quo omnes peccaverunt .] In quibus verbis aperiissimè pater in eo sensu , & secundum eum modum de Conceptione Virginis loquutum fuisse Anselmum , quo hoc eodem loco loquutus est de Conceptione Christi , sed de Conceptione Christi loquutus est , prout non importabat delectationem carnalem , quæ non conuenit nisi Conceptioni carnali ; ergo pari ratione de Conceptione Virginis loquutus est in quantum carnali , & prout dicebat primam formationem corporis sui ; quod autem de Conceptione Christi loquutus sit Anselmus prout dicit organizationem corporis , &

non

non prout positivē includit animationem eius patet, quia munditium Conceptionis Christi Anselmus non refudit in primā infusionem animæ eius sine peccato, sed in coagulationē carnis operatam sine vlla delectatione, & operā viri, vnde dixit: [nam licet Conceptio eiusdem sit munda, & absque carnalis delectationis peccato:] vt scilicet significaret ex eo mundam, quia exercita erat sine delectatione carnali, id quod non conuenit Conceptioni pro signo primæ animationis, sed pro illo primæ mixturæ seminum.

5. Hoc autem ipsum confirmatur tertio. Quia referens munditium Conceptionis Christi in negationem operæ viti & delectationis carnalis, dixit illam negantem peccatum delectationis, atque adeo ideo mundam & sine peccato, quia sine peccato delectationis; quo nos merito inducit ad existimandum, quod per ipsum in tantum dicta est Conceptio Virginis in peccato, & sub ea affirmatione, sub qua dicta est Conceptio Christi sine peccato: Cum ergo Anselmus se explicauerit, peccatum à se negatum Conceptioni Christi Domini fuisse peccatum delectationis carnalis; similiter ostendit, quod peccatum à se datum Conceptioni Virginis non fuerit peccatum priuationis gratiæ residens in animâ eius, sed peccatum delectationis parentum ipsius in sui corporis primâ formatione, seu primâ mixturâ seminum virtusque parentis sui, vel quid competens carni. Quo manifestè deinde concluditur quod sermo Anselmi de Conceptione Virginis Deiparæ in hoc loco non fuerit de alia Conceptione, quam de carnali, & nullo modo de cā sumptâ pro primâ animatione, de qua numquam vel ferè numquam Patres loqui sunt ut de Conceptione absolute dicta.

4. Quarto, hoc ipsum potest ostendī ex ratione, quam assignat sanctus Anselmus, propter quam vult Conceptionem Virginis dicendam esse in peccato, quia scilicet ipsa in Adam peccauit; hæc autem ratio, vt vidēmus infra latius, non probat ad summum nisi immunditiam in semine ponente debitum radicale peccati originalis, & rursum in eo sensu debet intelligi, quod dicat Conceptionem iu peccato, quo Patres soliti sunt eam dicere in peccato: cum ergo supra ostenderimus hominem dici ab ipsis concipi in peccato primi hominis, in quantum semen infectum peccato, eos denominat in peccato conceptos; pari ratione quando Virgo sanctissima dicitur hic ab Anselmo concepta in peccato, sermo eius omnino intelligendus est de Conceptione eiusdem mere prout in portat primam formationem corporis eius, compacti ex semine parentum infecto ab originali.

5. Quinto persuaderetur id ipsum, quia expressè sanctus Anselmus peccatum quod concedit Virginis, quodque negat Christo, non est nisi peccatum massa peccatricis, de qua cit Christum assumptum. Iam peccatum massa peccatricis, non est nisi peccatum quod agnoscitur in semine infecto, quod non est peccatum residens in anima, at-

que adeo semper constat ex Anselmo peccatum ab ipso datum Conceptioni Virginis, non esse illud priuationis gratiæ, & pro signo primæ animationis eius, sed illud attributum illi pro prima organizatione corporis eius.

6. Sexto, item persuaderi potest hoc ipsum, quia paulo post munditiam ab omni prorsus vero peccato etiam originali tribuit Anselmus sanctissimæ Virginis, nam eam comparat munditiae Christi, de quo loquitur vt de inundo ab omni originali peccato, & obiicit sibi; quod si Virgo fuit ita munda, non potuisset dici solus Christus mensus ab omni peccato, sed præter illum fuisse munda Beatissima Virgo ab omni peccato; quare omnino videtur illam munditiam tradere Virginis, quæ eam eximat ab omni peccato originali residente in anima rationali. Audiamus Anselmum, qui ait in persona discipuli. [Placeret mihi multum quod dicis, nisi cum ipse debeat à se habere munditiam (excludentem scilicet etiam originale) videtur eam habere à matre; & per se mundus non esse, sed per illam:] & respondet, concordando in matre similem munditiam, & solum aduertit hanc ipsam munditiam maternam habitam fuisse ex meritis Christi, & ab eo deriuatam, atque adeo eum solum per se esse mundum. Vnde subdit. [Non ita est, sed quoniam matris munditia, per quam mundus est, non fuit nisi ab illo; ipse quoque per se ipsum, & à se mundus fecit:] Ex quibus verbis ita licet inferre sensum Anselmi. Sanctus Anselmus eam munditiam dat Deiparæ, quæ suo modo faciat denominare Christum inundum eam munditiam, quæ est sui propria; sed haec non potest esse inunditia à solis actualibus; ergo debet esse munditia residens in Virginie, quæ in ea expulerit originale: maior patet, quia Anselmus ait in persona discipuli prius Christum habuisse munditiam à matre, & id ipsum ipse annuit in sua responsione, in qua concedit Christum dictum mundum etiam extrinsecè, quia ortus ex munda. Minor probatur, quia munditia propria Christi sine dubio est illa, quæ excludit originale, vt patet ex Scripturis, Patribus, & Ecclesia vniuersaliter negante in sua munditiae originale peccatum, nec illud in ea solo modo ferente, & rursum quia toto illo capite de tali Christi munditiae excludente originale sermo est? vnde primo incipit illud Anselmus dicens. [Primum scilicet, qualiter de massa peccatrice, & humano genere, quod totum infectum erat peccato, hominem sine peccato (omnino excluso etiam peccato originali) vt patet, quod est illud quod primo habetur in homine] quasi azymum de fermentato Deus assumpsit:] & paulo post vt vidimus expressè loquitur de Conceptione Christi munda, munditia certè primo excludente originale: deinde hoc ipsum repetit, dum ait: [cum enim constat Deum hominem fieri oportere, dubium non est sapientiam illi non defesse, vt hoc sine peccato fiat.] Peccatum autem primum in ho-

mine est originale', atque adeo dum dicitur Deus ab Anselmo homo factus sine peccato, omnino intelligitur ab originali exclusus, & mundus, & per consequens cum eiusmodi mundities Christi dicatur illi extrinsecè à matre etiam deriuata, aperte patet ex Anselmo omnino sanctissimam Deiparam fuisse illatam ut ab omni peccato etiam originali immunitam. Quare rectè dū Concept. Virginis ab ipso datur peccatum, ne eum demus sibi contradicentem in codem: debeamus afferere, quod non nisi Conceptioni carnali Virginis beatissime dederit ipse peccatum: quo stet, Patres etiam ceteros nomine Conceptionis, & Conceptionis Virginis, nec non etiam Conceptionis Virginis in peccato rectè à nobis dici, quod intellexerint carnalem in sensu tradito.

7. Septimo rectè Anselmum hic loquutum de Conceptione carnali Deiparæ, qua attribuit illi peccatum & non de Conceptione pro signo primæ infusionis animæ eius, & constare potest; quia non solum Anselmus hīc dixit Virginem conceptam in peccato, sed natam in peccato; quare cum non possit intelligi loqui de peccato residente in anima tempore nativitatis eius, quæ fuit sancta, & celebrabatur ab Ecclesia, ut testantur Patres antiquiores, qui deferto Nativitatis Virginis sermonem habuerunt, vel eam ut sanctam Ecclesie tradiderunt vnamiter, rectè potest explicari quod prōnasci in peccato illud ipsum intellexerit, quod complures Patres intellexere, quando dixerunt hominem concipi in peccatis, v. g. concipi in carne subdita somiti, qui solet dici peccatum, nec non etiam peccatum originis, quia est proximus effectus eius, & ratio in parentibus unde transfundatur in homine peccatum originale formaliter sumptum. Qua explicatione tradita, quam videbimus alibi in similibus inteniri apud plures ex Patribus, constat quod cum dicitur ab Anselmo Deipara concepta in peccato bene potest dici, quod loquitur quod sit forma, in quo ab ipso creditur nata, & per consequens omnino de Conceptione in peccato, si loquitur, quæ sit carnalis, & in qua considerat merē somitem, non verò priuationem gratia, & peccatum in anima Virginis residens; atque huic explicationi subscriptus Buaarius in Pj. vindicatus.

8. Nec prætendi potest quod in Anglia forte eo tempore non celebrabatur festum Nativitatis Virginis, nec constabat sanctitas Nativitatis eius Anselmo; nam neque librum illum composuit in Anglia, sed in Italia ut scribit Edinerus, nec potest dici quod ignorauerit hanc festi celebrationem; nam ipse scripsit ad Epistolam ad Episcopos Angliae circa illa tempora & narravit eis miraculum quod Herluino Abbatii contigerat proximo submersione, quando diuinitus ei præceptum fuit ut celebraret festum Conceptionis 8. die Decembris, & recitaret illum ipsum Officium quod recitabatur in festo Nativitatis Virginis.

9. Neque dicas in his verbis Bonosum non loquutum fuisse de Nativitate ex vtero, sed de Nativitate in vtero, seu de ipsam Conceptione: nam primò ipse contradistinxit Nativitatem à Conceptione, dum dicit, quod

Virgo in iniquitatibus concepta fuerit, & deinde addit, & cum originali peccato nata est; quare dum nominat Nativitatem post nominatam Conceptionem, quam dicit & notat etiam associata peccato originali; eam omnino ut diuersam à prima debet intelligi eam attulisse: cum præsertim communiter apud Patres, quando nominantur simul Conceptione & Nativitas, nisi aliud ostendat contextus, hæc duo nomina sumuntur ut quid, vnum ab alio. Et rursus cum hic modus loquendi quod Virgo fuerit nata in peccato originali, ab oluce sit & fuerit eo tempore falsus in Ecclesia, non erat certe usurpandus, neque credendus est fuisse ab Anselmo usurpatus, præsertim sine villa expressa declaratione, quod ipse loqueretur de Nativitate ex vtero. Et quenadimodum hoc tempore si quis usurparet hunc modum loquendi, meritò esset redargendus, & suspectus de errore, ita similiter eo tempore qui eiusmodi in modum loquendi usurpauisset, fuisse omnino arguendus, quod non est concedendum de dicto Anselmi, qui maxime in loquendo cautus est inter Patres & assimilatur plus quam alij Patres, Scholasticis Theologis.

11. Hæc etiam nostra animaduersio de sancto Anselmo, potest confirmari ex eo quod notat Salazarius de eo, quod cap. 27. eiusdem libri discurrat inquietus quod Christus Dominus potuit quidem concipi de matre peccatrice, sed id factus indecens; atque adeo quod Virgo fuerit mundissima, & nullo modo peccatrix: peccatrix autem fuisse, si in anima originale contraxisset in se sicut ceteræ mulieres quæ in noua lege indigent Baptismo ad delendum verum peccatum quod habent.

12. Tandem hanc veritatem demonstrat id quod paulò post notabimus, scilicet diuin. 4. huius dispart. videlicet quod sanctus Anselmus in Monasterio Beccensi sub Herluino Abate (antequam esset Archiepiscopus, & quando composuit ex Edinero librum (car Deus homo) celebraverat quolibet anno festum Conceptionis; unde non potest supponi, quod ex suo sensu protulerit Virginem in iniquitatibus conceptam, quod vide ut dixi in sequentibus.

13. Quæ omnia confirmat axioma illud ab Anselmo emanatum in Ecclesia, & in ea receptum; quod deceat Matrem Dei ea puritate nitere, quæ maior sub Deo non possit intelligi, nam ut de eius sensu late disseremus, factum videtur esse firmiter positis dictis interpretari hoc dictum de peccato originali, quod admittetur recedisse in Virgine; & quia fuerit deinde remisum; proinde ea esset intelligenda nitere puritate ea maiore, quæ sub Deo posset intelligi: nam quis non vides quod Angeli illo immunes in comparatione cum Virginie deberent dici sub Deo, maiore puritate nitere quam ipsa, si ea pro aliquo tempore impura fuit impuritate originalis. Sed hoc satis sic hinc innuisse.

14. Præterea notari hic debet quod hoc ubi sanctus Anselmus dicit Beatissimam Virginem in peccato conceptam & natam, & si non loquatur

quatenus et appetet ex contextu ponderato, nisi de Conceptione carnali; nihilominus id non scribit ex suo sensu, sed ex illo Bonosij sui discipuli: nam ad modum Dialogi ibi loquitur, & introducit loquentem Bonosium & haec asserta proferentem quæ non esse digna Anselmo patet, quia in iis ponit etiam natam in peccato Virginem, quod non erat ab ore Anselmi proferendum absolute, quamquam in sensu supra tradito ut vidimus. Nec quia expressè dictum Bonosij Anselmus non retractauit, & signauit falsè prolatum, censeri potest quod ipse illud approbauerit, quia ut suo loco videbimus, alia siue expressa reprobatione solitus est reiicere sensa Bonosij: reprobavit autem Anselmus hoc præsens speciale estatum Bonosij, dum munditiem Beatissimæ Matri tantum extollit, ut de ea mundum Christum dici assueratur, ut explicatum est quare meo iudicio ad evidentiam constat, quod vel ex uno vel ex alio modo respondendi hic notato, sanctus Anselmus non potest recenseri pro eo qui primæ animationi Virginis originale formaliter sumptum præstiterit, & omnino si peccatum in alio sensu ei tradidit, id non tradidit nisi carni, & illud quod ei proportionatum est. Quod fortius persuadetur, ut notauimus, quia suo tempore celebrata est Conceptio sanctissimæ Virginis, & summis laudibus est clara & prædicata imminutis ab omni peccato, ut probabimus alibi latius. Quare ad sumnum si quid probatur ex illo, id non est nisi quod concesserit aliquando peccatum originale mente causaliter & in carne, seu ratione carnis sanctissimæ matri; considerato eius contextu & ceteris adiunctis.

DIVISIO III.

Ex alio 2. capite.

Nihil prorsus concludi ostenditur ex dicto Conceptionis Dei Matri in peccato ex allegatis Patribus, quia illi ipsi euerterunt hoc dictum.

1. **D**enus aliquo modo propendisse Patres aliquos ad concedendum verum peccatum originale Beatissimæ Matri in aliquo sensu effato, non est tamen illud acceptandum, neque ei assentiendum à fidelibus & ab Ecclesia vlo modo tot' præsertim in contrarium obstantibus; quia hi isti Patres eiusmodi dictum euerterunt, nec solidam probabilitatem continere ostendendum: etenim si apud ipsosmet nutant hic sensus & matuori consideratione iudicatus fuerit vel falsus vel dubius, cum tanta formidine & mediis falsitatis, non est vlo modo à magistra veritatis recipiendus nec eo imbuendi fideles, dum maxime indubiis non sit admittendum quod præjudicet sanctissimæ Dei parenti, & omnino ferè ha-

bendum pro nullo, & levissimi ponderis; in falsitati magis propinquo, quam veritati: asserta enim Patrum retractata, communiter falsa sunt posterioribus sæculis quæ retractationi eorum fuerunt, ut patet in illis Augustini, S. Thomæ & aliorum, & non retractata, sed in dubium reuoata propter maturius iudicium retractans saltem & abiiciens firmitatem priorem ex hoc ipso apparent ab ea remittentibus in dubium de aliquantula saltem falsitate notari licet sub dubio. Atque adeo ex hoc capite pœnè nonnisi pro nullis habenda.

2. Quod autem haec dicta de Conceptione Virginis in allegatis Patribus hanc mutationem sint passa, patet ex Anselmo primum, qui ut vidimus nomine Bonosij protulit quod primo fuerit in originali concepciona, non proprio ut ostenderet suum non esse eius sensum, quod non admisit, sed reiecit in sequentibus & in oppositum absolute deinde inclinavit, & pro eodem opposito proclamauit, ut vidimus. Rursum idem sanctus ferm. de Assumptione sub dubio ponit, an Beata Virgo originale contraxerit, ut alias vobimus, ratione scilicet Conceptionis carnalis, sed etiam si loquatur de Conceptione naturæ: hoc dictum subdubie possum, ut nullum est habendum, ut diximus.

Tandem cum ipse senior factus & ad Episcopatum assumptus Cantuariensis Ecclesiæ; Italus de reliquo natione nec in Anglia educatus, præfulibus Angliae scripterit pro Immaculata Conceptione cum carnali, tum naturali, utramque distinguens omnino euerit priora alia dicta quæ habuit & scriptis in Gallia degens, ut notat Bellarminus ax Edinero in libello de Scriptoribus Ecclesiasticis. Quate pro nihilo prorsus remanet prius dictum, cum perfecto suo suffragio eoque digniori illud pro Immaculata Conceptione pro qua directè oppositum persuasit vniuersæ Angliae: quæ omnia rectè conveniunt: nam positio priori suo sensu, rectè potest sustineri, & iudicari. Quod dum nesciret in Gallia celebritatem & causam celebritatis Conceptionis Virginis habita, in Anglia censuit dicendam Deiparam in originali conceptam, sed in ultimis annis suæ ætatis quo peruenit ab Presbytero ad Archiepiscopat. Cantuariensem & primas electus Ecclesiæ Anglicanae, & in Episcopatu vixit tredecim annis, oppositam amplexus est sententiam; ac proinde sit numerandus pro præcipuo Doctore Immaculatae Conceptionis, & eueratore contrariae & contrarij dicti, seu contrarij sensus, si forte cum verè amplexus est. Vbi est etiam notandum, quod si expositiones in Epistolas Pauli sunt Anselmi, prout in eius operibus inferuntur, eique adscribuntur, ibi expressè pro immaculata pronuntiat apertissimè, ut magisque euerit dictum illud Bonosij.

4. Eamdem euationem similis dicti usurpat à Bernardo in Epistola ad Lugdunenses habes apud ipsum Bernardum primo in ipso fine Epistolæ, vbi subdubie se loquutum esse ostendit, nec firmo & assuerante sensu voluntate Virginem conceptam in peccato, dum quæ dixerit ibidem melius sapientis iudicio submitit dicens, quæ autem dixi absque præiudicio sane dicta sint sanius sapientis: quæ

N 3 verba

verba non usurpatur in veritatibus pro certo habitis, sed merè in illis in quibus formido intercedit & rationabilis dubitatio, oppositi, quod confirmatur quia hoc peculiariter suum iudicium ibi probatum peculiariter submittit iudicio Eccl. siæ Romanæ subdens: [Romanæ prefeti Ecclesiæ auctoritati atque examini totum hoc sicut & cetera quæ huiusmodi sunt vniuersa reseruo, ipsius si quid aliter sapio paratus iudicio emendare,] quo ostendit hoc iudicium à se habitum subdere mutationi & emendationi, nec non se existimare quod esset examine dignum atque adeo dubium & sub periculo falsitatis. Tertio, liquet hoc ipsum quia in tantum visus est inuchi contra Immaculatam Conceptionem aliquanto acrius, quia Canonici Lugdunenses ex se ipsis festum eius celebritate donare præsumperint sine Episcopi auctoritate & inconsulta Sede Apostolica ad quam erat recurrentum; & rursus qui præcipitanter hoc egerint, & duicti imperitorum consilio & impulsu. Vnde ostendit contra rei substantiam & sensum Immaculatæ Conceptionis non firmiter pronunciare, sed tantummodo contra audaciam introductionis noui festi in Ecclesiam Lugdunensem sine debitis requisitis instituti: quemadmodum Petrus Cellensis qui celebritatis institutioni testit, non veritati Immaculati Conceptus, vt alias videbimus. Quarto, quia apud sanctum Bernardum hic sensus priuatus de Virgine Immaculata Concepta, nec fuit reieclus, nec correctione pulsatus, atque adeo non estimatus improbabilis, prout is teculit paulò superiùs, dicens: [& ante quidem apud aliquos errorem compereram, sed dissimularam parcens devotioni quæ de simplici corde, & amore Virginis veniebat,] quo loquendi modo non detraxit hic sensui tanquam erroneo errore censorię, sed errorem appellando sensum illum qui à se non estimaretur veritate plenus; nam si de errore loquutus fuisset false doctrinæ erat insimulandus, & saltē correctione carpendus, à qua cum abstinuerit sanctus Abbas omnino illum censiū esse de numero eorum qui remouendi non essent à mente fidelium.

5. Efficacius item quarto hæc S. Bernardi assertio patet quod apud ipsum fuerit dubia, quia in sermone de Assumptione non iam absoluē protulit Virginem in peccato conceptam sed merè conditionaliter & omnino dubitante; nam scripsit [quod si originalem à parentibus maculam traxit] si autem absoluti sensus contrarij fuisset, ab hac dubitativa particula & conditionali quæ nihil ponit esse quando bene poterat, omnino abstinisset, & cum non abstinuerit vt alias latius perpendamus hunc locum, cum de sensu Bernardi agemus cum reliquis Patrum, signum est manifestum quod quicquid in citata Epistola scripsit vel penitus retractavit, vel non assueranter dixit, vel si absolute pronunciauit, deinde ad hoc absolute sensu verè recessit.

6. Quibus addit quinto, quod in sermone super salve, & in Cœna Domini apertissime originale detestatus est à Deipara, & si qui putant hosce sermones non fuisse Bernardi Abbatis: sunt etiam aliqui qui Epistolam Bernardi ad captandum eius odium dicant fuisse

suo nomine confectam à Nicolao Monacho Cisterciensi, qui pro immaculata pugnauit, sicuti alijs solitus fuit facere teste eodem Bernardo ad Eugenium Papam. Et præterea idem S. Bernardus serm. de S. Ioan. Bapt. in editione Lugdunensi apud Ioannem Marescal 1530. scribit: [quicumque de massa prævaricante mundum inegredimur, restem longam originatis peccati nobiscum trahimus, solus ille qui peccatum non fecit excipitur, & quæ cum Virginis uteri sui thalamo ignorans virum & ignota viro in terris effudit: & paulò post [cum igitur omnes in iniquitatibus concepti sint, neminem umquam mortalium sanctificatum legimus præter Hieremiam à Ioannem Baptistam: quamquam & de singulari Virginis nulla sit ambiguitas quin ipsa maternis circumsepta visceribus sublimioris sanctificationis genere præseruata sit.] Si autem loqueretur de sanctificatione post originale in re, non esset eiusmodi sanctificatio diuerti generis, nec ea præseruasset, sed emaculalet Virginem. Quare his dictis evertit Bernardus omnino si quid contra immaculatam prodidit Conceptionem, quod idem ostendit ex serm. de B. Maria pluribus locis.

6. Eversorem tandem assertæ Conceptionis Deiparae in peccato censem etiam complures Rupertum Abbatem cum in contextu, cum etiam alibi vbi remouet à Virgine, vt annui, omnino gemitus propter peccatum & eam totam pulchram sanctam, & omniamculā expertem prædicat. Quare pro comperto habendum est quod illi ipsi Patres qui dixerunt Dei genitricem in peccato conceputam, ita hoc asseruerint, vt eiusmodi dicto ipsimet de veritate fidem ademerint; atque adeo ab eo omne pondus suæ auctoritatis auferint: quo repulso, nihil prouersus ex eo potest coniici contra Immaculatum conceptum estimandum, estque omnino pro nullo: quod erat demonstrandum: pro quo vide quæ dicimus supra de Ruperto. Neque hicadiicias, quod si hoc dictum non habet vim ex citatis Patribus, illam habebit ex S. Thoma, S. Bouauentura, Petro Comestore S. Gerardo, Alberto magno, Alensi, S. Antonio Paduano, S. Vincentio Ferrerio & aliis: nam omnes hi, si quid contra censerunt, omnes prorsus prius suum dictum euerterunt, quod ostendemus ad evidentiam in sequentibus Opusculis, eorum legitimas & authenticas auctoritates afferentes multo clariiores & certiores illis quæ attulimus in Patribus dictis, & absolute ad evidentiam concludentes. Quod hic non agimus, vt vnicuique rei suus sit proprius locus. Hæ videbis Lector, in Opusculo de sensu S. Thomæ, & aliorum antiquiorum Theologorum. Nec non in eo de sensu Patrum, vbi agitur de sensu sanctorum. Solum hic nota falso citari Petrum Comestorem, S. Gerardum Martyrem; nec non S. Antonium & S. Vincentium Ferrerium; nec non S. Anselmum in lib. de Meditationib pro simili modo loquendi; non enim extant eorum verba citata, vel sunt ab Aduersariis transposita iuxta morem complurium ex ipsis.

DIVISIO

DIVISIO VI.

*Denuo ex alio tertio capite confirmatur ex dicto Conceptio-
nis Virginis in peccato non inferri id formaliter, & euer-
ti ostenditur dictum de Dei parēte concepta in peccato ex dato & facto opposito è dia-
metro aliarum Ecclesiarum & Patrum cum istis allega-
tis coauorum.*

1. **Q** Via si solicitati, & tam pauci Patres usurpauerunt hoc effatum, quod Virgo Beatissima fuerit concepta in peccato; perstrepere & adhuc perstrepunt vehementissime Aduersantes quod non sic dubitandum de veritate ab ipsis in hac re conclusa, utpote tam aperte & in terminis declarata, & quasi definita nec controveneribili; nec aliter eo antiquiori tempore neque etiam opinata, aut opinabili, ut ausus fuit dicere Caletanus 3. p. q. 37. in *Commentario art. 2. S. Thome*, videlicet quod in primo instanti sua animationis & infusionis animae rationalis Deipara fuerit sanctificata & praedita gratia sanctificante: & quid quædo dicent? & non ne in suo silentium imponent sommo pudore suffusu & capite inclinato, quando viderint eo ipso tempore quo priores dicti, S. Anselmus, S. Bernardus & Rupertus Abbas, alias coœuos istorum contrarium expressè pronunciauisse: atque his multò graviores antiquiori tempore, & primis saeculis viciniores, nec non in numero valde exceedingenti?

2. Ad rem veniamus & dicto ex tot capitibus claudicanti, S. Anselmi opponamus dictū S. Isidori Archiepiscopi Thessalonicensis, & dum his ex Bonosio dixit, Virginem in iniquitatibus utique conceptam, audiant hunc sanctum Archiepiscopum dicentem de Deiparente oratione de ingressu Virginis in Tempulum [sola de se ipsa potest affirmare, solam non in peccatis concepit me mater mea,] & si Rupertus Abbas in eodem modo loquendi cum Anselmo consentit. Nec se satis explicavit in contextu, & aliis quam pluribus locis; legatur Hugo de sancto Victore qui floruit paulò post Rupertum, videlicet undecim annis teste Bellarmino qui omnino enarrat eius sententiam lib. 5. Miscell. tit. 123. ubi inquit de Beatissima Mater, [in hoc enim se immunem, esse in conceptu ostendit ex illo prescripto Propheticō, ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.] Optime lector, quæsiue Aduersans clariora verba euertentia assertum Ruperti?

3. Et si Bernardum tandem obiicis ad Lugdunenses scribentem Virginem absolute in

peccato conceptā, nec vtentem, sed alludentem ad versiculum psalmi, lege in ipsum Bernar- dum, alium Bernardum in 4. sermone super salutem, enunciantem: [innocens fuisti ab originalibus & actualibus peccatis, nemo ita præter te:] qui itarum repetit citans Angustinum; [ex omni, inquit, parte, hoc est ex parte actualis peccati: ea ergo solā exceptā cæteri omnes quid dicere possunt, nisi quod ait Apostolus Iohannes, si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est? Ego quoque pia fide opinor in utero matris suæ ab originalibus & ab脱落ant peccatis, nec vana est fides & opinio falsa, denique & rationes & auctoritates innenuntur isti adstipulantes.] At si ut annui, meges hunc esse Bernardum Abbatem; accipe & tene eis S. Bernardum Archiepiscopum tempore ipso S. Bernardi, Toletanæ Ecclesiæ, cuius manu exarati sunt hi sermones & seruati usque ad annum 1110. à Juliano Petro in suo Chronico, hoc testante prout in Trutina breviori allegatur propriis verbis. Euerit autem hic dubium sensum S. Bernardi Abbatis nouiter inuentus S. Bernardus pro Immaculata Concepcione, prout notat Heriberg, in Epistolicis dissertationibus epist. 15. qui refert vetustum hunc Julianum typis editum opera Illustrissimi Domini Don. Laurentij Ramirij de Prado supremi Hispaniarum Senatus Consilarij Regiique ex legati: quia & hic Bernardus Toletanus in Ecclesia Eminentia dignitatis prezellebat, & cum dicetur deuotius incubuisse celebritati Conceptionis in sua præcipua Ecclesia Toletana ex relatione Juliani eiusdem, maioris ponderis fuit hæc auctoritas illa priuati Scriptoris. Nam supponitur quod vel ante huiusmodi Sanctum Praesulam, hæc celebritas solennis erat quod certè actum non fuisse sine communi Doctorum aliorum consensu, vel ipsemet S. Bernardus eam introduxerit, quod certè sine simili virorum Doctorum sententia non egisset: atque adeo valde pluris hæc auctoritas fuit, illa sancti Abbatis Claræ Vallensis, qui super re non amplius meditatus fuerat, quam equisitum erat ad respondendum litteris Lugdunensium super eum ipsum consulentium. Quare clare liquet è conspectu tantæ auctoritatis oppositæ, priorem trium dictorum Patrum pœnè euancere. Similiter si sermo de Coena Domini & de Beata Maria non est Bernardi, erit alterius similis iphi.

4. Nec enersio demonstrata capita hæc tantummodo sua euersionis experit, sed multò maiora quæ sibi obueniunt ex multitudine Patrum & Ecclesiarum qui illo ipso tempore, quo Anselmus, Rupertus & Bernardus Abbas de re hac dubitare visi sunt, sensum malefactæ Conceptionis propulsarunt: nam contra diuinitus sensit S. Ecclesia Anglicana quæ antequam Anselmus scribit librum (cur Deus homo) & de conceptu Virginali in Italia, celebrabat festum Conceptionis ex testificatione miraculi, quod contigit Helsimo, seu Herlui- no Abbatì & multitudinem hominum submersione maris proximorum, in qua re certè conuenire dicti viri in eo casu consulti, & verosimiliter Rex ipse Angliae qui Helsi-

muin

mum , seu Herluinum miserat , cui in primis narravit idem Helsimus miraculum.

5. Quibus adde quod constet ex Epistola Anselmi ad Episcopos Angliae festum Conceptionis ante Anselmum celebratum fuisse , prout notauit etiam Baronius in Martyrolog. 8.die Decembri, & antecessor eius in Archiepiscopatu fuit Lanfrancus, qui primo censendus est hoc festum approbauisse in Anglia , quique fuit sanctissimus vir & in doctrina excellens & conuicuit Berengarium , praesontiam Christi Domini negantem in Eucharistia, cum que adurete fecit scripta sua contra Catholicum dogma exarata.

6. Ad evidentiam autem videtur hoc constare quantum ad correspondentiam temporis , quo celebritas ista cœpit in Anglia ante assumptionem Anselmi in Archiepiscopatum Cantuariensem ; nam Guilielmus comes Normannorum coronatus fuit Rex Angliae ab Aldredo Archiepiscopo Eboracensi die 12. Octobris anni 1066. & non à Stigando , qui erat Archiepiscopus Cantuariensis intrusus eo tempore & à Sede Apostolica ab munere suspenitus , nec habitus habete libertam iurisdictionem : nec enim & tunc euenerat miraculum Herluino Abbatii ; ita vt circa id tempus festum potuerit attribui isti Stigando ; & rursum etiam si eo tunc accidisset, neque Rex Angliae , neque cœteri digni viri qualis erat Herluinus , seu Helsimus Abbas ad eum accursissent propter eiusmodi festi institutionem , cum de eius omnimoda dispositione & abiectione ab Archiepiscopatu eo tempore ageretur usque ad annum septuagesimum : quando assumptus est in Archiepiscopatum Cantuariensem Lanfrancus ex Abbe Cadomensi.

4. Quod autem circa tempora dictæ Assumptionis sive euenerit miraculum Herluino , seu Helsimo , patet , quia non statim Rex Angliae Guilielmus misit Helsimum in Daciam. Sed postquam audiuit ibi parari prælium contra Angiam , qui belli apparatus certè tempus non exiguum requisiuit , cum classis paranda esse deberet maritima & magna contra Potentissimum Regnum , iure suscepturn ex institutione & testamento S.Odoardi Regis & ab Apostolica Sede confirmatum ipsi Guilielmo. Post hæc missus fuit Helsimus Abbas , qui bellicum apparatum exploraret , atque hunc non omnino publicum ; nam vt refertur in Epistola Anselmi illuc Helsimus perrexit , cum donis ad placandam gentem illam & pro amica habendam. Dum autem hi apparatus ordinarentur , certè anni temporis intercessere ex initio Regni Guilielmi usque ad redditum Helsimi è Dacia in Angliam ; nam aliqui anni intercesserunt ante quam mitteretur & cum in eodem Regno sciatut Helsimus moratus , & cum proceribus regni conuersatus , à dicto anno 1066. in fine usque ad redditum suum in Angliam , certè tres vel etiam quatuor , si non plures anni intercessere : nam scribitur in lext.

1. Officij : [Rex Daciæ secum illum non paruo timore retinuit ,] vnde institutio festi Conceptionis debuit incidere cum tempore assumptionis Lanfranci in Archiepiscopatum Cantuariensem , vel versus ea tempora agnoscere sui initia , & per consequens apertissime

Theologæ

Lanfrancus credendus est maximè fuisse , vel instituisse festum hoc in Anglia , posito quod receptum fit , & in historia patet , quod ante sanctum Anselmum videlicet post redditum Helsimi in Angliam , festum hoc celebrati ibi cœperit : & si , vt dicunt Aduerfarij , sanctus & Anselmus voluit Virginem macularam peccato in Conceptione , quia in Italia scripsit librum (cur Deus homo) in quo Bonosius cam dixit conceptam & natam in peccato ; hoc omnino reprobatur propter evidentiam miraculi Helsimi sibi eo tempore cogniti vt videbimus paulò post , nec pon quia doctos viros in celebritatem Conceptionis merito venisse ; viderit ; & praesertim Lanfrancum , suum antecessorem virtutis sanctitate & doctrina celebrem in Concilio etiam Romano , in quo interfuit , & adiuuit Pontificem Nicolaum II. in condemnatione ultima Be-tengarij.

8. Solum hic posset dici , quod non constat in Ecclesia Cantuariensi celebritatem Conceptionis ante Anselmum solennem fuisse , sed in aliqua parte Angliae , & in monasterio tantum Beccensi vel Rhemensi vbi fuit Abbas Herluinus , seu Helsimus : nam in eo celebritatem hanc memorant tantum ipsum constituisse , vt patet ex Epistola Anselmi ad Episcopos Angliae , sed quamquam hoc verum sit , nihilominus constat quod Helsimus sive Herluinus , vt in dicta Epistola dicitur , quæ audiret & videret quibus potuit notificauit : & cum sanctum Nicolaum viderint etiam nautæ & qui erant in nave & se liberatos à magna tempestate & proximis syrtibus viderant , absque dubio tantum miraculum omnibus prædicaverunt ; quare tota Anglia perulgatum fuit , & receptum incundanter ex tam multiplici testimonio , nec potuit non celebrari ex eo tempore multis in partibus Angliae , & praesertim in Cantuariensi Ecclesia , quæ erat prima inter ceteras Anglicanas & in qua erat Regis sedes , ad quam Herluinus , seu Helsimus pervenit , vt Regi patefaceret quæ in legatione peregrineret si autem Helsimus , seu Herluinus eo tempore , vt ibidem dicitur præserat in Cenobio Beccensi & in eo quoad vixit , celebrari fecit , Officium Conceptionis ; ibidem illud celebravit S. Anselmus qui erat Monachus & Prior eiusdem Monasterij eo tempore præseverat in eius vita : nam is natus est anno trigesimo supra millesimum : & vigesimo septimo ætatis sive factus est Monachus in eodem Monasterio Beccensi , in quo officium Prioris exercebat Lanfrancus , cuius consilio & instrutione Anselmus Monachatum elegit , coque magistro & consiliario multum in perfectione perfecit ; & assumpto Lanfranco in Archiepiscopatum Cantuariensem , in eodem Monasterio remansit : quare ibidem degebat & degit tum anno septuagesimo eius sæculi , in quo assumptus fuit Lanfrancus ; tum posteriori quando verisimiliter Lanfrancus ex relatione Herluini sive Helsimi , Abbatis Monasterij , in quo ipse nutritus fuerat , in Ecclesia Cantuariensi instituit eiusmodi festum quodd aperiūs confirmatur , quia in primis Officio de hoc festo dicitur , [in Occiduis regionibus valde celebratur , atque per totam Angliam Britan

Britanniam; Daciam, Normanniam, Germaniam magna cum devotione colitur: contenduntque per omnes mundi partes Deo gratias largiente porrigitur, illud nimis dum deuotè celebretur: & omne Officium quod in eius Nativitate agitur, in hac eius Conceptione agatur, sicut & inulatorum, & Antiphonarum, & Lectio[n]es: atque responsoria in nativitate dicuntur, in hoc festivo die Conceptionis dicitur:] Quod pataret etiam certus fit, quia S. Anselmus in libro de Conceptione Beatae Marie initio testatur, quod festum Conceptionis suo tempore multis in locis celebrabatur: quod non potuit contingere, nisi quia post miraculum, quod Herluinus coxit, festi celebritas successuè in variis regiones extensa est: & primùm omnium in Anglia, & Ecclesia Cantuariensi: quoniam dubitari non debet quod tempore Lanfranci hoc festum celebratum fuit in Cantuariensi Ecclesia, & alibi Lanfrancus scilicet approbatore, qui ut erat diuīs animi curti Anselmo, non potuit Anselmus, si ipse meriter celebravit præfertim in Monachatu festum Conceptionis, sentire cum Bonosio sanctissimam Virginem in peccato conceptam, dum illum dialogum scripsit in Italia iam Archiepiscopus: vel si ita verè sensit, quia festum hoc ignorauerit, vel mature tatera non discussit occupatis in variis persecutionibus quas passus est ab initio sui Archiepiscopatus à Guilielmo II. Rege Angliae, qui quererbat a se & ceteris Præstib[us] pecunia sumnum pro eorum inuestigatis; duth deinde in Angliam rediit Archiepiscopus potius Melius callere cuncta: & iterum è Gallia discedens, retiocauisse suum sensum visus est manifeste, in libro [de concepta Virginitatis,] Lugduni composto: ubi eam puritatem concedit Virgini quā maior sub Deo nō posse intelligi; quod dictum valde oppositum est illi Bonosij, quod Virgo fuit in inquisitoribus concepta & nata, & in ante diutinum suum discessum ab Anglia scripsit ad Anglicanos Episcopos pro Interrogata Conceptione, id egit post secundum suum redditum, quando pacificatus cum Guilielmo Rege pacifice rexit Ecclesiam suam, & Primatis exercuit imperium in Episcopos, qui antea ei resistere Guilielmo Rege ipsum exagitante, ut Edinerus scribit.

9. Nec sit nouum, nec sine fundamento dicendum putetur quod anni, sanctum scilicet Anselmum & Lanfrancum fuisse Monachos sub Abbatie Herluino in Monasterio Beccensi & Anselmum in eo Monasterio degisse, postquam Herluinus à Dacia regressus est in Angliam; & celebravit usque ad finem vitæ & celebrari fecit in eo Monasterio festum Conceptionis. Nam in Epistola Anselmi ad Episcopos Anglicanos, alij legunt Helsinum, alij Herluinum. Et Herluinus certum est quod fuit eo tempore Abbas Monasterij Beccensi, cui successisse in Abbatia sanctus Anselmus, cuiusque Prior in Monasterio fuerat Lanfrancus, anteq[ua]m factus fuisset Abbas Comitem.

R.P. Vinc. Fassart Trutina Theo. Opusc. 2.

sis, eique successit in Prioratu Anselmum, & deinde in Abbatia Herluino. Quare certa consentiat nomen, & tempora, & in Epistola maximè nominetur Monasterium Beccense, non potuit non esse nisi Herluinus hic Abbas, sub quo Monachus fuit Beccensis sanctus Anselmus opera & consilio Lanfranci, quiq[ue] nomine Guilielmi Regis Daciā petiit; ad inuestigandum de bello parato contra Angliam: Consentient enim tempora, quia Abbas missus à Guilielmo in Daciam fuit post annum sexagesimum sextum illius saeculi quo certè viuebat Herluinus in Monasterio Beccensi Abbas: Quod ostenditur, quia Anselmus anno, ut diximus, vigesimo septimo ætatis sue, sub eo habitum monachalem suscepit in dicto Monasterio, prout refert Edinerus in eius vita à Siuio edita, & post tres annos sub eodem Abbatie in locum Lanfranci fuit electus eius Prior; videlicet sexagesimum anno saeculi, quia trigesimo natus est. In Prioratu autem vixit Anselmus longo tempore vinente Herluino, ut patet ex eius Historia, cum valde multa de eo narraretur hoc tempore, & maximè sciatur quod in Prioratu dutauerit usque ad tempora Lanfranci Archiepiscopi, qui postquam multum temporis exègerat in Anglia, refecit quod quæ dubia habebat de Anglis, dissoluta habuerit ab Anselmo eo anno, quib[us] absoluuerat Prioratum & factus fuera Abbas, quando ipsum Lanfranicum adiit, cum ad eum conueniendum, quem ut Patrem habebat, cum etiam ad consulendum bonis Monasterij sui Beccensis, quæ erant in Anglia. Quo liquet Herluinum superstitiose supra annum septuagesimum illius saeculi, & sic bene potuisse quantum ad temporis correspondentiam legatione fungi pro Guilielmo in Daciam, & agnosci regressum in Angliam & in suum Monasterium Beccense.

10. Neque obicias quod Monasterium Beccense erat in Normandia, nec nisi ex Anglia Guilielmus creditur suscepisse Abbatem ad legationem Daciarum: atque adeo non Herluinum dictum, sed alium. Nam cum ipse Guilielmus esset Normannus, ex Normandia potius suscepit hominem fidum, qui se quasi connaturalem respiceret Dominum; & yererit poterat de Anglis quos nouiter suo subiugauerat imperio; & patet ex eo quod refert Baronius ipsum prima munera regni contulisse Principibus Normannis, de quibus scilicet eo initio magis fidebat, unde de hac eorum Normannorum promotione, Angli querebantur. Quare valde congruum est, quod ex Monasterio Normandie, & non Anglia Abbatem eligeret ad perficienda lectora cordis sui: nec non quia Herluinus erat vir opulentus, qui suis expensis à fundamentis erexit coenobium Beccense, ut refert Edinerus. Et erat ex hoc cognitus Guilielmo, qui erga hoc Monasterium erat propensus, cum ex eo Monachum elegerit Lanfrancum in Archiepiscopum Cantuarieensem, & filius eius deinde Anselmum ipsum.

11. Nec rursus dubitari debet quidē de

O Abbas

Abbate cœnobij Rhemensis sit historia non Beccensis , quia non est vlo modo putandum quod Guilielmus è Monasterio extra suam ditionem Abbatem sumpserit ad tractandum negotium Regni Angliæ , cum illo Galliarum de reliquo æmuli : nec non etiam quia de cœnobia Rhemensi vt pote etiam remoto non constat , sicuti de Beccensi , quod esset Regi cognitum ; dum ergo de Beccensi reperiatur scripta historia de eo est verificanda , pro qua sunt tot indicia , quæ concernunt ad tractationem negotiorum pertinentium ad conseruationem statuum.

12. Quæ autem dicta sunt , vide in Anselmi vita , qui primo vt diximus sub Herluino professus est , nam refert Edinerus . [Anselmus seculo reliquo Beccis Monachus factus est , anno ætatis suæ vigesimo septimo . Regebat eo temporis cœnobium Dominus Abbas Herluinus vir grandæsus & magna probitate conspicuus :] & deinde : [Lantfrancus gradum Prioris obtinebat ,] & de Anselmo prosequitur dicens : [ita per triennium semper in melius proficiens , magnus & honoratus habebatur : venerabili autem Lantfranco in Cadomensis cœnobij regimen assumpto , Prioris officio functus est ,] & de hoc tempore usque quo in Abbatem fuit electus loco Heluini in morte eius refert , [libros qui ante id temporis nimis corrupti ubique terrarum erant : nocte corrigebat :] rursum narrat Iuuenem Monachum , à se abhorrentem , ita blandimentis suis , tolerantia defectuum , & permissione eorum , quæ ordinis non obstabant , ita sibi deuinxisse vt se Anselmo dirigendum totum tradiderit , & monita eius suscepit , moresque suos composuerit ; & paulatim ad eum perfectionis gradum eum detulerit , vt de eo Osnero nomine referat Edinerus : [quid ille ? æquanimiter cuncta sustinet (quæ scilicet mortificationis causa circa eum exercebat , etiam cum verberibus) confirmatur in proposito Religionis , feruet in exercitio discendæ omnis sanctæ actionis , suffert patienter aliorum contumelias , opprobria , detractiones , seruans erga omnes affectum sincere dilectionis :] Et narrat hinc Anselmum concepisse , spem , eum ad magnum Ecclesiæ fructum proficere , cum tamen mors ei supertenerit : Quare ad aliquam maiorem ætatem saltem quatuor aut sex annorum ad tantum culmen perfectionis ascendit Osnerus , vt posset congruè dici deuenisse ad tantum gradum , & cum tanta firmitate in perfectione acquisita , quæ magnum in Ecclesia futurum ipsum ostenderet : nam tempore , quo Anselmo infestus erat , adolescentulus dicitur ab Edinero . Post mortem item eius Anselmus integrum annum sacrificauit pro illo . Post hæc quia vndique ad eum omnes accurrebant , & diuersa diversorum negotia fatigabant , Prioratum voluit à se abdicare , sed renuit Archiepiscopus Rothomagensis quem consiliarium adhibuit , isque ei prædixit nouam præfecturam , quam non respuere ei præcepit . Vnde rediit ad munus suum . Post hæc in Angliam perrexit roga-
tus à grandi viro , & post redditum circa

illa tempora scripsit , [de libertate arbitrii , & de casu diaboli ;] nec non aliud librum edidit nominatum *Proslogia* . Et præterea ait Edinerus , [inter hæc etiam scripsit complures Epistolas ,] & deinde ait post multa de eo relata , [talibus studiis intendebat , in istis Deo seruiebat , per hæc bonis omnibus valde placebat . Vnde bona fama eius non modo Normandia tota est respersa , verum etiam Francia tota , Flandria tota , continuaque his terra omnis ; quin & mare transiit , Angliamque peruenit :] & paucò interuallo [crevit cœnobium illud intus , & extra ; intus in sancta religione extra multimoda possessione :] & de Herluino notat inter hæc peruenisse ad ætatem decrepitam vt , [quicquid agit oportet , sub Anselmi , vt pote Prioris dilpositione fiebat :] Quare in his narratis plusquam quindecim vel etiam viginti anni intercessere à receptione Anselmi in Monasterium usque ad mortem Herluimi , post quam creatus fuit Abbas Anselmus . Vnde benè hic Herluinus potest censeri ille qui missus est à Rege Cuielmo Daciam , & festum Conceptionis celebrari fecit usque ad mortem in cœnobia hoc Beccensi , in quo Prior erat Anselmus & post modum Abbas . Id quod confirmatur , quia de Anselmo , tempore , quo Abbas fuit usque ad nonagesimum tertium annum illius sæculi , sexagesimum tertium suæ ætatis , non ita multa referuntur ac priora . Et sic vix decem aut paulo plures quam decem , degit annos in Abbatia à qua assumptus fuit ad Cantuariensem Ecclesiam dicto nonagesimo tertio anno pridie nonas Martij prima Dominica quadragesimæ teste Edinero . Quamobrem de eo videtur constare , quod simul cum Herluino & Lantfranco celebaverit festum Conceptionis , & quod omnino Lantfrancum præhabuerit huius festi institutorem , & promotorem , vel seruatorem : quo patet quanta auctoritate festum hoc fuerit in Ecclesiam Anglicanam introductum , & euertitur hinc omnino , quicquid contra obiicitur ex ipso Anselmo , Bernardo & Ruperto , causas huius festi duabus ultimis omnino ignorantibus : nam Bernardus dixit eius fautores fuisse imperitos .

§. II.

Notantur alia Ecclesia præter Anglicanam , que celebrantes eo tempore Conceptionem Beatisima Virginis , euerunt magis dictam paucorum Patrum , quod ea fuerit in peccato concepta .

1. *C*onstat debet vt certum , quod præter Anglicanam Ecclesiam circa illa tempora vel antecedenter , celebrata fuit Concep-

Conceptio Dei matri in aliis Ecclesiis , & in Gallia quidem & Germania constare potest , quia Beatus Norbertus Magdeburgensis Archiepiscopus ex regulatione Virginis , celebravit hoc festum , & officium in eiusmodi celebritate instituit seruandum in sua Religione Præmonstratensi , ut patet ex Missalibus & Breuiariis in principio Ordinis , prout habes teste Neribergi , apud Magistrum Bernardum Legionensem Vitis Abbatem in Prologo primæ partis suorum Opusculorum : nam in quodam Officij versiculo habetur , [Ave Virgo Spiritu sancto præseruante , quæ de tanto parentis primi peccato triumphasti innoxia ;] & cum Ludouicus X. Francorum Rex anno 145. refundat in quadam priuilegio institutionem Ordinis Præmonstratensis in apparitionem Deiparæ , quæ vestem coloris albi prescripsit Norberti Religiosis , in signum Immaculatæ Conceptionis , ostendit quod in Gallia celebrabatur hoc festum saltem in Religione Præmonstratensi , & à simili in aliis Ecclesiis , in quibus saltem certè laudabatur & acceptata fuit talis institutio , Verba priuilegijs sunt quæ sequuntur : [Mistico spiramine ac Beatissimam , & Gloriosissimam Virginem Mariam Christi Domini nostri Matre reuelante per pium illius Ordinis Patrem , primumque institutorem Norbertum virum quidem vitæ sanctimoniam , multisque coruscantem , & clarascentem miraculis , nascitur institutus , atque illi candidus dicti Ordinis habitus in honorem sue purissimæ Conceptionis pariter ; atque locus in pago Laudensi per eamdem Beatissimam & Gloriosissimam Virginem Mariam , vbi Præmonstratense Monasterium Præfati Ordinis caput & fundamentum constitui deberet , Præmonstratus ; vnde Præmonstratum Ordinem sibi nomen sumpsisse , multis authenticis documentis historique probatissimis compertum est .] Expeditum item fuit aliud priuilegium à Carolo VIII. 1475. in quo sic scribitur de S. Norberto :] Habitum tametis album iam deliberauerat assumere , de quo à Beata Virgine admonitus fuerat aspiciebat enim in honorem suum , & suæ purissimæ Conceptionis candidum ordinem preparari ; ideoque aliquando dictum est ab ea , Norberto accipe candidam vestem . Quia factum est , ut locum & habitum sancto viro mirabiliter præmonstraret .] De quibus vide Bernardum de Leon in Prol. ad Lectorem 1. par. Opusq. vbi citat historias prædictæ Religionis , ab Hugo-nediscipulo S. Norberti habitas , & traditionem vniuersalem Religionis . Pro quo vide etiam Bernardum , tract. de Concept. dist. 3. fol. 36.

2. In Belgio similiter celebratum fuisse eo tempore festum Conceptionis siquido constat ex duobus diplomatis Balduini Comitis Flandriæ & Hannoniæ teste Mirio apud Neribergi cap. 26. in suis exceptionibus Concilij Tridentini & Georgio Coluenctio in Kalendario 8. Decembbris & in primo dicitur , factum in solennitate Conceptionis Gloriæ Virginis Mariæ anno 1195.] & in secundo , factum mense Decembri in Conceptione Gloriæ Virginis Mariæ anno R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

1195.) quæ acta ostendunt hoc festum fuisse vniuersale in Belgio , non enim signatus fuisse eorum dies hoc festo , si illud celebrauisset una vel altera Ecclesia illius Regni , vel aliquis Ordo Religiosus , vel etiam hæc vel illa Civitas nam apud ceteras ignoraretur quis hic dies esset , qui non esset continuiter in tegno notus , cum præsertim in primo Acto non memoretur nec mensis nec dies suæ publicationis .

3. In Italia item celebratum fuisse idem festum apud Aquileiam , patet ex Archiepiscopo & Patriarcha Aquileiensi ; cui Beatissima Mater hoc præceptum imposuit teste S. Anselmo in Epistola ad Anglos Episcopos , quæ in suo loco integra recitatitur , & rursus patet ex Adriano 4. Anglo , de quo Posseamus in appara-ta sacro litt. A. notat . [Scriptis ante Pontificatum de Concept. B. Virginis Mariæ ad Petrum Pontiniacum lib. 1.] quod argumentum est hoc festum etiam in Italia , ne dum in Anglia rece-put eo tempore fuisse , vel non abiectum .

In Tolosana item Ecclesia celebratum fuisse hoc festum à Gundisaluo Archiepiscopo constat ex Officio Conceptionis approbato à Sixto 4V. quod habes in Cismontana familia in regesto pag. 80. vbi dicitur , [de beato enim Gundisaluo Archiepiscopo Tolosano , qui propter singularem erga Dominam nostram deuotionem , eius Cappellanus appellatus est , legitur quod quotiescumque celebrabat , aderat ei Virgo benedicta . Cum autem in die Concep-tionis eiusdem se ad sacrosancta Missarum solennia præpararet , apparent illi Dei genitrix Maria ; cùque vnam mundissimam planetam niueo candore radiantem tradidit , dicens . Scias Gundisalue me sine originali macula fuisse conceptam ; reuerenter igitur festum intemera-te Conceptionis meæ , celebrare procura . Archiepiscopus vero non surdus auditor compo-suit pulcherrimum de Conceptione Virginis tractatum , ordinavitque festum Immaculatæ Conceptionis per totam Hispaniam solem-niter celebrari , totoque vitæ suæ curriculo annuatim publice de Conceptione Beatæ Dei genitricis , omni-qua potuit eloquentia pero-ravit , [quomodo autem Tolosana Ecclesia eo tempore pertineret & præcesset Hispano regno , alias differemus : pro qua re legi potest Salazarius cap. 35. n. 50.]

4. Nee dubium est quod celebrata fuit Concep-tio sanctissimæ Virginis in Toletana Ec-clesia auctore S. Bernardo Archiepiscopo eius , prout supra vidimus , iudic hæc certa relatio confirmat illam , quæ habetur in eadem Ecclesie de S. Ildephonso , quod iam itidem celebrauerit item festum dum celebrauit festum Na-tiuitatis , quia in relatione S. Bernardi iam dicti dicitur quod ipse deuotiū celebrari fecit fe-stum Conceptionis : quare videtur supponi quod ante ipsum celebratum fuerit : & rectè ad S. Ildephonsum reducitur item celebratio , quia ipse visus est celebrauisse Conceptionem sanctissimam simul cum eius Natiuitate ex eo quod scripsit : [dies quando inchoata est felix Mariæ Natiuitas beata prædicatur & sacra Religione colitur .] Natiuitas autem Virginis certum est quod fuerit inchoata in sui Conceptione , non in egressu ab utero : & iterum serm. de Natiuitate , [in hac siquidem die competenter

O 2 Bea

Beatissima Virgo Maria sponso illi ecclæsi proclamat, tenuisti manum dexteram meam & in voluntate tua deduxisti me & cum gloria suscepisti: quæ verba non congruunt nativitati, nisi per ea dicatur quod ante illam à tempore Conceptionis & primi sui esse usque ad exitum ab utero matris, Beata Virgo præseruata fuerit & deducta à Deo in sua gratia.

5. Quod autem hæc duo mysteria, simul celebrari consueuerint à Sanctis pater ex Missali sancti Isidori in Mozarabe Missali, vbi Sacerdos ad populum in festo Nativitatis aiebat, [qui que matrem seruauit à corruptelæ contagio, signum vesti cordis emaculet à peccato;] & rursum ex Leone Imperatore oratione de Nativitate vbi subscriptis, [O Conceptionera partumque ac infantem quibus exitiosus peccati partus elanguit, salutisque multa prole innotuit,] quo loco in Conceptione simul & Nativitate dixit elanguisse peccatum; & Georgio Metropolita. serm. 3. in quo pro titulo habuit, [Oratio in Conceptionem & Nativitatem sanctissime Domine nostræ Dei genitricis:] & idem usurpauisse Damascenum & Andream Cretensem notatur cum Fulberto Carnotensi apud Græcos; & de facto notat licet nobis Adversarius Franciscus Combebis Dominicanus, compilator auctarij Bibliothecæ Græco Latinæ in notis ad sermonem primum Georgij Metropolitæ, cui titulus est ex Neriberga in oraculum Conceptionis Deiparae sanctæ. Vbi pro hoc adducit Andream Cretensem, Germanum Constantinopolitanum, & Damascenum & addit [Putem ego, uti capta est secunda Mariæ Nativitas ac ex utero, festis coli honoribus ad instar ac exemplo olim celebris dici natalis sancti Ioannis Baptista, ac Præcursoris, cum necdum Augustini tempore ea Mariæ festivitas ageretur saltem in Occidente aut Africa ut liquet ex eius sermone 10. de Sanctis: ita & primam eiusdem Nativitatem ac in utero, quam vulgo Conceptionem vocant.]

6. Proxime item & circa & ante hæc tempora plura sunt testimonia huius ingentis & extenæ celebritatis in Græcia tota dum anno 1166. Manuel Commenus Imperator Orientis meminit huius festi celebrationi dati, scilicet in constitutione festorum vbi ait, (Decembri dies nonus, in quo scilicet Conceptione sanctissimæ Matri Dei nostri celebratur:) & apud Baronium notatur 10. 12. ann. Ecclesianno 1156. num. 4. fol. 686. ut refert Neriberga; ante autem hunc Imperatorem per aliquot secula raptæ celebritate coli hoc festum notat Georgius Nicomediensis serm. de Concept. citatus ab eodem Neriberga ut scripsit, & habetur in antiquo dicto, tum primo publicato à Combebis in hæc verba, [cum itaque hodiernæ festivitas illustrioribus omnibus solemnitatibus, miraculorum in ipsa consummatorum ratione præeat: usque seu fundamentum quoddam aut crepido supposita; quicquid in illis sacramentorum dispensatum est, pro fundamenti ratione in se colligat: pars omnino est aut tamquam principio ac causa vniuersorum bonorum venerationem ei adhibeamus impensiorique eam gaudio celebremus. Decet planè ut salutis initia honore prosequamur,] & Georgius

item Nicomediensis in Meneis die 21. Nou. [Venite ait populi omnes & laudibus celebremus solam Immaculatam, solam Virginem & immaculatam choreas ducant Joachim & Anna: quoniam ex eis processit fortis sanctus, Maria Lucifera, diuina lampas: ad te omnino immaculatam missus fuit Gabriel. O sine macula, non coquinata Dei Mater in cœlo & in terra glorificata:] & in oratione de Conceptione & serm. de presentatione; similia in hanc rem de qua alibi; quo aperte patet hoc festum Conceptionis in Græcia latè patuisse & magna solemnitate extensum ante tempora Anselmi, & pietate & imperio Imperatoris etiam Leonis honestatum: qui de eadem Immaculacione Conceptionis scripsit, & in suo Imperio extensum supponit, nec controværia nostris expositum, aut vilis aliis. Quo Aduerarij tandem è somno resipiscant, & animaduertant si paucula verba summè dubia trium dictorum Patrum ad maculandam animam Virginis, vero peccato, etiam certè eam maculassent; animaduertant inquam, an penitus aequo penitus euertantur ab autoritate tot Ecclesiistarum in contrarium, & ex diametro contra ipsa sententiam, quæ certè sanctissima homines habuere Doctores sapientia prestantes, nec solum nominatos, sed aliis innumeros qui in eisdem Ecclesiis secum sensere & flovere per secula quopum aliquos in sequenti s. recensebamus.

S. III.

Recensentur Patres, qui circa tempora Anselmi, Bormardi & Ruperti in magno numero euenterunt dictum Deiparae concepta in peccato explicitissime, simul cum aliis modo prioribus antiquioribus & in numero valde excedentibus.

1. Non solum euersionem sui habuit dictum de Virgine in peccato ex numeratis Ecclesiis, sed frequentissime ex Patribus circa eadem tempora & superiora; qui hic adducendi sunt non omnes, sed, iij qui à diametro oppositi sunt, & euenterunt hoc dictum: nequa hinc numero Hugonem, Bernardum, Tolaram & Isidorum, sicut & Norbertum iam citatos, sed primo Beaum Iosephum Hermannum qui in expositione Cantorum iussu Virginis composita, vocans Deiparam rosam, sua spina & columbam sine felle, eam ab originali vindicat prout habetur à Bernardo Leonino. Opusc. 10. & Philippo Quintanilla in Epistola ad Philippum Regem, & nos trademus, cum de sensu Patri latè in simili dicto apud Sedulium & Adamum Victorinum, cui dicto anno-

dc

de aliud quo cecinist; [tu es rosa singularis, sola rosa tu vocaris :] quia scilicet tota in gratia sine vlla priuatione gratiae, & sine vlla spina peccati: nam aliter non esset tota rosa sed partim spina, & rursum, [Mater Dei Virgo pura, pulchra nimis intus foris,] atque adeo quæ nullibi & nullo tempore fecunda fuisse, atque adeo sine originali & tertio: [Gaude Virgo numquam arens, [arens autem fuisset in ortu in quo notatur in Scriptura, & vt Virga scribitur in Isaia, & ad quam alluditur dum dicitur Virga: videlicet recta, orta & admirabiliter orta, quæ talis non fuisset si in originali fuisset animata & adhuc [tu in eo vere tota, fixa manens, & immota; & iterum: [Gaude lux indefectua, tenebrarum expulsiva,] & alias,] nusquam absque pia Trinitate es Maria.]

2. Petrus item Blesensis ex tempore serm. 2. de Assumptione: [ab Angelo Benedicta esse dicitur quasi à primordiali maledicto liberata.

3. Petrus Cellensis Episcopus Carnotensis in Epist. 10. lib. 9. ad Nicolaum Monachum sancti Albani: Credo, dico, affero Beatisimam Virginem nostram in æterna prædestinatione singulari priuilegio munitam, nec à sua Conceptione in aliquo violatam, sed semper manihile, & permanisse illibatam; & sicut beatam, supra humanam & ceterorum hominum naturam, sic secreta & incognita manet ultra omnium notioñem.

4. Adamus Victorinus hymno de Virginie & familiari sancti Bernardi: [Salve mundi sacra patens, flos de spinâ spina carrens.]

5. Goffridus Abbas postea Videcensis, & Cardinalis serm. 3. [Christus de Virgine carnem in Virgine non quidem de Adam peccatore, sed vnde Adam iustus, animam suscepit; [& rursum, [habitauit in nobis idest in carne nostra, secundum carnis proprietatem & non secundum peccati originem. ipse enim in sancta immaculata, in immaculata matre animam suscepit & carnem.]

6. Ipse Nicolaus de sancto Albano in dissertatione de ea, & in epistola ad Petrum Cellensem: Virginis ipsius animam pertransiuit gladius non solum olim in folijs passione, sed etiam nuper in Conceptionis suæ damnatione. [Atque adeo voluit sine peccato conceptum, quia dictum de se concepta in peccato dixit pertransisse gladium suam animam.

7. Petrus Comotor in lib. de Immaculata Conceptione: [Dicar ergo, dicat Ecclesia salve festa dies, salve dies veneranda Conceptionis, in qua initiatum est sacramentum nostræ redemptionis, per quam extinta est tramea versatilis, & aperta ianua nostra salutis; gaudeat otio omnis terra in Conceptione tantæ Virginis, in cuius medio salutem operari dignatus est Deus,] quæ citat Neribergh post communiter citata ex ipso apostoli sentiente pro Immaculata.

8. Hildebertus Turonensis in Gallia Episcopus sancto Bernardo. causus, in Prosa

de Natali Domini aliud ad illud: egreditur Virga, dicit de ea: [Virga Iesse florida, [atque adeo in egredi suo sine peccato.

9. Ad cuius instar Matthæus Capitacenus in cant. cap. 8. scriptus: [Quæ est ista quæ ascendit in radice, scilicet veluti ramus quidam gratia refertus. Candida idest pura, & non inquinata:] quæ cum dicat de Virgine in primo ortu, totit omnino ab ea incursum in originale formaliter sumptem.

10. Gilbertus Pictaviensis serm. de Matre Virgine, enunciat de illa: [purissima fuit ab omni malitia & immunditia, affirmante Scriptura, quod in malevolam animam non introibit sapientia nec habitabit in corpore subdito peccatis;] & sermonem habet dñs anima & carne: nam præmisserat, [cuius anima & caro, quam elegit, & fecit sibi habitaculum Sapientia Patris:] Et deinde sequitur quod diximus & vt clarus ostenderet quomodo filius sibi eam construerit subdit, [ipsa quoque benedicta Virgo & filio suo præseruata, potest dicere illud Iudith 13. non permisit Dominus me ancillam tecum coquiniari.]

B. Petrus Mauritius, vel alias dictus Venerabilis, qui correspondentiam litterarum cum sancto Bernardo habuit in Prosa secunda de Matre Domini: [Tu serpentem eieisti, cuius caput contrivisti:] si autem vicit, non fuit victa, alioqui similis gloria in serpente qui habet simile in ceteris Sanctis, & loquens cum Virgine: [Aurora lucis prævia & dies noctis nescia,] & in Versibus, [ad antiquam originem reddit homo per Virginem:] nec si aliqua creatura humana vt ipsa caruit originali potest hoc verificari.

12. Guerricus Abbas Igniacensis serm. primo de Assumptione: [nihil contemplatur supra se mater, nisi solum filium, nihil miratur supra se Regina nisi solum Regem;] miraretur autem puritatem illibatam Angelorum si originali fecunda fuisset, & serm. de Nativitate, [illa sanctorum sanctissima quæ nihil purgandum habuit,] cum ceteri scilicet etiam sancti Innocentes habuerint in quo purgarentur.

13. Honorius Augustodunensis æqualis & Concius Bernardi 2. Cantic. [Immaculata mea ab omni sorde peccati segregata,] & sordes in Scriptura dantur etiam infanti unius diei, acque adeo ab ea segregavit eas Honorius, & cap. 1. idem dixerat; [ignoravit maculam sordis,] & paulò ante, [nullas cuiusvis peccati tenebras habuit;] vnde compatauit eam moridie, & in Praefat. tit. de epist. vocat eam: (Palmam sanctificationis) certè videlicem, vt sic cuiusque peccati.

14. Galfridus Antisiodorensis Monachus Cisterciensis sub disciplina Bernardi super illud num. 23. [Oritetur stella ex Iacob, [scriptis, [Mira res humanum genus ex humo factum est etiam ante culpam, & quomodo iam inde stella? Quomodo ex terreno germinare syderes proles;] si proles autem cælestis non fecunda peccato est dicenda ex Galfrido, & subdit: [in quo tamen quæ sola solem iustitiae genuit non humanas tantum,

sed Angelicas stellas supergressa est vniuersas, & deinde : [nihil ergo mirum si ex humano genere stella ositur , vnde etiam ortus est sol ille qui numerat multitudinem stellarum :] dum autem Virgo oritur splendens ut stella , tenebris vacat originalis peccati in hoc ortu , alioqui oriretur ut mortua.

15. Petrus de Riga Rhemensis in Campania Gallus in Euangelia metrice : nam nec maculam natura reliquit in ista ; ad caput à plana transuolat iste decor , peccatum autem naturæ est originale , quod in ea maximè non est permittam à natura ex Petro.

16. Gorfridus S.R.E. Cardinalis serm.3. [Christus de Virgine non quidem de Adam peccatore , sed vnde Adam iustus animam suscepit ,] atque adeo in Virgine non erat Adam peccator.

17. Ioannes Locharius Italus Anagninus Patria , & Pontifex anno 1198. & Innocentius III. appellatus serm. 2. de Assumptione : [Cum aurora sit finis noctis & origo diei, merito per auroram designatur Virgo Maria , quæ finis damnationis , & origo salutis fuit , finis vitiorum , & origo virtutum;] vbi mitto alias vulgatos.

18. Nec affectiones hæc Patrum magis recentium destitutæ sunt aliis , etiam expressoribus antiquorum : nam S. Faustus Rhegiensis Episcopus & Martyr , qui respondens ab aliqua obiecta fidei primus qui sciatur in Ecclesia apertissimè quinto à Christo saeculo de Virgine intonuit : [Quæ absque omni peccato concepta est in utero.] Post sanctum Faustum similiter loquutus est Emmanuel Palæologus iisdem fetè verbis oratione de Dormitione Virginis : [simul arque concepta fuit Beata Virgo , Deus illam gratia implebat.]

19. Nec non sanctus Amphilius prior illo,& Hieronymo teste non nisi squandus Gregorio Nazianzeno , & Basilio , oratione scilicet in sanctam Deiparam : [Qui enim antiquam illam Virginem (idest Euam) sine proprio condidit,& secundam sine nota & crimen fabricatus est.

20. S. Proclus in oratione de Nativitate Christi de Virgine inquit , [quam citra ullam sui labem formauerat.]

21. S. Sabbas qui ante 1200. annos floruit die 9. Ianu. Ode septima. [In te primi parentis substitut lapsus , ultra peccandi facultate sublata.]

22. Sanctus Iosephus Confessor Siculus , qui floruit saeculo septimo Ode in Cathedra S.Petri , [mors cuius præcipitem cursum reprimerre nullis potuit , ad te vñque perueniens attonita stetit.]

23. Ioannes Geometra in Hymno ex Theodosiis, [Gaude primæ ui libera labe Patris,] & paulo ante [virij nostri crimine Virgo carens] & rursum , [ex purissima radice & lata à Trinitate.]

24. Leo Imperator serm. de Annun. similiiter scriptis : [Maledictio figmentum Dei depascebat , sed retroactus & conuersus est mali impetus; idque vi,& obiectu benedicta.]

25. Hic annumeta Georgium Nicomedensem supra allegatum , qui tam grandia scribit de festo sanctissimæ Conceptionis , & S.Ioannem Damæ scenum die 12. Augusti ; [Evidem videbatis , ô Virgo esse filia Adami collapsi; at re vera eras tu ipsa genitrix Dei cumdem restituens in integrum.] Si autem videbatur esse filia collapsi , non erat.

26. Honorius primus Pontifex in rescripto ; [quæ ante peccatum crepta est , non quæ post prævaricationem est vitiata ,] & expresse remouer ab ea : contagium naturæ viciatae.

27. Menologus die 25. Martij homil. de Annunc. [sacra Virgo ab ipso vitæ suæ principio , tam omnino esset pura , quam esse puram decebat illam , quæ tanto bono idest Christo digna existeret ,] & 5. Maij Ode 3. de S.Irene : mors instar fluminis ruens , apud te perdidit vires : quo sanè factò permoti primicias te immortalitatis vocamus.

28. Georgius Metropolita serm.de Conceptione : [Hodie terra illustrioribus , supra cœlum gratiæ fulgoribus letam faciem explicat , augustinus Cælo spiritali claritate splendet , majori supra mundi cœlum decore pollet , quippe natum suscipit superius cœlum :] & deinde habet Conceptionem Virginis cohætere cum illa Christi , nec cœlum superius possit dici in Conceptione & comparari cum illa Christi nisi originali esset defœcata. Vbi non adduco S.Andream Apostolum , non S.Ignatium , non Dionysium , non Presiphontem , non Liturgiam S.Iacobi minoris , neque Athanasium , Cyprianum , Nazianzenum , Baflium , Ildephonsum , Augustinum , Hieronymum , Ambrosium & Vniuersam poene Græcam Ecclesiæ : nam hoc est negotium longius , & solum hic ostendere intendimus , quam clare in tota etiam antiquitate fuerit proclamata ipsa etiam Conceptio carnalis Deiparæ ut pura : pro qua sunt etiam complutimi Patres qui eam denunciantes à Spiritu sancto formatam , hoc ipso eam à peccato alienam faciunt , vt alijs denonstrabimus : quo patet totalis exercitio dicti Conceptionis Virginis in peccato.

DIVISIO V.

Ostenditur quarto , dici Conceptam Beatissimam Virginem in peccato , esse intelligendum de Conceptione carnali , & ratione eius , quia ceteri Patres ab allegatis pro hoc dicto , non nisi carnis Virginis visi sunt tribuisse peccatum.

I. **V**T pateat quarto : Effatum Virginis dicitur in peccato conceptæ , non significans apud aliquos Patres vetum peccatum in

in anima eius, sed solum in carne, & ratione carnis, ostendendum est ex eo, quia ceteri communiter ad summum carni eius, nunquam animæ, peccatum dederunt: quare priores sunt concludendi loqui secundum sensum communiorum aliorum Patrum, qui hic recensendi sunt, ut notata veritas demonstretur ulterius. Hic autem non prætereunda est, vel despicienda interpretatio communiter adducta à Doctissimis Viris, quod illi Patres, qui Virginis carni dederunt peccatum, in eaque dixerunt carnem peccati, & naturam eius dixerunt peccatricem, non sunt loquuti de natura, & carne eius in individuo, & ut ad ipsam singularizata, sed solum in specie, quasi dixerint, Christum sumpsisse ex ea carnem peccato obnoxiam, & quod ipsa eadē Domina carnem habuisset peccati, quæ peccatum in se verè non habuit, sed in Patribus; quodque ipsi competenter præcisâ gratiâ & priuilegio, & quia ipsa erat destinata per modum communem ex se delatuum peccati; qui modus interpretandi Patres optimus est; & de eo nos loquemur cum debitum proximum contrahendi originale negabimus Virginis. Sed in eo modo confirmando non immorabimur; nam illud damus Aduersariis in præsenti, ne quæstiones immisceamus, & certiora cum minùs certis inuoluamus: vnde solū aduertimus quod Patres si quando peccatum tradunt Virginis, non nisi carni eius tradunt, & pro statu carnali Conceptionis dictæ seminum non naturæ; vbi notandum quod apud ipsos hæc denominatio carnis peccati in Virginè perseverat itidem post Conceptionem ipsius carnalem, sed ratione prioris status, cum eadem sit itidem post animationem, & ante ipsam. Quare non valet inferre quod Christus ex Virgine sumperit carnem peccati pro signo assumptionis, quando caro erat animata, ergo pro eo signo ea erat infecta originali; sed pro signo tantum Conceptionis, quod secundum, omnes tenentur fæti: cum præsertim, ut alias videbimus, complures Patres ante Incarnationem prædicent carnem Virginis mundatam & sanctificatam per extinctionem somnis, atque adeo non habentes reliquias originalis, & originali omnino extorrem. Ad asserti ergo manifestationem ponderabuntur complures Patres, qui carnis Virginis visi sunt tribuisse peccatum originis; Iij autem sunt sequentes, qui sigillatim afferentur, & expendentur. Et primo Damianus, & Ildephonſus, qui ita dedere peccatum originali carni Virginis, ut denominationem eiusmodi in ea non seruauerint pro statu suæ animationis, sed ad summum pro illo meræ Conceptionis carnalis. Quo confirmatur expositio nostra, & arguitur quod non soli ipsi; sed etiam alij non aliter sentierint: licet d' Damiano & Ildephonſo sit alijs dicendum, quod ipsi non admiserunt verè in Deiparâ denominationem carnis peccati, ut in sequentibus notabimus ex parte.

S. I.

*Recensetur Beatus Damianus,
qui exp̄s̄ loquitur de Dei-
para Conceptione seminum
in peccato, & inferre nos fa-
cit quod ceteri Patres non de
alia loquuti sunt.*

I. **Q**uod Patres adducti dum Dei genitricem Mariam conceptam in peccato dixerunt, id intellexerint omnino de dicta Conceptione seminum, validè probamus, ex eo quia inuenimus ceteros ex ipsis, quod dunt Conceptioni eius peccatum, profiterentur expressè illud dare carni, non animæ. Sic Damianus de contemptu mundi cap. 19. aperit scribit: [Ex ipsa carne Virginis, quæ de peccato concepta est.] Ex quo loco Damiani ita licet arguere. Dum in contiouersia ponitur à Theologis in quo sensu una propositio, quæ in tribus, vel quatuor, aut pluribus Patribus reperitur, sit accipienda; ad illum est trahenda, qui clarius exprimitur ab aliquo, vel pluribus alijs Patribus; Sed hæc propositio, quod Beata Virgo fuit concepta in peccato originali, ab aliquibus, & multis Patribus accipitur ratione Conceptionis seminum, non vero ex Conceptione eius naturæ humanæ. Ergo ratione Conceptionis seminum est potius intelligenda hæc propositio, quod Beata Virgo fuerit concepta in peccato originali, & non ratione Conceptionis eius, quæ dicitur naturæ. Major patet manifestè in similibus, vbi Patres minùs se declarant, qui interpretantur secundum quod alibi expressius vel ipsius, vel alij interpretari debent, ut appareat in visione Dei intuitiva, qua videtur negari ab aliquibus, & adhibetur expositio de visione comprehensiâ, quia alicubi ita se explicant unus aut alter. Dicto item quod Angeli sunt corporis traditur expositio, quod scilicet habeant semper corpora assumpta non à se informata, & sic passim in Theologia. Minor probatur: quia sicuti Damianus, ita alij peccatum, quod tribuunt Virginis in sua Conceptione, tribuunt carni eius in statu Conceptionis expressè, non autem animæ: ergo de tali Conceptione sunt intelligendi loquuti, & per consequens de eadem loquuti sunt alij qui Dei Matrem in peccato dixerunt conceptam. Confirmatur dictum ex eodem Damiano, quia ipse ut videbimus explicitissimè maculas peccati exclusit à Deipara, dum dixit de illa, quod maculas Adæ non admisit: Quare quando peccatum concedit carni Deiparæ in statu certè Conceptionis, & non nisi ad eandem solam Conceptionem seminum illud restrinxivit, & nobis ostendit, quod similiter interpretandi sint alij Patres, qui afferunt Virginem sanctissimam in peccato conceptam. Tertio notandum est quod Damianus explicitius præfert verum peccatum formaliter sumptum non voluisse in Virgine

Virgine, quia eam non in peccato, sed de peccato conceptam in carne voluit, quare quando alij illam dicunt conceptam in peccato, recte possunt intelligi ita dixisse, quia agnouerint in illa peccatum causaliter non formaliter sumptum, quod magis exprimitur ex dicto, quod eiuscaro sit concepta de peccato, quia scilicet fuit genita ex semine traducente peccatum originale, & sic propriè de peccato, non in peccato. Qui modus loquendi inuenitur etiam in Bernardo, qui de peccato esse conceptum Virginis affirmat: & in idem venit S. Bonaventura, & alij ut ostendemus, cùm de eius auctoritate. Vbi notandum quod Damianus neque admisit absolute peccatum in carne Virginis, nam dicit: *[Caro Virginis maculas Ad nos admisit]*; sed dixit quod de peccato fuit concepta non admittens in ea villomodo peccatum, sed in concupiscentia paternum suorum tantummodo, quod bene potest intelligi similiter sensisse alios Patres.

3. Sed dico; esto Patres, qui dicunt sanctissimam Virginis carnem conceptam in peccato, vel de peccato, non sive existimandi voluntate Virginem conceptam in peccato; tamen non propterea, qui hoc absolute tradiderunt; absolute non sunt intelligendi, & restringendi ad Conceptionem sciamnis, cùro nulla sit ratio huius restrictionis, sed iam data est ratio restrictionis debitis; & præterea id pater quia sancti Patres aliis locis cùm absolute ab omni peccato liberam tradant Virginem, ex hoc ipso se sibi contradicant interpretari debent, quod sive peccatum originale tribuant Virginem, non loquantur de vero formaliter peccato, sed de causaliter dico. Tertio, hoc potest patere ex S. Thomâ, qui scilicet interpretans, qua ratione sanctissima dicatur concepta in peccato, id tradit, quia caro eius fuit caro peccati; quia omnino videtur refundere dictum Conceptionis in peccatum, in dictum Conceptionis somnum, non Conceptionis natura.

§. II.

Recensetur itidem S. Ildephon. sus pro acceptance f simili Conceptionis Virginis in statu carnali.

1. **D**E Conceptione Virginis nonnulli quodad carnem loquuntur est etiam scriptissime Ildephonsus in lib. de Virginit. & parturit. Mariz, qui scribit: [ut vero B. Maria licet ipsa de carne peccati sit nata & procreata]; vbi dum originem suam refundit in carnem, de qua procreata est ipsa Virgo; loquitur de ea carne, quam accepit à parentibus suis, atque adeò de Conceptione carnali, non de ea, quæ dicit infusionem animæ; nam hæ duæ sunt contradiictoræ, & distantissimæ tempore manifestum, præsertim in foeminæ partu. Quod autem omnino, Ildephonsus loquatur de Conceptione carnali prout diximus, patet ex antecedentibus,

& consequentibus; nam in antecedentibus expressè de tali generatione carnis ut sic loquitur, dum scribit: [Non genuit Christum Virgo Dei genitrix ex origine primæ prævaricationis, ut renascatur, sed de Spiritu S.] Quare loquitur de opera organizationis corporis Christi, quam quia sine delectatione constat fuisse, inde ab ea removet in partu tristitiam, doloris gravitudinem & similia. & subdit: [quoniam omnia iustissime damnatae carnis in prima origine, retributiones sunt & vindictæ:] poenæ scilicet relatæ & annexæ sine dubio Conceptioni carnali. Quibus subnectit deinde Ildephonsus: [at vero B. Maria licet ipsa de carne peccati sit nata & procreata, ipsaque quamvis caro peccati fuit:] vbi patet expresse de simili procreatione, quantum ad carnem hæc loqui sanducit Doctorem, vbi dicit Virginem fuisse genitam de carne peccati, quod non potest intelligi nisi pro tempore, vel quo ipsa intelligebatur in lumbis paternis, sicuti de ea loquitur Leo Imperator, & nos vidimus supra, vel de easdem ante animationem: quoniam bene notat Bellator. supra ratione partis & carnis dominationem transire in Virginem; confirmat id ipsum, quis subdit Ildephonsus: [Et si caro eius de massa primæ prævaricationis venit, quomodo Christus Verbum caro sine peccato fuit, qui de carne peccati carnem assumpsit? Vbi semper de carnis susceptione sermonem habet, quod habetur in Conceptione carnali ut patet.

2. Manifestissime item hoc patet, scilicet Ildephonsum non de alia Conceptione Virginis in dictis verbis loqui, quæ de carnali, quia de ea Conceptione Virginis passiva hæc loquitur, quia esset simul illi Christi, de qua ibidem ipsamet sanctus loquitur: nam sicut loquitur de carne, de qua procreata est Virgo, ita per eos illum librum loquitur de Conceptione Christi filii eius; sed certum est ibidem ipsum loqui de Conceptione carnali, & prout dicit susceptionem carnis Christi ex Virgine. Ergo similiter quando loquitur de Conceptione Virginis, nonnulli de carnali eiudem Virginis loquitur apertissime: subsumptum autem quod de Conceptione Christi, ut merè dicit susceptionem carnis, loquatur, patet manifestè, quia disputat contra aliquos sectatores Heliuidij, qui volebant Christum natura secundum legem communem naturæ, atque adeò aperuisse vulnus Virginis, contra quos ipse disputat dicens; quod quemadmodum in Conceptione non est sequitur legem naturæ, ut pote qui genitus fuerit absque opera viri, ita extra naturæ leges sit natus nullo dolore. Nullaque vulnus aperi-
tione, & sic ait: [vnde pluviatum desipiunt, qui dicunt eum communè legè naturæ natum, qui non ea legè canit, esse conceptum, quoniam hæc lex nascendi, quæ nunc lex nascendi vocatur, ex virtute primæ damnationis est;] & iterum, [quod si nouum fuit & admirabile, quod Virgo concepit sine semine:] Vbi nihil respicitur ad animationem, sed ad formationem materiæ factus, esto in Christo in eodem instanti ea fuerit; iterumque & tertius ait: [Quia licet clauso utero sit natus, quoniam ipse sibi per vim fecit salvo sigillo pudoris, sicut & conceptus; tamen de carne Virginis procreatus est. Quare semper

semper de opere exercito in carne pro signo
Conceptionis Christi continuat sermo in Ildephonso, sicut & in sequenti, ubi habet: [Nam sanguis & fons pudoris, qui corruptus non fuit in Conceptione prolis ex coitu viri, non credo quod corrupti debuerit in Natiuitate:] & deinde, Beata Virgo Mater Virgo in uteroque permanxit. Idest in concepitu mater, & in partu Virgo, quia in nullo horum contaminata reliquarum exemplo fuit, quae nec Adam ad se admisit, nec Eze colluione filium suscepit;] & paulo post, [Vnde constat, quod sicut clauso utero concepit, ita & clauso utero peperit non communis lege natura vitiata, & maledictionibus damnata:] Ex quibus & aliis pluribus dicti Ildephonsi, constat, quod dum de Conceptione Christi loquitur Ildephonsus loco citato de carnali loquitur. Vnde similiter quando de Conceptione Virginis sermonem habere inuenitur, nonnulli similiter de carnali eius loqui censendum est.

3. Quibus omnibus adde, quod suo loco ostendemus aperte, Ildephonsum in hoc libro auertere omnino à Virgine verum peccatum originale formaliter sumptum, ex quo comprobatur apertissime, quod quando de Conceptione carnis peccati ipse loquitur, non potest loqui nisi de Conceptione carnis, quae peccatum initiatum habeat, in quantum illud debet in animam transfundere; quamvis ex recta percusione Ildephonsi ostendemus, ipsum neque veram carnem peccati agnosceret in Virginie, ut ipse se explicat, sed loqui de carne peccati, quae talis fuerit in suis genitoribus, non verò in formatione sui fœtus, de quo cum de debito Virginis ad contrahendum originale sermonem habebimus. Quoniam nobis sufficit in præsenti ostendere Patres, dum agnoscunt in ea carnem peccati, & similiter Conceptionem in peccato, non loqui nisi de Conceptione ipsius carnali, nec ab iis diversum esse Ildephonsum, & nulla ratione neque illos, neque ipsum sermonem trahere ad primam animationem Virginis, seu de peccato originali se extendente usque ad animationem & residentiam formalem sui in anima Virginis. Hoc autem eo evidenter patet quod sanctus Ildephonsus tamquam absurdum contra Herluidum infert, quod Christus assumperit ex Virginie carnem quae fuerit caro peccati. Nam scripsit: [Quia si ita peperit, ergo adhuc ac si cum massa primæ damnationis contra Angeli votem maledictioni subiacuit ac Verbum Patris, de carne peccati, quod absit, ut caro fieret, hominera assumpsit:] Et si quando nominat in Deipara carnem peccati, sub conditione id ponit cum particula, si, vel particula, licet, non vero absolute. Sed de hoc alias.

§. III.

Aduertitur itidem de sancto Augustino quod in sola carne Virginis non in anima peccatum admittere visus est: atque adeò concipi in peccato eandem: quod habetur in aliis Patribus, intelligendum est ratione Conceptionis carnalis.

Ponderandus est pro hac re primò S. Augustinus eiusque loca recensenda ubi de carni Virginis peccatum. Et primò videndus est in libro contra Julianum & Claudium cap. 5. Vbi loquitur de omni carne humana & sic fassus est: [Omnis caro, excepta illa, quae sine peccato venit in similitudinem carnis peccati, sub peccati origine, & sub peccati lego nata est:] Vbi Augustinus loquitur includendo etiam Iohannem & Ieremiam, ac proinde loquitur de carne nascente in utero, non ex utero, atque adeò de Conceptione carnali & in speciali de Conceptione Virginis carnali meminit lib. 10. in Genesad lib. cap. 18. his verbis. [& quid iniquitatis illo utero Virginis, cuius caro etiam de peccati propagatione venit,] & post pauca, [corpus Christi quamvis ex carne fæminæ assumptum est, quae de illa carnis propagatione concepta fuerat,] Conceptionem ergo Virginis eam nominat Augustinus, quæ tota est de eo, quod sumpsit ipsa ex parentibus, quæ apercere est Conceptione carnalis?

Id ipsum patet ex Augustino lib. 1. contra Julian. cap. 15. vbi ai t: [Quod si dementis est dicere, & sine dubio caro Christi non est caro peccati, quid restat ut intelligamus, nisi ea excepta omnem reliquam humanam carnem esse peccati, & hinc appetit illam concupiscentiam, per quam Christus concipi noluit, fecisse in genere humano propagationem malorum, quia Maria corpus quamvis inde venerit, tandem eam non traiecit ad corpus, quod non inde concepit:] quo loco S. Augustinus statuit carnem omnem exceptam illam Christi esse carnem peccati, atque ab hac traxisse corpus sanctissimam Virginem, ac proinde propter hoc potuisse dici conceptionem in peccato. Vbi S. Augustinus dū hæc scribit, non potest intelligi, quod velit dicere aliud, nisi hoc tale de peccato restrictum ad carnem, non verò extensum ad animam Virginis; nec est interpretandus, quasi vero ex hoc ipse & cæteri Patres inquinare voluerint verā & propriā maculā peccati animam sanctissimæ Virginis: extra rem est enim ad hoc deducere Augustinum, cum ipse huius rei non meminerit neque à longè, nec ullum verbum in his dictis eius inuenitur, quod possit significare, quod is voluerit refundere peccati veram maculam in animam Virginis. Id autem ex eo

P

probœ efficaciter, quia eo modo dat peccatum carni Virginis in sui Conceptione Augustinus, quo signat eiusmodi carnem peccati non posse neque per aliquam dementiam tradi Christo Domino, sed Christo Domino non laboratur ab Augustino, vt non detur caro peccati, quæ transfundat veram maculam peccati in animam Christi Domini, sed solum ne possit dici caro peccatrix, & habere maculam etiam debiti peccati in carne: ergo non nisi dictam carnem peccati tribuit Augustinus SS. Virginis, & nullo modo ex his textibus potest inferri, quod Virgo fuerit concepta in peccato, nisi loquendo de peccato, quod potest dici posse competere Conceptioni carnali etiam Christi si diuino modo genitus non fuisset. Maior syllogismi patet, quia comparatotia est circa carnem sumptam à Virgine, qua ipsa concepta est modo communis, & per consequens super hæc duo est affirmatio vel negatio, vnde id quod negatur Christo, hoc solum hinc traditur Virginis de carne à se susceptra in Conceptione sui. Minor item liquido constat, quia quando agitur de remotione peccati à carne Christi, non intenditur controuersti, nec dubitari, quod Christus in anima sua sanctissima contraxerit verum peccatum; nam hoc nemo unquam in dubium reuocauit; sed sola inquisitio fit, & facta est à Pætribus, quomodo is, qui suscepit carnem humanam, non dicatur, quod suscepit carnem peccati, seu peccato obnoxiam. Ex quo constat manifestissime quod in his loquitionibus sancti Augustini, & aliorum Patrum, qui dant Virginis carnem peccati, ad summum illi dant carnem, seu transfusiam originalis, vel carnem naturæ corruptæ & non integræ, & habentis fomitem. Nam diuisi sunt in hac re Patres ut vidimus, & aliqui esse conceptum hominem in peccato tradunt per hoc, quod per ipsum transfunditur originale in animam, vel per hoc, quod concipitur omnis homo ex concupiscentia, & trahit naturæ corruptionem, & fomitem, qui dicitur peccatum, vt explicauit Concilium Trid. sess.

3. Hunc etiam sensum fuisse Augustini patet ex Hypognosticon contra Pelagium. Quo loco scripsit. [Iu peccato damnauit peccatum in carne, quia de humana carne peccatrice absque culpa suscipiens, & hanc innoxiam crucifigens, peccatum quod nos damnauerat per inobedientiam Adæ, pro nobis patiente damnauit:] & iterum lib. cur Deus homo cap. 10. nec non lib. 1. de peccatorum meritis cap. 24. [solus ille etiam homo factus manens Deus peccatum nullum unquam habuit, nec sumpsit carnem peccati, quamvis ex materna carne peccati:] In quo loco S. Augustinus quando ait Christum sumpsisse carnem ex humana carne peccatrice, non potuit loqui de carne Virginis, quæ vt animata esset talis, & per id, quod habuit eius caro vt animata, & propria eius; sed vt caro erat ab Adam deriuata, propter quam derivationem dicebatur caro humana peccatrix, seu procedens à primo homine peccatore, transfundente peccatum originale per semen in illam: nam tum Patres, tum Theologici, & ipse Augustinus humanæ carnem peccatrix, quæ transfundit originale, & dicitur

peccatrix, non intelligit nisi semen humanum, quod est virtus generantis, quo medio transfunditur originale: semen vero humanum præser-tim præcicum à generante non est animatum, & vt sic præcicum est virtus generantis, & in-fecta & peccatrix caro; ergo quando Augustinus de tali carne loquitur, non debet intelligi viva ratione de carne animata loqui, quæ est constitutua compositi Virginis, sed de semine, ex quo ipsa formata est, quæ est caro peccati, quod quia non habuit Christus, ex quo scilicet genitus fuerit, sed ex puris sanguinibus Virginis; Vnde dicunt Patres quod ipse non habuit carnem peccati, etiam si origo carnis sua fuerit ex carne, quæ verè genita fuit ex semine, & semine immundo iuxta immunditatem, quæ illi competit. Quam declarauit supra optimè S. Auselius citatus dyp. 4. § 2. & Bellarminus vbi supra citatus disp. eadem 4. § p. n. 3. quem sensum recte confirmat secundus locus Augustini adductus, qui concedit Christum sumpsisse carnem ex materna carne peccati (legendum ex natura carnis peccati,) ledit non sumpsisse propriea carnem peccati; & primum videtur destruere secundum: nam si ipse dicitur sumpsisse carnem ex materna carne peccati; ergo conceditur quod ex carne peccatrice sumpsit carnem, & cum omnis caro, quæ erat in Virginie erat caro peccati, dum eam dicitur Christus suscepisse, carnem peccati debet dici suscepisse, aliqui concedendum esset, quod in Virginie fuisse aliquia pars carnis, quæ non esset caro peccati, quasi verò Deus in Adam aliquā partem carnis reseruauerit ab infectione, & hæc propagata fuerit ab Adam usq; ad Virginem, de qua cœceptus sit Christus, vt volueret aliqui falsissimè.

4. Ex hoc autem quod obiicitur, constat, quod quando Augustinus dixit, quod Christus sumpsit carnem ex materna carne peccati, sed non carnem peccati, omnino debet intelligi, quod voluerit maternam carnem dici carnem peccati, quia profluxerat, & formata fuerat ex semine infecta, & transfundente ex natura sua originale, vel deriuante in Virginem fomitem, sicut alij ex Pætribus solent hoc explicare; at quia Dominus Iesus ita sumpsit carnem ex ista carne infecta, vt non haberet ab ea particulam carnis transfusiam originalis vel fomitis, proinde non potest, neque potuit dici, quod sumpsit carnem peccati, sicuti sumpsit carnem peccati Virgo, quæ propriea dicitur habuisse carnem peccati; nam ipse non est genitus, sicuti ipsa ex semine. Vbi nota quod benè potest dici, quod Christus Dominus sumpsit materialiter illam carnem quæ fuerat infecta in Virginie, sed non suscepit illam taliter, quæ infectione in ipsum transfunderet, sicuti in omnes alios genitos, & quæ esset caro peccati quasi formaliter secundum modum, secundum quem erat in ipso; vnde absolute dicitur quod non suscepit Christus Dominus carnem peccati.

5. Sed dices quomodo caro, quæ erat in Virginie caro peccati, in Christo desirerit esse caro peccati. Ad quod Relyp. quod ad hoc vt caro illa sumpta ex Virginie, in Christo esset caro peccati, debuiisset sumi à Christo eo modo, quo sumpsit illam Virgo à parentibus suis, & ex Adam via scilicet feminali; vt sic enim retinet rationem carnis peccati (etiam facta posu-

positione divinitatis, quæ eam sanctificaret) quando autem caro Virginis translata est ad Christum sine illis conditionibus, quas requirabat, ut similem denominationem formalem gereret: amisit omnia in eo rationem carnis peccati. Quæ omnia dicta sunt, ut appareant manifestissimè hæc omnia, quæ tradit Augustinus de carne peccati nulla prorsus ratione pertinere ad carnem, quæ esset anima, & haberet in se residens originale in actu secundum propriam rationem vera macula priuatus animam Virginis gratia sanctificante. Nam certum est evidenter quod etiam si Deus constitueret non priuare Virginem gratiam pro primo instanti infusionis animæ eius, tota hæc doctrina de carne peccati, quæ fuisse in Virgine, verificaretur de ea, & vere diceretur, quod ipsa esset genita ex carne peccatrix, & habuisset carnem peccati, & Christus Dominus sumpsisset ab ea carnem, sed non carnem peccati: eo prorsus modo, quo loquitur Augustinus. Vnde impertinentissimum est ex verbis sancti Doctoris velle inferre, quod ipse voluerit dicere carnem Virginis carnem peccati, quia per aliquid instans eius caro animata fuit maculata originali in actu, & priuatione gratiae: cum prorsus ut vidimus, nihil conferat ista suppositio originalis taliter contracti ad eius dicta verificanda: cui discursui non video prorsus quid possit in contrarium adduci, quod habeat aliquam vim pro induendo diverso sensu in carne peccati. Sed ergo quod quando ab Augustino agnoscitur in Virgine caro peccati, non agnoscitur in ea nisi peccatum originale causaliter sumptum, nec ipse de Conceptione Virginis alia loquutus est, in qua agnouerit carnem peccati, nisi eam quæ consistit in organizatione corporis, non vero in alia, in qua est infusio animæ, & dicitur Conceptionis naturæ.

S. IV.

Ex Tertulliano, sancto Ambroso, & sancto Fulgentio manifestatur quod quando dicitur Christus sumpsisse carnem de carne peccati, non posset intelligi caro Virginis affecta vero peccato formaliter sumpto, sed ad summum causaliter, atque adeo i[n] non dederint unquam peccatum nisi eius Conceptioni carni.

2. *Carni item Virginis peccatum non verum & formaliter sumptum, sed causaliter & in debito datum à Patribus patet ex dicto Tertulliani, ex quo immixtissimum contra E.B. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.*

Immaculatam Conceptionem arguunt Adversantes ex his verbis de carne Christi cap. 16. vbi scripit: [Quod ipsa non peccatrix caro Christi eius fuit par cuius erat peccatum, genere non vitio Adam: quando hinc etiam confirmamus eam fuisse carnem in Christo, cuius natura est in nomine peccatrix:] ex quo loco conserunt, quod cum Christus suscepit carnem à Virgine; & carnem viisque assumptam constet non aliunde quam ab illa Virginis: ipsam eamdem volunt peccatrixem; & moniti quia Virgo fuit vere peccatrix per verum peccatum originale in ea existens pro aliquo momento vel parte temporis. Sed prius non video quomodo Adversarij ex hoc loco possint inferre prolatum intentum, cum Tertullianus solum dicat, quod caro Christi non dicenda peccatrix ullo modo fuit par in genere & origine, non ex culpa & vitio cuius carne humana. Et addidit quod hinc bene insertur, & confirmatur quod si par est caro Christi carni nostra & humana in origine, non iam est quaqua in Christo caro peccati, sed solum peccatum ex ea: vbi liquet quod non intendit Tertullianus dare verum peccatum carni Virginis, seu carni ab ea assumptæ, ac qua non meminit ullo modo: sed solum notare & concludere quod caro in Christo non fuit differens in origine à nostra, quæ ex iis quæ sibi conuenienter dicitur & est peccatrix, videbatur quia propagata ex semine infecto.

2. Pro qua re sciendum est quod Tertullianus eo loco solum contendit ostendere, quod caro Christi non fuerit cœlestis, neque alterius naturæ & speciei à nostra, ac proinde quod non bene dictum sit à quadam heretico quod euacuata fuerit caro humana in Christo, sed solum euacuatum peccatum ab ea, cum ipsa de reliquo humana caro in eo constituerit perfectè: quare retexendus est contextus Tertulliani qui capit. 16. initio sic habet: [In super argumentandi libidine, locum sibi facit Alexander ille; quasi nos affirmemus; idcirco Christum terreni census induisse carnem, ut euacuaret in semetipso carnem peccati: quod & si dicetemus, quacumque ratione, muniremus sententiam nostram, dum ne tanta amemus, qua putauit tamquam ipsam carnem Christi opinemur ut peccatrixem euacuatam in ipso, cum illam & ad dexteram Patris in cœlis præsidere meminerimus, & venturam inde suggestu Paternæ claritatis predicemus; adeò, ut euacuatam non possumus dicere, ita nec peccatrixem, nec euacuatam, in qua dolos non fuit; defendimus autem non carnem peccati euacuatam esse in Christo, sed peccatum carnis; non materialiam, sed naturali; non substantiam, sed culpam, secundum Apostoli auctoritatem dicentis, [euacuavit peccatum in carne,] nam & alibi [in similitudine, inquit, carnis peccati] fuisse Christum; non quod similitudinem acceperit quasi imaginem corporis & non veritatem, sed similiqdinem carnis peccatrixis vult intelligi quod ipsa non peccatrix caro Christi fuit par cuius erat peccatum, genere non vitio Adam: quando hinc etiam confirmamus eam fuisse carnem in Christo, cuius natura est in homine peccatrix & sic in illa peccatum euacuatam, quod in Christo sua peccato habebatur, quæ

in homine sine peccato non habebatur. Nam neque ad propositum Christi faceret euacuantis peccatum carnis, non in ea carne euacuare, illud in qua erat natura peccati neque ad gloriam. Quid enim magnum si in carne meliori & alterius idest non peccataricis naturæ nœuum peccati redemit:] Vbi Tertullianus primo arguit Alexandrum hæreticum qui putauit Catholicos illius temporis in tantum admisisse carnem cum conditionibus peccataricis, ut ipsam carnem peccati euacuarent. Et primò ait quod si aliqua ratione id dicerent Catholici, quod scilicet Christus assumplisset carnem cum conditionibus peccataricis, seu cùm mortalitate quæ est quidam effectus & affectio peccati: non tamen id ita dicerent ut in Christo admitterent carnem peccataricem, & in eodem ipso Christo euacuatam, sed solum peccataricem & euacuatam peccato carnem nostram, seu humanam; & à sua carne euacuatum peccatum carnis; quia videlicet Christus assumplisset carnem quæ est par nostra in origine & secundum corpulentam substantiam, non cum vitio Adæ, & cum mortalitate & corruptione ut sibi debita, sed quæ videbatur debita, & in similitudine, non in realitate carnis peccati. Aduertit itidem Tertullianus quod non est intelligendus Christus assumplisse carnem in similitudinem carnis peccati, quasi verò non assumplisset veram carnem humanam. sed vel coelestem vel alterius naturæ, quia par erat caro Christi cum carne nostra in substantia: vbi neque per somnium dicit sumplisse carnem peccati ex Virgine, neque carnem Virginis, aut ipsam nominat peccataricem; esto alius alias Pater hoc dicat, prout citatur Chrysostomus in quo nihil tale inuenitur. Quare Aduersarij quantum ad hoc visi sunt in aere venatum queritasse. Et de reliquo ex his quæ haber Tertullianus potius maximè confirmatur explicatio illa communis in Theologicis, quod Beatissima Virgo dicatur non habuisse carnem peccati; & non ex carne peccati procreatam fuisse in simili sed inferiori modo ac Christus; quia scilicet ab originali immunis, nec non etiam à proximo eius debito: & in tantum in ea tradatur caro peccati in quantum erat caro humanæ naturæ ex sua specie peccato infecta.

3. At nos ex hoc Tertulliani asserto prædicta deducimus, quod quando Patres carnem peccat inominant, & de peccato carnis loquuntur, quemadmodum ipse in citatis verbis, vbi dicit Christum assumplisse naturam non peccatum carnis, & quando ait non euacuaram esse carnem peccati in Christo; non loquitur de vero peccato formaliter sumpto & residente in anima, sed de peccato causaliter & proprio carnis, ut verba ipsa sonant; nec est in Tertulliano verbum quod de primo genere peccati concludat; sed de secundo; nam de eo peccato est sermo hic quod intelligeretur residere primò in ea carne sumenda à generando, quæ deinde fit propria geniti, seu quæ à generante decimari debet, atque est transferenda in carnem geniti; & in Christo ex particula illa seminis vel sanguinis purissimi, ante organizationem corporis Christi localiter coadunata in utero & loco generationis, quæ se-

Theologicæ

cunda & prima caro non potest intelligi capax peccati formaliter sumpti, sed solum causaliter positis ponendis; & ratio est manifesta, quia Tertullianus sicuti & ceteri Patres in simili loquuntur de carne peccati quæ ab Adam mediis parentibus trahitur, & transfunditur in posteros, & attenditur in priori & ut materia generationis, quæ non est nisi caro seminis ac proinde incepta ad subiiciendum & habendum peccatum formaliter sumptum, ut liquido constat.

4. Præterea hoc ipsum patet quia de ea carne peccati loquitur hic Tertullianus, quam hæretici tamquam indignam Christo etiam secundum substantiam acceptam: sed caro eiusmodi, quam hæretici dicebant esse indignam Christo, erat caro mortalitati subiecta, & peccato subdita, merè propter corruptionem mortalitatis: vnde in eo volebant aliam carnem: ergo istam corruptibilitati & morti subiectam vocabat & volebat etiam Tertullianus, & sic alij Patres carnem quam dicebant carnem peccati: & per consequens non prout affectam manu originali formaliter sumptam & ut corruptioni subditam propter Adæ peccatum.

5. Tertiò id ipsum potest constare, quia in eo sensu loquitur de carne peccati habita à posteris Adæ Tertullianus, quæ esset verè talis in ordine ad carnem Christi, quæ esset & fuit merè in similitudinem carnis peccati: sed Christus dicitur sumplisse & habuisse carnem peccati in similitudine, in quantum sumpsit & habuit carnem mortalem, quæ videretur esse sicuti cetera caro humana, quæ erat mortalitas, mortalitate proueniente ex peccato Adæ, & non ex proprio beneplacito assumpta: ergo caro peccati vera est estimanda in respectu, & in comparatione ad illam Christi quæ fuit in similitudine, & non est nisi caro corruptibilis & mortalis subdita corruptibilitati & mortalitati ex vitio Adami; atque adeò ex se & formaliter non importans peccatum formaliter sumptum, sed modò superius dicto: vnde non vallet ex ea in Virgine sanctissima inferre peccatum originale formaliter.

6. Quarto quia de illo peccato carnis loquitur hic Tertullianus, quod est euacuatum in carne Christi: sed peccatum euacuatum in carne Christi est peccatum causaliter & non peccatum formaliter sumptum: ergo de peccato causaliter loquitur hic Tertullianus; & per consequens ex eo non potest concludi, quod B. Virgo contraxerit verum peccatum in re & formaliter. Maior argumenti patet ex expressis verbis Tertulliani allegatis supra. Minor probatur, quia de eo peccato carnis ut euacuando & euacuato in carne Christi loquitur Tertullianus, quod habere locum poterat in Christo quodcumque esset tale quod debet in eo ponere obnoxietatem ad contrahendum originale in re, si Deus non esset & natura eius non supposita fuisset à Verbo: nam certum est quod non potest agi de peccato vero, quod resideret in anima eius in re: nam hoc tale peccatum non poterat in eo habere locum ut certum est. Sed istiusmodi peccatum quod ponebat obnoxietatem dictam, non est nisi peccatum causaliter sumptum, ut explicuimus: ergo de peccato originali causaliter sumpto loquitur.

quitur Tertullianus dum sermonem habet de peccato carnis evanescere in Christo.

5. Quinto de illo peccato loquitur Tertullianus quod in natura humana residet, & in omni homine, seu carne eius inuenitur, quando generat alium hominem; nam dixit Tertullianus; [Et sic in illa (scilicet carne) evanescatur peccatum, quod in Christo sine peccato habeatur, quæ in homine sine peccato non habebatur;] Vnde qui generatur homo dicitur generari ex carne peccati etiam residente in genitoribus; & quæ carnem peccati transfundit in posteros; & tamen in genitoribus certum est, quod frequentissime, si sint Christiani, peccatum formaliter sumptum non habent, sed solum causaliter. At si dicas verum est quod in genitoribus habetur caro peccati etiæ non habet originale formaliter sumptum ut pote deletum; tamen illud quia habuerunt, eius caro dicitur caro peccati & sic si caro peccati admittitur in Virgine, infertur in ea non residere quidem pro omni signo peccatum originale, sed certo pro aliquo in re vere refendite: sed nulla instantia, quia etiam si peccatum originale non contraheret in re aliquis homo, non proinde si generaret, dummodo fomes in eo non fuisset extinctus, non transfundenter carnem peccati, neque in se haberet carnem peccati, ut infra dicemus, atque adeo nulla instantia, imo ex hoc casu possibili ad evidentiam conuincetur Aduersarij in §. ultimo huius divisionis.

8. Sexto denique patet quod statuimus, quod scilicet caro peccati dicitur illa quæ merè procreata est & transfusa per viam seminis; quia Tertullianus expressè post dicta volens ostendere quod Christus non assumptus carnem peccaticem, in se habentem formam peccati, sed evanescere peccatum carnis? id probat absolute, quia non fuit procreatus ex semine, quod perspicuum facit assertum nostrum, quod in ea carne admittitur peccatum carnis, quæ ex modò generationis communis & seminaliter procreatur: licet de cætero aliena fuerit à peccato formaliter sumpto, quod in anima rationali animante carnem resederit, & ea media in carne à se animata. Verba Tertulliani sequentia sunt quæ subdö: [Concepit igitur Virgo & peperit Emanuelem, nobiscum Deum; hæc est nativitas noua, dum homo nascitur in Deo, in quo homine Deus natus est, & carne antiquis seminis suscepit sine semine antiquo, ut illam novo semine, id est spiritaliiter reformaret exclusis antiquitatis cordibus expiatam;] vbi expiationem carnis ab inquinamentis originalis tribuit Tertullianus formationi carnis habitæ sine semine: quare tota inquinatio ex ipso comprobatur agnita quod evenit ex vi seminis: vnde omnino caro peccati tantum habetur ex hac procreatione ex semine; atque adeo ex eo peccato quod in semine agnoscatur quod non est peccatum formaliter, sed causaliter sumptum, ut sèpè vidimus.

8. Ex Ambrosio similiter constat idem assertum, etiam si serm. 6. super Psalm. 118. allegetur pro opposito, vbi ait; [Venit Dominus Iesus, & in carne peccato obnoxia militiam virtutis exercuit,] quem locum

aliqui ex Aduersariis depravauerunt addentes in carne in Matre peccato obnoxia, sed nihil tale Ambrosius, qui solum dicit Christum exercuisse militiam in carne peccato obnoxia & non addidit, in Matre; sed loquutus est de obnoxietate quæ erat in carne non sua, sed humana & in specie; & quod de ea loquutus sit, & sic de ea loquutus sit, quia erat propagata seminaliter ab Adamo patet; nam paulo superiorius dixerat de Patre qui miserat Christum dicens: [Mittens eum non in peccato, in quo erant omnes homines: sed in similitudine carnis peccati, ut de peccato damnaret peccatum in carne: peccatum erat caro, secundum illud quia hereditario erat damnata maledictio:] qua sententia ostendit in tantum carnem peccato fuisse affectam, imo & peccatum dictum quia erat propagata cum destinatione & damnatione ad maledictionem & mortem spiritualem & corporalem; quæ destinatio & damnatio carni non coimmuniciatur, nisi quia propagatur ex semine naturæ corruptæ. Nec in his verbis Ambrosij est ullum verbum, vel indicium quod ipse loquatur de peccato formaliter sumpto, quod confirmatur, quia si de eo loqueretur formaliter sumpto, non illud prædicaretur de ea in recto sed in obliquo; daret enim ipsi peccatum, & vocaret illam carnem peccati solum, non vero peccatum in recto, dicens peccatum erat caro; hic enim modus loquendi in tantum ei potest conuenire, & dici caro peccatum, quia sermo est de peccato causaliter; nam cum ipsa caro sit causa transmutationis peccati originalis, bene potest dici peccatum causaliter, non verò peccatum formaliter, quemadmodum patet manifestè in concupiscentia quæ dicitur peccatum causaliter, ex sensu Concilij Tridentini, non verò formaliter.

9. Denique pto posito manifestè venit sanctus Fulgentius libro de Incarnatione & gratia Christi cap. 6. vbi habet Christum Dominum natum sumplisse carnem in similitudinem carnis peccati, sed de caruę peccati, & expressè declarat quare dicatur procreatus de carne peccari, & non nisi quia Virgo fuit genita ex semine, & per consequens in peccato. Quod est quod volumus ad excludendum sensum quem ex his verbis volunt Aduersarij extorquere, quod Christus dicatur natus & carnem suscepisse de materna carne peccati, quæ scilicet animata subdita fuerit vero originali peccato formaliter: nam præterquamquod is sensus est ab ipsis intrusus, & longissimè petitus per varias falsas & furiles consequentias, non est ullo modo, secundum mentem Patrum, qui se explicant ex alio capite carnem humanam excepta illa Christi esse carnem peccati, & ut diximus, quia omnis alia genita est ex semine humano, quod illam peccato inficit; non formaliter ut sic & in hoc stando præcisè, sed merè causaliter. Attendantur tandem pro hoc concluso sibi ex aliis Patribus, Verba S. Fulgentij. factum est, ut Deus; qui venit peccata tollere, quia peccatum in eo non est, homo conciperetur at-

que nascetur in similitudine carnis peccati, de carne peccati.] & assignat rationem quare dicatur natus de carne peccati, subdens immediate, [caro quippe Mariæ, quæ in iniquitatibus fuerat humana solemnitate concepta: caro fuit utique peccati: quæ Filium Dei genuit in similitudinem carnis peccati;] vbi patet quod assignans rationem, quare Christus dicatur sumplisse carnem peccati, non aliam tradit, nisi quia caro Virginis fuerat concepta humano modo, id est per viam seminis in peccato; ac proinde esset caro affecta peccato. Id quod ad maiorem evidentiam liquet ex sequentibus, vbi explicat vnde Christus Dominus dicatur sumplisse in similitudine carnem peccati, vnde nobis ostendit in quo consistat vera ratio & non similitudinaria carnis peccati; & ait tantum dici in hac similitudine sumplisse carnem peccati, quia sumpliit carnem mortalem affectam ex poena peccati, quare declarat quod vera caro peccati & non similitudinaria; qualis est nostra, seu illa Virginis; in tantum dicitur, & est caro peccati, in aliquo vero sensu Christi carni non competente, quia caro nostra est mortalitati & corruptioni subjecta penaliter ex peccato Adami, non tamen proprio; quâ ratione Christus non suscepit carnem mortalem ut demeritorie in se causante mortem ex peccato Adæ, sed mere ex sua voluntate, & amantissimo beneplacito: vnde patet manifestè & plusquam manifestè: quod quando Fulgentius tradit Beatissimæ Matri carnem peccati, non illi tradit peccatum formaliter sumptum, sed effectum peccati, & affectionem talem in ea, quæ ad summum debeat in eadem inferre obnoxieratem, ad contrahendum formale peccatum in re, seu peccatum causaliter: nam caro mortalis & infecta ex semine corruptæ naturæ ordinata ad generationem Virginis sanctissimæ: debet inferre in ea secluso priuilegio verum peccatum originale, idque formaliter sumptum.

9. Quod autem S. Fulgentius pro carne peccati intellexerit carnem ex peccato Adæ mortalitati subditam, & corruptam: patet ex eius expressis Verbis. Nam sequens loco citato ait, [in similitudine carnis peccati Dœi filius missus apparuit, quia in eius vera carne humana, non iniquitas hominis, sed mortalitas fuit. Similitudo vero carnis peccati cum in Dœi filio, vel portius Dei filius in similitudine carnis peccati cum dicitur; credendum est vniogenitum Deum de Virginis carne mortalibus, non traxisse peccati sordem, sed accepisse naturæ integrum veritatem,] vbi patet quod sicuti similitudinaria forma carnis peccati admissa in Christo explicatur à Fulgentio consistere in similitudinaria mortalitate, quæ videtur esse in eo cum illa naturæ corruptæ: ita per ipsum verâ forma carnis peccati intelligitur & traditur consistere in mortalitate absolute, & ex necessitate contractâ ex peccato Adæ. Quod item liquet in eo quod pro æquivalenti dat Christum sumplisse carnem, de carne peccati; ac sumplisse carnem de carne Virginis mortalibus, & aduertit quod non propterea sumperit sordem peccati, sicuti alibi dicitur, quod quis sumpliit carnem de carne peccati, non pro-

preterea sumperit carnem peccati: quare omnino carnem peccati habet Fulgentius pro carne naturæ corruptæ & mortalis, talis factæ ex peccato Adæ, & nullo modo eam intelligit ut affectam originali formaliter sumpto. Et id quod dictum est de his Partibus, idem intelligendum est de aliis quando similes loqui inuenientur, vnde patet ex iis deduci omnino pro, non contra Immaculatam Conceptionem; ut vanissime blaterant Aduersantes.

S. V.

Ad evidentiā ni fallimur demonstrasur quod quando Beatissima Genitrix attribuitur caro peccati, vel ipsa etiam dicatur concepta in peccato originali, non possit ullo modo inferri quod nominatio peccati extrahatur a carne, & animam eius inficiat vero peccato formaliter sumpto.

1. Ver Aduersarij penitus conuincantur, nec audeant deinceps cogitare, quod caro peccati attributa Deiparæ à Partibus, possit inferre in ea peccatum formaliter sumptum; mo nec ipsam dici expreſſè conceptam in peccato prout in antiquis Conceptio in peccato significabat; probatur & ostenditur manifestè ex eo, quia indubitatum omnino est, vt ipsi Aduersarij concedunt, quod et si Beatissima Virgo de facto non fuerit præseruata à peccato originali formaliter sumpto; nihilominus potuit (etiam stolidus Scripturis vniuersaliter dantibus originale ceteris posteris Adæ ipsa sola excepta) ab ea remoueri originale, nec permitti incidere in ipsum: & tamen in tali casu si quis filius ex ea natus fuisset, præciso omni alio priuilegio, certè de carne peccati natus fuisset; nec quia peccatum originale formaliter sumptum in ea non habuisset locum; fuisse non extincto, eius caro non fuisset caro peccati, nec propterea ipsa non dicta fuisset concepta carnaliter in peccato causaliter: ergo ad evidentiā constat, Christum Dominum dici natum de materna carne peccati, & carnem peccati fuisse carnem Virginis; cùmque fuisse in peccato conceptam loquendo de Conceptione carnali; non potest in ea inferre peccatum formaliter sumptum: quod est nostrum frequens assumptum.

2. Iam consequentia huius enthymematis patet sine villa dubietate, quia si caro peccati, & concipi in peccato in conceptione carnali, & nasci Christum de materna carne peccati, inferret & includeret peccatum formaliter sumptum, eo ablatu caro peccati modo dicta, desineret esse caro peccati, nec eo submoto, starcto,

in Virgine concipi in peccato neque in Christo Domino nasci ex ea tamquam ex carne peccati; nam cum caro peccati & sequentia, traherent secum necessariò peccatum formaliter sumptum, non constaret ea utique ipso ablato: quicquid enim trahit aliquid necessariò, si hoc tale secundum desit, ipsum non constat ut patet ex Logicis, & sic quia rationale trahit necessariò visibile, si visibile non est rationale utique non est: à pari ergo si caro peccati trahit, necessariò peccatum formaliter sumptum: hoc amoto caro peccati certè non constat; & si constat, ad evidenter concluditur quod ipsa non trahat. Neque inferat necessariò peccatum formaliter sumptum: & male & nulliter & inanissimè inferunt Adversarij. Caro Virginis dicitur caro peccati, & Christus dicitur sumpsisse carnem de carne peccati: ergo Virgo contraxit peccatum formaliter sumptum in anima sua.

3. Id quod ut evidens fiat; oportet demonstrare. Quod si sanctissima Virgo genuisset, filium præcisè præseruata in prima infusione animæ suæ ab incursu ab originali in re, filius natus fuisset ex ea tamquam ex carne peccati; id quod patere potest, quia eiusmodi filius prodiisset ex ea non diverso modo ab illo, quo nascuntur filii ceteri ab aliis matribus; & quemadmodum illi traherent carnem peccati de carne peccati, ita & ipse, & per consequens in ea pateficeret caro peccati quamvis originali in re ab eadem amoto. Nec aliquis est qui dicere quod eiusmodi filius non traheret carnem peccati de carne peccati; cùm præsertim S. Thomas,

4. Supponens Virginem sanatam à natura corrupta post Incarnationem filij sui, nihilominus vult quod filius, qui ex ea natus fuisset nisi pater esset similiter sanatus, carnem peccati ab ea traheret, nec originali immunis fuisset. Id quod inde perspicuum esse potest, quia in tantum Christus Dominus de Virgine dicitur non traxisse carnem peccati, quia eam non traxit ex semine, quare si ex semine traxisset, utique carnem peccati traxisset, & per consequens de carne peccati eam traheret.

5. Sed ad manifestam evidenter patet quod caro Virginis caro peccati fuisset, etiam si ea præseruata fuisset ab originali in re, fomite tamen non extinto; quia si quis vir ex gratia speciali ab originali in re fuisset immunis; vel etiam nunc, nec fomes tamen ab eo extintus certum est quod si is generaret filium, illum generaret originali obnoxium: & ni nouo speciali priuilegio is præseruaretur, contraheret peccatum originale in re, & traheret utique carnem peccati de carne peccati; & caro eiusmodi hominis, sic exempti ab originali, omnino esset caro peccati; quod signum est manifestissimum quod exemptione mera & præcisa quam modo nos contendimus in Virgine ab originali in re, non potest inferri in ea, quia in ipsa inuenta fuerit caro peccati, & dicta concepta in peccato originali, nec non Christum sumpsisse carnem de carne peccati.

6. Quod autem filius genitus ex patre qui numquam habuerit originale formaliter sumptum & in re; non propterea esset exemptus ab originali perspicuum est, quia is genitus est

ex semine naturæ humanæ corruptæ & instrumento transfusionis originalis; nec haberet unde præcisò nouo priuilegio, esset eximendus originali peccato, quia peccauit in Adam, ei que essent applicata omnia ea quæ trahunt originale in prole: nam patrem exemptum fuisset ab incursione maculae sui proprie, est beneficium personale; nec se extendit ultra individuali personam, nec sanat naturam corruptam: atque adeò eam relinquit in prioribus conditionibus, quarum una est ut si ea debeat communicari & communicetur, non aliter id fieri, quam eo ipso modò, quo si persona particularis habeat vel non habeat in re peccatum originale: in ordine enim ad transfusionem originalis in re tantumdem est si patet sit baptizatus & originali mundatus, ac si sit paganus & in originali in re degens actualiter: in transfusione enim peccati originalis non attenditur quod est personæ; sed quod est naturæ; ac proinde cum natura corrupta remanet in præseruato ab originali, is eodem modo se habet in ordine ad transfusionem peccati originalis in posteris, ac ille qui in re contraxit, nec adhuc liberatus est ab originali formaliter.

7. Pro qua re aperte habes sanctum Thomam in 3.d.3.art. q. prima, ubi inquit, [Conditionis specialis personalis à parentibus in prolem non transit nisi sit ad naturam corporalem pertinens:] qualis esset illa si sanareret & sequitur, [& sanctificatio parentum in Virginem Beatam transfundi non potuit, nisi curatum esset in eis non solum quod personæ est, sed id etiam quod est naturæ in quantum huiusmodi,] quo patet hominem qui præseruatus fuisset ab originali, vel præseruaretur ab eo contrahendo si nullum aliud donum ei superadderetur, nec fomes illi extingueretur; filios utique produceret cum carnem & ex carne peccati. Et idem confirmatur ex eodem sancto Doctore qui ad secundum respondens ait (gratia sanctificans non omnino directè opponitur peccato originali, sed solum prout peccatum originale personam inficit, est enim gratia perfectio personalis, peccatum vero originale est vitium naturæ, & ideo non oportet quod gratia sanctificans à parentibus traducatur, si peccatum originale traducatur:) quare cum homo per gratiam merè ab originali macula præseruatus, naturam adhuc vitiatam haberet, filios non nisi originali infectos generaret. Quā similem doctrinā repetit 3.p.q.27.4.2. ad 4. ubi ponit duplē sanctificationem personalem unam in patria, aliam in via: & de hac secunda inquit, [Alia vero est sanctificatio personalis quæ non transit in prolem carnalitet genitam, quia talis sanctificatio non respicit carnem sed mentem: & ideo si parentes Beatas Virginis fuerunt mundati à peccato originali, nihilominus Beata Virgo peccatum originale contraxit, cum fuerit concepta secundum carnis concupiscentiam ex commissione maris & feminæ, dicit enim August. in lib. de nuptiis & concupiscentia cap. 12. circa princ. tom. 7. omnem carnem quæ nascitur de concubitu, esse carnem peccati,] & idem habet prima 2.q.81. a.3.ad 2. Quare si quis pater à prima infusione animæ suæ habuerit gratiæ relicto fomite, cùm bæc

hæc gratia non attrigerit carnem sed mentem, & de reliquo is generauerit per concubitum solitum, ex hoc omnino non tollitur, quin de carne peccati & carnem peccati generet: quare caro peccati non consistit neque inferrur in originali aliquando in re & formaliter contrafacto in anima. Quæ doctrina etiam confirmatur ex variis locis S. Thomæ & S. Augustini qui absolutè docent quod peccatum originale transfunditor à parentibus etiamsi generent sine vila inordinatione; & neque delectatione, dummodo ex concupiscentia eorum habituali proles deriuetur: quia ex habituali immediate & necessariò ea inficitur si non sit fomes extinctus. Et sic est interpetrādus Augustinus cap. 24. citatus à S. Thoma l.c. 3. p. art. 3. in corp. vbi ait [libido est, quæ peccatum originale transmittit in prolem,] licet si intelligatur de libidiné actuali, cum hæc non repugnaret in hominē qui præseruatus fuisset, ab originali, multò certius cum hac libidine secundūm hos Doctores transunderet originale, utique de sua carne peccati, & generans carnem peccati quod nihil evidentius pro re conclusa.

8. Quod autem non libido actualis: sed habitualis concupiscentia transfundat originale habes perspicue in S. Thoma prima secunde q. 83. art. 4. ad 3. vbi ait: Ad tertium dicendum quod libido quæ transmittit peccatum originale in prolem non est libido actualis, quia dato quod virtute diuina concederetur, quod nullam inordinatam libidinem in actu generationis sentiret, adhuc transmitteret peccatum originale in prolem, sed libido illa est intelligenda habitualiter, secundūm quod appetitus sensitivus non continetur sub ratione solo vinculo originalis iustitiae & talis libido in omnibus est æqualis.

S. VI.

Efficacissimè iterum probatur quod dictum de Beatissima Virgine concepta in peccato non concludat in ea contradictionem originalis formaliter sumptui, quia bene coherent immunitas ab originali in re, cum dicto Conceptionis in peccato.

1. D evidentiam ferè ostenditur bene coherere, hæc duo dicta, scilicet animam Dei genitricis non fuisse priuatam gratia in prima infusione animæ eius in corpus; & in Conceptione carnali potuisse rectè dici conceptam in peccato; quia ponamus quod per absolutam Dei potentiam, & ex speciali gratia Dei aliquis sanctus sit ab originali præseruatus in re, non tamen extinto eius formite, neque is fuerit exclusus à pacto habito à Deo cum Adamo; quis potest dubi-

tate, quod sicuti ut vidimus hic homo habet carnem peccati, & de carne peccati generaret, ita deberet dici conceptus in sua sèminum Conceptione in peccato? Quare, cùm de reliquo in re originale non contraheret aperte constant quod benè coherent hæc duo, concipi in peccato, & fore, & esse immunem ab originali in re: nulliter ergo ad evidentiā liquet quod infertur contraxisse Virginem peccatum originale in re, ex eo quia dicta sit concepta in peccato.

2. Neque dicas quod dici Virginem conceptam in peccato debet intelligi dictum pro signo primæ infusionis animæ eius in corpus, nam esto possit dici quod hæc propositio in antiquis potuerit habere hunc sensum; quis nisi fatuus positis dictis, non vider, quod loquendo de Conceptione carnali bene potuit intelligi etiam in antiquis dictus unus aliquis sanctus privilegiatus conceptus carnalis est, & antecedenter ad animaliationem: quare cum hic talis sanctus vir non possit dici in tali statu, quod non haberet debitum contrahendi originale; omnino est dicens dictus conceptus in peccato; & non sine peccato, in ea scilicet acceptione peccati, quæ pro tali signo habet locum, & in antiquitate est usurpata, videlicet agendo de peccato causalliter non formaliter dicto.

3. Id quod vterius ostendit, quia etiam pro praesenti tempore, si sermo esset de Conceptione hominis, quæ haberetur ex coniugio legitimo, & parentum sanctorum, nec non ex præstilio in infusione animæ rationalis esset is gratia sanctificante decorandus, malè negatror in actu Conceptionis carnalis quod esset conceptus sine peccato, absolutè prolatu hoc sermone, & parum tuta in fide esset hæc propositio negativa nullo alio addito facto: ergo omnino vera esset absoluta propositio, quæ dicteretur iste homo conceptus in peccato. Nam quemadmodum de sua Conceptione propter peccatum proculit Iob, & Ieremias: *Peccas dies in qua natus, & non in qua conceperus es homo; ita ut hoc ipsum de quolibet hominē sic Concepto verificaretur, sicuti etiam de omni nomine dictum est, & dici potest de quolibet quod sit conceptus de immundo semine; ita similiter deberet dici de istiusmodi, quod vere conciperetur in peccato, & in peccatis conciperet cum mater eius ex auctoritate Psalmistæ.* Rectè ergo congruunt hæc duo, videlicet dici aliquem concipi in peccato, & ex præstilio in prima infusione animæ rationalis cumenti gratia sanctificante imbuī, & per consequens non valet inferre ex dicto. Quod aliquis concipiatur in peccato; quod non possit in prima infusione animæ sua, sanctitate decorari ex præstilio; & primum debeat inferre priuationem gratiæ, in anima, & negationem præstij de eius collatione.

4. Quæ veritas maximè confirmatur ex doctrina immediatè in antecedenti posita, quod ex carne peccati non possit inferri in eam habente, vel trahente, verum peccatum originis, scilicet in anima formaliter residens; quare à simili neque ex dicto, quod quis concipi facietur in peccato, potest concludi quod in se prima rationali animatione, vero peccatum originali

originali & in re subiaceat ; nam caro peccati omnino supponit Conceptionem in peccato , nisi enim aliqua caro in peccato concipiatur , denominationem carnis peccati non habet , quæ tota refunditur ex Patribus in concubitu maris & feminæ , & processum per viam seminalem , & mediante libidine , vel actuali , vel habituali , prout dictum est , & dicitur inferius late .

5. Ostenditur autem hæc nostra assertio valde efficaciter , quia licet aduertere in Doctoribus sacris utrumque modum dicendi , & quod Virgo sit concepta in peccato , & quod vero originali non sit infecta , sed ab eo immunis fuerit , & illibata ; & primo ea patet ex Bacconio lib. 3. quodlib. questione 13. vbi Virginem contraxisse originale confitetur : Et in 4. dist. 2. qnaest. 3. art. 3. ab ea verum originale penitus auerterit , cuius verba quia recitanda sunt per extensum in *Trutina breuiori in fine opusculi cap. 6.* §. 2. iterum hic non adduco . Et liquet probatio quia Bacconius fuit unus ex præcipuis pro-pugnatoribus Immaculatæ Conceptionis .

6. Notata item hæc veritas elucet luce clarius in S. Thoma ipsissimo , qui Opusculo 8. de salutatione Angelica , explicitissimè Virginem sanctissimam , sicuti in primo sententiæ repetit immunem ab originali , & ibidem sentit illam in peccato originali conceptam , facta comparatione cum Christo dicens , [Sed Christus excellit Beatam Virginem in hoc , quod sine originali conceptus , & natus est . Beata autem Virgo in originali est concepta , sed non nata .] Et quamquam in præsenti Opusculo hoc depravatum fuerit , non propterea rei veritatem non prædicat . Nam ad evidentiam constat ex tabellis obsignatis similia loca sancti Thomæ deputata , & decurta fuisse ; quare dum antiqui auctores gravissimi & veracissimi citent hæc eius verba verum originale excludentia à Beata Domina & reliqua de Conceptione in peccato replacentur in eodem opusculo , constat nostra asserta notatio ad evidentiam ; vbi non admitto vlla ratione quod scilicet sicut depravatum fuit Opusculum in assertis verbis de immunitate ab originali decurratis , ita etiam fuerit depravatum in usurpatione , & additione dicti quod fuerit in peccato concepta . Nam cum sspè sspīus , & perpetuo sanctus Thomas scriperit sanctissimam Virginem in peccato conceptam cum in sententiis , tum in quæstionibus disputatis , tum etiam in quodlibetis , & in summa ; non est ullo modo putandum ex hoc quod eamdem doctrinam non tradiderit in Opusculo , & omnino dicendum quod cum eam conuixerit cum immunitate absoluta Virginis ab originali , putauerit verè hæc duo benè & optimè posse cohædere , & de facto sibi inuicem congruere .

7. Testes autem rei quam adduximus sunt ut notant communiter recentiores Petrus Canisius primo lib. de B. Virgine c. 6. vir sanctitate celebris , & de quo acta ad Canonizationem formata sunt , cuique præsenti maximè detulit Concilium Tridentinum , quæ ad ultimas hæses in Germania spectabant . Præterea Alphonsus Salmeron Epist. ad Romanos disp. 51. qui maximè in eadem sanctitate & doctrina enituit testis Tolscano Episcopo è Dominicana familia ; nec non Henricus Henriquez in sum-

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theo. Opusc. 2.

ma lib. 1. de Sacramentis cap. 11. vir notissimus , & doctrina celebrissimus suis temporibus . Et Bernard. de Busto in Officio de Conceptione approbatu à Sixto IV. Octava die lect. 1. verba S. Thomæ sunt eiusmodi : [Maria purissima fuit quantum ad culpam ; nam nec originale , nec mortale , nec veniale peccatum incurrit .] Addit Canisius loco citato Cardinalem Turrecrematam hæc verba S. Thomæ recognoscere ut propria sancti Doctoris in dicto Opusculo . Quare patet intolerabilis falsificatio huius textus . Nam loco dictorum verborum , quæ recte congruunt cum antecedentibus , quæ sunt [Gratia Dei datur quantum ad duo scilicet ad bonum operandum , & malum vitandum ; & quantum ad ista duo perfectissimam gratiam habuit B. Virgo ,] falsarij incongruentes subdiderat . Nam ipsa omne peccatum vitavit magis , quam aliquis sanctus post Christum ; peccatum enim aut est originale , & de isto fuit mundata in utero ; aut mortale ; & veniale , & de istis libera fuit ,] Et deinde subdidere comparationem cum Christo supra positam , quæ videntur istis connexa , atque adeo falsa addita : licet neque contra immaculatam probent ; nam solum infectam probant Conceptionem carnalem Virginis alibi usurpatam à S. Thoma : hæc autem falsificatio S. Thomæ in hoc loco oeo magis persuadetur , quod constat alia facta extulit alteri S. Tho. ad Galat. 3. lect. 6. vt videbimus alias .

8. Hos eosdem modos loquendi frequenter etiam usurpauit Riccardus de S. Laurentio , qui floruit ante quadringentos annos tenebre Neribergh Epist. 11. de Immaculata Concept. initio , qui tamen eo benè ponderante omnino ab anima Virginis pluribus in locis verum peccatum originale , expulit , quem nos latè ponderabimus , & ad amissum Opusculo de sensu Patrum , & Sanctorum pro Immaculato Conceptu , nec bis idem est agendum . Vbi solum noto quod ad assumptum significandum scriperit quod ita possit dici Virgo concepta in conceptu , ut dicatur in gratia re concepta , & in Conceptione celebranda notans pro re conceptione primam infusionem animæ , atque adeo propter hanc secundam non absolu-tè peccato affectam dicendam ; sed ita ut locum dederit primæ gratiæ in infusione animæ . Nam si loqueretur de sanctificatione , quam habuerit post contractionem originalis in re , non diceret aliquid singulare , & speciatum in ea celebrandum cum simile quid euenerit aliis Sanctis in utero , & statim post primam animationem , ut filii in utero matrum propter Christum occisarum , & in omnibus , qui per Baptismum regenerantur communiter .

9. Hoc idem clare liquet similiter in S. Vincentio Ferrerio prout citatur communiter ab Aduersantibus , tamen falso ut notat Neribergh qui manifestè de reliquo subscriptibit Immaculato Conceptui , ut suo loco videbimus . Nec nō hoc ipsum aduertit idem Neribergh in Philippo Diacono , qui floruit circa tempora S. Bernardi , & suo loco notabimus .

10. Nec in alio sensu loquutu esse Anselmum , Bernardū , & Rupertū censendum est ; dum aliquibus locis videntur admittere peccatum in Concept. semini Virginis , & de reliquo eam mundissimam prædicant variis locis , & ab ipso originali immunem ; quod maxime elucet in S.

Q.

Ansel

Anselmo, qui cum Christū Dominum conceptū sine originali in lib. *Cur Deus homo*, prius à se cōposito dixerit, ex eo. Quia sine semine cōceptus; cum Bonosius ad hanc contradistinctionē, Virginem in peccato conceptam asseuerauerit, non potuit ab solutè id ei negare, ac proinde ibi eum expressè nō corredit, sed statim principia & fundamenta explicauit, vnde Virgo potuit hanc immunditiam, quam ex Conceptione carnali traheret, & de qua ipse fūse loquutus fuerat explicitè; omnia vitare; vnde tandem talē eam fuisse conclusit, vt ex ea etiam Christus diceretur mūdus, scilicet extrinsecè; & quia filius fuit matris. mūdissime, quo utrāq; hēc dicta cohætere voluit.

11. Quid confirmatur, quia libro de conceptu Virginali, quem Lugduni compositus post librū dictum; *Cur Deus homo*, vt notat Edinerus; relinques ea, quæ dixerat, seu permiserat Bonosio de Conceptione Virginis carnali totus est in explicanda omnimoda, & supra excellenti puritate Deiparæ in eo gradu maiori, qui posset intelligi, quo loco cap. 18. citat se ipsum in libro dicto prius composto *Cur Deus homo*, & confirmat, & magis declarat munditiam excelsam Virginis, & expressè tradit quid etiam si Christus de peccatrice processisset, non propterea immunditiam contraxisset, atque adeo non ex necessitate, sed ex decentia, ex sancta, & munda Virgine processerit. Quare cū verē de peccatrice processisset, si originali fuisset infecta Virgo; & S. Anselmus scribat quod non de peccatrice, sed de munda processerit Christus, apertissime à Virgine originale expulit, & certè ab anima eius; esto corpori, & carni, & conceptioni eius carnali debitū peccati, vel proximum, vel temorum concederit. Vnde scripsit cap. 21. de conceptu Virginis: [Vt mihi videtur de peccato quidem originali sicut propulsus sufficienter ostensum est, quomodo ad hominem de Virgine conceptum, nulla ratione descendere à parentibus potuit, sed potius iustus beatus fieri ratione exigente, debuit; quamobrem quoniam de iusto Patre secundum diuinam, & de iusta matre secundum humanam naturam iustus ab ipsa origine, vt ita dicam, sit, natus est: non incongruè pro originali iniustitia, iniustiam originalem habere dicendus est, ac de personali iniustitia superfluum est disputare, quod ad illū non attigerit, quoniam in illo humana natura nūmquam fuit sine divina.] In quibus vñmis verbis contradistinxit Anselmus puritatem & iniustiam originalem à personali, in quantum scilicet prima in Christo traditur à Virgine à qua originatus fuit, eumque præ sua munditia extrinsecè decorauit in origine mundum; quid non potest intelligi de mundicie, quam habent omnes matres communes, quæ contraxere originale, & deinde fuisse per superuenientem sanctitatem mundata; sed de ea qua præseruata fuerit ab immunditia & originali in re.

12. Atque hæc pro sensu S. Anselmi; & similia his habentur in S. Bernardo, & Ruperto, vt aliás vidimus, & trademus in Opusculo de hac re proprio Quæ doctrina item comprobabitur valere in Alberto magno, S. Bonaventura, & Alesi, qui similiter loqui videntur. Et ne bis actum idem agamus, præterinitimus hīc afferre eorum dicta pro cohærentia horum dictorum, quæ inueniuntur in ipsis Lectorem remittentes ad tractatum & Opusculum quid expendet minutum, quæ ipsis in hac materia dixerunt, & pro Alber-

to magno potest videri Neribergh, Epist. 6. nec pro hac te videtur posse dici pleniū.

13. Sed adhuc doctrina data potest recte confirmari ex Arnesto primo Archiepiscopo Prægæ, qui mortuo Innocentio V I. Pontifice Maximo anno circiter 1362. in Papam fuit ab aliquibus Cardinalibus nominatus, & digitum S. Nicolai, quæ incepit dividere Carolus IV. sanguinem fundentem, suis precibus redintegravit: hīc enim Sanctus, & eximius vir in doctrina præclarus, in prærogatiis Virginis, seu Mariali scriptis cap. 15. ostendens quod in conceptione Virginis fuerit aliquid tenebrosum, quod est illud quod cæteri Doctores dixerat eam conceptrā in originali, in cōceptione scilicet carnali: & rursū quid fuerit lucidum, & lux, in Conceptione scilicet naturæ, in qua anima eius fuit sancta; atque adeo declarat cohætere hæc duo. Verba eius sunt citata à Neribergh in dissertationibus Epistolicis epist. 13. [Sicut aurora consurgens partem habet de caligine noctis, partem vero de luce diei, ita in Conceptione Virginis, duplex fuit actus, scilicet actus personæ, & actus naturæ, secundum quod ibi fuit actus personæ, sic ibi fuit voluntas mouens, & charitas, & gratia, & Spiritus S.] Et paulò post: [In quantum verò consideratur vt actus naturæ, sic ibi fuit natura mouens, & fomes peccati, quia sic fuit ille actus ordinatus ad peccatum Adæ, & fuit ibi libido, & quasi caligo noctis; & deinde:] Quare culpantur fideles deuoti, qui in die Conceptionis tanti luminis in die exultant laudibus, & de tanto munere gratias agunt Domino, bonorum omnium largitori: habent enim oculum non ad opus naturæ, sed ad donum Dei, pro quo gratias referunt Creatori; & immediatè post clariss: [Item habent oculum non solum ad conceptionem, quæ fuit in infusione seminis suscepiti à viro, sed ad illā quæ fuit in infusione animæ datæ à Deo, tunc enim completa est Conceptione, quando animæ, & corporis facta est suscepitio, & ista Conceptione potuit sanctificari, quod & factum fuisse piè creditur; alioquin quidquid boni puræ creaturæ dari potuit ei minimè datum esset. Habant enim oculum ad illam Concept. Virginis, de qua ab origine mundi gaudent Angeli, & collaudant Filium Dei, vnde ipsa ait: nondum erant abyssi & ego iam concepta eram:] Quo nihil clariss pro te nostra,

14. Quod lucē etiam præfert ad ostendendum, quod simile quid voluit S. Antoninus Florentinus, qui tradidit in Virginis Conceptione aliquas te-nebras, & de cætero animæ eius omnino viderur voluisse sine originali formaliter sumpto. Nam de ea dixit quod non indiguerit baptismū: si autem per momentum etiā originali verò subiecta fuisset ipsius anima, omnino indiguisset baptismū, sicuti eo indigere & indigent omnes, qui licet sanctificati sint per actum dilectionis Dei ante baptismū, necesse habent baptisari: de quo aliás fuisse agemus in Opusculo de sensu Patrū, quando ad S. Antoninum verba conuertemus.

D I V I S I O V L

Demonstratur ex aliis PP. compluribus concipi in peccato, datum Virginis sanctissima esse sumendum de Conceptione seminum, quia de ea loquentes, seu de carne eius in tali statu dicunt eā mundam.

1. **Q**uemadmodum Aduersantes putant non posse Conceptioni seminum in Vir-

gine

gine dari peccatum à Patribus , sed omnino illud dari debere Conceptioni naturæ , ita munditiem Conceptionis , & sanctitatem corporis & carnis eius eidem concedi non posse autumare debent , quia eo modo caro est incapax , præcisâ animâ , sanctitatis , sicuti & peccati. Vide S. Bonaventura in 3. d. 3. art. 1. qu. 1. in corp. scripsit : [Sanctificatio habet esse per aliquod donum gratuitum superadditum , quod quidem non habet esse in carne , sed in anima :] Et rursus addit : [Ideo si caro B. Virginis dicitur sanctificari , sit hoc intelligitur mediata gratia existente in animabus parentum : Et neutro modo dicit potuisse carnem Virginis dici , & esse puram , & sanctam , seu sanctificati potuisse positis scilicet pñnendis : nam non negat hoc attenta Dei potentia contingere potuisse , vt ibidem scripsit : vbi expresè concessit non esse dubium , quod Deus potuerit mundicare ipsam carnem Virginis. Registrantur verba sancti Doctoris , quæ sunt sequentia : [Respondeo dicendum quod caro Virginis non fuit sanctificata , non quia Deus non potuerit carnem Virginis purificare antequam animare , sed quia sanctificatio habet esse per aliquod donum gratuitum superadditum , quod quidem non habet esse in carne , sed in anima : &] & S. Thomas hoc etiam videtur supponere in 3. p. q. 27. art. 2. vbi ait , quod quomodo cumque , caro Virginis fuerit sancta , non potuit eo tunc contrahere originale , & expresè ipse habet , quod si natura humana sanctetur in parentibus , proles quæ ab eis nascitur non contrahit originale , & concedit in tali carne munditiem illam , quæ sit talis , vt non inficiat originali animam rationalem : Si ergo in Patribus habemus carnem & corpus Virginis vel ea , quæ concurrunt ad Conceptionem ; sancta vel munda dici ab ipsis , vel aliquid æquivalens ; omnino existimandum est , quod sicuti hoc intelligitur non de formalis sanctitate , quæ habeatur per gratiæ infusionem in carne antecedenter ad animam , sed per destinationem eiusdem carnis ad habendam sanctitatem pro primo instanti infusionis animæ ; ita debet intelligi debita seruata proportione , quod quando eadem caro vel Virgo dicitur in statu Conceptionis in peccato concepta ab iisdem Patribus , ad summum hoc debet intelligi de carne sanctissimæ Virginis , prout obligata ad contrahendum originale tempore primæ animationis , atque adeo habentem peccatum causaliter , & quasi radicaliter & in debito ; non autem formaliter , vt explicatum est. Nec solui potest paritas ; nam sicuti destinatio ad munditiem & sanctitatem fecit apud aliquos Patres dici carnem Virginis , seu corpus eius , seu semen , ex quo generata est , mundum vel sanctum aut purum ; ita pariter destinatio ad contrahendum originale , quod voluere & admisere , ad summum aliqui Patres in Virginie bene eam potuerunt denominare conceptionem in peccato , etiam præciso formalis peccati originalis in re à sanctissima Virginie , vt pater . Ex quo evidenter sequitur quod quando aliqui Patres vel sancti dixerunt Deiparam sanctissimam in peccato , non potest

R.P. Vinc. Fassari Trivina Theol. Opusc. 2.

inferri vlla probabili ratione , quod voluerint in illa vera peccati formalia , sed meram destinationem dictam , & mere peccatum in debito. Vbi notet Lector , quod non propterè huc absolutè damus , quod quando ab aliquibus Patribus caro Virginis vel Virgo dicitur concepta de peccato , vel in peccato , quod propterea absolutè dicamus eodem Patres voluisse debitum proximum originalis in Virgine : nam de hac re alibi controvenerimus latius , neque id in præsenti de eis statuimus : sed modo damus hoc Adversariis , quando de hoc punto non controvenerimus : nec hoc volumus in præsenti ut summe certum in Ecclesia. Damus nunc id ipsis , ne nobis sint molesti ad statuendum quod in anima sanctissimæ Virginis numquam residentiam habuit , neque per indiuisibile temporis , verè formale vllum peccati originalis , seu originale in re distinctum ab eodem debito ,

2. Quibus positis licet recensere frequentes Patres , qui sanctissimam Virginem in statu Conceptionis seminum , vel ipsam , vel carnem eius , vel semen , vel corpus voluere sanctum , vel mundum , quorum loca etiæ expendemus subtiliter , quando ea afferimus pro immaculata Conceptione pronunciantia , in præsenti cursim referimus , quantum satis est nostrum præsens propositum , ibidem remittentes Lectorem Opusculo videlicet de seni Patrium , vt si quid de hac re dubij Lectori occurrit , quominus Patres non essent dicendi loqui de Virginie in tali statu , planè sibi satisfactum esse animaduerterat ; nam in hoc ibi laboravimus , & Deo fauente videmur rem demonstrasse , sicuti etiam mera & breui hac præsenti recitatione eorum potest aduertitnam 4. Basilius Orat. de Nativitate Domini. Carnem Virginis dicit compactam ex sanctitate , vbi verbum , compacta , manifestè explicat statum eius in coagulatione partium organicarum , quæ in Conceptione seminis formantur.

3. Damascenus similiter loquens , Oratione prima de Nativitate de semine , quo formatæ est sanctissima Virgo à suis parentibus ait : [Ex quibus immaculatum sermen effluxit :] In oppositum scilicet eorum qui Job 14. dicuntur de immundo concepti semine , qui sunt omnes alij filij Adæ . Est etiam pro hac re , vt ibi vidimus , Sanctus Ambrosius , qui loquens de carne Virginis ante assumptionem à Verbo pro tempore Conceptionis eius , vt ibidem ostendimus , expiatam dicit & factam puram , atque adeo vel ante Conceptionem , vel initio eius , vel saltē in medio eiusdem putat afferuit ; quod ad nostrum propositum sufficit , quo volumus ostendere , quod caro Virginis ante animationem dicatur purificata à Patribus , vt in eodem sensu ostendamus posse dici in peccato ante eamdem animationem. Eudem sensum habemus in Sophr. Epist. ad Sergiūm , qui ait Virginem liberam ab omni contagione animæ & corporis , & per consequens exclusit in statu Conceptionis ab eadem Virginie maculam peccati , quod

Q 2 12

replicatur à pluribus aliis Patribus videlicet Cypriano Nazianzeno, Prudentio Strabone, Germano, Damasceno, Nicephoro, Constantinopolitano Episcopo apud Salazarium in sœculis, & quam pluribus aliis Patribus Græcis, de quibus alibi & præcipue à 6. Synodo sub Agathone ad. 18. apud eundem Salazarium, & nos alibi.

Sic Damianus expressè de Assumptione Virginis, [Caro Virginis Mariæ ex Adam sumpta, maculas Adæ non admisit, & nihil vitij in eius mente, nihil in corpore;] & prius ipso Idiota, [Tota pulchra es in Conceptione,] nec eo tempore erat alia Conceptio, quam illa seminum dicta sic à Patribus.

4. Anselmus epist. de Concept. Carnem Virginis & Conceptionem carnalem explicitissimè tradit sanctam & puram. Et lib. de excellentia Virg. cap. 3. vel si ipse, non est alias antiquus Pater: [Nulli dubium castissimum corpus, & sanctissimam animam ab omni fuisse macula peccati iugi Angelorum custodia protectam;] & manifestissimè loquitur de statu Conceptionis seminum. S. Fulbertus in idem recidit, dum scribit serm. de Natiū. [In huius Conceptione haud dubium est, quin utrumque parentem viuiscus & ardens spiritus singulari munere repleuerit:] quo loco vt yidebimus, dubitari non potest sermonem esse de Conceptione ante animationem. Confirmat eundem sensum Ildephonſus, qui absurdum putat Virginem dici habuisse carnem peccati, & in totum extraneam eam dicit à maledicto primæ damnationis. Et coniuncta præsertim cum his Patribus maximi & summi ponderis debet esse revelatio frequens habita à sancta Brigitta de carne Deipara in Conceptione eius purissimæ. Serm. 5. de excellentia Virginis cap. I. Vbi aduerte Lector quanto plures sunt Patres, qui Conceptionem carnalem sanctissimæ Virginis dicunt puram & sine peccato, quam ij, qui cum peccato eam vindicent dare; licet quando eam in peccato dicunt, vel de peccato, benè possunt & debent exponi, vel de debito remoto, vel de peccato parentum quod videlicet est concupiscentia, vel simili. Huc aduoca omnes probationes ex Patribus allatas ad demonstrandum Conceptionem Virginis fuisse à Spiritu sancto operatam breuissimo tempore; & Patres dicentes carnem Virginis ab eodem fabricaram, quæ ostendunt eamdem voluisse puram, & per consequens etiam antecedenter ad animationem usurpauisse in ea Immunitatem à peccato; quod indicium manifestum est, quod si alii Patres eidem dedere peccatum; pro eodem statu, & non pro illo animationis, illud ei dedere, quod est, quod modò censemus debere esse certissimum in sensu Patrum, atque adeò nullum esse omne prorsus argumentum inde sumptum ab Aduersariis, quod est maximum & ferè unicum Aduersariorum argumentum: quo penitus tuente, vt liquet, funditus tuit omne eorum fundamentum, & quæcumque eorum sententiaz etiam vmbrosilis probabilitas ni fallor. De quo iudicent viri docti, & sancta Mater Ecclesia.

6. Quam virtutem vterius efficacissimè probant replicata Ecclesiaz Græca dicta, in

quibus expreſſè Conceptio Deipara appellatur & celebratur sancta, munda & pura: nec non ipsa Virgo in actu Conceptionis carnalis pura, quæ habes, Diuīs penultima buīns disput. Quemadmodum ergo conuenere Patres Græci in sensu quo dicerent Conceptionem carnalem Dei matri sanctam & puram, non sanctitate vera pro eo tempore efficiente carnem; sed vel pro signo infusionis animæ, & ordinabiliter, & destinabiliter in carne, quia erat ea caro ita purificata, vt ei deberetur anima sine actuali macula originali: ita ex alia consideratione quando aliqui Patres eam considerauere ortam & propagatam ex semine infecto & pro signo pro quo seminis mistura, incœpit Conceptionem, vel etiam ipsa Conceptio initio sui potuit ab aliquibus Patribus sc̄līmari adhuc infecta modo dicto & apta inficerē animam, benè potuit denominare Virginem conceptam in peccato, non tamen formaliter accepto, & vt sic propriè in carne Virginis residente. Quamobrem ex hoc etiam capite elucer quod hæc denominatio Conceptionis in peccato non infert formaliter in Virginie peccatum, quemadmodum sanctitas Conceptionis carnalis data à Patribus Virginis in eo signo nō concludit in ea neque in carne sua sanctitatem formaliter. Cui discursu non video quid possit rationabiliter opponi.

7. Nec est præter dicta hæc & notata prætermittendum, quod aliqui Patres de ipsa Virginie loquentes vt sancta, pro statu carnali non iam Conceptionis explicatæ, sed antecedenter ad illam quando fuit in lumbis Patris sui Ioachimi: quemadmodum considerat & laudat eam vt sacram Leo Imperator, in oratione de Conceptione Deipara. Vnde à foitiori patet, quod quemadmodum pro statu pro quo erat ea minus capax propria & vera sanctitatis. sanctitate laudatur; ita ab aliis Patribus potuit notari peccato infecta, nullo concessu ab eis peccato vero in anima eius, quod apertere secundum ipsos à Virgine fuit reiectum.

Animaduertantur verba supradicti Leonis in oratione citata qui ait: [Cùm adhuc in lumbis parentis contineret, genitor tuus clamabat Deus, audi filia & vide & inclina aures tuas & obliuiscere populum tuum & dominum Patris tui: Audisti verè filia commonitionem, & obliita es populi tui, & fortis & dominus paternæ. Sortis videlicet quam Eua progenitrix toti generi humano distribuit infinito illo affectuum, passionum & animi perturbationum cumulo hæreditario reliquo, at nihil horum tu in dominum tuam intulisti:] Quo loco cum Doctissimus Imperator attribuit Virginis electionem sanctitatis sibi oblatam à Dc, opinino sanctam prædicat sine eo statu & multo magis talem dicit in statu Conceptionis, quando erat decimata in lumbis Patris sui, & suum esse initiauerit in corpore. Quo rectè patet, quod si ex aliquo capite aliqui Patres eam agnoueret obnoxiam & obligatam contrahere originale, bene potuerunt eam absque eo quod eandem voluerit vero originali maculare, in peccato conceptam enunciare. Nam pari ratione dictus Leo cum Ecclesia Græca ab illo immunem Virginem scripsit dicens. In oratione de Annunciatione

[Mors.

[Mors cuius præcipitem impetum reprimere nullus potuit ad te perueniens stetit, ultra pergendi facultate sublata:] Vbi vel mortem spiritualem auertit originalis propriam, vel corporalem ut propriam veri peccati à se contratti, & sic omnino ab ea repulit originale formaliter sumptum.

Leoni consonat sanctus Sabbas collector Menæorum Græcorum die 18. Ianuarij. Ode de S. Cyrillo, vbi ait. [De te enim sola publicè constat quod ab æterno munda extiteris.] Quare si mundities Dei matri datur antequam sit, benè potuit ex iis quæ fert natura dari illi à Patribus peccatum in sola Conceptione carnali. Pro quo alios Patres in magno numero aduertes similiter loqui in confirmationem asserti. Eosque habebis in proprio corum sensus Opusculo.

DIVISIO VII.

Ex sancto Thoma demonstratur quod concipi & dici conceptionem sanctissimam Virginem in peccato originali, non importet in eius anima formale peccati, sed vel debitum eius in carne, vel ad summum idem debitum in anima.

Hæc Doctrina S. Thomæ esset in eo aduertenda potius in Opusculo, peculiari habendo de sensu S. Doctoris circa Immaculatam Conceptionem. Nihilominus quia eam vidimus in Patribus, valdè hic valoret ostendere quod ab eis non discordauerit Doctor: quo concludi posset euidenter, quod usque ad S. Thomam inclusuè non solum Conceptionis nomen, & rursum nomen Conceptionis in peccato: sed etiam dictum Conceptionis in peccato applicatum Virginis sanctissimæ usque ad D. Thomam inclusuè, semper importauerit peccatum originale in carne Virginis ad summum ut insidente animam, & debitricem eam constitutente peccati originalis secundum sua formalia, non verò tradiderit ipsum originale secundum sua formalia in re in anima Virginis. Quamobrem placet hic, quod sicut vidimus apud sanctum Doctorem, quod concipi aliquem hominem, vel concipi in peccato non dicitur ab eo propter peccati formalia in anima hominis, ita videamus, quod hoc ipsum contingat in ipso, quando Virginem dicit conceptam in peccato originali. Id quod ostendemus, quia dum hoc dictum de ea usurpat S. Thomas non loquitur de statu eius animationis, sed metà organizationis corporis sui. Id quod probatur primò, quia sicut ipse de Conceptione seminum loquitur, quando de Conceptione specificat in Virgine, non

est intelligendum loqui de Conceptione alia, v.g. naturæ humanæ, alioquin non sumeret nomen Conceptionis in significato naturali, quod suo tempore habebat, & daret alium sensum Conceptioni in communi ab eo, quem traderet Conceptioni in particulari sine villa ratione, quæ esset vitiosa usurpatio nominis ad significandum id, quod ex sua ratione non haberet, ut liquidum est, & patet à pari de similibus; quia si nomen nativitatis solet applicari tantum viuentibus, malè usurparetur in particulari ad significandam generationem inanimatorum v.g. ignis, & similium. Similiter si nomen filiationis, quod ex sua ratione conuenit genitis in perfecta imagine prodeuntibus à viuentibus generantibus, non possit applicari pomis vel floribus prodeuntibus ab arboribus; sic in casu nostro dum tam aperte vivimus, quod apud sanctum hunc Doctorem Conceptione in peccato non extrahatur ab organizatione corporis humani; quando hæc eadem Conceptione in peccato ab eo traditur sanctissimæ Virginis, non debet, neque potest intelligi, quod non contrahatur à simili organizatione corporis sui, seu à Conceptione secundum eiusdem Virginis, nec vlo modo transferenda est ad Conceptionem humanitatis eius.

2. Secundo patet hæc eadem acceptio Conceptionis Virginis in peccato pro ea seminis ex S. Thom. in 3. sent. dist. 3. qu. 1. qui instituit ibi quæstionem, vtrum B. Virgo fuerit ante sanctificata, quam Conceptione eius finiretur; & ut supra vidimus, de Conceptione loquitur præcedente, & contradistincta ab animatione, & de ea quærit, an sanctificata fuerit ante suum complementum, & finem, in quo habetur anima; ergo omnino supponit eiusmodi Conceptionem in peccato, de quo esset sanctificanda, ut ipsem explicat in *toto articulo*.

3. Tertio perpiscuè hoc ostenditur ex argumentis, quæ proponit ad probandam affirmatiuam; nam in primis duobus proponit, quod sanctificari congruè potuit in parentibus, atque adeò ante Conceptionem, vbi omnino loquitur de Conceptione seminum, quæ habetur ab illis: & in tertio expressius dicit: [Id quod est meritorium gratiæ, sanctificationi non repugnat, sed actus matrimonialis meritorius esse potest, ergo in ipso concubitu materiali parentum Beatæ Virginis ipsa sanctificari potuit.] Sed hæc Conceptione habita in tali concubitu non est nisi Conceptione seminum: ergo omnino de hac loquitur S. Thom. eamdemque supponit esse in peccato; nam quantum ad hoc nihil contradicit S. Thom. his argumentis contra se propositis, immo expressè quod asserimus, confirmat in responsione ad illa; nam scribit respondens ad primum, [Parentes B. Virginis radix eius fuerunt per actum naturæ propagationi seruientem: (scilicet per seminalem ut patet) vnde nisi natura in eis sanctificata fuisset, non potuit ex eis sancta proles concipi, sed vitiata propter vitium naturæ in eis remans:] Vbi expressè loquitur de Conceptione seminum, quæ est per actum propagationi seruientem ut dixit *supra*, & in *respons. ad 3.* ait: [Ad tertium dicendum quod concubitus, quo B. Virgo concepta fuit, meritorius fuit:]

Q. 3 Sed

Sed hæc Conceptio correspondens concubiti non potest esse nisi illa seminum, ergo de hac loquitur ibidem S.Thomas.

4. Quarto patet ex corpore articuli. Nam subdit S.Thomas: [Ad primam quæstionem dicendum, quod nullo modo in parentibus sanctificari potuit, neque etiam in ipso actu Conceptionis eius:] vbi liquet non loqui Sanctum de statu animationis, nam loquitur de eo actu, in quo aliquid transit ex parentibus ad ipsam, quod non est nisi seminum subdit: [Conditio enim specialis personalis parentum non transit in prolem, nisi sit ad naturam corporalem pertinens;] loquitur ergo de ea Conceptione, quæ habet aliquid corporale à parentibus, quod nō est nisi semen; ac proinde non nisi de Conceptione seminū hīc loquitur.

5. Quinto idest magis perspicuum, quia subdit: [In statu viæ parentes eius curati non fuerunt, itavt proles suam sine originali peccato concipere possint, & ideo B. Virgo in peccato originali fuit concepta:] Sed hæc curatio tota est in ordine ad transmissionem seminis non corrupti, & procedentis à natura sanata, & integra; ergo omnino sermo est S.Thomæ de Conceptione seminum non de alia humanitatis Virginis.

6. Sexto, id patet clarius, quia sequitur S.Thomas, [proter quod B.Bernardus ad Lugdunenses scribit Conceptionem illius non esse celebrandam, quamvis in quibusdam Ecclesiis ex deuotione celebretur, non considerando Conceptionem, sed potius sanctificationem, quæ quando determinatè fuerit, incertum est:] Sed sanctus Bernardus loquitur de Conceptione seminum, vt ostendimus: ergo. Præterea de hac ea Conceptione hīc loquitur S.Thomas, quæ in comparationem cum sanctificatione esset certa, & sanctificatione incerta. Sed hæc non est nisi conceptio seminum; ergo de hac loquitur S.Thomas. Maior patet ex textu. Minor probatur, quia si sermo esset de Conceptione, quæ esset natura humanæ Virginis & supponeret animationem, non posset dici certa respectu sanctificationis incertæ, nam pro certo haberetur ab ipsis Aduersantibus, quod statim post animationem Virgo fuit sanctificata, vt notat expressè sanctus Thomas quodlib. 5. a. 1. in corp. videlicet vel per instans animationis, vel post aliquod minutum temporis.

7. Septimo idipsum est euidens in sancto Thoma, quia instituens quæstionem aperte hoc loco: an Beata Virgo fuerit sanctificata antequam Conceptione eius finiretur, responderet quæstioni dicens, [ideo ante infusionem animæ rationalis B. Virgo sanctificari non potuit] ac proinde supponit, quod Conceptio ante suum finem non dicit animationem, & sit omnino alia ab animatione, & per consequens peccatum in Conceptione illi datum, non debet dari animæ eius, nisi in quantum infusio carnis est nata inficere animam, videlicet tantum in debitrice potentia: vt ex aliis dictis & dicendis liquere potest: posito enim quod aliquis concipiatur in peccato, ratione seminis translatiui originalis; non potest anima rationalis in prima sui infusione in corpus non inquinari isto debito, etiamsi omni sanctitate induatur.

8. Octavo denique hæc veritas est luce clarius in S.Thoma; quia hoc loco in tantum negat Virginem sanctificatam ante finem Conceptionis, & vult illam in Conceptione non sanctam, quia in Conceptione dicit illam incapacem gratiæ, vt patet ex textu: ergo omnino loquitur de Conceptione, quæ non supponit animationem. Si enim loqueretur de Conceptione dicente animationem, falsum esset, quod pro tali statu Beatissima Virgo non esset capax gratiæ: ergo verba S.Thomæ sunt manifesta. Nam dicit: [Vnde sanctificatio tantum ad eos pertinet, qui gratiæ capaces sunt, & quia proprium subiectum gratiæ est rationalis natura, ideo ante infusionem animæ rationalis B. Virgo sanctificari non potuit:] Quare ostendit, quod in tali Conceptione, de qua ipse loquebatur, non includebatur animatio. Eamdem hanc doctrinam tradit, & idem ostendit S.Thomas 3.p.q.37.a.2. Quem latè explicauimus de eius sensu circa Immaculatam Conceptionem, quare satis sit hæc prælibasse de sancto Doctore conueniente in dictis cum sanctis Patribus.

DIVISIO VIII.

Ex nomine Conceptionis Christi in antiquitate applicato & significante meram Conceptionem eius carnalem, concluditur, non nisi eamdem carnalem Virginis significasse applicatum Deipara.

1. N Omine Conceptionis Christi Domini nostri in tota antiquitate intellectam fuisse organizationem corporis eius, ex propria & prima significatione, (licet cōsequenter postea admiserit primam infusionem animæ eius sanctissimæ in corpore) potest clare patere ex variis capitibus & primo quia in Symbolo fidei non nisi de Conceptione Christi sub hac acceptione est sermo: dicitur enim Christus Dominus conceptus ex Spiritu S. & Maria Virginis: in quibus verbis non traditur opera Conceptionis Christi Spiritui S. prout Spiritus S. coniunxit animam Christi primo cum corpore vt patet: sed prout eius opera intercessit, informando & organizando eodem & solo corpore, vt habetur ex sensu totius Ecclesie & PP.Theologorum quod aperte constare potest, tum in Patribus, tum in antiquis Theologis, & præsertim in S.Thoma 3.p.q.32. art.1. & 2. & primo quidem art.ad primum, sic habet: [Opus Conceptionis commune est toti Trinitati,] & deinde subdit quomodo tribuat se præcipue Spiritui sancto, [Spiritui sancto attribuitur formatio corporis, quod assumitur à Filio,] & explicat hoc ipsum paulò post dicens: [Sicut autem Virtus animæ quæ est in semine,

semine, per Spiritum, qui in semine includitur, format corpus in generatione aliorum hominum, ita virtus Dei, quæ est ipse Filius, secundum illud 1. Cor. 1. Christum Dei virtutem, per Spiritum corpus formauit quod assumpsit, & hoc verba etiam Angeli annunciantis demonstrant, dicentis Spiritus sanctus superueniet in te, quasi ad preparandam & formandam materiam corporis Christi: Vbi vides operam Spiritus sancti totam fuisse in Conceptione carnis Christi, nō in infusione animæ eius, & art. 2. apertius in corpore, [Respondeo dicendum quod Conceptio non attribuitur tantum corpori Christi, sed etiam ipsi Christo nomine ipsius corporis:] & de Spiritu sancto circa corpus ait, [Spiritus sanctus ad corpus habet habitudinem causæ efficientis,] & paulò post, [efficientia Spiritus sancti refertur ad corpus assumptum.] Idem probant quæ habentur ad tertium, ex dictis Sanctorum, qui dixerunt Spiritum sanctum in Conceptione Christi fuisse pro semine.

2. Patres autem in hanc rem frequentissimè scribunt. Sic Chrysostomus Hom. 49. in Genes. circa medium, loquitur in hæc verbis: Ne quæras naturæ modum, quando super naturam sunt quæ sunt.] Quod non potest intelligi de prima animatione. Chrysologus sermone 143. de Annunciat. Virginis, [Te gratia matrem prestitum, non natura, genitricem te dici pietas voluit, quam nominabat integritas in tuo conceptu; in tuo partu crevit pudor, auita castitas, integritas, roborata est, & solidata Virginitas.]

Nyssenus citatus à S. Thoina in Catena aurea, [Tabulas nostræ naturæ, quas culpa confrerat, denuo verus Legislator de terra nostra sibi dolavit absque concubitu diuinitatis suæ corpus susceptibile. Creans, quod sculpsit Spiritus superueniens Virginis.] Sanctus Hieronymus in vita sancti Iosaphat Regis refert Barlaam sic dicentem, [Cùm Deus perfectus esset, perfectus homo ex Spiritu sancto, & sancta Maria Virgine Dei genitrice efficitur, non ex viri semine, aut voluntate, aut concubitu, ex labis omnis experto Virginis utero conceptus, sed ex Spiritu sancto: quemadmodum ante Conceptionem Archangelorum unus missus est, qui nouam illam & admittandam Conceptionem Virginis nunciaret.] Bernardus serm. super missus est, [quid est, inquit, qui potest capere capiat. Quis enim excepta fortassis illaque hac sola quæ in se felicissimè meruit experiri, intellectu capere, ratione discernere possit, qualiter splendor ille inaccessibilis Virginis sese visceribus infuderit, & ut illa inaccessibilem accedere ad se, ferte potuisse, de portuncula eiusdem corporis, cui se animæ contempnerat, reliqua massa vmbraculum fecerit? & fortassis propter hoc maximè dictum est, obrumbabit tibi, quia res nimirum in Sacramento erat, & quod sola per te Trinitas in sola & cum sola Virginie voluit operari, sed datum est. Nosse cui soli datum est experiri; dicatur ergo, Spiritus sanctus superueniet in te, qui vtique sua potentia fecundabit te, & virtus altissimi obumbrabit tibi, hoc est illum modum quo de Spiritu sancto concipiias Dei virtus & Dei Sa-

pientia Christus, sic in suo sacratissimo consilio obumbrando continget & occultabit, quatenus sibi tantum, notus habeatur & tibi. Qui omnes modi loquendi, & alij frequentes apud Patres indigitant manifestè, quod opera Conceptionis Christi attributa à Patribus Spiritui sancto, non fuerit alio exercita, quam in prima formatione corporis Christi, & eius meta Conceptione carnali non vero circa primam infusionem animæ eius.

3. Idem persuadet opera, Sanctissimæ Virginis attributa in hac Conceptione Christi, siue actiua siue passiva, quæ in omnium sensu Theologorum & Patrum, non potest intellegi exercita circa primam animationem eius, quantum constat ex eorum verbis; unde liquidò inferitur quod de ea Conceptione fiat sermo à Patribus cum de illa Christi loquantur, quæ consistit in eius corporis organizatione, non de prima infusione suæ animæ; hoc autem euidentissimè ex Theologis qui quando controvèrunt de opera actiua vel passiva Virginis circa conceptionem Christi, aperte se explicant loqui de actione aliqua, quam ipsa exercuerit in formatione corporis, vel receptione in eius utero, materię præparatæ à Spiritu sancto; nec unquam iij cogitauere in hac controversia de actione, seu receptione primæ animationis Christi Domini, ut patet in Suarrio, Vasquez, Rag. & aliis innumeris, qui citant alios: sic apud sua: 3. p. 2. Thom. disp. 10. sect. 2. Habes quod B. Virgo habuit omnē efficientiam, quam necesse est habere feminam, ut vera mater sit: Et subdit in eadem sect. 6. suppono 4. [Vnde certum videtur habuisse Virginem aliquam actionem quasi concomitantem quam sine dubio habent matres quendam in utero formatum corpus, ut recte docuit D. Thom. in 3. d. 3. q. 2. art. 1.] & præterea Damascenus ab ipso adductus, lib. 3. cap. 2. tribuit Virginis ipsius formationis corporis Christi virtutem dicens, [Virtutem susceptivam Verbi Dei tribuens;] cui consentit Anselmus lib. de conceptione Virginis cap. 13. & 14. quem sensum sequutus est Bonau. in 3. d. 4. art. 2. q. 1. Scot. & Gabriel q. & n. & maior q. 3. prima vero S. Thomas disp. 3. p. q. 3. 1. art. ad 2. & Caietanus hic & in 2. q. 15. 4. 1. 12. Ricc. in 3. d. 3. art. 3. Capreol. d. 4. & ibidem Paludanus q. 2. in fine, & Marsil. q. 5. art. 2. ex Aristotele primo de generat. animalium cap. 20. & lib. 2. cap. 4. qui negant matrem in Conceptione hominis actiue se gerere, sed volunt merè passiue se habere subministrando materia. Ex quibus perspicuum sit, quod cum apud Patres sermo sit de Conceptione Christi attributa Virginis, non nisi de ea sint verba, quæ consistunt in coagulatione corporis Christi, nullo habito respectu ad infusionem primam animæ sanctissimi Redemptoris. In quantum scilicet Virgo sanctissima illum dicta est concepisse: nam in omni sententia per nullum respectum quem Virgo habuisse ad primam animationem filij, denominationem habuit concipientis siue actiue, siue passiue: nec ex solo textu Patrum oppositum potest conjectari, quantum videte potui. Vbi notandum quod si Virgo habuit virtutem à Spiritu sancto concipiendi Christum, euidenter hoc dictum est ex ordine ad organizationem corporis eius; non

non ad primâ infusionē animæ suæ. Hoc ipsum confirmatur quia inde Beata Virgo fuit Mater Christi, quia ex ea sumpsit carné Christus; nō autem quia ex ea primam habuit animationem nec vñquam Patres, aut Concilia maternitatem eius intulere vel decreueret ex secundo, sed ex primo, cum ergo ipsa Mater Christi fuerit quia concepit Christum. Certum est, quod conceptio sibi attributa circa Filium Dei, & Dominum Christum non constituerit in alio, quam in attributione & ministracione carnis & sanguinis interuenientiū & causantium eamde Concept. & sic ad Galat. 4. dicitur [misisse Filium suum factum ex muliere,] quod in idem recidit, quod conceptum, non certè propter animationem primam Christi habitam à matre, sed propter carnem subministratam ad formationem corporis sui. Vnde clarius ad Rom. primo dicitur (qui factus est ei ex semine David secundū carnē) & Athan. serm. 1. omnes hæreses ait: [Cùm dicat ex te nascetur sanctum, clarè demonstrat verbum assumptissimum ex ea humanum templum] idest corpus & Theod. dial. 2. [Si Christus non sumpsit substantiam corpoream ex Virgine; vanæ sunt omnes promissiones antiquis Patribus factæ,] & idem tradunt Ambr. lib. de Incarn. Dominicæ Sacramento cap. 6. & August. sermone 19; de tempore qui volentes & notantes merè carnem, quam suscepit Christus à Virgine, & nihil aliud; ostendunt eamdem dici Christum concepisse merè ex hoc ipso; atque adeò conceptionem, non nisi in hoc ipso consistere.

4. Tertium caput vnde elucet quod notaui-
mus, sumi potest ex eo quod conceptio Christi in sua speciali notione, sit conclamata & de-
finita apud Patres & Concilia, vt momenta-
nea, & instantanea miraculose, & extra com-
munem conditionem naturalem, quod signum
est manifestum per eam non significatam fuisse apud eos primam animationem & infusio-
nem animæ Christi, sed meram formationem
corporis eius: nam si ea conceptio significa-
retur per nomen Conceptionis Christi, quæ
consisteret in dicta infusione primæ eius ani-
mæ rationalis; Concepcionis Christi non posset
dici & intelligi miraculosa, quia facta fuisset
in instanti & momento temporis, nam omnis
prorsus infusio talis animæ rationalis est hoc
modo instantanea, neque in hoc habuit Christus
aliquid peculiare in sua conceptione cum
cæteri omnes homines primo animantur per
instans & in momento: ex quo aperte liquet
quod absolutè nomine Conceptionis Christi
in antiquitate, non significabatur nisi mera
organizatio corporis eius.

5. Perspicuè liceat hoc quod denotaui-
mus in proprietate hac Conceptionis Christi per-
pendere in verbis Pattum, & primo in Basil.
Hom. 25. de hum. Christi generatione, super il-
lud, [Quod in ea natum est:] nam subdit, [Hinc
deprehendere licet, quod non secundum mo-
dum carnis constitutio Domini fuit: concep-
tum námque illico perfectum, non per inter-
ualla paulatim, firmatum, vt plana verba de-
clarant, non enim dicit quod in ea conceptum
est, sed quod in ea natum est.] Damasc. lib. 3. de
fide: [Dei Filium per Spiritum sanctum pro-
creationis modo, sibi ipsi corpus condidisse,

non vt paulatim tacitisque incrementis figura
corporis absoluueretur, sed uno eodemque mo-
mento perficeretur:] Euthim. in Matth. 1. su-
per ea verba, quod in ea natum est, inquit,
[Formatum genitum dixit, vt discamus non
paulatim, modo seminis formatum esse, sed re-
pentè quoad formationem perfectè formatum
esse.] Fulg. de fide ad Patrum cap. 18. [Firmissi-
mè tene & nullatenus dubites, nou carnem
Christi sine diuinitate conceptam prius quam
assumeretur.] Lucæ etiam 1. Theophilactus
hoc solum confirmat, dum tractans illa verba,
[virtus Altissimi obumbrabit tibi:] ait sunt qui
dicunt, quod ubi Dominus obumbravit uter-
um Virginis, statim perfectus fuerit infans:
alij autem hoc non recipiunt. Audi enim quod
dicat: & quod nasceretur sanctum hoc est
quod particulatum in utero crescit & non sta-
tim perfectum existit:] ubi licet controversum
velit suo tempore, an in instanti constiterit or-
ganizatio corporis Christi, quia fortè veritas
hæc non esset firmiter decreta in Ecclesia, ta-
men constat quod dicimus, de ea Conceptione
cum loqui, in qua locum habet hæc dubitatio
de sui exequatione in tempore vel in instanti;
quod non potuisse controverti & disputari, si
de Conceptione esset sermo, quæ constitit in
prima animatione, seu in Conceptione non
seminum sed naturæ: Ex quo ultimo constat
sempre conclusum, quod dum Patres de Concep-
tione Christi loquuntur, nou de alio ser-
monem habent, quam de mera organizatione
corporis eius.

6. Hanc eamdem conditionem & specialem
proprietatem conceptionis Christi Domini
agnouit Anselm. in cap. 1. ad Hebreos, dicens,
[Non ante conceptus, & post modum vietus,
sed hoc ipsum de Spiritu sancto carne Virgi-
nis concipi, Spiritu sancto vngi fuit:] Sic Gre-
gorius, lib. 9. epist. 61. [Non prius in utero Vir-
ginis caro concepta est, & post modum diuini-
tas venit in carnem, sed mox vt Verbum ve-
nit in utero, mox Verbum seruata proporcio-
ne naturæ factum est caro:] Et post pauca ha-
bet ea ipsissima verba, quæ ex ipso deinde
sumpsit Anselmus & modo recitata sunt: in
idem scripsit Sophron. in Epistola sua habita &
approbata in 6. Synod. act. 2. [Simul quippe
caro, simul verbi Dei caro, simul caro animæ
rationalis, & simul Dei caro animata rationa-
lis:] quod reperitur etiam in VII. Synodo, in
Epistola synodica Theodori Hierosolymita-
ni recepta à Patribus, & rursum in Concil.
Francoford. in Epistola ad Episcopos Hispa-
niæ, circa finem recitantur sequentia ex Gre-
gorio Nazianzeno scribente ad Quirinum [non
prius in utero caro concepta est, & postmo-
dum diuinitas venit in carnem;] in quibus
postremis auctoritatibus, dum dicitur simul
fuisse Conceptionem carnis Christi, & unio-
nem cum Verbo, aperte confirmatur quod
Conceptionis eius fuerit instantanea, nam si tem-
pore durauisset, vt benè ponderat Suarius 2.
serm. 3. p. citatus, non posset verificari quod si-
mul esset Dei caro; nam prima parte duratio-
nis Conceptionis, non potuisset illa caro con-
cipi, quæ esset actu hominis, sed futuri homini-
nis, & ex natura sua terminaretur ad hypo-
stasim, & suppositum aliquod humanum pro-
prium

prium naturæ eiusmodi individuæ, vnde non fuisset simul Conceptio carnis cum vnione Verbi, sed ad suum modum hoc haberet partialis Conceptio, immo tota Conceptionis duratio-ne, habita fuisset Conceptio, nec adhuc caro esset vna Verbo, contra id quod dicunt Patres notati; ex quibus omnibus perspicuum sit ex peculiari conditione Conceptionis Christi haberi quod fuerit instantanea, nec sermo fuerit de Conceptione eius naturæ, sed carnis. Atque idem dicendum de Virgine.

7. Quattum caput in idem conveniens sum debet ex eo, quod similiter differentiatur quam maximè Conceptio Christi à Concep-tione cæterorum hominum ipsiusque Beatissimæ Virginis, quia Conceptio Christi dicitur habita sine vlla opera & semine viri, at vero Conceptiones cæteræ humanæ compa-tæ sunt ex semine corruptæ naturæ. Id quod ostendit quod antiquitas per Christi Conceptionem non intellexit, nisi organizationem & formationem corporis eius ex purissi-mis sanguinibus Beatissimæ Virginis, non ve-rò primam infusionem in corpus animæ Christi Domini, quia tali infusioni non potest competere hæc opera seminum, quæ illam introducat; cùm certum sit ex fide, quod animæ hominum non traducantur ex semine, neque possit assignari in hoc differentia Conceptionis Christi à Conceptionibus nostris, quia ista Christi fuit sine opera homini-nis, contrà verò nostræ; cùm æque nostræ (si Conceptio importet animationem) excludant traductionem ex semine, sicut & in-fusio animæ Christi, quæ prorsus sicuti cæ-teræ neque per potentiam Dei absolutam forte possunt traduci ex seminè, in quo non continentur: nihil enim spirituale potest tra-duci vel educi ab aliquo naturali. Patres autem pro hac re habentur, dum suprà probauimus, quod concipi in peccato velint non importare actualem præsentiam originalis in anima, ex eo quod frequentissimè affuerant quod in tantum Christus originale non con-traxit in quantum sine semine progenitus est; vbi de Conceptione eius carnali loqui patet; & de ea loquuntur, in qua ex natura rei solet, & debet interuenire semen. De qua condi-tione conceptionis Christi non afferuntur hic Patres, quia res est de fide & nihil est in ipsis magis obuium.

8. Quintum denique caput vnde ostendit-ur Patres, dum de Conceptione Christi lo-quuntur, non loqui de alia communissimè, ni-si de carnali est, quia ex ipsis circumstantiis & contextu apparet in ea, & ei illa eos trade-re, quæ non nisi carnali possunt competere; vt quod ex purissimis sanguinibus Virginis peracta sit, vt habetur in VI. Synod. vt V. in Epist. Sophronij & Damasc. citato à S. Thoma 3. p. q. 3. 4. 5. & aliis: rursum quod sine vlla delectione carnali habita est, quod itē sine vlla aperi-tione vulvæ; vbi solet itidem probari in eiusmodi Conceptione materiam or-ganizationis non fuisse sumptam ex semine licet foemineo secundum aliquos Theologos, qui opositum censem: quæ omnia mani-festant, Patres non intellexisse aliud pro Chri-

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opus. 2.

sti Conceptione, quam dictam organizati-onem corporis eius, atque adeo de carnali, nec nisi de ea sermonem habuisse. Vnde si militer cōcluditur, quod quando de Bea-tissimæ Virginis Conceptione ea suo tem-pore pronunciarunt, de Conceptione carnis eius sermonem habuerunt, non de Concep-tione natu[r]æ, neque de prima ipsius ani-matione.

DIVISIO IX.

*Aduertitur peccatum negatum
in antiquitate Conceptioni
Christi Domini fuisse origi-
nale causaliter quod carni
conuenit: Ex eo infertur
apertissime, quod quando
concessum est Deipara, carni
eius fuisse datum; ac proin-
de ipsam dictam in peccato
conceptam, intelligendum de
Conceptione non alia ab illa
seminum, Ex de peccato cau-
saliter:*

1. Frequentissimè apud Patres etiam anti-quissimos inuenitur traditum, Christum Dominum fuisse conceptum sine peccato, & Conceptionem eius fuisse purissimam & ab omni culpa & macula peccati extraneam: vbi certum est Theologos ita senti-se hasce Patrum sententias, ut non voluerint eos solum exclusisse peccatum in re. Et in actu secundum sua formalia, ab anima Domini Iesu Christi, sed etiam à carne eius, scilicet in debito & in reatu seu causaliter, de quo ipsimet Aduersarij non dubitant, sed illud frequenter declarant. Ex quo sic valet argumentum efficacissimè ad nostrum propo-situm. Christus Dominus ex Conceptione sua dicitur, & dictus est in tota antiquitate non solum in anima, sed etiam in carne im-munis à peccato: ergo quando dicitur fuisse extraneus omnino ab originali solus, & cæ-teri omnes in hoc peccato inuoluti; certum est quod cæteri dicti sunt in carne inuoluti in hoc peccato, quia non posset ipse solitarus inter cæteros, vnum negare, nisi cæteri idem recipieren; illud enim ipse dictus est nega-re, quod affirmabatur in cæteris; quare si Christus dicebatur solus immunis ab ori-ginali in Conceptione carnali, cæteri diceban-tur inclusi in peccato in eadem Conceptione carnali. Vnde si Beata Virgo apud eosdem Patres dicebatur concepta in peccato, bene potuit intelligi ita dicta, de peccato causaliter in eadem Conceptione carnali: quare ex hoc quod ipsa dicta est, comparata pæserit

R. cum

cum Christo concepta in peccato, non potest vlo modo inferri, neque quod loquatio fuerit de peccato in re & iuxta sua formalia; neq; de Conceptione naturæ & humanitatis suæ, sed de Conceptione sœpe reperita carnali, que dicitur Seminum.

2. Et ratio à priori huius rei est; quia quando excluditur unum prædicatum, quod habet duplēm conceptionem, ab uno subiecto, si idem prædicatum affirmetur de alio subiecto, non est necesse ut de eodem affirmetur secundum duplēm eamdem conceptionem, secundum quam negatur de primo. Ut v. g. de aliquo corpore, negatur quod habeat aliquam maculam, quando in eadem comparatione dicetur aliquod corpus maculatum; non censeretur vlo modo affirmari, quod duplēm haberet maculam, sed sufficeret si secundum, vnam tantum maculam includeret, & primum excluderet duplēm; sic in casu nostro negatur de Christi conceptione peccatum in carne, & causaliter, nec non etiam secundum sua formalia & in re: quare si in comparatione eius dicitur Beatissima Virgo peccato affecta, non potest concludi illa ratione quod affirmetur de ipsa sub duplēi conceptione peccatum, cum in debito & in carne, cum in re & in anima. Vnde sic potest ad idem probandum firmati argumentum de illa & secundum eam Conceptionem potest dici Beatissima Virgo concepta in peccato, de qua Christus dicitur fuisse ab eodem peccato immunis; sed Christus Dominus à Patribus datus fuit immunis ab originali, intellecta loquitione de Conceptione eius secundum carnem; ergo de eadem Conceptione carnali potest recte intelligi Beatissima Virgo dicta cum peccato concepta. Quare Conceptionis in peccato applicata Beatissimæ matri, bene intelligi potest & à nobis intelligitur de Conceptione eius carnali, & seminum.

3. Sed dices: Quando à Patribus dicitur solus Christus Dominus conceptus sine peccato, deberent intelligi expositi loqui solum de Conceptione notata carnali; nam si intelligerentur loqui de illa naturæ, quando Beata Virgo dicitur in eius comparatione concepta in peccato, deberet hoc intelligi de Conceptione humanitatis suæ; ac proinde non de carnali. Quod autem in his verbis Patrum in quibus Christus dicitur absolute conceptus sine peccato, sermo sit etiam de Conceptione naturæ, probatur: quia per hæc verba excluditur non solum peccatum in debito, sed in re. & secundum formalia sua, atque adeo sermo huiusmodi extenditur ad Conceptionem naturæ, cui peccatum in re potest competere; carnali enim est incompetens peccatum in re.

4. Sed nulla obiection: Ad quam cuertenam dicimus firmissimè, quod quando à Patribus dicitur Christus solus conceptus sine peccato, sermo eorum non est de Conceptione humanitatis eius ex directa & propria significatione in illa antiquitate, sed de Conceptione ipsius absolute secundum carnem; nec sub his verbis vñquam Patres probati poterunt sermonem extendisse ad Conceptionem suæ humanitatis, nisi aliquod aliud videantur addere; nam ipsi expressè explicant se loqui

de Conceptione eius perfecta ex opera Spiritus sancti, & sine semine: sub quibus verbis non venit nisi Conceptus ipsius carnalis. Verum ratiō est, quod quando ipse Christus in his verbis dicitur sine vlo peccato conceptus, excluditur à fortiori & consequenter cum peccatum in re & in debito; cum peccatum in re: nam negat & exscētā radice exscēntur, & negantur ex hoc ipso ramī; vnde cum de Conceptione Christi negatur peccatum causaliter, quod esse solet in carne; et hoc ipso negatur & excluditur peccatum in anima; nam ut habet S. Thom. 3. p. q. 27. art. 2. in corpore, si prius non habeatur, secundum non potest haberi; neque per absolutam Dei potentiam.

Evidētiū autem constat hæc nostra prænotatio, quod quando Patres excludunt à Christo peccatum originale, loquuntur maximè de peccato originali causaliter sumpto, & concomitantur ex vi consequentiæ, peccatum item formaliter sumptum originis; quā ipsi communissime quandū excludunt illud à Christo, & solum eum dicunt immunem ab originali, causam eam assignant, quæ maximè est ablitiæ & amoriæ peccati originalis causaliter sumpti, non enim eam trahunt ita frequenter, quia est Filius Dei, neque quia eius anima in sui creatione fuit hypostatice unita Verbo, vel quia vidit Deum, & fuit prædicta omnibus gratiæ donis, licet aliquando tale quid de eo attingant: sed immunitatem eius ab originali tradunt ex eo quod conceptus est ex fola Maria Virgine, & quia opera viri & humani seminis in generatione sua non intercessit, quæ specialissime fuit exclusiva in eo peccati causaliter sumpti, quodve peccatum specialiter in Christo exclusum, & exclusum inde Patres maxime voluerent per sua verba & sententias, dum cōmuniter ita ab eo expulerunt originale peccatum, ne dicerent Christum solum illud exclusisse, cæteris hominib; in eo immeritis, ab eoque maculatis. Pro qua te primo est adducendus Hilarius additus à S. August. lib. 1. contra Julianum cap. 3. de quo sic habet Augustin [Venerandum qui is ignorat Hilarium Episcopū Gallum, qui cum de carne Christi ageret, attende quid dixerit.] & recitat eius verba: [ergo cum missus est (loquitur de Christo) in similitudine carnis peccati, non sicut carnem habuit ita & peccatum, (scilicet originale,) sed quia ex peccato omnis caro est à peccato, scilicet ab Adam parente deducta; in similitudine peccati carnis est missus, existente in eo, non peccato, sed peccati carnis similitudine] vbi sanctus Hilarius negat peccatum in carne Christi scilicet originale, non formaliter sed causaliter, quia in carne non attenditur peccatum originale formaliter, sed merè causaliter: & in ope re super Lucam cap. 1. assignat rationem, quare locum non habuerit in Christi Conceptione originale, & subdit, [non enim virilis coitus vulu; virginis secretum reseravit, sed Immaculatū semen inuiolabili vtero spiritus sanctus infudit: solus enim per omnia ex natu; ex foemina sanctus, Dominus Iesus, qui terrenæ contagia corruptelæ, immaculati partus nouitate non senserit, & caelesti Maiestate depulerit.]

6. Et

6. Et cap. 4. adducit August. Ambrosium lib. de nuptiis & concupis. cap. 35. qui scripsit. [seruatum est igitur ut ex viro & muliere, idest per illam corporum commitionem nemo videatur expers esse delicti, qui autem expers delicti (scilicet Christus) expers est etiam huius Conceptionis:] quare ex Conceptione sine semine & negatione peccati quod est in semine , scilicet causaliter dicitur Christus expers peccati, atq; adeo maxime extorris peccati causaliter & lib. 1. de pœnit. cap. 2. refertur item ab Aug. cap. 9. Ambrosius dicēs. [Vnum solum hominem mediatorem Dei & hominum, ex eo quod natus sit ex Virgine, nec senserit nascendo peccatum, generationis obnoxia vinculis non teneri; omnes autem homines sub peccato nasci quorum ipse ortus in vitio est; qui concupiscentiaz voluptate concreti, prius subirent contagia delictorum quam in talim de hoc aere spiritum ducerent,] vbi appetere ceteros homines in peccato concipi vult, propter carnem quam suscipiunt a parentibus in concupiscentia generantibus; contra vero Christum qui hoc modū generationis abiecit : & ad Bonifaciū scribens August. lib. I. c. I. citat eundem Ambrosiū in lib. Apologia cap. I. I. dicentem [: Dignum fuit ut qui non erat habiturus corpore peccatum prolationis, nullum sentiret generationis naturale contagium:] & de arca Noë; [Per vnum igitur Dominum Iesum salus ventura nationibus declaratut, qui solus potuit iustus esse, cum generatio omnis erraret, qui nisi esset natus ex Virgine, generationis obnoxia priuilegio minimè teneretur.] Vnde patet Ambrosium refundere munditiam Christi ab originali, ex eo quod fuerit conceptus ex virgine, sū sine semine procreatus.

7. In idem etiam refundit sanctus August. peccati originalis abalienationem in Christo dum lib. I. de Sanctorū meriū & peccatorum remissione cap. 29. inquit, [solus sine peccato natus est (scilicet in utero) quem sine virili complexu non concupiscentia carnis, sed obedientia mentis Virgo concepit, sola nostro vulneri medicinam patare potuit, quæ non ex peccati vulnere germen nouæ prolis emisit:] & super Ioann. cap. I. super illa verba, hec in Bethania, facta, subscriptis. [Omnes ex illa traduce, & ex illa propagine veniunt, de qua cantat David, ecce in iniurias conceptus sum, & in peccatis aluit me mater mea. Solus ergo ille agnus qui sic non venit; non enim in iniuriae conceptus est, quia non de mortalitate est conceptus, nec in peccatis mater eius aluit, quem Virgo concepit:] & paulo post: [Non habet iste traducem de Adam carnem, peccatum non assumptum (utique quia non per semen est deriuatus ab eo) qui non assumptum de nostra massa peccatum, ipse est qui tollit peccatum nostrum.

8. Augustino annexendus est in hoc eodem sensu, Fulgentius lib. I. de fide ad Petrum cap. 2. vbi ait: [solus igitur abstulit peccatum Conceptionis; atque nativitas humanae Deus unigenitus, qui dum conciperetur, veritatem carnis accepit ex Virgine:] quare quia fine opera viri ex sola Virgine conceptus dicitur Christus, ab originali immunis à Fulgentio est factus.

R.P. Vinc. Fassari Tractina Theo. Opusc. II.

9. In idem venit Gregorius magnus lib. 11. moral. cap. 16. vbi dicit: [Beatus sub redemptoris Incarnatione intuitus, solam vidit hominem de immundo semine non esse conceptum, quia sic in mundum venit ex Virgine ut nihil haberet de immunda Conceptione, neque enim ex viro & foemina, sed ex spiritu sancto & Maria Virgine processit. Solus ergo in carne sua vere mundus extixit, qui delectatione carnis tangi non potuit:] & lib. 18. cap. 27. alias 35. super illa verba, non adæquabitur, habet. [Ille solus veraciter sanctus natus est, qui ut ipsam conditionem naturæ corruptibilis vinceret ex commixtione carnalis copulae conceptus non est.

10. Idem significatur ab Anselmo lib. 2. cur Deus homo, cap. 16. qui inquit, [Nam licet ipsa hominis eiudem (id est Christi Conceptio) sit munda, & absq; carnalis delectationis peccato] quibus verbis munditatem Conceptiois refundit in defectum carnalis concupiscentiaz: nec absimile legitur in Nazianzeno orat. 38. in Christi Nativitate §. que quidem vbi habet [atq; humana omnia, excepto peccato suscepit] & rationem reddidit, Conceptus quidem ex Virgine.

11. Eundem sensum sepe reperit Leo Papa serm. 1. de Nativitate, vbi ait: [Nihil ergo in istam singularem Nativitatem de carnis concupiscentia transiuit, nihil de peccati lego manauit:] ut ostenderet inde Christum nullo modo foedatum ab originali, quia non ex semine , neque concupiscentia humana fuit procreatus, & ser. 2. [sine virili semine editus est Christus ex Virgine, quam non humanus coitus, sed Spiritus sanctus fecundavit:] & deinde infert, [& cum in omnibus non fiat sine forde Conceptio, haec inde purgationem traxit unde concepit, quo enim paterni seminis transfusio non peruenit, peccati se illico origo non miscuit:]

12. Nec ab his abest S. Maximus hom. 5. de Nativitate Domini, vbi sic notauit de Christo, [de foemineo utero nulla corporeæ generationis lege conceptus, humana voluit sub lege prodire atque hoc ita, ut eam beata Mater, quæ intacta conceperat, inviolata proferret,] quibus verbis eximit Christum à lege peccati in Conceptione, quia genitus fuerat à Mater intacta à viro & sine opera ipsius: quod est quod volumus Patres passim norasse, & refuisse immunitatē originalis in Christo ex sua Conceptione carnali non habita hominis opera, atq; adeo loquutos maxime fuisse directe de originali causaliter, quād illud soli Christo negarāt, ac proinde ex hac sola ipsius ab originali exclusione, non inclusa fuisse Virginem in peccato formalis originis, sed merē in causalī: Id quod ex alia catena Patrum non ostendimus, quia dictū hoc passim in aliis legitur, & obviā erit cuiusq; peruvolutari corū libros.

DIVISIO X.

Noſtro iudicio ad euidentiam, ni fallimur, demōstratur, quod, dici Dei genitricem conceptā in peccato originali, non importet in ipsius anima idem originale in re secundū Patres, sed vel in debito, vel in carne: ex eo quod à Patribus dicitur Christus concipiendus in originali si ex semine profluxisset.

1. **A**d demonstrandum quod scribi apud Patres, & antiquiores Doctores sanctissimam Virginē conceptā fuisse in peccato originali, vel quid simile non inferat ex hac significatione verborum, quod in anima eiusdem Dei Matri fuerit aliquando etiam per instans, priuatio gratiæ, vel filiatio iræ, seu formale peccati originalis; videtur, quod latit est hic syllogismus, cui contradici non possit, probata & constante maiore & minore v.g. si dici conceptam Deiparentem in peccato originali importaret, ex vi huius dicti, eadem subiacuisse formalibus peccati originalis; similiter quicumque diceretur econceptus in peccato originali, diceretur similiter ex vi verborum subiacuisse eisdem formalibus, consequens est aperiē falsum: ergo falsum est quod dici Virginem conceptam in originali, importet in ea formale originalis. Maior est se ipsā euidentis: quia si semel habemus quod aliquis in quolibet casu dictus fuisset, vel posset dici conceptus in originali sine hoc formalis, non esset ratio, quare hoc dictum in sanctissima Virgine deberet importare aliud ut patet. Minor probatur ad euidentiam. Quia Christus Dominus si conceptus fuisset sicuti Virgo, quod non erat impossibile, ex semine, scilicet viri; vtique dictus fuisset conceptus in peccato originali, & tamen non subiacuisse anima eius formalis originalis, ergo falsum est vniuersaliter, quod quicumque dicitur conceptus in originali, dicatur necessario subiacuisse formalis originalis. Consequentia est euidentis. Antecedens enthymematis huius probatur: quia commonissima causalis, & absoluta apud Patres & Theologos; quare Christus non possit dici conceptus in originali: est illa, quia non est genitus ex semine viri; ergo valet consequentia, quod si conceptus fuisset ex semine viri, conceptus dici tunc posset in peccato originali, si non omni modo, saltem, qui posset sine vlo addito usurpari, stante ista causalij, absolute sumpta. Quemadmodum, quia ratio, quare homo sit risibilis, est rationali-

Theologicæ

tas, qui rationalitatem haberet, recte inferretur esse risibilis; & sic de similibus; quod autem Patres refundant negationem Conceptionis in peccato in Christo in negationem generationis ex semine viri, probatur ex eorum apertissimis, & frequentissimis dictis, siue vlo Patre, qui ab hac veritate dissentiat.

2. Afferatur pro hac te S. Augustinus Epis. 99. id Enodium, vbi ait: [Sumpsit ex Virgine veram quidem carnis substantiam, non tamē peccati carnem, quia non ex carnali concupiscentia sive seminata, sine conceptam] & lib. 10. de Genes. ad Litteram, cap. 18. [Ecquid incoquinatus illo utero Virginis, cuius caro etiam si de peccati propagatione concepit?] In quibus locis aperiē pronunciat, in tantum dici non assumpisse Christum carnē peccati, & per consequens non conceptum in peccato, (nam si in Conceptione accepisset carnem peccati, vtique diceretur conceptus in peccato; per ipsos enim aduersarios sumere carnem peccati, est concipi in peccato, & ex primo ipsi inferunt secundum) & omnino in omnium sententia, si habuisset in instanti assumptionis Christus carnem peccati, hoc nō posset habere, nisi conceptus esset in peccato. In tantum ergo Christus dicitur ab Augustino assumpisse carnem peccati, & non conceptus in peccato, in quantum non fuit conceptus ex carnali concupiscentia, & per sensum traducens originale, seu propagatum ipsius, quod est quod in prima sententia dicitur ex carnali concupiscentia seminata carnē. Et in secunda de peccati propagatione venientem, videlicet ex semine, nam ex eo est propagatio peccati, ut alibi vidimus; nec Adversarij dissentiant, & iterum idem sanctus Doctor ibidem. [Corpus Christi quamvis ex carne feminiz assumptum est, quæ de illa carnis propagatione concepta fuerat, tamen quoniam non sic in ea conceptum est, quomodo fuerat illa concepta (scilicet ex semine) nec ipsa erat caro peccati.] Quod si ex semine caro Christi processisset, vtique fuisset caro peccati ex sensu Augustini. Sed hoc non potest intelligi de peccato, quod inficeret originali secundum formalia animam Christi, eum qua assumpta à Verbo, non erat tale peccatum compossible, neque per absolutam Dei potentiam: Ergo omnino sermo est de peccato præcisè in carne, vel de peccato in anima in debitrice potentia; quod bene potest stare cum vnione hypostatica, ut alias videbimus.

3. Ambrosius pariter cum Augustino idem sentire profitetur dum ait, loquens de Christo tom. 2. in Psal. 40. super illa verba. [Propter innocentiam autem meam suscepisti me.] In hunc modum: [Ergo quia ab omni concretione generationis humanæ mundus est natus, qui de Spiritu natus est & Virginæ, ideo Pater eum suscepit, quia nulla eum offensio prolapsionis aspersit. Immaculatus ad Patrem rediit, à quo Immaculatus exiuit, quando descendit in terras:] Vbi Immaculatum esse Christi, refundit in munditium ab omni concretione, seu imputitate, quæ contrahitur ex vi generationis humanæ per viam seminalem. Et clarius

clariss. tom. 4. lib. 1. de poenitent. paulo post initium : [Christus carnem habebat nostram , sed carnis huius vitia non habebat : non enim sicut omnis homo est , ex virili erat , & foeminea permixtione generatus ; sed natus ex Spíitu sancto & Virgine immaculatum corpus suscepserat , quod non solum nulla vitia maculauerant , sed nec generationis , aut Conceptionis concretio iniuriosa fuseauerat : nam omnes homines sub peccato nascentur , quorum ipse ortus in vitio est , sicut habes lectum , dicente David : [Ecce in iniquitatibus conceptus sum :] In quibus verbis aperiè refundit munditatem Christi ab omni macula originali : quia non erat genitus ex virili & foeminea permixtione ut pater.

DIVISIO XI.

Absolutè & præscindendo à Patribus ostenditur, quod si Christus Dominus fuisset ex semine viri procreatus, omnino esset dicendus conceptus in originali, etiam si in termino productionis anima eius rationalis nulla ratione subiacuisset originali in re, & ex hoc capite fortius perstringitur intentum.

1. **E**x Patribus vidimus, quod si Christus ex semine viri genitus esset à Beata nostra Domina fuisset dictus genitus in originali, nunc id præscindendo ab eorum auctoritate , id probauimus , quo & doctrina Patrum quādigna sit , aduertetur , & ex nobili ratione nostra conclusio roborabitur , quod scilicet dici Dei matrem conceptam in originali , non inferat ipsam in re illud contraxisse , & pro primo signo creationis priuatam fuisse gratia , cum ceteris formalibus originalis peccati. Assumptum autem sic probatur. Quia si Christus Dominus fuisset genitus opera viti per decisionem seminis virilis mixti cum semine foemineo , antequam natura eius assumeretur à verbo : & consequenter per semen organizaretur corpus Christi completem sumptum , diceretur concipi ex vi talis Conceptionis eius natura humana in individuo , itavt ei deberetur connaturaliter , & connaturaliter peteret , & exigueret suppositum aliquod creatum , quod intelligeretur contentum in voluntate Adami , & in eo peccasse sicuti peccauerunt ceteri filii Adæ ; sed omnes posteri Adæ ita concipiuntur , vt debeat contrahere , quando in eorum corpus infunditur anima , peccatum originale in re , & ex hoc benedicuntur eon-

cipi in peccato ; ergo eiusmodi natura Christi Domini in tali tempore deberet dici ita concipi , vt in prima infusione animæ suæ contraheret originale , & per hoc consequenter in tali statu diceretur rectè concipi , vel in infusione animæ rectè diceretur eius humanitas concepta esse in peccato. Probatur sequela quoad primam partem , quia eiusmodi actioni & naturæ connaturalitet corresponderet suppositum increatum , vt patet ; quia ad illud naturaliter non esset ordinata , ergo omnino creatum ; hoc autem dubium esse non potest , quod intelligeretur contentum in voluntate Adami , utpote qui filius eius esset , & ex eo progenitus secundâ omnem veritatem , quare in eo certè peccasset ; & proinde caro eius ab Adam descendens secundum rationem feminalem , ex hoc esset infectiva animæ pro signo primæ suæ infusionis ; esto de reliquo , quod per gratiam unioris hypostaticæ in illo instanti temporis originale in re , & secundum formalia non contraheret : quia est impossibile quod natura suppositata ab aliqua persona increata , retineat cum unione hypostatica , vel compati secum possit formalia alicuius peccati , vt certum est apud Theologos. 3. p. q. 17. art. 1. & 2. & sic patet sequela argumenti.

2. Minor vero eiusdem argumenti , quod pro tali tempore , pro quo eiusmodi suppositum , naturaliter diceretur generari , posset & deberet dici concipi in peccato. Probatur manifestè : quia pro tali signo conciperetur ex semine mundo , neque ex carne munda , & pura , sed ex semine & carne imunda , & carne peccati , vt dicunt Patres ipsi expressè & maximè Augustinus : ergo in omni veritate diceretur concipi in peccato , & probatur manifestè , quia quando dicitur de Virginie , quod concepta est in peccato , vel etiam de Christo , quando dicitur , quod conceptus fit sine peccato , in tantum dicitur illa fuisse concepta , & Dominus non conceptus in peccato , quia prima caro dicitur caro peccati , secunda vero nequaquam. Et præterea expressissimè Virgo dicitur concepta in peccato , quia corpus eius organizatum est in carne peccati , & pro tempore talis organizationis naturalis dicitur concepta ; nam si caro Virginis peculiariter formata fuisset in Virginie , sicuti illa Adami vel Eua , non diceretur concepta in peccato , sicuti neque Adam , neque Eua dicitur concepta in peccato , quare si B. Virgo dicitur concepta & in peccato , ratione dicti temporis , & eo tempore ; quo non est anima ; expressissimè ratione carnis dicitur concepta in peccato ; atque adeo bene dicimus nos , quod Conceptio in peccato attributa sanctissimæ Virginis , non infert nisi Conceptionem carnalem eius fuisse in peccato , vel pro tempore antecedente ad animationem , vel ad summum pro hoc tempore connotante primum signum animationis , quo anima Virginis intelligitur à carne infusionem recipere obligationis , scilicet contrahendi originale ; nihil enim aliud caro in eam potest præstare ; ex quo sequitur quod si Deus impedit contractionem

R 3 originalis ,

originalis, & infundat gratiam: ex tali obligatione & negatione gratia infusa, consurgit ratio veræ maculae peccati originalis secundum sua formalia, insufficientis, & sufficientis animam, quæ est verum peccatum originale, de quo agimus, & quod præcisè negamus in sanctissima Dei genitrice.

3. Probatur secundo hæc eadem veritas, magisque firmatur, scilicet ex vi talis Conceptionis ex opera viri per transfusionem seminis debere dici concipi purum hominem & naturam humanam, cui debetur suppositalitas humana; quia pro tali signo, pro quo organizaretur successus corpus eiusmodi, sanctissima Virgo non nisi ut purum generasset hominem: ad evidentiam constat, quod fuisset mater, & vere genuisset purum hominem, nec vlla ratione propria genuisset, neque posset dici, quod concepisset Filium Dei, sed rurè filium hominis, quia quod tempore sequenti esset Filius Dei iste filius hominis; hoc esset per accidens ad ipsam & eius actionem; & eo modo posset dici Mater Dei quæcumque mulier, quæ genuisset filium, qui deinde Filius esset Dei; nam ut sic reuera & formaliter non genuisset Deum, sed tantum materialiter, quia scilicet genuisset filium non per generationem terminaram ad Filium Dei, sed ad suppositum humanum, quod non fecisset illam veram Matrem Dei formaliter, ut patet, & certum est apud Theologos. De hac re differentes 3. p. & videri potest Suar. tom. 2. d. I. sect. 2. Ex quo ad evidentiam patet, quod in tali casu concepisset filium, & non nisi in peccato, & debentem contrahere in tali natura peccatum; esto in fine Conceptionis solum debitum haberet anima ista contrahendi originale: & ex gratia unionis non deriuaretur in ea formale veri peccati; quo firmum manet, quod iusmodi filius, verè diceretur concipi in peccato, & tamen anima eius non nisi debito peccati esset astricta, nullo autem modo in re contraheret originale; non ergo concipi in peccato afferat formaliter ullo modo originale formaliter sumptum, neque ex hoc dicto præcisè potest intelligi necessariò contractum originale in re; quare ex eo quod ab aliquibus sanctis dicta sit Deipara concepta in originali, nihil inde probatur contra nostram Immaculatam Conceptionem.

4. Posset tamen hic queri si opera viri formatus fuisset Christus in utero Virginis, & hæc Conceptione prædicta fuisset in instanti, an contraxisset originale Christus in debitrice potentia, & verè dici potuisse peccauisse in Adamo, & qua ratione. Sed hæc est alia questio, nec de ea nos in præsenti agimus; quam quæstionem exigitandam differimus in ultimis Opusculis. Et hic tantum respondemus ad quamdam obiectionem, quæ posset fieri, quod si B. Virgo quia futura erat Mater Dei, dicitur ab omni peccato etiam originali præseruata, licet operâ viri fuerit genita; multo potiori iure deberet dici, quod natura humana Christi Domini, etiam successus ex opera viri fuisset formata, debuisset præseruari ab originali; atque hoc verum fuisset etiam in uno hypostatica tempore longo post infusionem animæ illi superuenisset, quemadmodum longo post tem-

pore superuenit Virgini maternitas Dei; sed esto eadem præseruatio à peccato inferatur in natura Christi, quæ assertur in Virgine, nihil contra nos certè in tali natura Christi omnino debitum incurrendi originale fuisset, & caro eius infecta fuisset modo dicto originali, siue in potentia proxima, siue in remota, ut dicitur de Virgine; & sic nihil contra vim nostri argumenti.

5. Præterea huic paritati posset assignati disparitas; quia positio præseruatio, quod post tempus animationis assumpta fuisset à Verbo natura humana Christi Domini, eaque genita per viam seminalē posito Adami peccato, & posito quod talis natura fuisset in eo sicuti ceteri posteri Adæ, ex hoc præcisè quod esset assumenda à Verbo, non posset inferri hoc ipsum, quod habetur in Virgine; quia talis natura, quæ sic intelligeretur peccauisse in Adamo, & concipienda, & animanda esset modo communis, non esset necessarium, quod prævideretur habere merita sibi applicata, quæ futura essent in supposito diuino post animationem & suppositionem humana, quia posset Deus utrōque modo facere, vel scilicet illi naturæ pro eo statu ea merita applicare, vel non: quare dum aliud non patefaceret, & ex natura rei in tali ordine rerum posset facere ut applicarentur, vel non applicarentur eiusmodi merita. Quod in casu nostro de Virgine non habemus, in qua scimus ex Scripturis & Patribus, quod positivè merita Christi ei applicata sunt ad hunc finem suæ nobilitatis redēptionis: quare hæc præseruatio est certa; illa incerta, & per consequens alia est utriusque ratio, & non par: nihil ergo inde potest inferri contra præsens dictum.

6. Quibus adde quod rectè congruit intelligere, quod ex meritis Christi redēpta intelligatur nobiliō modo sanctissima Virgo, quæ est in alia natura individua à Christo: at in tali casu non rectè congrueret dicere, quod eadem natura posset dici redempta à captiuitate diaboli per merita sua futura, per id enim quod quis facturus est, non potest dici quod mereatur in præsenti aliquam gratiam ut patet; sed hæc dicta sint pro ingeniosis speculatiis pabula quærentibus ad noua speculanda. In re vero nostra, quicquid ex his dicatur parum refert. Nam satis nobis hic est, ex Patribus, & ratione comprobatum esse dictum, quod etiam Christus, vel suppositum diuinum ex vi similiis Conceptionis ut sic, esto ex alio capite alter impediretur, si Conceptioni humanae subiacuisse opera viri, in originali dictus fuisset conceptus; quod cum non possit intelligi de originali in re, hoc idem nos assueramus in Virgine, & nulla ostendimus contra Immaculatam Conceptionem dicta Patrum, in quibus ipsa dicitur in originali concepta.

§. II.

§. II.

Annectitur auctoritas S. Thomae ad probandum, quod si Christus Dominus genitus fuisset opera viri, eius sanctissima humanitas contraxisset originale, scilicet in debitrice potentia, non in re secundū sua formalia; atque adeo quando à Patribus simile quid dicitur de Virgine, bene potest intelligi dictum in eodem sensu.

1. **S**icutum Thomam perspicue etiam fuisse in sensu quo vellet, quod si Christus Dominus conceptus fuisset opera viri, originale contraxisset; quamvis in fine Conceptionis eius natura humana tunc primum resultaret ex creatione animæ & vnione ad corpus, pro eo signo & non ante perfectè organizatum, & aptum ad receptionē animæ; liquere potest ex eo, quia apertam doctrinam tradit, quod idem non fuit diuinatus in Abraham, quia ex semine viri non fuit genitus, & ab eo per viam seminalem non processit, sicuti bene ex hoc capite Levi fuit verè decimatus, & obligatus in Abraham, soluere decimas Melchisedech in signum indigentiaz sacrificij pro peccato, quod contraxit ab illo, à quo suam deriuationem per viam seminalem habebat. Quod nullo modo competit Christo, quæ doctrina tradit, quod si contra Christus Dominus per viam seminalem modo dicto processisset ab Abraham, & per consequens ab Adamo, ex vi Conceptionis omnino deberet dici quod contraxerit originale.

2. Quod autem sanctus Thomas hoc aperte afferat, cum stare potest primum ex [3. m. distinc. 3. q. 4. art. 4. in corp.] vbi sic habet: [Illa decimatio, qua Abraham decimas dedit, ostendens se liberatore indigere, ad illos tantum pertinet ex eius stirpe descendentes, qui imperfectionem originalis peccati ex eo traxerunt, ut similiter sicut ipse liberationem ab alio expectarent; non autem originale peccatum ab eo traxerunt, nisi qui per concubitum ex eo descenderunt. Solùm enim hi naturam humanam ab eo, sicut à principio actiua accepérunt, vnde & in eo secundum rationem seminalem fuisse dicuntur; & propter hoc etiam simul cum natura, naturæ vitium contraxerunt ab Adam vel Abraham:] & de Christo immediate concludit. [Christus verò ab Adam, vel Abraham non per concubitum descendens, materiam humanæ naturæ ab eis habuit; quæ virtute Spiritus sancti in humana natura formata est,

& ideo non contraxit originale peccatum; & non potuit figurari vt imperfectionem habens & liberationem indigens; & propter hoc non est decimatus in Abraham.]

3. Fortius idem perstringitur ex sancto Thoma in 3. d. 2. q. 2. art. 3. vbi traditut, quod caro Christi non fuit prius concepta, quam assumpta, sicuti eset si opera viri fuisse concepta; nam hæc viri opera causaret hanc priorem Conceptionem naturaliter loquendo cum tempore & per consequens eo tempore subesse illa hypostasi creatæ. Et de se ordinaretur ad hypostasim creatam, vt patet; verba sancti Thomæ sunt quæ sequuntur; [Vnde patet responsio ad primam quæstionem; non enim fuit possibile quod caro prius fuerit concepta & postmodum assumpta, quia si ante assumptionem concepta fuisset, propriam hypostasim habuisset, & tunc post assumptionem, vel mansisset illa hypostasis, & sic non potuerit fieri unio in hypostasi; vel non mansisset, & hoc sine conceptione carnis prius conceperet accidere non potuerit: ratio enim hypostasis non est accidentalis rei, vt re eadem numero inanente alia hypostasis esse posset.] Quæ doctrinæ posita, patet nostrum assumptum ex sancto Thoma, quia caro sub hypostasi ereta non potest non esse infecta, si opera viri procreatur, & formatur ad introductionem animæ rationalis etiam assumenda à Verbo. Hæc enim caro habet omnes conditiones ad transfundendum originale, vt patet; nihil enim fingi potest, quod ei desit ad hoc præstandum; nam habet omnia ea quæ habet caro humana transfusua originalis, & est caro peccati, sicuti cætera caro humana: quando ergo intelligeretur ei aduenire anima rationalis licet assumenda à Verbo, non posset non inficere illam pro priori, pro quo non intelligitur assumpta; ac proinde contraheret illa originale in debitrice potentia, & constitueretur obligata ad contrahendum originale in re; licet ex vi assumptionis sequentis impediretur in illo etiam instanti, originale in re contrahere & secundum sua formalia.

¶ Hæc item doctrina vterius à S. Thoma 3. p. q. 15. art. 1. ad 2. per quod obiiciebatur, quod quia Christus Dominus fuerat in Adam originaliter, in eo etiam peccauisset: & respondeat sanctus Doctor, quod non fuit Christus in Adam seminaliter, ac propterea in eo peccauerit; quare supponit quod si in eo fuisse seminaliter, posset intelligi in eo peccauisse; in quantum scilicet ex hoc capite debuisset contrahere originale, supposito præsertim quod conciperetur in tali casu successuè, & modo eo, quo concipiuntur cæteri homines: nam si hoc dicto modo non conciperetur; & Conceptionis eius esset instantanea licet operâ viri, quæstio esse potest an in tali casu posset intelligi eius voluntas in voluntate Adæ, quo peccante; ipse censeretur peccare & velle peccatum, non voluntate propria, sed aliena, nam videtur, quod in tali casu non posset subdi eius voluntas voluntati Adæ, vt si censeretur velle peccatum, etiam Christus, ratione etiam naturæ humanae censeretur idein peccatum velle, sed de hac re alibi, & quamvis dicatur quod non posset in eiusmodi casu verè attribui peccati voluntas Christi;

Christo, neque in Adam; tamen negari non posset ex doctrina tradita à S. Thoma hoc loco, quod saltem ratione seminalis propagationis in adæquatum quoddam debitum contrahendi originale posset intelligi in Christo: sicut illud agnouit S. Augustinus in anima eius, si ipsa ut ipse dubitauit, fuisse orta ex traduce ab anima Adami. Distrahatur hæc quæstio ad Opuscula ultima huius operis: quæ si noua est, tamen ex his quæ habent Patres & sacri Doctores potest acuta ratiocinatione decidi; & ex ea plura possent in materia de peccato originali rectè percipi.

parte debent omnino & prorsus obmutescere, quia nihil dicunt, & Immaculata Virginis Conceptio omnia prorsus eorum dicta prosternit, & in nihilum redigit, itavt quicquid contra eam velint afferre aliquius roboris, statim pateat diligenti indagatori esse fragile, corrossum, & vndique frangibile & sèpè refractum. Ad rem veniamus.

2. Tempore, quo organizabatur corpus Virginis sanctæ, non erat Virgo (dicunt Aduersarij) ergo ratione eius non poterat dici concepta in peccato; nam id, quod non est, non potest habere prædicatum entis; sed quæ inanis sit ista assumptio pateat ex simplici explicatione antecedentis; nam aliquid potest esse in una re vel in mundo; vel ratione partis, vel secundum se totum, seu ratione suæ integratæ; & quicquid est ratione partis, bene dici potest itidem esse, & nulla ratione potest negari de illo absolute omnino quod sit, sed solum quod non sit totum. Vnde familiare est tum Rhetoribus, tum Philosophis cum Scripturis, cum Patribus & Theologis, quod pars sumatur aliquoties pro toto, sic puppis, catina apud Poëtas accipitur pro tota cymba; corpus Petri pro Petro à Philosophis; antuna Samuellis pro Samuele in Scripturis; cadauer S. Stephani pro sancto Stephano adoratum, & nominatum à Patribus, & corpus Christi in cruce, & sepulchro à Theologis dictum pro Christo mortuo, & sepulto. In vniuersum autem ad evidentiam constat, quod quicquid couenit parti etiam per se, & solitarie sumpta; attribuitur toti, vnde licet quando organizari intelligebatur corpus Beatæ Virginis integrè non esset sanctissima Virgo, quia tamen in sui parte ipsa formabatur, in omni rigore Philosophico & Theologico dici poterat concipi ista Beatissima Virgo, ac proinde nulla est obiectio reiiciens prædicationem Virginis conceptæ in peccato pro statu, pro quo ipsa non erat totaliter; quia ad sustinendam eiusmodi denominationem & præsentiam B. Virginis in mundo protali tempore, sufficiebat existentia, & productio, seu formatio suæ partis, quæ tenderet ad faciendum totum compositum ex ea, & anima SS. Virginis. Sic apud Philosophos dicitur generari ignis, quando forma ignis non est in mundo, vnde aduerit Aristoteles lib. I de gener. [Quod generatur quod non est,] neque generari dicitur, quod est. Et rursus quod Sol & homo generant hominem, cum tamen dum generatur homo ab homine, & Sole, anima hominis non est; bene ergo potest, & potuit dici concipi Beatissima Virgo, quando eius sanctissima anima non erat. Nam vt prima divisione 3. vidimus, omnis conceptio est generatio pressè sumpta, & quemadmodum in omni veritate dicitur, & dicebatur Deipara generari, quando anima eius non existebat, ita pariter optimè ante animationem dicebatur concipi, & pro statu Conceptionis anima eius omnino non extitisse dicenda est nisi in termino eius, itavt quando non erat propriè concipi, diceres & pro signo animationis nō iam concipi, sed concepiū esse, vt est communis Doctrina

Phi

DIVISIO XII.

*Firmatur hac veritas, quod sci-
licet Beatissimam Virginem
dici cōceptam in peccato, non
inferat eam incidisse in re in
originale, sed hoc afferi de ea
ratione Conceptionis carna-
lis, seu seminum, quia totum
hoc bene prædicatur & dici-
tur de ea pro tali statu sua
carnis, quamvis in eo inte-
grè & secundum animam eo
tunc ipsa non fuerit.*

1. Agna vis solet fieri ab Aduersantibus contra hoc nostrum fundamentum ex se reiiciens & destruens funditus omnium dicta eorum contra Immaculatam Conceptionem, quia scilicet dum corpus organizabatur Deipara, non erat à parte rei Deipara, nec anima eius infusa intelligebatur in eiusmodi corpus; vnde inferunt ipsi, quod pro eo tunc non potuit dici sanctissima Virgo concipi in peccato originali, quia scilicet, pro eo ipsa non erat. Et quamquam hæc obiectio contra nostrum solidissimum fundamentum nihil probat, quia nos determinatè non dicimus Deiparentem dictam conceptam in peccato merè ratione carnis separatæ ab anima, sed indeterminatè, siue ut separatæ, siue ut di- centis primum signum naturæ infusionis animæ, in quo intelligeretur caro eam inficere debito originalis, quod est compossibile cum gratia pro sequenti instanti naturæ in eodem instanti temporis, in quo, cum iam intelligatur natura Virginis completa, & supposita, optimè pro eo potest intelligi dicta secundum omnem sui integratæ conceptam in originali, & sic nulla contra nos obiectio in contrarium. Nihilominus ad pleniorum doctrinam volumus ostendere, quod Aduersantium obiectio est nulla, futile, & inanis cum ex ratione, cum ex auctoritate Philosophorum Scripturarum & Patrum, vnde hac etiam

Philosophorum, qui omnes vñanimiter hominem concipi assertuerant etiam anima non existente & non nisi pto signo pro quo non intelligitur existere.

3. Prob. 2. assumptum ex modo loquendi scripturarum, quæ Conceptionem dant homini pro eo signo, & tempore, pro quo anima eius non est in mundo: ergo similiter bene potest intelligi, & prædicari Virgo conceperat pro tempore, pto quoq; anima eius non existebat, nam nulla est maior ratio, quare primum possit recte dici, & dicatur à scripturis de cæteris hominibus, & non dicatur congruè de sanctissima matre. Antec. Prob. ex lob cap. 3. vbi dicitur, [Percat dies in qua natus sum, & nox qua dictum est conceptus est homo.] Vbi certum est, quod sermo sit de nocte, qua coniuges concipiunt prolem communim opera, atque adeo ante animationem, & idipsum patet de variis conceptionibus filiorum, qui narrantur in Scripturis, quas vidimus significare statutū factus ante animationem. Quamobrem sicuti iij in sacris Paginis concipi & concepti dicti sunt antecedenter ad animationem, ita idipsum posse conuenienter dici de sanctissima Virgine pro statu sua conceptionis.

4. Probatur 3. ex Conceptione actiua sanctissimæ matris erga Christum, & passiuia eiusdem Christi, quæ intellecta & dicta est præcessisse infusionem animæ Christi Domini, & in eo priori naturæ bene intelligitur, & dicitur à Patribus Christus conceptus, & in eamdem conceptionem concurrisse Virginem, non intellecta adhuc anima infusa: ergo bene etiam potuit dici & intelligi concepta sanctissima Virgo, quando organizatum est eius corpus etiam antecedenter ad animam eius.

Neque dicas ideo id potuisse dici de Christo, quia in eodem instanti completa est organizationis corporis Christi: nam etiam Christus Dominus conceptus fuisset successiore, adhuc ante animam Virgo dicta fuisset conceptio euodem Christum, & Christus ab ea conceperat; nam expressè Patres solent loqui de casu, quo operâ viri Christus conceptus fuisset, quod non evenisset, nisi successiva Conceptione, quæ præcederet tempore animationem, nihil ergo obstat successio Conceptionis, quominus homo hic vel ille, aut aliqua persona dicatur concipi ante animationem, vt pater; & per consequens bene sanctissima genitrix concepta dicitur pro statu, pro quo anima eius non existebat in mundo.

5. Prob. denique 4. hæc assertio apertissima auctoritate Augustini, qui eamdem probat auctoritate Scripturæ, cuius verba nos hic referemus, & ex eius ponderationibus in illa, nec non ex doctrina, quam tradit lib. de orig. anime ad Renatum, constabit manifestè, quod quæ conueniunt parti hominis, dicuntur reftissime conuenire toti; tum quia pars stat pro toto, & toto pro parte, atque adeo quæ conueniunt parti, conuenire etiam dicuntur toti & contra: tunc etiam quia quicquid conuenit parti, conuenit etiam ipsi toxi, quia totum est sua pars, si non adæquate, salement inadæquate. Et primum quidem patet cui-

R.P. Vinc. Fassari Tractatio Theo. Opusc. 2:

dentissime & frequentissime in Augustino lib. cit. cap. 17. vbi ait: [Ex parte tota natura humana dicatur, quæ per mulierem nascitur, siue sola caro] vbi admittit ex parte hominis, nempe carnis quæ est pars eius intelligi vel solam carnem vel totam humanam natum; nam vtrumque dicit posse dici haberi ex carne: & paulò post. [Ex uno cum sanguine dixisse ex uno homine, à parte totum significante loquutionis modo.] & subdit. [Si enim ipsi licet intelligere à parte totum, quod scriptum est, factus est homo in animam vivente, ut illic intelligatur, & spiritus de quo scriptura ibi tacuit: cut alijs non licet sic accipere quod dictum est ex uno sanguine? ut illie & anima, & spiritus possit intelligi, quoniam homo significatus nomine sanguinis (ecce ex parte totum apertissime) non solum constat ex corpore, sed & anima & spiritu:] & deinde tradit totum pro parte nostra norat,] forte ita dictum est, omnes homines ut secundum solam carnem intelligerentur: videlicet in illo Pauli, in quo omnes peccauerunt, sola omnium caro intelligenda est, (quæ scilicet sola trahitur ex Adam) quæ inde transfusa est à toto partem significare scripturam: & iterum tradit de parte accepta pro toto. [Hic autem tropicè ex uno sanguine totum significatur à parte, id est toto homo, qui constat ex anima & carne, vel potius ut iste amat loqui, ex anima & spiritu & carne:] & vtrumque docet S. Doctor haberi in scriptura; nam sequitur, [Nam & ex parte totum; & ex toto partem Diuina eloquia significare consueverunt, ex parte enim totum significatum est, vbi legitur, ad te omnis caro veniet, quia ex carne intelligitur totus homo, ex toto autem pars, cum dicitur Christus sepultus, cum sola eius caro sepulta est;] & iterum; [At per hoc si primæ mulieri anima est (vbi dubitabat Augustinus in anima, quæ fuisset tamquam ex traduce ab anima Adami deriuata) à parte totum significatum est, vbi legitur, hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, cum tota ex viro, non caro sola sit sumpta; si autem non ex viro, sed eam Deus insufflavit sicut viro, à toto para significata est, vbi legitur, de viro sumpta est cum caro eius, non tota sit sumpta.] Ex quibus locis aperte demonstratur, quod bene Beata Virgo potuit dici concepta in peccato originali, quia scilicet caro eius mera, quæ est pars eiusdem Virginis dicta sit concepta in tali peccato; non quidem formaliter, sed capsulariter, & materialiter sumpto.

6. Quod autem ea, quæ conueniunt parti, tribuantur toti, iam patet ex Augustino, qui notauit Christum dici sepultum, licet caro eius sola sepulta sit; & præterea quia notat, mulieres dici intus ornatas in anima, cum hic ornatus non competat eorum corpori, sed anima, & sic scribit: [Vtique pietas intus est in anima, vel in spiritu, & tamen mulieres appellatae sunt etiam ut se intus ornarent; vbi nullus est sexus:] atque his alia similia habentur in Augustino: quæ apertissima sunt in plurimis alijs evidentibus enunciationibus, vbi pronunciatur cum omni veritate, competere toti, quod soli parti conuenit, sic homo dicitur intelligere, velle, habere gratiam san-

ctificari

stificantem , virtutes Theologicas , & similia, quæ nonnisi in anima resident. Nec solent hæc solum dici de toto ratione partis inexistentis , & quando existit in toto , sed etiam quando separata est à corpore; sic dicitur S. Petrus viuere in aeternum,in cœlis degere, Deum videre , nec non resurrecturus,& gloriosus futurus corporaliter in die iudicij,cum tamen hæc omnia ei conueniant , vel ratione animæ in praesenti, vel ratione corporis.

7. Patet itidem hæc veritas maximè etiam in Christo Domino, ut est quoddam totum compositum ex natura humana & persona diuina, in quo non solum ea , quæ conueniunt quasi parti huius compositi,v.g. humanitati,vel etiæ Diuinitati tribuuntur Christo , sed quia humana & diuinitas sunt in isto quasi toto , composito ex duabus naturis: quicquid conuenit homini, dicitur conuenire Deo , & quæ Deo, homini; & sic dicitur homo Deus ; quanto ergo magis , quæ conueniunt carni , & corpori Virginis , dum ipsa verè dicitur concipi propter Conceptionem carnis, si caro dicitur concipi in peccato originali causaliter,etiam Beata Virgo dici potest propter eam vt sic concipi etiam in peccato originali ; cum maximè sicuti Aristoteles dicit generatur quod nō est,& similiter concipi dici potest id,quod non est secundū suam totalitatem,atq; adeo sicuti bene potest dici,etiamsi non sit completem,concipi B. Virgo ratione sua solius carnis, ita pariter potest dici ex hoc capite ratione eiusdem carnis concipi in peccato causaliter,quia non est ratio , quare aliquid , quod etiamsi non sit , possit dici generari,& concipi ,quia generatur & concipitur quod non est ; & non possit dici concipi in peccato causaliter ; nam hoc additum non addit nisi modum & conditionem supra substantiam Conceptionis , & quemadmodum illi , quod non est , totaliter potest competere substantia Conceptionis , ita etiam potest eidem competere vt sic modus Conceptionis , quod ad evidentiam ostendit,quod dicimus.

8. Vbi animaduertat Caeteranus & Aduersarij, quam inaniter fundentur eorum dicta, quæ ab ipsis pronunciantur , vt irrefragabilia ; & quasi essent prima principia, quæ propterea ab ipsis non probantur , vt terrent, scilicet ignavos,ne ea audeant negatione pertingere,eaque veniententur tamquam effata fidei. Ecce in hac re Caeteranus, dum Patres , quos obiicit interpretari refert de Conceptione , quæ conuenit Virginis ratione carnis sua pro competo habet non posse sanctissimam Virginem dici concepitam in peccato originali, quia dum eius caro concipiebatur , ipsa non erat,& ridiculum sit , ne dum falsum eam velle in peccato conceptam asserere, cum pro eo tempore B. Virgo nō fuerit. O grande & irrefragabile dogma à Caetano & sectatoribus eius compositum , quod vere est omni inanitate plenum, & omni veritate vacuum. Nam peto à Caetano: quando B. Virgo concipiebatur & generabatur, erat , vel non erat ; si erat, ergo generatur quod iam est, id quod est ineptissimum dicere, si enim est,nō generatur,quia id quod generatur,generatur vt sit, nec debet nisi ineptissime dici quod sit & fiat ad hoc vt sit. Si autem id quod generatur, non est:ergo etiamsi non fuerit sanct. Virgo in

suo esse completem, rectè potuit dici in eo statu concipi,& per consequens etiā in peccato concidi. Quid potest huic doctrinæ o Caietane contra opponi? nonne receptissima sententia Philosophorum ea comprobatur? nonne supra confirmata est innumeris Scripturæ testimoniis, quibus hic vel ille homo dicitur ea die , ea nō &c, eo signo temporis conceptus , quo anima eius non erat in mundo, sed erat introducenda futuro & reinoto instanti? nonne lob, quando maledixit nocti,qua dictum est , conceptus est homo,vidimus eum loquutum esse de signo , in quo non erat anima eius, vnde ergo similis modus loquendi nō potest aptissimè dici usurpatus à Patribus in Virgine: sanctus etiæ Thomas & omnes antiquiores Theologi non aperterè testantur in die Conceptionis Virginis,quando anima eius non erat infusa corpori,celebrauti sanctificationem eius , quæ nescitur quando fuerit post signum animationis? Admittunt ergo Virginem dici rectè concipi antequam nominaretur , & cum non conciperetur , videlicet pro signo sanctificationis suæ (quando concepta diceretur iam) eo, tuuc extra peccatum originale causaliter sumptum,residens in carne eius , optimè & cum omni veritate potuit dici: pro tali priori tempore præterito concepta in peccato causaliter , si verum ergo est dicere quod pro aliquo signo post opus carnis Virginis , quod ante tale signum ipsa concipiebatur & concipiebatur in peccato , manifestum est quod in antecedenti ad ipsum potuit intellegi & dici à Patribus concipi in peccato. Quæ omnia apertissima sunt , itavt mirum sit ad ea non peruenisse Caeteranum & suos,qui in hac re potius voluntate processisse , quam intellectu recte disposito ad intelligendas notissimas veritates , Lectori liquido ex his constare potest: Vnde non attendendum in hac re ad eius verba & sensa dist ortissima.

DIVISIO XIII.

Confirmatur eadem assertio de bene data Conceptione in peccato Dei genitrici ratione carnis sua antecedenter ad animationem : ex eo quia etiam in carne suo modo à Scripturis,Patribus,Et Theologis conceditur residere peccatum,nec hoc dicunt de sola anima.

I. Grande obiectum putant aliqui ex Aduersariis,& præsertim Caeteranus Opusc. de Concept. cap... sumi ad demonstranda dicta Patrium,astruere Deiparæ conceptam in originali ex eo quod asserunt Beatissimam Virginem in peccato conceptam,quia dicunt quod si ea in

intelligatur pro statu formationis corporis sic concepta eo tunc non potest concedi in ea peccatum, quia peccatum residet in anima, & non in corpore, atque adeo quando dicitur Virgo in peccato concepta, debet intelligi peccatum in subiecto capaci, ac proinde in anima; sed nullum est hoc obiectum, quia peccatum absoluē, vel peccatum originale in specie, potest sumi causaliter, vel formaliter, & verum est, quod peccatum causaliter non potest intelligi nisi in anima, bene enim ut sic & secundum proprium sensum, licet non secundum principaliorem potest intelligi, & de facto intelligitur, & prædicatur esse in carne, quæ est Doctrina communis Theologorum omnium, ita ut neminem viderimus qui oppositum sentiat, & recoli in hac re debent prædicta Scripturæ tum allegatae superius *Psalm. 50. & Job. 16.* cum etiam alie; nam Paulus ad Rom. 6. scribit, [Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, & ad Rom. 7. Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me sub lege peccati:] vbi lex, quæ non est, nisi paulò post dicta peccati dicitur esse in membris corporis. Vbi patet in scripturis tradi etiam corpori peccatum, quare ex eis omnino constat immitterò dīci, quod non possit tradi residentia peccati vniuersaliter loquendo nisi in anima & non in corpore & carne, maxime illa, quæ est & dicitur ab omnibus transfusua originalis; & si dicas in his textibus sermonem esse de peccato concupiscentiæ, seu de fomite, qui dicitur peccatum, quia est causa peccati, & istud vete residere in corpore, non autem peccatum originale absolutè prolatum, nihil dices, quia fomes est effectus originalis peccati, & ratione illius bene dici potest, & dicitur peccatum originale residere suo voto modo in carne, & quemadmodum ratione effectus sui dicitur residere in carne, ita multò magis ratione sua causæ causaliter sumptum potest dici residere in eadem carne; nec vñquam aliquis probare poterit, ut ostendemus paulò post, quod quando dicitur ab aliquibus Patribus Virgo concepta in peccato, sermo eorum fuerit de peccato formaliter sumpto, seu secundum sua formalia; & latius signabimus in expositione fere verbali eorumdem Patrium in Opusculo proprio de hac re.

2. Quod autem Patres præter Scripturas Sacras denit residentiam originalis in carne potest probari primo ex S. Fulgentio de *Inser. cap. 6.* qui expresse ut vidimus dicit carnem Virginis, & non nominat animam, neque Beatam Virginem conceptam in peccato, & carnem peccati. 2. ex Beato Petro Damiano qui ait expresse *lib. de contemp. mundi cap. 7. supra cit.* Caro Virginis de peccato concepta est. Augustinus item saepius locis cœtatis superius caruem Virginis pro statu conceptionis appellat saepè carnem peccati. Ildephonsus *lib. de partu Virg. sapiss.* licet non velet illam esse carnem peccati, hoc tamen dicit quia Virginem in hoc vult exēmptam, sed absoluē & præcisō priuilegio vult carnem conceptam operā viri, dici carnem peccati. Idipsum sentit Tertullianus, qui loquens de carne, quam Christus assumpit, vocat illam

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

peccatricem lib. de carne Christi cap. 16.

3. Ambrosius etiam de ea carne assumpta à Verbo dicit illam carnem peccati, qui modus loquendi usurpatur ab Stilano & aliis; vbi & si numquam carnem Virginis dicant esse carnem peccati, vel prout fuit in Virgine, ut Aduersantes falso citant, & alibi aduertetur fusè; nos ad eos conuincendos ex hoc ipso eos confundere volumus, nam ex hoc eodem asserto deducimus non nisi peccatum proprium carnis ad summum posse attribui Virginis ex eorum dictis. Cum ergo certum sit quare frequentissimè est apud Patres dare residentiam peccati, & peccati originalis in carne, ut ipsi Aduersarij coguntur dicere, quia ex his locis inferunt contra nos originale in Dei Matre sanctissima; videant quod non aduerterunt, quod hos textus contra nos afferentes; ipsi sibi suorum argumentorum solutionem attulerunt; non enim hos adducentes probant, quod Patres aliud peccatum, quam illud, quod in carne est, in Virgine agnouerint, & ex hoc dant nobis inexpugnablem responsonem, quod non solùm hi Patres antiquiores, qui carnem Virginis dixerunt carnem peccati, non nisi originale agnoscibile in carne dederunt Virginis, sed etiam alij, qui eam pronunciauerent conceptam in peccato; id non ex alio capite ei attribuere, nisi ex eo quod antiquiores ipsis tradiderunt eidem carni; cum maxime ex contextibus hotum posteriorum Patrium, nihil aliud innescari, & in compluribus, ut in Anselmo, Bernardo, Ricardo & similibus positivè sit perspicuum, ut vidimus quod non sint loquuti nisi pro statu Conceptionis Carnalis Virginis: vel secundum quod hæc talis Conceptio præcise & de se afferat, quod non est nisi originale in debitrice potentia, vel in debito, ut dicitur:

4. Deniq; hæc assertio confirmatur auctoritate communissima omnium fere Theologorum, ita ut neminem obviā habuerimus, qui contra sentiat; sic Sanctus Thomas peculialem instituit de hac re questionem ut vidi mus *Dis. 2. disp. præsentis supra 1. p. 2. q. 83. art. 4.* & pro Doctrina tradita conclusit, & idem dixit alibi, prout ibi habetur. Hoc ipsum video potest apud Sanctum Bonaventuram, Alensem, Albertum magnum, & alios successores, ut ibi citati sunt. Quidam non video quā vim possint facere, nisi prorsus nullam, & irritam Aduersarij quando volunt, quod concipi in peccato tributum Virginis, non possit ei attribui ratione carnis, ex eo quia peccatum carni non tributatur, & hoc ultimum positiue ostenditur falsum ex Scripturis; Patribus & Theologis omnibus, numquid quia ipsis dicunt peccatum non habere residentiam in carne; continuò est illis acquiescendum, quicquid contra dicant Scripturæ, Patres, & Theologi? in hac re videant si iustum risum prouocent, quando ipsis eorum magistri, & fautores suæ sententiæ hanc doctrinam de peccato originali habente residentiam suam in carne, aperte pronunciant; & dum sermo est de peccato originali in genere, hanc doctrinam tradant, quam etiam ipsis non possunt negare, nec negant, sed quantum

S x dō

do hæc doctrinæ vniuersalis à nobis applicatur Virginis, clamitant in oppositum dicentes, quod ridiculi simus, qui peccatum originale explicemus datum carni Virginis, non Virginis, & nos illis contra obiicimus in hac re ad evidentiam, quia si verum est vniuersaliter loquendo, quod bene dicatur suo proprio modo residere originale in carne verum erit, quod poterit etiam dici residentiam habuisse suo modo in carne Virginis, atque ex hoc capite ipsam optimè dioram in originali conceptam, ac proinde nihil inde probati. Contra Immaculatam Conceptionem.

DIVISIO XIV.

Firmatur 3. hoc assumptum, quod concipi Virginem in originali non afferat in ea vera formalia eius, sed merum debitum ex eo, quia non eodem modo ac ceteri posteri Adæ ipsa dicitur concepta in originali, & rursum quia alio modo esset cum eo notanda Deipara à Patribus, si ij originale peccatum ipsi deffissent.

AD probandum in Virgine originale in re Aduersantes solent assūmēre tamquam quid efficax signum eiusmodi veritatis, quia dicunt; ex eo debet dici sanctissima Virgo concepta in originali secundum eius formalia, ex quo dicuntur ceteri filii Adæ contrahere idem originale secundum formalia, sed ceteri filii Adæ dicuntur contrahere secundum formalia peccatum originale, quia dicuntur concepti in peccato originali. Ergo dum similiter Virgo dicitur concepta in originali, debet censeri concepta in originali secundum eius formalia. Maiorem probant suo iudicio manifestè; quia dum aliqua concurrunt ad unum in aliquo, & in eo causant unum effectum, & eadem inueniuntur in alio, debet dici quod sequatur in hoc secundo idem effectus; si ergo ex uno quod dicatur competere filiis Adæ, datur ipsis originale secundum sua formalia, dum idem competit Virgini sanctissimæ, debet etiam ipsa dici contrahere originale secundum propria sua formalia. Minorem autem probant; quia Patres quando tradunt originale peccatum secundum formalia ceteris sanctis vt David, Iob, Ieremias & similibus, ex hoc solum censetur illis dare eiusmodi peccatum, quia eis applicant dictum Ps. 50. [Ecce in iniurias conceptus sum,] vel quia eos dicunt in peccato à suis parentibus conceptos; & hæc discursu facta putant se rem euicisse ad evidentiam.

2. Sed quam falso, quam futile, quam nullo fundamento in hac re nitantur ostendendum est ex opposita ratione; quia aliter & aliter dicunt Patres conceptam Virginem in originali peccato, ac ceteros Sanctos, vnde ex hoc oppositum licet inferre ex opposita scilicet ratione, nec non etiam quia hic diuersas modus dandi Conceptionem in peccato Virgini, & posteris Adæ, non potest intelligi aliis, nisi quia in Virgine non infert nisi debitum eius, in aliis autem ipsum in re, & secundum sua formalia, & patet manifestè, quia ceteris posteris Adæ etiam sanctissimis, primo ita datur Conceptio in peccato originali, vt eiusmodi etiam peccatum concedatur radix aliorum peccatorum venialium, à quibus nemo excluditur, dum vniuersales propositiones circa hanc rem formantur de posteris Adæ etiam Sanctis, in quibus, & ex quibus semper excipitur Virgo omnibus modis & formis. Quare Conceptio in originali ita datur Virgini cum hoc adiuncto, vt cum nullo tali simili concedatur aliis Sanctis, atque adeo ex consequenti ei conceditur peccatum originale in re, quod non est inferendum in Virgine, immo inferendum ex hoc oppositum, quod scilicet quia in ea non agnoscatur, immo negatur radix proxima venialium, debet ex hoc inferri, quod non fuerit in ea vñquam originale in re.

3. His secundo adde, quod cum sanctissima Dei Genitrix ita datur concepta in originali, vt dicatur per antonomasiam Immaculata, & Immaculata omnibus modis, & Immaculatissima, nec non ab aliis caret formite. Et tertio caret effictibus propriis originalis, qui Christo non competit, cui itidem ij, qui competit, ei concedi non solent omnino vt effictus originalis in re, immo vt sic ei negantur. Et rursum quartò, quia datur purior omni creatura, ipsisque Angelis Virgo ab omni peccato libera, incorruptæ naturæ, & vt videbimus ferè triginta titulis insigniatur, quæ originale in re tollunt, qui tituli in nullo Sanctorum inueniuntur, consequens est manifestissimum, quod non eodem modo est ipsa intelligenda concepta in originali, sicuti illi, immo quia taliter dicitur concepta in peccato, vt ex aliis formis loquendi excludatur ab ipsa peccatum in re; benè hinc desumitur validum caput ad dicendum quod Conceptio in peccato, quæ illi competit, sit diuersæ rationis ab ea, quæ competit ceteris posteris Adæ etiam Sanctis ac proinde benè ei tradi in debito; ceteris, & in debito, & in re.

Tertio ita dicitur à Sanctis Patribus & aliis Doctribus Beatissima mater concepta in peccato, vt non specificetur in ea pro statu animationis mora vlla in vero peccato, immo expresse dicitur quod statim post animationem fuerit sancta, & illud post non intelligunt de posterioritate temporis, sed naturæ, vt expresse tradit S. Bonaventura in 3. d. 3. l. sp. citata & idem probat de sancto Thoma.

Porrecta, quem adducemus disp. præsentis diuis. 4. §. 3. contra res se habet in Conceptione in peccatis, quæ traditur ceteris posteris Adæ, & maximè sancto Ioanni & Ieremias, quibus datur mora in eiusmodi peccato, & assignatur sanctificatio longè post tempus animationis;

ex

ex quo ad eaidentiam infertur priuatio gratiæ primo residens in eorum animabus, atque adeò formale verum peccati originalis in eis.

4. Quartò explicitissimè cæteri posteri Adæ dicuntur ita concepti in peccato originali, vt nominentur absolute, & animati in utero filij iræ, subditi, & sub captiuitate dæmonis morati, priuati gratia, absolutissimè in anima immundi, & sordidati, rei æternæ mortis, & his similibus titulis insigniti, qui ostendunt vera formalia peccati in re: contrà verò vt ostendemus latè ex Patribus nullum eiusmodi prædicatum videmus vñquam datum animæ sanctissimæ Virginis, neque per momentum, & per consequens concipi in peccatis, quod importat tum contractionem in re, cum in debito, Virginis sanctæ non damus nisi secundo modo, cæteris autem primo & secundo; quia in Patribus meram conceptionem in peccato illi videmus traditam sine diñtis additis, immo cum negatione eiusmodi additorum; & per consequens optimum fundamentum & diversissimam rationem habemus, quare diuerso modo afferamus Virginem conceptam in originali ab illa, quæ à nobis & ipsis detur cæteris posteris Adæ.

5. Quinto signantissimè habemus, quod comparata sanctissima Virgo cum cæteris Sanctis, & maximè cum Joanne Baptista & Ieremia etiam in illis Patribus, in quibus inuenitur dicta concepta de peccato, & in peccato, vt apud Beatum Damianum, Anselmum, Bernardum & similes, sanctum Thomam, Bonaventuram & alios, in hac inquam comparatione dum sermo habetur de sanctificatione cæterorum illa dicitur similis; nec multum excedens sanctificationes aliorum Sanctorum, nisi quod tempore præcesserint istæ in utero Ioannis & Ieremia alias cæterorum. Contrà verò sanctificatio prima animæ sanctissimæ Virginis dicitur fuisse diuersi generis, & cum maioribus privilegiis, quæ aliis Sanctis non sunt concessa. Quare cum hæc sanctificatio dicatur ab illis sanctificatio ab originali, & ista Virg. in hoc, quod fuerit sanctificatio ab originali, dicitur præstare supra cæteras etiam Ioannis Bapt. & Ieremia; optimè infertur quod hæc præstatio & excellētia maior supra cæteras, præsertim in ordine ad emundandam illam ab originali, nō sit alia nisi ea, quæ præseruat illam ab originali, non quæ permiserit animam eius primo sordidari, & post tempore sanctificari. Nihil enim dices, si dicas quod sanctissimæ Virginis anima sanctificata est v.g. per horam aut quadrantem post sui animationem, & Ioannes sexto à Conceptione mense, nam mera præcessio per mensis sanctificationis Virginis non facit illam sanctificationem perfectiorem ab originali. Imind neque ex hoc solo perfectiorem sanctificationem absolute vt dicunt Patres. Præterea etsi Ioannes Baptista fuerit sanctificatus longo post animationem tempore, de Ieremia nihil tale dicitur, quare potuit paulò post animationem sanctificari; nec repugnat etiam fuisse Sanctos Infantes martyres aliquos, qui in utero matris primo animati statim per martyrium sui & matrum purificari sunt ab originali in re contracto; quare istorum sanctificatio in hoc æquiparatur illi Virginis,

quod cùm non concedant sancti Patres sanctificationi vñlius sancti, habitu respectu ad illæ Dei genitricis, consequens est, vt voluerint sanctificationem, quæ Deiparæ tribuitur, fuisse diçtam præseruatiam ab originali, non permisssuam illius, & in posteriori temporis eius emundatiuam.

Atque ex his ad eaidentiam solunntur duo quæ solent obiici huic nostro fundamento, quod dictum Conceptionis in peccato competens Virginis sit intelligendum in debitrice potentia, non in re; nam primo dicunt aliqui ex eo quod applicatur alicui sancto, quod fuit, sicuti ait Dauid [In iniquitatibus cōceptus sum,] licet inferre, quod ipse in te contraxerit originale, ergo dum ab aliquibus Patribus, idē tribuitur Deiparæ, debet similiter de illa inferri originale in re, cui facile rēpōdetur, & in nihilum evanescit obiectio; dum aduertitur hoc inde bene prouenire, quia non est in aliis Sanctis, vnde possit estimari eis traditum privilegium, ne in re contraherent originale, quod contrixerunt in debito, quibus præcisio priuilegio debet conuenire, & cōsequi cōtractio in re. Cōtrà verò se res habet in sanct. Virg. vt vidimus, & Patres de ea addūt quod nō addunt de cæteris sanctis. Vbi nota quod ex eo quod h̄c vel ille filius Adam dicitur conceptus in peccato, non formaliter infertur quod contraxerit illud in re, sed tantum consequiuè, & per communè & debitam consequentiā, quod tamen in Virgine fuit impeditum, ne eundem sortiretur effectum ex dicto priuilegio vt liquet ex dictis. Ex quibus secundo soluitur alia obiectio, quæ hic soler fieri, quia si dici Dei matrem conceptam in peccato originali non importat contractionem eius in re, deberet posse assignari, quid clarius potuissent Patres tradere si voluissent declarare, quod contraxerit peccatum originale in re, & secundum sua formalia; nam dicunt ipsis nullis aliis clarioribus vocabulis id exprimere potuissent, sed falluntur manifestissimè, quia cum eo tempore, apud ipsos concipi in peccato, importaret Conceptionem carnis, nec non ea ad summum, quæ caro sic concepta importabat primo & per se in anima, nulla ratione, cum ea verè, & propriè, & formaliter non induxerit, neque inducere potuerit ipsa formalia peccati originalis, sed merum debitum illa contrahendi, si hæc formalia voluissent Patres explicare, & tradere Beatissimæ Matti, non debuissent merè dicere illam conceptam in peccato originali; sed si hoc modo volebant illud ei tradere, debebant de ea loqui, sicuti loquuti sunt de Joanne Baptista & Ieremia assignantes illi tardā sanctificationē post sui animationē, vel eam vocare filiam iræ sub captiuitate dæmonis, seruā peccati immundā, & vna de illis infantibus, cuius vnius dici est vita super terram, sorditatis & priuatis gratia Dei, & similibus modis loquendis, vt quibus vtuntur, dum de cæteris sanctis loquuntur, quod cum non fecerint de Virgine, signum est manifestum vt Opusculo de rationibus de sumptis ab auctoritate Patrum ostendemus, quod verè Deiparæ noluerunt concedere originale in re, & omnino ab illa ipsum removent.

DIVISIO XV.

Absolutè demonstratur non posse à fautoribus doctrina sancti Thoma intelligi eius sententiam de sanctissima Virgine concepta in peccato originali, nisi intelligatur logos sanctus Doctor de eo ut contracto tantum secundum obnoxietatem & debitum.

1. **V**amquam ut ex Doctore proxime præfato vidimus præcipue, & primates Discipuli S. Thomæ nostrum in hac reboren sensum circa S. Doctoris mentem in citato dicto, ne alij Aduersantes possint subterfugere, ostendere volumus quod omnino absolute ita sit explicandum eiusmodi dictum S. Thomæ, & breuiter & efficaciter id probamus. Quia si ita non explicetur S. Doctor, omnino eius doctrina esset existimanda quoad hanc partem damnata ab Ecclesia; consequens est falsum; nec credendum in tanto Doctore in re præsertim valde manifesta apud Theologos tum præsentis, cum sui temporis: ergo omnino debet stare nostra expositio. Sequela prob. facilè: quia si contrahere originale, vel concipi in peccato originali non intelligatur pro peccato in debito contracto, quando S. Thomas dicit, quod de fide est omnes posteros Adam præter solum Christum contrahere & concipi in peccato originali, & erroneum esse quod aliquis sine peccato concipiatur, censeret, quod secundum fidem sit tenendum, quod B. Virgo fuerit in peccato originali in re concepta, & erroneum esse de ea hoc negare, nam inter omnes excepto solo Christo continetur B. Virgo, ut ipsemet explicat, quod. 5.4.7. Dicere autem quod Virgo erronee censetur concepta in originali, est error damnatus aperè à Sexto I V. in Bullis duabus confirmatis ab aliis Pontificibus & Concilio Trid. ut videbimus in Opusc. de sensu Ecclesiaz latissimè & confitetur supra dictus Ioannes à S. Thoma & alij. Consequens autem hoc esse falsum patet; quia numquam S. Thomas tale quid dicit de sanctiss. Virgine, & non reprobat nec censurat eos, qui putabant Virginem conceptam in peccato, & addit Ecclesiam Romanam tolerare festum Conceptionis in eiusmodi sensu, qui maculam peccati formaliter sumpti tollebant à S. Dei genitrice, ut patet in eius verbis 3.p.qu. 27. art. 2. ad 3. & alibi.

2. Vbi non potest responderi, quod tolerari hoc festum dicatur, quia non est institutum ab Ecclesia Romana, & de reliquo sensu, quo celebratur non sit toleratus: nam verè dubitari non potest, quod in tali sensu non

celebraretur eo tunc in variis Ecclesiis. Conceprio Virginis Immaculata, Aduersariis etià fatentibus, imo & tempore antiquiori, videbilecet illo S. Bernardi; nam cùm nunquam ausus sit aliquis illum censurare, nec Ecclesia Romana quicquam contra statuerit, non potest intelligi quod S. Thomas illum vt erroneum notauerit, nec tolerari dixerit ab eadem Ecclesia. Et efficacius id ostenditur, quia dum S. Thomas dicit tolerari hoc festum, nō dicit, neque dicere potest, quod toleraretur, sub sensu sanctificationis posterioris tempore ad contractionem originalis: nam sub isto sensu non toleratur, sed maximè ab Ecclesia & omnibus Doctribus amplectebatur; ergo quando dicitur tolerari, debet omnino intelligi, quod dicatur tolerari ad minus sub sensu excludente pro omni signo vera forma lia originalis residentia in anima.

3. Vbi notandum, quod antiquiores Ecclesiaz, quæ ante S. Thomam, & eius tempore celebrabant festum Conceptionis, non solum illud celebrabant in sensu, quo excluderent vera & sola formalia peccati originalis in sanctissima Dei matre, sed etiam quia volebant puram Conceptionem carnis, & per consequens ex principiis D. Thomæ excludebant etiam contractionem originalis in debitrice potentia, quod S. Thom. neque etiam vñquā expreſſe in Virgine reprobauit, neque confutauit censurando; sed ab hoc dicto alienus fuit, esto contra ipsum intulit ex eo sequi aliquid erroneum, quod tamen non propter dampnauit; Nam alij est dicere de aliqua propositione, quod ex ea sequitur aliquid erroneum, aliud eam censurare, vt erroneam; nam sèpè sub controversia est, an sequatur illud tale erroneum ex prædicta positione, quod sufficit, vt illa non sit erronea; quare cum nō quam S. Thomas censurauit dictum de carne pura Virginis, & de Conceptione eiusdem carnis digna celebritate, ex eo quod dixerit ex ea sequi aliquid erroneum, non propter dampnauit dictum censurauit, id quod ostendit manifestè, quod multo minus censurauit propositionem illam, qua concederetur contractionem originalis Virgini in debitrice potentia cum exclusione contractionis eius in re, & secundum vera formalia peccati originalis: esto concedamus, sicuti vere concedendum est, quod censuraverit explicitissimè S. Thomas illud dictum, quo excluderetur à Deipara sanctissima contractionem originalis in debitrice potentia, quod ab Ecclesia non est datum, licet sit communis sententia, quod etiam qui tolleret à Virgine debitum hoc proximum, non propter alio modo erroneè, sed probabiliter posset ita opinari. Posset forte dici quod S. Thomas vt erroneum fassus sit dictum negans debitum tum proximum, tum remotum, non proximum tantum, sed in eius doctrina difficile est hoc posse totaliter sustineri, quare dandum est illi putauisse errorem in fide negare Virginis sanctissimæ debitū proximum contrahendi originale, id quod nō facit alio modo contra nostra dicta, sed maxime confirmat quod S. Thomas quando voluit omnino Virginem contraxisse originale, loquutus sit de contractione in debitrice

trice potentia, non verò in re, & secundum vera formalia originalis peccati.

DIVISIO XVI.

De suffragio voluntario & necessario aduersantium doctrina tradita, quod concipi Virginem Beatam in peccato non importet in ea apud Patres & sanctum Thomam nisi debitum sine proximum sine remotum.

1. **V**isi sumus ni fallimur ex innumerabilibus capitibus euertisse fundamenta omnia Aduersariorum, dum illud ex tot capitibus euertimus, quod est maximum apud ipsos, & eiusmodi, ut eo euerso cetera omnino penitus ruant; nam si concipi in peccato expressè possum à Pàribus, non afferat peccatum originale in re, dum scripturæ ex quadam mera lege vniuersali dicunt omnes peccauisse in Adamo, & in eo mortuos, & similiter Concilia & Patres; non possunt à pari inferre nisi debitum istud, & sic scripturæ non obstant, neque item Patres dum dicunt eam conceptam in peccato, neque rursus dum eam dicunt mundatam à peccato, nam optimè explicatur, similiter ex eadem doctrina Deiparam eos dixisse mundatam ex isto debito, & quia debebat incurere originale in re. Argumentum etiam redēptionis nullum erit, quia sicuti Virgo ex Pàribus intelligetur recte concepta in peccato propter merum debitum: ita optimè esset intelligenda redēpta ab eo peccato, quod iam in debito contraxerat. Quare omnia penitus argumenta & fundamenta Aduersariorum ruunt funditus, dum ostensum est primum iam dictum, & præcipuum totaliter eversum, & meo iudicio fei è in tota Theologia non aduerto fundamentum illius sententiaz etiam falsæ, ac falsissimæ: atque etiam temerariæ, nisi esset aliqua magnæ cuiusdam hæresis, habere tot capita, tot auctoritates, tot rationes, quæ illud euerrant, quam adducta: quare non videatus aliquid ad hoc negotium iam peractum, desiderari posse, ad laudandam sanctissimum Virginem, eique gratias agendas, quæ ad sui Immaculatæ Conceptionem propugnandam tanta nobis & vniuersæ Ecclesiæ contulerit, ut hinc merito possit censeri proximè definiti is de fide, ut alias late differemus, etiam si non supponerent innumerabilia alia, quæ ponderabimus efficaciora ad habendum à summo Pastore circa hanc rem plenum & absolutum fidei decretum: nihilominus ad evidenter, nifallor, demonstrandum efficaciam & certitudinem euersionis omnimodæ dicti fundamenti, suffragium est afferendum, & opera valida, cui incubuerit etiam sp̄c̄ ipsi nostri Ad-

uersantes ex primatibus, qui explicitissime pronunciarunt pro tradita doctrina; quod certo nonnisi speciali Dei prouidentia contingisse video, & cum admiratione prædico; ex hoc solo ferè coniectans hanc veritatem Immaculatæ Conceptionis breui ut certissimam habendam in Ecclesia Dei nomine, nisi temerario contradicente, quando scilicet ita certa erit in eadem Ecclesia. Animaduertat quæ subdimus Lector, & in eandem ipse admiratione adducatur, qui videat magnum, & aceratum oppugnatorem Immaculatæ Conceptionis, totis suis conatibus & viribus non aduertens, omnia prouersus euertisse fundamēta, quæ extant pro suo sensu; dum istud penitus euertit. Id ipsum Lector agnoscat in alio Commentatore summæ S. Thomæ addicto porrecta nomine, qui pro eadem euersione insudavit, & tertio idem prospectet in alio defensore magno S. Thomæ, qui summam curam adhibuit, ut ostenderet in doctrina S. Thomæ, nullum adhuc inuentum errorem. Quod tribus divisionibus huius disputationis implebimus. Et secunda divisione ostendemus non solum ex spontanea Aduersantia horum euersione fundamenti huius præcipui contra Immaculatam Conceptionem, ipsum in nihilum redigi, sed ex coacta tum eorumdem, tum aliorum quorumcumque S. Thomæ sectatorum, qui, velint nolint, coguntur assere (nisi velint ipsum iam in aliquo sensu rejectum & damnatum in Ecclesia) concipi in peccato tum absolute, tum in Virgine non importare nisi meram contractionem debiti; si hoc palpabis Lector, quid aliud in hac re desiderandum tibi erit? nonne Immaculata Conceptione proclamanda erit omnium ore etiam ipso Aduersariorum: certa ita continget Deo suiente. Iam promissa impleamus.

§. I.

Adducitur suffragium Caietani in confirmationem tradita acceptio[n]is de Conceptione Virginis sanctissima in peccato, quod scilicet non importet apud Patres neque apud sanctum Thomam peccatum originale in re, sed in debito.

1. **V**T pateat hæc veritas ex sensu Caietani sineulla tergiuersatione, præponendum est prius, & probandum si negatur, videlicet quod per Aduersarios in idem recidit. Dici quod Virgo concepta est in peccato originali, nā se dicitur quod Virgo concepta est in peccato originali; ideo hoc de ea dicitur, quia ipsa in aliquo signo temporis contraxit originale; si enim pro aliquo signo tali non contraxerit originale, non posset dici concepta in originali, ut patet. Præterea in tantum pro ali-

que

quo signo dici potest contraxisse originale, in quantum dum concepta est, illud contraxit, & non nisi quia pro signo Conceptionis contraxisisti enim in signo Conceptionis non contraxit, certum est, quod numquam contraxit, neque potuit dici in peccato originali concepta. Id quod ultimum patet, quia concipi in peccato Virginem nihil aliud est, nisi in sua Conceptione contraxisse originale; quia contractio originalis non potest haberi nisi pro signo Conceptionis sive formaliter, sive terminative sump̄ ex sensu Aduersariorum: quare dum dicitur contrahere Virgo originale, concipi dicitur Virgo in originali, & sic ad iuicem converuntur hæc duo secundum Aduersarios, saltem enim concipi in peccato apud illos nihil aliud peculiare dicit supra contrahere originale; nisi significare contractionem originalis haberi pro signo & stitu Conceptionis, quod non extimetur explicite, sed implicite supponitur, quando dicitur, quod Virgo vel quilibet alius filius Adam conceptus contrahit originale. Ex quo notari debet, quod si invenimus apud Caetanum quod in S. Thoma, & apud ipsum contrahere originale non importat necessario nisi debitum, non vero originale in re, quando idem dicitur de Virgine, quod ipsa concepta est in originali, ex necessitate non potest inferri, nisi quod ipsa habuit debitum contrahendi originale. Quamobrem ad evidentiam modo demonstrabimus, quod quando dicitur concepta Virgo in originali à Patribus & Sanctis ex sensu Caetani, id dicatur, de ea quantum ad originale in debito, & non debet intelligi omnipotens de peccato in re contracto, quia ipse incursum in peccato, quam dat Virginis nos intelligit nisi illam quæ est in debito, seu debitrice potentia. Constat autem hoc, quod notamus ex 1. 2. q. 8. art. 3. in corp. vbi S. Thomas sic habet: [Respondeo dicendum quod secundum fidem Catholicam tenendum est, quod omnes homines præter solum Christum ex Adam deriuati peccatum originale ex Adam contrahunt:] quæ verba ita glossat Caetanus; [quod dictum non est intelligendum aliter, quam de morte, quæ est poena peccati originalis, ita quod sicut omnes incurruunt mortem, id est necessitatē moriendi, ita omnes incurruunt peccatum originale, id est necessitatē habendi peccatum originale, & sicut non spectat ad fidem, an singuli moriantur actualiter, an diuina dispositione aliquis non moriatur; ita non spectat ad fidem, an aliquis ex speciali prærogativa gratiae non incurrat actualiter originale peccatum, deviroque enim simul inquit Apostolus ad Rom. 5. per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; est igitur necessarium secundum fidem Catholicam credere, quod omnis viriusque sexus ab Adam secundum rationem seminalē proueniens ex ipsa sua generatione sit obnoxius peccato originali:] & paulo post. [Et iuxta hunc sensum militat ratio auctoris, scilicet quia aliter non indigerent redempzione, quæ per Iesum Christum facta est. Si enim peccatum originale vel in actu, vel in necessitate habendi illud, (quod est idem ac pecca-

tum in debito, seu in debitrice potentia) quæ non incurret, nō egeret redempzione, quod hereticum esset dicere. Sed si omnes obnoxij sunt peccato originali, sufficit ad indigentiam redempzione, neque enim solum redempzione indigent actualiter captiui, sed etiam obnoxij captiuitati. Et bene notabis tu Thomistæ ne nimio zelo non secundum scientiam accensus erronea dicas, quæ erronea non sunt, cum de Beatissimæ Virginis Conceptione disputas ac prædicas:] Vbi expressissime dicit, quod dictum istud S. Thomas de contractione peccati originalis, tum ex se, cum ex S. Doctoris sensu nō importat actuallem contractionem peccati in re, sed vel in re vel in debitrice potentia, seu in obnoxietate & necessitate habendi illud, ut loquitur ipse, quod est id, quod volumus. Quare cum in idem veniat, dici conceptam Virginem in peccato & contraxisse peccatum originale; ex his verbis non importat, in ipsa contractione peccati originalis in re, sed vel in re, vel in debitrice potentia, quia iste modus loquendi S. Thomas expressè traditor h̄c à Caetano, quod præcisè intelligatur de debito contrahendi originale, nam de ea contractione originalis h̄c loquitur S. Thomas, quæ si negatur, erronè negatur, sed talis non est contractio in re sed in debitrice potentia; ergo illa, quæ est in debitrice potentia h̄c datur omnibus posteris Adæ.

2. Ex quo sic licet arguere. In eo sensu debet intelligi contractio originalis data Virginis, quo sumitur apud S. Thomam, & Caetanum data ceteris posteris Adæ, sed contractio data ceteris posteris Adæ hic non est; nisi illa in debitrice potentia: ergo illa, quæ datur Virginis non est nisi illa, quæ est in debitrice potentia secundam S. Thomam & Caetanum, & cum in idem veniat dici Virginem conceptam in peccato originali, & dici contraxisse originale, ad evidentiam infertur, quod quando dicitur à S. Thoma & sic ab aliis Patribus, quod B. Virgo fuit concepta in peccato originali, optimè intelligitur quod sermo sic de Conceptione in peccato originali secundum necessitatem, obnoxietatem, & debitum habendi illud, non vero (saltu ex necessaria formalis consequentia) de Conceptione in peccato in re secundum sua formalia habito in eadem Virgine.

3. Hanc eamdem doctrinam tradi à Caetano videbis Lector in eius Opusc. de Concept. c. 3. quam nos referemus in opusc. de Patribus qui adducuntur contra Immaculatam Conceptionem: Vnde animadvertes perspicue quomodo hic auctor, qui acerrime contra Immaculatam Conceptionem pugnauit, ipsem sit ille, qui fundamentum precipuum sui sensus, qui defumitus ex hoc dicto S. Thomas & simili Patrum, quod Beatissima Virgo sit concepta in peccato originali, omni vi diruat, & nullum apparere ipsem faciat: dum hac interpretatione, quam is construxit de Conceptione in peccato non formaliter sumpto & in re, sed in debito, evanescat prorsus omnis vis in hac auctoritate; & clara & vniuersalis habetur ex ea responsio ad omnes alias difficultates, quæ contra Immaculatam Conce

Conceptionem possunt afferri, ut notauius initio huius disp. quo perspicue liquet quanta cum Prudentia Dei ipsiusmet Aduersariis nobis facti sunt adiutores, & nostrorum sensuum firmatores, suorumque penitus caeciores, nihil ad hoc aduertentes, & contrarium intendentes, ut à suismet hostibus constiteret, & maximè in hac re veritatem nostram, velint nolite, prædicari, robore, & confiteri.

S. II.

Adducitur secundum suffragium pro incursu peccati originalis intelligendo in debetrice potentia ex sensu secundi Commentatoris S. Thome Porrecta nomine.

I. Alter Commentator Porrecta, qui fuisse super S. Thom. scripsit in summa, & varia eius loca combinauit in hac re; in eamdem ex professo venit sententiam, quia voluit, quod quando S. Thomas dixit, posteros Adæ contraxisse, vel conceptos fuisse in originali, id afferuit intelligendum, non de peccato in re contracto, sed in debito; quia tantum voluit S. Thomam loqui ex vi Conceptionis & formaliter, videlicet secundum id, quod importat Conceptio ex commixtione matris & feminæ, non vero de eo, quod de facto eis euenit: quare translata doctrina ad idem dictum applicatum Virgini, omnino censeret, & confirmat nostrum sensum, quod quando dicitur Deipara concepta in originali, vel etiam à S. Thoma, vel à Patribus, hoc non sit intelligendum determinatè de peccato in re, sed in debito ut diximus. Latè hæc dicta referemus in Opusculo de sensu S. Thomæ, & modò solùm signamus aliqua loca dicti auctoris, ut his initis appareat, quomodo à nobis assumpta ab ipsiusmet Aduersariis oporteat non solum non contradicere, sed firmari. Dicti auctoris verba super art. 3. q. 27. 3. par. sunt, quæ sequuntur, [Ly concipiatur (scilicet Virgo) sine peccato originali, scilicet quantum est ex vi Conceptionis, loquitur siquidem formaliter, ut decet illum Ductorem, maximè Scholasticum, quod Verbum sic esse glossandum commonet ly præter solum Christum. Comparatio enim supponit terminos comparatos teneri in eodem sensu, alioqui non esset bona, sed derisibilis, seu abusiva comparatio, ut patet. Cum ergo de Conceptione Christi ex vi Conceptionis verificari sciat D. Thomas, quod est sine peccato originali; non mirum; immo valde congruum, sed & necessarium fuit, quod Conceptionem culuscumque alterius comparando Conceptioni Christi (hanc solam scilicet dicendo sine originali) acceperit aliorum quorūcumque Conceptionem in hoc eodem sensu, scilicet ex vi Conceptionis:] ex variis locis S. Thomæ, & concludit facta comparatione Conceptionis Virginis cum

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theo. Opusc. 2.

Conceptione Christi: [Talis ergo non fuit passiva Conceptio B. Virginis, quia non differret à Conceptione Christi, quantum ad elongationem à peccato, & ideo passiva eius Conceptio in vi Conceptionis stando, non fuit absque peccato, si ergo fine villo fuit aliunde fuit, non ex vi Conceptionis;] Et explicitè absurdum ponit esse, si negetur debitum originalis carni Virginis, non verò si hoc concessio negetur tantum contractio eius in te. Vnde haberet, [Stat igitur firmum, quod Beatæ Virginis caro in sui Conceptione mansit infecta, nec tantum propter differentiam prædictam, sed etiam propter hoc aliud, quia scilicet anima adueniens non contraxisset originale in debito, (non enim fuisse, ut aperte constat, in periculo cadendi) & per consequens nullo modo indiguisset redempzione Christi ab originali peccato, quod est contra fidem Catholicam; pro quorum notitia meliori vide supra, notab. 1. 2. & 3. usque ad conclus. 3.] Quibus locis apertissimum est interpretationem Porrectæ circa dictum S. Thomæ, quod omnes posteri Adam, & B. Virgo; (quæ continetur sub vniuersalitate eorum, ut notat S. Thom. quodl. 5. art. 7.) dicuntur contrahere originale in quantum ex vi Conceptionis illud contrahere debent. Et §. questio cum pr. post principium, sic. scripsit; [Ad probationem sui dicti S. Thomas adduxit hoc scilicet, quod tunc B. Virgo non indiguisset redimenti à peccato per Christum, cum tamen pro comperto haberet, quod ad verificandam talē indigentiam sufficeret ipsius animam fuisse in proximo periculo cadendi in otinale, (ut patet ex eodem supra notab. 3. ante conclus. 3.) Si autem illa sanctificatio intelligatur fieri in illo instanti infusionis animæ per gratiam ei collatam, creando scilicet animam ipsam in gratia, ita quod caro illa embryonis remaneat corporali sua corruptione infecta, tunc possibilis est decenter, idest salua fide hæc sanctificationis positio. Tunc enim adhuc vernum quod anima illa B. Virginis erat in periculo cadendi quantum ex potentia sua naturali & carnis, quam mox informatura erat, nisi aliundè. Id est per gratiam ex meritis Christi sibi datam ab illo casu imminentib[us] libereretur:] Vbi aperte ostendit S. Thomam non inferre neque assuerare in Virgine, nisi debitum originalis, & de reliquo dat, quod cum debito eius anima in primo instanti infusionis habuerit gratiam, & per consequens non contraxeret originale in re. Quo quid evidenter? [Paulo post apertissime esse in periculo cadendi sufficit ad hoc ut quis indigeat liberari peccato ab alio; cum itaque in tali positione sic intellecta verificetur, ut declaratum est] quod B. Virgo fuit in proximo periculo cadendi, id est contrahendi peccatum originale; necessarium est dicere quod B. Thomas pro certo cognovit quoad huiusmodi intelligentiam non sequebatur id, quod ipse affirmabat sequi; oportet igitur cōfiteri quod ille Doctor tam egregius & à tota Ecclesia tam solenniter, & vniuersaliter approbatus, non hanc secundum sensum, ut putabat argumētor, sed illū primum sensum in sententia præcitata

T aliisque

aliusque similibus habuit.] Secundus autem sensus non est nisi contractio originalis in re, & prius contractio in illo in debito, seu in periculo cadendi. Quare cum apertissime dicat Porrecta S. Thomam loqui de secunda contractione originalis v. g. in debito necessaria ad redemptionsm, liquidissime constat non loqui de contractione originalis in re, quando dicit quod posteri Adam & B. Virgo necessariò contraxit, vel concepsa est in originali.

§. III.

Recensetur tertium suffragium ad probandum per concipi in peccato, non significari contractionem originalis in re, sed in debito, ex eo quod habet Ioannes à S. Thoma eruditissimus in combinandis locis sancti Thome, & alij Discipuli eiusdem S. Doctoris cum eo.

1. *V*eritatem huius expositionis circa diuinum S. Thom. & Patrum quod B. Virgo fuerit concepta in peccato originali non in re, sed in debitrice potentia contracto comprobatur efficacissimè suo suffragio, & variis rationibus Ioannes à S. Thoma, celebris Doctor Complutensis & nostri Hispaniarum Regis dignissimi Philippi I V. à confessionibus, qui duobus tomis defendit doctrinam S. Thomæ, ut nullibi falsam; ex cuius dictis maximum firmiter expositio nostra, quod si quando Patres dixerint hoc ipsum, nonnisi iuxta hunc eundem sensum sint interpretandi, & praesertim S. Bernardus, quem citat, & sequitur S. Thomas; & vt omnino Aduersantes ipsi non habeant quid dicant in oppositum; registrandi sunt aliqui articuli huius Doctoris præcipui, qui semper inculcavit hanc veritatem, ut penitus omnis dubitatio dematur, quod aliter sit intelligendus S. Thomas, & alij Patres in citato modo loquendi, sic ergo habet citatus Doctor.

Ex Ioanne à sancto Thoma.

ARTICVLVS I.

Proponuntur quaæ in D. Thoma opponuntur:

2. *D*Uplex propositionum genus in D. Thoma iactatur; quædam ut erroneæ aut indefensibiles, aliæ ut dignæ, quæ defensantur, ut minus commodiores explicandæ sî.

dei, & Theologizæ, aut in Scholis minus bene vise.

Circa primum genus.

3. *P*rimò obsecratur quia in materia de Conceptione B. Virginis duo protulit D. Tho. quæ hodie sustineri non possunt alterum, quia affirmat esse erroneum dicere quod aliquis præter Christum sit sine originali peccato conceptus, quæ censura est expresa contra determinationem Sixti IV. Pij V. Concilij Trid. & aliorum summorum Pontificum, qui declararunt non esse erroneum dicere Beatam Virginem esse præseruata in originali & prohibent quæcumque censuram in oppositum; quod autem id dixerit D. Tho. constat ex p. 2. q. 8. 1. 4. 3. Dicendum quod secundum fidem Catholicam firmare est regendum, quod omnes homines præter Christum solum ex Adam deruati, peccatum originale contrahunt, alioquin non indigerent redemptione. Alterum quod protulit D. Thomas est, quod quia ignoratur quo tempore B. Virgo fuerit sanctificata, celebratur festum sanctificationis eius potius, quam Conceptionis. Ita 3. par. quæst. 27. art. 2. Hoc autem reprobatum est à Gregor. XV. in peculiari decreto, quo prohibet nullo modo in Officio Diuino videntiam esse nomine sanctificationis, sed Concep-

4. *H*as duas propositiones ex D. Tho. affert Author Elucidarij Deipara lib. 4. 17. 5. pag. 969. quasi ab aliis obiectas, & proferens iudicium de his, pag. 973. dicit, quod si Doctor sanctus has propositiones docuisset, eius auctoritas in hac parte esset debilitata per Seden Apost. sed auctoritatem relatam ex 3. par. dicit ex fraude & corruptela irreplisse in textum D. Thom. in 1. 2 vero illam censuram non esse D. Thomæ, sed à nonnullis iniquè declaratam: & D. Thomam solum damnare id, quod infert, tamquam inconveniens, scilicet aliquem non indigere redempctione per Christum, non verò errore notare quod aliquis sine peccato fit conceptus.

Ex Ioanne à sancto Thoma.

ARTICVLVS II.

Quis sit sensus D. Thome circa ea, quæ Ecclesia docet de Immaculata Virginis Conceptione.

5. *H*ec est apud oppositos Auctores fortior machina, quæ in solidissimum doctrinæ D. Thomæ murum arietat, & plures ad Classicum excitauit, nec modicam utriusque partis bilem accedit in afferenda, vel profliganda alterutra sententia, vnde coacti sunt Romaini Pontifices iteratis edicis publicas disputationes in hac re inhibere, & tandem indicatum est silentium parti affirmatiæ & cautum ne qui piam opinionem sequuntur, aliam impugnant, aut de ea quomodo liber agant aut tradent. Ita Paulus V. Greg. XV. in suis Const. pro Immac. Concept. exceptit tamen ad hoc silētio ipse Greg. XV. Fratr. Ord. Prædictorij, ut licite possint inter se, & nō cū aliis de ipsa tractare, ut constat

constat ex Bulla, quæ incipit. [Eximij & singulares fructus] 28. Iulij an. 1622. Quare nobis non licet quidquam tractare vel agere de opinione affirmante contractionem peccati; licet tamen Ecclesiae sensum, quem omnibus Apostolica Sedes proponit. hic etiam exhibere, & quid senserit D. Thomas explicare; & sicut ab aliis Auctoribus in suum sensum adducitur; ita nobis licebit verum illius sensum indagare nihil de ipsa opinione tangentes.

Quam sobrie Ecclesia in hoc Mysterio loquatur.

6. Arcanum hoc mysterium Ecclesia Spiritu sancto gubernata & instruta, sic summa pietate veneratur, ut tamen magna cum moderatione in re tanti momenti procedat & loquatur, & à suis fidelibus sic sentire velit.

Primo igitur docent & testantur Pontifices articulum hunc nondum esse ab Apostolica Sede definitum, seu declaratum. Ita Sixtus IV. in Extrauag. Graue nimis. Pius V. in Constit. quæ incipit *super speculam*. Et Gregor. X V. infra citand. Vnde quod aliqui assertunt ex Decreto quodam Concilij Basileen. *sciss.* 36. In quo definitur probabilitorem esse sententiam piam de Immaculato Conceptu Virginis, constat omni auctoritate carere, tum quia Concilium illud iam in ea sessione erat acephalum, & à vero & legitimo Pontifice Eugen. I V. segregatum; tum quia Sixtus IV. qui fuit post illud Concilium, alii que eius Successores expressè docent, articulum hunc nondum esse à Sede Apostolica declaratum; ergo quantum ad hoc numquam illud Decretum Basileense admissum est, neque confirmatum:

7. Secundo quanta sollicitudine, attentione & cautela in hac parte, Apostolica Sedes processerit & procedat, non aliundè quam ex ipsius litteris Gregorij XV. constare poterit, in cuius Pontificatus initio diligentissimè procuratur est, ut res ista tandem ad optatam definitionem produceretur. Is enim Pontifex ex litteris ad Catholicum Regem Philippum IV. pro hac re sollicitè pro sua auita pietate virgente, sic rescripsit. Ne quid tamen noui in tanta re decernatur, monet tum negotij magnitudo, tum Romanorum Pontificum prædecessorum exemplum; Spiritus Sancti enim vocem auscultare, non humanarum rationum ponderibus rem examinare debemus, qui in diuinæ sapientiæ Cathedra Christiano Orbi à Deo præfetti sumus. Quare cum nondum æterna Sapientia Ecclesiae suæ tanti mysterij penetralia patefecerit, in Dei Romanorumque Pontificum auctoritate debent fideles consciencere.] Ita habetur ex libro Legationis Episcopi de Carthagena & refert Grauina in Apologetico pro sacro deposito cap. 12. in fin. sed præstat integras litteras auscultare eiusdem Pontificis ad Serenissimam infantem Margaritam de Cruce (rurp̄ huius saeculi & superiorum exemplum) in Reg. Discalceatum Cœnobio Matritensi olim Sanctimonial, cui de hac materia sic Pontifex rescripsit,

breui, sed pleno maiestatis stylo rem tantam ponderans.

Hic Autor inserit Bullam, que incipit [Angelis choris interesse, &c.] Roma 9. Ian. 1622. & habetur in Regestu Col. 278.

8. His planè Litteris edocemur quanta sobrietate, grauitate, & circumspetione in hac materia loqui nos decer, quantum à proprij iudicij peruvicacia, aut tenacitate, & ab opinionum propriarum adhæsione auelli, & solamentis atque opinionum resignatione ipsi gloriosissimæ ac purissimæ Virgini ad pedes Romani Apostolatus deseruire debeamus; hoc enim ipsi verè & super omnia gratissimum fore, Ecclesia ipsa nos docet. Satagamus ergo hoc diligenter, exequi, quicumque in vera humilitate tantæ Regiæ purè fidelierte obsequi p̄fitemur:

Hanc modestiam planè sequutus est D. Thomas & hanc nos docuit, & ita in hac parte sensit, ut semper locum dederit illi sensui, qui modo ab Ecclesia admittitur, nec illi vñquam contradixit. Quidquid Scotus ipse subtilissimus, ita & modestissimus Doctor, adeo sobrie cautèque rem istam tractauit, ut mirandum posteritati de hac re exemplum reliquerit; cum enim in 3. dist. 3. q. 1. difficultatem hanc ventilasset, & quibus modis possibile Deo fuisse suæ purissimæ matris animam in primo instanti animationis gratam sanctamque efficere, descendens ad questionem de facto, & quid in illo occultissimo atque cælesti mysterio ineffabilis Dei misericordia exequatur, hæc verba subiicit. [Quid autem horum trium, quæ ostensa sunt esse possibilia, factum sit; Deus nouit; si auctoritati Ecclesiae, vel auctoritati Scripturæ non repugnet, videtur probabile quod excellentius est attribuere Mariæ] Nihil plus in hac questione de facto Scotus determinauit, & multum in brevibus his verbis nos docuit.

Ex Ioanne à sancto Thoma.

Ad D. Thomæ sensum declarandum quædam prænotantur.

9. Nihil mihi videtur ita commendare cœlestem D. Thomæ doctrinam, quam si attentè inspiciamus quanta vigilantia sancti Doctoris calamum in hac re Diuina Prudentia temperarit, ne in particulari aliquid describeret, quod præsentí Ecclesiae statui, & sensui, quem habet circa Virgineum Conceptum contradicere posset.

Duo ergo oportet diligenter prænotare in D. Thomæ doctrina pro huius determinatio[n]is Luce. Primum longè aliter loquutum fuisse D. Thomam cum in generali & in communia ageret de vniuersalitate peccati originalis quantum est ex vi legis, & omni priuilegio secluso, aliter cum in particulari de B. Virginie tractauit; vbi de ipsius præseruatione ex vi priuilegijs agebatur. Nam loquendo ex vi legis ita vniuersalitatem originalis peccati extendit, vt nulli exceptioni dederit locum

& oppositum censura inusserit, ut statim ostendemus, ubi autem in singulati agit D. Thomas de ipsa B. Virgine, an sit excepta à peccato originali, nusquam censurā aliquam apposuit. Secundum quod aduertimus est, quod D. Thomas numquam proposuit quæstionem directè. An Beata Virgo contraxerit peccatum originale, an vero fuerit præseruata, sed utrum fuerit sanctificata ante animationem, quia cum in Conceptione B. Virginis duo attendantur scilicet & persona concepta ut terminus, & actio ipsa generandi seu concipiendi, & utrumque conceptionis nomine significari soleat, & possit; non fuit sollicitus D. Thom. quædere de persona, an fuerit præseruatione priuilegiata, sed de actione & de principiis, ex quibus generata est persona, scilicet anima, vel carne ante animationem, an ex vi sua induxerint sanctitatem in persona; & curæ fuit ipsi excludere ab actione priuilegium & carentiam debiti contrahendi peccatum. Hæc enim carentia ex ipsa actionis generatiæ sanctitate seu priuilegio sequebatur. De persona vero concepta, an fuerit priuilegiata non obstante actione ipsa, seu actiua Conceptione, quæ de se in peccatum ruerat; D. Thom. non multum tractauit, et si loquendo de opinionibus, quæ suo tempore iam currebant, de utraque loquutus sit probabiliter, sicut illo tempore debebat loqui proper Romanæ Ecclesiæ auctoritatem nondum tunc positiuè fauientis, sed solum permittentis opinionem piam, & ita ad Ecclesiæ auctoritatem se remittit, sicut & Scotus fecit, cum iudicium de hac re protulit quantum ad quæstionem de facto.

10. Igitur circa primum hoc Punctum, quod notamus, aduertendum est quod fuit necessarium D. Thom. tractare illam quæstionem, cum ageret de peccato originali, an vniuersaliter in omnes homines pertransiret ex vi legis & seculo priuilegio, quia hæresis Pelagiana licet à principio negaret peccatum originale in parvulis, sed peccatum Adæ sibi soli nocuisse affirmaret, tamen postea ita peccatum originale confessi sunt, qui tamen assertabant non in omnes homines pertransire uullo excepto (ex vi legis, loquebantur, non ratione priuilegij) & cum Apostolus dicit Rom. 5. [In omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt,] ly omnes dicebant idem esse, quod multis, non autem omnes nullo excepto, qui in eodem cap. dicebant Apostolum indicasse, dum dicit. [Per unius inobedientiam peccatores constituti sunt multi,] & sic ly omnes idem est quod multis. & dicendo de Christo. [Per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem, ly omnes non intelligitur de omnibus nemine excepto; sed de multis, qui iustificantur.]

11. Hoc ergo aduertens Augustinus in Pelagio & Julio eius discipulo, non solum contra fidem esse afferuit negare peccatum originale in parvulis, sicut primo negavit Pelagius, sed etiam assertare quod non omnes tangit, nemine excepto ex vi legis ordinariæ, sicut secundo Pelagius dixit. Videndum est Augustinus lib. de nat. & gr. cap. 41. ubi inquit, illud quod commemoraui per unum homi-

nem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt, & antiquos, & recentiores & nos posteriores nostros sententia ista complectitur. Ponit etiam Pelagius testimonium, unde probet cum dicitur *omnes*, non semper omnes, nullo prætermisso, debere intelligi, [sicut, inquit, per unius hominis delictum in omnes homines in condemnationem, sic per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitæ;] cum per Christi inquit iustitiam non omnes homines, sed eos tantum, qui illi obedire voluerūt sanctificatos esse non dubium sit. Non plane testimonio isto probat, quod vult; nam sicut dictum est, [sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem,] ut nullus prætermittetur, sic in eo, quod dictum est [Per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitæ,] nullus prætermisso est, non quia omnes in eum credunt, sed quia nemo iustificatur, nisi in eum credat; Ad hæc in lib. 6. contra Julian. cap. 12. alias 24. postquam probauit Augustinus illud verbum, *omnes*, significare omnes nullo prætermisso, subdit, [Vos autem dum non omnes, sed multis per Adam condemnatos, sive per Christum liberatos, vultis intelligi; horrenda peruersitate Christianæ Religioni resistitis.] Denique in libro de perfectione iustitiae cap. 21. tom. 7. eisdem fere verbis & sub eadem censura loquitur Augustinus ac D. Thom. in p. 2. qn. 81. iam citata. Dicit enim Augustinus; Quisquis esse vel fuisse in hac vita aliquem hominem, vel aliquos homines, putat uno excepto mediatore Dei, & hominum, quibus non fuerit necessaria peccatorum remissio, contrarius est diuinæ Scripturæ, ubi Apostolus ait, [Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt.] & necesse est, ut impia contentione afferat esse posse homines, qui sine Mediatore Christo liberante atque saluante, sint liberi, saluique à peccato. Hoc August. Illatio aperte sequitur in Pelagi sententia, si ex vi legis, & seculo priuilegio non in omnes homines nullo prætermisso, peccatum transire, sed aliquis sine illo generaretur, tunc enim ille non indigeret redemptione per Christum, quia ex ipsa lege ordinaria careret peccato.

12. Ex his ergo manifestè deducitur, quod cum D. Thom. tractauit de natura peccati originalis, eiusque vniuersalitate, & amplitudine in totum genus humanum, oportuit determinare contra Pelagium, & secundum fidem Catholicam, non solum contrahi peccatum originale à parvulis, sed etiam in omnes homines nullo prætermisso peccatum hoc transire excepto Christo ex vi legis loquendo, cum etiam secundum fuerit à Pelagio assertum, & tamquam distinctus articulus in Concilio Palestino fuerit ei propositus ad abjurandum. Nam primo dictum est, ut abjuraret, quod peccatum Adam ipsum solum lœserit, & non genus humanum. Secundo quod per mortem & præuaricationem Adam non omne genus humanum moriatur, & quod

quod non per Resurrectionem Christi omnē genus humanum resurget. Igitur D. Thom. debuit explicare hoc specialiter, quia secundum fidem Catholicam contra Pelagium factendum est omnes homines nullo excepto, nisi uno Mediatore Christo loquendo ex vi legis, & secluso priuilegio (ut loquitur D. Thom. & Augustinus ut pote contra Pelagium) contrahere peccatum originale, & sic posuit D. Thom. p. 2. qu. 81. art. 3. & qu. 4. de malo art. 6. & in 4. diff. 43. qu. 1. art. 4. ad 3. & sub censura id debuit affirmare, quia est dogma Catholicum contra Pelagij hæresim, & sub eadem censura noratur ab Augustino locis citatis, & ob eandem rationem, qua vitur D. Thom. scilicet, quia alias non indigeret aliquis redēptione per Christum, de quo etiam videndus est August. 6. contra Julian. cap. 4. & 5. & de ciuit. cap. 6. & lib. de fide ad Petrum cap. 26.

13. Neque verba D. Thom. & Augustini ita vniuersalia & sub censura posita in aliquo lēdunt, aut tangunt singulare Beatissimae Virginis priuilegium, quia quando lex aliqua fertur vniuersaliter pro omnibus; in toto rigore veritatis dicitur, quod lex illa omnes nullo prætermisso comprehendit, etiam si aliquis pet priuilegium excipiatur; non enim hæc duo inter se pugnant, quod ex vi legis omnes sint comprehensi, & ex vi priuilegij aliquis sit exemptus, immo potius natura priuilegij supponit ex vi legis oppositum deberi, alioquin priuilegium non esset, si ab vniuersalitate legis non exciperet. Hoc enim sensu dixit optime Augustinus Epist. 50. quod dispensatio ēst vulnus contra integratatem severitatis; non ergo priuilegium tollit vniuersalitatem ex vi legis, sed supponit, excipit autem ex vi priuilegij. Vnde Esth. 15. dixit Assuerus Rex; non pro te, sed pro omnibus hac lex lata ēst. Vbi conuenientius videbatur dicendum, non pro te, sed pro reliquis, non autem dixit sic, sed pro omnibus, ut datur intelligi optime stare, quod lex sit pro omnibus vniuersaliter, licet non sit pro aliquo ex vi priuilegij; ergo bene stat de fide esse, quod ex vi legis ordinariæ omnes incurruunt peccatum solo Christo excepto, & tamen in nullo lēdatur singulare priuilegium Virginis.

14. Scio Caetanum & Medinam super illum locum ex prima secundæ propositionem D. Thom. in hoc sensu accipere, quod solum sit de fide omnes homines contrahere peccatum originale quoad debitum, non de facto; sicut est de fide omnes homines habere debitum moriendi, non tamen est de fide, sed in opinione an aliqui de facto non sint moriunti, illi videlicet, qui in ultimo fine mundi inuenientur. Cæterum commonior D. Thom. interpretatio est, quod loquitur D. Thom. in illa vniuersali propositione ex vi legis ordinariæ, relinquendo semper locum priuilegio. Ita censent Ferrara 4. contra Gentil. cap. 50. Zumel. p. 2. qu. 81. art. 3. qu. vn. Lorca, & Aluarez ibid. Pater Azor. tom. I. inst. lib. 4. cap. 34. Salas tom. 2. in p. 2. rr. 13. diff. 11. seqq. 5. qu. 11. Valencia p. 1. diff. 6. qu. 11. pu. 2. Montelinus p. 2. qu. 81. art. 3. diff. 11. qu. 8. num. 124. Cornel. à lapide super Epist. ad Rom. cap. 5. sodeum mo-

do explicant propositiones vniuersales sanctorum, quod loquantur ex vi legis, non ex vi priuilegij. Paraino lib. 3. de edito fidei qu. 5. Bellarm. lib. 4. de amissione gratia cap. 16. Aegidius à presentatione de Immac. Concept. lib. 3. qu. 4. præsertim art. 2. & qu. 5. sequ. Suar. tom. 3. p. diff. 3. seqq. 5. Vasqu. 2. tom. ad 3. p. diff. 117. cap. 10. & sequen. Quare ex illa vniuersali propositione D. Thom. & eius censura, quæ solum respicit id quod ex vi legis ordinariæ comprehenditur, nullum præjudicium, nec censura resultat in eam opinionem, quæ ex priuilegio concedit B. Virginis præseruationem à peccato non ex vi legis: prohibitio autem Sedis Apostolicæ in censurando solum est circa opinionem piam, quæ ex priuilegio dicit B. Virginem esse præseruatam, non ex vi legis ordinariæ, quæ est pro omnibus. Vnde quando D. Thom. agit de B. Virginis in particulari, non censurat, licet vtatur eadem ratione, quia alias non egeret redēptione Christi, ut pater 6. part. qu. 27. art. 2. & in 3. diff. 3. qu. 1. art. 1. & aliis locis infra adducendis.

15. Circa secundum quod in D. Thom. notandum diximus, illud est præ oculis habendum, ipsum bene aduertisse omnes modos, quibus poterat contingere ista sanctificatio Virginis non solum modo ordinario, sicut sit in aliis hominibus ex peccato, sed etiam præseruatione, ne in illud incideret, aut etiam per gratiam aliquam ante animationem, vel collatam animæ, vel purificantem materiam seminalem, aut embryonem, quod bene aduertit Seraphinus ē porrecta super 3. part. qu. 27. art. 2. fuit autem sollicitus D. Thom. excludere non tam ipsam præseruationem personæ Virginis in instanti reali suæ productionis, quam præseruationem carnis, vel animæ, ita quod ex vi Conceptionis actiæ, seu generationis redderetur sancta illa persona, in se autem in quantum persona singularis, & produccta non equisset gratia liberationis, nec debito haberet incurrēndi, sed tota gratia fieret vel parentibus, vel actioni, seu principiis ipsiis, vnde persona illa resultare debebat, idest carni vel animæ ante animationem, hoc fuit intentum D. Thom. & ideo semper inquisuit, an fuerit ante animationem sanctificata; quod verò ipsa persona iam producta, quæ ex vi & modo suæ Conceptionis habebat debitum incurrēndi, de facto non incurrerit peccatum; D. Thom. non fuit multum sollicitus, sed utriusque sententiæ dedit locum Ecclesiæ, ad quam solum pertinet iudicare hanc questionem de facto.

16. Hoc autem evidens fiet ex ipsis locis D. Thom. vbi ex professo hanc questionem tractat, in quibus videbimus eum agnouisse etiam præseruationem redēptionem, & principue intendisse negare, quod gratia ista non fieret parentibus, vel naturæ, sed si fieret, debet fieri persona ipsi Virginis in singulati, in ipsa verò persona producta requirit solum vel debitum, vel peccatum, ut dicatur redimi, & liberari; non verò solum peccatum, & in primis occurrit ad hoc insignis locus D. Thom. in 4. diff. 43. qu. 1. art. 4. ad 3. & habetur in addit. ad 3. part. qu. 78. art. 1. ad 3. Proposuerat D. Thom. argumentum, quod aliquando Deus

T 3 hoc

hoc Ecclesiæ præstabit, ut nascantur homines absque peccato originali, eo quod Ecclesia petat sibi debita relaxari, & sic ut plenariè assequatur hanc petitionem, oportet quod plenariè aliquando assequatur relaxationem debitorum, quod non erit nisi quis homo sine peccato originali concipiatur. Responderet D. Thom. quod hoc est erroneū dicere quod aliquis sine originali peccato concipiatur præter Christum, quia sic non indigeret redēptione per Christum, & subdit. [Nec potest dici, quod non hac redēptione indigent, quia præstitum fuit eis, ut sine peccato conciperentur. (Ecce gratia seu redēptio præseruatiua) quia illa gratia facta est parentibus, ut in eis virtutem naturæ sanaretur, quoniam sine originali peccato generate non possent, vel ipsi naturæ, quæ sanata est; oportet autem ponere quod quilibet personam hinc redēptione Christi indigeat non solum ratione naturæ, liberari autem à malo, vel à debito absolui non potest nisi qui debitum incurrit, vel in malum deiectus est, (ecce distinguit contrahere malum vel debitum tantum) & ita non possent omnes fructum Dominicæ Redēptionis in se ipsis percipere, nisi omnes debitores nascerentur, & malo subiecti; vnde dimissio debitorum & liberatio à malo non potest intelligi, quin aliquis sine debito vel immunis à malo nascatur &c.] ita D. Thom. vbi ponderandum est D. Thom. negare illam gratiam præseruatiua, quæ fieret parentibus tantum, vel naturæ; non ipsi personæ, eo quod reputat ut magnum inconveniens quod aliqua persona in se personaliter non egeat redēptione, sed gratia, quæ illi sit, sit in suis parentibus, vel ipsi naturæ, aut principiis naturæ, puta animæ, vel carni, ante constitutam personam & ante animationem.

17. Secundo pondera quod ad liberationem per Christum disiunctiū postulat D. Thom. vel debitum vel culpam in eo, qui redimendus est; ergo si sufficienter salvat D. Thom. redēptionem per Christum in aliquo, qui solum nasceretur cum debito, non amplius requirit, quando loquitur de Virgine, & infert pro inconvenienti, quia alias non indigeret redēptione per Christum; intelligit enim quod non indigeret si conciperetur sine debito, aut sine peccato, non tamen si conciperetur sine peccato, dummodo conciperetur cum debito in persona. Et quoties D. Thom. infert quod non indigeret redēptione, ly non indigeret, est, quia excluditur etiam debitum; hoc enim si datur sufficit ad indigentiam liberationis, ut ex isto loco colligitur, & ita locus hic maximo prælucet menti D. Thom. introspectiōnē alii in locis.

18. Deinde oportet conferre inter se loca D. Thom. ex 3. sent. & ex 3. part. ut constet quomodo ipse distinxerit gratiam istam præseruatiua, & quomodo negaverit; nam in 3. d. 3. q. 1. art. 1. inquit in 1. questione, an Beata Virgo fuerit sanctificata, antequam Conceptio carnis eius finiretur, idest dum caro illa erat sub forma embryonis, vel in seminali materia, & respondet negatiue. In questione 2. inquit an sanctificata fuerit ante animationem, seu infusionem animæ, & respondens

huic questioni dicit. [Ad secundum dicendum quod sanctificatio B. Virginis non potuit esse decenter ante infusionem animæ, quia gratia capax nondum erat; sed neque etiam in ipso instanti infusionis, ut scilicet per gratiam tunc sibi infusionem conseruaretur, ne culpam originalem incurreret.] Ecce manifestissime agnoscit D. Thom. gratiam præseruatiua, ne incurratur macula in illo instanti infusionis animæ, & distinguit illam ab ea gratia, quæ fieret Virgini ante animationem, & constitutionem personæ, sive in suis parentibus, sive in materia sui corporis; aut in anima, cum tamquam distinctas difficultates ista pertractet. Et idem colligitur ex 3. ad Anibaldum diff. 3. qu. 1. art. 1. vbi dicit, quod nec ante Conceptionem, nec in Conceptione ante animationem, nec in ipso instanti infusionis animæ sanctificata est. Distinguit ergo omnes istos modos sanctificationis, tum ante instans animationis, tum in ipso instanti, in quo iam præseruatur, seu conseruaretur persona, ne incurreret peccatum, & non solum ipsa actio, seu materia corporis, aut parentis præseruarentur, ne generarent problem in peccato. Licet autem D. Tho. in istis locis 3. sentent. omnes istos modos sanctificationis excluderit, tamen postea idest in 4. sentent. cit. & in 3. p. qu. 27. art. 2. istum ultimum modum de sanctificatione præseruatiua in eodem instanti infusionis animæ vel suppressit & omisit, vel explicavit. Supressit quidem in 3. p. cit. vbi inquit, [quod sanctificatio B. Virginis non potest intelligi ante eius animationem, & concludit. Et sic quocumque modo B. Virgo ante animationem sanctificata fuisset, numquam incurrisset maculam originis culpa, & ita non indigeret redēptione per Christum.] Vnde Sanctus Doctor per ly incurrisset maculam, intelligit etiam debitum tum ex explicatione supra relata ex 4. sent. tum quia loquitur in casu sanctificationis ante animationem, in quo casu ipsa personaliter non esset obnoxia, sed in sua persona careret omni debito: tum ex ratione adiuncta, quia non incurrisset redēptione. Verbum autem indigere semper refertur ad debitum, ut ostendimus ex D. Thom. qui autem habet debitum, & si non peccatum, indiget redēpti, seu indiget liberatore pericoli, in quo est, quod D. Thom. non negat, quare in hoc loco 3. pars. omnino omisit illum modum sanctificationis præseruatiua pro eodem instanti & sic solum loquitur in casu ante animationem dicens. [& sic quocumque modo ante animationem &c.] explicauit autem in 4. sent. diff. 43. cit. quod ad liberationem, & redēptionem sufficit vel debitum in persona, vel culpa, & ita si B. Virgo præseruata est à culpa, dummodo in persona habuerit debitum, nihil contra D. Thom. sicque ista dico loca, quia sunt posteriora illis ex 3. sent. citatis plenius explicant mentem S. D. ut iam facimus.

Ex Ioanne à S. Thoma.

*Conformat se Diuus Thomas
sensui Ecclesie.*

19. Ex his prænotatis liquido constabit de mente Sancti Doctoris, quæ si accedit fuisset considerate

considerata , & collatis diuersis suis locis inspecta ; nihil sinistrum vñquam de illo faiſſer suspicatum in hac parte. Itaque inuenit D. Thomas iam suo tempore controuerti hanc difficultatem , & multos inclinare in Immaculatum Conceptum Virginis, Ecclesiæ ſisque non paucas celebrare hoc festum ex tolerantia Romanæ Ecclesiæ. Ipmam tamen Eccleſiam Romanam nondum illud celebrare : vnde pñrmaximè ſollicitus fuit de vno puncto , quod in hac materia grauius & conſiderabilius eſt , & ad doctrinam Christianam pñcipiè ſpectans, videlicet ne gratia ſanctificationis , quæ tribuebatur Conceptioni Virginis , ita ſinistra intelligetur ab aliquibus, quod non ipſi perſonæ Virginis diceretur fieri hæc gratia , ſed quæcumque gratia , ſeu beneficium hoc fit , ipſi perſonæ Virginis debet fieri non parentibus , fanando vitium naturæ , non Conceptioni actiua , ſeu pñparatiua , & commixtione ſeminum , non embriioni poſtremo , non animæ , neque carni , ante animationem & conſtitutionem perſonæ , hoc voluit maximè obſeruati D. Thomas , & in hoc totum ſuum ſtudium poſuit , quia videbat ſi in hoc ſinistra aliqua intelligētia inoleſceret , & ſemel admitteretur non ipſi perſonæ Virginis fieri hoc beneficium ; deſtruī grande principium in fide , quod daretur aliqua perſona inter homines , quæ in ſe personaliter , ſeu ratione ſuæ perſonæ non indigeret redemptione Christi ; ad hoc au- tem neceſſe erat ponere debitum aliquod , ſeu periculum in ipſa perſona , à quo ſi non teneretur , non liberaretur. Propter quod in his duobus locis , quæ videntur eſte poſtremæ determinationis in D. Thom. ſcilicet in 4. diſt. 4. cit. & 3. p. q. 27. a. 2. ſolum fuit ſollicitus , ne gratia iſta & beneficium ſanctificationis fieret Virginī ante animationem : ita quod non ipſi perſonæ fieret , ſed antecedenter ad exiſtentiam perſonæ , vel ipſis parentibus , vel Conceptioni actiua , vel carni dum ge- nerabatur , vel animæ ante iuſtionem. Hæc enim nondum ſunt perſona.

20. Hoc puncto ſtabilito quod pñcipiè ſuit cura D. Thomæ , & in quod totum pondus rationis ſuæ librauit , ſcilicet quia aliās non indigeret redemptione in ſua perſona , ſi debitum ſaltem non haberet , in quo & Scotus conuenit , dum ponit ſolum in iuſtanti reali potuisse Virginem liberari , & in iuſtantia naturæ eſſe cum debito , vt patet in 3. diſt. 3. q. 1. ſi autem , reſpondendo ad ſecun- dam replicam: hoc inquam ſtabilito , de reliquo , an ſcilicet habendo debitum in ſua perſona de facto non contraxerit culpatum , ſed pñſeruata fuerit B. Virgo in iuſtantia reali ſuæ animationis, utrique opinioni locum de- dit D. Thomas , quia erat quæſtio de facto; ſed quia videbat Romanam Eccleſiam nondum celebrare , ſed tantum tolerare illud festum , voluit adhærendo Romanæ Eccleſiae eius ſaluare rationem. Ratio autem , qua Romana Eccleſia tunc dicebatur , ea erat , quā affert Doctor Angelic. quodl. 6. q. 5. a. 1. quia Romana Eccleſia inquit , & alia pluriſimæ conſideran- tes Conceptionem Virginis in originali pec-

ceto fuiffe , festum Conceptionis non cele- brant. Si ergo Eccleſia hoc tunc conſidera- bat , & ſentiebat , quomodo poterat S. Doctoř non magis inclinare in hanc partem , tunc quia ſic ſentiebat Romana Eccleſia , cuius ſen- tum debebat S. Doctoř defendere , tum in de- terminando quæſtione de facto qualis iſta erat , oportebat expectare iudicium Eccleſiae , & non rationum humanarum ponderibus duci , vt in ſuis litteris docet Gregor. X. V. ſupra relatus. Voluit ergo in quæſtione de facto D. Thomas non aliud ſequi , quam id quod iudicabat , & ſentiebat tunc Eccleſia Romana , in cuius auctoritate debent fideles conquiescere , ſed tamen ut locum etiam alte- ri opinioni daret , quantum Eccleſia tunc permettebat , addidit 3. p. q. 27. a. 2. & 3. quod quia Eccleſia Romana tolerabat illius ſesti celebrationem , non erat totaliter reproban- da. Ecce quomodo ſemper D. Thom. inhaeret ſenſu Romana Eccleſiae ſemper eam hono- rat , ſemper ſaluat. Vnde cum modo Rom. Ec- cleſia non ſolum tolereret , ſed etiam poſitiu- pñcipiat celebrari tale festum , illudque ma- gnis fauoribus prosequatur , loquendo in vi doctrinæ D. Thomæ , oportet vice versa de his ſententiis cencere , & D. Thomas ſic cenceter. Si enim ex ſola tolerantia Rom. Ec- cleſiae illa festiuitas , tunc non erat ſternenda expoſitio pñcepto & fauore , quanto magis diceret venerandam ? Pñſeritum cum ex hoc probet B. Virginem ſine peccato eſſe natam , quia eius natiuitas celebratur ab Eccleſia , ve- patet eadem q. 27. a. 1. ergo idem de Concept. diceret , ſi tunc eodem modo celebraretur ſicut natiuitas. Pro illo ergo tempore ſic cen- ſuit D. Thom. ſicut Eccleſia Rom. ſentiebat , pro iſto verò ſentiret id , quod illa ſentit , & eo modo quo ſentit. In hiſ enim quæſtioni- bus de facto iuxta diuersa tempora variatnt iudiciū , & crescit retum noſtitia paulatim.

21. Quod verò aliquid afferunt ex 1. ſene diſt. 44. q. 1. art. 1. ad 3. Vbi D. Thomas inquit talis fuit puritas B. Virginis , quæ peccato originali & actuali immunis fuit , vbi ſicut ly immunis cadens ſuper actuale peccatum , omnem eius contagionem excludit , ita ca- dens ſuper originale omnem eius contractio- nem excludere debet. Resp. quod hoc dixit D. Thom. vel quia utrique opinioni fuit , quæ tunc currebat in Eccleſia vna ut tolerata ab Eccleſia Rom. alia ut afferta , licet propter illius Eccleſiae honorem & obedientiam ma- his & pluries inclinauerit D. Thomas in af- ſertam , quam in tolerata; vel illud verbum immunis ſumitur generali modo pro immuni- tate vel pñſeruante vel liberante , atque adeo verbum illud non eſt omnino expreſſum , nec plenè declarat mentem sancti Doctořis : pñſeritum quia ibi ſolum obiter & per transen- nam rem iſtam rangebat , mens autem alicuius Auctořis ex locis , in quibus ex professo rem aliquam tractat , indaganda eſt.

22. Et ita hanc noſtram ſententiam tenet Porrecta 3. p. quæſt. 27. a. 2. & videndus eſt Medina ſuper eundem locum defendens etiā opinionem pñam probabiliter , & Caſteranus ut probabile reputat tom. 2. opuscl. tr. 1. cap. 5. & Soto. in cap. 5. Epift ad Rom. loquens iuxta

con

confuetudinem celebratatis huius, quæ modo est in Ecclesia inquit: [quod exceptio B. Virginis ab hac vniuersali sententia Pauli, est usq; adeo celebris non modo inter plebeios, sed inter bonos Doctores, quales præcipue sunt Illustrissimi Parisienses, vt si qui hanc sibi exceptionem persuadere non possunt, vt cui Paulus refragari videatur, haud tamen debeant publicitus tamē prodere disputationem.] Ita Soro, quæ ideo dixerim ut constet Illustres Thomistas sequentes D. Thom. non multum hæc in hac quæstione de facto nec in illa magis radicati, quam Ecclesia sensus postulat.

23. Dices. *in quodl. 6. cit. expresse dicit S. Thom. Beatam Virginem fuisse inclusam in illa vniuersali, in quo omnes peccauerunt, à qua solus Christus excipitur, qui in Adam non fuit secundum seminalem rationem, alioquin si hoc alteri conueniret quam Christo, non indigeret Christi Redemptione; ergo utitur illa consequentia non indigendi redemptio- ne, non solum ad probandum quod habeat debitum, sed etiam peccatum. Resp. attendenda esse verba D. Thom. dicit enim ab illa vniuersali solum Christum excipi, qui non fuit in Adam secundum seminalē rationem; alioquin si hoc alteri conueniret, id est si conueniret non esse in Adam secundum seminalem rationem, (id enim refert & demonstrat per nomen hoc) & ita non contraheret peccatum, non indigeret Christi Redemptione, quod manifestissimum est; qui enim per seminalem rationem ab Adam non descenderet, nullum debitum incurrendi peccatum habuisset, nec indigentiam Redemptionis, cum ex vi legis non deberet contrahere peccatum. Vnde directe solum probauit D. Thom. non indigere redemptione, non qui de facto non contrahit peccatum in persona sua, sed qui non contrahit, quia in Adam non est secundum seminalem rationem, atque adeo nec debitum contrahendi habet, & ita negatio indigentia redemptionis semper excludit debitum apud D. Thomam quia tamen ut in illo quodl. refert. Ecclesia Rom. & alia Ecclesiæ tunc sentiebant de facto contraxisse B. Virginem peccatum, ideoque non celebrabant illud festum, ideo non redemptionem præseruatiuam ibi posuit, sed ordinariam, sicut aliis locis, non tamen in hoc multum fuit sollicitus, quin etiam alij opinioni locum aliis locis non dederit, ut vidimus.*

24. Responsio ad obiecta circa hanc Propositionem. Ex his relinquuntur exposita quæ contra D. Thom. in hac parte obiecta sunt *art. preced.* dum referebamus ea, quæ in D. Thom. notantur. Itaque ad primam obiectiōnem dicimus D. Thom. in illis verbis non censurare aliquo modo assertionem opinio- nis piz, sed solum asserto illi Pelagi se oppo- nit, quo dicebat loquendo ex vi legis, quod non omnes peccauerunt in Adam nullo præ- termisso, sed solum multi; contra hos dirigit censuram D. Thomas ut vidimus, hæc autem censura non est contra eos, qui dicunt ex pri- uilegio B. Virginem esse præseruatam, non ex vi legis, ut satis ostensum est.

25. Ad secundum in quo obiicitur D. Thom.

mas dum dicit celebrari potius festum sanctificationis, quam Conceptionis contrariari decreto Gregorij X V. iubentis ubique sub nomine Conceptionis celebrari. Resp. omnino insulte & insipienter id obici. Primo quidem, quia D. Thom. non reddit ibi rationem celebrationis huius festi, quomodo nunc facit Ecclesia Rom. sed reddit rationem quare tunc tolerabat Ecclesia Rom. illam celebrazione in aliis Ecclesiis, ipsa tamen non celebrabat; & dicit hoc fecisse, tunc quia attendebat magis ad sanctificationem, quam ad Conceptionem quæ ratio optima est respectu illius tollerantia, quæ tempore D. Thomæ erat; pro quo casu non loquitur decretum Gregorij: nunc vero iam Ecclesia non solum tolerat, sed & præcipit illud festum, in quo casu non loquitur D. Thom. Vnde ergo contrarietas est inter dictum S. Thom. & decretum Gregorij. Secundo, quia aliud est agere de nomine seu titulo, sub quo celebrari debet hoc festum aliud de ratione celebrandi, de nomine non negat D. Thom. quin potius admittit non esse reprobandum festi uitatem de Conceptione: (ecce titulus seu nomen sub quo celebratur) de ratione vero celebrationis dixit potius esse sanctificationis festum, quam Conceptionis & hoc verum est quia non celebrat Ecclesia de aliquo, nisi ratione sanctitatis: & Gregorius X V. iubet sub nomine Conceptionis celebrari, de ratione vero celebrandi nihil dicit.

26. Tertiū Illa testiōnia, *Potius celebrare festum sanctificationis, quam Conceptionis, non negat Conceptionem celebrandam immo ly- potius supponit etiam de illa celebrari, sed quid potiore rationem celebrationis obtineat, ostendit: aliud est enim potius sanctificationem attendi, aliud est Conceptionem excludi. & Card. Bellar, in 2. tom. lib. 3. de cultu sanctorum c. 16. dicit: quod præcipuum funda- mentum huius festi non est Conceptio Immaculata, sed simpliciter Conceptio Matri Dei futuræ, qualiscumque enim fuerit illa Conceptio, eo ipso quod Conceptio fuit ma- tris, singulare gaudium affert mundo. Si ergo hoc est præcipuum fundamentum qualis- cumque fuerit conceptio, cur fugillatur D. Thom. quia dixerit potius sanctificationem, quam Conceptionem celebrari, id est præcipuum fundamentum esse sanctificationem. Deniq; hoc solum pertinet ad quæstionem de facto, in quo mutatio accidere potest iuxta diversa Ecclesiæ decreta: tunc Ecclesia Rom. nondum decreuerat celebrari sub nomine Conceptionis, nec celebrabat; ipsa modo & celebrat & decernit. D. Thom. rationem & narrationem reddidit eius, quod suo tempore currebat, non contrariatur ei, quod alio tempore, id est nunc Ecclesia decernit. nec Gregorius X V. deter- minat quod tempore D. Thom. sic celebra- batur, sed solum præcipit, ut modo sic cele- bretur. Vnde ergo contrariantur?*

27. In quibus patet manifeste pro nostro sensu pronunciaisse & probauisse Ioannem à S. Thoma, quod scilicet apud S. Doctorem contrahere originale & concipi in originali, non dicat peccatum formaliter sumptum, sed vel causaliter vel in debito.

Præter

Præter hos tres etiam Primates Discipulos S. Thomæ, eodem modo intelligunt eumdem Medina ut hic Iohannes notat; & præterea Franciscus Arauxus qui suffragatur 1. 2. q. 8. a. 3. Cajetano in hac re etiā ex Dominicana familia Conceptioni Immaculatae non ad stipuletur, ut notat Christophorus à Vega Palæstra stra 3. certam. 8. n. 250. & subscribunt similiter intelligēdum esse S. Thomam teste eodem Christophoro l.cit. Ludouicus solo Maior, In c. 8. Cant. & Iustin. tract. de Concepto.

DIVISIO XVII.

Ex Ecclesia Græca ostenditur in antiquitate nomen Conceptionis assumptum fuisse pro Conceptione seminum, & interfertur non significasse aliud in Latina.

1. Semper significauisse in Ecclesia Græca nomen Conceptionis, illam seminum; non naturæ, nec primam animationem: ostendi facile potest ex festo Conceptionis Virginis in ea ab immemorabili celebrato sub nomine Conceptionis sanctæ Annæ, quæ eadem fuit Conceptio Beatissimæ Matri; sed hæc non potest intelligi Conceptio naturæ Virginis, nec prima eius animatio; ergo Conceptio Virginis celebrata apud Græcos fuit illa seminum Virginis, non naturæ eius, nec prima eius animatio. Et per consequens nomen Conceptionis Deiparæ apud illos fideles non potuit significare nisi illam seminum, non naturæ, quod est quod intendimus & idem dicendum ultimo, quod senserit Ecclesia Latina cum nulla sit particularis ratio in Latina, quæ hoc nomē transtulerit in significationem aliam ab ea, quæ usurpabatur ab Ecclesia Græca aliqui assignent Aduersantes, vndè obuenerit quod nomen Conceptionis in Ecclesia Græca stererit pro illa seminum, contra vero pro illa naturæ in Latina. Quod autem Conceptio Virginis passiuam celebrata fuerit in Ecclesia Græca sub nomine Conceptionis Beatae Annæ, est certum apud omnes Auctores & ipsi Aduersantes non negant ut patet in secundo Anonymo pugnante contra titulum Immaculatae Conceptionis reiectum à Cismontana familia & Calderonio, qui ait §. 39. [Iuxta relatum Menologium Ecclesiasticum à Genebrardo nono Decembbris ponitur Conceptio Beatae Annæ:] In quibus verbis agi de Conceptione passiuam eiusdem Virginis, idem ipse Anonymus fateatur, dicens: [Vbi agitur de Conceptione passiuam, qua in utero sanctæ Annæ Virgo fuit concepta:] atque adeo eamdem vult Conceptionem B. Annæ, & Concept. passiuam Virginis.

2. Sed quia hic homo in dubium vertit sine villa ratione, Menologij au&toritatē, vndè subdit [In hoc Menologij au&toritas vel inutilis est, vel depravata,] importat hanc veritatem firmate, ut os illi occcludatur, qui ibidem Conceptionem actiuan Virginis admittit & firmat ex Menologio, passiuam temere.

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

re nonniſi ſubdubie vult admittere, & pro liberto dat libris au&toritatē, vel ab eis deinit, certe ignaue dum rationem non assignat & contra omnem rationem obloquitur.

3. Patet autem Ecclesiam Græcam celebuisse sub nomine Conceptionis S. Annæ Conceptionem passiuam Virginis, & qua Virginis est; quia videmus antiquas orationes Leonis Imperatoris, & Georgij Nicomedienfis, & encomia laudis & celebritatis eiusmodi festi cadere ſupra sanctissimam Virginem pro ſtatu Conceptionis ſuæ laudabilis & venerabilis, non firmando neque amplificando præcipue gratiam & dona ſupernaturalia Beatæ Annæ matris, ſed maxime filiæ eius Beatissimæ Virginis, ut ex Baronio videbimus infra cum autoritatē Leonis Imperatoris afferemus. Celebrauit ergo Ecclesia Conceptionem Beatæ Annæ, prout est laudabilis & venerabilis, inquantum erat Conceptio passiuam Dei Matri, quod est quod intendimus.

4. His addit. 2. quod expreſſe celebrata fuit à Græcis & Græca Ecclesia Conceptio Virginis passiuam ut ſic, quia ut videbimus latè in Opusculo de ſenſu Sanctorum Patrum, ea vice potestate sancta laudata eſt, & celebrata in monumentis Græcis recenter translatis in Latinam linguam, ſub nomine Menætiorum Græcorum, inquantum ſcilicet vel ea remoueri voluit à debito proximo contrahendi originale ut volueret aliqui Patres Latini antiquiores, vel de nominare eam placuit sanctam propter sanctitatem ſubito infundendam in animam Deiparæ in prima ſui iuſtione. Tertiū hoc probatur validè quia cum antiquissimi Patres Græci nobis non admodum cogniti, expreſſis ſententiis voluerint & prædicaverint Dei genitricem ab originali iminunem prout aperte commononstrabitur eodem loco; ad euidentiam videtur conſtare quod Conceptionem eius passiuam celebrationē dignam agnouerint, & ut ſic verè celebrauerint, inquantum ſcilicet connotabat sanctitatem ſimul infundendam in animam eius, quod videbant eſſe magnum mirum in ſuper naturalibus nulli alij sancto conſeſſum, atque adeo ſub nomine Conceptionis Beatae Annæ, id quod maximè celebrabatur, non erat Conceptio eius actiua principaliter, ſed proptere passiuam Virginis, non certè ea, quæ conſiſtebat in prima animatione Virginis; nam hæc non dicebatur ſimul Conceptio Beatae Annæ, ſed passiuam carnalis sanctissimæ Virginis, quod apparet eſſe euidentiſſimum: neque dicas Ecclesiam Græcam celebrauiffe Conceptionem carnalem ſub denominatione Conceptionis Beatae Annæ Christi Domini Auia, ut referunt Doctores, celebrazione eius eos instituisse in eo quod miraculoſe operatum fuerit in D. Anna ad hoc, ut potuerit ſterilis concipere & patere Beatissimam Matrem: atque adeo non celebrauiffe Conceptionem passiuam sanctissimæ Virginis ut ſic; ne inquam hoc dicas, nam licet verum ſit, quod Græca Ecclesia celebrauerit hoc magnum quod gestum fuit in Beata Anna ad hoc ut Virginem sanctissimam conciperet; hoc tale tamen ita ſpecialiter non celebrauiffet niſi in ordine ad id quod Conceptio actiua afferbat, videlicet Conceptionem passiuam Virginis in qua conſiſtebat maxima dignitas ce-

V lebra

lebrationis : enim in ad hæc respxisset, nibil peculiare magnum h̄ic animaduertissent Patres celebrationē dignum : reliqua enim omnia huius Conceptionis fuere communia cum multis Sanctis, imò cum pluribus qui sanctitate non p̄fūlserunt : imò cum aliis fortè damnatis : complures enim matres steriles, ex miraculo Dei & gratia Sanctorum, concepisse scribuntur : quæ tamen filios genuere qui vitam duxerint in peccatis inuolutam, & s̄pè etiam cum fine malo terminata.

5. Neque valer iterum obiici, quod quemadmodum celebravit Ecclesia Græca Conceptionem Ioannis Bapt. propter simile miraculum, terminata scilicet celebrationē in eo quod operatum fuit in sancta Elizabetha miraculosè: cum de reliquo S. Ioannes Baptistæ per plures menses post priuam sui annationem in originali moratus est: atque ita pariter credendum sit quod Ecclesia Græca celebrauerit Conceptionem Beatæ Annæ in quantum ad Virginem terminatam, non qua ad Virginem terminata fuit, & sic celebrationē dignam, sed in quantum in ea miraculosè opprobrium sterilitatis amovit, vel ex eo quod fuit Conceptionis magni Sancti; non vallet inquam hoc obiici, quia Conceptionis B. Ioannis Baptistæ celebrata dicitur à Græcis, non ut sic, & sub isto nomine, neque etiam sub acceptione & nomine Conceptionis B. Elizabethæ eius mattis, ut in nostro posito habetur, sed sub nomine Annunciationis S. Gabrielis & apparitionis eius mirabilia futura prædicantis de Ioanne Baptista, non pro statu Conceptionis suæ, sed post illum ut patet in Euangeliō, quemadmodum ergo in Ecclesia Latina celebratur apparitio S. Michaëlis in Monte Gargano, ita in Græca celebrata est apparitio S. Gabrielis facta Zachariæ, & magna illi prænunciatiō de Ioanne Baptista non instanter, sed pro longè futuro tempore. Vnde non est pat ratio, quia Ecclesia Græca celebravit festum Conceptionis Virginis ut pote sanctæ & puræ, atque ad eo in quantum talis Conceptionis erat passiua Virginis. Sic in Canone Ecclesiastico Ecclesia Græca inscripto. [Infesto B. Annæ concipientis,] dicitur Domino [sanctorum progenitorum suorum desideria precesque adimplēta,] iis quippe puram genitricem suam attribuisti; ut ea tamquam suo germine gaudent:] & deinde [gloriosa nunc Anna concipit puram sobolem: seu ut propriitas vocis Græcae exigit,] nulla macula contaminaram, quæ aliquando scilicet concipiunt Dominum carnis experiem, & bonum super omnia.] Vbi plura alia dicuntur, in hanc rem, quæ expendentur subtilius in Opusculo dicto.

6. Hanc eandem veritatem confitunt, i. quod in eodē Opusculo commonstrabimur: scilicet Ecclesia Græca videri agnouisse subitam post paucas horas primā infusionem animæ Virginis; post eius organizationem, paruo interūlo dictarū horarum peractam; cāmque maximè voluisse celebrare, simul cū ipsa prima organizatione, quia festum hoc celebravit nō octauo die Decembri, quando reuelatum est Ecclesia Latina fuisse inceptam organizationem corporis Virginis, sed quo supposuit cōpletam, infusionemque animam eius: vnde aper-

tissimè concluditur non celebratā Concept. actiua B. Annæ vt sic, sed vt ea erat Conceptio passiua Deiparæ, quæ completa fuerit die 8. Decembri, quia videlicet voluerit, vel scierit sacram concubitum B. Annæ, ad concipiendam Virginem completem effectū habuisse in ultimis horis noctis 8. diei Decemb. & si verum est qd od reuelatum fuit B. Anni post sex horas fuit primo anima in corpore Virginis; atq; adeo die 9. Decembri; vt ibi enim videbimus, credi non debet quod erraverit in die celebrationis festi Concept. Dei matris Ecclesia Græca, cum ex traditione Apostolicæ videtur id hauiisse, & de reliquo non appareat quæ ratione melius possint concordari acta Ecclesia Latīna cum illis Græcorū, vt ibi latè dicemus. Ex quibus, ad evidētiā constat quod nomine Concept. passiua Virginis in tota antiquitate Ecclesia, non intellecta vñquam sit alia, nisi ea quæ dicitur seminum ut s̄pissimè & centies iterato conclusimus.

7. Restaret h̄ic expressos & plurimos textus adducere ex uenēis G:æcis & Ritualibus similiter Græcorū, in quibus ad euidentiā pater Ecclesia Græcam agnouisse, celebrationiq; dedisse Concept. Dei Matri carnalem, cāque item expressè vocauisse sanctam & puram mundāmque, sed quia iij habentur in Trutina breuiori, & latè de ijs alijs differemus, eos supponimus ut manifestos. Atque inde argumentum validum & positivum formamus, non iam solum ad euidentiā fundamenta Aduersantium Immaculatæ Concept. sed ad eandem conclusionem directè infrendam; quod ut clare pateat, prælibandæ sunt dictæ auctoritates.

Totius autem argumenti summa in hoc consistit; nā posito quod Conceptio carnalis, Deiparæ in antiquitate fuerit celebrata ut sancta per mille & ducentos annos ante hæc tempora, ut videbimus alijs ex S. Sabba & Andra Cretensi, qui hanc celebritatem ordinaverunt; certè vt talis non potuit celebrari nisi ipsa esset in se talis, quæ proximum debitū contrahendi originale nō afferret prius infusioni animæ rationalis Dei genitricis, vel saltē sanctitatem expectaret habendā in anima eadem pro tali infusione, vnde omnino expelleret à Virgine originale ut ex Adversariis ipsis antiquis & recentibus patet, qui propter eas uo sensu putant Conceptio Dei matris neque celebrandā, ut ostendunt ex S. Tho. quodl. 7. a. 6. neque volunt posse dici sanctam, repetentes quod s̄pè scripsit S. Thomas; quod si Conceptio Virginis quomodolibet esset sancta, ut expressè habet 3. p. q. 27. a. 1. in corpore, quia secundū se esset munda nec delitiua peccati originalis: nullo modo in anima sua B. Virgo contraxisset originale. Quare dum Conceptio Virginis carnalis pleno ore ostenditur in antiquitate Græca celebrata & habita & prædicata ut sancta, nihil prorsus remanet dubitationis in assertione quod Conceptio B. Virginis fuerit Immaculata.

8. Hoc idē argumentū maximā vim habet ex celebritate instituta ab Ecclesia Latina de Concept. carni Deiparentis omnino simul cum Conceptione eius naturali, & prout fuit coniuncta cum prima infusione animæ eius in

corpore ; quia iam ut sic celebrauerunt variæ Ecclesiæ ante ipsum S. Anselmū, & deinde Ecclesia Rom. & Vniuersalis eamē amplexa est & constat celebratam fuisse ut sanctā & puram; nā hanc ipsam sanctitatem exp̄resse pr̄dicat in Officio ante S. Anselmum deputato ex reuelatione Diuina ad eius celebritatem. Quare in ea valet idem discursus simul cum illo quod antiquo tempore particulares Ecclesiæ iure poterant has instituere festivitates, & rursum istam instituere ex reuelationibus & miraculis authēticis & manifestis; & cum hac via processerint, non poterunt errare moraliter loquendo ; esto non dederint Conceptioni Immac. fidei Diuinae certitudinem & sensum pro re definita in Ecclesia : Vnde ex hoc capite liquet Concept. carnalis Virginis celebratae in antiquitate & pro eo stantis itidem inferri positiuè eius Immaculationem.

10. Quod tertio suā vim auctam habet, ex eo quod frequentissimi Patres Conceptionem ipsam carnalem Deiparæ sanctā & puram, mundāque ab omni contagione peccati declarat, quos legere potest Lector in Trutina breuiori, huius opusculi, & latè eos habebis in illo Patri & rationum pro Immac. Concept. pugnantiu.

11. Et tandem hæc veritas firmatatem suam suscipit, quia ostenditur in Trutina breuiori & alias aptius, fusiùs, & fortius Concept. carnalē Virginis æstimandam esse celebratam vel laudatam & prædicatam Ecclesiæ ex traditione Apostolica, cum ex dicto S. Andreæ Apostoli, tum ex relatione Lucij Deutri & Matri maximi, nec non aliorū Scriptorum antiquiorum; accedente præsterrim celebritate certissima eiusmodi Conceptionis ab Ecclesia per duodecim saecula antecedentia.

12. Aduertendum tamen est hoc loco, quod etsi traditio Apostolica huius celebritatis non constet, ad evidentiam tamen moralem rectè ostendi & ostendetur suo loco : quantum verò ad præsens nostrum institutum ad evidentiam nos cōcludimus positiuè ex nomine Concept. Virginis in antiquis eius Immaculatum Conceptum; quia cum in tali antiquitate, tum apud Græcos, tum apud Latinos, & Ecclesiam Græcam & Latinam Conceptio Virginis celebrata & dicta sancta sit, sermone habito de carnali Conceptione Deiparentis, nec ea villo modo exclusa, sed positiuè inclusa; ut patere potest in Epistola ad Anglicanos Episcopos in Ecclesia Latina, & ex Græcis monumentis in Ecclesia Græca; quemadmodum etiā ex sanctis PP. antiquioribus Græcis; consequens est manifestum quod hoc stante, cui restagari non possunt Aduersarij sine ferretritatis nota, anima S. Virginis in prima sui infusione in corpore nō posuit sustineri maculata originali : nomen enim & conditio sancti, & puri non potest competere Conceptioni carnali Virginis, nisi in ea prima infusione anima sua sanctitatē & gratiam habuerit, cum illi ipsimet Aduersarij ex eius carne infecta inuehant in anima maculâ originalem formaliter sumptam: quare bene nos ex contratio dicto & applicatione nominis sanctitatis eidem carni possumus inferre & inferimus perspicuè Immaculationem eiusdem Dei matris ab omni vera peccati macula. Quæ omnia sint dicta ut appareat, quod ex positis non solum euertimus Aduersariorum tela, sed ex

eis fortissima contra eos contorquemus.

13. Aduertendum denique hīc est, quod exposita doctrinā & significatione verā nominis Concept. Deiparæ etiā ad peccatum contractæ & antiquitate, non solum destruitur potissimum fundamentum ductum ex Patribus, & SS. Doctoribus, qui usurpauerunt appellare B. Virginē in peccato conceptā: sed præterea illud duckum ex simili quod alij complures usurpauerūt Virginis carnem dixerunt in peccato conceptam, eiūque carnem dixerunt esse carnem peccati & peccato obnoxiam, nam par est ratio de illis. Et rursum hinc destruitur magnūm fundamentū quod trahunt ex eo, quod Deiparæ plures alij dixerunt ab originali mundatam : nam de mundicie sunt perspicuè intelligendi his positis quæ merum debitum supponat in Virgine contrahendi peccatum in re, de cætero nō in actu contractum; quemadmodū etiam hinc in nihilum abit argumentum quod desumunt à morte & aliis effectibus originalis quibus Virgo subiacuit; nam hæc illi euenerit ex carne peccati, non verò quia anima eius fuerit vero originali peccato infecta. Cætera item argumenta desumpta ex redēptione ex baptismo Virginis nihil aliud in ea probant, nisi simile debitū vel proximum vel remotū, & nullo modo possunt inferre peccatum formaliter sumptū: & in actu. Scripturæ etiam sanctæ in quibus posteri. Adæ dicuntur peccauisse in Adamo & in eo mortuos, nihil plus ultra tale debitum conuincere possunt, & si aliquæ loquuntur de facto, simili modo sunt intelligenda ut illa res, nascimur natura filij iræ, ex hoc ipso quod posuit omnes nasci natura, seu ex necessitate naturæ & non attenta gratia, hoc ipso non nisi debitum explicatum cōcludit. Et hæc ipsa ostendit quod alia Scriptura Nemo mūdus à sorde, neque infans unius diei, non aliud potest tradere. Quare liquet aperte ex vero iacto à nobis fundamento firmissimo omnia penitus corruere, in quibus suum fundant sensum nostri Aduersarij: quod ex dicendis in reliquis Opusculis apertiū innotescet.

DIVISIO XVIII.

Soluuntur aliqua obiectiones, quæ possent fieri ad probandum nomen Conceptionis, etiam ante S. Thomam significasse saltem in Virgine primam eius animationem.

1. Primo viderut probari posse in antiquitate nomen Conceptionis applicatū Virginis stetisse pro prima eius animatione, quia refertur in antiquitate habitum quod in primo instanti suæ Concept. B. Virgo fuit immunis à peccato originali; sed pro primo instanti suæ Conceptionis non potest intelligi, nisi instans eius primæ animationis: quia in Concept. carnali non potest, neque solet assignari primū instans Concept. ergo nomen Concept. in antiquitate saltem applicatum Virginis, stetit pro prima eius animatione. Id quod confirmatur, quia in tantum existimata fuit Virgo immunis ab originali, in quantum fuit gratia plena: quare cum gratia plena non fuerit, nisi in prima animatione, sui, non nisi in eadem prima animatione debet intelligi concepta; atque adeo nomen Conceptionis aperte in antiquitate significavit primam animationem Virginis.

R. P. Vinc. Fassari Trutina Theo. Opusc. 2.

V 2 Sed

2. Sed hæc auctoritas nulla est, primo quia non requiritur ab omnibus, & creditur à multis Aduersariorum suppositum hoc dictum, non ergo ab Aduersariis est adducendum vt habens absolutam auctoritatem atq; adeo vt omnino destruens nostrum fundamentale dictum assumptum, quod Conceptio in antiquitate signavit Conceptionem seminum, non naturarum: dent primo auctoritatem dicto, & aliunde ipsos euictos relinquent ex euidenti immunitate à peccato originali, quæ ibidem traditur Virgini in sua Conceptione.

3. Secundò, nulla est hæc auctoritas, quia aliqui graues viri sermonem in eo dicto haberri dicunt; & variis coniecturis probant, de Conceptione actua Virginis, non de passiu; de qua est iactum in hac re nostrum fundatum firmissimum.

4. Tertiò, falsum est quod hic debet esse sermo de primo instanti animationis Virginis, vel de primo instanti animationis Christi; Vnde nomen Conceptionis comprobetur, stare pro prima animatione eius, qui concipiatur, vel actiue vel passiue: falsum inquam est quia primum instans Conceptionis bene intelligitur esse, vel primum instans extrinsecum Conceptioni, post quod ultimum possum, incipit esse Conceptio: & sic potuit signari, quod antequam inciperet actio conceptiva Virginis passiue, ex priuilegio Dei fuit facta immunitas, ne post tale instans caro eius inquinaretur, vel destinaretur & obligata esset veniente anima, contrahere originales in re: vel 2. recte potest intelligi primum instans intrinsecum, ita vt hac immunitate ipsa gauisa sit, quando primum verum fuit dicere; *sanc* *primo* *dicunt* *concepta* *passiue* *fuisse* *sanc* *issima* *Virgo* *quia* *scilicet* *tunc* *primo* *coagulatio* *ordinata* *ad* *factum* *completa* *fuerit* *in* *ratio* *ne* *Conceptionis*, & peruenierit ad signum quo dici potuerit, *conceptus* *est* *fetus*, quo omnino solitus hæc obiectio; imo iaciuntur solida fundamenta, quibus ostenditur Virginem non solum fuisse immunem à peccato originali, sed valde ad eius dicta conformem esse sensum, quo intentum est ostendere Virginem sanctissimam fuisse immunem à debito proximo illud incurrendi, prout statuimus infra.

5. Quartò. Patere potest, quod non quia nominatur in præseruatione ab originali primum instans Conceptionis, propterea debet intelligi instans primæ animationis eius; atque adeo Conceptionis nomen significavisse in antiquitate primam animationem; nam bene potest in Conceptione carnali seminum, considerari, vt diximus, primum extrinsecum vel intrinsecum instans eius inceptionis, vel completionis, & rursum, quia sequi in Conceptione Christi Domini momentanea & instantanea, assignari solent plura instantia, nulla habita consideratione de infusione animæ eius; si scilicet Conceptio eius sumatur, prout comprehendit organizationem corporis eius, quæ in instanti indivisiibili perfecta fuit: & rursum delationem sanguinis Virginis ex eius venis ad locum generationis quæ ex S. Thom. 3. p. 2. q. 3. art. 1. in corp. & aliis Theologis facta est in tempore & cum motu locali, ita multo magis possunt in

Conceptione Virginis carnali considerari plura instantia, videlicet vel illa post quæ incepunt semina genitorum deferri ad locum generationis; vel ea, post quæ incipit mixtio eorum; vel alia in quibus cōpleta est mixtio prima, ita vt primo dici potuit secundum carnem concepta Virgo; & de his omnibus habito sermone potest existimari, quod per antiquum dictum annunciatum sit, Virginem sanctissimam præseruatam ab originali, vel quia eam Deus exemerit à debito eius proximo, vel quia eam pro eo signo ita obligatam censuerit contractioni originalis, vt eam noluerit destinatain seu decretam, vt originali in re inquinaretur, & propter eiusmodi destinationem ad non contrahendum originale, eam dixerit ab eo liberatā; quemadmodum ad soluendum tributum si singrapham vel præiugium quis obtineat exemptionis à Rege, licet adhuc habeat bona detenta apud exactores gabellæ, destinata ad solutionem eiusdem gabellæ, dici potest vel dicitur præseruator à solutione tributi & ab eo factus immunis; & simile quid applicandum esset Virginis, si velimus non exemptionem Virginem à debito proximo, sed prior sensus est solidior & amplectendis ex validis aliis rationibus.

6. Quintò, potest recte dici in hac re dictum hoc habitum quasi propheticè pro tempore, quo erat propalandum, & loquutum fuisse fidibus nostri sæculi, pro tempore pro quo nomen Conceptionis in Virgine significaturum erat primam infusionem animæ eius, & vt ex eius verbis fideles clarius de hoc mysterio informarentur: Nam videtur quod hoc dictum suscitatum hoc tempore, si vere fuit in antiquitate; diuino instinctu fuit traditum & bene potuit pro futuris temporibus destinari ad erudiendum apte fideles, & nos qui illud eramus accepturi. Cuius rei exemplum habes in aliis scriptis antiquissimis linguis Hispanica recenti exaratibus, quibus futura prædicta sunt. Id quod conforme esse Evangelicis dictis notat Biarius in appendice ad commentarium Dextri, super Marci verba (*linguis loquuntur nonis*) idest linguis numer quam visitatis, & quæ futuro tempore effient usurpandæ, quod est quid valde mirabile, si expositio constat.

7. Sed solidius standum est primis responsionibus de instanti recte competenti Conceptioni carnali successiue habitæ: quia in ea etiam maxime Auctores dictitant instantia, & sic de instanti Conceptionis carnalis scribit Bacconius in 4. d. 2. q. 3. art. 3. similiter de momento Conceptionis scilicet omnino de carnali loquens, S. Bernardus in libro meditationum cap. 2. supra à nobis citato & expresse Suarius in 2. tom. 3. p. d. 48. scilicet 3. in fine, loquens de instanti mortis Christi Domini ait, quod ab eo incepit descendere in infernum anima eius, cum tamen loqueretur de motu successivo, qui in instanti non potest dici haberi nisi initiatu, prout dicitur in inceptione & definitiōne rerum: in quo tractatu hæc doctrina communiter datur ab Auctoribus, & instantia prima & ultima assignantur, in quibus dicuntur incipere vel definere esse entia successiva. Quare nulla debet esse difficultas, quod recte possint tradi instanti Conceptioni carnali Virginis,

Virginis, in quibus ipsa dicatur ab originali præseruata quibus adde quod instans primæ animationis eius potest etiam dici instans primum Conceptionis carnalis completa sumptuæ, & ultimo terminata: nam & certum est quod ea ordinetur & terminetur ultimo ad primam animationem.

8. Similem adhibe doctrinam confirmationi obiectionis, quadicitur quod hoc dictum excludit à Virgine Conceptionem in peccato, quia ut *gratia plena* fuit ab Angelo salutata: nam pro statu, pro quo fuit gratia plena, debuit, velle illam conceptam, atque adeo pro prima sui animatione. Negabis enim assumptum, quia si Virgo fuit *gratia plena*, habuit etiam hoc præuilegiū, quod non fuerit concepta in originali; seu destinata ad illud non contrahendum in actu, vel facta immunitis etiam à debito proximo, atque adeo nullo modo potest inferri quod de Conceptione sermo fuerit, quæ *gratiam sanctificantem* in animam Virginis supponeret, ut patet; sed de Conceptione quæ includeret plenitudinem omnium priuilegiorum in illa, quam scilicet Angelus ei designauit. His addit, quod his verbis potuit negari peccatum in Conceptione carnali Virginis, quod in re futurum esset, & communicandum animæ in prima animatione, quod est completè & vere peccatum originale. Non vero peccatum originale in mero debito, & sic bene dicetur, quod si ita in peccato terminante Conceptionem concepta fuisset, non potuisset dici *gratia plena*, nam in prima sui animatione fuisset filia itæ, non potest ergo *vlla ratione* inferri nomen Conceptionis hoc loco, stare pro prima animatione; sed solum aliquid afferre quod usque ad primam animationem aliiquid aliud deferret, videlicet ex sui immunitate à peccato, absolutam sanctitatem & plenitudinem sanctitatis in Deipara pro statu primæ animationis. Rursum dici potest, quod verum sit dicere, quod Virgo si in peccato fuit concepta, non potuit dici *gratia plena*, ex eo, quia ex contextu ita diceretur in peccato concepta, ut haberet omnia ea quæ naturaliter consequuntur ad Conceptionem in peccato & negationem præseruationis ab eo in re, & pro signo primæ animationis, de qua præseruatione sermo habebitur: & tunc verè diceretur quod non posset dici *gratia plena*, nam destituta pro eo signo omni *gratia*, & plena non poterat enunciari. Vbi notandum quod bene aliqui Patres, qui concederent peccatum causaliter in Virginis Conceptione carnali, non eam tam dicent imo negarent absolute conceptam in peccato: non quia nomine peccati intelligerent peccatum formaliter sumptum, sed ipsum causaliter sumptum, sed ita causaliter sumptum ut traheret peccatum in re ex quadam consequentia naturali, & propterea dixerint absolute Virginem non conceptam in peccato: sed prior responsio videtur potius aptanda; licet si ea minus placet, hoc loco non contendimus. Dum magis arridet hæc secunda quibus plenè satisfactū videtur huic cuicunque obiectioni, pro re præsentि.

Sexta vniuersalis solutio esse potest, quia potest rectè existimari, quod Patres agnoue-

rint Conceptionem seminum fuisse coniunctam cum conceptione naturali Deiparæ, ut pote qui turmarim & communiter dicunt, Deum fabricauisse speciali virtute corpus eius, ut alias demonstrabimus, atque adeo nomine Conceptionis Virginis Conceptionem seminum significasse, extensam scilicet usque ad primam infusionem animæ Virginis, atq; adeo bene ei dedisse aliqua quæ conuenirent illi propter annexa & connexa, seu prostatu primæ animationis Virginis Deiparæ, non quia per nomen Conceptionis voluerit primo, & per se significati eamdem primam animationem id quod non est dicendum de omnibus PP. sed de aliquibus, quibus hoc mysterium clarius illuxit, & decursu temporis aliis recentioribus non fuit ita aperte declaratum, vel quia iij nou legerunt, vel quia non aduerterunt ad dicta PP. antiquiora, quod dico præcipue de Bernardo Ricc. & aliquo alio.

§. II.

Adducitur & soluitur facile anterioritas S. Athanasij, qui videri potest nomen Conceptionis usurpare ad significandam primam animationem Deipara:

1. **S**anctus Athanasius, serm. 3. de sanctissima Virgine ait: [Spiritus S. in Virginem descendit cum omnibus suis essentialibus virtutibus, imbuens eam gratia, ut in omnibus grata esset:] & deinde addit; (quam virtutem per omnia tempora conceptus eam habuisse confido, & post Conceptum eam tetinuisse.] In quibus verbis sic licet argumentari: de ea Conceptione loquitur S. Athan. hoc loco, quæ secundum habuit in Virgine descensum Spiritus S. cum omnibus suis essentialibus virtutibus: sed hic descensus non potuit in ea haberi pro signo Conceptionis alterius, quam primæ animationis eius; nam virtutes non fuerunt infusaæ Virginis nisi in prima eius animatione; ergo de tali Conceptione, quæ in idem revolucretur cum prima animatione Virginis, loquitur hic S. Athanasius, non de mera carnali; arque adeo falsum est quod in antiquitate PP. nomine Conceptionis semper significauerit carnalem contradistinctam à prima animatione Virginis.

2. Respondeo, primo, concedo maiorem, & distinguo minorem: hic discensus Spiritus S. non potest habere locum complete in Virginie nisi in prima animatione, concedo maiorem incomplete, nego minorē; & sic nego consequiam. Et dico, quod bene dici potest ab Athanasio sicuti dicitur, à S. Fulberto & aliis descendisse in Virginem initiative & in complete, dum operam suam specialissimam adhiberet informando corpore eius. Id quod plures Patres, & ipsa Ecclesia nota in oratione in qua haberet, [Corpus eius & animam Spiritu S. cooperatorante præparasti,] & videbitur latè, in Opusculo de sensu Patrum.

Esto deinde complementum huius discensus maximè habitum sit in prima animatione sui, quando anima eius capax fuit, & recepit innumeræ alia dona gratia.

Respondeo, secundo bene etiam dici po-

V 3 tuisse

tuisse in prima organizatione corporis Virginis descendisse Spiritum sanctum ex eo quod purgauerit carnem eius, vel ab ipso initio, vel in medio eiusdem organizationis, ita ut in instanti animationis non infecerit animam, Virginis ut alias dicemus.

Dico 3. Sanctum Athanasium non dixisse Virginem in ipso Conceptu habuisse gratiam hanc dictam, sed per omnia tempora Conceptus, quæ maxime videntur esse illa quæ sequuta sunt eius organizationem pro tempore animationis, seu post organizationem; & aliud est dicere Conceptionem seu Conceptum stetisse apud ipsum pro prima animatione; aliud tempora Conceptus stetisse pro dicta animatione; nam nos primum negamus, quia volumus Conceptus & Conceptionis nomen significauisse antiquo tempore primam organizationem corporis; sed de reliquo permittimus per tempora Conceptionis, significata fuisse illa quæ incipiunt à prima animatione Dei genitricis: per tempora enim Conceptionis bene possunt intelligi ea quæ ipsam consequuntur, ut contra distincta ab illo tempore quod eam concomitatur, vel præcesserit.

§. III.

Obiicitur 3. in antiquitate nomen Conceptionis Deipara significauisse statum prime eius animationis ex iis quæ solent afferri ex Paulo Orosio, Lucio Flavio Dextro, & Marco Maximo Poëta.

1. **C**ontra nostra asserta videretur multum fauere, id quod refert Paulus Orosius qui testatur omnes eas mulieres, quæ implorauerint diem Conceptionis Virginis, non periclitatas in partu; nec non Lucius Dexter quod ab Apostolorum tempore fuerit celebratus dies Conceptionis Virginis; quod etiam repetitur in versibus, Marci Maximii Poëta: nam si nomen Conceptionis ex conclusis à nobis significauit in antiquitate primam organizationem corporis Virginis, debuit per hos Auctores referri Ecclesiam celebrasse eum diem, quo corpus Virginis fuit organizatum & non eum, in quo fuit primò animata, seu in prima infusione animæ eius: hoc videretur absurdum, & contra sensum Ecclesie, quæ maxime celebrat sanctitatem in anima Virginis habitam, quæ non nisi supposita prima animatione eius in ea habetur: Ergo falsum est quod in antiquitate nomen Conceptionis Virginis steterit pro prima organizatione corporis Deiparæ.

2. Respondeo primo, distinguo maiorem scilicet ab his Auctoribus referri celebrationem organizationis corporis Dei Matri, excludendo, vel præscindendo à consequenti prima eius animatione, neque eam connotando, licet in recto eam non significauerit, concedo maiorem; & sic distinguo minorem, & neque consequentiam; & dico Ecclesiam celebrasse cùm primam organizationem corporis Virginis, tum etiam primam animationem eius, licet sub dicto nomine Conception-

nis, quod de exterioro esset ordinatum ad significandam primam organizationem & per modum necessariæ sequelæ consignificantis primam animationem, ut sanctam. Id quod patere potest in reuelatione facta Helsingio Abbatii communiter relatæ: vbi idem habetur, quod inuenitur in festo Assumptionis Virginis, in quo celebrat Ecclesia primo mortem Virginis sanctissimam, 2. redditum animæ eius ad corpus gloriosum, & 3. Virginem ipsam assumptam in Cælum in anima & corpore, & coronationem eius super omnia.

3. Respondeo 2. Ecclesiam recte dici celebrasse diem Conceptionis Virginis sumptæ pro carnali; & præterea pro naturali & illa propriæ sua humanitatis; quia sensit primam animationem Deiparæ, vel post horam, vel saltem post paucas horas in spatio unius diei organizatum fuisse corpus Dei genitricis, & animam eidem corpori infusam cum omnimoda sanctitate; sicut late & efficacissime probabitur euenisse, in Opusculo de sensu Patrum.

§. IV.

Adducuntur aliae variae usurpationes nominis Conceptionis Deipara in antiquitate, que videntur significauisse Conceptionem humana naturæ eius, primaque sua animationis.

1. **N**omen Conceptionis Dei parentis in antiquitate, usurpatum est præterea ab Idiora, qui floruit anno 1000. quique exponens, & applicans Beatissimæ Matri dictum illud Canticorum; (*Tota pulchra es amica mea,*) addidit eam pulchram in Conceptione, & cum de pulchritudine loqui videatur, quæ consistit in sanctitate & iustitia, inferri posset ab aliquo, quod pro Conceptione non poterit Idioti intelligere hic, nisi statum Virginis in prima animatione, quando fuit capax & prædicta gratia sanctificante; non verò pro statu Conceptionis carnalis eius: quando non poterat ei conuenire pulchritudo sanctitatis dictæ: quare falsum videretur quod in antiquitate Conceptionis significauerit absolute Conceptionem seminum, ut fuisse à nobis probatum est.

Præterea refertur à Baronio in Martyrologio die 8. Decembris Leonem Imperatorem & Georgium Nicomediensem compausisse orationes, de pura Conceptione Deiparæ, nec videntur hi aliam puritatem Virginis concedere, quam eam quæ illi provenit ex gratia sanctificante: vnde debent loqui de Virgine, & Conceptione eius in statu qui esset capax gratiæ eiusdem, qui non potest inueniri nisi in Conceptione naturæ Virginis, non seminum: atque adeo iterum concluditur in antiquitate nomen Conceptionis stetisse pro prima animatione Beatæ Virginis. Similiter magis aperte nomen Conceptionis videretur significauisse per secula ante S. Thom. tempore scilicet Sancti Anselmi Conceptionem humanitatis Virginis, seu primam eius animationem, vbi ipse distinguit inter Conceptionem,

ptionem, quæ habetur per copulam carnalem, & Conceptionem primæ animationis, quam vocat spiritualem, & vtraque dicit celebrandam in Virgine, ut potè quæ vtraque sua puritate gaudet.

3. Ultimò quantum videre potui, citari potest pro-hac re Petrus Comestor, qui compo-suisse refertur librum de pura Conceptione, & de reliquo dixit quod sanctissima Virgo fuit concepta cum culpa & poena. Quare videtur agnouisse duplē Conceptionem; vnde falso est in antiquitate nomen Conceptionis mere significavisse carnalem, & non eam quæ habetur in prima coniunctio-ne animæ cum corpore.

Cui obiectioni ex Comestore respondebis manifestè, quod is non præbuit titulum de pura Conceptione Virginis libro, in quo eam immunem facit ab originali; vnde nulla obiectionis dicitur autem eam inuenisse puram, loquendo de Conceptione prout modo signifi-cat nomen Conceptionis, quod stat pro prima animatione. Alij dicunt quodd si dixit Virginem in peccato conceptam, mutauit sen-tentiam & puram voluit Conceptionem eius carnalem, vt Salazarius in sacerulis.

4. Sed vniuersalis responsio ad hæc omnia, esse potest & debet, quod bene possit agno-sci pulchritudo & puritas in Conceptione carnali Virginis præscindendo à sanctitate animæ, tum propter immunitatem eius ex debito proximo, tum propter sequuturam omnino sanctificationem in prima anima-tione, quæ esset illi veluti promissa, & desti-nata. Quæ ad Sanctum Anselmum patet respon-sio, quia Conceptionem quam dixit pri-mam animationem, ipse non nominauit ab-solutè, talem: sed Conceptionem spiritualem, & nos de Conceptione absolutè dicta ostendimus antiquitatem intellexisse solam carna-lem; & de carnali maxime ipse dixerit & vo-luerit celebrandam in Epistola ad Episcopos Angliæ. Vbi rursus certum est in hanc di-stinctionem venisse S. Anselmum ex quadam noua permissione, vt ibi patet. Vniuersalis item responsio ad hæc omnia secundò est, quod esto aliqui Patres agnouerint de Conceptione B. Virginis importantem coniunc-tionem primam animæ cum corpore, hoc non potest facere quod Conceptionis nomen Virginis etiam applicarum, significasse dicatur ex sua primæa significatione in antiquitate Patrum omnium primam animationem, cùm hoc nomen in omnibus litteris, nihil tale vnu-qua significauerit saltem communiter; & rur-sum quia etiam concipi in peccatis, non im-portauit eiusmodi primam animationem; vbi tandem vniuersitas reliqua Patrum loquen-tium de Conceptione Virginis, ostendit quod communiter loquuti ipsi sint de Conceptione carnali, id quod patet vel expresse, vel ex circumstantiis, vt appareat in Bernardo & S. Anselmo; & similibus, vel ex eo quod non iō alio sensu sumperserunt Conceptionem Dei-paræ, ac alias Conceptiones, quas non intel-lexere nisi carnales. Esto de reliquo vnuus aut alter Pater; aut aliqui pauci pro Conceptione Virginis intellexerint aliquando illam, quæ fuit naturæ eius: hoc enim non facit, ne-que facere potest, quod tota alia Patrum &

Acutorum cæterorum innumerorum com-munitas sit existimanda quod in eodem sen-su, in quo à paucis fuit usurpatum nomen Conceptionis, fuerit etiam ab omnibus aliis usurpatum: vel quod absoluè ex eo quod sen-sere pauci, eiusmodi significatum sit tribuen-dum nomini Conceptionis, vt cuicunque li-quidè constat: sed absolutum significatum huius nominis Conceptionis est decernen-dum ex eo quod communiter fuerit à Patri-bus & Doctoribus in illa antiquitate pro Conceptione intellectum.

Hic autem videtur notandum apriSSimè quodd quando aliqui priisci Patres loquuti sunt de Conceptione Virginis, non quomo-documque pura vel munda, aut sancta, sed de ita munda & sancta, vt simul esset veneranda, inuocanda, & celebranda à fidelibus; quemad-modum præcipue loquuta est de illa Ecclesia Græca, & Lucius Dexter, Paulus Orosius, & Marcus Maximus Poëta; tunc existimari potest quod de Conceptione carnali Virginis loquuti sint prout connotavit Conceptione naturalem eius, seu sanctitatē & dignitatem celebrationis & inuocationis quæ præcipue refedit in dicta Conceptione naturali, eamq; refudit in Conceptionem ipsam carnalem, quæ maxime ex eo est venerabilis & celebri-da, quia in instanti vltimo terminatio suo, dicit sanctitatem, & immunitatem ab origina-li, qua si careret, non esset venerabilis: quo non propterea est censendum quod eiusmodi Pa-tres per nomen Conceptionis significauisse absolutè Conceptionem naturalem censendi sint: nā quod significatur in recto per aliquod nomen, illud dicitur absolutè per tale nomen significati, non vero id quod significatur in ob-liquo per ipsum idem nomen, vt patet in in-numeris nominibus. At si quis velit in hisce casibus consignificari per nomen Concep-tio-nis, tum carinalis, tum naturalis in recto pro-prietates superiùs adductas; non fit inde quod à pari quando à Patribus recentioribus dicta est Virgo concepia in peccato, consigni-ficitur per hoc verbum vtraque Conceptio, quia etiam præscindendo à peccato in re con-tracto, Conceptio carinalis dici potest & debet in Virgine fuisse in peccato causaliter, atque adeo absolutè in peccato. Sed contra: Concep-tio Virginis carinalis, celebritate Ecclesiæ vniuersalis complete digna, non intelligitur nisi in prima animatione cum significet sanctitatem, & immunitatem ab originali; vnde bene potest, dici quod in prima & antiqua ac-ceptione Conceptionis vt dignæ celebritate, possit intelligi consignificari in recto vtraq; conceptio, non vero in 2. Et ad suimum si ve-lis per Conceptionem in peccato intelligi vtraque Conceptionem, neque ex hoc potest absoluè inferri quod à dictis Patribus ma-culetur Conceptio naturæ Virginis peccato originali in re contracto, sed ad suimum in debito; quod maximè patet in Christo, qui di-citur quod si genitus fuisset ex scinice, con-traxisset originale in anima sua sanctissima, vt plures Patres, & tota Scolasticoū palestra do-cet; & tamen certū est quod non contraxisset in re originale, quod est incompossibile cum vniione hypostatica, vt demonstratur in 3. par-te à Theologis q. 15. art. p.

DIVISIO

DIVISIO XIX.

Colliguntur corollaria vniuersa Doctrina tradita circa significationē nominis Conceptionis in signata Antiquitate & discutitur, an aliquando & quā ratione steterit pro prima infusione anima rationalis in Virgine.

1. Ex his quæ dicta sunt colligi primò debet vniuersalissimè quod non appetet in tota antiquitate vllum vestigium quod nomen Conceptionis in genere absolute prolatum & præscindendo à circumstantiis vñquam significauerit in homine, vel etiam in animali primam eius animationem perfectam, seu Conceptionem naturæ explicatam; quod patet, quia in tot Auctoribus nūquam vidimus, aut legitimus eiusmodi usurpationem; & rursus quia Conceptionis nomen in omnium sensu cum primum steterit & valde principaliter pro Conceptione carnali, & coagulatione seminis, & corporis sensitivi organici, non nisi æquiuocè seu ad modū æquiuocorum erat transferendum ad Conceptionem naturæ animalis & hominis, quia hæc viraq; Conceptio formationis scilicet corporis hominis, & creationis & vñionis animæ eius cum corpore, non nisi æquiuocè in re videntur conuenire, & actiones sunt longe disparate quam possint sub uno aliquo genere subalterno subiici: atque adeo si nomen proprium vnius applicatum fuisset alteri, debuissest hoc patere & aduerti in Auctoribus, quod nihil tale in eis insenit quantum vñque modo vidimus. Quare rectè possumus censere, quod verè nomen Conceptionis absolute loquendo numquam significauerit Conceptionem naturæ. Quo posito idem videretur dicendum de Conceptione contracta ad peccatum, seu de Conceptione in peccato, quia cum Conceptio in peccato propter hoc additum numquam visa est distrahi, vel distractam fuisse ad significandum aliud extra formationem & organizationem corporis humani, licet ei addita sit ratio peccati, non propterea eam extraxit ad significandam Conceptionem naturæ, quæ est capax veri peccati; nam nomen peccati constat in Patribus quod habuit varias acceptiones, & bene steterit etiam in Scripturis pro causa & effectu veri peccati: Quare omnino etiam videretur censendum quod absolute loquendo & præscindendo à circumstantiis nomen Conceptionis in peccato in antiquitate nunquam significauerit Conceptionem naturæ in vero peccato eoque formaliter sumpro inuolutum.

2. Difficultas maior esse potest de Conceptione in peccato applicata sanctissimæ Virginis, quæ si non posset intelligi de vero peccato saltem aliquando, videretur quod non fuisset usurpanda de Virgine, quia per eam Patres dedissent occasionem rationabilem fidelibus estimandi & concludendi in ea verum peccatum, quod de reliquo erat ab ea alienum. Sed suppositis dictis, standum est con-

clusioni positæ & tot viis firmatæ, quod ni aliud pateat ex circumstantiis, nullus prorsus Pater qui Conceptionem in peccato dederit Virginis, senserit vñquam ei tribuere verum peccatum, & omnino ei peccatum dederit in mea Conceptione & non in anima; quia aliquibus ex Patribus visum est quod Conceptio habita ex concubitu virti & mulieris hoc afficeret ex natura rei, & tale quid congrue concedi Virgini ad contradistinctionem Christi solius qui sine semine, atque adeo sine vlla infectione & affectione peccati Cōceptus fuit: quod ultimum assertum non est à nobis ultrius demonstrandum, positis efficacibus & innumeris probationibus superioribus: nam ex dictis videretur luce clarus fuisse relatum; quodve pro re nostra maxime conferre & contulisse constat.

3. Sed vterius hic posset aliquis querere an esto nomen Conceptionis, vel Conceptio- nis in peccato, in genere vel Conceptionis in peccato applicarum Dei parenti in antiquitate non significauerit statum eius animæ in prima infusione in corpore: an Conceptio ut sic applicata ipsi steterit pro prima eius animatione rationali; nam si negatiue respondeatur debet sequi, quod quando Patres laudauerint, vel celebauerint Conceptionem Virginis in eadem antiquitate, eorum laudes & celebritas non attigerit primam eiusdem rationalem animationem: quod videretur omnino falsum; nam iij eam laudat quia in Conceptione fuit donis cælestibus prædita & animatum cælum ipso cælo excellentius, & similibus eam afficiunt, laudibus quæ non conueniunt ipsi, nisi propter animatæ, & non in mero statu formationis suæ carnalis. Si vero respondeatur positivæ, quod Conceptio laudata & celebrata in Deipara primam eius animationem significauerit in antiquitate, eaque dicta sit pura & sancta propter puritatem & sanctitatem veram primæ eius animationis; videretur hinc inferri posse quod similiter quando dicta est concepta in peccato, hoc dictum similiter se extenderit ad significandum & præmonstrandum veram immunditiam eius animæ quod est contra superius dicta & stabilita.

4. Pro qua difficultate penitus eradicanda supponendum est, quod de Conceptione Beatisissimæ Virginis laudata & celebrata potuerunt Patres loqui dupliciter: & primo ut de ipsa loquuntur sint tamquam de conditionibus affecta, quæ non possunt, neque potuerunt ei competere nisi intelligeretur dici ad conuentiam cum prima animatione eius rationali, vel saltem in resto intelligi esse prima talis animatio: E.G. si traderetur ab illis ut prædicta gratia sanctificante, vel habitualibus donis supernaturalibus, aut etiam actualibus fidei, charitatis, & similium; huc competentibus, seu Virginis pro tali statu Conceptionis: vel secundò possunt Patres aduerti loquuti de eiusmodi Virginis Conceptione, quæ esset talis ut sibi essent annexæ dictæ conditiones sanctitatis & donorum supernaturalium, & veluti concomitantes & associantes ipsam media & posita animatione, quæ esset & est terminus Conceptionis, & Conceptioni debitum & immediate ipsam sequens & ad quam Conceptio

Conceptio ordinatur & facit cum illa vnum, sicuti actio cum termino, cui est naturaliter connexa. Et si primo modo loquerent Patres de Conceptione Deiparæ, eamque laudarent & celebrarent, nullum deberet esse dubium, quod Conceptionem aliquando & in tali usurpatione assumplissent ad significandam primam animationem rationalem Beatissimæ Matris: contra vero si nihil tale constat in eorum scriptis, sed solum secundum, videlicet quod merè laudent & celebrent Conceptionem eius, quia secum fuerint hæc vna dicta & conditiones propriæ primæ animationis; nullo modo potest inferri quod nomē Concept. & Conceptio fuerit ab eis usurpata ad significandam primam animationem: nam quando duo alioqui diversa, & de se disparata, sunt de cætero connexa, tribuuntur subiecto ad nominationem vnius et quæ sunt propria secundi, nec tamen propterea per ea significatur primum directè, sed secundum & mediante secundo primum. Sic vbi dicitur de homine qui consequitur est aliquam gratiam sanitatis in termino itineris suscepit, dicitur inquam quod illud iter à se susceptum ei contulerit sanitatem, non quia eiusdem sanitatis fuerit causa illa deambulatio, licet hoc aliquando possit tale quid praestare; sed quia eiusmodi susceptum iter habuit pro termino visitationem sacri templi in quo sanus factus est eiusmodi iter agens ex intercessione alicuius sancti. Ita in casu nostro cum prima animatio Virginis sit connexa cum eius Conceptione & terminus eius si dicatur quod Virgo Conceptionis emporie fuit praedita gratia sanctificante; non propterea significatur quod eiusmodi sanctitas aduenierit illi pro præciso tempore quo ipsa duravit in statu Conceptionis, sed bene potest intelligi sibi aduenisse sanctitate pro statu termini, & quādo primum de ea verificatum est quod sit concepta. Non ita res se haberet, si in statu conceptionis vera sanctitas attribueretur Virginis, & diceretur E.G. Quod quando cōcipiebatur ipsa laudabat Deum, quod Dominus loquebatur illi, ita ut responsa posset promere vel quid simile; tunc enim certissimum esset, quod Conceptio intelligeretur stare pro prima animatione, quemadmodum de facto recentiores Theologi solent tradere quod Virgo in prima sua Conceptione elicerit perfectissimum actum charitatis habuerit à Deo cumulatissima dona gratiae, viderit Deum & similia, quo aperte inferuntur intelligere & usurpare nomen Conceptionis pro prima eius animatione rationali quibus traditis, resolutur dubitatio proposita sequentibus conclusionibus.

5. Prima conclusio in tota antiquitate nomen Conceptionis applicatum Deiparæ semper sterit pro organizatione corporis eius, esto de reliquo consignificauerit primam eius animationem rationalem, de quo erit alia conclusio.

Probatur primo conclusio, quia nullum indicium potest affigari in dictis Patriis, quod sumperit nomen Conceptionis prout Conceptio stat pro corpore iam primo organizato & infusione prima animæ eius, itavt per illud non significauerint actionem concepti-

uam Virginis ex causalitate parentum suorum: nam ipsi quando Concept. nominant applicatam Virgini de ea loquuntur & sunt intelligenti loqui eo modo quo quando eam nominant quando illam applicant cæteris conceptionibus: sed cæteras Cōceptiones nominatae à Patribus sunt carnales & illæ seminū: ergo hæc etiam signatur ab ipsis quando de illa Virginis loquuntur; cum maximè si quādo ipsis applicant quæ sunt propria primæ animationis rationalis, non repugnat quod intelligentur significare cùm organizatione, tum ipsam eamdem primam animationem ut paulo post videbimus.

6. Probatur 2. quia vt vidimus cum Conceptione carnalis & naturæ nō nisi æquinocte concue- niunt; dū de cætero firmū & indubitate sic quod nomen Concept. vniuersalissimè non fuerit usurpatum nisi ad carnalem significandum; etiamsi habeatur indicium quod significauerit primam animationem non propterea est negandum quod hæc mutatio significatio- nis fuerit facta ad aliquid contradistinctum significandum & non per modum extensi- onis ad illud absque eo quod reliquerit significati- onem suam primam & propriam; cum præsertim in tantum potuit congruenter æstimari dictum assumptum ad significādam pri- main animationem, quia quamquam hæc talis prima animatio sit quid diuersum à Conceptione seminum, est tamen illiconuincta & vnum facit cum ea sicuti terminus cum sua naturali & immediata actione.

7. Probatur 3. quia etiam nunc apud Theologos nomen Conceptionis Virginis in celebritate eius festi sumitur pro Conceptione carnali licet non sola sed coniunctim cum prima animatione, & utramque Ecclesiam celebrate contenditur: ergo multo magis hoc ipsum censendum est significatum fuisse in antiquitate: nec deseruisse suam propriam & primam significationem. Quæ omnia magis constabunt ex dicendis infra, vnde hæ probations pro re certa sufficient.

Secunda conclusio in antiquitate nomen Conceptionis applicatum Virgini sanctissimæ, ita significauit illam seminum & carnale Virginis, ut ex circumstantiis aliquando apud Patres, & Græcam præsertim Ecclesiam con- significauerit primam animationem eius rationalem, seu ea quæ sunt propria talis primæ animationis.

Pater conclusio quia in dicta antiquitate sèpè habetur, quod quando fuit Virgo concepta, Spiritus S. in eam descendit, quod ea fuit animatum Cælum, quod ea orta sit summè pura, quod in Conceptione fuerit tota pulchra & his similia, prout scripsit S. Athanasius, Damascenus, Idiota & Ecclesia Græca potissimum: quæ omnia non possunt congrue intelligi applicata Virgini pro statu præciso organizationis corporis sui, atque adeo debent intelligi tradita, & laudata, & celebrata pro statu primæ suæ animationis.

Tertia conclusio, nomen Conceptionis in antiquitate dicta aptatum Dei genitrici ita significauit primam eius animationem ut non debeat æstimari eam in recto præmonstrasse, sed in obliquo, & eamdem verè consi- gnificauerit, non directè significauerit.

X. Probatur

Probatur conclusio primò, quia si nomen Conceptionis in antiquitate significauisset in recto primam animationem Deiparæ maximè esset propter dicta quia ea esset vocata sancta, munda, quod in ea descenderit Spiritus S. & Virgo fuerit plena omni gratia: sed hæc ratio nulla est ad probandum quod nomen Conceptionis significauerit in recto primam eius animationem, sed solùm probat, quod eam consignificauerit & in obliquo, seu ut quid ipsam complens terminans & perficiens: ergo verè nomen Conceptionis in antiquitate non est dicendum quod applicatum Virginis significauerit in recto primâ animationem eius. Maior patet. Minor probatur quia ea quæ sunt connexa & coniuncta per naturalem connexionem ita se habent ut quæ competunt vni, possunt dici haberi pro signo, pro quo habetur aliud nec propterea nomen vnius debet dici stare in tali casu pro significatione in recto alterius, sed in obliquo: sed ita se habuere & se habent apud Patres Conceptio carnalis & prima animatio Virginis: ergo per hoc quod in Conceptione Virginis apud illos dicuntur habita aliqua propria primæ animationis, non potest rectè inferri, quod nomen Concept. apud ipsos significauerit in recto primam animationem.

10. Id quod confirmatur expendendo aliqua dicta Patrū in quibus posset haberi hæc dubitatio v.g. in S. Athanasio superius allegato, in quo legitur, [Spiritus S. in Virginem descendit cum omnibus suis essentialibus virtutibus imbuens eam gratia, atque idcirco gratia plena cognominata est, eo quod adimpletione Spiritus S. omnibus gratiis abundaret,] & subdit: [quam virtutem per omnia tempora conceptus eam habuisse confido, & post conceptum eam retinuisse:] quo loco dicit hanc impletionem Spiritus S. propriam Virginis pro statu primæ animationis ab ea habitam esse per omnia tempora conceptus, atque adeo inclusit tempus, seu signum primæ animationis connexa cum carnali, quod certè ad carnalem Conceptionem spectat ut terminus, nec propter potest ex hoc loco inferri quod sit in recto conceptus, sed tempus seu signum ad se pertinens. Id autem quod hoc modo significatur, non significatur in recto ut patet sed in obliquo, atque adeo in hoc textu per nomen Concept. non significatur prima animatio Virginis in recto vlla ratione. Quæ explicatio locum hic habet si nomine Conceptus intelligitur Conceptio passiva B. Virginis, ut complures explicant; nam si Athanasius loquitur de actiua eiusdem, & vult omnia tempora antecedentia ad Conceptionem eius actiua fuisse impleta gratia in Virginie, atque adeo signum primæ animationis, nulla est difficultas quæ fieret ex Athanasio in hac re.

11. Assertū patet magis in Manuele Palæologo, qui ait oratione de Dormit. Vir. [Simul atq; concepta fuit B. Virgo Deus illam gratia implebat: Vbi patet quod gratia tradidit Virginis, non pro Concept. eius ut sic, sed tempori eius quod benè complectitur instans suū terminatiū in quo fuit infusio animæ Virginis. Vbi notādū quod Manuel in terminis Theologicis loquutus est secundū datum sensum; nam scripsit quod in termino Concept. &

quando primum verum fuit dicere quod fuit concepta gratiam habuit. Quod est expressum nostrum effatum.

12. Neque aliquid probant dicta cetera Ecclesiæ Græcæ & PP. Græcorum quando dicunt & celebrat Concept. sanctam, mundam, puram, nam præterquæ quod puritatæ & sanctitatem significat & significare possunt propriam suæ inquantum excludit debitum proximum originis, vel quia aā attendunt ordinabiliter sanctam ut loquitur Bacconius & alij ad summum ostendunt explicare, & celebrare intendunt sub nomine Concept. sanctitatem, quæ ipsam affectat inquantum copulatiæ dicit in obliquo primam animationem eiusdem Virginis in termino sui.

13. Prob. 2. cōclusio: quia vidimus in S. Thomas, S. Bonaventura, & antiquis Theologis, quod de Concept. & primæ animatione Virginis an essent sanctæ & celebrandæ distinxisse, & diuersas questiones instituisse & tanquam de duabus controversiis loquuntur fuisse: ergo signum est quod noluerint quod per nomē Concept. significaretur in recto primæ animatio Virginis. Quare quando ex circumstantiis prima animatio appetit inuoluta in significatione Cōcept. nōn sūt ut in obliquo ea inferunt per Concept. nomen significata.

Probatur 3. quis scitū nomen Concept. Christi aliquando est inuolutum & extensus ex circumstantiis similibus vel denominacionibus talibus ad significandā primā eius animationē, & bene estimatur quod cā non in recto, sed in obliquo consignificet; ita & ipsū debet intelligi & tradi de Concept. applicata sanctissimæ Deiparæ. Antecedens patet in Patribris qui Concept. Christi mundam, puram, & sanctam tradunt, quia fuit sine semine & expressè de ea ut carnali loquuntur, licet mista & copulatiæ sapè consideratam cum prima animatione, cū qua fuit simultaneæ & in qua attenduntur propria ipsius primæ animationis videlicet dona gratiæ, visionis Dei & similiū supernaturalium.

14. Quartò conclus. ut valde probabile admitti potest itidem quod aliquando in antiquitate nomē Conceptionis applicatum Deiparæ etiam in recto significauerit primā eius animationē vel solam, vel copulatiæ cum organizatione corporis eius.

Probatur conclusio: quia dum aliqui Patres sermonem omnem habuerint de Conceptione prout prædicta gratia sanctificante & similibus donis, & nihil dixerint de opere eius carnali, ad eamdem in recto significandā potuerunt intendere quæ est prima animatio, & si prorsus non attenderunt ad Conceptionem seminum, bene solam illam voluerunt significare; vel si sub carnali attenderunt principaliter, & ex æquo vel principalius, ut recte potuerunt intendere ad primam animationem, bene possunt intelligi, quod eamdem voluerit significare per nomē Conceptionis, nam hoc nihil obest & similia inueniuntur in Patribris: quare non est contra hoc aliquid repugnandum cum de cetero bene concordet cum nostris positis in quibus nihil aliud conclusimus, quod absolutè loquendo & in frequentissima usurpatione nomen Concept. etiam applicatum Deiparæ seclusis circumstantiis non significauerit primam animationem

mationem eius, immo neque absolute animationem, ubi numquam voluimus quod exclusa fuerit à sua significatione positiva prima animatio, sed solum non inclusa.

13. Probatur 2. conclusio. Quia si quid huic dicto obstatet maximè esset quod quemadmodum quia Conceptio dicitur sancta, munda, & pura in Patribus, arguitur recte quod apud ipsos per nomen Conceptionis Deiparæ significata fuerit prima eius animatio vel in recto vel in obliquo: ita pariter quia Conceptio eiusdem Virginis dicitur fuisse in peccato ex puritate rationis, potest inferri quod iidem Patres in hoc dicto voluerint includere & dare primæ animationi Virginis peccatum & verum peccatum, quemadmodum ex primis dictis veram puritatem & sanctitatem illi attribuerunt in sua Conceptione: sed haec ratio nulla protus, nec concludit contra nostra posita, quia ex necessitate consequentia sequitur quod si Conceptio carnalis Virginis dicitur à Patribus sancta; inferatur in anima eius vera sanctitas, quemadmodum sèpè notat S. Thomas & præsertim 3. p. q. 27. ar. 2. in corpore: ubi ait, quod quomodo cumque Conceptio carnalis fuerit sancta, scilicet sanctitate sibi proportionata deletiuia scilicet delatiui, seu vehiculi originalis; prima animatio Virginis séper fuisset futura munda & expers peccati originalis, ut patet: nam cum ea debet esse infecta ut inficiat animam, si ea praetelligitur munda, infectionem in eam inducere nō potest, ut liquido constat: non ita se res habet in Conceptione dicta in peccato, quæ quamquam sit in se infecta non potest impedire quin Deus animam possit præseruare à vero peccato, & quin inter sit aliquod privilegium conueniens Virgini inter ipsam Concept. dicta & verum peccatum, quod non habet locū inter sanctitatem Conceptionis carnalis, & sanctitatem sequitur in prima animatione: quare valet prima illatio in primo dicto Patrum, non secunda in secundo, & sic non valet inferre ex Conceptione in peccato, verum peccatum in anima, benè autem sanctitatem veram in anima, ex sanctitate licet non vera in carne. Quibus adde quod quando in Patribus & absolute dicitur Conceptio carnalis sancta ex hoc ipso supponitur omnia sanctitas pro suo signo in prima animatione; nam per prius à quo supponitur quod Virgo sit futura in posteriori sancta vera sanctitate, & deinde resultat denominatio in Conceptione carnali quæ eam debet habere in coniunctione animæ Virginis cum corpore: ni enim Virgo fuisset habituata sanctitatem veram & propriam in prima sua animatione, Conceptio eius non fuisset dicta sancta, neque digna celebritate: contra vero se res habet ex doctrina toties replicata in Conceptione carnali Virginis; nam ea non dicta est fuisse in peccato per id quod futurum fuisset in prima animatione eius, seu per verum peccatum, quod in ipsa regnaturum esset, sed præcisè propter peccatum causaliter, vel effectivè sumptum, quod in ipsa prouenerit ex Adam & peccato eius; atque adeo non per suppositionem futuram veri peccati eius personalis quæ non potuit neque potest à Conceptione in peccato inferri verum pec-

P. R. Vinc. Fassari Trutina Theo. Opus. 2.

tatum in anima Virginis; neque in ea significari, per dictum quod ipsa concepta fuerit in peccato, licet bene potuit inferri & significari vera sanctitas in anima eius, ex eo quod eiusdem Conceptio dicta sit & celebrata ut sancta. Ex quo patet ad evidentiam quod sine vlo absurdo, neque periculo mutationis nostrorum dictorum firmiter habitorum concedi potest quod Patres vel Græca Ecclesia per nomen Conceptionis applicatum Deiparæ significare potuerint, vel significarint primæ animationem Virginis, quod bene congruit propter ostensionem, quod nostro tempore satis aptè sacri Scriptores aliqui nomen Conceptionis applicauerunt primæ animationi Dei matri & in recto, & ipsi etiam soli non intendentes significauere actionem organizationis corporis eius ut alijs patebit, & videri possit in Auctoribus quos citat pro suo sensu Bandelus propriis eorum verbis, licet aliqua eorum dicta convictus fuerit falsificasse.

16. Pro qua doctrina plenius danda notandum & colligendum hinc etiam est quod nomen Conceptionis apud antiquos steterit tum pro prima mistura seminum, tum etiam pro formatione uniuscuiusque ex partibus corporis, tum etiam pro tota formatione corporis usque ad primam animationem rationalem. Vnde S. Augustinus supra citatus, & S. Thomas, illum adducens Conceptionem exténdit ut supra vidimus usque ad quadraginta dies: Aristoteles autem, Hippocrates, & Galenus visi sunt communiter pro Conceptione intelligere primam coagulationem seminum: alij autem posteriores ut Gatzias citatus supra sumpsit Conceptionem propriè dictam etiam in Aristotele & Galeno pro prima formatione cordis vel hepatis. Descendendo vero ad Conceptionem usurpatam à sacris Scripturis frequentius videtur quod nomen Conceptionis steterit, pro prima formatione corporis animalis vel hominis, vel etiam pro prima coagulatione seminum, quæ est simultanea cum coitu: descendendo vero ad Conceptionem Deiparæ, videtur quod in antiquitate sit significata vel organizationis corporis eius præscindendo ab hac vel illa, vel prima coagulatione seminum in quam operata est B. Anna; ut appareat in multis Græcis Patribus, nec non in Diuo Bernardo & Ruperto, nec non & Fulgentio, vel totus processus organizationis usque ad primam animationem, ut liquet in Patribus qui in ea celebraverent pro tali tempore Conceptionis gratiæ dona primæ animationis ipsius; ubi aduertendum quod propterea quod bene sumpsit Conceptionem ut consignacrem primam animationem; Patres, qui de Conceptione loquuti sunt in hoc ultimo sensu ut pote quæ ea esset inmediate terminata ab illa. Aduertendum item secundo quod de Conceptione in hoc eodem ultimo sensu controveneret Theologi visi sunt coœvi S. Thomæ & S. Bonaventuræ, sicuti & ipse S. Thom. qui 3. d. 3. sèpius citato instituit quæstionem utrum caro Virginis ante finem Conceptionis sanctificata fuerit. Quæ omnianapsanda sunt ex circumstantiis & modo loquendi quem usurpant ipsi in variis locis; nam in aliis S. Thomas ipse loquitur de Con-

V 1 eegitione

ceptione Virginis præscindendo ab hac sua extensione usque ad primam animationem suam. Ex quo semper confirmatur nostra tradita quod frequentissimè Conceptionis nomen applicatum etiam Dei parentis, steterit pro opera carnali omnino præscindendo in vi nominis ab ipsa prima animatione Virginis.

17. Id quod autem in hac re est potissimum obseruandum quod apud Patres frequentius, si non semper, quando actum est de Conceptione Virginis in peccato, sermo habitus est de ea accepta pro prima coagulatione & formaione corporis per adhibitionem operæ & seminis virilis, & sic de Conceptione Virginis ut sic loquutus est S. Fulgentius, quemadmodum & S. Bernardus, & Bonosius apud S. Anselmum qui de Conceptione eius loquuti sunt interueniente cum libidine & delectatione carnali: & Patres qui loquuti sunt de carne Virginis si de ea ut de carne peccati loquuti sunt, quatenus talis fuerit ex Conceptione, similiter Conceptionem intellectu illam quæ esset prima coagulatio & formatio corporis Virginis, quia in tantum eam dixerunt carnem peccati quia opera virtutis in ea intercessit & delectatio carnis, & sic semper ostenditur quod frequentius Patres de Conceptione Virginis loquentes dum maximè aliquid umbræ peccati ei dederint, de ea longè à prima animatione posita, ab eaque omnino præscindendo saltem ut à vero peccato in anima coinquinanda loquuti sunt:

quod nostra posita satis superque confirmat.

18. Quod autem aliqui licet pauci ex Patribus Conceptionem sumpserit ut importantem totum decursum organizationis corporis Virginis in eius celebratione & laudatione donorum ipsi collatorum dum concepta fuit, nihil nobis prorsus obest: nam vel de Conceptione in termino & in facto esse loquuti sunt, quæ omnino primam animationem includit etiam in recto, ut vidimus in manuale, & apparere potest in alio antiquissimo dicto: vel de ea ut connotante primam animationem, & inde tum à secundo, tum à primo nihil potest inferri ex dictis quod concludat in Virgine ex eorum concomitantibus, dictis nec per sequelam remotiorem verum peccatum in anima sanctissimæ Dei genitricis, quod est quod maximè intendimus in hoc præstito Opusculo: in quo ut liquet Lectori efficacissima etiam fundamenta strata sunt, tum ad Conceptionem Virginis emaculandam ab omni macula in re, tum etiam ab ipso debito proximo illam contrahendi, & de quo redibit sermo in ultimis Opusculis, cum in præsenti de eo non controvenerimus, imo illud damus Aduersariis ut ipsi sine inuolitione alterius quæstionis dubiæ nobis tradant Conceptionem Virginis sine vera peccati macula: quo peracto, in sequenti Opusculo progredimur ad discutiendum, an nomen Conceptionis post tempora Diui Thomæ passum sit mutationem significationis & ad quid se extenderit.

Finis primi Opusculi.



I N D E X



INDEX

THEOLOGICÆ TRVTINÆ

Ad dignoscendam & firmandam certitudinem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ.

PROEMIVM OPVSCVL I.

DE S T R V E N T I S omnia principia aduersantium Immaculata Conceptionis Deipara. pag. 25.

OPVSCVL V M I.

De acceptione nominis Conceptionis in antiquitate, usque ad sanctum Thomam. 27

PROLEGOMENA.

In uniuersam materiam ad destruenda omnia fundamenta Adversariorum concinnata. ibid.

PROLEGOMENA

Prima Disputatio.

- De concernentibus ad originale. ibid.
Divisio I. Quid sit peccatum actuale, quid habitual, quid personale, quid originale, que hoc omnia importent. 28
Divisio II. De formalib[us] & essentialibus propriis peccati originalis, cum in Adamo, tum maxime in posteris eius. 29
Divisio III. De illis, qua concomitantur originale; sed non contra, ac proinde non pertinent ad eius formale; qualia sunt fomes & corruptibilitas carnis. 31
Divisio IV. De aliis omnibus effectibus deriuatis ab originali. 32
Divisio V. An deriuans originale in posteros indiget aliquo delatione, seu virtute a se distinguita ad illud deriuandum, & unde hoc delationem habeat banc vim. 34
Divisio VI. An deserit aliquod velut delationem intrinsecum originalis peccati formaliter sumptui, quo intercedente ipsum contrahatur, & secundum sua formalia, ab iis, in quos deriuatur. 36

DISPUTATIO II. Prolegomena.

De re principali disputanda circa Conceptionem Virginis pro gratia scilicet negata vel affirmata illi in prima infusione anima eius in corpore, que faciat eiusdem Immaculatam Conceptionem. 39

Divisio I. Distinguuntur varia questiones que in hac materia possunt exagari. ibid.

Divisio II. Inuestigatur qualis sententia possit dici in Ecclesia certa, & qui, quoque gradus certitudinis possint inueniri, quisue maxime inquiritur, si nec ne in Immaculata Virginis Deipara Conceptione. 41

§. II. An prater censuras heresis, erroris, & remittatis dentur alia censura ab omnibus istis oppositis gradibus certitudinis dicta; omnino distincta, seu contradistincta. 45

DISPUTATIO III.

Prolegomena.

De acceptione nominis Conceptionis in genere: & in specie de illo Conceptionis Virginis; ab immemorabili usque ad tempus sancti Thome inclusive. 47

Divisio I. Ex Ethymologia nominis explicatur quid importet conceptio ex primeua sui significacione; & ostenditur primo ex Rhetoricis, & Grammaticis stare pro prima actione virtutis generativa incipiente formationem corporis animalis, & omnino antecedenter ad introductionem anima, seu primam animationem foetus licet cum ordine ad illam. ibid.

Divisio II. Probatur Conceptionem non importare ex sua ratione animationem foetus ex Aristotele, & Universa schola Peripatetica. 49

§. I. Adducitur Averroes & alijs Peripatetici pro nomine Conceptionis significante in antiquitate solam carnalem. 50

§. II. Ostenditur Universam Scholam Peripateticam, & Philosophicam nomine Conceptionis non intellectisse, neque intelligere nisi carnalem: & non primam infusionem anima rationalis. 51

Divisio III. Adducitur Hippocrates, Galenus,

Index.

- ¶ alij Medici tradentes Conceptionem significare formationem animalis in utero antecedenter ad animationem. 52
- §. I I. Separatim adducitur pro eodem, Galenus. pag. 57.
- §. I I I. Pro eadem significatione nominis Conceptionis stantis pro carnali, & seminum, adducitur Averroës, & alij pricipui ex Medicis tum commentantes priores, tum etiam absolutes scribentes. 58
- Diuisio I V. Probatur auctoritate sacrarum Scripturarum frequentissima, nomen Conceptionis importauisse primam introductionem dispositionum humanarum ad formationem corporis obtinendam; etiam prescindendo à termino animationis, vel extra illum. pagina 59
- Diuisio V. Ex variis locis sanctorum Patrum sive in expositione sacrarum Scripturarum, sive alia occasione traditis, probatur similiter nomen Conceptionis non significare apud ipsos nisi primam receptionem seminum antecedenter ad primam fetus animationem. pagina 62
- Diuisio V I. Ex sanctis Thoma, Bonaventura & antiquis Theologis scholasticis expressè demonstratur nomen Conceptionis sum absolute, tum applicatum Deipara, stare pro organizatione corporis eius ante infusionem animae & idem iudicium est de ceteris scholasticis illis coenit, vel etiam antiquioribus. 64
- Diuisio V I I. Adducitur ius ciuile cum omni caserua Iurisperitorum ad ostendendum, quod in dicta antiquitate nomen Conceptionis significauerit illam seminum. 66
- Diuisio VI I. Adducitur Ius Canonicum cum Canonis ad demonstrandam Conceptionem in eadem antiquitate stetisse pro dicta seminum. pagina 67
- Diuisio I X. Soluuntur aliqua obiectiones, quibus probatur Aristotelem, & antiquiores Medicos nomine Conceptionis intellexisse primam animationem hominis vel animalis. pagina 69
-

D I S P V T A T I O I V.

Prolegomena.

De Conceptione in peccato usurpata à scripturis, & à Patribus usque ad S. Thomam inclusu pro illa seminum, non prò illa natura. pag. 71

Diuisio I. Adducitur Versiculus Psalmi quinquagesimi: Ecce in imiquitatibus conceptus sum. Et ostenditur ex unanimi consensu sanctorum Patrum intelligi de Conceptione seminum. ibid.

§. I. Ostenditur ex Psalmo 50. expressius Conceptionem etiam in peccato intelligentam pro prima animatione praeciente ad formationem corporis humani in utero Matris, antecedenter omnino ad animationem, seu introductionem animae rationalis, intellectu peccato, pro originali consenserit sumpto. pagina 72

§. II. Animaduertitur ex unanimi consensu Patrum in hunc lacum Psalmi 50. Ecce enim in

imiquitatibus conceptus sum; sermonem haberi de Conceptione carnali prout dicit primam initiationem formationis corporis humani; nulla mentione facta de prima animatione fetus, & intellectu peccato pro eo quod contrahierat ab Adamo & seminaliter. pagina 75

§. I I I. Recensentur alij Patres, qui concipi hominem in peccato, tradunt per hoc quod ex concupiscentia, & carnis corruptione generatur, & demonstratur eos semper loqui de Conceptione carnali, & seminum, dum de dicta conceptione in peccato loquuntur. 79

Diuisio I I. Conceptionem in peccato in scripturis ulterius intelligi de illa seminu ostenditur ex illo Iob. 14. quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, non ne tu quæ solus es.

Diuisio I I I. Eamdem Conceptionem in peccato intelligi pro illa seminum in scripturis demonstratur alias ex eodem Iobo cap. 3. Vbi dixit: pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est: conceptus est homo. pagina 84

Diuisio I V. Ex sancto Thoma item, & sancto Bonaventura ostenditur, quod concipi in peccato importet merè peccatum, quod dicunt esse in carne, vel in anima tantum in debito. pagina 86

D I S P V T A T I O V.

Prolegomena.

De Conceptione in peccato tributa à sanctis Beatissima Virgini, intelligenda pro illa seminum, que ad summum transfuderit debitum originale in anima sanctissima Mairis. 88

Diuisio I. Distinguuntur nomen Conceptionis applicatum Deipara in actuum, & passuum; aduertiturque communius stare apud Patres pro passiva, quam pro activa. 89

Diuisio II. Adducitur Epistola S. Bernardi 174. & ostenditur sanctum non repugnasse Immaculatae Conceptioni prout de ea nos loquimur, sed sermonem eius fuisse de conceptione ante animationem. 91

§. I. Registratur Epistola 174. S. Bernardi in qua videtur pugnare contra Immaculatam Virginis Conceptionem ad Canonicos Lugdunenses de Conceptione S. Maria. ibid.

§. I I. Expenduntur aliqua loca istius Epistola in quibus potest patere, quod S. Bernardus loquens sit de Conceptione carnali Virginis; nec prima infusioni anima eius dedisse originale, prout de ea ibidem loquuntur. 93

§. I I I. Explicatur & probatur Rupertus Abbas loquens de Conceptione carnali Virginis; quique non dederit ei originale, nisi pro statu Conceptionis carnalis. 96

§. I V. Adducitur præterea S. Anselmus pro acceptione Conceptionis sanctissima Deipara intellectu pro carnali. 98

Diuisio I I I. ex alio secundo cap. Nihil prorsus conclusi ostenditur ex dicto. Conceptionis Dei Matris in peccato ex allegatis Patribus: quia illi ipsi enarrerunt, hoc dictum. pagina 101

Diuisio IV.

Disput. & Diuis.

- Diuisio IV.** *Demonstratur ex alio tertio capite confirmatur ex dicto Conceptionis Virginis in peccato non inferri id formaliter, & exerto ostenditur dictum de Dei parente concepta in peccato ex dicto, & facto opposito è diametro aliarum Ecclesiarum & Patrum cum istis allegatis coenorum.* pag. 103
- §. II.** *Notantur alia Ecclesia præter Anglicanam, que celebrantos eo tempore Conceptionem B. Virginis, exercentur magis dictum Paucorum Patrum, quod eas fuerit in peccato concepta.* 106
- §. III.** *Recensetur Patres, qui circa tempora Anselmi, Bernardi, & Ruperti in magno numero exercentur dictum Deipara concepta in peccato explicissime, simul cum aliis multo prioribus antiquioribus, & in numero valde excedentibus.* 108
- Diuisio V.** *Ostenditur 4. dici conceptam B. Virginem in peccato esse intelligendum de Conceptione carnali & ratione eius; quia ceteri Patres ab allegatis pro hoc dicto non nisi carni Virginis visi sunt tribuisse peccatum.* 110
- §. I.** *Recensetur B. Damianus, qui expressè loquitur de Deipara Conceptione semen in peccato, & inferre nos facit quod ceteri Patres non de alia loquuntur.* 111
- §. I I.** *Recensetur S. Ildephonsus pro acceptance simili Conceptionis Virginis in statu carnalis.* 112
- §. I I I.** *Aduertitur istidem de S. Augustino, quod in sola carne Virginis non in anima verum peccatum admittere visus est: atque adeo concipi in peccato eamdem (quod habetur in aliis Patribus) intelligendum est ratione Conceptionis carnalis.* 113
- §. IV.** *Ex Tertulliano, S. Ambrofio & S. Fulgentio manifestatur, quod quando dicitur Christus sumprosse carnem de carne peccati, non possit intelligi caro Virginis affecta vero peccato formaliter sumpto, sed ad summum causaliter; atque adeo si non dederint unquam peccatum, nisi eius conceptioni carnali.* 115
- §. V.** *Ad evidenciam, nisi fallimur, demonstratur quod quando B. Dei Genitrici attribuitur caro peccati, vel ipsa etiam dicatur concepta in peccato originali, non possit ullo modo inferri quod nominatio peccati extrahatur à carne; & animam eius inficiat vero peccato formaliter sumpto.* 118
- §. VI.** *Iterum efficacissimè probatur, quod dictum de B. Virginie concepta in peccato, non concludat in ea contractionem originalis formaliter sumptis; quia bene coherent immunitas ab originali in re, cum dicto conceptionis in peccato.* 120
- Diuisio VI.** *Demonstratur ex aliis Patribus compluribus, concipi in peccato datum Virginis sanctissima, esse sumendum de Conceptione semen; quia de ea loquentes, seu de carne eius in tali statu, dicunt eam mundam.* 122
- Diuisio VII I.** *Ex S. Thoma demonstratur quod concipi, & dici conceptam sanctissimam Virginem in peccato originali, non importet in eius anima formale peccati, sed vel debitum eius in carne, vel ad summum idem debitum in anima.* 125
- Diuisio VII I I.** *Ex nomine Conceptionis Christi in antiquitate applicato & significante veram*
- Conceptionem eius carnalem, concluditur non nisi eamdem carnalem Virginis significasse applicatum Deipare.* 126
- Diuisio I X.** *Admetitur peccatum negatum in antiquitate Conceptioni Christi Domini, fuisse originale causaliter, quod carni conuenit; & ex eo inferitur apertissime quantum concessum Deipare carni eius fuisse datum ac proinde ipsam dictam in peccato conceptam intelligendam de conceptione non alia ab illa seminum: & de peccato causaliter.* 129
- Diuisio X.** *Nostro iudicio ad evidentiam, ni fallimur, demonstratur quod dici Dei genitricem conceptam in peccato originali, non importet in ipsius anima idem originale in re secundum Patres, sed vel in debito, vel in carne, ex eo quod à Patribus dicitur Christus concipiendum in originali, si ex semine profluxisset.* 132
- Diuisio XI.** *Absolutè & praescindendo à Patribus ostenditur, quod si Christus Dominus fuisse ex semine viri procreatus, omnino esset dicendus conceptus in originali, etiam si in termino productionis anima eius rationalis, nulla ratione subiacuissest originali in re, & ex hoc capite fertius perstringatur intentum.* 133
- §. I.** *Annectitur auctoritas S. Thome ad probandum, quod si Christus Dominus genitus fuisse opera viri, eius sanctissima humanitas contraxissest in originale in debitrice potentia, non in re, & secundum sua formalia; atque adeo quando à Patribus simile quid dicitur de Virgine bene potest intelligi dictum in eodem sensu.* 135
- Diuisio XII I.** *Firmatur bac veritas, quod B. Virginem dici conceptam in peccato: non inferat eam incidisse in re in originale, sed hoc asserti de ea ratione Conceptionis carnalis, seu semen, quia totum hoc bene prædicatur, & dicitur de ea pro tali statu sua carnis, quamvis in eo integrè & secundum animam eo tunc ipsa non fuerit.* 136
- Diuisio XII I I.** *Confirmatur eadem assertio de bene data Conceptione in peccato Dei genitrici ratione carnis sua antecedenter ad animacionem; ex eo quia etiam in carne suo modo à scripturis, Patribus, & Theologis conceditur refidere peccatum, nec hoc dicunt de sola anima.* 138
- Diuisio XII I V.** *Firmatur 3. hoc assumptum, quod concipi Virginem in originali, non afferat in ea vera formalia eius, sed merum debitum; ex eo quia non codem modo ac ceteri posteri Ade, ipsa dicitur concepta in originali, & rursum quia alio modo esset cum ea notanda Deipara à Patribus, si in originale peccatum ipsi dedissent.* 140
- Diuisio XV.** *Absolutè demonstratur non posse à fantoribus doctrina S. Thoma intelligi eius sententiam de sanctissima Virginie concepta in peccato originali, nisi intelligatur loqui sanctus Doctor de eo ut contracto tantum secundum obnoxietatem & debitum.* 142
- Diuisio XVI I.** *De suffragio voluntario & necessario aduersantium doctrinam traditam, quod concipi Virginem Beatam in peccato, non importet in ea apud Patres & S. Thomam nisi debitum, sive proximum, sive remotum.* 143
- §. I.** *Adducitur suffragium Caietani in confirmationem tradita acceptanceis de Conceptione Virginis*

Index

- ginis sanctissima in peccato, quod scilicet non importet apud Patres, neque apud S. Thomam peccatum originale in re, sed in debito. *ibid.*
- §. II. Adducitur secundum suffragium pro incursum peccati originalis intelligendo in debitrice potentia ex sensu secundi commentatoris S. Thoma Porrechia nomine. 145
- §. III. Recensetur tertium suffragium ad probandum per concipi in peccato, non significari contractionem originalis in re, sed in debito; ex eo quod habet Ioannes à S. Thoma eruditissimus in combinandis locis S. Thoma & alij discipulorum eiusdemmet sancti Doctoris cum eo. 146
- Divisio X V I I. Ex Ecclesia Graeca ostenditur in antiquitate nomen Conceptionis sumpsum fuisse pro Conceptione seminum, & inferetur non significasse alia in Latina. 147
- Divisio X V I I I. Soluuntur aliquae obiectiones, qua possent fieri ad probandum nomen Conceptionis etiam ante sanctum Thomam, significa-
- uisse saltem in Virgine primam eius animationem. 155
- §. I L Adducitur & soluitur facile auctoritas sancti Athanasij, qui videri potest nomen Conceptionis usurpare ad significandam primam animationem Deipare. 157
- §. I I I. Obiicitur tertio in antiquitate nomen conceptionis Deipara significans statum prime animationis ex iis, que solent afferri ex Paulo Orosio Lucio, Flavio Dextro, & Marco Maximo Poeta. 158
- §. I V. Adducuntur & soluumur aliae variae usurpationes Deipara in antiquitate, que vidensur significans conceptionem humanae naturae eius, primaque sua animationis. *ibid.*
- Divisio X I X. Colliguntur corollaria universae doctrinae circa significationem nominis Conceptionis in signata antiquitate: & discutitur an aliquando, & qua ratione fuerit pro prima infusione anima rationalis in Virgine. 160





PROOEMIUM OPUSCULI ET INTRODVCTIO AD EIVS DISPV TATIONES.



ISCVSSO & euerso primo & præcipuo aduersantium
Immaculatæ Conceptioni fundamento, quo ipsi arbitrii
sunt expugnare sensum sibi oppositum, euertendum remanet
secundum, quo iidemvitare se posse autumant omnia præci-
pua tela, quæ contra se iaciuntur, & si offensiuum non sit,
saltem non deficiat esse defensiuum. Quod vtrumque sumi-
tur à nomine Conceptionis, eiusque acceptione & contra
primum fundamentum secundum significationem habitam in antiquitate satis
pugnatum est: contra secundum ergo ex significatione habita in posterioribus
sæculis post illa sanctorum Patrum & primorum Scholasticorum Theologorum
à Scoto & deinceps remariet pugnandum. Nam cum in tota dicta antiquitate
nomen Conceptionis etiam applicatum sanctissimæ Virginis eique in peccato di-
ctæ conceptæ manifestè ostenderimus, non significauisse nisi illam seminum, &
carnalem, atque adeo non potuisse ei tradere peccatum in re & formaliter sum-
ptum; iam nihil contra Immaculatam facessit negotij, quod ea dicta sit concepta
in peccato, sanctificata mundata, liberata, mortua & redempta à peccato, quodue
peccauerit in Adamo & similia, quæ nullo modo stante dicta acceptione nominis
peccatum nisi mere in debito inferunt vel in carne, vel in anima ratione carnis.
& sic destructa sunt omnia aduersariorum fundamenta. Quæ hinc exturgebant
ex sola hac scilicet ponderatione & iusta traditione sensus nominis Conceptionis
pro tempore antiquo: quare in præsenti remanet animaduertere sensum
quem modo tradunt & prius à duobus ab hinc sæculis nomini Conceptionis ad-
uersantes, quoue dicuntur eludere, omnia alia obiecta quæ contra se fiunt, seu
contra sententiam quæ Virginem maculat in infusione prima animæ eius in cor-
pore: quo expulso, & proprio tradito, non habeant quid dicant, solidissimis ra-
tionibus quæ eorumdem effata prosternunt. Ii equidem cessuerunt & modo
consent nomine Conceptionis saltem post ortam controuersiam inter Theolo-
gos de peccato originali dando vel negando Dei Matri, significauisse & significa-
re non Conceptionem carnalem, sed primam infusionem animæ eius in corpo-
re, nec eam pro solo instanti indiuisibili temporis quo creata est, sed propter talis
Conceptio complectitur tempus aliquod sequens minimum & maximum, vel ali-
quod tempus determinatum, paruum, videlicet vnius diei, vel horæ, aut quadrantis:
nam aliqui solent ad hoc assignare diem, alij hoc ipsum dubium esse dicunt si
scilicet vnius, vel plurium dierum paucorum spatium complexa sit Conceptio
Virginis post creationem animæ eius: plures etiæ tempus contra ad hanc horam, nec
non complures alij ad minus tempus hora, vbi frequentius alij ad breuissimam mo-
rulam restringunt eamque sub duratione insensibili contentam; & tandem non
nulli contendunt se merè extendere ad tempus aliquod indeterminatum ita ut
velint Conceptionem durare, vt ita dicam per solum instans indiuisibile & ali-
quam aliam partem temporis indeterminatam, qua in anima Virginis producta
sit gratia sanctificans, quæ subsequuta fuerit priuationem gratiæ quæ in ea man-
serit per solum instans temporis indiuisibilis; cuius ultimi sensus citatur esse S.
Antoninus Florentinus 4.p. tit. 15.c. 3.de Conceptione Virginis: diei autem, vel horæ
S. Vincentius Ferrerius serm. de Conceptione; & indeterminate quo ad hunc vel il-
lum diem citari solet & interpretari S. Thomas & S. Bonaventura in 3.d. 3. propt
signate notabimus in Opusculis quibus de mente horum sacrorum Doctorum
latè sermonem habebimus.

R. P. Vinc. Eaffari Trutin. d. r.

A 2

2. Hoc

Proœmium.

2. Hoc autem asserto, & notata significatione nominis Conceptionis tributa Concep̄tione Dei matris, complectente vnum indiuisibile temporis & tempus aliquod sequens. Aperte videntur & facilè eludere omnia argumenta, quæ contra se fiunt & fieri posse videntur, nam si illis proferas auctoritates Patrum, vel Ecclesiæ quæ velit & prædicet Conceptionem Virginis sanctam & sine peccato, vel etiam plenam gratia & ab ea peccatum remouentem, si item ex Scripturis ostendas Virginem ab initio vitæ suæ, atque adeo à Conceptione dicta gratam Deo, eique acceptissimam diuinisque refertam fuisse charismatibus, id vltro concedunt, at audacter dicunt hoc completū esse in Dei parente non pro primo instāti temporis indiuisibili physicè, quē dicit nomen Conceptionis, sed pro tēpore vel indeterminato vel determinato & paruo moraliter huius vel illius mensuræ, quodcōplectitur dicta Conceptio: quo perficata fronde nihil ducunt omnia quecumque argumenta sibi fiant. Sic Anonymus quidam in libello *infra* alias etiam à nobis citando, qni solet circumferri per manus aduersantium cum magno eorum plausu, vt ab eis ipsis didici, & rescriptionem obtinui, assueverat. Verba autem eius sunt sequentia, quæ respondent obiectioni suæ ibi propositæ: *Secundus modus respondendi est Conceptionem duobus modis posse dici sanctam, vel dispositivæ (ut loquitur schola) vel formaliter: non fuisse quidem sanctam Virginis Conceptionem formaliter quod sanctitate perfusa aut notata fuerit; sed fuisse sanctam dispositivæ, quia in ipsa, & per ipsā proxime ad sanctitatem disposita fuerit: cum statim post primum instans Conceptionis, omnibus gratia donis cumulata fuerit, ut si dicamus Ecclesiam colere non sanctitatem in Conceptione sequantur, sed sanctificationem in Conceptione subsequuntur: quam doctrinam precipue probarunt, qui lacte Peripatetico nutriti, illam maximam Aristotelis prolem intellexerint, quæ parum inter se distat, inter se nihil distare videntur. Cum igitur solius instantis distantia intercesserit inter culpam & gratiam, qua nil minus in temporis latitudine intercedere potest: rationabiliter & absque animi hesitatione asserere possumus Virginis Conceptionem & sanctam fuisse & ut sanctam ab Ecclesia celebrari.] Quare vult Conceptionem se extendere ad tempus post instans indiuisibile infusionis animæ rationalis in corpore Virginis.*

3. Ut autem hoc vanum & futilissimum, erroneousque effugium penitus amoveamus ab aduersariis, primo hic firmabimus verum quidem esse, quod nomen Conceptionis à Scotti temporibus protensem fuerit ad significandam Conceptionem naturarum, seu humanitatis Virginis, sed simul ostendimus, non propterea illud extensionem suam pretendisse usque ad sequens tempus; sed restrictum fuisse ad instans immediatum tempori sequenti: excludendo videlicet tempus ipsum sequens, tam ex natura rei, quia Conceptio naturæ in eo instanti sistit nec ultra progreditur vlo modo in sua significatione: tum etiam quia primi Auctores cum Sixto I V. qui nomen Conceptionis Conceptioni eiusmodi tradiderunt, euidentissime non excesserunt hos limites: & ne possit vlla ratione prætendi, quod id quod actum non est tempore Sixti, actum fuerit sequentibus temporibus & Conceptionis nomen saltem tempore Gregorij XV. vt moridicus significare contendunt aliqui Anonymi, & eorum sectatores hoc tempore, examinabimus acta rei: & à Sixto usque ad Pium V. tempora perlustrabimus, si forte eo tunc hanc extensionem obtinuerit nomen Conceptionis ad signatum tempus. Id quod etiam indagabimus de tempore Pi, usque ad illud Greg. XV. & ostendemus numquam in Ecclesia instas Conceptionis Virginis stetisse pro signo temporis sequentis ad primum instans infusionis animæ eius in corpore. Quodestituerentur Aduersarij hoc vnicō effugio, quod recogitarunt ad fortia & mortifera tela vincenda sui sensus, dum dantes Conceptioni instans creationis animæ rationalis & tempus quod sequitur, haberent vnde possent ostendere Conceptionem Virginis posse dici sanctam, atque ita dictum à Patribus & celebratum ab Ecclesia, quia & sim instati dictæ infusionis fuerit macula peccati originalis infecta; hæc infectio fuerit in sequenti tempore extersa, & sanctificatione mundata. Conabimus autem hic ostendere quam grande monstrum licet inane & inerme in Philosophia & Theologia, & in conspectu totius Ecclesiæ componant his dictis & vanis inuentis Aduersarij, qui aliter defendere sua asserta non possunt. Quo soliditas & formitas Immaculatæ Conceptionis apparebit semper maior & maior nullam patiens formidinem vel dubitationem oppositi iuxta nostrum intentum.

DISPV TATIO



DISPUTATIO SEXTA
O P E R I S,
P R I M A
OPVSCVL I SECUNDI.

*DE MVTATIONE SIGNIFICATIONIS
in nomine Conceptionis Deipara deputata ad significandum
primum & solum instans animationis, seu primam
animationem Virginis à tempore Scoti in-
clusiū usque ad præsens.*

1. **P**O STEA quam vidimus quid in tota antiquitate significari in Doctoribus & Auctoribus cuiuscumque scientie & artis, nomen Conceptionis : restat videndum an ipsa posteriori tempore cœperit significare aliquid nouum quod non significauerit prius ; videlicet dictam primam animationem & infusionem animæ Dei Genitricis in sancto eius corpore : vbi videndum an congruè facta sit hæc mutatio, & à quo tempore & secundo aduertenda est praxis & usurpata acceptio talis nominis in dicto hoc secundo significato cum à Doctoribus, tum tertio ab Ecclesia & quarto denique quod ita per nomen Conceptionis intellecta sit prima infusio animæ rationalis in corpore Virginis, ut nullo modo per ipsum se extenderit consignificandum tempus siue determinatum, siue indeterminatum, quod sequutum sit signatum instans.

DIVISIO PRIMA.

An à tempore Scoti inclusiū nomen Conceptionis cœperit significare statum prime animationis Deiparae & an congruè id actum fuerit.

1. **N**Eque in aliud tempus, neque in aliud Doctorem possumus hanc nouam conceptionis nominis Conceptionis remittere ; quia antecedenti tempore ad Scotum notauiimus priorem significationem viguisse; nec aduerti potest Doctor qui ante Scotum eam inuenit & cæteris scholasticis tradiderit, quorum ipse fuit Magister, quemue eum omnes alij Doctores sui & sequentis temporis, venerati sunt propter modestiam & sublimitatem eius ingenij, qui in hac re ei non contradixerunt sed subscripterunt, quamquam de reliquo in aliis essent sequentes eius contradictores. Aperte autem patet Scotum hanc mutationem in significato nominis Conceptionis induxisse, quia ipse in d. 3. q. p. fine distinxit inter Conceptionem seminum & naturæ, seu inter Conceptionem embryonis & Conceptionem seu primum esse humanitatis Virginis Deiparæ, & quia omnia, quæ de Conceptione disputabantur

R. P. Vinc. Fassari Trina Theol.

A 5 tur

tur & assertebantur, concessit vel negavit Conceptioni attenta hac distinctione: gloria certè omnia, quæ de Conceptione Virginis sanctissimæ assertebantur tribuit primæ infusioni animæ eius in corpore, seu Conceptioni eius naturæ, seu Conceptioni humanitatis suæ indiuiduæ. Verba acutissimi Doctoris hæc sunt. *Ad argumentum Bernardi potest responderi, quod in instanti Conceptionis natura fuisset sanctificatio non à culpa qua tunc infusa, sed à culpa qua tunc infuisse, nisi tunc gratia illi anima fuisset infusa. Et si arguatur quod ibi fuit libido, falsum est de Conceptione naturarum, licet possit concedi fuisse in Conceptione & permixtione semen, & dato quod in Conceptione semen fuisset creatio anima, non fuisset aliquod inconveniens gratiam tunc fuisse infusam anima, propter quam anima non contraxisset aliquam infectionem in carne cum libidine seminata: sicut enim post primum instanti Baptismi potest manere infusio corporis contraria per propagationem cum gratia in anima mundata; ita potest esse in primo instanti si Deus tunc creavit gratiam in anima Mariae. Vbi aperte distinxit Scotus de conceptione naturarum & Conceptione semen.*

2. Atque hac distinctione mihi videtur magnum hunc bellatorem pro Virgine penitus Aduersantes omnes debellasse, præsertim in Academia Parisiensi, in qua decretum fuerat ne sententia eximens Deiparam ab originali legeretur in iis Scholis, & ipse contra decerni fecit neminem lauteam Doctoratus in ea Universitate posse adiungi, qui immaculatam Conceptionem actiter defendere iure iurando non se adstrinxisset, ut refert Salaz. *In seculo 13.* & alij communiter apud ipsum citati, scilicet Paulus Venetus in tractatu de pura Conceptione, Bernar. de Busto serm. 8. & Cucatus in elucid. Virginis prima secunda. Id autem deduco, quia refert etiam Pelbartus lib. 2. sicc. part. 1. art. 3. & complures alij, ab Oxonio in Anglia, euocatum Scotum, vbi primum pro pura Conceptione declamauerat & palmam obtinuerat; & Parisis ducentis argumentis oppugnatam cuiuscumque immaculatam omnium Doctorum illorum Parisiensium acclamatione. Et cum is pro soluzione argumentorum contra ipsam, non nisi hanc doctrinam afferat de Conceptione semipuræ & naturæ; rectè coniectari & convinci potest, eadem in nihilum reduxisse quæcumque argumenta in contrarium, quæ maxima ex parte debebant sumi ex Conceptione semen, quia ante ipsum an in principio vel medio aut fine organizationis corporis Virginis fuerit ipsa sanctificata præcipue, & maxime quærebatur, ut appareat in sancto Thomam 3. p. tum in 3. sent. & nos suo loco ponderabimus Opusculo ad hoc deputato, & præterea Patres & Scripturæ & quæcumque aliæ auctoritates seu rationes si quid probabant nonnisi pro Conceptione semen probabant eam scilicet non caruisse incursione in originale, quod ultra concessit aduersantibus Scotus, & sua asserta gloria pro Virgine transferens in priuam Deiparæ animationem, eam considerant & scripsit & ostendit sanctam & mundam ab omni peccato. Dolendum sanè est, quod hæc disputationes tam grandes eximij Doctoris scriptis non inuenian-

tur traditz, vbi certè plurima lumina habentur pro nostra assertione: & meo iudicio hæc veritas maximè probata ibi reperirentur vel sine controversia recepta eo tempore: scilicet Conceptionis nomine solitam fuisse usque ad illud tempus significari carnalem, & quæ organizationem corporis ante animationem ponere, & ut sic à pluribus dictam & voluntam in peccato causaliter & radicaliter sumpto, ut alibi explicauimus; atque adeo non eiusmodi, ut assertet omnino verum peccatura originale in re, in animam sanctissimæ Virginis facientem eam team æternæ mortis & filiam itæ, quod est id quod maximè erat quærendum, & in quo sistere fecit quæstionem Scotus, post quem non iam controversum fuit saltem communiter, apud Auctores an Beatisima Virgo fuerit sanctificata ante animationem vel in Conceptione aut in fine Conceptionis sicuti sèpè controvexit sanctus Thomas & cæteri sui temporis, sed merè an in primo instanti creationis animæ suæ, primo incepit esse cum gratia sanctificante vel sine illa. Ex quo toto discursu patet quod statuimus ut certum, quod scilicet tempore Scotti incepit nomen Conceptionis stare pro prima infusione animæ Virginis in corpus suum sanctissimum, in qua significatione usque ad præsens tempus perseverat evidentissimè sine ullâ alia noua mutatione, ut ostendemus.

3. Huius autem dicti in sensu Scotti habet Lector signum manifestissimum, quod scilicet ipse putauerit hac distinctione Conceptionis semen, & naturæ & imparitate concessa primæ & negata secundæ, penitus satisfecisse rationibus & auctoritaribus quæ eo tempore assertebantur circa immaculatam Conceptionem, quia dum de hac controversia concludit, legitur scripsisse summa cum modestia quod in obstante Ecclesia; & sacra Scriptura ab ea aliter interpretarentur, censeri omnino deberi Virginem immunem ab originali; quo annuerit voluit neque rationes neque sensum Patrum & Sanctorum immaculatæ Conceptioni vim facere, nam si putauisset hæc habere aliquid ponderis circa ipsam, utique ea cum cæteris retulisset. Cum ergo multi Patres, & Doctores antiqui omnino absolute prædicauerint Virginem Deiparam conceptam in peccato, & id non ipsi vim fecit, quia voluit hac distinctione plenè illis locis satisfieri, & pro re certissima haberet quod iij loquuti sint de Conceptione semen; quo nihil obscureret prosclusus immaculatæ Conceptioni, quæ maculassomnes tollit à Deipara pro prima sui animatione. Quo confirmatur aperte, quod controversia antiqua deducta fuit ad primam animationem Virginis, quam cum oinnes & ipse Scotus usque assclæ, nec non contradicentes, appellauerint Conceptionem eius, aliqualem mutationem significationis subierit à tempore Scotti nomen Conceptionis ad primam infusione & creationem animæ Dei Matri in corpore significandam, quod est quod animaduertimus & conclusimus.

4. His prænotatis restat videndum, an congruè & sine ullo præjudicio ullarum congruentiarum, nomen Conceptionis hanc nouam significationem subierit: nam posset quis dubitare

tare matè actuū fuisse , & irrationabiliter cum longè quid diuersum sit prima organizatio corporis hominis & Deiparæ , à prima infusione animæ eius , atque adeo non recte mutata fuerit hæc significatio in isto nomine : nam non bene nomen quod conuenit vni tei , transfertur ad significandum aliquid disparatum ; qualis videtur esse prima animatio Virginis cum prima organizatione corporis eius . Et primum sit quid spirituale : secundum mere corpore . Sed nullà prorsus est ratio , quia non est nouum quod recte & magna cum sapientia tum in Philosophia , tum in Theologia & aliis scientiis & artibus , nomen vnum quod ex primæa sui institutione significavit aliquid vnu , positis ponendis , sit extensum , vel translatum ad significandum aliud longe disparatum , si tamen hoc tale habeat aliquam analogiam vel attributionis vel proportionis cum primo : si enim hoc verum non esset destrueretur omnis analogia nominum . Ita in casu nostro cum Conceptionis nomen primo significauerit inceptionem existentiaz animalis & hominis , quæ maximè habetur in corpore in prima formatione ; atque hæc inceptio existentiaz eiusdem animalis magis perfecta habetur quando infunditur anima eius , quam quando primo incipit formari corpus ; proinde analogia proportionis inuenta est in Conceptione seminum & naturæ ; vnde bene potuit prima animatio animalis vel hominis dici Conceptio naturæ eius ; atque adeo nomen Conceptionis utramque actionem & Conceptionem significare . Et rursus , quia sermo communis deinde esset frequentissimus & ferè perpetuus de Conceptione secundi generis , recte factum esse potest , vt nomen Conceptionis sine addito ad fugiendam repetitionem perpetuam alterius vocabuli segregantis Conceptionem secundam à prima , videlicet naturæ ; recte inquam factum est quod nomine Conceptionis Deiparæ , nisi aliud addatur , significata sit & significetur eius prima animatio , & non illa seminum , licet si ex circumstantiis aliud pateat , bene potuit nomen Conceptionis stare præcisè pro prima organizatione corporis Dei Matri .

5. Atque his præmissis præterea inaneat , recte factam hanc mutationem ex eo quod Conceptio carnalis tota quanta est , à natura ordinata est ad Conceptionem naturæ seu animationem fœtus ; eamque habet pro suo proximo & naturali termino , vnde bene potuit sumi ad significandum hunc suum essentialiem terminum , quemadmodum enim illuminatio Solis , sèpè dicitur calefactio aëris , quia est ordinata non solùm ad illuminandum sed ad calefaciendum aërem ; licet hic ordo non sit illi essentialis neque calor sit eius terminus ad quem illuminatio est essentialiter ordinata : ita multo magis cùm Conceptio carnalis habeat pro termino suo essentiali Conceptionem naturæ huius vel illius animalis , vel hominis : potuit transferri ad eiusmodi ita essentialiter sibi terminum connexum significandum .

6. Quibus tertio adde , sicuti alias controvertemus , quod sicuti Conceptio Christi Domini quia fuit coniuncta in eodem in-

stanti cum infusione prime animæ eius in corpore , sèpè apud Doctores ex hac concordantia , eandem animæ infusionem importat , & consignificat , ita pariter quia organizatio corporis Virginis fuit coniuncta brevi propinquitate temporis , (videlicet intra vnum diem vel horam cum infusione animæ) bene potuit assumi ad hanc eandem primam animationem significandam .

7. Et quarto deniq; quia Conceptio sanctiss. Virginis venit hoc nomine appellata & appellanda in quantu sancta colenda & celebranda ; neque potest intelligi vt sic appellari , coli & celebrari , nisi propterea quæ Virgini conueniant in termino eius in prima sui animatione Virginis , sicuti hæc epitheta non conueniant absolute Conceptioni seminum , vel naturæ ; ita similiter nomen ipsum Conceptionis est traditum primariæ huic dictæ animationi ex consensu Doctorum ; cui , quæ tribuuntur ; Conceptioni Virginis maximè conuenient . Et si quo modo etiam conuenient Conceptioni seminum , non nisi propter ordinem ad Conceptionem eius naturæ , possint dici ei conuenire nam nullo modo Conceptio carnalis eius potest intelligi sancta , nisi propter sanctitatem quæ Virgini conuenit in termino Conceptionis naturæ Virgineæ ; & cultus & celebritas ibidem non potest ei conuenire , nisi ex sequentia sanctitatis & venerabilitate in eadem sanctissima anima .

8. Id quod potest in hac re esse dubium , est , quod non vidi ab ullo agitatum , an posita hac mutatione in nomine Conceptionis post Scotum , assumpto ad significandam primam animationem Virginis seu Conceptionem eius naturalem , seu ipsius naturæ & humanitatis , an inquam hac mutatione posita , Conceptio significauerit meram primam animationem Dei matris , seu primum esse naturæ eius , nullo modo consignificando Conceptionem seminum , an eam etiam consignificando . Et ratio dubitandi est ex una parte quia verba Scotti , videntur hæc duo contradixisse , atque adeo cùm manserit significatio in Conceptione naturæ , videtur quod eam secundum hoc nomen ceperit significare : ex alia patte cùm Auctores plures sub nomine Conceptionis dicant expressè coli non meram infusionem primam animæ Virginis in corpore , sed ipsam formationem corporis Deiparæ , vt maximè vult Bellarminus ; videtur quod ita sit translatum hoc nomen ad significandam primam animationem eiusdem , vt simul cum ipsa consignificaret Conceptionem etiam seminum .

9. De qua ore expecto doctitorum iudicium , & puto quod hanc mutationem ita tulerit hoc nomen Conceptio , vt ex circumstantiis pensari debeat , an significet de facto meram animationem Virginis , vel ipsam , & præterea Conceptionem seminum , vel etiam meram Conceptionem seminum ; ita vt omnino dicendum quod non ita ceperit nomen Conceptio significare conceptionem naturæ , vt omnino priuatiuè à significanda Conceptione seminum ab alienata fuerit , sed remansit in ea etiam vñus , vt cum aliquo addito vel in ali-

A 4 quibus

quibus circumstantiis vel etiam consignificauerit, vel etiam eam solam significauerit, & significet, vnde si quando apud Doctores sermo factus est, vel sit de tempore copulae usurpatæ in ordine ad generationem Virginis inter sanctum Iohachimum & Annam, tunc si usurpatur, ut usurpari rectè potest, nomen Conceptionis in tali casu, bene dicetur quod Conceptionis nomen stet, & solitum fuerit stare pro sola Conceptione seminum. Similiter quando dicitur & dictum est etiam tempore sequenti ad Scotum, quod coleretur Conceptionis Virginis Deiparæ, non est exclusus in his verbis ab omnibus, cultus Conceptionis seminaum coniunctæ cum prima animatione eius, quia eandem plures volueret & volunt coli & significari in hac usurpatione nominis, quod colatur & per consequens manifestum est quod nomen Conceptionis in tali casu, consignificet Conceptionem seminum licet primo sumatur ad significandam celebritatem primæ animationis Dei Matris. In scholis autem, & disputationibus Auctorum de sanctitate vel peccato quæ fuet in primo instanti animationis Virginis vel similibus, dum nominatur Conceptione meo iudicio post Scotum & sequentibus temporibus nomen Conceptionis non existimandum est stare pro Conceptione seminum sed pro conceptione naturæ: nam Auctores loquuntur de dandis Virginis pro secunda, neque potentibus illi conuenire pro prima Conceptione. Atque adeo omnino videntur sumere nomen Conceptionis pro significatione eius, ut contradistinctæ omnino & exclusivæ & priuatiæ à Conceptione seminum.

DIVISIO II.

Subditur Catalogus Auctorum qui post S. Thomam usque ad Sextum nomen Conceptionis Deipare transfudere ad primam animationem Virginis, primumque instans infusionis animæ eius in corpore.

1. Post S. Thomam quantum legimus in Auctoribus, ij. deserte controuertere, vel agere de Conceptione Deiparæ prout ea stat pro prima formatione corporis eius ante animationem, vnde loquentes de Conceptione eius, & eam vel dicentes cum, vel sine macula determinauerunt, & restinxerunt loquutionem, controuersiam, & sensum suum ad primam animationem seu primum instans infusionis animæ Virginis manifestè; id quod primò patere debet in Scoto, in quo sicut & in aliis Scoto vel coœvis, vel circa eius ætatem aduertendum est, quod scilicet aliqui ex his, quasi in actu signato Conceptionem tradidere pro primo instanti infusionis animæ eius. Aliqui vero hoc egerunt in actu exercito, v. g. controuertentes & definitentes de eiusmodi conceptione & explicantes statum quæstio-

nis, seu intelligentiam decisionis suæ esse promulgata affirmata vel negata pro primo instanti animationis, telinquentes sermonem prorsus de statu Conceptionis ante animationem, nec per somnum loquentes de tempore immediato post animationem, contenti sola consideratione primi instantis animationis.

2. Primum ergo qui hanc distinctionem Conceptionis seminum & naturarum inuexit fuit Scotus relatus in 3.d.3. quæst. 2. qui secundum eam videtur soluisse omnia argumenta, quæ ducenta dicuntur sibi fuisse proposita ad inuehendam veram originalem maculam in animam sanctissimæ Dei Genitricis. Eius verba habes Lector in antecedenti diuisione, nec sunt hic repetenda. Quam eandem distinctionem replicauit, deinde ut referemus Capitulo citandus, & iuxta quintam acceptationem Conceptionis naturarum incepit tum Scotus, cum alij scholastici loqui & controuertere ceteri scholastici posteriores ipso.

3. Sic Ioannes Bachonius in 4.d.2.g.3. et 3. aperte loquitur conformans se S. Anselmi verbis in epistola ad Episcopos Angliae de instanti primo in quo creata fuit eius anima, & sanctissima Virgo procreata, & hanc eius procreationem vocat, *Carnalem eius Conceptionem*, quam appellat *sacram*, & *Deo accepitam*, quia scilicet in eo instanti supponit animam sanctissimæ Mariæ ad Deum per actus supernaturales perfectissimos conuersam.

4. Tertiò in eundem loquendi modum & in eandem Conceptionis acceptationem venit Aluarius Pelagius Ordinis Minorum lib. 2. de Planctu Ecclesiæ cap. 52. qui ait, *Si enim in peccato originali quod contrahitur in animæ infusione non fuisset concepta Beata Virgo, sanctificatio necessaria non fuisset*: quibus verbis ostendit se agnoscere conceptam Virginem pro eodem instanti, atque adeo nomen Conceptionis tribuit primæ illi instantiæ animationi Beatissimæ Virginis. Quod est quod volumus apud Auctores post Scotum significare nomen Conceptionis.

5. Adducatur Franc. de Mayronis in sermonibus de Beatissima virgine Typis datis Venetiis an. 1493. serm. 2. in festo Concept. Virginis Mariæ his verbis. *Septima consideratio est, quando illud peccatum originale contrahitur. Dicitur autem quod in primo instanti Conceptionis humana unde Job. 13. dicitur. Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?* intelligendum est tamen quod illud instans dividitur in quatuor signa ordinis naturæ, vel originis. *In quorum per corpus organizationem generatur, cum esse forma substantialis in instanti fiat.* In secundo anima rationalis à Deo creatur, quia ordine naturæ materia precedit suam formam. *In tertio anima rationalis tali corpore unitur & infunditur post creationem,* quia cuiuslibet forma esse precedit natura suo esse. *In quarto anima contrahit peccatum originale.* Ita iam intelliguntur de communione lege, quia ubi privilegium datur, ius commune non habet locum. Et infra eodem serm. *Vndecima consideratio est qualiter Mater Domini fuit preservata ne contraberet peccatum originale, quod latè prosequitur.*

6. Ioann.

Disput. VI. Diuis. II.

9

6. Ioann. 1. Aragonum Rex in Priuileg. de Concept. Virg. Mariae expedito an. 1394. quod in Regist. (nobili familie habetur Col. 285. *Disputatores stolidi erubescant de tam præclarâ Immaculata & pura Conceptione Virginis violenta producere argumenta. Decuit enim ut ea puritate niteret, qua sub Deo nequit maior intelligi. Decuit profecto & perfectam & perfeccissimam, purissimam, & decoram semper extitisse. Ad verbum semper quod etiam includit, immo præcipue respicit primum animationis instans] & subiicitur tamquam declaratio & repetita expressio tituli Immaculatæ Conceptionis. Quod autem sacerdalem Principem inter Doctores recensēamus, ipsius priuilegij dignitas facit solidâ eruditionis pleni, quæ vel ipsi Principi suppetebat, vel præstantioribus Regni Theologis tribuenda est. Quos ad rem tantam in consilium adhibitos dubitari non potest ut obseruat Io. de Pineda Soc. Ies. *Animaduer. 2. ad idem priuileg. num. 2.* Vnde non solam Regiam auctoritatem hic habemus sed iudicium Theologorum Regni Aragoniæ, & eius Academianum. Occasione dicti Aragoniorum Regis emanauit Auenione eodem ipso anno Dialogus inter Canonicum Iacobitam & Canonistam, sub nomine Raymundi Lulli, vidimus eiusdem conditionis; quem Pineda ibidem *num. 5.* citat ex Christophori Columbi Bibliotheca anno 1491. Hispali Operis inscriptio est. Liber de Intemeratæ Virginis Mariæ Conceptu ab omni labe originali immuni. In tertia vero parte lib. §. de tertia Metaphora sic scribit Auctor quisquis ille sit. [*Vnde si in subiecto Conceptionis Virginis peccatum originale foret contractum in infusione animæ in corpore, sequeretur filium Dei, qui est causa finalis contrahere ipsum peccatum. Et per totum librum hæc duas propositiones sape regeris. Beata Virgo non fuit concepta in peccata originali; & Beata Virgo sine originali peccato fuit concepta.*]*

7. Ioannes Capreolus in 3.d.3. q.1.a.3. respondens ad argumentum nostræ sententiae quo probatur Beatam Virginem praeservandam fuisse à peccato originali, ut Christus Dominus exercebat erga ipsam perfectissimum actum mediandi. Ita scribit: 1. Circa tertiam probationem. Primo probaretur quod Beata Virgo in primo instanti sua Conceptionis fuit beata, quoniam tale bonam potuit habere per Christum mediatorem. Et similiter quod fuerit in corpore glorificata. Qæ omnia falsa sunt. Ex quare psonione aperte constat assertores Immaculata Conceptionis nihil aliud hoc nomine intellexisse, quam gratiam B. Virginis collatam in primo instanti sui esse.] Ex quibus aperiè videtur Capreolus Conceptionem Virginis accipere pro primo instanti infusionis animæ eius, licet contra eam senserit.

8. Ioannes Taulerus illustris Theologus Ordin. Prædic. in sermone vnico de purificatione Virginis inter eius opera edita Colon. anno 1615. pag. 547. ait. [*Hinc illi (Virginis) Accesit decor quod culpa originalis perpetuo expers fuit, à qua preservarat illam filium eius, ita ut ne momento quidem temporis vel ira filia, vel vas immundum, vel diabolico subiecta dominio fuerit.*] Quibus verbis signat primum instans

animationis Virginis confrouersum sit nec ne fuerit cum macula.

Ex scriptis Petri de Candia eadem significatio nominis Conceptionis adutetur ex iis quæ de eo refert. P. Bernardinus de Bustis, qui cum his verbis eum citat serm. 4. de Concept. Petrus de Candia ex Ordine Minorum ad Pontificatum summum electus & Alexander V. denominatus Immaculatam Virginis Conceptionem approbavit. in 3.d.3. & existens in Pontificatu hanc opinionem dicitur determinasse in ciuitate Pisarum anno Dom. 1411. atque statuisse ut ab omnibus teneri deberet. Vnde Magister Io. Varro in 3.d.3. inquit. Sanctissimus Dom. Papa Alex. V. approbavit opinionem Minorum. In quibus verbis et si non exprimatur instans primum animationis explicitè, euidenter tamen colligitur de eo esse sermonem, cum sit de eodem de quo loquuntur Fratres Minores, qui non nisi de primo signo infusionis animæ Virginis institere sanctam Virginem esse ab omni peccato liberam.

S. Vincentius Ferrer. serm. 2. de Nativ. B. Virg. pro eodem sensu est adducendus in illa Verba Genes. 1. Fiat Lux. Non credatur quia fuerit sicut in nobis; qui in peccatis concipiuntur, sed statim atque anima fuit creata, fuit sanctificata, & statim Angeli in Cœlo festum Conceptionis fecerunt: [& infra. Lux dicitur illa benedicta generatio Mariae Virginis, quia sine tenebra culpa facta est:] vbi vocatur manifeste talem instans, dum signatur esse instans creationis animæ & in tali signo vult S. Vincentius habitam Conceptionem Virginis de qua Angeli in Cœlo celebrarunt festum: In alio sensu de Conceptione secundum alias est loquutus S. Vincentius, ut suo loco vidimus.

11. Io. Gerson. 2. par. serm. de Concept. in idem recidit dum scribit, [*Prima mulier fuit creata libera, & non serua; sed dignior, & nobilior fuit secunda mulier, quam prima, ergo ipsa fuit creata libera, & non serua.*] Dum enīm hic dicit Virginem creatam liberam à peccato ad similitudinem Euæ de signo creationis animæ Virginis loquitur.

12. Bernardinus Senensis. Et B. Ioannes de Capistrano argumenti & tituli huius libros, scripserunt sc. de pura Virginis Conceptione & controuersiam, & definitionem eius ad eiusmodi instans restrinxere non loquentes nec de Conceptione carnali, nec de tempore post primum instans.

13. Abulensis Paradoxo 5. cap. 161. fol. 105. col. 3. in Edit. Veneta anno 1615. [*Illi autem, qui Dominam nostram in originali conceptionem dicunt, sed non natam, cum prius eam purgaram afferant, fateri compelluntur eam per aliquod modicum mansisse in originali macula, siue illud parvum, siue maius sit.* Et infra Cod. 1. Si vero B. Dominam nostram Virginem sine originali conceptionem, & natam afferamus & consequenter nec purgaram in utero, cum purgari nequeat, qui nullam maculam incurrit iuxta positionem communem Fratrum Minorum, que pietatem magis tangit, atque ratonabilius est eam teniri, quoique quidpiam in hac re maiorum definerit auctoritas:] vbi idem quod supra notandum pro nostra animaduersione.

14. Efficacissime in hoc sensu acceptam hoc tempore

tempore Conceptionis Virginis fuisse constat sine controversia, ex eo quod sensere innumerati Ecclesie Partes Basileenses, qui ita de hac re loqui sunt. [Hactenus difficultas quæstio in diversis partibus, & coram hac sancta Synodo super Conceptione ipsius gloriose Virginis Maria matris exordio sanctificationis eius facta est, quibusdam dicentibus ipsam Virginem & eius animam per aliquod tempus, aut instantis temporis subiacuisse actualiter originali culpe. Alius autem à conuerso dicentibus a principio creationis sua Deum ipsam diligendo gratiam eidem contulisse, per quam à macula originali illam beatissimam personam liberans, & preservans, sublimiori sanctificationis genere redemit. Et infra; Doctrinam illam differentiæ gloriosam Virginem Dei genitricem Mariam præueniente, & operante diuini numeri gratia singulari, numquam actualiter subiacuisse originali peccato, sed immunem semper fuisse ab omni originali, & actuali culpa, sanctamque & immaculatam.

I 5. Tandem Ioannes Bassolis in 3.d.3.q.1. §. quantum ad primum, apertissime ostendit nomen Conceptionis stetisse pro carnali; & deinde sumptum pro prima animatione Virginis. Nam inquit: [Dico quod Conceptio alicuius hominis, vel mulieris naturaliter propagare dissimilè accipitur. Vno modo pro commixtione seminum viri, & mulieris; quando incipiunt agere mucro, & pari ad innicem. Alio modo accipitur pro totali formatione, & processu organizationis corporis usque ad animationem, vel anima infusionem. Tertiò modo accipitur, & magis propriè pro animatione ipsa; & instanti illo infusione anima. Et infra ad propositionem dicitur. Quod intentio est loqui de Conceptione Virginis tertio modo. Et §. Quantum ad tertium. Videtur dicendum, quod Deus posuit, & docuit hoc fieri, quod ipse preservaret Virginem matrem suam dulcissimam, ne peccatum originale contraheret in sua Conceptione. Tertio modo dicta. Ita quod de facto Beata Virgo originale non contraxit.]

DIVISIO III.

Ostenditur sanctam Ecclesiam Catholicam post Scotum Sixti IV. temporibus inclusuè nomen Conceptionis Deiparae accepisse communiter pro Conceptione nature Virginis.

1. Ex Bulla prima Sixti IV. circa hanc massam aperte colligitur sanctam Ecclesiam usurpare nomen Conceptionis pro Conceptione nature non pro illa seminum. Primo, quia ait ibi Pontifex: [Dignum quin potius debitum reputamus uniuersos Christi fideles ut omnipotenti Deo de ipsis immaculata Virginis Conceptione gratia, & laudes referantur. Sed non possunt hæc verificari de Conceptione seminum saltem ad hominem contra. Adversarios, qui ponunt Conceptionem seminum Virginis similem illi, quæ est propria communium hominum etiam ex miraculo generatum: ergo debent intelligi de Conceptione

naturæ Virginis. Quare huic Conceptioni nomen hoc dedit Sedes Apostolica, & summus Pontifex Sextus.

2. Hoc ipsum probatur quia de ea Conceptione loquitur idem Sextus de qua habetur maxime sermo in officio à se approbat, & composto à Leonardo Nuegarolis, sed in eo maximè est sermo de Conceptione naturæ Virginis ut pote plena gratia, & sanctitate vera prædicta, nec non puritate antecedente Angelicam, quæ non potest conuenire nisi Conceptioni naturæ, ut patet legenti illud Officium: ergo de Conceptione naturæ Dei matri maximè loquitur Sextus in Bulla Praeexcelsa, ei-qua tradit nomen Conceptionis absolute. Id quod confirmatur ex prefatione eiusdem Nuegarolis ad Sextum I V. & factum Concistorium, vbi se loqui de ea Conceptione profite-tue, in qua maximè residet verum & absolute dictum Peccatum originale, quæ non est alia nisi Conceptioni naturæ; sic enim ait: Nullus ergosana mentis in Maria laudes erumpens, Matrem eam dicer Dei, simulque quondam filiam fuisse diaboli; deformem profecto reddet laudatam nam Matrem gracie dices eam, que ante inimica largitoris gracie: ingratis non laudantis est officium:] & paulò post, [ei sibi laudes tribue, que ignominiam non seruent, sic nomina ve extollas non deprimas singularem admirandam, manuque Dei fabricatam Conceptionem. Et clarius, Maculatam fortasse legisti Conceptionem embryonis, ac seminis & propagantium non maculata anima intellige, qui sapis; peccatum quippe tanquam causa & materiale quid est in corpore, & formalis verò sola anima capax est:] ut de vero formali peccato excluso à Virgine se loqui profitetur. Atque adeo de Conceptione naturæ sanctissimæ Matri immaculationem prædicare, nec curare de aliquali maculatione; quæ fuerit in carne Virginis; vel etiam quæ es-set in anima eius, mere ratione carnis infelix; quæ in ea debitum originalis inferret, non vere ipum in actu, & in re.

Tertio ostenditur hæc veritas ex prima extravaganti Sixti I V. Grano nimis, in qua damnantur erroris ij, qui dicent sanctam Romanam Ecclesiam celebrare festum Conceptionis solios spiritualis, seu de mera sanctificatione Dei Matri: sed ex aduersariis non potest intelligi quod Ecclesia Romana mere celebret Conceptionem seminum, exclusa anima Virginis: ergo omnino debent ipsis intelligere quod Sextus loquutus sit de celebratione Romanæ Ecclesie, quantum attinet ad Conceptionem naturalem Deiparæ, seu suæ integræ humanitatis. Atque adeo Sextum nomine Conceptionis voluisse significare non Conceptionem seminum, sed naturæ Beatissimæ Matis.

Quarto. Ex eadem extravaganti idem patet, quia damnantur ij, quia volebant mortaliter peccare, vel hereticos esse Immaculatæ Conceptionis Officium celebrantes: sed hæc damnatio non cecidit supra celebrantes Officium Conceptionis seminum, ut patet. Nam de ea nostri commitentes non curabant aliquam maculam concedere: ergo omnino cecidit supra celebrantes Officium Conceptionis naturæ Virginis, quæ fuerit sine macula,

Disp. VII. diuis. IV.

ii

cula in sua scilicet patina animatione pro Immaculata Conceptione hic: ergo sumpsit Sextus illam naturam, non seminum, ut patet: id quod confirmatur ex secunda extrauaganti, *Grege nimis*; vbi similiter loquitur.

Quinto. Hoc ipsum patet ex utraque Extrauaganti, vbi de ea Conceptione loquitur Sextus, eamque absolutè nomine Conceptio-nis nominat, quam ita aliqui volebant cele-brandam, & sanctam, ut alij contrà eam vel-lent omnino à celebratione auertendam: sed haec Conceptio non erat illa seminum, sed Conceptio naturæ. Nam Fautores Immacu-larissime Conceptionis de illa natura hoc as-screbant; ergo summus Pontifex nomine Conceptionis significauit Conceptionem naturæ Dei Matis, non illam seminum.

Sexto. Potest hoc ipsum probari, quia idem Sextus Immaculatam appellavit, Concep-tionem, quæ celebrabatur in Ecclesia Ro-mana; non est autem loquutus de Concep-tione seminum, quia ista sub dubio est im-maculata: ergo de Conceptione naturæ Vir-ginis loquutus est.

Septimo. Quia in eo sensu de Conceptione loquutus est Sextus, in quo erat eo tempo-re apud Doctores controversia, quam ipse exagitari fecit per aliquod tempus à granilli-mis viris hinc inde vocatis, in quibus excelleuit Ioannes insuper Brixianus Generalis Mi-nister Franciscanorum. Sed controversia erat de Conceptione naturæ, ut liquidò constat ex illis temporibus, & iis, quæ refert Cismon-tani familia initio sui tractatus: ergo de ea lo-quutus est, & non de illa seminum,

Octavo. Constat eadem veritas ex Alexan-dro IV. & sequentibus Pontificibus, qui in eodem censu de Conceptione Virginis loqui-ti sunt ex iisdem rationibus ex quibus id ostendimus de Sexto. Quare non videtur, neque ab aduersariis ambigendum de hac veritate, & sensu sanctæ Romanæ Ecclesiæ circa usur-pationem nominis Conceptionis Virginis pro illa eius naturæ, & primæ sue animationis ab ipso eo tempore Sixti, quæ usque ad præ-sentem diem perseverat nemine contradicente.

DIVISIO IV.

Evidenter demonstratur, quod à tempore quo Conceptionis nomen extensum est ad significandam primam infusionem anima: Virginis in corpus, non inclusit tempus sequens ad instans indiuisibile quo peracta est.

2. Post scitis dictis, ultimo restat hic demon-strandum, quod ita nomen Conceptionis sumpserit significationem primæ animationis Virginis sanctissimæ à dicto tempore Scotti & Sixti I V. ut nullo modo se extendet pro eo

& sequenti tempore, ad significandum tem-pus sequens ad primum instans indiuisibile, in quo peracta & completa est prima humana animatio eiusdem Dei genitricis. Id quod du-plici via potest & debet ostendi, primum quia Conceptio naturæ, quam sumpserit mere signifi-candam nomen Conceptionis, ex se non ex-tenditur ultra tale instans: neque tempus se-quens ad eam pertinet ullo modo: & secundè, quia eo tempore dicto nihil potest afferri, quod hanc extensionem possit concludere, sed multo plura habentur, quæ ostendunt hanc ex-tensionem, non esse ullo modo factam.

2. Quod autem Conceptio naturæ huma-næ, & prima infusio animæ rationalis in cor-pus, eaque Virginis, absolutè non se exten-dat ad tempus sequens, neque determinatum neque indeterminatum, patet manifestè primo quia ea non se extendit ultra signum creationis eiusdem animæ, nam pto tali signo creationis compleetur Conceptio & prima animatio hu-mana, & unio corporis & animæ: & primum esse hominis, quod ipsa importat & non secun-dum quod post instans habetur; nihil enim in-de sequitur; sed creatio animæ non protendi-tur ultra tale instans cum sit operatio instantiæ, & contradistincta à conseruatione, quæ post instans sequitur, ut patet: ergo talis con-ceptio humana, & prima infusio animæ ratio-nalis Virginis non potest intelligi extensa ad tempus sequens. Secundo probatur & patet id ipsum, quia post tale instans à Philosophis & Theologis in animali & homine incipit & attenditur alia actio, videlicet conservatio & augmentatio, non prima productio animæ ra-tionalis; & augmentatio in homine est omni-no contra distincta à conceptione naturæ prò ut illam signat S. Thomas in 3. d. p. q. 5. art. primo in corp. vbi ait: [In Conceptione corporis Christi tria est considerare: primo quidem motum localem sanguinis ad locum generationis, secundo formationem corporis ex tali materia, tertio au-tem augmentum, quo perducitur ad quantitatem perfectam: in quorum medio ratio Conceptionis consistit] Vbi aduerte iterum quod secundum S. Thomam Conceptio somat pro Concep-tione carnali & formatione corporis, non vero in prima animatione rationali in homine. Et deinde sequitur: [Primum est Conceptionis preambulum, secundum autem Conceptionem consequitur] vbi expressè tradit Conceptionem non progre-di usque ad tempus sequens ad formationem corporis quæ terminata fuit animatione prima animæ rationalis, ut tradit art. 2. & 3. sequenti. De quo non est dubium & sapè notatur à sancto Doctore, nec ullus ex Adversariis con-tradicit, & recte explicatur per ea qua habet S. Thomas eod. art. 1. ad 3. Non potest ergo ullo modo dici, quod ultra ad tempus scilicet proprium conseruationis & augmentationis ho-minis, extendatur humana & naturalis Concep-tio, quæ est actio à sequenti omnino contra-dicente.

Tertio idem liquere potest, quia Conceptio humana Christi Domini comprehendens in-fusionem primam animæ eius in corpus, apud Patres & Theologos nunquam intellecta est extensa ad tempus sequens indiuisibile prop-rium eiusdem infusionis: & sic de ceteris Conceptionibus naturarum hominum aliorum quo-

quorumcumque: ut certum est, quia nihil contra asserti potest, neque aliquis vñquam tale aliquid attulit: ergo omnino dicendum est in Conceptione Virginis eam non fuisse dicendam extensam ad tempus dictum.

Quarto eadem veritas ostenditur à pari de similibus; quia sicuti stulte creatio Angelorū, nec non Cæli & terræ, & prima infusio animæ rationalis in Adamo & Eva, extensa diceretur ad tempus aliud præter instans indivisiibile temporis; quo ex peractæ sunt ita ut in casu nostro cum nulla possit de hac re assignari dispartites.

Quinto probatur ad ipsum, quia si Conceptioni dictæ naturæ humanæ Virginis, congrue posset assignari aliquid temporis extra instans vnum, indivisiibile sui proprii: penè confunderentur & nullæ essent quæstiones variæ, quæ circa alias ex his & similibus actionibus instantaneis solent fieri, quales sunt; an Angeli potuerint peccare & esse mali in prima sua creatione; an pueri in primo instanti, quo habent vsum rationis teneantur elicere actum dilectionis Dei saltem naturalis, vel etiæ supernaturalis: an in instanti possit peccator perfectè ad Deum conuersti, & elicere actum contritionis; an gratia sanctificans infundatur in instanti in homine iusto; an beati in instanti incipient videre Deum; an Christus Dominus in ultimo instanti, quo eius anima desit informare corpus, compleverit redemptions: an in instanti possit haberi aliqua grauis tentatio, ex qua homo succumbat, & sic de similibus. Nam eiusmodi actionibus posset tribui ad similitudinem Conceptionis naturæ, præter instans sui proprii, aliquid temporis consequētis & sic nullæ proslus esse eiusmodi quæstiones; nam quis dubitare posset, quod Angeli post aliquam morulam temporis sequentem ad primum indivisiibile suæ creationis possint peccare, & fieri mali; similiter quod pueri in aliquo brevi tempore, quo lumen sufficiens habent ad cognoscendum Deum, ut suum creatorem, tenentur eum super omnia diligere; & sic de similibus: quemadmodum ergo omnes dictæ actiones controvenerunt firma manente earum inextensione ad tempus extra instans; ita id ipsum censemendum & iudicandum est de Conceptione naturæ non se extendeante ultra vnum indivisiibile temporis.

Sexto luce meridiana clarius constat, quod generatio humana non se extendit ultra instans infusionis animæ rationalis in corpore, sicuti omnis generatio naturalis sive viventis, sive mixti, sive elementi simplicis ultra instans productionis formæ substantialis; & quemadmodum stultum esset aliquam ex his ad tempus sequens præter instans vltius protendere: ita id ipsum à fortiori censemendum est in Conceptione humana & humanitatis, quæ est species generationis in vniuersum, & omnino ultimū, quod intenditur ab humana generatione. Vbi notandum quod Philosophi aliqui, ut vidimus in primo Opusculo diff. 3. divisione 1. solent distinguere duas generationes vnam consistentem in alteratione prævia ad formam substantialiem, & aliam in productione ipsius formæ substantialis; & dubium apud eos est, in qua ex ipsis consistat generatio formaliter, an scilicet in alteratione prævia (quæ solet dico causaliter)

ter generatio ab eis, qui eam negant esse generationem formaliter) vel potius in productione formæ substantialis: at indubitatum apud ipsos est, neque vñquam controversum, quod ultra instans productionis formæ substantialis, generatio quoquo modo sumatur, protendatur generatio qualibet, & multo magis humana: quare idem dicendum est de Conceptione humanitatis in Virgine, eo nomine Conceptionis applicato ad eam significandam.

Septimo hæc ipsa veritas demonstratur ex inaniali, & stulto fundamento, quo aduersarij nituntur ad enunciandum quod Conceptioni sanctissimæ Virginis complectatur tempus sequens infusionem primam animæ eius in corpore ex eo ictu, quia cum sit ipsi immediatum tempus sequens, & nulla intercedat distantia inter ipsum & instans, atque adeo mortaliter videatur facere vnum cum illo, immo etiæ physicè possit dici vnum cum eo, vel propter contigitatem temporis; vnde bene possit dici ad illud pertinere, & consignificari per nomen Conceptionis; quia si hoc posset tolerari in Philosophia & Theologia ut vidimus, omnia confunderentur quæ pertinent ad quæstiones versantes circa actiones instantaneas: & hanc morulam temporis bene possent Doctores transferre ab ipsis, quemadmodum Aduersarij volunt attinentem & bene aptatam Conceptioni humanæ Virginis: vnde eam etiam possent tradere Conceptioni humanitatis Christi & similibus, quod esset omnia Philosophica & Theologica peruenire. Quod est absurdissimum.

8. Vbi demus Aduersariis, quod congrue tale quid potuerit concedi Conceptioni Virginis, id certe non potest dici quod de facto ipsi præstitum sit, quod deueniamus ad secundum caput propositum, quo fatear eiusmodi significationem nominis Conceptionis inuenit ab Aduersariis, nullo modo posse subsistere, quia primo si id aequaliter est, vel actum est ab ipsismet Aduersariis, quia scilicet ipsis esse ipsis talis significationem inuexerat in hoc nomen Conceptionis ab eo tempore Scotti, & Sixti, & hoc ostendant quæsto, quomodo id egerint: nam non constat, tale quid eo tempore eos egisse. Rursum si hoc egerunt, dicant an potuerint agere & mutare & dare nominibus alienas significationes? Numquid ipsis putant se potuisse cuique mutare & addere significationes nominum. Et si quid tale tentatur, id receperunt cæteri Doctores, vel non si prius ostendant quomodo tale quid receperint Doctores: cum autem numquam id ostenderint neque proulerint, erubescant hæc tam extranea à recto disputandi & discurrendi trahite apud Theologos astre, nisi velint opprobrioso risu excipi, sancte usurpatu ad tantam impudentiam compescendant. Si autem dicaverit hoc eos egisse & introduxitse hanc significationem in nomen Conceptionis vel simul cum ceteris Doctoribus, vel illis non reluctantibus & in rem deuenientibus: ut falsati deprehendent manifestè, cum oppositum constet apud Auctores, & liquere potest excitatis & citandis, qui nunquam somniauerere quid tale approbare, sed reprobare penitissime, semper sistentes Concept. Virginis ad primum instans animationis eius, in infusionem scilicet animæ eius

eius id quod constat explicitissimè & signantissimè, quia eam omnino restringunt & continent intra merum dictum instans, ut in Catalogo nuper recitato visum est & videbitur in aliis sequentibus.

9. Secundò, hæc veritas quoad de facto patet, quia Sixtus IV. in suis Extraugantibus, dum de Conceptione Virg. sanctiss. loquutus est, de ea sermonem habuit, quæ stetit pro solo eo instanti, nec progressa est ad tempus sequens, id quod ipsum sequentes egere cæteri Pontifices: vnde ergo somniare possunt isti boni viri, quod nomen Concept. eo tempore protensum fuerit ad significandum actum post dictum instans, & gratiam collatam Virgini post instans infusionis animæ suæ. Vnde pròpterea possit dici eius Conceptio sancta.

10. Quod autem Sextus IV. de Conceptione in hoc sensu non egerit in Extraugantibus. dictis, Graue nimis, patebit infra in secundo Opusculo disp. 9. diuis. 3. §. 4. vbi constabit eum loquutum de Concept. eius præcisè consistente in puro & vnico instanti primæ infusionis animæ Dei Matris in corpore suo. Ex iis autem quæ retulimus de sensu Auctorum paulò ante recitatorum pro hac mutatione significationis nominis Concept. idem concluditur manifestè, quia ij merè eiusmodi primam Virg. animacionem ad dictum præcisum instans extendunt, & vanè ad sequens tempus extenderent: nam hac ratione Auctores vtriusq; sententiæ conuenissent in concedenda & celebranda vt sancta & immaculata Concept. naturæ Virg. cum hoc solum discrimine quod absolutè immaculatam volentes, dicerent, & in instanti dicto & in tempore sequenti, vellent sanctam, & immaculatam: cæteri verò iis contrariis solum eiusmodi in tempore sequenti ad instans; cui sensui neque ipsi Doctores antiqui nobis aduersantes adhæserūt vñquam vtpotè, maculatam & non sanctam admittentes Concept. Virginis, vt patet in Bandallo centies, & sui similibus. Nec non etiam aliis communiter. Nostri autem Doctores vt Scotus, Maior, & alij cùm ante Sextum, cum circa eius tempora, vt luce clarius appetat, nunquam quid admiserūt, vt ex catalogo eorum apposito patet & patebit ex sequentibus. Recitatem plura eorum dicta, sed quia res est luce clarior, non motor lectorem, & ab eiusmodi citationibus abstineo. Falsitatis me redarguat qui libet Aduersans. Vbi noto quod quamquam in solutione argumentorum aliquem Aduersantem nobis inuenierim ex antiquis, qui pro hac acceptione nominis Conceptionis possit afferti, tamen neminem prouersus vidi, qui in explicatione status questionis de Concept. Virginis cum peccato, vel sine peccato tradiderit Concept. importare dictū instans & tempus sequens: & communiter grauiores Auctores antiqui Immac. oppositi, neq; de tali accept. prorsus meminere.

11. Tertiò hæc veritas evidentissimè cōprobatur ex sensu & doct. S. Th. qui primam animationē Deiparæ apertissimè restrinxit ad unicum instans creationis eius idq; indivisible, & nullo modo admittens tempus post se; vnde de ea loquès compluribus in locis, semper vt certum & indubitatum reliquit quod contractio originalis & sanctificatio animæ Virg. non potuerint esse simul in prima animatione animæ; quam doctrinā omnes eius coœvi & antiquio-

res Theologi confirmarunt: si autem animatio hæc prima complectetur instans & tempus sequens, dictum eiusmodi non habuisset locū, neque veritatem ullam continuisset, quia dato instante & tempore sequente animationis eiusm. quis dubitare poterat vel potest, quod de ea possit verificati hoc vtrumq; oppositū vt ipsi Aduersarij fatentur? Videlicet in instanti priuatione gratiæ & macula peccati ita Dei parentes; tempore vero seq. eius expulsio & magna sanctificatio? Quare manifestissimè Concept. naturæ Virg. quæ in prima animatione consistit, secundum S. Th. eiusq; aseclas, qui in hac re vñq; ad hodiernum diem simillime loquuntur, nec in modo loquendi in hoc ab eo dissenserūt, hæc inquam Concept. nullo modo dici potest quod ab antiquis Theol. ante & circa tempora Sixti (quod & de subsequentib. temporibus est omnino simile dicendō) accepta fuerit pro animatione cōplete instans, in quo peracta est & tempus sequens quod ad ipsam pertinuerit; & potuerit signare aliquod in eo tempore factū, quod ad Concept. eandē possit dici cōcernere.

12. Similiter si attendantur cæteri Auctores coœvi. S. Th. vel paulò ante ipsum præcedentes tempore, neq; per somnum aliquis eorum priuam animationem Virg. seu Concept. humanitatis & naturæ eius, voluerunt continuisse instans & tempus seq. vnde S. Bonav. in 3. d. 3. proposuit & reiecit illum modum dicendi quod in cod. signo animationis primæ potuerit intelligi Virgo contraxisse originale, & simul gratiæ in ea recepisse; quam doctrinam cæteri omnes confirmant cum antiquioribus tum etiam posteriores, vt videri potest in Paludano, Durando & aliis: & certè non nisi monstrum quoddam ab aliquibus, confictum est animationem primam Virg. eiusq; Concept. naturæ complecti instans & tempus immediate sequens, vt notauimus. Et Aduersarij nostri putant: si autem Aduersarij nostri ex eo quod aliqui ex suis cōmilitonibns hanc mutationem sensus in nomine Concept. naturæ confinxerint, ad tuendum possum arbitrantur eam posse & debere habere locum in Ecclesia contra sensum cæterorum omnium Doctorum & Ecclesiæ ipsius: videant quod similiiter in aliis materiis cum periculo erroris in fide simile quid posset & deberet admitti: quod cum sit falsissimum, omnino erroneum est censendū hanc mutationē sensus haberi & aduenire in nomine Concept. quasi verò ea se extéderit ad significandū instans & tempus sequens ad priuam animationem. Ne autem possit prætendi quod in hac re fuerit aliquis sensus vel summorum Pontif. vel Doctorum posteriorum, examinabimus & probabimus in sequentibus nunquam quid tale vñq; ad nostra tempora admisum in nomine Concept. naturæ; vnde maneat eam non extédi ultra instans primæ animationis: atq; adeo præcluditur Aduersariis aditus ad effugiendam & vitandam vim arguimètorum, quæ ipsos penitus prosternunt, ne possint se tutari ab auctoritatibus quæ sanctitatè præmonstrant, & inferunt in Concept. dicta Virginis, & ab ea omnino tollunt originale in re. Quo, vt patet, ruet hic secundò fundamentum eorum reliquum, quo se defendere conantur in hac controversia, cum in Opusculo primo prorsus exinanitum sit aliud, quo expugnare se possit arbitrabantur.



DISPUTATIO VII.

PROLEGOMENA OPERIS,

ET SECUNDA

OPUSCVLI SECUNDI.

*De nomine Conceptionis à Sixto IV. & deinceps usque ad
Pium V. perseverante pro significatione prima
animationis Despare.*

1.  **VIA** Aduersantes immaculatę Conceptionis volunt non stetisse in Ecclesia acceptiōē nominis Conceptionis pro primo instanti animationis eius à tempore Scotti, & deneeps vsq; ad præsens tempus, sed præterim tempore Gregorij mutatum esse assuerant in instas eiusdem animationis, & aliquam morulam temporis post illud primum instantis; quasi verò Concept. Virginis tum instantis, tum tempus sequens post illud in ea importet, nec non etiam quia ante Gregorium posset aliquis somniare, quod tempore etiam Sixti nomen Conceptionis includeret eandem morulam, ac propterea potuerit dici sancta & immaculata Virginis Conceptio, non quia in prime instanti inclusurit gratiam, sed quia eam in sequenti post breuem illam morulam habuerit; ideo ut ostendatur ex prima mutatione facta à tempore Scotti, nihil mutationis obuenisse in hoc nomine in Ecclesia Dei, quæstionem pro hoc signato tempore de hac re instituimus: an scilicet à tempore Sixti usque ad Gregorium XV. obuenierit in hoc nomine explicata mutatio. Pro qua re primò proponenda quæstio, & rationes dubitandi. Secundò, decidenda quæstio, & rationes adducendæ ex ipso Sixto, & aliis Pontificibus. Tertiò, recitandi Auctores, qui semper in eodem sensu persistere.

DIVISIO PRIMA.

Proponitur quæstio, & rationes dubitandi proua mutatione significationis nominis à tempore Sixti IV. importante scilicet necne morulam temporis post instantis animationis Virginis, & concluditur pars negativa.

1. **A** Pud vnum, vel alterum antiquorem Auctorem, vidi post Sextum nomen Conceptionis Deiparæ significasse non se-

lum instantis primæ infusionis animæ eius, sed tempus sequens vel determinatum vel indeterminatum, nam utrumque admitterent Aduersarij in hac re, parum enim curarent, si diceretur quod Conceptio præter instantis diceret v.g. minutum temporis, vel secundum, ut dicunt Mathematici, vel medieratem secundi, aut centesimam partem secundi, vel quamlibet aliam breuissimam cognitam ab Angelo, vel à Deo; aut aliam proflus indeterminatam, & illa, quæ immediate post primum instantis extrinsecè sequitur sine determinata extensione. Pro ipsis enim satis esset quantum ad præsentem cōtroversiam, quod lanctiss. Virgo in primo instanti sua animationis fuerit filia iræ, & priuata gratia, esto de cætero immediate proflus post tale instantis prædicta esset gratia sanctificante, nec in originali permaneç magis, quæ per merū inßans. Vnde aliquis eorum admisit tantū instas permanētia Virg. in originali in re, licet alij cōmunius aliquam determinatā morulā Deo saltem cognitam, in hac permanētia illi assignauerint verius, quia putant gratiā vel non posse in tempore produci, vel etiam si possit, attenta potentia Dei absoluta, connaturaliter tamen nō infundi in animabus, nisi præ instanti & tempore aliquo determinato temporis. Volunt ergo isti Auctores, vel possent aliqui velle, quod quando Sextus IV. instituit celebrationē festi Concept. Virg. pro Concept. intellexit primum instantis animationis cum aliquo breui tempore seq. siue determinato siue indeterminato, & in toto hoc complexu instantis dicti, & temporis sequentis voluit Deiparam factam sanctam, & ut sic pro toto hoc complexu factam iñmaculatā & celebrandam, nec aliter celebrari Conceptione eius, atq; adeo Concept. nomen, quod ante ipsum significabat ad summum primum protus animationē Virg. pro primo instanti infusionis animæ, tempore Sixti significasse sequelam illam animationis immediatā post dictū instantis & sic variasse suam significationem modo explicato:

2. Huius mutationis acceptiōē nominis Concept. & si non inuenimus exp̄ses citatos aliquos Auctores, aut alios Scriptores pro eo tempore, existimari tamen possunt primos inuentores & assertores fuisse illos, quæ poti extraug. Sixti IV. Cum de præxcelsa, qua iniungauit fideles ad celebrationem festi Conceptionis

ceptionis Virg. ausi sunt erroris & hæretes insinuare eos, qui opinabantur sanctam Dei Genitricem immaculam fuisse à peccato originali in anima sua, nam cum ex una parte non sint credendi fuisse tam etasē stulti, vt non intellexerint sursum Pontificem approbavisse, vt celebrandam & sanctam Virginem Concept, cum id per plures dies disputatum fuerit Roma & doctioribus viris, & post eiusmodi dispositiones edidisset dictam Bullam neque rurum ex alia parte existimādi sint negauisse potestatem in summo Pontifice fuisse instituendi eiusmodi festum, & approbandi Concept. Virginis, vt sanctam & immaculatam, & à fidelibus celebrandam, bene potest inferri quod ipsi reguerint circa nomen Concept. & voluerint illud stetisse non pro primo solo instanti primæ animationis Dei Genitricis, sed pro complexu illius & temporis sequentis, quo sequuta est eius sanctificatio. Cuius signum esse potest, quia ipsi tradiderunt eo tempore Ecclesiam Romanam non instituisse neque approbabuisse celebrationem aliam, nisi spiritualem Virginis, quando scilicet primo sanctificata fuit paulo post, vt ipsi dicebant, ad primum instans animationis; quare omnino vix sunt extendisse tempus Conceptionis ad instantes primum & secundum, in quo volebant Virginis infusam gratiam, vel saltem ad tempus immediatum post instans primum ut noscimus.

3. Sed quidquid sit de his, vel illis auctoribus mutationis huius secunda prætensio in nomine Concept. fundamentum talis dicti potest, vel potuit esse; quia nō videbatur Ecclesia Romana celebrauisse determinatè sanctitatem Dei Matri pro primo instanti sua animationis, cū id non admiserit per plura secula antecedentia, & ratio non suppetaret noua, quæ mutationem sui sensus inueheret, rursum quia cūm hoc fessū ipsa tolerauerit, quia sub nomine Concept. potest intelligi, & intelligebatur de facto celebrari à Theologis vt S. Thom. S. Bonav. & aliis antiquioribus Theologis, sanctificatio sanctiss. Matris: poterat existimari congruè, quod sub eodem sensu ipse Sextus eam celebrari voluerit, arque adeo ita Conceptio importaret diem morulam temporis post instans primæ infusionis animæ Dei Genitricis.

4. In oppositum autem huius dicti, & contra prætensionem mutationem significationis in nomine Concept. potest afferti ea ratio. Primo quia cām certum fuerit quod ante Sextum IV. perpetuo nomen Concept. non se extenderit ultra primum instans prime animationis Deiparae: si mutationem aliquam subiisset apud Sextum, eam certè debuisset Pontifex notare in sua Extraug. cum ergo proflus de ea nūquam meminerit, omnino existimandus est & fuisse nomen Concept. accepisse in eo sensu, in quo erat tunc in Ecclesia Dei; alioqui si eiusmodi mutationes significationis nominum possent pro libito admitti sine peculiari signatione & declaratione summorum Pontificum, possent propter similes prætextus, & ad libitum alteres intelligentiam, in definitionibus de fide dici mutata significata horum vel illorum verborū, & sic irit fieri omnes definitiones summorum Pontificum, & studi omnia eorum & Conciliorum etiam vniuersalium decreta. Sic dum definitura est, quod in pueris, seu infantibus

R.P. Vinc. Fassari Trinitina Theol.

baptizatis infusi sube simul cum grātia habitus fidei, spei & charitatis, posset quis dicere ad tuenda sua sensa, quod nō mine habitus non intelligentur solum qualitates aliquæ physice, sed quædam habilitates morales, quæ nō sint quid diuinū à grātia sanctificante. Similiter quando definitum est à Concil. Trid. quod voluntas sub grātia efficaci, seu liberum arbitrium illa affectum, sit differens ad operandum vel non operandum, seu possit ponere vel non ponere actum amoris; posset quis dicere quod intelligatur de potentia abiecta grātia efficaci, & in casu quo illam haberet, non vero in casu quo illam habeat, & sic de similibus, quod est falsissimum, & sequens morem hæreticorum, qui perperuo sanctam Ecclesiam deuidare fecerunt eiusmodi translatione significationum in verbis ad libitum eoram, & contra sensum aliis communem in illa.

5. Pro qua re perpendenda recte sunt in hac re plurimæ hæretes, exque recentendæ, quæ hac transmutatione significationis nominum peruerissimæ & medacissimæ usqæ sunt ad suos errores tegens, & euulgandos, vnde Ariani cum suo Magistro Ario, saepius damnati quod secundam personam S. Trinitatis & filium Dei, dicerent creaturam esse ex non existib; & quia Patres ostenderunt, & probaverunt eum fuisse ab æterno Deum; ipsi concessere fuisse ab æterno Deum: sed nomine Dei intelligebant Deum alium à Patre, talesque per participationem non eiusdem cum illo substantiæ: & quia denuo Patres decreuerūt esse unum Deum cum Patre, concessere etiam præsertim tempore Liberij esse unum Deum cum Patre, vnde fabebantur cum Concil. Niceno, *Credo in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei unigenitum ex Patre natum ante omnia secula Deum de Deo, lumen de lumine Deum verum de Deo vero.* Et sub nomine vnus intelligebant, venientem in unionem, & vt vnitum cum Deo. Quare coacti sunt Catholicæ eo tempore habere pro hæreticis omnes illos, qui expescerent non eraderent Filium esse consubstantialem Parci, dicer dicerent esse similis substantiæ; & ab hoc verbo abstinentes, cetera alia usurparent.

6. Similiter scimus Pelagianos cum Pelagio negauisse necessariam fuisse gratiam Dei abolute æternam, & quia in Concilio Palæstino & aliis definitum est oppositum, cum aliis Patribus, Pelagius professus est gratiam Dei esse necessariam ad salutem: & deinde nomen grātiae transtulit ad commune adiutoriu, quod præberet Deus hominibus, vt Auctor naturæ ad bene moraliter operandum, qui est quidam fauor & grātia eius, vt sèpe testatur S. Augustinus lib. contra Julianum.

7. Similiter idem Pelagius negabat peccatum originale transfundi in posteros, & coactus Patrū auctoritatibus & rationibus fassus est transfundi, sed imitatione dixit transfundi, non propagatione, quod idem est ac transfundi nominis non re, & non transfundi: & tandem ipsi suis lectores dicti Semipelagiani cum necessariam grātiae non possent negare, & meritum operibus naturæ dare vellent, & hoc reprobari item viderent à Patribus; ex misericordia Dei obtinere gratiā homines protestati sunt; sed in hac ipsa misericordia meritū adhuc struebant; dicit de cognatu in operib; naturalibus, & dene-

B 2 gate

gato nomine meriti de condigno, illud de con-
gruo quæsierunt in Ecclesiam iæuchere trans-
ferentes semper significata nominum, ut patet
apud Theologos eorum hæreses recensentes.

8. Ipsimet hæretici recentiores perpetui sunt
in hoc more, sic aliqui ex ipsis admittentes
physicum quid in animabus iustificationem, nec non etiam
præsentia Christi secundum suam substantiam
in Eucharistia Sacramento. Primum ita admit-
tunt, ut nolint physicè per gratiam hominem
intrinsecè & formaliter iustificati, sed merè ex-
trinsecè per favorem Dei, licet concomitant
admittant aliquam qualitatem in anima iusti-
ficati, & sic admittunt nomine gratiam infusam
in cordibus nostris, sed sub diuerso sensu ab
intento à Catholica Ecclesia. Quando item
dicunt Christum in Eucharistia præsentem se.
cundum suam substantiam, id explicant de sub-
stantia existente in sua virtute & signo, sicuti
Sol in lumine, & sic de similibus innumerabili-
bus in omnibus hæreticis; quare dum Sixtus
IV. in casu nostro de Conceptione Virginis lo-
quutus fuerit in sua Bulla more usurpato eo
tempore in Ecclesia, ergo ex verbis eius non
signata sit aliqua mutatio in nomine Concep-
tionis: neque villa mentio facta istius nouæ
morulæ volitæ post primum instans animatio-
nis Virg. videtur inuentum vanum fatuum, &
mos hæreticorum astrarere eam illi, & audaci-
ter assertere quod Conceptionis nomen in Bul-
la prima Sixti sicuti & in reliquis, subiectit mu-
tationem dictam.

9. Id quod secundò confirmatur ex historica
relatione facti, quod contigit tempore eiusd.
Pontificis circa celebritatē festi Concept. Dei-
paræ: cum enim à compluribus doctissimis vi-
ris cōclamaretur immaculata pro primo signo
animationis Virginis eius Conceptio; & complures
Ecclesiæ etiam dies eam ut puram & ab
omni macula veri peccati immunem prædicar-
ent, alij contra eam oppugnarent acerrimè, ut
sordidam, & immundam agnoscerent; nec eius-
modi sibi contrarium sensum firmari in Eccle-
sia vellent; variis notis & censuris non dubita-
bant eum inficere usque ad rixas, & iniurias, nec
non etiam ad manuum iniectiones in variis
disputationibus, & contentiosis assertionibus,
ita ut varia irreperirent scandala in Ecclesiæ Dei.
Proinde Sixtus IV. his omnibus sua auctoritate
obuiare volens, ex vniuersa Italia Romam eu-
cauit doctissimos viros ad discutiendum hoc
punctum: *An scilicet anima Virginis pro primo*
instanti sua animationis, fuerit predica vel priuata
gratia Dei, & contrarerit necne peccatum origi-
nale in re. In quo intellectuum conflictu maxi-
mè enituit doctrina, & ingenium R. P. F. Fran-
cisci Insubris Generalis Minor. Fratrum, qui in
tantum elucidauit hanc controversiam, atque
ita aduersantes immaculatæ Conceptioni eu-
cit; ut qui vim faciebant, ut erroris notaretur
assertio immaculata Virginis sanctiss. Concep-
tionem enuntians, & signantes ut sub nomine
Conceptionis excluderetur ab Ecclesia festum
Deiparæ retento solum illo sanctificationis; re-
iecti oinnino fuerint, eorumque clamoribus si-
lentium impositū, cōclamante dictum Docto-
rem Pontificem maximo ut Samsonem Phili-
stæos sèpe deiicientem summa cum fortitu-
dine, qui & Extrauagantem edidit, *Cum præx-*

celsa, in qua approbavit morem iam assumpti
ab Ecclesia Romana celebrandi festum Con-
cept. SS. Virginis & ad illud celebrandum &
assistendum eius Missæ, & Offitio, in quo ex-
presè notabatur Virgo in primo instanti ani-
mationis immunis à peccato originali: inuitauit
item omnes Christi fideles concessione in-
dulgentiatum concessarū celebrantibus festum
D. N. I. Christi institutum ab Urbano IV. cum
sic licet argumentari. In eo sensu sumpsit no-
men Conceptionis Sixtus IV. in quo laudauit
euicisse Aduersantes dictum Patrem Ioannem
Brixianum Patria, sed is Conceptionem Virg.
intelligebat primam instantaneam eius anima-
tionem, ergo hanc significauit, & non aliam
morulam temporis Sixtus nomine Concept.
in sua Extrauag. dicta. Maior & minor huius
syllogismi patet ex Auctoribus hanc veridicam
historiam referentibus, & potest meo iudicio
constare ex Scripturis, quæ de hac re continen-
tur in Bibliotheca Vaticana; nam narrant Au-
tores, quod docti viri vocati ex vniuersa Italia
longis & iteratis disputationibus interfuerere,
sæpe etiam interueniente & assistente illis eod.
Sixto IV. ad controvèrendū de prædicta que-
stione in illo vñico sensu de prima Virg. ani-
matione, & pro ea libera ab omni peccato te-
stantur pugnauisse & euicisse Samsonem rela-
tum approbante Pontifice, qui ei hoc nomem
imposuit: fatuuni ergo est dicere quod dum in
disputationibus acerrimis pro hac prima ani-
matione circa Conceptionem Virg. discussiones
maximæ actæ sint, & nomen Conceptionis pro
illa steterit semper, eaque prodierit celebranda
ut sancta ex decreto Pontificis; aliquis assue-
ret, quod nomen Conceptionis aliud quid lon-
ge diuersum à disputationis significauerit, & sciam
primum sensum mutauerit.

10. Tertiò, probatur eadem veritas quia si
nomen Concept. in Extrauag. *Preexcelsa*, vel
tempore Sixti mutauisset sensum eo modo, quo
ab aliquo posset singi, ut nos notauiimus, iam
non euicisset rem Samson dictus, sed ad summū
non fuisset conuictus de errore in hac celebra-
tione, & merè permissa fuisset celebratio Con-
cept. Virg. sive pro primo instanti, sive pro secu-
do, quod intendebat aliqui Aduersantes, qui
nō renuebant celebrari festum Concept. subfra-
ctione primæ sanctificationis Beatis. Matris; sed
hoc est falsum, quia ipse victor dictus est eu-
cisse, quia non merè defendit celebritate dicta,
sed eam firmauit, & Bulla Pontificia amplecti
eam fecit in vniuersali Ecclesia, ex eo quod à
Pontifice amplexata erat, & Romanæ Ecclesiæ
celebrationi dedita; id quod confirmatur, quia
hæc celebritas nunquam notata cum funda-
mento fuit erronei sensus; etiam tempore Ber-
nardii, nec vñquam eam notauit S. Thomas ali-
qua censura, & S. Bonavent. eam permisit, &
præcipi eam fecerat Scotus in Academia Pari-
siensi, ut vñusquisque suorum Doctorum pro
ea pugnaret. Quare omnino Victoria Samso-
nis fuit, quod in dicto sensu Conceptio ut im-
maculata, amplexada sit ab Ecclesia Rom.
& publico decreto omnino amplexaretur, &
futiles apparet rationes in contrarium; quæ
omnia aperte demonstrant nullam habuisse
mutationem ex primæ suo sensu habito à
tempore Scotti, ut vidimus.

11. Probatur 4. Quia si nomen Concept. mu-
tauisset

translitter sensu tempore Sixti, appugnantes immaculatæ Concept. non poterant obstare neq; pretendere quod peccatum mortale comittitent, qui assistent huiusmodi Officio, illudque celebrarent, vt refert Sixtus IV. in Extrauag. *Grano nimis*, inserta in corpore iuris: nam cum nomen Conceptionis importaret vel primum vel secundum instans animationis ex mutatione sensus ab ipsis asserta, nihil contineri posset absurdum vel falsitatis in hac distinctione, & per consequens nullum habere potuisse singibile caput peccati mortalis in dicto, quod esset in confessio ab ipsis aduersariis. Signum ergo est manifestum quod ipsi neque illius in Ecclesia intellexerit factam mutationem sensus in verbo Conceptionis Virginis tempore Sixti.

12. Probatur 5. ad evidentiam idem assertum; quia sub eo sensu acceptum est nomen Conceptionis a Sixto IV. celebratz, sub quo reprobata est vt celebranda ab aliquibus in eius Extrauagantibus expressis, sed ea est reprobata sub sensu primæ animationis Virginis, vt immunis ab originali. Ergo sub tali sensu accepta est Conceptionis à Sixto IV. & per consequens cum fuerit ante Sextum significatio dicti nominis, non est mutata sed retenta tempore Sixti. Maior argumenti est euidens legenti Extrauagantes Sixti, nam si sub alio sensu nomen & festum Conceptionis acciperetur à Sixto ac ab Aduersantibus, neque isti appugnauissent dictum festum. Neque Pontifex eos tam aeriter argueret vt erroris in fide sectatores, vti egit in dictis Extrauag. sub eodem ergo sensu sumpsit Conceptionem Virginis Sixtus & dicti Aduersantes. Minor item patet, quia Aduersantes non obstatent Conceptioni, nisi prot Conceptio stabat pro primo signo animationis Virginis; nam si stetisset pro primo vel secundo signo disiunctiuè, ipsi non habuissent quid illi opponerent, nam erat ea ipsa ipsorum assertio.

15. Probatur desique 6. Ad summam evidentiam, quia idem Pontifex in dicta Extrauag. inserta in corpore iuris, refert appugnatores Officij immaculatæ Conceptionis Deiparæ, eosque damnat, & dicit Officium Nuegarolis esse officium à se approbatum, in quo perspicue traditur colli Conceptionem immaculatam pro prima animatione Virginis, vnde dubitari non potest, quod tempore Sixti conluerit Ecclesia Rom. Conceptionem Virginis pro primo instanti animationis Virginis sanctæ, atque adeo non sumpsisse nomen Conceptionis in alio sensu quam dicto, qui fuerat antecedens, ac proinde nullam pastum fuisse eo tempore mutationem significationis hoc nomen vt conclusimus; quæ veritas tanta est, quod sicuti Auctores communiter censent terminarium esse dicere quod Ecclesia Rom. non celebrauerit festum Conceptionis sub primo instanti aninitationis Virginis sanctæ, & non sanctæ pro posteriori signo, vt videre licet apud Salazar. Ita similiter vt terminarium inferendum sit afferere quod hoc nomen Conceptionis tempore Sixti passum sit mutatione pro priori significato. Quod eo magis patebit verissimum, quod paulò post probabimus, temere etiam dici hanc mutationem sensus habbam in hoc nomine à tempore Greg. XV. sed de hac te sint iudices docti virti & sancta Ec-

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

clesia, nobis merci rationes pro hac temeritate danda vel non danda protulisse connenientes fuerit.

DIVISIO II.

Ex recitatione Auctorum qui immediate post Sextum IV. scripsere de Conceptione Virginis Sancctorū usque ad Pium V. aperitur eius tempore nomen Conceptionis eius stetisse in significato usurpatō à tempore Scotti uniuersaliter pro primo & mero instanti animationis sua.

1. **N**omen Conceptionis applicatum Virginis stetisse pro primo & mero instanti infusionis animæ Sancctorum Deiparæ à Sixto IV. ad Pium V. patere potest ex Auctoris, qui scripsere post ipsum Sextum usque ad eundem Pium V. qui fuere complures, quos recensebimus hic vt appareat semper retinuisse eamdem significationem, nec unquam stetisse pro tempore sequenti ad primum instans animationis.

2. Et primus hic adducatur Bernardinus de Bustis in primam partem Rosarij, vbi scripsit de immaculata Conceptione, quam nonnisi pro primo instanti contendit immaculatam. Idem habet in serm. vbi ait. *Sermo primus in festo immaculatae Conceptionis, in quo disputatur ac defenditur sanctissimam Virginem absque peccato originali conceptam esse: contractio autem originalis cum habeatur merita in primo instanti infusionis animæ dum de ea merita agitur ab Auctoris sub nomine Conceptionis, aperite Conceptio non se extendit ultra illud instans per ipsos, officium item Bern. de Bustis, quod habes in Registro Cismont, familie col. 71. idipsum aperiissime ostendit.*

3. Secundò, eandem acceptiōnē nominis seruatam significat Vincētius Bandellus de Castronovo in sua disput. anno 1502. cap. 6. dicens: *Beata Virgo fuit sicuti ceteri homines in originali peccato concepta, quam conclusiōnem sic intelligo. Beata Virgo in primo instanti, quo anima sibi fuit infusa, caruit iustitia originali, quæ sibi debebatur, & quam utique habuisset, si Adam non peccasset.*

4. Tertiò, Iodocus Clivonius lib. 1. de private Concepti. B. M. Virg. c. 6. ex Cant. *Tota pulchra es amica mea, si solum post sanctificationem fuit pulchra, & macula immunitis non etiam in ipso Conceptionis momento, non igitur tota fuit pulchra.*

5. Ioannes Maior in 3. d. 3. q. 1 in titulo. *Ant Christifera Virgo Maria fuerit in peccato originali concepta, subdit Duplex est Conceptio, quadam carnis, qua fit in seminum comixione, qua dicitur Conceptionis feminis, qua animationem precedit tempore. Alia est Conceptionis in fetus an-*

B. 3 matione,

matione, que est Conceptio hominis, vel nativitas in rerum natura secundum illud Matth. 1. Et infra: Dequit Deum preservare Christiferam Virginem ne unquam fuisset per unum instans in originali peccato concepta: & addit, ita factum est: & tunc, Diuina Virgo non est in originali peccato concepta, sed ipsa est concepta sancta.

6. Quartò Petrus de Aquila Ordin. Min. in 3. part. dist. 3. qu. 1. Mea opinio. Peccatum originale ponitur in Conceptione naturarum, quia cum anima infunditur corpori infecto, inficitur & ipsa, & isto modo probatur quod Virgo non fuit concepta in originali peccato.

7. Quintò, Antonius Cucarus Bonitus Episc. Aversens. lib. elucidarium Virginis de Conceptione incontaminatae Virg. Neapoli impressum 1507. fol. 52. inquit. Incipit secunda pars huius libri, in qua declaratur & ostenditur Virginem conceptam fuisse sine originali peccato, & semper fuisse puram sanctam, mundam & liberam ab omni peccati macula.

8. Sextò, Caet. 3. p. q. 27. a. 2. Nenra pars fidei documentis aduersatur: nam si teneatur B. Virginem contraxisse originale peccatum stat omnia confusa inueniri. Si autem teneatur R. Virginem non ex vi Conceptionis, sed ex gratia singularissima in ipso instanti infusionis anima infusa illi anima præseruata ab originali peccato, nihil contra fidem tenetur.

9. Franciscus Lichetus in 3. d. 3. q. 1. cui titulus, Verum B. Virgo fuerit concepta in peccato originali: & circa medium. Præterea in primo instanti potuit Deus creasse gratiam in anima B. Virginis. Ergo.

10. Octauo, Ouandus eadem d. q. 3. art. 2. in tit. Similiter habet, Verum B. Virgo per aliquod instans fuerit sub originali, & dub. 6. cui hic titulus præponitur, Num B. Virgo in primo instanti animationis sanctificata fuerit.

11. Nonnò, Ambrosius Catharinus in primo Opusculo inscripto: Disputatio pro veritate immaculata Conceptionis Virginis: & altero dicto Fr. Ambrosij Catherini Polisi Senensi. in disp. pro immaculata Conceptione.

12. Decimò, Ferdinandus Diaz Valent. lib. edito Valentia 1486. hoc initio. Incipit opus de sacrissima Conceptione intermerata Matris Dei examinatum & dignè approbatum à multis sacra Theologia Magistris publicatum in insigni Civitate Valentia.

11. Undecimò videri debet in hac enumeratione prius omnibus istis Leonardus de Nuegarolis in Præfatione Officij sui ad Sextum IV. exprimi censenda est de sensu Conceptionis, cum eiusmodi Officium eius mandato fuerit compositum, & sua confirmatione decoratum.

14. Nec vacat hic singulorum Auctorum post Sextum IV. recensere verba pro ostensione veræ huius intelligentiæ nominis Conceptionis, quod steterit pro primo instanti animationis B. Virginis apud omnes Doctores nemine contradicente, quem viderim. Id quod non solum aduertendum in iis, qui pro immaculata Conceptione iudicarunt, sed etiam in Aduersantibus illi, qui omnes Conceptionem Virginis pro primo instanti animationis eius eam sumptere, atque ideo eam noluere sanctam & præditam gratia in eadem sanctiss. Virgine ut vidimus in Bandelle & Caetano

acerrimis oppugnatoribus Immaculata Virg. Conceptionis.

15. Hoc idem item videri potest in Ioanne à Turrecremata Card. & Episc. Sabino in 3. d. 3. q. 1. & in libello speciali de Conceptione, non in aliis Thomistis, qui post Sextum in contrarium immaculata Conceptione iuere sententiam.

16. Recensendus est Stolus Scriptorum post Sextum IV. usque ad Pium, qui semper Conceptionem Deiparæ intellexere præcisè in primo instanti animationis eius, nec est notatus ullus; qui huic acceptioni contradixerit, neque ab ipsis aduersariis, fuere autem innumeris, qui scripsere post Sextum.

17. Sic videbis Henr. Arphium in tr. de myß. Theol. lib. 2.

18. Videndus est etiam Ambros. Camaldul. qui vixit 1480.

19. Item Gabriel Biel excellens Theologus, qui vixit 1490. in 3. p. d. 3. & super hanc materiam tres edidit sermones.

20. Guillelm. Borrillon ex Ordin. Min. in 3. d. 3. q. 1.

21. Alius Minorita dictus Borrion qui circa hoc tempus floruit in 1. d. 1.

22. Marsil. ab Ingen. celebris eodem tempore Doctor in 3. d. 3. q. 1.

23. Iacob. de Valeri. Episc. Christopolitanus in Psalm. 43.

24. Incognitus super Psalm. 29. in illa verba. In voluntate tua præstasti decori meo virtutem.

25. Ludouicus Caruialus in celebre exclamatione pro conceptione immaculata edita 1541.

26. Hadrian Finus, in flagello contra Iudeos, qui vixit 1500.

27. Robertus Guaquinus ex Ordin. sanct. Trin. in Historia de rebus Francorum lib. 9. in Carolo V 1.

28. Auctor in libro dicto Dormiscure, ubi habetur sermo non inelegans de immaculata Conceptione.

29. Baptista Mantuanus ex Ordine Praeclaro PP. Carmelitarum Generalis Ordinis eiusdem.

30. Ioannes Picus qui conscripsit librum de arte Cabalistica & ibi de Conceptione Virginis disseruit.

31. Maior alius grauis huius temporis Theologus in 3. dist. 3. quæst. 1. & in cap. 1. Matth.

32. Iacob Almain. Doctor Parisiensis in 3. d. 3. qu. 1.

33. Ekius qui primus contra Lutherum scripsit in sermonibus de Conceptione illibata Virginis.

34. Franciscus Titelmanus Ordin. Minor. in Cant. Salomon. & alibi, ut refert Salazaras.

35. Rophensis Ecclesiæ Cardinalis & Martyr. lib. contra Lutherum art. 17.

36. Petrus Dorc Dominicanus Doctor Parisiensis, qui in libro Gallico qui *Imago seu Idea virtutis* appellatus est ab Auctore c. 1. & 2.

37. Guilhelm. Pipin. itidem Dominicanus serm. de imitatione Sanctorum, ubi pro immaculata Conceptione scribit sicuti & præcedens.

38. Sam

38. Sandius Porta etiam Dominicanus in *Mariali suo & in sermone de Conceptione.*
 39. Franciscus Petri ad Bobes Ord. Min. in *duob. serm. de pura Conceptione.*
 40. Nicolaus de Nissa eiusdem Ordin. Min. in *duobus serm. circa hanc materiam & in sent. tr. 3. p. 1. q. 2.*
 41. Oliu. Maillard. eiusdem Ordinis Generalis. *serm. vn. quem edidit de immaculat. Concept.*
 42. Hugo de Protofl. Dominicanus *serm. de Concept.* Thoinas Illiricus Minor. *serm. 3. de Incarnation.*
 43. Franciscus de Ossuna item Minor. *in ser. de Conceptione.*
 43. Christophorus Sylvestri Carmelita in *3. p. d. 3. qu. 1.* Michael de Palacios in *3. d. 3. quæst. 1.*
 45. Ioannes Maburnus Bruxell. *cir. 24. ab phab. 56.*
 46. Dominicus Pico Ordin. Minor. *claus. 3. serm. 23. de prodigo Par. p.*

47. Joan. de Vig. Dominican. *de peccato originali cap. 18. vers. 2.*

48. Tartaretus etiam Minor. in *3. d. 3.*
 49. Vandus ex eodem Ordine *ibid.*
 50. Nicolaus de Orbe l. in *3. d. 3. qu. 1.*
 51. S. Thoinas de Villanova Arch. Valen. in *serm. de Assumpt.*

Cum ergo in his omnibus Auctoriis non possit vlo modo notari acceptio Conceptionis pro motula post primum instans animationis Dei Genitricis, & hi soleant recenseri à Sixto IV. ad Piun. V. qui egerint de hac materia, prout eos notat Salazarius in saeculo 15. & alij. Apparet manifestè, quod nomen Conceptionis quod tempore Scoti in prima animatione purissimæ Virginis pro eodem steterit à tempore Sixti, quia si per Sextum mutationem subiisset, omnino dicti Auctores vel de ea meminissent in actu exercito, si non in actu signato, & coli dixissent eius Conceptionem ut sanctam vel pto primo instanti, vel pro sequenti tempore ut pertinente ad eamdem Conceptionem. Cum autem omnes ij, qui pro immaculata steterunt, qui à Sixto IV. ad

Pium fuere in maximo numero, vt ipsestet Caetanus negare non potest; vna volueret ab Aduersantibus non coli ut sanctam Conceptionem Virginis, sed agnoscet ab eis sanctitatem in alio signo ab illo conceptionis, & post semel contraetam maculam, quæ supponitur in Conceptione contracta, liquet perspicue quod apud ipsos, & apud Aduersarios Conceptionis non se extendet ultra dictum instans primum animationis. Id quod confirmatur, quia in hoc punto nunquam discrepauerunt pugnantes pro immaculata Conceptione cum oppugnatoribus eius; quocirca ut quid euidentissimum debet remantere quod tempore Sixti & deinceps nomen Conceptionis non mutauerit dictam significationem sui propriam. Quibus adde quod tempore Sixti nomen Conceptionis ad summum posset dici quod perstiterit in primo; & antiquiori significato antiquitus magis communi; quando vidimus Conceptionis stetit pro organizatione corporis foetus, quod si dicatur, & si non bene dicitur; nihilominus à fortiori confirmat nostram sententiam. Nam si Sixtus I. V. coli voluerit Conceptionem scđnum sanctissimæ Virginis, signum est, quod suo modo voluerit eam sanctam, videlicet non habentem peccatum originale causaliter, quod si verum est, multo magis & secundum doctrinam ipsorum Aduersariorum expressam. Et S. Thomæ quæst. 27. art. 2. in corpore. Nullo modo anima sanctissimæ Virginis intelligi potuit in prima sui animatione nisi sancta, quia dixit sanctus Doctor explicitissime, quod quomodocumque intellecta fuerit caro Virginis ante animationem ab originali mundata, anima eius non solum contraxerit, sed neque potuerit originale contrahere; nam omnis eius contractio originalis ei prouenit ex infectione carnis, quare si caro eius ante infusionem animæ supponitur mundificata, non habuit Virgo vnde in anima potuerit inquinari neque actu, neque potentia; quæ omnia item maximè patent ex doctrina, quam tradit Caetanus ipse in Opusc. de Conceptione, praesertim primis Capitibus.





DISPUTATIO VIII.

PROLEGOMENA OPERIS.

ET TERTIA

OPUSCVLI SECUNDI.

De nomine Conceptionis SS. Virginis à tempore Pij V. usque ad Gregorium XV. an importaverit morulam post instantis prima eius animationis.

IC ET non videtur quemquam, qui hanc mutationem significationis in nomine Cōceptionis Deiparæ signauerit factam specialiter tempore Pij V. qui vniuersa Ecclesia (licet ex familia Dominicana) celebrari solet festum Conceptionis eius, nihilominus, quia si quæ rationes id possunt secundū quamdam apparentiam approbare, pro hoc tempore haberent aliquem locum, necnon etiam quia ut firmum maneat nullam eiusmodi mutationem factam vñquam, bene erit specialiter pro hoc tempore id querere, & concludere infidem, ut à pari ostendatur, neque in posteriore tempore à Greg. X V. fuisse vñquam confessam; pro qua re proponenda est quæstio, & dissoluenda primita Diuisione, allatis solidis rationibus pro nullitate mutationis. Et secunda adducendæ sunt auctoritates Th̄eologorum, qui eius mutationis nullitatem ostendunt.

DIVISIO. I.

Queritur an tempore Pij V. facta sit mutatio significationis nominis Conceptionis Deipara, quasi id ceperit significare morulam temporis cum primo instanti animationis eius, & concluditur pars negativa.

1. PRæcipit in reformatione Braviarij Pius V. celebrari ab vniuersali Ecclesia Festum Conceptionis Deiparæ proprio Officio, & Missa, licet in tali Officio Conceptio eiusmodi laudetur ut sancta; & cum de reliquo Bullam ediderit, in qua expresse permiserit opinioni in vtramque partem de prima animatione Virginis siue sancta, siue non sancta, & cum filiatione itz; ex suis principiis debent dicere Aduersarij, sicuti dixerunt de tempore Gregorij, ut paulo post videbimus, quod in tantum

hoe potuerit rectè decernere sine errore in exteriori cultu, quia voluit celebratz Conceptionis nomen posse accommodari signo sanctitatis Virginis, (quæ omnino in festis debet supponi celebrari) cum primo signo, cum etiam pro secundo instanti, vel sequenti tempore eius animationis; nam alioqui qui permittebatur sentire Conceptionem Virginis maculatam, non poterat dicere eam sanctam pro primo instanti animationis; atque adeo noui poterat usurpare nomen conceptionis, sub quo ipse instituit festum hoc; si ergo eius usurpatio cum tali sensu præcipiebatur, signum esse debuit, quod nomine Conceptionis voluerit sanctus iste Pontifex significari morulam dictam temporis, qua vtraque sententia sanctam prædicabat Deiparam. Prima in primo instanti, & secunda paulo post.

2. Potest secundò, pro hac eadem assertione affirri alia conjectura, quod Aduersarij prætendunt concessum eis Breue, vel datam facultatē, qua permisum ipsis sit posse celebrare hoc festum expresse sub nomine sanctificacionis, & nequaquam sub nomine Conceptionis. Ex quo videtur inferri, quod noluerit summus Pontifex in Ecclesia determinatè celebrari sanctitatem Virginis pro primo, vel pro secundo instanti, atque adeo quando præcepit celebrari communiter sub nomine Conceptionis, Conceptionem extenderit ad tempus immediatè sequens primum instantis animationis Deiparæ. Id quod etsi non videam expresse traditum ab Aduersariis, in eis tamen lego, quod ante Gregor. XIIII. non vtebantur ipsis in hac festi celebritate nomine Conceptionis; & per consequens credendi sunt saltem putauisse se præsumptam habuisse facultatem e nomine vtendi, vel Breui aliquo, vel viuæ vocis oraculo, vel per quandam tacitam permissionem & conniuentiam, vel spontaneam vel tolerante, siue hæc tolerantia fuerit de re absolute damnata, vel mere displicente. Quibus positis videtur quod consequentius aduersarij hanc mutationem significati in nomine Conceptionis assignassent tempore Pij V. quam Gregor. XV. nam cum eodem modo sub nomine Conceptionis præcepit hoc festum celebrari Pius in vniuersali Ecclesia, ac Gregorius

gorius quoad substantiam, si id dicunt de Pio, non sublitit: multominus possunt dicere de Gregorio, quia etiamsi Gregorius expressius per Bullam peculiarem id præcepit, dum Pius per vniuersalem Ecclesiam hoc ipsum præcepit, si is non mutauit significationem nominis, nullo modo dici potest, quod eam inuenerit Gregorius ex eo mere quod vetererit usurpationem alterius nominis sanctificationis & similium; nam quoad substantiam eodem modo erat vetitum nomen aliud à Conceptionis nomine à tempore Pij, ac à tempore Gregorij; quia Pius præcepit Officia quælibet à se posita in Breuiario recitari & modo quo in Breuiario erant exarata; & dum ibi positum erat nomen Conceptionis, non poterat ab eis expungi, & usurpari nomen sanctificationis pro eo: & si ab aliquibus aliter factum est, nulliter & inobedienter factum est ne eius expressa facultate, quæ nulla verè constat, ut videbimus.

3. In oppositum autem huius dicti esse potest, quia primo ipsius Aduersarij, hoc non prætendunt de tempore Pij V. atque adeo nobis relinquent, quod liberè firmemus hanc mutationem significati in nomine Conceptionis non fuisse ab illo tempore, quod nobis valebit ad ostendendum quod neque per somnium tempore Gregorij contigerit. Secundò, quia eadem rationes, quæ probauerunt tempore Sixti nullam factam mutationem in significato dicti nominis, eadem ferè omnes ostendunt neque esse peractam tempore Pij, ut discurrenti patet. Præsertim, quia si hæc mutatio habita fuisset, illam debebat exprimere sanctissimus Pontifex & sic de similibus. Tertiò, quia si eiusmodi mutatio tunc temporis facta fuisset, Autores oppositi de ea meminissent, & cum de ea meminerint numquam, signum est manifestum nullam proslus fuisse; & si modo assereretur, ea esset censenda omnino fictitia, falsa, & temerariè inuenta. Atque hæc utramque partem quæstionis: ad quam dissoluendum sciendum est historicè, quod Pius V. reformatum voluit Breuiarium Romanum in quod irreperunt varij errores Libratorum: & quia inuenta erant aliqua officia in variis Ecclesiis non benè compacta, nec seruabantur in Ecclesia Dei ritus communis; & pro libito in hac vel illa Ecclesia componi solita erant varia Officia, eaque recitari sine approbatione sanctæ Sedis Apostolice; idcirco ne maior aliquis error irrepereret, decrevit sanctissimus Pontifex omnia redigere ad quamdam peculiarem formam seruandam ab omnibus Ecclesiis, quibus si quid concederetur peculiare, hoc totum prodiret de licentia, & consensu Sedis Apost. & de reliquo omnes Ecclesiæ vterentur Breuiario Romano, quod eius auctoritate componebatur; prout Concilium Tridentinum præstat conficiendum, & rei cura te ista fuit summo Pastori propter alia negotia, in quibus diutum Concilium detinebatur; nec huic rei potuit satis incutere. In hac autem reformatione, Officia erant usui data, quæ antiquitus erant in Ecclesia vniuersali præcepta & recepta, quæ non erant expungenda: inter quæ non erat Officium Conceptionis Virginis, quia ante Pium huiusmodi Officium non fue-

rat vñquatuñ recitationi vñiuersali datum, sed ad libitum concessum, & indulgentius ad recitationem incitatum. Quare poterat sine vñla nota Pius V. illud in Breuiario Romano: quod erat ab vñiuersali & ecclæsia recitandum expungere, quod nullo modo egit sanctissimus Pastor, quod tamen in aliis egisse constat, nam expungi fecit officium S. Annæ & S. Rocchij; sed nouiter decretum; quod non egere alij sui antecessores, nec ipse Sixtus I V. hoc festum esse celebrandum ab vñiuersa Ecclesia, idque sub præcepto non ad libitum, sed quia varia & plura erant Officia Conceptionis S. S. Virginis, illud selegit, quod erat antiquius & conforme communi Ritui, secundum quem cætera alia disposita erant, quodque ex reuelatione diuina præceptum fuerat celebrari, cuin miraculi confirmatione, quod erat certè dignius, ut alias in Opusc. de sensu Ecclesia, agemus fuisse, assignantes rationes propriæ quas non selegit potius neque Officium Nuegarolis neque Bernardini de Bustis, quæ fuere examinata & approbata à Sexto I V. hoc autem Officium selectum, substantialiter eadem prædicabat de Virgine, quæ continebantur in aliis, & in illo Nuegarolis, quod etiam de reliquo fuit concessum Patribus Franciscanis ut recitarent, ne visus esset Pontifex umbram dare quod illud relicheret, quia minus receptam solebat doctrinam, quæ ibi explicitius contineretur de immunitate Deiparæ ab originali.

4. Quibus positis, certa conclusio debet esse, quod tempore Pij V. nulla facta est mutatione in significato nominis Conceptionis, sed persistit ipsum in significacione antiqua habita tempore Scoti, & recenta & usurpata à Sexto I V. notante scilicet præcisè statum primi instantaneum primæ animationis Deiparentis, & ut sic illum celebrantis, atque adeo non attendentis ad significacionem pro signo & tempore posteriori ad illud instans. Probatur autem efficacissime conclusio posita, quia pro eo signo intellexit & celebrauit & celebrari fecit Pius V. Conceptionem SS Virginis in Vniuersali Ecclesia, quo fassus est Sextus I V. celebrari & de facto celebratum fuit in Ecclesia Romana, sed Romana Ecclesia celebrauit hoc festum pro primo instanti animationis Dei matris, ut excludentis originale in actu & in re: ergo pro eodem signo præcisè præcepit celebrari in vñiuersali Ecclesia Conceptionem Virginis; sed si pro hoc signo primi instantis præcisè celebrari decrevit in vñiuersali Ecclesia Pius festum Conceptionis, nullam mutationem passum est in suo priori significato nomen Conceptionis: ergo absolute hoc nomen nullam talam mutationem subiit, & per consequens persistit in significando merè statu primi instantis animationis Virginis digna celebratione atque adeò sancto.

5. Prima maior prioris syllogistici patet. Quia Pius V. approbavit & innouavit anno 1570. biennio post præceptum celebritatis Officii de Conceptione, quod habitum est in Bulla, quæ præfecta est eius Breuiario anno sc. 1568. septimo Idus Jul. approbavit in quam statutum Sixti IV. de Conceptione Virginis, quod intelligendum est fuisse illud, quod continetur, saltem in extrauagante Graue nimis.

nimis. Nam Pontifex dictus ait: *Prædictorum igitur Concionatorum, aliorumque contentioni, & temeritati, popularumque scandalis occurrere studentes, motu proprio, non ad aliquius nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, & de Apostolice potestatis plenitudine statutum Fel. rec. Sixt. IV.* Prædecessoris nostri super ea re, quod à præsata synodo immouatum est. (*Illiud præsentibus, ac si de verbo ad verbum esset inseratum pro plenè & sufficienter expresso & inserito habeatur*) *Apostolica autoritate tonore presentium confirmamus & innouamus*] Sed Sixtus IV. vt vidimus celebrare voluit festum Conceptionis in dicto statuto sicuti celebrabatur in Ecclesia Romana, nam ibidem hoc fecerit, & supponit & notat Officium de Nuegarolis esse officium, quo vtebatur Ecclesia Romana, vt vidimus supra, ergo illud festum, seu ea de re celebrari festum in Ecclesia vniuersali præcepit Pius V. quod instituerat in Rotana Sixtus IV. & ad libitum celebrari concederat, & induauerat Christi fideles.

6. Minor vero syllogismi primi pater ex dictis. Quia tempore Sixti I V. vt ipse testatus est, in eo sensu celebravit hoc festum Ecclesia Romana, quo reprobant illum ut erroneum Aduersantes Immaculatae Conceptioni, vt vidimus disputar. præced. sed manifestè reprobabant ut extortum sensum celebrantium festum Conceptionis dicti aduersantes, in quantum tradebant in primo instanti animationis Virginis eam ab originali in re immunc, ergo in dicto sensu, seu in quantum Conceptio stabat pro primo instanti animationis præcisè à motu sequenti, celebrabat Ecclesia Romana festum Conceptionis vt pater. Vnde tandem liquet apertissime quod nomen Conceptionis sicuti tempore Sixti nullam passum est mutationem, ita neque tempore Pij V. cum in eodem sensu tempore vniuersique Pontificis celebretasit, per consequens Conceptio Deipara.

1. Probatur 2. conclusio quia illum sensum retinuit nomen Conceptionis Dei mattis tempore Pij V. sub quo prohibuit idem Pontifex posse institui apud populum in concionibus vel disputationibus publicis questionem de Conceptione Virginis: nam ipse præcepit in eadem Bulla in hæc verba. [*Perpetuo statutus & ordinamus, ac per Apostolica scripta mandamus, quonous nomen cuiuscumque ordinis gradus, conditionis vel dignitatis existat in popularibus concionibus, vel ubicumque promiscua virorum & mattherum multitudine conuenire solet, de eius controversia alterutra parte dispicare rationibus, vel doctorum autoritate, afferendo propriam sententiam, & contrariam refellendo, aut impugnando, vel de hac ipsa quastione cuiuscumque pietatis aut noefusatis prætextu vulgari sermone scribere, vel dicere presumat, qui contra fecerit, suspensionis penam à dominis absque noua declaracione ipso facto incurrat, si modo fueris in sacris confitimus & quocumque præterea gradu, sine dignitate vel administratione fungatur, illis omnibus sit ipso iure priuatus, ut ad eadem vel similia munera obtinenda vel obeum-*

de perpetua inhabilitatis confusa ipso etiam facta sit obnoxius, super quibus nisi à Romano Pontifice pro tempore existente dispensari, sine absoluти non possit, & nibilominus alijs penas, si opus fuerit a proprio Prelato pro delicti mensura infligendis fabriciarur, prope fabricimus.] Ex quibus verbis Pij V. ita licet subdere. Sed Pius prohibuit questionem institui publicè de Conceptione Virginis in peccato originali pro primo instanti sua animationis, sive in illo. Ergo nomen Conceptionis apud Piem V. non stetit nisi pro eodem primo instanti infusionis animæ Virginis, nam evidenter quod id quod prohibet de alterutra parte huius questionis circa Conceptionem Dei mattis in publicis concionibus agere, non potest intelligi nisi pro primo dicto signo infusionis animæ: in eo enim præciso stabat, sicuti stat formula controvenerit: sed controversia de Conceptione Virginis erat tota pro primo instanti animationis: ergo pro sensu illius primi instanti stabat nomen Conceptionis tempore Pij V. nec eius tempore mutauit ullo modo sensum. Maior huius syllogismi pater, quia Bulla illa fuit edita ex occasione scandalorum ottorum in materia de Gloriosa Beata Virginis Marie Conceptione, vt ibidem dicitur, & de eiusmodi Conceptione narrantur duæ oppositæ sententiae, nam ait Pontifex: [*sam pertinaciter pro alterutra parte contendens:*] & paulo post, [*nemo absque remissate akerrim partis sensu etiam dannare poset;*] & glof. 2.] De huius alterutra parte disputatione vulgari sermone scribere, vel dicere presumant. Certum est autem has duas partes eo tempore non pugnavisse, neque egisse, nisi de Conceptione Dei mattis prout in primo instanti sua animationis fuerit prædicta, vel priuata gratia sanctificante: nam expressissime affirmationem vel negationem huius dicti retulit, & prohibuit damnari Sixtus, & confirmauit, & explicauit etiam sat Pius V. in dictis verbis,

8. Probatur 3. idipsum. Quia interminacis questionibus illis etiam post Piem V. & eius Bullam nedum antequam hanc Bullam edidisset inter argumenta de Conceptione Virginis, illud erat unum præcipuum de sensu Romanæ Ecclesiæ circa illam, quemadmodum & modo etiam tractatur apud duos vel tres quosdam libellatores validè impugnatos, & rejectos à sapienissimis viris, & si quid de suo prisculo significato mutauisset apud Pinum nomen Conceptionis, summus Pontifex huiusmodi mutationem annuisset, que dirimeret tunc hæc, nec non explicauisset sub quo sensu voluisse ab vniuersali Ecclesia festum Conceptionis celebrari. Nam posito quod prius ab Ecclesia Romana & aliis Ecclesiis celebrabatur sub nomine Conceptionis, & eodem tempore ab aliis sub nomine sanctificationis, dum ipse in Breuiario instituerit festum sub nomine Conceptionis, nec in dicto Breuiario, eut Bulla ei præposita, nec in Bulla posteriori de hac re agente, nihil protus, nec à longè declaratur de sensu mutato in hoc nomine, quis nisi fatuus non videt, quod eiusmodi mutationem non admisit, neque de ea vñquam cogitaret;

&c

& si quidem cogitasset, dummodo illam non expressit, egit omnino, ut temerè & valde errore quis dicere possit, quod per eum facta sit talis mutatio ita recipienda in Ecclesia: in qua id quod recipi debet ex doctrina Pontificum debet esse sufficienter expressum ex vi verborum ut patet, & non ex eo, quod diuinando vel somniando quis sèpè peruersè discurrens putet illos esse loquitos.

9. Probatur 4. conclusio; quia tempore Pij V. Patres Franciscani vñi sunt Officio ordinato à Leonardo de Nuegarolis sine vñla contradictione, in quo explicitissimè traditur Conceptio Virginis Immaculata pro primo signo, & instanti sua animationis, vt in *Opusculo de sensu Ecclesie* videbimus, si autem idem Pius dedit in celebratione festi Conceptionis toti Ecclesia alium sensum ab antiquiori, & per consequens voluisse celebrati sanctitatem Virginis pro prima animatione, sive pro ea & eius duracione in morula temporis; dum talem mutationem fecisset pro Ecclesia Romana in qua prius ipso celebribatur, vt videbimus alias clare sub sensu scilicet primæ animationis absolute, nullo modo permisisset Patribus Franciscanis expressum quid oppositum tali mutationi ab ipso factæ, sicuti per impossibile si aliquis Pontifex velleret ab Ecclesia Romana tollere aliquod festum sub uno sensu, & certè id non posset facere sine magna ratione; ita etiam hac intercedente nullo modo sustineret & concederet sub tali sensu reiectione celebrari ab alia Ecclesia. Si ergo dicant Aduersarij tempore Pij factam hanc mutationem sensus nominis Conceptionis, omnino debent asserere factam mutationem sensus eius celebrationis quæ prius usurpata fuerat in Ecclesia Romana, quod non nisi aliqua graui ratione fecisset Pius Pontifex. Hac ergo stante ratione, nullo modo potuisset rectè permittere Religioni tam vastæ, & per vniuersam Ecclesiam diffusissimæ, quæ in numero Religiosorum excedit complures alias Religiones simul, celebritatem in sensu, qui oppositionem haberet cum ratione, quam ipse habuisset in dicta permutatione, ut patet manifestè cuilibet rectè perpendenti quæ dicimus.

10. Probatur 5. Hoc idem, quia si Pius V. hanc mutationem sensus posuisset in nomine Conceptionis Dei parentis, dum eam celebrari mandauerit ab vniuersa Ecclesia, non obstitissent tam acriter executioni eius mandati complures ex primatibus Aduersantium Immaculatæ Conceptioni, qui noluerunt vti eo nomine, sed persistenter in suo sanctificationis, vti libellator ipse anonymous testatur apud Cismontan. familiam, atque id refert in suo armamentario.

Ita vt deinde necesse fuerit multum laborare, cum contra ipsi pugnarent, quantum possent; vt obstringerentur non vti nomine sanctificationis, sed Conceptionis in hoc festo SS. Virginis, prout fecit Gregorius X V. quod signum est manifestum nomen Conceptionis tempore Pij persistisse in primæa significacione.

11. Probatur denique 6. quia si tempore dicto facta fuisset hæc mutatio significati in hoc nomine, non debuissent notari, sicuti notati sunt aperte inobedientiæ, & contumacie Aduersantes, qui vñi sunt in hac celebriitate nomine sanctificationis, & non Conceptionis: nam cum idem prouersus significaretur per utrumque nomen, si Conceptio importare sanctitatem sive pro primo, sive pro secundo instanti animationis: quoad substantiam in modo celebrandi conuenissent cum sensu Pontificis: & sic quoad substantiam rem præceptam impleuissent; nec possent notari vera aliqua inobedientia, quemadmodum si quis præcipiente Ecclesia, quod celebraretur translatio alicuius Sancti, sicuti actum est de Inventione corporis sancti Stephani, quæ ab Ecclesia celebratur; & aliquis non veteretur in ea celebranda nomine Inventionis, sed usurparet nomen adinventionis, vel alterius similis habentis idem significatum; hic vtique non diceretur inobediens mandato Ecclesie in substantia rei, sed ad summum in aliquo leuissimo, quod non meret notam inobedientiæ, & contumacie, contra autem se habuisse Aduersantes in hac re, notatur à Cismontana familia supradicta. Quæ fuisse id probat, & alibi à nobis notabitur. Et quibus omnibus & iis, quæ diximus initio huius diuisionis, & disput. præcedenti; quæ applicari possunt circa hoc nomen pro hoc tempore; ad evidentiam constat quod tempore Pij nulla facta est mutatio sensus in hoc nomine Conceptionis Deiparæ, quod nobis sternit viam ad demonstrandum neque pro sequenti tempore Gregorij factam esse hanc mutationem, vt ostendemus disp. seq.

DIVISIO II.

Ostenditur ex Doctoribus, qui scripsere post tempora Pij V. in nomine Conceptionis non esse factam mutationem significationis; quasi vero inciperit significare morulam temporis post instans animationis prima.

I. **N**on esse factam mutationem aliam in nomine Conceptionis ab ea quam caput habere tempore Scotti, quo significauit infusionem & vunionem primam animæ rationalis cum corpore in uno solo indivisiibili instanti temporis, præter dicta poret & debet patere, ex eo quia Auctores qui scripsere post Pium V. & institutionem ab eo factam festi Conceptionis Virginis pro tota Ecclesia, non nisi de Conceptione sistente in dicto instanti loquuti sunt: & numerandi sunt sequentes.

2. Bellarm. lib. 4. de amissione gratia & facta peccati

peccati cap. 17. qui scripsit [sine peccati originalis macula fuisse existimamus animam Beatæ Virginis in ipso etiam primo instanti sue creationis, & infusionis in corpus, ita ut numquam persona illa actu existens peccatum haberet.

3. Ioannes Azor. lib. 4. instat. moral. cap. 34. quæst. 3. pag. 354. *Vera sententia est Beatam Virginem esse seruatam à peccato originis, quia in ipso primo temporis momento, quod est, concepta fuit una cum gratia & sanitatem.*

4. Gregor. de Valen. tom. 4. disputat. 2. quæst. 1. punct. I. cuius titulus est; [an Bea- ta Virgo fuerit sanctificata in ipso Concep- tione momento, ita ut semper fuerit ab origi- nali peccato immunis. Respond. affirmatiue:] Et in tota disput. non loquitur, neque contro- versiam definit, nisi de dicto instanti.

5. Petbarrus Themesuar. in *stellario Corona Benedictæ Mariae Virginis lib. 4.* cui titulus est. de *Immaculata Conceptione Mariae*: eius præseruationem & gratiam in primo instanti la- tè confirmat, nec explicat Conceptionem alio modo posse intelligi nisi illam quæ con- sistit in organizatione corporis; & aliam merè consistentem in instanti infusionis ani- mæ. Eius verba lib. 4. parte 2. articul. 4. cap. sunt dupliciter accipitur hominis concepcionis. Pri- mo pro tota propagatione carnis quando scilicet embrio concipitur usque ad infusionem anime rationalis. Alij modo pro ipsa animatione quan- do anima infunditur.]

6. Franciscus Suares tom. 2. in 3. par. disp. 3. seft. 5. cuius titulus est, an B. Virgo fue- rit ab originali peccato preservata, & in primo sua Conceptionis instanti sanctificata: vbi res- pondet affirmatiue.

7. Gabriel Vasquez ibidem disp. 117. cui titulum apposuit. [Vtrum B. Virgo in mo- mento Conceptionis per sanctificationem fuerit ab originali peccato referuata. & respondet itidem affirmatiue.

8. Philippus Faber in 3. disp. 3. quæst. I. vbi controvexit vtrum B. Virgo concepta fuerit sine peccato originali: & titulum explicat di- cens. [Quaritur, an de facto ex gratia fuerit immunitas, ita quod in illo instanti, quando debet contrahere peccatum originale, preuenientia fuerit à gratia Spiritus sancti?] Resp. affir- matiue.

9. Aegidius à Præsentatione tit. de *Imma- culata Virginis Conceptione ab omni originali peccato immuni lib. 3.* qui inscribitur, de præ- servatione Virginis à macula originali, ita hanc explicat inscriptionem. [An de facto maculam originalem contraxerit, dum in vero Matris primum concepta est:] Et addit: *Questio apud veteres Theologos olim non modo celebris, sed riam controvensa.*] Toto autem libro defendit præseruationem. In quibus locis explicat pro Conceptione intelligere primam Virginis animationem.

10. Nazarius nostri temporis auctor, qui in suos Commentarios ante constitutionem Gregor. XV. elaborasse videtur 3. par. quæst. 27. artic. 2. [Quintum principium est possibi- le fuisse B. Virginem in ipso Conceptionis mo- mento sanctificari, in hoc principio necesse est

omnes Theologos conuenire propter decreta Six- ti IV. Pij V. & aliorum summorum Pontificum nostri temporis, & sacri Concilij Tridentini, & ita sentiunt omnes discipuli Sanctæ Thomæ & mul- to magis alij, qui docent B. Virginem per Dei graciæ à peccato originali fuisse preservatam.

11. Atque usque huc sufficiat Auditores propriis eorum verbis citasse vñanimes in hac acceptione nominis *Conceptionis Deiparæ*; in sequenti satis sit ne idem repetatur, solum annexare catalogum eorum qui expressissimè nomen *Conceptionis* pro prima animatione Virginis, nec aliter sumptete, vt constet hæc immutatio acceptionis huius nominis; & quia laborem hunc insumpsit Cismontana fa- milia PP. Minorum est hic subscribendus vt Lector non debeat cum alibi querere, nec inuenire.

12. Balthassaris Porrenni liber primo vi- deatur de *pura Conceptione Virginis Mariæ ma- tris Dei*, & *Domina nostra collectus ex scrip- tis de hoc Mysterio in Conciliis, summis Pontificibus, Reuelationibus, Miraculis, Ecclesiis, Parochiis, Cardinalibus, Archi- episcopis, Episcopis, Doctoribus Ecclesiaz, Imperatoribus, Regibus, Religionibus, Vniuersitatibus, & sanctis fæminis*, anno 1620.

13. Hieronymi ab Aznar & Caro- na Augustiniani Prædicatoris Iubilati *Concep- tions in honorem purissima Conceptionis Mariæ Dei*, & de licea emissione Votorum & Juramen- torum circa eius Venerationem Legibus Regiis in fauorem Ecclesie, an. 1620.

14. Christophori Moreni Franciscani liber inscriptus *Puritas Virginis Mariæ Dei*, hunc titulum primi capituli habet [Caput primum in quo sacra Scriptura auctoritatibus tracta- tur de purissima Conceptione Mariæ Dei, edi- tus an. 1581.]

15. Antonij Gonzales de Roseride Cleri- ci Minoris sacra Theolog. Lectoris complu- ten. & Qualifactoris: *Memoriale pro Concep- tione sine macula Maria sanctissima, Regi- na Angelorum & hominum causa communis ar- dentis devotionis fidelium.*]

16. Philippus de Ayala item numeretur Franciscanus sacra Theologiz Lector libram emisit anno 1616. hac inscriptione [Casus ma- ior & Conscientia punctum de modo predicandi, tractandi & loquendi publicè his nostris tempo- ribus de purissima Conceptione Virginis Domina nostra.]

17. Antonius Daza Ordinis Minorum quondam in Romana Curia Procurator Ge- neralis, & Prouincia Conceptionis Minister ardentissimi effectus erga hoc mysterium, vi- um nostro saculo exemplar inter plurima pietatis & eruditio[n]is; plena scripta publica- uit Matriti anno 1621. *Opus de purissima Concep- tione Mariæ Dei*, in quo historicè & Theo- logicè tractantur præcipua, quæ circa hoc Mysterium in orbe contigerunt à die qua san-ctissima Virgo concepta fuit usque ad nostra tempora.

18. Petri Oieda Soc. Iesu *Informatio Eccle- siastica in defensionem pura Conceptionis Mariæ Dei*, an. 1616.

11. Ioannis Guerreri de Spinar Aduocat Hispalensis,

Hispalensis, *Informatio concordantiarum, & disci-
pularum iuridicorum cum locis Theologicis & sa-
cra Scriptura in favorem Mysterij pura Concep-
tionis sanctissima Virginis Matri Dei & Domi-
na nostra sine peccato originali concepta, an. 1620.*

20. Bartholomei Loaisæ Carmelitani,
Triumphi Regine Angelorum; vbi per dis-
cursus concionatorios probatur eius purissi-
ma Conceptio absque omni contagione pec-
cati anno 1616.

21. Emanuelis Reinosi Ordinis sanctiss.
Trinitatis Definitoris generalis liber inscriptus:
*Probatio purissima Conceptionis B. Virginis, an-
no 1616.*

Ioannis de Carthagena Ordinis Minorum
liber de sacris Arcanis aeterna predicationis, ac
*Immaculatae Conceptionis Despinae Virginis Ma-
riae, Lutetiae an. 1618.*

22. Libellus est etiam Barcinone excusus
an. 1618, cum hoc titulo: *Relatio sommaria
de Renouatione facta à Comitate Barcinonensi
iuramenti antiquius in ea Statuti circa Immacu-
latam Conceptionem Virginis Matri Dei &
Domina nostra.*

23. Ferdinandi tursum de Oieda insignis
Maioris Collegij Vrsionensis Immaculatae Vir-
ginis Conceptioni sacri, antiqui Collegæ, &
in eadem Academia sacri Decreti Cathedræ

antecessoris: *Relatio ad tis. celebr. cap. firmis-
sione de consecrat. d. 4. & bimembris de peccato
originali Theologica & Canonica disputatio; an.
no 1615.*

24. Præter hos sunt & alij complures qui
statu pro eadem immutatione significatus no-
minis Conceptionis sistentis in notando mera
instanti infusionis animæ rationalis à tem-
pore Pij V. & deinceps qui omnes uno ore
loquentes, & in eodem sensu usurpantes no-
men Conceptionis, ostendunt à tempore Pij
V. non se extendisse hoc nomen ad signifi-
candum tempus sequens ad dictam infusio-
nem, nec apud eos huius mutationis fuisse
vestigium, quo patet pro tali tempore, non
posse præsumi factam eiusmodi mutationem,
& persistisse vnitersam Ecclesiam in intelli-
gendo & usurpando nomine Conceptionis si-
ne extensione eius ad morulam sequentem ad
animationem primam rationalem dictam nec
in Virgine nec in homine quoad eviden-
tiā constabit neque à tempore Pij, neque
etiam ab illo Gregorij sequentis X V. passum
esse dictum nomen aliquam aliam mutatio-
nem cum Doctores post Gregorium eodem
modo loqui videbuntur quo illi qui scripsere
ante ipsum post tempora Pij quod ex sequen-
tibus fieri evidentius:





DISPUTATIO IX.

PROLEGOMENA OPERIS,

ET QVARTA

OPUSCVLI SECUNDI.

*De nomine Conceptionis Deipara peruerante pro significatione
prima animationis Deiparentis Maria etiam à tempore
Gregorij XV. usque ad præsens tempus.*



DIVERSARI scimus vel factio, vel verbo quæsierunt inuehere hanc doctrinam de mutatione sensus in nomine Conceptionis, ex quo videbunt sub eo celebratam, & celebrati volitam ab Ecclesiæ tempore Sixti, vel præceptam tempore Pij Conceptionis Dei genitricis. Sed tandem hanc doctrinam aperte professi sunt pro tempore Gregorij XV. & deinceps. Quare ultima in hac re Prolegomena disputatio erit pro hac signata quæstione, in qua primo referemus sensa & rationes huius dicti. Secundo ostendemus quam futilibus & inanibus falsisque fundamentis sit inuecta. Tertio eam validis impugnabimus argumentis. Et quarto eam refellemus auctoritate & sensu Doctorum, & Ecclesiæ vniuersitatis, & probabimus eam esse omnino temere traditam & abominandam in Ecclesia Dei.

Si Hispaniarū Infantis Gall. Reginę Magistro.
2. Vidi ego etiam aliud tertium libellatorē anonymum, qui in eundem scopū scriperat, & typis mandatus non est. Hi omnes tres anonymi conuenerunt ut dicerent, & persuadere vellent pro te certa, quod nōmē Concept. post Greg. XV. mutauerit significationem, & quod prius stabant pro primo instanti animationis SS. Virginis post Bullam Gregorij, (in qua præcipiebatur in celebratione festi Concept. Deiparæ omnes ut nomine Conceptionis, non vero sanctificationis) statet omnino tum primo instanti, tum pro tempore sequenti, ita ut significaretur celebrari sanctitatem Virginis non habitam præcisè & absolutè pro primo dicto instanti, sed vel pro primo, vel pro alio proximo, sequenti, vel etiam pro tempore sequenti ad primum instantis. Idquod et si non expressere his verbis, eorum tamen sensus in hoc recidit; dum primus Libellator scribit; Considererunt fauores Immaculata Concept. apud eundem Gregorium, ut præceret omnibus, quod in celebratione solemnitatis (scilicet Conceptionis Deiparæ) nō alio quam Conceptionis nomine (Frates Prædicatores) vicerentur. Quod Pontifex ut culeus esset magis uniformis concessit innuens nōmē Concept. esse de se indifferens ad viramque sententiā. Videlicet ad dandam sanctitatem Virgini, siue pro primo instanti creationis animæ eius, siue pro aliquo proximo instanti ad illud primum. Secundus item Libellator s. z. ait: *Dum Adversari sub Greg. XV. summo conatu partis affirmatis (scilicet originale peccatum in Virgine) præindictum exquirunt, decretum prodit viramque sententiam in sua probabilitate confirmans, cuius rigore Fratres Prædicatores nōmē Concept. sanctificationē intelligunt Adversarij Praesernationē. & similia verba habentur in tertio Anonymo dum scripsit.* Cum ergo à fidelibus fide credatur, religione colatur, non Praesernatio, non Conceptio Immaculata, non sanctificatio, sed Conceptio absolute & simpliciter, (ut loquuntur Theologi) communis pariter Ecclesiæ sermo idem nōmē ampliti debet. Vbi explicat pro Concept. Virginis non coli sanctitatem pro primo instanti, sed vel pro primo, vel sequenti aliquo proximo instanti; licet tandem in hac re negare nō potuerit, tertius Anonymus quin pia credulitate primum instantis celebrari

DIVISIO I

*Proponitur sententia, qua vñl tempore Gregorij X V. nōmē Conceptionis mutauisse sensum prioremstantem pro prima infanti animationis Virginis, & illud extendit ad tempus sequens; eiusque funda-
menta recensentur.*

1. **H**æc sententia primum expressa est à quibusdam Anonymis, qui occasione cuiusdam decreti, quod prodit nomine sacrae Congregationis generalis Inquisitionis Rom. quo videbatur prohiberi titulus Immac. Conceptionis Dei mattis tabulis marmoreis; vel inscriptionibus librorum & similibus præpositus, quasi male usurpatus in absoluto & irrefragabili quendam sensu Ecclesiæ Catholicæ ad illius exequutionem supposuerunt aliquos libellos, quorum duo typis dati & impugnati sunt summa cū eruditione à familia Cismontana PP. Franciscanorū, nec non à doctissimo vir D. Antonio Calderonio Sereniss. D. Mariano Tore;

celebrari voluerit Ecclesia sanctum, conuictus ut puto lectione eruditissimorum librorum contra primos anonymos; nam hic tertius longè post illos videtur scripsiisse, & coactus est tandem dicere: *Quamvis ergo (quod absit) faciamur universalem Ecclesiam Conceptionem Immaculatam Virginis celebrare; unde tamen quantumlibet contendant Aduersarij, nihil magis evincunt, quam quod ingenue factemur, & ambabus manibus ipsis concedimus Conceptionem sc. Immaculatam Virg. à fidelibus celebratam ab Ecclesia pia credulitate esse assertam: atque hæc circa sensum huius sententiae de mutatione significationis nominis Conceptionis post Greg. XV.*

3. Hic autem notandum est, quod quando dicitur ad Aduersantibus, quod nomen Conceptionis Deiparæ mutauit significatum post tempora Gregorij XV. & quod erat determinatum, ad significandam Conceptionem Immaculatam, factum est indifferens, ut ipsi dicunt, & præcipue primus Libellator citatus ad significandam Conceptionem sive maculatam, sive Immaculatam pro primo instanti, & sanctam pro secundo proximo; non est sermo de Conceptione Beatissimæ matris ut sic, quasi vero post Gregorium, quando nominata est Conceptio Beatissimæ Virginis significauerit Conceptionem sanctam pro primo instanti; hoc enim fallsum est. Nam quocumque tempore dum præcisè nominabatur Cōceptio, istud nomen fuit indifferens ad coniungendum se cum conditione sancti & Immaculati, vel maculati; & apud Auctores modo dicta est Immaculata, modo maculata, & quando sine addito dicebatur Cōceptio, non significabat neque maculatam, neque Immaculatam; sed sensus verborum Aduersantium est, quod dum in statutis Pontificiis, vel in celebritate festi Conceptionis, vel in usurpatione nominis Concept. celebratæ, vel celebrandæ ab Ecclesia & fidelibus sermo erat ante Gregorium, id est erat dici, quod v.g. celebrabatur festum Conceptionis, ac dici quod celebrabatur festum Conceptionis Immaculatæ. Post Gregorium vero mutationem sensus passum fuerit istud nomen; & quando Gregorius præcepit celebrari festum Conceptionis, non sub alio nomine nisi Conceptio-nis, in nomine Conceptionis non significauit celebrandam Concept. Immaculatam, sed bene sanctam: sed non ita sanctam, ut excluderit maculam pro primo instanti animationis, sed sanctam sive pro primo, sive pro secundo instanti, atque adeo compatibilem cum macula in primo signo, in quo supposuere isti boni vi-tri, quod nomen Concept. tempore Gregorij se extenderit ad significandum aliud aliud, quod antea numquam significauerat, scilicet tempus sequens ad primum instans animationis Virginis, in quo cum potuerit esse sanctitas, post maculam in re contractam in primo instanti, ut sic esset celebrabilis & celebranda sub nomine Conceptionis extenso ad eiusmodi significationem; quæ omnia hic fuere notanda ut possint recte intelligi dicta aduersantium, quæ nude sumpta apparent in intelligibilia, utpote improptiantia passim, præsertim in re hac natuus sensus verborum; nam si quis audiatur ante Gregor. nomen Concept. stabar, & stare solitum erat pro Concept. Immaculata, nihil prouersus potest intelligere de eo quod ip-

R.P. Vinc. Fassari Trusina Theol. Opus. II.

si volunt, nam ut aduentiunus alium sensum faciunt hæc verba ut sic sonantia: & forte id ipsi in eo agunt more suo, ut in obscuro seruantes hanc matrem, ibi difficultates implicitent, vbi non sunt, & tanquam de re difficulti intelle&tu, absterrent Prælatos Ecclesiæ ab euidenti ferè intelligentia huius veritatis, utpote de cetero occupatos in aliis animarum negotiis, qui recte sciunt, quod si ij perpetua veritate sub terminis clarissimis, & tricis ablatis, quantum ea modo pateat in Ecclesia, idque ex novo, & affl gentissimo diuino lumine & studiis profundis doctissimorum hominum animaduertant: omnimoda & magna vnanimitate omnes clama bunt apud Pontifices pro ultima definitione, ne diutius scilicet quā oporteat eiusmodi veritas, quæ tantū ad Christi Domini & eius matris gloriæ pertinet; ea certitudine careat apud omnes prouersus fideles, quæ ipsi conuenit ex tot tantisque testimoniis sanctorum Scripturarum, ex vnanimi consensi Patrum, ex rationum ponderibus maximis, ex revelationibus frequentissimis ex miraculis innumeris, & maxime ex dictamine Spiritus S. in vniuersitate Ecclesiæ contestante in cordibus fidelium sive villa dubitatione amplexandam profitendam & defendendā hanc veritatem cum sanguinis etiæ effusione, utpote in quā inclinat Ecclesia, licet non adhuc à Sum. Pontifice definitam, & præueniente diuina opera id quod sanctissimus Ponifex suo decreto est firmaturus, cui ut potissimum hoc præstatur ad sufficienstissimum testimonium, ut alibi ex principiis fidei demostribimus, quod solum & vnicum est sufficiens, & superabundantissimum ad optatam ab eo consequendam fidei definitionem: cui præser-tim numquam prouersus tam, & tantam præstiterit Deus in villa controversia, quæ definita sit, ante eius definitionem veritatis huius rei testificationem.

4. Sed redeamus ad præsens propositum, & afferamus fundamenta dicti allati ab Aduersantibus, qui præcipue arguunt nomine Concept. usurpando in celebritate festi eiusmodi, non posse significari primum instans animationis Virginis merum, quia illud debet significare instans, seu signum celebrandum sub hoc nomine, quod continet indubitatam sanctitatem, quæ non sit opinabilis in contrarium; nam non debet colli in Ecclesia vniuersali, id quod dubitari potest, quod sit falsum, & non sit; sed primum instans animationis Virginis non continet indubitatam eius sanctitatem, sed dubiæ & opinabilem in contrarium: ergo non est dicendum quod sub nomine Concept. in Ecclesia celebretur primum solum instans animationis Deiparæ, sed vel ipsum, vel cum ipso aliud proxime sequens post aliquam morulam temporis, aut ipsum cum tempore immedietè sequenti. In quo pro certo sit, & habeatur sanctitas sanctissimæ matris. Ita primus Libellator §.3. scriptis: *Ex officio Sum. Pontifex prouidere deberet, ne aliqua doctrina, seu assertum aliquod reputetur vniuersalis Ecclesia sensus, si de eius veritate dubitari possit, & oppositum ab ipso Pontifice tanquam verum, & ab eadem vniuersali Ecclesia tenendum possit definiri. Secundus vero Libellator ita etiam addit. §.23. Sed Ecclesia sancta fixa est, & perpetua consuetudo colendi, nonnisi certam & indubitatam sanctitatem, quod*

C 2 pro

pro cōperto habent sanctus Bernardus, sanctus Ildephonsus, & S. Thomas, qui hoc unica ratione Nativitatem Virginis sanctum fuisse tradidit, quia Ecclesia ab antiquo tam celebrat; numquam ergo deo potest ex Ecclesia sensu celebrari Conceptionem in primo instanti Immaculatam; hoc enim adhuc est indefinitum, atque adeo dubitationi subjectum, qui alter dicerint, videant quomodo hereticorum os obstruere valent, qui aduersus infallibile Ecclesia iudicium calumnias ingeminant:] & §. 21. & Bellarm. [Obiectum primarij caleus in hanc celebritatem est prima gratia Virginis collata, abstrahendo à primo tempore vel instanti, quo collata fuerit, quod huius ex D. Thoma docente celebrari Officium Conceptionis in ratione sanctificationis eius facta in utero matris; quia enim incorrectum est quo deo, quone temporis momento eius sanctificatio facta fuit, recte Ecclesia memoriam eius agit die anniversario Conceptionis] & addit pressius pro re proposta; [Non instantiatur ab Ecclesia festinantes iuxta has, vel illas, quoniam falli possum opinione. Sanctitas ergo dubia & in opinione posita, non proponitur colenda. Primo enim & per se respicitur obiectum cultus, secundario vero populum pietas:] & tandem concludit §. 25. [Quare necessario dicendum est sanctitatem Concept. B. Virginis, que colitur in Eccl. Catholica, & iuxta sensum Ecclesia Catholica non esse illam quam aliquilin primo instanti ponunt, nec illas, quia ad alios ponunt in secundo instanti; quia virginitate dubium, & opinabile & à parte rei alter se habere potest, sed est illas sanctas pro instanti illo, quo vere sunt sancta] & iterum §. 26. [Vox, sancta, in sensu ab Ecclesia intento, tam primum, quam secundum instanti complectitur, sine ut abstrahatur à primo, vel à secundo; & cum si terminus positionis sufficiat, ut in altero instanti verificetur; vox autem Immaculata exprimit sanctitatem per negationem; hoc est per negationem cuiuscumque macula, ideo videtur excludere maculam pro quocumque instanti, & per consequens minus aperte, & minus propriè ad veramque instantis refertur potest.] Ex quorum verbis aperiè demonstratur ex inde maximè ab Adversariis dici, quod in celebrando Conceptionem Virginis non celebret Ecclesia universalis primum instanti animationis eius, quia illud est subdubie sanctum, & per consequens cum certo sanctum sic instantis vel tempus sequens, conceptio quae ab ipsa celebratur, est extensa ad tale instantis, vel tempus.

3. Secundum fundamentum aduersantium in hac re est, quia à Sum. Pontifice Greg. XV. sub nomine Conceptionis significauisset sineulla mutatione, quod prius significabat hoc nomen, ipsumque stare fecisset pro primo instanti dictæ animationis; vtique præiudicium fecisset sententia neganti sanctitatem Virginis pro tali instanti; sed ipse ait in Bulla, qua præcepit ut omnes in celebratione huius festi nomine Conceptionis, quod nullum præiudicium faceret dictæ sententiæ: etgo signum est mutauisse significacionem in prefato nomine, & voluisse nomen Conceptionis extendi ad significandum tempus post primum instantis animationis Deiparae; sic habes apud primum Libellatorem §. 2. [Gregor. XV. concessit nomen Conceptionis immensum esse de se indifferens ad veramque sententiā, quod ut magis insinueret, declarans expressis verbis per hoc nullum præiudicium inferri alteri partis, sed ne inquit in eodem statim, ac terminis, quibus

erat unius emanatum decreatum.] Secundus libellator tangit hanc rationem nam §. 30. ait [In controversy de Conceptione Ecclesia mater pidi fuit intentione utrumque partis opinacionis, sine prebadicio veritatis.]

6. Tertiū fundamentum adductū ab his Anonymis pro dicta mutatione significus in nomine Conceptionis statutis sub celebritate & veneratione, est. Quia apud Urbanum VIII. instanti est ex parte nostra, ut celebrari præcepere vel in Bullis nominatis Conceptionem Immaculatam; quod renuisse scitur. Vnde sic argumentantur nomine Concept. apud Pontifices in celebratibus Ecclesiis vel veneratione eius importaretur Conceptio pro primo instanti solo animationis Virginis idem apud ipsos esset præcipite celebrationem sub nomine Concept. ac sub nomine Conceptionis Immaculata; sed ipsi tenuerunt præcipite celebrationem vel venerationem eius sub nomine Concept. Immaculata, ergo signum est, quod apud ipsos, nomen Conceptionis datae celebtrati, non significet solam primum instantis animationis. Sequela maloris videtur patere, quia celebratio primi instantis animationis Virginis, esset celebratio eius ut sancta pro illo instanti, ac proinde ut omnino Immaculata, ac proinde eadē esset celebratio Concept. & Conceptionis Immaculatae, nec difficultas esset in præcipiendo unum & non alterum, dum in idem reciderent. Minor probatur ex instantia de hac re facta apud hos Pontifices, & eorum repulsi. Sic secundus libellator refert §. 1. [Sub initium Pontificatus recol. me. Urbani VIII. id validissime conquisitum fuit, magnorum Principum coaceruatis instantiis, ut festum & officium Immaculatae Conceptionis concederetur, quacumque, runc de Sixto IV. aliisque allata sume, nunc ipissimis pendebitis refractionis, ut facile inferri possit petitionis variari praesertim, non sensum. Post considerationes adhibitis summa decreti fuit nihil agendum in alterius sententia prædicendum, & ideo nihil omnino fuit concessum.] & rursus §. 35. [Habemus evidens experimentum nullatenus præreundum. Erigunt a Faelicis rec. Urbani VIII. Religio militaris sub invocatione Conceptionis Deiparae instantibus Dacibus Manica, & Niernensi, quoties titulus exprimitur in Bulla incipiente Imperiescrutabili. Diligentissime canetur ne Verbum Immaculatae iungatur Virginis, non autem Conceptionis, & cum in aliqua impressione domi tunc facta, titulus Immaculata Conceptionis vel per errorem, vel per fraudem irreppisset, sedulo madane P. Papa, emendatus fuit, & recollecta est, ut probe intelligamus Urbanum noluisse in prefaci statu questionis, ut Immaculata Conceptionis tunc non tantum dispositiū, sed nec eiam recitamine: nec predicatoris dictum pietatem deferendo, cum eamen Iulij I. Leonis X. & Sixti I V. non ignorasset exempla:] & primus Libellator §. 1. [Ad hoc rursus curarunt idem apud Urbanum VIII. ut declararet festum celebrari non pro Conceptione quomodo libet accepta, sed pro Coceptione Immaculata, quod constantissime renuit Urbanus VIII. afferens, quod neque recedere à vestigiis Prædictorum debet, qui veramque opinionem in sua probabilitate reliquerant; neque affirmare poterat Gregorium opposita, & in se pugnantia protulisse. Quid si declarasset nomine Concept. Immaculatum Conceptionem intellectuisse docta

declarasset Gregorium sibi metuisse concurarium; dum ex una parte afferit se nullum prauidicium inferre velle opinantibus B. Virginem in peccato conceptam, & ex alia à parte plusquam notabile prauidicium ipsis inferret, subendo, quod Ecclesia vniuersalis Conceptionem Immaculatam celebraret] & §. 3. [Ceterum non ita Urbanus VIII, Gregorij successor, ut videre licet in Bulla qua erigitur Religio militaris sub invocatione Conceptionis Deiparæ, ubi nunquam titulus Immaculata adiungitur Conceptioni, sed Virginis, & hoc ex speciali mandato Urbani VIII.] Ex quibus duobus actibus Urbani VIII. visi sunt Aduersantes rem euincisse; & mirum certè est, quomodo muscas suas Elephantes, & ingentes montes esse clamitant ad defensionem proprij sensus, & de cætero Elephantes & camelos oppositorum, quæ sibi obiiciuntur, glutinunt quasi saliuam; ut videbimus postquam ostenderimus, hæc fundamenta esse inania, & prorsus futilia.

DIVISIO II.

Ostenduntur fundamenta sententiae dicentis nomen Conceptionis mutasse sensum tempore Gregorij XV. omnino nulla est prorsus inania, & primo primum quod Conceptione Immaculata si celebratur debet esse indubitate fidei apud omnes fideles.

Mirum certè est, quomodo proferant Aduersantes nostri propositiones aliquas tam aperte falsas; & quæ tam facile ut falsæ possint demonstrari, quaque sèpè temere prolatas quis posset fortiter euincere; id tamen ita iugant & tanta cum asseuerantia & certitudine, quasi ex Cathedra; sine villa probatione, vel tam tenui & inani, ut mero flatus duorum vel trium verborum enanescat; videant quod dicimus Lectores apertissimè. Assumunt in re nostra, quod obiectum cultus externi in Ecclesia Catholica ab ea vniuersaliter receptum, debet esse indubitate fidei, & ratio quam assignant, est; quia hinc probant sanctitatem Virginis in Nativitate S. Thomas S. Bernardus & S. Ildephonsus. Quando autem dicunt quod ea quæ præcipiuntur colli, debent esse, certæ sanctitatis; loqui videntur aperte de certitudine fidei, quasi velint, quod eiusmodi obiecta præposita ab Ecclesia colenda debeat esse sancta tali certitudine, ut qui eiusmodi sanctitatem negaret, esset hæreticus, posita scilicet definitione. Sic vidimus libellatorē scripsisse, quod ideo non poterat colli sanctitas Virginis in primo instanti animationis eius vniuersaliter in Ecclesia, quia eiusmodi sanctitas erat indefinita; requirit ergo quod sanctitas colenda debet esse definita ut talis, atque adeo certa certitudine fidei. Patet hoc etiam quia ait, quod aliter non potest responderi hæreticis, qui in-

S. P. Fassari Trutina Theol.

geminant contra infallibile iudicium Ecclesiæ; quare vult in casu proposito, quod ad hoc ut possit ex præcepto colli in vniuersali Ecclesia; sanctitas primæ animationis Virginis debeat ea esse firmata infallibili iudicio Ecclesiæ, videlicet definitio: nisi enim ita firmata sit: contradictione hæreticorum congruā, aliquid coheretur ab Ecclesia vniuersali, quod colli non deberet.

2. Persiste iam libellator optime in hoc asserto & vide quantū ab omni veritate aberras: censes ergo quod quidquid colitur vel præcipitur vel præceptū est colli in vniuersali Ecclesia, debeat esse certū certitudine fidei quod sit ita collendū. Iam Ecclesia vniuersalis decernit esse collendas has vel illas reliquias sanctorū, ergo certum esse debet certitudine fidei, quod hæc vel illæ sint reliquiae sanctorum. Ecclesia colit has vel illas hostias à sum. Pontifice v.g. consecrata; ergo debet esse certum certitudine fidei, quod hæc hostiae sint consecratae. Ecclesia coluit & colit Inventionē corporis S. Stephani, Gamalielis & similiū Martyrum: ergo de fide est certum quod hæc sint reliquiae illorū sanctorū. Ecclesia vniuersalis coluit, & colit apparitionē S. Michaëlis, festūde Inventione & Exaltatione S. Crucis. De Transl. S. Bartholomæi, de Stigmatibus S. Francisci, S. Catharinae Senen. & similibus celebritatibus, quæ sunt de obiectis, de quibus insania & mera ignavia eorum, qui neque à limine salutauerint sacram doctrinam esset, si dicerent ex vi cultus esse ea certa fidei certitudine in Eccl. Catholica: ut tertius libellator admonitus credo à Cismontana Familia & Calderone confessus est, corrigens errorē comilitonum suorum, qui dedit ut vidimus pia credulitate celebratam; atque adeo dignā celebrationē dignumq; obiectum cultus Concept. sanctā Deiparæ. Falsa ergo & falsissima & valde temeraria est doctrina vniuersalis, quam assumis, quod quicquid colit Ecclesia Catholica, debeat habere sanctitatem certam, vel obiectū collendum tanta certitudine ut illa sit propria fidei, & ratio manifesta est, quia repugnat aperi- tissimè communi & vnanimi consensui Theologorum in hac re, ut patet in Suar. 3. p.d. 3. sect. 3. in 2. tom. Vasquez & aliis nemine fere contradicente. Nam quis est, qui dubitet, quod quādo Episcopi decernunt has vel illas reliquias sanctorum esse adorandas, & hæc definitione Episcopali habeti de fide, vel etiā proximo gradu certitudinis illi qui est fidei, quod exsint reliquiae Sanctorum; unde certum est vniuersaliter, quod ad cultum decernendum non requiritur certitudo fidei: nec repugnat Caiet. qui scripsit suo tempore non colli Assumptionē Virginis, nisi stante ea in probabilitate, & sine villa certitudine fidei, quod sanctissima Virgo resurrexerit.

3. Neque in hac re demonstranda, plura sunt congerenda argumenta. Si enim Canonizationes Sanctorum antiquæ, quæ habebantur ex examine & statuto Episcoporum non erant de fide, & neque præsentes habent per Pontificem sunt de fide ex S. Thoma quod lib. 9. art. vlt. & aliis compluribus Theologis nec vlo modo censendæ sunt absolute astruere de fide certam sanctitatem Canonizatorum; qua audacia eius Discipuli contra proprium Magistrum quasi ex cathedra sine villa ratione

C 3 pro

protulerunt sic falsum effatum? audiatur S. Thom. qui ait primo. [Ceterum est quod indicat Ecclesia uniuersalis errare in his que ad fidem persistente impossibile est:] & deinde: [In aliis vero sententiis, que ad particularia facta pertinent, ut cum agitur de possessionibus vel criminibus, vel de buis modi possibile est iudicium Ecclesia errare posse propter falsos testes.] & sequitur [Canonizatio vero sanctorum medium est inter hoc dico. Quia rumen honor, quicunque sanctis exhibet, quadam professo fidei est, quia sanctorum gloriam credimus, pie credendum est, quod non etiam in bis iudicium Ecclesia errare possit.]

4. Sed dices. Licet non sint de fide propria ad colendum ab uniuersali Ecclesia, debent tamen ea esse ita certa moraliter, ut temerarium saltus sit veritatem & sanctitatem colendorum negare. Quare cum sanctitas Virginis pro primo instanti sua animationis non habeat hanc certitudinem, non est censenda proposita coli ab uniuersali Ecclesia. Et falsa item est haec doctrina, & ad libitum confusa, & merè verbis Aduersantium sono vocis exposta, atque adeo nihil pendenda, reliienda, & ut temeraria censenda, quia repugnat uniuersali sensui Ecclesie Doctorum omnium & Praelatorum totius orbis, qui celebrant Conceptionem Virginis, sanctam pro primo instanti animationis, nec tamen temerariam posuerit saltem antiquo tempore negationem talis sanctitatis pro dicto instanti. Cum expreſſe summi Pontifices primum precepissent, & secundum expreſſe dici prohibuerint vatis Bullis. Vnde ergo isti homines inuehunt in Ecclesiam istas doctrinas nouas, falsas, & contra Ecclesie statuta decentria? certè miror qua ratione haec effata tolerantur, ut pote appetere contra a Etia Ecclesie sanctæ pugnancia?

5. At speriamus dicti falsitatem evidenti argumento, quia si haec assertio Aduersariorum staret, & habebet aliquam vel minimam probabilitatem, sequeretur quod antiquiori tempore, quod non excludebat hinc probabilitatis Assumptio SS. Virginis in anima, & corpore in celum, non poterat tradi colenda ab uniuersali Ecclesia, & male celebrata est per tot secula, in quibus ut dicitur teste Calzano, probabile tantum erat Beatam Virginem fuisse in corpore glorioſo in celum assumptam, videlicet Opus. de Conceptione cap. primo: consequens est falsum & temerarium ut patet, ergo nullo modo obiectum colendum in Ecclesia uniuersali debet esse tale ut temerarium sit opinari in contrarium de veritate rei cultui dñe. Sequela patet. Quia antiquiori tempore veritas assumptionis dñe non erat ita certa in Ecclesia, & Imperator Marcianus, qui construxerat magnum Templum in honorem Deiparae exquisivit reliquias corporis SS. Virginis, id quod ostendit suo tempore latuisse Doctores Ecclesie communiter eius in corpore assumptionem. Et certum est, quod prius temporibus exceptum est celebrari, quando haec veritas non nisi probabilibus rationibus poterat concludere. Cum ergo hac indubitate certitudine non polleret secundum Aduersarios, celebrati non poterat, neque esse obiectum cultus uniuersali Ecclesie; & per consequens

erratisse: sequitur Ecclesiam, eo tunc in eius veneratione, quod est apertissime absurdum, & error intolerabilis caspens & nostra erroris licet practici Ecclesiam Catholicam,

6. Idem argumentum potest fieri de Festo Præsentationis sanctissimæ Virginis, de quo non est certudo Theologica; nam certum hoc modo non est, Virginem fuisse presentata in Téplo, & de ea fuit dubitatio tēpote Pij V. licet ante ipsum fuerit instituta eius celebritas in uniuersali Ecclesia; nec in praesenti haec veritas est talis, ut temerarii subsit, qui opinaretur in oppositum. Non ergo imponeat temeritatem in opinione mere speculacionis contra id quod celebret uniuersalis Ecclesia, nisi aliquid aliud intercedat quod eas sit & maiorem certitudinem speculacionis. Dixi speculacionem: quia censent aliqui quod ex eo quod ex rationibus magis probabilitatis Ecclesia principie & decernat aliiquid esse colendum, ex hoc eius iudicio adueniat illi maior certudo, ut si ea non permittrat dubium speculacionis; haec superueniens certudo faciat oppositum iudicium speculacionis esse temerarium, sed de hoc alibi in Opus. de sensu Ecclesie Rom. & uniuersalis.

3. Probatur idipsum à priori; quia ea certitudine debet poteris veritas obiecta colendi in Ecclesia uniuersali, quae est sufficiens ad obiecta pietatis Religionis & sanctiū; sed haec obiecta non debent constare ut vera, veritate, cui si contradicatur, vel in dubium vertatur, temerarios faciat contradicentes. Ergo obiecta colenda in Ecclesia non debent habere veritatē, quam si quis in dubitationem poneret, temerarie se gereret; & per consequens non debet habere tantam certitudinem veritas sanctitatis Virginis pro primo instanti sua animationis, quae faciat temerarium in fide illam negantem, ad hoc ut possit coli ad Ecclesia cultu externo. Maior argumenti patet manifeste; quia malè requiritur maior certudo, quae non est necessaria; & dum pro exercitio alienis virtutis habetur aptum fundamentum, irrationaliter requiritur maius quia si hoc tale maius posset requiri, posset refugi exercitium virtutis, quae aperie posset exerciti, in quo haberetur virtuosa omissio, quod non est dicendum. Et sicut habita sufficiens propositione credibilitatis obiecti in fide, tenetur quis credere, vel non discredere in hoc vel illo non necessario ad salutem; ita pariter, dum aliqua veritas obiecta Religionis habet certitudinem, quae est sufficiens ad cultum externum? maiorem non debet requirere. Minor probatur, quia ad exercititia virtutis Religionis, & virtutum mortalium non requiritur in obiecto veritas, quae habebat gradum aliquem infallibilitatis omnimodo, & sic ad exercendum actum misericordia in pauperes non est necesse habere certitudinem paupertatis huius vel illius hominis, cui debet fieri eleemosyna; ad adorandum etiam corpus Christi Domini in hostia consecrata; non est necesse quod constet veritas de consecratione aliquo gradu infallibilitatis Theologicæ. Et licet quis dubitaret de intentione vel potestate consecrantis, adhuc sēp̄dām certus non est, debet exhibere signa adorationis circa hostiam consecratam, & sic de reliquiis sanctorū, si quis dubitaret de sufficiēti examine

Theo

Theologorum, & debitare interius speculatim
ue de tali adoratione exercitandene; adhuc
tenet extremitate ostendit eiustmodi reliquias.
Nec tamen propria veritas earam ab eo es-
set amplectenda cum censura temeritatis in in-
dicio opposito: nisi quis adorationem existima-
ret denegandam vel quia putaret non esse re-
liquias Sanctorum adorandas, vel non esse in
Ecclesia auctoritatem eas declarandi, vel quid
simile non pertinens ad factum. Vbi nota-
dum quod si Reliquiae approbentur ut sanctae
ab Episcopo, neque quis evidenter haberet te-
stimonio erroris circa factum intervenientis,
temere negaret vel dubicaret de falsitate re-
liquiarum; nam debet submittere iudicium
suum iudicio Episcopi habentis in hac re ali-
quam specialem afflictionem Spiritus sancti,
habet non infallibilem, & quomadmodum si
gravissimi & veridici homines aliquid testifi-
carentur, aliquis tamen rem testificatam nega-
ret, temerarie se gereret, ita multo magis in
casu posito. Sed haec temeritas concerneret ad
voluntatem non ad intellectum. Nec propter
ea is esset existimandas errare temerarie in iu-
dicio speculatio intellectus, sed in actu volun-
tatis non submittentis iudicium suum, iudi-
cio Ministri Ecclesiastici, censendi, dum aliud
evidenter non constat, bene in re processisse,
& Spiritus sancti directionem habuisse.

8. Quare probatur assertum, quia sicuti
sepe multæ doctrinas traduntur à Pontificibus
& Conciliis pro Ecclesia universalis quæ non
continent certitudinem fidei, nec definitio modo
traduntur, ut sunt illæ, quæ sunt in Ca-
nonibus; & quæ non definitio modo ponun-
tur, sepe non sunt certæ de fide, neque etiam
aliquando temerariae oppositæ: ut notant com-
munitates auctores. Ita pariter aliquæ veritates
involvuntur in præceptis de Ecclesiastico cul-
tu, quæ non habent traditam certitudinem fi-
dei, nam in tantum Aduersarij potare possunt,
quod quicquid traditur colendum ab universalis
Ecclesia, debet continere veritatem specu-
lativam, in qua fundatur cultus, certam certitu-
dine fidei; quia quicquid communicatur toti
Ecclesie; vel ad discendum, vel colendum de-
bet esse obiectum infallibilis veritatis, sed
hoc est falsum, quia sèpè Ecclesiaz bene pos-
sunt fradi & traduntur ex doctrina amplecten-
de; quæ sunt hoc vel illo tempore majoris
probabilitatis, quando maius lumen non af-
falsit diuinum; sic ante decisionem, quod il-
licitus esset baptismus iteratus, quia primus
fuerat ab hereticis habitus, Cornelius Ponti-
fex prohibuit baptizatos ab hereticis rebapti-
zari, quia probabiliter censebatur oppositum,
etiam si septuaginta duo Episcopi cum Cypriano
in oppositam iuissent sententiam, & sic de
similibus. Nec tamen tunc erat certum de fide,
quod non essent rebaptizandi heretici, neque
Cornelius id definiuit, licet id præceperit sub
poena excommunicationis ita fieri. Ergo etiam si
toti Ecclesiaz tributar, & tributa sit cotenda
sanctitas Virginis pro primo instanti sua
animationis, non propterea sit, ut ad hoc præci-
piendum de fide debuerit eo tempore esse,
quod etiamburgi sanctitas totaliter fuerit Virgi-
ni adscribenda. Esto hinc validum argumen-
tum possit desummi ad ostendendum, quod ex

hoc capite efficacissimum possit haberi ad de-
finitionem fidei circa rem hanc nostram ha-
bendam.

9. Probatur 5. ex eo quod posuimus, quia
ad hoc ut possit recte præcipi cultus aliquis in
Ecclesia, sufficit ut veritas super qua fundatur
sit eiustmodi ut moraliter non possit illi subesse
falsum, non autem physicè: ut contra distin-
gatur in hoc obiectum fidei ab obiecto virtu-
tum moralium; sed in iis obiectis, in quibus non
potest moraliter subesse falsum, potest dari lo-
cus dubitationibus physicis. Ergo cum obiecto
cultus Ecclesiastici potest stare dubitatio physi-
ca, & illa, quæ non potest conuenire obiectis
fidei. Falsum ergo est, quod quæ coluntur in
Ecclesia, debeant habere veritatem indubita-
tam & infallibilem propriam fidei, ita ut non
possit relinquiri locus dubitationibus physicis,
licet non moralibus, quales essent dubitatio,
quod non esset colenda hæc vel illa celebritas,
quam Ecclesia præcepit colendam, vel ex tali
licita dubitatione speculativa tradere quod sit
error in cultu, vel quid simile. Major patet,
quia in moralibus sufficit ut id, quod requiri-
tur, habeatur moraliter, non sit necesse ut ha-
beatur physicè, nam requireretur aliquid non
sibi proportionatum, sed excedens. Minor pa-
tet, quia moralia mensurantur per humana te-
stimonia prudenter credibilia: sed in his pos-
sunt subesse falsum, & dubitatio physica. Vnde
bene potuit Ecclesia præcipere festum Con-
ceptionis Virginis ut sanctæ pro primo instan-
ti animationis suæ, cui moraliter ex iis, quæ
discusserat, viderant Pontifices præcedentes
Pio V. rei non posse subesse falsum; & tamen
permittente dubitationes physicæ opinantium
in contrarium.

10. Probatur 6. conclusum: Quia posito
quod obiectum cultus Ecclesiastici non de-
beat habere veritatem, cui non possit subesse
falsum physicè, quando super fundamentum
eius debet præcipere Ecclesia hunc vel illum
cultum, & agnoscit moraliter loquendo rei
non posse subesse falsum propter imperfec-
tionem aliquoram, qui ad eiustmodi veritatem pro-
cero habendam adhuc non pertueniunt, ut suau-
iter cum omnibus suis filiis procedat, & ad
sua sensa pertrahat cum omni satisfactione dis-
cursus pro aliquo tempore: potest abstinere à
definitione certa eiustdem veritatis, & quam-
quam agnoscit eam esse definibilem, potest
morari in hac definitione prædenda, & pro
tali tempore permittere opiniones in con-
trarium, non quidem concedendo obiectum
in se opinabile ut dubium moraliter, quasi ip-
sa non videat quod illi non possit subesse fal-
sum moraliter, sed quia ex aliis capitibus mo-
nisti vult ad illud proponendum ut tale fidelibus.
Ergo falsum est omnino, quod obiectum
celebritaris Conceptionis debeat esse indubita-
tum hoc secundo modo, seu quoad omnes
fideles; sed sufficit, quod sit indubitatum in se,
& quoad valde maiorem, & sapientiorem par-
tem Ecclesiaz; quo posso bene potuit præcipi
à Pio V. & Gregorio cultus Conceptionis
purissimæ sanctissimæ Virginis, quando ea erat in
dubitata moraliter, à sapientiori & maiori par-
te Ecclesiaz; nam evidens est quod decuplo
in anno & centuplo & millies ac millies sapien-
tior

tior & maior pars Ecclesiæ censenda est ea, quæ conflatur ex sensu omnium doctissimorum virorum, qui sunt in iunctis Religionibus, excepta vna, in qua etiam viri Primates, & magnæ doctrinæ contra suos socios pro hac veritate pugnant, & pugnauerunt acriter ante Pium & Gregorium XIII. quibus debent accedere cæteri alij Doctores fere omnes omnium vniuersitatum, necnon prælati innumeri Archiepiscopi, Episcopi, & eminentissimi Cardinales, qui pro eadem veritate ut certa apud ipsos moraliter eo tempore sensere; nec non etiam populi vniuersi, qui à Deo moti pro hac veritate clamauere fortiter, & indubitatem esse apud ipsos hanc veritatem testati sunt, quod non nisi diuino instinctu peragi potuit, cum in aliis controversiis Ecclesiæ nunquam tale quid euenerit, ut patet discurranti per omnes Ecclesiasticas historias.

11. Probatur septimè, hæc eadem veritas ex eo quod de facto contigit in Ciuitate Senarum, quæ cum voulisset celebrare festum Conceptionis SS. Dei Genitricis iuxta hoc votum noluerunt Fratres Dominicani eamdem celebrationem usurpare, & recursum est ad Leonem X. qui diplomate Pontificio iussit ut Dominicani Senensis conformarentur, & celebrent festum Conceptionis sicuti illi vulerunt; & cum eo tempore officium, quod usurpabatur in festo Conceptionis Dei Matris esset illud Nuegarolicum, in quo særissimè replicatur immaculata & sine peccato originali Conceptio eius; illud vñui etiam habuerunt in ea Ciuitate & Dominio Fratres Dominicani, sicuti oculatus testis refert Ambrosius Cathatinus *In Prefatione ad Capitulum Generale eiusdem Ordinis*. Ex quo facto ad evidentiā constat, quod non debet esse ita indubitatem fidei obiectum cultus, ut non possit admittere opinatiuum iudicium speculaticum in contrarium. Quoniam in hoc præcepto Leonis X. de celebrando festo Conceptionis sub nomine Conceptionis, vel Dominicani tenebantur interius includere actum opinatiuum contrarium puritati SS. Virginis, & elicere actum positum, quo eius iudicarent immaculatam Conceptionem, vel non. Si secundum ergo non est necessarium ad cultum externum, quod obiectum eiusmodi cultus sit indubitatem fidei, ut ex necessitate excludat fortitudinem actualem oppositi. Si vero dicatur primum sequeretur quod omnes Dominicani, qui degabant Senis & deguerint fere per centum annos ante Gregorium ibidem, tenebantur excludere actum opinatiuum internum in contrarium, quod nullo modo præcepit Pontifex, qui sicuti Sixtus IV. liberam reliquit potestatem opinandi in alterutram partem, sicuti & cæteri Pontifices summi.

12. Probatur 8. Quia certum est, quod qui in Officio diuino & sacro sancto Missæ sacrificio celebrat Conceptionem Deiparæ sanctam & immaculatam, eam colit nomine Ecclesiæ & vi Minister publicus; ergo ad hoc ut colat sine mendacio & fictione sufficit ut secundum ciudem Ecclesiæ sensum colat & velit colere, esto de reliquo ut fidelis priuatus existimet probabiliter quod obiectum cultus speculatiū loquendo possit aliter se habere, ac habetur ab

eis, à quibus colitur, quod videlicet in casu nostro possit physicē loquendo sanctitas competere Virgini non in primo instanti sue animationis, quia hæc duo non sunt incompossibilita; & per consequens ex eo quod præcipiat primum, non præcipitur neque infertur secundum. Hæc autem duo non esse incompossibilita; patet manifestè, quia si v. g. in aliqua Republica consultetur an sit deferendus alicui Ciui aliquis honor, & in Concilio quis iudicauerit & iudicet eiusmodi honorem non deferendum esse dicto Ciui; si statuatur à maiori parte Concilij illum honorem ei deferendum, Princeps, seu Dux, qui in illa Republica præsidet, tenetur & debet homini illi præstare honorem præceptum ut Minister Reipublicæ, esto ut priuatus & pars singularis Reipublicæ contrarium senserit & sentiat, ut patet cuilibet consideranti tem intime. Si Annan nomine Regis debuit honore magno prosequi, & prosequutus est Mardonius clamans: *Sic honorabis quem Rex voluerit honorare*, licet in corde eum putaret dignum suspedio, & illud ei pararet.

13. Probatur 9. Eadem veritas in vñi celebritatis aliquotum Sanctorum quos venerantur in aliqua peculiari Ecclesia, non vero in Romana à qua sæpe excluduntur in suo Martyrologio, quia non habetur de eis tanta certitudo, quanta in ea requiritur; si enim ij, qui in consilium adhibiti sunt in huius rei discussione petant eam urbem, in qua colitur ille Sanctus, certè tenentur se conformare illius Ecclesiæ mori, præsertim si eiusdem fiant Episcopi & Pastores, & tamen non tenentur interius excludere iudicium speculativum, quod habuerunt in consultacione Romæ. Ergo etiam si præcipiat Pontifex Romanus omnes colere Conceptionem Virginis iuxta sensum Romanæ Ecclesiæ ut Ministri eius; non propterea vetat eorum iudicium opinatiuum in contrarium internum, & extra tales celebrationem; id quod ostenditur exemplo Patrum nostrotum Reuisitorum, qui profertunt sententiam de impressione librorum; nam si ex iis tres putent librum imprimendum vel contra, cæteri duo provt faciunt vnum corpus cum aliis, subscribunt sententiaz maioris partis, etiamsi de cæstro putent, & putauerint oppositum fuisse, vel esse agendum: ut in casu nostro; & ex his sexcenta possunt animaduerti inuentum iri pro confirmatione præsentis assertionis, nam multa dicuntur & sentiuntur ab aliquibus provt gerunt vnam personam, alia vero provt stant pro alia. Sic aduertit S. Thomas, quod sanctissima Virgo orabat dicens. Dimitte nobis debita nostra, sed non in persona sua, sed Ecclesiæ. Licer item Sacerdotibus priuata oratione orare pro hoc vel illo heretico, vetatur autem id fieri pro hoc vel illo publica prece. Quocirca in casu nostro tanentur etiam Dominicani ut Ministri publici celebrare in sensu Ecclesiæ Romanæ & vniuersitatis, esto de cætero eis permittatur sensus non declaratus censurabilis; nam ij debent putare bene se gerere in hac celebratione sanctam Ecclesiam, & sufficienter procedere certitudine morali, & eadem ipsis ducti, debent colere ex parte Ecclesiæ, sicut colit eadem Ecclesia; alioquin essent

essent membra opposita sancto corpori Ecclesiae.

§. II.

Per spicium ergo apertum fit, nullam vim habere pro mutatione sensus nominis Conceptionis post Gregor. XV. fundatum secundum aduersantium, sumptum ex eo quod in decreto de nomine Conceptionis usurpando in celebritate Virginis dicatur nullum praetudicium fieri opposita sententia admittens maculam in Conceptione Virginis.

1. **Q**via Gregorius XV. præcepit omnes in Ecclesia vniuersali debere ut nomine Conceptionis, dum celebrarent ex præcepto eiusmodi festum, volunt Aduersarij mutauisse sensum primum nomen Conceptionis, & non stetisse præcisè pro primo instanti animationis Virginis, sed vel pro primo, vel pro secundo disiunctiù, & rationem grandem huius rei assignant; quia idem Gregorius dicit se nolle per eam Bullam praetudicium facere sententiaz danti maculam sanctissimaz Virginis pro primo instanti infusionis animaz sue. Sed subsumunt ipsi, si nomen Conceptionis stetisset in primo sensu, prætudicium factum esset præfatae sententiaz, nam celebrari deberet festum præcisè pro prima animatione Virginis, quam prius significabat nomen Concept. & per consequens Ecclesia Rom. decidisset, vel quasi decidisset contra eiusm. sententiaz, dum ab omnibus vellet colli primam animationem ut sanctam, quod non posset agere, nisi pro indubitate sensu tradidisset Dei Genitricem in eo primo instanti fuisse sanctam. Nam Ecclesia vniuersalis non celebrat, neque celebrare potest statum Virginis in peccato. Sed quidquid sit de hoc discursu, quo vtuntur aduersantes, quem viditus vnde claudate, ex aliis capitibus in præsenti solum diluentius fundamentum, quod astraunt ad probandum hanc mutationem sensus, ex eo quod per eiusmodi decreta statuerit Gregorius nullum velle fieri prætudicium dictæ sententiaz.

2. Nullum enim est hoc fundamentum, & inanis proflus hæc conjectura ad intentum probandum, nam prætentia verba Gregorij non cadunt super usurpationem nominis Conceptionis in celebratione eius festi, sed supra prætudicium sententiaz opinantis primam animationem Virginis cum macula, quod inferri magnut vñque ad censuram possit existimari, si propositiones antecedentes sole relatae fuissent in Bulla sine hoc addito, quia scilicet in-

dictum est ei silentium hoc sensu, etiam inter priuata colloquia sub pena excommunicatio- nis, & ex ea possit inferri eius censura: ne ergo ei impingetur, addidit Gregorius. Per huiusmodi autem pronisionem non sanctitas sua intendit reprobare alteram opinionem, nec ei proflus praetudicium inferre, tam relinquentis in eodem statu, & terminis, in quibus in præsenti reperitur præterquam quod supra disputata, Et post haec imperat, præcepitque in celebratione festi Conceptionis neminem alio quam Conceptionis uti nomine. Quare prætudicium vitatur à Pontifice in iis, quæ dixerat in antecedentibus, non vero in iis, in quibus subsequitur & ait. Insuper eadem sanctitas sua cum sancta Ecclesia Rom. Ecclesia de beatissima & invenitrate Virginis Maria Conceptione festum solenniter & officium celebret, omnibus & singulis personis Ecclesiasticis tam secularibus, quam cuiusvis Ordinis & instituti regularibus mandat, ac præcepti, ut in sacro sancto Missa sacrificio ac diuino officio celebrandis tam publicè quam priuatis non ubi quam Conceptionis nomine uti debeamus. Nec de prætudicio vitando aliquid meminit, quare nullum hic vetatur: & de cetero factum esse quod hoc, dictæ sententiae nemo negare debet.

3. Nec dicas prætudicij vitationem refutendam esse ad utramque decreti pattern ex capitulo exiit. De verbis. signif. in 6. vbi Nicolaus III. scripsit. Ex viriusque iurius argumento nos decretum ea, qua in principio ad medium & ad finem, illa vero qua in medio ad finem, atque principium, & ea, qua in fine ad viriumque vel alterum corum sapere referri: Nam hæc doctrina valeret in iis, quæ disputata non sunt, & ad iniucem connexum faciunt, non in disparatis qualia sunt hæc duo tractata in decreto Gregor. vnum scilicet de seruandis Bullis in non censurando oppositas sententias circa Conceptionem Virginis, & de silentio omnimodo seruando ab una ex duabus maculante Conceptionem eandem, quæ omnia pertinent ad doctrinam, & sunt dogmatica. Aliud est pertinens ad cultum & celebrationem festi Conceptionis non sub alio nomine quam Conceptionis, ut excludatur nomen sanctificationis, & si quid simile, quod exclusum absolute etiam fuerat à Pio V. & pro Ecclesia Rom. & Sixto etiam I V. qui censuraverat sensum dicentem eam non celebrare nisi Conceptionem spiritualem, vel sanctificationem Virginis, quo patet clausulam dictam non bene cadere super hanc secundam partem Decreti, neque ad ipsam extendendam, sed bene tantum cecidisse supra prioram; quo Gregorius illud ipsum replicavit, quod dictaverat in sua Bulla Paulus V. qui hoc silentium maculanti Conceptionem in publicis Conuentibus imposuerat, & addiderat nullum sententiaz per hoc fieri prætudicium, videlicet eam censurando, & damnando; & quædammodum Paulus non nisi huic negationi censuræ incubuit in his verbis, ita in ipfissimis non nisi in eodem incubuit Gregorius, ut bene ponderat etiam Cismontana familia in Attainmentario Seraphico in nam. primo libelli à se rectifi, fol. 187. & deinceps, necnon Calderonius super eadem prima verba Libellatotis.

4. Probatur 2. eadem veritas, quia in hac ipsa

ipsa clausula exprimitur quod ad summum præiudicium illud vitatur in vna ex dictis sententiis, quod diximus esse de ea non censuranda, nam de ea habet Pontifex: *Eam relinquens in eodem statu, & terminis, in quibus de presenti reperitur.* Quare si eo tempore firmum erat quod Ecclesia Romana ex eo quod celebrabat festum Conceptionis sub prima animatione sentiebat, & accipiebat Conceptionem pro prima animatione, id omnino in ea reliquit Gregorius. Nec in secunda parte Decreti id reuocauit vel limitauit, & si reuocauisset, & limitauisset, dum prius firmauerat suis ipissimis verbis omnino clarioribus clausulis: id docere debuisset, cum tamen clausulas adhibuerat eiusdem ad oppositum demonstrandum: ut in sequentibus videbimus. Præterea si tempore Gregorij hæc sententia maculans Conceptionem Virginis cecidisset à sua probabilitate: per hæc verba in sua improbabilitate eam reliquerunt hæc verba Gregorij ut patet. Nam verbum Decreti eam relinquens in eodem statu est. Hoc expreßè significat, cum præsertim cecidisse à probabilitate, non facit sententiam censurabilem Theologicè, sed merè Philosophicè falsam, ut notant Auctores communiter, & patet ex iis, quæ nos animaduertiuimus supra in explicandis censuris *disp. 2. dñis. 2. polito* autem quod improbabilis esset sententia maculans Conceptionem Virginis, non posset subdi secunda pars Decreti de usurpatione nominis Conceptionis celebrandæ sub significacione primæ vel secundæ animationis, ut liquidum constat. Tertiò, adde quod si tempore Pij V. hæc opinio fuit merè in aliquibus tolerata, tempore Pauli fuit minus tolerata & reiecta à Concionibus vel disputationibus publicis, & cum hac minori toleratione inueniebatur tempore Gregorij, cui diminuta fuit ab ipso Gregorio tolerantia, & exclusa etiam fuit à priuatis scriptis, & colloquiis, vnde inepta prorsus fuit facta, ut in publica celebratione festi Conceptionis nomen usurpatum ad solemnizandam sanctitatem Virginis, factum fuerit aptum ad solemnizandum. Secundum suum sensum ut sic enim non amandata fuisset à publicis & priuatis colloquiis & scriptis, sed in ipsamerit solemnitate Ecclesiaz expreßè de novo intrusa fuisset contra priota Decreta Pontificum, & usum Romanæ Ecclesiaz, quod esset fatuum dicere. Quæ omnia breuiter tangimus, ne valde in longum procedamus, cum sicuti videt lector, perpetua suppetant argumenta noua ad res nostras confirmandas.

5. Probatur 3. Quod conclusimus, quia etiam si demus aduersariis clausulam dictam afficere secundam partem Decreti de usurpando nomine Concept. adhuc prorsus nullum est hoc fundamentum aduersantium ad ostendendum nomen Conceptionis mutauisse sensum determinatum in significando primam animationem, & distractum fuisse ad significandam illam pro primo instanti, & sequenti tempore animationis; nam Gregorius sicut & Paulus præiudicium sententia dictæ noluit fieri non absolute nullum, sed expreßè concessit fieri, immo & voluit fieri ex dispositis à se in eadem Bulla, scilicet ex silentio imperato tali sententia etiam in priuatis colloquiis & scri-

ptis; ex qua dispositione certum est quod aliquod præiudicium factum sit eiusmodi sententia, quæ facta est valde minus tolerabilis ex illo statu, in quo erat antea tolerabilis, nam merè facta est tolerabilis in mente aliquorum, non vero extrinsecus in Ecclesia Dei, neque priuatim vel ore vel scripto; quare si hæc dicta clausula de præiudicio non facto dictæ sententia cadit supra Decretum de non usurpando alio nomine, quam illo Conceptionis in Missa & officio celebritatis festi Conceptionis, debet intelligi cadere eo modo, quo posita est à Pontifice videlicet cum illo addito, *Scilicet præterquam quod supra disposita.* Inter disposita autem cùm fuerit silentium impositum, & vitatio usurpationis alterius nominis à nomine Conceptionis, omne præiudicium quod otiri potest huic sententia tum ex primo tum ex secundo, quod fuit à Pontifice dispositum in hac Bulla, totum conceditur ab eodem fieri eiusmodi sententia; atque adeo tum ex ipsum sensu restringi ipsos ad non usurpandum aliud nomen, quam illud Conceptionis in hac celebritate sine mutatione sensus, facit magnum præiudicium huic sententia, duimmodo illud ei proueniat ex hac dispositione Pontificis ut patet, non vitatur ipsum villo modo, sed inferri, quia non vitari sed inferri voluit ipsomet Pontifex, qui hac exceptione firmavit præiudicium proueniens ex eiusmodi dispositione, quæ per ipsum exempta est à non causando præiudicio. Tantum abest ergo quod hæc clausula aliquid adiumentū contulerit aduersariis, ut ea destruxerit sua fundamenta, eaque ut nulla perspicue demonstraverit; & cum in virtute eius, qua se exemptos à præiudicio putauerint, exaggerarunt certè sine illa præiudicium sibi factum, dum ostendimus eam ipsis non prodesset, sed obesse, & confirmasse ex sequentibus præiudicium à se ipsis assertum; ipsis sibi iugulum rupto filo in cuius integritate fidebant, ne eorum fauces perstringerentur, fortius intimiusque perstrinxerunt. Ut inde liquido constet, quod ea omnia, quæ contra immaculatam Conceptionem sine fundamento inuenire sibi videantur, ipsis sint in laqueum, & ad eam conuertantur decorandam, firmandamque ut verissimam & inoppugnabilem.

§. III.

Demonstratur nullum tertium fundamentum quo probatur mutatio sensus in nomine Cōceptionis post Gregor. XV. quia Urbanus VI. noluit in aliquibus Bullis apponi titulum immaculati eidem nomini Conceptionis.

1. *V*T. vidimus bis referunt Libellatores Urbanum negavisse titulum immaculati nomini Conceptionis, initio scilicet Pontificatus

titicatus sui potestibus variis Dynastis. Et secundūd in institutione militiae sub nomine Conceptionis. Sed falsissimum assumptum, & narratio vtrāq; nam initio Pontificatus nihil tale perierunt Christiani Principes, neque bene petiūsset id, quod ex tot tantisque Pontificibus habebant luculentē, ut alibi referemus. Proferant Libellatores hos Principes, & cum nulli fuerint, iam ex primo, mendacij conuincēuntur ut Cismontana familia & Calderonius contra eos scribit, & notat in dictis Paragraphis.

2. Sed dices, Calderonius refert Oratorem Hispanum apud Vrbanum egisse ut Officium Nuegarolicum posset ad libitum recitari, ut habetur cap. 4. §. I. n. 7. & cap. 5. §. 5. n. 67. at hoc, ut ipse notat, non ex parte Regis Hispaniarum, neque ullius alterius Principis Christiani. Manet ergo firmum mendacium confictum de petitione magnorum Principum. Audiant Libellatores in hac re Calderonium, cap. 4. qui scriptit. *Ego sane pietatem & devotionem Oratoris Regi laudo, consilium & factum non probbo. Nihil enim opus erat ut à Pontifice efflagitaret Officium Nuegarolicum, cum illud, quo Ecclesia Rom. visur post reformatiōnem Pij V. praestantius sit; & Conceptioni immaculata honorabilius, ut ostendam cap. sequ. & 9. hec etiam dubito Oratorem non habuisse in mandatis Regiis eiusmodi petitionem.*

3. Secundūd, dum damus Libellatoribus renuisse Vrbanum concedere pro aliis, quarti pro Franciscanis Patribus hoc Officium, negamus penitus id renuisse, quia nolebat recedere à vestigiis Prædecessorum suorum, qui vtramque opinionem in sua probabilitate reliquerant; (& ecce secunda confictio) quia huius dicti nullum aptum testimonium profert, & saepe Calderonius & Cismontana familia eos euincit ut terum confictores, quare ficticie hic etiam locutos autumant, & autumante omnibus licet, ut alibi fuisus ostendemus. Nec quia Officium istud renuit concedere pro omnibus ad libitum Vrbanus negavit apponere titulum immaculati nomini Conceptionis. Nec item quartūd, si negasset apponere, corrīsset, quod ei tradidere alij Pontifices, qui titulum hunc exp̄s̄ illi dedere, quæ enim præsertim in materia doctrinæ unus Pontifex tradit, non censetur, quia non repetit alius, idcirco iliu negare, & reprobare ut evidentissimum est. Innumera enim sunt, quæ in una materia proferunt plures Pontifices, quod cæteri non replicant; & insanus est, qui suspicetur, inde quid ab eis reprobari vel corrigi, & tempus nobis non sufficeret longissimum, si quæ hoc evidenter demonstrant, recitate vellemus.

4. Quintūd non videt Libellator in hisce suis verbis sibi ipsi transfigere telum; nam notat noluisse apponere titulum immaculati, quia noluit recedere à vestigiis Prædecessorum suorum, qui vtramque sententiam in sua probabilitate reliquerant. Ergo si apposuerit titulum immaculati unam ex sententiis non in sua probabilitate reliquisset. Et per consequens cum cæteri Pontifices anteriores ipso illum apposuerint Conceptioni, ut Sixtus IV. & omnes Pontifices, qui eius Extrauagantes appro-

bauere. Videlicet Alex. IV. qui viam ex illis videlicet secundari integrum suæ Bullæ inseruit: & præterea Leo X. Pius V. Paulus III. & Gregor. XIII. nec non etiam specialiter Iulius II. & item Leo X. nec non Paulus III. & Sixtus V. qui purissimam atque adeo immaculatam vocat Conceptionem. Et tandem Paulus V. in viuæ vocis oraculo relato à Card. Aragonio, ut habes apud Calderonium cap. 15. n. 27. cum inquam hi omnes maximè posteriores Pio V. & ipse Pius V. dederint hunc titulum Conceptioni, in sua probabilitate non reliquerunt sententiam dantem maculam Conceptioni Virginis; atque hæc circa primam relationem historicam, quæ ex historia ipsa nihil facit pro mutatione sensus in nomine Conceptionis.

5. Secundūd, notant historicè Libellatores, quod Vrbanus iussit expungi nomen immaculatæ, quod ex errore vel fraude ab impressore positum fuerat Diplomati militiae institutæ sub nomine Conceptionis Deiparæ, unde inferunt quod inde hoc egerit, quia voluerit nomen Conceptionis celebrandæ indifferens seruari ad significandum primum vel secundum instans animationis Virginis.

6. Atque huic historiæ ut sic merè ab ipsis relatæ sine teste probato, nulla certa fides danda, cum in priori viderimus Libellatores vel ex iniuria, vel ex alio figmento mendaces. Præterea etiamsi credi possit sub dubio, quod impressor nomen immaculati addiderit nominis Conceptionis, relationem hanc mendacij arguit, quod refertur deletum hoc verbum ex mandato Vrbani, quod nullo modo verissimile est, nam immediatus exequitor eiusmodi impressionis, dum in originali Diplomatici tale verbum non accepit, rem ad Pontificem deferri non sivisset, sed sua sponte verbum illud expunxisset, ne visus esset ipse de se illud addidisse cum falsificatione Diplomatici addendo de suo id, quod ibi non erat. Propter quod omnino debuisset timere de acti & iustissima reprehensione Pontificis; quare videtur confictum quod expuncta fuerit hæc vox usque dum relata fuerit Pontifici, & ab eo imperata deletio. Ex eo autem quod exequitor impressionis illam eraserit à Bulla, nihil prorsus inde probatur ut patet: atque adeo nullum hoc fundamentum.

7. Sed deinceps exp̄s̄ noluisse Vrbanum VIII. apponere titulum immaculati nomini Conceptionis, & putauerit præiudicium asserti maius sententiae danti maculam Virginis, quia sic ei retulerint nostri Aduersantes, ut pote ad aurēs Pontificis ex officio constituti; hoc certè si putauit, non ex se id putauit, ut aperte patet, nam hæc notatio non est neque fuit apud ullum auctorem; qui scripterit post Gregorium contra immaculatam Conceptionem, nam nullus fuit, neque apud eos, qui pro immaculata Conceptione pugnant, sicuti omnes legi possunt. Debuerunt ergo hoc Pontifici suggerere Aduersantes Conceptioni purissimæ; quare si titulus hic apponendus fuisse, erant hi contradictores audiendi mote Sedis Apostol. quæ omnia consideratissimè gerit, & res præsertim in controversiam ponendas & discutiendas: quare omnino à publicatione periti Diplomatici

Diplomaticis erat abstinendum, & mota rei danda circa id, quod non perebatur vlo modo ab institutoribus dictæ militiae: vnde cum nulla esset ratio vel legitimum caput huius motæ controværsiæ discutiendæ, neque aliquid magnum daret Conceptioni purissimæ Virginis Pontifex, quod illa non habuisset, & de cætero audiendi essent ab ipso clamores & querelæ Aduersantium, qui sibi præiudicium fieri clamitassent, non poterat non expungere prudentissimus Pontifex dictum titulum immaculati: sed ita ut nullo modo ex hac expunctione posset colligi, quod inde hoc egerit, quia iudicauerit nomen Conceptionis coarctari à sua significatione indifferenti ad primam & secundam animationem Virginis, nullo ergo proflus modo, neque per somnium nisi valde insanum potest hinc inferri dicta muratio sensus in nomine Conceptionis post Gregor. XV. notata ab Vrbano VIII.

8. Quod autem Vrbanus VIII. ad summum hunc clamorem Aduersantium vitare voluerit & pacificè de reliquo honorem omnem & venerationem immaculatæ Conceptioni tribue te, nec nisi sub nomine immaculatæ eam cole te & celebrari & decorari velle ab vniuersitate Ecclesia: patet, quia replicatis vicibus sanctiss. Matrem nominat, & agnoscit immaculatam in Cōceptione, nec aliquam isto nomine insignit, dum de ea substantie Conceptioni loquitur. Dicere autem Virginem immaculatam, semper dum de eius Conceptione loquitur, & antonomasticè significas eam esse immaculatam, dum eam in statu Conceptionis considerat; maximè immaculatam facit, & significat Conceptionem; quia qui dicit immaculatam Virginem, tum tempore Conceptionis, cum omni tempore vita plus immaculatam, quam in Conceptione solum facit Virginem; sed Vrbanus eam facit & nominat immaculatam in omni tempore, eoque Conceptionis; ergo facit eam plus quam in Conceptione immaculatam, & per consequens saltem per evidentem consequentiam facit eam immaculatam in Conceptione, quod non aduententes Aduersarij ex Spiritu sancti prouidentia, illud ipsum suggesterunt non aduententes suæ petitioni aduentari. Maior huius syllogismi patet. Minor prob. quia si replicatur Natuitas immaculatæ Virginis, & Præsentatio immaculatæ Virginis, maximè dicitur iinmaculata Virgo pro omni tempore vita, & specialiter etiam pro signo Natuitatis, ergo similiter si Conceptio Virginis signanter dicitur Conceptio immaculatæ Virginis, significatur immunitas eius ab omni macula, & præsertim tempore Cōceptionis, quia sicuti si tempore Natuitatis aliquis sanctus diceretur, & replicaretur immaculatus deberet intelligi sine macula in suo ortu, ita si Conceptio signanter dicitur immaculatæ Virginis: pro eodem signo Conceptionis debet dici, intelligi, & significari immaculata.

9. His adde. Tertiò, quod sicuti si veneratur Natuitas alicuius Sancti, & titulo Natuitatis eius, replicati immaculati, Pontificia auctoritate decoraretur, & insigneretur aliqua congregatio vel militia, vel exercitus; bene quis posset arguere, quodque is Sanctus, dum aliud non obest, aperte censetur in sanctita-

te natus, si præsertim alij Pontifices vt Sanctum in Natuitate retulissent, ergo & à pari & à fortiori in beatissima Matre pro statu Conceptionis dicta cum immaculata idem infero.

10. Quartò, qui replicat Conceptionem Virginis cum titulo immaculatæ specialiter & frequenter, ostendit se considerare & significare Virginem immaculatam in statu Conceptionis, non posset vlo modo eam signare immaculatam pro omni tempore vita excludendo tempus, seu signum Conceptionis; ergo debet dicere illam immaculatam tempus illud includendo, & sic sequitur intentum. **[Quod** autem dum dicitur signanter Vitgo immaculata pro omni tempore, & consideratur & signatur pro tempore Conceptionis; non excludatur esse immaculata pro signo Cōceptionis patet, quia pro illo signo non conveniret illi titulus immaculati, ergo non deberet omnino ei ita replicate saltem aptari, cum pro eo conueniret ei titulus oppositus, non signatus immaculati; quemadmodum si sermo esset de homine tempore, quo sordidatus fuerit in luto, non bene aptaretur illi pro statu tali habito & recensito cum veneratione titulus mundissimi & immaculati, ita in casu nostro: quæ ita magis confirmabitur ex iis, quæ dicemus in opusculo ex argumentis desumptis à dictis Patribus pro immaculata Cōceptione, ad quod remitto lectorem pro efficacia huius argumenti.

11. Quintò, Vrbanum VIII. nullo modo agnouisse, neque fecisse mutationem sensus in nomine Conceptionis, patere potest, non solum ex dictis, sed quia ut bene notat Calderonius aliis occultissimis modis, à quibus non poterat ab Aduersantibus facilè auerti, factis ostendit se velle in Ecclesia coli Conceptionem dignissimam Dei Matri sub prima animatione præcisa, nec aliter intelligere celebritatem eius à Gregorio firmatam; etenim dum firmauit vatis Diplomaticis militia sub ratione immaculati colentem, & volentem colere Conceptionem Deiparæ, & sub hoc titulo potenter confirmationem, ut perspicuum fuit ex petitione facta à Duce Mantuae super erectionem eiusmodi militiae, dum inquam talem militiam sub hoc nomine Conceptionis firmauit, nonnisi iuxta potentiam sensum eam firmauisse censendum est. Sic si similia militia institueretur sub nomine Assumptionis Virginis, quæ specialiter coleret eius corporis gloriam in Cœlo, & Pontifex eam confirmaret, certè firmaret sensum de corpore gloriose eiusdem Virginis, etiamsi de cætero non firmaret illam sub nomine Assumptionis in corpore: ita in casu dicto Vrbanus, censi debet confirmauisse militiam, ut colentem Conceptionem immaculatam, & non præscindentem à prima & secunda animatione, sed præcisè sub prima animatione.

12. Idem, sextò constat, quia confirmavit hanc militiam sub Regula sancti Francisci, ut ostenderet in eo sensu se accipere Conceptionem, quo eam Franciscani colunt, videlicet sub prima animatione; nam eoden modo similem subiectionem alterius Religiosi Monasterij, quod prius subiectum erat

erat Cisterciensibus; dedit Patribus Franciscanis cum propriis Constitutionibus ex hoc capite Iulius II. Volumus inquit (in Const. eiusdem scilicet Monasterij ab ipso confirmatis cap. 4. *Quod ex quo Fratres Minores tam indefessu studio, & vigilancia puritatis & innocentie Dei Genitricis defensores existunt, Vicarij Generales in suis Vicariis & Provinciales & Custodes in suis Provinciis & Custodiis sint Visitatores huius sanctae Religionis; quibus firmiter teneantur obedi- re in omnibus.*

13. Septimò, idem Urbanus confirmauit stemma proprium huius militiaz, quod Conceptionem sub dicto, & primæ sensu significat, scilicet non admittentem instans, in quo Virgo non fuerit immaculata, atque adeo primum, in quo fuerit sancta, hoc autem fuit ut dicitur 2. p. constit. *Crux aurea notis vermiculata cerulei coloris, que in medio ex una parte habent imaginem Conceptionis circumdataam cingulo S. Francisci, ex alia vero imaginem S. Michaelis Archangeli.* (Conterentis scilicet caput serpentis, in quo exprimitur originale non permisum in Virgine) *Tenia vero sen fascia eni ex collo Crux pendebit serico ceruleo, atque albo intexta erit.* Et redditur ratio in eisdem Constitutionibus confirmatis ab Urbano de vslu eiusmodi stemmatis. *Propterea mysterium Conceptionis eius designans illam refert amictam Sole, babentem Lunam sub pedibus, & in capite coronam duodecim stellis insignitam.* Ut ostendatur aperte nonnisi in sensu primo Concept. hæc omnia concessa huic militiaz, dum dicitur quod eo designant mysterium Concept. quod non est nisi in Conceptione sub sensu primæ animationis, nec aliud nisi istud intendebatur ab hac militia; ut ex eius professione & supplicibus libellis ad Urbanum eundem relatis à Calderonio ibidem perspicuum est.

14. Octauo, Color albus & cæruleus concessus fasciae, illud ipsum debuit significare apud Urbanum, quod significauit apud Iulium II. qui sub eis significari voluit primam animationem Virginis purissimam: nam scripsit in constit. Monialium immaculatæ Concept. prædictarum cap. 3. *Habitus cum scapulari sunt albi coloris, quatenus candor huius indumenti exterior, virginea puritatis mentis & corporis testimoniun præcedat.* & de Pallio Hyacinthino. *Propter mysticam significationem videlicet quod gloria Virginis anima à creatione suo tota facta est castissima, & singularis Regis aterni thalamus.*

15. Nonò, scribens Isabella Borbonia Regina Hispaniarum, vxori Philippi IV. Regis Catholicæ; quæ petierat definitionem immaculatæ Conceptionis habitum supradictum misit, & in hac militia cooptauit, sicuti & extra minorum quoslibet Episcopos, Archiepiscopos. curiæ habitum eos usurpare concessit, & in Epistola ita ei loquutus est. *Mittitur maiestati tua munitus Apostolica benedictione habitus militia Christiana, qua ab eiusdem Virginis Conceptione petiis sacram equestris familia nomen, & anspicuum. Sic quod insigne Catholica Regina condit in corde, idem in regali pectori gestabis. Regina autem hæc, in corde non gerebat sensum & affectum nisi sanctitatis & puritatis primæ animationis Virginis; ergo hanc illi his ver-*

R.P. Vinc. Fassari Trutina Theol.

bis confirmat Urbanus, nec alio vtitur sensu in decoranda Conceptione sub distinctione scilicet primæ vel secundæ animationis.

16. Decimò, Idem Urbanus in urbe erexit Conuentum PP. Capucinorum sub nomine Conceptionis, & in lapide fundamentali impressit imaginem Concept. Virginis teste Hippolyto Marachio in *Pontificibus Marianis c. 95.* & in Regio Matritensi Monasterio Discalceatarum sub Regula S. Francisci duas erexit Capellianas cum pensione aureorum mille, teste Calderonio c. 5. n. 208. sub titulo Concept. ad festum Concept. præcipue celebrandum, nam Philippus IV. qui hanc pensionem petiit propter deuotionem, quam sequebatur ex Patre suo Philippo III. circa mysterium purissimæ Conceptionis dicit se eam petitionem exposuisse. Necnon Confratribus immaculatæ Conceptionis in Ecclesia S. Francisci orantibus indulgentiam Concessit, quæ omnia cum omnino debeat supponi concessa secundum aperi- tissimum, & euidetissimum sensum potentium, qui fuit in honorem Concept. puræ pro prima animatione Deipatæ ostendunt pariter non in alio sensu ac dicto, sumptissime Concept. Urbanum V 11. quare nullum prorsus est fundamentum, quo nituntur Aduersarij ad ostendendum, quod nomen Concept. post Gregorium XV. significare incepit primam vel secundam animationem Dei Matris disunctive non præcisè primam.

D I V I S I O III.

Absolutè & positivè demonstratur à Gregorio XV. nullam factam mutationem significacionis in nomine Conceptionis, ipsumque perfittissime in primeua prima animationis Dei Genitricis.

1. *Fundamentis penitus dirutis, quibus hæc mutatio significacionis iu nomine Conceptionis arguebatur, eam absolutè prorsus nullam ostensiuis argumentis demonstrare debemus quod ut agamus, primo retrahere historicè debemus ea, quæ antecesserunt, & subsecuta sunt, quæque narrant Auctores, antequam, & postquam à Gregorio deuentum fuit ad Bullam euulgandam, quæ silentium imposuit omnis prorsus generis, sensu maculanti Dñi Matris Conceptionem; & præceptum non alio, quam Conceptionis nomine vrendi in Missa & Officio eius solemnitatis; ex eiusmodi enim progressu historico narrato patebit quam fictitia, quam insana quam fatua, quam temeraria sit hæc mutatio sensus inuecta in nomine Concept. ut vniuersæ Ecclesiæ pateat ad evidentiam quantu quotidie intolerabilis, & ut ita dicā, inaudibilis & reiicienda penitus sit enunciatio opposita*

D immaculata

immaculatæ Conceptioni, quæ tot monstra doctrinæ perfert, quæ omnia susdeque inuenit & perturbat; omnes Catholicos sensus deturpat ac deicit more, ut notauiimus, haereticorum, qui falsitates, & errores suos non nisi falsitatibus & erroribus perpetuis, firme, vel tegere soliti sunt. Ad rem deueniamus & videamus si aliquis tractatus præcessit, si aliqua discussio facta fuit, si aliqua conuentio intercessit de mutatione significationis in isto nomine Conceptionis, vnde ea possit aliquo tandem modo coniectari ut facta, vel etiam ut prætensa si non à Gregorio, saltem ab his aduersantibus; si enim nihil tale eo tempore contigisse scitur, apertissimè concluditur hoc fuisse & esse inerum & inane figmentum ad declitandam vim argumenti, quod ex Ecclesiæ sensu manifestissimo de sanctitate primæ animationis Virginis habetur, ad oppugnandam & conculcandam ut falsam sententiam - oppositam.

2. Res ita se habuit tempore Gregorij XV. Censores assistant relationi historiæ, quam fideliter referimus, obsignatisque tabellis, & non mero placito nostrorum verborum, ut ipsi Censores agere solent, & agunt in hac re, in qua quicquid dicunt: ex se ipsis, & mera sua auctoritate, & sine villa probatione referunt; & in hac re speciatim cum omni falsitate scribunt in p. Libellatore num. 1. ut vidiinus quod apud Vrbanum actum sit, ut non de Concept. ut sic, sed de Concept. immaculata celebraretur; & secundò, quod huic petitioni obstat erit Vrbanus; & tertio, quod obstat erit, quia nollebat à Prædecessoru vestigiis recedere. Quartò, quod Prædecessores utramque opinionem in sua probabilitate reliquerant; & quintò quod non poterat affirmare Gregorius inter se pugnantia protulisse, quæ omnia quinque prius falsa sunt, nec à Libellatoribus ullum pro eis monumentum affertur. Et prima petitio relata falsa est, ut vidimus, quia solum de officio Nuegarolico actum, atque adeo secundo falso, quod ei obstat erit Vrbanus, nam obstat officio dicto tantum propter gloriam maiorem Virginis & de corem Ecclesiæ Rom. maiorem in retinendo Officio cultiori forma cōposito antiquiori, & ex reuelatione diuina præscripto. Falso tertium quia supponit prius & secundum, quod utrumque falso comprobatur. Falso quartum quod Vrbanus renuit celebrare sub nomine immaculata Concept. quia prædecessores utramque opinionem in sua probabilitate reliquerant; nati in contiouersia est apud auctores an opposita sententia fuerit eo tempore probabilis, nec discussum fuit tempore Vrbanii hoc punctum, nec ita discussum ut pro Adversariis fuerit decisum; nam ad hoc stabilendum irritæ fuissent quæcumque eorum vites, quæ obstat non possunt tot magnis argumentis in contiatum, & tandem penitus falso; & mera confitio est, quod tempore Vrbanii discussum & conclusum fuerit, quod si celebraretur Conceptio sub nomine immaculata, asseretur Gregorius pugnantia dixisse. Esto Adversarij hoc prætendebant: asserere autem quod Gregorius in hunc absolutum sensu venierit cum decisione ut par erat, Theologorum grauissimorum, temere dicitur; & qui fuere hi

Theologi si id verum est, & quando discussum, & definitum hoc est.

3. Legatur quod scripsit in hac re de falsitate huius relationis Cismont. familia n. 54. fol. 298. *Nobis ex fide dignissimorum testimoniis, qui tūc in urbe aderant assueratione compertum est predictum Duxem de Alcala fel. rec. Urbano VIII. petuisse ut liberum, licetumque esset quibuscumque Ecclesiæ, vel Ecclesiæ officiis personis Officium Fr. Minorum infesto Concept. recitare, nibilque aliud eo tempore apud Sedem Catholicam actum, neque hoc ipsum Regis Catholici aut Hispanæ nationis nomine: & de responso & causis ab Urbano assignatis n. 55. fol. 299. Quid vero auctores Libellorum de causis ab Urbano assignatis & alias quasi vel ex ipsis ore audierint, vel dicentes verba dictauerint, ut compendio loquuntur, nullo modo credimus, & indignum esse quod à prædictionibus credatur, constantissimè afferimus: Nec aliquid obstat relatio Ill. D. Francisci de Araujo ex t. 1. in p. 2. q. 81. pag. 323. qui scribit in institutum à Domino Duce de Alcala, ut celebraretur festu Concept. sub titulo immaculata, nam putauit vel ipse, vel ij, qui sibi retulerūt ex tumore sparsso idem esse dicere celebrari sub titulo immaculata, ac recitari Officium Nuegarolicum, quod Conceptionem s̄epe s̄epius celebrat immaculata, & s̄epe rumores illud enunciant, quod est vel summa rei, vel ditnidum eius, vel quod maximè aliquis haberet in optatis, seu alij magis timent, nec dictus Auctor aliquem rei luculentum testem adducit, sed solum notat id relatum esse nemine relationis auctore numerato dicens, ut refertur. In qua relatione nihil habetur subsistens nec pro Aduersantibus, nec etiam eiusmodi ut dignum sit serua & efficaci argutione, cum isti homines fabricent sua magna dicta & pronunciata super arenam, & friuola proponunt argumentibus ad suorum dictorum confirmationem & defensionem, ut tempus sit terendum in futilibus reiiciendis, & expediendis gressibus à lapillis, paleis, ramusculis quibus viam sternunt non difficiili quidē, sed molestissimo negotio. Bene etiam in hac re notat Cismontana familia super hanc Libellatoris falsam relationem scilicet. Prosternit laboriosas partes in hac Apologia suscepimus, quid enim laboriosius, quam pugnando defatigari, cum nibil solidi video quo imperum dirigere possis, & vites in ventum effundere; quare si Adversariis propositionem est disputationis conarum in nugs consumptū deludere, umbras ferro non diuerberabitur; sed eis solum, que aliquam argumentorum speciem habebant, operam impendemus; quinam illi fuerunt ex fautoribus immaculata Conceptio, qui hac noua instantia Sedem Apost. compellarunt? A quo Catholicæ Principiæ, Provincia, Ecclesia, vel uniuersitate id in mandatis habuerunt? Qua forma, quibus verbis exposuerunt Sedem Apost. suum desiderium, & petitionem? Quo testimonio constas Sedem Apostolicam, id quod ipsi referunt respondisse? Professantur acta, exhibeantur instrumenta, quæ reliquis nostri Regestis bona fide adiungantur; nam quæ incertis rumoribus feruntur, facile iuxta narrantium affectum detorquentur, & in nulla causa ne dam in hac grauissima fidem facere possunt.*

Hæc autem ab æquis Iudicibus rerum recte pensentur, compatentur cum fundato & solidio sinceroque modo procedendi eorum, qui pro

pro **immaculata** Conceptione saltem modo pugnant: qui nihil non veritati consentaneum, nihil non probatum proferunt; qui nugas amphibologicas vitant, & subterfugia quælibet veritati, & ponderibus rerum, quæ aguntur insistentes, vt in præsenti videatur quam solida veritate pateat ex historico progressu, quo deuentum est ad Gregor. XV. Decretum, nullatione Gregorium mutauisse sensum nominis Conceptionis in sui usurpatione, in Officio & Missa de Conceptione Deiparæ.

4. Historicus autem & veridicus huius rei progressus hic fuit. Anno Domini 1618. die 16. Decembr. ingressus est Romam D. Antonius à Treio Episcopus Carthag. Generalis olim Ordin. Minorum Legatus extraordinarius Philippi III. Hisp. Regis Catholici Piissimi ad Paulum V. Pontificem max. qui nomine Regis sui, cuius litteras attulit, aliotumque complutum Episcoporum, Ecclesiarum, Religionū, & Regnum Hisp. & Confessorum Regis & Principis ex Dominicana familia, cum aliis doctissimorum virorum ex eodem ordine, petiit à summo Pontifice definitionē immaculatae Conceptionis, vel si ea in præsenti negaretur totale silentium oppositæ sententiae & cultus vñuersalis idem pro tota Ecclesia sub nomine Concep. in eius festo. Verba petitionis primæ habentur apud VVadingum scđt. 2. in orat. 2. eiusd. legati ad sanctissimum n. 16. & 17. pag. 12. & orat. 3. §. 3. p. 109. & scđt. 3. orat. 2. præcipue §. 10. pag. 381. & §. 18. pag. 304. Vbi habes apud eamdem familiam fol. 283. Verba vero petitionis 2. fere. *Ne quis vilaremus auderet affirmatiuam opinionem publicè aut secretò docere, nec verbo aut scripto ullo modo de ea agere; & ut omnes undique fideles eodem nomine ac sensu, quibus ab Ecclesia celebratur, colerent festum Conceptionis beatissima Virg. Habes hanc legationem ex VVadingo in eius historia scđt. 1. n. 37. pag. 29. & n. 38. pag. 30. n. 31. vt refert Cisimontana familia fol. 282. & deinceps ex oratione I. Legati n. 11. pag. 48. & orat. 6. §. 4. pag. 157. Per annum integrum; & quinque menses moratus fuit in hac legatione Ill. hic Episcopus, & vrbe discessit, euocatus à Rege, re infecta apud Paulum dic 19. Maij 1620. vt legi potest ex scđt. 3. post. tr. 13. p. 425.*

5. Post hæc eadem instantia continuata refertur usque ad obitum Pauli V. per Ducem Alburquerquium Ordinatum Catholici eiusdem Regis Philippi III. Legatum, & aliquantulum intermissa morte eius die 3. sequentis Martij, replicata est ardenter iussu Philippi IV. vt patet ex eius Epistolis registratis ab VVadingo scđt. 4. à n. 20. pag. 437. quas etiam ex parte habes in Regesta Cis. fam. 318. Deinde Comes Montis Regij Legatus extraordinarius superuenit Romam, die 12. Martij an. 1622. & gursum institit, & obtinuit vt pro scandalis vietatis Cardinales factæ Congreg. inquisitionis Generalis consuleretur, & quicquid opportunè prouidendum esse censerent, referrent sanctiss. Greg. XV. vt testatur VVadingus idem scđt. 4. an. 28. pag. 441. ad n. 37. p. 445. post omnes has instantias exiit Decretum Greg. quod in regesto eodem refertur sol. 183. editū 24. Maij an. 1622. in quo propter causas propositas à Legatis primo renouatur, & ad verbum inseritur Decretum Pauli V. & deinde ex eisdem causis exten-

R.P. Vinc. Fassari Trns. Theol. Opusc. sec.

ditur Decretum Pauli de silentio in publicis, ad priuatos sermones, & ultimo interdictum usurpatio alterius nominis, quam Concept. in Officio & Missa. Decretum subseqꝫutꝫ sunt litteræ Philip. IV. Margaritæ à Cruce Austriacæ Regis Cathol. amicæ in gratiarum actionem, & Ciuitatis Hispalensis ad eundem Greg. & Gregorij ad Regem & Margaritam, & ad eandem Ciuit. & vñuersalis lætitia in Regnis Prouin. & vrbibus summa cum consensione vt testatur Cism. fam. In armamen. Seraphico ar. 2. nu. 75. & VVadingus scđt. 4. Legat. n. 40. p. 450. vbi scribit de actis Rom. Vrbis. *Ad aras etiam solemnies intonarunt hymnos ordinatis etiam processionibus, & grauiori ritu sacris celebratis in gratiarum actione, & immac. Mariae publicum honore ob stabilitatem ab uniuerso peccatorum genere immunitatem.*

6. Ex quo historico progressu ita licet primo argumentari. Decretum Greg. quod fuit: *Et insuper sanctitas sua cum S. Rom. Ecclesia de beatiss. & intemerata V. Marie Concept. festum solemniter & officium celebret, omnibus & singulis personis Ecclesiast. tam secularibus, quam cuiusvis Ordinis & instituti Regularib. mandat & præcipit, vt in sacro sancta Missa sacrificio ac dñino Officio celebrandis tam publicè, quam privatim, nō alio quam Concept. nomine vti debeant. In eo sensu est intelligendum loqui de Concept. & usurpatione talis nominis, in quo accipiebatur ab instantibus, vt sub eo solo celebraretur ab omnibus. Sed Conceptio ab his non sumebatur in sensu, quo significaret aliud à prima animatione primoq; eius instanti; ergo in eo prorsus sensu usurpatum est à Greg. & per consequens nullā passum est hoc nomen sensus mutationē tempore Greg. Maior patet manifestè, quia in omnibus controversiis in quibus apud Pontificem actū est pro hac, vel illa declaratio à primis initii Ecclesiæ, nunquam auditum vel citum est, quod aliter egerit vllus Pontifex, & replicatis instantiis apud illum de vna determinata declaratione, is in Decreto suo significationem mutauerit in nomine principali, de quo erat controversia, & secundum illam, secundum quam nō poterat esse, rem deciderit vel decreuerit vel intelligendam, vel sequendam, & siquidem dicatur quod non egit vllus Pontifex, egerit ita hac re Gr̄gorius contra omnem motem, omnino debet dici, quod ad hoc vt legitimè hoc potuerit agere, debuerit Greg. signanter, & expressè notare eiusm. significationem mutatam, ne contra decorem S. Sedis Apost. videretur velle, vel voluisse illudere, seu deludere instantias & petitiones sibi factas, & condescendere, vel cōdescēdisse cum hac vel illa petitione, eiq; assensum præbuisse, quem verè non præbuerit; quod esset manifestè voluisse decipere postulantes; & in casu nostro ferè vñuersam Ecclesiā quæ in postulantibus stabat, & cum postulantibus idē exoptabat & requirebat, quod non est ullo modo sine notabili præjudicio & errore contra Sedem Apost. sentiendum; et si eadem S. Sedes quia vidit ex Decreto suo de silentio imposito sententia contraria, posse ortum habere aliquem alium sensum, qui censuraret illam, cauissimè voluit notatum ex eo non oriū in dicta sententia eiusmodi præjudicium; ita patiter si in assentiendo vñitati nominis Conceptionis usurpando, mutauisset significationem*

D 2 ea

de crat expressius notanda, quia primum non nisi ex illatione haberi potest: intelligentia autem vnius pro alio, seu sensus ianuatur pro rousaco falso habita fuisse formaliter, atque adeo falsa modi loquendi usus agnoscetur in Pontifice, qui hanc mutationem habeti voluerit, vbi locuta non habebat; nec ipse de ea ad libitum suam facta, moneret Ecclesiam, quod assertere de sancta Sede videtur extraneum, aliqui si hoc posset agere, posset etiam fideles fallere, quod est enormiter dictum de eius sanctitate, & veracitate.

Mines autem primi argumenti est perspicua, quia ex historico progressu constitit quod instantia per annos facta sanctæ Sedi ad hunc scopum directa fuit, ut tolleretur omnis alias usus alterius nominis à Conceptione in celebratione eius festi, ut apparer ex citatis eorum verbis apud Vitudingum, unde ad evidenter sequitur prima, & secunda consequentia.

7. Secundò, idipsum argumentum fieri potest ex resistentia in contrarium facta ab aduersantibus eidem Decreto, quod ne prodiret ab eis, habuit moram annorum. Nam in eo sensu debet intelligi acceptum à Gregorio nomine Conceptionis in suo Decreto, in quo illud oppugnat ipsi, & secum sentientes, vel pro ipsis obicientes; sed ipsi non oppugnarunt in sensu, quo Conceptione staret pro primo & secundo instanti animationis, sed prout stabat primo solum instanti; ergo in primo sensu sine villa mutatione accepit Gregorius nomine Conceptionis. Maior patet, quia dum in una causa unum oppugnatur ne sit, & illud in Decreto iudicis stare deciditur, in sensu certè, quo accipitur ab oppugnatoribus, debet intelligi decimum, aliqui frustra factum iudicium diceretur in re que coartroversia non est, & quia nullam deberet habere considerationem, cum utraque pars litigans in alio sensu conueniret. Minor patet, quia usurpationi nominis Conceptionis in tantum restiterunt Aduersantes, & semper uti volebant nomine sanctificationis, in quantum apud ipsis significabat sanctitatem celebratam pro prima animatione, non pro secunda: nam pro secunda erat eorum affectum; ergo in primo sensu ei restiterunt non in secundo. Et si dicas inter Aduersantes & Gregorium factam esse conventionem de tali mutatione sensus, ac proinde ipsis consensisse Decreto, iam fabulas & errores narrabis intolerabiles, & tibi respondendum esse potius otis occlusione, quam usus verborum; sed nemo in hac errore nisi insanus prodibit.

8. Tertiò, eadem vis argumentandi, & eadē forma posse usurpari ex parte intelligentiae indubitate, quæ fuit sequenti tempore ad Decreto ex parte tum eorum, qui institerunt pro hoc Decreto, tum totius fidei Ecclesie, quæ cū ipsis sentiebat; nam in eo sensu estimandus est, loquutus fuisse Ggegorius, qui intellectus fuit ab instantibus pro immaculata, & ab universa Ecclesia, sed intellectus fuit ipse loquutus in nostro & primo sensu, ergo in eo vere est loquutus, & nulla fuit ab eo habita significatio in nomine Conceptionis. Maior patet euidenter ex similibus, & ex eo quod monstruosum esset dicere, quod Pontifex in uno sensu etiat quoddam Decretum & uniuersitatem Ec-

clesia illud intelligere in alieno sensu abi eo, quem ipse intendit. Mines est evidens ex gratiarum actione quam egit Philippus I V. & Civitas Hispalensis eidem Gregorio. Sic Philippus I V. feliciter regnans ex hac ipsa pietate, erga Virginem immaculatam Conceptionem maximo Pontifici scripsit die 14. Iulij anno 1622. Dux Alburquerque & Comes Monis Regis me munierunt, Decretum, quod à Sanctissimae vestrae animatione in favorem parvissima Conceptionis Domina nostra, ad quod peculiari affectus sum lexis, dum confidero quem sancta & vestra beatitudine digna fuerit hac resolutio, quantoque gloria domini refidante Deo, sanctissimaque Dei Genitricis, & fiducibus populis consolatio, qui tanto fratre & fiducia expectante successionem hunc in factu vestra beatitudinis Pontificatus. Porro propter confidacionem, & exultationem, quam conceperimus ego Regis, & frater mei ad bonum hunc munitione sanctas vestras beatitudinis exsuctor manus, sancte affluerans, dux summo grata hoc unum me compasare, & ultra quam dixi possum, magis me estimare, quodque sue intercessio aliquanta habuerit in hac re partem, scue longius significans vestra beatitudinis Dux Alburquerquis, cuius relationi, me remitto. Dominus noster sanctus vestra beatitudinis personam seruet instantem ad bonum & prosperum terris regnum Ecclesia. Marrisi 14. Iulij 1622. vestra sanctitas, per quam denotus & humilis filius Philippus Dei gratia Rex Castellie, legonis Aragonie, &c. Rex, & ex mandato Domini Regis Antonius de Arellano.

9. Civitas autem Hispalensis sic illi scripsit. Beatus Pater. Urbs bac & uniuersa adhuc Provincia ita se locupletatam agnoscat magno illo bono, & favore, quem resultasse ex sacro Decreto vestra beatitudinis circa mysterium immaculatae Conceptionis Virginis sanctissime Dei Genitricis & Domina nostra cognoscis, ut profecta ad sanctissimos vestra beatitudinis pedes per quæ affectuosa reddit gratas, quales debentur immortali hinc & veluti diuino beneficio. Quod fausto hoc vestra beatitudinis Pontificatus calidius impulsa adeo concupitam banc gratiam præstiterit vestra sanctissimæ felicissimæ sua Majestatis Regnis (Per quam æternum suum reddidit nomen, nullo unquam æuo à cordibus fidelium abolendum) Civitas bac peculiari conatu nulli secundo, iuxta debita gratitudinem & perpetua obligationis mensuram semper Dominum orabit, ut vestram beatitudinem plurimis & felicissimis annis tueatur incolument, iuxta Christiani orbis necessitatem. Datum Hispalo 12. Iul. ann. 1622.

10. In quibus Epistolis apertissime patet quæ decreuerat Pontifex, quorum præcipuum fuit illud de nomine Conceptionis solo usurpando in celebritate sanctissimæ Concept. intelle. &ta fuisse habita in votis, & in favorem sentientium pro immaculata Conceptione; si enī Pontifex mutauisset sensum nominis Conceptionis, & intellexisset & illum prout se extenderet ad significandum sequens tempus post primam animationem non pro immaculata decreuisset, sed pro placitis maculatata afferentibus Conceptionem Virginis, nec hos iussisse accedere ad sensum pugnantium pro immaculata sed contra sentientes pro

pro immaculata reduxisset ad sensum maculantium Conceptionem Virginis , atque adeo non habuissent, qui pro immaculata steterant, caput vllum lætitiae , & exultationis, & gloria maioris sanctissimæ Virginis, nisi in quantum vidissent voluntatem Dei fuisse, ne optata gloria Virgini conferretur , quod est absurdissimum concedere.

11. At dices : gaudium & gratiarum actio præcipua fuit de imposito silentio oppolitæ sententia, non verò de solo usurpandi nomine Conceptionis in celebratione festi. Sed contra est: quia licet fuerit de utroque, maius gaudium esse debuit prudentibus æstimatoribus rerum de secundo statuto, quia primum concernebat aliquid negatum , & merè prohibebat loqui in oppositum pro immaculata. Secundum verò præcipiebat aliquid positivum concernens ad laudem Virginis , & obligabat ad dicendam solemnem , dignissimam & sanctam Conceptionem eius, quod velint nolint Aduentantes in idem & maius recidit cum eo , quo dicitur immaculata , afferente ipso commentatore S. Thom. quod plus sit dicere Concept. Virginis sanctam, quam immaculatam, quia immaculatum stare potest ex natura sua sine sanctitate; sicuti aliqui dicunt de Angelis & Adamo, quod fuerint creati immaculati, sed sanctificationem , seu gratiam sanctificantem habuere post aliquid tempus ab eorum creatione.

12. Præterea impositio silentij in priuatis etiam colloquiis & scriptis, nisi coniuncta fuisset cum usurpatione nominis Conceptionis in Missa, & Officio solennitatis, fuisset valde manca & deficiens in principalioribus ; in Ecclesia enim ex externo cultu sententia contraria clamasset, & liberè prosecuta sanctificationis nomen (cum in desuetudinem apud ipsos abiret solemnizare Conceptionem Virginis) in ipsius Ecclesiasticis Officiis vigens apparuisset, & loquax quam maximè, iquare præcipuum, quod gratissimum & optatum fuit à zelantibus honorem sanctiss. Virginis, & pro quo gratias reddidere summo Pontifici Rex Catholicus & Ciuitas Hispalensis , necnon omnis ferè Ecclesia cum ipsis, si non ore, saltem corde, fuit ablatum nomen sanctificationis in hac solemnitate, & possum & firmatum perpetuo solum & specialiter nomen Conceptionis.

13. Sed respondebit aliquis audax Esto isti Principes ita senserint & Ciuitas Hispalensis, numquid in eis regula est rectæ intelligentiæ verborum Pontificis. Sed hæc aut facissima responsio : nam & hi Principes in doctrina & scientia fuere in tam excelsò culmine Principatus perspicui , & in magnorum Theologorum simili sensu , quorum consiliis vtebantur in re Ecclesiastica tam gravi loquuti sunt , qui si omnes decepti sunt in hac intelligentia, decepti certè sunt cum vniuersis Theologis ferè totius Ecclesiae , necnon etiam Canonistis , & aliis Doctoribus viris, qui neque per somnium venere in mutationem dictam sensus primi , & antiqui nominis Conceptionis , vnde monstru hoc in Ecclesia Dei euenisse hi homines affirmant , nunquam visum , nunquam auditum quod Pontifex maximus Decretum eiusmodi iediderit , quod vniuersum aliter intellectum sit in Ecclesia , quam ab ipso fuerit traditum; at-

R.P. Vinc. Fassari Trns. Theol. Opusc. sec.

que hoc eueniret ex transmutatione sensus à se tradita verbo , quæ illi esset aliena , & talibus formis , vt præcepta non sit vniuersalissimè à doctioribus, & doctissimis viris. Vide quid affers anonyme in Ecclesia, quæ monstra confingis in ea oriti , & in conspectu Rom. Curiæ nō vereris hæc scribere ; somniasti certè ea, vel in nubibus ea ex tuo placito effinxisti; quādo vñquam tale quid in Ecclesia Dei contigit , hunc tempus horum monstrorum ? Sed age vide quam horrendum hoc monstrum, & quanto plus horribile , quod ostendit , vniuersalem Ecclesiam posse errare , & aliquando errauisse generaliter in intelligentia Pontificiorum Decretorum spectantium ad doctrinas à summis Pontificibus traditas , quod est ex dupli capite absurdissimum ; tum quia eiusmodi deceptionem possibilem , cum etiam de facto existentē admittat in vniuersali Ecclesia ; & summum Pontifice redarguit tam male loquenter, nec sinentem se bene intelligi , vt ex eius dictis generalissimè decepta fuerit Ecclesia vniuersalis , quo nihil absurdius, nihil temeritate refertius , nihil hæreticorum dictis & sensis deterius.

14. Quartò, augetur vis argumentationis similis ex sensu ita habito ab his Principibus & præsertim Ciuitate Hispalensi, vt confirmatus fuerit ab eodem Gregor. XV. qui illis scribens & gratas habens actiones gratiarum ostendit in recto & vero sensu eos percipiisse suum Decretum. Nam si in alieno sensu à percepto ab ipsis vidisset se loquutum , debuisset eos monere de recto sensu percipiendo, nec confirmare eorum intelligentiam de celebratione recepta festi Concept. in sensu à se intento ; & nisi fecisset , decipi eos voluisset , & errori firmando cooperatus fuisset, quod est absurdissimum dicere de communi Ecclesia Magistro, qui cum etiam sciisset Ecclesiam generaliter in eandem iuisse intelligentiam , eius etiam deceptor fuisset eiusmodi admonitione non adhibita , & confirmatione præsertim in oppositum datâ; quod esset facere Magistrum veritatis, deceptionis & erroris auctorem in mentibus fidelium , quod est dictum omni temeritate plenissimum.

15. Ponderentur verba Ciuitatis Hispalensis , & responsum ei datum à Gregorio XIII. Ciuitas ei dicit. vt supra citauimus. Se locupletatam itlo bono & favore quem resultasse ex sacro Decreto vestra beatitudinis circa Mysterium immaculatae Conceptionis Virginis sanctissima. Vbi explicitissimè de Concept. in statu primæ animationis loquitur, ut pote à se volitæ & appellatae immaculatæ. Et huic propositioni respondet Greg. die 4. Nouemb. 1612. Intelleximus quo studio beatiss. Virginis gloriose inferuimus: ita sentire , ita loqui par est Ciuitatem à Dominantium Domino custoditam. En approbat sensum & modum loquendi de Conceptione. Nam de alia materia non loqua est in Epistola Ciuitas Hispalensis , & rursus Pontifex. Vos autem scientiam salutis præclarè didicisse ostenditis, cum beneficium vobis tribucum esse profitemini eo Apostolico Decreto , quo altercantum Theol. dissidia tollere , & cœlestis Regine dignitati consulere voluimus. Vbi iterum expressissimè Ciues illos laudat rectæ intelligentiæ

D 3 Decreti

Decreti sui; nec non ostendens illud cessisse in dignitatem coelestis Reginæ, expressi non in sensu mutato nomini Conceptionis sumendum, quia ut sic nihil gloriæ accreuiisset ex illo, beatissimæ Virginis. Cum pro aduersanibus immaculata eius Conceptioni proclamasset, ut in comperto est, & Aduersarij dictant; quod reicit Gregorius.

16. Sexto, idem confirmatur eadem via, quia in eo sensu acceptum esse nomen Conceptionis est credendum in Decreto Gregorij; in quo petierunt Hispani Principes, qui scripserunt Pontifici, & rescripsit idem Pontifex se satisfecisse eorum votis: sed eorum votis non satisfecisset, si mutauisset Verbi Conceptionis sensum ut patet. Ergo nullo modo mutauit sensum dicti nominis Conceptionis. Maior patet ex dictis, quia in eodem sensu loquutus fuisset Pontifex, nec per consequens satisfecisset eorum votis, sicuti satisfecisse scriptis ad illos, immo eos modo dicto decepisset, quod est indignissimum & falsissimum dicere de sancta Sede Apostolica. Minor probatur adductione Epistolarum nostri Catholici Regis Philippi IV. Infantis Cardinalis, Isabellæ Reginæ, & Margaritæ Austriacæ amitæ eiusdem Regis, & responsis ad ipsos eiusdem Gregor. XIII. & quidem Catholicus Rex 10. Nouembr. 1621. ita scripsit sanctissimo Patri Gregorio XIII. *Horum Hispania Regnum Reges Predecessores mei magno colebant affectu purissimam Conceptionem Domina nostre Virginis Maria, sed præter ceteros Rex Pater & Dominus meu magno furore eandem venerans est. Instillata etiam mibi à primogenitoribus peculiaris huic sacri mysteriū, & sancta fidelitatis deuotio, quam vestra sanctitati propalatam duxi, humiliter deprecans ut in felici tuo Pontificatu id curare digneris, ut exalteatur & extendatur in populo Christiano hac pietas in Virginem, iis appositis remediis, qua sancto tuo zelo mira eruditio, & rerum experientia potius expedire, & magis ad obsequium & honorem Dei, & Domina nostre, suaque benedicta Genitricis conducere videbun-*tur. Et Isabella eius vxor datâ 5. Nouembr. eodem anno inter alia scripsit. *Humiliter obsecro vestram beatitudinem, ut dignetur universalis Regna consolari per ultimam determinationem in causa adeo rationali. Porro si propter rei gravitatem longiori mora opus fuerit, affectuosis, & supplex oro ut vestra beatitudini complaceat, quod dum non peruenitur ad ultimam determinationem, non licet nec disputando, nec altercando contrarium defendere sententiam nec in publico, nec in secreto. Et deinde rationem assignat huius suæ iustissimæ petitionis. Tertio Infans Cardinalis & Archiepisc. Toletanus eadem die sic habet. Supplex oro vestram beatitudinem ut dignetur totaliter resoluere negotium, quod in omnium votis est, & magni censur momenti; si vero rei gravitate moram exegerit, deprecor ut interim prohibeat vestra beatudo defendi contrarium sententiam tam in publico, quam in privato. Et 10. Nouembr. Sereniss. Margarita à Cruce Austriaca sanctimonialis Regis Catholici Amata. Determinatae dignetur*

vestra beatitudo pro omnium desiderio quod in hoc sancto mysterio tenendum, & credendum sit, per quod scandalorum causa tollentur, & omnium summa & universalis erit exultatio. Respondet autem Gregorius Catholico Regi die 4. Iunij 1622. laudans, *Regem potentissimum tanto studio sanctissima laudibus, & Beata Virginis dignitati inferire. Et deinde. Vix dici potest quanto nos gudio cumularim supera littera Majestatis tua de immaculata Deipara Conceptione differentes. O curam Catholicæ Regis dignam, & Christi Vicario gratissimam. Et iterum, Magni apud nos ponderis fuerunt processus Majestatis tua, tantumque negotium iscrutum, accuratusque pensamus, aliquid tibi, Regnisque tuis solacium afferre cupientes. Et cursum. Ex eo, scilicet decreto, & dilectis filiis nobilibus viris, oratoribus suis Comite Montis Regis, & Duce Albuquerque menem nostram ubern cognoscet Majestas tua. Et Margarita Austria. Cognovimus ex litteris tuis, &c. quanto studio Deipara laudibus infernas, ita enim scriptis, ut tibi glorie Principatum adipisci viderris, si differentes Theologorum popularumque disputationes in unam aliquando purissima Conceptionis sententiam consenserint. Et loquens de suo decreto addit, Ex eo cognoscet Majestas tua quam propensa tibi voluntate gratificemur. Vbi Margarita affirmat Pontifex votis eius respondere Decretum, laudat affectum vniendi Theologos in immaculatam Conceptionem; quare non aliam, quam primi instantis animationem præcisæ, nec extensam ad secundum. Ut sic enim non esset purissima, neque quæ erat in votis tam magnis, quæ Pontifex mitum in modum extollit: nec Regi Catholicæ potuisse dicere cum effectu, quod ei curauerit afferre aliquod solarium, quodque id agnoscere posset ex Decreto edito. Neque iterum laudare quam maximè curam de Conceptione Virginis, nisi de ea loqueretur, & loquutus esset in Decreto, in sensu Regis Catholicæ, quæ certè non erat alia nisi illa in primo instanti animationis attenta, & ab ipso Pontifice relata ut immaculata, ut patet; neque vilo modo extensa ad tempus vel instans proximum.*

17. Sexto probari potest efficaciter intentum, quia illud significavit, & significari voluit in usurpatione præcepta nominis Conceptionis Gregorius, quod significavit in suis Epistolis Philippo IV. amplissimo Regi Catholicæ, & Margaritæ à Cruce eius amita. Sed in his Epistolis dum bis de Conceptione scriptis, eamque nominavit, non loquutus est de Conceptione stante pro primo instanti animationis, & sequenti tempore, sed pro sola prima animatione: ergo hanc solum significavit, & significari voluit in suo Decreto. Maior patet, nam perperam & temere diceretur aliud significare in Bulla, aliud in Epistolis. Minor autem patet ex ipso contextu, necnon etiam quia non in alio loquuti sunt Rex, & eius amita & Pontifex eorum sensum referens; quare dubium esse non debet, quin in eodem sensu utroque sit loquutus Gregorius XIII.

§. II.

Alius efficacissimis rationibus concluditur, & stabilitur Gregorium X V. in suo Decreto nomine Conceptionis non significari voluisse nisi primam animationem Virginis, & nulla ratione statum includere illam, & præterea tempus sequens.

3. **S**eptimo demonstratur hæc veritas firmissimè, quia in eo sensu censendus est loquutus de Conceptione Gregorius, eamque illi significationem tradidisse, quam tradidit, & habuit ipissimum nomen apud ceteros Pontifices Prædecessores suos. Sextum scilicet IV. Alexandrum VI. Leonem X. Paulum III. Iulium II. Pium V. & Paulum V. Sed hi omnes usurparunt hoc nomen pro statu Virginis in primo instanti præcisō infusionis animæ eius; ergo pro eodem primi instantis infusionis animæ Virginis statu, usurpauit hoc nomen Conceptionis Gregorius, & voluit Conceptionem eius celebrari pro tali statu. Maior huius argumenti scipia liquet, quia horret animus Catholicus à concedendo quod in hac re Gregorius à suis Prædecessoribus discessit, & aliam significationem huic nomini voluerit adhiberi nulla data ratione, nec monita prius explicatissimè Ecclesia, quæ fere tota sub hoc sensu à Sixto IV. usque ad ipsum in alio sensu celebrauerat & intellexerat nomen Conceptionis; nunquam enim tale quid actum esse sciatur ab ullo Pontifice, & si egisset, vel egisset, set sine consilio doctiorum virorum, & longa discussione, vel non; si secundum temerè cum in hac re processisse sentendum esset, quod est abominabile dictu, vel cum consilio doctorum virorum, quod utique eo tempore patuisset, & aduersantes immaculatæ Conceptioni retulissent, cum eo tempore, veluti erubescentes, siluerint tristes in euulgatione euulnodi Decreti, & memini Panormi eo anno quo hoc Decretum exiit in die Conceptionis Virginis plures eo consilio occurritisse in Ecclesiam S. Dominici ad cognoendum si Fratres Prædicatores, qui nonnisi nomine sanctificationis vti solebant in Missa & Officio illius celebri-tatis, illo Conceptionis veterentur: & per eos dies triumphare videbantur cultores immaculatæ Conceptionis silentibus, & erubescientibus oppugnantibus immaculatam, qui si nomen Conceptionis sciuisserint eo tempore à Gregorio usurpatum cum sensus mutatione, non desuisserint ipsi triumphare de sensu aliorum ad suum tracto, & omnibus propalassent non contra se, sed pro se maximè, esse illud Decretum per quod ut ait Libellator, correcta fuissent per Gregorium quæ habita erant ante-

rioribus temporibus à Sixto, & sequentibus compluribus summis Pontificibus, qui non men scilicet Conceptionis in alio sensu usurpassent. Quæ quam falsa sint tum secundum factum, tum etiam in doctrina Catholica, nem o est, qui non videat. Nam sicut nihil repugnet quod recens Pontifex Max. aliqua Decreta temperet, limitet, vel etiam annuleret, quæ edidere antecedentes sui prædecessores, quando ea concernunt merè ad quicquid executioni mandandum & præcipiendum, vel ad meram historiam, nam pro diuersitate temporum, quæ in uno conueniunt fieri, alio sunt inconvenientia: in iis tamen quæ concernunt ad intelligentiam diuinorum, & tradita sunt à prioribus Pontificibus, maturo præsertim consilio vniuersæ Ecclesiæ, absurdissimum est dicere quod per sequentem Pontificem habeant diuersam acceptionem aliam à præcedente, quæque illi aliquo modo apponatur; qualis fuisse in casu nostro, si Gregorius præcepisset celebrari Conceptionem Virginis sub prima vel secunda animatione; quando anteriores Pontifices voluerint, & præceperint celebrari præcisè sub prima; nam hoc Decretum secundum inuolueret diuersam intelligentiam in Gregor. à reliqua ceterorum Pontificum, quia scilicet priores ideo præceperunt celebrari sub prima animatione quia censuerunt positivè sanctissimam Virginem nunquam & signanter in prima animatione fuisse originali peccato in re infectam. Contra verò Gregorius si præcepisset celebrari vel sub prima, vel sub secunda animatione; ostendisset omnino recedere saltem ab illa positiva priori intelligentia, & illam vel negare, vel suspendere, quod nunquam auditum est evenisse in Ecclesia Catholica; & expreſſè idem Gregorius in eodem Decreto ut falsum & falsissimum ostendit; nam profiteatur omnia prorsus confirmare, quæ positivè intellexerant, & præceperant sui sancti Prædecessores circa hoc mysterium, & aliquid amplius voluisse tradere immaculatæ Conceptionis, dum dicit: *Eademque sanctitas sua voluit, & expreſſè mandauit ut in reliquis omnibus, ubi huiusmodi Decretis non aduersantur, (scilicet suo & Pauli V. prius dicto) Constitutiones Sixti IV. Alexandri VI. I. Pij V. ac Pauli V. eius predecessorum super Conceptione Beataissima Virginis Maria, firma & illibata remaneant, ac exactè obseruentur, perinde ac si eiusmodi Decretum non emanasset.*

2. Sed dices Gregorius sensit cum antecedentibus Pontificibus, & confirmavit quæ illi tradidere de Conceptione Virginis, quod scilicet non sit hereticum dicere eam eximere in prima animatione à peccato originali in re, & quod puniendi essent tanquam erronei qui hoc dicerent, sed de reliquo per hoc, quod præcepit celebrandam Conceptionem sub nomine Conceptionis, & noluit præiudicium facere sententiæ opinanti Virginem cum originali in re, in prima infusione animæ eius: correxisse quod iij voluerunt & præceperunt de celebratione, cum exclusione originalis in re à prima creatione animæ Dei Genitricis.

3. Sed fatua est hæc responsio, quia si ea statet corruerent præcipue statuta, quæ emanarunt per prædecessores Gregorij, quæque ipse

D 4 voluit

volut firma & illibata , quæque etiam confirmauerat Concilium Trid. de celebratione scilicet eius festi Conceptionis sub sua prima significacione vigente primis illis temporibus ; nam alio modo & sub alia forma præcipi dicetur hoc festum , & cum alia longè diuersa significacione à priori scilicet , vel sub prima , vel sub secunda animatione ; cum prius fuerit celebratum sub prima præcisè : vnde ea priora decreta non persistissent nec persistenter firma & illibata ; sicuti dicit Gregorius in Decreto . antequam præcipiteret in eo usurpationem nominis Conceptionis ; & sic postquam illibatas & firmas stabilierit in dicto Decreto , per sequentis Decreti pattem dicetur , quod ea in principalibus abscondisset , & annullasset , quod quis nisi insanus posset dicere ? & aperte constat , quia celebratio festi sub prima animatione indubitate fuit apud priores Pontifices post Sixtu patuit etiam in Ecclesia , quod ipse Sextus voluit instituere festum & celebritatem , seu officium proprium Conceptionis Virginis , ut ipsemet semper dixit in Bulla *Preexcelsa* & sequentibus extraugantibus *Graue nimis.* Confirmatis à Concilio Trid. & hæc ipsa verba repetit etiam in hac secunda Parte Decreti Gregorius dum ait : *Cum sancta & Romana Ecclesia de Beatissime & Intemerata Virginis Maria Conceptione festum & officium solenniter celebret : Quare impossibile est quod referat ea ipsa Verba , quæ ostendunt priores Pontifices instituisse , & celebrasse Festum Conceptionis sub sensu primæ animationis Virginis ; dum decernit usurpandum metum nomen Conceptionis in Missa & Officio , quod mutauerit sensum Prædecessorum suorum in hoc nomine , & præcipuum ab ipsis volitum in Ecclesia omnino deleuerit , & ab ea abrás erit , & remouerit quod erat tanta consideratione & voluntate suscepsum.*

4 Octauo probatur hæc immutatio sensus in nomine Conceptionis quia in eo sensu debet à Gregorio h̄c nomen supponi sumptum , prout aduersantes & simul etiam fautorum Immaculatæ Conceptionis conueniebant , quod significaret istiusmodi nomen , seu prout de eo lis vlla non erat . Sed nomen Conceptionis apud utrosque significabat primam animationem : ergo in hoc modet sensu debuit supponi sumptum à Greg. XV. Maior argumenti est evidens . Nam duri iti Ecclesia controvèrtitur aliqua materia , & vocabula apud utrimque aduersantes accipiuntur in eodem sensu , nullo modo est credendum quod Pontifex si inter eos dijudicet , ad eos coquendos mutet sensum alicuius nominis cum maxime iij non de nomine decenter , sed de re . Neque similis mutationis sensus potest afferri aliquod exemplum , quod certè adduceretur si fuisset . Ergo verissima est vniuersalis proposicio , quod quando de nominis significacione conuenient aduersantes utriusque in Ecclesia Catholica : non potest censi , quod Pontifex inter utrosque dijudicans sensum nominis immutet in aliud diuersum ab eo , quem utriusque vnuanimiter intelligunt . Minor probatur , quia aduersantes Immaculatæ nolebant ut nomine Conceptionis , ut ipsi Anonymi testantur , quia significabat primam animationem

Virginis , & primam significabat idem nomen apud fautores eius , ergo significabat idipsum nomen hoc apud utrosque , ut assūmebamus , & sic conclusum manet intentum .

5. Non probatur hæc eadē immutatio sensus in hoc nomine , quia si Gregorius sensum immutare voluisse in nomine Conceptionis maximè ad conciliandos auctores oppositum sentientes , ut ipsi Anonymi testantur , fecisset ; & ut sub eodem cultu & sensu omnes celebrarent Festum Conceptionis . Sed si hæc ratio valeret , potius debuisset Pontifex uti nomine Sanctificationis , quam Conceptionis , quia ex natura rei aptius est hoc nomen ad significandam sanctitatem Virginis siue pro primo instanti , siue pro secundo , quam nomen Conceptionis , ut patet apertissimè , nam qui celebraret sanctitatem Virginis primam , non excluderet illam pro primo instanti , & sic nullo modo fautoribus Immaculatae ex se & natura sua obest : vnde multi sancti Patres Virginem dicunt Matrem Dei sanctam in prima animatione , & existimantur aperte stare pro Immaculata , neque aduersarij sanctitatem istam Virginem datam respuerent sine vlo scilicet addito , sic illi datum , ut est modo evidens , & evidens fuit tempore antecedenti , quo ipsi pugnabant hoc solum nomen Sanctificationis usurpari debere , & ipsi maximè usurpabant ; vnde aptius conuenient utriusque in nomine Sanctificationis , quam in nomine Conceptionis , quod erat determinatum ad unum ; si ergo nomen Conceptionis assumpsit , ut aptius præ illo Sanctificationis ; id maximè fecit , quia nobebat sanctitatem Virginis pro primo vel secundo instanti disjunctiū sumi , sed absolute pro primo præcisè & solitariè excludendo secundum instans animationis , vel tempus sequens à Conceptione .

6. Decimo , idem patet à contrario sensu , quia si Gregorius præcepisset uti nomine Sanctificationis & non Conceptionis ; utique existimatum fuisset , quod voluisse celebrari sanctitatem indifferentem ad primum vel secundum instans animationis Deiparæ , quia scilicet eo volebant vti nostri impugnatores , hanc indifferentiam in sanctitate prima Virginis agnoscentes ; & per consequens dum quod ipsis vli erat , præcipiteret , intellectus fuisset Pontifex sub eodem eorum sensu voluisse celebrare . A contrario ergo sensu cum oppositum præceperit Pontifex , & statuerit non fautores Immaculatae venire ad opugnatorem in usurpatione nominis , sub quo celebraretur , sed contra oppugnatores venire ex præcepto & sub pena excommunicationis ad usurpationem , voluisse , noluissent , in usum nominis usurpati à fautoribus Immaculatae scilicet Conceptionis ; censendus est omnino voluisse celebrari sub sensu proprio eorumdem , non aduersantium , ac proinde sine mutatione sensus sed cum permanentia sui proprii & antecedentis ; quibus adde quod si quid commune utriusque sententiae voluisse Pontifex celebrari , seu cum sensu indifferenti ad sanctitatem pro primo vel secundo instanti animationis Deiparæ , aptius & minori præiudicio sumere debuisset nomen Sanctificationis , quod ex natura sua æque erat aptum ad significandam primam

primam sanctitatem pro prima & secunda animatione dicta, quæ aptitudo non erant in nomine Conceptionis, quod ex natura sua, & anteriori significacione erat determinatum ad primam animationem, & violenter & magna vi deportandum erat, & detorquendum ad sensum innaturalem, & sibi non conuenientem.

7. Sed dices. Hec agit Pontifex ut satisficeret in nomine fautoribus Immaculatae, in re autem in sensu oppugnatoribus eius. Sed hoc est ut diximus velle efficere Magistrum veritatis fiduci perceptore vniuersitate Ecclesie, quæ stabat pro Immaculata, quod est falsissimum; & dum hoc non tradidit aperiissimis verbis, ita ut sine tergiversatione docuisse Ecclesiam se eiusmodi mutationem sensus attribuisse in hoc nomine & interius tantum id intenderit; dicendum est oppositum prorsus esse sentiendum, & prout sonant Verba; quia si per impossibile Pontifex in una definitione fiduci intenderet unum definire, & ex usu Ecclesie aliter verba sonarent secundum quod sonant verba, res esset intelligenda non secundum suum intentionem & veritatem fiduci declarare in iis, quæ haberet per verba suum proprium sensum exprimentia; quia assistentia Spiritus sancti est promissa, ad veritatem dictandam quantum ad exteriora, quæ hunc vel illum sensum exprimant, non vero quo ad interiora, quia esto Pontifex non crederet interiora, ut posse de facto euenire aliqui autuantur; licet non sit ita probabile, nam Christus cum pro Petro, cum pro suis successoribus orauit, ut non deficeret fides eius, & credi debet pro sua reverentia exauditus; nihilominus certum est, quod quidquid exterius decerneret definiendo, de fide esset tenendum. Nulla ergo ratione tolerandum est dici, quod Pontifex Maximus voluerit in Officio & Missa dicti festi usurpari nomen Conceptionis ad satisfaciendum in exteriori sonu verbi, propugnantibus pro Immaculata, & secundum verum sensum illam oppugnantibus: quod video Anonyme ad evidentiam ex te ipso addisce: si is unus fuisset nomine sanctificationis, & nos tibi dicemus, quod nobis forte in hac re dicis, vel dicere velles, videlicet hoc prænotatum, & reiectum, in qua re lego & pondera, & à nobis contra responderi cogita & meditare, quæ tibi admodum apte adscribit, & dirigit Calderonius c. 11. n. 14. qui scriptus: ut a contrario sensu sumamus argumentum, dic mihi Libellator (simile quid & nos tibi repetimus) facere ingenuè, si Gregorius Decretum ita habet, omnibus & singulis mandat & precipit ut in sacro sancto Sacrificio Missa ad dominino Officio celebrandas tam publicè quam priuasim non alio quam sanctificationis nomine uti deberant, quid ageres, quas choreas non duceres? quibus tripli dies non celebrares Decretum? clamares actum esse de Foste Conceptionis, sanctificationis vocem preceptam, Conceptionis exclusam, obstructum os Immaculatae defensoribus saltem in Officio dominino, sanè mærcent ipsi, tu exultares & meritos? (si scilicet humano modo res continget, nam alsoquis mærendum non est in iis, que decernit summus Pontifex, sed semper latandum, quia & se divina conformat scientia, & voluntati, qua-

rum est fidelis Interpres) Hec cum ita sint; nam conscientiam tuam testem innocere, quid mœstri est cum Pontifex è contrario sanctificationis nomen & vocem excluseris, Conceptionis præcepteris, velle tibi integras easdem latandi causas, & in contrariis omnino Decretis cumdem sensum comminisci? si tunc Immaculata Conceptionis assertores contenderent sanctificationis voce præseruationem significari, obstruperes, rideres, sibilares, & tamen multo probabilius id dicarent, quem tu modo Conceptionis voce significari sanctificationem. Nam vox sanctificationis sicuti abstrahit à tempore, ita non pugnat cum primo instanti, sed potest ab eo determinari, atque adeo non excludit præseruationem. At vox Conceptionis sic usus determinatus conservat primum instanti, ita non potest compati cum illo indifference sanctificationis, sed eam necessario aut determinat, aut excludit. Dicarent ergo Immaculata assertores Pontificem nomine sanctificationis intellexisse præseruationem in primo instanti, voluisse tamen tantum exprimere quod periret ad obiectum primarium cultus, nempe sanctitatem & gratiam; nam circumstantia temporis quid extrinsecum est. Has ratione multo probabilius defenderemus nomine sanctificationis præseruationem intelligi, quam in defendere nomine Conceptionis, qua natura opus exprimit, significari sanctificationem, qua ad supernaturalem ordinem spectat, si ergo illorum explicacionem nibilominus casu reūceres, & morito; qui non vides tuam multo digniorum esse, quae respounderis. Vide si quid possit Anonymus huic tam aptæ retorsioni argumentum huius doctissimi viri responderi, & interim sile, & attende tui nouissimi inventi numquam apud doctiores auditi falsitatem.

8. Probatur 11. Idem sensus immutatus in nomine Conceptionis post Gregor. ex destruktione fundamentis principaliis in oppositum, quod est, quia alioqui factum fuisse per præceptum Gregorianum factum præjudicium sententiae maculanti Conceptionem SS. Matris, quod nullum declaratum est factum esse illi à Pontifice per hoc Decretum; hoe enim fundamentum penitus fuit, quia si quid valebat, ostenderet, quod etiam ante Gregorium nomen Conceptionis debuisset significare id, quod coepisse significare dicitur post Gregorium. Consequens est falsum ex ipsorum aduersantium dictis, ergo & falsa est haec immutatio sensus in nomine Conceptionis post Gregorium. Sequela patet ex dictis, quia antecedentes Pontifices approbatunt, & præcepserunt festum Conceptionis, & tamen reliquerant locum opinandi in contrarium oppugnatoribus Immaculatae Conceptionis, quod est noluisse illi facere præjudicium, ut vidimus supra, ergo si propter hoc datur peculiari sensus nomini Conceptionis post Gregorium, hic ipse sensus fuit dandus eiusmodi nomine ante Gregorium.

9. Probatur 12. Permanentia eiusdem sensus in dicto nomine, quia illum sensum habuit ante Gregorium, & maximè post Pium V. ergo nullo modo cum mutauit, si enim mutauisset eundem, non retinuisse, ut patet. Anteced. probatur. Quia si non habuit post Pium V. eundem sensum, maximè esset, quia post Pium V. usque ad Gregorium nomen

Conceptionis

Conceptionis erat usurpandum, & inueniebatur proprium sententiæ volentium Immaculatam Conceptionem Dei parentis, & non sentientium pro maculata Conceptione, cum istis esset proprium nomen sanctificationis; hoc enim tenebantur, & vti eos dicebat; sed hoc est falsissimum; quia post Pium V. etiam aduersantibus non fuit licitum vti nomine sanctificationis, sed omnino tenebatur usurpare nomen Conceptionis: ergo ante Gregorium habuit eundem sensum, quem post Gregorium. sequela est doctrina Aduersariorum, nec potest ab ipsis negari, quia mutatio sensus in hoc nomine ab ipsis asserta fundatur in noua præceptione usus huius nominis; quare si probatur quod ante hanc præceptionem eius à Gregorio tenebantur aduersantes, & omnes in Ecclesia vti nomine Conceptionis ex anteriori præcepto Pij V. nulla habetur ratio nouitatis in sensu nominis, quæ fundatur in nouitate præcepti, vt patet. Minor probatur, quia Pius V. sub nomine Conceptionis præcepit celebrari ab uniuersali Ecclesia hoc festum, vt patet ex Breuiario à se instituto, nec exceptit aduersantes Immaculatæ Conceptionis, qui contempore erant multi extra Dominicanam familiam; quare sicuti bene stabat cum illis hoc præceptum usurpandi nomen Conceptionis, etiam sentirent oppositum interius; ita & benè stetit in Gregorio etiam dominicana familia sentiret oppositum, ita vt teneretur nomine Conceptionis vti, sicuti antea eodem tenebantur vti ceteri Religiosi, omnesque alij fidèles regulares & sæculares, tenentes Conceptionem Virginis Beatissimæ cum macula etiā retento hoc interiori sensu. Quæ paritas omnino illaqueat Aduersantes, ne possint respondere doctrinæ à nobis positæ, & receptæ communiter, quod stat præceptum colendi sub uno sensu proprio Ecclesiæ, etiam eidem permittatur proprius & priuatus sensus interior, quemadmodum fuit ante Gregorium, & sic post Gregorium, quare nulla est ex hoc capite, & per consequens ex nullo, eo quod omnia in hoc fundantur, ratio quare dicatur post Gregorium facta mutatio sensus in hoc nomine Conceptionis.

10. Quibus adde quod etiam dominicana familia tenebatur etiam post Pium V. vti hoc eodem nomine, nam ea non fuit excepta à Pio V. vt benè & optimè probat Calderonius, neque per aliquam clausulam in Bulla Breuiarij à se instituti per uniuersam Ecclesiam, neque per peculiarem Bullam sibi concessam, nec per viuæ vocis oraculum ullum, nec ipsis, nec Pontificum: ostenditur autem primum, quia per Bullam Breuiarij concessa fuere alia officia à Romanis, quæ per ducentos annos legitima auctoritate erant in Ecclesiis, vñ ordinibus recitata, officium autem nullum usi nominis sanctificationis in dominicana familia perseverauerat per duo sæcula, cum eiusmodi ad summum usui fuit post Sixtum IV. qui per sæculum præcessit Pium V. rursum nullum apud eamdem familiam fuit officium tale, legitima auctoritate introductum; nam Generales Ordinis istiusmodi auctoritatem non habebant, quæ erat penes Episcopos, & Ordinarios locorum, quorum ipsa debebat in

in hac re sequi mandata, & tertio neque eadem familia in omnibus regionibus tenebatur uno quodam signato officio, cum teste Catharino, ultra montes, & in Germania doctissimi viri celebrarent sub nomine Conceptionis, quare ad evidentiam ex vi Bullæ allegate Breuiario Pij, tenebatur familia sancti Dominici recitare Officium, & celebrare Missas sub nomine Conceptionis in Festo eodem dicto. Et si Dominicana familia exempta inceditur à lege uniuersali Pij, debnit habere officium proprium Ordinis, quod concedit Pius in ea Bulla; ad hoc auxem vt sit proprium Ordinis deber esse pro omnibus Regionibus quod non fuit tale in dicta familia.

11. Quod autem dominicana familia nul- lum habuerit priuilegium vel Bullam con- cedentem sibi recitationem Officij sub nomine sanctificationis post Pium V. est evidens, quia nihil tale profertur, neque profetri potest, so- lum adduci potest coniunctio Romanorum Pontificum, quæ si toleravit factum, illud certè non approbavit, præsertim in Romana Ecclesia, quæ opposito modo celebrabat, & secundum verum & naturalem sensum Conceptionis alienum ab ipso aduersantium: tolerauit autem hunc abusum Sedes Apost. quia vi- debat aliquos ita inclinare in oppositum sen- sum, vt essent coercendi renovatione Bullarum, nec propterea desisterent à contradic- tioneis Festo Conceptionis, vt patet ex duabus extraagantibus Sixti, & alia Alex. VI. in qua ad verbum inseruit ultimam Gra- nimis Sixti: nec non ex Conc. Trid. quod re- nouavit penas Constat. Sixti IV. dum autem Pontifices laborabant vt ab erroreis doctrinis suos auerterent, tolerarunt prudenter alios abusus alioqui temere introductos.

12. His iterum adde vt norat Calderon. idem loco cit. satis eruditè, nec non etiam Cis- montanea familia ex parte, qui rem hanc aper- tè probat non solum post Pium V. sed neque post Sixti I V. licuisse umquam etiam Domini- canis vti in officio nomine sanctificationis; nam etiā Iulius I I. dicitur concessisse usum quemdam peculiaris Breuiarij sibi oblati à Cardin. Protectore, in eo erat officium Conceptionis, non sanctificationis, & si in eo di- plomate concessa fuit facultas Capitulo Gen. mutandi, diminuendi, & addendi, hoc intel- ligitur de Officiis Ordinis non vero de institu- tis ab Ecclesia Romana, vt exprestè notauit Clem. VIII. in alia concessione data recitandi propria Ordinis Officia, seu sanctorū Ordinis, & similium, si quæ sunt. Hæc omnia confir- mantur, quia à tempore S. Dominici videlicet 1154. celebrabatur alicubi in ea familia festum Conceptionis, vt apparet in Martyrologio ve- tusto edito Salmanticæ 1579. iussu Generalis Seraph. Caualli. Senis etiam in Italia ex man- dato Leon. X. celebrabant Dominicani fe- stum Conceptionis propter votum Ciuitatis.

§. III. Adduntur

§. III.

Adduntur alia plures rationes desumptæ ex natura rei, quod post Gregorium XV: nomen Conceptionis Virginis non potuerit mutare sensum & significare tempus prima & secunda animationis Deipara.

1. Vnt & aliæ rationes efficacissimæ ad confirmāndam immutationem sensus in nomine Conceptionis desumptæ ex natura rei, quæ præscindendo etiam à tempore Gregorij, probant numquam eiusmodi sensum, ab aduersariis confictum, intrusum fuisse, nec potuisse congrue intrudi huic nomini, & prima in hoc ordine, quæ in posito est decima tercia, ex eo habetur, quia si hoc nomen apud Gregorium passum esset aliquam mutationem sensus, vel etiam apud alium Pontificem, eam posset dici subiisse mutationem quæ aliquid affine significaret primo à se significato, & non aliquid à primo omnino contradistinctum & disparatum; sed si nomen Conceptionis post Gregorium significasset tempus, vel instans sequens ad primam animationem Deiparæ, non assumptum fuisse ad significandum aliquid affine priori significato, led ab eo omnino dissimum & disparatum, ergo nomen Conceptionis non potest dici assumptum à Gregorio vel alio Pontifice ad significandum tempus vel instans aliud sequens ad primā animationem Deiparentis. Major patet nam non assumentur nomen panis ad significandum lapidem, quia naturale significatum per nomen panis est quid disparatum, neque habet similitudinem, aut est aliquid tale, qualis est lapis, & sic de similibus. Nam euidens est quod quando vnu nomen trāfertur ad significandum aliquid aliud, illud aliud solet habere aliquam similitudinem saltem extrinsecam cum primo significato, vt patet in nominibus analogis & æquivalentiis etiam, nam nomen canis licet & qualiuscum ad canem terrestrem, aquatilem, & cælestem, in quantum uterque hic canis habet aliquam speciem externam similem cani terrestri, qui naturaliter, & ex prima eius institutione dictus est canis, & sic in ceteris nominibus, quæ incipiunt significare, & sumi pro aliquo novo, quod prius non significabant, vt patet discurrenti per singula nomina in omni idiomate, & apud Philosophos & Theologos.

2. Minot autem patet manifestè, quia tempus sequens ad primam animationem Virginis, seu aliam quamcumque animationem tum in homine, cum etiam aliis in animantibus pertinent ad actionem contradistinctam ab illa, quæ significatur per nomen Conceptionis, & ad esse omnino positum in alio statu; nam nomen Conceptionis ut vidimus propriè stetit primò pro prima mistura seminum apte coagulatorum ad formationem, & generationem corporis animalis, & quia hæc forma-

tio durat & sequitur per plures dies, nomen Conceptionis etiam significauit apte hoc itidem tempus; & denique quia istiusmodi actio terminatur tamquam in finitu in anitnam infundendam corpore, illudque debentem informare, quæ est quædam formatio substantialis naturæ humanæ, dicta est conceptio, prima animatio & infusio animæ in corpore, quæ dicit statum hominis vel animalis in fieri, & in primo esse; Post autem hanc actionem & instantaneam productionem & infusionem animæ in corpore, tempus quod sequitur non pertinet vlo modo ad dictam actionem, neque ad statum esse sequentis, sed concernit ad diuersam aliam & contradistinctam à prima actione, & ad diuersum rei statum, quæ sequentia non habent, vnde significari possint per hoc idem nomen, quia non habent aliiquid simile, sed potius disparatum & contradistinctum; atque hoc verum est non solum physicè, sed moraliter, & sic anima rationalis rectè dici potest contrahere in primo instanti originale, & nullo modo potest dici illud contrahere in sequenti tempore, itav si in primo instanti illud non contrahit, impossibile sit quod illud contrahat in tempore immediate sequenti ad primum instans, & contra si gratiam non habet in primo instanti potest illam habere in sequenti alio proximo, vel etiam in tempore immedietè sequente. Similiter in sententia aliquorum, & vt videtur S. Thomas; in primo instanti creationis anima rationalis si vsum rationis haberet non posset peccare sicuti Angelus; post illud instans omnino posset, quare hi duo status, & instans & tempus sunt longè contradistincta, & per idem nomen insignificabilia; quare à Philosophis & Theologis solent significari diuersissimis nominibus & signa temporis ad ea pertinentia, sicuti ad valde diuersum quia attinentia, omnino sunt per idem nomen insignificabilia, nec vnumquam per illud significata; quare omnino ipsum fuit ineptum ut assumeretur à Pontifice vlo ad significandum tempus sequens ad primam animationem Virginis Beatissimæ. Sic S. Thomas maximè contradistinxit hæc signa temporis pertinentia, scilicet ad duo disparatas primum scilicet instans; anima Virginis, cum toto tempore antecedente ad Conceptionem, sequens autem tempus ad augmentationem loquens præsertim de Christo Domino in vte- to mattis sanctissimæ. Videlicet 3.p.9.33.art. I. in corp.vbi scribit, Resp. dicendum quod in conceptione corporis Chiristi tria est considerare. Primum motum localem sanguinis ad locum generationis. Secundo, formationem corporis ex illa materia. Tertio; autem augmentationem quæ perducitur ad quantitatem perfectam in quorum medio ratio conceptionis consistit: nam primum est Conceptioni præambulum, tertium autem conceptionem consequitur: Et ad 4. dat differentiam inter Conceptionem & actionem: quæ illam consequitur, ex eo quod prima terminatur ad animam, & non est ex anima. Secunda vero supponit animam, & procedit ab anima. Vnde distinguit signa temporis ut pertinentia vnum ad Conceptionem, aliud ad quid disparatum, & contradistinctum ab ipsa. Sic ait: Ad 4. dicendum quod augmentum sit per potentiam augmentationem ipsius, quod augerit, sed for- matio

matio corporis (quæ est Conceptio) fit per potentiam generatiuam non eius, qui generatur, sed ipsius generationis ex semine in quo operatur virus formatiuus ab anima Patris derivata. Ex quo patet quod nomen Conceptio non potest extendi ad significandam actionem tam disparatam; neque potest pertinere ad tempus eiusmodi actionis proprium, & omnino à limitibus sui proprij significati extractum. Id quod confirmatur ex supradictis disputat. 3. diuision.

1. vbi ostendimus Conceptionem in idem reuolui cum generatione & productione substantiali; quare sicuti pro tempore sequenti ad instans primum infusionis animæ, non potest dici animal vel homo generari, neque ei generationis & productionis substantialis nomen competere, ita neque conceptionis; hoc enim significatum repugnat nomini conceptionis, sicuti nomini generationis & productionis substantialis.

*3. Ex his probatur X I V. hic idem sensus immutatus in hoc nomine, quia si Conceptio Virginis celebraretur prout se extendit ad tempus sequens ad primam infusionem animæ, ipsa Virgo posset vel potuisse intelligi concipi in aliquo vero & naturali sensu pro tali tempore. Consequens est manifestè falsum: quia pro toto tali tempore semper de ea verificatur quod concepta fuit, non vero quod conciperetur; imo ante tale tempus pro instanti scilicet immediatè antecedente ad illud, dum anima eius infusa vere & in omni rigore concepta est; & si quidem benè pro tali instanti dici potuit concipi conceptione humanitatis non feminis, tali concipi erat similiter in secundo signo naturæ cum concepto esse, ut expressè testatur S. Thomas de Christo Domino, qui quia formatum habuit corpus eodem instanti cum illo infusionis animæ suæ sanctissimæ in corpore dictus est ab ipso simul concipi, & conceptus esse. Sic S. Thomas eadem 3. part. quæst. 33. art. 1. ad primum: *quia ponimus Conceptionem Christi in instanti esse perfectam, consequens est quod in carne simul fuit concipi, & conceptum esse.* Et ad secundum subdit; & per hoc patet responsio ad secundum nam simul dum caro illa concipitur concepta est & animata. Et expressè S. Thomas tempus sequens ad instans creationis & animationis primæ carnis Christi tradit ut extraneum & impertinens ad sui Conceptionem nam ipse distinguit eodem articulo in Conceptione Christi tria sicuti in 3. d. 3. distinguierat loquens de conceptione humana in communi; videlicet primo motum localem sanguinis ad locum generationis. Secundo formatiōnem corporis ex tali materia; tertio autem augmentum, quo perducitur ad quantitatem perfectam; & expressè in secundo reponit conceptionem dicens. *In quorum medio ratio Conceptionis consistit;* & de tertio ut de aliquo diverso & impertinente ad Conceptionis Christianationem loquitur, & notat quod in Christo fuit quid successiuum cum Conceptio Christi fuerit in instanti; & rursus quod conceptio fuerit opera Spiritus sancti: tertium vero ex virtute propriæ animæ: unde ad tertium scripsit: *Augmentum corporis Christi fuit factum secundum potentiam augmentatinam anima Christi.* Quare tempus sequens ad primam eius*

animationem omnino tradit ut extraneum Conceptioni Christi, & cuilibet humanæ.

4. Probatur 15. idem conclusum, quia si nomen Conceptionis significasset in Virgine, sequens ad primam infusionem animæ eius; similiter Conceptio Christi, & aliorum hominum posset significare sequens tempus ad primam animationem; sed hoc numquam intellectum est in vlo alio homine, & in Christo dicere est falsissimum; ergo valde absurdè irrationabiliter & temerè admittitur hoc monstru formatum ineptissime à summo veritatis fidei Magistro summo Pontifice Gregorio & sub hoc monstru dicitur ab eo solennizari præceptum festum Conceptionis Virginis. Sequela patet. Vnde enim ex mero placito id quod absurdissime diceretur de aliis hominibus, & de Christo, sine nota temeritatis, potest attribui contra omnem naturalem significationem Virginis: Minor quoad Christum est manifesta ex dictis. Cum etiam quia alioquin Conceptio Christi posset dici successiva, vel coëxistens temporis, nec instantanea, & momentanea, ut dicitur à Patribus, & est erroneum; vel temerarium dicere, quod fuit in tempore; tum autem haberetur in tempore, dum significaret tempus aliquod; & sic manifestè patet, quod non esset instantanea.

Probatur X V I. idipsum, quia si mutatus fuisset sensus in nomine Conceptionis à Gregorio XIII. ita ut Conceptio se extenderet ad tempus sequens ad primam infusionem animæ Deiparentis posset secundum talē significationem Dei genitrix dici concepta in peccato originali, & ab eodem sanctificata, & purgata, posset item dici in sua Conceptione filia itæ, & rursus in sua Conceptione sancta & prædicta gratia, & filia Dei. Consequens est falsum & inauditum in Ecclesia Dei ut patet, ergo & illud, vnde sequitur; & sequela est manifestissima, quia dum Conceptio complectitur tempus, & instans à se prædēns, potest Virginis attribui utrumque prædicatum tantam oppositionem habens; nam in tantum apud Theologos repugnat dicere in prima animatione, Virginem sanctam & peccato in te inquinatam, quia ea instantanea est square si conceptio extrahitur ab illo solo instanti animationis, & complectitur præter illud instans tempus; potest optimè dici in conceptione peccato originali in te inquinata, & itidem sancta, & prædicta gratia sanctificante quæ sunt inaudita.

5. Probatur itidem XVII. idem assumptum, quia si conceptio posset complecti tempus sequens ad primam animationem Virginis, in quo ipsa fuerit sancta, & ut sic bene dici sancta, & celebritate digna. Similiter Conceptio S. Ioannis Baptista, vel salte Hieremij posset dici sancta & digna celebratione; consequens est falsum & inauditum; ergo Conceptio Virginis non potest se extendere ad tempus sequens ad primam animationem. Sequela probatur de sancto Ioanne Baptista, quia sicuti præter primam animationem potest nomen Conceptionis complecti tempus sequens vnius horæ vel diei, vel etiam plurium; post quos sanctissima Virgo habuerit gratiam & sanctitatem: ita nomen Conceptionis applicarum Ioanni potest extendi usque ad 6. mensem à Conceptione

Conceptione seminis, in quo anima ciuius habuit infusam gratiam, & dona Spiritus sancti; imo posset quis dicere, quod licet usum liberi arbitrij habuerit, & plenitudinem Spiritus sancti in sexto mense ex salutatione Virginis ad Elisabeth, tamen ante hoc tempus forte aliquem gradum gratiae recipere potuit, per quem a peccato originali mundatus fuerit. Quamquam sine dicto usu liberi arbitrij, & plenitudine spiritus, quam ex Euangeliu, & Patribus habuit opera Virginis in sexto mense a sui Conceptione; nec nisi temere haec eadem dona prius recepisse dicendum est; potuisset tamen certissime eiusmodi simplicem gratiam consequi sine excessu privilegii supra habitum valde maioris, sed intra idem genus & speciem ut patet. In tali ergo casu potuisse Conceptio Ioannis dici sancta, & celebrari ab Ecclesia. Id quod facilius potest dici de Ieremia, vel aliquo alio sancto, qui fuerit sanctificatus in ventre: nam potest dici, quod paulo post animationem haec sanctificatio in eo praecesserit, ad quid enim expectandum fuit longius tempus; quod si Ioanni datur, id fuit, quia cum maiori plenitudine haec sanctitas erat infundenda cum descensu super eum, & matrem, Spiritus sancti opera sanctissimae Virginis iam donatae Dei maternitate. Nec si quis diceret has sanctifications omnes dicendas longe posteriores fuisse animatione, quicquam tollit ab argumenti efficacia, quia certissimum est, quod aliquis infans per brevissimum tempus v. g. unius momenti, vel minoris temporis fuerit a peccato originali mundatus, & sanctitate praeditus in utero matris, si scilicet infusa anima, mater eius cum ipso essent in odium fidei occisi; in tali enim casu posset haec infantis signata Conceptio celebrari ut sancta, nam haberet conditiones easdem, quas habet Conceptio Virginis ad hoc ut celebraretur secundum aduersantes; hoc autem dicere de illa alia Conceptione quis non videt esse temere dictum, & absurdissimum in Theologia & Ecclesia? Vnde nulla propositus est haec noua significatio confuta ab aduersariis in nomine Conceptionis Deiparae.

6. Probatur 18. Probatum. Quia si nomen Conceptionis posset extendi ad tempus aliquod sequens ad primam animationem, similiter nativitatis nomen posset extendi ad tempus aliquod breve post egressum ab utero, & sic possent celebrari nativitates Sanctorum, qui per baptismum mundati sunt a peccato originali statim post egressum ab utero; consequens est falsum & inauditum in Ecclesia, quia ut bene dicit Sanctus Bernardus, sanctitas quae aduenit homini post Conceptionem & Nativitatem non potest facere Nativitatem, & Conceptionem sanctam, sed opus est, ut vel illam praecedat, vel concomittetur Nativitatem & Conceptionem; nam si per subsequentem statum prior potest dici Sanctus, status etiam peccatoris potest dici Sanctus, quia praedit, & est semper immediatus statui sanctitatis.

7. Confirmatur ulterius: quia si non esset ut sancta celebranda nativitas alicuius San-

R. P. Fassari Trutina Theol. Opus. II.

cti post egressum ab utero per baptismum lauati; saltem Nativitas eorum, qui nondum egressi ab utero baptizantur, posset recte celebrari, quia si non in tota Nativitate, seu in toto decursu & via, & successione eius habuerint sanctitatem, eam tamen habuerunt in medietate eius, vel etiam initio, si sicuti aliquid solet evenire, dum incœperunt nasci, aliqua pars corporis sufficiens ad baptismum, qualis est præsertim caput, eveniat contingi, & aqua contingatur ab obstetrica, par enim, imo maior ratio est, ut haec Nativitas dicatur sancta, dum in aliquo sui proprio admittit sanctitatem concomitantem; si Conceptio, quia proximiè habet sanctitatem in tempore subseguente ad animationem, ideo dicatur & dici possit sancta; cum tale tempus ad evidentiam constat, quod non sit de ratione intrinsecæ Conceptionis, sed aliquid ad summum illi inhaerens, & omnino extrinsecum.

8. Confirmatur secundò id ipsum in casu quo contingat infantem hora nativitatis seu partus, ad mortem vulnerari cum matre natu- li nascatur, eius nativitas poterit dici sancta, & celebrari, nam ipsorum ferè initio sanctitatem poterat dici prædicta ex martyrio, quod subire dicereut eiusmodi infans, & sic celebrari posset; etiam si ante progressum totum nativitatis, & per aliquam partem partem temporis (quam admittunt Aduersantes in Virgine infectam originali in re) fuerit eiusmodi puer in originali peccato, in ea scilicet seculitia quæ vult vulneratos ad mortem esse veros Martyres, & ante mortem infundi ipsis gratiam sanctificantem quod quando non sunt magis debet verificari. Absurditas autem sequitur patet, quia nativitas, quæ celebratione esset digna, & sancta dicetur, esset illa quæ sanctitatem includeret in toto decursu suo naturali, quando deciditur infans a reliqua carne matris ad egrediendum ab utero eius. Vnde omnes Sancti & Theologi ex sanctitate, & celebritate nativitatis sancti Ioannis Baptiste, inferunt sanctitatem, & sanctificationem, non merè in egressu eius ex utero, sed in utero, quia cum sanctitas, seu gratia sanctificans soleat infundi in instanti, & non in tempore, id quod verum est saltem de prima gratia, quæ non consistat in quodam augmentatione, quod posset concedi haberi cum tempore, ut recte aliqui doctiores Theologi discurrent. Hinc infertur quod ante totum progressum egressus infantis ab utero, debuit sanctus Ioannes habere gratiam sanctificantem, sicutem in instanti immediate antecedenti ad tempus talis egressus, quia si in alio instanti sequenti fuisset sanctificatus, iam intelligeretur incepta eius nativitas in originali peccato, & sine sanctitate, atque adeo in egressu eius ex utero non posset intelligi sanctus, & gratia praeditus in utero constitutus, & per consequens non sanctus absolute in nativitate tota, seu in tota via exitus, seu egressus sui ab utero, quod requiritur ad habendam absolute sanctam nativitatem. Quod à fortiori valet in Conceptione, quæ intelligitur esse in solo primo instanti indivisiibili animationis.

E 5. Proba

9. Probatur itidem 19. quod assumptus, quia si Conceptio Virginis per Gregorium extenderetur ad tempus sequens ad primam infusionem animæ in corpore, seu ad tempus post instantis suæ creationis; unde per ea, quæ pro tali tempore ei conueniunt, posset dici sancta; posset similiter dici, quod creatio Angelorum etiam si fuerint creati sine gratia, ut aliqui antiquiores tenuerunt, potuisse celebrari & praedicari sancta per sanctitatem, quæ illis obtigit paulo post creationem, maximè si quis dicat, quod gratiam habuerint ex speciali privilegio post instantis creationis suæ, quia scilicet post illud immediaè se disponuerint receptioni talis gratiæ. Consequens est omnino falsum, quia cum verè illa creatione non nisi per quandam adhesionem sibi extrinsecam posset significare tempus illud sequens; & intrinsecè licet negationem sanctitatis, nulla esset veneratione digna, ita à fortiori Conceptio Virginis sanctissimæ Immaculata fuisse peccato originali secundum sua formalia in primo instanti creationis, animæ eius in corpore, etiam si immediate post eo fuisse mundata, minus creatione Angelorum posset dici sancta, & digna celebritate, qualem eam iudicat & praedicat Ecclesia, & non nisi propter sanctitatem, quæ in ipso instanti creationis suæ habuit.

10. Probatur similiter ad evidentiam. Vigesimo, quia si Conceptio Virginis in aliquo vero sensu pertineret ad tempus sequens ad primam animæ eius introductiōnem in corpore, similiter Conceptio Christi filij Dei posset, vel potuisse pertinere ad simile tempus, atque adeo si non in primo instanti infusionis animi Christi Domini in sancto eius corpore contigisset assumptionis eius ad personalitatem diuinam, sed post breuem morulam temporis, sicuti dicitur de infusione gratiæ collata Deipara; posset rectè dici conceptus pro eiusmodi Conceptionem Filius Dei, nam paritas est ipsissima. Falsissimum autem & erroneum est consequens, quia neque Virgo potuisse dici Mater Dei, neque per talem conceptum posset dici Christus Deus, sed merus homo, seu persona cum hypostasi certo humana, & si in tempore sequenti eam hypostasim dimitteret, & diuinam assumeret: nam etsi natura illa verè deinde esset assumpta à personalitate diuina, & ille homo postea esset verè Filius Dei, non posset tamen per conceptionem præcedentem dici conceptus Filius Dei, sed merè filius hominis, quod est evidens in Theologia, & notauit rectè sanctus Thomas, qui quest. 33. art. 3. in corp. ait: Si raro Christi concepta fuisse antequam suscipieretur à Verbo, habuisset aliquando aliquam hypostasim præter hypostasim Verbi Dei, quod est contra rationem Incarnationis, secundum quam ponimus Verbum Dei esse unicum humanæ nature, & omnibus partibus eius in unitate hypostasis; nec fuit conueniens, quod hypostasim præexistentem humanæ nature, vel

alicuius partis eius Verbum Dei sua assumptione destrueret; & ideo contra fidem est dicere, quod caro Christi fuerit prius concepta, & postmodum assumpta à Verbo Dei: Et quemadmodum si quis diceret, quod Conceptio Christi le extenderet ad tempus post initans formationis corporis eius, & pro tali tempore diceret assumptionem Verbi, temerarie & erroneè loqueretur ex hoc falso principio, quia Conceptio potest significare talem sequentem morulam temporis ad instantis creationis animæ Virginis in corpore; ita ostenditur, quod pessime inuehit in conceptione eiusdem Virginis Maris morulam temporis post instantis creationis animæ eius.

11. Animaduertant ergo hinc Anonymi isti, qui ad se tuendos, & maculandam Deiparæ Conceptionem, has perniciose nouitates adducant, quæ eos trahant ad hæc horrenda præcipitia; & hæreticis inventis à simili sternunt viam quasi facilem ad sua petuaria dogmata defendenda, & confirmanda; neque dicant hunc sensum non posse habere locum in Conceptione Christi Domini quæ non progreditur ultra instantis infusionis animæ iure: nam nulla fuit componenda controversia inter Catholicos de tribuendis & concedendis Christo pro tali statu; benè autem eum habuisse, & habere in Conceptione Virginis, de qua controversia est in Ecclesia Dei si scilicet ei competit, & quando sanctitas; quare ad componendam item opinie fuisse inductam nouam in eo significationem, quæ illam extenderet ad dictam morulam temporis, non vero hoc possit villo modo dici in Conceptione Christi Domini, sed contra est manifestissime, quia semel admissa in Virgine, quod hæc immutatio sensus in nomine Conceptionis sit apta, ostenditur quod ea sit etiam apta si fieret in Conceptione in genere, vel in aliqua alia, & perconsequens in illa Christi, esto de facto id non fiat, & hoc ipsum esset absurdissimum dicere; scilicet quod hæc doctrina possit habere locum in nomine Conceptionis propriæ Christi Domini, de quo si quis nou posset dicere, quod assumptionem humanitatis perfecerit post morulam temporis ad animæ eius creationem; saltem quis auderet dicere, quod in instanti Conceptionis non viderit Deum, neque gratiam creatam sanctificantem habuerit, sed post aliquam morulam temporis importabilem per nomen Conceptionis. quando scilicet Sancti & Theologi, qui dicunt à Conceptione Christum Dominum vidisse Deum, possent interpretari de dicta morula, quod est temerarium & pessime sonans in Ecclesia Dei.

54. Eadem

§. IV.

Eadem immutatio sensus in nomine Conceptionis Deiparantis probatur ulterius ex iis, quæ decreuit in sua prima Extrau. Graue nimis Sixtus IV. volens errore notandos, qui dicerent Ecclesiam Rom. celebrare solam Conceptionem spiritualem, seu sanctificationem Virginis.

1. **V**isi sumus omni ex parte fere probavisse nostrum intentum de immutatione sensus in nomine Conceptionis Virginis, sed adhuc suppetunt efficacissima argumenta ad idem confirmandum, quæ sumuntur ex expressa declaratione summorum Pontificum super hac te habita; nec non ex vniuersali Ecclesiæ intelligentia & persuasione firmissima; quod idem semper sit ab ea seruatus sensus in hoc nomine à Sixto IV. & aliis Pontificibus.

2. Vigesima prima ergo ratio, quæ sumitur euidentissima circa hanc rem est ex declaratione, quam de ea edidit idem Sixtus IV. in prima Extrauagante Graue nimis, vbi recenset suo tempore aliquos fuisse, qui de instituto à se festo de Virginis Conceptione, dicerent ab Ecclesia non celebrari per illud, nisi spiritualem Conceptionem eiusdem Virginis, quod ipse damnat ut temerarium & erroneum. Verba Pontificis, in quibus refert hunc errorum sunt sequentia [*Sane sicut hactenus acceptimus nonnulli diversorum ordinum professores ad Predicandum Verbum Dei in diversis Civitatibus, & locis ac partibus Lombardia deputati, & non ignari quod sancta Romana Ecclesia de Intemerata semperque Virginis Maria Conceptione Festum celebre, & speciale, ac proprium officium ordinavit in eorum predicationibus ad populum publicè affirmare hactenus non erubuerunt, & quotidianè predicare non cessante astante populi multi multitudine omnes illos, qui tenent, & affirmant eamdem gloriosam & Inmaculatam Dei genitricem Virginem Mariam absque omni originali macula fuisse conceperam, hereticos esse, & ipsam Romanam Ecclesiam solam spiritualem Conceptionem, seu sanctificationem eiusdem Virginis Maria celebrare: & facta hac narratione definiendo subiicit; Nos igitur huismodi temerariis ausibus, & peruersis à veritate penitus alienis assertionibus, & scandalis, &c. Obuiare volentes, &c. Huismodi assertiones Predicatorum coruindem qui affirmare prefumerent eamdem sanctam Romanam Ecclesiam de spirituali dumtaxat Conceptione & sanctificatione eiusdem Virginis S.P. Fassari Trutina Theol. Opuscul. II.*]

gloriosa festum celebrare, & eos qui credentes, & tenerent eamdem Dei genitricem ab originalis peccati macula in sua Conceptione preservatam fuisse; Propterea alienus heresis habe pollus fore, ut pote falsas & erroneous, & à veritate alienas, editosque desuper libros predictos id continenties auctoritate Apostolica præsentium tenere reprobamus, & damnamus: Ex quibus Sixti verbis ita licet argumentari. Si nomen Conceptionis apud Gregorium X V. mutauisset sensum, & celebrari ostenderet sanctitatem Virginis sive pro primo instanti, sive pro tempore & instanti sequenti, non ostenderet celebrari nisi solam sanctificationem Virginis, & Conceptionem eius spiritualem. Sed hoc est dictum ut falsum & erroneum à Sixto I V. ergo falsum omnino est, quod apud Gregorium hoc nomen mutauerit sensum, & steterit pro celebratione sanctitatis indifferens, vel pro primo, vel pro secundo instanti animationis Virginis sanctissimæ. Sequela maioris patet manifestè, quia qui celebrat sanctitatem Virginis sive pro primo instanti animationis eius, sive pro secundo, & sequenti tempore non celebrat aliquid extra Conceptionem spiritualem, neque aliquid extra sanctificationem primam Virginis, quia celebrare sanctitatem sub disjunctione temporis nullum tempus proprium sanctitatis celebrat, ut patet, atque adeo nihil extra sanctitatem Virginis primam celebra. Ergo si ut dicitur cum hac mutatione sensus nomen Conceptionis accipitur à Gregorio, non ostenditur per ipsum in usurpatione dicti nominis celebrari, nisi merè sanctitatem primam Virginis; nam non celebrari aliquid extra primam sanctitatem Dei genitricis, & celebrari solum eius primam sanctitatem, idem sunt formaliter ut liquido constat, & sic patet sequela ad euidentiam. Minor autem patet ex decisione Sixti, qui ut erroneam damnauit hanc propositionem superius dictam; unde ad euidentiam conuincuntur Aduersantes de errore, in quem labuntur, si cum Libellatoribus istis Anonymis affirment tempore Gregorij factam esse mutationem sensus in nomine Conceptionis.

3. In quo arguento duo vana effugia poslunt prætendere aduersantes, vnum est, quod Ecclesia Romana post constitutionem dictam Sixti IV. permittit quidem, & defendit celebrari festum Conceptionis prout significat sanctitatem in prima infusione animæ eius, ita ut ut erroneos declaret illos, qui censurent hunc sensum, sicuti prius aliqui de classe aduersantium illum censurabant, sed de reliquo non propterea sub hoc determinato sensu, & cum exclusione oppositi, eiulmodi festum celebravit, sed celebravit eum in sensu nostro, cum in sensu aduersantium; utrumque scilicet admittendo in hac celebratione à diversis personis, vel sub nomine sanctitatis, vel Conceptionis usurpandum; & in hoc consistit mutatio sensus nominis Conceptionis quod prius tempore Sixti significabat primam, & veluti secundam, animationem Virginis, licet non pro iisdem celebra-

lebrantibus , sed pro diuersis , & sic verè tempore Sixti celebrabat Ecclesia aliquid præter Conceptionem spiritualem & sanctificationem in diuersis tempore autem Gregorij mutavit celebritas modum , & quia voluit Gregorius quod omnes eodem modo celebrarent in vniuersali Ecclesia propterea celebrati mandauit in sensu compatibili utique sententia , videlicet non primam & secundam animationem à diuersis , sed unam vel alterant disjunctiù ab omnibus , & sic vesto modo celebret Ecclesia Romana in substantia solam sanctificationem primam Virginis , non propterea erratur in hac assertione , nec dicitur Ecclesia nunc unum habere sensum , nunc aliud , sed solum quod antiquo tempore præcepit unum , nunc autem ex diuersa rationabili causa præcipiat aliud prius huic , vel illi parti Ecclesiaz ; nunc toti eidem Ecclesiaz ; & sic error erat dicere tempore Sixti , quod Ecclesia Romana celebrabat festum solius Conceptionis spirituatis , seu sanctificationis Virginis : sed modo tempore Gregorij non est ullus error hoc asserere & tenere propter nouum eius Decretum ; non contradicunt priori in sensu doctrinæ , sed in iusu huius vel illius modi celebritatis , quæ variari recte potest à Pontificibus posterioribus , cum sit quid pertinens ad statuta operationum , non iudiciorum doctrinalium , quibus debetur immutabilitas omnimoda ,

4. Secundum effugium posset esse , quod hæc prima Constitutio Sixti I V. damnans celebratorem solius sanctificationis , seu Conceptionis spiritualis Virginis dicatur non genuina , vt pote non inserta in corpore Iuris , neque differens ab inserta dicta , nisi in hac damnatione , quæ videri potest ex hoc capite commentitia , cum præfertim Valquez & Corduba eam non agnoverint , & contrariis oppositionibus responderant .

5. Sed nullum est primum effugium & falsum profert , tum in primo , tum in secundo , quod asserit . Et primum falsissimum est , quod per Constitutionem dictam Sixti I V. Ecclesia dicta sic celebrauisse in diuersis personis primam vel secundam animationem Virginis sub nomine Conceptionis : nam in eo statuto nihil tale habetur , & est merum commentum aduersantium hoc asserere ; nam expressè ibi dicitur [*Quod Ecclesia Romana de Intemerata semperque Virginis Maria Conceptione festum celebrat , & speciale ac proprium officium ordinavit :*] & rursus additum , quod hoc non ignorauerint contrarij sensus autores ; & cuin eo tempore Conceptione non significaret , nisi primam animationem , & ea non potuerit celebrari in originali in re habita ; expressè intelligitur dicta celebris , eadem prima animatio Virginis vt sancta . Vbi cum nulla prorsus mentio facta fuerit de celebratione alia , quæ configeretur ab istis hominibus sub alio sensu videlicet sanctificationis , ineptissimum esset dicere , quod per primam Con-

stitutionem Sixti celebrata dicatur Conceptionis sub sensu puræ sanctificationis ab aliquibus , id approbante Sixto , seu tamquam ex sensu admisso & volito ab Ecclesia Romana ; & qui posset dici Ecclesia Romana .

6. Id quod ad evidentiam demonstratur primo , quia si quando dicitur , quod Ecclesia Romana instituit unum festum sub uno determinato sensu , ad quod non obligat omnes fidèles , neque ceteras omnes Ecclesiæ , sed solum eas allicit videlicet dummodo non reprobat , & damnat alium sensum , sub quo alij celebrarent , possent hi dici celebrare secundum sensum Romanæ Ecclesiæ , proprius sensus Romanæ Ecclesiæ posset esse de duobus contradictoriis qualis esset in praesenti casu ; nam diceretur Ecclesia celebrare primam animationem Virginis primo sanctam , & sine peccato originali , & rursum secundam animationem eius primo sanctam , atque adeo excludentem sanctitatem per prius in prima animatione , quod est sub contradictionis sensibus celebrare ; atque ineptissime , ne dum falsissime , diceretur de matre omnium Ecclesiarum . Rursus secundo rerum esset in praesenti casu , quod Ecclesia Romana in ea parte fidelium , qui celebrauerint secundam animationem primo sanctam , vel etiam sanctitatem eius siue in prima , siue in secunda animatione disjunctiū consideratam in tali inquam parte recte diceretur celebrare solam Conceptionem spiritualem , & sanctificationem Virginis , quod damnatum à Sixto , qui absolute , vt errorem definit asserere , quod Romana Ecclesia celebrat solam Conceptionem spiritualem , & sanctificationem Beatae Virginis . Tertio , id ostenditur item ad evidentiam , quia iuxta eum solum sensum celebrare dicitur Ecclesia Romana in Sixtiano Decreto , quem obtendit , & profert sineulla ambiguitate officium à se institutum vt dicitur in extravaganti Præexcelsa , & ordinatum prout dicitur in eadem Extravaganti . Sed in officio expressissime sola prima animatio dicitur sancta & Immaculata ; ergo ea prima animatio cum exclusione secundæ celebrari dicitur & celebrata ab Ecclesia Romana vt patet .

7. Quarto hæc celebratio solius sanctificationis Virginis , quasi in aliquibus à Sixto I V. admissa , omnino relictur , qui ante Sextum nulla erat , & qui putabant Virginem in prima animæ infusione originali in re infectam , nullum peculiare officium de sanctificatione usurpabant ; & si aliquod usurpabatur nonnulli proprium de Conceptione recitabatur , nam duo officia de sanctificatione in vniuersum scientur ab aduersantibus (sed nulla legitima auctoritate , vt diximus) usurpata , & neutrum ex eis à tempore Sixti , neque umquam ab eo , vel alio Pontifice approbatum . Id quod patet , quia primum officium sanctificationis à Dominicana familia usurpatum fuit compositum à Vincentio Bandello de Castro novo electo Generali Ordinis 1501 .

qui

qui obiit 1506. quare infra hos annos à sua electione ad mortem, usurpatum hoc officium fuit, ac proinde post triginta annos post Constitutiones Sixti, non tempore Sixti: similiter officium alterum, quod usurpatum fuit à Religiosa Dominicana familia est illud ipsum quod usurpat Ecclesia Romana mutato nomine antiquo Nativitatis in illud Conceptionis, & hoc usurpatum est à Religione dicta post primum (quod est reiectum ab illa) cum mutatione nominis Conceptionis in illud sanctificationis, quodque excusum fuit Salmanticae 1579. sed ante hoc tempus usurpatum fuit, illud quod post deletum fuit scilicet Bandellicum, quia Catharinus, qui obiit 1552. scripsit officium suo tempore usurpatum non obstat quantum erat ex vi verborum Conceptioni immaculatae, quod dici non potest de officio Bandellico, quod explicitè, & in actu signato fatebatur beatissimam Virginem originali in re infectā, & deinde ab illo mundatam; quod autem neutrū ex his duobus officium (atque utrumque valde posterius Sixto) fuerit vñquam à Sede Apostolica approbatum neque pro tota, neque pro parte Dominicanæ familie, patet manifestè, quia nullum tale profertur Priuilegium vel Bulla, vel viuæ vocis oraculum legitimum, quod hanc approbationem ostendat neque probabiliter, & constat manifestè non pro tota Religione fuisse aliquid tale approbatum; quia refert Catharinus lib. 3. pro immaculata Conceptione: *Quem r̄icum* (celebrandi scilicet Conceptionem sub nomine Conceptionis) iam communiter omnes Ordines, ut per erat receperunt, nostro dumtaxat excepto, qui etiam in hoc diximus est, nam in toto Christianissimo Regno sub eo nomine absque ullo scrupulo fratres nostri eam celebrans solemniter. Et in disp. ad Patres Concilij Trid. *Quin & ipse noster Ordo secum minimè constat, cion Transalpini Fratres nostri Ordinis, sapientissimè concedant, & morem universalis Ecclesie sequantur sub nomine Conceptionis celebrantes, inter quos tamen non desunt Patres & Magistri, qui in lectione B. Thome Ital. non cedunt.* Et lib. 3. notate videtur, quod merè in Italia usurpatum sit à Patribus Dominicanis Officiu sub nomine sanctificationis, quod ei bene notum erat, vt pote Ordinis totius Magistro Generali, scribit autem ipse in hæc verba. *Nolo tamen latere quemquam eis nostri celebrant in Italia de sanctificatione, nihil tamen contrarium veritati eos celebrare quod mulsi nesciunt, non enim repugnat Conceptioni immaculatae sanctificatione.* Et iterum, *Quod & valde notandum est, ne quis putet ab Ordine nostro in Italia celebrari mendacium, & contrarium celebrationi Conceptionis: vbi duo notanda sunt. Primum quod usum huius Officii semper cum restrin- gat ad Italos, extra Italiam agnouit non usurpari saltem communiter; & secundum id, quod supra diximus suo scilicet tempore aboli- tum fuisse Bandellicum.* Et tertio hic no- tandum, quod neque in Italia tota usurpabatur hoc Officium, nam Senis ut vidimus alias ex præcepto Leonis X. usurpatum est per centum & amplius annos ante Gregoriū X V. Officium cum nomine Conce-

ptionis. Dum autem hæc diuisio in hoc ordine ab antiquo fuerit in modo celebra- tionis, certum apparer, hæc non ex ali- quo indulto Sedis Apostol. usurpata fuisse, quæ non satis facile cum hac varietate im- petrari poterant; sed ex libito usui data, & si fuisset tale indultum, omnino proferri pos- set; illud autem viuæ vocis oraculum, quo conceditur à Iulio III. Dominicanis Patri- bus demere, vel addere de Officio; nihil pro hac re facit; nam non potest intelligi de of- ficiis institutis ab Ecclesia Romana, quasi vero Pontifex dederit facultatem Dominica- nis mutandi Officia instituta à summis Pon- tificibus quale fuit Sixtianum; sed merè id concessit in illis Officiis propriis Ordinis, vt patet; nam alia interpretatio intolerabilem continet errorem. Confirmat etiam hanc ve- ritatem, quod eodem anno, quo Officium san- ctificationis Salmanticae typis datum est, pro- diuit etiam Martyrologium Dominicane opera Ioannis de Palentia ex iussu Seraphini Caualli totius Ordinis Generalis cum appro- batione Magistri Ioannis Galli insignis Theo- logi Salmanticensis, qui de Palentia dictus te- statur in Procerio inhæsiū se vestigis alte- rius antiquissimi scripti anno 1254. triginta tribus post mortem sancti Dominici; & in hoc Martyrologio festum Conceptionis Del- paræ, non sanctificationis eius recensetur: quare eodem anno 1579. in eadem Domini- cana familia vigebat sensus celebrationis festi Conceptionis sub nomine Conceptionis ab antiquissimo tempore, & vniuersale in ea non poterat esse, celebrare sub nomine sanctifi- cationis, nec ex præcepto Capituli Generalis mutatio potuit fieri nominis Conceptionis in illud sanctificationis: quæ omnia ostendunt apertissimè tum doctrinam, quæ trade- ret Ecclesiam Romanam in aliquibus cele- brare meram sanctificationem Virginis esse erroream, cum etiam factum ipsum esse tem- perè inueniūt in istiusmodi celebratione, & contrarium censi debere sensu Ecclesiæ Ro- manæ. Id quod condemnat maximè Anony- mum erroris insufficientis etiam ipsam Domini- canam familiam nota, qua liberauerat eam, seu potius explicauerat Catharinus supra citatus liberam: nam redit anonymous ad sensum Bandellicum in Celebratione festi Concep- tionis, quem facto saltem reprobanuit ipsa- met Dominicana familia; dum Bandelli Of- ficium relegauit à suis Choris, & expreſſe no- tauerunt Priuates Doctores ex hac sacra fa- milia eos scilicet non celebrare in dicto sensu dante originale Virgini, sed in sensu ab hoc præscidente, seu celebrare sancti- tam Virginis in eo signo in quo fuit non eam determinando, neque ad pri- um instans, neque ad tempus se- quens.

8. Audiatur anonymous hic classe errans contra suos, & omnino damnatus à Sixto IV. cum profiteatur celebrationem suam esse me- rē de sanctificatione Virginis, imo de sancti- ficatione ita intellecta, ut dicat se præceden- tem in Deipara maculam veram & propriam peccati originalis. Ita enim dixit primus Li- bellator n. 1. *Vnde Fr. Predicatores ad fugien- dam*

dam omnem equiuocationem, & melius propriam sententiam exprimendam, volebant nomine sanctificationis, & cauebant à nomine Conceptionis. Et sic mere celebrabant sanctificationem in sensu alieno ab Ecclesia, & qui, si ab ipsis putaretur proprius Ecclesia, esset secundum declarationem Sixti, erroneus. Secundus item Libellator n. 3. ait. *Ante Decretum Fe. re. Gregor. XV. de officio recitando sub nomine Conceptionis retenta à Dominicanis voce sanctificationis ex nominum distinctione inferebatur opinionum distinctione, ita ut Conceptione præservationem apud eius vocis assertores importaret; sanctificatio vero alteram sententiam exprimeret.* Videlicet illam, quæ sanctitatem volebat in Deipara post peccatum originis contractum in te. Vnde hi Anonymi loquuntur iniuriosè contra ipsummet eorum ordinem, si Dominicani fuerint, ut videntur, dum dicunt quod Dominicani celebrabant in eo sensu, in quo si dicerent, celebrare Ecclesiam, erroris notantur à Sexto IV. & sic certum est euidentissimè, quod non celebrauerint nisi meram sanctificationem Dei matri, ut perspicuum est.

9. In qua re miror vel non vidisse suosmet auctores primos antiquiores, vel si viderint contra eorum relationem de re, quæ suo tempore peragebatur, voluisse audaciter contra referre sine villa auctoritate ex mero figimento capitis sui. Legatur pro hac re Caetanus: *Opusc. de Concept. cap. 5.* dicens: *Constat & quibuscumque Catholicis celebratur hoc festum, celebratur ratione sanctificationis B. Virginis in utero matris, sive illa sanctificatio fuerit praeveniens, & Iquasi preoccupans peccati originalis actualēm incursum, ut opinio ista dicit, sive fuerit, mundans ab originali peccato iam contracto, ut aliter dicit opinio. Quibus addit deinde, quocirca omnes conueniente in sanctificatione Beata Virginis, & quod fuit in utero, & quod est ratio celebritatis iuxta illud. Tu salus sanctus Marianus sanctificans: quod ultimum sumpli ex Missali Dominicano. Vbi adverte quod à quibuscumque Catholicis in dicto à se sensu celebrari hoc festum assuerat Caetanus, ut ostendat esse Catholicum sensuum, & in eo conuenisse non solum Dominicanos, sed etiam alios, qui eo tempore adhærebant modo ab omnibus ceteris reliqua sententia. Caetanum sequitur Medina 3. part. quast. 27. art. 2. §. Ad hoc dicendum his verbis. *Vt nullus sit error neque speculatorius, neque praticus in celebrando Conceptionis festo, securissimus modus est celebrare illud punctum, in quo instituta est, & plenitudine gratia decorata, abstrahendo an sit concepta cum peccato originali, nec ne: Quibus adde Catharinum supra allegatum, & manifestum erit ex congrua autoritate non in alio reprobo sensu celebrauisse antiquos Dominicanos post deletionem officij Bandellici in sensu relato ab his anonymis.**

§. V.

Perspicuum fit non habere locum ad infringendam hanc damnationem Sixti de sola sanctificatione Deipara celebrata ab Ecclesia Romana in Feste Conceptionis eius effugium, ex eo quod eiusmodi extrauagans non sit genuina, sed supposititia.

1. Non vidi Auctorem, qui positivè scripsit hanc extrauagantem Sixti IV. esse confitam, sed aliqui Auctores cum de ea non meminerint, nec fuerit ipsis nota, possunt occasionem dare aliquibus negandi veritatem eius, quo circa ne eius auctoritas aliquo modo vacillet, sed firmissima maneat, ostendamus nullum esse caput dubitandi de veritate eius, & omnia alia intercedere, quæ veritatem, & certitudinem emanationis eius persuadent, & concludant manifestè. Ea autem quæ hanc dubitationem immittunt, possent esse primo ut diximus, quia si ea emanasset à Sexto, inserta fuisset cum reliquis in corpore iuris contra id, quod re ipsa contigit. Secundo, quia cum ea tota coincidat cum secunda exceptis his paucis verbis, non nisi secunda censenda videtur cum additione dicta supposititia. Tertio, quia si ea fuisset germana & continuisset totum id, quod continet secunda, & aliquid aliud, idque præcipuum, ipsa, & non secunda esset inserenda in corpore iuris; cum ergo ibi ipsa inserta non sit, signum est quod fuerit nulla. Quarto, quia si ea verè emanasset à Pontifice, de ea meminissent auctores dantes maculam Conceptioni SS. Virginis. Quinto, quia si vere extisset, non auli fuissent fratres Dominicanii contra ponere diversum officium, & Missam cum nomine expresso sanctificationis officio & Missæ eiusdem Romanæ Ecclesiæ de Conceptione præsertim illud Bandellicum signans celebrationem sanctitatis Deiparentis positivè per veram incursionem in peccatum quod certum est, fuisse ab eis usurpatum spatio multorum annotum. Et Sexto denique, quia cum his fuisset erroneus sensus; summi Pontifices, & præsertim Sextus IV. eum detestatus fuisset, nec desisset cum in secunda Extrauaganti expungi, quæ omnia videtur satis probabiliiter ostendere suppositam esse, vel fuisse hanc Extrauagantem, atque adeo nullum nostrum argumentum præcipuum desumptum ex illa.

2. Sed nullæ sunt hæ coniectiones, & prima nulla est, quia innumeræ sunt Bullæ verè & certissimè à summis Pontificibus emanatae, quæ non sunt inseratae in corpore iuris: nam non fuit unquam in more apud summos Pontifices inserere in corpore iuris omnes Bullas, nec quia aliqua Bulla non est in corpore iuris, propterea

propterea aliquid de certitudine sua amittit. Id quod est in confesso apud omnes, & ratio est manifesta, quia cum Bullæ eiusmodi fuerint innumeræ, si omnes fuissent insertæ, libri iuris deberent esse innumeri, vel excessiua molis, & si omnes eiusmodi Bullæ fuissent insertæ in dicto corpore vbi apparent Bullæ confirmantes Concilia, in quibus erant veritates de fide? Vbi innumera priuilegia quæ sunt concessa Regibus, Principibus, Monasteriis, Religionibus, & similia? Et quinto cum evidentissimum sit nullam extare legem, quæ tollat valorem Bullis, nisi in corpore iuris inserantur, omnino nihil facit ad eius infirmam validitatem ostendendam, si desint in corpore iuris. Nam aliqui quartò omnis Bulla, quæ emanat, deberet inseri in corpore iuris, & per consequens, & eiusmodi Bullæ etiam præsenti tempore essent inserendæ, & quando de earum collectione in unum speciales fiant diligenter, & exquisita cura adhibeatur ad eas vnitim congregandas, nihilo minus multæ eorum, quas euidenter scimus à summis Pontificibus prodicisse, non inueniuntur in Bullariis, qualis est illa canonizationis sancti Francisci Xauerij edita ab Urbano V 111. & aliæ non paucæ, licet præsentibus temporibus editæ. Quinto, non erat inserenda hæc Bulla in corpore iuris, quia de errore agebat aliquorum in Lombardia singulari Prouincia degentium, cum errores damnati vniuersaliores viderentur in corpore iuris apparere damnati, & peculiaribus sufficeret damnatio semel edita. Sexto, hic error utpote crassus & manifestus, manifesteque ut talis decisus, non erat in secunda Bulla denuo refutandus, & damnandus, neque etiam curandus inseri in corpore iuris. Septimò, quia credendus est priori Bulla satis reiectus, nec ulterius renouatus à contradicentibus immaculatae Conceptioni. Et octauò, quia ut videbimus si qua confutatione & damnatione indigebat, ea habeatur satis per illam damnationem, quæ continebatur in secunda Extrauaganti quæ damnabat eos, qui peccati mortalis culpabant celebrantes & præsentialiter assistentes Officio & Missæ Conceptionis, & hereticos dicentes illos, qui sine originali peccato conceptam tradebant sanctissimam Virginem ex eo quod Ecclesia Romana celebrabat festum Conceptionis, & ipsi hoc ipsum rectè sciuerant; quod festum secundum aduersarios apertissime erat non de sola sanctificatione, sed de Conceptione pro primo instanti, nam aliqui non improbarer illud, ut est evidentissimum, quare nullum prorsus est primum caput, vnde nullitas dictæ Extrauagantis probari intenditur.

3. Secundum caput itidem nihil probat, quia & si in secunda Bulla non fuisset, vlla alia immutatio, nisi quod prima contineret hanc aliam declarationem erroris dicti, quæ non inueniretur in secunda, adhuc bene essent duæ, & bene potuit edi secunda sine hoc puncto, & diversificari à prima per hoc ipsum. Quia dum primus alius error esset sufficienter correctus, nec reuiuisceret, & secundus vel perseueraret, vel etiam augeretur sub noua data poterat optimè per eundem Sixtum rectificari & damnari; ita ut hac replicata damnatione

penitus aboleretur. Secundò per hoc quod in secunda narraretur, & damnaretur error non merè in Lombardia vagans, sed per alia regna & Ciuitates ac Prouincias noua & sufficiens causa suppetebat & suppetit ad nouam Bullam sine damnatione primi erroris non ita magis latè patentis edendam; nam error magis latè patens ex hoc ipso est diuersus extensiù, & diuersa potest indigere Bulla ex hoc capite iam variata. Tertiò, his adde quod quemadmodum unus error potest damnari per vnam Bullam, & si perseueret, potest iterum damnari per similem sine vlla mutatione, nisi datae, & noui temporis, quo editur, ita similliter, & eo magis cum dictis mutationibus potuit renouari secunda sine vlla coniectura probabili data, quod prima Bulla edita non fuisset. Quartò, quia si quid obstatet, quominus de eodem edetur duæ Bullæ, posset esse, quia in tali casu secunda Bulla videretur fricatoria; sed hæc ratio nulla est, quia posset prima non ita latè esse cognita, & indigere noua editione, nonisque exemplaribus, quæ deessent, ac per consequens dum ea essent typis edenda, vi maiorem vim haberent, bene per nouam datam esset Bulla renovanda, & per hoc ex replicato summi Pontificis præcepto secunda non eadem cum prima. Quintò, quia dum in casu nostro error fuerit extensus ad alias regiones, vel Ciuitates & regna, bene erat per nouam Bullam notificandus, vt talis in eisdem supponeretur non esse ita facile bene cognitus, cum eiusmodi Bullæ damnantes errorem proptium alicuius Prouincie, ad eas maximè mitti contingat prætermis aliis locis, vt scilicet in eas non tam multa exemplaria transmittantur. Sexto, quia nihil noui est Bullas eisdem tenoribus repeti nouas, vt patet in Bullis Cœnæ quolibet anno replicatis, in Bulla Cruciatæ ipissima replicata, quæ secundum Auctores noua editione quascumque derogationes interpositas annullare censetur. Ee vidi ego Bullam pro Fratribus Franciscanis dirigì ad prædicationem per vniuersum Orbem, quam edidit Alexander IV. & habetur in directorio inquisitorum, nec in Bullariis inuenitur, & eandem eisdem verbis ostendit mihi editam pro Fratribus Dominicanis vir doctus & valde pius ex eadem Dominicana familia. Septimò, addas Alexandrum VI. renouasse Extrauagantem secundam Sixti I V. vt communiter notatur, nec tamen aliud ei addidisse; neque demississe merè ex eo quod viderit eundem errorum, qui emanarat tempore Sixti adhuc pullulasse; propter similem ergo causam idem Sextus noua data potuit nouam Bullam edere. Octauò denique annullatur prorsus hoc caput, quia hæc Bullæ signatae in multis positivè differunt, nec vt vna censi possunt. Et in prima quidem duo tantum damnantur à Sixto, videlicet dici quod Ecclesia Rom. celebra solam Conceptionem spiritualem seu sanctificationem, & tunc quod hereticum sit dicere Dei Matrem ab originali præseruatam. In secunda vero relinquuntur prima damnatio, & retinetur secunda, & præterea alia damnatio additur. Qui credunt, & tenent Virginem ab originali peccati macula in sua Conceptione fuisse preservatam moraliter peccant.

E 4 Et

Et tunc hæc alia, *Qui officium Conceptionis celebrans peccati reatum incurruunt: & teria demum alia; Qui audiunt sermones de immaculata Conceptione incurruunt etiam peccati reatum;* De sunt etiam in prima illa verba, quæ habentur in secunda pro ratione data, ne censuretur sententia affirmans originale in Beatissima Virginie Matre, quæ est. *Cum nondum sit à Rom. Ecclesia & Apostolica Sede decisum.*

4. Nec tertium caput aliquid probat, quod scilicet prima inferenda fuisset, ut pote continens quidquid continebat secunda, & præterea aliquid aliud principale bene definitum, nam nuper vidimus hanc secundam aliquid contineare de nouo, & aliquid reliquise de antiquo, quia non erat necessario repetendum ex dictis rationibus efficacissimis.

5. Quartum caput non urget, quia frequenter est apud aduersarios etiam antiquos non meminisse argumentorum validissimum, & auctoritatum, quæ contra ipsos fiunt in hac materia, ut alibi notatur, & in his anonymis est manifestum. Sic videmus Caietanum non meminisse variatum Scripturarum Patrum Doctorum, qui pro immaculata Conceptione pugnant, auderque dicere neminem ex antiquis pro nobis sensisse, quod est solempne mendacium, ut in solutione eius argumentorum notamus, & opusculo proprio demonstrabimus. Secundò, non urget, neque valet hoc Aduersariorum silentium de eiusmodi Bulla, quia ex iis multi neque mentionem faciunt aliarum Bullarum, & ipsius Extrauagantis in corpore iuris insertæ. Tertid, quia ij, ut appetet in his anonymis maximè quæ ad eruditio nem pertinent in hac re, vel ignorasse, vel voluisse ignorare videntur, ut appareat ex innumeris auctoritatibus & relationibus signorum supernaturalium, quæ afferunt immaculatæ Conceptionis impugnatores, nec aduersantes sciuisse agnoscantur. Quartid, quia nostri propugnatores hoc telo sibi subministrato sèpè vñi non sunt, ut quod etiam ipsis non ita obuiam fuerit, cum sciamus eiusmodi scripta & libtos, quæ pro ipsis contra aduersantes facere possunt, pro viribus occultasse. Vnde nonnisi in Bibliothecis celeberrimis inueniuntur vel Catharinus, vel Vvadinghus, vel Serranus Episcopus; nec mirum; quia si plures S. Thomæ textus decurrant, quid de cæteris libris fecerint, coniectari potest: Quæ omnia latissimè & signanter ostendemus in opusculo de hac re tabellis ob-signatissimis. Quintid, positiuè aliqui ex nostris etiam primatibus Auctoribus, nonnisi vnam Extrauagantem Sixti I V. de hac re agnouerunt, & istis acquiescentes Aduersarij, hunc Alexandri nodum neque soluere tentarunt, ac proinde ne canem excitarent quiescentem, ut dicitur, rem silentio præteriere. Sextid efficiūs, quia ex aduersantibus plurimi & iis doctiores, exprestè concesserunt Rom. Ecclesiam verissimè non solam sanctificationem & Conceptionem celebrate, sed primum instans Conceptionis sanctitate Virginis prædictum; vnde nihil ipsis soluendum in hac re relictum

est, atque adeo non memorandum, cum pro ipsis non ficeret aliunde.

6. Neque aliquid obest quintum caput, scilicet quod Fratres Dominicani si edita fuisset hæc Extrauagans Sixti I V. non usurpassent Officium sanctificationis; nam etsi sine dubio in tem proibitam inciderunt mera usurpatio ne officij, non fuerant in ea damnati cum erroneo sensu ut celebrantes. Nam eiusmodi celebrationem Sixtus non damnauerat, neque de ea meminerat, nec tunc tempore Sixti eiusmodi officium initiatum fuerat. Propterea cum Sixtus damnaret eos, qui dicerent Ecclesiam Rom. merè sanctificationem Virginis celebrare, ipsis ex professo tradebant non celebrare id, quod Ecclesia Rom. celebrabat, sed secundum propriam opinionem, ac proinde non dogmatizabant contra illum, & eius definitionem. Et tertid, quia cum hoc officium cooperint usurpare longè post tempore dictæ Extrauagantis, quæ apud eos communiter latete portuit sine dubio peccandi, viri etiam pij illud suscipere potuerunt. Quartid, in hoc excusari ipsis se debent, nam dum alioqui sciatur per plures annos usurpare officium Bandellicum, valde temerè inuectum ea incuria seu ignavia, quæ plures ex ipsis excusauit propter eius usum, potuit etiam eosdem excusare de usu officij solum mutantis nomen Conceptionis in illud sanctificationis.

7. Neque tādem obest sextum caput. Quod scilicet Pontifices non sciuisserint ipsis celebrare secundum sensum alienum ab Ecclesia Romana exprestè totaliter definitum, nam hic sensus constabat alioonde, ut patet ex auctoribus, & nos prosequemus in opusculo proprio de hac re. Quare sicuti ex aliis verbis decisius Pontificum hic sensus Ecclesia Romana constabat, & tamen non propterea Pontifices usum dicti officij non punierunt; neque abeleuerunt funditus, ita in eadem permisiva toleratione durauerunt, etiam si exprestè esset deci sum quod Ecclesia Romana non celebrabat solam sanctificationem beatissimæ Matri. Secundo patet ratio ista tolerationis tam pessimi abusus, quod una vel altera familia religiosa celebraret secundum sensum diuersum positivè ab illo, quo celebrabat Ecclesia Romana; nam hic error non erat dogmaticus ex se præcisè, atque adeo secundum prudentem, & prudenter gubernationem Ecclesiæ opportuno tempore abolendus. Cum pia Mater Ecclesia in iis, quæ pertinent ad seruanda non ad cre denda, soleat expectare filios, ut resipiscant à malè operatis præsertim cum ij sint valde multi, & tumultuantes, quales erant eo tempore aduersantes. Quartid, quia eo tempore maximè insudabant Pontifices in extirpando errore dogmatico, quo censurabant plures sensum de immaculata Conceptione; vnde necesse fuit Alexandro VI. & aliis Pontificibus sèpè renouare Sixtianas Extrauagantes, quemadmodum ultimo egit Concilium Tridentinum sub pœnis ibidem contentis; quare prudenter temporis committebant eiusmodi abolitionem officij. Quintid, quia propugnatores immaculatae Conceptionis illo ipso tempore incumbebant potius ad instantium pro extirpatione erroris dogmatici, & ad obtinendam celebra

celebrationem festi per vniuersam Ecclesiam, illudque magis magisque firmandum, quam ad hanc abolitionem officij ferè in vna sola familia locum habentis, nec hoc ipsum in ea tota vt vidimus supra. Sexdè, quia prudentissime scientes summi Pontifices in hac re plures ex aduersantibus eo deuenisse, vt hæresi proximi essent, & tumultuaréetur in Ecclesia propter errorem intellectus, in quem inciderunt aliqui multi, & præ cæteris hoc bene sciens Pius ipse V. dum videret per plures annos continuatum apud aliquos fuisse officium sanctificationis præ tenacissimo sensu adhærente ad opinionem eo tempore toleratam ab Ecclesia, dum illi nonnisi priuately renunciatum fuisset, in hoc abuso prosequi Fratres Dominicanos sine sui licentia, cum omni prudentia recte statuere potuit eos tolerandos, & suauius tempore corrigendos, ne scilicet præruptum aliquod ingenium in effata prodiret Catholicæ fidei aliena, & in Ecclesiam Romanam insurgeter. Recensent enim approbatissimi auctores complura dicta Doctorum illius temporis valde male sonantia, à quibus exhortuit Paulus V. dum ea retulit in vno Vincentio Bandello Vvadingus in sua legatione vt refert Cismont. Familia. Quare nihil debet esse mirum si cordatissimi Pontifices, qui in hac re semper vltierius progredientes & semper magis, magisque immaculatae Conceptioni dantes sensim ferè sine sensu temere prosiliente in contrario sensu, compescuerunt; nec quia eos toleraverunt, vt decretis tempori datis, suauius obtemperarent, existimati vlla ratione potuerunt, cum eis aliquo pacto vel consentire, vel adhætere; quibus noratis ad euidentiam constat nihil ex dictis capitibus argui posse ad concludendum quod dicta prima Extrauagans Sixti IV. fuerit supposita; quo ostendo positivè ostendetur eam vere & germanè ab eodem Pontifice emanasse.

S. V I.

Firmatur ut genuina prima Extrauagans Sixti IV. Graue nimis. Ex auctoritate Doctorum & maxime quia eam confirmavit Concilium Tridentinum.

I. EX dictis liquet aperte nulla esse capita allata ad inferendam supposititiam primam Extrauagantem Sixti IV. Graue nimis. Modò ostensiùè ostendemus eius genuinitatem. Primo, quia eā signatissimè retulerunt sine vlla veritatis ambiguitate vel formidine doctissimi & veracimmi viri relati à dicto Calderonio capite 7. per totum, necnon à Cismontana familia in suo regestu pag. 106. hi autem sunt Pater Torres, qui lib. 4. cap. 7. fol. 33. Meminit huius Extrauagantis. Et fol. 539. eam recitat iugram. Porrenò. cap. 3. Lazerus cap. 5. Daza

cap. 18. Pater Hieron. Embid. August. cap. 9. §. 2. & sequ. & cap. 16. Egid. de Præsent, lib. 3. qu. 6. art. 1. §. 6. felbar. in stellar. lib. 14. p. 2. Castill. tom. 1. disp. 2. ex Societate Iesu tres, Granad. disp. 3. cap. 7. sett. 3. fol. 59. Oviedo cap. 16. fol. 64. & Salazar cap. 33. arg. 8. Vvadingus in legat. tr. 7. apud Paul. V. sett. 2. & ex Dominicanis Iustinian. de Abst. §. 3. & Catherine tr. 2. de Concept: parte vlt. per rotam. Cismontanâ familiâ etiam eiusdem est sensus in suo Regesto fol. 106. & Calderonius cap. 7. distin-cte item hæc Bulla habetur edita 1481. vel 1482. nam annus decimus tertius Pontificatus Sixti IV. ab aliquibus ponitur in anno 1481. & ab aliis in anno 1482. Secunda vero edita est anno 1483. extat autem hæc Extrauagans authentica in monum. Ordin. Minor. edit. prim. fol. 74. & in 2. edit. fol. 158. Refertur item in Bullar. Roderici. Bulla 7. fol. 137. & tom. 1. qq. Regular. qu. 57. art. 1. in firmam. trium Ordinum tr. 2. fol. 24. Rursum in Compen. Priu. Fratrum Min. ver. Conceptio §. 2. apud Bernard. de Busto serm. 4. de Concept. in processu iuridico. Murciæ in sua Collect. Priuilej. sacr. Ordin. S. Ioannis Baptista Confessij Proton. Apost. Clementi VIII. dicata, eiusque auctoritate munita anno 1589. sicuti videri potest ex pag. 253. nec non in Compen. Priuileg. Fr. Min. Sup. §. 6. & 7. fol. 41.

2. Non licet autem dubitare de fideli relatione horum auctorum, tum quia supponi non potest eos ex malitia & fictione eam tradidisse, neque quia sufficientem rei cognitionem non habuerint; nam rescriptio eiusmodi Bullæ habetur ex monumentis illorum temporum, nec peculiaribus vnius vel alterius Scriptoris sed vniuersi Ordinis Minorum, qui non potest vlla ratione supponi vel per ignauiam errasse, vel ex malitia; quibus adde locupletes testes hic exhibitos viros doctos illius temporis, qui ei suffragantur videlicet Bernardinus de Bustis gratius Pontifici Sixto. Et qui omnia propria Conceptionis evoluit eo tempore, necnon Catharinus Magister Generalis Ordin. Domin. qui florebat tempore editionis huius Bullæ, nam electus fuit Generalis Magister Ordin. Domin. 1501. vt cap. 19. n. 19. refert Calderonius. Et antequam ingressus fuisset Ordinem teste Sexto Senensi ius Cæsareum docuit, cuius præsertim discipulus fuit Iulius III. Pontifex Max. à quo in Episcopatum & Archiepiscopatum assumptus Cardinalatu destinatus fuit. Quocirca necesse fuit quod 1481. ipse floreret in Doctrina & suo tempore editæ Bullæ oculatus fuerit testis; cuius rei euidentia etiam testimonium est, quia cum hi antiqui Scriptores circa illa tempora scripserint, quando falsitate relationis suæ poterant aperte redargui, nullo modo ausi fuissent, vt indubitate citare Bullam, quæ nusquam edita fuisset à suis coæquis auctoribus, in re præsertim magni ponderis, & quæ maximè pungebat impugnatores immaculatae Conceptionis, & præsertim eos, qui circa illa tempora usurpabant officium sanctificationis. Nulla ergo debet esse dubitatio de genuina & germana veritate huius Extrauagantis.

3. Est itidem aliud præcipuum argumentum, quod eius sinceritatem confirmat, ductum ex

ex auctoritate Concilij Trident. quod duas saltem Bullas agnoscit in Christo, quas præcipie seruandas sub poenis in eis contentis, cum autem non posset dici quod poenæ hæc continentur in duabus Bullis, nisi germanæ sint, hæc dicta edita 1581. vel 1582. & alia 1583. consequens est, quod eius veritas ex Trident. omnino firmetur. Nam etiam si Sixtus IV. ediderit aliam Bullam, quæ incipit. *Ex præexcelsa.* In ea non continentur poenæ, atque adeo non potest intelligi Concilium loquarum de poenis in Constitutionibus Sixti contentis, nisi hæc alia Bulla concedatur germana Sixtiana, ut patet; nam eti dicas quod in Bulla *ex Præexcelsa* videatur notari, ut recte notat & adiicit Calderonius pro titulo *Immaculatae Conceptionis* aliam Bullam prius condidisse Sextum circa institutionem, vel confirmationem Officij Nuegarolici, nihilominus cum illud officium non nisi liberè recitandum proposuerit Pontifex, non potest illo modo supponi in tali Bulla, cuius non extat alia expressior cognitio, quod contentæ in ea fuerint poenæ, querenduin de poenis agit Concilium Trid. contentis in Bullis Sixti de sanctiss. Conceptione, omnino de his duabus agit, & confirmat præfatam Extraugantem vere editam à Sixto fuisse, esseque germanam & non supposititiam.

4. Huius autem argumenti vim videtur infringere responsio Valquis, qui cum non viderit hanc Bullam, neque item illam Alexandri V. I. in qua ex Corduba retulit (non quia ipse viderit, ut non bene eum carpit Aegidius de Præsentat. qu. 6. art. 1. num. 33.) contineri damnationem eorum, qui dicebant ab Ecclesia Romana coli Conceptionem spiritualem seu sanctificationem, ut videri potest apud ipsum, verba Tridentini interpretatus ita est, quasi vnam constitutionem, non quasi duas nominauerit, & habuerit: quia in illa vna erant duas partes, & duo præcipiebantur. Nec minus esse debet, quod tantus Doctor hanc responsionem adiunuerit, nam supposuit verè aliam Extraugantem non edidisse Sextum, ut pote qui apud Autores citatam non legerat, & ab Italia remotur exactam harum rerum cognitionem non habuit; quo supposito acutè latis discussum in re adhibuit. Sed is nullo modo est admittendus, neque eius responsio dum talia firma fundamenta rei habeantur, & præterea nouissimum sit habere ut duas Constitutionem illam, quæ duo decernat, nam si tria vel quatuor in aliqua vna constitutione Pontificia præcipiantur, ut videri potest in Bulla Clem. de largitione munerum; in qua plura præcipiuntur, & in plures diuiditur partes; quis eiusmodi Bullam propterea dicere posset quadruplicem vel quintuplicem constitutionem? Similiter Gregor. XV. edidit Decretum de sanctiss. Conceptione in quo sunt duas partes, & nemo illud diceret duplex, vel appellarer nomine constitutionum; & sic de similibus innumeris; quare firmum sit, quod dum Concilium Trident. loquitur de Constitutionibus ut pluribus quæ contineant poenæ, tenendum est quod agnoverit duas Bullas edidisse sub poenis Sextum IV. & per consequens legitimam esse iam signatam Extraugantem.

Nec item aliiquid contra aptè affert Granadus lib. de Concept. disp. 3. sect. 3. num. 22. qui vult ex his verbis Tridentini non colligi duas fuisse Extraugantes minitantes poenas transgressoribus suis, sed etiam vna fuerit, in qua exprimerentur poenæ, adhuc posse eam significari per numerum pluralem, cum de reliquo Sixtianæ constitutiones de Conceptione Virginis constet, quod fuerint plures, vna scilicet, quæ incipit. *Cum præexcelsa,* & alia secunda Graue nimis. Quia scilicet etiam si poenæ non sint contentæ in ambabus, quia continentur in vna ex ambabus, possint dici contineri in illis, quatenus scilicet illæ faciunt vnum totum, & quicquid est in parte dicitur esse in toto. Sic notat Granad. quod bene potest dici, quod S. Ignatius in suis Constitutionibus præcepérat, v. g. quod professi voleant si eligantur in Prælatos id eligere quod putent ad maiorem Dei gloriam expedire ex consilio illius, quem ut consiliarium ei præbeat Generalis Præpositus Societatis. Licit nonnisi in vna constitutione id inueniatur præceptum, sic quicquid in p. part. S. Thomas scribit, recte dici potest haberi & scribi in partibus D. Thomæ. Nam hi modi loquendi sumunt constitutiones S. Ignatij & partes D. Thomæ, ut facientes vnum opus; & sic bene quicquid semel continetur in tali opere appellatione habente ex vocabulo in numero plurali, dicitur in eis contineri: contra vero constitutiones duæ Sixti non intelliguntur facere vnum opus, & vnum quid, ut quicquid continetur in vna, dicatur contineti in omnibus pluralitatet.

5. Vtraque item responsio reicitur in verbis Concilij Trident. recte ponderatis. Nam Concilium Trident. de illis constitutionibus Sixti agit maximè & speciatim, in quibus de peccato originali dando vel non dando sub censura, vel sine censura sanctissimæ Matri agitur. Et secundò, de constitutionibus iis agit, in quibus poenæ continentur, & quas profitetur innouare. Et primò reicitur responsio Granadi. Secundò verò illa Vasquij. recitentur verba Concilij, quod scripsit. *Declarat tamen haec sancta Synodus non esse sua intentionis comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali agitur beatam & immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem, sed obseruandas esse constitutiones fel. rec. Sixti Papa IV. sub poenis in eisdem constitutionibus contentis, quas innonat.* Quibus aperte reicitur vtraque responsio, nam signat Concilium Constitutiones, quas vult obseruandas, illas scilicet, quæ concernunt ad peccatum originale; in quo numero non potest venire illa *Cum præexcelsa*, quæ non nominat peccatum originale, atque adeo ea non potest venire in uomine Constitutionum, sicuti vult Granadus. Quod autem de istis loquatur Concilium, pater, quia eas contraponit ut tractantes circa materiam, circa quam explicat non comprehendere Virginem circa peccatum originale, nam si non agerent de peccato originali non essent notandæ ut obseruandæ in confirmationem non comprehensionis Virginis in Decreto originali, sicuti ait Concilium; quod scilicet explicat ita se doctrinam tradidisse de originali communem omniaib[us] posteris Adæ, ut simul sentiret cum Sixto

Sixto IV. in Constitutionibus editis de peccato scilicet originali dando vel non dando Virginem, quod eius dictum non bene prodiisset si in una tantum constitutione egisset de peccato originali Concilium. Præterea dum eiusmodi constitutiones notat se innouare, plures certè innouat, & Granadus ipse plures innouare factetur, ac propterea innouatam dicit illam cum præexcelsa. Maiori ratione censeri debet innouare maximè constitutiones, de quibus meminerat, scilicet quæ de peccato originali agabant expressè, quales sunt duas Graue nimis notatae. Quo etiam dicto refellitur responsio data à Vasquez inscio alterius dictæ Extraelegantis, qui propterea non est censendus errasse, facta suppositione quod una sola esset Graue nimis, nam si Concilium loquitur de pluribus constitutionibus agentibus de peccato originali, iam ostendit non esse duas, quia duo decernunt, sed duas absolutè, dum maximè eas esse à se innouatas denotat, quod non dicitur unquam de una tantum constitutione; & si ut probabilis esset sustinenda hæc responsio, deberet ostendere Vasquez, quod in Conciliis vel Pontificibus aliquando dicitur innouari Bullas vel Constitutiones; & sermo non est nisi de una. Quibus addè in hac re diuersum modum loquendi Pij V. qui cum non curauit sicut Tridentinum ambas Sixti constitutiones renouare, sed voluerit unam ex Graue nimis renouare constitutionem; non vocavit eam nomine plurali sed singulari, atque ita habuit. Statutum fel. recor. Sixti IV. &c. Apostolica auctoritate tenore præsentium confirmamus & approbamus. Et Paulus V. in Bulla Regis pacifici repetens contenta in secunda Bulla Graue nimis Sixti etiam IV. codem modo eam vocat, & sic habet. Hanc verò Sixti prædecessoris constitutionem Oecumenica Tridentina Synodus postea innouauit. Et tunc in Bulla Pauli V. quæ incipit. Sanctissimus Dominus noster scribitur: Quamvis in constitutione fel. rec. Sixti IV. super Conceptionem beatissima Virginis Marie. Ex quibus patet manifestè quod quia Concilium Trid. non unam constitutionem tantum voluit innouare, ideo scripsit in numero plurali, & diuerso modo loquutum est, ac præfati Pontifices, quibus cum satis fuisse unam inserere, sicuti omnes fecerunt, vel de verbo ad verbum eam exprimentes, vel ferente verbo ad verbum; proinde eam non appellauerunt nomine plurali, & si quidem numero plurali eam vocavit, & inseruit Alex. VI. ideo fuit, quia eam non constitutionem, aut statutum, sed litteras appellauit, quod verbum rem singularem explicat; vt constat Grammaticis.

6. Neque hæc arguas. Pium V. & Paulum V. qui meminere de innovatione Bullæ Sixti IV. facta à Concilio Tridentino nonnisi de una Graue nimis hanc innovationem factam esse dixisse, nam dum affirmauit de una, non negauit de aliis; & de una tantum hi Pontifices loquutionem habebant, atque adeo eam ut valde firmatam explicate voluerunt, vt solent summi Pontifices aduertere, nec ad eos tunc spectabat, alias confirmare, nec propter ea dicere itidem à Concilio innouatas.

7. Vbi aduertendum quod Concilium Tri-

dent. non solum approbatuit duas dictas Graue nimis Sixti I V. sed etiam aliam cum præexcelsa, vt aliæ fusiū probabimus in Opusc. de sensu Ecclesie circa immaculatam Conceptionem; Ibique patebit id, quod posset hæc etiam inseri, quod Concilium Tridentinum etiam censuit, & confirmauit Conceptionem beatissimæ colendam non ut significantem tempus sequens ad primum instans animationis Virginis, sed stantem pro mero primo instanti, quod modo non ostendimus, vt suo loco aptiori id differamus, & bis in idem non veniamus.

S. VII.

Prosequimur ostendere Gregorium XV. non mutauisse in suo decreto significatum primum nominis Conceptionis, tum ex variis usurpationibus nominis in hoc ipso Decreto, cum in aliis Epistolis à se missis.

I. Non mutauisse Gregorium XV. sensum nominis Conceptionis in dicto suo Decreto probatur etiam 22. ex usurpatione eiusdem nominis tum in hoc ipso Decreto, cum in aliis Epistolis missis ad Regem Hispaniarum Margaritam Austriacam; & Ciuitatem Hispalensem. Et primo hoc ostenditur ex prima usurpatione huius nominis in dicto Decreto, vbi habet primo Gregorius: *Quamvis in constitutione fel. rec. Sixti I V. super Conceptionem beatissima Virginis Maria edita, &c. turn sic.* Si Gregorius mutauisset sensum huius nominis Conceptionis in hoc suo Decreto, vel primo, quando eiusmodi nomen usurpauit, eius significationem mutauit, vel non; si non mutauit, & saepius idem nomen semper immutata eius significatione usurpauit, omnino dicendum, quod cum illud usurpauerit primice pro prima animatione Virginis sanctissimæ, pro eadem usurpauerit, quando decrevit non usurpandum aliud nomen in celebritate festi Conceptionis, cum maximè pateat in Definitoriis & Decretoriis verbis Bullarum Pontificum, cumdem sensum retinere verba quæ præcē tulere in narratiuis eatum: fatuum enim esset in narratiuis Pontificiis dicere, quod quia in una te significata per aliquod determinatum nomen, occurrit hoc vel illud incommode, ad quod vitandum hoc vel illud in illa re præcipitatur; proinde in definitione rei nomina mutare sensum qui sit aliud ab illo narratiuarum, & in rem primo acceptam præceptum cadat, sub aliquo verbo vel nomine qui in sensu narratiuarum ab illo definitionis maximè diversificetur. Pari ergo ratione in casu nostro cum Gregorius XV. narrauerit festi institutionem habitam à Sixto IV. de Conceptione Virginis; & subinde is decreuerit in eodem

eadem festo non usurpari debere aliud nomen ab eo, quod ab ipso usurpatum fuerit. Fatuum est dicere, quod dum ad tale Decretum deuenierit, mutauerit sensum verbi Conceptionis in alium longè diuersum à primo habito in sua narratiua. Si autem dicitur quod in eodem sensu usurpauit nomen Conceptionis in narratiua, & in præceptione dicti nominis: cum apud ipsum Conceptio stererit ex dictis, & ex sensu aduersariorum pro primo instanti animationis Dæi Genitricis: pro eodem pariter dicendum est stetisse, quando præceptum est usurpari in Missa & Officio Conceptionis. Quod argumentum habere potest maximam evidentiam, si percurrantur variæ Bullæ, imo omnes, in quibus semper potest obseruari, quod diximus.

Potest confirmari hoc ipsum, quia paulò post idem Gregorius subdit quod per Sixtum & Pium, *Relinquebatur uniuersitate libera facultas tenendi, & etiam afferendis utramque partem, scilicet quod fuerit, vel non fuerit concepta cum peccato originali.* Sed dum hic sermo fuit de Conceptione Virginis, non potuit esse sermo de Conceptione Virginis ut se extendente ad tempus post primum instans animationis, de quo nulla erat controversia, ut perspicue patet; ergo dum hic de Conceptione loquutus est Gregorius prout stat pro primo instanti animationis, ita pariter censendus est in eodem sensu, & primo eodem instanti præciso simili tex intelligere Conceptionem Virginis per eiusmodi simile nomen, dum illud præcisè usurpandum in tali celebritate præcepit.

2. 23. Idem amplius confirmatur, quia deinde refert. *Ex occasione assertianis affirmativa in publicis Concionibus, lectionibus, conclusionibus & actibus publicis, quod eadem beatissima Virgo fuerit cum peccato originali concepta, orientabatur in populo Christiano cum magna Dei offensa scandala, iurgia, & offensiones.* Et non solum post recitat præceptum datum à Paulo V. his verbis. *Non audirens in publicis concionibus, lectionibus, conclusionibus, & alijs quibuscumque actibus publicis afferere quod eadem beata Virgo fuerit concepta cum peccato originali, & rursum de Paulo scribit. Vleterius sub eisdem censuris & penis mandauit, quod negatiuam opinionem, videlicet quod non fuerit concepta cum peccato originali in prefatis actibus afferentes, alijs opinionem non oppugnarent, nec de ea aliquo modo agerent, seu tractarent.* Et alijs etiam paucis intersticiis. Nec etiam in sermonibus & scriptis priuatis audirent afferere, quod eadem beata Virgo fuerit concepta cum peccato originali. Sed in his locis manifestissime de Conceptione Virginis est sermo pro prima animatione accepta. Ergo nonnisi de ea ut sic decreuit Gregorius usurpandam identitatem huius nominis.

3. 24. Probatur etiam pressus ex eo quod deueniens Gregorius ad Decretum huiusc determinatæ usurpationis bis reperit nomen Conceptionis, & nonnisi in dicto sensu, ergo non nisi in eodem illud sumit, dum præcipit ultimo non vtendun in diuinis officiis, alio nomine, ut scilicet illud sanctificationis penitus aboleret. Antecedens patet, quia declarat & præcipit Gregorius his verbis. *Eademque*

sancitatis sua voluit, & expreſſe mandauit ut in reliquo omnibus, ubi huicmodi Decretis non aduersantur, conſtitutiones Sixti IV. Alexandri VI. & Pauli V. eius Predecessorum super Conceptione beatissima Virginis Maria ſirma & illibata remaneant. Sed hæc constitutiones non nisi de Conceptione ut primam Virginis animationem significante loquuntur; quia circa eam dicebant, vel dicere poterant controuertentes, quod haereticus eslet hic vel ille sensus. Ergo immediaſe ante initium Decreti ſirmati de Conceptione sermonem habuit Gregorius de Conceptione, ut eandem primam animationem significantem. Id quod ſimiliter replicat dum subdit. *Inſuper ea em sancitatis sua cum sancta Romana Ecclesia de beatissima & invicta Virginis Maria Conceptione festum solemniter & officium celebraſt.* Nam certum est quod tempore Sixti hoc festum non fuit institutum & celebratum niſi sub ſensu primæ animationis Virginis, quare perpetuo tot replicatis vicibus, antequam veniret ad Decretum nonnisi Conceptionis ſumptu Gregorius pro prima animatione Dei Genitricis. Vnde nulla proſul vel ut ita dicata in ſomno occurrenti forma, potest dici, quod quando ultimo decreuit non usurpandum in festo aliud nomen ab illo Conceptionis, ut aboleret nomen sanctificationis, intellexit pro Conceptione tempus sequens ad primam animationem.

4. Ex eodem capite augeri potest 25. argumenti vis ex alia Bulla, quam Gregorius idem XV. edidit pro danda facultate Dominicanis Patribus, ut inter ſe duotaxat poſſent agere de materia Conceptionis beatissimæ Virginis, in qua item pro certo demonſtratur, quod dum de Conceptione loquitur ſummus hic Pontifex non niſi de ea, ut de prima animatione accepta loquitur, ut patet ea legenti: vnde ad evidentiam patet, quod merum ſigmentum & ſomnum eſt hoc inuentum, quod Gregorius in dicto Decreto mutauerit ſensum primum nominis Conceptionis.

5. Patet hoc ſimiliter 26. ex litteris ab eodem Pontifice datis Regi Catholico Primum rursum Ciuitati Hispalensi, & Margaritæ Austriae. Nam maximè laudat magnum Regem de pietate erga sanctam Virginem ſine originali conceptam, eiusque immaculatam Conceptionem, & eodem modo Ciuitatem Hispalensem, & de Margarita notat. *Cognovimus ex litteris tuis & ex sermone dilecti filij nobilis Comitis Montis Regij quanto studio Deipara laudibus infernias, ita enim scribis ut tibi gloria principatum adipisci videris, ſi diſſentientes Theologorum, populorumque diſpoſitiones in unam aliquando purissima Conceptionis ſententiam conuenirent.* Quis autem non videret hæc nomine Conceptionis tum Margaritam tum Pontificem nonnisi primæ animationis eius instans ſolum ſignificare? Quare omnino fictitium & inſanum eſt existimare, quod Gregorius Conceptionis ſignificatum mutasset à ſuo naturali & primæ. Id quod etiam appetet ex Gregorio, dum tantum ſe gauſum eſio teſtatur ex lectione Epistolatum Regis Catholici de Conceptione Virginis diſſentientium. Nam habet, *Vix dici potest quanto nos gaudio cumularint nupera littera Maioritatis tua de immaculata*

culata Deiparae Conceptione differentes.

6. Videri etiam pro eodem potest Bulla eiusdem Gregorij, qua concedit fratribus Ptædicatoribus posse inter se dumtaxat, & non cum aliis loqui de materia Conceptionis eius, vbi narrat quid circa eamdem Conceptionem decreuerint, & iusserint antiquiores Pontifices, & de quæstione, an concepta fuerit Virgo cum peccato originali, vel non, & dum nominat Virginem conceptam; vel nomen Conceptio-nis, certum est non loqui de Conceptione extende[n]te se ad tempus post primum instans animationis, quod ferè septies in Bulla dicta repetiit, quomodo ergo in somnum etiam venire potest docto viro, immo mediocriter dis-currenti, quod Gregorius idem, in Decreto eodem de usurpando in festo solo nomine Conceptionis, mutarit naturale significatum, quod perpetuo dum de eo sermonem habuit, vel immediatè ante Decretum, vel post illud in variis occasionibus semper usurpauit ut significantem primam infusionem animæ Virginis sanctissimæ, ut vidimus.

S. VIII.

Ad evidentiam ulterius demonstratur Greg. XV. sineulla extensione ad significandum tempus post primam animationem Deipara iussisse usurpationem nominis Conceptio-nis, ex eo quod pro causalibus huius decreti adduxerit, quod S. Rom. Ecclesia Conceptionem sanctissima Virginis instituerit celebrandam.

1. Istorquæ anonymi & aduersantes nostri more suo, quæ pro ipsa immaculata Concept. maximè faciunt, id quærentes interpretari pro ea maculanda, vt visum est, quare sicuti inuertunt sensum in hac re nominis Concept. ita quoad possunt causalem Gregoriani Decreti peruertere conantur: & licet in specie sermonis aliquid veri affirment, in hoc ipso inuoluunt pessimum virus doctrinæ. Sic dicunt, quod Gregor. in tantum præcepit usurpationem solius nominis Concept. in celebra-tione huius festi, & officiis diuinis, in quantum voluit cultum vniiformem, & quid sub his verbis latere posse fraudis quis dicet? Quis non putaret optimam rei assignatam causam ab Aduersantibus; sed aduerte lector quid sub hac causalib[us] quærant ipsi insinuare; quæ tamen à Pontifice non assignatur neque per somnum, nam eius causalis sola assignata fuit, quia Ecclesia Romana celebrat festum Concept. Dei Genitricis, id quod antequam perspicuum faciam, iterum animaduerto & exposco ab aduersantibus, quare cum Pontifex explicitam & apertâ causalem assignat: ipsi ad aliam à se prætentam recurrent? Quare non ad propriam Pontificis se recipiunt: in specie, bona ratio potuit esse hæc,

R. P. Fassari Trutina Theol. Opusc. 2.

quam ipsi dicunt, si recte intelligatur, vltro do; sed dum ipse non illam assignat, sed aliam, quare genuinam & expressam silent; & tacite vi-dentur eam reticere, cum tamen non possint, ea enim est ante omnium oculos posita? Aduer-tant quæsto discursus istos distortos, & ad planos rerum sensus pergere non desinant.

2. Sed eorum technæ aperiantur, dictam & veram causalem ipsi tacent, cum eos iugulet, & recurrunt ad aliam, quæ posset mouere Pontificem, & habere locum maximè, quando non esset in cultu maxima differentia, sed ea interueniret in aliquibus accidentariis, tunc enim solet dici habere locum hæc ratio, vt si v. g. aliqua Ecclesia veteretur aliquibus ritibus extra Romanam, & Pontifex eos omnes ad Romanos traheret, bene locum haberet hæc ratio cultus vniiformis, sed non bene quis diceret, quod si aliqua Ecclesia celebraret, v. g. festū aliquorum Sanctorum, quod non celebraret Ecclesia Romana; & Pontifex prohiberet ne celebraretur ab illa; vel contra si Ecclesia Ro-mana celebraret aliqua festa, & aliae Ecclesiæ positiu[m] nollent celebrare, non bene diceretur, quod Pontifex quando vellet vt cæteræ celebrent, quod ipsæ agere renuebant, id me-rè egisset ad seruationem cultus vniiformis; sed dicendum est hoc agere quia censuisset malè eos æstimatis Santos illos indignos celebra-tionem, cum Ecclesia Romana celebraret eorum festum: atque hoc evenit in casu nostro, nam Ecclesia Romana celebrabat festum Concep-tionis, renuebat sola Dominicana familia, quia censebat non celebrandum, & propterea celebrabat sub nomine sanctificationis; quo-circa dum Pontifex præcepit, quod omnes prorsus celebrarent sub nomine Conceptionis, non merè voluit vniiformitatem cultus quasi in accidentibus, sed in essentialibus, vt scilicet coleretur id, quod ab ipsa colebatur, & renueba-tur ab aliquibus coli, maleque colebatur sub alio nomine non significante expresse id, quod colebat Ecclesia Romana.

3. Atque ex his patent manifestè technæ horum anonymorum, qui assignantes pro causalib[us] huius præcepti Gregoriani de usurpando nomine Conceptionis ab omnibus in celebri-tate dicti festi, & officiis diuinis in eis usurpan-dis vniiformitatem cultus, hanc vniiformitatem explicant, ita vt Ecclesia & Pontifex summus sub hoc nomine voluerit coli sanctitatem Vir-ginis, non sicut prius colebat sumptam & agni-tam in illa pro primo instanti animationis eius, sed vel pro illo, vel pro tempore sequenti, atq[ue] adeo mutauerit cultum, & rem, quæ coleret non sub primo statu, sed vel pro primo illo, vel pro alio; nec firma fuerit in eo; quod deter-minatè prius coluerit fere per duo sæcula, quod meo iudicio non nisi magna & impudentissima temeritate dici potest, reclamantibus omnibus Theologis, & vniuersa Ecclesia, quæ à tem-poribus Sixti IV. non agnouit vsque ad hæc tempora ullam mutationem in re, quam co-luit in dicta solemnitate; vbi ad evidentiam ap-paret, quomodo isti homines omnia volunt in hac re peruertere, atq[ue] ita sunt audaces, & vt vi-detur cæcutientes; vt quæ in conspectu omniū sunt sub uno certissimo aspeetu, dicitent non illum, sed alium aspectum facere; atque ita

F parum

patum in hac re discurrant: ut putent has suas technas ignavas, à sapientissimis viris non detegendas, obliterandas, & debitum notis carpendas, & penitus disrumpendas. Si enim videbunt facilem fraudis deprehensionem, & nihilominus ab ea componenda non destiterunt, capitis vertigine laborasse eo tempore, ut aliquam excusationem subeant, estimandi sunt, qui sic in irritum tela iacere contendenterint. Sed prætereamus eos, quos nescimus quinam sunt, nec homines alicuius digni nominis esse possunt, qui in hos ferrores prolapsi sunt manifestissime, quique fere in omni periodo suorum libellorum figmenti, vel mendacij, vel falsitatis, vel nugarum bis, ter, & quater cōuincuntur à Calderonio, & Cismontana familia Fratrum Minorum, ut alias notauiimus, & notabimus, quando ab ipsis auctoribus recte eis infictas censuras numerabimus.

4. Quibus præscitis ita ex hoc 27. capite licet arguere pro immutatione sensus in nomine Concept. retenta à Gregor. XV. in hunc modum. In eo sensu præcepit Gregorius celebrari Concept. Virginis Deiparæ, sub præciso & determinato solo nomine Concept. in quo eam celebrabat, & celebrauerat illud à Sixto IV. & deinceps. Sed Ecclesia Rom. celebrauerat illud in sensu, in quo Conceptio dicta, erat determinata ad primum instans animationis beatiss. Matri. Ergo in hoc eodem præciso instanti accepta Conceptione præcepit Gregor. usurpatura nomen Concept. in Officiis diuinis. Sequela patet ex causali posita à Gregor. eodem in eius Bulla de hac re edita. Ita scribitur. *Insuper eadem sanctitas cum sancta Rom. Ecclesia de beatissima & intemerata Virginis Maria Conceptione festum soleniter & officium celebret, omnibus & singulis personis Ecclesiæ officia tam sacularibus, quam cuiusvis Ordinis & inserviis Regularibus mandat & præcipit, ut in sancto sacrificio Missæ ac diuino Officio celebrandis tam publicè, quam priuatum non alio quam Conceptionis nomine vnius debant.* Si enim in alio sensu ab illo, quo Ecclesia Rom. celebrauerat Concept. & vla erat hoc nomine summus Pontifex Gregorius in suo Decreto mandauit usurpationem eiusdem nominis, non adhibuisset pro causali talis præcepti celebrationem Ecclesiæ Rom. nam non potest assignari pro causa celebratio- nis vnius determinata, celebratio alia noua longè duersa à prima; quare cum dictus Pontifex celebrationem sub nomine Concept. præcepit, quia sub eo nomine eam instituerat & durauerat Ecclesia Rom. omnino censendus est accepisse nomen Concept. in eodem sensu, quo illud acceperat Ecclesia Rom. Exemplo res sit perspicua; fac controversiam esse si sit celebrandum festum de aliquo sancto vocato v. g. Constantino, & aliqui ut Graci putent esse Constantinum magnum Imperatorem, alij alium sanctum Martyrem Ecclesia Rom. celebrante festum sancti Martyris. Si Pontifex in vniuersa Ecclesia præciperet celebrati festum S. Constantini ex eo, quia sancta Ecclesia Rom. tale festum semper celebrauerit, posset ne quis respondere quod summus Pontifex præcepisset celebrari sive unus, sive alter Constantinus disiunctiuè, & assignaret maximè pro ratione, quod hoc fecisset, ut cultus esset uniformis,

nonne hoc dictum esset fatuum & insanum, & omnium sensu detestabile? & ratio est manifesta, quia cum causalis, proper quam moueretur Pontifex esset, quia Rom. Ecclesia celebrauerit vnum querndam Constantinum Martyrem, aut etiam Confessorem non Pontificem alium à Constantino Imperatore; ea non posset esse ratio ad celebrationem Constantini Imperatoris neque determinatè, neq; disiunctiuè, quia omnino esset impertinens motuum ad hanc disiunctionem; seu ad alterum ex duobus, quando cum ambobus aliquam habet connexionem vel determinatā, vel saltē indeterminatā; si enim nullam habet talē connexionem, non potest illud tale inferre. Quare in tali casu, quando Ecclesia Rom. solum celebraret Constantinum aliud à Constantino Imperatore, & Constantinum Imperat. nullo modo celebrasset, nec dubium esset, quod illius festū celebrauerit, non posset dicta causalis facere, ut præceptum de celebratione festi S. Constantini, extenderetur neque sub disiunctione ad Constantinum Imperat. ut aliquando constat. Ita paritet in casu nostro: dum certum est quod Ecclesia Rom. celebrauerit sub nomine Conceptionis Concept. statim præcisè pro prima animatione Deiparæ, & in tantum præcipi dicitur à Pontifice usurpatio solius nominis Concept. & non sanctificationis, sicuti alij usurpabant; quia Ecclesia Rom. celebrauerit festum Concept. eius; insanum & fatum est dicere quod præceperit Pontifex usurpationem nominis Concept. ad significandum aliud quid, à prima animatione Virginis in primo instanti animationis, sive determinatè, sive indeterminatè, & sub disiunctione; quia celebratio eius in sensu præciso determinato non potest se extendere, neque habere connexionem cum parte opposita, neque determinatiuè, neque etiam sub disiunctione, & si connexionem cum ea non habet ut sic, neque eius ut sic potest esse causalis. Quamobrem cū præsentis præcepti Greg. XV. summi Antistitis de usurpatione nominis Concept. & non alterius, causalis sit celebratio continuata S. Rom. Ecclesiæ de festo Concept. sub eo sensu debet intelligi nomen Concept. sumendum, sub quo cum sumptis in dicta sua celebratione S. Rom. Ecclesia. Minot autem Syllogismi primo positi est evidens ex dictis, quod S. Rom. Ecclesia celebrauerit festum Concept. intelligendo pro Concept. Virginis primam animationem eius præcisè; nam de hac re fuit contradictorium iudicium tempore Sixti, atque in hoc sensu eam celebrasse testatur officium à se institutum, & alia supra allata, nec ab aduersariis negata, qui hanc mutationem sensus verbi Concept. dicunt facta répore Greg. quare supponunt talem non fuisse tempore Sixti, Pij, & aliorum Pontificum.

Sed dices. Summus Pontifex Gregorius pro causali usurpationis nominis Conceptionis vniuersaliter assignauit celebrationem sanctæ Ecclesiæ Romanæ de Conceptione Virginis merè in eo, quod vla fuerit hoc nomine, & non alio, & quia sub eo ipsa celebrauerit, ideo voluerit sub eodem celebrari à reliquis, non vero quod intenderit ita usurpandum hoc nomen à reliquis, quo illud usurpabatur, & usurpatum fuerit ab Ecclesia Romana, & rationibus ab aduersariis supra assignatis.

5. Sec.

5. Sed mentiuntur crassissimè Adversarii, si hæc velint respondere; quia non dixit Pontifex, quia sancta Ecclesia Rom. vtitur nomine Conceptionis in celebratione eius festi, ideo omnes vtantur hoc nomine, sed quia, *Ecclesia Rom. de Conceptione Virginis festum solemniter & officium celebrat*. Dicere autem quod celebret Conceptionem Dei Matris, non est ibi merè dicere quod vtitur nomine Conceptionis in hac celebratione; sed quod colat primā animationem Virginis, quæ sunt pronunciata longè diuersa & differentissima. Quare falsissimum est assumptum aduersariorum, quod causalis Gregorij fuerit, quia Ecclesia Rom. vtitur hoc nomine in hac celebratione, vtantur & ceteræ Ecclesiæ. Vnde nulla responsio.

Rursum dices secundò, esto causalis dicti præcepti de usurpando hoc nomine Concept. tantum sit cultus præteritus Concept. beatissimæ Matris ab Ecclesia Rom. sub sensu dicto usurpatus; non proinde fit, vt sub hoc nomine præcipiantur fideles omnes intelligere illud ipsum, quod intellexerit sancta Rom. Ecclesia, quia tale quid non expressit Pontifex, sed tantum dixit, non vti debent alio nomine, & de reliquo liberum reliquit vniuersique quid sub hoc nomine veller sentire, sive primam animationem præcisè, seu primum instans infusionis animæ Virginis; sive illud & præterea breuem morulam temporis sequentis. Id quod confirmare poteris] en arma nos etiam vobis damus, quæ neque vos attulistis, quia in petitione pugnantium pro immaculata Conceptione hoc ipsum erat, vt sub eodem nomine & sensu omnes celebrarent. Gregorius autem in suo Decreto primum expressit, nec secundum adhibuit. Quare ex hoc ipso videtur concessisse, quod qui vellent celebrare sub alio sensu, ex vi præcepti ipsius non obligentur ad illum abigendum. Verba Vvadinghi qui hanc Catholici Regis in sua legatione petitionem expressit habes supra à nobis cirata, & in ea notata *Oratione sua prima n. I 1. pag. 48. & orat. 6. § 4. pag. I 57.* Sed vana & nulla est hæc responsio, nam posito quod Ecclesia Rom. celebraverit festum Conceptionis & dignata laude & sanctam habuerit Concept. sanctissimæ Matris acceptam pro prima eius animatione, & vt sic eam celebauerit; & ex hoc ipso innotuit Pontifex, vt ipse ait, ad præcipiendum, quod omnes celebrarent sub eodem nomine Concept. vt in hoc duo virtualiter sub præcepto seruada statuit, & primum est celebratio festi, quod celebrat Ecclesia Rom. quod supponit saltem habitum à Pio V. in institutione Breuiarij à se editi, vel etiā virtualiter ex suis met verbis, quibus ait, omnes absolute debere vti hoc nomine in celebratione huiusmodi festi, quo, dum modum præscribit omnibus, iisdem omnibus omnino per suppositionem explicitam, intelligitur præscribere substantiam, atque adeo celebrationem huius festi vt sic. Et secundum quod præcipit hoc supposito est quod solum hoc nomen Concept. in eiusmodi solemnitate usurpetur cum exclusione cuiuscumq; alterius nominis & maximè illius, quod antea immerito usurpabatur sanctificationis, tum ergo propter primum, tum propter secundum, quod in hoc præcepto continetur præcipit Pontifex cele-

R.P. Vinc. Fassari Trivina Theol. Opus. 2,

brationem Concept. Deiparæ conceptæ & significatae pro prima animatione eius, quia causalis huius præceptionis est celebratio S. Ecclesia Rom. de eiusmodi festo. Dum autem sancta Ecclesia Romana sic celebrat, & celebritatem præcipit Pontifex ex causalib; eiusdem Ecclesiæ, cvidens est non præcipere sub alio, seu mutato sensu ab eo, quo celebrat eadem Ecclesia, aliqui impertinens fuisset istiusmodi causalis ad eiusmodi præceptionem vt vidimus. Rursum supposita hac causalis & præcepta celebritate sub eodem sensu, sub quo ponitur causalis, dum præcipitur usurpatio nominis, aperie præcipitur identitas nominis Concept. in omnium celebritate sub illo sensu, qui exprimitur, & sciatur proprius S. Ecclesia Rom. arq; adeo cū exclusione secundæ animationis Dei Matris, & cum inclusione præcisè primæ eius animationis vt patet.

His adde quod etiam si Gregor. per hoc suū Decretum non præcepisset virtualiter, & suppositiuè vt diximus festum Concept. Dei Genitricis celebrandum, sed solum per hoc Decretum præcepit quod qui celebrarent non nisi hoc nomine vterentur, & non alio propter ullam rationem; ex eo quod Ecclesia Rom. celebret festum Conceptionis: ex hoc ipso præcipit quod celebretur secundum sensum, quem tale nomen habet ex sua naturali significatione, quemque habuit in tali celebratione; nam quādo Ecclesia instituit aliquod festum sub aliquo nomine, v.g. Præsentationis Virginis in Templo, ex hoc ipso præcipit celebrationem illius corporalis eius exhibitionis in Templo; & qui merè celebraret Præsentationem eius spiritualem, erronè & cōtra sensum Ecclesiæ faceret. Hoc modo celebrando præterim, si Præsentatio eiusmodi & exhibiti corporalis in Templo Hierosolymitano esset controversa, & aliqui ad distinctionem huius sensus non celebrarent sub nomine Præsentationis in Templo, sed v.g. oblationis Deo in parua ætate scilicet facta à sanctissimæ Matre. Ita in casu nostro dum Pontifex præcipit nomen Concept. usurpandum ab omnibus indicata solemnitate & officiis diuinis, & Missæ sacrificio, & ideo dicat se id præcipere quia Ecclesia Rom. festum Concept. celebrat, & celebrauit. Omnnino præcipit celebrari sub nomine Concept. illud quod prius intellecta est priori tempore celebtauisse, & quod ex naturali sua significatione tale nomen significat, quando Ecclesia secundum quod idem nomen significat censemur celebrare vt patet.

7. Et confirmatur secundò, quia nomen hoc Concept. fuit expetitum celebrari à Ponifice, & ab eodem præceptū cum exclusione omnis alterius nominis; vt aboleretur & excluderetur nomen sanctificationis, quod erat indifferens ad significandam sanctitatem vel primæ vel secundæ animationis. Ergo dum ad hanc exclusionem maximè sit solitariè ipsum præceptum, omnino voluit Pontifex excludere à re significata celebrata per hoc nomen, hoc tale indifferens ad primam & secundam animationem. E per consequens non præcisè voluit uniformitatem cultus quoad meram usurpationem nominis, cum libertate dandi eidem nomini sensum alienum à propria significatione, & ab illa, quæ respicie-

F 2 batur

batur & intendebatur ab Ecclesia Romana, ut
evidenter cessat.

8. Nec vrgit quod Pontifex non addidit *Nemo utitur alio sensu*, sicuti prohibuit quod quis uteretur alio nomine. Nam posito quod summus Magister causalem illam maximè inculcandam adhibuit, cum sancta Romana Ecclesia de sanctissimæ Virginis Conceptione festum solemniter celebraret, & deinde præcepit non aliud nomen, quam Conceptionis usurpandum, ex hoc ipso sub eodem sensu eiusdem Ecclesie præcepit celebrationem, cum intolerabile esset dicere, quod vellet suos fidèles celebrare in alio sensu ab eo, quem ipsa celebrat, posito quod celebrent; quare magna sapientia consuit præcepisse eundem sensum, nec signatis dictis verbis expressit, cum sufficienter aequivalentibus expreserit, quæque causalem continerent tanti ponderis ad eiusdem sensus confirmationem. Præterea cum Pontifex sapientissimus noluerit ut sola affirmativa, videlicet quod omnes usurparent nomen Conceptionis, sed præterea adhibuerit prohibitiuum exprestum, ne alio nomine quis uteretur quod est valde notandum, quia id egit ad excludendum exprestum nomen sanctificationis in se ipso, & non per meram inclusionem nominis Conceptionis, non congruebat adiuvare fine longo alio verborum circuitu præceptionem eiusdem sensus prout erat in postulato, quod assertebat, *Vt omnes unius fideles, eadem nomine & sensu, quibus ab Ecclesia celebratur, colerent festum Conceptionis.* Pontifex vero plus posuit, quam petebatur, dum voluit exprimere causalem, & explicitè excludere nomen sanctificationis; si autem similibus verbis voluisset exprimere præceptionem dictam sicuti in postulato continebatur, non poterat recte præceptum claudere dicendo [non alio quam Conceptionis uti nomine debeant] & addendo non alio, quam Conceptionis uti nomine & sensu, qui enim esset hic modus loquendi videbicerit ita sensus Conceptionis idem? Quare oporteret alio circuitu verborum id declarare & dicere, v. g. & rursum præcipimus ut non celebrent hoc festum nisi in sensu Ecclesie sanctæ Romanae, quod non erat necessarium, neque solitum fieri in vlla præceptione solemnitatis usurpatæ ab Ecclesia Rom. nam quando aliquod festum quod celebratur ab Ecclesia Rom. præcipitur celebrari eodem ritu externo, consequens est semper præcipi ut celebretur secundum sensum eiusdem Ecclesie Rom. cum ergo hoc sit vniuersale in omnibus festis ita celebrari præceptis, non erat hoc addendum, quasi vero ante hanc præceptionem significaretur non fuisse ceteras Ecclesias obligatas celebrare iuxta sensum Rom. Ecclesie. Nec non etiam quia quando non additur eiusmodi clausula, ceteræ celebrationes essent liberè celebrandæ sub alio sensu ab illo Ecclesia Rom. quod esset magnum absurdum, vnde nihil valet adducta coniectura ad infringendam nostram validissimam probationem.

S. IX.

Eadem immutatio sensus in nomine Conceptionis post Gregorium X V. demonstratur ex vniuersali intelligentia totius Ecclesie de tali mutatione.

1. Efficacissimum erit hoc 28. argumentum ad probandum propositum, quod desumitur ex sensu totius Ecclesie, quæ pro Conceptione sanctissime Virginis intelligit primum instans infusionis animæ eius in corpore, & non hoc instans cum tempore sequenti, atque ita ipsa intellexit à Sixto IV. usque ad Gregorium XV. ut vidimus, & à Gregorio XV. usque ad præsentia tempora sine vlla mutatione. Id quod patet evidenter in omnibus, qui colunt Conceptionem Virginis, dum eam non colunt nisi ut preservaram, & exceptam à macula originalis peccati, quæ non agnoscit aliud signum temporis pro sua contractione, nisi primum instans infusionis animæ in corpore, atque adeo intelligunt firmissimè Conceptionem pro tali signo temporis, & pro ea certo autumant tribui & præcipi ipsis ab Ecclesia Romana, & summis Pontificibus colendam Conceptionem eandem sanctissimæ Dei Genitricis.

2. De qua re familiariter & humiliter exposco ipsosmet Aduersantes si ita censeant necne, vel de hac relatione dubitationem aliquam admittant; puto enim non ita esse à cognitione humana per vniuersam Ecclesiam latè patenti ita alienos, ut haec veritas non sit eis ita aperta, & manifesta, quemadmodum lux Solis. Quis enim dubitare potest in celebratione festi Conceptionis sanctissimæ ab vniuersis Ecclesie Episcopis, Archiepiscopis, Patriarchis, Primatis, Abbatibus, Patrochis, Presbyteris, in Dignitatibus, Præposituris constitutis neque & similibus colli Deiparam ab originali immunem exceptis aliquibus, neque omnibus iis, qui his dignitatibus vel ministeriis Ecclesiasticis prælunt ex Dominicana familia, qui præ sua paucitate numerum non conficiunt, neque eorum ratio habetur. Idem dico de Eminentissimis Cardinalibus & summis Pontificibus à Sixto IV. & deinceps; qui omnes hac eadem ratione coluisse purissimam Conceptionem sciuntur inclusò etiam summo Pontifice Pio V. ex Dominicana familia assumpto, qui primus hoc festum ad vniuersalem Ecclesiam extendere voluit, & extendit piissimè & efficacissimè, extinguendo omnem aliud cultum; sed nos restringamus assumptum à tempore Gregorij usque ad nostros; & peto ab aduersariis si quos habent, exceptis Dominicinis, qui aliter coluere Conceptionem beatissimæ Virginis post Gregor. nisi prout immunem ab

originali peccato? Et nullum certè exhibebunt numerum, qui sit hic proderandus. Id quod dico, quia non puto impossibile, quod aliquis alius unus vel alter in aliqua regione ex Praetatis Ecclesiaz in doctrina Dominicorum excutus, hanc doctrinam ebiberit; quemadmodum id ipsum de aliquo alio affero in numero cæterorum Ordinum, qui in Ecclesia Catholica degunt; sed hi ratæ aues in terris, si tamen aues hi dicendi sunt; nec possunt quid detrahere de vniuersitate Ecclesiaz, vt patet. Quare primò certum est, quod omnes Ecclesiaz Patres, iisque qui in Conciliis ex iure diuino facultatem habent ferendi suffragium in definiendis rebus Iudæi, hactenus coluerunt, & censuerunt coli ab Ecclesia Conceptionem Virginis ab originali imminem.

3. Hoc ipsum secundò certum est de omnibus Religiosis familiis nulla excepta, & magna ex parte de numero complurimorum Fratrum Dominicanorum in Hispania & Gallia doctrina, in celeberrimis Vniuersitatibus excellentium, & maioris nominis quam alii in aliis Regionibus. Nec tertiò ab simile inuenitur in personis omnibus Ecclesiasticis Clericis, Subdiaconis, Diaconis, & Sacerdotibus. Quarto, Vniuersitates & Doctores omnes studiorum, & iij iuncti, qui in eis ediscunt eodem modo sciuntur coluisse, & colere Dei Matris Conceptionem. Quintò, omnes sanctimoniales in claustris vel extra claustra etiam prædeuentes ex priuilegio Pontificis. Sextò, vniuersus populus Christianus omnium Vrbium, Regnum, Provinciarum, & Regionum Ecclesiæ Catholicae, vel etiam ille, qui in Ciuitatibus degit hæreticus sed Catholicus, atque hic à maximo usque ad minimum à Regibus, Principibus, & aliis Primitibus Regnum, & Equestrium Ordinum usque ad ultimum plebis etiam infimæ virti & mulieres, senes & pueri, nonne omnes clamant & colunt sanctissimam Matrem conceptam sine peccato originali? Quis de hac re dubitat? Anguli Vrbium, portæ domorum, patres compitorum, processiones frequentissimæ & solemnissimæ, & voces promiscuae totius Christianæ Reipublicæ. Quid frequentius, ardentius, & firmius clamant, quād hunc cultum supradictum Conceptionis sanctissimæ sumptæ pro primo instanti infusionis animæ Virginis in corpore, à qua omnimodè excludunt, & pro omni signo temporis, & præsertim pro primo omnem maculam originalis peccati in actu: Quare si quis de hac re velit dubitare, volet profecto insanire, & lucem meridianam tenebras æstimare.

4. Quo posito adhuc strictius, si interrogetur populus Christianus, Clerus Ecclesiasticus, Religiosi Ordines, Episcopi, Archiepiscopi, Eminentissimi Cardinales, & ipsi met summi Pontifices quid sentiant colendum, quod colant quando colunt, solemnizant, laudent Conceptionem Virginis sine peccato originali? Nonne omnes una voce fatentur pro Conceptione intelligere illud primum signum, quo anima creatur & infunditur corpori, quo sanctissima Virgo æstimatur ab omnibus ab originali proflus

R.P. Vinc. Fassari Trut. Theol. Opus. sec.

libera & munda? Si negatis hoc aduersari, nonne coœcūtis, nonne insanitis? Cum euim vox communis totius Ecclesiaz sit Virginem fuisse liberam, & nunquam inquinaram peccato originali in actu, & originale nonnis in primo instanti creationis animæ contrahatur ad evidentiam, constat quod pro Conceptione Virg. celebrata, vniuersalis Ecclesiaz intelligentia attendat primum dictum signum infusionis animæ beatæ nostræ Domine in corpore suo, & quando celebratur in Missa & Officio divino, Conceptionis eius ut sancta dignissima, gaudium afferens vniuerso mundo, & solemniter celebrandam, nonnisi prima dicta infusionis eiusdem animæ intelligitur sanctitate & dignitate & celebratione prædicta. Quare apud vniuersalem Ecclesiam ita colentem Conceptionem Virginis beatissimæ non intelligitur aliud, quam prima infusionis dicta animæ Deiparæ Virginis.

5. Si item peculiarius petatur ab omnibus hisce sacrae Conceptionis cultoribus, quid Ecclesia colendum ipsis proponat in festo Conceptionis Virginis ad quod sentendum eos indulgentiis alliciat; vna omnium voce, uno omnium ore respondebitur, colendum, & agnoscendam, vt sanctam, & sine villa labo peccati originalis primam eandem dictam infusionem animæ sanctissimæ Matris, vnde & omnes censem Conceptionem non esse aliam ab hac prima infusione animæ, neque Ecclesiam pro Conceptione collenda Deiparæ aliud intelligere, quam eandem primam infusionem: ad hanc celebrandam vt immaculatam referent, testabuntur, asseuerabunt firmiter primum hortatos omnes fuisse & indulgentiis allectos à Sexto I V. & reprobatos eos vt temerarios, qui affererent meram sanctificationem & Conceptionem spiritualem Deiparæ coli ab Ecclesia Romana quique sanctitatem non refunderent, & immunitatem à peccato determinatè in primum instans infusionis animæ Deiparentis; nec non Patres eorum, aliter non intellexisse constitutions & statuta prima dicti Sixti IV. scilicet cum Preexcelsa, & prima Graue nimis. Similiter nemo est qui non dicat, quod hunc ipsum confirmauerit esse sensum Ecclesiæ Romanæ idem Sextus in Extrauaganti secunda Graue nimis. Et deinde Alexander V I. in sua Bulla confirmante, & innuante, & inserente de verbo ad verbum priorem Sixti, ne eius ignorantia prætenderetur, de qua poterat dubitari, vt ipse met Pontifex in ea dubitauit quod ab aliquibus ignoraretur. Tertiò nonnisi de hac dicta prima infusione animæ Virginis sensore fideles omnes dictam immaculatam Conceptionem eandem à Leone X. à Julio II. & Paulo V. & ab vniuersa Ecclesia celebrandam, vt à Pio V. & expresse sub nomine Conceptionis præceptam, à Gregorio XV.

6. Cùm ergo certissimè ita res hæc se habeat, & ita se habere sit evidenter, primum apud omnes, afferant Aduersari aliquam multitudinem probatorum auctorum post Gregorium X V. quæ valeat infringere

F 3 certissi

certissimum sensum vniuersalis Ecclesiæ de acceptione nominis Conceptionis Virginis pro prima infusione animæ eius, & videamus an ea possit habere tantum pondus vel minimæ aut vmbrelilis etiam probabilitatis, quod possit correspondere illi maximo, quod provenit nostro asserto de hac re ab vniuersali Ecclesia conclamatio? Si dicent, ita sentire Fratres Dominicanæ familie post Gregoriū XV. nullum est eorum testimonium. Primo quia ipsi non sunt ex doctioribus eisdem familiae præsertim in Hispania & Gallia doctrina florentibus, qui oppositum sentiunt, & præterea nulli sunt, etiam omnes ita sentirent, respectu omnium Partium Ecclesiæ, & vniuersi Cleri, ac coetus fidelium. Neque item in eadem Dominicana familia censendi sunt nisi valde pauci in tam apertum errorem corruisse, ut voluerint & velint pro Conceptione Virginis intelligi ab Ecclesia primam & secundam animationem Virginis, atque hæc pro sensu vniuersali circa hoc punctum, quod vtrique confirmat apertus sensus omnium, qui scripsere post Gregor. XV. quos sequenti recensebimus ad ostendendam omnem Ecclesiæ sapientiam pro eodem scriptis pugnare, nullo protius contradicente quem viderim, & auctores citent, sicuti eorum catalogum conscripsit Cismontana familia in suo armamentario art. 1.

S. X.

Adducitur Catalogus Auctorum qui scripsere de controversia Conceptionis Virginis à Gregorio XV. usque ad presentem tempus, & inueniuntur indubitanter loquuti de solo primo instanti animationis Virginis, & non nisi de tali signo nomen Conceptionis usurpauerunt.

1. Separatim adducimus catalogum Auctorum post Greg. XV. nomen Conceptionis Virginis usurpatum pro primo instanti infusionis animæ sanctiss. Genitricis, ut distinguiam sine in promptu, & appareat manifestè falsum effatum oppositum Adversariorum ex communis placito Theologorum, qui scripsere post Gregor. cum nemo protius ex iis, qui typis dedere sua scripta, acceptiōnem eius pro morula sequenti ad instanti animationis Virginis sanctiss. nulla ratione receperit vel inenarrat aliter receptum, & factò ipso omnino ostenderit explosam ab Ecclesia Dei, in qua quotquot scripsere de hac re, & controvenerunt de Conceptione Virginis maculata necne, omnes vñanimiter hoc nomen pro statu Virginis in dicto primo instanti, nihil protius

cogitantes ad morulam temporis sequentem, vrpote impertinentissimam ad Conceptionem beatae Virginis. Ut hoc luce clarius appareat. Primo sunt adducendi aliqui ex Auctoriis cum ipsissimis eorum verbis, & deinde eorum enumeratio simpliciter ponenda citatis eorum locis, vti egimus in præcedente catalogo, ne nimis in hac re certa immoremur, & lectorem molestia afficiamus tam simili & multipli repetitione eiusdem rei. In qua maximè commendamus laborem & diligentiam piissimam Cismontanæ familie Minorum, ex qua contenti fuimus hunc catalogum mutuari, & eius frui opera, dum ad alia laboriosiora properamus, & scimus eam gauisuram, que nobis subministraverit hæc auctoritatum argumenta ad expugnandos aduersantes immaculatæ Conceptioni.

2. Ex primo allegetur Ludou. Miranda tr. de Conceptione quest. 38. concl. 16. dicens, *Fuit Virgo Maria à peccati originalis actuali contractione dimidio præseruata ex speciali privilegio per gratiam in primo sua Conceptionis instanti fibi collata, qua præuenit causam, & impeditum originalis macula refutantiam.*

3. Cornelius à Lapide ad 8. Prover. in 3. p. cap. 5. Beata Virgo in ipso initio viarum, ipsoque momento Conceptionis & Vita à Deo solo posse sed fuit, tanquam hereditas amplissima Mater viisque Dei dilectionis futura.

4. Ioannes Perlinus in Apol. Schol. pro immaculata Conceptione dist. 1. cap. I. *Quando in illam permulsi sententiam conspirauerunt ut tetram à communibus parentibus in omnes filios derivatam originis labem: ipso primo viata initio reliquorum more Mariam contraxisse arbitrarentur, quamvis bi Ecclesiæ turbas deducerint, commemorare presentis loci non est. Sedanc illas Sixtus IV. atque deinceps liberum in suo sensu abundare cuique fuit. Ille iam omnibus fere arrisit, qui Virginem immaculatam semper censuit.*

5. Hieronymus de Ormachea Guerterus in acclamat. ant. Commen. in Cant. Cant. *Felix faustumque sit piissima nostra sententia, qua purissimam beatæ Virginis, & Dei Genitricis Maria Conceptionem sine macula peccati originalis affirmat. Felix inquam faustumque sit, quod nouos quotidie in Ecclesia Dei progressus assumit, & nouis in dies proficit incrementis. Et Proleg. 2. in art. Theolog. D. Thom. pag. 92. num. 138. Sed contra est, quod Ecclesia celebrat festum Conceptionis beatæ Virginis pro eo primo instanti temporis, quo vere concepta fuit.*

6. Ioannes Fr. Serranus Episcop. Accensis. de immaculata protiusque pura sanctissimæ semperque Virginis Genitricis Dei Matris Conceptione lib. 2. cap. 1. ait. *Afferimus, & dicimus immaculatam Dominam nostram Angelorum Reginam, ac Dei Genitricem Mariam de facto ab instanti sua puriss. Concept. ex meritis Filij suis premissis, ita fuisse ab omni labe, ab omnique cuiuslibet peccari affinitate præseruata, immunita & liberata, ut numquam adhuc per minimum imaginarium instantis gratia caruerit.*

7. Ioannes

7. Ioannes Baptista Nouatus de eminentia Deipara Virginis Mariae to. 1. dicato Urbano VIII. cap. 3. qu. 3. concl. 2. fol. 47. Dico 2. B. Virginem in primo Conceptionis instanti à peccato originali fuisse præseruata.

8. Petrus de Biuero Soc. Iesu de sacris Priviligiis ac festis magnæ filia, Sponsæ & Matris Dei disserit. 3. num. 20. tit. Conditio possessionis Dei in Maria. Non est opus, inquit, alia comprabari, vel alia definitione: cum beata Maria stans adhuc dubio, dirimas listem; aut riquam sui possessionem allegando. Dominus inquit possedit me in initio viarum suarum; vobis dico, qui adhuc de pura mea Conceptione ambigitis. Vobis dico, qui filiam Ada & noui Dei in prima mea formatione suspicamini. Dominus possedit me in initio viarum suarum. Dissertatione verò secunda ita scribitur. Gloriosa Maria filia Dei in festo & privilegiis immaculata Conceptionis. Et num. 1. Festum triumphale immaculata Conceptionis.

9. Andelmus à Valle lib. inscripto Conceptione immaculata Virginis Mariæ Dominae nostræ cap. 3. cuius titulus est. Declaratur quomodo beata Virgo fuit concepta immaculata, & sine culpa originali ibi fol. 23, explicat piam opinionem, & præseruationem de instanti creationis animæ.

10. Doctor Mar. Ant. Palaus an. 1618. librum vulgauit, cuius & Titulus & argumentum est. Defensio Dominicana pro pura Conceptione Mariae sine peccato originali.

11. Hieronymi de Guevara Soc. Iesu. Comment. in Matth. to. 1. part. 2. De augustinissimo immaculata Maria Conceptionis Mysterio. Matriti 1640.

12. Petri Sigletij, lib. De attributis illustrioribus Maria sanctissima Domine nostra in sua immac. Concept. an. 1632.

13. Anton. de Balingen. Soc. Iesu in Parrocco Mariano excuso Duaci anni. 1624. fol. 33. & sequ. Hymnos & Officia de immaculata Conceptione inseruit.

14. D. Franciscus de la Cueva & Sylua insignis nostri temporis Iurisconsultus. Informatio in iure Divino & humano pro purissima Conceptione. Matriti an. 1625.

15. Laurentij de Portel Franciscani Provinciæ Algarbiotorum. Responsiones contra certas propositiones Doctoris cuiusdam circa Conceptionem Mariae Deipara excusa: inter responsiones aliquorum casuum moral. casu 31. Vlyssipone 1630. & sape alibi. Vbi calum propoenens sic incipit. Quidam Doctor Gaspar Ram in urbe Cesaraugustana Regni Aragonie parum deuotus erga Deipara Matris immaculatam Conceptionem sequentes propositiones euomuit; non sine scandalo, & piarum aurium offensione &c. Deinde propositionibus vnde viginti recitatis, & hac quæstione utrum defendere quod Deipara Maria caruerit peccato originali, possit cadore sub votum & iuramentum perdote in affirmatiuam partem decisa, singulis propositionibus plenissime satisfacit.

16. Philippi Bernal. Ordin. Praemonstrat. Magistri Generalis lib. de sent. S. Thom. in favorem immac. Concept. Virginis Mariæ Dei an. 1623.

17. Libellus Panormi excusus an. 1624. cu-

ius titulus est. Formula iuramenti; quod emissum est Panormi de tñenda immaculaia Deipara Virginis Conceptione.

Libellus Goæ in India Orientali editus an. 1629. cum hac Epigraphe. Benedictum sit sanctiss. Eucharistia Sacramentum, & immaculata Conceptione S. Virginis Maria Domina nostra. Relatio festorum que in hac Goana Civitate celebra sunt in Cenobio Seraphici Patris nostri Francisci Regul. Observant. ad honorem immaculatae Conceptionis Virginis Dominae nostra. Die 6. Decembr.

19. Bartholomæi de los Rios Augustiniani libri editi an. 1647. Tractatus l. de Immaculata Conceptione beata Virginis Marie, Vbi fere per singula capita repetitur titulus immaculatae Conceptionis.

20. Hieronymi de Huerta Medici Regij Panegyricus de immaculata Conceptione B. Virginis, Matriti an. 1630.

21. Lucæ Vvadingi Franciscani Historia Legationis Philippi III. & IV. Catholicorum Regum ad sanctiss. DD. N. Paul. V. & Gregor. XV. de definienda controværsia immaculatae Conceptionis Virginis Marie, Louani 1624.

22. Francisci Biuatij Cisterciensis. Sancti Patres vindicati à vulgari serventia, que illis in controværsia de immaculata Virginis Conceptione imputari solet. Lugduni 1624.

23. Ildephonsi de Mergelina à Montero. Discursus iuridicus pro immaculata Conceptione Mariae sanctissima concepta sine peccato originali. an. 1628.

24. Sylvestri de Saavedra, Discursus pro solemnissima festinitate purissime Conceptionis Domini. semper obseruata in Ecclesia, & nunquam propter formale præceptum. Sedis Apostolica, anno 1643.

25. Petri de Simancas Augustinianii Prioris & Lectoris Granatensis. Epist. ad sanctiss. D.N. Innoc. X. super definitione de fide articulari de immaculata Concept. Virg. Maria Domina nostra, typis excusa.

26. Andreas Pintus Rainitez Soc. Iesu librū edidit, De beata Virginis Conceptione an. 1644. in cuius appendice num. 1620. sub titulo Maria non solum in gratia, sed etiam in gloria concipitur. Sic ait. Ergo non paulo post sed in ipso instanti, in quo concipitur in gratia, beatetur gloria.

27. Prima & secunda Pars Opusculorum de purissima Conceptione D. nostra Matris Dei editæ à Patre Magistro Bernardino de Leon Ordin. S. Norberti Praemonstr. duobus tom. an. 1626.

28. Bartholomæi Guerrei Ord. Min. Expositio in controværsi. de immaculata Conceptione breuiter & copiösè ambiens omnia, que sanctiss. Patres & alij Doctores huc usque scripsere anno 1623.

29. Francisci Hurtadi Minoritæ, Lamina aurea attributorum Virginalium purissima Conceptionis Virginis Marie D. nostra an. 1628.

30. D. Francisci de Leon in sacris Canonibus licentiati. Informatio iuridica pro purissima & mundissima Conceptione semper Virginis Mariae Matris Dei concepta sine macula; & sine debito peccati originalis, anno 1625. Ibi in summario, Argumenta ex virtusque iuris regulis desumpta non leuem vim habere ad coadiuvandum dicta circa mysterium immaculatae Conceptionis;

§. XI.

Expenduntur & reiiciuntur aliqua responsiones qua possent excogitari ad infirmandum argumentum desumptum ex vniuersali sensu Ecclesia, non agnoscente mutationem sensus in nomine Conceptionis post Gregorium XV.

1. **H**ic evidenter ratione desumptæ ex vniuersalitate sensus totius Ecclesiæ, & omnium Doctorum exceptis his anonymis, & aliis paucis eiusdem farinæ, quid repondeat possint aduersarij videndum hic ultimo est, eiusdem scilicet ipsorum dicti ponderatione. Et primo ex similibus potest coniectari, quod respondeant; videlicet esto, quod qui censeant Conceptionem Deiparæ Immaculatam hanc mutationem sensus in nomine Conceptionis non aduerterint post Gregorium. Nihilominus contra hos omnes nostra stat sententia, ita omnino dicendum propter rationes adductas.

2. Sed hæc responsio meo iudicio, est omnino temeraria ut pote quæ contradicit ex diametro, & aperte sensu tam vniuersali Doctorum & Patrum Ecclesiæ, nec non vniuersalissimo sensu totius Cleri, & populi Christiani: nihil enim aliud requiritur ad temeritatem aliquius dicti nisi similis, & sèpè minus aperta contradictione sensu communi; quod tamen præterea contradictione huius dicti, opponatur cuim addito, non solum sensu communi, sed toti corpori Ecclesiæ, & membris principalibus eius in summa generalitate. Secundo hæc huiusmodi responsio cogitur sustinere, quod tota reliqua Ecclesia in hac acceptance Conceptionis B. Virginis post Gregorium in celebritate præsertim usurpati, fuerit & sit decepta, neque sciuerit agnoscere post Decretum Gregorij hanc mutationem sensus in dicto nomine inventam, & somniatam de cætero ab aliquibus paucis innominatis, qui tantum audeant, ut hanc notam ignauiz vniuersæ Ecclesiæ impellant, & omnibus summis Doctoribus eius. Quod dictum aperte non solum est temerarium, sed fatuum, & insanum, seu capitibus vertigine laborantium, qui in materia significati alicuius nominis potest illud significare, quod ipsi decem, vel viginti, vel etiam in numero quo conflarent vnum oppidum contra id quod sentit Vniuersa Christiana Respublica.

3. Quibus adde, quod coguntur etiam ab iuncte à sancta Romana, & vniuersali Ecclesia altam Dei prouidentiam, quæ non sinit eam in maxima præsertim parte, ne dum in sua totalitate, errare in intelligentia doctrinæ, quam docent Summi Pontifices eius Magistri,

nam volunt consequenter eam capere nesciisse sensum verum nominis Conceptionis in Decreto Gregorij. Et quarto omnino debent concedere quod vel posteriores Pontifices aduerterunt hunc errorem ab Ecclesia amplexatum, vel non: si secundum faciunt etiam illos ignauos, & in re graui deficientissimos, qui non docuerint, & corixerint eiusmodi errorem in vniuersa Ecclesia, vel si aduerterunt faciunt illos peccati prouidos in permittendo eiusmodi errorem, ita vniuersaliter in illa, sine villa cura & studio correctionis eius; quæ omnia sunt absurdæ quam maxima & inaudita, unde nulla, & fallax, & amentum propria existimanda est hoc responsio si ab aduersariis datur.

4. Secunda responsio aduersariorum in hac re posset, quod auctores & bona pars Ecclesiæ huic asserto eotum non contradixit, dum illud non proposuere anonymi, qui primum illud scriptis dederunt circa annum quadragesimum sextum huius sæculi, quare non potest illi opponi vniuersali sensu totius Ecclesiæ. Sed nugarentur aduersantes, licet hoc sit in more eorum positum, si ita responderent: nam esto non venit in mentem, nec impugnata neque audiæ sit in Ecclesia ante hos anonymos hæc mutatio sensus in nomine Conceptionis post Gregorium, non præterea is non repugnat vniuersali sensu totius Ecclesiæ: quia hæres sapient prodeunt, quæ numquam alias venerant in mentem Doctorum, & eiusdem Ecclesiæ, nec præterea non repugnarunt, & non repugnant sapient vniuersali sensu Ecclesiæ. Quamquam ergo hæc subtilis, vt ipsi putant interpretatione nominis Conceptionis post Gregorium sit adinuenta ab istis anonymis, non præterea sequitur, quod ea non contradicunt vniuersali sensu Ecclesiæ, id quod patet manifestè; quia cum à prima institutione festi Conceptionis, & à Sexto IV. usque ad hæc tempora nomen Conceptionis Virginis semper intellectum sit significasse primam animationem, seu infusionem animæ Dei genitricis in corpore, dum aduersarij intrudere voluerunt idem nomen non esse determinatum post Gregorium ad tale primum instans, sed extendi ad tempus sequens; ex hoc ipso aduersantur communi & vniuersali sensu totius Ecclesiæ firmæ in intelligenda Conceptione Deiparæ pro primo solo instanti infusionis animæ in corpore, ut perspicuum est.

5. Tertia responsio, quæ itidem posset componi ad infringendum hunc vniuersalem sensum Ecclesiæ esset, quod non sit nouum in Ecclesia, quod nomen Conceptionis steterit pro primo signo infusionis animæ Virginis, & tempore sequenti, quia D. Thomas & Sanctus Bonaventura, & aliqui antiquiores putarunt toleratum festum Conceptionis ab Ecclesia Romana, quia sub nomine Conceptionis celebraretur prima sanctitas sanctissime Virginis siue pro primo instanti, siue pro tempore sequenti; oportuit ergo quod apud hos Doctores nomen Conceptionis steterit eo tempore pro hac significatione, in qua scilicet aliquæ Ecclesiæ celebrarent. Et confirmari potest hæc assertio, quia antiqui aliqui Doctores de festo Conceptionis Virginis dissenserunt, illudque admiserunt,

misere, licet de reliquo non nisi post contractionem peccati originalis agnouerint sanctitatem in anima Beatissimæ Virginis. Sic Petrus de Natalibus *in vitis Sanctorum* admittit hoc festum, & sentit Virgineum originale contraxisse. Sanctus Vincentius Ferterius item de Conceptione Virginis sermonem habuit, & idem originale creditur admississe in sanctissima Matre. Et simile refert Calderonius de Armando de Bellouis qui claruit anno 1296. licet nō afferat an admiserit originale in Deipara, sicut nec de Sancio Porta qui floruit anno 1429. & de eadem Conceptione sermonem habuit, vt habes cap. I. 3. *in fine*. Pro quo facere videtur id, quod addit *ibidem* Calderonius, videlicet quod ante Sextum IV. non fuit celebratum hoc festum sub nomine sanctificationis, sed si quod coluerint fratres Dominicani, Conceptionis fuisse; & cum de reliquo credendi sit originale à Virgine sanctissima non abstulisse, censeri debet quod nomine Conceptionis, intenderint breve tempus post primum instans animationis, in quo Beatissima Virgo sanctitatem secundum ipsos obtinuerit.

6. Sed nulla est hæc apparenſis responsio, quia esto ante Sextum nomen Conceptionis impropiatum apud aliquod paucos Doctores, hoc significauerit, tamen hoc non potest villo modo ostendere, neque defendere, quod posito quod post Sextum IV. hæc acceptio nominis Conceptionis abolita penitus sit, etiam apud Dominicanos, qui nomen sanctificationis usurpauerunt in hoc festo, abiuentes illud Conceptionis, & in hac abolitione durauerit usque ad Gregor. XV. tempore Gregorij Ecclesia nihil ad hoc prorsus aduertente, neque de re ab eodem vel sequentibus Pontificibus edocta, mutationem sensus subierit & redierit ad illum, quem illi aliqui Doctores cum summa impro priatione ei dederunt ante plura saecula. Secundo nulla est hæc responsio, quia aliud est admississe aliquos Doctores dantes originale Virginis festum Conceptionis, in quantum voluerint statim post aliquod tempus à Conceptione habuerit sanctitatem, & in die Conceptionis celebrare non ipsam Conceptionem, sed consequens ad illam, quod dicebant ignorari, quando fuerit, quia ne ciebatur, quando anima Virginis fuit in corpore infusa, seu etiam quando fuit sanctificata aliud inquam hoc est ab eo, quod modo volunt anonymi isti, qui sub ipso nomine Conceptionis dicunt non coli dictam infusionem animæ Virginis præcisè ut sanctam, sed eius sanctitatem pro eo signo & tempore, pro quo fuerit in Virgine etiam post mensem à prima sui animatione, si tanto tempore post primum instans fuit in anima eius, & primum quidem agnoscimus in aliquibus Doctoribus ante Sextum, non vero hoc secundum in villo, quem viderimus: nam numquam aliquis ex his voleat sub nomine Conceptionis significari tempus sequens ad primum iustans animationis. Imo expressè D. Thomas norauit in die Conceptionis, coli non ipsam Conceptionem, pro Conceptione enim ipsa, & antiquiores videbimus, intellectu formationem corporis, sed sanctitatem Virginis, quæ ignorat-

tetur, quando fuerit à Conceptione; quare per nomen Conceptionis numquam significauit, neque significari dixit tempus sequens seu id quod peractum fuerit tempore sequenti ad primam animationem, Lege Sanctum Doctorem 3. part. quæst. 27. artic. 2. ad 3. Nec per hoc, quod festum Conceptionis celebratur, datur intelligi quod in sua Conceptione fuerit sancta; sed quia quo tempore sanctificata fuerit, ignoratur; celebratur festum sanctificationis eius potius, quam Conceptionis in die Conceptionis ipsum: Vbi Sanctus Doctor ad summum si concedit celebrati Festum Conceptionis dum ait: Nec per hoc quod Festum Conceptionis celebratur, expressè non loquitur de Conceptione, quæ includat tempus, in quo fuerit in Virgine sanctitas, ut volunt aduersarij, nam subdit, quod non propterea datut intelligi, quod Conceptio sit sancta, quare Conceptionem permisit celebratam, in quantum ad eam sequuta est sanctitas, sicuti aliqui Doctores censuerunt etiam post Sextum, quod Ecclesia celebrauit Festum Conceptionis in quantum formata fuit natura humana Virginis præscindendo ab originali, & Bellarminus cum aliqua limitatione, de qua suo loco, id admittit. Nullo ergo modo neque Sanctus Thomas, neque ullus alias Doctor antiquus, cum sit eadem ratio de ceteris, Conceptionem extendit ad significandum tempus sequens ad primam animationem.

Tertio plusquam nulla est hæc responsio aduersariorum quia ut vidimus, per multa in superioribus, nomine Conceptionis tempore D. Thomæ, & ante Sextum tradita erat maxime de Conceptione seminum antecedenter ad animationem, quare multo magis nullo modo extendebatur ad sequens tempus ad eamdem primam animationem, ut patet ex fusè dictis supra in variis diuisionibus.

7. Quarto, expluditur hæc responsio, quia cum per Bullas Sixti explosa sit ut erronea intelligentia Conceptionis Deiparae celebratur ab Ecclesia Romana sub sensu Conceptionis spiritualis, & sanctificationis, ut visum est superius latissimè & sicimissimè; temporarium omnino est id quod semel damnatura fuerit à priori Pontifice Sixto dicere realsumptum à posteriori Gregorio. Si autem post Gregorium celebrari sub nomine Conceptionis significaret eoli sanctitatem sive pro prima, sive pro secunda animatione; ad evidentiam pateret, quod Ecclesia Romana modo non præcepisset colere, neque profiteretur colere, nisi meram sanctificationem & Conceptionem spiritualem, ut liquido, consideranti patet id non enim extenderetur ad colendum positum aliud à sanctitate Virginis: hoc enim aliud; semper esset sanctitas Virginis pro instanti primæ animationis.

§. XII.

*Ex via vocis oraculo e^g man-
dato dato à SS. Domino In-
nocentio X. in iudicio con-
tradictorio de seruando titu-
lo Immaculata, sanctissima
Dei genitricis, Conceptio-
nis demonstratur mera som-
nia anonymorum fuisse su-
pradicata mutationem sen-
sus in nomine Conceptionis,
ad significandum scilicet post
Gregorium XV. primum in-
stans infusionis anima Dei
pare cum tempore, vel in-
stanti proximo sequenti, in
quo celebraretur sanctitas
Virginis sanctissima.*

1. Pro intelligentia ultimæ huius rationis
29. quæ penitus & radiciter euellit ante
oculos omnium sine vlla tergiuersatione hanc
prætensam mutationem sensus in nomine
Conceptionis, nec non ad ab imis eradicanda
fundamentis aduersantium fragmenta, quam-
quam reuera super arenam firmata: referendus
est historiæ quidam progressus & machinatio
intentata pluribus ab hinc annis ad sustinen-
dam in aliqua probabilitate sententiam de
maculata Conceptione Virginis, quæ rele-
gata in abditis mentis paucorum, & longo
tempore exulans ab Ecclesiæ Doctoribus, &
pene ab omnibus aliis fidelibus videbatur,
vel videri poterat iam è sua qualicumque an-
tecedente probabilitate & tolerabilitate deci-
disse, & sensum sine sensu timeri poterat pru-
denter, quod breui, vel aliquo alio maiori
tempore, ab his ipsis abditis mentis Ecclesia
præcipiente, ad quod videtur iam valide pro-
xima, amandaretur itidem cum ignominia, non
quidem Doctorum, sed sua: excogitarunt ad-
tier'antes firmare & inuehere in Ecclesiam
hanc mutationem sensus iu nomine Concep-
tionis celebrantis primam infusionem animæ
cuius cum breui morula temporis subsequentis,
vt scilicet posset sententia præbens Dei paren-
ti originale, & sanctitatem post ipsum simul
cum sententia negante habere locum in cele-
bratione Conceptionis Virginis, & si possi-
ble etiam esset negantem supplantare, ita vt
præcisè ab Ecclesia Dei celebraretur sanctifi-
catione Virginis post contractum originale in re
in anima eius, & non cum omnimoda eius,
negatione pro quocumque instanti temporis;
quare ad inuenta, seu melius somniata dicta

mutatione sensus in nomine Conceptionis,
quaesuerunt diu illam intrudere saltem vt pro-
babilem primo in Curia Romana, & maximè
apud Urbanum VIII. sub prætextu facilis con-
ciliationis ipsorum, & nostræ sententiaz, vt re-
tulit Eminentissimus Dominus Oregius S. R.
Ecclesiæ Cardinalis, & intimus Urbani VIII.
qui fraudem aduersantium in hac re detexit il-
li sicuti viro à fide dignissimo accepi circa
annum millesimum sexcentesimum trigesi-
mum tertium Romæ commorans.

2. In Curia etiam Rom. idem sensus intru-
di quæsitus est, pro quo die festo Conceptionis
Virginis narratum mihi est, vt quid noto-
rium contigisse, videlicet quod vnu ex primis
tibus aduersantium Immaculatae Conceptionis
primo mane celebraturus sanctum sacrificiu-
m, & recitaturus officium Conceptionis
Dominæ nostræ, quasi per iocum retulit co-
tam Prælatis multis, & S. Romæ Eccle-
siæ Cardinalibus, ea die dicere aliquos, licere
iam per Sedem Apostolicam mendacium vfor-
pare. Hæc Illustrissimi, & Eminentissimi
Viri, qui fraudem non poterant attendere, &
qua ratione hoc potest dici responderunt? Is
autem audaciter, en omnes nos celebrati præ-
cimur Conceptionem sanctissime Virginis,
eamque dicere sanctam, & tamen concedit
nobis sancta Sedes Apostolica interius eam
sentire non sanctam, & originari infectam,
quod nonnisi mendacium est, quoniam men-
dacium aliud non est, nisi loqui non confor-
miter ad sensum internum, & ita nos hodie lo-
quimur; risu excepere argutiam venerabiles
illi Prælati, & nodi solutionem queritabant
at is non ita est, Domini, vt hi existimant; san-
ctitatem primam Virginis colit Ecclesia, nec
definit an ea fuerit in primo instanti, vel in se-
cundo instanti, vel tempore; sed eam sive in
primo & secundo celebrat, & sic nullus error,
nullum mendacium, & hoc modo nos eam ce-
lebramus; & nodi solutionem facilem demon-
strans insinuabat falsam doctrinam, vt ex di-
ctis patet. Illustrissimi autem illi, Eminentissimi
Viri in aliis Ecclesiæ occupationibus di-
stracti, cum hic modus celebrandi non obsta-
ret sensui proprio de Immaculata Conceptione,
non videbatur eis prima facie reprobandus
pro sentientibus in oppositum, vt accommo-
date ad suum usum sine errore, vt putabatur,
possent celebrare. Paralogismi enim aliqui
non se ita facile produnt, quales sunt iis præ-
sertim, qui scholasticam non pertractant do-
ctrinam continuis Theologicis discussionibus;
dici hæc doctrina versatur in ore aduersantium,
& opportuno aliquo tempore insinua-
ta in paucos sub specie conciliandatum senten-
tiarum, & in sua probabilitate seruandi oppo-
sitam sententiam; quam scilicet vt probabi-
lem seruari vellent Summi Pontifices in suis
Bullis (quod falso persuaserunt) occasione da-
ta, & vt dissensiones aliquæ virarentur, propo-
suerunt sacræ Inquisitioni generali, ne in ali-
quibus Ciuitatibus tirulus Immaculatae Con-
ceptionis permitteretur, vnde sacra Congre-
gatio refert quod in aliquibus casibus ita
decrevit, atque ita scripsit primo, vt hic ano-
nymus tertius refert ad Inquisitorem Cæsari-
ensem 13. Feb. 1617. & secundo die 28. Apr. 1638.

ad Inquisitorem Anconitanum. Et tertio ad Inquisitorem Bononiensem 1644. & tenor huius ultimi Decreti typis editi, refertur à Cismontana familia initio operis quemadmodum & à Calderonio. Est autem huiusmodi.

Feria 6. die 20. Ianuarij 1644.

3. In Congregatione generali sancte Romane & universalis Inquisitionis habita in Conuentu Sancte Maria super Minervam coram Eminentissimis & Reverendissimis Dominis Cardinalibus contra hereticam prauitatem Inquisitoribus Generalibus à sancta Sede Apostolica deputatis. Eminentiss. & Reverendiss. DD. Cardinales Inquisitionis Generalis predicta decreuerunt, quod quando agitur de tribuendo titulo Immaculatae Conceptioni B. Virginis nullo modo premitatur, sed solum dicatur Concepio Immaculata Virginis, & ita obseruari mandarunt. Loco I. sigilli, Jo. Antonius Thomasinus S.R. Inquisitionis Notarius. Tenor autem antecedentium Decretorum non est ab his auctoribus relatus, neque obiter notatus; unde non possum ea pro certis habere, sed si toties ea replicata fuere, mihi ostendunt manifestè ex hac ipsa replicatione ad varias Civitates, eas non fuisse leges universalles sacræ Inquisitionis, sed pro iis locis inerè latas ob particulares causas ad iurgia fortasse vitanda; unde nec ultimum Decretum, & multominus priora non fuere euulgata, sed per Epistolas missivas notificata Inquisitoribus, nec ab iisdem legitime promulgata nec Romæ nec in dictis Civitatibus, & per consequens nonnisi ad directionem Inquisitorum eiusmodi locorum ordinata. Vnde certum est, quod si Bibliopolæ typis edidissent hunc titulum in libro ad Inquisitore approbato, nihil contra hæc decreta, vt pote legitimè inscij, deliquerint, nec ad ipsos directa, neque eis, vel cuilibet extra Inquisidores mandata exequi, cuius rei inditium esse potest, quod huiusmodi decreta pœnam illam non minitantur, vti solent communiter imponi delinquentibus conta Decreta; quæ vim haberent legis universalis, lices pro hac vel illa Civitate, vel pro hac vel illa Diocesi.

4. Viuente Urbano VIII. Pont. Max. vt patet, hoc Decretum recitatum; editum est, priuatae vt diximus; & quantum apparet ex recitatione ipsius Decreti, eo vel inscio, vel ab ipsis aduersantibus intruso peculiari forma & exaggeratione de lite & dissidiis occasione tituli Conceptionis ortis differentibus Pontifici, cui hæc valde displicebant. In hac re à fide dignis viris habuimus Romæ icomorantes ea die fuisse hoc Decretum, qua plurimi ij, qui solent huic præsidere Tribunal, casu non interfuerunt: duobus vel tribus ex Primatibus Congregationi præsentibus. Nec huiusmodi Decreti scientia vlla, vel fama exiit Romæ extra Congregationis personas viuente Urbano VIII. qui obiit sequenti Septembre; & silentium seruatum de eiusmodi Decreto biennio ad Pontificatum assumptio Innocentio X. Post multum ergo tempus ab eius assumptione, videlicet circiter annum quadragesimum septimum Romæ eiusmodi Decreti ab aduersanti-

mentio facta, & priuata auctoritate est emanatum in vulgus, nec tamen eius editionis veritas certa erat, unde ad summum Pontificem Innocentium recursus factus à R.P. Fr. Antonio Ribera Commissario Generali Ordinis Minorum, à quo responsum accepit se de eiusmodi Decreto usque ad illum diem nihil rescuisse; vt Cismontana familia testatur post dicti Decreti recitationem libri initio. Quo rescito ab vniuersa Ecclesia conclamatum est, contra rumorem sparsum de editione eiusmodi Decreti, vt pote omnino supreptiti, præsertim si vim legis vniuersalis habuisse prætensus sit, & ad evidenter meo iudicio demonstratum; quod etiam si eiusmodi Decretum verè à sacra Congregatione emanasset, nullo modo sub ratione legis vniuersalis ab eā condī nec emanari voluerit, cum maximè incredibile videatur, quod tam docta, tam sacra, tam prudens Congregatio eum titulum velle vniuersaliter tollere à Conceptione B. Virginis, quem ei tradidere oon recitatiū, vt somniant anonymi, sed assertiū plutimi Summi Pontifices; & confirmavit Concilium Trid. quem à Sixto I V. usque ad Pium V. ferè tota Ecclesia in Missa, & diuinis Officiis decantavit, & quo ad decorandum Virginem inuitati sunt fideles, concessione variarum Indulgentiarum, quo vt expressè consentientibus Pontificibus summis perpetuo condecorant in Officiis Ecclesiasticis Fratres omnes, & Moniales Minorum, qui super centena millium Frattum & sacrarum sororum numerant, in hoc ordine, quemque illi immobiliter conuenire conuincunt innumeræ & efficacissimæ rationes, quas recente auctores & præsertim dicta Cismontana familia & Calderonius à nobis supra relatas.

5. Oppositionibus autem huius Decreti responderunt aliqui anonymi, præsertim duo, qui ferè in idem recidunt, nos breviorem hic subdemus propriis verbis, vt summa rei perspicua fiat omnibus; & eluceat magis manifestum Domini nostri Papæ Innocentij decimi & deinde Alexandri V I I. perspective intentione & conatibus aduersantium.

Prior supplex libellus aduersariorum pro suendo asserto Decreto Congregationis sacra & Generalis Romanae Inquisitionis ut appareat oblatus.

EMINENTISS. ET REVER.
Domine.

6. *Ad agnoscendum quam prouide sacra Romane, & vniuersalis Inquisitio decrevit titulum Immaculata non esse addendum Conceptioni sed Virgini, adnotanda maximè est diversa acceptio huius nominis Conceptio ante Gregorium XV. & post illum. Licer enim nomen Conceptio in suo proprio significatu solum importet formationem factus in utero, ante Gregorium tamen apud multos idem valuit vsus nominis Conceptio, quod Conceptio Immaculata: unde Fratres Prædicatorum ad fugiendam omnem aquilonationem, & melius propriam sententiam explicandam uter-*

iter voce sanctificationis, & cauebant à nomine Conceptionis, quasi idem importaret Conceptio & Immaculata Conceptio, & ideo contenderunt fautores Immac. Conceptionis apud eundem Gregorium, ut praeiperet omnibus quod in celebrazione solemnitatis non alio, quam Conceptionis nomine vterentur, quod Pontifices ut cultus esset magis uniformis concessit, innuens nomen Conceptionis esse de se indifferens ad utramque sententiam, quod ut magis insinuaret, declarauit expressis verbis per hoc nullum prauidicium inferri alterutri parti, sed relinquere in eodem statu ac terminis, quibus erat ante emanatum Decretum, & ad hoc rursus curarunt idem apud Urbanum VIII. ut declararet festum celebrari non pro Conceptione Immaculata, quod constanssem reuertit Urbanus afferens, quod neque recedere a vestigiis predecessorum debebat, qui utramque opinionem in sua probabilitate reliquerant, neque affirmare poterat Gregorium opposita, & inter se repugnantia protulisse. Quod si declarasset nomine Conceptionis Immaculata Conceptionem intellectissime; declarasset Gregorium sibi metu fuisse contrarium, dñ ex una parte afferit se nullum prauidicium inferre velle opinantibus Beatam Virginem in peccato conceptam, ex alia parte plusquam notabile prauidicium ipsis inferret iubendo, quod Ecclesia universalis Conceptionem Immaculatam celebraret.

2. Quis ergo non videat diuersitatem statu in acceptione huius nominis Conceptione ante Gregorium XV. & post illum? Hac igitur diuersitate in causa fuit, quod adeo atteme post Gregorium curatum sit, quod nullo modo adderetur titulus Immac. Conceptioni, sed Virgini, ita ut nec etiam recitatione hic titulus ipsis Conceptioni annexetur. Cum enim satis competum esset aduersariis dominum esse populis persuadere Ecclesiam præservationem definisse, dum voluit, quod omnes sub nomine Conceptionis celebrent, quasi apud Ecclesiam idem esset Conception, & Immac. Conception: (iuxta predictam vulgarem huius nominis acceptiōnem) ne populi, in hunc errorem incidenter, prudentissime cautum est, quod sub Gregorij predecessoribus non adeo tanendum erat, quia tunc licet uniuicuique erat utique volebat, nec aderat preceptum, ut in uniuersa Ecclesia sub unico nomine Conceptionis hoc festum celebraretur.

3. Vnde non mirum quod aliqui Pontifices ab aduersariis citati, aliquando recitatione addiderint titulum Immac. ipsi Conceptioni. Ceterum non ita Urbanus VIII. Gregorij successor, ut videtur licet in Bulla qui incipit imperfribilis & qua erigitur Religio militaris sub Invocatione Conceptionis Deipara, ubi numquam titulus Immaculata adiungitur Conceptioni, sed Virgini, & hoc ex speciali mandato ipsius Urbani VIII. Praeterea cum ex officio Summus Pontifex prouidere debat, ne aliqua doctrina, seu assertum aliquod reputetur uniuersalis Ecclesia sensus, si de eius veritate dubitari possit, & oppositum ab ipso Pontifice tamquam virum, & ab eadem uniuersali Ecclesia senendum possit definiri. Cum igitur opinio præservationis Virginis Deipara à peccato originali dubia sit, oppositum possit ab Ecclesia definiri, & nihilominus Romani Pontifices iustis de causis indicauerint silentium imponere defensionibus Conceptionem in peccato originali, ita ut nec

etiam in priuatis colloquiis cum secularibus licet ipsis de hac materia differere, insensibiliter eo deueniret negotium, ut uniuersa Ecclesia preter Ordinem Predicatorum haberet veritatem præservationistamquam certam, & ab Ecclesia definitam. Cogitur ergo ipsa Ecclesia vii huiusmodi cautelis ad sustinendam opinionem adeo in sacra Scriptura fundatam, & omnium antiquorum Patrum & Doctorum consensu firmatam.

4. Concluditur ergo quod non valet argumentum ex permissione ab Ecclesia facta ante Gregorium XV. & post illum, quia stabiliter per Gregorium XV. Decretum, quod omnes nomine Conceptionis vtrantur: curandum magis est, quam antea, ut hoc nomine maneat in sua indifferencia, & non usurpetur ut antea pro Conceptione Immaculata, ne intelligatur Ecclesiam velle quod omnes sub Immaculata Conceptionis nomine celebrent.

5. Dicunt auctores opposita sententia iure causam esse, ne in Ecclesiastico officio, seu Pontificis Confessionibus addatur terminus Immaculata cum adhuc Ecclesia non definita controvenerit. Ceterum cum eadem Ecclesia libere permittat illis, quod publicè & priuatum possint de ea loqui, illamque defendere, quod tamen prohibet alteri parti, cur non poterunt etiam illam typis manda-re & diuulgare non quasi rem definitam, & certam, sed piam, & probabilem.

6. Ad quod dicimus in praesenti non controvenerit de impressione opinionis, sed inherendo Decretis Pontificis rescripti sacrum Tribunal Inquisitionis, ne permittatur addi Conceptioni terminum Immaculata, ne videlicet per adiunctum Epithetum, distrahabatur sensus huius nominis Conceptionis, quod de se indifferens est, à proprio significatu; idque presertim in impressione, qua præ se fert approbationem ministrorum sanctæ Sedis Inquisitorum scilicet, seu Magistri Sacri Palatij, quod non contingit in locutionibus priuatis, nec etiam publicis.

7. Vel ergo reuocanda est Gregorij XV. Bulla, vel omnium post ipsum acta, & prefata Bulla inherentia Decreta prout est illud, de quo controvenerit; sunt omnino sustinenda: Hæc in primo Libellatore; que autem habet secundus vide apud auctores citatos.

17. In Hispanias pertuenerit hi libelli circiter annum seculi quadragesimum septimum, ut refert Calderonius & contra eos primum complures docti viri Romæ scripsere; & ex professo in Hispania de Verbo ad Verbum eos impugnauere ibi quatuor grauissimi Viri, doctissimique è Franciscana familia in vnum conuenientes, nec non dictus Doctor Calderonius, & è Societate nostra in Gallia Pater Theophilus Raynaudus, omnes mira eruditio-ne solidissimis rationibus, & rem euincientibus, nec non auctoritatibus innumeris, tum pro hoc titulo firmando Conceptione Virginis, tum etiam pro euidenti ostensione, quod nomen Conceptionis absolutè non se extendit ad morulam temporis post instans primæ animationis Deiparae, sed restrictum purè sit ad primum instans infusionis animæ eius in corpore; atque adeo celebritatem Conceptionis Deiparentis, ut sanctæ omnino dicere eam Immaculatam, & ab originali in illo primo instanti

stanti alienam atque adeo omnino ad maiorem explicationem; præsertim extra officia Ecclesiastica decorandam, & promulgandam, & inscribendam absolutissimè Immaculatam, quocum scriptis accuratissimis, doctissimis, & omni veritate plenis meo iudicio omnis subscriptibit Ecclesia, & vniuersa magnorum Doctorum eius Ecclesia sapientia.

8. His peractis in consilium sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium res redacta est ex mandato Innocentij X. Pontificis Maximi post annum quinquagesimum saeculi circiter, & quamquam apud Purpuratos Patres difficultas nulla fuerit de titulo Immaculati omnino relinquendo Conceptioni sanctissimæ Virginis, dum in quaestione vertebaratur, decetne annullare Pontificalia auctoritate Decretum sacræ Inquisitionis Generalis, si quod fuerit prohibens titulum Immaculatæ Conceptionis, aliqui dicuntur censuisse ex extrinsecis causis, vel quia viderentur in posterum pauci pendenda eiusmodi Decreta, vel quia maxime ab aliquibus insultandum fuissest contra sententes maculatam Conceptionem Deiparæ, & excitandas turbas, & nimium deprimendam eam familiam, in qua aliqui contra Virginem in hac re iudicarent, sicuti contigit in Concilio Tridentino ex relatione Patis Nicolai Lancitij, quod scilicet abstinuit à definitiade fide Immaculata Conceptione sanctissimæ Virginis, ne dedecus eo tempore proueniret illi familia, ita roganibus quinque Episcopis Dominicanis; vt ipse propriis oculis legit cum Patre Arrubal in quibusdam manuscriptis actorum Concilij seruatis in Castello Sancti Angeli Romæ, vt idem Pater Lancitius refert in suis Opuscillis. Atamen Innocentius X. auditis his iudiciis censuit, & decrevit in dicta Congregatione decreto suo annullandum prius illud, prohibens titulum dictum, Immaculatæ, sanctissimæ Virginis Conceptioni, sentiens cum reliquis, quia profecti sunt fortiter sentire, mandatum est edi decretum iam compositum in eadem Congregatione, & prælo datum, quemadmodum per omnes Italæ partes scriptum fuit pro re certissima, & evidenti, & expectabatur in dies, quando iterum atque iterum exortatus est Pontifex propter superiores causas & timores exaggeratos magni decoris dictæ familiæ imminentis, ne scilicet in actu signato, sed vt dicitur in actu exercito annularetur eiusmodi decretum, si quod fuissest; nec materia suppetet iuriorum; unde re dilata à prudente Pontifice, vt Ecclesiæ filij tempore defruescentes à propria tenacitate iudicij promptius & alacrius summorum Pontificum Decreta suscepserent, & amarent, morte preuentus nihil aliud in te securi imperasse, sed ipso facto liber fuit nobilissimus titulus à prohibitione prætensa, & in omnium

R.P. Vinc. Fassari Trutina Thcol. Opusc. 2.

ore, & quibuscumque inscriptionibus publicis Conceptioni Immaculatæ centies donatus, & repetitus. Quo facto vniuersæ Ecclesiæ parente, in nihilum abierte signenta notatorum libellorum, qui typis remanent mandati, vt eorum Doctrina an aliis etiam Doctoribus iterum atque iterum refellatur, & solite technæ, & fallacie, quibus saltem aliqui ex aduersariis vtuntur in te sua defendenda detegantur, & obliterentur à sacra doctrina. Pareat similiter ipso exitu rei, quam vera, quam bene notata, qua apte animaduersa fuerint omnia ea, quæ attulerunt Doctorissimi Viri contra hos Libellatores, eosque, qui vna cum eis sentiunt, & contra Immaculatam Conceptionem ponuntiant; quorum magna pars videtur esse similis fatigæ, cum dictis Libellatoribus, qualem vidi ego, & apud me habeo tertium Libellatorem; quare quidquid dictum est de his duobus recte potest existimari dictum contra ceteros; qui vna cum præfatis concidere necesse est ex tam clara, & conuincenti doctrina penitus contriti.

9. Hoc ergo rei exitu narrato animaduertatur quam nulla quam futile, quam falsa, quam mendacia, quam absurdæ, quam etiam, vt videntur errorea, proulerint libellatores dicti contra istam mutationem sensus in nomine Conceptionis, quæ in summi cuamuerunt, cumque factum doctrinæ patrum fuisse in multis, vt in antecedentibus vidimus, & ne videantur hæc notata, vel à nobis solis, vel non iuxta meritum animaduersa, pareat ex refectione ipsa Pontificia tunc Innocentij X. cum etiam Alexandri V I I. modo regnantis, vt immediatæ sequenti videbimus, nec nom ex aliis scriptoribus, qui plures his, & ponderatores censuras usque ad evidenter eis impegno: quæ non ideo referuntur à nobis, vt iniuriosus fimus anonymous, quod abit. sed vt sci veritas à ceteris cognita, à nobis etiam confirmari, & cognosci similiter videatur, & ecce quæ contra primum Libellatorem primis eius verbis Citmontana familia, respondens illi dicto, quo prouide sanctissima Romana, & vniuersalis Inquisitio dicitur decreuisse titulum Immaculatæ Conceptionis non esse addendum Conceptioni, sed Virginis, effatur: *Inani ergo labore consumantur, dum docere nos volant, quam prouide sancta Romana & vniuersalis Inquisitio aliquid decernat. Scimus enim Decretis illius supremi Senatus nihil cogitare posse prouidens. Id porius demonstrant quam verum sit Congregationem sancta Inquisitionis de abolendo Immaculata Conceptionis titulo legitimæ, & competenti forma rescriptisse: & paulo post: En igitur quo euadant aduersariorum conaras, ut nimis presumpta Decreti auctoritate armatis, & magni nominis umbra protectæ verissimis Apostolicis Constitutionibus illudam, cultum Ecclesiasticum*

G de

de suo capite interpretentur, & deinde: impune quidquid volunt, effusant, qua larga in loquendo licentia, non priuatorum Apolo-giis notanda, sed maiorum seuerissimis legibus coercenda: nihil autem à nobis confungi, nec verba coaceruari singulorum discussione aperiemus: quod reuera impleuerunt hi doctissimi viti de sacra Minorum familia, & in discussione sequentium verborum Libellatoris pagina eadem 225. sic habetur. In tradenda significatione nominis *Concepio*, qua reuera omnes eorum machinas prosternit, misere se torquent nostri deputatores, vera decurrant, falsa admiscent, abusum quasi legitimam consuetudinem ostendunt, ut commentiū illam mutationem, Decreti Gregorij incavis persuadeant: Et fol. 318. ponderato dicto aduersariorum de dubia Immaculata Conceptione, que moraliter est in Ecclesia certa, ita habet: Profunda ergo calliditas, qua nec tacere volebant, nec probare poterant in medio absque rationum fuleri quasi suo pondere stan-tia reliquerunt, ut ab incantis tamquam axioma suspicerentur & sine trepidatione affirmantibus assensus absque timore preberetur: sed nihil confidentia fallacius, ubi veritas ad lapidem Lydium serua disputacionis examinatur: Et his similia videri possunt iunumera per totum in eo eruditissimo libro. Eadem etiam notat in his Libellatoribus Calderonius, qui super §. primum recitati Libelli ait: Diversa acce-pio Conceptionis ante Gregorium X V. ut post ipsum quam maximè adnosandum dicis, merum figuratum est: & numero 9. ibidem. Absque ullo fundamento tribuis Gre-goriano Decreto illam Conceptionis signifi-cationem: & numero 5. dum recitat di-ctum de indifferentia nominis Conceptionis ad utramque sententiam: At hec ex-pressa impostura est nihil enim eiusmodi de-clarauit Pontifex: & numero 6. Hoc non contenus figuraudo audet aliud: & ibidem numero 28. Sed tibi solenne est ambiguo & lubrice loqui, ne reprehendaris; et longè operosius nobis sit te intelligere, quam con-noscere: & numero 38. Sed cum hec le-nia sint & futilia, liquido monstrant, qua superius merito dixerimus te consuli ambi-gue & obscure loqui, ne reprehendans: & cap. 5. §. 3. numero 21. Hoc est mens-ema in his verbis, licet subobscura, & lacens sed quantum sit à veritate aliena res ipsa docet: & numero 22. Nunc vide quam sinistre interpreteris mentem Sixti IV: & numero 55. Nihilominus illa tua propo-sitio, non minus erronea est, quam illa, quas damnat Sixtus IV. virtute enim eas continet: Qua scilicet dicitur improba-tum esse Officiū Nugarolicum & deleta poena improbantibus imposta. Et numero 56. Nunc vide quantum veneni efficias, cum dicis derrogatam videri concessionem Six-ti: & numero 59. Nunc in Franciscanos debacchans, eosque impostores appellans, qui oraculum Pij V. post eius mortem confin-

xerant, impostores inquam quid enim sibi vult; ex quo colligi potest quam facile pie-tatis praetextus imposturat paretur. Et tamen totus ordo testis est huius oraculi. Nec non Vincentius Iustinianus in vita Beati Beltrami cap. ultim. §. 3. qui & scriptit concessionis diem & annum scilicet 23. Maij 1569. & numero 69. loquens cum Anonymis Calderonius ait: Sed certè hac non est oscitans, aut segnitas, sed versu-tia, & calliditas. Noſti si verba Pontifi-cum exprimeres, te sola lectio vincendum, ideo fiducio premis. Noſti decretum illud purum figuratum esse: & numero 72. Tecum ergo ipse pugnas, neque video quo enadere possis: & numero 82. Vis tu vide-re quo te deducat ingenij sui acumen? chi-mericam nobis Concepſi nem obtrudis, & ta-men misere tecum configis: quid enim mon-stri est Concepſio in secundo instanti; aut in alio quam in primo Concepſio id est anima-tio, seu infusio anima non concernit diversa instantia, sed unicum, quod est primum vita: est enim generatio ſubſtantialis, que ſecundum Philosophos & sanctum Thomam roca fit in instanti in ſuo ſciliſe complemen-to. Quo tranſfacto quod est primum vita, nulla est Concepſio: & numero 26. Hac propositio est eadem cum illa, quam dam-nauit Sixtus I V. Videlicet quæ per ad-uersarios habet non celebrari ex Eccleſiae ſenſu Conceptionem in primo instanti im-maculatam, & numero 87. Non vides hoc exemplu (ideſt Bernardi, Ildephonſi & sanctæ Thomæ) damnari argutias tuas, imo cauilloſ? Conceptionem, qua in instanti fit, aut in diversa instantia (quasi in fructa) ſecas, reclamante ipſa rerum natura, aut quod peccat, contra communem omnium uſum, à quo vocum significatio, cum in officio diuino non infusionem anima, ſed ſanctificationem ſignificare contendis, Et nu-mero 99. Ex dictis facis conuicta manet im-postura, qua tribuis Bellarmino ſolutionem, & ſenſum prorsus ab eius mente alienum, imo contrarium: & 113. In hoc & duobus ſe-quentiis §§. maxime velim accentum Letto-rem: videbis ſimil, & mirabitur in paucis liuoris rariora monſtra, quam roca Afrika multis ſculpis tulerit: videbit nequa, & ha-tenus inauditas vocum ſignificationes, rerum naturas, & proprietates innerfas; & conuertas. Videbit rem, qua unico instanti per-agitur, & durat ad multa extendi; videbit Conceptionem sanctam, qua dum existit, sancta non est, poſquam defuit existere sancta est, ſed ne vana iactare videamur ad rem veniamus: & 136. Non est omitten-dum quod nouis te reibus implicas. Afferis quamus idem ſit sanctum & Immaculatum non ſequi; per hoc instantis Concepſio dicitur sancta: ergo dici potest Immaculata. In his verbis manifestam inuolui contradic-tionem nemo non vides. Si enim idem est sanctum & Immaculatum, fieri non potest ut Concepſio, qua est sancta, non ſit etiam Im-maculata; corrueat roca ars ſyllogistica, & vana.

vana sunt principia illa lumine naturæ non issima, qua sunt eadem vni tertio, sunt ea- dem inter se; & quidquid dicitur de prædi- caro; dicitur de subiecto; his enim iuriatur, hic syllogismus; quidquid est sanctum est Immaculatum, sed Concepio per hoc infaustus est sancta, ergo per hoc infaustus est Immaculata. Maiorem propositionem suppo- nis, minorem concedis; i nunc & ne- ga consequenciam syllogismi in Darg, ser- tio videlicet modo prima figura, rideberis à pueris, qui primis labiis suorumulas do- gustarunt: atque his similia habes Le- citor in hoc & primis apætoribus complu- ra merito notata & animaduersa in An- onymis, quæ ne fastidium tibi inducant ultra non progredimur prosequi, cum hæc dicta sufficient ut aperte in omni Eccle- sia pateat fundamenta istiusmodi senten- tiaz omnino ad evidentiam, vt falsa de- monstrari, omni proflus specie probabi- litatis destituta, & quoquo versus ab au- Ætoribus dissipata, eradicata, & validissi- mis scilicet argumentorum, & auctorita- tum tensione minutim usque ad pulue- tem & cineres redacta; quod similiter patebit in aliis eorum fundamentis, de quibus id dices optime Lector, quod de hoc certo etiam dixisse putamus.

§. XIII.

Ex viua vocis oraculo & mandato exequutioni man- dato sanctissimi Domini no- stri Alexand. VII. Pon- tificis Maximi de titulo Immaculatae Conceptionis typis exprimendo, demon- stratur nullitas mutatio- nis sensus in nomine Con- ceptionis post Gregorium X V.

1. **V**T penitus arguento trigesimo hæc mutatio sensus in nomine Concep- tionis eradicetur à mente fidelium præ- ter sensum, iudicium & mandatum Inno- centij X. afterendum est ultimo viuæ vocis oraculum, & exequutio mandati sanctissimi Domini Alexandri VII. qui titulum Immaculatae Conceptionis non est reliqua Eccle- sia solum, sed Romæ à sui ipsius mandato, voluit typis exprimi, & in iudicio contradic- torio agnoscit Summum Pontificem ex pro- prio sensu ita decreuisse, & mandauisse, ut exequutioni mandaretur facti historia hæc refertur. Assumpto primo in Pontificatum sanctissimo Domino adhuc in Conclavi mo-

R.P. Vinc. Faffari Trutina Theol. Opus. 2.

ranti & ad Eminentissimis Cardinalibus ade- tato Pater Nicolaus Zucchi è Societate Iesu, qui à Confessionibus fuit in conclavi ad os- culum pedis admissus, inter alia commen- danuit illi euulgationem & gloriam Immacu- latæ Conceptionis; cui ita annuit sanctissi- mus Pontifex, vt eis gratias reddiderit de eiusmodi grata recordatione debiti circa Vir- ginem soluendi, & omnino rei suffragatu- rum promisit. Mandauit igitur typis dari eiusmodi titulum in signum, quod contra sensum aduersantum Ecclesia Romana co- lar expressissimè Conceptionem Immacula- tam sanctissimæ Virginis, seu ab omni ma- cula peccati expertem, & liberam ab origi- nali pro quocumque signo infusionis animæ eius. Ut autem quam primum auctoritate & viuæ vocis oraculo Pontificio in tam contra- dicente iudicio titulus hic Conceptioni Dei- paræ donaretur, ne is simplex & nudus pro- meretur in typis, Pater Martinus de Esparsa Lector Thologiæ per plures annos celebris in Collegio Romano Societatis Iesu, breui discursu ostendit Immaculatam Dei genitri- cis Conceptionem: & titulum ab aduersan- tibus Romæ glorioissimæ Conceptioni op- pugnatum, præfecit grandibus characteri- bus, atque initio & fine discursus grandius- culis aliis litteris replicauit. Typis dandus erat ex placito sanctissimi Domini nostri Alexандri; nec propterea Magister sacri Pa- latij subscibere voluit more solito impri- mendo libello, sed si ita præciperet Summus Pontifex respondit sua id supraem auctorita- te mandante imprimi faceret, eius subscri- ptione minimè petita: at Sapientissimus & diuino Spiritu afflatus totius Ecclesiæ Magi- ster in suo mandato imprimi libellum voluit, & subscriptionem eiusdem Magistri sacri Pa- latij novo alio mandato præcepit, & cum ea Roma & per vniuersam Ecclesiam euulgandum libellum censuit, vt ostenderet non so- luū summum Pastorem in contraditorio iudicio omni animi sensu pronunciare Dei- param in sua Conceptione Immaculatam, & proflus Immaculatam eius Concep- tionem, sed vniuersam Ecclesiam eodem sensu, eodemque titulo decorare eam debere & acclamare lætissimè, ita vt in hac acclamatio- ne non iam priuata sed publica, non peculia- ri, sed vnanimi vniuersalis Ecclesiæ, Magister sacri Palatij, & qua Minister Summi Pon- tificis, & qua membrum viuum corporis Ec- clesiæ, in eundem sensum cum sapientissima matre prodiret submittens proprium & fal- lacissimum iudicium tum illi Summi Pontifi- cis, tum alij quasi totius Ecclesia, si tota non sit illa, cui desunt paucissimi, & digito com- monstrati viti, iisque in eadem Ecclesia com- munis nominis, nec comparandi penitus cum reliquis innumeris Ecclesiæ Patribus, qui sunt Episcopi & aliis Doctissimis viris, in quibus Ecclesiæ sapientia resideret plenissimè.

2. Notandum itidem hæc est quod hic li- bellus Pontificia auctoritate impressioni & euulgationi per vniuersum mandatus, ita Im- maculatam Deiparae Conceptionem enu- cleat, & probat congruentissimè, vt eam

G 2 etiam

etiam à communi proximo debito peccati originalis liberet, nec Dei genitricem in parto, quod inter Deum & Adamum Theologi autem intercessisse, includit quoad originalis contractionem. Quare cum titulo suo antiquissimo decorata prodiit auctoritate magna Pontificis Summi Immaculata Conceptio, & rursus eiusmodi confirmatione ea illi additur, quæ probabilitas itidem approbat modi defendendi Immaculatam Conceptionem cum debito scilicet remoto contrahendi originale in Beatissima Virgine, sed sine proxima debitice potentia; quod &

si in praesenti non curamus penitus persuaderet: satis sit nobis ad ostendendum quantum Ecclesia Dei remota sit à sensu, quo Deiparens maculetur à peccato originis in re contracto, quæ sinit, & facto vel non reprobat vel approbat probabilitatem sententiaz abiicientis ab illa debitum omne proximum contrahendi dictum peccatum originis, quæ omnia ut pateant, inserendus videtur hic, & registrandus, ut iacet, libellus qui breui papyri nostræ folio comprehenditur, licet in ampliori fuerit impressus est autem sequens.



IMMACVLATA



IMMACVLATA CONCÉPTIO
B· M A R I Æ
VIRGINIS
DEDVCTA EX ORIGINE
PECCATI ORIGINALIS

P E R

R. P. M RTINVM DE ESPARSA ARTIEDA Ssc. IESV.

3. *EVS fecit hominem rectum ut haberur 10. Ecclesiastis 30. quare sicut faciendo hominem remouit eum à nihilo , cui suberat ex sua natura impotens esse à se , solumque à se potens non esse : ita hominem faciendo rectum , remouit eumdem ab inclinatione , & decliuitate naturali , seu conueniente sibi ex se : à qua proinde librari non poterat viribus suis , nec erigi in rectitudinem perfectam. Rectum porro dicitur inferius respectu superiorum , quando est propinquissimum supremo absque vlla inclinatione , seu decliuitate ad ea , quæ sunt infra ipsum , aut ad latus , ita vt in nulla parte loci , cui insistit , possit obtinere maiorem propinquitatem ad supremum , & maiorem exclusionem inclinationis deorsum , aut ad latus. Dedit igitur Deus primo homini perfectam subordinationem rationis superioris ad ipsum Deum , nec non appetitus inferioris ad rationem superiorem. Hoc enim pacto , & non aliter potest homo obtainere summam propinquitatem ad summum , & supremum bonum cum exclusione omnis inclinationis , & decliuitatis ad ea , quæ sunt infra hominem , aut extra linéam rectam respectu Dei ob quam rationem prædictum testimonium usurpatur frequenter ab Augustino in hoc sensu , præsertim in libris adversus Iulianum , maximè vero lib. 6. cap. 5. & 7.*

Istiusmodi rectitudo collata est Adæ primo & principaliter per gratiam , & charitatem vt docent D Thomas 1. p. qu. 95. artic. 1. & alij communiter ; quia sola charitas perfectè subordinat Deo voluntatem humanam , ad quam deinde pertinet , vt reliquas omnes vires animi , & corporis imperio suo dirigat ac ordinet ad Deum , nulla permitta inclinatione ipsi contraria ad res inferiores. Habitus autem charitatis postulat ex sua natura , vt non conferatur subiecto compoti rationis , nisi dependenter ab eius consensu , & dispositione morali : vt docent communiter Theologi cum D. Tho. 1. qu. 113. art. 3. 5. & de veritate q. 28. a. 3. & 4. Iam vero primo homine in hunc modum donato gracia , ac charitate , ac proinde eleuato ad consortium diuinæ naturæ , atque admisso ad imperfectam amicitiam cum Deo , congruum in primis fuit , vt filiis eius , atque nepotibus fieret copia perueniendi ad eumdem dignitatis & gratiæ gradum : tum ne Pater iam intimè ac perfectè amicus Dei , & adhuc innocens contristaretur voluntate antecedenti diuina promissis filiis ineptis ad imitandum mores , modumque agendi paternos ; & cum quibus ne loqui quidem posset de rebus , quæ forent dulcissima præ cæteris ,

G . 3 ris,

ris, eademque utilissima ac decentissima colloquiorū materia, nempe à de myste-
riis supernaturalibus, & quos vt cumque diligenter educaret, ac doceret ad dege-
nerandum potius dirigeret, quam ad retinendum generis decus, tum ne cum pa-
ribus in natura, absque vlla inæqualitatis causa ex parte ipsorum, vsque adeo in-
æqualiter ageretur, quoad ea, quæ ex natura rei æqualiter essent omnibus, & sin-
gulis conferibilia. Congruum vero minimè fuisset, vt eadem gratia conferretur
postoris non præunte formaliter, vel æqualiter simili consensu libero, & dis-
positione ex parte ipsorum ad illam suscipiendam; tum ob eamdem exigentiam
intrinsecam gratiæ respectu omnium, tum ne Deus esset indulgentior in filios,
quam in patrem, cum potius pater præminere deberet quoad gratiola, vt pote
oneratus aliunde cura filiorum, & indigens pro ipsorum bono corundem vene-
ratione, quæ naturaliter est erga præminentem, quoad ea, quæ maximè æsti-
mantur.

Congruum deinde fuit ut libera facultas eius cosensus ac dispositionis necessariae pro sanctificatione posteriorum committeretur arbitrio, & electioni Adæ. Certè hoc erat valde desiderabile respectu posteriorum, qui communis prouidentia, & caussarum secundarum occursibus connaturaliter euentur relinquendi erant. Quia Adam præuiam animi, & corporis dispositionem habuit immediate ex opere & magisterio Dei, cuius perfecta sunt opera; posteri vero communis prouidentia relinquendi habuissent eamdem præuiam præparationem animi, & corporis mediantibus causis secundis, quibus multiplici ex capite conuenit esse defectuosis in opere suo. Maior igitur spes affulgebat prosperi euentus, si causa communis posteriorum simul cum propria & personali committeretur solitus primis hominis arbitrio, ac liberæ electioni, ac proinde ut ita fieret, fuit optabilius, ac beneficentius respectu eorumdem posteriorum. Nec fieri potuit, ut idipsum non optaret etiam Adam ob naturalem affectum paternum transformatum patris in filios, & præoccupantem eorum desideria. Neque vero votum erat irrationabile ut quoad initium substantiale vitæ spiritualis, Pater usque adeo spiritualliter perfectus substitueretur filiis non usque adeo futuris idoneis, qui per seiplos, propriaque electione illud ducerent, sibique prouiderent, imo mansuris per aliquot annos absque usu rationis, nempè pro tempore infantia, ideoque mansuris interim absque donis supernaturalibus, & absque pignore, ac semine vitæ æternæ, si non subueniretur dispositione ad id necessaria, concepta per voluntatem paternam. Pater igitur misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui ea etiam præparat creaturis suis, quæ in cor hominis non ascendunt non solum quoad substantiam, sed etiam quoadmodum, benigne præuenit vota posteriorum, & desiderio primi hominis iam amici sui amicabiliter annuit, voluitque ut eius electio haberetur pro electione propria posteriorum quoad transfusionem, vel iacturam iustitiae originalis, atque hoc pacto beneficium illud specialis optimæ præparationis quoad animam & corpus, quæ præiuuit in primo homine ampliavit quoad fieri potuit ad posteros futuros inferiores quoad eamdem animi, & corporis præparationem præuiam.

Nihil tale factum est , aut oportuit , vt fieret respectu Angelorum , quia Angeli tam inferiores , quam superiores omnes immediate creati à Deo habuerunt itidem immediate ab eodem solo totam præuiam præparationem ad primam electionem , ex qua penderet consecutio , aut iactura priuæ gratiæ , atque ideo omnes obtinuere eam præparationem proportionaliter æqualem . Cæteris autem paribus omnino congruit , vt unusquisque sibi adsit in causa propria , nec patiatur sine compensatione iacturam propriæ libertatis , quatenus transfusæ in libertatem alterius , atque dependentiam ab aliena voluntate , maximè quoad suum summum bonum .

Ratione longè maiori eximi debuere à voluntate Adæ , & à communicatione : ac contingentia electionis eius Christus Dominus, & Christi Domini digna Mater ; quia Christus Dominus conceptus est superueniente Spiritu S. & obumbrata virtute altissimi : ut habetur ex 1. Luc. 35. & Omnipotens sempiterne Deus gloria Virginis Mariae corpus & animam , ut dignum fili⁹ ipsius Dei habitatculum effic⁹

effici mereretur spiritu sancto cooperante preparauit, vt dicit Ecclesia in quādam sua oratione. Vnde uterque habuit immediate à Deo augmentum proportionale specialis dispositionis quoad animam & corpus ultra exigentias, & vim actiua causarum secundarum naturaliter occurrentium, atque ideo in utroque defuit ratio, ob quam expositum est oportuisse, vt cæterorum hominum voluntates in voluntatem primi hominis transfunderentur, eiusque electioni subiacerent. Immo adfuit ratio contraria, quia ut nihil dicatur de Christo Domino, cuius exemptio à voluntate, & peccato Adæ est certa ex fide (& multiplici ratione Theologica redditur indubitabilis, Beata Virgo accepit maiorem incomparabiliter gratiam, quam Adam. Fuit enim gratia plena, vt habetur Lucæ l. 28. cuius nihil simile legitur de Adam. Oportuit vero ut ita præemineret Beata Virgo; quia cum finem ultimum habuerit communem cum ipso, habuit præterea finem proximum particularem incomparabiliter nobiliorum, ut gigneret hominem Deum, cum Adam deberet gignere puros homines. Sapientia autem diuina præparat media cum iusta proportione ad unumquemque finem. Igitur beatæ Virginis collata est gratia incomparabiliter maior, quam Adæ, & consequenter ob eamdem rationem proportionis mediæ ad finem, collata est eidem præparatio animi & corporis incomparabiliter melior ad voluntariam susceptionem gratiæ & donorum. Absurdum autem fuisset subiucere voluntatem melius præparatam voluntati remissius præparatæ, & creare periculum in voluntate aliena, quale nullum adesset in propria. Eadem igitur benignissimæ beneficentia ratione, qua voluntates cæterorum congruenter transfusæ sunt in voluntatem Adæ eximi indidem debuere, & exemptæ de facto sunt voluntas Christi, & voluntas Beatæ Virginis.

Quapropter vniuersale illud S. Pauli ad Rom. 12. *In quo omnes peccauerunt*: accipiendum est de omnibus inferioris conditionis quoad dona gratiæ, quam fuerit Adam ante peccatum. Quia peccare unum in alio presupponit unum in alio præcontineri non solum secundum corpulentam substantiam, atit etiam secundum seminalem rationem, quod est commune cuius homini respectu sui patris, sed præterea, idque maximè secundum potestatem liberam ac moralè vitandi, & committendi peccati. Hæc porro Præcontinentia requirit saltem ex natura rei maiorem in eodem genere, certè non minorem perfectionem præcontinentis, quam præcontenti, ne dissone, ac violenter concludatur, & quasi comprimiratur quod maius est intra id quod minus est secutum eandem rationem, secundum quam illud excedit, & hoc exceditur; apparuit autem non solum Christum Dominum, sed etiam beatam Virginem debuisse longè præminere Adæ quoad perfectionem potentiarum liberarum ac moralium; ergo non solum voluntas Christi, sed neque voluntas beatæ Virginis præcontenta fuit in voluntate Adæ quoad contractionem peccati originalis. Ergo neuter intelligendus est inter eos omnes, qui peccauerunt in Adam, quia neuter intelligitur præcontentus moraliter in eodem. Eadem est ratio, & similis intelligentia circa alias eiusmodi locutiones formæ vniuersalis.

Accedit Beatam Virginem non solum nullum vñquam commisisse peccatum aut lethale aut veniale, quod est certum ex fide, verum etiam præditam fuisse necessitate, vt minimū morali semper honeste operandi, & nunquam peccandi, atque ideo præuentam fuisse ante omnes, & singulos suos actus liberos vberioribus diuinæ gratiæ auxiliis, quam quæ collata fuisse Adæ in statu innocentiae, in quo videlicet relicta illi est potestas moralis peccandi etiam lethaliter, vti de facto peccauit, ac demum adstitisse semper eidem beatæ Virginis singularem Dei prouidentiam ac protectionem ratione cuius redderetur immunis ab omni peccato personali atque ab omni periculo proximo peccandi. Quæ omnia supponuntur ut certa ex communi Theologorum consensu, vti obseruant Suarez, Vasquez & alij iuxta doctrinam D. Thomæ qu. 14. de veritate art. 9. Quodnam autem prouidentia, & iustitia, actionabilis consequentia genus fuisset, vt voluntas vberioribus auxiliis gratiæ præuenienda subiiceretur voluntati præuentæ minori gratia; vtque fluctuaret in negotio salutis æternæ, & exponeretur periculo naufragij per dependentiam

tiam à voluntate aliena, quæ ductu suo, atque arbitrio præmuniendo specia-
lissimis gratiæ subsidiis salua certissimè & incolmis futura esset? Profecto
quantum benignitatis, & paternæ misericordiæ emicuit iuxta dicta in transfu-
sione cæterarum voluntatum in voluntatem Adæ, tantumdem immitis, nec sibi
satis cohærentis prouidentiæ opus fuisset, si Deus ex una parte statuisset tanta
ac tali gratiæ prærogatiua singulari præuenire, ac præmuniere voluntatem beatæ
Virginis ante omnes & singulos suos actus libeross simulque ex parte altera ex-
posuisset eandem bearam Virginem periculo contrahendi peccati per transfu-
sionem voluntatis eius in voluntatem Adæ, atque sublime ædificium gratiæ,
quod erexisset in beata Virgine per immanentem atque inhærentem intrinse-
cè cumulum donorum supernaturalium subruisset, ac frustrauisset per extrin-
secam subordinationem voluntatis usque adeo validè præmunitæ respectu
voluntatis labilis & expositæ periculo ruinæ, quam de facto subiit. Quæ cum
sint planè incredibilia, credendum minimè est bearam Virginem subiacuisse
voluntati, & arbitrio Adæ quoad sortem amittendæ, aut obtinendæ iustitiæ
originalis, & contrahendi re ipsa, aut non contrahendi peccati originalis.

Verum quia omnia dona gratiæ, in quorum speciale cumulum congestum
in beatam Virginem reuocata est exemptio à peccato originali, præcesserunt
ex meritis Christi Domini; processit utique ab eisdem eadem beatæ Virginis
exemptio, atque ideo ex iisdem Redemptoris meritis obtinuit beata Virgo re-
demptionem præseruatiam à peccato originali, quatenus te ipsa contrahen-
do, cum peccatum Adæ quantum est ex se, habuerit sufficientem vim deme-
ritoriam ut beata Virgo non minus, quam cæteri descendentes ab ipso per se-
minalem originem conciperetur, & nasceretur in peccato originali, utque care-
ret originali iustitia in poenam eiusdem peccati Adæ, inque eiusdem sufficientia,
quantum est ex se ad inquinandam beatam Virginem, sicut cæteros, & denomi-
nante extrinsecè beatam Virginem debitricem incurriendi de facto peccatum
originale, & carendi iustitia originali in poenam peccati consistit debitum bea-
tæ Virginis ut ea gratia careret, idque peccatum contraheret re ipsa. Vnde cum
Christus Dominus meritis suis restiterit virtuti illi demeritoriae peccati Adæ,
atque effecerit, ne virulenta eius vis serperet re ipsa, atque afficeret in se intrin-
secè beatam Virginem, ipse iisdem suis meritis redemit redemptione præserua-
tiua eandem beatam Virginem iam debitricem totius mali incurriendi, ne de
facto illud incurreret, neque re ipsa conciperetur cum peccato originali. Qua-
re totum eiusdem beatæ Virginis priuilegium speciale redundat in laudem gra-
tiæ Christi, nec tollit quominus sanctissimam suam Matrem verè ac propriè
redemérit redemptione gloriōsiore, quam quæ cæteris mortalibus communis
est. Cumular itaque non euacuat gloriam Redemptoris gloria Conceptionis im-
maculatae.

4. Hic autem aduertendum est primò, omnes conjecturas, rationes, &
discursus expositos ab istis anonymis de nomine Conceptionis habente post
Gregorium XV. nouum sensum in Ecclesia Dei, penitus hoc mandato Ponti-
ficio cecidisse, & irritos factos, & viuæ vocis oraculo sanctissimi Alexandri
VII. nullos demonstratos; discursus autem dico illos anonymorum inanes,
quod Gregorius abstinuit ab addendo prædicato immaculati Virginis beatiss.
Conceptioni, ut eam in dicta ipsorum indifferentia ad primum, & secundum
instans animationis seruaret, quodve hoc confirmarit, & expreſſerit, quando
noluit, nullum sententiæ maculanti Conceptionem istam præiudicium fieri; &
rursus inanes ostendit nouo hoc eodem mandato discursus, quod Urbanus VIII.
in eundem finem abstinuit ab hoc titulo dando eidem Conceptioni, quia no-
luerit pugnantia Gregorio asserere, & his similia, quæ omnia concidunt: cum
facto ipso in ipsamet Urbe Romæ præceperit summus Pontifex regnans titu-
lum immaculati tribui expreſſione Conceptioni Deiparentis modo dicto. Con-
stet præterea ut quid firmum, & firmissimum remansisse ex eodem mandato,
quod nulla prorsus est hæc muratio sensus in nomine Conceptionis post Gre-
gorium XV. non enim est dicendum nisi valde temere, quod sanctissimus Ale-
xander reintegrauit in primum sensum nomen Conceptionis, quem illi abstu-
lerat Gregor. XV. quasi summi Pontifices, quæ pertinent ad doctrinam Ecclesiæ
varient,

variant, & unus ex Pontificibus re mature considerata, & valde discussa per annos, tradat vnam doctrinam, & alius posterior ipso primam reuocet, & aliam tradat; & in hac re certo ab Vniuersa Europa scitur, quod in agitatione huius controversiae res statuta est penes doctrinam antiquam, & quia doctrina de Conceptionis nomine etiam post Gregorium ostenderit nullam nomen hoc passum fuisse mutationem ex ipso Gregorio. Patet autem Alexandrum sanctissimum Pontificem ostendisse nullam mutationem sensus in hoc nomine fuisse post Gregorium, quia per aduersarios censebatur, & diuulgabatur, & per libellos diuulgatum fuit; quod quia post Gregorium nomen Conceptionis erat indifferens ad primam & secundam animationem Virginis, non erat propterea decorandum adiectiuo, & praedicato immaculati, nec dicenda præsertim in titulis Conceptio immaculata Deiparæ; contra vero Pontifex voluit immaculatam dici eius Conceptionem, eamque in Librorum titulis immaculatam inscribi, & Typis imprimi, & sic ostendit Conceptionem non stare pro indifferenti ad primam, & secundam animationem Deiparentis, sed merè pro prima animatione, super quam cadit negatio maculæ originalis, quæ non contrahitur nisi in prima animatione, seu pro primo instanti infusionis animæ.

5. Concidunt tertio ex hoc mandato somnia conficta ab aduersariis, quod non assertiuè, sed recitatuvè hic titulus sit tributus Conceptioni sanctæ à summis Pontificibus; nam Alexander VIII. in hoc dando titulo immaculatæ Conceptioni sequutus est exempla suorum prædecessorum, qui eo decorauerant eandem Conceptionem maximè assertiuè (licet non definiendo rem de fide) praedicato immaculati.

6. Liquet item quartò manifestè sanctam Romanam Ecclesiam cuius sensum declarauit in hoc mandato sapientissimus Pontifex, colere, & coluisse Conceptionem Virginis sine originali peccato, sine vlla macula pro quocunque tempore suæ animationis, & maximè pro primo instanti infusionis animæ suæ, quando præcisè contrahitur originale, quodque non contrahitur vñquam, si in illo instanti non contrahitur.

7. Tandem hinc ut quid apertum manere debet, quod etiamsi Bullam super hac re non ediderit summus Pontifex in confirmando titulum immaculati sanctæ Dei Genitricis Conceptioni; nihilominus viuæ vocis hoc oraculum & mandatum ipsius in his circumstantiis & publicitate rei notæ per vniuersam Europam, & successiuè per vniuersam Ecclesiam in vniuerso terrarum Orbe, ad quam diffusa est fama, & notitia huius mandati, meo iudicio habet vim Bullæ, non quidem definientis de fide Conceptionem Beatæ Virginis esse immaculatam, sed afferentis, & praedicantis immunitatem maculæ ab originali pro primo instanti infusionis animæ sanctissimæ Matris, ac proinde Conceptionem sumentis pro primo instanti infusionis animæ eius in corpore sanctissimo: & ratio est manifesta, quia si verbo potest summus Pontifex definire de fide aliquam veritatem, ita ut si eius viuæ vocis oraculum innotescat sufficienter vniuersæ Ecclesiæ res illa de fide ab ipso merè ore tenus definita, obliget fideles ad eam de fide credendam ut est manifestum. Ita pariter si viuæ vocis oraculo sufficienter omnibus innotescente patet eum asseruisse non priuatim, sed publico mandato, quod sit dandus titulus immaculati Conceptioni Deiparæ, æquivalet hoc mandatum assertioni Pontificiæ per Bullam expressæ.

8. Antecedens ex eo patet, quia Bulla nihil aliud addit isti viuæ vocis oraculo Pontificio, quantum ad vim Pontificiam declaratiuam veritatum Ecclesiæ, nisi euulgationem oraculi Pontificij per affixionem Scripturæ in valuis Basilicæ Principis Apostolorum de vrbe, & in acie Campi Floræ. Ergo si tale quid fieret per aliquid æquivalens, videlicet si summus Pontifex in publico Theatro Roinano, vel in eisdem dictis locis rem aliquam definiret de fide ore tenus, & eiusmodi definitio innotesceret per vniuersam Ecclesiam, quis dubitare potest, quod ea veritas eo tunc esset de fide? Id quod pater ex Canonizatione Sanctorum, quando etiamsi Bulla non edatur sancti sunt in omni Ecclesia adorandi, & secundum sensum complurium Doctorum de fide censendi

82 Immaculata Concept.B.M. Virginis.

censendi tales , atque hoc nonnisi quia Canonizatio eorum sit publica oris prolatione in Basilica sancti Petri ; quomodocumque ergo sumus Pontifex verbo definiret rem de fide , atque haec talis eius definitio esset publica universitate Ecclesiarum more humano , censenda ea esset verissima fidei definitio. Idem ergo à pari dicendum est de assertione Pontificia , quod habeat eandem vim , & robur , si cum Bulla exprimatur , vel ore tenus cum publicitate , & innotescencia dicta. In casu autem nostro habetur haec magna , & summa publicitas huius mandati Pontificis , quia euulgatum est per vniuersum Orbem magis , quam solent euulgari ceteræ Bullæ , utpote quod erat de re experta ab omnibus , & quæ enunciata afferret cunctis summam lætitiam ; præterea hoc mandatum fuit exequutioni mandatum per impressionem recitati libelli , cuius exemplaria euulgata sunt Romæ , & per vniuersam Europam , in qua sunt viui testes , mandati , & sensus Pontificij : quare nullo modo dubitandum est , quod eiusmodi mandatum sapientissimi & sanctissimi Domini nostri Alexandri V II. certo certius confirmat circa definitionem de fide , immaculatam B. Mariæ Virginis Conceptionem , & omnino reiicit , disperdit , & ab Ecclesia amandat sensum horum anonymorum , quod in Ecclesia Dei post Gregor. XV. nomen Conceptionis sit pro prima infusione animæ Virginis , & tempore sequenti , quod erat à nobis demonstrandum , nec ulterius videtur probationibus obruendum , quas ideo in longum protulimus , ut res haec firma ita sit , ut insanire videatur , qui vellet eam amplius in controversiam coniicere.

Finis Opusculi secundi.



INDEX.



INDEX

OPVSCVLI SECUNDI

De acceptione nominis Conceptionis post tempora S. Thomæ.

Et deinceps,

Proœmium Opusculi & introductio ad eius disputationes.

DISPVTATIO SEXTA.

Prolegomena operis; prima vero
Opusculi præsentis.



*E Mutatione significationis in
nomine Conceptionis Deipara,
deputata ad significandum pri-
mum & solum instant animationis,
seu primam animationem Virginis à tempore Scotti
inclusiè usque ad præsens.*

pag 5

DIVISIO PRIMA.

*An à tempore Scotti inclusiè nomen Concep-
tionis cœperit significare statum prime anima-
tionis Deipara, & an congruè id actum
sit?*

ibid.

DIVISIO II.

*Subditur Catalogus Auctorum qui post sanctum
Thomam usque ad Sextum nomen Concep-
tionis Deipara transudere ad primam ani-
mationem Virginis, primumque instans infu-
sionis anima eius in corpore.*

8

DIVISIO III.

*Ostenditur sanctam Ecclesiam Catholicam post
Scotum, Sixti IV. temporibus inclusiè, no-
men Conceptionis Deipara accepisse communiter
pro Conceptione natura Virginis.*

10

DIVISIO IV.

*Evidenter demonstratur, quod à tempore, quo
Conceptionis nomen extensum est ad significan-
dam primam infusionem anima Virginis in
corpus, non inclusiè tempus sequens ad in-
stantis indiuisibile, quo peracta est.*

11

DISPVTATO SEPTIMA.

Prolegomena Operis, secunda
vero Opusculi huius.

*D E nomine Conceptionis à Sexto IV. &
deinceps usque ad Pium V. perseverante pro
significatione prima animationis Deipara. 14.*

DIVISIO I.

*Proponitur questio, & rationes dubitandi pro
noua mutatione significationis nominis à tem-
pore Sixti IV. importante scilicet nec ne morula
lam temporis post instantis animationis Virginis,
& conclusiva pars negativa.*

DIVISIO II.

*Ex recitatione Auctorum, qui immediate post
Sixtum IV. scripsere de Conceptione Virginis
sanctissima usque ad Pium V. aperitur eius
tempore nomen Conceptionis eius stetisse in
significatio usurpatu à tempore Scotti univer-
sali pro primo, & mero instanti animationis
sua.*

17

DISPVTATIO OCTAVA.

Prolegomena operis, tertia
Opusculi.

*D E nomine Conceptionis sanctissima Virginis
à tempore Pij V. & deinceps usque ad Gre-
gorium XV. an importauerit morulam post in-
stantis prime animationis.*

20

DIVISIO I.

*Queritur an tempore Pij V. facta sit mutatio
significationis nominis Conceptionis Deipara,
quasi id cœperit significare morulam temporis
cum*

Index.

cum instanti animationis eius, & concludatur pars negativa. ibid.

tus IV audiens errore notandos, qui dicere Ecclesiam Romanam celebrare solam Conceptionem spiritualem seu sanctificationem Virginis. 51

DISPUTATIO IX.

Prolegomena Operis, quarta Opusculi.

DE nomine Conceptionis Deipara persecutante pro significacione prima animationis Deiparentis Maria etiam a tempore Gregorij XV. usque ad praesens tempus. 26

DIVISIO I.

Proponitur sententia que vult nomen Conceptionis, tempore Gregorij XV. mutauisse sensum priorem statim pro primo instanti animationis Virginis, & illum extendit ad tempus sequens eiusque fundamenta recensentur. ibid.

DIVISIO II.

Ostenduntur fundamenta sententie dicentis nomen Conceptionis mutasse sensum tempore Gregorij XV. omnino nulla & prorsus inania; & primo, primam quod Conceptione immaculata si celebrari, debet esse indubitate fidei, apud omnes fidèles. 29

§. II.

Per spicium & apertum sit nullam vim habere pro mutatione sensus nominis Conceptionis post Gregorium XV. fundatum secundum adversarium sumptum, ex eo quod in Decreto de nomine Conceptionis usurpando in celebitate Virginis, dicitur nullum praesudicium fieri opposita sententia admittenti maculam in Conceptione Virginis. 33

§. III.

Demonstratur nullum tertium fundamentum quo probatur mutatio sensus in nomine Conceptionis post Gregorium XV. quia Urbanus VIII. noluit in aliquibus Bullis apponi scilicet im-maculati eidem nomine Conceptionis. 34

DIVISIO III.

Absolutè & positiu[m] demonstratur à Gregorio XV. nullam factam mutationem significacionis in nomine Conceptionis, ipsumque scilicet in prima prima animationis Dei Genitricis intelligentia. 37

§. II.

Alius efficacissimis rationibus concludetur, & stabilitur Gregor. XV. in suo Decreto nomine Conceptionis non significari voluisse, nisi primam animationem Virginis, & nulla ratione statim includentem illam & praesore tempus sequens. 43

§. III.

Adduntur aliae plures rationes desumptae ex natura rei, quod post Gregor. XV. nomen Conceptionis Virginis non potuerit mutare sensum, & significare tempus prima & secunda animationis Deipara. 47

§. IV.

Eadem immutatio sensus in nomine Conceptionis Deiparentis probatur ulterius ex iis, que decrevit in sua prima Extravag. Graue nimis. Six-

tus IV audiens errore notandos, qui dicere Ecclesiam Romanam celebrare solam Conceptionem spiritualem seu sanctificationem Virginis. 51

§. V.

Per spicium sit non habere locum ad infringendam banc damnationem Sixti de sola sanctificatione Deipara celebrata ab Ecclesia Romana in festo Conceptionis eius, effugium ex eo sumptu quod eiusmodi extravagans non sit genuina, sed supposititia. 54

§. VI.

Firmatur, ut genuina prima Extravagans Sixti IV. Graue nimis ex autoritate Doctorum, & maxime quia eam confirmavit Concilium Tridentinum. 57

§. VII.

Prosequimur ostendere Gregor. XV. non mutauisse in suo Decreto significatum primum nominis Conceptionis, non ex variis usurpationibus eiusdem nominis in hoc ipso decreto, tum aliis Epistolis a se missis. 59

§. VIII.

Ad evidenter ulterius demonstratur Gregorium X. sineulla extensione ad significandum tempus post primam animationem Deipara, iussisse usurpationem nominis Conceptionis, ex eo quod pro causa huius decreti adduxerit, quod sancta Romana Ecclesia Conceptionem sanctissima Virginis institerit celebrandam. 61

§. IX.

Eadem immutatio sensus in nomine Concept. post Gregor. XV. demonstratur ex universali intelligentia totius Ecclesie de tali immutatione. 64

§. X.

Adducuntur Catalogus Doctorum, qui scripsere de controversia Concept. Virginis à Gregorio XV. usque ad praesens tempus, & intuentur inducitanter loquiri de solo primo instanti animationis Virginis, & non nisi de tali signo nomen Conceptionis usurpasse. 66

§. XI.

Expenduntur & reiiciuntur aliae responsiones, qua possent excogitari ad infirmandum argumentum desumptum ex universali sensu Ecclesia non cognoscente mutationem sensus in nomine Conceptionis post Gregor. XV. 68

§. XII.

Ex via vocis oraculo & mandato à sanctiss. D. Innocentio X. in iudicio contradicitorio de seruando titulo immaculatae sanctiss. Dei Genitricis Conceptioni eius, demonstrantur mera somnia anonymorum fuisse supradictam mutationem sensus in nomine Conceptionis ad significandum scilicet post Gregor. XV. primum infans infusionis anima Deipara cum tempore vel instanti proximo sequenti, in quo celebratur sanctitas Virginis Sanctissima. 70

§. XIII.

Ex via vocis oraculo, & mandato exequitione mandato sanctissimi Domini nostri Alexandri VII. Pontificis Maximi de sieculo immaculata Conceptionis typis exprimendo, demonstratur iterum nullitas mutationis sensus in nomine Conceptionis post Gregor. XV. 75



APPENDICIS INSERTÆ AD OPVSCVLVM SECUNDVM P R O E M I V M.



PORTVIT inserere ad hoc opusculum secundum, immediate præcedens typis iam commissum, licet non adhuc pervulgatum, hanc appendicem propter Bullam Sanctissimi Domini nostri Alexandri VII. editam in fauorem sententiaæ afferentis Animam Beatissimæ Virginis fuisse in 1.^o instanti suæ creationis, & infusionis in corpus ab originali peccato præseruatam, nam et si eam non definierit de fide, nihilominus multa definiit concernentia, & ferè inferentia Immaculatum Virginis Conceptum, de quibus nos egimus latè in hoc opusculo secundo; quare tum ad demonstrandum gradum certitudinis Immaculatæ Conceptionis ex certitudine horum ad se annexorum auctum in excessu, & valdè cumulatum, tum etiam ut quæ in hoc opusculo diximus appareant quanta cum veritate dicta sint, ut iam approbationem, & certitudinem Pontificiam sibi vendicauerint, necesse fuit hanc inserere Appendicem; quod commode potuit fieri ex eo, quia ea sub iisdem numerationibus paginarum potest sequi, si velit, sub quibus opusculum secundum est datum, cum vnum quodque ex his nostris opusculis suos proprios numeros separatos ab aliis sibi seruat.

Vt autem clarè pateant hîc acta esse, & agi quæ diximus; confirmatio-nes Apostolicas varias hîc primò recensebimus annexorum Immaculatæ Conceptionis, quibus ea assurgere in excuso gradu certitudinis videbitur; & deinde quæstiones interseremus varias, in quibus expendetur minutissimè qualis sit hic gradus, & presertim si de fide, vel secundum fidem. Ex quæ oapparet quâtum valere possit hæc Appendix ad gloriam amplificandam Immaculatæ Conceptionis; & si in se non definitæ à Sancta Sede Apostolica, glorificatæ tamen in suis annexis adductis, vel ad certitudinem fidei, vel secundum fidem, vel ad quamdam firmitatem, quæ controuer-sias complures, nostræ materiae, aduersariorum certè proteruiâ adiunctas, penitus extinguit. Mihi certè visus est, & maximè videtur Sanctissimus Alexander in hac re id egisse, quod solent agere præstantissimi Duces Exercituum, qui casum optantes alicuius magni Castræ, vel Turris expugnandæ; ad consequendum eius casum infallibiliter, prius amota pro-pugnacula ei proxima, eamque circumuenientia & sepientia penitus pro-

R. P. Vincentij Fassari Append.

A sternere

Proemium.

sternere & desolare contendunt, vt facili negotio, ipsa quæ in iis ferè nitebatur, vnicō iētu deiiciatur, & concidat. Sic Sapientissimus Pontifex vi-dens nostros aduersarios suæ turritæ sententiæ, & vt ipsi aiunt, quasi arci fortissimæ, propugnacula circumædificasse, videlicet quod Ecclesia Romana celebret Conceptionem Virginis vt aliam à sui prima sanctificatione, scilicet quæcumque fuerit hæc sanctificatio nec determinatè sub sensu Immaculatæ, & immunis seu præseruatæ ab originali, & quod huic sensui determinato, nec ipsa, nec summi Pontifices fauere, quod recentior sit hic cultus in Ecclesia, quod non pius, vel minus pius, quod non in eius confirmationem Religiosus ullus Ordo sit institutus, sicuti nec Confraternitates erectæ, aut indulgentiæ ipsis concessæ, & his similibus asserti & apud ipsos firmatis tamquam turrilus præminentibus stabiliuisse sententiam suam, & quod putabant, & enunciabant audacissime, ipsam sanctam Ecclesiam, vti hisce sensibus ad eamdem sententiam fulciendam, & in sua probabilitate roborandam & retinendam, sicuti dixit primus Anonymus eorum nomine §. 3. [Insensibiliter è deueniret negotium vt vniuersa Ecclesia præter Ordinem Prædicatorum haberet veritatem præseruationis tamquam certam, & ab Ecclesia definitam. Cogitur ergo ipsa Ecclesia vti huiusmodi cautelis ad sustinendam opinionem adeò in Sacra Scriptura fundatam, & omnium antiquorum Patrum, & Doctorum consensu firmatam] Et §. 10. 2. Anonymus. [Summorum Pontificum decreta ad vtriusque sententiæ probabilitatem seruandam peculiariter directa adhæserunt.] De sua Pontificia prouidentia tantis erroribus extirpandis intendit, hæc male & pessimè composita propugnacula sententiæ maculantis Deiparam in sui conceptione cum summa eiusdem Dei Matri gloria, & Vniuersæ Ecclesiæ excelsis lætitias, hoc sacro diplomate usque à fundamentis eradicauit dum contra hæc aduersariorum figmenta pronunciauit, & Ecclesiam Romanam, & Catholicam in sensu Immaculatæ Conceptionem Virginis semper celebrauisse, & celebrare, huicque sensui fauere & fauisse, tum eam, tum omnes alios præcedentes Pontifices: Officium Nugarolicum ab eadē Ecclesia Romana compositum, & valde complura alia his similia pro certis statuendo, vel de fide, vel secundum fidem: quo facillimam, & apertissimam, breuissimamque viam stravit, & aperuit ad perditissimam electionem sensus oppositi: & nobis, & Doctoribus omnibus reliquit unus hæc omnia aduertendi, ponderandi, controuertendi, & probandi, quām certa statuta sint à sapiente Pontifice, qui si in hac Bulla non definiūt de fide Immaculatam fuisse Conceptionem Virginis, non propterea dicendus est, quod vel de fide, vel secundum fidem certum non statuit aliqua quæ annexa sunt huic materiæ: qualia sunt prædicta, & controuertenda inferius specialiter: ex quorum certitudine mirum in modum apparebit quanta certitudo maior aduenerit Immaculatæ, ex hoc diplomate, & quām facile ea de fide poterit breui definiri, annuente sanctissimo Pontifice, qui dum statuit, & declarauit Romanam, & Vniuersalem Ecclesiam Conceptionem Immaculatam in sensu Immaculatæ celebrauisse, & celebrare: quis non videt, quod dum sustineri non potest quod errori possit subesse sensus vniuersalis in quo ea celebrat (id quod probabitur alio loco, neque enim hac occasione diplomaticis, consequentias ab eo deducendas licet notare & probare, cum is non sit eorum locus & cōmodius & aptè fiet alibi fortiter) & iam constet hīc eam Officium ordinauisse, in quo

quo semper repetitur, & plauditur Immaculatæ Conceptioni in sacris solennitatibus eius: nec non eidem constet complura grandis ponderis hic egisse sanctam Romanam Ecclesiam cum suo Pastore, qui est Doctor Ecclesiæ vniuersalis, ad confirmationem eiusdem Immaculatæ; valdè magna certitudine exereuerit per hoc sacrum diploma Conceptionis Virginis emanatio. Quæ omnia ut pateant, hæc appendix à nobis additur, in qua lector attendet quæ modò promittimus declaranda & comprobanda.

Vt autem ad intentum perueniamus vt diximus, primò per modum simplicis assertionis, & declarationis adducendo per §. verba ipsa Pontificis; in hac Bulla confirmationes Apostolicas certitudinis Immaculatæ Conceptionis subdemus; & deinde varias questiones in vniuersum decem subdemus, quæ in lance stateræ perpendent has confirmationes quantæ sint, & quanti ponderis, vt initio earum videbitur, & ibi recensebuntur quæ sunt ipso initio; quæque valdè multa complectentur capita sub eis controuertēda minutissimè, & fusè: Quasque optamus, quam maximè ab Auctoribus qui post nos scribent, vel modo scribunt, itidem controuerti, & firmari, si firmandis eis videbitur noster sensus de eis. Nos enim cum cum pluribus viris doctis contulimus, & cōmuniter attensis efficacibus rationibus quibus illum probamus, in nullo inuenimus eos dissentientes, imò vehementer plaudere tantam certitudinem aduenisse Immaculatæ Conceptioni Deiparæ. Quare si ceteri Doctores in hac ipsa re vrgebunt: mirum quantum aduersus depresso, & magis magisque depresso, manebit, & in nihil euaneat, sicuti vniuersa exoptat Ecclesia, & summi Pastores moras non neclent ad sacrum eundem Conceptum de fide definiendum, vt maximoperè sperari debet, cum ipsorum etiam aduersariorum consensu, qui sæpe audiuntur (cum magna lætitia amantium Virginem) asserere, vtinam quam primùm Summus Pontifex rem definiat, & lis hæc interminata, penitus concidat; nec possunt delirare, quod si res definienda sit, definiri possit pro eorum sensu, quo declaretur Ecclesiam in hoc cultu, & sensu errauisse, vt certo certius est omni fideli, nec dum cuius Theologo, qui vel à limine Theologicas salutauerit scientias.



CONFIRMATIONES PON-
tificiae certitudinis Immaculatae Concep-
tionis Deiparæ per nuperrimam Bullam
SS. Dom. N. Alexandri VII. editam 8.
Decemb. 1662.

1.  **Voniam SS. Dominus Noster Alexander VII. in hac recenti Bulla nuper edita, mirum in modum fuit & confirmavit sensum omnium ferè Catholicorum, qui habetur de Virgine Dei Genitrice Maria concepta sine peccato originali in instanti primo suæ animationis, & infusionis animæ eius in corpus; itavt per eiusmodi Bullam summoperè creuerit certitudo huius sensus, qui tantum de fide decisus non dicitur, & de reliquo ad omnem Theologicam certitudinem peruenerit; quæ omne in aliam formidinem expellat: indè est vt ad hoc ut tam aperta, & manifesta veritas obnubilationem aliquam non patiatur, operæ pretium videatur esse, vt ea distinctè, & signanter omnibus perspicua fiat, qui forte non aduertant, quid importent peculiares aliquæ Declarationes Pontificiæ in ea contentæ, quas diu optatas, & experitas; tandem à Sancta Sede prodiisse maximè gaudere debet vniuersa Ecclesia, & in nostra Italia omnes prius cæteris gaudemus, qui prius Bullæ eiusmodi promulgationem acceperimus. Quamobrem vt benè hæ Declarationes percipi possint, oportet rectè perpendere, quibus aduersariorum falsis inuentis respondeant, & male eorumdem pronuntiata reiiciant; quæ cum non sint cuique obvia, & omnibus patentia, aliqui, qui Sacram hanc Bullam legent, fortasse vim verborum eius non rectè callebunt, & quantum certitudinis Pontifex Immaculatae Conceptioni Dei Genitricis hac Bulla sit impertitus, non omnino aduertent; vnde necessum est has Confirmationes Immaculati Conceptus notare, & euulgare, vt quantum fauorem præstiterit Bulla hæc sententiæ afferenti animam B. Dei Genitricis, vt pote in primo suæ animationis instanti ab originali immuni vbiique constet, & Populi, & Ecclesiæ vniuersæ de eo erudiantur; & gratias agant Deo maximas de hac tam magna adaucta certitudine Immaculatae Virginis Conceptioni, & pro tanto Pontifice Maximo Diuinam Maiestatem exorent, vt cum innumeris suæ gratiæ donis ditet in hac vita, & in æterna futura.**

2. **Präterea hoc ipsum agere oportet, quia susurratum audimus, nec dubitari potest, quod in dies hic susurrus in clamorem sit, sicut aliæ contigit, proditus, nisi fortiter comprimatur, & ab ipso summo Pastore ferreis eius vinculis, ora cum experimentia, occludantur; videlicet is, qui circumfertur ab aliquibus ex prius aduersantibus Immunitati Dei Matris ab originali, quod per eiusmodi Bullam nihil dicatur, aut dictum fuerit, quod per priores Bullas ab antecedentibus Pontificibus non fuerit traditum, atque adeo quod per eam nihil noui præstitum sit à Sanctissimo D. N. Alexandro VII. quod præstitum ante non fuerat; vndè volent hiç inferri nihil plus firmitatis, & certitudinis adauctum sit purissimo conceptus, quare ea omnia stare dicent; quæ quibusdam libellis sacræ Inquisitioni Generali porrectis pluribus ab hinc annis, nec non etiam aliis eodem ipso tempore circumlati contineri videntur, quod quam absolum & temerarium, erroneumque sit, nisi etiam hereticum, in explicatione Bullæ, quam subdimus, perspicuum erit, & elucebit magis in Qæstionibus variis, quæ discutientur, & resoluentur continuo, elucidata prius veritate huius Bullaris Constitutionis.**

3. **Congruentissimum est has annotationes dignissimæ huius Bullæ in lucem prodere, vt quantæ gratiæ ab vniuersis Ecclesiis, Romanæ Ecclesiæ referri, eiusque Pastori pro tot dignissimis declarationibus, & Decretis Pontificiis debeat: omnibus**

Immaculatæ Conceptionis. 5

omnibus constet, & referantur quam maximæ, & referendas esse iure maximæ Regi nostro Catholico Philippo constet.

4. Ut clara memoria vigeat apud posteros qui pro confirmationibus hisce consequendis diutius institit apud Sanctam Sedem Apostolicam Romanam, videlicet Ludouicus Episcopus Placentinus ex parte, & simul cum vniuersis Regnis Hispaniarum; id quod cetera Regna vniuersæ Reip. Christianæ, & Catholicæ summpere & vehementer excitet, & impellat ad exorandam sanctam hanc Sedem, ut postremam manum tandem imponat huic Immaculatæ Conceptionis negotio, eamque de fide certam decernat, & tradat vniuerso populo, & Ecclesiæ Christi.

5. Si ceteræ Bullæ de hac materia agentes ab Auditoribus sunt diligentissimè pertinensæ, vt in fauorem Immaculatæ Conceptionis editæ, & centies earum declarationes, & ponderationes exhibetæ, quidni & congruentius hæ huius Bullæ præstandæ, quæ penitus de Immaculato Conceptu fere triumphum, licet non postremum agere videntur; & absolutè concludant, iterantque nec non sæpe reiterant, fauorem ipſi præstitum ab Ecclesia Romana, nec non vniuersali, & à summo Pontifice Alexandro VII. æternæ memorie dignissimo propter hanc nobilissimam Bullam, quæ meo iudicio, & (vti probabo) penitus ab omni probabilitate eiicit, ni fallor, sententiam maculantem Virginis Conceptum in prima sui animatione, eique priuationem sanctificantis gratiæ intrudentem immeritissimè, ad minus contra fere vniuersalem sensum Ecclesiæ. Quare nullo capite obstante, cunctisque pro nostro proposito capitibus concurrentibus, applaudentibusque doctis viris, ceterisque quibuscumque explicationem integrum huius Bullæ huiusc sapientiæ plenæ aggredimus: cui quæstiones, & resolutiones quæstionum anneximus, precamurque Beatissimam Matrem, vt nobis assistat, & pro eius honore, & gloria, eaque filij sui quam maxima, quæ exinde ei prouenire videt cuncta Ecclesiæ sapientia: pugnantes nos illuminet, roboret, atque penitus expugnare aduersarios præstet, vt tandem os occidentes maculationi Virginis, eam semper & in conceptu maxime Immaculatam, nobiscum prædicent.

6. Ut autem propositum rectè & plenè peragamus, visum est nobis Bullam vniuersam in partes veluti dividere, & eas sensim, & pedetentim explicare, & minutissimè earum verba perpendere, & quid maximè tradant; (Nulla tamen ratione eam glossando, cum interpretatione non indigeat illa, præ sua magna & præclara claritate, & aperta rerum omnium declaratione;) cuique dicto aduersariorum respondeant, enucleare; id quod agemus, incipientes ab ipso titulo Bullæ, cuius verba recitatibus fidelissimè, in tot veluti paragraphos distribuendo, nec moram aliam necimus, & verba tituli primùm ponimus, eiusque explicationem subdimus, omnia in Paragraphos diuidendo.



TITVLVS BVLLÆ SS. DOM. N. ALEXAN- dri VII. editæ 8. Decembr. 1661.

Sanctissimi Domini Nostri Divina Prudentia Papa VII. Innouatio Constitutionum, & Decretorum in fauorem sententia, afferentis Animam B. Mariae Virginis in sui creatione, & in corpus infusione, à peccato originali præseruatam fuisse, editorum.

1. IN hoc titulo plura veniunt notanda; & primum quod hæc Bulla sit maximè innouatiua aliarum præcedentium Pontificiarum Bullarum, seu Constitutionum, & Decretorum aliorum à præcedentibus Pontificibus editorum. Vnde declarandum est quid afferat innouatio Bullarum, & Constitutionum Pontificiarum, seu Decretorum antiquorum eorumdem antecedentium Pontificum; & an per hoc, quod una Bulla sit innouatiua

6 Appendix Opusculi Secundi.

antiquarum, merè ea importet, quæ importauere alia præcedentes Bullæ, vel aliquid aliud præstet.

2. Videndum quid intelligatur nomine Constitutionum, & nomine Decreto-rum Pontificiorum; & hoc loco quænam Constitutiones, & Decreta veniant innouata.

3. Animaduertendum cui sententiaz fauere dicatur in hoc titulo summus Pontifex, & quid certitudinis per hæc verba accrescat Immaculato Deiparæ Conceptui.



CONFIRMATIO PRIMA certitudinis Immaculata Conceptionis, summa ex titulo Bullæ declarantis fano- rem Pontificum erga sensum eius.



1. Vo AD primum ergo, noto quod hæc Bulla sit maximè innovativa antiquarum Bullarum de hac materia: nam ex eo quod principaliter dicitur, & nominatur in titulo innovatio eorum, uti appareat in Bulla, quæ sic primò appellatur, cum hoc non soleat inueniri communiter in Bullis, dum in hac inuenitur, ostendere vult Pontifex, quod ea sit maximè innovativa cæterarum Bullarum antiquarum, quæ singulatiter insignitur hòc titulo, & nullum ei aliud nomen imparitur, nisi innovationis eorum.

2. Atque hoc vult significare Pontifex, quod maxime in hac Bulla sequatur ipse sensum, quem habuere Pontifices in suis antiquioribus Bullis, & quod is sensus, qui de Conceptione Virginis exprimitur in sua Bulla sit idem, qui fuit ceterorum præcedentium Pontificum, quod ex eo ab ipso animaduertitur, ut appareat firmitas, quæ seruata sit expresse in hoc sensu à Romanis Pontificibus per sœcula; & rursus notet in eo, quod sentiunt, semper conuenire, & firma profleri semel amplexata eosdem Romanos; quo ipse infirmet, & reiiciat sensum qui proprio eius, & Prædecessorum suorum opponitur; ne non suauiter, & fortiter pungat duritatem filiorum aliquorum Ecclesiæ, qui nihilominus contra sentiunt, quia is non traditus est definitiù, sed solum assertiù, nam prout alias sèpè declarauimus videlicet quod unum scibile in Ecclesia duobus modis habetur, definitiù, vel assertiù, quorum utrumque importat magnam certitudinem, sed illam fidei solum in illo, quæ in opposito enunciato inducat hæresim, & est definitius, non solum assertius.

3. Consurgit autem hic dubitatio, quâ quæritur, quid importet quædam Bulla, vel Constitutio Pontificia, quæ innouat aliquid traditum ab alia Bulla: nam non videtur aliquid aliud agere, quod non egerit prior; uti solet evenire; nam quantum est ex vi nominis, potest significare quod non agat, nisi illud, quod egit prior; quare ex hoc solum acto, videtur superflua, nam non videtur habere maius pondus hæc Bulla. Secundò assertua vnius veritatis, vel secundò mādans aliquid ea, quæ id ipsum asseruerit, vel mandauerit prius. Sed respondendum, & sentiendum est, quod Bulla innouans, quod præcedens continuerit, non ex eo est su-

perflua, quia id ipsum afferat, & mandet: quia hac noua sua assertione & mandato iteratis ostendit, quanti Pòtifax æstimet, & velit imprimi in mentibus fidelium eiusmodi sensum; & exequutionem eorum, quæ mandat, nec superflue æst: matur iterare Bullas Pontifex ex hac intentione, vt patet; sic Principes sacerdotes solent innouare, & promulgare suas leges ipsissimas, & Domini Inquisitores, & Episcopi renouant sua ipsissima Edicta. Innouantur 2. item Bullæ Pontificiæ, nec propterea notam superfluitatis incurunt; imo sèpè cum necessitate innouantur ad habendum effectum, quem fortasse non sunt consequitæ, vel quia surreptionis viatio laborare creditæ sint; vel quia ex malitia acceptatæ non fuerint; aut quia ignoratæ; vel quia licet acceptatæ fuerint, in desuetudinem decursu temporis deuenère, & rectè innouantur absque vlla superfluitatis nota, vt pristinum vigorem in Bullis, imperata resumant, & ad obseruantiam vrgeant. Innouantur etiam 3. Bullæ propter aliquos rebelles Constitutionibus Pontificiis, vt comprimantur, & minuantur; nec aliis suis partibus accrescant, qui forte prætentent ex desuetudine, vel ex alio capite eas non inducere obseruationis obligationem; sic Sixtianam de Conceptione Virginis exarraugantem innouavit Alexander VI. ex hoc capite, necnon in similibus alij egere Pontifices. Innouantur itidem Bullæ 4. quia sèpè priores male interpretantur, & innouantur cum peculiaribus Declarationibus eiusmodi interpretationes absurdas, & tamen posteriores Bullæ, quamquam addant eiusmodi Declarations, vt innouantes ab olitè priores hasce Bullas, euulgantur, & nonnisi innouare prius editas dicuntur. Quintò item Innouatiæ, seu innouare aliquid prius decretum dicuntur aliquæ Constitutiones, quia aliquid prius mandatum iterum renouant, & innouant, & præterea aliquid aliud decernunt, & præcipiunt, vel etiam nouum aliquid sentiendum statuunt. Etenim in Bullis hæc duo præstantur, vel scilicet declarare, & tradere aliiquid, quod sentiendum sit à fidelibus, vel aliiquid mandare, & præcipere faciendum ab iisdem fidelibus. Vnde Bullæ innouatiæ, & quæ innouare aliquid dicuntur, præter id quod renouant, prius traditum, vt hoc vel illo modo sentiendum sit, vel exequutioni mandandum: sèpissimè aliquid aliud addunt sentiendum, vel exequendum prius non traditum determinatè sentiendum, vel exequutioni mandandum, & licet hac ex parte propriè non sint innouatiæ, neque innouantes, non propterea quia nomen, & titulum merè innouandi præse ferunt, non sunt intelligendæ aliquid aliud tradere, sentiendum, vel exequendum, quod prius determinato sensui, vel peculiari præcepto fuerit traditum in aliqua priori Bulla, cum frequenter innouantur hæc Bullæ innouantes præter id quod innouant,

innouant, plura alia per modum assertionis, & mandati proferunt, & præcipiunt iudicandum, & exequendum, & sic propriè videntur dici innouatiæ quia nouum quid afferunt ex ethimologia apud Latinos. Sic Iulius III. Bullam edidit confirmantem institutum Societatis Iesv prius antea confirmatum à Paullo III. per duas antecedentes Bullas, & aliqua alia addidit præter eiusmodi confirmationem cum maiori declaratione, & novis gratiis ei concessis, vt videre licet in eius Bulla, cui titulus [Expositus debitum Pastoralis officii.] Similiter Gregorius aliam edidit Bullam in confirmationem instituti eiusdem Societatis Iesv, & alia addidit, cum Bulla dicatur confirmationis instituti, vbi præsertim declarauit veros Religiosos esse, emitentes in Societate post bienium vota simplicia Castitatis, paupertatis, & obedientiæ: edidit deinde in Bulla [Ascendente Domino] nouam Instituti confirmationem, & plura addidit pro Societate. Et tandem Paulus V. confirmauit idem Institutum toties confirmatum, & nova confirmationis ea fuit Instituti, & innouatio priorum Decretorum in alijs Bullis, nec proptera non sunt additæ aliquæ aliæ declarationes, & nouæ gratiæ concessæ eidem Societati: id quod patet in hac materia, in qua Pontifices innouarunt Bullas præcedentium, & in hisce innouationibus plura addiderunt, vt Alexander sextus. qui innouauit Bullam Sixti IV. Puis V. qui innouauit eamde cum Paulo V. & Greg. XV. qui addidere semper aliquid aliud. Quod ultimum peculiariter aduerto ad soluendum id quod obiciunt, & inepte dicunt aduersarij, qui volunt, quod quia hæc Bulla est, & dicitur in titulo innouatio priorum in fauorem, & circa assertionem B. Virginis immunitis ab originali, nihil aliud præstiterit, vel præster in Ecclesia, nisi quod præstitere Bullæ Pontificiæ antecedentes. Vnde aio quod hæc Bulla innouat sensa, statuta antecedentium de hac materia, & plura alia; item declarat signato modo tenenda, & sentienda ab Ecclesia, nec non etiam alia exequenda, quæ prius declarata, & præcepta non erant, saltem eodem modo; cuius rei signum esse potest manifestum, quia qui legerit præsentem Bullam, & eam conferat cum alijs de Conceptione Virginis promulgatis in prioribus annis, vel sæculis; aduertet nullam fere habere similem periodum, & longe diuersa tradi, & addi, quæ tradita & posita non fuere in prioribus Bullis. Cum contra tertia Bulla Sixtiana quæ innouauit, quod præceperat Sixtus IV. in 2. Bulla sequente ad illam, quæ incipit [Præexcelsa] fere ijsdem verbis traditur, sub quibus exierat 2. sub titulo eodem [Graue nimis,] vt videre potes apud Cismontanam familiam in Registro pag. 106. & 109. id quod sufficit propter id. quod primò notauimus in hoc §. Nam paulò post hoc apertius patebit in hac ipsa Declaratione præsentis §. & latius in ceteris successiùne declarandis.

4. Quo ad secundum, hīc notatum ad discernendum quid importet constitutio, & Decretum, seu nomen constitutionum & Decretorum. Dico quod constitutio dicitur à statuendo, & decretum à decernendo, quia aliquid in ea statuitur, vel decernitur à Pontificibus,

& tum constitutio, tum decretum potest concernere ad id, quod sentiendum, vel obseruandum, & exequutioni mandandum sit; cum hac differentia, quod Bullæ Pontificiæ soleant absolute, & communissimè vocari Constitutiones, non verò decreta; & Constitutiones videntur se habere respectu decretorum sicuti includens, & inclusum. Nam Constitutio sæpè includit decreta, & continere dicitur dectera; at Pontificia Decreta neque solent communiter nominari Constitutiones, neque includere Constitutiones; & decreta nominantur hæc, vel illa, quæ decernuntur sæpe plura in una constitutione, vel Bulla. Differentia alia inter Constitutiones & Decreta aduerti potest in eo, quod quæ à Sacra Congregatione Generali Romana decernuntur facto verbo ad Pontificem, bene dectera, vel si vnum sit, decretum dicitur in suo Titulo, cum quæ ex ipso Pontifex decernit, & in ijs immediate ipse loquitur, non Congregatio referens ipsius lensum, in Constitutione continentur, & talia statuta Constitutiones dicuntur. Sic quæ statuta sunt in Congregatione Generali Romana de Celebratione Missarum, traduntur ut à Pontifice approbata, & non quæ ipse ea ex se præcipiat, & mandet, dicuntur dectera, vel decretum de Celebratione Missarum. Contra. quia Clemens VIII. ex se ipso prohibuit Religiosis largitionem munerum; statutum tale ipsius in Constitutionum numero recensetur. In re autem nostra circa Immaculatam Conceptionem prodiere ab Ecclesia Romana tum Constitutiones, tum Decreta Pontificia. Et quidem extraugans Prima [Cum præexcelsa] Sixti IV. & alia Iulij II. [Dum Præclaræ] & secundo eiusdem, in qua confirmauit Ordinem Religiosum sub titulo Conceptionis Virginis, quæ incipit [Ad statum prosperum] & tres Leonis Decimi cum alia Adriani Sexti, & Sixti V. incipiente [Ineffabilia] & noua Pauli V. quæ incipit Regis Pacifici] Constitutiones fuere; & in his Constitutionibus cum plura fuerint statuta eiusmodi; quæ statuta in eis inueniuntur, dectera dici possunt Pontificia; absolute verò in hac materia dico numerantur dectera, quæ prodierè à Sancta Sede; vnum in Congregatione Generali habitum sub Paulo V. fer. 5. die 21. Augusti 1617. & aliud sub Greg. XV. feria. 3. die 24. Maij anno 1622. ab eadem Congregatione; quæ utique incipiunt, [Sanctissimus Dominus noster.] Quæ omnia habes in Registro Cismontanæ familij à columna 46. & deinceps & cunctas has Constitutiones & dectera innouare hīc intendit Pontifex, utpote que in fauorem Immaculatæ Conceptionis sunt edita, prout ipse Pontifex ea citat in Bulla, & in quantum pro Immaculata Conceptione faciunt, prout dicitur in hoc titulo, & Bulla per totum.

5. Quod tertium notandum, aduertendum est primò quod in hisce dictis constitutionibus, & dectis Pontificiis aliqua continentur, quæ per priores Pontifices non fuere tradita: Imò negata Immaculatæ Conceptioni. Vnde ante Pium & Paulum V. quisque poterat siue priuatim, siue publicè concedere contra Immaculatam, peccatum originale Virgini: quod posterius deinde fuit ab istis Pontificibus magis &

8 Appendix Opusculi Secundi.

& magis ablatum oppositæ sententiaz, in fauorem Immaculatæ: Et deinde notandum quod hic Alexander VII. dum confirmat has Bullas, propt̄ fauore prosecuti sunt Immaculatam dictam Conceptionem, & festum eius; non eas confirmat, in quantum oppositæ sententiaz aliquid dederint, & libertatem opinandi, & pronunciandi in alterutram partem absolutè, tum quia hoc ablatum ei fuit per Gregorij XV. Decretum, tum quia Alexander VII. non confirmavit eiusmodi Bullas, nisi in quantum fauuent, & expressè in fauorem Immaculati Conceptus. Quare si quæ ibi continentur, quæ positis posterioribus Bullis, & hac ultima sua, non vergunt in fauorem Conceptionis Immaculatæ, nec cohærent, cum adiunctis huius Bullæ, non sunt censenda innouata hīc, & confirmata.

6. Quare aduerti debet non confirmari hīc, quæ habuit Sixtus IV. in suis extraugantibus [grauem nimis;] quasi verò æqua lance; vel non, valde de magis inclinata ad Immaculatam Conceptionem, vt dicit vñus quidam Libellator infra citandus, pronuntiauerit, & discernere noluerit inter maiorem certitudinem Immaculatæ, & incertitudinem Maculatæ Conceptionis. Nam etsi malè & falso pronuntiauerit hic aduersans Immaculatæ de sensu Sixti; adhuc non propterea Alexander in hanc deficientiam, si quæ fuit, fauoris versu Immaculatam innouauit, vel confirmauit, nam ipse merè, quæ in favorem eius à suis prædecessoribus prodierant, innouare professus est, vt patet ex tirulo, & progressu Bullæ. In qua in omnibus propendet impensè ad Immaculatæ sensum, & contratio neque opinabilitatem permittit positiuè, sicuti aliqui ex Pontificibus antecedentibus. Vnde non est censendus eam in aliquo approbare, vt probabimus infra. Id quod habuit aliquo modo Pius V. in sua Bulla, dum dat liberam facultatem cuique opinandi in alterutram partem, amplectendo quod magis pium, vel magis probabile sibi videatur. Nec illud, quod in fauorem oppositæ sententiaz, & iniromem nostræ de Immaculata Paulus V. & Gregorius XV. decreuere, qui nullum præiudicium voluere intelligi factum sententiaz Maculanti Virginem extra ea, quæ à se facta fuere, cum quodcumque ferè præiudicium illi fecerit Pontifex Noster Alexander VII. citra illud damnationis de fide; nec eam reliquerit in numero probabilium, cum merè de ea decreuerit non esse notandam hæresis peccati mortalis, & impietatis, quod vt videbimus, datum est hæreticis sententiis ante definitionem Conciliorum; Et de reliquo sententiam Immaculatæ decreuit esse Ecclesiæ Romanæ, & secundum illam celebrati hoc festum in vniuersa Ecclesia, eique fauisse Pontifices suos prædecessores, ipsumque ei fauere, specialiter innouans ad hunc effetum fauoris exprimendum antecedentes Bullas, & prohibens non solum exprimi voce contraria, sed etiam ei vtcumque adhærescere contra sensum Immaculati Conceptus tentatæ disputationis, vel dubietatis circa ipsam: quæ omnia in titulo hoc annuuntur fieri in Bulla, propter quæ ipsa intitulatur Innouatio dictarum Constitutionum, & Decretorum Pontificiorum.

7. Ex quibus patet manifestè quod diximus

inuestigandum, ad quam sententiam fauore prosequendam ostendatur propendi, & destinari hanc Bullam. Videlicet quod ex hoc tirulo pateat eam totam esse destinatam & in fauorem Immaculati Conceptus; nam esse destinatam ad fauorem sensus, quod anima Beatæ Virginis in sui creatione & infusione ad corpus fuerit præseruata ab originali: vnde ex hoc dicitur Innouatio Constitutionum, & Decretorum præcedentium in eius fauorem: manifestè declarat eam fuisse destinatam in fauorem Immaculati Conceptus Deiparæ, quoniam signum creationis, & infusionis eius in corpus, non est nisi signum Conceptionis eius naturalis, quæ consistit in Conceptione naturæ Virginis, & eius humanitatis, quæ habetur tunc, quando habetur creatio & infusio animæ ipsius in corpore: quo maximè crescit certitudo Immaculati Conceptus & primum per hunc titulum funditus eiicitur intentum aduersariorum, qui paucis ab hinc annis quæsuerunt extorquere à sancta Sede Apostolica, vt vitaret, & prohibitioni imprimendi, vel sculpendi, aut scribendi Titulum Immaculatæ Conceptionis Deiparæ subscriberet; ad quem finem surreptitia Decreta Generalis Inquisitionis Romanæ proposuere, vt huic subscriptioni obsecundationem Pontificiam consequerentur: quæ decreta vt surreptitia demonstrata sunt latissimè per Cismontanam Familiam Franciscanam, & Calderonum Magistrum Infantis Regis Hispaniarum. Hoc enim titulo Bullæ tantumdem dicitur, ac si diceretur Innouatio Constitutionum in fauorem sensus, vel sententiaz Immaculati Conceptus, ac proinde in hoc titulo habetur expresa confirmatio Pontificia dictæ Immaculatæ Conceptionis; & omnino titulus Immaculatæ Conceptionis non electus, sed in fronte, & titulo Bullæ Pontificiæ sublimè erectus, & auctoritate Apostolica firmatus; ita vt qui illum improbareret, Pontificiæ determinationi detrahatur, & expressè contradiceret, & in sensum temerarium, & erroneum, si non hereticum, incideret, vt in infra patebit latius in Disputationibus.

8. Quo patet deinde augmentum certitudinis in assertione de Immaculato Conceptu; cum is in titulo Bullæ Pontificiæ sit expressus, & declaratus, vt scopus eius confirmationis, omni alia tergiuersatione sublata, quæ tempore præterito exquisita, & intrusa fuerat ad eludendum, & frustrandum quod is fuerit ab Auctoritate Pontificia protectus, & amplexatus; quique erecta fronte inter numerum Pontificiorum sensuum potest, & debet procedere, reiecto suo opposito, nec tali dignatione promerito, immo à tali dignatione reiecto, & eiusmodi fauore, & confirmatione priuato; nam is qui ab aduersariis curatus est vt similiter huiusmodi fauore blateraretur protectus, vel in eiusmodi fauorem quæreretur intrudi in præsenti aperta declaratione, & amplexatione sui contrarij à tali protectione, si non in actu signato, certè in aetæ clarissimè exercito declaratus est alienus, & omnino projectus in indicio certè contradictorio; in quo pro eo multiplicibus aduersariorum instantiis, & declamationibus pugnatum, & proclamatum est. futiliter, & inutiliter, ac etiam inaniter per aliquot annos, & certè in hoc titulo Bullæ sensus Immacu-

Immaculatæ Conceptionis visus est, & videtur à Romano Pontifice veluti coronatus, & sublimie positus exponi oculis fidelium reuerendus, qui non expectauit hunc ei honorem deferre in Bullæ progressu, sed peculiari decore voluit Bullæ extra communem morem titulum præfigere, vt in eo nobilissimus sensus non expectata vltiori Constitutionis suæ lectione, locus sibi vendicaret sublimem, in quo appareret veluti Corona refulgens, triumphumque agens de tot aduersantium ictibus, tellis, arietationibus, machinisque innumeris.

9. Exquiret tandem fortè hīc aliquis quantum certitudinis accreuerit Immaculato Conceptui ex hoc Titulo, sed tantitas, & excessus eius est mensuranda, ex mensura, qua metiemur ex vniuersa Bulla hanc, vel illam ei certitudinem prouenisse, ex ea enim deduci poterit quanta ei prouenerit ex titulo, quæ similis est illi, quæ ex tota Bulla ei prouenit. Hoc autem maximè apparebit ex Bullæ explicatione, & multo magis ex disputationibus sequentibus. Sed certo certius esse debet, quod quæ habet in hoc titulo Pontifex sufficiunt ad demonstrandum quid sentiat, & senserint in hac re tum Alexander V II. vt Pontifex, & sui Prædecessores, Conciliumque Trid. & tantum accrescere, & accreuisse certitudinis Immaculato Conceptui, quantum accrescit vni veritati Theologicæ per expressam assertionem Pontificiam, quæ illi adueniat, quæ errori subiacere non potest in iis, quæ ad doctinam, & cultum Ecclesiasticum pertinent, licet talis veritas ab illo non definiatur de fide, & expressè profitetur à se nolle definiti ut de fide teneandam, iuxta ea, quæ latè scripsimus in 2. Opusculo.

§. I.

Sollicitudo omnium Ecclesiarum, quam licet meritis, & viribus longè impares, D. O. M. voluntate & prouidentia gerimus, in id anxiè nos tenet intentos, & vigilantes; ut scandala, que inter fideles pro humanæ naturæ corruptione, & fragilitate, necesse est ut veniant, quantum fieri potest, paucissima exoriantur, utque exorta quam celerimè, & quam diligenterissimè amoueantur, nam ijs, per quos veniunt, certam peccati perniciem, quibus verò prabentur, præsens afferunt labendi periculum; quorum nos pro nostro Pastoralis Officij debito, & damnum summopere do-

*lemus, & discrimine assidue curi-
mur.*

1. IN hoc initio sui Diplomatici Pontifex primò profitetur sollicitudinem, quam habet omnium Ecclesiarum; nec non 2. cam notat Dei prouidentia, & voluntate gerere; eamque 3. notat eam esse suis viribus & meritis superiorum, quia scilicet eam non meritus sit sibi imponi; & addit sapienti humilitate ex modestia Pontificia quantum est ex se, vires non habere sufficientes ad gerendum hoc munus, & pondus sollicitudinis tantæ. Quartò aduertit hanc sollicitudinem ipsum facere anxiū, intentum, vigilanteaque ad scandalū vitanda, ne eueniant, & saltē paucissima eueniant, cum de cetero necessarium sit, ex dicto scilicet Salvatoris, vt eueniant. Et rursus ut iam exorta quam citissimè, & omni adhibita diligentia tollantur, & emendentur: Quo quintò tradit scandalizantibus afferre eiusmodi scandalū ruinam animæ, & corporis, & scandalizatis proximam in eiusmodi ruinam cadendi occasionem, & periculum. Sextò denique refert, quod prot̄ requirit debitum sui Pastoralis munieris, ipse maximè doleat de damno animarum scandalizantium, & indesinenter, ac vehementer angi, atque sollicitum esse de discrimine & periculo scandalū patientium, vel quod illud perpeti possunt; quibus ostendit veluti remoto, & dispositio sermone, quod circa sensum Virginis in Conceptione scandalū oborta sint, cum ruina scandalizantium, & periculo scandalizatorum, quæ sine causa huius Bullæ, & constitutionis, & novorum decretorum Pontificiorum, atque adeo insinuare contendit ex sensu contratio sensui, quem habet, cuique fauent, & cuius fautores fuere summi Pontifices de Deipara scilicet, & Immaculatæ Concepta, prouenisse eiusmodi scandalū, & ruinæ scandalizantium, & scandalizatorum, & sic reprobat illam maximè, licet tacite; quo vehementissimè sententiam maculantem sacram Conceptionem Virginis carpit, & improbabilitatis arguit; dum eam tantorum malorum esse scaturiginem significat; vt clarius ostendit paulò post, vbi videndum qua ratione hæc grauis nota ei proueniat; & ostendendum quomodo ex hoc inferatur, illam ex Pontificio sensu abiici, & reprobari, non quidem ut hereticam, & peccati mortalis exterius insigniendam, sed certè ut contraria sensu Ecclesiarum, & præsertim Romanæ, & omnino, ut improbabilem teneandam; Quod modò non declaramus, vt unicuique congruae declarationi sujs tribuatur proprius, & aptior locus; & eius significatio hīc tantum annuat, quemadmodum merè per huius §. verba significatur, & annuitur.

§. II.

Sanè vetus est Christi fidelium erga eius Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas sentientium eius animā in primo instanti Creationis, atque infusionis in corpus fuisse speciali Dei gratia & Priuilegio, intuitu meritorum Iesu Christi eius filij humani generis Redemptoris, à macula peccati originalis præseruatam immunem, atque in hoc sensu eius Conceptionis festiuitatem solemni ritu colentium, & celebrantium; crevitque horum numerus, atque huiusmodi cultus post editas à Fæc. Rec. Sexto Pont. IV. Prædecessore nostro in eius commendationem Apostolicas Constitutiones, quas Sacrum Concilium Trid. innouauit, atque obseruari mandauit.

Postquam more præfandi loquutus est Pó-tifex in antecedente §. In hoc & prosequitur intentum, veluti incipiens à narrativa sensu, & cultu fidelium circa Immaculatam Conceptionem; & assertit, tertiorēque facit fideles, quod antiqua fuerat pietas residens in corde eorum, qua piè inclinauerunt in sensum, qui æstimaret, & absolutè iudicaret reiecto contrario animam B. Virginis in primo instanti, in quo creata fuit, & in quo infusa fuit in corpus suum ex speciali gratia, & priuilegio Dei fuisse præseruatam, expertem à macula peccati originalis, & in hoc sensu dicto eos colluisse, & celebrauisse festiuitatem Conceptionis ritu solemni. Tertiò item addit, quod intuitu meritorum Christi hæc gratia fuit Virginis collata. Secundò ait, quod horum fidelium numerus, & istiusmodi cultus secundum hunc sensum creuerit post Constitutiones Sixti IV. in eius commendationem, quas 4. dicit à Tridentino innouatas, & obseruationi mandatas fuisse.

2. In quibus assertis animaduertenda est, s. hæc, quæ sit pietas fidelium, colentium Immaculatam Conceptionem. Sextò signanter videndū sub quo signo existentia animæ Virginis ea æstimata sit à fidelibus in hac eorum pietate cultus ab originali immunis. Septimò explicandum est, quæ gratia & priuilegium intercesserit in hac præseruatione ab originali.



C O N F I R M A T I O S E C U N D A
Certitudinis eiusdem Immaculati Concep-tus ex veteri sensu fidelium erga eum declarato à Pontifice Alexandro VII.

Iniciendo ergo à primo, sciendum est, vt vidimus in primo Opusculo latiùs, antiquissimam esse pietatem fidelium, & Doctorum virorum sentientium animam Beatissimæ Virginis fuisse immunem à culpa originali, eamque secundum hunc sensum colentium. Et præterquam quod in Anglia post millesimum annum à Christo nato censeri debet hæc Immaculata Conceptione recepta à Rege Angliæ, & Lanfranco, & Anselmo Archiepiscopis Cantuariz. Pietas eiusmodi sensus, & cultus, comprobatur prius in Aquileia, exercita à Germano Fratre Vngariæ Rege, illius Ciuitatis Episcopo, quod creditur euensis ab anno 840. ad annum nonagesimum, cum Caroli Reges Galli ante Anselmum, quo nunc tempore scitus fuisse hic Episcopus intra sexaginta annos ab 840. ad 900. regnauerint, prout videri potest apud Salazarium c. 35. q. 5. n. 34. quæ historiæ constat ex Officio Nugarolico ordinato ab Ecclesia Romana, in quo traduntur, & approbantur, & ad eas omnino respexisse æstimandus est Dominus noster Alexander VII. in hac Bulla.

2. Præterea antiquorem fuisse hanc pietatem fidelium in eiusmodi sensu, & cultu potest constare ex Græca Ecclesia, vt vidimus in eodem Opusculo, & præsertim ex eo quod celebratur à tempore Sancti Sabbæ Sacratum Mœnæorum Collectoris, & Ritualis Græci auctoris, prout notatur à Neribergh de perpetuo obieeto festi Conceptionis c. 2. & notatur à Simone Vuangerkio, qui transtulit in Latinum ex Græco Officium Conceptionis Virginis, & ait. Agnoscit hoc officium S. Sabbas, qui ante mille ducentos annos floruit in Rituali suo Hierosolymitano, & constat Græcos celebrauisse antiquitatem Conceptionis Virginis passim sub nomine Conceptionis actiæ B. Annae Christi Auæ, quod non negant Aduersarij, & stultè dicunt Græcam Ecclesiæ celebrauisse merè Conceptionem Virginis, licet cum originali inuoluta, prout scilicet merè in mundū prodit futura Sancta, & Mater Dei, non verò vt actu pro eo signo Sancta; nam expressè eius sanctitatem actualem in Mœnæis prædicat S. Sabbas vt videbimus cum de sensu Patrum latè disseremus deuenientes ad hunc sanctum Patrem. Id quod confirmatur ex dictis Andreæ Cretensis, qui floruit anno quingentesimo; & aperijs in Canone Ecclesiastico eandem immunitatem Virginis ab omni peccato prædicat. Pro quibus legi potest Heriberg citatus, & Velasquez de Concept. Virginis lib. 4. diss. 14. ad n. 1. & alij. Nec in hac veritate comprobanda de celebratione Ecclesiæ Græcæ de immaculata Conceptione hinc immoror, ne actum agam, & huc auocé alia, quæ ad absolutam materiam de ea pertinent, & eloger extra locū, solū noto in hac re veterē fuisse hunc sensu ex dicto eiusmodi Pelagi, qui originale à posteris Adæ, nō vniuersaliter trahi ostendebat; quia contra pietatem esse asserebat Virginis eiusmodi peccatum impingere, vt refert S. Aug. lib. de natura

Bulla S. D. N. Alex. Pap. VII.

II

natura & gratia c. 3. prout fuse demonstramus ipsum de originali maximè loquutum esse, non de actuali peccato; cum istud parum curaret negari non posse in hominibus, sed originale solum exquireret negari ab Ecclesia in posteris Adæ. Quibus omnibus patet rectè antiquissimā fuisse pietatem fidelium de sensu Immaculatæ Conceptionis, & eius celebritatis, eamque maximè haustam satis rationabiliter colligitur ex Apostolica traditione in Achaia à S. Andrea Apostolo, & in Hispania à S. Iacobo cum Achaicæ Diaconi, & Presbyteri peculiarem sensum retulerint fuisse S. Andreæ, quod Virgo fuerit terræ comparata, antequam fuerit maledicta, & ex pluribus monumentis recte persuadetur eamdem veritatem persuasisse, & tradidisse Hispanis S. Iacobum, vt alias ostendimus in nostra Trutina, & signanter in eius opusc. i. & in eodem sensu Patrum luculentissime trademus; ita vt meritò hac de redubitandum non sit, accedente præsertim nunc sensu Pontificio, qui licet non declarauit ex quo tempore initium sumpserit pietas huius sensus, & cultus; dum eam absolute priscam nominet, & sciuerit controversiam de hoc puncto agi inter Theologos, quorum aliqui vellent in Ecclesia eam esse recentem; alij verò eam antiquam prædicarent, & de huius puncti controversia differant, & libros integros scribant prout videri potest in Patis Neriberg. & Salazar. latè loco supra citato estimandum est Pontificem adhaerere sensui affirmanti pietatem huius sensus, & cultus non esse recentem, videlicet à D. Bernardo ad nostra tempora, sicuti concedunt Aduersarij, sed per plura Sæcula antecedentia; Imo significari credendum est quod hæc pietas in Ecclesia non defuerit unquam, & fideles communiter etiam tempore Apostolorum, & sequentibus, semper estimauerint peccatum originale omnino à Virgine alienum fuisse, & licet communitas fidelium non semper de hoc puncto cogitauerit, dum cogitauerit tamen semper in antiquis huic emaculationi Conceptionis Deiparæ assenserit, nec in alium sensum oppositum abierit, & ab hac pietate fuerit auersa; licet aliquibus temporibus posterioribus, vt sèpè contigit in aliquibus tempore definitis in Ecclesia de fide, aliqui plures de redubitauerint, & certe ex hoc credendum est, spiritu sancto dirigente SS. D. Alexandrum hanc pietatem fidelium veterem, & antiquam signanter nominasse, ne aduersarij eam ab hinc auderent recentem affirmare contra sensum Pontificium optimè fundatum in veridicis historiis, & traditionibus, quas recte nosse, & tenere credendus est summus Pontifex in scrinio peccoris sui prout Doctores solēt afferere.

3. Neque dicas SS. Dominum nostrum veterem hanc pietatem nominasse, quia incæpit paulo ante Sextum IV. unde subdit magis creuisse post Constitutionem Sixti IV. nam potissimum notauit hoc augmentum, vt pote legitimate inuestum ex auctoritate summi Magistri in Ecclesia, & rursum, quia (attenta controversia sæculis antecedentibus ante ipsum orta, videlicet per alia duo sæcula, præsertim in Gallia, & Italia, quæ in aliis Regionibus locum non scitur habuisse, sed celebratam fuisse sacram Conceptionem constat, præsertim in Ecclesia Græca) notabilissimè sensum oppositum expulit sortitæ à

R. P. Vincentij Fassari Append.

Communitate fidelium. Vnde post Sextum IV. nullus sanctus Canonizatus, vel Beatificatus ab Ecclesia scitur ab hac pietate alienus fuisse, & Immaculatam Conceptionem non coluisse; & is, qui die sacro Innocentum Beatificatus fuit in fine anni antecedentis, dum hæc scribo 8. febr. anno 1662. videlicet B. Franciscus Sales Episcopus Gebenæsis magnus fuit cultor sacræ Conceptionis Deiparæ, & sodalitatem sub nomine Immaculatæ instituit Anicij, consecratusque est Episcopus 8. Decembr. & ex hac celebritate usurpata narratur in protectionem Virginis venisse peculiarem. Ipsa Virgo ei dicitur id manifestasse, teste Marracio in Fundatoribus Marianis c. 43. fol. 325. prout refert Regestum authenticum Cismonstanæ Familie pag. 594.

4. Adverti hic debet, quod sub hac narratiua à Pontifice assertur, & declaratur, quod hæc pietas fidelium constet inualuisse apud fideles antiquo tempore; iravt si quis hoc negaret, temerari & erronè id certe negaret; nam vt Pontifex ipse hoc assertij docendo in hac re Ecclesiam, vt inferius ostendetur, de hoc ipso doceri voluete Ecclesiæ Hispaniarum, & earum nomine Episcopus Placentinus hoc ipsum declarari ab eo petiit, & in hac re estimare, quod errauerit Pontifex, temerè, & erroneè diceretur, prout in Quæstionibus ostendemus.

5. Sciendum etiam hic est, quod in hoc §. declarat, & docet itidem Pontifex Ecclesiam pietatem hanc constituisse in duobus. Primo scilicet in sensu determinato, & extra omnem disunctionem, quod Virgo in primo instanti physico & indiuisibili creationis suæ animæ, qui fuit ille ipse infusionis suæ in corpus, fuerit præservata immunis à peccati originalis macula, iravt eam numquam incurrit. Et 2. quod in hoc sensu, non verò in alio quouis distorto, & diverso ab hoc celebrauisse festivitatem eius Conceptus contra aliquos, qui vt infra ostendetur, conati sunt defendere in alio sensu celebrandam fuisse Conceptionem Virginis, prout inferius latè videbitur, & perpendetur in quæstionibus subtilater. Vbi item animaduertere etiam licet, quod in hoc eodem §. dum hanc narratiuam adhibet, & declarat, quod diximus, hoc ipsum ita narrat, vt tamquam bene gestum id statuat, & confirmet. Nam ipsum laudat, vt pietatem certè notabilem atque laudabilem, & verè non falsè sentientem, & præterea hunc ipsum sensum approbat, dum illum vt bene habitum manet in sua narratiua, & perconsequens ex hoc etiam ipso, si quis eum vituperaret, erronè propter hæc sola verba narratiua id ageret. Id quod iterum ostenditur ex eo, quod narratur hic cultus etiam usurpatur à fidelibus secundum hunc sensum & in actu exercito approbat à Pontifice: Quare ter in his verbis dictus sensus absolute approbari à Pontifice aduertitur; & notandum est pro iis, quæ dicentur in quæstionibus, vt non necesse sit in eis hoc ipsum perpendere, & satis sit ad has explicaciones Lectorem reiicere; atque hæc pro Declaratione §. primi huius nobilissimæ Bullæ de Conceptione Dei Genitricis sine macula.

6. In §. eodem est 2. notandum, quod hæc Immaculatæ Virginis ab originali modo declarata, decernitur ita amplexata & donata Virginis à fidelibus, vt simul declaretur fideles agnouisse hanc gratiam ipsi concessam ex

B 2 speciali

I 2 Appendix Opusculi Secundi.

specialit Dei gratia, & priuilegio, & præterea non ex quacumque gratia & priuilegio quomodocumque habitos sed omnino obtento intuitu meritorum Christi. Et 3. intelligebet hunc ipsum sensum modo dicto non solum referri merè habitum à fidelibus, sed referri ut bene habitum, atque adeo approbatur item hic à Pontifice, dum non solum approbatur absolutè, sed dum approbatur iteratò ut habitū ex speciali, & propria gratia Christi. Quartò, item hic nota quod non tantumdem est dici hanc gratiam concessam Virgini ex meritis Christi, prout aliqui volunt similes concessas Angelis ex eius meritis, sed eam esse concessam Deiparæ ex meritis Christi sub ratione Redemptoris humani generis, atque adeo hanc gratiam, esse gratiam Redemptionis; de quo fùse nos agimus in quarto Opusculo, cum de Redemptione Deiparæ; nec valet hic vñteriorem circa hanc rem moram agere.

7. Hanc pietatem & cultum magis creuisse in numero colentium narrat Pontifex, post scilicet cōmendatias Constitutiones diuinæ huius Conceptionis, editas à Sixto IV. quo vult annuere, dum huiusmodi cultum creuisse dicit, certè de cultu supradicto loquitur secundum priorem explicatum sensum, non sub alio, & sic quartò eumdem sensum approbat, quem ibidem quinta approbatione confirmat, dum in eius commendationem, & approbationem ex ijsse refert, & declarat Constitutiones Sixti I V. videlicet illa [*Præexcelsa*,] & aliæ [*Grauenimis*,] prout de eis statuimus Opus. nostro. 2. Ttutinæ de Certitudine Immaculatæ Conceptionis. Hæ autem Constitutiones quanti valeant ad hanc approbationem, quantumq; certitudinis afferant huic sensui ex eo licet attendere quod prima [*Præexcelsa*] statuit & decreuit bene celebrari secundum hunc sensum Sacram Dei Matris Conceptionem, & dignè offerri in eius gratiarum actionem Deo Sacrificium Missæ, & rectè, & dignè ordinatum eius sacrum Officium iuxta præscriptionem Leonardi de Nuegarolis, quo quanta approbatio ei data sit similis illi, quæ datur certitudini Sanctitatis Sanctorum in concessione Missæ patet. Quia maxima eis datur, ex eo quod in eorum honorem sacrificium Missæ conceditur offerri à Sacerdotibus Ecclesiæ; nam nisi certa esset eorum Sanctitas, Sacrificium Corporis, & Sanguinis Domini in eorum gloriam male offerretur. Quo constat, quod dum Sextus I V. concessit per peculiarem Constitutionem posse in gratiarum actionem pro Immaculata Conceptione offerri idem Sacrificium, plusquam certam eam reliquit, & redidit, & nonnisi valde certum sensum de tali eius emaculatione. Id quod maximè elucet ex eo, quod in hac re laborauerunt prius Pontifices antecedentes Sixto, & compluribus consultationibus, & disputationibus certitudinem eiusmodi emaculationis Deiparæ examinaverunt, & pro ea tandem pronunciarunt, prout refertur de Alex. V. Pisis an. 1411. qui approbavit discussione magna ibidem facta sententiam Immaculati Conceptionis Virginis; nec non de Innocentio VII. circa ann. 1403. Qui recantare fecit Palinodiam Petro Montesino Parisijs cum approbatione sententiaz

emaculantis Virginem, cum prius ipse eam reprobauerit contra statuta Academiae Parisiensis, cuius sensum ipse sequi tenebatur: & magis hæc veritas eluxit in sequentibus Pontificibus, qui ante Sextum IV. in Iudicio contradictorio suerunt, & concesserunt saltem viuæ vocis Oraculo Celebrationem Conceptionis Sanctæ in Ecclesia Romana, & defacto Bachonius refert peculiarem celebritatem huius festi usurpatam tempore suo coram Pontifice, & Emin. Cardinalibus. Floruit autem ipse, & Sextus IV. in sua Bulla [*præexcelsa*.] Notat item Ecclesiam Romanam ante suam Constitutionem celebravisse festivitatem Sacrae Conceptionis, & usui traditam ordinationem Officij eiusdem aduertit ex suo mandato.

8. In hac autem re maximam vim fecit Bulla prima Sixti IV. quæ est in Corpore Iuris, quæ auctoritate Apostolica instituit peculiarem ordinationem Missæ, & Officij huius Sacrae Solemnitatis, prius aduocatis Romam Doctoribus Theologis Regularibus, & Secularibus Clericis, qui inueniebantur eo tempore in Italia: quo conuentu facto ostendit Sextus quām maturo, & prudenti consilio & summa indagine veritatis, sufficiente itidem ad aliquam controversiam decidendam de fide, (nam multo minorem conuentum ex sola Roma, & Vicinia forte congregatum colligit Innocentius X. quando quinque propositiones de fidetenendas definiuit contra Iansenistas) processerit ad celebritatem Sacrae Conceptionis Deiparæ, ut immunis ab originali, & secundum sensum antiquitus & recenter vehementissimè examinatum. In quo examine, & ipse Pontifex præsentialiter interfuit, & magna laude prosequutas est Reverendissimum. P. Franciscum Insuper, Generalem Ministrium Ordinis Minorum; cui dixit [Tu es verus Sampson,] quia scilicet in eo Conuentu vicit omnes aduersarios Immaculatæ Conceptionis, prout testatum est apud Cismonianam Familiam in Armament. Seraph. initio 2. Articuli pag. 56. Chron. Minor. ex Ioanettino to. 2. l. 22. cap. 57. pag. 361. & scripsit Marcus Olissiponensi. 3. p. lib. 6. cap. 66. Sosa in Epist. pro orat. de Concep. Procuratores Hispani in sua itidem ad Regem Catholicum. Torres lib. 4. de Concep. cap. 7. pag. 327. & Ludouicus Caruiali in resp. ad primam obiection. contra suam Declamationem, vbi conclusit. [Summus Pontifex post tot velitationes vñtro citroq; factas, Officium Immaculatæ Conceptionis omnibus Ecclesijs tradidit recitandum.] Quod certè simul cum Missa fuit ordinatum, & peculiari oratione in eadem Missa usurpanda. Hæc autem Bulla Sixti inserta est in Iure Canonico, inter communes de Reliquijs & Veneratione Sanctorum, & omnino estimanda est, quod cum aggregato antecedente iam ponderato, ita confirmauerit sensum Immaculatæ Conceptionis, ut eum omnino etiam certum reddiderit, aque ita ut ei subesse falsum non possit. Nam si in eo sic confirmato à Pontifice subesse possit falsum; similes determinationes & confirmationes Pontificiæ possent includere, & pati errorem; & sic in statuendis, quæ ad mores pertinent, posset errare Pontifex, contra id quod communiter solent

Solent Doctores asserere, & in asserto hoc conuenire, & inductione ostendi potest, quod non possit assignari simile quid, in quo sic statuto ab aliquo Pontifice inuentus fuerit vñquam error, quod potest vsque ad internectionem prostratos relinquere Aduersarios, qui pessimè dicent, si singularem errorem non absterrentur concedere in casu nostro summo Pontifici in approbando hoc sensu de Immaculata Conceptione concernente ad mores, seu cultum sacram; in quo statuendo nunquam de reliquo errauerit summus Pontifex vñlus; quod magis vrgebit: ex eo quod tot sequentes Pontifices, idem & fortius egere in posterioribus Bullis simul cum Tridentino Concilio, quod argumentum eo altius vulnus infligit, & duritiem Aduersariorū hac in re summoperē veluti infamat, quia contra sic confirmatum sensum à summis Pontificibus, & vniuersali Concilio inuehi non erubescunt propter amorem propriæ sententiæ, toties ab eis reiecitæ, quoties oppositus sensus reiteratis vicibus est ab iisdem amplexatus, & fideles impulsi ad eum amplectendunt, licet non vi definitoria, sed doctrinali, & assertoria, falsitatis etiam nescia. Vrget autem argumenti huius vis in præsenti magis, quando summus Pontifex declarauit expresse se fauere non solum pietati, sed sensui de Immaculato Conceptu, itavt tergiuersationi non sit locus, quin hic Pontificius fauor ad sensum dictum se extenderit; & rursum quod tot antecedentes Pontifices eumdem illi fauorem præstiterint; eumque confirmatum Pontifica auctoritate reliquerint. Pensent quæ so nostri Aduersarij, & in vna lance pondus auctoritatis, & rationum accumulent, quod suæ sententiæ prouenit cum ipso præstito à tot Pontificibus, & videant quo æqua & rationabilis libra inclinare est dicenda; andebunt forte dicere plus ipsos sciuisse in Ecclesia discipulos, quam vniuersalis Ecclesiæ Magistros; an forte dicent tot supremos Ecclesiasticos Præsules ignorasse vim auctoritatum, & rationum ab ipsis adductarum; & si omnis ratio, omnis æquus discursus, omne sani intellectus dictamen censet, longe inferiorem esse discipulatum sui ipsorum comparatum cum Magisterio tam sapienti primorum Præceptorum Ecclesiæ; agnoscant tandem nimis audacter in hac re modo se habere, qui velint discipuli esse supra Magistrum contra definitionem, & Declaracionem Euangelicam Christi Domini nostri.

9. Hic est valde penandum, quod habet Pontifex postquam declarauit Sextam IV. approbauisse cultum Immaculatæ Conceptionis, & sensum circa illam, vt emaculatam ab originali, vñdelicet quod ipsum cultum, & sensum traditum approbauerit Concilium Tridentinum; dum ait Tridentinam innouasse Constitutiones Sixti IV. atque adeo dederit huic sensui pondus illud, quod solent dare Concilia suis dictis assertiuis, non definitiuis, quæ vt falsitatis capacia si quis dixerit, videatur maximè errare, licet, ea definita non sint. Quo constet hunc sensum, dicendum esse Concilij Tridentini sensum; de quo latius in quæstionibus.

*Declaratur quæ sit hec pietas fidelium
in hoc cultus sensu.*

10. **Q**VINTO hinc examinandum, quæ pietas fidelium sit signata hinc à Pontifice. Vnde sententia Immaculatæ Conceptionis nominata est pia, ad excludendum pium, quod agnoscent Aduersarij in ea quam piam dicunt, ad excludendam eam à sincera veritate, sicuti solet sèpè usurpari hoc nomen pij in sententiis Theologicis, non multum certis fundamentis vtentibus, quales solent illæ, quæ tribuunt ipsi etiam Deiparae visionem Beatificam in primo instanti creationis animæ suæ, augmentum duplex intensionis in quolibet actu supernaturali libero, quem in vita eliciuit, & primæ eius gratiæ intensionem maiorem ea, quam habent, & habituri sunt simul omnes Sancti, & spiritus cœlestes: qualis etiam illa sententia, quæ vult maiorem esse numerum adultorum prædestinatorum in Catholicis, quam reproborum; & illa alia, quod animæ purgantium in igne Purgatorij per mortem Christi liberatae sunt omnes, & Deum viderint, quod idem euenerit in die Assumptionis Dei Matri, & sic de similibus sententiis, quæ licet satis probabiles sunt, nec oppositæ probabiliores, cum pro neutra sint rationes efficaces, & in talibus conueniens sit pietati inclinare potius in honorem Virginis, vel in dando misericordiæ Dei abundantes effectus gratiæ, quam oppositum; sic Aduersarij nostram sententiam dicunt piam, quia cum dicant ex utraque parte in hac controvërsia sint suæ rationes, ea quæ originale tollit à Virgine, nomen pij sibi assumit, quia dum æquè hic, & contrarius sensus haberi possit, pietas caussa sit inclinandi in sensum, auertentem tantum malum à Dei Genitrice. Alij autem ex Aduersariis ex electione, quam dat Pius V. opinandi de Conceptione Virginis, vel quod magis pium, vel quod magis probabile sit, ausi sunt dicere, Pontificem in his verbis significasse sententiam Immaculati Conceptus esse magis piam, contrariam autem ipsi magis probabilem, quia scilicet voluere, quod magis probabile sub disjunctione positum à magis pio, indicauerit sub magis pio non includi, & per consequens magis probabile non posse esse ex vi dicti Pij V. & cum diceretur sensus de Immaculata Conceptione magis pius, ex hoc ipso in hac disjunctione à se excluderet maiorem probabilitatem, & pro hoc dicto citatur à Cis montana Familia Guillelmus Estius tom. 3. in 3. dist. 3. §. 3. pag. 12. Editionis Parisien. an. 1616. quem ait [scribere ausum esse Pium V. iudicass' alteram sententiam,] eam scilicet, quæ gloriosam Virginem à peccato originali liberat (magis piam videri) alteram vero (nimis quæ Beatae Virginis peccatum originale tribuit) magis probabilem.]

11. Sed quoad Pij Quinti dictum attinet, non contradistinxit ipse magis probabilem sententiam à sententia magis pia, quasi vero magis probabilis non fuerit magis pia, & magis pia, non sit magis probabilis, scd magis piam intellexit, quæ stante æquâ probabilitate redoleret maiorem pietatem; vel

B 3 quæ

quæ etiam maiorem probabilitatem haberet, & iudicans ex maiori pietate, stante ratione sufficienti, moueretur ad eam amplectendam, nam dum quis Theologus maiorem probabilitatem agnosceret in una sententia, non deberet eam postponere magis pīz contra veritatem ex ipso affectu catholicæ pietatis in verum potius, quam in pium, non ita verum inclinantur; quare nulla ratione magis pium hic contradistinguitur à magis probabili, ita ut permittat magis pium dici illum sensum, qui in comparatione cum opposito, oppositus, omnibus pensatis, sit magis probabilis, & sensus magis pius minus probabilis; quibus adde quod se hīs, & sententia magis pia debet intelligi hīc concessa amplecti, posito quod eam amplexa sit Ecclesia absq;eo quod discutiat, & notetur sua maior probabilitas ab amplectente præsertim Idiota; & sententia magis probabilis estimanda est hic dici illa, quæ talis iudicaretur ab homine docto, qui solitus esset discernere inter minus, & magis probabile; & ex hac majori probabilitate, quam attenderet in alterutra, moueretur ad unam determinatam ex his amplectendam secundum maiorem vel minorem pietatem opinionis, nullo modo attendens quem modum eligendi hanc vel illam opinionem permittit Pontifex, & committit vniuersuiusq; fidelis arbitrio, speculatori loquendo, non verò practicè præsertim in usu cultus circa Sacram Conceptionem, nam in eo omnino erat etiam tempore Pij collenda Virgo, vt Immaculata in sui Conceptione, & errabant colentes eam in publico cultu cum sensu opposito Immaculatæ Conceptioni, vt probandum est in questionibus infra ponendis. Id quod bene notauit Cismon-tana Familia in suo Armamentario pag. 292. Super priorem supplicem libellum in discussione §. 1. num. 49. dicens. [Verba autem illa propter magis pium, vel magis probabile iudicauerit, non indicant absolutam probabilitatem opinionis, sed tantum aliqualem respectum eorum, qui ei adhaerent, quam explicationem esse communem Doctorum patet ex dictis art. 2. n. 172. 211. 212. & 214. nec alia nisi cum manifesta texis violentia adhiberi potest. Illud enim verbum, iudicauerit, ad opiniante perspicue pertinet, non ad opinionem in se.] Vbi notatur quod per hæc verba conceditur assensus Sententiaz Maculanti Conceptionem Virginis, si ea appareat alicui magis probabilis, quamvis vere non sit. Nec ex hoc datur ei locus vt magis piam secundum sacram pietatem possit ipse ex placito Pontificis relinquare si vt talem eam agnosceret; nam magis pia ex hoc ipso si magis pia est, debet esse vel magis probabilis, vel saltem æque probabilis cum opposita omnibus pensatis attenta pietate Theologica, seu pietate coniuncta cum supernaturali, vel Theologica Scientia.

12. Quibus notatis stimandum est hīc primò, quod pietas erga Virginem, de qualo-
quatus est Pontifex hoc initio Bullæ dicat pīam affectionem consideratis considerandis quæ inclinet intellectum ad sentiendum de Virgine dignius, quod omnibus recte pensatis de ea sentiri potest in similitudinem habitū pīz affectionis, & pīz ipsius affectionis, quam

agnoscunt Theologi in fide Theologica & intellectiva, quæ est de obiectis supernaturalibus, ex effectu cuius sēpè homines evidētiam moralem habentes de fidei obiectis, illis tamen discredunt; nam in ijs obiectis, quæ physicam evidētiam non habent, non potest ex se ipso fieri intellectus, vel saltem multum iuuat, & confert ad hoc, vt ad hunc vel illum determinatum assensum feratur, Si voluntas illum inclinet; id quod certissimum est in actibus intellectus supernaturalibus, qualis est iste sensus & iudicij de Immaculata Conceptione, qnod prouenit ex fide magnæ excellētiaz Diciparæ, cui omnia priuilegia sibi congrua debent censeri data: 2º. hic sciendum est, quod pietas hæc notata à Pontifice in fideli-bus erga Virginem sit virtus, quæ feratur in eam estimatam in Conceptione Immaculatam; & vt sic eam colens, & venerans; & consistit in hoc, quod inclinet fideles ad cultum conuenientem Virgini, qui consistit in duobus. Primo. in sentiendo altè & dignè de excellentia & perfectione eius, & in actibus reuerentiz, & venerationis debitæ illi propter talē excellentiam. Vbi sciendum est, quod quamquam pietas propriè sit specialis virtus, vt respicit parentes nostros, qui fuere principium nostri, vt statuit, & declarat S. Tho. 2. 2. qu. 101. art. 3. in corp. nihilominus, vt ad 2. inquit S. Doctor. [Quæ sunt creaturarum per quandam superexcellentiam, & causalitatem referuntur in Deum, vt Dionysius dicit in lib. de diuinis Nominibus cap. 1. Vnde per excellentiam pietas cultus Dei nominatur. Si-
cut & Deus per excellentiam dicitur Pater no-
ster.] Et sic cultus Dei, & recognitio, & ve-
neratio suæ excellentiaz, quæ propriè est Reli-
gionis actus, dicitur pietas; & quemadmo-
dum quia pietas est erga parentes; & consan-
guini sunt unum quid cum parentibus, &
pietas item versatur circa consanguineos, vt
aduertit S. Tho. ar. 1. in corp. eiusdem quæ-
stionis dicens. [In cultu autem parentum in-
cluditur cultus omnium consanguineorum,
quia etiam consanguinei ex hoc dicuntur,
quod ex eisdem parentibus processerunt, &
ideò ad hoc pietas principaliter se extendit.] Ita cum pietas, vt dictum est, Deo attribua-
tur, cum Sancti sint quid à Deo proueniens,
& cum Deo coniunctum, pietas, quæ respi-
cere dicitur Deum modo dicto, respicit etiam
Sanctos: inclinans ad eos colendos, & recog-
noscendam eorum excellentiam, eamque ve-
nerandam propter habet S. Tho. qu. 121. ar. 1.
ad corp. inquiens. [Ad 3. dicendum, quod si-
cuit per pietatem, quæ est virtus exhibet homo
officium & cultum non solum Patri carali,
sed omnibus sanguine iunctis, secundum quod
pertinent ad Patrem, ita & pietas secundum
quod est donum, non solum exhibet cultum, &
officium Deo, sed etiam omnibus hominibus,
in quantum pertinent ad Deum, & propter
hoc ad ipsam pertinet honorare Sanctos &c.] Et addit, quod licet in patria non habeat locum actus pietatis, qui concernit ad subue-
niendum [habebit tamen locum præcipuus
actus eius, qui est revereri Deum affectu filiali
quod præcipue tunc erit secundum illud Sa-
pien. 6. Ecce quomodo computati sunt inter
filios Dei, erit etiam mutua honoratio Sancto-
rum

rum ad inuicem.] Quo patet manifestè, quod pietas, quæ laudatur in hominibus fidelibus hīc à Pontifice, non sit quædam quasi imprudens, & irrationalis persuasio, quod B. Virgo fuit originali immunis; sed valde prudens, & conueniens voluntas satisfaciendi debito colendi Virginem ut Immaculatam, atque adeo voluntas talis, quæ sequatur ad prudentem, & rationabilem persuasionem, prudensque iudicium, quod hīc cultus sit Virginis debitus: cum pietas ex S. Thoma qu. cit. 101. ar. 3. sit virtus potestatiua iustitiae, ex eo quod respiciat debitum alteri; nam in corpore scribit S. Thomas, [Cum ad rationem iustitiae pertineat, quod debitum alij reddat, vbi inuenitur specialis ratio debiti alicui personæ ibi est specialis virtus.] Et deinde explicat quod sit hoc debitum pietatis, & de eo circa Virginem colendam, ut Immaculatam in sui Conceptione expressè loquitur Sixtus I V. in Bulla. [Cum Præexcelsa] dū ait. [Dignum quin potius debitum reputamus vniuersos Christi fideles, vt omnipotenti Deo, cuius prouidentia eiusmodi Virginis humilitatem respiciens ab æterno, pro reconcilianda suo auctori humana natura lapsu primi hominis, æternæ morti obnoxia, eam sui Vnigeniti habitaculum Sancti-Spiritus præparatione constituit; ex qua carnem nostræ mortalitatis pro redēptione populi sui resumeret, & Immaculata Virgo post partum nihilominus remaneret: de ipsius Immaculatæ Virginis mira Conceptione gratias, & laudes referant.] Quibus perspicuum fit, quod pietas fidelium in hoc cultu ab Ecclesia non agnoscitur, nisi ut respiciens rem debitam Virginis, neque ut aliquid supererogationis ex quadam propensione colendi Virginem omnimodè: sed ex motu debiti inuenti in hac eius veneratione & cultu, propter excellentiam veræ emaculationis inuentæ, & recognitæ in sua Conceptione, quod est, quod notamus importari, & significari in veteri pietate fidelium hīc notata à SS. Domino Papa Alex. VII.

Declaratur sensus huius Pietatis.

13 **S**extò iam videat hanc Bullam relegens pro quo signo existentia animæ Virginis hīc signetur pè culta eius Conceptionis à fidelibus, vsque ab antiquo tempore; id quod valebit pro reiicio praouo sensu eorum, qui putauerunt Ecclesiam Romanam, & vniuersalem non colere Conceptionem Dei Parentis pro primo signo creationis, & existentia animæ eius, sed vel pro eo, vel pro tempore sequenti determinato, & breuissimo, vel etiam indeterminato, protototo Opusc. 2. ostendimus Aduersarios voluisse, & testatos fuisse per duos libellos reiectos à Cismontana Familia, & Calderonio, & deinde à Velasquez, & Christophoro Vega, & aliis. Nam expressè hīc notatur, quod hīc emaculatio Virginis ab originali, & ab eo præseruatio, fuerit venerata à fidelibus non disiunctiuè pro primo instanti creationis animæ eius, aut tempore sequenti; sed determinatè pro primo instanti, ita ut non sit locus tergiuersationi ylli in hac re: cum expressè dicatur hīc à Pontifice veterem pietatem fidelium fuisse cultum Virginis venerata ut immunis pro primo instanti, non

pro secundo, neque pro tempore sequenti ad tale primum instans; & licet hīc in istis verbis præcisiss fortè non definiatur, neque decernatur pro tali instanti Ecclesiam celebravisse, & celebrare immunitatem, & præseruationem Deiparæ ab originali, ita ut Aduersarij hīc protestentur; prosternuntur tamen inferius, dum ipsa hīc pietas, & sensus fidelium dicitur amplexatus, & receptus, & usurpatus ab Ecclesia Romana, eumque amplexos fuisse Pontifices, & amplecti, & confirmare ipsum Alexandrum in ordine ad celebrationem Ecclesiæ Romanæ: vnde modo definitio tradit quod Ecclesia secundum hīc solum celebra: licet non definiat, quod ita tenendum sit de fide, id quod pensandum rectè est, ut bene percipiatur, quid hīc dignissima Bulla operata sit, magnopere operetur penitus occidens ora Aduersarii, ne amplius audeant erroneè falsa effutiri, etiam expressè declarata à Pontifice cum errore reicere, & distorquere. Quod autem ipsi cultum hunc Dei Genitricis conceptæ sine originali agnouerint ab Ecclesia non usurpatum præcisè pro primo instanti pateat ex primo libello supplici oblato Congregationi Sanctæ & Generali Romanæ Inquisitionis per totum, vbi semper dicitur Ecclesiam celebrare Conceptionem Virginis, non ut Immaculatam, sed ab hoc præscindentem; vnde notatur, quod ante Greg. XV. nomen Conceptionis stabat pro Immaculata, sed tunc Fratres Prædicatores celebrabant sub nomine sanctificationis, & quando coacti sunt celebrare sub nomine Conceptionis, cum de reliquo permitterentur celebrare sub sensu Maculatæ Conceptionis, notauere, quod nomen Conceptionis factum sit indifferens ad celebrandam Conceptionem Immaculatam, aut maculatam, & perconsequens Ecclesiam non celebravisse post Greg. XV. sub sensu Virginis ab originali præseruatæ. Legatur totus integer libellus, quem Opusc. præced. registravimus, & notetur quod primò dicitur ad hoc explicandum videlicet [Ante Gregorium apud multos idem valuit usus huius nominis Conceptionis, quod Conceptionis Immaculata; vnde Fratres Prædicatores vtebantur nomine sanctificationis.] Quare expressè ostenditur, quod ipsi celebrabant non sub sensu Virginis Immaculatæ in Conceptione, sed sanctificatione sub 2. non sub primo instanti. Addunt 2. ibidem Aduersarij, quod fautores Immaculatæ Conceptionis instituerunt, ut adderetur nomen Immaculatæ nomini Conceptionis, & quod renuerit hoc Urbanus VIII. hoc agere. Vnde intulerunt Ecclesiam non celebrare Immaculatam Conceptionem. Verba libelli sunt, [Cutarunt iidem apud Urbanum VIII. ut declararet Festū celebrari non pro Conceptione quomodolibet accepta, sed pro Conceptione Immaculata; quod cōstantissime reuuit Urbanus assertus, quod neq; recederet à vestigiis Prædecessorū debebat, qui utrāque opinionē in sua probabilitate reliquerat, nec affirmare poterat Gregorii opposita, & inter se repugnantia protulisse.] In quibus perspicue apparet Aduersarios sensisse, quod Ecclesia & Pontifex Urbanus senserit non celebratam ab Ecclesia Conceptionem Immaculatam, seu præseruationem Virginis ab originali pro primo instanti creationis

16 . Appendix Opusculi Secundi.

nis animæ suæ: quare secundò confirmant in his dictis, quod nos notamus eos voluisse. Id quod patet tertio quia subdunt hoc ipsum dum dicunt §. 2. libelli [Post Gregorium curatum est quod nullo modo adderetur titulus Immaculatae Conceptioni, sed Virgini, itavt nec recitativè hic titulus ipsi Conceptioni annexetur.] Et exprelse §. 4. [Curandum magis est quam antea, vt hoc noinen maneat in sua indifferentia, & non usurperit vt antea pro Conceptione Immaculata, ne intelligatur Ecclesiam velle, quod omnes sub Immaculatae Conceptionis nomine celebrant.] Hoc ipsum repetitur centies in libello 2. & exprelse §. 23. [Nunquam ergo dici potest ex Ecclesiae sensu celebrari Conceptionem in primo instanti Immaculatam.] Quo nihil clarius pro nostra annotatione. Et de Bellarmini sensu, quem approbat, refertur ab Aduersariis, quod confirmat nostrum dictum. [Bellarminus ait primarium cultum in hac celebritate esse primam Gratiam Virginis collatam abstrahendo à tempore vel instanti quo collata fuerit. Quod hau sit ex D. Tho. docente celebrari Officium in ratione sanctificationis eius factæ in utero Matris.] Et subdit Libellator [Non instituuntur ab Ecclesia festiuitates iuxta has, vel illas, quæ falli possunt opiniones; Sanctitas ergo dubia, & in opinione posita non proponitur colenda; primò enim & per se respicitur obiectum cultus, secundariò verò populorum pie tas.] Vbi paret aduersantes Immaculatae Conceptioni nolle eam coli ab Ecclesia Romana, & ab universali, sed meram sanctificationem sub disiunctione habitam à Dei Patente vel in primo, vel in secundo alio instanti sequente ad creationem animæ Virginis, quod ipsum 25. §. eiusdem Libellatoris manifestissimè iterum apponitur, nam subiungitur. [Quare necessariò dicendum est, sanctitatem Conceptionis Virginis, quæ colitur in Ecclesia Catholica, & iuxta sensum Ecclesiaz Catholicæ, non esse illam, quam in primo instanti ponunt, nec illum, quæ ab aliis ponitur in secundo instanti, quia utrumque dubium, & opinabile, & à parte rei aliter se habere potest: Sed est illa sanctitas pro illo instanti, quo verè fuit Sancta.] Quod dictum penitus euellit, & vt erroneum relinquit hæc Bulla, vt infra parbit ex opposito professo & asserto absolutissimè à Grandi hoc Pontifice. Quare videant Aduersarij si hæc Bulla penitus euertit eorum dicta, & hoc præcipuum, in quo se refugiebant, dum ipsi dicebantur scripture contra id, quod sentit Ecclesia. Non ergo amplius ex ore prodeat e's verbum, quod hæc Bulla nihil noui atulerit, & nihil inde crevit certitudinis Immaculatae Conceptioni, & quicquid audacter protulerint Sacrae Generali Inquisitioni de sensu cultus Conceptionis B. Virginis in Ecclesia seruati per præsentem Bullam, errore iam dictum appetat, & certè in præsenti vt erroneum dici constet, cum sit contra expressam Declarationem Pontificis.

14. Id quod vt iterum, iterumque pateat, legatur in hoc eodem Libellatore decantata frequenter explicatio sensus, qui amplectitur ab Ecclesia in cultu Sacrae Conceptionis, nam §. 26. sequitur inquiens. [Ex his corruit argumentum à verbis Responsorij desumptum. Qui-

cumque celebrant tuam Sanctam Conceptionem, facta vi, quod idem sit Sanctum, & Immaculatum, vt inferatur Ecclesiam celebrare Conceptionem Immaculatam, quia celebrat eam sanctam. Vox Sancta in sensu ab Ecclesia intento tam primum, quam secundum instans complectitur. Siue vt abstrahit à primo vel à secundo, & cum sit terminus positius, sufficit vt in altero instanti verificerur.] Nam cum hæc replicetur ab Aduersariis Ecclesiam celebrate Conceptionem Sanctam non pro primo instanti determinat, & Pontifex pro instanti creationis animæ Virginis; quod primum esse cultum dicat à fidelibus, & in eo agnitam Sanctitatem Virginis, semper ostendit, & Aduersarios in hoc dicto penitus ferè usque ad interiectionem deieci, & omnino esse, & assignari præcipuum quid noui & magni afferat hæc Bulla, dum non possit amplius dici Ecclesiam non colere pro primo instanti creationis animæ Virginis eius sanctitatem, quod confirmatur, quia §. sequenti repetitur itidem. [Vox sancta neutri opinioni est alligata, & verè conuenit Conceptioni Virginis pro eo instanti, pro quo fuit Sancta.] Quo volunt Aduersarij reiterato Sanctitatem non tribui ab Ecclesia Virginis pro instanti creationis animæ eius, sed instanti præscindenti ab eo & alio dicto, & hoc ipsum ostendunt, dum addunt ibidem. [Vox Immaculata cuius usum pertinet, (idest nos, qui Conceptionem Immaculatam colimus, & sentimus sine macula) non se habet indifferenter ad utrumque instans, sicut vox Sancta, ideo ante controversiaz definitionem ab illa voce abstinentur, vel certè non est positiva Ecclesiaz probatione promenda.] Vbi nec celebrandam Conceptionem sub sensu Immaculatae, nec item dicendam Immaculatam saltem in titulis prohibendum dicitur ab Aduersariis: vt ostendatur aperte eos voluisse celebritatem Sacrae Conceptionis usurpatam ab Ecclesia, ab eis dici non sub sensu Immaculatae, & præseruatæ Virginis ab originali, quod per hanc Bullam reiicitur apertissime.

15. Sed dices, Pontifex hæc in sua assertione tantum à fidelibus vult Virginem coli secundum sensum volentem animam eius pro instanti creationis & infusionis in corpus sanctam; Non tamen dici nisi in narrativa pro primo, atque adeo posse intelligi à fidelibus cultam vt Sanctam pro secundo instanti. At erronea & temeraria est hæc responsio, quia creatio animæ non habet duo instantia, neque item infusionis in corpus habet duo instantia, sed merè unum indivisibile, vt loquuntur omnes Theologii. Quare non potest hoc dictum Pontificis interpretari pro primo, vel secundo instanti disiunctiuè, cum non sit nisi unum signabile in hoc casu & acceptance. Præterea non potest intelligi dictam cultam Sanctitatem Virginis pro secundo instanti creationis animæ eius saltem disiunctiuè coniungi cum primo; quia Pontifex non loquitur de Sanctitate culta à fidelibus pro creatione animæ Virginis, & instanti talis creationis & infusionis in corpus. Sed sermonem habet de præseruatione à macula originali, quæ præseruatio non potest habere locum respectu habito disiunctiuè ad secundum instantis, in quo daretur Sanctitas; nam vt sic suppong

supponeretur sanctitas non tradita, vel præuisa in primo instanti: cum præseruatio ab originali respectum habeat ad primum instans, & ut sic requirit sanctitatem animæ Virginis; nam si in eo non supponeretur positivè sanctitas, non posset ea intelligi præseruata ab originali, cum hæc præseruatio saltē concomitanter eius sanctitatem requirat. Verbum item immunem, seruatam Deiparam ab originali, ostendit nunquam originale in ea fuisse. Atque adeo Pontifex non potest hīc intelligi præscidisse à sanctitate collata, vel pro primo, vel pro secundo instanti sequente ad creationem, sed omnino pro illa collata in primo decreuisse fideles coluisse Virginē ut Sancta. Monstrum item esset hīc tradere creationi, & infusioni animæ in corpus præcisionem ad primum & secundum instans; nam si ea daretur in tali creatione, posset simile duplex instans agnosciri in omnibus instantaneis, quod est omnino chymericum, & non sine errore, & magna temeritate agnosciri posset in organizatione Corporis Christi, & creatione animæ eius, quod nemo Catholicus admittet, ut perspicuum est: atque hæc circa 6. notatum in hoc 2. §. Bullæ. Et tandem quia cum in narrativa expressè tradiderit Pontifex præseruationem Virginis pro primo instanti cultam fuisse à fidelibus, & hunc cultum secundum hunc sensum ipse confirmauerit, & super eum innouauerit Bullas priorum Pontificum expressissimè præseruationem declaranit, & decreuit colendam pro primo tali instanti intellectam in anima Deiparæ, nullus est tergiuersationi locus Adversariis, ut patet legenti Bullam; vbi fideles vult manuteneri in sua possessione, & reprehendit deturatores eius, & rursus pietati eorum secundum dictum sensum explicitè obsecundat, & non repetit pro primo instanti, quia vult agnoscere, & notare, quod creatio, & infusio animæ in corpus, non nisi unum instans agnoscit. Et tandem quia cum signanter dicat Pontifex colendam Virginem iuxta sententiam eam agnoscentem Immaculatam, cum ea cognoscat illam expressissimè pro primo instanti creationis eius animæ sanctam, pro codem eam & ipse assertit sanctificatam.

16. Septimè hīc notatur explicatio tradenda gratiæ & priuilegiis, quod signatur intercessione in hac præseruatione Virginis ab originali, vbi agnoscitur primo, quod lex communis gratiæ non afferre potuit, neque attulit Virginis Santissimæ hanc præseruationem ab originali, & multo minus eam sibi tributam ex aliqua conditione naturali, & 2. dicitur signanter hanc præseruationem sibi obuenisse ex gratia speciali, & rursus ex priuilegio speciali; vbi licet gratia specialis idem possit importare ac priuilegium speciale, magis ea exprimitur, dum nominatur priuilegium, quo notetur gratiam hanc spicialem esse de iis gratiis, quæ sunt omnino extra ordinem specierum communium gratiæ, & numerandam esse inter priuilegiales gratias, quæ talem ordinem superant, & dispensationem diuinam requirunt; vbi rectè notantur gratiæ speciales, quæ sunt intra ordinem seruatam à lege gratiæ, qualis est immunitas ab omni mortali, & prædestinatio Sanctorum; aliae autem sunt extra ordinem legis gratiæ, ut sanctificatio in utero, & aliae sunt

R. P. Vincentij Fassari Append.

supra ordinem gratiæ, qualis est exemptio à venialibus, & maximè hæc ab originali, quæ certo certius nemini competit Sanctorum, sed soli Virgini, cui soli in hac re dispensatum est.

§. III.

*Aucta rursus & propagata fuit pietas
hac, & cultus erga Deiparam, post
erecta hoc nomine approbantebus
Summis Pontificibus Religiosum
Ordinem, & Confraternitates, ac
concessas ab iisdem Indulgencias,
ita ut accedentibus quoque plenis
que celebrioribus Academis ad hanc
sententiam, iam ferè omnes Catholi-
ci eam complectantur.*

In hoc §. narrat Pontifex aucta in intensione, & propagata in extensione pietatem, & cultum iam dictum erga Deiparam post tria, quæ Summi Pontifices egere in favorem huic pietatis, & cultus, cum sensu scilicet dicto: videlicet fundationem Ordinis Religiosi, institutionem Confraternitatum, & concessiōnem Indulgientiarum; & tandem notat, quod hæc sententia accessu sensus celebriorum Academiam amplexata sit, & complectatur ab omnibus ferè Catholicis. In quo §. maximè aduertit Pontifex, quod ex approbatione Religiosi Ordinis, erectione Confraternitatum, & concessione Indulgientiarum emanata à Summis Pontificibus, euenerit, quod hæc sententia animam Virginis ab originali existens in prima sui creatione ad id modo pervenerit, ut esset universalis omnium Catholicorum; quo ostendit ipsos Pontifices in confirmationem, & approbationem dictæ sententiae non in merum augmentum deuotionis erga Deiparam eruisse Religionem, Confraternitates, & Indulgencias, quod constat ex eo, quod ait, pietatem, & cultum notatum ex his tribus auctum in intensione, & in extensione ex vi horum trium à Pontificibus emanatorum; & cum ex superioribus pietas, & cultus notatus fuerit explicatus ille, qui secundum sensum notaræ sententiae prodierit, perspicuum est, quod hīc dicantur Pontifices in confirmationem, & approbationem eiusdem sententiae tria dicta operatos esse. Quod secundò ostenditur ex eo quod Dominus Alexander dicat, ex approbatione Religionis, & Confraternitatum, & Indulgientiarum concessione factis sub hoc nomine, auctam pietatem dictam, & cultum: vbi dum dicitur, quod hoc augmentum prouenerit, ex Ordine concessione dictis, prout factæ sunt hoc nomine; datur intelligi signare, quod causa huius augmenti fuerint erectione, & concessio facta in confirmationem sententiae, replicatae de sensu Immaculatae Conceptionis; nam non post habete alium sensum erectione hoc nomine facta, quia scilicet Religiosus Ordo

C institutus

institutus fuit ad profitendam Immaculatam Conceptionem, quemadmodum & Fraternitates, nec non & Indulgentiaz concessæ; id quod paret, quia in sui ेre ेtione Religio & Confraternitatem & Indulgentiaz dicuntur concessæ in fauorem sentientium Conceptionem Immaculatam, ut mox ostendetur, & sub hoc verbo signantur, & nominantur traditæ; quod ostendit verè ex hoc capite, & ad tales professionem Immaculatæ Conceptionis sentiendam, confirmandam, & exterius verbo significandam, dici erectam Religionem, Confraternitates, & concessas Indulgentias, quod tandem 3, patet expressius, quia pietas hæc dicitur aucta in tantum ut hanc sententiam completantur omnes fere Catholicæ. Quare ostenditur perspicue, quod notata pietas dicatur, aucta ex eo quod augmentum tale habuerit, in quantum hunc sensum, & sententiam profitebatur, & ea ut sic incrementum agnoverit ex approbatione & concessione notatis: certè non nisi in confirmationem eiusdem sensus emanatis; nam si non emanassent in fauorem dicti sensus, non posset dilatatio dicti sensus agnosciri, ut caussata ab operatis eiusmodi à Summis Pontificibus. Cum ergo hæc dilatatio sententiae emaculantis Virginem in suo Conceptu, dicatur caussata ex his operatis à Pontificibus; manifestè constat concessam erectionem Religionis Confraternitatum, & emanationem Indulgentiarum in fauorem sensus imbibiti in pietate fidelium, qui agnoscit Deiparam in suo Conceptu sine macula.



CONFIRMATIO TERTIA CERTITUDINIS IMMACULATAE EX APPROBATIONE RELIGIOSI ORDINIS, & CONFRERNITATUM.

1.  Vare firmum remanet ex hoc §. quod Religiosus Ordo institutus in honoré Immaculatae Conceptionis à Iulio II. fuerit à Pontificibus institutus, & approbatus & confirmatus in approbationem & Confirmationem sensus, & professionis habitæ à Religiosis de Virgine, ut immaculatæ concepta; vnde hic damnatur ij, qui ex institutione talis Ordinis dicūt non confirmatum fuisse sensum de Immaculata, sed merū affectum voluntatis piè colentium Deiparam in hac sententia, non verè sententiaz ipsam; quod autem Aduersarij semper senserint hanc Institutionem & confirmationem Ordinis dicti non cecidisse in confirmationem dicti sensus: patet ex omnibus eorum auctoribus, & nuperrimè ex eorum manuscriptis recentissimis, nam 2. Libellator impugnatus à Cismontana Familia, & aliis §. 3i. ait. [Subditur approbatio voti quorumdam Monialium sub titulo Immaculatae Conceptionis. Sed idem respondemus, approbationem scilicet ad vouentium pietatem referri, non ad Titulum, quem Pontificum diplomata continent recitatuvè tantum, non verè dispositivè. Nec inconuenit approbari Religionem particularem, quæ erga piam, & probabilem opinio-

nem deuotionem gerat; non enim aliquod falsum approbatur, dum pius modus viuendi; non modus opimandi approbatur.] Quare in approbatione Religiosi Ordinis de Immaculata Conceptione censuere nuperrimè Aduersarij non approbasse Pontificem sensum eius emanationis, ut patet dum volunt per hasce approbationes non approbari sententias, sed modi pius viuendi. Id quod 3. Libellator itidem sentit, dum habet in obiectis contra suum sensum. [In scenam producunt Indulgentias à Summis Pontificibus concessas Conceptioni Immaculatae, Confraternitates sub titulo Immaculatae Conceptionis institutas, Monasteria erecta, Ecclesias consecratas.] Vbi negat hæc omnia Instituta in approbationem sensum Immaculati Conceptus, ut paulò post referemus.



CONFIRMATIO QUARTA EISDEM CERTITUDINIS EX INDULGENTIAS CONCESSIS IMMACULATAE.

1.  Vo pateat 2. quod concessio Indulgentiarum facta à Pontificibus attribuatur ab Aduersariis non sensui Immaculatae Conceptionis, sed aliis à se imaginatis & intrusis ad has confirmationes dictæ sententiaz expellendas, quas modò Pontifex ratas habet, eorumque deordinatum sensum constringit. Audiamus in hac re Libellatores. Nam Libellator 2. in §. 28. apud Cismontanam sic habet. [Indulgentiarum Concessiones obliiciunt, non secus ac si illæ controvèrsiam dirimerent: argumentum decantatum, cui occurrit Guillelmus Esthius Doctor Duacensis dicens Indulgentias non esse concessas opinioni, sed pietati.] Et latius 3. Libellator ostendere conatur quod Indulgentiaz non sint à Pontificibus concessæ sensui Immaculatae, sed longè diversis, qui verè videtur in multis valde audacter loqui, & compescenda fuerant eiusmodi dicta, quæ satis sua Declaratione & Bulla in praesenti abolenda demonstrat sandissimus Alexander; recitemus eius verba certè temere prolatæ, post enim superius allata ait. [Quis igitur (clamat, ipsi) tam deploratæ erit impudentiaz, & contra summorum Pontificum placita, populorum pietatem, Ecclesiastum ritum refugi, & titulum hunc concedere, abnuat collaudare? Crambim sèpius recetam, sèpius à nostris depulsam, tursum ad nauicam nobis exponunt, vnde parum ad illam subsistere nobis est opus, indicato tamen ex quibus eam non bene olere subodorare potuerunt.] Quæ verba applicat Libellator obiectioni contra Aduersarios & contra se factam de Indulgentiis concessis in fauorem Immaculatae Conceptionis, quam nauicam sibi & suis afferre notat, non quia abominabilem doctrinam & Ecclesiæ ingratam forte attulerit, sed sibi, & suis, qui ex hac declaratione, & assertione Pontificis animaduertuntur, corrupto laborasse stomacho, & intelligentia sana defecisse, dum contra ipsorum sensum deereuit, & norauit hic summus

Summus Pontifex Indulgentias eiusmodi fuisse concessas in favorem Immaculatae Conceptionis: si viueret certè Libellator, hæc verba, ut dignus Catholicus retractaret, & agnosceret obiectionem, hinc contra ipsos factam reprobari à Pontifice, & suam morderet linguam, & labia, quæ talia protulisset, & aduerteter se infirmo, & non bene olente stomacho laborare, non vomitum prouocare, doctrinam dulcissimi succi spiritalis & supernaturalis plenam; sed ad Libellatorem redeamus, qui sequitur, inquiens. [Primum est incunibere ipsis onus probandi veritatem consimilium Indulgentiarum, quod non facilè ipsi præstabantur. At difficulter pro nostra modestia adducimus ad ipsas coarguendas mendacij & falsitatis; certum tamen est à pluribus illas esse concessas Officio Nogarolæ, vel post illud, quod Officium Oraculo subreptitio Pij V. cōfirmatum esse sèpius validis rationibus confecimus.] Vbi liquet in tantum negare Aduersarios colligi favorem erga Immaculatam Conceptionem deductum ex Indulgētijs concessis à Summis Pontificibus, ut negent has Indulgentias concessas, & contendunt nos posse arguere falsitatis & mendacij in eis affirmandis Quo quid audacius, quid falsius, quid magis temerarium & ad hanc temeritatem coarguendam sufficiat auctoritas præsens Pontificia, quæ rem declarat certissimam esse dum ipse pro certo tradit Indulgentias concessas in favorem sensus Immaculatae Coceptionis: quare non est necesse ut aliqua alia probatio adhibeat ad hanc earum existentiam comprobandam, & mirum sit qua ratione potuerit hic doctus alioqui vit, tantum hallucinari ut non agnoverit harum Indulgentiarum concessionem, & existentiam in Bulla Sixti IV [Cum Præexcelsa] In illa Innoc. VIII. [Inter innumera.] In alia Iulij. II. [Dum præclara.] In 3. Leonis X. quæ incipit. [Supra gregem Dominicum.] In 4. eiusdem Leonis. [Pia Christi fidelium.] In quinta Adriani VI. [Romanus Pontifex.] in 6. Sixti IV. [Ineffabilia.] Et in 7. Pauli V. [Ad augmentum.] Et alijs, quibus apertissimè conceduntur Indulgentiæ colentibus Immaculatam Conceptionem, & mirum sit hominem hunc alioquin doctum, eas in dubium revocasse, & eos, qui illas adducunt, mendacij & falsitatis arguere se posse dictasse; Sed iam conuictus relinquendus est in hac re, & confusus, qui tale quid contra expressas concessiones tot Pontificum ausus sit assertuisse, dum expressè itidem SS. Alexander eius dictum repellit, & temerarium fuisse declarat.

2. Nec in his dictis persistit hic Libellator, prosequitur deinde inquiens. [Sed libentissimè indulgeamus esse Indulgentias omnes, quas venditari cum Papa videmus. Nil tamen solidum pro sua sententia colligere se posse dispiacent, si obseruabunt, quod prius notabam duplex scilicet obiectum talium Indulgentiarum, principale aliud, alterum vero secundarium, quod Schola vocaret formale, & materiale. Obiectum formale Indulgentiarum est aliquid fide certum, quod est Sanctitas Conceptionis Virginis; obiectum vero minus principale, sive secundarium & materiale, est circumstantia temporis, scilicet primi, ut ipsi credunt; secundi vero instantis ut nos credimus,

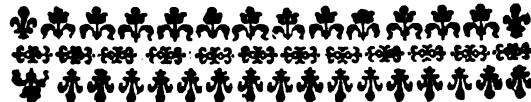
R. P. Vincentij Fassari Append.

illud est fide certum, hoc autem piè creditum: Illud est obiectum terminativum Indulgentiarum, hoc vero motuum populorum ad querendas scilicet, & postulandas Indulgentias, & pariter Summorum Pontificum ad illas concedendas. Non inficiabimur ergo concessas esse Indulgentias Immaculatae Conceptioni B. Virginis: In ecclæ tamen semper habebunt, si inde se colligere posse existimaverint ab Ecclesia Catholica approbatam fuisse, & de fide certam illorum opinionem, licet ut piè creditam, permissam, & concessam nos non diffidemus, & viri docti, qui res trutinant, non affectus, cumulatissimè probabunt, quod dicimus; licet enim obiectum motuum populorum ad illas postulandas, & Summorum Pontificum ad illas concedendas fuerit pia credulitas; obiectum terminativum veritas, & validitas Indulgentiarum fuit Conceptionis Sanctitas, sancta & indubitate fide pro certo asserta, non temporis circumstantia piè & probabilitate existimata; nisi tamen aliquis desipere voluerit, ut indulgentias ad aliquod dubium & incertum terminari posse nobis persuadere velit. Quod si rem hanc inspirare velimus sub oculis nostris ponere licet ingentem esse multitudinem Imaginum B. Virginis à Luca, ut referunt, depictarum: quibus dum summa devotionis obsequia pie-tatis officia, cultus argumenta à Catholicis exhibentur, à Summis Pontificibus varijs Indulgētijs sunt donatae ac consecratae: quis verò sanæ mentis inde conficiet, ab Ecclesia sive ut mitius loquar, approbatum D. Lucam illas Imagines depinxisse, cum apud eruditissimos id dubium sit, & incertum, & maximus Annalium Patens Baronius, non infirmis rationibus id falso esse clarissimè probauerit.] In quo § quot ferè verba, tot errores, vel maledicta præscribenda sunt; vnde non miratur lector, si paulo morosius excedam manus Paraphrastici, & induam illud Apologi contra tam manifestas falsitates, & connicia veritatis nec primò sancto suo morsu & graui argutione, & damnatione cateat dictum, quod Indulgentiæ simul cum Papa venditentur in Ecclesia, vox enim ista redolet modum loquendi Lutheri, qui ex hoc capite fictæ venditationis, reprobauit veritatem Indulgentiarum; redolet conutia, & errorem Petri Suavis Indulgentias carpentis; rectè animaduerto non in sensu horum loquutum esse hunc doctum virum, quisquis ille fuerit. Innominatus enim est; voluit fortasse solum dicere Indulgentias alias vulgari falsas ad pecuniam lucrandas; Sed doctum & Catholicum virum dedecuit hunc errorum aliquorum paucorum infarcinare, & fautores Immaculatae Conceptionis cum hisce indignis viris consortij similitudinis erroris notare; pessimè etiam videtur notatum in hac Indulgentiarum falsa, & supposita euulgatione Papa venditationem intercedere, quasi vero in Ecclesia Catholica Summi Pontificis Maiestas in tantum abeat contemptum, & vituperium venditationis. Atque hæc dicta sint, ut modus in enunciando magnæ temeritatis argutatur, & animaduersione contra eum non facta, veluti permisso estimari possit; deueniendo item ad doctrinam, Anonymus iste obiectū Indulgentiarum

C 2 primariu m

rum primarium vnum , alterum secundarium , quasi verò non possit obiectum primarium esse itemque minus principale; cum Theologi velint Christum Dominum esse obiectum primarium si dei supernaturalis infusæ , licet minus principale ; quod notandum fuit ut videatur , in quantum qui semel à veritate vult aberrare , iterum nolens aberrat , & sæpe sæpius aberrare cognoscitur. Notatur item obiectum hoc primarium in Scholis vocari formale. Secundarium verò materiale , quasi vero secundarium obiectum nullum detur formale , quod est falsum , nam multæ virtutes , multæque scientiæ complura respiciunt obiecta secundaria eaq; formalia , non merè materialia ; & Charitas habet pro obiecto formalí primario Deum , & secundario proximum. Metaphysica scientia habet secundum plures Deum ut obiectum formale primarium , & Angelos ut obiectum etiam formale secundarium. Physica habet pro obiecto formalí primario corpus naturale , & de eo aliquid demonstrat ; nec non etiam materiam & formam substantialem , ut obiectum secundarium , & sic de similibus innumeris materia respicit ut obiectum formale primarium formas substanciales , & accidentia , ut obiectum formale secundarium. Quare nec rectè loqui constat hunc Doctorem in istis suis doctrinis , quæ applicatae nostræ materiae errare eum toto cœlo demonstrant ; nam his suppositis subdit , quod obiectum formale Indulgenciarum per ipsum dictum item primarium sit sanctitas Virginis in communi , & obiectum secundarium seu materiale Sanctitas Virginis in uno vel altero instanti sibi concessa , seu cum hac vel illa circumstantia temporis , & rursus primum de fide certum , 2. piè creditum ; & tandem addit primum esse obiectum terminatiuum Indulgenciarum , 2. verò motiuum populorum ad illas postulandas , & obtinendas , & item Pontificis ad illas concedendas & dandas , & vltimò concludit non inficiari indulgentias esse concessas Immaculatae Conceptioni , sed ut concessæ & permisæ , non ut approbatæ ab Ecclesia. In quibus nemo non videt quot & quanta inepte infarcinet aperiè falsa , dicendo primum quod non respiciatur principaliter ab Indulgenciis datis à Pontifice Immaculatae Conceptioni , nisi sanctitas eiusdem Virginis. Vnde sequeretur , quod etiam si Virgo non fuisset immaculatè concepta , hæc Indulgenciae datæ fuissent , quod perperam diceretur , ut patet . 2. hoc tale obiectum primarium , & sanctitas Virginis ut sic , dicit esse obiectum terminatiuum Indulgenciarum , quasi verò eæ ordinatae sint ad honorandam sanctitatem Virginis , ut sic , & non ad eam honorandam , ut immaculatè conceptam , & hoc quod asserit , perperam asserit , & falso : nam fideles (ut Pontifex declarat) eius emaculationem ab omni peccato intendunt honorare , & celebrare , & sic hæc ipsa sanctitas extra maculam originalis dicenda est obiectum terminatiuum tum populorum , tum Pontificum , qui eam voluerunt , & mandarunt celebrari. Quare iam apparet , quanta infarinat falsa , quanta inepte , cum ad quid post explicationem primarij , & secundarij obiecti immiscer istud terminatiuum , & motiuum obiectum , cum illud ipsum in populis , & Pontificibus fuerit terminatiuum , & motiuum : nam ita sanctitas Virginis extra maculam fuit , & est

terminus Indulgenciarum , ut etiam ipsa præ sua excellentia moverit fideles ad eas celebrationi ipsius annectendas , & Pontifices ad eas communicandas , & hoc maximè ita esse declaravit hic Pontifex ad totalem explosionem contrarij huius dicti in Ecclesia , qui ut speramus , amplius non repullulabit modò inustus nota eronei , si non hæretici dicti , ut infra videbimus ; ex quo constat quæm necessarium fuerit hoc declarauisse summum Pontificem , & quæm aperte ex hac declaratione Pontifica error hic aboleatur. Nec s. quod habet de sanctitate Virginis dubiè emaculata ab originali , quæ non possit esse obiectum terminatiuum Indulgenciarum : & 4. quod Indulgenciarum concessio non approbat Conceptionem sine macula , quia similiter approbat ex hoc capite concessas Indulgencias Imaginibus sancti Lucæ , quod verè eæ à sancto Luca fuerint depictæ , quicquam obstat præsenti Declarationi Pontificiæ , nam sanctitas ab originali emaculata Virginis certa semper fuit moraliter , nec Indulgencia ab ullo Catholico , ne dicam Pontifice , somniatae sunt concessæ à Pontifice in confirmationem , quod fuerint S. Lucæ ; sicut hic declaratur concessas fuisse piz huic sententiaz propt de hac re vidi- mus , quando egimus de Indulgenciis concessis Virginis in Ecclesia Messinensi.



CONFIRMATIO QVINTA HVIVS Certitudinis dictæ ex sensu omnium fere Catholicorum.

I. **E**CCLARAT tandem hic vltimò suminus Pontifex hanc veritatem amplexatam esse à plerisque celebrioribus Academiis , nec non præterea ab omnibus fere Catholicis , & primum non alia ostensione liquet , quæm enumeratione eiusmodi Academiarum celeberrimarum , sic in Hispanensi Academia scitur , teste D. Petro Guerrero Bustamante Notario Apostolico , & à secretis Claustris Insignioris eius Vniuersitatis apud Cismonianam Familiam p. 323. Iuramentum ab omnibus Laurea donandis Doctoratus in hac forma exprimi ex immemorabili tempore videlicet . [Similiter iuro , & promitto me perpetuò dicatum , & defensurum sacratissimam Dei Genitricem Mariam numquam peccatum originale habuisse , sed ab instanti suæ Conceptionis ab illo immunem , ac proinde semper Immaculatam , & purissimam exitisse .] Simili modo hoc ipsum professus est , & proficitur Academia Complutensis sequenti iuramento . [Quoniam glorioissima Virgo Maria Mater Dei Augustissima , teste Sacro-lancta Ecclesia his , qui elucidant ipsam , (hoc est ipsius sanctitatem eximiam , & gratias prope diuinæ in lucem profert) vitam æternam pollicetur . Florentissima Complutensis Academia , & eiusdem loci Ecclesia sancta ad grauissimam illam questionem . quæ de illius Conceptione , sanctificationisque exordio est , Patrum monumentis diligenter inspectis , perspectisque maturâ consideratione Theologiz monumentis ; amplam admodum occasio-

occasionem nocta elucidandi eius gloriam, doctrinam, quæ differit glorioissimam Virginem Mariam Dei Matrem præueniente, & operante diuini muneris gratia singulari, nunquam actualiter subiacuisse originali peccato, sed immunem semper fuisse ab initio originali culpa, sanctamque, & Immaculatam, tanquam piam, & consonam cultui Ecclesiastico fidei Catholicæ, rectæ rationi, & scripturæ hactenus semper surama confessione defendit, & propugnauit. Sed quo fœlicius tandem eiusdem sanctissimæ Mariæ gloriam in lucem proferat, resque sit illustrius oculis omnium testata; eandem veram sententiam tenendam, & amplectandam post hac sub Sacrosancta iuramenti Religione tactis Euangeliis, promittit, recipit, sponder.] In idem subscriptis Academia Salmaricensis in hæc verba. [Nos itaque totius nostræ almæ Vniuersitatis nomine, ac vice, Deo Optimo Maximo, tibique sanctissimæ, glorioissimæque Virgini Mariæ Matri eius votum facimus, & sanctè promittimus, ac iuramus te, quam semper beatam, sempèrque benedictam, & Immaculatam vno omnes ore prædicamus, sanctam quoque à tuo primo Conceptionis instanti, ac per Iesu CHRISTI tui Deique filij Vnigeniti merita ab æternitate præuisa; diuina te sic gratia præseruante ab originali peccato immunem fuisse constantem publicè, cum priuatim asserturos, defensuros, prædicaturos, & nullo vñquam tempore, vel latum vnguem ab ea sententia recessuros; quo verò certiore, ac diuturniore hæc nostra voluntas successu confirmetur, æternum valitudo edito statuimus, ac volumus; & nullus vñquam siue Doctoratus & Magisterij, siue Licentiae aut Bachalaureatus gradum, vel titulum in eximia hac nostra Academia promoueatur, vel admittatur; nisi qui huic nostro voto eadem mentis sententia, factoque suffragabitur; & semper tam publicè, quam priuatim suffragatum sese iuramento adstrinxerit; hoc pariter omnes voremus, spondemus, iuramus, sic nos Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.]

2. Simile iuramentum scribitur ex antiquo tempore usurpari ab Academia Parisiensi, quæ teste Salazatio in seculo 15. initio notatur ex Scoro hancisse Doctrinam Immaculatæ Conceptionis: vndè in Officio Conceptionis confirmato à Sixto IV. & composito à Bernardino de Bustos prima die, le&t. 4. dicitur. [Intemeratam Matris suæ Conceptionem Salvator noster innumeris frequenter propalavit indicis, quodam enim tempore Religiōsi quidam, in tantam Conceptionis altercationem prorupperunt, vt Ordinis Minorum Fratres Hæreticos nuncuparent; quia Dei Genitricem sine originali macula conceptam suis in prædicationibus protestantur. Ea de re Apostolico iussu in Parisiensi studio publica Disputatio peracta est: ad quam dicti accusatores cum innumeris pœnè Ordinis eorum Doctoribus conuenere. Dominus verò noster Iesus Christus ad protegandam dilectæ Matris dignitatem Scotum Ordinis Minorum Doctorē eximum ad Civitatem illam protinus destinauit, qui Adversariorum fundamentis, argumentisque omnibus inconvincibili sermone confutatis; Ita Conceptionis Dominæ innocentiam clarissimè cōpro-

bauit, quod omnes illi Fratres sublimitatet ei plurimum admirati, obmutescentes in disputando defecere. Quapropter opimio Minorum à Parisensi studio illicè approbatur; Scotus verò Doctor subtilis propter hoc appellatus, viator ad altissima veræ Sophiæ studia remeauit: illi autem tam multi accusatores à paucissimis superati obstupescentes recessere.]

3. Et hinc eadem Academia sanciuit ne quis oppositam Immaculatæ Conceptioni sententiam legere posset, teste Bachonio in 3. d. 3. q. 4. ar. 3. & paulò temporis interstitio introductum iutamentum dictum, vt notat Salazarus ex Paulo Veneto de pura Concept. & ex Bernard. de Bustos ser. 8. & Eucaro in Elucid. Virg. par. 2. Occasionem huius iuramenti firmati in hac Academia tradit Trithemius in suo Chrontico anno 497. citatus à Cismontana Familia in suo Regestu pag. 467. in hæc verba. [Hoc anno quidam Doctor Parisius fuit Ord. Pt. nomine Ioannes Veri, homo temerarius, & præsumptuosus, qui in die Conceptionis B. semper Virg. Dei Genitricis, (vt mos est illorum hominū) in Oppido quodam Deppe Rothomagensis Diæcclis publicè in ambone prædicauit Beatissimam Virginem Mariam purgatam ab originali macula, & non præseruatam. Ex qua prædicatione scandalum grande in populo fuit exortum, quia omnes fermè die (præter paucos Prædicatores, credunt, sentiunt, & prædicant Dei Genitricem omni laude dignissimam, originali nunquam subiacuisse peccato, sed præseruatam semper. Vndè citatus ad Vniuersitatem Parisiensem propositiones suas erroneas, & falsas 15. die mensis Septembris publicè renocare, & abiurare compulsus fuit cum iuramento, quod nunquam aliter de Conceptione B. MARIE semper Virg. sentire, credere, aut prædicare velit, quām præfata Vniuersitas determinauit; sequenti autem die hoē est 17. mensis Septembris congregati sunt, apud Sanctum Martinum in Civitate Parisiensi LXXXII. S. Theologæ Professores Virtuotissimi, & omnes in eadem Vniuersitate de rigore promoti in præsentia totius Vniuersitatis vno ote, vñaque sententiâ statuerunt, & determinauerunt, quod nemo deinceps præfata Vniuersitati adscribatur, nisi si huius determinationis (quod videlicet B. Virgo Dei Genitrix Maria semper ab originali macula fuerit immunis, & præseruata) assertorem, strenuūque propugnatorem pro viribus futurum confirmet iuramento. Ipsi etiam ante iurauerunt, sicut in statuto continetur, sed omni tempore huic veritati purissimæ Conceptionis Marianæ firmiter adhæserunt. Mitum nobis videtur, quod tantis viribus se nonnulli opponere audent.] Huc usque Thitemius.

4. Habes item apud eamdem Cismontanam Familiam in citato Regestu pag. 343. iuramentum Vniuersitatis Cæsarauitanæ, & pag. 346. illud Academæ Granatensis, & 348. Regalis Collegij Granatensis. Rursum pag. 322. Iuramentum Vniuersitatis Hispalensis à tempore immemorabili, & pag. 353. Simile insignis Collegij Maioris S. Ildephonsi Complutensis. pag. 357. illud Vniuersitatis Toletanæ anno 1608. pag. 359. Aliud Vniuersitatis de Bæza, & pag. 328. Ab Vniuersitate Ossunæ, &

à Compostellana. 340 & pag. 372. Aliud Vallisolanæ. pag. 384. Simile 1618. Barchinensis. pag. 387. anno 1619. Aliud Vniuersitatis de Ognate, & anno 1619. Item illud Vniuersitatis Limensis in Indiis exaratum ab eadem Cismontana pag. 391. Et rursum apud eandem aliud Vniuersitatis Ouerensis ab immemorabili. pag. 455. Nec non illud Vniuersitatis Seguntinæ anno 1643. notatum pag. 456. Præterea videndum est illud Vniuersitatis Colonensis relatum à Trithemio anno 1499. Quod refert citata Cismontana pag. 468. Et Moguntinæ anno 1501. Similiter relatum à Trithemio prout habet dicta Familia pag. 464. Vbi notatur quod eiusdem sensus fuit Academia Oxoniensis, opera Scoti, prout refert Eucarus in Eluc. Mar. 2. pag. fol. 64. §. nec non & Pater Daza in opere pro Immaculata fol. 38. eiusdem sensus, p. 470. Et deinde recensentur pro eadem fuisse, & esse Academia Tolosana Bononiensis, Cantabrigiensis, & Louaniensis. Et in nostra Sicilia Mamertina & Panormitana, quæ suos Laureatos iurare facit.

5. Quo patet cùm numerus, tum excellētia Academiarum celeberrimarum, quæ huic sententiæ de Immaculata Conceptione subscripsere, & ostenditur hinc manifestè vniuersam sapientiam Ecclesiæ ei adhæsse, cui certè omnes ferè Catholici adhæsere, cum item liqueat similia iuramenta edidisse Ciuitates magnas, & celebriores in quibusvis Regnis, vt de Senatu Mattitense refertur à Cismontana, pag. 323. Simile edictum, nec non à Ciuitate Olcæ anno 1450. à Granatenſi 1618. & anno eodem à Tolentino, & ab Archiepiscopo & Capitulo Hispalensi, nec non à Ciuitate Vallisoletana. Regno item Neapolitano à Palentina Vrbe, à Cæfaraugustana, à Regno Nauarræ 1619. & 1620. à Statu Ecclesiastico & ſeculari Ciuitatis de Albarrancin, à Communitate Agreda, à Ciuitate de Alfaro, & de Eſtella, & anno 1621. à Procuratoribus Ciuitatum omnium Regnum Castellæ, Communitate de Cerbera, à Ciuitate Segouienſi: & anno 1625. à Ciuitate Murcia, & 1630. à Ciuitate Acutana & 1643. à Ciuitate Burgensi, & Ciuitate Ouerensi, & aliis in solis Hispaniis. Nam certum est simile Iuramentum, & votum emisſe alias Ciuitates amplissimas in aliis Regionibus, quæ notatae non sunt; testari ego possum de Neapolitana Ciuitate, quæ tempore horrendæ ſuæ pestis votum vovit B. Deipara Conceptæ ſine inaculæ, ſe defenſuram eius emaculationem à culpa originali, nec non Panormitana, quæ anno 1624. ante Neapolitanam simile votum emisit; & D. Rosalia apparens post paucos menses ab emiſſo voto cuidam Panormitano Ciui, mediatrix Deipara testata est, ſe impetravisse liberationem eius à peste, quæ penitus ceſſavit die 15. Iulij quando Diuæ huius per vniuersam Ciuitatem processionaliter corpus in Arca argentea magnificenſiſſimè extructa delatum est. Votum autem Vrbis in ſequenti forma emiſſum est, videlicet. [Ad tuæ Maiestatis pedes ô Cœli, terræque Regina prouoluti. Nos Cardinalis Loannettinus Doria, Archiep. Panorm. Capitulum & Clerus Metropol. Ecclesiæ Panorm. & Nos Senatus Populusque Panor. SS. Domini Nostri D. Urbani Diuina Prouidentia Papæ VIII. de tuæ gloriæ amplificatione bene meriti,

ciusque præcedecessorum Romanorum Pontificum ac ſacrorum Conciliorum Tridentini præſertim, probatissimorumque Patrum, vniuerso fere populo Christiano plaudente vedi-giis inhærente in hoc tibi ſacro Templo, in hic nobis læta & fauſta ſolennitate, per merita filij tui, te iam ab ipſo ſine peccato originali præuiſam, & præſeruatam conſitemur, teſta-murque Deum, & filium tuum, nos hanc ſen-tentiā de tua ab originali præſeruatione noſtro iamdudum inſita peccoris, Deo inspirante conſtantissimè ad ultimum vitæ ſpiritum reten-turos, atque à noſtris quantum in nobis fuerit, teneri, ac doceri, Deo adiuuante curaturos; & insuper Conceptionis tuae ſacratissimum diem festiuitate ſolenni, ac illius perulgilium Eccleſiaſtico ielunio celebraturos. Ita voulimus, ita ſpon-demus, ita iuramus. Sic nos Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euang.] Quam assertionē votum & Iuramentum ad pedes SS. Domini Nostri D. Urbani Papæ VIII. mittimus, vt hæc omnia Apoſtolicâ Benediçione promouere dignetur. Tu ergo felix ô ſumme felix Beatissima Virgo, quæ in æternitate ab ipſo Deo electa fuisti, & præſeruata, SS. D.N. Urbanum VIII. diuturnitate fæliciſſimæ pacis amplifica, Ca-tholicum Regem noſtrum Philippum tuæ ſine peccato Conceptioni conſtanter ad dictum omnibus bonis accumula, & ineffabili pietatis tuæ largiſſimo dono diutius conſerua, vniuersæ Reip. Christianæ perpetuam pacem ac tran-quillitatem clargire, & vt filius tuus nobis omnibus, & huic Populo animorum pietatem, corporumque incolumentem concedat; & ab hac Ciuitate ac toto Siciliæ Regno mortalitatis & pestilentiae flagellum auertat, impetrare digneris piissima Mater.

6. Post hæc Cantor prima Dignitas Ecclesiæ Miffatæ Librum ad Illuſtriss. Dominū pertulit, qui ſtans ſine mitra ſuo Capituli & Cleri Ca-thedralis Ecclesiæ nomine conceptis verbis in hunc modum iurauit. [Sic voueo, ſic iuro, ſic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia.] Sacrum deinde librum in parua mensa ſuper puluinari ſerico explicatum ſicut in pauimento ante medium altaris collocant Admi-nistri.

7. Tum venerabundus ac ſupplex accessit Senatus & genibus poſitis Capitaneus, Praetor, Conſcripti in eadem verba vouere, poſte-mò Syndicus nomine Vniuersitatis & Populi. Quoniam verò idem Em. Dominus Cardinalis Doria Philippi IV. Catholicæ Regis in hoc Si-ciliæ Regno ſummo cum Imperio vices gerebat, id ipsum eo etiam nomine vovit, iurauitque cum Magistris ac ſacro eiusdem Consilio Regni die 8. Septemb. Virgininatæ ſa-cro in hunc modum.

8. Ex varijs item relationibus conſtat hæc eadem vota, & iuramenta utique usurpata in tota Europa in Ciuitatibus Catholicis; itavt certiſſimum ſit ferè omnes Catholicos huic adhætere ſentientæ, & vix poſſe numerari extra familiam vnam in tota Ecclesia Catholica plures homines in quocunque Regno, qui contra ſentiant & in ipſa eadem notara Familia plures itidem ſciuntur omnibus temporibus adhæſſe, & modo fortiter perſiſtere contra ſenſum ſuorum ſociorum in deſſendenda ſen-tentia Ecclesiæ, & Summorum Pontificum; quo

quo licet animaduertere, quod nulla scitur sententia in Ecclesia sic controuersa, & exagitata, quæ tantam vniuersitatem fidelium consequuta fuerit pro uno determinato sensu propugnaticem acerrimam tam breui tempore. Nam illa Assumptionis Virginis per plura saecula non habuit tantam pro affirmativa parte propugnationem; & tempore Caietani certitudinem, quam modò habet, venata non fuerat, si ipsi credamus in Opus. de Concept. cap. i. Aliæ item multæ quæstiones exortæ, vt illa de Sanguine Christi in triduo diuino nec ne à verbo; illa alia de habitibus infusis concedendis necne infantibus baptizatis; nec non illa de gratia, quæ redderet hominem sanctum, esset necne aliquod positivum in anima, ante decisionem non habuerunt tantam propugnationem à tanta vniuersitate fidelium; & in Concilio Trid. inter complures ex Patribus in aliquibus controvrsijs, quæ inter Catholicos versabantur, paulò ante decisionem fuit sàpè magna altercatio, & Concilij decisio illam terminare potuit, quales fuere illæ duæ de matrimonio clandestino irritationi subditæ, & de certitudine infallibili negata cognitioni alicui in fidelibus, quod essent Deo grati, præcisa revelatione quam egregius Doctor Catharinus cum alijs exagitauit grandi contentione, prout testatur in sua historia Emin. Pallavicinus.

9. Vbi notandum quod SS. Alexander quanquam dixerit Immaculatam Conceptionem amplecti omnes ferè fideles¹, itavt notarit, non omnes omnino esse in hoc sensu, non propterea negavit vniuersam Ecclesiam amplecti hunc sensum, quia eti mathematicè & arithmeticè omnes fideles non concurrant in uno sensu, & aliqui pauci respectiue ad numerum fidelium Ecclesiæ repugnant; non propterea sit, quin verè dici posset Ecclesiam vniuersam conuenire in sensu, qui negatus à tam paucis respectiue ad sui multitudinem. In qua re maximè attendi possunt meo iudicio, qui in Sancta Urbe Romæ tenent oppositam sententiam; Si enim iij essent valde multi præsertim ex Clero Romano, non posset formari argumentum maximum ex hac parte; at si in eo grandi Clero in numero & qualitate virorum in Ecclesia Primum, & cui vniuersè non potest conuenire defectibilitas in fide, valde pauci sententia de maculata Conceptione amplectentur extra Familiam Fratrum Præd. (& cum in ea ibidem vix numerati possent ducenti Fratres, quorum maior numerus est vel Laicorum, vel Iuniorum, vel Sacerdotum, qui in doctrina parum profecerint; & forte vix inuenientur viginti vel triginta viri dignæ litteraturæ, qui maculatam sentirent Conceptionem) respectu tantæ multitudinis Prælatorum, & Patrum, necnon aliorum virorum Doctorum Ecclesiasticorum Saecularium, & tot tantarumque Familiarum Religiosarum quarum ynaquæque plures habet celebres in doctrina, certè pauci valde & ita pauci essent indigitandi contrarium sentientes, vt non essent in hac comparatione numerandi, quod ad oculum ostenditur saltem Ecclesiam Romanam vniuersam hanc amplecti sententiam. Ita hoc ipsum debet dici à potiori de vniuersa Catholica, quæ conflatur ex omnibus aliis

Ecclesijs, cum præsertim plures Ecclesiæ nullum habeant contrasentientem. In ijs enim nullus sàpè inuenitur è tali Familia, qui in ijs degat, vt in Indijs, in Anglia, & partibus Hæreticorum innumeris patet. Necnon in varijs mundi Catholici à nobis remotis partibus, in quibus hac doctrina maximè voluit imbuī fideles idiotas Clemens VIII. Pontifex Max. Quemadmodum & quoscumque alios fideles idiotas totius Reip. Chr. nam in Instructione, quam Cardinali Roberto Bellarmino componendam tradidit ad docendum res fidei idiotas, quâmve ipse approbauit, sic dicitur per modum Dialogi. [Discipulus, quid significat, Gratia plena? Magister, Gratia Dei tres potissimum effectus in anima operatur. Primus est, quod peccata deleat.] Et deinde. [Quantum ad primum effectum attinet Beata Virgo nullius peccati macula nec originalis, aut actualis, vel mortalís, aut venialis infecta fuit.] Quo patet admodum rectè dici Vniuersam Ecclesiam in hoc sensu conuenire, quo dici potest velle toram Immaculatam Conceptionem in Virgine.

§. IIII.

Et quia ex occasione contraria assertio-
nis in Concionibus, lectionibus, conclusio-
nibus, & actibus publicis, quod nèpe
eadè B. Virgo Maria fuerit concepta
cum peccato originali, oriebantur in
populo Christiano cum magna Dei
offensa, scandala, iurgia, & dissiden-
tiones; fel. Rec. Paulus Papaus V.
etiam prædecessor noster vetuit ho-
rum opinionem præfata sententia
contrariam publicè doceri, & præ-
dicari, quam prohibitionem pia-
mem. Greg. XV. similiter præde-
cessor noster ad priuata etiam collo-
quia extendit, mandans insuper in
fauorem eiusdem sententia, ut in
sacrosancto Missæ sacrificio, ac diuini-
no Officio celebrandis, tam publicè,
quam priuatim, non alio quam Con-
ceptionis nomine uti quicunque de-
beant.

*S*equitur in hoc §. Pontifex suam narratio-
nem de progressu, & serie sententiarum de Im-
maculata Conceptione, de cuius oppositione
per sententiam contrariam, & ex occasione
contrariæ in actibus publicis propalata narrat,
exorta in populo Christiano scandala, seu rui-
nas animarum, iurgia, idest contentiones in-
tricatas, & plenas conuiciis, & dissensiones,
seu auersiones animotum, & harum auersio-
num internatum externaz propalationis. Vnde
ait

ait Paulum V. vetuisse huius sententiae contrariae Immaculato Conceptui publicam propagationem, & 2. annuit vetitos sermones priuatim affirmatiuæ sententiae à Greg. XIII. & tandem 3. præceptum Gregorianum notat de usurpando in diuinis solum nomen Conceptionis, prohibens illud sanctificationis, & similia.



C O N F I R M A T I O S E X T A
eiusdem certitudinis desumpta ex
scandalis exortis ex sensu opposita
sententia tempore Pauli V. & Gre-
gorij. X V.

1. **N**qua re primò declarat Pontifex suimus hæc mala prouenisse ex occasione sententiae affirmatiuæ, non verò negantis originale de Virgine: quo notat, quod quando prædicabatur publicè Virginem immaculatæ Conceptam, non exortum fuerit ullum scandalum, scilicet cum culpa, nam si fuisset, notauisset, & dixisset ex ea scandalum, vel malum aliquod exortum, in quo conformauit se S S. Dom. Alexander cæteris Pontificibus, qui nunquam sententiae neganti originale Virginis tribuerunt hæc scandalæ culpabilitia; & quæ notam aliquam ipsi inurerent, ut videri potest in Bullis omnibus de hac materia assertibus Sixti IV. Alex. VI. & Pauli V. & Gregor. XV. Notauit autem hic 2. Pontifex positinè, quod ex occasione sententiae affirmatiuæ hæc mala prouenerint in populo Christi. Id quod priùs asservit primò Sixtus IV. in prima sua Extraug. [Graue nimis,] vbi scandalæ, quæ enumerat in Ecclesia Dei exorta tribuit affirmatiibus Virginem in originali conceptam, & sic in prima ait. [Sane sicut accepimus, nonnulli diuersorum Ordinum Ptofessores ad prædicandum verbum Dei in diversis Cœnitati- bus & locis Lombardiz deputati, & non ignari, quod sancta Romana Ecclesia de intermerata se inperque Virginis gloriose Mariæ Conceptione festum celebrat, & speciale, & proprium Officium ordinavit; in eorum prædicationibus ad populum publicè, haec tenus affirmare non erubuerunt, & quotidie prædicare non cessant astante populi multitudine, omnes illos, qui tenent, & affirmant eamdem gloriosam Dei Genitricem Virginem Mariam absque macula originalis peccati fuisse conceptam, hæreticos esse &c.] Et de iis ita affirmantiibus subdit. [Ex quorum prædicationibus, & assertionebus non leuia scandalæ in partibus illis in mentibus fidelium sunt exorta; & maiora exorti formidantur in dies.] Et in extraug. 2. inserta in corpore Iuris hoc ipsum repetit dicens. [Nonnulli vt accepimus, diuersorum Ordinum prædicatores ad populum publicè per diuersas Cœnitates & terras affirmare haec tenus non erubuerunt, & quotidie prædicare non cessant omnes illos, (& reliqua, quæ in superiori Bulla annexa sunt his verbis) mortaliter peccata, vel esse hæreticos eiusdem Immaculatæ Conceptionis Officium celebrantes &c.] & deinde ait. [Ex quorum assertionebus

& c.] quæ supra recitauimus. Quo patet scandalæ hæc attributa esse à Sixto IV. in utraque Bulla, affirmantibus Virginem conceptam in originali, non verò eam eximentibus à tali peccato. Sic Alex. VI. affirmatiuam sententiam amplectentibus de macula originali infligenda Virginis scandalæ imponit, dum ait. [Non nulli diuersorum Ordinum Religiosi & c. quidam unum, alij verò reliquum affirmare non erubescant, ex quibus in populo variaæ opinio-nes imprimuntur & scandalæ non modica ge-nerantur.] Sic Paulus V. in Bulla Regis Paci-fici, similiter protulit. [Ex quorum assertionebus & prædicationibus non leuia scandalæ in men-tibus fidelium exorta erant.] Loquens de scan-dalis tempore Sixti, & de tempore suo subdit. [Nonnulli interminatis quæstionibus nimis intenti dissensionem huiusmodi iampridem Eccle-sia disciplinæ vigore recisa germina coalescere procurant, & rixæ non sine Dei offensa, & scandalø plurimorum exortæ sunt.] Et in alia Bulla SS. Dominus noster habita in Generali Inquisitione dicitur. [Nihilominus ex occasione assertione affirmatiuæ & c. oriantur in populo Christiano cum magna Dei offensa, scandalæ, iurgia, dissensiones.] Et tandem hoc ipsum ha-betur ex Greg. XV. an. 1622. in Generali In-quisitione id ipsum sequentibus verbis. [Hoc suo præsenti decreto ex eisdem caussis evitandi scandalæ, atque discordias in populo Christiano, quæ pari ratione oriiri possunt; & vt acce-pit, in aliquibus Regionibus iam orta sunt ex sermonibus priuatis occasione assertione affirmatiuæ.] Ex quibus ad evidentiam patet tot scandalæ semper fuisse reiteratè tributa sententiae affirmanti originale in Dei Parente, quæ nota magna est ad hanc sententiam improban-dam vt falsam; nihil enim tale vñquam in ali-qua sententia contigit, quæ omnino falsa non fuerit inuenta. Quo Pontificio asserto damna-tur assertio Aduersariorum, qui occasione scandalarum in sensu de Immaculata con-vertunt. Sic vñtinus Scriptor in disputatione sua vñica habet.

2. Quare hic secundò notandum, quod dicta sententia affirmativa referatur hic à summo Pontifice prohibita in Conuentibus publicis à Paulo V. necnon in Conuentibus etiam & Collegiis, & scriptis priuatis à Greg. XV. quod item nulli sententiae non falsæ contigisse scitur in Ecclesia Dei, & de quo signo improbabilitatis eius alias agendum, cum de eius magna falsitate disse-remus.



C O N F I R M A T I O S E P T I M A
eiusdem positi ex mandato usurpandi
solius nominis Conceptionis in Missa, &
Officio: declarato, quod prodierit in fa-uorem Immaculatae.

1. **N**OTAT tertio Pontifex, à Gregor. XV. prohibitum aliud nomen ab illo Conceptionis, & illud præscri-putum à Greg. in Missæ Sacrificio, & addit hic hanc

hanc prohibitionem factam , & mandatam prodicisse in fauorem sententiae emaculantis Conceptionem Virginis ab originali , & ad illam scilicet præstandam , & significandum Virginem ab originali præseruatam , quod Pontifex addidit ad prosterrendos Aduersarios , eorumque inuentum ; quo censuere hoc mandatum ad hunc finem , & ad hanc protestationem non prodicisse , sed ad seruandam in æqua probabilitate in hac re affirmatiuam , & negatiuam sententiam ; & ad hoc ut sub hoc nomine Conceptionis possit intelligi culta sanctificatio Virginis , etiam pro secundo instanti suæ animationis . Id quod expresse tradidere Aduersarij in Libellatore primo loquente ex ore ipsorum omnium in hæc verba §. primo . [Contenterunt fautores Immaculatæ Conceptionis apud eundem Gregorium , ut præciperet omnibus , quod in celebratione solemnitatis non alio , quam Conceptionis nomine veterentur , quod Pontifex , ut cultus esset magis uniformis , concessit , innuens nomen Conceptionis de se indifferens ad utramque sententiam .] Quare SS. Alexander dum declarat hoc factum esse in fauorem sententiae de Immaculato Conceptu , expresse fregit eorum audaciam , qui voluerent oppositum , & dixerent nomen Conceptionis celebratae stetisse profensi etiam dante originale Virgini , & ad illum significandum impositum , quasi verò Conceptio ex Gregorio significare inciperit animationem tum primam , tum secundam Deiparæ ; in qua secunda esset sanctitas ; & sic sub hac disunctione Sanctitatis eius in una , vel altera , celebraretur . Patet item Aduersarios mandarum Gregorianum de vsu nominis Conceptionis pro se , & non in fauorem sententiae affirmantis originale de Deipara interpretatos fuisse ex 2. Libellatore 6. 11. sequentibus verbis . [Dum Aduersarij sub Greg. XV. summo conatu partis affirmantis præiudicium exquirunt , decretum prodit , utramque sententiam in sua probabilitate confirmans ; cuius vigore Fratres Prædicatores nomine Conceptionis sanctificationem intelligunt , Aduersarij præseruationem .] Quare ostendunt se voluisse mandatum non exiisse in fauorem sensus de Immaculata , quem sensum Aduersariorum Pontifex abiicit , eique contradicit , & declarat oppositum sentendum in illis verbis . [Mandans insuper in fauorem eiusdem sententiae , ut in Missæ Sacrificio , ac diuino Officio celebrandis tam publicè , quam priuatim non alio , quam Conceptionis nomine , ut quicunque debeant .] Quo dicto confirmavit SS. Pontifex quæ circa hoc punctum scripsere Doctissimi viri , qui efficacissime , ostenderunt contra Aduersarios , merè pro , & in fauorem sententiae de Immaculata Gregorium , nomen Conceptionis statuisse usurpandum in cultu Conceptionis Deiparæ ; & o quantum ipsi nunc gauderent , si viderent rem declaratam à Pontifice , quemadmodum ipsi declarauerant , & probauerat latissimè omni energia , putantes , & aduersantes rem esse claram , & evidentem in sensu Gregorij , qui isti nostræ , & non alteri sententiae voluit fauere , & ipsi putauit se satisfecisse . Vnde gratiatum actionem libenter suscepit Hispalensem , & professus est satisfecisse Regi Catholico in mandato usurpante R. P. Vincentij Fassari Append.

pationis dicti nominis ; atque hi Doctores maximè fuere Calderonius , Cismontana Familia , Velasquez , Vega , & Neribergh , de perpetuo obieco Festi Conceptionis , c. 23. & 25. qui ad modū rectè confutat dictū Libellatoris secundi modo citatum , qui dixit nomine Conceptionis intelligi Sanctificationem in Decreto Gregoriano , nam inferretur ex hoc , quod quando in Officio diuino dicitur . [Hodie concepta est Beata Virgo Maria ex progenie David .] Et quando dicitur . [Conceptio Gloriosæ Virginis Mariæ ex semine Abrahæ , ortæ ex Tribu Iuda , ortæ ex Tribu David .] Sensus esset , hodie est sanctificata Virgo Maria ex progenie David , quasi verò Sanctificationem à David traxisset , & rursum ex semine Abrahæ , & ortu ex David , quæ essent stultissima dicta .

2. Vnde pateat ad evidentiam quod Bulla hæc sanctissimi Alexandri sit adæquate conformata omnium eorum , quæ circa hæc & similia puncta tradidimus toto Opus . 2. in quibus cum nostris Commilitonibus pugnauimus , ad ostendendum quæ falsa , & temerariè Aduersarij interpretati sint verba & Decreta Pontificum , & per hanc Bullam omnia nostra dicta & sociorum nostrorum remanent confirmata in Contradictorio Iudicio , in quo ipsi Aduersarij auditæ sunt ; & in omnibus hisce dictis per hanc Bullam sunt correcti , & damnati in propositionibus suis ; pro qua re legendi sunt complures Autores tum nostrorum , tum Aduersariorum , qui contradictoria in hac re adducebant , & Summus Pontifex pro fauientibus Immaculato Conceptui perspicue hic appareat pronūciasse . Sic legi potest apud Cajetanum , & Libellatorem tertium , & alios communiter , quod voluerint sententiam de Immaculata , prout eam signat de prima animatione Virginis in Sanctitate esse recentiorem , & tempore S. Thomæ ab ipso Cajetano inopinabilem dictam . Contra quam differuerent Cismontana Familia , & Calderonius nouissime , & antiquiores nostri ante ipsos ; & pro nostris pronuntiauit in hac Bulla Pontifex . Adipsum dico de Religioso Ordine , & Confraternitatibus confirmatis in confirmationem Immaculatæ ; de Indulgentiis , de quibus perpetua fuit pugna nostrorum afferentium , & proclaimantium ea concessa in fauorem & Confirmationem sensus de Immaculata , cum contra disceptarint nostri Aduersarij , quemadmodum , & ipsi volebant scandala orta in Ecclesia ex isto negatiuo sensu , propugnatores verò pro Immaculata , nonnisi ipsorum sensui id tribuebant ex sensu Pontifici , & de his , & similibus litem terminauit , & diremit SS. Alexander , qui vtens terminis nostrorum Commilitonum , & prout ipsi loquebatur loquutus , ostendit aperte se eorum dicta , & sensa confirmare , & damnare voluisse : saltem ut erronea , nedium temeraria ; nam ut temeraria ferè proclamabantur ab Autribus ante Pontificis declarationem .

§. V.

Nihilominus pro ut venerabiles fratres Episcopi ferè omnes Hispaniarū cum Ecclesiarum suarum Capitulis datis ad nos litteris exposuerunt, accedente etiam insinuatione Charissimi in Christo filij Philippi earumdem Hispaniarum Regis Catholicī qui specialem super hoc misit ad Nos Oratorem Ven. Fratrem Ludouicum Episcopum Placentinum per quem etiam delata nobis fuerunt ad nos supplicationes eorumdem Regnorum Hispaniarum, per quoniam aliqui contraria illius opinionis assertores tū priuatim tum publicè prefaciam sententiam aut impugnare, aut vellicare, & fauore à Romanis Pontificibus cultui, & festo secundum illam præstatum ita interpretari, ut frustrentur; Imò Ecclesiam Romanam huic sententia, & cultui iuxta illam B. Virgini exhibito fauere negant, pios Christi fideles è sua pacifica possessione deturbare conando. Vnde offensiones, & scandala, & iurgia, quibus obuiare voluerunt Paulus V. & Greg. XV. nostri Predecessores, perdurant adhuc, & ex occasione eorumdem aduersantium maiora his incommoda in posterum prudenter, & merito timentur. Quapropter super his tam præfati Episcopi cum Ecclesiarum suarum Capitulis, quam memoratus Philippus Rex, eiusque Regna, nobis pro opportuno remedio instanter suppliari fecerunt.

1. Narratiā adhuc sequitur Summ. Pontifex de oppositione facta sententiæ à Pontificibus laudata, & protectæ de Immaculata Conceptione; quamquam tot iteratis, & auctis fauoribus amplexatam à fidelibus; & aduertit quod hæc protectione Summorum Pontificum, & singularis eius prælelio supra oppositam cum mandato silentij sententiæ maculantis Conceptionem Deiparae nullo modo egere, quin à compluribus approbata de reliquo à Summis Magistris, non curaretur reiici, et si potuisset infra oppositam deiici, & penitus oblitterari. Quamobrem refert aliquos

in Vniuersis Hispanijs invehi contra sententiam de Immaculata pluribus modis primò eam impugnando. 2. eam vellicando, seu pungendo. 3. fauorem illi, & approbationem habitam à Summis Pontificibus querendo ut euaneat, & in nihilum abeat, cumque fruſtrentur. 4. negant absolute Ecclesiam Romanam ei fauere & 5. conantur à possessione eorum exturbare, quæ in fauorem huiusce sensus licita sunt fidelibus, & rursum estimare iuste, & sancte soliti sunt; & hinc narrat 6. perdurare ea scandala, iurgia, quibus obuiare voluit Paulus V. & Gregorius XV. & 7. timeri adhuc maiora incommoda in posterum prouider, quorum omnium, 8. restes adhibet omnes ferè Episcopos Hispaniarum cum suis Capitulis, nec non etiam relata & supplicata Regnorum Hispaniæ ad se delata per Episcopum Placentinum ex Aragoniæ Regno, & præterea 10. testificationem eorumdem factam per Dominum nostrum Philippum IV. Regem Catholicum. 11. Item subdit instantes supplications sibifaetas, ut his malis opportunum remedium tribuatur, tum à Regnis Hispaniæ, tum ab Ecclesijs, & Capitulis, tum etiam à Rege nostro Philippo IV. quem scribit ad se missis Oratorem Venerabilem Ludouicum Episcopum Placentinum, quæ omnia hic ponderanda sunt, ut appareat quantum ex his elucet veritas sententiæ Immaculatæ Conceptionis sic oppugnatæ, & tam validè defensæ ab Ecclesijs, & Summis Pontificibus.



*Digressio, in qua notatur summa durities
Aduersariorum in submittendo propria
iudicia assertionibus, & sensibus Sum-
morum Pontificum.*

2. Ntequam autem hæc declarentur, notanda hic videtur magna & ferè summa durities aduersantium, cum alia, ni fallor, ingenti obscuritate eorum intellectus, qui non aduertunt magnam hanc sui duritatem, & ita obnubilantur animo, vt eius deformitatem non abominentur, nec item agnoscant in hac sua sententia affirmante maculam in Conceptione Virginis Sanctissimæ per duo sæcula lapsos fuisse semper in nouos, & peculiares errores, quos corrigerere oportuit, & numquam contra veram sententiam nilos, & oblatrantes non egisse, quin ea verior & certior redderetur, itavt ex hoc capite desiderati queat, cum semper magis & magis ab ipsis op-pugnari, ut tandem ad definitionis portum, & metam perueniat.

3. Revoluant quæso dilectissimi, & docti viri vniuersos Ecclesiæ annales, lectione percurrent cunctas Theologorum Controversias, & animaduertant, si quæ sententia fuerit in omni discussione de ea facta, semper in Ecclesiæ Tribunalibus, sicuti hæc reiecta magis, & magis fuerit opposita perpetuò cum victoria remanente, quæ num, ut ista non fuerit post aliqua examina eam relijcentia à suis etiam propagua

propugnatoribus derelicta , & pluries viætrici cedens , & famulata deinde ad oppositæ certitudinem ex sui deiectione confirmandam? Non hic afferam hæreticas sententias , quæ vna vel altera discussione fuere proscriptæ Catholicis continuo triumphantibus , sed memorabor Theologicas olim dubias controversias , in quibus si semel , aut bis visi sunt , Vniuersitas Doctorum , vel Summi Pontifices , aut Ecclesia inclinasse in aliquam partem , alia derelicta . Hæc continuo vîsa est ab omnibus derelinqui primâ amplexatâ . Ea sententia quæ infantibus pueris dabat habitus virtutum supernaturalium infusa- rum , ut magis probabilis ab Ecclesia & in Concilio Viennensi declarata fuit , & vniuersa dein Doctorum Catholicorum turba eam libenter amplexa est . Itavt In Concilio Trid. sine vlla magna difficultate definitione tradita sit , & antiquius illa non rebaptizandorum eorum , qui baptizabantur ab Hæreticis à Cornelio Papa amplexata , licet sine definitiōne fuerit protecta , statim est à septuaginta Episcopis , qui eam oppugnabant , recepta : nec ab ipso Cypriano vltierius defensa ; olim item Franciscana Familia magno ardore contendit sanguinem Christi in Triduo dimissum fuisse à Verbo Diuino , & pro hoc sensu pugnauit maximè Sixtus IV. in Minoribus cōstitutus ex parte eiusdem Familiae apud Pium II. ita vt Pius Bullam ediderit , qua prohibuerit censurari hanc , vel oppositam sententiam ; & tamen etiamsi nulla de hac Controversia prolata decisio sit à Sancta Sede Apostolica post hanc Bullam , vt bene aduertit Arriaga .

4. Nec Concilium Tridentinum quicquam expressè tradiderit , quo hæc sententia infingeretur , nihilominus videmus , quod eam Franciscana Familia videns Doctores Ecclesiæ , & fideles in contrariam inclinare , non curarit amplius defendere , & conformauit se sensui communiiori vnanimi , vel ferè vnanimi Ecclesiæ , quod certè egit sanctè , prudenter , sapienter , & more sanctorum Patrum , qui si aliquid senserunt contra communem subsequentem sensum , non desierunt hoc cognoscentes acquiescere à se alieno sensui , qui esset Ecclesiæ , vt de Cypriano debet constare , & de Eutichete narratur in lectionibus S. Gregorij in Breuiario Romano , & videmus aperte in retractionibus S. Augustini . In hac autem Controversia animaduertant quoties succumbere ipsis oportuerit , qui primò hæresis Immaculatam infamabant , & Scoto pro ea propugnante in Parisiana Academia , prima inter cæteras Europæ , imò totius Ecclesiæ , ab omni errore ita fuit vindicata , vt eam vnamiter amplectarentur omnes Doctores Parisienses , aduersantium contrariâ explosâ . Pisis iterum ad incudem proficiatur concessa ab Alexandro V. Summo Pontifici , & ab eodem approbata aduertatur , aduersantium suis oppugnationibus irritis & contrariâ reiectâ . Iterum 3. in examen adducta à doctioribus viris in Italia degentibus & Romanis aduocatis reportetur in mentem , & agnoscatur peculiari Pontificio diplomate confirmata , sua ipsorum sententia non acceptata , & iterum reiecta anno V. Quartò hæc ipsa aduersantium opinio iterum ab eodem Pontifice Sixto male loquens contra Immaculatam fulminata fiet notis erroris , & omnis

falsitatis insignibus prosternata anno 1481.

5. Iterum 5. ab eodem anno 1483. nouo diplomate , coque vniuersali , si non in se damnata , in suis consequentiis denuo , vt erroneis declarata , & in se ipsa damnationi , usque ad tempus , quo fuerit de hac re decisum dilata ; nam Sixtus in hoc 3. suo diplomate scripsit . [Simili poenæ & censuræ subiicientes vos , qui ausi fuerint contrariam opinionem tenentes V. gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam , hæresis crimen vel peccatum incurere mortale , cum id nondum sit à Romana Ecclesia , vel Apostolica Sede decisum , quam decisionem damnationis non annuit inquam , nec ipse nec aliis Pontifex dubiè futuram de sententia Immaculatæ , sed solum de contraria opinione forte futuram ; quam item opinionem variis Bullis item reiecit , scilicet illa , quæ incipit .] Inter p̄cipuas .] Alia quæ incipit . [ineffabilia an. 1476.] Illa tertia alia . [Duo attenta 1477.] & illa 4. [Libenter ad ea , 1480.] dum varias concedit in his Indulgencias in confirmationem sensus Immaculatæ Conceptionis extra illam vndecim mille annorum , quam concedit recitantibus orationem , quæ incipit . [Ave Sanctissima] quam recitat Cismontana in Reg. Col. 548. 6. approbata in honorem Immaculatæ , & non maculatæ Conceptionis Religionem ab Innocentio VIII. fuit iterum atque iterum , & de nouo hicitem sensus Maculatæ in obliuionem proiectus , itavt non nisi oppositus in Ecclesia , & Ecclesiastico nomine nominaretur , quod peractum esse constat anno 1489. Et Septimò quia iterū erigere caput quærebant tempore Ecclesiæ turbulentō , Alejandro VI. regnante , hæc aduersantium sententia nouo fuit eius diplomate depressa , & humiliata anno 1500.

6. 8. Nouam depressionem passa est hæc sententia , dum Julius II. specialiter in honorem expressè Immaculatæ Conceptionis exarata formulam professionis Religiosæ approbavit , & maculatam consequenter reiecit , anno 1511. & dum anno 1510. In idem varias Indulgencias concessit in Bulla . [Dum p̄clarâ .] & alia . [Ad statum prosperum .] an 1511. & 1510. Domui Lauretanæ , quia ibidem Virgo concepta creditur .

7. 9. Eamdem depressionem habuit hæc sententia innouatam à Leone X. anno 1517. & 1518. dum is vt immaculatam tradidit denuo Conceptionem Virginis , & Officium Nugarolicum confirmauit , in quo s̄pissime immaculata Virgo decantatur ; idque non p̄termitti mandauit in partibus Hispaniae etiam tempore Interdicti , cum repetita concessione Indulgenciarum id , quod cum titulo Immaculatæ Conceptionis denuo iterauit circa Moniales subiecctioni Fratrum Minorum ex illa Cisterciensium traditas ; & p̄terea quia concessit in aliis Bullis plusquam duodecim varias Indulgencias habentibus , vel deferentibus varias Imagines Conceptionis Deiparæ , vel recitantibus alias orationes , vel audientibus eius Missam .

8. 10. Similem hæc opinio ab Ecclesia explosionem consequuta videtur ex Bulla Adriani VI. qui Confraternitatem Toletanam sub nomine Immaculatæ Conceptionis Virginis institutam confirmauit , & magnis Indulgenciis

cumulauit , & vbique institui similes concessit , provt legere quis potest in Regestu Cis- montanæ pag. 144. & in obseruatione Bullæ eiusdem Pontificis pag. 153. necnon in aliquibus concessionibus eidem Confraternitatí factis à Cardinali de Saluiatis Legato à Latere Clem. VII. qui testatur eam institutam sub nomine Immaculatæ Conceptionis provt ibidem legitur, pag. 158.

9. Vndeclim^d. nemo non videt explosam hanc sententiam à Clemente VII. qui concessit item varias Indulgencias recitantibus Officium Nugarolicum & illud Quignonij à Paulo V. qui similes concessit quinque in eundem honorem Immaculatæ. A Iulio III. qui confitauit cuncta concessa Monialibus Immaculatæ , & à Paulo , qui in idem varia diplomata edidit teste Vuadingo orat. 8. fol. 221. & à Pio IV. teste Gonzaga 3. par. Chron. in Provincia S. Iacobi Conuentu 32.

10. 12^d. Certe maximè explosa fuit à Pio V. dum edidit Bullam 1568. per quam mandauit ab Vniuersa Ecclesia coli Immaculatam & sanctam Conceptionem , ac Officium eius in Breuiarium Romanum recludi præcepit.

11. 13^d. Perspicuum est, quam electionem perpessa sit eadem opinio , dum per Tridentinum Concilium confirmata sunt statuta de hac re in Bullis Sixti IV. & declaratum ipsum non acquiescere vlo modò inclusioni Virginis in iis , quæ decreuerat de originali , & de Scripturis exposuerat , provt Aduersaria hæc opinio instabat , sempèrque institit , nec desinit audacter instate , quo prosternauit eius dicta , quæ semper tentarunt statuta , & doctrinam in hac materia Pontificiam tradere , vt exaratam non absoluto sensu Pontificio , sed solo permisso , & complexio vtramque sententiam.

12. 14^d. Repercussa & prosternata fuit hæc sententia à Greg. XIII. qui viuæ vouis oraculo attestato à Guillermo Sirleto tituli sancti Laurentij in Panisperna S. Rom. Eccl. Presbytero Card. concessit licentiam dicendi Officium Nugarolicum Fratribus Minoribus post Reformationem Breuiarij Romani factam à Pio V. antecessore , & plusquam sex Indulgencias concessit in Confirmatione Immaculatæ.

13. 15^d. Item proiectu huius dictæ sententiae apparet in Sexto V. qui idem Officium Nugarolicum concessit posse recitari per totam Octauam Conceptionis B. Virginis à Fratribus Minoribus , & Monialibus eiusdem Ordinis , cum in hoc Officio centies repetatur Immaculata Conceptio Virginis , ac proinde amandetur ab Ecclesia maculata , & præterea in Bulla. [De salute gregis.] in alia [Expositum nobis,] & illa [Ineffabile] plures Indulgencias concessit in confirmationem eiusdem sensus.

14. 16^d. Nec reliquit Clemens VIII. reiicere sententiam maculantem Virginem , dum approbavit instructionem puerorum fidelium de Immaculata , & Indulgientiam plenariam indulxit visitantibus Ecclesiam Immaculatæ.

15. 17^d. Eamdem & maiorem expulsionem sententiae de Maculata Conceptione ab Vniuersa Ecclesia Paulus V. meditatus est, & exequitus, dum eam à Conuentibus publicis om-

nino remouit sub poena Excommunicationis.

16. 18^d. Multo maiorem amandationem eiusdem sententiae inuenit , & exequutioni tradidit Greg. XV. dum eam nec priuata voce, aut verbo , & scripto enumciari penitus prohibuit sub eadem censura , & verbum meræ sanctificationis in celebritate Conceptionis undequare amouit , quæ expulsio non scitur unquam exequira in sententiam villam , quæ à viris Catholicis amplexa sit.

17. 19^d. Suam expulsionem itidem ter habuit ab Urbano VIII. triplici concessione Indulgenciarum , & institutione Ordinis Militaris sub invocatione Sanctæ Conceptione Deiparæ , cuius Militia habitum misit Elisabethæ Reginæ Hispaniarum ; & si publicam non habuit ab Innocentio X. scimus euro meditatum fuisse declarationem cuiusdam decreti , quod prodierit subreptitiæ à Sacra Congregatione de abolendo titulo Immaculatæ Conceptionis , de quo varias collationes habuit cum Theologis de re ante ipsum disputantibus ; vnde statim SS. Dominus noster Alexander VII. iussit Magistro Sacri Palatij renitenti , vt vidimus in Opusc. 2. præmisso , vt titulum Immaculatæ concederet Rome imprimi , sicuti impressum fuit anno 1655. cum discursu Theologico P. Martini de Esperza Artieda Soc. Iesu.

18. 20^d. Tandem summa est expulsio huius sententiae facta per SS.D.N.Alex. VII. qui expressissimè declarauit tunc se , tunc Summos Pontifices antecedentes fauisse , & fauere , & se velle fauere sententiae de Immaculata Conceptione , & secundum eam celebratuin fauisse , & celebrari Festum eius in Ecclesia Vniuersa solemne , & in eius confirmationem Religiosum Ordinem , variaque Confraternitates institutas , & secundum eam recte institutum Officium Nugarolicum , & rursum non debere eam in disputationem , vel dubitationem reuocari , nec contra eam , neque remotissimè loqui , aut scribi , nec prætendi frustrati hos fauores ; qui omnes eius fauores sunt expulsiones contrariae sententiae declaratae , vt non memorandæ , & abolendæ ab Ecclesia , & solum vindicatae à mera exteriori damnatione hæresis mortalis peccati , & impietatis non quidem ab aliquo signo probabilitatis in ea cognitæ , sed ex iustis causis habitæ à sancta Sede Apostolica. Vnde quamquam ceteri Pontifices expresse declarauerint se nolle ei præiudicium villum , nisi in iis , quæ à se disposita fuerint , sanctissimus hic Dominus hoc præiudicium non curauit ei factum , & ab hac clausula usurpata à Paulo V. & Greg. XV. omnino abstinuit ; nec dubitauit non piam declarare relinqueret sententiam dictam oppositam Immaculatæ ; cum eidem Immaculatæ fauenterem piam declarauerit ; quod in Concilio Tridentino tractatum fuerat ,

nec tamen admissum
eo tempore.

* *



Hortatio aduersantibus facta , ut tandem sensu Pontificum in sensu Immaculatae Conceptionis acquiescant.

18.



Vibus animaduersis , animaduertant Aduersarij suam , vti vi- derur duritatem cordis , qui tot placitis , & reiteratis sensibus , & summis propensionibus ferè triginta Summorum Pontificum , in idem semper venien- tium , volunt acquiescere , & sua ipsorum sensa submittere ; viri de reliquo , qui solent amplificare , quanti habeat summi ponderis , sensus vnius etiam Summi Pontificis , vt ei so- li cesserit sèpè innumera multitudo Præsu- lum , Principum , & populorum , & ipsi tam pauci , nec in Ecclesia eiusmodi generis , vt vo- tum ullum decisum sortiantur ; in hac re per sæcula semper tot Summis Pontificibus resiste- re non sint veriti : hac vnâ solâ voce se defendentes , quod iij non definitiū , sed solum as- sertiū Immaculatae fauerint . Legant quod ip- simet in tertio Libellatore scribūt , exéplifican- tes , & amplificantes soli sensu Hormisdæ ces- sisse Patres omnes Orientales , ipsumque Im- peratorem Iustinum , atque hoc animaduertisse & laudasse magnoperè Emin. Baronium Ecclesiasticorum Annalium diligentissimum , & veracissimum revoluorem : audiantur ipsissima Libellatoris verba , quæ sunt sequentia . [Initia igitur pace inter Ecclesiam Oriëtalem & Occidentalem pro Sedis Apostolicæ Legato , ardentissimæ , efficacissimæque preces Hor- misdæ , qui tunc regebat Ecclesiam humiliter oblatæ nedum à Populo , Patribus Concilij Constantinop. ac totius Orientis ; verum etiam ab ipso Iustino , vt permitterentur in Disphy- chis remanere nomina Episcoporum , quæ iam in ipsis restituta fuerant , exigere id Populo- rum pietatem , Religionis zelum , Hæreticorum odium , & gratiam in Orthodoxos Episcopos memoriam , Ecclesias Ponchi , & Asie , to- tiusque fermè Orientis ; & nullis minis , aut persuasionibus induci posse , vt nomina Epis- coporum è tabulis expungant . Vnde inaxi- mum Schisma in Ecclesia confundum , meritò tamen posse , securè verò , & rationabiliter concedi , quod potius à Patribus fuerat sanc- tum , ab Imperatore petitum , & à toto Oriente expostulatum . Renuit tamen tandem Glo- riosissimus Pontifex , constantissimeque recu- sauit postulata concedere ; ratus indignum Ec- clesiae Immaculatae communioni restitui , qui Acatis hæresi , & schismate polluti commu- nione iam antea commaculati fuerant . Vnde datis litteris ad Imperatorem , & alios , minimè concedi posse multis argumentis demonstrauit , quod talium communione vniuersa simul inficeretur Ecclesia , & populos illos cogendos esse ad remedia salutaria .]

19. Quodnam autem iudicium in hac re magnus Ecclesiasticorum Annalium patens Baronius pietate insignis , prudentiâ præexcel- lens , in Ecclesiasticis ad miraculum eruditus ,

quid de Populo , Clero , ac Patribus iudicau- rit ? quid de Imperatore censuerit ? quid de Hormisda existimauerit ? Ut Eminentissimi Cardinales habeant , vnde res præsentes qua trutinâ illas expendant , & quam Regulam noua hæc exigant , hic fideliter transcribam , & nihil penitus de meo attexam . Anno igitur 518. instantiam , & multitudinem precantium con- siderans hæc ait n. 33 . [Est profectò magna ad- mitatione dignum , quod tantæ Ciuitates , tam frequens Populus , vnâ cum Monachis , atque , Clericis , tanta instantia petijsent , & congregati in Synodis siue Constantinopoli siue in Syria , & vbique , locorum in Oriente Ortho- doxi Episcopi stabilissent in vnam , eamdemque sententiam conspiratibus omnibus Orië- talibus Orthodoxis Episcopis , consentiente præsertim Imperatore , cum vnu tantum dis- tentire inuenitur Romanus Episcopus , omnia mox labefactata sua sponte , nullo negotio corrûere . Vnus itaque dumtaxat facultate fuit Hormisdæ Romani Pontificis , vt quæ ab omnibus approbata essent , irrita prorsus red- dicerentur ; qui potuit easdem ad ea omnia abro- ganda , atque penitus delenda compellere , elu- xit plane , vt ea in re quantus esset in Ecclesia moderanda rigor Apostolicæ Sedis .] Hæc ille . Quid verò de Iustino penes quem summa au- toritas erat totius Imperij , censeat , audiamus .

20. [Quælicet ex fidei Catholicæ ardore sit iure laudandus , dum tamen plus quæ par est homini laico à se proposita , ex sua ipsius sententia optat sibi cuncta quæ celerrimè à Ro- mano . Pontifice definiri , parat sibi inscius ad lapsum foueam , in quam miseram vitam ne- gligens ad vitæ finem , dum sine consilio cur- rit , præceps demum incurrit Religio , dum li- centius currat .

21. Nec igitur primum hîc tibi conside- randa proponimus lector , vt primos gressus inspicias , quibus pedetentum itur ad mortem , cum V G. quis nouitati aditum facilem pa- rans à vetustate recedit . Immemor enim sui propositi Iustinus , cum aduersus Monachos Scythas ad Hormisdam Pontificem scribens , nihil nouitati concedendum esse , fuerat , vt vi- dimus , contristatus muratus sententia , nouum quippiam cupit auctoritate tamen Apostolicæ Sedis inferri . Sit Principibas omnibus in ore , cordeque , Prophetæ Principis illa sententia , Pes meus sterit in direclo , in Ecclesiis bene- dicam te Domine . Ne vel pedem vnum à linea recta quoquis prætextrit deflecat ; sed iugiter (quod monet Propheta) de semitis antiquis in- terrogét , & intelligat se Dei esse subditos Sacer- dotibus . Hæc ille .] Et rursus addit Anonymous .

22. [Quibus verò verbis Baronius anno 525. n. 5. afferat , admireturque constan- tiam doctissimi Pontificis . Audi . Sed in memoriā reuoca quanta fuerat ista exposita di- ligentia , atque licentia , quotque litteris eiusdem clarissimis inculcata , tot arietibus Ro- mani Pontificis tentata constantia , vt impos- sibile potuisset videri non flecti ; & cuncta potentibus non indulgere . Hæc inquam omnia tibi sunt memoriâ recolenda , quo ea , quæ di- cenda erant , cum fueris asssecutus , magis magis- que , mireris [Et paulò inferius n. 26 .] Exemplū tamen ab Hormisda est potius traditū Ponti- ficibus , quod acceptū ipso à maioribus , reliquit

integre custoditū, non ob gratiā Imperatorum vel Regum, quantumlibet importunē potentiū, non precibus quorumlibet magnorum Antistitum, vel ex Synodo ad id præstolandum vrgencium, non cuiusvis dignaz causz prætextu, quo magnarum etiam Prouinciarum restitu-tionem fieri pollicentur, debere Romanos Episcopos, quibus curz est custodire depositum Christiane Reip. ac Religionis, vel minimum quid defleci; cum à maioribus accepta fides, vel lèditur, vel in suspicionem adducitur, vel tradita non seruatur; aut illabata semper existens Communio catholica custodita polluitur. Stet igitur contra Principes Petri Sacerdotale robur immotum, cui & portz inferi promissione Domini præualere non possunt.

23. Finio monens Aduersarios consultissimè nos omnes in hac materia acturos, si attente audierimus Paulum claramente ad Tim. 2. 14. Noli contendere verbis, ad nihil enim utile est; nisi ad subversionem audientium: & profundissimam illam Maximam Augustini, lib. 2. contra Cresconium Grammaticum, quanvis huius rei certum de scripturis Canonis non proferat exemplum, earumdem tamen scripturaz etiam in hac re à nobis tenetur veritas; cum hoc facimus, quod vniuersa iam placuit Ecclesiaz, quam ipsarum scripturarum commendat auctoritas; vt quoniama sancta Scriptura fallere non potest, quis falli meruit huius obscuritate questionis, eamdem Ecclesiam de illa consultet, quam sine vlla ambiguitate Sacra Scriptura demonstrat.] Hæc Libellator.

24. Quæ certè non sinent non laudare Aduersarij omnes immaculatæ Conceptionis, & ciu-cemodi dictis non subscribere. Si ergo vni-tantum Pontificis non in causa dogmatum, & in vna mera permissione memoriaz Episcopo-rum Catholicorum, licet in aliquo deficien-tium standum fuit, & meritò ab vniuerso Oriente, ipsoque Concilio Constantiensi ad assertionem & sensum, & non definitionem fidei Hormisdæ Summi Pontificis, & con-gruum, debitumque fuit cedere, & obsecun-dare eiusmodi sensui vnius Pontificis; vertant ad se, vt ita dicam, fabulam Aduersarij à se ipsis compositam, & videant, quanto conuenien-tioti, potiori, & quiore, & plusquam debito iure ipsis deberent tandem cedere, sensui, iudicio, consilio, declarationi, assertioni, sua-fioni, allectioni,hortationi, impulsui, & re-plicatis horum omnium vicibus non vnius Pontificis, sed innumerorum post tot auditos eorum discursus semper posthabitos, & ei-eatos post tot contraria machinamenta tentata & irrita reddita, post tot annorum & sæculo-rum curricula emensa sine fructu, & spe ali-cuius in Ecclesia acceptationis, & tolerationis non indignabundæ. Videant quæslo, si hæc durities cordis non est, quænam est? Videant pre-camur eos propter honorem Virginis, si vn-quam classis aliqua Theologorum ita umquam obstatiter vni, vel alteri Pontifici aliter suadenti, & inclinanti in Theologicis, quæ magna duriei non sit incusata? Imo videant si vn-quam hoc monstrum, & Hydra in Ecclesia natum fuerit, & alitura sit, ne dicam tot annos per-durari, vt Catholici viri replicatis sensibus, & assertionibus aliquorum Pontificum non solum

noluerint cedere, sed quantum potuerint eo-rum dicta, & decreta declinare, tergiuersare male interpretati, irrita redere, frustrari, negare edita in sui dectionem; & modo si expressis declarationibus, sensibus, & assertionibus SS. Domini Nostri Alex. VII. ostensis etiam pro-priis aliorum Pontificum, nolint obsecundare, quod immane monstrum, & nusquam visum, auditum, aut coagmentatum in Ecclesia Dei ubique seruari indigabit in alumnis aliqui gloriosæ & sacrae Familiaz. Manet modò ex hoc illustri Diplomate Pontificio omnes Pontifices à nata controversia pro immaculata stetisse, & cum iis vniuersam Ecclesiam in eam inclinasse, solos alumnos vnius Familiaz Deo deditæ per-uvlgbabitur nouisse, & modo adhuc nolle di-ctis, & sensibus Pontificiis inclinare, suo sensui solos velle adhærere, nolle submittere tan-tæ sapientiaz cervices, nolle tantæ auctoritati succumbere, solos repugnare velle tam puræ, tam pizæ, tam solidæ doctrinæ. Deus bone! quid exempli hinc sument idiotæ fideles, quid alij docti viri, quid sæculi Principes, si sua sensa minus in fide tutæ, quamquam non aperte damnabilia amplectantur, & à summo Pastore ad tutiora, & magis pia eo congruentius sentienda velint induci? Oportebit semper summos Pastores vti in docendo Populo Christia-no fulminibus censuratum, anathematizatione sententiarum, definitione dogmatum? Nec pueri ferula semper in erratis percutiuntur, satis est eos sæpè meritis corrigi, hortari, præ-miolis alici, vt propinataam doctrinam hau-tiant. In hac vna, & cum hac vna sancta Fa-milia deueniendum est ad anathemata, ad de-cisionem tremendam, ad definitionem irreuo-cabilem, easque requirere, si Religiøs viri aliqui cum Summo Pontifice sentire debeant, & cum reliqua Ecclesia vniuersa quid in hac re Hæretici dictabunt, blaterabunt, blasphemabunt centuplicata Pontificia sensa à viris ipsis Catholicis, doctis, renui amplecti, & nisi os ipsis magnis poenis occludatur contradici, mi-nus probabilita adiudicari, mihius vera probari. Scripturæ sanctæ dici minus congrua, & sanctis Patribus minimè consentanea. Si hæc durities cordis non est, quænam certè explicari potest esse, vel estimari talis? non de illa duritiæ ego hic loquor, quæ peccati mortalis inficit corda; absit enim hanc impingere piis viris maculam. Imo nec de ea loquor, quæ ex parte subiecto-rum reos facit, sic durescentes culpæ venialis, sed eam hic nota duritiem cordis, quæ solerit attendi ex parte obiecti, & quam ex genere suo tota Christiana Resp. nominat indubitanter duritiem animi inflexibilis ad sensa Maiorum. Utinam in hæc, & similia plura aduer-tentes animo, tandem aliquando pij, & docti viri, resipiscere velint, & sanctâ, ac cælesti generositate intellectus suos doctos aliqui, & eruditos Summorum Pontificum sensibus inclinent cum tripudio & lætitia vniuersalis Ecclesiaz quæ non est credenda velle triumphare de eo-rum doctrina, & ingenii, quod absit ab omni-pio sensu fidelium, ne dicam sanctorum, & doctorum virotum, sed quæ vnitatem spiritus in vinculo pacis exoptat in suis, quæritque semper vt uno ore honorificetur Deus in omnibus, & vt idem sentiamus, idem sapiamus nos ex Apostolicis monitis.

25. Quod

25. Quod autem hæc magis sunt optanda, à Deo expostulanda, & à SS. Virginis imperatione donanda, pergamus nos in declaratione verborum bene meretissimi de Ecclesia Pontificis dolentis, de hac duritie aduersantium, quos primo in hoc §. arguit de impugnatione priuata, & publica sententia Immaculatæ contra vetita Pontifícia sub censura reseruata Papæ, atque hoc delictum sibi constare notat ex relatione Venerabilium Episcoporum Hispaniæ cum suis Capitulis, ex insinuatione Regis Catholici, ex attestatione in supplicationibus Regnorum item Hispanorum, & ex viua voce Venerab. Ludouici Episcopi Placentini cum titulo Oratoris eiusdem Regis Catholici, quem ad se missum refert Pontifex ad hanc relationem præstandam, & ad remedium tanto malo imperrandum; quique item missus est ad hauriendam veram, & sinceram doctrinam de sensu, in quo Catholica, & vniuersalis Ecclesia celebraret, & celebret festum Conceptionis Virginis, quod hic maximè est notandum, ut aduertatur Pontificem hīc tradere doctrinam, qua imbuendi sunt fideles in tota Ecclesia Catholica, quæ erroris capax esse nullatenus potest; cuique non nisi ex eius permissione contrasentire non nefas esse possit. Constat autem ad hanc doctrinam hauriendam missum hunc Præfulem ad SS. Alexandrum VII. ex litteris perulgatissimis Româ missis ex relationibus Doctorum Virorum, qui inde venient, & retulerunt ex ore ipsius ad hanc instantiam prosequendam se missum, & aduentasse, nec velle recedere, donec hanc declarationem, & doctrinam hauriret à Sancta Sede Apostolica; hoc ipsum testatum habemus ex litteris post Bullam hanc nuperimam Româ missis, & relatione virorum fide dignorum, huc appulsortum, & maximè liquet ex iis, quæ vniuersæ Societati Iesu scripsit admodum Reu. Pater noster Vicarius Generalis eius perpetuus; qui rem opratissimam hac Bulla habitam circa Immaculatam Conceptionem, & longo tempore experitam, & expectatam facet, quam hanc esse neminem latuit Romæ degentem. Eius verba vniuersæ Societati scripta registranda hīc sunt, tum ad hoc ipsum probandum, tum etiam ut appareat in hac re Societatem Iesu non attendere, neque vñquam attendisse ad victoriā de ingeniis. venandam, sed mere ad glorificandam Deiparam, eiusque filium sanctissimum Redemptorem nostrum, & ipsius Deiparæ, quam nobilissimo genere redemptionis redemerit, & à potestate Diaboli præseruauerit. Epistola dignissimi Patris in hæc verba exarata est, quæ sequuntur directaque fuit ad Prouinciales Societatis, ut eam communicarent omnibus de eadem Societate. Videlicet. [A Patre Procuratore Generali V.R. mittetur Constitutio edita à sanctitate Domini Nostri Papæ Alex. VII. de Immaculata Conceptione SS. Virginis; cuius sicuti omnes de Societate occasionem sument agendi ex corde gratias, & laudes diuinæ Maiestati propter inspirationem præstitam Vicario suo, quod res tam diurno tempore & tantum exoptata, & expectata à maiore orbis parte, manifestata tandem maneat, & declarata. Sic vividissimè omnibus Nostris cōmendo, ut memores sint modestiæ, quam semper professæ est, & profitetur Societas Iesu; & caueant

ab omni insultatione, & quolibet, quod possit offendere eos, qui contrariae opinioni adhærent (atque hoc me premit maximè) & attente legant, & obseruent id, quod sua Sanctitas severè prohibet, ne damnetur hæresis, vel peccati mortalis alia opinio, & V.R. euulget præsentem toti suæ Prouinciaz, nec obliuiscatur mei in suis sanctis Sacrificiis, & orationibus. Romæ die 14. Decembri 1662.] Quæ de verbo ad verbum ex Italico sermone in Latium translata est.

26. Ex quo patet certissimum esse Aduersarios ante hanc Bullam prætendisse Ecclesiam Dei in celebratione Conceptionis Dei Genitricis non determinatè celebrasse in sensu immaculatæ, sed immaculatæ, & maculatæ, quamvis monstruosissimo dicto, quale eslet, quod celebret Apparitionem S. Michaëlis, Inventionem S. Stephani, Conversionem S. Augustini, siue diuinæ & veras, siue apprehensas, & falsas.



LATE OSTE NDITVR CONTRA
vetita Pauli V. & Greg. XIII. solitos esse
impugnare, & vellicare sententiam de
Immaculata.

27. **I**s animaduersis descendendo ad peculiaria, quæ contra Immaculatam Conceptionem scribit Pontifex, Aduersarij vñque modo usurparint, refert eos, tum publicè, tum priuatim illam impugnasi in Regnis Hispaniarum in quibus frequentissimè hoc accidit, cum in illis Regnis de hac sit sermo frequentissimus, & desiderium publicum ardens hanc tem habendi de fide de finitam, quod dolet forte Aduersariis vehementer, qui in hac re si caussa caderent, viderentur, (quod certe nullatenus eveniret) è gradu doctrinæ, in quo in Ecclesia Dei eminent, magnopere deciderent, & S. Thomæ doctrinam in nihilum abire, quam certe interest Ecclesiæ Dei non contemptibilem reddere, quasi verò quia Ecclesiæ Dei eadē multa decidit contra Chrysostomum, Augustinum & alios magnos Patres; id circo ij, de ea auctoritate, quam in ea habebant, deciderint, & eos Ecclesia priori tempore, ut errori minime subiectos existimarit vñquam, quod ut bene notauit ipse sanctus Doctor de nullo Patre tale quid ipsa vñquam sentit, nec sentire potest.

28. Iam solitos fuisse Aduersarios Immaculatæ Conceptionis eamdem impugnare liquet non solum ex Hispania, sed in nostra Italia, in qua ut alijs dixi, scripta sunt perlonga contra eam exarata, quorum ego scriptiōnem apud mesero, & quæ hīc sèpè cito, & reiicio, & præter casus, qui in nostra Sicilia obtigerunt, ut notauius in antecedentibus memini publicam eiusdem impugnationem, eamque coniunctionis in quadam numerosa Ciuitate huius Regni, in qua cum ex occasione sermonis de Conceptione Virginis multa de Immaculatæ laude inserisset ex Scoto, pius Concionator neminem lădens,

lædens, è suggestu alias qui contra sentiebat, conuijts pro Immaculata loquurum impetite vehementissimè, pediculorum, illum inclamás, & Scotum floccifaciens & contumelijs onerans, & ad punctionum Conceptionis Sanctæ descendens, impudentissimè & coram multo populo vt potè qui in celebri templo concionabatur, argumentis licet inanibus & nullius momenti Immaculatam non esse tentauit probare & persuadere cum magno populi scandalo, non solum in ea Ciuitate sed in vniuersa Sicilia vbi res & factum promulgata sunt, & cum magna indignatione in Concionatorē, qui contra Bullas Pontificias tantumdem excederit.

29. Secundò aduertit Sanctissimus Dominus Aduersarios, si non impugnant Immaculatam, eam ipsos vellicare, quod significat eosdem illam mordere, & vituperare, quando aliter non possunt; vnde bene is Sanctissimus Pontifex aduersarios vocat, nam dixit, [Et ex occasione eorumdem aduersantium maiora his incommoda in posterum, & prudenter meritò timentur.] Et vt verè aduersantes Immaculatæ, vt ipse Summus Pontifex dicit, quoq[ue] modo in eam inuehuncuntur, & saltē verbis lacerant, & mordent, vel eam afferendo esse sententiam mulierum, plebis, & ignauorum, vel eam notando nouitatis, cum sit antiquissima, vel eam in Scripturis & Patribus expressam notando, vt repugnantem Scripturis, vel Patribus; vel afferendo contrariam sensui Doctorum antiquorum, vel promotam ad captandas auras populorum, vel ad quæstum consequendum, & pietatem venditandam, vel eam dictiçando in antiquitate inopinabilem, & ad summum à valde paucis receptam, vel saltē primò defensam à viris nullius, aut patrūz doctrinæ, vel vt in gloriam Christo Domino, vel vt decus veri Redemptoris adimens ipsi; quæ omnia quām falsissimè, impudentissimè, & temerariè dicta sint, & dicantur, intolerabili & pœnis coercenda falsitate, nemini non liquet, & ex nostris Opusculis ad summam evidentiam demonstratur, nec modò circa hoc est aliquid addendum; sed solum pendendum est, quomodo hæc omnia temerariè in posterum dici, & anathematibus subiici, & vt falsa demonstrari non solum vt illicita; quia non merè prohibita sunt propter scandalum, quod possunt fidelibus afferre, sed quia impetunt, & notant alicuius maculæ sententiam iam approbatam, receptam ab Ecclesia vniuersa, & confirmatam à Summis Pontificibus, contraria explosa: vnde hæc vellicationes non solum vt iniuriosæ sunt detestandæ, sed vt temerariæ in materia doctrinæ; quemadmodum enim Sixtus IV. & alij Pontifices erronea in materia doctrinæ, & ab omni veritate aliena declarauerunt dicta illa, quod peccatum mortale esset, tenere Virginem in conceptu emaculatam; quia Ecclesia Romana de ea festum celebrat. ita dum hic expressè Summus Pontifex declarat secundum hunc sensum ipsam hoc festum celebrare, hoc ipso vt erronea declarat maledicta & vniuersa iniuriosa huic sensui ab Ecclesia acceptato, & à Summis Pontificibus honore prosequuto, & cui omnes se fauere mille modis declarauerunt, provt in quæstionibus sequentibus latius trademus.

30. Quanta autem cum veritate hæc in præ-

sens, & superius narrata de impugnatione Immaculatæ, eiusque grandi vellicatione euenerint, liquet ex tot dignis testimonij ex Hispania; certè eorum etiam vniuersa fere Ecclesia testis est, quæ vbique licet paucos aliquos agnoscat, & audit lingua moribus impetrere sententiam de Immaculata. Primo expressè eam impugnando tum publicè & priuatum, & Sicilia nostra id testari potest; io qua paucis ab hinc annis Concionator quidam è suggestu in præcipua Ciuitate contra veritatem Sacrae Cōceptionis ausus est arguere, itavt turbæ sint in ea excitatæ, & res delata apud Reneturdissimum, & Excellentissimum Fratrem Martinum Cardines, qui eo tempore vices Proregis gererat, & Clauum Regni tenebat, qui non nisi zelum iustum aduersus Detractores & Impugnatores Immaculati Conceptus exercitum laudare potuit; & Sacri Inquisitores in delinquentem animaduertere volentes, eum Panormum aduocarunt, vbi fogam præripuit, dubius luendi pœnas impugnationis illicitæ, & à Summis Pontificibus prohibitæ; qui item Neapolim appellens, & vocatus à Pontificio Nuncio, sibi veritus, ne ibidem in laqueum incideret, Neapoli similiter aufugit, & Bononiæ concionandi munus exquirens, ab Archiepiscopo Bononiensi agnitus vt transfuga, Sacrae Inquisitionis è Rostro Bononiensi prohibitus est; qui Siciliæ non veritus est libellum relinquare plenum conuijtos argutionibus ignibus potius deputandum, quām hīc transcribendum, tum quia non tam argumenta licet futilissima concessir, quām conuiitia & stulta deliramenta; tum etiam quia eorum recitationes Christianas aures nimium malesonantibus propositionibus offenderet; nec multum dissimilia euensis securi alijs in Ciuitatibus; etenim sicuti verbo vel scripto Immaculatam Conceptionem aliqui aduersantes non siuerunt impetrere, ita & proborum acclamationibus & lapidationibus iustas pœnas luere non sunt prohibiti. Quid si dicamus è Romano pœnu dictatum in Sicilia simile Primatis Viri scriptum prodijisse, quo Aduersarij vterentur velati promptuario ad arma tollenda contra Conceptum Sanctissimum? certè illud vnde cumque prodierit, nobis legere, & transcribere non est veritum, & apud nos conservare transcriptum quo perspicuè ostenditur quām vniuersale sit hoc malum, quamque meritò notet Summus Pontifex sententiam Immaculatæ solere à suis aduersarijs contra Pontificia mandata impugnari, imperique insolenter; id quod si quis velit ad amissum cognoscere, in Opusculis nostris cognoscet perspicuè, vbi impugnationes Immaculatæ Conceptionis proprijs verbis Auctoris recitabimus; & in Opusc. 4. patebit in arguento redemptionis propriæ, quæ per ipsum non competet Virginis, si ab originali immunis fuisset; nec non in alio desumpto à Baptismo, quem Deipara suscepit vel à Christo Domino, vel à Sancto Petro, aut Sancto Ioanne, nec non in aliis desumptis ab auctoritate Patrum.

31. Secundò dicitur in hoc §. Aduersarios contra mandatum Pontificium vellicasse sententiam Immaculatæ Conceptionis, quod in Manuscripto prohibito hīc in Sicilia à sacris Quæsitoribus, vt modo notaquimus, maximè patet.

patet; quod Ingeniosus vir de verbo ad verbum cordata apologia refutauit. Præterea hæc aperta vellicatio sententia de Immaculata Conceptione perspicua est in quodam alio Libellatore, quem sæpè in nostra Trutina citamus, cuius libellus destinatus legitur Sacra Congregationi Romanæ, sed impressus non est; at à Primate viro inter Aduersarios regimen exercente, refertur compositus. Recitentur quæso quæ de sensu Immaculatae Conceptionis, & sensu Pontificio scribat, & quanta cum eius vellicatione, dum decreti cuiusdam conuenientiam, & necessitatem suadere conatur, ita enim habet. [Quis autem non videat titulum hunc Immaculatae Conceptionis lac non esse, sed solidissimum cibum, quod pij viri non nisi fastidiosè degustare, docti vix deglutiire, prudeentes ægrè concoquere possunt: dixeris potius illud in fel hominum malignitate mutatum, non credas cum auctorum dissensionem sapiat, amarulentiam quæstionum oleat, fœculenta sectarum sordecat, ingentique catholice pacis iactura, bonorum scandalo, Hæreticorum irrisione lites generat, dissensiones alat, charitatem extinguat, & ad doctrinam fiduci nutrientam, ad deuotionem Virginis alendam nec minimum conducat.] Quot verba, tot errores, tot conuicta, tot punctura, tot vulnera, nedum meræ vellications Immaculati Conceptus. Sed non adhuc finis harum vellicationum seū potius improprietorum, & ferè impiarum declamationum contra sanctissimam emaculationem Deiparæ.

32. Pergit hic Auctor referre conditiones laetiæ à fidelibus fugendi in Ecclesia Catholica, & de isto Immaculatae Conceptionis verè ex Decreto Pontificio in libello Bellarmini, Iaponibus, & Indianis propinando inquisimè ait. [Prima fidelium rudimenta quæ sunt lac debent esse rationabilia, hoc est ut exponit Cajetanus, rationi conformia, non indifferencia, non vanæ, sed utilia in doctrinâ Christianorum proficia, & salutaria.] Quasi verò laudare Virginem in titulis librorum in primis aspectibus Ecclesiarum, in quolibet celebri loco vanuigi sit, inutilis laus, eaque irrationabilis. Vnde subdit. [Quam verò (amabo) utilitatem reportabunt fideles, si huiusmodi Titulus Immaculatae, cuius neque significationem norunt, nec verbi etymon calent, Conceptioni adnectatur.] Quasi verò inutiles sunt, vanique tituli gloriæ, quos dat Propheta Christo, & fideles, dum in frontibus librorum, vel machinarum in eius honorem erectarum, de eo scribunt. Admirabilis Deus, fortis, pater futuri sæculi, Princeps pacis; & si hi illustres, & Christo dignissimi, cur non dignus, & valdè illustris est titulus Conceptionis Immaculatae tributus Virgini? Certè videntur cæcutire, qui hoc non vident, & quod suâ cæcitate non vident; putant eadem cæteros omnes laborare, nec tam apertam huius tituli gloriam non agnoscere, quæ cum illa Immaculata Christi Conceptus associatur. Nec vellicationes nostræ sententia, quæ est Ecclesiæ, hic desinunt in hoc Libellatore dum titulus eius à Summis Pontificibus continuè amplexatus, & vulgatus in Ecclesiâ vniuersâ, ad magna mala directus describitur; sic prosequitur Libellator. [Num titulus idem Immaculatae lac sit sine dolo, omnis malitia expers ad solum, sincerumque pro-

R. P. Vincentij Fassari Append.

fectum paratum, procuratum? non ad conflandam Dominicanis inuidiam, non ad elminandam è Scholis D. Thomæ doctrinam, non ad captandam populorum auram, ad vanam gloriam aucupandam subdolâ mente designatum; præsertim quoniam ut experimento didicimus ipsorum Concionatorum, qui ad quæstiones huiusmodi proponendas facilius erumpere solent, maior numerus materiæ difficultatem prorsus ignorantibus, neque intelligentibus, quæ loquuntur, aut de quibus affirmant, simplicium animos indiscretæ deuotionis obtentu, vel potius loquacitatis, & ostentationis affectu ad tumultus, & simultates concitant, quos tumultuantes, atque dissentientes componere, sedareque potius oportebat.]

33. In quibus videtur quantis vellicatur Titulus Immaculatae Conceptionis, ac proindè ipsa euulgata Immaculata Conceptio, quæ in sui euulgatione primò vellicatur diricta ad excitandam inuidiam dignissimæ Religionis Dominicanæ. Secundò exibilatur intenta ad prosterendum D. Thomæ doctrinam. Tertiò capitetur ad popularem auram venandam quæsita. Quartò ad vanæ gloriæ aucupandum augumentum vituperatur expedita, s. d. quæ à maiore numero ignavorum hominum refracta concluditur. 6. quæ ab indiscretâ deuotione quæsita coli describitur. 7. quæ loquacitatis affectu tractari depingitur. 8. quæ ad ostentationem propriam dilatandam assumpta signatur; & 9. quæ ad rixas contentionesque: & tumultuationes adaugendas usurpata refricatur iniquissimè. Quasi verò non iuste, non docte, non respectâ diuinâ gloriâ, non vanâ projectâ, non à maiore numero doctorum virorum, qui de hac materiâ loquuntur, scribunt, agunt, concionantur, in priuatis sermonibus differunt, quis potest ambigere? Et quâ ratione vñquam dici potest propugnatores Immaculatae Conceptionis Dominicanæ Familiæ inuidiam veille conflare cum tantâ inhonoratione Virginis, cuius excelsæ prærogatiæ euulgatione velint vti ad eius dilectoris filios, & sub eius pallio copertos à fidelibus flocci pendendos? In hac re non tam sanctæ Familiaæ iniurias irrogarent, quam Virgini, eiusque; inhonoratores potius essent blasphemæ, quam Patrium Dominicorum instigatores; & quâ ratione item arbitrari quis potest titulum, & Immaculatam Conceptionem nominandam, & exscribendā, vel sculpendam in frontibus, triuīs, in libris ad deturpandam S. Thomæ doctrinam; qui pro Immaculata scripsisse multis in locis tam serio proclamatur à nostris Doctoribus, & nuperrimè tot doctis viris, præsertim è Societate nostra nunquam, & nusquam ei contradicisse acerimè contenditur, vti sit à Christoforo Vega, Velasquez, & Heilbergh, nec non & aliis Franciscanæ Familiaæ? Et quo certè modo, cui in mentem venit ad autam popularem captandam Immaculatam Conceptionem populis tradi, quæ ab ipsis videtur in ore, in corde, in scriptis, in picturis, in sculpturis, in thalamis, in portis, in aulis, in circulis, & in colloquiis semper haberi, & plenis buccis prædicari talem. Quæ si in nostris non abundè laudatur, non amplissimè decoratur dignissimo elogio, non super astra sustollatur, non admirabilis, & superexcelsa prædicatur,

E Concio

Concionatores frigidè pios, conciones pœnè habendas deuotionis expertes facit; Prædicatores inscitæ, prædicationes ignauas euulgat, nec ipsos Illustrissimos Oratores posse rei materiam summâ sui ipsorum eloquentiâ exægnare ab omnibus æstimatur; & inculcatur in dicendo, in scribendo. Et in quacumque propalatio-ne iudicij, & vnde, Deus bone, ad vanitatem mundanæ gloriæ adipiscendam Immaculatam prædicati ab omnibus Deiparantis Conceptionem, singitur; quæ ab innumeris & Vrbibus & Regnis usque ad mortem propugnanda promittitur, & vovetur: quæ proprio sanguine scripta iuratur profundenda vita debere à compluribus defendi, quem admodum in vita Angelici adolescentis Ioannis Berckmans è Societate Iesu narratur de ipso. Quæ veritatis laruâ composita dici potest, maiorem numerum Concionatorum de hac materia differentium materiæ difficultatem ignorare; nec quæ loquuntur, vel affirmant intelligere; cum in præsenti ipsæ etiam mulieres piæ audiantur feliciter repetere, aliquasque etiam sine errore scripto exarare. Quæ in ea, nec peruvia sunt, & obiecta ipsa recte solui etiam ab idiotis fidelibus, tanta huius rei scientia crevit in Ecclesia; & siquidem Pius V. Pontifex Max. olim hanc accusauerit ex aliquâ partuâ parte in Concionatoribus ignauiam, valde arroganter, & temerariè hæc ignauia extenditur ad eorum maiorem numerum, necnon ultradicta Pontificis ad propriæ vocis ignorationem, impudentissimè, & falsissimè doctis viris imputatam extenditur in præsentiarum, quando eius dicta nostris hisce temporibus constat non congruere, nec esse ullomodo usurpanda. Indiscretæ etiam deuotionis zelum velle accusare in immaculata Conceptionis amplificatione, non solum est vellicare, sed hianti ore mordere; dum à Sexto IV. Pontifice Max. non solum conueniens, sed debite decreta sit: loquacitatem autem nominate doctissimos super hac mirâ Conceptione discursus, vt primò facit Libellator, præter vellicationem videtur addere non solum momicum morsum, sed iniuriosam. Gloriola itidem Conceptionis purissimæ decora in conspectu Populorum expansa, vanæ ostentationis propriæ nomine appellare, quid est, nisi solidissima metalla vocitare æætra, & aquæ elementa? & plena corpora æstimare pro vacuis vmbbris & imaginariis spatiis? Et tandem quæm vafri, & insolentis ingenij est, recte acta peruertere, & discordiarum, rixatum, & tumultuum causas sententia Immaculatae Conceptionis tribuere; quas Summi Pontifices nunquam emaculantibus, sed eam maculantibus frequissimè tradidere? Aduerte hæc lector, si ad euidentiam vellicationes hæc piæ nostræ & Ecclesiæ sententiae liquent, dum ipsæ liquent in hoc citato libello sanctæ Generali Inquisitioni portigendo, & fortè porrecto: sic enim inscribitur, vt apud me illum habeo exaratum, & alias notaui, videlicet. [Libellus pro Decreto sanctæ Romanæ & vniuersalis Inquisitionis anno 1644. 20. Ianuar. de Titulo Immaculatae, non addendo Conceptioni B. Virginis Mariæ. Refertur Decretum, ponderatur eius qualitas, Aduersiorum Glossæ confutantur.] In quo non sicut que usque modo relate vellicationes fuere, sed aliæ subduntur, & per totum conspersæ

leguntur non tantum vellicationes, sed ferè famosi libelli propriæ enunciationes, quas hic prætermittere non videtur, vt pateat in vniuersa Ecclesia, ad quantam hinc sensus inclinet, & procedat maiorem audaciam, impudentiam, petulantiam, infamaticemque loquacitatem, & indesinentes ferè omnis pietatis blasphemias. Tacerem certè, quæ recitare pudet, sed quoniam Sacra Pagina nos docent respondere stulto secundum stultitiam suam, & resistentium omnino est impudentissimis dictis, quid hic Libellator subdat in hoc ipsum argumentum non præteribo. Sic enim annexit supra positis. [Tamquam Coronidem his adiecto & est. Sapientissimè illo Decreto coerceri licentiam in hac materia opinandi, præcludi viam ad noua, & irrationabilia in posterum petenda. Neminem enim latet, quæm effrænis fuerit petulantia, quæm temeraria audacia quorumdam, quibus ingenitum est id quod notauit Paulus in Atheniensibus, ad nihil aliud vacare, nisi aut dicere, aut audire aliquid noui, in extenden-denda opinione hac immaculatae Virginis Conceptionis, eaque augenda, & amplificanda; neque enim contenti fuerunt B. Virginem immaculatam à peccato originali asserere, sed etiam à debito peccati originalis tam proximo, vt aiunt, quæm remoto eximere studuerunt; & quod omnem credulitatem superat, repagulis Theologiaz perturpat, limitibus sanctorum Patrum contractis, ausi sunt omnium admiratione, summâ audaciâ defendere ne dum B. Virginem à peccato immunem fuisse, sed etiam eius parentes ab omni labe peccati exemptos, tantum excrescit insana libido euulgandi noua. Omitto quæ in concionibus hoc furore perciti ad captandam populorum auram venditabant, quæm frigidis allegoris laudabant, quæ violentiæ Scripturas in sententiam contrariam detorquebant, quibus conuicti in sensum alienum traducebant. An non compescendus igitur iste debacchantium furor? Qui simulato-feruoris in B. Virginem prætextu, Ecclesiam depopulabant? An non sedanda ista lues, quæ fideles inficiebat? Opus certè erat freno, igne, antidoto, quæ hoc Decreto supra omnium spem & vota optimè perfecta esse optimi gaudent: Quam vero optimè consultum sit eorum insatiabili libidini, noua semper in hoc arguento petendi sanctam Sudem fatigando armis Principum precibus Ecclesiæ pacem perturbando, qui præterita attente considerabit, ac futura, quæ moliuntur, non supinè inspiciet, pro comperto habebit. Conquerebantur primò quod Sedem Apostolicam male audire sententiam suam apud populos notari maculâ, tamquam fidei perduelles haberi; quibus permotus Sextus IV. euulgavit Bullam *Grave nimis*, quæ severissimè cautum est, ne sententia de imma-culata Conceptione vllâ hæresis nota inutetur. Sic etiam non quietit tamen animus, sed maiores spes concepta designat fines, ac maiora postulata, & tandem pro voto recepta; nam ad sedendas turbas, quæ summo studio maxima arte excitabantur, latum est Decretum à Paolo V. quo sententia de peccato originali B. Virginis inssa est ab actibus publicis exulare, & in abditos penatum recessus se recipere; quod Decretum utinam tantâ moderatione ab illis, quantâ reverentiâ à nobis esset exceptum. Neque

que tamen vel sic exsaturata desideria , completa eorum vota : sed maiora postulata , quæ pro voto eis contigerunt , cum sub Greg. XV. seuerissimè cautum est , nec etiam in actibus priuatis liceret de illâ opinione quoquo modo tractare , & quo pro insigniori triumpho ab illis est habitum , nomen sanctificationis ipsis personam , ab Ecclesiæ cultu est ablegatum , ac ipsius loco nomen Conceptionis esse subrogatum . Mirum est quantâ lætitia , quo plausu illud Decretum fuerit receptum ? Populis prædicatum ? Quæ lætiaz signa , quæ gaudij argumenta dererint ? Et quid omnibus plaudendum erat , si super ipso pacifice frui , simulque pacem Ecclesiæ relinquere voluissent , aut potuissent .

34. Verum cum sancta Romana & Vniuersalís Inquisitio vestigiis Greg. XV. insistens , nouis emergentibus caussis ipsius decretum latum de vsu Nominis Conceptionis ad quamcumque materiam nouo hoc Decreto extendisset ; statuens quod quando agitur de tribuendo titulo dictæ Immaculatæ Conceptioni B. Virginis , nullo modo permittatur &c. Decretum illud Gregorij , quod anteà deosculati fuerant , adorauerant , & tamquam basim & fundatum Decreti Inquisitionis , statim fastidiunt , nauseant , auersantur , vociferantur suam causam iugulare , pfodere , contra eam ab omni falsitatis maculâ , ab omni improbabilitatis nævo immaculare , & Conceptionis nomen , quod tamquam proprium vindicabant , Iuris communis facere , vnoque iectu , nedum sanctificationis nomen , quod suscipiebant , transuerberare . En igitur nouæ Principum instantiaz , ardentes Magnatum preces , libelli supplices , vt Decretum Sacrae Congregationis aboleatur , titulus Immaculatæ restituatur , & totum id , quod prius summa auctoritate à Greg. XV. stabilitum fuerat , euertatur ; vbi quod magis mirandum sit , haud facile distinxeris an Sedis Apostolicæ ineuitabilis clementia , an deplorata horum inquietudo : Sed dicent nil tibi cum Decreto Gregorij , quod sartum teatrumque volunt tantum à Sede Apostolica postulare , vt in communib⁹ & profanis sermonibus sibi liceat titulum Immaculatæ Conceptioni addere ; nefas omnino ducere illud diuinis in Officiis aliquo modo usurpare , aut sacris vīsib⁹ Conceptioni attexere . Verum cui tantum torpescit mens , lippiant oculi , vt non videant subdolas , & inueteratas artes , quibus mundum deludere sibi persuadent , quasi scilicet etiam pueri nesciant ingenitum esse illis morem ex uno ad aliud petendo gradum facere , & ex concessis ansam sumere ad sublimiora petenda ; & si semel illis concedatur titulum Immaculatæ in profanis ac communib⁹ Conceptioni adolere , statimendum in gratiis , verum etiam de iure , aut debito , aut ad diuina officia extendatur postulatur . Neque ab re erit ad istud suadendum insigne illud factum referre , quod sub Pio IV. in simili arguento contigisse ferunt ; summis precibus instanter petebant & Galli , & Bohemi Communionem sub utraque specie ; obtenebant pietatem populorum , vrgebant virilitatem Ecclesiæ , cui insignis numerus acquirebatur populoꝝ , si postulata concederentur . Res agitata est in Consistorio , vbi cum suum votum proferret Cardinalis Rodulphus Pius Carpen-

R. P. Vincentij Fassari Append.

sis ; hoc consilium dedisse scribitur . In materia Religionis , petitiones concessas non esse finem petendi , sed principium & gradum ad maiora postulanda , ac per hoc consultissimum esse primæ viriliter obniti , ne muliebriter aliis succumbere cogantur . Scio diuersam esse materiam Calicis , & Conceptionis , tamen consilia esse eadem , vel similia non dubito ; cum verisimilis sit illud Ciceronis . *Superstitione qui est imbutus , quietus esse non inquam possemus .*]

35. In quibus quæ non magnæ infamiae , quæ iniuriæ non insanæ , quæ non horribiles blasphemiae , & execrationes non leguntur fautorum Immaculati Conceptus , quæ consequenter sententiaz vniuersæ Ecclesiæ impinguntur ? Atque hæc congeri & fœculentarum propositionum cotonis appellatur à Libellatore hoc pessimè , nedum male intrusa ; sed aptè respondens fœtori , & horro præcedentium ; eliminationes enim primò tituli immaculati Conceptus notauit præclusam licentiam in hac materiâ opinandi , & noua & irrationalia in posterum pertendi . Quasi verò quæ solent opinari in hac materiâ licentiosa sint & in præceps ruentia , & postulata facta in Conceptionis puræ confirmationem irrationalia , & monstruosa sint & stimanda , & ab insanâ libidine euulgandi noua , suggesta ? At in quantis hic errat , infamat , execratur nobilissimam sententiam quæ semper sapientissimè processit in suis propugnationibus & propugnatoribus doctis , quorum sensus & si frequenter ad sacra tribunalia fuerit delatus , & erroris accusatus , semper ab omni censurâ immunis eus sit , & si quidem aliquis forte nullius digni nominis , vel doctrinâ celebris Doctor irrupit in aliquem minus probabilem , vel falsum sensum , numquid propterea is infecissè credendus est communem , & fere vnanimem innumerorum doctissimorum virotum sententiam semper rectis gressibus procedentem ? Esto quis improbabiliter , & falso negauerit debitum originalis peccati , iūm proximum , cum remotum ; num forte is sensus dici vñquam potest amplexatus à multis , qui frequentissimi sunt in primo concedendo , & in admittendo remoto omnes conueniunt : Nec vñus aut alter , qui sic ineptiat , accusare potest vniuersam Ecclesiæ sapientiam pro Immaculatâ rectissimè pronunciantem ? Et quād immeritò Libellator , quod aliqui forte dixerunt cum quodam magno addito , ipse eis impingit more Hæreticorum dimidiando ; Sunt equidem aliqui , qui debitum remotum & proximum originalis alienauère à Virgine , sed remotissimum , seu magis remotum omnino ab eâ non ademere , eamque verè redemptam omnino fassi sunt ; Quod asserere quis poterit censurâ notare ? Et tamen de sic enunciante effrænis petulentia , & temeraria audacia proclamata est ignavissimè , & verâ temeritate , non falso imposta , & petulentia , audaciâque à veritate rite damnatis , non merè verbo falsificante confitit .

36. Execrabiliter item imponit Libellator hic nostro sensui de Immaculato Conceptu , suisque fautoribus , insanâ quasi actis libidine euulgandi noua , erupisse in aliud dictum enorme , quod Parentes Virginis voluerint ab omni labe peccati exemptos , quod certè dictum ab iisdem fautoribus communissimè , & argumentis pluribus solet esse reiectum , si de labe actu-

E 2 alium

alium peccatorum sit sermo ; quasi scilicet aliqui sancti ab omnibus actualibus immunes fuerint , cum hinc inferant cum Augustino , Virginem immunem fuisse ab originali; quia fuit venialibus & actualibus expets ; nec item his sensus censurari vlla ratione potest , cum Concilium Tridentinum speciale Privilegium in hac re interuenire posse non abnegat ; & multi Patres hoc admisere expressè in Ioanne Baptista , vt videbimus in Opuscl. de sensu Patrum , venientes ad sensum Augustini. Si verò eiusmodi pronunciatum à parentibus Virginis , originale etiam extirpet , quantà cum infamia tribuitur nostræ sententiæ , vel nostris Auctòribus , qui temeritatis hunc sensum solent arguere ; nec apud Auctòres nominatur aliquis , quem in tot peruvolutis viderim , qui ità sensisse aduertatur. Etsi apud Bernardinum de Bustos citatum à Morales super S. Matthæum in Prolegomenis , qui-dam stetisse pro hoc placito notetur , certè innominatus ibi est , quinam is fuerit , & eiusmodi pronunciatum ibidem ut temerarium à Morales reicitur. Si autem veniamus ad ea , quæ de Concionatoribus nostris sententiam de Immaculatâ tractantibus dicit hic audacissimus vir , quos furore percitos affuerat , & suos sermones venditantes , frigidas allegorias usurpantes , violenter Scripturas detorquentes , & in alienum sensum eas traducentes , quæ multo potiori iure de suis dicenda essent , quid nobis hic addendum est , nisi eum omnia susque peruertere , summam pietatem ferè impiè furorem nominare , benè compositum allegoricum sermonem ineptâ & iniquâ frigiditatus accusatione polluere ; rectam applicationem Scripturarum ab Ecclesia in hac re usurpatissimam , & in Sacro-Sancto Missæ Sacrificio interpositam de diuinâ etiam Sapientiâ ad Virginem in conceptu benè traducam detorsionis falsissimæ insimulare.

37. Quidve respondebitur æquâ & benè contra compositâ responsione , comparato piz deuotionis affectu furori debacchantum ruinæ depopulanti , insatiabili libidini , pesti infectiæ , ignique committendæ? Quid his verbis est respondendum à Catholico viro , nisi dubitare , an hæc omnia supposita sunt ab aliquo à rectâ fide apostataente , quā ea concedere prolata à viro doctrinæ , & phrasis Catholicæ ; nam hī modi loquendi non nisi apud Hæreticos legi solent , nec inueniri soliti sunt in penu Catholica , dum de controversiis agitur inter Catholicos viros : si errauero , libenter correctionem tulero ; si benè morigeratum vitum in Catholica fide inueniam , sic sermocinasse de sententiis cum communis sensu Ecclesiæ , si vitâ viueret hic Auctor hac visâ nostrâ animaduersione , æstimandum certè esset , quod labia , lingua , quæcumque suam acriter moderet , & cum sanguine expueret male conceptum sermonem , & sensum in his verbis ferè impiè propagatum.

38. Quanta item non solum vellicatio , sed iniqua imputatio traditur ab hoc Libellatore , quasi suorum nomine sanctam Conceptionem amplexantibus , quos querulos retulit , quod tempore Sixti IV. pia sententia noraretur hæresi apud populos , ipsosque eius fautores fidei perduelles pervulgari ; vt hac scilicet via periculo-sæ deiectionis in qua inueniretur , aliquid

noui impetrarent à Sanctâ Sede Apostolicâ in fauorem Immaculatæ Conceptionis. Quo vult significare falsissimè eo tempore nostros Commilitones visos fuisse causâ cadere , cum hoc ipso tempore certè rationabilius ante Extrauagantem Graue nimis , in Ecclesia ipsi nostri Aduersarij potuissent erroris notari , & notati fuere de facto , licet cum repugnantiâ Pontificiæ voluntatis , qui contra sensum amplexatum ab Ecclesia in sacro-Sancto Missæ Sacrificio , & diuinis Officiis , inuehebantur ; nam quemadmodum rectè in suspicionem hæresis , vel hæresim etiam incidere rectè æstimatur is , qui Sanctum Canonizatum ad inferna detrusum , vel extra Dei gratiam constitueret ; quis non videat , quod dum Ecclesia similiter celebrauerit Virginem in primo instanti sua animationis sanctam fuisse , & cum gratiâ eius animam creatam saltem probabiliter poterat (aliâ declaratione non factâ ab eadem Ecclesiâ) sententia , quæ Virginem pro eo signo extra Dei gratiam collocabat , suspectam hæresis , vel pro hæreticâ nominari. Quam censuram etsi prohibuerit Pontifex non illam ut erroneam in sensu dogmatico declarauit , sicuti ut erroneam damnauit eam in hoc tali sensu , quæ impacta fuerat sententia de Immaculatâ : Vnde eo primo tempore Sixti ante primam Graue nimis , res stabat potius pro sententia negante , quā pro affirmante , & plus defensa fuit à notâ scilicet erroris , vel mortalis peccati per primam. Graue nimis , sententia affirmans , quā negans ; nam negans stabat in suo proprio iure , & videbatur veluti Canonizata per Bullam Cum præexcelsa , in quâ auctoritate Apostolica decreta fuisse , quod fuisse conueniens & debitum reddere gratias Deo pro immaculatâ Conceptione , & benè in honorem & confirmationem eius offerri , & oblatum esse in Dei Ecclesia Sacro-Sanctum Missæ Sacrificium (quo solo decreto à Pontificibus soliti sunt sancti Canonizari) nec non solempne in eundem eius honorem institutum sacram Officium. Quā confirmatione ; & aliâ quacumque simili semper caruit , & carer sententia negans in Virgine maculam pro sui Conceptione. Ex quo perspicuum manet falsissimè ante Bullam Sixti IV. Extrauag. primam Graue nimis eam laborasse dubitatione rationabilis censuræ , cum fuerit potius censura ei ab Aduersarij inusta , stupor fuit , & summa molestia Pontifici , qui eam ita declarauit erroneam , ut simul etiam ostenderet ante suam declarationem , ut talen eam fuisse censendam. Quare videat Libellator si fauen-tes Immaculatæ Conceptioni dubitauerint unquam tempore Sixti post Constitutionem Cum præexcelsa , alicuius damnationis , vel apud sanctam Sedem Apostolicam , vel etiam apud doctos viros , nec non apud idiotas ipsos , cum simplicium fidelium pietas creuisse dicitur erga immaculatam Conceptionem tempore Sixti , ut initio Constitutionis præsentis aduer-titur , §. 2.

39. Quā malè item impudenter , ac vehe-menter accusat hic Libellator curam Commilitonum nostrorum in querendo semper certio-rationem maiorem immaculatæ à Summis Pon-tificibus , ac si nobis obiiceret , & accusaret de grandi ac de insatiabili ciborum ingluie nun-quam exsaturata , & per Constitutionem Pauli V. in

inextincta ; cum hæc inexplebilis famæ & sitis quærendi , & postulandi semper maiorem gradum certitudinis in hoc diuino mysterio , sit summè laudabilis , & diuinitùs indita in piorum fidelium pectoribus , necnon Pramatibus Ecclesiæ cura hæc summè amplexanda , quam magnoperè laudauere Summi Pontifices & præsertim Gregorius XV. qui Regi Catholico petenti definitionem Immaculatæ Conceptionis scripsit. [O curam Catholico Rege dignam , & Christi Vicario gratissimam .] Obmutescant ergo , qui magnam hanc curam infaustæ nouitatis auctoritem arguunt , & fami veluti caninæ comparant ; nam hæc dicta redolere videntur potius doctrinam ab Ecclesia extraneam , quam Catholici pectoris deuotum affectum & sensum . Vehementer erubescant , & pudore magno suffisi ora , capitaque submittant , qui subdolas , & inueteratas artes , modum hunc semper expostulandi noua pro Conceptione Sanctæ Deiparae appellant & desinant cum maximo rubore vituperare affectum , effectumque petendi ut in diuinis Officiis immaculata repetatur Virginis Conceptio . Quemadmodum in approbato à Sancta Sede Officio Nugarolico , & nuper à sanctitate Alexandri VII. repetitur frequenter . Pro nullo habeatur ad rem nostram dictum Cardinalis Rodulphi Pij Carpensis , & confirmatio allata ex eius verbis ad probandas hasce dignissimas petitiones , non esse acceptandas in materiâ Conceptionis sanctæ . Pro impertinentissimo aestimetur item allatum dictum Ciceronis , quo voluit . [Superstitione qui est imbutus , quietus esse numquam potest :] Ac si superstitionis incusentur , qui pro Immaculata contendunt , & maiores fauores expostulant , nam hac ratione superstitionis accusabuntur in præsenti Hispaniarum Præfules , Cleri , & Capitula Episcoporum , ipsa integra Regna , & Catholicus Rex Philippus IV. memoriam eternam dignus , qui præsentem declaracionem pro immaculata summis instantiis expostulauere , & consequuti sunt cum magnâ pietatis laude à SS. Domino nostro Alex. VII. qui profitetur in hoc diplomate ad eorum instantiam diploma hoc nobilissimum pro ea edidisse . Nec enim hæc omnia specialius perstringere , & fortiter arguere licet , quia valde morosum esset hoc negotium , & satis sit adnotare Aduersariorum morem esse optima quæque pietatis gesta in hac materiâ & pro Immaculata facientia , vellicare , mordere , impetrere , & omni conatu deiicere ; quod est id , quod hoc loco SS. Pater vehementer accusat , & operæ pretium fuit hîc ostendere quantâ cum ratione , & omnimodâ veritate ipsi constiterit , & omnibus tam doctis , quam indoctis viris constet , & licet ex hoc libello ultimo attendere , evidentissime constare . Nam si hæc tantæ vellicationes , morsus , & infames sententiae de immaculata , usurpatæ sunt in libello S. Rom. Generali Inquisitione , nec eos puduit ante tantum conspectum sic audacter proferri , quod credendum est in reliquo Christiano orbe factitatum , quantumque contra immaculatam vellicatum & infamatum ? Nec mihi quis obiiciat , quod hæc , quæ recitata à me hîc sunt , erant sanctius recitanda potius , quam typis propalada & carpanda ; sic enim scribendo in eos morsus , videor incidere , quos arguo , & dum maledicta veluti maledictis rei-

cio , in foueam recido , in quam aduersarios decidisse vitupero ; & rursus hæc opera donari mihi potest liuori alicui inuidiæ , vel indignationis , aut vindictæ . Quasi verò hac recitatione suorum dictorum , velim alioqui doctis & piis viris odium , & indignationem aliorum , & ipsius Ecclesiæ comparare . At absit à me , & omni nostro Commititote tantum nefas , tandem scelus ; absit etiam primos motus harum passionum admittere in cordibus nostris , & sic Immaculatam Conceptionem immaculato corde tractandam , & omni modestiæ forma propalandam , propugnandam , & confirmandam ; accedentibus præsertim optimi nostri Moderatoris monitis , de ea in hac re omni ratione seruandâ maculato animo , & nequitæ alicuius fædati hisce vestigiis velle prosequi . Quæ enī recitata sunt , oportuit referre , ut quam vera essent dicta Pontificis optimi aperte constarent . Et præterea , ut coercerentur quam maximè similia , & qui ea legeret , aduerteret , ea esse potius infamantiū libellorum propria , quam piorum Scriptorum ; névè iis aliquam quis adhiberet fidem , vel tantillum ex talibus dictis commoueretur (quod est præcipuum huiusc redargutionis intentum) ad dubitationem aliquam admittendum in sensu Immaculati Conceptus , quem videret à Pramatibus doctæ Familiaz viris ita discripi , diuelli , & vnde dñique dilacerari . Oportuit item doctrinam parum in Theologicis benè olentem , & omnino elminandam à fidelibus sensu notare , obiurgare , & penitus reicere pro obligatione Scriptoris sinceram veritatem seellantis ; cum præsertim ea modò innotescat aperte repugnans Decretis Summi Pontificis in præsentiarum regnantis ; nec non illis Superiorum Pontificum , & universalis sensu totius Ecclesiæ . Quæ reprobari in his postulatis per hæc dicta videtur , quando ipsa vniuersa in ea videatur vniuersè inclinare , & summè propendere : Sed non quia hæc scripsimus , propterea in præcitatum Doctorem inuehi voluisse aliquo modo videri volumus , quem putamus & doctum , & pium virum fuisse , nec erga nos , & Societatem nostram malè affectum , vel cum quo aliqua , vel leuis simulta intercesserit , aut quem verè minus sanæ doctrinæ notare voluerimus ; existimantes quod si quæ protulerit minus rectè Theologicè dicta , ea non effuderit quia ita senserit , sed quia in ea ex nimo suæ opinionis zelo , veluti manuductus fuerit , & ex quadam feruidâ inaduertentiâ protulerit ; aut quia cum humandum quid hoc sit , ita iudicauerit , nec attenderit , quod tempus futurum esset , quo auctoritate , & sensu Pontificio eius dicta futura fuisserit penitus reiecta , & falsitatis insimulanda , & conuincenda , imò etiam prohibenda , ne possent per fideles legi , & scripta retineri ; ea enim & similia expressa sunt per hoc diploma sub pœna excommunicationis vetita , dicente SS. Alexandro . [At libros , in quibus præfata sententia , festum , seu cultus secundum illam in dubium reuocatur , aut contra ea , quomodo cumque ut supra aliiquid scribitur , aut legitur , seu loquutiones , conciones , tractatus , disputationes contra eadem continentur , post Paulum V. supra laudatum decretum edita , aut in posterum quomodocumque edenda prohibemus sub pœnis , & censuris in Indice librorum

prohibitorum contentis , & ipso facto absque vllâ aliâ declaratione pro expresse prohibitis haberi volumus , & mandamus .] Quare similiiter remanet etiam prohibita Disputatio vnica subsequenti titulo . [An B. Virgo à peccato originali per gratiam à Deo præseruata , an verò cum eodem peccato concepta exenterit .] Tum quia impugnatur in eâ immaculata Conceptione , tum quia ea maximè vellicatur , dum ipsi attribuuntur sensus aliqui distorti , vel à nemine dicti , vel si ab aliquo amplexati communiter viri nullius nominis ; vel si ab aliquo alii cuius nominis docto viro , malè declarati ; vel si benè declarati , certè communiter reieoti , & nulla ratione admissi à propugnatoribus immaculatæ Conceptionis . In quo appetit differentia opinantium contra immaculatam Conceptionem , & pugnantium pro ea , quod isti in suâ propugnatione nunquam plures & docti in aliquem errorem incidisse notari possunt , sed valde pauci , & ferè unus aut alter idiota ; vel quod contra vsuuenit in impugnatoribus immaculatæ , quorum plures , & primates incidentur in damnabilia , & quæ damnantur ut temeraria ab Auctoribus , & prioribus temporibus in aliqua multa , quæ damnationem habuere Pontificiam , & eorum libri prohibiti sunt à S. Sede Apostolica ut constat de illo Bandeli , & similium .

40. Et quia genus hoc vellicationis , quo tribuitur sententia de immaculata Conceptione communiter receptæ , non est peruum , & in hac re agnoscendum cum ei imputetur , quod ipsa non afferit , animaduertamus illud in disputatione citatâ Primatis vnius de Aduersariis , qui sic habet , loquens de sentientibus pro immaculata , postquam eius argumenta proposuerit . [Pro explicatione huius Disputationis obseruandum est primò ab Assertoribus immaculatæ Conceptionis B. Virginis , & antiquioribus & præsentibus temporibus intolerabiles falsitates , & errores plurimos publicatos fuisse , idest olim illud legitimus publicatum apparuisse Angelum Ioachimo , eique , dixisse , *Noli time-re accipere Annam coniugem tuam , quod enim in ea natum est , de Spiritu Sancto est* . Secundò alij dixerunt ex osculo tantum Ioachim , & Annae B. Virginem fuisse conceptam , quibus plura his temporibus sunt ab illis addita . Tertiò , alij ut Pineda Iesuita Hispali publicaverunt B. Virginem ne dum peccatum originale non habuisse , sed nec debitum illud comprehendendi . Quartò , alij ut quidam Franciscanus Maioricæ B. Virginem minimè per Christum fuisse redemptam dixerunt , & Christum Dominum caput Virginis non fuisse . Quintò , alij affirmant , ut idem Pineda Hispali , esse vetum martyrem , qui pro Immaculata Conceptione moreretur . Sextò , alij ut quidam Ossunæ in Hispania sententiam de Conceptione sine peccato originali , esse de fide , quia iam consensus Populi illam de fide fecit sine alia Ecclesiæ auctoritate . Septimò alij ut Granado Iesuita Hispali in prælationibus dicunt , de fide esse talēm opinionem propter quosdam libros plumbeos , seu laminas vocatas , & in monte de Valparaigo Granatæ repertas , in quibus dicebatur id fuisse ab Apostolis definitum in quodam Hierosolymitanio Concilio ; quæ tamen laminæ erroribus contra fidem plenæ sunt , testatus est quidam

Archiepiscopus de Monte Libano Ordinis Præd . qui inscriptionem earum statuentem affirmauit , In Nomine SS. Trinitatis Patris , & Filii , & Spiritus Sancti , & Prophetæ Mahometis . Octaudò , alij ut Procurator Generalis S. Francisci Romæ prædicarunt Apostolicam traditionem in Hispania esse sententiam de Immaculata Conceptione ab Apostolo Iacobo in ea prædicatam , ut Indolaminis ex S. Iacobo tribuit , sed quod traditio non sit Apostolica , Constitutiones Sixti IV. Pij V. & Pauli V. quæ utramque ut probabilem posse defendi statuunt , apertissimè demonstrant . Nonò alij , ut quidam Hispali , inter concionandum populo pronunciauerunt mortem effectum peccati originalis non esse . Decimò , alij Summorum Pontificum Constitutiones in hac materia editas per falsificationem Papales appellarent . Undecimò alij Hispali , & Toleti dixerunt , quod qui firmiter non crediderint immaculatam fuisse Conceptionem pro illo primo instanti , saluari non potest . Duodecimò , alij Vallisoleti & Hispali dixerunt , quod recitantibus Rosarium , & non tenentibus talem sententiam , nihil talis recitatio prædest . Decimotertio , alij nedum Virginem , sed etiam Ioseph & omnes de domo eius peccatum originale non contraxisse . Decimoquarto , alij dixerunt quod quando Deus creauit mundum ex limo terræ , quandam illius particulam incontaminatam reseruauit , ex qua per continuam generationem per genitores SS. Virginis usque ad ipsam protenderunt . Decimoquinto , alij Vallisoleti , & Matriti dixerunt , quod illud Gen. Tertio *Et replevit carnem pro ea* , intelligitur de quadam purissima Carne , ex qua Beatrix Virgo fuerit generata . Decimosexto , alij Toleti dixerunt , quod recitantes *Ave Maria* , & non tenentes eius Conceptionem sine originali peccato , extortè dicunt illud *Ave. 17.* alij dixerunt , quod si B. Virgo peccatum originale contraxit , illud etiam Christus Dominus contraxisset . 18. alius Matriti in die Conceptionis 1616. Pedrosa nomine , coram Catholico Rege ausus fuit prædicare quod si SS. Virgo originale habuit peccatum , Christus Dominus eius filius non potuerit mundum redimere . Decimononc Hispali ut Constitutiones Apostolicas de hac materia loquentes è medio tollerent , dixerunt assensum fidei essentialiter non reduci in Ecclesiam etiam tamquam in proponentem , siue tanquam in conditionem sine qua non . Quas omnes haereses , siue errores respectu prætextu Conceptionis sine originali peccato publicarunt huius sententia assertores , ut omnem totius veræ doctrinæ ceterent disciplinam .]

41. Grauiter item vellicat hanc sententiam de immaculata hic Doctor , dum attribuit docto viro Patri Petro Morales , voluisse S. Ioseph ab originali immunem his verbis . [Alius nemppe Pater Morales ex Societate Iesu , etiam Ioseph sine peccato originali conceptum afferit ; prius idem de Isaac Pelagiani dixerunt , ut constat ex S. Augustino lib. 2. de nupt. & concup. c. 10. & 11.] Et plura alia refert sparsim in tota Disputatione quæ vel hic , vel ille minus probabiliter , & forte etiam censuranda quis dixerit , quam propria nostri sensus , quæ communissimè reiecta sunt à nostris Commilitonibus , ex quibus nullo modo vera sententia debet

debet aliquid detrimeti capere , vel vellicari ; quia etiam veritates fidei aliquando à doctis viris , fundamentis probantur ineptis , & falsis , ac etiam censurandis : nam miram non est , quod cum frumento in fœlicis lolij granum immisceatur , & cum floribus aliqua spina concurrat , nec à lolio , aut spina aliqua improbari potest ineritò copiosum frumentum , & florum multitudo , & varietas . At in hac ipsa re magna vellicatio piæ sententiae aduertitur in hoc Auctore , quia prima duo dicta de Conceptione Virginis à Spiritu Sancto , vel ex osculo sacrorum coniugum , quæ nostris Commititonibus attribuit , cum viderit ab eis non minus quam ab ipso & suis censurari solita , vt propria ipsorum enumerat , eisque probro vult tribuere immeritissimè . Tertium verò dictum quasi valde absurdum , quod imputat Pinedæ de debito originalis negato Virginis , non erat ab ipso notâ aliquâ injurendum , cum sit à doctissimi viris item negatum ; cum sermo sit de proximo , nec propterea aliquod remotum non concessum . Circa Quartum deberet hic Doctor testem adhibere fide dignum relationis de sensu Patris vnius Franciscani , qui nediceret Virginem redemptam , negauit Christum fuisse Caput Virginis : nam hæ relationes sèpè tui veritatem in tantum alterant , vt eam penitus peruertant ; & forte doctus hic vir Christum noluit caput Virginis ad eam redimendam , vt à maculâ contractâ expiandam , quod si merè voluisset , male erroris accusaretur ab hoc Anonymo . Quoad Quintum lippire videntur ei oculi , qui non viderit rectè martyrem dicendum illum , qui nollet relinquere sententiam ab Ecclesia amplexatam , & amplecti oppositam , & ob virtutem pietatis & obsequientiæ erga Catholicam Ecclesiam moreretur . Et si qui in Sexto sensum Immaculatæ dixerunt de fide , non intelligendi sunt id voluisse complè & proximè de fide esse , sed dispositiæ , & remotæ ; quod quam probabile sit , in Disputationib; ostendemus ; sed non propterea , vt ibi videbimus , hanc veritatem assensu fidei credendum quis dixisse credendus est ; quasi verò Infideles & Hæretici hñt , qui sic non credant , aut etiam discredant . Et circa Septimum , falsum est , imò falsissimum , attribuere huic sensui certitudinem fidei ex laminis inuentis in Monte Granatensi ; nam nunquam de fide censuit Pineda , neque per somnium esse credendum eiusmodi laminis ; & omni falsitate refertum est addere , quod in illis laminis tradi Baptismum in Nomine Divinorum Personarum & Mahometis , teste Dignissimo & Sapientissimo Viro , qui eas de Arabico in Latinum transtulit , & mihi rescripsit in eis nullum errorem in fide inuentum fuisse .

43. Quoad Octavum non nisi distortè intellectum est , quod Procurator Generalis S. Francisci Romæ prædicavit de traditione Apostolica in Hispania circa hanc veritatem ; nam doctus hic vir non potuit velle , nisi quod in Hispania traditio , quæ est circa Immaculatam ab Apostolo Iacobo dicitur tracta , sicuti & complures in aliis Vrbibus ab Apostolo aliquo creduntur habitæ ; quæ tamen non propter ea obligant ad certitudinem fidei , cum non sint ab Ecclesiâ vniuersâ Catholica receptæ ut

Apostolicæ ; sic in Indiâ multæ inuentæ sunt traditiones tractæ à S. Apostolo Thoma , quæ non propterea rem de fide credendam prelabant vniuersæ Ecclesiæ ; imò neque habitantibus in illis regionib; plura enim requiruntur ut traditiones perueniant ad certitudinem Apostolicarum traditionum . Nec Nonum quicquam erroris includit benè traditum & perceptum ; nam verissimum est , quod in aliquibus subiectis mors possit non esse effectus peccati originalis , in iis scilicet , qui illo ex priuilegio immunes essent , & in Virgine non fuisse effectum originalis omnino voluit Pius V . & Gregor. XIII. qui damnauerunt in Michaelie Baio saltem ut temerariam propositionem contradictoriam eius . Decimum quod obicitur non video quid absurdii contineat , forte non bene rescriptum est ; nam quis neget Extravagantes Sixti IV . & reliquas Constitutiones Pontificias esse Papales , & statuta Papalia obligantia ad sentiendum id quod debeat sentiri si illud præscribunt . Undecimum cum item bene erat interpretandum quod scilicet olim si ut dicitur , ab(Apostolo Iacobo de fide tradita fuit Immaculata Conceptio) qui eam negasset eo tempore , saluari non poterat ; quod nemo negabit .

44. Nec Duodecimum credibile est fuisse nedum à doctis viris , sed nec ab idiorâ Ecclesiastico dictum Hispali , & Vallisoleti cultis Vrbibus non prodesse ad vitam æternam Rosarij recitationem sine sensu imaculatæ Conceptionis ; id quod credi facile potest fuisse pronunciatum , est , quod eis qui malitiosè & cum actiua causâ scandali imaculatam impugnant à recitatione Rosarij fructum vitæ æternæ non capiunt , quod verissimum est . Nec Decimum-tertium relatum potest habere creditabilitatem ullam apud viros cordatos , quod aliquis in hæc aperte falsa deueniat , quod scilicet quasi S. Joseph & omnes de eius Domo non contraxerint originale , cum de eius Domo Euangelistæ narrent peccatores euassissem , & valde iniquos Reges , & si qui hoc senserint , vel fuit hic sensus Nebulonum vel hæresi infectorum . Et illud Decimumquartum & Decimumquintum de particula limi , vel carnis destinatae ad compositionem corporis Virginis non erant nominanda ; vt pote Iudeotum figura antiquissima . Et Decimumsextum si qui dixerint , id fundauerunt in dictis multorum Patrum , qui in verbis Salutationis Euangelicæ factæ Virgini eius immunitatem ab originali contentam tradidere , & nonnulli ex verbo Ave eam sine Pe originali . Nec Decimumseptimum rectè intellectum non habet suam acutè speculabilem veritatem benè defensam , & explicatam à Neribergh , Velasquez , Vega , & aliis ab Anselmo confirmantibus : nam non est dicendum per huiusmodi propositionem intendi , quod Christus peccatum originale contraxisset , de eo formaliter sumpto , sermone habito ; sed de eo quo ad aliquem effectum indignitatis in eo descendens , ex quod à matre oriretur originali maculatâ , & sic peccatum originale contrahere diceretur non in se , sed in suo effectu ; quemadmodum Salazar . & alij auctoritatem de Virgine ab originali liberatâ interpretantur de eo quod effectum , prout legi potest apud ipsum Tomo de Concept. debet intelligi sano modo ;

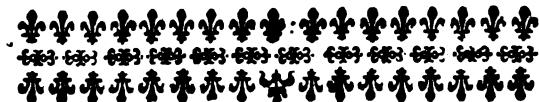
modo ; vel quod Christus non potuit redimere mundum cum tanta congruitate ; vel quod si non exemisset Virginem , videretur quod ideo non eam exemisset, quia congruè hoc præstare non posset ; & si non posset hoc congruè præstare circa Virginem , neque congruè posset præstare circa reliquos omnes , & circa mundum : vel aliquo simili modo credendum est Prædicatorem eiusmodi dictum amplificatione quadam concionatoriâ asseruisse , quæ vel male intellecta , vel male relata , vel peius recepta in formam longè diuersam translata est , & deportata Rōmam , vbi hic Anonymus degebat ; & quicquid audiuit famæ incrementis, scripto tradidit parum meditatè , & sine testatore ; cum præsertim dictum vnius , dici solet dictum nullius , præsertim ad infamandam , vel vellicandam sententiam immaculatæ Conceptionis. Nec Decimum-nonum dictum quicquam affert aptum ad denigrandam veritatem immaculatæ Conceptionis ; & ignauè videtur adduci ad aliquam absurditatem ex sequela sui impuntandam immaculatæ nam iuxta rectam Theologiam verissimum est, quod propositio Ecclesiæ in ordine ad res credendas de fide , à fidelibus non requiritur essentialiter , sed est sola conditio sine qua non ; & ita docent Doctiores Theologi , & patet in fide ante Ecclesiæ foundationem , & de fide Abrahāni eiusdem rationis cum nostrâ , necnon de eâ ceterorum antiquorum Patrum , & ipsius Adami & Euæ ; & patet in casu , in quo edoceretur ab Angelo de rebus fidei , vel per reuelationem particularem sit de iis conuictus , & credat , vt contigit multis. In quibus aperit patet non interuenire propositionem Ecclesiæ , & tamen exercitam huius fidem supernaturalem eiusdem rationis cum nostrâ ; de quo videri potest Suar. de fide disp.... seet...

43. Quod autem dicit hic Anonymus de peccato originali negato Sancto Iosepho à Pater Morales , conuincit illum de manifestissimâ falsitate , cùmque facit suspectum , & valde suspectum in hisce relatis ut falsis , quia Pater Morales perspicuæ temeritatis arguit sententiam à se prius propositam de quodam Theologo citato à Bernardino de Bustos , quem minime nominat quis fuerit ; quo ostendit Anonymus citans Patrem Morales pro immunitate ab originali , tradita Sancto Iosepho , vel non legisse totum eius discursum , vel si legerit , non comprehendisse perspicuum eius sensum ; vel eum finxisse in tali docto , & piissimo , viro , quæ omnia eum faciunt suspectissimæ fidei ; quod ut pateat registro hīc ipissima eius verba censurantia pronunciatum de immunitate S. Ioseph ab originali , quæ sunt sequentia. Pater Morales in cap. 1. Matthei lib. 3. trat. 2. de Iosephi Sanctificatione à n. 6. vsque ad num. 12. Sic refert. [Prima est extrema quod scilicet S. Ioseph non solum fuit sanctificatus & liberatus à peccato Originali existens in vrero materno , sed quod etiam fuerit ab eo præseruatus , antequam caderet , quemadmodum de B. Virgine Sponsâ suâ intactâ in præcedenti resolutum reliquimus ; tenuit deuotus quidam ipsius S. Iosephi quem tacito nomine refert. Frat. Bernard. à Busto in Mariali 4.p. ser. 12.2.p. fol. 156.col. 3. in fine , & col. 4.

Cuius Auctoris innominati sententiam , nec

approbat nec reprobatur Bustus eam referens , sed tantum concludit loco citato fol. 56. col. 4. prope finem , dicens : vtum autem Ioseph ab originali macula præseruatus fuerit , ipse Deus nouit , qui talē sibi in Patrem putatium ; & gubernatorem humanitatis suæ & purissimæ coniugis super omnes mundi homines elegit .

Sed certè huius innominati Auctoris sententia , & cuiuslibet alterius cum eo consentientis , neque admitti neque defendi turd potest , maximè post determinationem Concilij Trid. sess. 5. in decreto de peccato originali in hæc verba statuentis : declarat tamē in hoc sancta Synodus , non esse suæ intentionis comprehendere in hoc decreto , vbi de peccato originali agitur Beatam & Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem ; & sic pugnare videtur cū regulâ generali in diuinâ Scripturâ contenta , per vnum hominē peccatum in hunc mundum intravit , & per peccatum mors ; ita & in omnes homines mors pertransit , in quo omnes peccauerunt. De quo in tract. præced. n. 9. diximus ; etiam cum gravissima totius Ecclesiæ auctoritas in Concl. Trident. contenta , determinat solam Virginem velle in decreto de peccato Originali comprehendere : vbi aperit omnes alios & quoscumque voluisse comprehendere satis ostendit. Pugnare etiam videtur cum ratione , est enim longè maior & sublimis in præseruatione B. Virginis à peccato Originali , quam in B. Ioseph; quia ex B. Virgine æternum Verbum humanam carnem erat assumptum prout assumpit , & sic hæc Virginis præseruatio ad honorem Christi Domini pertinuit , vt in tract. præcedent. n. 34. 35. 36. latius vidimus ; non sic autem in B. Ioseph qui à B. Virgine , & per eam quamplurima dona à Deo communica habebat & recipiebat ; vt in tract. 13. 1. 3. dicemus ; similes enim erant , non æquales : de sola namque B. Virgine dicitur. Quod sicut in comparatione Matris Dei nulla inuenitur perfecta creatura quamvis virtutibus eximia comprobetur : unus est enim Pater in Cœlo , una forma virtutum Maria , vt ex S. August. diximus in tract. p. n. 6. lib. 2. præcedentis .] In quibus cœcus est qui non agnoscat Patrem Moralem negare & censurare sensum eximentem originale à S. Ioseph.



A SANCTISSIMO ALEXANDRO VII.

hic aduertitur Aduersarios voluisse
semper frustrari fauores Summo-
rum Pontificum.

46. I C I T V R Tertiò hīc Aduersarios puræ conceptionis fauorem præstatum à Summis Pontificibus ita interpretari , vt nullum demonstrent , cùmque frustrentur. Id quod patet in duobus Libellatoribus dictis ; & Primò in primo , qui voluit Greg. XV. mandasse in festo Conceptionis non usurpandum nomen sanctificationis , nec ullum aliud , sed solum Conceptionis , ad ostendendum , quod secundum sensum immaculatæ in Conceptione Virginis celebrabatur festum , quod

quodipsc negat, & ait. [Ut cultus esset magis vniiformis.] Et addit. [Innuens nomen Conceptionis esse indifferens ad utramque sententiam.] Et rufsum addit vanè dicens, quod Sixtus IV. in Bulla *Cum Praeexcelsa*, & Extraugantibus, non fauet sententiae de immaculata Conceptione, sed solùm voluit eam non damnari, vndē habet. [Vndē Sixtus IV. Pontifex vbi damnat impugnantes recitatores Officii Leonardi de Nugarolis, nihil de titulo ab Auctore imposito sollicitus fuit, vt illa sententia non damnaretur; nec Officium illud recitantes mortaliter peccare putarentur: cui deinde cætera Summorum Pontificum decreta ad utriusque probabilitatem sententiae seruandam peculiariter directæ adhæserunt.] Quibus verbis expreſſe habet nihil peculiare edidisse Pontifices circa maiorem approbationem sensus immaculati Conceptus; quod dictum in præsenti reprobatur Pontifex.

47. Negat item ad hoc propositum Secundus Libellator Officium Nugarolis fuisse à Sixto ita approbatum in fauorem immaculatae, vt ei prosit, & ait. [Ex quo patet quod præcipuum Aduersariorum argumentum desumptum ex concessione Officii Nugarolis, factâ à Sixto IV. tantum abest, quod urget post Greg. XV. quod immò hinc temporibus Officium illud non videtur amplius recitandum, quia expreſſe alio utitur, quām Conceptionis nomine.] Quod tamen hīc approbatur à Pontifice.

48. Præterea primus Libellator quando Pontifices titulum immaculatae dederunt Conceptioni, illud recitatiū non assertiū ait illi esse tributum, quod ipse habet §. 3. Secundus vero Libellator repetit §. 32. & reprobatur ab Alexandro Sanctissimo. Indulgentias item, Confraternitates institutas, Religionem approbatam in fauorem sententiae de Immaculata negant Aduersarij: Quare apertè patet, & eos frustrari velle hos fauores, & ex hac Declaratione Pontificiæ elucet hæc omnia præstisſe Pontifices in fauorem sententiae de immaculata, quod latius, & fortius patebit in scripsi in Questionib⁹.

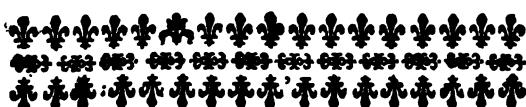
49. Vbi addas non solùm Aduersarios fauorem Pontificum præstitum immaculatae Conceptioni negasse, sed illum à Paulo V. præstitum suæ sententiae maculanti Virginem affirmasse, teste Salazario in sua Præfatione ad Philippum IV. Regem nostrum §. 13. vbi refert. [Et quod grauius feras, illud seriò affirmare ausi sunt Sanctitatem tuam hoc nouo Decreto, non tam piæ, quām suæ adfauisse doctrinæ; nam quoties inquiunt, adhibitā delibera-tionē retardatur, & moratur ea, quæ tanto ab omnibus studio expetitur, piæ sententiae definitio, oppositæ doctrinæ grauia momenta tacite demonstrantur.] Et paulò est. [Sed aliquid etiam importunius, & nisi fallimur, contra tuam, Beatissime Pater, mentem Aduersarij excogitarunt, scilicet neque Sextum IV. nec Alexandrum VI. nec Pium V. litteris suis tan-tum opinioni suæ tribuisse olim, quantum hodie per nouam Constitutionem à te tributum esse volunt.] Quæ omnia euertit hæc Pontificis Declaratio.

50. Dicitur hīc Quartus, Aduersarios negare Ecclesiam Romanam fauere huic sententiae, &

R. P. Vincenty Fassari Append.

cultui exhibito Virgini secundum ipsam. Vndē primus Libellator tamquam absurdum notae mandatum Ecclesiæ celebrandi Conceptionem immaculatam, vt patet in fine §. 1. & Secundus Libellator aperte repetit Ecclesiam non celebrazione secundum hunc sensum scilicet §. 47. vbi inquit. [Nunquam ergo dici potest ex Ecclesiæ sensu celebrari Conceptionem in primo instanti Immaculatam; hoc enim adhuc est indefinitum, atque adeo dubitationi subiectum; qui aliter dixerint, videant quomodo Hæretieorum obstruere valeant, qui aduersus infallibile Ecclesiæ iudicium calumnias ingeminant.] Vndē carpit eos, qui sentirent Ecclesiam huic sensu adhærere; quem sensum confirmat tertius Libellator in his, quæ suprà retulimus.

51. Quinto notatur hīc aduersarios magnā iniuriā velle fideles deturbarē è suā pacificā possessione circa ea, quæ in hac materia usurparerunt; quo notat Pontifex intentum Aduersariorum annis præteritis exhibilatum; quo contendebant non permittendum esse titulum immaculatæ Conceptionis, eumque prohibendum in libris, in triuīs, in Imaginibus, & Simili-bus, prova patet in duobus Libellatoribus dīctis, qui toti sunt in hac re, necnon in alio tertio cuius titulus est sequens. [Libellus pro Decreto S. Romanæ Vniuersalis inquisitionis anno 1644. 20. Ianuarij, de Titulo immaculatae non addendo Conceptioni Beatae Virginis Mariæ.] Et additur deinde. [Referatur Decretum, ponderatur eius qualitas, Aduersariorum Glossæ confutantur.] Quod Decretum particulare fuisse constat, & subrep-tionis virio notatum, & annullatum fuisse vide-tur ex præsenti Bulla; & prius annullatum vi-dimus ex Decreto concepto ab Innocentio X. & ab Alexandro VII. Sanctissimo Domino, initio Pontificatus viuæ vocis oraculo; quando ex eius mandato Titulus immaculatae, ex eius præcepto contra resistantiam Magistri Sacri Palatij impressus est Romæ. Quod autem per hæc verba talis pacifica possessio usurpationis liberè Conceptionis immaculatae signetur, po-test patere ex Cismontanâ Familiâ, & Calde-ronio, qui sub his terminis latè probant Conceptionem Virginis esse vulgandam, & tradendam in quibuscumque titulis, & triuīs im-maculatam; cum per vniuersam Ecclesiam usus huius tituli ab antiquo tempore fuerit perpe-tuatus, cum maximè in Bullis Summi Pon-tifices eum confirmauerint, & in Officio Concep-tionis approbauerint. Significatur item hīc, quod Aduersarij contendunt, fauores nullos esse sententiae de immaculata præstos à Summis Pontificibus, & declaratur fideles esse in eorum pacificā possessione, dum ex hoc vituperantur, quod male querunt oppositum, & iniustitiam ipsis inferri volunt eos de eorum pa-cificā possessione deturbando.



CONFIRMATIO OCTAVIA
Certitudinis Immaculati Conceptus ex
scandalis in Ecclesia ab opposita senten-
tia, & non ab illa Immaculata.

1. **DVERTITVR** Sexto à Pontifice ex his iniustis prætensis, & male actis ab Aduersariis (propter quod eos maximè improbat, & ex hoc ipso improbat sensum eorum, vnde ipsi improbantur) continuasse & continuare scanda, & iurgia, quibus consulere voluit Paulus V. & Gregorius XV. eorumque facit causam sensum hunc Aduersariorum, propterea maximè improbandum; & si enim sèpè in Ecclesia Dei propter aliquem bonum sensum, eumque veritate plenum dissensiones & scanda in Ecclesia contigerint; tamen eiusmodi sensus numquam fuere oppositi sensui Pontificum, qualis iste est Aduersariorum. Et rursus hæc scanda euenerè, propterea quod eiusmodi sensus oppositus fuerit sensui Pontificum, & quia eidem restiterit, & eorum mandata vel non sint exequuta, vel male sint interpretata; prout contigit in isto maculante Sanctissimam Conceptionem, prout patet in antedictis. Prouenisse autem hæc scanda & iurgia dissensionesque in vniuersità Ecclesiæ, prout patet & vidimus, & confirmari potest ex iis, quæ refert Salazarius in sua Præfatione ad Philippum IV. quæ durare post Bullam Pauli commemorat.

2. Septimo hæc aduertitur item à Pontifice, merito timeri duratura hæc scanda, quia scitur per tot sæcula Aduersarios semper noua molitos, novaque excogitasse pro sui sensus defensione. Sic Salazarius §. 12. olim scriptis. [Nescio quo fato huic doctrinæ, quam Aduersarij nostri contutantur, proprium est; vt acceptis vulneribus conualecant, & postquam prostrata, & humili pressa est, audacior exsurgat, & Lernæ in morem, uno exsecro capite, aliud æquali præditum robore progerminet.] Et §. 14. Nullam spem esse dicit ante definitionem huius materiæ, quod Aduersarij conquiescerent, & sic pergit. [Hæc cum audio, Princeps Clarissime, vt dicam etiam quod sentio, aut nullam, aut certè vix aliquam spem futuræ resipiscientiæ concipio. Nostri hostes in prælio saepius longioris, temporis inducias postulare, non vt arma deponant, sed vt viribus instauratis, refectionisque ad bellum iterum redeant.] Et Deus præsto sit, ne iterum repullulent scanda, hac etiam prodeunte Bullâ, retundente omnes Adversariorum machinas: nam audimus Aduersarios saepè iterare nihil noui per eam consequum esse ab Alexandro Sanctissimo, quod non actu fuerit per antecedentes Pontifices; Quare ad antiqua redire videntur animo dispositi certè magnâ mentis obnubilatione, quæ eorum intellectus obtenebrat, nec sinit animaduertere quantum momenti Sanctissimus Pontifex in firmandâ immaculatâ Conceptione aduertit, & contraria sententiam penitus obliuioni tra-

di voluerit, prout ostendemus latè in Disputationibus sequentibus, cum illi tantum notam hæresis, & peccati mortalis afferi, non mente tribui vñuerit, vt alias ponderabimus. Nec vñuerit eam temeritatis saltem Theologicæ argui, quamquam temeritatem ex sensu Pontificio illi non attribuerit, & pro certo ei dādam vius sit vitasse, dum mortale peccatum ei tribui prohibuerit.

3. Octaud, sapientissimè Pontifex prudenterissimus horum scandalorum adhibet testes omnes ferè Episcopos Hispaniarum cum suis Capitulis; nam videntur non tam nota vniuersæ Ecclesiæ, & videntur incredibilia post tot bullas Pontificum, adhuc ea repullulare. Quare congruentissimè firmat Pontifex veritatem horum scandalorum, quod non egere priores Pontifices in præcedentibus Bullis; nam ea nota magis erant, nec videri poterant incredibilia.

4. Nonò, ad hæc item scanda certo certius firmando non contentus est adhibere testes Episcopos cum suis Capitulis, sed voluit afferre etiam testimonia Regnorum Hispaniæ, quæ ad ea vitanda sibi facta fuisse recenset per Episcopum Placentinum; nam forte poterat dici, quod ea exaggerata fuerint ab Ecclesiasticis ex amore immaculatæ Conceptionis, & vt relatio firmior appareret, supplicationes Regnorum pro eodem adhibitæ narrantur hîc à Pontifice.

5. Decimò, narrat Pontifex hanc eamdem restificationem sibi factam signanter à Rege Catholicó, qui eam vt oculatus & auritus testis dare poterat, & maximi item ponderis erat; nam ad eum maximè spectabat, & intererat veritatem facti probè scire, & de eâ Pontificem monere ad inala vitanda suorum Regnorum, & zelare pro bono Ecclesiæ, quemadmodum zelati semper fuere alij pjj, & Catholicí Reges, & Imperatores Christiani in similibus, prout notat Salazarius loco citato.



CONFIRMATIO NONA EIVSDEM

Certitudinis ex instantiis factis ad ha-
bendum cius augmentum, tum ab His-
pania expresse, cum à totâ Ecclesiâ ta-
cite.

1. Ndecimò tandem rectè Alexander sanctissimus notat instantiam super hac re sibi factam ad hæc scanda remouenda, tum ab Episcopis, & Capitulis, cum à Regnis, & ab ipso Catholicó Rege, vt approbaret studium omnium intercedentium pro hac re, dum summâ laude notati remanerent hi Ecclesiæ Præsules, & Cleri earum, & acueretur quam maximè simile corum studium, si aliquid simile vñgeret vel in hac, vel in simili materiâ, quod animaduertendum est: Nam similes instantiæ olim factæ sunt Pontificibus, nec de iis ipsis meminerunt; meminit autem Sanctissimus Alexander harum instantiarum, quia forte vniuersaliores fuere, quam vñquam alias

aliás apud præcedentes Pontifices. Et rursum ut ostenderet quantis rationalibus motiuis impulsus fuerit ad hanc Bullam edendam; necnon hoc ipso ostendit impulsum Spiritus sancti ad eas adhibendas, quo ipsa certitudo immaculatæ Conceptionis augetur.

2. Atque hic in primis meminit instantiæ Regnum, & maximè Philippi IV. Regis Catholici, ut obstrueret ora aduersantium carpentium piissimum Regem æterno honore dignum, propter eiusmodi ardentes supplicationes, Summo Pontifici delatas; quem scitur eos improbase, ex eo quod apud Pontificem has partes gesserit, & gerat: cuius stultæ, ne dicam impiæ criminacionis aduersus tantam eius pietatem, & sapientiam, testis est Salazarius, qui in sua Præfatione defensionis immaculatæ Conceptionis, late vindicat à calumniis tanti Regis propositum. Sic §. quinto refert hic Doctor Aduersarios aduersus eum criminar. [Non satis Religiosum videtur, sæcularem Principem (verba Aduersariorum hæc sunt) in Sacerdotum discordiis intercedere; habent hi suarum dissensionum arbitrum Summum Pontificem, qui eos ad pacem adhortari, & illorum cōtentione componere ex iure debet.] Et §. 6. [Controversia illa vtrum Virgo Deipara in peccatis humanâ solemnitate concepta fuerit necne, per fidei principia dirimenda est; quid igitur sæculari Principi quantumvis Catholicum rebus fidei, quæ non prophanâ Maiestate, & ciuii potentiâ, sed Pontificum, & Conciliorum auctoritate decidi, ac definiri debent? Res istæ à Regibus omitti, & Sacerdotibus, Episcopis, Summoque Pôtifici permitti debent, Sacerdotibus inquam, ut illa disceptent, Episcopis, ut deliberent; Pontifici denique ut omnibus accurate persensis, libere omnino desipiat, ac decernat. Si enim integrum esset Princibus sæcularibus quomodolibet in controversiis fidei, suam interponere, aut introducere Maiestatem, amplissima certè indè erroribus, atque hæresibus ianua referatur.] Hæc Aduersarij; & §. 9. [Sed instant Aduersarij, atque illud sibi non satis Religiosum videri affirmant, Pontificem super causa fidei à Catholicò Principe toties percontari, ne dicam vrgeri; quasi auctoratis Regiæ pondus, & non magis Scripturæ sacræ momenta Pontificis nutum ad definitio-nes fidei facientes permouere debent. Addunt etiam nescio quem metum indè conceptum quia nimis si id liceat, cum Principes quamtu-uis orthodoxi aberrare possint, fieri nonnunquam ut suos errores à Summis Pontificibus confirmari procurent; ac demum subiiciunt eam controversiam, quæ circa iustitiam origi-nalem sanctissimæ Deiparæ hoc tempore dicep-tatur anticipitem esse, & totam in opinione pos-sitam, atque adeò temerè, ac perperam alterius partis definitione ab ortodoxo Principe postu-lari afferuerant.] Ad hæc ergo confutanda & dā-nanda effata, sanctissimus Pontifex sapienter & prouidè commemorat hîc cum laude & appro-batione instantias sibi factas pro Immaculato Conceptu & ad earum intercessiones etiam inclinatum se sequenti §. fatetur, ad declaratio-nem fauorum à Summis Pontificibus præsti-torum sententiæ de Immaculatâ, prout mox ex-plicabitur; quo malè notari, & haberi procla-mat; quod vitio vertatur piissimo, & Catholicò

R. P. Vincentij Fassari Append.

Regi: quod pro submouendis scandalis definia-tio, & confirmatio magis expressa feratur à Summo Pontifice de Immaculato Conceptu Deiparæ. In quo sequutus est Dominus nostet sui Prædecessoris Gregorij XV. exemplum; qui in Breue exarato die 4. Iunij 1622. Summope-rè laudauit & vsque ad sydera extulit studium & curam Philippi itidem IV. Regnantis, in ex-quirenda definitione Immaculati Conceptus, dum ei scripsiterit. [Charissime in Christo Fili noster, salutem & Apostolicam Benedictionem, Catholicæ Religionis decus, & Austriacæ pie-tatis argumentum est Regem potentissimum, cui utriusque Virbis Provinciæ amplissimæ fa-mulantur tanto studio sanctorum laudibus, & Beatæ Virginis dignitati inseruire. Benedicimus Maiestati tuæ Charissime fili, dignamque tibi à Dominantium Domino Regiæ pietate fælicitatem precâmur. Sanè tibi & populorum fidem, & hostium oppressionem polliceri haud temerè possumus, cum eius tibi Virginis patrocinio conciliare studes, quæm terribile esse ut Castro-rum aciem ordinatam, diuina oracula testan-tur. Vix dici potest, quanto nos gaudio cumu-lant nuperæ litteræ Maiestatis tuæ de Imma-culata Deiparæ Conceptione differentes. O cu-ram Catholicò Rege dignam, & Christi Vica-rio gratissimam! Ne quid tamen noui tanâ in re decernatur in præsentia, monet tum ne-gotij magnitudo tum Romanorum Ponti-ficum prædecessorum nostrorum exemplum: Spiritus sancti enim voci auscultare, non hu-manarum rationum ponderibus rem examina-re debemus, qui in diuinæ Sapientiæ Cathedrâ Christiano Orbi à Deo præfecti sumus. Quate cum nondum æterna Sapientia Ecclesiæ suæ tanti mysterij penetralia patefecerit, in Dei Romanorūmque Pontificum auctoritate de-bent fidelès Populi conquiescere. Magni ta-men apud nos ponderis fuerunt pteccs Maiestatis tuæ, tantumque negotium iterum accura-tiùsque pensauimus aliquod tibi Regnisque tuis solarium afferre cupientes. Tum autem valdè timuimus, ne veterator ille, serpens qui boni malique scientiam propriis parentibus pollicens, maximis humanum genus miseriis cumulauit, ipsius pietatis armis abutatur ad Christianæ plebis pacem dirimendam. Quæ enim opinionum dissentio est, fieri potest ani-marum contentio, dum magnificum victoriæ genus plerisque videtur, ubi quid in controuer-siam venir, de aliorum ingenii triumphate. Quare dissidiorum semina extinguere cupien-tes, antequam asperior in istis Provinciis pullu-let zizanij prouentus, ingeniorum peruiu-ciam, libertatēmque differendi Pontificio De-creto coercendam censuimus, ex eo, & ex dilec-tis filiis nobilibus viris Oratoribus tuis Comi-te Montis Regij & Duce Alburqueque mentem nostram vberius cognoscet Maiestas tua; cum enim nobis Regiam petitionem elegantissimè exponerent, luculenter intelligere potuerunt quæm iniuiti refragemur, & quæm alacriter sem-per gratificaturi sumus tanto Regi, quem Euro-pæ ornamentum & Catholicæ Ecclesiæ gau-dium esse arbitramur, ac Maiestati tuæ Apostolicam Benedictionem amantissimè impetrâmus. Datum romæ apud Sanctam Mariam maiorem, sub annulo Piscatoris die 4. Iunij 1622. Pon-tificatus nostri anno secundo.] In quo diplo-

F 2 mate

mate euidentissimè patet has instantias à Principibus viris etiam sacerdotalibus rectè & secundum placitum, & exitias laudes Sedis Apostolicæ fieri, & per hæc ultimò tradita à SS. Alexander meritisimè damnari arguitiones Adversariorum de hisce instantiis, quasi Sanctæ Ecclesiæ perniciosis, prout tertius Libellator male proclamat, qui licet non signans peculiarem nostrum casum, de eo tamen loquens, insinuare vult preces à Principibus viris in hac materia factas, importunas fuisse, duras sollicitantes corda, turbantes, prementes: improbatque in hac operâ intercessisse petitiones mulierum, eas assimilans illis, quæ contra Paulum seditionem excitatunt; verba eius hæc sunt. [Non refugimus, quinimò optamus Romanam Sedium omnium Principum pientissimam, oblatas Principum preces suscipere, eorum vota obaudire, sicuti non damnamus Religione, & studium in Principibus, qui sancto zelo accensu in causis fidei humiles, & devotas preces offerunt, diuina oracula præstolantes: Exigimus tamen, ut preces opportunæ sint, non importunæ; sobriæ, ac temperatae; non anxiæ, & duræ; excident, non sollicitent, pacem foueant non turbent; nedum nimis premant, opprimant, & dum vehementer emungunt, sanguinem eliciant. Optamus pariter ut zelus sit iuxta Paulum, non mulierum ignibus accensis; non à vilium plebis agitatus, utraque enim semper infusa fuere Ecclesiæ, & magna incendia, à quibus pene exarsit, excitatunt. Insigne testimonium præter cetera, quæ suppetunt ex Historiâ Ecclesiastica præbent verba Act. 15. 50. Inde autem concitauerunt mulieres Religiosas & honestas, & primos Ciuitatis, ut excitarent persecutionem in Paulum & Barnabam. Vbi rectè adnotauit Caietanus, arma Diaboli sapientiæ mulieres Religiosas, & honestas, & primos Ciuitatis inter quos Aulici sapientiæ, & sub specie pietatis fuisse Iudeis ad excitandos tumultus & persecutioes in Ecclesia; & propterea maxima cura adhibenda sit à Principibus in illis exaudiendis: Operæ premium autem nobis videtur insigni exemplo, ex Historiâ Ecclesiastica de prompto ostendere quid opus factò sit in similibus, ne dum argumentis eneruare contendimus, Principum auctoritatem, & preces eleuare videamus.]

3. In quibus mirum certè est, quod reiecta & conculcata Aduersantium dicta, sine nouis probationibus eadem denuò ab ipsis afferantur; (qui eorum perpetuus est mos, qui semper eadem recantant, & nihil noni, vel nouis probationibus ostensum habent;) nam apud Salazarium in Dedicatoriâ ad Catholicum Regem Philippum III. satis euidenter conuincuntur, ut insolentes accusatores pietatis Regiae in hac materia, tantum à Greg. XIII. laudatae, ut paulò ante vidimus, & tamen hic Libellator nuperrimè reddit in idem, & carpit preces, & instantias factas, quasve prosequebatur successor pietatis paternæ cum excessu etiam maioris dignissimus & piissimus Rex noster Philippus IV. carpit item preces, & postulata nobilissimarum mulierum, dum eas veluti signare intendit ut similes; vel quæ possent esse similes mulieribus seditionis in Paulum; in quo scilicet non vidit, vel videre noluit, quod earum pietatem in

hac te maximè laudauit Gregorius XIII. prout habetur in Regestu pag. 278. ad unam ex ipsis scribens, videlicet Margaritæ à Cruce Sanctorum, Regis Catholicæ Amitæ, sic fatur. [Dilecta nobis in Christo filia, salutem & Apostolicam Benedictionem. Angelicis Choris interesse, & Beatorum gaudia in terris antecapere videntur illæ animæ, quæ à mortalium rerum contagione secretæ, se ipsas Beatissimæ Virgini deuouerunt. Eiusmodi felicitatis compotem esse speramus nobilitatem tuam, quæ in Religiosis Claustris delitescens, animo quotidie in cœlestem Patriam demigrare studet. Cognovimus enim ex literis tuis, & ex sermone dilecti filij nobilis viri Comitis Montis Regij quanto studio Deiparae laudibus inseruias; ita enim scribis, ut tibi gloriæ principatum adipisci videreris, si dissidentes Theologorum, Populorumque Disputationes in unam aliquando purissimæ Conceptionis sententiam conuenirent, verum cum ipsis Beatissimæ MARIAE obedientia gratior sit, quam sacrificium, iij tum eam pie ac sapienter colunt, qui Apostolicæ auctoritatis legibus se ipsos, suæque opiniones subiiciunt, Spiritus sanctus accutissimis precibus exoratus, nedum tanti Mysterij arcaum Ecclesiæ suæ patefecit. Nos autem non nisi eo præente æternitatis volumen in Christianæ sapientiae Cathedrâ legere debemus. Quare in tam graui deliberatione à Pontificum Maximorum, qui nos antecesserunt, sententiæ recedendum non esse hoc tempore arbitramur. Obuiam quidem eamdem censemus peruicaci cuidam ingeniorum licentia, assidueque Theologorum altercationibus, ne discordiarum pater dissimulatione pietatis animas decipiens, in nimiis istis disputationibus aliquando triumphet. Pontificio Decreto eiusmodi periculum propellimus. Ex eo cognoscet Maiestas tua quam propensa tibi voluntate gratificemur. Te enim paterna Charitate prosequimur, quæ è regnatrice Domo in sacrum istud sodalitum Christianarum virtutum exemplar transtulisti, ut Religiosas istas Virgines Nobilitatis tuæ imitatione ad currendas diuinorum mandatorum semitas acrius incitares; his omnibus tibique cœlestium consolationium vberatatem precamur, atque Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris die 4. Iunij, 1622. Pontificatus nostri anno 2. Ioannes Ciampolus.] Sanctissimus etiam Urbanus VIII. Sic scriptit ad Elisabetam Reginam Catholicam. [Charissima in Christo Familia nostra, salutem & Apostolicam Benedictionem. Quæ pietate Imperatrici Angelorum Maiestas tua Regales imperij faces submittat, iam diu famæ tibi plaudentis vox restatur; nuper autem Nobilis viri Ducis de Alcala declaravit Oratio. Cum autem cupias tuam erga immaculatam Deiparam illustri aliquo documento Religionem significati, mittimus Maiestati tuæ munitorum Apostolicæ benedictione habitum militæ Christianæ, quæ ab eiusdem Virginis Conceptione petiit sacrum Equestris Familiae nomen, & auspicium. Sic quod insigne Catholicæ Regina condis in corde, idem in regali pectora gestabis. Videmus, quam felix sumero possit in Austriacis Regnis incrementum nouæ hæc Militia, cuius vota, & instituta saluberrimos triumphos

triumphos promittunt Christianitati. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem die 20. Septembris, 1625. Pontificatus nostri anno 2.]

4. In quo patet quanti placuerit Urbano VIII. studium huius magnæ Reginæ erga immaculatam Conceptionem, & petitionis ab eâ factæ Sanctæ Sedi Apostolicæ ad obtainendam circa eam definitionem fidei, ut propterea notat Calderonius, sponte suâ motus sit, ad ei intendendum habitum militiæ Conceptionis Deiparæ. Ita enim habet cap. 5. n. 205. [Cumi à Duce de Alcala didicisset Reginam summè affectam erga immaculatam Conceptionem, cuius definitionem ipsa efflagitauerat à Sede Apostolicæ, litteris, quas refert Lucas de Vaudingo in Legatione de Conceptione, Urbanus Reginæ cupienti hanc pietatem suam aliquo documento significari, mittit habitum militiæ sacræ, ut hac ratione insigne quod condit in corde, gestet in pectore.] Ex quibus liquet aperte, quantum Sedes Apostolica gratas haberit instantias sibi factas circa certiorationem optatam Immaculatæ Conceptionis à dignis etiam & Grandibus Mulieribus. Ut autem apparet quām falsò & iniquè à Libellatore, & Aduersariis imputetur hīc Principibus viris, quod suis instantiis fatigauerint, presserint, & ferè coegerint Sanctam Sedem Apostolicam ad statuta pro Immaculatæ Conceptione, adduci hīc debent eorum petitiones, ut apparent quām modestæ, quām supplices, quām obedientes se ostenderint, & veneratrices Sanctæ Sedis, nullo dato inditio importunitatis, & coactionis, quam intenderint immiscere erga tam sanctum, & supremum Tribunal Ecclesiæ Catholicæ, & Philippus quidem III. Catholicus Rex, ita scripsit Gregorio XIII. prot registravit eius epistolam Cismontana in Registru, pag. 314. in hæc verba. [Beatissime Pater, Horum Hispaniæ Regnorum Reges prædecessores mei, magno colebant affectu purissimam Conceptionem Domini nostræ Virginis Mariæ, sed præ ceteris Rex Pater & Dominus meus, magno fauore eamdem veneratus; instillata etiam mihi à Progenitoribus peculiaris huius sacri mysterij, & sanctæ festivitatis deuotio, quam vestræ Sanctitati propalandum duxi; humiliter deprecans, ut in felici tuo Pontificatu id curare digneris, ut exaltetur, & extendatur in Populo Christiano hæc pietas in Virginem; iis appositis remedii, quæ sancto tuo zelo miræ eruditionis & rerum experientiæ potius expedire, & magis ad obsequium Dei, honoréisque Domini nostri, suæque Beneditæ Genitricis conducere videbuntur. Deus sanctam tuæ Beatitudinis Personam custodiat incolumen. Datum Matrii, 10. Nouembbris anno 1621. Sanctitatis vestræ deuotus admodus & humilis filius, Philippus Dei Gratia Rex Castellæ, Legionis, Aragoniæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Portugaliæ, Nauarræ, Indiarum &c. Qui sanctos tuos pedes osculatur & manus. Rex. De mandato Domini nostri Regis. Antonius de Arastegui Secretarius.]

5. Nec non Elizabeth Regina Hispaniarum, non nisi suppliciter, & summè deuotione, nullâ vmbra coactionis scripsit ad eundem Gregorium, ut habetur pag. 315. dicens. [Beatissime Pater, antiqua deuotio, quæ vniuersa nostri Domini Regna semper prosequuta sunt An-

gelorum Reginam, & Dominam nostram; exccitarunt in eisdem, & in me feruida desideria, ut fouetur Apostolicæ determinatione, pia & secura veritas de purâ & mundâ eiusdem Virginis Conceptione. Et quantumvis iampridem feruenter de hoc ipso institutum est, Gloriosum hoc facinus reseruaturn iudicio fausto & felici vestræ Beatitudinis temporis; quæ tot signis deuotissimum se exhibuit erga Immaculatam Conceptionem. Proinde summâ securitate & confidentiâ, omni quo possum affectu, ut aliqualis ex hac parte meriti particeps siam, humiliiter obsecro vestram Beatitudinem, ut dignetur vniuersa hæc Regna consolari per ultimam determinationem in causâ adeò rationabili. Porro si propter rei gravitatem longiori morâ opus fuerit, affectuofius, & supplex oro, ut vestræ Beatitudini complaceat, quod dum non peruenitur ad ultimam definitionem, non liceat nec disputando, nec altercando contrariam defendere sententiam in publico, nec in secreto. Adeò etenim aduersa est vniuersali deuotioni harum Provinciarum, ut iam in illis euaserit scandalosa: Magnam induo confidentiam de consequendâ hac gratiâ à vestrâ Beatitudine, cuius Sanctissimam Personam Deus custodiat incolumen. Matrii 5. Nouembbris 1621. Vestræ Beatitudinis humilis admodus & deuota filia D. Isabella, Dei gratiâ Regina Hispaniarum, vtriusque Siciliæ, Nauarræ &c. quæ Beatitudinis vestræ sanctos pedes & manus exosculatur, Regina.]

6. Cardinalis item Infans Archiepiscopus Toletanus sic scripsit. [Sanctissime Pater, adeò antiqua & recepta est in his Regnis pia deuotio erga mundam & puram Virginis Mariæ Domini nostræ Conceptionem, ut quicumque velit etiam per modum disputationis contrarium tueri, notorium exciter scandalum. Propterea totes, & tam instanter supplicatum est, ut veller Sedes Apostolica infallibili suâ determinatione tollere omnem libertatem contra Immaculatam Conceptionem sentiendi: Quod verò hucusque factum non sit, ego tribendum puto Diuinæ voluntati, quæ ita disposuit, ut gloriolum hoc facinus felicissimo vestræ Sanctitatis Pontificei seruaretur, quæ alias tot signis erga Immaculatæ Conceptionis mysterium deuotionem ostendit: eadem etiam ego commotus necnon feruidis desideriis omnium Incolarum horum Regnorum, securus & supplex oro vestram Beatitudinem, ut dignetur totaliter resoluere negotium, quod in omnium votis est, & magni censetur momenti. Si verò rei gravitas moram exegerit, deprecor, ut interim prohibeat vestra Beatitudo defendi contrariam sententiam, tam in publico, quām in secreto; adeò etenim aduersatur communij omnium deuotioni, ut in omnibus scandalum generet. Dominus noster Sanctissimam Personam vestræ Beatitudinis custodiat incolumen ad multos & felices annos, pro Christianæ Recip. emolumento. Matrii, 5. Nouemb. ann. 1622. Sanctissime Pater, osculatur sanctos Vestræ Beatitudinis pedes tuus humillimus filius Cardinalis Infans.]

7. Margarita etiam Austriaca Monialis sic habuit scribens eidem Gregorio. [Sanctissime Pater, mei officij & obligationis esse iudicavi, intercedentibus Rege & Reginâ, pro definien-

dā B. Matiæ Virginis Conceptione , cuius decisionem distulit Deus ad vestræ Beatitudinis tempus : vt & ego humiles meas intermissemus supplicationes , supplex ergo deprecor eo quo possum affectu , vt iam tandem determinare dignetur vestra Beatitudo pro omnium desiderio , quod in hoc sancto mysterio tenendum & credendum sit , per quod scandalorum causæ tollentur , & omnium summa & vniuersalis erit exultatio : Hoc mecum deprecantur omnes huius Religiosæ Ædis piæ Sanctimoniales , quibus , & mihi vt vestra Beatitudo suam impartiri dignetur Benedictionem humiliter obsecramus . Sanctissimæ vestræ Beatitudinis Personam ad prosperum vniuersæ Ecclesiæ regimen Deus Opt. Max. ad felices annos custodiavit . Matrii 10. Nouembris. ann. 1621. Sanctissime Pater , osculatur vestræ Beatitudinis pedes , humilis & obediens filia , Soror Margarita à Cruce .]

8. In quibus omnibus instantiis factis Summis Pontificibus perspicuum est , & Sole clarius non habuisse locum , neque preces importunas , & anxiæ , dutasque & multominus turbantes , aut opptimentes , nedum veheenter emungentes , aut sanguinem elicentes . Multoautem impertinentius , audacius , & impudentius fuit . Studium & pietatem cum summâ submissione animi coniunctam in Illustribus mulieribus comparate cum Iudaizantibus illis , quæ referruntur in Actis Apostolicis , quæ neque fide verâ pollebant , & Christo Domino conuiciabantur , in eumque blasphemias etuabant . Quamobrem ex laudibus & placitis Sunmorum Pontificum , & præsertim SS.D. N. Alexandri VII. circa has instantias liqueat , pessimè & contra omne ius eas vituperari , & ex hac Bullâ maximas reportare laudes & encoria , Catholici , & pij sensùs proprias . Hæ autem instantiæ sic piæ , sic continuatae , sic multiplicatae , sic sollicitæ , sic etiam ardentes & vniuersales tum Regnum Hispaniæ , eius Præsulum , Capitulorum , & Populorum , & similes , quæ ex toto orbe Christiano huic mysterio emanationis Virginis plaudente fieri , Romam deferuntur summo Pontifici , efficaciter ostendunt certitudinem Immaculatæ Conceptionis , quæ semper augetur , & nunquam decrescit , nec in eodem statu permanet , quin incrementa suscipiat . Nam cum nihil nisi diuinum quid sapient , & nonnisi Spiritus Sancti instinctum , quemadmodum in Bullis Canonizationum hæ instantiæ certè plurimum valent ad certiorandam Ecclesiam de tanto mysterio : Et sicuti iis positis ad Canonizandos Sanctos semper proueniatur , ita dum eæ maximæ , & multo maiores quam illæ in Canonizationibus Sanctorum usurpatæ hîc intercedant , & intercessisse scimus . Ex hoc capite item maximam aduenire certitudinem huic Immaculato Virginis Conceptui æstimandum est ; cum præter hæc sciatur , quod eæ sint factæ , maturæ , graui , & multiplici consultatione Doctissimorum virorum , & Sapientissimarum Academiatum , quas consuluere Catholicæ Reges in replicatis Legationibus ad varios Pontifices destinatis , prout refert Salazarius in suâ Dedicatoriâ ad eundem Catholicum Regem Philippum III.

§. VI.

Nos considerantes quod Sancta Romana Ecclesia de Intemerata , semper que Virginis Maria Conceptione festum solemniter celebrat , & proprie super hoc Officium olim ordinavit , iuxta piam , deuotam & laudabilem institutionem , quæ à Sixto IV. Prædecessore nostro tunc emanauit , volentesque laudabili huic pietati , & deuotioni , & festo , ac cultui secundum illam exhibito (in Ecclesiâ Romana post ipsius culen institutionem numquam immutato) Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum exemplo facere , nec non tueri pietatem , & deuotionem hanc collendi , & celebrandi Beatissimam Virginem , praueniente scilicet Spiritus Sancti gratiâ , à peccato originali preseruatam ; cupientesque in Christi grege unitatem Spiritus in vinculo pacis , sedatis offenditionibus & iurgiis , amotisque scandalis conservare ; ad prefatorum Episcoporum cum Ecclesiâ Capitulis , ac Philippi Regis , eiusque Regnum oblatam nobis instantiam & preces , Constitutiones , & Decreta à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris , & principiè à Sixto IV. Paulo V. & Greg. XV. edita in favorem sententia afferentis animam B. Maria Virginis in sui creatione , & in corpus infusione Spiritus Sancti gratiâ donatam , & à peccato originali preseruatam fuisse , necnon in honorem festi , & cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deipara secundum piam istam sententiam , ut prefertur , exhibiti , innouamus , & sub censuris , & penit in eisdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus .

IN quo §. Summus Pontifex considerat primò , quod Sancta Romana Ecclesia celebat festum Conceptionis B. Virginis solenniter : Et

Et secundò quod super hoc speciale Officium olim ordinauit , & hoc egit iuxta institutionem Sixti IV. qui scitur approbauisse Officium Nugarolis. Et Tertiò potest intelligi hoc de Officio Bernardini de Bustos, in quo confirmat hæc Officia. Quartò addit quod hæc omnia considerans voluit , & vult huic pietati , devotioni, festo , & cultui fauere ; in quo ostendit, se velle obsecundare , & fauere pietati secundum sensum traditum superius , & sic approbat sensum immaculatae Cōceptionis. Quintò hīc subneccit hanc pietatem, devotionem, festum , & cultum nunquam fuisse immutatum in Ecclesia Romana ab eo tempore , quo cœptus est. Sextò subdit se velle tueri , & defendere pietatem hanc , & cultum , quem explicat esse de cultu , & celebratione Virginis , ut præseruatæ à peccato originali , & speciali gratiâ Spiritus sancti. Et Septimò velle seruare in Ecclesia Dei vnitatem spiritus in vinculo pacis, sedando offensiones , scandala , & iurgia , a. aouendo. Vnde octauo decernit se innouare Constitutiones , & decreta edita à Summis Pontificibus prædecessoribus suis : Et Nonò declarat ea , & præsertim illa edita à Sixto FV. Paulo V. & Greg. XV. edita esse in fauorem sententiæ afferentis animam Virginis in sui creatione , & infusione in corpus fuisse præseruatam ab originali , & gratiâ Dei donatam : necnon Decimò declarat ea edita in fauorem cultûs , & festi eiusdem Conceptionis secundum istam sententiam ; quam Undecimò insignire non desit nomine pia. Et Duodecimò hæc omnia obseruari mandauit sub eisdem censuris , & pœnis in dictis Constitutionibus contentis.



CONFIRMATIO DECIMA & Undecima certitudinis eiusdem immaculati Conceptus, ex cultu ei prestito ab Ecclesiâ Românâ , & Officio Nugarlico ab eâ ordinato.



VANTVM autem ad primum, declarat Pontifex , quod tota ratio confirmandi sententiān immaculatae Cōceptionis apud ipsum consistit primò ex eo quod celebrat solenniter festum sanctissimæ eius Conceptionis , & illud celebrando intelligit agnoscere , & eam colere vt immaculatam in Conceptione , nisi enim vt talem agnosceret , non posset eam vt sic colere , neque absolute colere ; id quod patet ita se habere , quia cum inferius declaret Ecclesiam Romanam colere immaculatam Conceptionem , & non nisi sub sensu immaculatae ; atque hoc totum derivat ex hoc primario capite cultûs eius Conceptionis ; manifestè ostenditur , quot tota ratio sua præsentis declarationis notatæ , hinc principaliter ortum habet: quemadmodum ex hoc ipso capite Sextus IV. & ceteri Pontifices semper defendere , & fauere visi sunt sensu huic , quia scilicet Ecclesia Romana celebrat hoc festum , & non potest intelligi celebraſe nisi sub isto sensu ; si enim in alio sensu

posset celebrare non rectè ex hac celebrationē inferretur hic sensus , vt accipiendo , & non notâ inurendus, prout latè vidimus in Opusculo secundò nostræ Trutinæ , ac evidentibus discursibus , prout ibi videri potest ; vndè in hac re non immorarunt amplius explicandâ.

2. Notatur hīc secundò , secundū caput eiusdem illationis sumi ex eo, quod eadem Romana Ecclesia ordinauit Officium iuxta institutionem emanatam à Sixto IV. cùm enim in eo expressissimè immaculata Conceptio signatū agnosci , & coli in Virgine , ad evidentiam infertur ex hoc capite , quod Romana Ecclesia agnoscit , & agnouit in Virgine immaculatam Conceptionem , & per consequens benè ex hoc ipso Pontifex innovat , decreta & Constitutiones priores Pontificum , declarans eas esse edictas in fauorem huius sensus , & sententiae. In quo SS. Alexander duo facit ; primum damnat dictum nostrorum Aduersariorum , qui voluere illud Officium ordinatum ex institutione Sixti IV. (quod in Extraug: Cam præexcelsa , fuit illud compositum à Leonardo de Nugarolis , atque item aliud compositum à Bernardino de Bustos per actus posteriores Pontificios fuisse reprobatum, nec sensum ibi expressum esse sensum Ecclesiæ Românæ , quod pleno ore Libellatores ex parte Dominicanæ Familia profissi sunt ; hic Secundus Libellator scripsit §.14. l. Ex quo patet quod præcipuum Aduersariorum argumentum desumptum à Concessione Officii Nugarolis factâ à Sixto IV. tantum ab est quod urget post Gregorium XV. quod in hisce temporibus Officium illud videtur non esse recitandum amplius , quia expreſſè alio vtitur , quâm Conceptionis nomine ; hoc est præseruationis & immaculatae Conceptionis ; cum enim actus priores corriganter per posteriores Gregorij XV. decreto , abrogata huiusmodi concessio videtur , & per consequens pœna , alias pro temporis exigentiâ vsum dicti Officii improbantibus imposta , sit argumentum irâ euincens.] Vbi audacissimus hic Libellator non absterritus est afferere quod impunè potuerit reprobari recitatio Officii Nugarolis, quia scilicet , continebat dicta ab Ecclesiâ non acceptata præsenti tempore : putauit autem hic Doctor rem hanc euincere arguento quod subdit in hunc modum. [Nomen Conceptionis , quod ex Decreto Gregorij vti debemus , compatitur in vrente sententiâ negante immaculatam; ergo non est nomen cui apponendum sit adiectiuum immaculatae: ergo si dixerim Conceptio immaculata , vtor alio nomine quâm Conceptionis : Ergo si recitem Officium Nugarolis, decretum Gregorianum frango. Nec valet quod dicitur alios Summos Pontifices post Sextum IV. atque etiam Sacrum Concilium Tridentinum , Sixti IV. Constitutiones confirmasse , (atque adeò Officium Nugarolis confirmatum à Sixto ,) scopus enim confirmationis est , vt neutra opinio censuræ subdatur , non autem vt Officium Nugarolis confirmetur; & quod præcipue attendendum est, implicat confirmationem Gregorij cadere sub his , de quibus ipse aliter expreſſè disponit.] Quare aperte contendit licet sine ullâ vmbra probabilitatis , & ferè ignauè , quod Officium dictum non sit confirmatum , & approbatum à Sixto , cum ipse ipsum maximè laudet,

48 Appendix Opusculi Secundi.

laudet, quem errorem esse ex hac noua confirmatione Alexandri VII. pater. Pater item hæc reprobatio Officij Nugarolici in sensu Aduersatorum ex sequentibus, nam subdit. [Semper Concilium Tridentinum nihil aliud intendit, quām vtramque partem cōtrouersiæ indefinitam relinquare, & contentionum occasionses refescere sub pœnis à Sixto IV. taxatis ; non autem approbare voluit Officium Nugarolis.] In quibus verbis expressè Aduersarij estimare censentur Officium Nugarolis non fuisse ab Ecclesiâ Romanâ approbatum, dum illud non esse approbatum dicitur nec à Sixto, nec à Concilio ; & tamen Pontifex dum illud est caput à se assumptum ad approbandam, & fauorem præstandum Immaculatae Conceptioni, explicitissimè censetur voluisse statuere illud ab Ecclesiâ receptū & approbatum. Error autem Aduersatorum in hac re amplius pater, quia in Libellatore loquentes aiunt per ipsum, qui sic prosequitur §. 18. [Hoc patet euidenter, quia san. me. Pius V. dum Officium Nugarolis in Reformatione Breuiatij in Officium Nativitatis commutauit, profitetur expressè in Constitutione *Quod à Nobis &c.* se Concilio Tridentino adhætere. Itaque recessisset potius à Concilio in huiusmodi Reformatione, si Concilium præfatum Officium confirmare voluisse.] Vnde pater Aduersarios velle Officium istud esse non confirmatum ab Ecclesiâ, quod dictum reprobat hic sanctissimus Dominus noster Alexander VII. & denique hic ipse sensus Aduersantium perpetuatus in hac reprobatione perspicuus est ; nam pater dicta, addit iterum Libellator §. 19. [Additur quod expuncto à Romano Breuiario Officio prædicto, gratis euulgatum est idem Officium à Pio V. viuz vocis oraculo Fratribus Minoribus fuisse concessum ; nunquam enim huiusmodi oraculi legitimū protulerūt, aut proferre possunt documentum ; imò ex oraculi proprietatum Officiorum illius Ordinis inspectione, euidenter concluditur concessionem Pij V. non include-re Nugarolis Officium, sed aliquot annis à morte Pij V. transactis, prodiit priuata quædam impressio dicti Officij oraculo prædicto insignita. Ex quo colligi potest, quām facile pietatis prætextus imposturas pariat : Nec enim à defuncto Pontifice oraculum prodire poterat, qui dum viueret, noluit Officium illud tamquam ex Apostolicæ Sedis auctoritate recitari.] Et Libellator tertius, cuius scriptum non est impressum, argumento ab hoc Officio sumpto, sic respondet. [Ad r. quata tamen responso, est, Officium illud Nugarolis à Breuiario Romano iussu Pij V. expunctum, & albo diuinorum Officiorum deletum, quod non leue argumentum est Officium ipsum, & quæ ibi de Immaculata Conceptione per auxilium celebrantur, ab Ecclesiâ vniuersali minime esse approbata, quinimò reiecta, ac proinde nullum vel probabile argumentum sumi posse. Hæc solida, & germana responsio quæ instar fulminis cum Aduersarij percussi jacceant, in omne latus tamen se vertut, ut spiritus reuocent, & cum nihil viudi & vegeti spirare potuerint, lapideam fabulam attexuerunt ad demetandos simplices, libellum enim euulgauerunt hoc modo inscriptum. Propria Festorum Ordinis Fratrum Minorum ad formam

Officij noui redacta, quæ SS. Dominus noster Pontifex Maximus anno Domini 1569. die 15. Maij, Pontificatus verò sui 3. viuâ voce concessit, vt sic ordinata imprimerentur, & à Fratribus & Monialibus eiusdem Ordinis diccerentur. Hic autem in Libello oraculo Pij V. approbato, cum sit comprehensum Officium à Nugarola editum, clarissimè patere plenis buccis vociferantur idem Officium à Breuiario Romano licet expunctum, Franciscanis tamen benignissimè concessum fuisse, & in eorum Ordinarium inclusum Apostolicæ Sedis oraculo Pij V. approbatum. Sed duram laquam detego, quælo animum aduertant, ut insignem imposturam recognoscant & turpis-simam audaciam ambabus manibus palpent. In Archivio Religionis Dominicanæ duo exemplaria habentur huius libelli proprietatum Festorum Ordinis Fratrum Minorum, alterum impressum anno 1554. alterum verò excussum Parisiis 1585. vtrumque insignitum eodem oraculo viuz vocis Pij V. 1569. In primo libello minimè reperitur aliis adnumeratum Officium Nugarolæ ; In secundo verò simul cum aliis etiam recensetur prædictum Officium : Ex quo euidentissimè appetet per oraculum viuz vocis minimè concessam recitationem illius Officij, de quo tantum plaudunt, sed tantum illa, quæ in Ordinario anni 1554. impressa continentur : per fraudulentam verò, & prophana manu multis elapsis annis, quando falsitas non tam facile conuinci poterat, illud Nugarolæ Officium aliis superintrusum, & per summam audaciam adiectum. Huius insignis impostura non ignobile argumentum sumitur ex eo, quod Suarez, Vasquez, & alij, cum sibi opposuerint Officium Nugarolæ à Breuiario Romano iussu Pij V. expunctum : validissimo arguento pressi, omnem viam tantarunt, ut illud diluerent, aut illuderent. Nequaquam tamen de tali confirmatione per oraculum Pij V. mentionem fecerunt ; cum tamen ex hoc labyrintho vno hoc Ariadna filo facile exire potuissent. Adde ut nomen ipsum propria Festorum Ordinis est, non leuem coniectionem facere de tali subrepitione: propria enim festorum, ut nomen ipsum sonat, illa tantum exprimit, quæ sacrae Religionis Franciscanæ propria sunt. Non autem communia aliis : at Officium Conceptionis, sicut & Festum, ne dum à Religione Franciscana, verum etiam ab Ecclesiâ Romanâ celebratur ; Qui ergo fieri potuit, ut illud Officium à prudentissimo simûlque piissimo Pontifice Franciscanis concederetur, quod ipsius iussu à Breuiario Romano (quo ipsi vntur) erat expunctum.]

3. Hæc Libellator, quæ quām audacter, quām temerè, quām stulte dicta sint ab hoc Anonymo, ex hoc videatur; quod apertissimè ea omnia refellit, damnat. & pessimè dicta demonstrat sanctissimus Pontifex, qui summe laudat, & denud confirmat hoc dignissimum Officium, dicens ex hoc ipso maximè motum esse ad declarandum expressissimè, sicuti egit in hac Bulla, sensum Ecclesiæ in hac re esse Conceptionem Deiparæ fuisse omnino Immacularam : vnde si modò viueret hic Anonymus, quem non viuere referunt sui Commilitones, vsque ad sanguinem deberet sibi ligam

guam mordere , & dilacerare , qui tot , tantasque erroneous , & contra sensum Ecclesiæ propositiones fuderit quasi ad formam , & modum (quod ut verum dicam hic subiicio) Hæreticorum : ita eas assueranter asseruerit , ac si veritates Catholicas , & irrefragabilis enunciaret , cum non nisi fœces falsitatis euomerit ; erubescat ergo , & summo rubore suffundatur vir hic , qui dexterit Ecclesiæ Romanæ de Immaculata Conceptione , & similia in Officio Nugarolico pronuntiata , fuisse dicta per auxilium extra solidam veritatem ; neque ea esse ab Ecclesiâ vniuersali approbata ; quasi quæ Romana approbat Ecclesiâ , non approbet vniuersalis ; & quæ itidem semel Romana approbavit , deinde reprobarit etiam in iis , quæ pertinent ad debitam diuinorum intelligentiam . Quanta & quæm horrenda & auribus Catholicis serpentinum sibilum sonantia , pronunciata sint ista , quis non videat ? Quid autem dicam de iis , quæ homo iste subtexit , & irrisorie fabulas fingit de doctissimis viris pro immaculata sentientibus , quasi ipsi hoc stultissimo iœtu de reprobato falsissimè Officio Nugarolico iacuerint semimortai , & ad se vivificandos lapideam fabulam attexuerint ad demerandos simplices , ex hoc in amentiam ipsosmet infensos prolapsos , qui viuæ vocis oratulum Pontificium sacrilegè compoluissent . Quid audacius , quid irreligiosius , quid iniuriosius , & magis sacrilegum , quæm de falsariis arguere Religiosissimos & Sanctissimos viros imposturæ , & turpissimæ audacie itidem eos impudentissimè accusare ? easque imposturas tam crassas , & solidâ veritate coniectas ut palpabiles vtraque manu , conclaret is à quo summa veritas in summis veris mendaciis reperta signetur . Magna enim mendacia veritatem mendaciis certe non respuant , sed amplectuntur : quæ tanta veritas mendaciis agnoscitur in hoc viuæ vocis oraculo à Patribus Franciscanis adducto , ut ambabus manibus palpandas tradatur .

4. Iam bone vir , vide quæ ratione duram hanc laruam clamitas te detegere , qui laruas componis , dum vera pro falsis annuncias ? Animaduerte vndè hanc viuæ vocis oraculo concessionem Fratribus Minoribus factam ostendis nobis esse confitam ? Ex eo hanc ultimam demonstrationem censes attulisse , quia in Archivio Religionis Dominicanæ simili libellus inuenitur impressus anno 1554. & alter excussus Parisis anno 1585. & in primo non inuenitur Nugarolicum , in secundo item , vtrum que tamen cum viuæ vocis Oraculo Pij V. & hinc infers ad evidentiam supposituum & fictitium esse libellum à Fratribus Minoribus proditum , nec ostendis quomodo hæc consequentia ex his assumptis possit aptè deduci ; nec declarat quomodo libellus cum viuæ vocis Oraculo Pij V. anno 1554. potuerit prodire , quando Pius V. circa sexagesimum annum fuerit ad Pontificatum assumptus ; sed mirum non est hos Anonymos sèpè consequentias inferre ex inepte concludentibus præmissis , & suo arbitrio falsarios nominare veracissimos viros ; per prophanam enim & fraudulentam manum earum , hic multis arianis elapsis , quando falsitas deprehendi facile non possit , ait Officium' dictum superintusum , & per sua-

mam audaciam adiectum , nec veretur , nullo nisi à te ficto fundamento , hoc affirmare . Somnias enim te huius imposturæ grande inuenisse argumentum , ex eo quod Vasquez , & alij de hac expunctione Nugarolæ Officij sibi obiecta sermonem habentens , nihil meminerint proflus de hoc Viuæ Vociis Oraculo ; quasi verò si verè fuit hoc viuæ vocis Oraculum , Vasquez in Hispaniis degenti debuerit innotescere , & tanta evidentia ipsi liquere , vt ed debuisset tela Aduersariorum confringere ; Certè ex hoc Aduersarij huius Anonymi dicto , quando aliquis Doctor aliquam auctoritatem ab hoc tempore pro se non affert , quam posset afferre , ea omnino pro nulla habenda est , quia ab eo non assumpta ; vndè vir iste has consequentias infert ineptissimas , quas vix è lime videtur Logicam salutasse .

5. Pressum item Vasquez fingit robore huius grandis , reuera ineptissimè argumenti , quod diluere ipsum quæsisse presumit afferere , non funditus diluisse , & rursus addit etiam merè eludere tentasse ; quasi solutionis capax non esset magni robotis eiusmodi argumentum , quod vnico flatus spiramine prosterni existimandum est ; cum hæc expunctione in Romano Breuiario propter diuersam formam , quam habebit à cetetis in eo repositis , non propter sinceram veritatem , quæ ipsi defuerit , habita sit ; Vndè à sequentibus Pontificibus , nullo etiam ex Aduersariis contradicente , scitur admissum ; nec dicendum nisi temerariè , & Hæreticorum more , quod quæ in materia doctrinæ vnu Pontifex reiicit , ut falsum , in supernaturalibus , in quibus docet Ecclesiæ ; alijs deinde potest , ut verum agnosceret .

6. Quæm futilis item , quæm vana , quæm inepta , quæm falsa & impertinens est argumentatio alia ad reprobationem eiusdem Officij demonstrandam , quam desumit hic Libellator ex eo , quod in allato libello propria festa Franciscanæ Religionis dicuntur apposita , & approbata , quale non est Officium Conceptionis , quod peculiare non est huius Religionis , sed totius Ecclesiæ . Quis enim ambigat , primò festum Conceptionis eti commune fuerit à Pio V. usque ad nostra tempora toti Ecclesiæ ; non tamen commune fuisse eidem Officium Nugarolicum , quod ab vniuersâ Ecclesiâ remotum est à Pio , & titulus libri non est de Festis propriis Religionis Franciscanæ , sed de Officiis propriis Festorum eiusdem Religionis ; & nemo est ita ignorans , qui nesciat peculiarissimo modo ab antiquo tempore ut proprium sibi assumpsisse hoc Festum Religionem Franciscanam ; Quare nemo non videt ineptitudinem , & inscitiam eiusmodi argumentationis .

7. Quid tandem dicam de tertia probacione , quæ ab eodem Libellatore assertur ad reprobandum dictum Officium desumptum ex eo quod non potuerit Pius V. concedere Patribus Franciscanis recitationem illius Officij , quam ab Ecclesia Romana & vniuersali remouerat ; quæ quæm sit stulta patet apertissime , quia varia Officia particulâria , quæ per duo saecula usurpata non erant in Ecclesiis particularibus , remouit Sanctissimus Pius V. ab vniuersali Ecclesiâ , ut in Bulla Reformationis Breuiarij appareret ; & tamen ea concessit reci-

tanda ab eisdem Ecclesiis; & rursum Officia particularia alia concessit eidem Franciscanæ Familia, quæ ab Ecclesia vniuersali vetuit recitationi tradi; nullum ergo argumentum est, quod Pius V. si Nugarolicum expulit ab Ecclesiâ, non sit credendum quod concesserit Fratibus Minoribus; Imò ex eo quod ab Ecclesiâ expulit, estimandum est facile concessisse recitandum à dictis Minoribus, ne absurdè estimaretur, sicuti absurdissimè estimatum est ab Aduersariis Immaculatae Conceptionis, Summum Pontificem retractasse doctrinam, quam in eo approbauerit alias Pontifex.

8. Ex quibus iam liquet quâm impudenter, & extra omnem veritatem adiicit hic Anonymus, quod Indulgenter concessæ eiusmodi Officio apertissimè videntur in cœno hæcere. Nam esto, Pius V. non ediderit eiusmodi vocis oraculum, illud certè edidere alij Pontifices, vel aliquis ipso posterior Pontifex; vndè ea in cœno hæcere nulla ratione dici possunt, cum eo approbaro, suum valorem non amiserint. Et rursum quâm stultè infertur, quod ex eo quod à publico cultu Ecclesiæ Nugarolicum fuerit abrasum, propteræ priuatè recitari non potuerit, et si priuatè potuit recitari, Indulgenter certè isti recitationi annexæ non in cœno dicendæ furent hæsisce, sed suum effectum salutarem fuisse sortitæ; in quibus vehementi augurio ne non est absoluendus hic Libellator potius infamans, quâm reuerenter supplicans Augustam, & Sacram Congregationem, dum Indulgenteris à sancta Sede concessis laudabili officio tribue cum magnâ irreuerentia sacrarum rerum, & diuinarum, adhesionem in cœno, quas debuisset etiam ut præteritas summè venerari, nec eis ficitur, & ignauissimè affixionem in limoso & fœcis pleno agere prædicare. Quali tandem stomacho tolerari, vel deglutiri possunt hominis huius infamatorij eius libelli morsus qui fingit ex hac Nugaroli Officij approbatione à Comitilitonibus nostris in hac re usurpata epitheta, & ea ipse vocat per ignominiam ventosa & ampulloſa, quod scilicet velint, quod per hoc Officium sententia de Immaculata sic canonizata, proximè definibitis; nam ex hoc solo non dicitur ab auctoribus, proximè definibilis, nec inde ventosa, & ampulloſa dici potest hæc sententia, quæ tam graues Doctores, & ferè omnes in hoc assertò conuenientes habet, ut latè alijs in proprio Opusculo de hac re dicetur: & hoc ultimo diplomate videtur ostensum: dum quod non sic definita, debuit à Summo Pontifice expressè notari, & signantissimis verbis; quod autem fuerit per hoc Officium canonizata, & quasi de fide certa, quando, & à quâ communitate Auditorum sic pronunciata reperitur? & quatione ut sic proclamata possit referri.

9. Atque ex his, & ex nuperimâ Bullâ ex parte factus hic Anonymus, videat quantum & in quantis errauerit, qui omnia hæc dicta videt modo prosternata, & falsitatis conuicta, ex Oraculo Pontificio: quod iterum approbat hoc Officium Nugarolicum, quod antiquius approbavit Sixtus I V. & ita illud approbat, ut ex hac approbatione dandâ huic

Officio se vehementer commotum fuisse scribit ad ea omnia declaranda, quæ in fauore Immaculatae Conceptionis summâ perspicuitate declarauit: Attédat iā & retractet, quæ dixit, & si is retractare nō possit, quia ex hac vita persit retractent sui, similes in opinando circa hanc materiam, scilicet dicta in hoc Officio non esse ab Ecclesiâ approbata, eaque aktiori voce, & tono retractet, quod dixerat suo nomine Anonymus: retractent omnino ea dicta in Nugarolico per auxilium esse usurpata; penitentiat rupro pectori ex nullâ & falsâ reiectione huius Officij fautores Immaculatae Conceptionis asserere instar fulmine percussos iacere; sed potius aduerrant ipsos semper immotos, & stantes fuisse, corūmque ruinam expectantes, quam nunc vident, & magna spe prænuntialis vii sunt antecedenti tempore. En quâ ratione contemplantur hac Bullâ vos prosternatos & potius Immaculatae Aduersarios, cœno hæcere suarum ineptiarum, & futilium inuentorum: En audiant Comitilitones qui clamitant. Vide Fratres, si nos sumus qui nos in omne latus vertimus, ut spiritus reuocemus, an vero repentinus fulgor Pontificij Diplomatici vos prostravit, qui quod vosmet vertere possitis prorsus nescitis, nec habetis, quod tanto Pontifici respondeatis è Cathedra Patri, veluti è nube potentissimâ, fulminea iacula præscientis in vestram sententiam, non quidem ad eam ad Inferos damnandam adhuc, sed ad eam motu, sensuque omni priuandam. Attendite si lapideam fabulam attexerimus ad dementandos simplices, huius Officij Pontificiam approbationem afferentes; quando eius approbatio in presenti si negatur, merè dubium maneat, si quis hæretice, an tantum errore peccet, & Catholica frangat dogmata, qui sic loquatur, & iudicet, prout infra discutietur.

10. Nec dicas. Esto modo, Summus Pontifex semper approbatum statuerit remansisse Officium Nugarolicum, non proinde constat, & male non dicitur prius fuisse à Pio V. approbatum, cum nullum sit sufficiens documentum allatum legitimi hujus viuæ vocis Oraculi; ut patuit ex allatis exemplaribus Dominicanæ Familia: nam ex hæc approbatione sanctissimi Alexandri satis liquet conuenientia approbationis huius Officij in genere, quæ bene potuit Pium V. doctum quidem, & vere pium non latere; & per consequens incongruitatem reiicit, & damnat confirmationis, & approbationis suæ, quam Aduersarij confingunt in antecedentibus notatis: Et rursum cum Opusc. secundo complures auctoritates adduxerimus; vndè constat eiusmodi oraculum viuæ vocis probatum, quod sumitur ex exemplaribus Familia parum inclinantis ad Franciscanam, vel nihil; vel ferè nihil obstat; & si eiusdem libelli inueniatur exemplar vitrobie, non est magis authenticum, quod una ex his Familia approbat, vel reprobatur; si contra se habeat altera; pat enim in parem non potest maioritatem prætendere.

11. Præterea cum Dominicanæ Familia exemplar merè negatiuè se habeat, & confirmationem Pij V. circa Nugarolicum non habeat; non propterea est tanti pondoris, quanti est illud Franciscanæ, in quo hæc confirmationis

ex viuæ vocis Oraculo habetur ; nam demi , vel non scribi vnum in aliquo libro , non infert mendacium in re ḡiaui , contra verò illud inuehit , si positiuè intrudatur aliquid non intrudendum sine rei veritate; & per consequens & Dominicanu exemplari tribuatur, quod non insertum habeat Festum Cōceptionis in Festis Fratrum Minorum , non propterea esset infamandum mendaciū, quia pr̄scindentium non est mendaciū: Et quia ipsorum aliqui dubitauerunt forte de eius approbatione à Pio V. propterea illud noluere insertum , & imprimi fecerunt sine huiusmodi Officio. Si verò Franciscano Breuiario apud ipsos Fratres Minores conseruato , & operā eorum excusso, Officium recenseri inuenitur Nugarolicum , vt affectum cum aliis viuæ vocis Oraculo Pij V. & verè illud eodem oraculo non fuit affectum, magni mendacij dignè accusantur , & infamantur Fratres Minores vt aperte falsarij ; quod cum sit incredibile de sanctis , & doctissimis viris , qui tantæ falsitatis possint conuinci , æstimandum omnino est , quod apud libellum à se seruatum , & excussum sincera veritas seruagetur. Ex quibus omnibus , optimè constat , nullā vñquam reprobatione huiusmodi Officium fuisse affectum , & conformiter ad omnem veritatem hic à SS. Alexandro VII. declaratum fuisse vt ab Ecclesiâ dignè receptum , & dignissimè recipiendum ; omni notâ sublatâ , quod aliquando fuerit à suâ veritate reiectum constante de reliquo ex peculiari Declaratione Pontificis , quod nunquam in Ecclesiâ cultus Cōceptionis Virginis usurpatus , fuerit vñquam mutatus.

12. Neque dicas insciè hoc loco SS. Alexander nō approbat Officium Nugarolicū, sed illud Cōceptionis Virginis, quod in Natiuitate eius recitat, vel aliquod aliud. Nam cum de eo Officio sic hic sermo , quod ordinauerit Sixtus IV. vt Sanctissimus notauit , idque non fuerit nisi Nugarolicum , vt patet ex Bulla *Cum Praeexcelsa*, ad euidentiam constat, quod Nugarolicum approbatur à SS. Alexandro, & vt numquam reiectum statuitur. Tu verò Lector attende, quantâ aptâ & adæquatâ contrapositione SS. Pontifex hic damnat, & reprobat omnia ferè Aduersariorum asserta in hac materiâ vt erroneâ diuin contradictionia eorum ex Cathedrâ , & Doctor & Magister vniuersæ Ecclesiæ declarat, & statuit esse , vt ipse tradit sentienda. Nam Aduersarij Immaculatæ Cōceptionis , quos hoc ipso nomine ipse insignit, voluere & perpetuò repetièrē vsque ad hæc tempora sensum Immaculatæ Cōceptionis fuisse recentiorum fidelium, modernorumque Doctordum; contra SS. Pontifex ipsum tradit , vt veterem, & antiquum ipsis primis verbis narratiuæ Bullaris, in quâ & narrat, & quod narrat declarat, declarans, vt certum relinquit. Voluere iidem aduersantes Religiosum Ordinem, & Confraternitates non approbatas in confirmationem sensū Immaculatæ. Contra verò statuit hic dicendum Sanctissimus Pater. Indulgentias item tertio dicunt concessas in fauorem pietatis, non sententia pia , & in fauorem pia statuit illas concessas Summis Magister: Minutæ, & ignauæ plebis, & muliercularum, quartò esse hanc negatiuam sententiam clamitant Aduersarij, & obstruit eis os Magnus Pontifex, dum celebrio.

R.P. Vincentij Fassari Append.

ram Academiarum propriam eam indigitat, & declarat. Quinto vniuersalem Ecclesiam non colere ipsi dictabant Immaculatum Conceptum sub Immaculati sensu: Et declarat supremus Magister omnes ferè Catholicos eum esse amplexatos , & cum omnes ferè Catholicos illum esse amplexos inquit, plus dicit, quām si dixisset vniuersam Ecclesiam ; nam Ecclesia vniuersa minus dicit aliquando , q̄d omnes ferè Catholici, in aliquem enim sensum si eant in omni Ecclesiâ particulari tres, vel quatuor partes, & octo partes conueniant, nonā exceptā, in eā vniuersa censemur consentire : dum autem dicitur in vñā re consentire omnes ferè Catholicos , plus multo dicitur, & plusquam maior numerus fidelium in Ecclesiâ vindicatur in idem consentire. Sexto non in fauorem sensū Immaculatæ Cōceptionis dicebatur mandasse, non aliud nomen usurpari in Missæ sacrificio, aut in diuino Officio, sed indifferenter ad comprehendendum etiam contradictionum sensum , & tamen oppositum decrevit tenendum hic dignissimus Pontifex in contrapositionem asserti eorum erronei. Septimo, scandala, dissensiones , iurgia oriri ex nostro sensu dictabant Aduersarij ; contrà ex sententiâ maculante Virginem hæc scandala & similia oriri declarat, & demonstrat Sanctissimus Pater. Octauo, non benè Catholicum Regem & sacerulares Principes agere clamitabant aduersè sentientes & reprobantes instantias pro Immaculato Conceptu in Ecclesia promouendo; contrà eos rectè agere, & dignè instare decernit Summus Ecclesiæ Iudex, & eiusmodi promotores laudat , corūmque instantias libenter acceptare demonstrat. Nonò, acriter pugnabant Aduersarij , volentes , quod Ecclesia Romana non in sensu Immaculatæ celebrate Cōceptionem Virginis : contrà statuit & declarat supremus Ecclesiæ Doctor sub tali sensu celebrare. Decimo , Officium Nugarolicum perurgebant iidem contradictores fuisse ab vniuersali Ecclesiâ reiectum , & reprobatum : contra vt approbatum tradit exp̄res idem SS. Pontifex. Undecimo , Cultum Virginis in Ecclesiâ circa Cōceptionem Virginis contendebant mutatum : Immutatum contrà decernit Summus Pastor. Duodecimo, Constitutiones & Decreta Pontificum interpretabantur iidem non vt edita in fauorem sensū Immaculatæ : edita in contrarium fuisse statuit SS. Pater regnans in præsenti in fauorem sententiae de Immaculato Conceptu. Decimo-tertiò, sententiam de Immaculatæ Cōceptione non piam vocandam contenderunt olim , & riuper Aduersarij; piam esse dicendam , & pierate donat benemeritisimius Pontifex de gloriâ Virginis ; itavt qui non piam afferat , vel hæreticè , vel erroneè pronunciare æstimandus sit , aut ad minus tecnicariè, quemadmodum qui in aliis duodecim propositionibus à Pontifice patrocinatis contradixerit.

13. Tertiò, Pontifex Summus Alexander VII. hic , dum confirmat Officium Nugarolicum , videtur itidem confirmare saltem per quamdam consequentiam Officium Bernardini de Bustos similimum Nugarolicum , & ab eodem Sixto confirmatum, quod registratur à Cismontanâ Familiâ in Regestu, pag. 70. hac præfatione. [Incipit denotissimum Officium

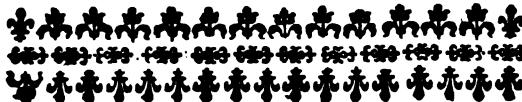
G 2 Immac

Immaculatæ Conceptionis gloriose Virginis MARIAE editum per Fratrem Bernardinum de Bustos Ord. Min. quod quidem Officium confirmatum est, & approbatum à SS. D. N. Sixto IV. Pont. Max. qui ad maiorem eiusdem illibatae Virginis gloriam, omniumque fidelium deuotionem auctoritate Apostolicâ concessit quod hoc Officium possit in Dei Ecclesiâ sicut alia diuina Officia celebrari, non solum à Fratribus & Monialibus de Ordine Beati Francisci, sed etiam à ceteris Religiosis & Clericis quibuscumque.] Et p. 540. dicitur in eodem Regestu quod rogatus Sextus IV. vti vellet Officium ab eodem Bernardino compositum, ut per sapientes viros examinaretur, idem ipse Pontifex Sextus voluit illud per seipsum etiam examinare, & postquam illud examinavit, orenatus approbavit & typis dari iussit; & deinde Breue authenticum super illud edidit quod habetur apud Emmam Rodericum in Bullario sub Sixto IV. Bullâ 16, sequentis tenoris. [Dilecto Filio Bernardino de Bustis de Mediolano Ordinis Minorum de Observantiâ, Sixtus PP. IV. salutem & Apostolicam Benedictionem: Dilecte fili, libenter ad ea concedenda inducimur quæ deuotionis respiciunt incrementum; tuis igitur in hac parte benedictionibus inclinati, ut Officium Conceptionis B. Virginis Mariæ per te compilatum & ordinatum, tu & omnes, qui id voluerint pro deuotione suâ dicere & recitare, liberè & licetè possitis & valeatis, seu possint ac valeant, Apostolicâ auctoritate tñore præsentium concedimus pariter & indulgemus, non obstantibus Cöstitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, Die 4. Octobris 1480. Pontificatus nostri anno decimo.] Videtur autem hic Sanctissimus Alexander hic confirmare hoc Officium; tum quia simillimum Nugarolico, tum quia Nugarolicum non expressit, sed ordinatum & compositum dicit ab Ecclesiâ Romanâ: & quicquid à Pontifice Romano proditur à se examinatum & approbatum, videtur ab eadem Ecclesiâ prodire. Hoc idem dici potest de Officio Cardinalis Quinquerij confirmato à Paulo VI. die 3. Iulij 1536. prope registratur in Append. Regestus Cism. Fam. pag. 643.

14. Quartò, Sursumus Pontifex in hoc §. declarat se velle pietati, deuotioni, & Feste secundum tales pietatem exhibito obsecundare, vbi pro pietate incelegit illam veterem fide- lium, quam initio nominauerat, quæ scilicet continuo sensum Emaculationis Virginis in conceptu; & in hoc Immaculata Conceptione maxime venerata; cognita venit ut talis, ex tali scilicet virtute ad istum sensum inclinante, & affectum deuotionis exhibente, & solemnizante, & colente Virginem sic Immaculatam; atque in hoc notat se sequi exemplum, & vestigia suorum Prædecessorum, incipiendo saltem à Sixto IV. Nam etsi non omnes edidere Bullas pro Immaculata, certè omnes pro eâ, aliquid egisse constat, & eiusmodi sensus esse ostenderunt; vel si quis aliquid simile non ostenderit, dum celebrauit Conceptionem Virginis, in hoc sensu celebrasse dicendum est, dum nos esset dicendus sensui suorum Præde-

cessorum oppositus, quod perspicuè animaduertes in Auctoribus, qui referunt, quæ egêre Pontifices in fauorem Conceptionis Immaculatae, quos habes apud Cismontanam Familiam in Armamentario, pag. 101. & deinceps: nec non pag. 57. initio art. 2. necnon in Nericberg. Iacius in except. Concil. Trid. c. 25. & rursum in Serrano de Conceptione lib. 2. cap. 8. & Hipp. Mart. in Pontificibus Marianis, cap. 69.

15. Expressè autem hic Pontifex ostendit se velle fauere sensui Immaculatae Conceptionis, dum expressè addit se velle tucri pietatem hanc colendi, & celebrandi Beatissimam Virginem non quomodocumque, sed sub sensu Immaculatæ conceptæ; videlicet explicata ab ipso Pontifice, ut præseruatæ à peccato originali, quod idem sonat, & in idem recidit: Quæ verba cum non sint merè narrativa, sed assertiva: sensum Pontificium expressum continent de sensu amplexato ab ipso circa Immaculatum Conceptum. Quare apparet euidenter in hac Bullâ quod Pontifex Maximus Ecclesiæ declarat sensum suum in hac re, eumque docere intendit Ecclesiæ; ut patet hanc sententiam non esse merè Doctorum Ecclesiæ, sed sententiam Pontificiam, licet non definitiæ de fide, sed eam dante pro absolutâ sententiâ Pontificiâ, quâmque debeant amplecti fideles, quâmque etiam ipsi ferè omnes amplexi sunt.



C O N F I R M A T I O D V O D E C I M A

eiudem intenti ex calce & sensu Ecclesiæ, de eodem nunquam immutato in celebratione Conceptionis Deipara.

VENIT item hic animaduersum de eiusmodi sensu quod nunquam fuerit ab Ecclesia immutatus circa Immaculatum Conceptum, & semel usurpatō f. isto, cultu, & celebritate nunquam intermissa, semper eundem perseuerasse constat ex variis Bullis Summorum Pontificum, & ex Officiis semper in Ecclesia de Conceptione Virginis solemniter recitatis, de quo nulla potest difficultas fieri, apud omnes Autores, & patet præsertim in Armamentario & Regestu Cismontanæ Familiæ vbi bæc Officia registrantur, prout videri potest toto art. 2. Armamentarij, & ab initio Regest. & sequentibus. Notatur autem à Pontifice cultum hunc secundum dictum sensum in Ecclesiâ Dei nunquam fuisse iminutum propter duo: primò ut ostendatur, quod nunquam fuerit interrupsus, sed perpetuò continuatus, nullamque subiens mutationem post natam controuersiam de eius veritate; id quod aliter contigit in aliis cultibus, & festis sacerdotiis intermissis in Ecclesiâ, non certè, quia aliqua Festa semel instituta, & usurpata in Ecclesiâ Romanâ extimata unquam fuerint dubij objecti de veritate & propterea prætermissa; sed merè derelicta ex aliquo accidente, vel alio respectu ad non multiplicandat Festa, aut ex simili

Simili aliquo Capite, & apparuit in reformatione Breuiarij facta etiam tempore Pij V. qui multa Officia & Festa resecauit, quæ variis in Ecclesiis celebrabantur; & statuit, quæ essent celebranda vel permittenda celebrari in particularibus Ecclesiis. Secundò item dicitur h̄c ab Alexandro VII. hunc cultum Virginis non fuisse vñquam in Ecclesiâ Romanâ immutatum, quia Aduersarij temerè illum mutatum fuisse in suis Libellatoribus contenderunt, prout patet per totum primum libellum s̄apè à nobis citatum, & in secundo libello paragaphis primis, & similiter per totum, & præcipue §. 14. citato. num. 3. & deinceps, prout ponuntur paragaphis eisdem à Cismontanâ Familia, ubi per plures paragaphos dicitur Officium Nugarolis expunctum, & aliter solennissata Conceptio Virginis, seu sub alio sensu tempore Sixti, & tempore Gregorij', prout vidimus num... arque ex hoc expunctum fuisse Officium Nugarolicum; quod quām falsum sit, hæc ipsa Pontificia declaratio ostendit, quæ profitetur expressè in nullo mutatum hunc cultum Virginis, neque sensum eius; nam si mutatus fuisset sensus in cultu, vtique cultus esset mutatus; nam aliud est cultus, quo colitur aliquid sanctum sub uno sensu, ab eo quo colitur sub alio; & sic aliud est cultus Virginis ut natæ, & aliud Virginis ut Christum pasientis, & sic de similibus.

2. Quoad Sextum verò notatum in præsenti §. aduertitur quod Pontifex signatè velit tueri hunc cultum, & pietatem dictam collendi Virginem sub dicto, & replicare sensu eius immunitatis, & præseruationis ab originali peccato ex speciali gratiâ Spiritus sancti: Vndè confirmat, & declarat signatissimè, se ut communem Ecclesiâ Magistrum (licet non definientem) amplecti, favere, & velle defendere hunc sensum Immaculati Conceptus, & non aliam esse eius sententiam, & per consequens nullam aliam debere esse totius Ecclesiæ, licet non cogat quemlibet sub mortali hunc sensum deberi profiteri, vel potius nolit taliter opinantem criminari mortalis, vel hæresis, aut impietatis, Quo constat se non tueri, neque velle tueri sententiam oppositam dum eam neque nominet, & solum horridâ norâ hæresis, & peccati mortalis nolit inuri; quare errat aperte Libellator secundus qui ait. [Ecclesia Mater piam faciat intentionem vtriusque partis opinantium, & non intellectum assensus.] Nam explicitè fauet ex iudicio suorum prædecessorum Pontifex assensu intellectus de præteruatâ ab originali Virgine: Errat secundò dum dicit de Summis Pontificibus. [A definitione abstinentes, & vtramque sententiam in gradu probabilitatis relinquentes.] Nam Pontifices & maximè Alexander VII. qui cum eis, idem sentire declarat, vni tantum se adhædere, cāmque tueri, & fauere profitetur, non alteri contradictoriæ, cui nullum probabilitatis gradum dedit; neque dedisse ceteros constat, nihil enim tale expressere, & solum explicitè notauere se eam relinquare in eo statu, in quo fuerit, exceptis aliquibus, quæ eius probabilitatem ex suis statutis infregere magis, si ea probabilis erat antea. Errat tertid Libellator dum vult. §. 10. quod

Sixtus IV. in Extraugantibus non adhæsit, & contutus est hunc sensum, & dixit. [Intentum Pontificis fuit, vt illa sententia non damnaretur, nec Officium illud recitantes mortaliter peccare putarentur, cui deinde cetera Pontificum decreta ad vtriusque sententiaz probabilitatem seruandam peculiariter directa adhæserunt.] Nam oppositum declarat h̄c Pontifex, vt visum est. Errat quartò dum ait de Gregorij XV. decreto. [Decretum prodiit, vtramque sententiam in suâ probabilitate confirmatis.] Nam relinquere vnam sententiam in eo statu in quo inuenitur, dum oppositæ Pontifex adhæret expressè, primam non confirmat, etiamsi eam ex iustis causis non declarat hæreticam, aut erroneam: & sic ante decisiones Conciliorum Concilia ipsa verabant an thematicari Arrianos, aliosque Hæreticos de sententiis, verè in se ipsis hæreticis, & à Sacris Scripturis alienissimis, ipsisque aperte contrariis, & ex earum auctoritate in re proscriptis. Errat denique quintò dum ait. [Sanctitatem Conceptionis Beatæ Virginis, quæ colitur in Ecclesiâ Catholicâ, & iuxta sensum Ecclesiæ Catholicæ, non esse illam, quam aliqui in primo instanti colunt.] Nam signatissimè hanc ipsam sanctitatem in primo instanti Conceptionis declarat Alexander sanctissimus coli: Quare ferè totus hic Libellus tamquam erroneus, & erroneous propositiones continens, vel saltem temerarias, si non hæreticas post declarationem hanc est censendus, vt latius in Disputationibus videamus.

3. Septimò, prosequitur Pontifex h̄c in explanandâ suâ voluntate seruandi vnitatem spiritus in vinculo pacis, & propterea amo uendi iurgia, offenses, & scandala: pro vnitate autem spiritus intelligit, vnitatem intellectus in vnitate voluntatis, quæ intelligitur notata in vinculo pacis pertinenter ad concordiam voluntatum; sic unus spiritus apud sacros Scriptores intelligitur vnitas sensus fidelium in idipsum iudicandum.

4. Octauò, Sanctissimus Alexander proficeret primò se per modum decernentis innuare Constitutiones, & Decreta omnia Summorum Pontificum edita à suis prædecessoribus: quare primùm innouat Bullam Sixti IV. de quibus paulò post. Secundò Constitutionem Innocentij VIII. quā approbauerit institutum Religiosum sub innovatione, & in honorem Virginis Conceptionis, Fundatrice scilicet eius petente Venerabili Virgine Beatrice eximæ sanctitatis celebri; cuius confirmationis Diploma eius precibus, è profundo maris (in quo per duos menses moratum fuit, naui illud deferente, & per longa maris spatia distante, submersâ) ad suam arcum translatum, & adhuc aquâ madefactum inuentum est, & per vniuersam Urbem Toletanam Processionaliter delatum. Tertiò illam Alexandri, quæ confirmauit Extraugantem secundam Sixti IV. quam aliqui videbantur ignorare, & in hunc, vel illum errorem defluere. Quartò Iulij II. concessiōnem Indulgientiarum ab ipso emanatam 1510. Quintò Bullam eiusdem Iulij II. quæ cam dem

dem invocationem Conceptionis B. Virginis confirmat in erecto Monasterio dicto, & translatō à regimine Ordinis Cisterciensis ad illud Minorum sub peculiari Regulā, auctoritate Apostolicā confirmatā in honorem Conceptionis Deiparæ appellata Immaculatæ anno 1511. Sextō concessionem Indulgentiarum bis factam recitantibus Officium Nugarolicum à Leone X. anno 1508. & aliam 1520. Monasteriis Immaculatæ Conceptionis dicas. Septimō Bullam Adriani VI. confirmantis Confraternitates in honorem Conceptionis eiusdem in concessione Indulgentiarum. Octauā concessionem Minoribus factam à Greg. XIII. recitandi Officia propria ad formam Romani redacta per vias Voci Oraculum. Nond similem Indulgentiarum concessionem factam per Sixtum V. Minoribus recitantibus Officium Conceptionis per Octauam eiusdem Festi purissimæ Conceptionis nominatæ. Decimō, aliam per Paulum V. recitantibus Antiphonam & Orationem approbatam in honorem Conceptionis Virginis. Undecimō constitutionem eiusdem Pauli V. prohibentis publicum sermonem de Conceptione maculatæ exceptis disputationibus. Duodecimō, nouam aliam Pauli V. extendentis publicum sermonem etiam ad disputationes. Et Duodecimo-tertiō Gregorij XV. extendentis prohibitionem ad omnia prorsus priuata Colloquia.

5. Præterea Pontifex protestatur se præcipue in hac re innouare, & confirmare constitutiones Sixti IV. videlicet omnes tres, quas ille condidit, & illas Pauli V. & Gregorij XV. cum eorum decretis, quæ in vniuersum sunt patiter tres. Videlicet constitutio vna Pauli; & Decretum Congregationis sub illo; & aliud Decretum Congregationis sub Gregorio XV.

6. Nond in hoc §. Summus Pontifex innouare se dicit constitutiones & Decreta edita à Prædecessoribus suis, & præcipue à Sixto IV. Paulo V. & Greg. XV. non absolute, sed in favorem sententiæ de Immaculatæ Conceptione, quæ scilicet afferunt animam fuisse præseruatam ab originale, & id facit itavt primū declarat ea esse edita in favorem Immaculatæ Conceptionis; & secundō quod ea innouet in quantum sunt in favorem dictæ Conceptionis Immaculatæ, iudicatae immunis ab originali, & in hoc sensu, cultu, & veneratione; cum scilicet hoc appareat esse ingentum suum præcipuum, nec prorsus caret quippiā de sententiæ oppositâ, de quâ solū vetat afferi, quod sit heretica, vel peccamitiosa mortaliter, aut impietatis arguatur; abstinenſ de reliquo ab aliis additis Pauli V. & Greg. XV. quibus ei noluere, nisi à se dispositis præiudicare: Nec, vt ij, dederit facultatem liberam fidelibus eam amplectendi: nam quia non notat eam aliquā censurā, & vetat eam censurari, propterea non eam permittit amplecti, vt in disputationibus latius videbimus.

7. Decimō. Addit SS. Alexander VII. se innouare in favorem cultus, & Festi eiusdem Immaculatæ Conceptionis, easdem constitutiones & decreta, quæ scilicet peculiaciter essent instituta ad honorem Virginis

specialem, scilicet suæ Immaculatæ Conceptionis non merè ad honorem sanctissimæ Matris vt sic; vt apertè patet; neque merè ad eius sanctificationem in utero glorificandam, vt contendunt Aduersarij; nam hæc non esset glorificatio, & solemnisatio, & festivitas Conceptionis Virginis, sed ad summum mortæ eius in utero, de quâ nemo dicet, quod sit obiectum huius Festi, neque posset insinuari nomine Conceptionis Deiparæ, propter latè ostensum est *Opusc. 2. nostræ Trutine.*

8. Undecimō. Notari itidem hic debet hanc sententiam Immaculati Conceptus insignitam fuisse à Summo Pontifice Alexandro nomine pia, quod optatum & propositum fuit tradi à nobilissimo Concilio Tridentino huic sensui, & ab eius traditione fuit contra institutum à paucis contra sententibus, ne impietatis notâ inuretur opposita, quam oppositionem abstulit hic Summus Pontifex prohibens ne impietatis insignibus ea induueretur, & de reliquo nomine pia dignissimè insinuavit, notans ei aduersantes in hac re, licet non dicendos impios; attamen recte intelligendos non pios, vt pote tenentes sententiam non dicendam quidem impiam, sed verè non piam, saltem negatiæ, cum hæc ad contradictionem oppositæ diceretur pia peculiariter, & siquidem diceretur, quod sententia Immaculatæ Conceptionis diceretur pia, respectu oppositæ pia quidem, sed non ita pia, vt quæ in eius comparatione esset magis pia, & illa minus pia non benè diceretur; nam esset, & fuisse vocanda, & insignienda nomine magis pia, quod cum non egerit SS. Pontifex, signum est, quod eam iudicauerit piam absoluē, & oppositam non pia, cum præsertim is sit interpretandus cā significatione voluisse accipi nomē pia, quæ ab Auctoriis, & Doctoribus tristissimè accipi solet in Scholis, & libris, atque sermonibus; cum ergo in his sententia Immaculatæ soleat dici pia in comparatione alterius non pia, vt sic declamatæ, & abiecta, ab vniuersitate fidelium, qui ex hoc, vniuersè quod non piam putant oppositam sibi sententiam, & non potuerunt eam vñquam deglutire, & deglutiri non posse clamitant, vt pote censentes incogitabilem esse seruitutem sub Diaboli potestate tribuere matri sanctitatis, & putitatis, & Dei parenti.

9. Duodecimō hic expressè & direc̄te notatur hanc innovationem constitutionum dictarum factam esse ad instantiam Ecclesiarum, & Regnum Hispaniæ, & præserit Regis Catholici, quod quid importet declarauimus suprà §. præcedenti.

10. Decimotertiō, mandat hic obseruari has cōstitutiones sub pœnis in eisdem constitutionibus contentis sub excommunicacione scilicet reseruata Pontifici, & priuatione vocis actiuarum, & passiuarum, nec non inhabilitatis ad legendum, & prædicandum, & similibus.

§. VII.

Et insuper omnes & singulos qui prefatas Constitutiones, & Decreta ita pergunte interpretari; ut fauorem per illas dicta sententia, & Festo, seu cultui secundum illam exhibito frustrentur, vel qui hanc eamdem sententiam, Festum, seu cultum in disputationem reuocare, aut contra ea quoquo modo directe, vel indirecte, aut sub quouis praetextu etiam definitibilitatis eius examinanda, sive sacram Scripturam, sive Patres seu Doctores glossandi, vel interpretandi, denique aliquo praetextu seu occasione, scripto seu voce loqui, concionari, tractare, disputare, contra ea quicquam determinando, aut afferendo, vel argumenta contra ea afferendo, & insoluta relinquendo, aut alio quouis excogitabili modo differendo ausifuerint prater penas, & censuras in Constitutionibus Sixti IV. contentas, quibus illos subiacere volumus, & per presentes subiicimus, etiam concionandi, publicè legendi, seu docendi, & interpretandi facultate, ac voce actua, & passiuâ in quibuscumque electionibus eo ipso absque aliâ declaratione priuatos esse volumus, necnon ad concionandam, publicè legendum, docendum, & interpretandum perpetua inhabilitatis penas incurrere absque aliâ declaratione; à quibus penis non nisi à nobis ipsis vel successoribus nostris Romanis Pontificibus absolui, aut super iis dispensari posse, nec non eosdem aliis penis nostro & eorumdem Romanorum Pontificum successorum nostrorum arbitrio infligendis pariter subiacere volumus, pro ut subiicimus per presentes, innouantes Pauli V. & Greg. XV. superius

1. Rosequitur post dicta Alexander VII. aliqua alia præcipere, & declarare, quæ vel contenta non erant in prioribus Constitutionibus, & Decretis Pontificis; vel saltem poterat prætendi non esse contenta in illis, id quod in Bullis innouatiis priorum, ut vidimus, solet fieri. Quare primò damnat & prohibet Interpretationes omnes factas, & facientes, quæ sint tales, quæ frustrantur fauorem factum sententiae de Immaculata, & Festo, & cultui secundum illam. Secundò vetat Disputationem circa hanc sententiam & cultum. Tertiò, item vetat contra ea sub quouis praetextu, & occasione, scripto, seu voce loqui. Nec non Quartò, concionari, tractare, disputationare contra ea quiequam determinando, aut afferendo. Rursum Quintò, argumenta contra ea afferendo, & insoluta relinquendo. Sextid, quouis etiam alio modo id ipsum præstanto. Septimò, hoc prohibet sub prioribus & aliis penis in aliis Constitutionibus, & decreatis, & aliis signatis ab ipso Pontifice in particula, quæ singula sunt specialius declaranda.

2. Et primò, Pontifex præter dicta statuit, & prohibet quempiam interpretari dictas omnes Constitutiones & Decreta, itavt ostendat quæ per illa dantur sententiae, Festo, & cultui de Immaculata esse falsa; vel non data in fauorem ejusdem sententiae; utroque enim modo frustratur fauor illis præstitus; nec dici potest fauor factus hiuic sententiae, si ea dicatur declarata immunis à damnatione; nam fauor vni determinatæ sententiae præstitus cum tantâ replicatione & laude nullo modo præstirâ contraria, non potest intelligi ille, qui sit solius indemnitatis à damnatione; cum præsertim expresse sit taliter præstitus, & ad eiusmodi sensum impellantur fideles; atque hæc sententia sit iam sententia Pontificum non definitiue, sed assertiue, quamobrem censendum est per hæc verba damnari interpretationes innumerâs datas ab Aduersariis eiusmodi Constitutionibus, quæ fruстрantur tam fauorem, & æquæ dicunt tractatani sententiam de Immaculata, cum illâ de maculata; nec non damnatae sunt interpretationes illæ, quæ dicunt Indulgencias, approbationes Religionum, & Confraternitatum, non confirmare dictam sententiam, nec non aliæ, quæ volunt Sanctificationis Festum præceptum celebrari ab Ecclesiâ & similes: & eiusmodi interpretationes dicendæ sunt in præsenti vel errore, vel aperre temerariæ, & censuris subiectæ; prout in Disputationibus latè probabitur.

3. Secundò, hîc censuris subiicit summus Pontifex eos, qui in disputationem reuocant sententiam, Festum, & cultum de Immaculata; & in disputationem reuocari diceretur eius Festum, & cultus, si in disputationem, & dubium poneretur, an hoc Festum, & cultus sit determinatæ de Immaculata, si diceretur dubiam esse hanc sententiam; nam posito hoc dubio, ea in questionem venire, & in questionem venire prohibetur; quod fieri non posset à Pontifice, si hæc sententia esset dubia;

dubie veritatis: quare ea h̄ic declaratur, vt certa veritatis, quemadmodum & cultus, & solemnitas eius secundum eamdem sententiam, & qui diceret hunc cultum esse de re dubia, contraueniret præcepto & sensui Pontificio, & coercendus esset hic ut contumax, & peruersè sentiens contra sensum Pontificis, quod ex sequentibus magis patet, & ex primo iam notato.

4. Tertiò notandum est sub quovis prætextu prohiberi loqui, vel scribere contra hanc sententiam, cultum, & festum, scilicet pronunciando vel scribendo contra banc sententiam, cultum, &c. siue directè, siue indirecta. Quare excommunicantur ij, qui dicterent vel eam sententiam non esse in Ecclesia ita probabilem, sicuti est probabilis opposita; vel item non esse oppositam magis probabilem, vel ipsam non esse sufficienter certam moraliter infra certitudinem fidei: vel habere magnas difficultates, vel eas difficiles solubiles, aut scripturas, vel sanctos Patres ei valde opponi, aut non esse magis eligibilem pro alia, & quoquo modo eius amplexibilitatem diminuere; nam h̄ec omnia, & similia sunt loquela, & scriptiones, quæ sunt, & dici debent opposita, & esse contra dictam sententiam, quam fauore prosequuntur Summi Pontifices; atque adē includunt determinationem, & assertionem ipsi oppositam, quæ cuiuscumque genetis h̄ic prohibentur sub anathemate. Nec solum h̄ec directa diminutiva huius sententie prohibetur, sed etiam indirecta, vt si quis diceret oppositam esse, vel fuisse tuitorem, aut posse tempus aduentare, quo ipsa eluceret in Ecclesia; vel quod non bene persensa sunt fundamenta eius; vel quod h̄ec opposita fuerit, & sit doctrinæ; vel magis recepta in antiquitate, aut quid simile; nam h̄ec omnia sunt pronunciata, quæ ab Auctoribus iniuriosa existimantur pīz, & verae sententiae à Pontificibus protectæ, eique contrariae; quæ omnia prohibet h̄ic Pontifex sub anathemate. Id quod merito facit; nam cum expreſſe declarauerit hanc esse sententiam, cui fauent, & fauere Summi Pontifices volvē, & de facto fauore prosequuti sunt: valde rationaliter requirit, vt cum hac veneratione ea habeatur in sermone, & in scriptis, vt nullo modo ei detractetur nec voce, nec scripto.

Prohibentur autem h̄ec sub quovis prætextu ea dicantur, siue scripturarum, siue Patrum, qui in interpretatione adducerentur, quasi oppositorum huiusmodi sententiae. Vnde si quis diceret hunc vel illum Patrem oppositam fuisse sententia, & scripturam hanc vel illam opponi, vel dubitabile illam facere moraliter, in excommunicationem incidit. Similiter si h̄ec ipsa diceret quis ex prætextu questionis, quam excitaret, an definibile sit, vel contra, quod Virgo fuerit immaculatè concepta, & proinde diceret non posse definiri hunc sensum de fide, quia Patres sunt talis sententia opposita, utique in excommunicationem incideret: vnde si quis modò asserteret, quod asseruit Libellator primus de sententiâ suâ affirmante originale in Virgine. [Cogitatur ergo Ecclesia utri huiusmodi caute lis ad sustinendam opinionem adē in sacrâ

Scripturâ fundatam,] in censuras Sixti incideret, nam saltem indirecta obloqueretur contra sententiam Immaculatæ Conceptionis, utpote contrariam sensui omnium Patrum.

5. Rursum h̄ic Pontifex decernit ex quo cumque prætextu venerabilitas sententiae protecta, & quam profitetur ut suam, & à se defensam, malè tractetur scripto, vel voce, esse in causâ ut sic malè dicens, & dissentens de ea, censuris diectis subiaceat, cum explicitè hoc sonent verba præsentis constitutionis eius. Nec solum h̄ic prohibentur dicta ex quolibet prætextu, qui datā operā intermisceretur, & intermisceri videtur, sed etiam ex qualibet occasione ea prodeant ab ore obloquentis, quod est magis latè patens, & ostendit, quod ex quolibet accidenti euenerit, quod quis obloquatur contra prosequiram sententiam, & secundum ipsam Festum, & cultum institutum hoc ipso sit censendus in excommunicationem incidere.

6. Declarat quartò Pontifex modos utendi voce contra verita, qui sint loqui, quod extēditur ad omnes publicas, & privatas loquutiones, & deinde publicas enumerat specialius, ut pote magis scandalosa, atque specificandas singulariter, & eas dicit esse, concionari, tractare, & disputare: quæ actiones vocis differt, quia concionari pertinet ad loquutiones ad populum, tractare concernit in sermonizationibus aliis cum populo, vel etiam cum paucis, nec non etiam cum uno, quod item cum pluribus, & cum uno potest contingere: Quare si quis disputans cum alio in aliâ materiâ decursu disputationis ad hanc prolabatur, & quis contra hanc sententiam quoiquam obloquatur, in excommunicationem incidit, quod signum est magis eius veritatis, quæ talibus obloquutionibus sit indigna ad similitudinem obloquutionum, quæ fierent de propositionibus fidei, de quibus obloqui mortale esset, etiam si obloquens ab eis non dissentiat mente, & fide.

7. Quintò descendit idem SS. Dominus ad unum quid peculiare usurpatum ab Adversariis ad mordendum, & obloquendum contra Immaculatam, quod est in concionibus, & idem argue in sermonibus priuatis proponere argumenta, quæ possent fieri, vel quæ sunt ab aliquibus, vel ab ipsissimis Concionatoribus proponuntur, & conclusiones inde vel non deducere, & aliis deducendas tradere, vel ex aliorum sensu non ex proprio deductas referre. Quem morem usurpasse scitur in quadam Cittate Siciliæ quemdam Immaculatæ Conceptioni aduersantem Concionatorem, qui de Conceptione Virginis se dissertatum euulgavit per plures antecedentes dies, & ad audiendum Concionem de hac materiâ de Rostro quamplures possent aduentare invitauit, diecēs se de hac te argumentorum præmissas, seu maiorem, & minorem propositionem tantum à se pronunciandas fore, conclusiones, & consequentiam deducendas relietur ab ipsis auditoribus, & sic agere permisit illo Virgo in unâ Cittate, prout eo tempore ego sciui, dum autem in aliâ idipsum veller usurpare, & nobiles ciues populūmque frequentem ad destinatam diem inuitasset, ut pari modo dissenseret de Virginis Conceptione, repentinō morbo correptus

correptus interierit, euulgato casu per vniuersam Provinciam eumque numerante quolibet inter eos, qui Conceptioni Virginis macula volentes impingere, meritas luere poenas visi sunt. Hoc ipsum usurpauit audax ille, de quo meminimus, Virginis impugnator, directe nolens afferere Virginem in originali concepta, ea tamen promens, quæ hoc illi deferri debere peccatum concluderent, & sic similis farinæ audaces, & Decretorum Pontificiorum parum veneratores, si non contemptores, qui solent illud Cantorum cap. 1. thema assumere, *Nigra sum, sed formosa*; ita scilicet ei formositatem gratiae attribuentes sanctificantis, & ei præcessisse dicentes nigredinem, tenebrasque & maculæ originalis. Ad hæc ergo maledicta remouenda cum scandalo fidelium, præcipit hic Pontifex nemine, neque in publicis colloquiis, neque in priuatis proponere argumenta contra Immaculatam, solutionem coruiderunt, non addendo, quæ ea euancere faciat, ut scilicet menti hærentia fidelium, eos impellant ad auertendū se, vel dubitandū de piâ & verâ sententiâ fautoribus, & protectione Pontificiâ confirmata.

8. Nec credendum est in hac re excommunicationem vetari ab eo, qui ita afferret, & solueret argumenta, ut solutiones adderet inefficaces ad ea euacuanda, hoc enim non esset nisi verè insoluta ea relinquere, ac poindè in censuras incurrere. Quo patet, quod si quis argumentandi gratiâ, quæ possent contra Immaculatam Conceptionem facere in disputatione priuatâ ad eam benè propugnandâ afferat, in censuram vllâ ratione non incidit, nec item is, qui ea afferat, ut ostendat quâm futilia sint fundamenta, & iacula aduersantium, quæ Immaculatæ possint obiici, atque hinc eius veritas, & firmitas posset magis elucere.

9. Sexto extendit Pontifex hanc prohibitio nem dicendi & scribendi contra Immaculatam ad quemlibet alium excogitabilem modum, quo hoc præstari posset. Vnde si aliquis alias modis differendi aduertitur, qui etiâ remotè contrarietur sensui Immaculatæ Conceptionis, hic sub excommunicatione usurpari prohibetur. Unde si quis dicat per hanc Bullam, in quâ fauore prosequi voluit sententiam Immaculatæ SS. Pontifex, nihil pro eâ pronuncians, dum tot tantaque, declarauit negata ab Aduersariis, iam ei contradiceret, & de ea certe vel multum, vel aliquid detraheret, & sic contra eam, & sibi donata effutiret; quare in poenas præcepti vetiti incidenteret, & sic de similibus.

10. Septimo tandem loco Pontifex hic notat poenas incurendas à dicto contradicte sensu Immaculati Conceptus, & primò ait incurri poenas contentas in constitutionibus Sixti IV. Secundò subdit huiusmodi contradictem, vel contra scriptorem poenâ priuationis facultatis prædicandi Verbum Dei, necnon publicè legendi, seu docendi & interpretandi. Tertiò eum priuat voce actiuâ & passiuâ in quamque electione. Quartò in poenam huius transgressionis facit inhabilem perpetuò transgressorem ad concionandum, publicè legendum, & docendum & interpretandum. Et has poenas, Quintò vult incurri ipso facto absque vllâ aliâ requisitâ declaratione, & à talibus poenâ non vult Sexto posse, absolvi, vel dispensari ab alio, quâm à Romano Pontifice. Et sep-

timò itidem talem contradictem subiicit aliis arbitriis poenis infligendis à se, & succedentibus Pontificibus, & innuat super his omnibus memoratas Constitutiones Pauli V. & Greg. X V.

§. VIII.

Ac libros in quibus prefata sententia, Festum, seu cultus secundum illam in dubium revocantur, aut contra ea quomodo cumque, ut supra, aliquid scribitur, aut legitur, seu loquiciones, conciones, tractatus, & disputaciones contra eadem continentur post Pauli V. suprà laudatum Decretum edita, aut in posterū quomodo cumq; edenda prohibemus sub poenis & censuris in Indice librorum prohibitorū cōtētis, & ipso facto absque vllâ aliâ declaratione pro expresse prohibiti haberi volumus, & vetamus.

I. In hoc tandem §. vetat libros, & scripta quælibet siue sint narrationes, siue notationes colloquiorum priuatorū, siue Concionū, tractatum disputationū, in quibus aliquid scribitur, aut legitur contra dictâ sententiam, festū, & cultū, prout supra dictū est §. præcedenti, aut quicquid voce, aut scripto prolatum in eo veritum est, vetatur hic scriptio mandatū, dicitur remanere prohibitum cum poenis libroru prohibitorum. Solum hic notandum quod addatur expressius prohibeti in hoc §. non solum scripta modo supradicto expresse contradicentia dictæ sententiaz, Festo, & cultui, sed etiam voces scriptas, quæ merè in dubiū revocarent, & dubitatione notarent in sententiâ, Festo, & cultu Immaculatæ Conceptionis, id quod supra in loquitione fuit interdictū sub nomine disputationis; nam vetitū est supra voce vel scripto in disputationem hæc tria subilcere, & hic expressius denotatur prohibeti revocationem in dubiū, seu dubiā quomodocumq; scribere, siue directe, siue indirecte sententiā, Festū, & cultū dictum, prout supra annuimus, & hinc clariū demonstrari signamus.

2. Notari hic itidem debuit, quod non solum hic prohibita manent, quæ contra hanc sententiam scripta sunt post Gregorium XV. qui vocem priuatâ contradicentem huic sententiæ, Festo, & cultui interdixit, sed etiam libros editos post Bullam Pauli V. de Conceptione Virginis hæc contradictionem continent, ex eo quod cum scripturâ æquivaleat publico dicto, imò fortè maiorē publicitatē includat, cū ad plures posset extendi, & sèpè sapientius extendatur; meritò summus Pontifex hæc libros interdicit, qui contra Immaculatâ prodire, & tempore, quo publicè vetitū fuit, ei contradicere; dum enim publicè vult illi contradicere vetitum esse à fortiori magis publica ex conditione suâ, scriptio æstimanda erat contraria menti Pontificis: ac prindè nunc recte à SS. Alexandre prohibita.

§. IX.

Vetamus autem, Sixti IV. Constitutionibus inharentes, quempiam asserere, quod propter hoc contrariam opinionem tenentes, videlicet Gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam, hæresis crimen, aut mortale peccatum incurant; cum à Romanâ Ecclesiâ, & ab Apostolicâ Sede nunquam fuerit hoc decisum, prout nos nunc minimè decidere volumus, aut intendimus, quin potius contrariam illam opinionem hæresis, aut peccati mortalis, aut impietatis damnare audentes, prater pœnas, quibus eos subiicit Sextus IV. aliquique Prædecessores nostri Romani Pontifices grauioribus aliis pœnis subiicimus, quas in contra facientes huic nostra Constitutioni superiùs infliximus. Volentes quod contra huiusmodi transgressores etiam Regulares cuiusvis Ordinis, & instituti, etiam Societas IESV, & quomodolibet exemptos, & alias quascumque Ecclesiasticas personas cuiuscumque statūs, Ordinis, aut dignitatis tam Ecclesiastice, quam secularis, ut præfertur, tam Episcopi & Pralati superiores, aliquique locorum Ordinarij, quam hæretica prauitatis ubique locorum deputatis Inquisitores procedant, & inquirant, atque in eos stricte animaduertant: Nos enim ius, & eorum cuilibet contra eosdem transgressores procedendi & inquirendi, ac pœnis coercendi, & puniendi liberam facultatem, & auctoritatem iisdem auctoritate, & tenore tribuimus, & impartimur, eosque ut præfertur, procedere, inquirere, & punire districte præcipimus, & mandamus.

1. IN hoc §. Summus Pontifex prohibet districte sub pœna excommunicationis intimat à Sixto IV. nec non aliis pœnis impunitis à Summis Pontificibus præcedentibus,

& rursus grauioribus supra infiliis §. 7. & aliis arbitriis; ne scilicet quis asserat contrariam opinionem amplectentes incurtere crimén hæresis, vel peccati mortalis; vnde declarat, quod damnantes illam hæresis, aut peccati mortalis, aut impietatis, hisce pœnis sint subiecti. Et rursus Secundò facultatem, & auctoritatem tribuit Episcopis, seu Superioribus Prælatis, videlicet quasi Episcopalem iurisdictionem habentibus in suos subditos; & absolute quibuscumque Ordinariis locorum, & tandem omnibus Inquisitoribus hæreticæ prauitatis inquirendi de his delictis, & transgressores puniendi, etiam si essent exempti, & cuiuscumque dignitatis sive Ecclesiasticæ, sive laicarum. In quo præcepto & mandato duo notanda sunt. Primum est quod in has assertiones damnantes hæresis, mortali peccati & impietatis, nullam declarationem habet Pontifex de aliquâ eorum speculatiâ temeritate, vel erroneitate, qualē impenetrabili soliti sunt præcedentes Pontifices contra assertiones damnantes similiter Immaculatæ sententiam. Vnde accusatus de hoc secundo, accusatur de re pertinenti direktè ad fidem, & de peccato reductiù ad infidelitatem: accusatus vero de primo, censetur accusatus de criminis meræ inobedientiæ, & contumaciæ contra præceptum Pontificium, nec vllâ ratione de peccato ad infidelitatem pertinente, quantum est ex vi verborum Pontificij huius Decreti, non definitiū, neque assertio doctrinaliter, sed merè præceptiū, ut perspicuum est. Secundum quod est hic notandum, & sequitur item ex hoc primo, est quod hic mera assertio damnans hæresis, peccati mortalis, vel impietatis sententiam de maculatâ Conceptione prohibetur, non prohibetur autem sensus interior, quod hæc sententia sic uno ex tribus modis damnabilis; primò quia Pontifex assertionem prohibet, & damnat, non vero sensum & iudicium de tali obiectione per modum doctrinæ, quemadmodum damnat sensum decernentem esse mortale iudicare Virginem à peccato immunem. Nam cum Pontifex erroneam dicit, & declarat esse propositionem dicentem, quid mortale, vel hæresis sit tenet immaculatum Conceptum, hoc ipso declarat erroneum esse hunc sensum: nam tenere eiusmodi doctrinam, significat iudicium internum, ut patet. Quare in hoc præcepto non damnatur iudicium, quod quis haberet, quod sententia maculans Virginem, esset hæretica, vel temeraria, aut quod esset peccatum mortale eam amplecti; nam in hac re non se habet Pontifex ut declarans aliquid pertinens ad id quod est sentendum interior, sed merè, ut mandans, & præcipiens, ne hic sensus dictus proferatur exterior, vel etiam si non sit coniunctus cum interiori adhuc proferatur: Vnde si quis verè estimaret Virginem ab originali immunem, nec peccaret qui sic sentiret; & tamen exterior promeret eam originali infectionem, adhuc contraveniret huic præcepto Pontificio adæquatissime, & in easdem proportiones incidet censuras, & pœnas, ac ille, qui id, quod ore proferret, interiori similiter verum esse iudicaret. Sed aduentendum est, quod non propterea censeo, quod hoc iudicium posset quis admittere dampnans sententiam maculantem

culantem Virginem sine ullo peccato; nam aliundè posset esse falsum, & peccaminosum, & eius decisio pender ex aliâ, an possit evenire quod Pontifex prohibeat vnam assertionem ore proferri, licet ea sit in se vera; nam si ex rationabili causâ, & ad vitanda scandala potest fieri prohibitio afferendi aliquod verum, certè posset evenire, quod progressu saltem temporis, sententia maculans conceptionem Virginis, eveniret temeraria & erronea, ut notat ipse Libellator. §. 3. & tamen assertio de tali erroneitate, & temeritate esset prohibita hac prohibitione modò notatâ per modum meræ præceptionis. Quæri autem hîc posset, an sententia maculans Conceptionem Virginis possit dici, si non heretica, nec peccaminosa mortaliter, aut impia, non posset dici sine incursione in censuras temeraria Theologicæ, cum Pontifex hoc non prohibeat dici de eâ, pender ab illâ quæstione; An sententia temeraria amplexata ab aliquo, sit peccaminosa mortaliter; nam si talis non est, qui eam temerariam diceret, non caderet, neque committeret aliquid contra prohibitionem Pontificiam, & per consequens in censuram excommunicationis, neque in alias pœnas incideret. De quo in Quæstionibus controvætendum est infra.

2. Notandum hîc item est Episcopos, & factos Quæsitores fidei teneri inquirere, & iudicare super transgressiones contra huiusmodi Constitutionem; nam res est grauis, & concernit circa scandala vitanda, & cohendenda, & verbis grauiter præceptiis mandatur, & imponitur ipsis hæc inquisitio, & punitio; nam dicit Pontifex. [Eösque procedere, inquirere, & punire districte præcipimus, & mandamus.] Id quod his initiis specialius est exequitioni mandandum ne malum vires acquirat, cum vox quedam prodierit in aures fidelium, quod Bulla hæc nihil noui attulerit, & ea omnia licita esse, quæ priùs usurpari videbantur, quod dictum est falsissimum, & pœnis coercendum.

§. X.

Non obstantibus Constitutionibus, et ordinacionibus, ac quibusvis indultis, et litteris Apostolicis quibuscumque personis, quantumcumque qualificatis, et in quacumque etiam Cardinalatus, Patriarchali, Archiepiscopal, Episcopali, et quavis aliâ dignitate et honore constitutis, etiam quod contra eos procedi, interdici, suspendi, vel excommunicari nequeat quomodolibet concessis, quibus omnibus, et eorum singulis, etiam si pro sufficienti illorum deroga-

R. P. Vincentij Fassati Append.

gatione de eis, ipsorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, et expressa, ac de verbo ad Verbum, non autem per generales etiam id importantes clausulas mentione habenda, aut aliâ exquisitâ formâ obseruanda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis, et insertis habentes, harum serie specialiter, et expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

1. In hoc §. derogat Summus Pontifex omnibus Privilegiis, vel indultis, quibus ab obseruatione eorum, quæ hîc mandantur, quis posset prætendere esse exemptum, & immunem; vel quia generaliter esset exceptus à quacumque iurisdictione extra Pontificiam; vel quia peculiare haberet indultum, bæc signata præcepta non obseruandi: Vnde non possunt Fratres Prædicatores prætendere uti posse licet, aut validè facultate loquendi dumtaxat inter ipsis de sententiâ maculante Conceptionem Virginis, quia licet hoc eis indulserit Gregorius XV. per Bullam, Eximijs, et singulares fractus, editam die 28. Iulij. an. 1622. post Decretum à se editum in Congregatione Generalis Inquisitionis 4. Iunij eiusdem anni, quo prohibita à se fuerant colloquia priuata de maculâ affirmatiæ traditâ Conceptioni Deiparæ; nam expressè hîc derogatur omnibus indultis in oppositum: quare derogatur illis ipsis tradito e tempore, cuius sensus confirmatione magna est, quod exquisitus dicitur de hac re SS. Dom. noster Alexander VII. qui & expressè se derogasse huic indulto fassus est, & nullâ ratione velle illud de novo concedere. Et si quidem Gregorius XV. illud concessit Fratribus Prædicatoribus paulò post editionem primæ Bullæ in eâ significauit id à se velle conredi ipsis; nam in eo Decreto quando prohibuit illa priuata colloquia, addidit. [Exceptis tamen quibus à sanctâ Sede Apostolicâ fuerit super hoc specialiter indultum.] Id quod cum non addiderit, vllâ ratione SS. Dom. Alexander in hac Bullâ, signum est manifestum, quod noluerit eis sapientissimus Pontifex tale quid indulgere. Quo maximè ostendit quantum Ecclesiæ Dei sit in optatis contrariam sententiam de maculatâ Conceptione Virginis penitus à se eiici, & in æternam oblivionem deiici, evideinque sempiternæ obliteracionis esse dignissimam, dum à summis Pontificibus iustis de causis expressâ damnatione non reiicitur, & penitus exulare præcipitur; de quo latius in Disputationibus.

§. XI.

Ve autem hæc nostra constitutio, & præmissa omnia ad eorum omnium, quorum interest notitiam, congruens venire posint, in virtute sanctæ Obedientie, sub pena priuationis ab ingressu Ecclesia in eo ipso incurrenda, præcipimus, & manda mus omnibus, & singulis locorum Ordinariis, ac eorum Vicariis, Suffraganeis, & Officialibus quibuscumque, & aliis singulis, ad quos quomodolibet spectac, & pertinet, quatenus huiusmodi nostram Constitutionem singulis sua Diæcesis, vel districtus Prædicatoribus, & aliis, quibus expedire iudicauerint, opportunè insinuent, & publicent, ac insinuari, & publicari faciant, ne quis in posterum quoquomodo ignorantiam de præmissis possit pretendere, aut se contra præmissa valeat excusare.

1. IN hoc §. Sanctissimus Dominus primò mandat hanc suam Constitutionem peculiariter publicari in omnibus Diæcesisbus, & districtibus non communi modo per affixionem ad valvas Ecclesiærum, vel compitorum, vt solet fieri in eiusmodi Bullarum publicationibus, sed viuâ voce per Concionatores, & alios, quos Ordinarij, eorumque Officiales ab eis directi iudicauerint. Quare aduentendum est signatè præcipi à Pontifice, quod Prædicatores hanc Constitutionem, & omnia quæ in eâ continentur, populis publicent, vbi sub pena peccati mortalis tenentur Ordinarij, & eorum Ministri mandare exequutionem huius publicationis: nam in virtute sanctæ obedientie, & cum formulâ præcepti sub pena mortalis expressa id præcipitur iis in hac Bullâ, & rursum sub pena priuationis ab ingressu in Ecclesiæ, quod ostendit vim præcepti, cuius obseruatio maximè Pontifici cordi est. Ligat autem hoc præceptum tum Ordinarios locorum, tum etiam eorum Ministros in hac re, necnon ipsos Concionatores ad publicationem huiusmodi constitutionum; ita tamen, vt præceptum directe, & primò obliget Ordinarios, & Officiales eorum, & secundò ad Concionatores, qui iussi, & intimati ab illis, tenentur hanc publicationem facere sub mortali peccato, quæ publicatio debet esse eorum, quæ per modum doctrinæ, & rursum præcepti hîc traduntur à Pontifice: Quare videretur ab Ordinariis recte

fieri, si in aliqua puncta redigi facherent, quæ in hac Bulla continentur, eaque strictè tradenter Concionatoribus, vt ea populis promulgarent distinctè.

§. XII.

Volumus & similiter eadem auctoritate decernimus & mandamus, quod presentes litteræ per aliquos ex nostris Cursoribus in Basilicarum SS. Ioannis Lateranensis, ac Principis Apostolorum, & Cancellaria Apostolica valvis, ac in acie Campi Flora de Vrbe, de more publicentur, & affigantur, quæ affixio, & publicatio ita omnes, & singulos, ad quos spectet, afficiat, & arctet, ac si illis personaliter intimate fuissent, & quod illarum transumptis etiam impressis manu alicuius Notarij subscriptis, & sigillis alicuius personæ dignitate Ecclesiasticâ constituta munitis, eadem prorsus fides adhibetur, quæ presentibus litteris adhiberetur si ostensa, vel exhibita forent. Datum Roma apud S. Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris, die 8. Decembris 1661. Pontificatus nostri anno 7.

S. V G O L I N V S.

1. IN hoc tandem ultimo §. ponitur clausula, quæ communiter solet apponi in omnibus Bullis, & Decretis Pontificiis, paucis binc inde mutatis; nec aliquid peculiare decernit super dictum propositum Immaculatae Conceptionis glorioissimæ Virginis Deiparæ, & in ea solùm continetur mandatum affixionis in consuetis locis Vrbis Romæ, vt possit omnes obligare fideles post determinatum tempus ad sui obseruationem, protre iura, & Doctores decernunt, & notatur non aliud requiri ad hoc vt fides sit adhibenda in iudicio, vel extra transumptis huius Bullæ, quod scilicet sive Pontificia, nisi quod subscripta sint manu alicuius Notarij sive secularis, sive Ecclesiastici, & munita sigillo alicuius, personæ in dignitate Ecclesiasticâ constitutæ; & vt appareat hanc affixionem factam post Bullam hanc, subditur testificatio Cursoris, quâ horum facit exequutum se fuisse mandatum SS. Domini Alexandri VII. & in valuis dictis supradictas litteras affixas, & publicatas fuisse sequentibus verbis, quæ expositio ne, & declaratione aliâ non indigent, & hîc merè registrantur.

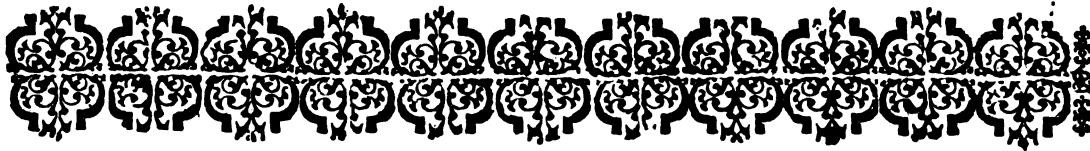
Anno



Anno millesimo sexcentesimo sexagesimo primo, Ind. 14. die
verò N. Mensis Decembris, Pontificatus SS. in Christo Pa-
tris, & D.N.D. Alexandri diuinâ Prouidentiâ Papa VII. anno
septimo, supradictæ litteræ affixa, & publicata fuerunt in Basilica-
rum SS. Ioannis Lateran. & Principis Apostolorum de Vrbe, ac
Cancellaria Apostolica valuis, & in acie Campi Flora, ut moris
est per me Andream Castruum prælibati SS. D. P.P. Curs.

*Pro Dom. Mag. Curs. Petrus Paulus Desiderius Curs.
Exequuntæ Panormi die 7. Ianuarij, 15. Ind. 1662.*





QVÆSTIO PRIMA.

De definitis de fide, vel secundum fidem certis, concernentibus ad certitudinem Immaculatae Conceptionis Deipara in hac Bulla Sanctissimi Domini Alexand. VII.

Ic est certum sit Immaculatam Conceptionem non fuisse definitam de fide in hac Bullâ; nam expressè hoc Summus Pontifex declarat; nihilominus dum multa in eâ decernit & declarat; videtur quod aliqua saltem quæ certè concernunt ad Immaculatam Conceptionem, sint ab ipso definita de fide, quod hîc videndum; vt indè appareat quanta confirmatio certitudinis Immaculatae proueniat. Plura autem videntur hîc disputanda, & primò in genere videndum an decernat aliqua de fide certò tenenda in hac Bullâ & sine vllâ specie dubitationis habenda. Secundò an sit de fide sensum Immaculatae Conceptionis esse antiquum, & non recentiorem, vt volunt aliqui. Tertiò an similiter sit de fide Summos Pontifices, & Ecclesiam Romanam fauere huic sententiæ, & non oppositæ. Quartò an definitum sit Religiosum Ordinem fundatum in confirmationem sensûs Immaculatae Conceptionis. Quintò id ipsum quæritur de Indulgentiis concessis sensui de Immaculatâ. Sextò an sit de fide quod Officium Nugarolicum sit approbatum ab Ecclesiâ. Septimò an sit de fide quod sententia de Immaculatâ Conceptione sit probabilior oppositâ. Octauò id ipsum exquiritur si sit pia hæc sententia, & pia certitudine fidei. Nonò an certitudine fidei firmum sit omnes ferè Catholicos amplecti piam istam sententiam: Et decimò an sit de fide scandala quæ euenerè in Ecclesiâ ex hac controuersiâ; prouenisse ex sententiâ dante maculam origini Virginis in Conceptione.



DIVISIO PRIMA.

An in hac Bullâ S.S. Alexandri VII. aliqua concernentia ad Immaculatam Conceptionem sint definita de fide.

Vbitari potest quænam certitudo aduenerit aliquibus declaratis in hoc diplomate Pontificio, quæ prius ab Aduersariis Immaculatae Conceptionis negabantur ut vera, quæ aliqui pro certis habebantur apud Doctores cōmuniter. Quare cum ea in prælenti declarata sint, quomodo essent intelligenda, rectè potest de omnibus, vel de aliquibus eorum disputari, quam certitudinem ex eius declaratione sibi vendicauerint, & an eam venata sint quæ sit fidei, vel secundum fidem;

dubium autem esse potest quod ad certitudinem fidei si peruererint seu plura, seu aliqua quæ hîc declarata sunt; quia cum Summus Pontifex non profiteatur se definire, vel definisse aliquid de fide; videtur hinc inferri, quod nihil ex hîc contentis acquisierit certitudinem de fide, ex aliâ verò parte quia cū ut absolutissimè vera & indubitata tradat hîc multa, videlicet quod vetus fuerit pietas fidelium sentire, & colere Immaculatam Conceptionem, & præterea quod Summi Pontifices approbaverunt Religiosum Ordinem Deo famulantem in ordine ad hunc cultum & sensum, necnon & complures confraternitates; & rursus ad eiusdem sensûs confirmationem multas indulgentias concesserint, & plura alia hîc tradiderint similia, rectè videtur posse existimari, quod hæc omnia sic absoluè declarata, & tradita ad eruditio[n]em Ecclesiæ à Summo Pontifice venata sint certitudinem fidei; ita ut non nisi Hæreticus posset dubitare de harum doctrinârum veritate: nam ante hauc declaratio[n]em

nem cum plura ex his similiter dicta à Pontificibus, sed non ita clare à tergiuersantibus Adversariis: negata solita sint ut temeraria à Doctoribus promulgari: dum iis accessit modo tam clara declaratio, videtur quod qui ea adhuc negaret non solum in temerariam; sed hæreticam negationem incideret, id quod patet, nam ante hanc declarationem ut temerarium tradebatur à Doctoribus, si quis diceret Ecclesiam Romanam nō colere Immaculatam Conceptionem secundum sensum Immaculatæ: ac itidem, si quis assereret solam sanctificationem eius colere, & si quis reprobatur diceret esse Officium Nugarolicum. Quare cum opposita his & similia aperte declaret hic, & tradat ut indubitata Summus Pontifex, videatur iis certitudinem maiorem primâ tradere, quæ non videtur esse alia; nisi illa quæ est de fide. De qua re subdò sequentes conclusiones.

2. Prima Conclusio, ad hoc ut vna veritas decernatur de fide certa, in Ecclesiâ à Summis Pontificibus, non est absolutè necessarium ut ea tradatur à Pontificibus sub terminis expressionis, definitionis, decisionis, vel sub pœnâ anathematis, aut alicuius similis expressionis; sed sufficit si ea tradatur sub terminis indubitate sententiaz Pontificæ, quâ docere velit doctrinam aliquam, vniuersalem Ecclesiæ. Probatur Conclusio. Primo quia etsi in definiendis controvërsiis soliti sint Pontifices vti hisce terminis; certum est quod, neque ex naturâ rei, neque ex aliquâ regulâ scriptâ, vel voce tradita habetur, quod tenenda de fide Pontifex sub talibus terminis supradictis, vel similibus debeat declarare, & tribuere credenda Ecclesiæ; ergo si ea tradat sub tali formâ quæ omnem dubitationem dubitabilis doctrinæ excludat, eiusmodi doctrina, de reliquo capax certitudinis fidei, recte poterit dici doctrina de fide tenenda. Antec. probatur, quia nulla ratio naturalis post fangi, quæ dicitur eiusmodi verba definiendi esse usurpanda, vel sub anathemate certa de fide tradenda, nec item de hac re est aliqua regula scripta, aut habita per traditionem; nullibi enim ea signari potest, nec ullum Concilium, aut Pontifex hoc præscripsit; quare certum est Antecedens vndè Consequentia, similiter ad evidentiam deducitur: nam si non est præscripta talis regula, dum eum formis indubitate doctrinæ aliquid traditur, id omnino debet dici habere certitudinem fidei.

3. Sed dices, usus præscripsit ut in decisione controvërsiarum hæc vel similia, aut eiusmodi tenores usurpentur: ergo dum Pontifex iis non vtitur, dicta certè & declarata per eum, certitudinem fidei non sunt censenda habere. At nulla obiectio, nam hi tenores censendi sunt usurpari quando de aliquibus sensibus intercesserint rationabiles controvërsiæ, in quibus si Pontifices adhærent vni parti, ita ut velint unum sensum de fide sub dictis terminis faciant: sed in iis qui has controvërsias rationabiles non habent, si per modum doctrinæ indubitate adhærent vni parti, non propterea negandum est eiusmodi doctrinas tradere sine certitudine fidei: his enim terminis sed in talibus casibus vtuntur Pontifices, ut appareat decisio manifesta prouâ ex partibus;

quando verò de se res est perspicua Theologicè, non est necesse tales terminos usurpare. Quibus adde, quod esto hoc soleat usurpari, non propterea etiam in casu istarum Controvërsiarum, si absolutè Pontifex traderet aliquam doctrinam in aliquâ Bullâ pro vñâ parte determinatâ cum forma iudicabili, adhuc esset talis veritas non censenda de fide certa; immo in casu hoc Immaculatæ non est dubitandum quod si Pontifex summâ Apostolicâ auctoritate in aliquo diplomate non diceret tenendum esse quod Beata Virgo Immaculata fuerit concepta, & hoc ipsum traderet per modum suppositionis, quemadmodum actum est in amotione venialium à Virgine; non esset dubitandum quod huic assensui traderet certitudinem fidei, etiamsi non proferret verba definiendi, neque anathemate percuteret aliter dicentem: si de cetero saltet in fine Bullæ omnia cōtentia in ea præcipere habenda sub pœnâ indignationis Omnipotentis Dei, & Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli. Quod ultimum neque puto esse necessarium, Nam mihi viderit æstimandum, quod si modò aliquis assereret quod non esset conueniens, neque debitum quod fideles gratias agerent Deo de Immaculatâ Conceptione Deiparæ, quemadmodum in suâ Bullâ absolute, & indubitanter tradit Sixtus IV. in Bulla *Præcessâ*, & perinax esset in suo dicto, esset censendus hæreticus; quod ostendit veritatem aliquam assertam à Summo Pontifice in dictâ formâ, & non in illâ definiendi, & anathematizandi posse tradi cum certitudine fidei.

4. Probatur secundò Conclusio, quia eiusmodi veritates sic asseritæ, & traditæ à Summis Pontificibus (dum præsertim de iis apud Auctores communiter in discussione est potius hic vel ille modus dicendi; & Pontifices vni absolute adhæserunt, & secundum illum ab solute pronupciarunt) solent censeri traditæ de fide; ergo & in casu nostro idem dicendum est, quod ea quæ ab aliquibus Doctoribus sicut contradicta; & absolutè, ut vera tradantur à Pontifice in hac Bullâ, ea venata sint certitudinem fidei, qualia hîc sunt complura, videlicet quod Romana Ecclesia celebret secundum sensum Immaculatæ; quod Officium Nugarolicum approbatam doctrinam contineat; quod Religiosus Ordo sit institutus in testificationem Immaculatæ, & eius confirmationem, & sic de similibus, de quibus in speciali agetur. Probatur Antecedens ex Lateranensi Concilio sub Innocentio III. ut referatur in Capite de Summâ Trinitate & fide Catholicâ, quod sic habet. [Deus vtramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem scilicet & corporalem, Angelicam ultimè & humnam.] In quibus statutum esse de fide constat, quod Deus creauit ex nihilo omnes creaturas, & præter naturam humanam dari etiam creaturam Angelicam; licet non sit de fide statutum, sed secundum fidem quod Angelus sit substantia spiritualis, propt̄ intulere Theologi ex hoc loco, & tamen nemo non videt, quod hîc nulli sint termini definitionis & anathematis; tota idem doctrina quæ à Ioanne Theologo data est in Concilio Florentino, propt̄ certa habetur, ex tacita approbatione Concilij,

cilijs, etiamsi in ea nulli termini habeantur, qui expressè tradant esse eam fidei Catholicæ doctrinam. Hoc ipsum maximè perpicuum est nuperrimè in Concilio Tridentino, in quo varia censentur de fide vel secundum fidem definita, in capitibus Sessionum, quæ in Canonibus non habentur, nec vlla ratione exprimuntur per terminos expressè significantes determinatio-nes fidei, & in omni ferè Concilio aliqua traduntur ut certa censenda secundum fidem; quæ solemnitates non habent decisionem, ex quibus statim cognoscitur, quod hæc vel illa propositio censetur de fide: Et Neribergh hoc ipsum agnoscit in ultimâ decisione quinque propositionum Iansenij ut hereticarum; cum quâ variæ aliae doctrinæ reprobantur, quæ etiæ non habent solemnitatem reprobationis similem quia à Pontifice reprobantur, secundum fidem, saltem censentur reprobatae, ut ex ipso vidimus.

4. Probatur tertius Conclusio, quia illæ veritates quæ traduntur expressè credendæ, ita ut si quis eis contradicat, declararetur incurtere indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli: sub æquivalentibus terminis traduntur ac illæ quam contradictores Anathemate persecutiuntur; prout in hac Bullâ contentæ, traditæ inueniuntur, declarando contradictores incurtere indignationem Dei, & Beatorum Petri, & Pauli: ergo hæc veritates inueniuntur traditæ sub æquivalentibus terminis, ac illæ quæ contradictores habent percussos Anathemate: Sed si sic inueniuntur traditæ, inueniuntur utique traditæ sub æquivalentibus terminis, ac illæ de fide tenendæ, vel secundum fidem; per consequens debent dici traditæ de fide tenendæ, vel secundum fidem. Maior patet, quia incurtere indignationem Dei, est illud summum, quod maximè præponderat in Anathemate: ergo qui incurrit illam, in id incurrit quod maximum malum est Anathematis, & per consequens æquivalet illi. Quibus adde quod pro eodem habetur incurtere in indignationem Dei & incurtere in excommunicationem, & excommunicati censentur qui contraueniunt Decretis, vel Bullis Pontificum, in quibus quis dicitur incursumus indignationem Omnipotentis Dei, in explicatione enim excommunicationis incurse exprimitur à sacris Quæstoribus maximè hanc indignationem incurri per quam homo priuatur aliquibus Ecclesiasticis habitatibus, immo etiam & Civilibus, iuxta ea quæ Theologi & Casuistæ exprimunt agentes de excommunicatione.

6. Quod autem multa hæc in Bulla sanctissimi Alexandri tradita sint per modum doctrinæ, quæ infringere faciat incurtere in indignationem Omnipotentis Dei, patet, quia etiæ in hac Bullâ non sint hæc verba, inueniuntur tamen in aliis Bullis, in quibus hæc eadem doctrinæ habentur, quæ à sanctissimo Alexandro VII. modò de novo confirmantur, & declarantur iuxta debitum sensum, quem Aduersarij extorquent; sic in Bullâ prima Graue nimis, nec non etiam in secundâ, & tandem in illâ Alexandri VI. hæc clausula in fine earum habetur. [Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, damnationis, statuti; ordinatiois, auctoritatis, & decreti infringere,

vel ei ausu temerario contraire; si quis autem attētare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorū eius se nouerit incursum.] Quo manifestè patet quod saltem ea quæ in his Bullis dicuntur vel damnantur, sub terminis traduntur æquivalentibus illis, quibus una veritas censetur de fide definita vel secundum fidem, & ut proxima fidei tenenda, vel contrarie ipsi si contradicat decisis, vel declaratis oppositis à Pontifice.

7. Probatur quartus Conclusio, quia si Sanctissimus Alexander in hac Bullâ ita traderet absolute sanctissimam Matrem fuisse præseruatam ab originali sicuti tradidit alia multa ex absoluto & proprio sensu, & non diceret se fauere sententia de Immaculatâ, & solum hoc debere sentire fideles: sed absolute traderet animam B. Virginis in primo instanti sus animationis, & infusionis in corpus fuisse ab originali præseruatam: Certe hic sensus dicitur definitus de fide vel secundum fidem certus: cum ergo alia multa tradat in hac Bullâ, & aliqua supponat ut certa, quæ sunt in Bulla absolute probata; omnino censendum est ea tradidisse ut certa de fide, vel secundum fidem. Quod autem si absolute Pontifex SS. Virginem in suâ animatione dixisset ab originali præseruatam, tum censeretur talis enunciatio de fide, vel secundum fidem tradita. Probatur, nam positâ controversiâ, dum tale quid diceret absolute Pontifex, rem omnino sine dubitate traderet Ecclesiæ: quare ut definita esset habenda, vel de fide, vel secundum fidem; nam etiæ in actu signato non definiret, in actu exercito, dum sub terminis eam traderet dubitationi non subiectis, & loquens ut Magister Ecclesiæ, ad quem pertinet suo sensu trahere fideles ad id, quod tenendum sit pro certo in Ecclesia: cuius rei signum esse potest, quia quamvis hunc sensum non scripserit: nihilominus aduertit fideles quod ex eo quod dixerit Pontifices Summos fauisse & se fauere sententia de Immaculatâ, non esset existimandum, quod Immaculatam definiuerit, & prægnantibus verbis id expressit, quia certè putavit quod ex eiusmodi formâ loquendi, posset deduci res ut definita: Vnde licet colligere quod si absolute dixisset animam B. Virginis in primâ animatione corporis fuisse ab originali præseruatam, nec eiusmodi dictum notaret non esse definitivum, certè æstimaretur rem definiuisse vel tradidisse ut certam secundum fidem. Ex quo patet manifestè quod cum prolatâ auctoritate Apostolicâ hinc tradiderit, quæ sine ullâ dubitate & ut certa expressebit, hæc plura ostenderit se tradere Ecclesiæ ut certa, vel de fide, vel secundum fidem.

8. Probatur quintus Conclusio, quia quæ tradit hinc Pontifex diversa ab Immaculatâ, eam certitudinem debent censeri habere quam non habet, & dicitur non habere Conceptio Immaculata: sed Conceptio Immaculata signatur hinc non habere certitudinem & definitionem fidei, ergo ceteræ quæ in hac Bullâ cōrinentur, & absolute traduntur, debent censeri habere certitudinem vel fidei, vel secundū fidē. Maior probatur, quia cum multa tradat hinc absolute Pontifex, & de uno tantum aduertat quod id non definit,

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.65

niam, etiam si illud neque absolutè tradiderit, sed solum eiusmodi sensu dixerit se & prædecessores Pontifices fauisse, apertè pater quod alia etiam omnia ad hoc ut definita & certa de fide vel secundum fidem tradiderit, & intelligi voluerit habenda sine dubietate, seu cum dictâ certitudine fidei: quam expressè & signanter negavit à se datum soli Immaculatae Conceptioni: atque adeò verum est quod ea omnia diversa ab Immaculatae Conceptione hic tradita, eam certitudinem habent hic à Pontifice, quæ ab ipso negata est Immaculatae Conceptioni: alioqui non de Immaculata solum debuisset dicere se non definitissime, sed etiam de cæteris sic à se absolutissimè assertis.

9. Minor autem argumenti aperta est ex verbis Pontificis, qui ait in hac Bullâ. [Veramus autem Sixti I V. constitutionibus inhærentes, quempiam afferete quod propter hoc contrariam opinionem tenentes, videlicet Gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam, hæresis crimen aut mortale peccatum incurrat: cum à Romana Ecclesia & à Sede Apostolicâ nondum fuerit hoc decisum, prout nos nunc minimè decidere volumus aut intendimus. Vbi licet aduertere quod si hanc clausulam non addidisset SS. Dominus noster Alexander VII. in dubium reliquisset, an ex antecedentibus definita fuisset Immaculata Conceptio, vel de fide, vel secundum fidem; atque adeò contraria opinio damnanda esset hæresis, vel saltem peccati mortalitatis. Quare cum cæteris doctrinis non facta sit hæc cautio, quod definitæ non fuerint, restat rationabiliter dicendum, quod cæ sint traditæ à Pontifice extra omnem dubietatem, & cum absolutâ certitudine fidei, vel secundum fidem.

10. Probatur sexto Conclusio, quia complura contenta in hac Bullâ, eam certitudinem debent censeri habere vel similem illi quam habuerunt decreta & definita à Concilio Tridentino, sed decreta omnia à Concilio Tridentino habent certitudinem fidei vel secundum fidem: ergo complura quæ tradit hic Pontifex eiusmodi certitudinem habent. Major probatur, quia complura quæ in hac Bullâ habentur, contenta sunt & continentur in Constitutionibus Sixti quarti, quæ innovata sunt à Concilio Tridentino: ergo debent habere eam certitudinem quam habent decreta Concilij Tridentini; nam expressè in decreto de peccato originali dicitur à Concilio. [Observandas esse Constitutiones fœlicis recordationis Sixti Papæ I V. sub pñnis in eis Constitutionibus contentis, quas innovat.] Cum ergo hæ Constitutiones innovatae sint à Concilio, censentur ita innovatae & eam firmitatem habere quam habent decreta Concilij, ut patet. Nemo autem dubitare potest quod decreta Concilij Tridentini habent firmitatem propriam fidei, vel secundum fidem: atque adeò eamdem debeant habere contenta in Constitutionibus Sixti I V. quæ hic speciatim confirmantur & innovantur, & tñdern ferè verbis replicantur, qualia sunt, quod Romana Ecclesia celebrat Festum Immaculatae Conceptionis; quod ordinavit speciale & proprium Officium; quod non celebrat solam sanctificationem, vel solum spiritualem

R. P. Vincentij Fassari Append.

Conceptionem; quod dignum imò debitum sit fideles Deo gratias agere de mirâ Virginis Conceptione; quod pia, deuora, & laudabilis sit ordinatio Officij Nugarolici, & quod celebrantes eiusmodi Festum lucentur Indulgentias, & alia ad hæc concernentia: & cum non minorem certitudinem debeat habere aliqua alia, quæ hic tradit sanctissimus Alexander, nam à pari suâ auctoritate, procedunt, & simili forma sunt ab eo tradita. Patet hinc manifestè, quod complura quæ hic docet Ecclesiam sanctissimus Pontifex, certitudinem fidei vel secundum fidem sunt censenda habere.

11. Probatur septimo Conclusio, quia eam certitudinem debent dici habere hic tradita à sanctissimo Alexandro, quam illis potest dare auctoritas Pontificia: sed auctoritas Pontificia, potest illis dare certitudinem fidei vel secundum fidem; ergo hanc habent hæc dicta; Major pater quia nihil iis deest, quin eam habeant ab illâ sibi derivatam, cum certum sit eâ auctoritate Pontificiâ tradi, nec possit dici, neque assignari, quare cum tradita sint auctoritate Pontificiâ, non venentur eam certitudinem quam potest illis dare eadem auctoritas. Minor patet, quia eiusmodi auctoritas certum est, quod possit dare talē certitudinem; nam nihil aliud eam præstat, & ostendi potest ex Bullâ confirmationis Concilij Tridentini, quæ non nisi ex hac auctoritate tradit ultimam certitudinem fidei ipsi Concilio, ut appetit ex verbis Bullæ Pij I V. vbi dicitur. [Omnia & singula (scilicet contenta in Concilio Tridentino) auctoritate Apostolicâ hodie confirmamus, & ab omnibus Christi fidelibus suscipienda ac seruanda esse decreuimus.] Cum ergo eadem auctoritate tradita sint contenta in hac Bullâ Domini Nostri Alexandri VI. eadem certitudine donata esse æstimandum est.

12. Probatur octavo Conclusio, ex hac ipsâ Bullâ Pij IV. quia si quid deesset adhoc ut dicta omnia vel complura quæ continentur in hac Bulla possent dici & æstimari certa de fide, vel secundum fidem, id esset quia ea non sunt tradita sub verbis usurpati definitionis & similium; sed ex hac Bulla Pij IV. appetit hoc non esse necessarium nec talia verba esse necessariæ usurpanda; ergo tradita in hac Bullâ, censenda sunt esse certa de fide, vel secundum fidem. Major patet, nam non potest somniari in iis alias defectus: Minor pater, quia ut liquet in citatis verbis Bullæ modò dictæ; absque usurpatione eiusmodi formularū per meam nominationem auctoritatis Apostolicæ confirmata sunt decreta Concilij Tridentini, non intercedente verbo definitionis, neque ullo alio Anathematizationis contrariae sententium: non ergo requiruntur tales formulæ ut aliquid possit venari ab auctoritate Pontificiæ certitudinem dictam.

13. Sed hic obiicies, in hac Bulla in quâ hæc habet & declarat Pontifex Alexander, non dicit se ea docere & tradere Ecclesiæ auctoritate Pontificiæ, prout egere alij Pontifices; nam in eâ non nominantur; quare etsi illa quæ confirmat, datâ hac auctoritate, censenda sint certa certitudine fidei, vel secundum fidem; ea tamen quæ peculiariter

I hæc

66 Appendix Opusculi Secundi.

hīc Sapientissimus Pontifex tradit non intermissā auctoritate Apostolicā , neque suā , neque suorum Prædecessorum , censenda non sunt habere illam omnem certitudinem , quam solet conferre auctoritas Apostolica . Sed hæc obieccio est valdè stulta , quia ligat certitudinem , & conferentiam certitudinis solite dari à Pontificibus meræ nominationi auctoritatis Apostolicæ ; quasi verò non sufficiat ad hanc certitudinem præstandam apparere quod ea quæ hīc tradit Sanctissimus Pontifex , ea non nisi vt Pontifex ea tradat , & res ligata sit verbis , vti euenit in Sacramentis , q̄t̄d somniare vanissimum est : Nam esto , hīc non nominatur auctoritas Apostolica , in cuius virtute doceatur Ecclesia , id quod hīc docetur ; ea tamen sufficenter appetet quod ipsa , & non alia præstet : id quod in hac Bullâ præstatum dum ex ipso titulo Bullæ , dicitur [Sanctissimi Domini nostri Alexandri Diuinâ Prudentiâ Papæ VII. Innouatio Constitutionum & decretorum in favorem sententiæ afferentis animam B. Mariæ Virginis in sui creatione & in Corpus infusonis à peccato originali præseruatam fuisse editorum.] In quibus iam expressè patet auctoritas Apostolica qua prodit Bulla , quæ vocatur Innouatio Constitutionum & Decretorum , non nisi Apostolicorum & ipsa censetur constitutio Bullaris solita exprimere sensus Pontificios auctoritate Apostolica roboratos , & certitudine fidei affectos ; hæc eadem auctoritas Apostolica patet ex initio Bullæ , in sollicitudine omnium Ecclesiarum , quæ declaratur in ipso S S. Domino residere , propria scilicet solius Summi Pontificis in Sede Apostolica constituti , & potestatem habentis Apostoli Petri , expressè item signatus eadem auctoritas in uniuersali cura Pastoralis Officij , quæ paulò post ad hoc sollicitudinem , notatur . Tertiò eadem elucet dum edita narrat à Prædecessore eiusdem auctoritatis Sixto IV. necnon Paulo V. & Gregorio XV. & in se consimilem auctoritatem indigitat . Quartò id ipsum ostendit dum recursum ad se notat Ecclesiarum Hispaniæ , earundem Præsolum , & ipsorum Regnum Hispaniæ supplicationes , necnon inclinationes Regis Catholici ad sanctam Sudem Apostolicam . Quintò dum confirmat & innouat Constitutiones Sixti IV. Pauli V. & Gregorij XV. & alias Prædecessorum suorum ex auctoritate Apostolica editas , eadem auctoritate id agere profitetur . Sextò hoc ipsum ostendit se gerere dum declarat & præcipit sub pœnâ excommunicationis , & sub pœnis seruatis Summis Pontificibus præcipit : quo ostendit se Apostolica auctoritate id agere , nam similia non possunt agi nisi à sancta Sede Apostolica , & non nisi à Summâ Pontificiâ auctoritate Apostolica possunt prodire . Septimò hoc patet , quia Prælatis inferioribus dat potestatem inquirendi & puniendo transgressores suorum dictorum . Octauò quia declarat , & præcipit non obstat alia mandata Pontificum . Et tandem Nonò liquet id , quia expessè supponit se hæc omnia egisse auctoritate Apostolica , dum subdit in ultimâ clausulâ . [Volumus & similiter eadem auctoritate decernimus .] Quæ certè auctoritas alia non est nisi Apostolica . Quare

bæc expressè hīc habetur .

4. Vbi aduentendum quod valdè temerè , & erroneè quis diceret si non Hæreticè , quando asserteret (vti in simili aliqui dixerunt) quod Summus Pontifex quæ hīc tradidit , non tradidisse dictâ auctoritate Apostolica , sed vt Docto priuatus , quemadmodum olim id dixere aliqui docti viri , qui post declarationem Gregorij XV. quod vountes post biennium in Societate cum votis simplicibus , erant veri Religiosi ac professi , ausi sunt dicere hanc declarationem non fuisse editam auctoritate Pontificiâ , & à se non prodicisse nisi vt Doctore priuato , non nisi quia bæc verba deerant , qui propterea declarati sunt in errorem , & magnam temeritatem doctrinæ incidisse . Verba Gregorij prima hæc fuere in Bullâ *Quando fructuosis* , sunt sequentia . [Ad hæc dictam Societatem firmo declarationis nostræ præsidio communice volentes , statuimus ac etiam decernimus , non modò eos qui in Coadjutorum formatorum , sive spiritualium , sive temporalium gradus & ministeria admittuntur , sed etiam alios omnes & quoscumque qui in ipsâ Societate admissi biennio probationis , & à quocumque peracto , tria vota prædicta , etiæ simplicia emiserint , emittentque in futurum , verè & propriè Religiosos fuisse & esse , & ubique semper , & ab omnibus censi & nominari debere , ac si in prædictorum Professorum numerum adscripti füssent : præcipimûsque & interdicimus , ne quisquam scrupulum de hoc cuiquam iniicere , néve illud in controvësiam , dubium , vel suspicionem ponere audeat quoquo modo .] Hac editâ ramen Bullâ vt anni aliqui voluere ; nihilominus licet valdè stultè , quod hæc scripsit Pontifex , vt Docto priuatus , quia scilicet non dixit se auctoritate Apostolica id statuere , id quod in sequenti Bullâ ipsemet Gregorius testet , quæ incipit , *Ascendens Domino* , his verbis . [Non defuit temeraria quorumdam audacia qui post declarationem , decretum , præceptum , & interdictum nostrum huiusmodi , non solum multa ex prædictis , & fortasse alia ad Societatis institutum ac viuendi spectantia , labefactare , sed & ipsa Apostolica Decreta ac præcepta , publicè , & ex Cathedrâ , autem temerario impugnare , mentemque nostram peruersare interpretari non erubescant , dispuantes , & prædicta in dubium revocantes , omnianque ex aliorum Regularium Ordinum communib[us] rationibus , formis , ac statutis metientes . Societatis institutum peculiares constitutiones ac vim votoru[m] simplicium illius à Sede Apostolica in eadem Societatis Religione probata admissorum , penitus ignorantes , ac nonnulla iure antiquo , quæ post illud successu temporum , huius Sedis auctoritate , approbatione , confirmatione , ac peculiaribus priuilegiis sancta , & corroborata esse dignoscuntur , perperam interpretantes , conuellere nituntur , quin etiam nos supradicta motu simili , & ex certâ scientiâ de Apostolica potestatis plenitudine decernentes ac præcipientes priuato sensu loquutos esse , ac tamquam priuatos Doctores errare potuisse , imò verè & de facto ob falsam eorum informationem errasse , ideoque præceptum nostrum ad obligandum

vim

vim habere. Neminem præterea eorum qui solemnem professionem in dicta Societate non emiserunt, de illius corpore aut verè & propriè Religiosum esse & posse, sed eos merè seculares, ac Ordinariorum iurisdictioni subditos existere, nec Societatem ipsam, aut illius superiores, imo nec nos ius in eos ullum ex vi votorum huiusmodi habere vel acquirere, aut superioribus ipsis conferre posse; non, considerantes voti solemnitatem solâ Ecclesiæ constitutione inuentam esse, triaque hujusmodi vota, tametsi simplicia, & substantialia Religionis vota ab hac Sede fuisse admissa, illaque emitentes in statu Religionis verè constitui, quippe qui per ea ipsa se Societati dedicant, atque actu tradunt; sequē diuino seruitio se mancipant; In quibus votis nullus præter Romanum Pontificem potest manum apponere.] Et de his assertis deinde concludit. [Et ut contradicentium audacia coercentur, præmissas omnes & quasvis alias similes assertiones contradictum Societatis institutum, vel quomodolibet in eius præiudicium pronunciatas aut scriptas, falsas omnino & temerarias esse & censeri debere.] Cum ergo in Bullâ nuperrimā non ponatur directè terminus auctoritatis Apostolicæ, qui confirmat ex Pontificiâ potestate asserta in eâ, non propterea talia asserta non sunt dicenda ut certa de fide, vel secundum fidem, quia dum Pontifex ut sic Bullam fabricatus sit, & has assertiones, si non in actu signato, in actu certè exercito tradit ex Cathedrâ, & ut Pontifex est, nulla ratione potest dici quod ea ut Doctor priuatus promat, sicuti in narrato casu aliqui stultè egere; Et rursus neque dici potest ea carere certitudine fidei, vel secundum fidem, quia quemadmodum temerario ausu supradicta de votis simplicibus Societatis in dubiam reuocarentur, ita si asserta hic à Pontifice ut à Magistro Ecclesiæ in dictum quis reuocaret, temerariè pronunciaret, temerarieque eis in dubiam veritatem, & firmam certitudinem denegaret. Vnde constat aperte quamplura ex assertis in hac Bullâ, sibi vendicasse certitudinem fidei vel secundum fidem; & si quis contraria asserteret, videretur omnino subdendus Sacrorum Inquisitorum Censuræ, & iusta damnationi, vel heresis, vel erroris, aut temeritatis; & tamquam suspectus saltem in fide esset habendus, tum propter allatas rationes, tum quia maximè frustraretur quæ hic à Summo Pontifice absolutè declarata sunt & tradita, ut eius doctrinæ, quas docendi essent Ecclesia & fideles omnes, quibus pèr Bullam iniunctum est, ut insinuentur & publicentur per singulos Prædicatores vniuersi orbis: nam si doctrinæ traditæ hic à Pontifice absolutissimè & eâ ratione quæ traditur firmissimè in Ecclesia, non haberent pôdus & firmitatem certitudinis fidei, vel secundum fidem, possent à quolibet fideli negari atque ad eod nihil in hac re egisset. Pontifex, & sic frustraretur in hac Bullâ Immaculata Conceptionis fauore, quo Pontifex dicit se & suos Prædecessores prosequutos fuisse: quæ omnia valde impie & eroneè, si non hereticè, dicerentur.

15. Rursus decimè probatur Conclusio, quia assertiones Pontificiæ, quæ in hac Bullâ

R.P. Vincentij Fassari Append.

recensentur, saltem plures non sunt de genere eorum, quæ solum ut probabiliter, vel magis probabiliter, sed ut certæ afferuntur à Pontifice, imò aliquæ sunt tales ut sufficiant ad damnandas ut erroneas propositiones sibi contradicentes: ergo omnino cæ censendæ sunt de fide, vel secundum fidem certæ: nam supra maiorem probabilitatem non est nisi certitudo fidei, vel secundum fidem in assertis Pontificijs ab ipso datis ut certis. Quod autem complures, imò omnes assertiones absolutæ Pontificis in hac Bullâ non sunt ab eo traditæ merè ut probables, sed ut certæ, probatur, quia traduntur in iudicio contradictorio, & per consequens definitiæ, vel saltem ut definitiæ recensitæ tradūt: Id quod patet ex eo quod aliquibus ex ipsis Sixtus Quartus propositiones sibi oppositas ut erroneas declaravit; quare à se traditas quæ poruerunt inferre damnationem & absolutam falsitatem contrariam, omnino oportuit esse certas modo dicto, & eadem ratio est de præsentibus.

16. Undecimè probatur Conclusio, quia si non essent certæ de fide, vel secundum fidem propositiones enunciatae absolutè à Pontifice in hac Bulla, possent subesse falso, & inueniri falsæ: Impossibile autem videtur quod possint inueniri falsæ; nam quis dicere potest, posse dici falso quod Ecclesia Romana, non celebrat Festum Conceptionis, & non celebret illud sub sensu Immaculatae, & quod ea non ordinavit Officiū Nugarolicū, & similes.

[. Denique probatur Conclusio duodecimè quia si non essent certa quæ traduntur hic à Pontifice, possent definiti ut veræ propositiones contrariæ, & per consequens possent inueniri ut hereticæ assertiones absolutè traditæ hic à Pontifice, quod nemo non videt quantum sit absurdum: unde satis sit tanto perè probasse hanc veritatem omnino tenendam ut certam in hac vniuersalitate.



DIVISIO II.

An sit de fide, vel secundum fidem tenendum, sensum Immaculatae Conceptionis esse antiquum in Ecclesiâ, & qualis & quanta hæc antiquitas intelligenda sit.

1. Ro certo habendum hunc sensu fuisse in Ecclesiâ Dei antiquum; absolutè, & indubitanter traditum à Summo Pontifice, & ut habendum in antiquitate, declaratur hic à Pontifice, qui expresse ait initio Bullæ. [Sanè verus est Christi fidelium erga eius Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas sententium, eius animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus, fuisse speciali Dei gratia & priuilegio intuitu meritorum Iesu Christi eius Filij humani generis Redemptoris, à m aculâ peccati originalis preservatam immunem, atque in hoc sensu eius Conceptionis festinitate in solemnî ritu coenitium & celebrantiū. Sed quis dubitare potest an hæc veritas sit merè historialis & historialiter tradita à

Pontifice, & per consequens incapax certitudinis fidei: nam non nisi ab humanis historiis vindetur ea habita, nec aliunde potuisse constare; quo posito nullo modo videtur dicendum quod sit hæc veritas facta certa de fide, vel certa secundum fidem, ea enim quæ in Bullis traduntur à Pontificibus ut habita ab ipsis per historias, numquam habita sunt volita à Pontifice ut sic certificata, & licet habeant ex dicto Pontificio magnam confirmationem, quia tamen ipsimet Pontifices ea non tradunt, neque tradere possunt sub tali certitudine, ut scilicet ut innixa infallibilibus principiis; proinde de illis controverti non debet, an subsint eiusmodi certitudini. Sic referuntur complura in aliquibus Bullis, quæ à Theologis sèpè & doctis viris in dubium vertuntur, & contrarium sèpè ab eis amplexatur, & firmatur esse dicendum. Sic in controviam ponitur quod Diuus Iacobus Ioannis Frater in Hispaniam profectus, ibique moratus sit, & fundauerit Hispanas Ecclesias. In quem sensum inclinat item Baronius præsertim ex eo quod in Actis Concilii Lateranensis memoratur Rodericum Archiepiscopum Tholitanum Compostellano opposuisse, fabulosum esse aduentum S. Iacobi in Hispaniâ, tunc Compostellano; nec non quod maius est, quia Innocentius Papa in Epistola ad Decennium, neminem Apostolorum scripsit prædicauisse in Hispaniâ, sed tantum eos, quos misericordia Sanctus Petrus; & tandem contra auëtores innumeratos & gravissimos quos citat integra pagina Biuanus anno Christi 36. & præsertim tres alij Pontifices indubitatum tradunt aduentum Sancti Iacobi in Hispaniam, videlicet Innocentius II. in Bullâ de Translatione S. Iacobi cum subscriptione Cardinalium notata. Leo III. in litteris de eadem Translatione quæ incipiunt; notat fraternaliter vestra. Et Calixtus II. in Bullâ sanctæ Dei Genitricis de Columna, & Biuarius de Innocentio I. tradit quod potuerit ignorare eiusmodi aduentum S. Iacobi in Hispaniam. Quare quæ ad Historiam pertinent, nisi concernant ad traditionem Apostolicam, etiam si tradantur absolutè à Pontificibus & Conciliis, non inde censentur habere certitudinem fidei, vel talem quæ non possit subiici falso; nam non est materia talis certitudinis, historiæ materia, quantum est de se. Sic, licet Tridentinum sess. 14. c. 1. de Instit. Sacramenti Extremæ Unctionis dixerit Epistolam Canonicam S. Iacobi fuisse Iacobi Minoris, de cù inquiens. [Per Iacobum Apostolum ac Domini Fratrem, fidelibus commendatum, & promulgatum.] Scilicet Sacramentum dictum, & Iacobus frater Domini intelligitur Iacobus Alphæi ut dicitur ad Hæb. 1. Tamen aliqui contendunt, hanc Epistolam sine præiudicio certitudinis fidei in contrarium non esse Iacobi Minoris, & filij Alphæi, sed Maioris, & fratris Sancti Ioannis Apostoli; quia Conciliū hoc non dixit in contradictorio iudicio & volens hanc veritatem statuere & definire; vnde Biuarius anno Domini 37.n.6. ait. [Notant autem Theologi omnes nō continere viam definitionis verba obiter à Conciliis dicta, cum de his non præcesserit consilio & disputatio, & quod sine prævio sufficienti

examine, nihil definiri potest.] Et probat ibi hanc veritatem non esse definitam, & inclinat cum validis rationibus & auctoritatibus sensu, quo velit Epistolam Iacobi Canonicam, non esse Iacobi Minoris, sed Maioris, & fratris Sancti Ioannis Euangelistarum: Ex quo videtur confirmari quod dum Pontifex hic pietatem fidelium circa Immaculatam Conceptionem asseruerat, non tradiderit hanc doctrinam ut de fide credendam, cum constet non omnia quæ in suis Bullis afferant Pontifices, de fide credenda tradant.

2. In contrariam vero obstat quod quæ notat in hac antiquitate asseruerat pietatis fidelium circa Immaculatæ Conceptionis sensum, non sunt estimanda merè historialia, & obiecta merè naturalia, circa quæ non habet locum, nec habere potest certitudo fidei, quæ illi proueniat à dictis Pontificiis; sed ea sunt obiecta supernaturalia concernentia ad veram pietatem supernaturalem fidelium, & iudicium etiam supernaturale prudentiale eorum, quo estimauerint sanctè & piè esse colendam Virginem ut Immaculatam in Conceptione ab antiquo tempore: in quibus etsi sit immistum aliquod naturale præcedentis durationis temporis, in qua variae generationes fidelium interuerint; Nihilominus obiectum principale istius asseruationis supernaturalis est absolutè supernaturale dignoscendum, discutiendum, & iudicandum merito à Summo Pontifice, circa quod rectè potest proferte iudicium definitum de suâ conditione, & qualitate: quemadmodum simile protulit Concilium Tridentinum de Processione usurpatâ ab Ecclesiâ per omnes Catholicas Ciuitates in Festo Corporis Domini, quam de fide declarauit sanctè & dignè exercitam: & apparer in aliis obiectis supernaturalibus, super quæ rectè cadit definitio, & certitudo fidei, licet ea soleant esse inuoluta cum aliquo naturali & humano. Quare quantum est ex hoc capite, quod pietas hæc declarata ut antiqua in fidelibus, videatur pertinere ad historiam, non facit quo minus ipsa non possit venari certitudinem fidei ex asserto absoluto Pontificio. Quare solùm videndum est si ex circumstantiis reliquis possit constare quod de tali veritate Pontifex voluerit tradere iudicium, eam ut de fide certificans, vel solùm eam merè tradens ut aliquid licet supernaturale solum narratiæ & historialiter dictum, nec curans id fidelibus tradere ut certum, & præsertim de fide, vel secundum fidem certum, quod resoluo sequentibus dictis.

3. Dico ergo primò, quod quæ tradit circa hanc pietatem Pontifex, hic non tradit ut solet in compluribus Bullis per modum narratiæ ex aliorum dictis: sed ex proprio sensu, & sponte suâ tradito, quod perspicuum est, quia non hæc habet afferens sensum aliorum, vel etiam communem, sed ex se ipso (ut verba clamant) de hac pietate pronunciauit; voluitque eam inserere, & hanc antiquitatem pietatis fidelium signare: potuisset enim eam præterire, quemadmodum eam præterire antecedentes Pontifices, de quâ nullum verbum in tot Bullis protulere: ex professo autem eam voluit signare, quia cù vti voluit ut argu

argumento ad ostendendum rationabiliter se procedere ad certiorandum sensum hunc Immaculatæ eique fauendum , scilicet ex suâ antiquitate in Ecclesiâ , quæ potis est maximè eum confirmare ; nam ex eâ & cœteris quæ præmittit de actis ab aliis Pontificibus , tandem concludit & statuit se velle fauere huic sensui , & declarare ibi posita , vt vidimus in declaratione Paragraphorum Bullæ , & præsertim quia notauit hanc pietatem , & cultum circa Immaculatam numquam fuisse ab antiquitate mutatum. Quare manifestè patet , non per modum narratiæ ex aliorum sensu etiam à se approbato , sed ex se ipso & proprio motu ad dignum finem & destinatum scopum confirmandæ veritatis alterius , hæc protulisse circa pietatem & sensum antiquum fidelium deindè continuant circa Immaculatam.

4. Præter hæc Dico secundò , quod hanc antiquitatem pietatis , & sensus Immaculati Conceptus tradit Sanctissimus Dominus Alexander VII. vt eam vellet esse firmam , & certam apud fideles , id quod ostenditur , quia id quod traditur ad firmandum aliquid magis intentum , dum potest & ratio ut tradatur ut firmum , debet censeri ita tradi ; sed hæc dicta & asserta sunt à Pontifice ad firmandum fauorem huic sensui , vt liquet , & firmitatem de se habet ; ergo non nisi vt firma & certa ea tradita sunt. Maior patet , quia si non datur tale quid ut firmum , non erit aptum ad confirmandum , & per consequens tradetur ut quidem ineptum ad intentum , quod non est dicendum de quolibet sano modo discurrente ; nedum de eo Pontifices sapientæ supernaturalis Magistri : Minor itidem patet ex superiori dicto quoad primam partem , & quoad secundam dubitari non potest de veritate huius antiquitatis , cum ea proberur manifestis documentis usque ad prima saecula protendi , ut dicemus infra.

5. Probatur item secundò , manifestè conclusum , quia Pontifex utitur verbo , seu adverbio sanè , quando primò assentit pietatem & sensum dictum fuisse in Ecclesiâ veterem ; quod æquivaler adverbio , certè , & est signum rei quæ indubitanter dicitur , & pro indubitato traditur alii ; sic Calepinus in verbo , seu adverbio Sanè , ait . [Sanè adverbium , quandoque affirmatiuè ponitur pro eo quod est certè , ita ut , ita , sanè , verò . Cicero ad Lentulium sanè molestè Pompeium id ferre constabat .] Firmat ergo hac particulâ Pontifex hanc enunciationem antiquitatis sensus de Immaculatâ Conceptione , quando non eam merè enunciavit , & affirmat dicens . [Vetus est pietas .] Sed addens . [Sanè vetus est pietas .] Cum adverbio scilicet firmante propositionem & enunciationem .

6. Tertiò patet hæc firmitas quam dat huic enunciatio Summus Pontifex , quia in eo tamquam in primo fundamento firmat certitudinem sensus Immaculati Conceptus Virginis , ante quod non aliud ponit , & super quod cœterà superponit & superædificat : Nam incipiens agere de materiâ Conceptionis Deiparaæ , non alio utitur , neque aliud supponit fundatum , ut patet in Bullâ in quâ in primâ periodo de sollicitudine sibi insertâ , loquitur circa omnes particulares Ecclesiæ , & maxi-

mè circa vniuersalem & deindè statim incipit iaciendo hoc fundamentum pietatis fidelium cum sensu de Conceptione Virginis , sine originali : super hoc item fundamentum cetera addit , nam deindè loquitur de primo augmento tempore Sixti Quarti , huius pietatis , secundum hunc sensum , & tertio loco item superaddit supra ipsum secundum augmentum ex actis Pontificiis in fauorem eius videlicet foundationis Religiosi Ordinis , & Confraternitatem , nec non ex Indulgentiis : Et quartò commemorat acta ad hanc pietatem fouendam , & remouenda impedimenta à Paulo V. & Gregorio XV. vnde tandem deuenit ad ea quæ ipse in hac deliberat constitutione. Quare ostendit se habere horum omnium veluti fundamentum , antiquam pietatem fidelium in hunc sensum ritè inclinantium , & in quem ab antiquo inclinauerunt , & ulterius perseueraverunt. Quod fundamentum certè ut grande de se , æstimari solet in Ecclesiâ , & æstimatur maximè à Pontifice , cum ipsum ab eo assumatur ad dicta omnia fundanda & firmando ; nisi enim tale esset , non debuisset in eo vniuersa quæ in Bulla hac continentur , maximè fundare.

7. Quo secundo posito , Dico tertio quod cum hæc veritas nullata habeat rationabilem contradictionem , & rectè fundet plures alias in hac materiâ , & de eius certitudine Pontifex & Ecclesia Romana sint valde certi , cum eâ certitudine censendos est Pontifex eam pronunciare quam potuit , & conueniens fuit ei præstare. Probatur primò Conclusum quia ea etiam quæ ut certa habentur , & haberi debent in Ecclesiâ & certitudinis suæ habent solidum fundatum , dum ea docentur fideles à Pontifice , & eis traduntur ediscenda ; non potest neque debet ea ipse tradere , nec censendus est ea tradere sub minori certitudine , ea quæ potest & congruum est cadere super ipsis dum terminis habilibus talis certitudo exprimi videtur , sed hæc enunciatio dicta , ita traditur à Pontifice in hac Bullâ à fidelibus ediscenda , ut habeat solidum fundatum suæ veritatis , & in Ecclesiâ est certa , ut paulò post patebit , & terminis habilibus traditur quibus ei possit conferri certitudo illa , quæ potest & conueniens est , quod ipsi detur à Pontifice : ergo hæc ipsa certitudo est illi tradita huic enunciationi , quod vetus pietas figurit fidelium sentientium Virginem ab Originali præseruatam.

8. Probatur secundò Conclusio , quia si quæ tradit Pontifex per modum doctrinæ absolutè , non traderet sub certitudine conuenienti rei per dictam doctrinam traditæ , mancus esset & nutans eius sensus ; & quæ docet Ecclesiæ etiam absolutè , possent in controvèrsiam poni , & dubitari de eorum veritate : & magna esset confusio in receptione Bullarum , in quibus non posset internosci quid habendum sit ut certum , & indubitatum : & ipsa etiam principalia quæ docet Pontifex , nutant an absoluta vel controvèrtibili firmitate essent habenda. Nam si dubitari potest de primo , omnia in dubitationem venirent : ne ergo hoc absurdum tam grande sequatur , pro firme est habendum , quod posito quod absolute aliqua tradantur à Pontificibus in Bullis

ad docendum vniuersam Ecclesiam, non sunt subdita dubietati, & iuxta modum, iuxta quem traduntur, & valent ad imbuendos fideles de veritatibus supernaturalibus pertinentibus ad id quod est sentiendum, aut in cultu sacro obseruandum: censeri debent tradi iuxta congruam certitudinem, quæ debet haberi de eiusmodi sentiendis, vel colendis.

9. His positis, sit prima Conclusio Censendum est de fide tradi à Summo Pontifice Alexandro VII. vel saltem secundum fidem certam hanc veritatem de veteri pietate fidelium sentientium animam Beatae Virginis in primo instanti suæ creationis & infusionis in corpus fuisse ab originali præseruatam immunem: quod est idem, ac sentientium Immaculatam Conceptionem Deiparæ.

10. Probatur Conclusio primò, quia potuit dari, & conueniens fuit dari huic propositioni hæc certitudo fidei, & sub terminis habilibus ei potest censeri præstata: ergo omnino censendum est ei datam hanc certitudinem, ac proindè hanc veritatem dictam pollere hac certitudine. Antec. patet ex dictis in discursibus antecedentibus, nam cum hæc veritas debuerit tradi ut fundamentum cæterorum de fide vel secundum fidem credendum, non debuit tradi ut minus certa alijs, quæ debet ut certa tradere, nihil enim incertum potest esse fundatum certorum, ut liquet. Quare cum absolute tradita sit, non est censenda tradita sub minori certitudine illa, quæ sibi conueniebat: conueniebat autem illa de fide tradi, quia alioqui non possent in ea fundari certa de fide, vel secundum fidem; ergo censenda est ei tradita talis certitudo.]

Secunda Conclusio. Pictas vetus quæ hic cœserunt à Pontifice asseruata, intelligenda est fuisse vetus dicta, cōparata cum temporibus Sixti. IV. Probatur Conclusio primò, quia in cōparatione ad ipsum, dicta est vetus pietas à Pontifice, dum dixit quod post veterem pietatem crevit numerus coalentium Virginem in Conceptu Immaculatam, post commendatissimas Constitutiones Sixti IV; sic enim ipse subdit in sua quasi narratiuâ, dicens. [Crevitque horum numerus, atque huiusmodi coalentium cul tus post editas à fœl. recorda. Sixto PP. IV. prædecessore nostro in eius commendationem Apostoli cas Constitutiones, quas Sacrum Concilium Tridentinum innouauit, & obseruari mandauit.]

11. Probatur secundò, quia per vniuersam Ecclesiam scitur quod hic cultus incepit per plura saecula ante statum, in fine saltem decimi saeculi, vel initio undecimi, prout latè vidimus in nostro primo Opusculo: ergo dum Pontifex hanc pietatem veterem esse assenerat, debet intelligi loquutus de antiquitate illa iam nota apud fideles, quæ saltem ad hæc usque tempora extenditur. Quod confirmatur, quia, dixit. [Sanè vetus est pietas.] Vbi verbum Sanè ostendit rem apertam esse, prout vidimus in præcedentibus confirmationibus Immaculatæ. Quæ conclusio, magis patebit ex Quæstione Octauâ.

12. Tertia. Conclusio. Hæc antiquitas pietatis cultus Virginis Conceptæ sine macula aestimanda est extensa hic à Pontifice ad temporaria vicina Apostolis, ad saeculum videlicet

quartum post Christum natum.]

Probatur Conclusio aperte, quia ad ea tempora extenda est antiquitas huius cultus, quæ verè fuit in Ecclesiâ Catholicâ, & notum fuit doctris viris quod fuerit in ea, non enim cœendum est quod Pontifex ignorauerit id quod in libris communiter inter manus omnium vulgaris inuenitur; vel quod etiam si viderit antiquitatem esse maiorem, loquutus fuerit, vel voluerit loqui de minori: nam gratis hoc diceretur, & parum piè, quasi verò sine rationabili causa antiquitatem huius cultus voluerit restringere ad tempora recentiora: sed certum est ad dicta tempora circiter extensam fuisse pietatem, & cultum fidelium erga Virginem immaculatæ Conceptam: ergo de tali pietate ad tantam antiquitatem protensâ, censendus est Pontifex loquutus. Maior habet suam probationem adiunctam, vt Lectori patet. Minor est à nobis in primo Opusculo demonstrata, & patet ex eo quod Ecclesia Græca Conceptionem Virginis sine macula coluit, vt adnertit & pronunciauit Suarez. 3. p. tom. 2. disp. 3 sec... vt ipse ait ante mille annos, & latè ostēdit Nertiberg, Velasquez, & Vega, vt ibidem notaui adducens Fratrem Dominicanum Franciscum Combes qui transtulit è Græcy in Latinum varias Odes usurpari solitas in Ecclesia Græca de Virgine Immaculatæ Conceptâ, & notat tempore Andreæ Cretensis, qui floruit quinto saeculo, & prius ipso, hoc Festum celebratum fuisse. Quo responderetur dubio Salazarij cap. 35. qui voluit Festum hoc non habere tantam antiquitatem, quia ait nulla oratio iniicitur apud Patres Græcos de hoc festo ante Leonem Imperatorem, qui regnauit circa nonum saeculum: nam ipse non vidit has translationes & auctoritates seruatas in Menœis Græcis, & Ritualibus Græcorum; Quod autem Sancti Patres Græci non inueniantur frequentissimi in hoc Festo celebrando, nihil obest, nam vel hoc Festum celebrauerant dum de Natiuitate eius egerunt, & simul cum ea, vel non in totâ Græciâ hoc Festum celebratum est, prout alibi notamus.



DIVISIO III.

An sit de fide, vel secundum fidem certum, summos Pontifices fauere cum Ecclesiâ Romana Immaculata Conceptio nis sententia, & quæ ratione constet non fauere sententia opposita.



Sed de fide vel secundum fidem certum, Ecclesiam Romanam, & Romanos, summosque Pontifices fauere sensi Immaculati Conceptus, videtur constare expressè ex hac Bullâ, & ita censendum esse ex paritate præcedentium dictorum videtur liquere; nam dum decerni tur & declaratur hic secundum hunc sensum, Ecclesiam Romanam celebrare Festum Conceptionis,

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.7 i

ceptionis, ei certè omnino fauere manifestum est, cum præsertim etiam temeritatis arguit expressè Pontifex eos qui hunc fauorem ei præstitum ab Ecclesiâ Romanâ negant. Nam notat audaciam Aduersariorum qui pergunt impugnare & vellicare sententiam de Immaculatâ, & subdit. [Imò Ecclesiam Romanam huic sententiæ & cultui iuxta illam Beatæ Virginis exhibito fauere negant pios Christi fideles, è suâ pacificâ possessione deturbare conando.] Vndè Aduersarios notat ut iniustos perturbatores eorum pietatis, ex hoc quod Ecclesiam Romanam suo sensu fauere negent. Quare patet apertè statui hîc à Summo Pontifice ut certum quod Ecclesia Romana fauerit sententiæ de Immaculatâ. Quod autem Summi Pontifices eidem faueant, patet ex dicendis de Religioso Ordine, & Confraternitatibus declarariis ceteris hoc nomine, nec non ex Indulgenciis & aliis supradictis, & tandem quia expressè explicat se velle fauere huic sententiæ, & rursum voluisse fauere suos Prædecessores, & præsertim Sixtum I. V. Paulum V. & Gregorium XIII. Vndè ait. [Volentes laudabili huic pietati, & deuotioni, & Festo secundum illam (scilicet sententiam de Immaculatâ Conceptione) exhibito, in Ecclesiâ Romanâ post illius institutionem (scilicet Officij Nugarolici) numquam immutato Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum exemplo fauere.] Et deinde. [Nec non tueri pietatem & deuotionem hanc collendi & celebrandi Beatissimam Virginem, præueniente scilicet Spiritu sancti gratiâ à peccato originali præseruatam.] Et tandem. [Decreta edita in fauorem sententiæ assertantis animam Beatæ Mariæ Virginis in sui creatione & infusione in corpus Spiritus sancti gratiâ donatam, & à peccato originali præseruatam, nec non in fauoreni Festi, & cultus Conceptionis eiusdem Virginis secundum piam istam sententiam, ut præfetur, exhibiti, innouamus & sub censuris ea obseruari mandamus.] Quo nihil clarius, cum etiam ante & post hæc verba, idem fauor Pontificius huic sententiæ præstitus liqueat apertissime, nec pluribus sine superfluitate sit demonstrandus. Vndè dubitari non potest positis similibus prædictis quod de fide, vel secundum fidem, certus maneat hic fauor Pontificius erga sententiam emaculantem Deiparam ab originali in suâ Conceptione. Quo supposito, id quod hîc aduertendum est, & pro certo item notandum, quod huiusmodi fauor nec æqualis, nec in aliquo gradu etiam minimus concessus est sententiæ oppositæ: eaque est dicenda absolutissimè destituta omni fauore, gratiâ, inclinatione, propensione, & quocunque genere fulcimenti Pontificis: quod primò ostenditur, quia nihil ex prædictis fauoribus collatum est eiusmodi sententiæ non dictæ complexitatæ à veteri pietate fidelium; non autem in honore & plausu fidelium per Constitutionem Sixti IV. aut alterius Pontificis; non iterum autem per confirmationem Religionis, Confraternitatum, & Indulgenciarum concessarum in eius fauorem; non declarata ut celebriorum Academicarum, nec omnium item ferè Catholicorum; non ut propriè Ecclesiæ Romanæ; non

nobiliter promulgata & confirmata per Officium Nugarolicum; nec item declarata ut amplexata ab Uniuersâ Ecclesiâ in cultu, & celebritate publicâ; non dictæ pia; ut pia dicta est sententia de Immaculatâ, & sic de similibus: quare ad euidentiam constat eam nullo esse fauore Pontificio protectam.

2. Quo secundo patere potest à Sexto IV. & deinceps semper magis & magis fuisse à Pontificibus de pressam. Primo propter exaltationem supra ipsam sententiæ de Immaculatâ traditæ cultui Romanæ Ecclesiæ per sui & cum sui exclusione: numquam enim Ecclesia Romana illam admisit in cultu publico, imò neque umquam in priuato. Secundò depresso, quia censuram ipsius non norauit erroris in intellectu, sicuti norauit censuram Immaculatæ. Tertiò depresso fuit, quia et si Sextus idem in primâ Extrauagante prohibuit scripta contra ipsam, sicuti contra sententiam de Immaculatâ, ramen in secundâ Extrauagante quæ fuit Uniuersalis per totum orbem, nam prior ad partes Lombardiae fuit directa, prohibuit merè scriptas censuras contra sententiam de Immaculatâ, non verò prædictas ore contra ipsam. Quartò fuit depresso per Bullam Alexandri VI. cum renovatione priorum depressionum, additis aliquibus propositionibus eius ut erroneis declaratis. Quintò depresso per innumeratas Indulgencias celebrantibus secundum nostram sententiam concessas ab Innocentio VIII. Leone X. & aliis Pontificibus, numquam secundum istam Immaculatam Conceptionem, licet deinde sanctificatam colehtibus. Sextò depresso item maximè fuit per decretum Pauli V. & reiecta à publicis Conuentibus, etiam à priuatis colloquiis à Gregorio XV. & Octauo in his omnibus depressionibus, confirmata & accepta omnibus modis à Sanctissimo Alexandro VII.

3. Ex quibus omnibus constat apertissime summoperè fauisse sententiæ de Immaculatâ Summos Pontifices, & ita fauisse, ut non solùm eam prosequunti sint magno fauore, sed in eius fauore summoperè depresso sententiam oppositam: ita ut non solùm certus sit secundum fidem, vel de fide, hic eorum fauor erga ipsam, sed etiam vel de fide, vel secundum fidem videatur certus esse, ut ita dicam disfauor seu despressio, humiliatio, seu abiectione, & floccipensio contrariæ sententiæ; quia primo dum sua æmula ut ita dicatur, sententia de Immaculatâ, tantum in honore assurxit in eius comparatione, ut eam veluti Reginam debeat venerari & suspicere ipsa veluti serua. Ex hoc solo maximè appetat à Pontificibus depresso & abiecta; & rursum secundò vehementius videtur in statum summe exultationis proiecta, si non extra Theologos & fidei fines, saltem in confinium Catholicis ita redacta est, ut una alia facilis proiectione se videat à similibus Catholicis extramissi: nam non solum ab ore & auribus, & oculis omnibus cogitur exulare, ita ut nullibi proferatur, audiatur, vel etiam legatur in libris à Paolo V. & deinceps editis; sed de ceterâ iam à Sanctissimo Alexandro prohibita sit, etiam in angulis & claustris Religiosæ Familiae loqui, sicuti prius de ea priuatim agi poterat ut acceptata & rotentia

tenta ab uno aliquo, qui eam se tenere diceret, in ultimum exilium est amandata; nam cum opposita de Immaculata nullo excogitabili modo possit contradici, & ipsa voce aut scripto proferri, qui enim ei se adhucere diceret, certe aliquo modo ei contradiceret, quod prohibitum modò est dici vel scribi sub pena excommunicationis à Santissimo Alexandro, non apparet quomodo magis possit exulare. Quod genus depressionis alicius sententia extra censuratas, nulli sententiae inter Catholicos scitur conuenire, neque umquam conuenisse: Quare cum tam graui & grandi depressione sit à Pontificibus omnino exclusa ab altari, & Officijs Diuinis vniuersaliter sub pena mortalis peccati, ut videbimus, & à sensibilitate & sui manifestatione facta inter fideles prorsus extorris; & tanta depressione nulli umquam sententiae etiam improbabili in Ecclesia sit facta, iam liquer quanto fauore prosequuti sint Pontifices sententiam de Immaculata, quam solum voluntate acceptari, promulgari, praedicari, recipi, amplecti, usurpari, nominari, laudari, extolli, & modis omnibus decorari, plaudi, & summis gratiis prosequi. Unde mille modis patet Pontifices summe fauere huic sententiae, & qui huic propositioni contradiceret, vel hereticè vel erroneè obloqui existimandus est.

4. His positis, ulterius dico quod ita estimandi sunt Pontifices fauere huic sententiae de Immaculata Conceptione Deiparæ, ut contraria nullo umquam fauore sint prosequunti.

Probatur Conclusio apertissime ex tot depressionibus, & quia si aliquis fauor ei praestitus posset dici, is alius non esset nisi quod permisus fuerit eius sensus, ita ut non sit exterius damnandus, & cuilibet permitatur eum retinere, sed hic nullus est fauor, ergo nullus est ei fauor praestitus à Pontificibus. Maior patet, quia nullus alias potest assignari.

Quod autem hinc sit nullus; prout dicitur in Minoris, patet, quia scimus Pontificem aliquando aliqua permettere, & precipere, non prohiberi, neque damnari, que aliqui damnanda essent propter peculiares causas. Sic Iudeis sua celebrantibus festa, nec non seruandi suos ritus, & prohibuit quemquam in hoc eos molestare, & rursum præcepit veteres Synagogas eis concedi, & fuerunt redificari. Sic Decretalium de Iudeis tit. 6. cap. *Iudei*, dicitur. [Sicut legalis definitio Iudeos, nouas non patitur erigere Synagogas, ita eos sine inquietudine veteres habere permittit.] Et cap. *consulis*, ibidem. [Iudeos de novo construere Synagogas ubi non habuerint, pati non debes; verum si antiquæ corruerint vel ruinam minantur, ut eas redificant, potest æquanimiter tolerari.] Et paulò post. [Qui utique hoc pro magno debent habere, quod in veteribus Synagogis, & suis, obseruantis tolerantur.] Et alibi liberam prorsus facultatem dat seruandi suas obseruantias, nec propterea eis dici potest fauere illa ratione. Sic ante decisionem hereticæ sententiae Arrij, toties permisæ sunt in Conciliis à suis asseclis teneri, defendi, & probari, prout aliæ ostendimus adducendo Conciliariorum acta aduersus Arrium, & Nestorium. Et eodem tempo-

re ut scitur, eas hereticas estimari in iisdem Conuentibus. Sic item aliæ vidimus à Nicolao Pontifice quamdam sententiam Archiepiscopo Binoniensi ut hereticam tradi & pro hereticæ ab eo declaranda, & tamen Pius II. deinde re vniuersaliter non decisâ, prohibuit ne quis eam censuraret. Quare, nolle vna sententiam damnari & eius opinandi facultatem relinquere, prout olim permisum est à Pontificibus, non est aliquis positius fauor qui eam approbat, sed solum qui non tantumdem quantum posset forte non reprobat, nec reprobari vult, non quia falsitatem in eâ non agnoscit, sed quia tantâ certitudine eam non agnoscit pollere quia sit illa fidei, aut ex aliâ iustâ causâ, & si agnoscit, non vult damnare, prout egit tanto tempore fecit per quatuordecim secula in quibus non damnauit sensum processionis Spiritus sancti à solo Patre, etiam si in Symbolo Atanasij id ex fide profiteretur dicens. [Hac est fides Catholica quam nisi quisque firmiter fideliterque crediderit, saluus esse non poterit.] Id quod etiam valuit in alijs multis, ut bene notat Neribergh.

5. Probatur secundò Conclusio, quia licet alij Pontifices aliquando hanc sententiam visi sint aliquo modo defendere, ea defensio alia non fuit, nisi eam non damnare, vel non multum quantum potuerint eam deprinere, quod nullâ ratione debet dici quod ab eis fauorem habuerit. Id quod patet primò in Sixto IV. qui in duabus Extrauagantibus nihil pro eâ scripsit, nisi eam non censurâ damnandam & permittendam opinantibus; quod concessum est, ut eam vidimus sententijs absurdissimis & censurâ dignis. Similiter Alexander VII. confirmans Bullam Sixti IV. secundū *Grave nimis*, nihil fauoris ei praestitit. Quod idem dicendum est de Pio V. & eius, Bullâ, nec non de Paulo V. Et Gregorio XV. quorum primus prohibuit omnem publicum, & secundus priuatum sermonem de maculata Conceptione: nam etsi eam sententiam professi sunt relinquere in eo statu, & terminis, in quibus tunc temporis inueniebatur; id est cum eâ probabilitate vel improbabilitate quam haberent: non propterea ei illa ratione fauere; sed solum declarauere non damnari ipsam per sermonem eius sic prohibitum, sicut posset existimari: Unde cum viderimus quod non propterea ei fauor factus sit; patet manifestè quod nullo modo eiusmodi Pontifices ei fauere. Unde bene Neribergi cap. 27. de sanctitate instituti Festi Conceptionis dixit. [Præterea si quid fauet Sixtus sententiae affirmatiæ, fauor est.]

Id quodcunque confirmatur quia expresse declaraverunt non absolute illi nullum præiudicium fecisse, sed nullum præter illud quod ipsi obueniebat ex dispositis, videlicet ex vetitâ propalatione sensu maculantis Dei Genitricem, tum publicâ, tum priuatâ, quatum propalationum prohibitio negari non potest, quod dum hæc sententia parum probabilis fuisset, ex hoc ipso solo relinquendi posset ut improbabilis: & si erat improbabilis crevit in improbabilitate per plurimos gradus. Prohibitione enim expressionis vnius sententiae in Ecclesia, nulla umquam extitit nisi sententiarum

Quæst. circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.73

tiarum omnino ab eo explodendam , dum altera , opposita præsertim , liberè vagari per omnium ora concedoretur , & opposita silentij cancellis obtruderetur.

7. Confirmat hæc dicta de præiudicio non facto sententia maculanti Virginem in instanti Conceptionis , quod non fuerit fauor factus ipsi quod haber Neribergh , lib. de perpetuo obiecto Festi Conceptionis , cap. 23. in fine , scilicet . [Deinde ipsa decreti materia mentem explicat Pontificis , & quid intelligat nomine præiudicij . Agit enim Summus Pontifex in prædicto decreto de sententiâ affirmatiuâ , quatenus opinio quædam est , & quamquis licet potest amplecti , dū Ecclesia Romana aliud non disponit . Præiudiciu autem opinionis quatenus opinio est , nullum aliud esse potest quām damnatio , aut alicuius censuræ inustio , ut si declaretur hæretica , erronea , temeraria &c. aut eius assensus prohibetur : hæc enim si fiant , præiudicium inferatur opinioni , cum iam definat esse opinio , & statum prorsus mutet . Cum ergo Pontifex dixit se non intendere suo decreto vllum sententiaæ affirmatiuæ præiudicium inferre , de his numeratis præiudiciis loquitur , non de aliis quæ cum tolerantia opinionis competi possunt , & ob iustas causas inferri , adhuc non prohibitâ , neque damnatâ opinione , vt sunt silentium publicè & priuatim , & quod omnes in Diuino Officio non vntantur alio nomine , quām Conceptionis . Iam si attendamus ad vim & proprietatem vocis præiudicium , præiudicare est ante tempus iudicare , seu ante sententiam inferre illud damnum , quod non potest nisi per sententiam inferri ; Vndè præiudicium propriè dictum importat læsionem iuris alieni , neque quo-cunque damno præiudicamus alicui , sed dumtaxat quod contrâ ius eius inferimus : nam si merito aut iure infertur , incommodum quidem , seu damnum erit , nō præiudicium , nisi laziiori , & impropria significatione . Voluit igitur Pontifex ne opinio affirmatiua dñata dicatur , aut eius assensus prohibitus , donec articulus huiusmodi à Sede Apostolica sit definitus , vel per sanctitatem suam & Sedem Apost. aliter sit ordinatum . Adhuc ad Greg. spectantia tangimus vbi de Innocéto X. sermonē instituemus .]

8. Et tunc hoc ipsum confirmatur ex iis quæ scripsit lib. de sanctitate instituti Festi Conceptionis §. 27. in hæc verba . [Tandem ne putent Aduersarij extraordinarium aliquod priuilegium his concessum per prædictam clausulam , placet admemorare quæ de his verbis sine præiudicio , adnotant periti Iuris Pontificij , neque enim sunt extraordinaria verba , sed quæ etiam si ræceantur solent supponi expressa . Nam subintelligitur hæc clausula in omnibus concessionibus quando potest stare cum principali dispositione , Seraphin. decis. 398. num. 18. Menoch. consil. 1033. num. 21. & sic in qualibet gratia Papæ Laynes in regul. de iur. quæ sit non tollend. quæst. 1. in princip. & fuit dictum Pampilonens. sepulturæ 10. Novembris 168. coram Gregorio X V. inter eius decisiones impressas , decis. 383. num. 2. quæ etiam reperitur impressa per Farinac. decis. 226. num. 1. part. 2. recent. Principis enim gratia semper intelligitur sine alterius iniuria l. 2. §. si quis

à Principe ff. ne quid in loco publico , cap. sūper eo de offic. de legat. Dec. Consil. 15. d. 4. & in quolibet rescripto propter signanter in clausula , sine præiudicio iuris alieni , agentes concludunt Rot. decis. 21. num. 5. de Præbend. & in Burgen de Aroyo vlt. Ianuarij 1594. coram Litâ. Semper tamen intelligi debet de alio præiudicio quam expresso , ut per Oldrad. consil. 33. in fine . Paris consil. 70. num. 12. lib. 1. Gabr. consil. 151. num. 29. & seq. Theodos. de Rub. de claus. 754. num. 9. Verall. decis. 7. in fin. de iur. patron , & alij plures , quos congerit Barbos. tractat de clausul. vsu frequen. claus. 157.]

9. Vbi benè notatur quod Gregorius X V. hoc præiudicium negavit factum sententiaæ in hac te affirmatiuæ , quod ad silentium illi impositum , non verò in eo quod veruit aliud usurpari nomen ab illo Conceptionis: clausula enim illa præiudicij non præstiti , fuit opposita ante mandatum de non usurpando alio nomine , nec post illud repetitum , vel intellectum , ut male contendunt Aduersarij , prove refert idem Neribergh , de perpetuo Festo cap. 23. citato , qui ait . [Cæterum , nescio an audacia vel inconsideratione Aduersiorum fuerit illud de præiudicio non inferendo affirmatiuæ opinioni , pronunciatum in decreto Gregoriano , postquam præcepisset in Diuino Officio non alio quām Conceptionis nomine vti : quod omnino falsum est , cum post hoc secundum præceptum , nihil eiusmodi dicatur , sed solùm post illud præceptum primum , ne in sermonibus & scriptis priuatissimis audeant afferere quod Beatissima Virgo Maria fuerit concepta in peccato origini , nec alia amplius opus erat responsione ad Aduersarios , quām fraudem esse , aut deceptionem , quod assumunt .]

10. Probatur item tertio Conclusio , quia exinde à primis Bullis Suriæ Pontifices præiudicarunt quām maximè sententiaæ quæ maculam culpæ impingit Deiparæ . Nam videntes ipsam & oppositam censurati , diuersissimas huius rei causas assignauère ; notantes scilicet censuram Immaculatæ ut contrariam Ecclesiæ , eique iniuriosam , & hæreti proximam ; contra verò censuran sententiaæ affirmantis maculam in Virgine non prædicarunt Ecclesiæ contumeliosam , sed inobedientem & veluti sibi usurpatam Officium eius , & præiudicantem ; id quod iudicare spectat ad Ecclesiam . Nam idèo ait non est censuranda sententia de Conceptu maculato Deiparæ , quia ea ab Ecclesia non est damnata ; contra verò censuranda non est vlo modo sententia emaculans Virginem , quia hæc censura esset erronea & contra celebrationem usurpatam legitimè , sanctè , & veraciter ab Ecclesia Romana & Catholica . Quo benè quadrat id quod in hac te scripsit Doctissimus vir supra citatus Neribergh , qui ait de sanctitate instituti Festi Conceptionis §. 27. [Non oriosè Pontifex eiusdem prohibitionis diuersas causas reddit , cum posset eandem . Sane , si ad seruandam utriusque sententiaæ probabilitatem , decreta sua ditexisset , opportunum erat cum prohibet utramque dici hæreticam , rationem reddere , quia utraque est probabilis optimamque prohibitionis causam assignat .]

74. Appendix Opusculi Secundi.

set. At ab ea abstinuit, nempe quia eo fauore non est dignatus affirmatiuam, & ampliori voluit negatiuam honorare; rursum posset etiam prohibere ne quis aliquam ex his sententijs dicat haereticam, quia neutra est ab Ecclesiâ damnata, & hac etiam ratione vno verbo conuenientem reddidisset prohibitio- nis causam. Cur ergo ad diuersas recurrit? Nempe ut intelligamus quantum post institu- tionem Festi, excellat sententia negans af- firmantem; haec enim tantum non est dicen- da haeretica, quia id Ecclesia non declarauit; illa vero non propterea dumtaxat, sed maximè quia licet eam Ecclesia non definierit, ap- probat tamen & commendat, dum de Concep- tione Immaculata (quam ipsa defendit) Festum celebrat. Hoc honore (quo caret op- posita) adeò euecta est, ut qui eam damna- verit, damnare videatur Ecclesiam Romanam; Siquidem reprehendit quod ipsa colit; At qui damnat affirmatiuam, non propterea Eccle- siam ipsam reprehendit. Certè quamuis uterque in Ecclesiâ iure peccet, diuerso tamen criminе: ille enim qui negatiuam damnat, eadem norā iudicium & mentem Ecclesiæ quodammodo aspergit, quasi colat rem cul- tu dignam, qui vero affirmatiuam, reus dum- taxat est usurpati iudicij & auctoritatis, & violati præcepti prohibentis censuram, ante Ecclesiæ declarationem.

11. Et rursum bene subdit paulò post. [Atque in hac verborum differentia, quibus vtitur Pontifex, nescio quid latet læti auspicio pro negante sententia; nescio quid tristis omni- nō contra affirmantem, si res ad decisio- nem veniant. Diuersæ enim cause, quas red- dit Pontifex non obscurè innuunt, quamvis amba sententia æquales sint, quod attinet ad actualem damnationem, quia videlicet neutra est ab Ecclesia damnata, tamen toto cœlo distare, si damnabilitas (ut ita dicamus) spegetur. Ratio enim cur Pontifex prohibet, ne à quoquam dicatur haeretica sententia af- firmans, solum vim habet respectu priuati cuiusquam, non vero respectu Ecclesiæ. Nam quod Ecclesia adhuc aliquid non damnauerit, rectè quidem probat non esse à priuatis damnandum; non vero non posse deinceps ab Ecclesia damnari. At ratio cur Pontifex prohibet sententiam negatiuam, haereseos labi notari, & in priuatis, & in ipsa Ecclesia vim suam exercet, nempe celebratio de Immacu- lata Conceptione. Nam si à quoquam non debet sententia negans affici censura haeresis, quia Ecclesia celebrat Festum Conceptionis; propter eamdem rationem non debet ab ip- sa Ecclesia, sicut enim priuatus censura sua non solam opinionem, sed Ecclesiam ipsam laederet, notans eius iudicium, & mentem, quasi erret celebrans subiectum opinionis ha- reticæ, ita, imò & multo magis Ecclesia se ip- sam notaet, si haereticum declararet, quod ipsa solemniter coluit. In hoc ergo euentu magis laederetur auctoritas Ecclesiæ, quam ex censura priuatorum, & tamen haec meritò prohibetur à Sixto, non alia de causa nisi quia Romana Ecclesia de Conceptione publicè Festum & solemniter celebrat. Magnum ergo pignus dedit nobis Pontifex his verbis, ut speremus, si causa decidatur, pro negatiua sen-

tentia decernendum, neque contrarium ti- meamus. Propterea multi sunt, qui assertant affirmatiuam sententiam non esse definitibilem de fide, de quo alibi. Nos illud non dubita- mus nostram proximiorem esse definitioni. Itaque pia sententia quamvis adhuc terram id est finitatem fidei non attigit; tamen in portu nauigat: altera in alto iactatur fluctibus obnoxia; sed de his satis; solum enim in præ- senti nostra interest ostendisse ex decreto Pontificio minimè concludi probabilitatem affirmatiæ sententiaz.

12. Probatur quartò Conclusio, quia si quis fauor videtur factus sententiaz de macula Conceptionis Virginis à Summis Pontifici- bus, is non potest esse alius nisi quia illam vocauere opinionem, & permiserunt illam posse à fidelibus opinari: sed haec permissio ad aliud non tendit, nisi ut ipsi fideles & docti viri falsitatem eius ex se ipsis agnosce- rent, & vtrò venirent in sententiam piam, prout aliás Ecclesia egit, & euentus ipse com- probauit: ergo nulla ratione dicendi sunt Pontifices fauisse vñquam tali sententiaz. Maior argumenti patet, quia ipsi Aduersarij in hoc ipso fundantur, ut latè videri potest in Anonymorum dictis, & præsertim in Neri- bergh de sanctitate instituti Festi 27. Minor probatur quoad primum, quia nomen opi- nionis datur etiam sententijs damnatis pas- sim ab Auctoribus & Pontificibus, & sic no- minari solent opiniones haereticæ & erroneæ, & absolutæ, item opiniones quæ non sunt probabiles, & sèpè censura dignæ, sic in priore Extravagante Grane nimis, Sixtus habuit. [Huiusmodi per nos sic reprobatas & damnatas assertiones & opiniones.] Et Inno- centius decimus varias opiniones damnabili- les nomine opinionis tradidit in constitutio- ne aduersus quinque propositiones damnabili- les, teste Neribergh loco citato. Permissio- ne in item opinandi pro parte affirmatiuam maculae in Dei Parente nullum fuisse fauorem, & merè factam esse; ut cognosceretur eius falsitas pedetentim in Ecclesia, ex eo constat quia id ipsum fecit Ecclesia in aliis contro- versiis per longum tempus, & communiter in haereticis ipsis ante decisionem, hanc permissionem adhibuit. Quare optimè credi potest quod ex hac eadem causa id permiserit Sixtus IV. præsertim in eo Bullore eorum plu- rium eo tempore Doctorum, qui erant in sententia affirmante, & ostenditur, quia non est credibile quod eo tempore duxit Sixtus IV. auctoritate Apostolica declaraverat dignum & debitum esse reddere Deo gratias pro Im- maculata Dei Parentis Conceptione, puta- uisset probabiliter in hoc sensu intercedere, vel intercedere posse falsitatem: dum ergo ij & alij Pontifices concessere opinari in vtramque partem, non id egerunt, quia dubita- verunt de rei veritate, sed ut haec ipsa veritas paulatim se manifestaret ipsissimis aduersari- bus, prout de facto contigisse videmus, nam ex eo tempore sensus maculaz Conceptionis cepit notabiliter decrescere, ut in Bulla San- tiissimi Alexandri nupera planè aduertitur. Unde videmus iam paucissimis & ferè nullis respec- tu totius Ecclesiæ exceptis, in pium vetum sensum inclinuisse omni certitudine assensus

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.75

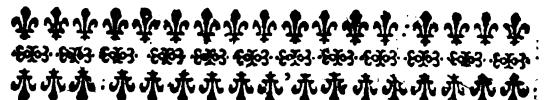
assensus extra illum fidei, de quo expectatur iudicium Summi Pontificis omnibus votis: non potuerunt autem dubitare de veritate rei, Pontifices, tum quia securi erant de assentia Spiritus sancti, tum etiam quia adhibita omni diligentia, controversia hæc discussa fuerat à Sixto IV. conuocatis Romam ex Italiâ vniuersis Doctoribus viris, tum quia rationes pro Aduersariorum sententiæ, non erant aliae à discussis, & nullis reputatis à conuentu Doctorum à Summo Pontifice vocatorum, cui non erat estimandum quod Spiritus sanctus sufficienter non assisterit, quin in quantum ex eo dirigebatur Pontifex legitimè non sive rit illum errare.

13. Quod autem prudentissimè sancta Romana Ecclesia tempore Sixti, opinandi sensum contra Immaculatam sicerit, ex eo fine, quod Populi, & Doctores contrarij fulsum suum sensum cognoscerent; ex eo etiam videtur liquere, quia ex multo tempore in Ecclesiâ habetur sensus, quod sensum sine sensu veritas hæc indubia insinuaretur in mentibus fidelium, & falsitas consequenter oppositorum sententiæ agnosceretur; Vnde Salazarina in præfatione citatâ, hoc expectandum fuisse refert ex sententiâ aliquorum pro ipsiusmet Aduersariis, imo ex ipsis Aduersariis factentibus, quod quidem ipse non approbat pro aliquibus ex ipsis. Verba eius licet recitare quæ sunt sequentia. [Sed instant adhuc Aduersarij, & tot istib[us] nec dum enecti, vel ideo iam vacandum cessandumque simul esse dicunt, quia inter ipsos non pauci ad communem Ecclesiæ sensum sese transferunt, atque adeò sperandum omnino esse dicunt, ut alij aliorum exempli ducti, sententiam quam hactenus obfirmato animo propagnarunt, omnes denique deserant, & ad pium dogma manibus, & pedibus se recipiant: ac sic demù fieri ut victoriam quasi ex deiectione Aduersarij sine cæde, & sine sanguine satis gloriæ consequantur.] Et bene Pontifices hoc ipsum ex antiquo tempore, & ipse Sextus generaliter potuit, quia tale quod euenturum, reuelatum fuerat sanctæ Birgittæ in reuelationibus examinatis, & approbatib[us] ab Ecclesiâ, & numquam in similibus errasse Pontifices evidenter constabat. Vnde nullo prosfus fauore prosequutos fuisse Summos Pontifices sententiam de Immaculatâ, cumulatissimè patet.

14. Probatur quinto Conclusio, quia omnem apparentiam positiæ tolerabilitatis, & qualisunque fauoris exclusit, Sanctissimus Alexander VII. ab hac affirmatiâ sententiâ Maculæ Conceptionis Virginis; quia nec per ymbram meminit licentia eius opinabilitatis, & omnino obtinuit à preiudicio eius vitando, & omnem eius etiam remotam nominabilitatem explosit, & dubium etiam sui omnino damnauit sub Anathemate, & tantum eam sine dedecore Hærefoes, peccati mortalis, & impietatis sepeliuit, & in omnem obliteracionem & obliuionem amandauit, & si eam non damnauit, id maximè legit ut tempus aliud definitioni daret, & in quantum respectum habuit ad aliquos filios suos dilectos, qui suo dabant dedecori, si vnam ex his iniustam notam habuisset hæc sententia, quorum tamen

R. P. Vincentij Fassari Append.

nulli concessit de eâ posse quoquo remissimo modo scripto vel voce agere, vel in aliquod dubitationis aut disputationis discrimen afferre; non aliter ac vnuenit damnatis sententiis, licet ea damnata non fuerit. Legatus eius Bulla, & ea probabit aperte quod scriptissimus & notauius in præsenti, & in explicatione eius fusè ostendimus. Vnde non oportet alia plura addere, cum præsertim huc relevantia sunt, quæ de depressione huius sententiæ retulimus, quæ cum recensita sit validè multiplex, ea etiam ibidem aduertitur tota ei aduenisse ex Summis Pontificibus.



DIVISIO IV.

An sit de fide, vel secundum fidem certum, quod Religiosus aliquis Ordo fundatus fuerit in confirmationem sensus Immaculatae Conceptionis.

V N'D AT VM esse aliquem Ordinem in honorem & cultum Conceptionis Sanctissimæ Virginis, est euidentis, & patet ex bullis Pontificiis, & ex petitio-nibus & instantiis factis à Venerabili Beatrice, & suis Monialibus quæ petierunt confirmationem Apostolicam sui Ordinis, & dum hoc expressè tradit Innocentius VIII. in suo diplome, *Inter innumera.* Nec non Iulius II. in Bulla *Ad statum prosperum.* Et rursum Leo X. & Alexander VI. concedendo Ordini huic varias gratias, & Indulgentias, prout notat Suat. 2. tom. 3. p. disp. 3. sect. 5. §. Tertio augetur: vbi citat compendium Mendicant. Verbo *communicatio* §. 18. & *Conception* §. 10. 12. & 13. Videtur sane veritatem hanc in hoc solo sistendo esse de fide certam; nam eam tradunt, & supponunt ut certam varijs Pontifices, neç Aduersarij in hoc puncto contradicunt. Quare eam habere certitudinem fidei patet, quia auctoritate Apostolicâ id decernunt, & declarant Pontifices variis modis, & priu[m]d Innocentius VIII. qui in citatâ Bullâ notat ex propositione Beatrixis Reginam Castellæ, & Legionis Elizabetham, ob singularem quem ad Conceptionis Beatae Mariæ Virginis gerit devotionis affectum, vnam maximam domum præfatæ Beatri ciupienti ibiducere vitam regularem, ad effectum ut inibi vnum Monasterium alicuius Ordinis approbati ad honorem eiusdem Conceptionis etigeretur, in quo dicta Beatrix, & alia denotæ mulieres eius sodales sub regulari obseruantia viuerent, ac Altissimo, & eidem B. Matiae famularentur, &c. Et deinde. [Nobis fuit humiliiter supplicatum, ut in dictâ Domo Monasteriu dicit Ordinis sub inuocatione Conceptione huiusmodi, &c. erigere, &c. de benignitate Apostolicâ dignaremur.] Et prosequitur dicens. [Nos igitur &c. pium & laudabile propositum Reginæ, & Beaticis prædictarum plurimum in Domino commendantes &c. Monasterium &c. sub inuocatione

K 2 Conceptio

Conceptionis huiusmodi &c. auctoritate nostra erigatis.] Et post alia. [Et Moniales præfate vestem albam cum scapulari etiam albo, & de-super mantellum coloris cœlestis deferre, in quo mantello, & scapulari imago eiusdem Beatae Mariæ affigatur, deferre debant.] Et deinde concedit, ut exceptis aliquibus diebus, semper possint in hebdomada recitare Officium Conceptionis, & illud paruum eius valde saepius. Et Julius secundus in Bulla. *Ad statum prosperum.* Ait [Sanè pro parte dilecatarum in Christo filiarum modernæ Abbatisse, & Conventus Monasterij Monialium sub inuocatione Cœceptionis Beatae Mariæ Virginis &c. exhibita petitio continebat, quod licet olim in eodem Monasterio ab illius prima institutione certus modus viuendi &c. sub nomine Conceptionis eius Beatae Mariæ institutus est per Felic. Recor. Innocentium VIII. approbatus fuerit.] Ex quibus perspicuum est quod cum hæc omnia auctoritate Apostolica declarata & decreta sunt, & non nisi de fide vel secundum fidem certum sit Religiōsum Ordinem institutum in honorem & confirmationem Conceptionis Dei patræ; nam potestas approbandi Religiones de fide, est in esse in Pontifice ex sensu universalis Ecclesie, & hanc dictam institutam esse à Pontifice: de fide, item est, cum eam institutam à Pontificibus ipsis, Pontifices potentes de fide hoc declarare, declarauerunt. Quod autem de fide possint ipsi hoc declarare patet, quia ad eos pertinet hoc declarare ad quos pertinet Religionem instituere, nec minus de fide est eos posse Religionem instituere, ac de facto instituere, quando verè illam instituunt: nec posset hoc negare nisi hæreticus vel erroneus deficiens fide, qui actus Pontificios à se declaratos, negaret actos, atque adeò negaret id quod ipse Pontifex declarat in rebus à se gestis per potestatem supernaturalem sibi traditam, tum instituendi tum declarandi actus suos Pontificios, quæ est certa materia subiecta definitioni fidei, & cum ea omnibus modis æquivalentibus traditioni certitudinis fidei, sit declarata, certitudinem fidei venatam esse dubitari non debet; quæ item veritas patet etiam maximè ex rationibus propositis Divisione 1. & 2. quæ militant in hoc proposito.

2. Hoc posito ut certo, & recepto communiter, constare debet manifestè quod hæc Religio sit approbata in honorem Cœceptionis Virginis iudicatae perceptæ, & veneratae ut Immaculatae, & absque contradictione peccati originalis in actu seu in confirmationem dicti sensus, quod ostenditur quia eius Regula approbatur à Pontifice secundum hunc sensum, vnde eius initio dicitur. [Huius regulæ habitum assumentes Iesu Christo Redemptori nostro, quæcumque despensari voluerit eiusdem Genitricis Immaculatam Conceptionem venerantes, voleant viuere sine proprio &c.] Et in formula votorum professionis dicitur. [Ego Soror N. ob amorem & seruitium Domini nostri, & Immaculatae Conceptionis eiusdem Genitricis, voleo & promitto &c.] Et cap. 20. [Habitus Monialium huius Ordinis sint huiusmodi, tunica, scilicet habitus cum scapulari sint illius coloris quatenus candor

huius indumenti exterior Virginæ puritatis. mentis & corporis testimonium perhibeat. Pallium sit grossi panni, seu stamineæ hia-cinthini coloris propter mysticam significacionem, videlicet quod gloriose Virginis anima à creatione sua tota facta fuit cœlestis, & singularis Regis æterni thalamus. Portent in pallio & in scapulari imaginem Domini nostre solaribus radiis circumdatam, & stellis in capite coronatam.] In quibus aperiè patet quod cum hæc formula approbata sit à Pontifice Julio II. sub pena indignationis Dei, & Beatorum Apostolorum contra quoscumque contradicentes, hæc doctrina sit Pontificia, licet non de fide, & negare quod eam non confirmarunt Pontifices seu Pontifex, est quid vel hæreticum, vel erroneum, cum expresse patet saltem post Bullam Alexandri VII. Sanctissimi Domini nostri, qui scripsit hunc cultum Virginis & sensum eius emaculationis ab originali auctum esse ex vi Religiōsi Ordinis erecti hoc nomine cum approbatione Summorum Pontificum, qui approbauerunt Religiōsum hunc Ordinem, de quo scilicet esset sensus supra positus, quod fuerit de Virgine Immaculata & concepta & immunis à peccato originali. Verba Sanctissimi Patris hæc sunt. [Aucta fuit hæc pietas & cultus erga Deiparam, postea recta hoc nomine, approbantibus Summis Pontificibus, Religiōsum Ordinem & Confraternitates.] Dum autē dicitur [Aucta pietas hæc & cultus.] Certe de illa pietate & cultu est sermo, de qua superior dictum fuerat, videlicet in 20. §. 6. Bullæ, vbi dicitur. [Vetus pietas Christi fidelium sentientium animam Virginis in primo instanti sua creationis & infusionis in Corpus fuisse à macula peccati originalis præseruatam immunem.] Et de cultu, de quo subditur. [Atque in hoc sensu eius festivitatem solemniter ritu solentium & celebrantium.] Id quod itidem confirmatur quia expreſſe Pontifex signat sententiam secundum quam exerceretur pietas & cultus in dicto Religiōso Ordine fundato, quæ non est nisi illa quæ emaculat Deiparam ab originali, nam ait. [Ita ut accidentibus quoque plenisque celebrioribus Academiis ad hanc sententiam, iam ferè omnes Catholici eam amplectantur.] Quæ sententia certè non est alia ab ista signata, quæ Virginem statuit ab originali immunem: Quo aperiè constat Pontificem declarare contra sensum replicatum, temerariè ab Aduersariis de approbatione Religionis non electæ sub sensu Immaculatae Conceptionis, quod Religiōsus Ordo fuerit approbatus sub hoc sensu Immaculatae, sub quo professa est. Deiparam colere, de quo ipsi Aduersarij contradicebant, & vt temerariè effutientes à Doctoribus erant notati, vt videri potest apud Calderonium.

3. Nec dubitari potest quod Pontifex nescierit hanc falsam sententiam, & prætensionem Aduersariorum, cum ea patet in libris, & libellis nuper porrectis Sacrae Generali Inquisitioni, & per consequens quod eam valuebit expreſſe reprobare in positiva approbatione declarata Religiōsi Ordinis hoc nomine electi, tradens scilicet doctrinam de fide vel secundum fidem certam, dum eam tradit indubitanter ad destruendum errorem contrarium

rium à Doctoribus taliter cōclamatū & more doctrinæ pro certā à se traditæ vt à Magistro vniuersali totius Ecclesiæ quæ sit tradita in materia dogmatis & intellectus ; non est nisi vel de fide vel secundum fidem certa habita, & in casu nostro habenda , iuxta prædicta.

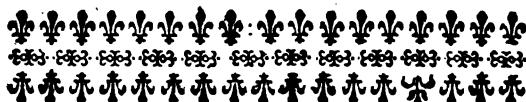
4. Quanti autem ponderis sit ad præstandam & augendam certitudinem sensus Immaculatæ Conceptionis declarauisse hīc Pontificem vel de fide vel secundum fidem certum, quod aliquis Religiosus Ordo fuerit institutus & confirmatus peculiari modo , & signanter vt colens & sentiens Immaculatam Conceptionem, & vt vounens castitatem , paupertatem , & obedientiam in hunc honorem & cultum , & determinatum sensum Virginis sic emaculatæ ; nec non vt imitans innocentiam istam ab Originali immunem Deiparæ ; & propterea item traditus regimini Religionis Franciscanæ , quæ specialiter defendit , & benemerita est de tali sensu , & cultu , prout tradit Innocentius II. in confirmatione Ordinis cap. 4. Quanti inquam hoc sit ponderis ad confirmationem maioris certitudinis Immaculatæ Conceptionis patet , quia Doctores decernunt esse de fide certum quod Pontifex non possit errare in Confirmatione Religionum quantum ad ea quæ tradit obseruanda in tali Religione , quæ sint substantialia & capita prima & principalia Religionis in specie & in particulari sumpta : Quare quando in hoc certum sit , quod hic Religiosus Ordo fuerit confirmatus specialiter in eo quod esset institutus peculiariter vt talis Ordo , vel principaliter ad hunc cultum secundum hunc censum (ita vt hīc fuerit principalis , si non unicus titulus & intentio instituendi & confirmandi hanc Religionem). Sequitur manifestè hinc concludi quod hoc stante dicendum sit quod Pontifex non potuit errare in hac Religionis institutione , pro vt includente hunc cultum & sensum , & per consequens eiusmodi sensus ex hoc capite per Theologicam consequentiam adeprus sit , & adipiscatur certitudinem , vel æquam certis terminis secundum fidem , vel similem . Cui argumento non videtur responderi posse , nisi vel negando quod hic Religiosus Ordo fuerit confirmatus vt principaliter colens , & sic sentiens de Virgine , vel quod etiam si ita sit institutus ; non tamen sit confirmatus vt principaliter habens hunc sensum , & secundum hunc sensum colens Virginem : vel denique quod Pontifex ita & in hoc confirmans rham Religionem , non dat tali sensu eiusmodi certitudinem , quorum trium nullum dici potest apud Theologos , & rectè rem perpendentes Doctores ; nam esse confirmatum hunc Ordinem vt debetur , principaliter quatenus est talis Ordo profiteri hunc cultum , & sensum , patet manifestè , quia Ordo omnis Religiosus id profiteretur peculiariter principaliter quod est proprium sui , & per quod principaliter constituitur in ratione talis Religionis , & vt sic distinguitur , à ceteris omnibus : nam per alia communia aliis Religionibus certum est quod non constituitur vt peculiaris Ordo , nam generalia non constituunt in specie , & in particulari ; sed hic Ordo principale particula-

quod habet , & in quo , & per quod maximè confirmatur , consistit in hac professione cultus , & sensus Immaculati Conceptus Dei Genitricis : ergo in hoc cultu & sensu maximè confirmatur à Pontificibus . Maior patet ex doctrinâ communî Doctorum , quam latè & rectè explicat Cismontana Familia in suo Armanentario , pag. 129. & sequent. ex Bellarm. lib. 2. de Monachis , cap. 4. & Suar. tom. 3. de Relig. lib. 2. cap. 15. numero 14. recitanda sunt verba tum Bellarmini , tum Suar. Et Bellarminus quidē ait . [Duo in omni Religione inueniuntur : essentia ipsa Religionis , quæ in tribus votis sita est , & determinatio illius essentia ad certum modum viuendi . Et quidem essentia Religionum in Euangelio fundamentum habet : proindè ex hac parte non egent Religiones Pontificum approbatione . Modus autem ille varius , quo tria vota suscipi possunt , non ita perspicue in Euangelio elucet , & non parum ex prudentia , & directione humanâ pendet : quare Pontificis confirmatione indigere potest , & nunc te ipsa protet ius positionum nouas Religiones prohibens , omnino indiger .]

5. Idem copiosius docet Suarez tom. 3. de Relig. lib. 2. cap. 15. num. 14. [Non potest institui Religion secundum aliquem viuendi modum communem cum solis substantialibus votis religiosi statu , sine additione aliquarum obseruantiarum , quibus ille status ad peculiarrem Religionem , seu viuendi modum determinetur : Tum , quia sicut substantia non potest esse , vel operari sine accidentibus ; ita nec Religiosus status sine regulâ , & viuendi modo , ac ordine : Tum etiam , quia alias non posset esse distinctio Religionum , & consequenter nec peculiaris institui Ordo . In hoc ergo , quod per inuentionem humanam additur , errandi periculum imminet ; propter quod vitandum Ecclesiæ approbatio necessaria est : Quia si libera esset talium Religionum institutio , ampliatio , & propagatio , facile accidere posset vt multi admiserentur errores , & vt fideles deciperentur , modumque viuendi , vel saluti contrarium , vel perfectionem impudentem , vel salutem ad illam nihil iuantem pro vero , & utili Religionis statu assumerent , quod esset magnum Ecclesiæ detrimentum . Vnde cap. 17. num. 19. distinguens varia iudicia particularia , quæ in hac generali approbatione includuntur , vnum esse ait : Talem modum viuendi ex omni parte honestum esse ; nihilque contra honestos mores includere . Hæc vt eruditè & solidè dicta sunt , ita omni prorsus controvèrsiâ vacare videntur .]

6. Huic item sententiæ subscribunt Ant. Cordub. lib. 1. Quæstionar. q. 44. concl. 6. probat. 3. pag. 361. Valent. tom. 4. disp. 2. q. 1. punc. 2. Bellarm. lib. 4. de amiss. grat. & statu pec. cap. 15. Suar. tom. 2. in 3.p. dñsp. 3. sect. 5. Granad. tract. de Concept. disp. 3. cap. 9. num. 3. fol. 65. Vincent. Justinian. tract. de Concept. Virg. q. 4. Franciscus de Pitigianis in 3. de 3. q. 1. art. 5. §. Secundo arguitur. Miranda in Defens. pro Immacul. Concept. q. 21. Luce. disc. 1. fol. 38. pag. 2. Egid. de Præsent. lib. 3. q. 6. art. 2. Et eidem sententiæ facient , qui erectionem Militaris

Religionis inter Decreta Sedis Apostolicæ in fauorem præseruationis B. Virginis expedita commemorant, & expendunt, ut D. Serranus Acernens. Episc. lib. 2. de Immac. Concept. cap. 8. num. 28 Hieronym. Rodrig. in Comp. qq. Regul. resolut. 122. num. 49. Hippolyth. Marrac. in Pontific. Marian. c. 94. pag. 234. & capite 95. pag. 252. Tamaius de Salaz. ad vit. S. Epitati, pag. 301. anno 1623. & 1624.



DIVISIO V.

An item sit defide, vel secundum fidem certum, quod Indulgencie sint concessæ à Pontificibus ad confirmandum sensum Immaculatae Conceptionis.

1. **I**ndulgencias fuisse concessas à Summis Pontificibus in confirmationem sensus Immaculatae Conceptionis, negant semper nostri aduentantes, ut vñsum & relatum est supra, volueruntque eas fuisse concessas præcisè pietati & virtuti morali colenti Beatam Virginem; non verò iudicio & assensui intellectu, quo quis fidelis existimet. Beatam Virginem fuisse ab originali macula præseruatam immunem; atque adeò ex Indulgenciis concessis à Summis Pontificibus non haberi confirmationem huius, neque posse inferri veritatem eius; quod quam falso dicimus ab ipsis fuerit, proclamatum est à Doctoribus, & temerè ab ipsis assentri communiter conclusum est, prout nos probauimus latè Opusculo secundo quod modò summè gaudemus esse decisum, & pro certo statutum à Sanctissimo Alexandro VII. qui per hanc Bullam sicuti declaravit Religiosum Ordinem, ut modò vidimus, fuisse institutum in confirmationem, & approbationem huius sensus, ità id ipsum voluit valere & vestigari de Indulgenciis quas scilicet statuit fuisse concessas iis qui senserint Immaculatam fuisse Conceptionem Virginis: nam illas declarauit ut vñsum est, fuisse concessas pietati, & cultui fidelium venerantium Virginem secundum hunc pium sensum, & secundum hanc determinatam sententiam; quod iterum fuit in hac Bullâ quando approbavit acta Sixti IV. & cæterorum prædecessorum, inter quæ sunt concessiones Indulgenciarum, in fauorem cœlebritatis & cultus huius præcisè & determinatè secundum sententiam Immaculatae Conceptionis procedentium signatissimè. Nam dicitur. [Constitutiones & decreta à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris, & præcipue à Sixto IV. Paulo V. & Gregorio X V. edita in fauorem sententiae assentientis animam Beatæ Virginis in sui Creatione & infusione in Corpus Spiritus sancti gratiâ donatam, & à peccato originali præseruatam fuisse, nec non & in fauorem Festi & cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam, ut præferitur, exhibiti, in-

nouamus, & sub censuris & penitentiis in eiusdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus.] Qui locus valet etiam ad ostendendum, quod confirmatio alicuius Religiosi Ordinis fuerit à Pontificibus in confirmationem eiusdem sensus, dum Bullas Innocentij & Iulij in fauorem Conceptionis Dei Matris, hic etiam confirmat Alexander sanctissimus, in quibus sub hoc nomine is confirmatus & electus est; expressius tamen hic declarantur Indulgencie concessæ in fauorem & confirmationem huius sententia, dum confirmatur in hunc fauorem signatè Bulla Cum præcessa, Sixti IV. in qua concessæ fuere expresse hæ Indulgencie contentibus Immaculatam, quare ut certum hic maneat vel de fide, vel secundum fidem (vii diximus in antecedentibus) quod Indulgencie emanatæ à Pontificibus sint æstimandæ emanatæ non merè in fauorem pietatis fidelium erga Virginem, pro ut secundos Libellator & tertius audacter pronunciaueré, sed in fauorem & confirmationem sensus Immaculatae Conceptionis: Quare qui modò contra assentret, non solum iaceret in excommunicacionem, quia frustrari vellet fauore præstito à Summis Pontificibus huic sententia, ut in Bulla traditur, sed esset etiam dicendus vel hereticè vel erroneè loqui contra doctrinam traditam à Pontifice de fide, vel secundum fidem tenendam.

2. Quantu autem momenti sit & fuerit ad augendam certitudinem sensus Immaculatae, collatio Indulgenciarum concessarum ad alliciendos, & confirmandos fideles in hoc sensu, ex eo patet quia, non potest villa ratione sustinueri quod Pontifex laudet, inquit, alliciat fideles, ut ad aliquem sensum falsum, præsentim tot replicatis vicibus & tantâ continuatione per sæcula, & si in hoc posset errare; semper debent fideles esse dubij moraliter de tali sensu, nec congruum esse viderent huic sensui præbere assensum: Quare fallum esset quod decretuit Sextus IV. in Cum præcessa, videlicet quod esset conueniens, imd debitum quod omnes fideles Deo gratias ageant de Immaculata Conceptione Virginis, quod erroneè negaretur, cum hoc dicat Pontifex auctoritate Apostolicâ; & ut Pontifex, licet non definiat sensum Immaculatae de fide, tenendum. Et rursus cum communis sententia Thelogorum sit quod Pontifex non potest errare in iis quæ docet esse facienda, certum debet esse quod dum decernit & inquit, &hortatur fideles adhuc assensum Immaculatae, bene facit, nec errat impellendo ad hunc sensum. Quare omnino hic sensus est censendus certè verus, si non certitudine fidei, saltem illâ cui non possit subesse falsum moraliter: Sic Valentiatom. 4. disp. 2. q. 1. puncto 2. col. 365. habet. [Summus Pontifex (inquit) etsi non definiuit quidem hanc sententiam, nec iussit ut illam amplectentur fideles, tamen per concessionem Indulgenciarum factam iis qui Immaculatam Virginis Conceptionem celebrant, atque adeò planè ex Officio, ut Pontifex & pro ut in ipso residet auctoritas totius Ecclesiæ, suavit te ipsa omnibus fidelibus hanc de Conceptione Immaculata B. Virginis opinionem; hoc ipso, nimis, quod ad Immaculatæ huius Conceptionis celebrationem

lebrationem fideles omnes inuitauit per concessionem illarum Indulgenciarum, nec enim Conceptionem Virginis tamquam Immaculatam celebrare veraciter & sine simulatione potest is qui non putet fuisse Immaculatam.]

3. Et Serranus lib. 2. cap. 8. num. 25. 26. relatis Indulgenciarum concessis à Pontificibus conceptui sine macula, subdit. [Quod nullatenus facerent, si de Conceptionis præseruatione dubitascent; nam piaculum esset pro re dubia aut non pia, indulgentias, aut gratias impartiri.] Et pag. 141. post commemoratas Indulgencias Leoni X. [Tales certè ac tantas concessiones nullo modo hīc Pontifex fecisset si dubium aliquod de Immaculatā semper Virginis Mariæ Conceptione haberet, maximè cum ipsi de argumen-to isto latè fuisset à viris doctissimis in contrarium scriptum, à Caietano scilicet, & aliis. Ex quo obiter colligas contentiose Aduersariorum Immaculatæ Conceptionis scripta id effecisse, vt fideles ardentius Indulgencias exposerent, & benignius Sedes Apostolica concederet, tanto enim cause pietas crescebat, quanto inter pugnatores defendebatur.] Concludit rādem prædictus Illustrissimus pag. 144. ad modum rectè in hac re.

4. Id quod confirmatur, quia in hac concessione Indulgenciarum, sensus iste immaculati conceptus duo habet, vnum quod sit causa eorum, ex quā mouetur Pontifex vt Indulgencias concedat, & rursum est opus iniunctum vt Indulgencias suam consequentem habeant. Quare ex duplice capite ostenduntur signare & concludere certitudinem huius sensus: nam si verè Virgo non fuerit ab originali præservata, Indulgencias validæ non essent: Et rursum cum hic sensus sit vnum ex operibus iniunctis, hoc ipso declaratur à Pontifice quod is non est falsus; nam non potest Pontifex pro opere iniuncto aliquod iudicium continens falsitatem, nam antequam illud iniungat, debet rectè expendere an falsitatem forte censemendum sit includere; & si rationabilem causam habet dubitandi de falsitate, non debet pro Indulgenciaris tale opus iniungere, tum quia iniungeret opus ex se & obiecto non bonum, tum quia occasionem daret & impulsum fidelibus ad amplectendum pro vero supernaturali quod falsitatem habet, & cultum offert in casu præsenti, sanctitati fictæ, & quod peius est animæ in statu odij Dei & filiationis iræ, & subiectionis Diaboli: Et quemadmodum erroneum esset dicere quod Pontifex possit proponere colendam animam alicuius qui mortuus esset in peccato originali, ita videtur quod nullâ ratione posset Pontifex iniungere actum aliquem ad venandas Indulgencias, quo veneraretur Virgo in statu pro quo culpa originali verè fuerit infecta. Cui argumento non video quid possit congruè responderi; quæ doctrina quam solida sit videri potest apud Cordubam q. 21. de Indulgencias, propositione 1. & Bellarm. lib. 1. de Indulg. cap. 12. & apud Suar. tom. 4. tertia partis disp. 12. Quos citat & sequitur Cismontana Familia in Armain. pag. 160. & deinceps.

5. Nec quicquam facit quod scripsit Libel-lator tertius, quod in concessione Indulgen-

tiarum sufficiat causa pia præsumpta non vera, audacissimè vt soler volens, respondere argumento ducto ab Indulgenciaris pro Immaculata verbis sequentibus. [Verū securim ad radicem admouebimus, si ponderabimus in clargiendis Indulgenciaris semper quidem exigi legitimam causam, ac proindè rationabilem; iniquè tamen postulari vt illa semper vera sit, cum sufficere possit præsumpta, ne Pontifex huius spiritualis Thesauri diuicias temerè profundere credatur, si non præsumptā ac rationabili causā id deliberet, ne fideles nimiā facilitate ac puerili levitate esse validas credant; cum de iure pro iudicio semper nisi manifestus eluescat error] sit præsumendum. Præsumitur autem rationabilis causa esse, si illa verisimilis sit, si probabilis, si pia cum insani iudicij sit, iuxta Arist. 1. Metaphys. in humanis rebus Astrologiam Mathematicam expetere, & ad amissum demonstratiuam illas exigere. Vnde rectè quidem hīc colliges, & piè & rationabiliter à Summis Pontificibus in fauorem Conceptionis Beatæ Virginis ad pietatem populorum fouendam, augendam maiestatem Virginis, tanta liberalitate & magnificientia dispensatas fuisse Indulgencias; frigida tamen puerilique argutiola ludent si ex Indulgenciaris pro Conceptione Immaculata latis, illam pro certo & pro evidenti nobis obtrudere, ac vt à Sede Apostolica definitam mundo venditare sibi Aduersarij persuadent.] Et rursum. [Nugæ ista sunt, & vana puerorum terriculamenta, sufficit ad dispensandas Indulgencias (expurgiscantur tandem ad has voces) causa rationabilis præsumpta aut vera; quæ autem diximus non tenui subtilitate prolata, sed fundamento solidō stabilita, dignoscet qui legerit Caietanum tom. 1. Opusc. tract. 9. quæstiuncula 2.]

6. In quibus more suo centies errat, dām è radice tolli hoc argumentum fugit temerè, responso certè stulto, & inepto, & omni falsitate referto, quod materiam præbet maxima reprobationis, dum ad eiusmodi responsum futilem & inane expurgisci nos quasi somno deditos clamat; quasi verò eius magna vis nos fortiter excutiat, cuius sonus est ita tenuis, vt potius ad somnum conciliet, & contemptum lui, quam vt aliquam attentionem requirat ad eius falsitatem & ineptiam agnoscendam: dum magnum argumentum ab Indulgenciaris sumptum lusum frigidæ & puerilis argutiolæ notâ inurit, quod solidum, robustum, & contradicentium capita conterens à Doctoribus pronuncietur: & ab Alexandro Sanctissimo firmissimum declaratum sit ad Immaculatam concludendum: Dum denique hoc ipsum argumentum ait nugas esse & puerorum terriculamenta, usque ad insaniam ferè profiliare prospicitur, qui tantam ineptiarum rationem aliam non adducit, quam Aristotelis auctoritatem 1. Metaphysicæ, qui asserit insani iudicij esse in humanis rebus Astrologiam Mathematicam requirere, & evidentiam demonstratiuam reperire, nec non vnius Caietani tom. 1. Opusc. tract. 9. quæstiuncula 2. doctrinam in communi, quam neque quæ fuerit signat, sed ad eum legendum Lectorem merè remittit. Quasi verò Aristotelles dum relata pronuntiavit, ipse pro præsumpta causâ

80 Appendix Opusculi Secundi.

causâ in Indulgenciarum suam doctrinam, vel extenderit ad eas, vel itâ tradiderit, vt ea ad supernaturalem concessionem eatumdem valere debuerit, & Caietani dictamina frequentissimè in Ecclesiâ reprobata, & à Catharino impugnata frequenter hoc vnum sectatū habuerint indemne, communiter receptū; reuerâ tamen omnino reiciendū vt parū tutā doctrinam continens, & cum ceteris reprobandum, quæ ipse habet in hac materiâ, vt sâpe vidimus. Nam quis non vider, quâm absurdè dicitur Indulgencias Pontificias valere cum causis merè præsumptis, vt rationabilibus? Fac enim exponi Pontifici magnum fructum spiritualis profectus qui in frequenti vsu Sacramentorum in aliquâ Ecclesiâ, & ex hoc Indulgenciam aliqua ab eo exquiratur, cum nullus talis vñus in ea sit, nunc quid fortè Indulgenciam quæ concederetur tali Ecclesiæ ei vni, qui in ea Sacrementum Corporis Domini sumerent, suum haberet valorem, dum testes idonei istius falsitatis isti Pontifici adducerentur? Similiter alicui vtpote contra Infideles directo, petente Rege exquireretur in susceptione Corporis Domini pro die solemnis, & vltimæ pugnæ plenaria Indulgencia, dum ea ineundum esset contra Christianum alium exercitum, etiam si rationabilis & pia esset causa proposita, valorēmne suum ipsa consequeretur, licet intercedente isto bello inter Christianos exercitus? Quis potest hanc insanam doctrinam audire? Et tamen hanc proclamat, & pro hac vociferatur hîc Libellator, dum præsumptam causam assumit, & vult sufficere ad effectum veræ Indulgenciarum; rectè quidem in hac Conceptione procederet Pontifex in eâ tradendâ licet, sed sine suo errore, vel culpâ qui in eâ tradendâ non debet esse Metaphysicè, & multo minus Mathematicè certus de veritate causæ talis propositæ, nullâ ratione validè esset collata Indulgencia, nec ea posset suum effectum consequi in causâ merè præsumpta intercessionis.

7. Rem prospiciat proprius Libellator in casu Indulgenciarum concessarum Confratribus Stellarij ex recitatione eius; qui relinquentes titulum Stellarij, cùmque non erigentes, putauerunt satisfecisse decreto Urbani VIII. qui suppresserat omnes has Confraternitates, & Indulgencias eis concessas reuocauerat sub die 19. Ianuarij 1640. Vnde rogaerunt Innocentium X. de hoc decreto nihil memorantes, vt denuò Indulgencias pro quadam solemnitate ab ipsis institutâ mense Augusti ipsis concederet, eâisque impetrarunt, expostulauerunt enim eas pro cultu quem profitebatur erga Immaculatam Deiparæ Conceptionem exercere dicta recitatione Stellarij, propter quâ alias ipsem Urbanus VIII. ipsis concesserat; sed aduertens eos Pontifex causâ piâ merè præsumpta eas petiuuisse, & impetravisse, nullas eas declaravit, & subreptitas, & Confratres pœnis in Bullâ Urbani VIII. expressis voluit subditos, vt bene notat Calderon. cap. 10. §. 23. Ad evidentiam ergo constat quod non sufficit causa præsumpta in concessione Indulgenciarum. Quare apertissimè constat quâm perspicuè ex Indulgenciis concessis sensui Immaculatæ Conceptionis confir-

matur vt certus hic sensus, & maximè approbatus à sanctâ Sede Apostolicâ, & de fide, vel secundum fidem certum est ex Indulgenciarum firmari & approbari eiusmodi sensum Immaculatæ.

8. Sed controverti hîc potest an Indulgenciarum hæ sint intelligendæ concessæ immediate pietati fidelium sentientium Immaculatam Conceptionem, & per consequens sensui huic, an vero tum pietati, & sensui, tum si enim communiter solet dici etiam à Commilitaribus nostris quod primò intelliguntur concessæ pietati, & per quamdam necessariam resultantiam refundi in ipsum sensum, contra Aduersarios nostros, qui præcisè pietati dicunt illas concessas, vt fuere Estius à Libellatore citatus, & Francisc. Sylvius Doctor Duacelis 3.p.q.27.art.2. qui dixit [Indulgenciarum non opinioni, sed deuotæ illius Festi celebrationi concessæ sunt.] Tamen videtur in hac re progreendi vñterius, & videntum an possit dici quod eidem sensui immediatè conueniant Indulgenciarum Pontificiarum saltem aliquæ, & certè dupli modo possunt æstimati concessæ Indulgenciarum huic sensui, vel ipsi merè speculatiuè sumpto, & interno, vel quomodounque externè prodeuntis; & hac ratione huic sensui sic sumpto qui sâpe elicitor per actus naturales, nullo modo æstimandæ sunt concessæ hæ Indulgenciarum; vel iste sensus potest intelligi elicitus per actus supernaturales deductus ex principiis supernaturabilis, & rursus explicitus, & declaratus per aliqua verba, vel signa externa requisita à Pontifice ad concessionem Indulgenciarum: & hoc secundo modo rectè queritur an hic sensus sit immediate affectus Indulgenciarum, licet semper inuolutus cum affectu pietatis, à quo vel elicitor, vel causatur; nam dum Pontifices concessere Indulgencias proferentibus hunc sensum in aliquâ Antiphonâ, prout concessit Paulus V. & gestationi Imaginis Immaculatæ Conceptus, vñli sunt non solùm pietati, sed ipsi sensui sic externo concessisse Indulgencias. Cui modo loquendi assentendum omnino esse existimo; nam quemadmodum si concederentur Indulgenciarum professio ni fidei, rectè fidei externæ dicterentur concessæ Indulgenciarum; ita sensui in casu nostro professato per recitationem dictæ Antiphonæ & gestationis imaginis, & Habitûs Concepti nem Immaculatam exprimentis. Id quod maximè confirmatur, & pro certo est habendum modo vel de fide vel secundum fidem, quia expressè Pontifex in hac nuperâ Bullâ declarat se innouare decreta & Constitutio nes cæterorum Pontificum expressè in favorem sententiarum de Immaculatâ, in quibus Indulgenciarum continentur; atque hoc, vt suprâ retulimus, ita exprimit, vt fauorem hunc exprimat signatè extensem tum in ipsam sententiam, tum in cultum & Festum eiusdem: Quare patet ex ipsis Verbis Pontificiis ad eiusmodi sensum immediatè extendi, & extensas esse Indulgencias, quod rectè est perpendendum.

DIVISIO

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.8 i



DIVISIO VI.

*An de fide, vel secundum fidem sit certum,
quod Officium Nugarolicum sit ap-
probatum, & in approbatione per-
stet Ecclesie Romane.*



Duersarij Immaculatæ Conceptionis ad reprobandum doctrinam contentam in Officio Nugarolico de Conceptione Immaculatæ ut Ecclesie propriam, contendenterunt à Pio V. usque ad hæc tempora fuisse reprobatum, & per consequens reprobatum in eo doctrinam contentam, ex quâ propterea nihil posset concludi ad concludendam Immaculatam. Et diù altercatum est apud Doctores de veritate, vel nullitate ipsius reprobationis, contendenteribus semper nostris Commilitonibus pro nullitate talis reprobationis, & affirmantibus sepius in sua prima approbatione permanisse propter validas rationes à nobis adductas in Opusculo secundo huius Operis: & his modo adempta omnino est dum eiusmodi Officium maximè approbatum in præsentia Sanctissimo Domino Nostro Alexandro VII. ita ut appareat eius approbatio certa, vel de fide, vel secundum fidem; & hereticè vel erroneè errareret, qui diceret hoc Officium esse ab Ecclesia reprobatum, vel, item eius approbatione carere: nam hic enucleatissimè non solum positiuè approbatur, sed noratur & assumitur, à Sanctissimo & Sapientissimo Pontifice ut unum ex principiis ad confirmandam certitudinem Immaculatæ Conceptionis, & ad declarandum quod sententia de Immaculata sit sententia approbata à Pontificibus, & in cuius sensu declaratur celebrari Festum, & seruari cultum erga Conceptionem Virginis, eique maximè eos fauisse & fauere Sanctissimum Alexandrum, prohibendo ne eius veritas in disputationem, & dubium reuocaretur, nec quoquo modo voce, vel scripto directè, vel indirectè contra eam pronunciando: facta etiam prohibitione totali de non loquendo contra eum à nullo quantum priuilegiato; vnde neque ipsi Fratres Prædicatores de hac materia inter se loqui liberè possunt, huic sententiæ quomodolibet contradicendo, sub poena excommunicacionis, & aliis in Bulla expressis. Quo ostenditur primò hoc Officium fuisse primò probatum à Sixto IV. et ab Ecclesia Romana ordinatum, secundò numquam fuisse reprobatum, & tertio denud hic ita approbari, ut declaretur ex eo deuenire maximè Pontificem ad complures declarationes in fauorem sensu Immaculatæ Conceptionis, & specialiter motum ad ei fauendum, & declarandum, quod similiter ex vi eius, dicendi sint ceteri Pontifices ei fauisse. Constat autem ex hac declaratione hoc Officium nunquam fuisse reprobatum, nam erroneè diceretur, quod Pius V. ut volunt Aduersarij ipsum expungendo à Breuiario Romano R. P. Vincentij Fassari Append.

reprobasset, quod certè approbauerat Sixtus Quartus, cum reprobatio caderet in doctrinam quam continet, nec unus Pontifex sine blasphemia & errore in fide potest dici quod reprobet unam doctrinam, quam alius Pontifex approbauerit. Et rursus semel posito quod Pius V. hoc Officium reprobasset, non potuisse illud ipsum approbare Sanctissimus Alexander, alioqui Pontifices in doctrina quam Ecclesiam docent auctoritate Apostolica, quâve imbuunt fideles, possint secum pugnare, & unus uno modo docere, alter vero contradictoriam doctrinam tradere, quæ essent monstra in Ecclesia Dei. Quare firmum maneat quod Officium Nugarolicum semel approbatum à Sexto IV. perseveravit, & perseverat, & perseverabit in sæcula in sua approbatione, & hoc ut certum traditur vel de fide, vel secundum fidem in hac Bulla, cum tradatur sub conditionibus quæ hanc certitudinem invehunt, ut patet ex similibus conclusis eodem modo certis ex vi huius Bullæ.

Quo Pater, quantum errauerint nostri Aduersarij, dum pleno ore reprobatum hoc Officium iactaverint, & arguento ducto ex hac reprobatione responderi non posse clamauerint, addentes Vasquez, & socios hoc validissimo telo pressos omnem viam tentasse ut illud diluerent, aut illuderent, cum potius ex hoc Officio approbato certissime à Sexto IV. ipsi iugulati appareant, etiam ex illo ipso tempore, & modo illud iugulum, receputum etiam ab illo tempore declarat hic Pontifex. Et rursus tanta sua confirmatione huius Officij ne dum iugulatos ipsos, sed pñè extinctos sine motu & voce relinquit. Ediscant hic tandem non temerè propria effutire commenta, & futile excogitare responsa, vel tamquam fortia tela iacere, quæ nullius sunt roboris, quâque decursu temporis ad sui penitissimam internectionem reuoluuntur; vti apparet in hac confirmatione sic nobilis huius Officij Nugarolici, in quo tamquam doctrina sana & ab Ecclesia solemnizata canitur quod. [Originalis macula non est in Maria.] Et rursus. [Immaculata Conceptio est hodie Sanctæ Mariæ Virginis.] Tertio. [Deus qui per Immaculatam Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum præparasti.] Quartio. [Immaculatam Conceptionem Virginis Mariæ celebremus, Christum eius filium præseruatorum adoremus Dominum.] Quinto. [Hæc est Virga in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpæ fuit.] Sexto. [Si quid originalis peccati in propagatione Dei Matris extirrit, illud propagantium fuit, non propagatæ.] Septimo. Maria ab omni peccato originali & actuali immunis fuit.] Et octauo. [Tota pulchra es amica nostra, columba nostra, & macula originalis non est in te.] Quibus & similibus repetitis inumeris sententiis Immaculata Conceptio confirmatur, & eam centies sine macula replicare ediscunt fideles, in quo si error aliquis posset suspicari, suspicio caderet in summum dedecus, & infamiam Ecclesiarum, quæ in doctrinâ quâ lactat fideles, venenum falsitatis ministrare possit suis alumnis; quod certè blasphemum est, præsertim in eâ quam prævio examine ponderat; & non minus sed rectè se habens inuenit, prout con-

L tigit

tigit in hoc Officio quod illo tempore emanauit. Quo Sixtus IV. ex tota Italia ad disputandum de re controversâ circa Conceptionem sine maculâ, Doctissimos quoque Romanam aduocauit, & coram se disputationes instituit, alioqui Doctissimus Pontifex: Vnde videat quâm malè unus quidem recentior paucis ab hinc annis scriptum reliquit de hoc agens Officio & de Reuelationibus quæ in eo intrusæ sunt: [Quod totum omnino cessar, post quam Pius V. illud Officium prohibuit, & à Breuiario Romano expunxit, & forsan non minima illius prohibitionis causa fuerunt reuelationes prædictæ in eo contentæ.] Nam absurdissimè Pio V. attribuit grande scelus reprobandi Officium semel approbatum à Sede sanctâ Apostolicâ, dum huius approbationis testis est, & Iudex veridicus tuum ipse Sixtus, tum in praesenti regnans sanctissimus Alexander. Et falsum est in eiusmodi Officio Nugarolico (quod per extensem recitat Cismontana Familia in suo Regestu, pag. 55. & deinceps) Reuelationes contineantur, ut ibi videri potest. Pergant ergo Franciscani Patres per uniuersum Orbem, sicuti habentus egerant, Officium hoc recitare & canere; & centies replicare non cessent in innumeris suis Templis hanc emeulationem Deiparæ ab originali: alacriusque id modo præsent, & glorioius in honorem Virginis, dum talem approbationem de eo protulit sanctissimus Pontifex coram uniuersâ Ecclesiâ, quæ nihil obstantibus Aduersariorum obiectis à suo Summo Magistro edocta agnoscit, & eorum errorem, & doctrinæ recepti ab ipsis Officij veritatem.

3. Quanti autem & quâm magni momenti sit hæc approbatio prodiens à sanctâ Sede Apostolicâ, & auctoritate item Apostolicâ munita; potest patere ex eo quia non videtur modo posse inueniri Doctum virum qui dixerit, quod posito quod Ecclesia uniuersalis recipiat, (ut recepisse certum est) approbationem huius Officij, & potest eo uti saltem priuatè (vel in Franciscanis Templis virorum, & Monialium) hoc Officium audire & plaudere; & quod de facto ei plaudat per uniuersum, per quem ipsa latè vagatur, Orbem Christianum; vel saltem posito quod ipsa approbat cantum & solemnitatem Conceptionis Deiparæ, tories replicatam in hoc Officio ritè instituto, possit nihilominus asserere & audeat enunciare quod tota Ecclesia ut sic, errat in iudicando Beatissimam Virginem sine originali conceptam, & quod ex obiectione melius se gereret si eiusmodi festiuitatem secundum hunc sensum sic replicatum & approbatum ab eâ, & Pontificibus non celebraret: et si quidem iste talis inuenitur, nemo est qui non videat eum esse exhibandum, & à consortio pitorum hominum saltem eliminandum; qui suum iudicium anteponat tam firmo, & replicato iudicio uniuersæ Ecclesiæ, & id in hoc corriganter etiam in melius, audeat pronunciare. Si autem nullo modo audebit asserere Ecclesiam in hoc errare, certè cogetur concedere quod error nullus est in iudicio Conceptionis Immaculatae; atque adeò non poterit non fateri veritatem statu pro Immaculato Conceptu Dei Parentis.

4. At dices, nemo asseret in hoc cultu & celebritate Ecclesiam Uniuersam errare: hoc enim est dubium: sed solum asseret posse errare, nec definitum sit, non errasse. Sed quicquid sit de potentia, id quod dico est, possum à hac approbatione vsus huius Officij per uniuersam Ecclesiam, nullâ ratione posse sustineri dictum aliquod, quo assueraretur, quod etiam probabiliter posset existimari quod de facto errauerit, vel erit in hoc uniuersa Ecclesia, exceptâ unâ determinatâ Religiosâ Familia, & solis aliis paucissimis ex Catholicis, & in minori certè numero quâm sint alumni ipsi Ordinis Religiosi, censi possunt; & mirum sit quod iij dicant quod assistentia Spiritus sancti hunc errorem non impediverit. Et certè intolerabile & monstruosum est hoc dictum, imo immane monstrum numquam visum, numquam in Ecclesiâ auditum, vel exortum tale. Certum enim est quod nunquam aliquid tale contigit in Ecclesiâ: Quare si modò id evenit, non nisi propter grande peccatum idque uniuersale censendum est contigisse, & merito timeri posse, quod in aliquod simile posset elabi de facili, & elapsura fortè sit Ecclesia sancta, & pñè peruerterit ad tempus Anti-Christo conterminum, in quo mala perpetetur tanta & tam grandia, ut numquam talia; id quod eo magis est timendum, quo in tanta mala peruerterit, & ea non recognoscet, nec à Deo expostulet libera ri ab huiusmodi obsecratione, & in suo malo velit persistere & perseverare. Hæc autem omniari, nec dum assuerare de Sanctâ Ecclesiâ, nemo non videt non esse nisi summè blasphemum, temerarium, & erroneum; nec eiusmodi sermonem esse alium ab illo Hæreticorum, qui hæc mala non verentur fateri ipsi sanctæ Ecclesiæ euensis: Quare qui hæc concederet, meritò videretur esse de hæresi suspensus: Quare pro certo habeo nihil tale umquam ab ore nostrorum Aduersariorum proditum esse. Quid autem ipsi huic argumento possint respondere quod aptè rei difficultati congrueret, nullâ ratione video: & estimare licet quod etiamsi facultate ipsis datâ aliquid dicerent, merè id promerent oretenus, interius verò ut veri Catholicî iam agnoscere, & post hanc Bullam agnouisse credendi sunt rei veritatem, si non ex vi argumentorum, certè attentâ auctoritate Ecclesiæ commoti, & persuasi. Nec quia adhiberent ingenia ad aliquam responcionem aptandam, propterea iudicia inclinarent sua ad eiusmodi responsa verè confirmanda. Neque hic subdi posset Arrianismum occupauisse ex dicto Hyeronimi uniuersum Orbem, nam alijs visum est Anohymum in hac re cœcutisse, & quemadmodum in alijs mendacia solemnia retulisse, videlicet cum dixit duos vel tres Episcopos solos cum Pontifice Romano reiterationi Baptisimi Hæreticorum restitisse; cum Agustinus centenos, & millenos rectulerit cum Pontifice Romano sensisse, & solum sciatur Carthaginenses Episcopos auctoritate Cypriani commotos in illum sensum reiterationis venisse, nullâ habitâ ratione deductâ à traditione Ecclesiæ à quâ numquam aliquis tale vllum traxit argumentum; & de reliquo sciebatur, quod eiusmodi Baptisimi Hæreticorum numquam ante reiterari

reiterari soliti fuissent. Quapropter Cornelius Papa scripsit Cypriano ut in hac re nihil innouaretur: quod dictum ostendebat, quod ut nouum quid in Ecclesia introduceretur, si Baptizati ab hereticis cum verâ formâ & materiâ iterum essent Baptizandi: quasi Baptismus ab eis traditus cum debitâ intentione non esset validus: quod quia numquam senserat antecedenti tempore Ecclesia, neque deinde erat aliter sentiendum.

5. Sed quidquid sit de efficaciâ argumenti quod sumitur ex approbatione Officij Nugarolici declarata à Sanctissimo Alexandro, quæ taeta est ex decursu proclui calamis ad id quod magis intendit: hic enim solum quæritur relinqui certum quod hæc approbatio sit certa vel de fide, vel secundum fidem, ita ut qui eam negaret & reprobatur ipsum diceret ab Ecclesiâ, erroneè loqueretur: Id quod constat, quia ipsum absolute ut proprium Ecclesiæ, & ab ipsâ compositum, & ordinatum dicitur: & ita approbatum asseveratur, ut ex approbatione decernat Pontifex plura in hac Bullâ certa secundum fidem, quæ certitudinem ab eiusmodi approbatione venantur. Quod signum est manifestum quod eamdem approbationem certam similiter secundum fidem ei ipse tradiderit.

Sed dices, nullum verbum hic promitt Pontifex, quo approbet hoc Officium; quomodo ergo tantâ certitudine potest constare quod fuerit approbatum? Respondeo quod cum Pontifex declaret fuisse ab Ecclesiâ Romanâ compositum & approbatum, iam expressè illud ut à se approbatum demonstrat, quia approbatum dicit ab eâ Ecclesiâ, quæ quando, & quantum approbatur, censetur approbatum à Pontifice ut Pontifex. Et rursum hic de nono ipse Pontifex censetur ipsum approbatusse, dum eq̄ vtitur ad alias doctrinas ut certas comprobadas, ut vidimus.



DIVISIO VII.

An sit fide, vel secundum fidem certum, sententiam de Immaculatâ, esse saltem magis probabilem oppositâ; magis amplectendam & magis persuadendam quæ sit contraria, & que corollaria inde sequantur.

IANTI sunt fauores & confirmationes Sedis Apostolice huius prefatae sententiae, ut merito post hanc Bullam quæsti posset, an ex eis si non maneat ut vere non manet de fide certa, maneat de fide vel secundum fidem omnino asserenda magis probabilis; ita ut hinc signatur, propterea sequitur, quod sit magis amplectenda & persuadenda aliis: Fit autem hæc quæstio quia certum est quod expressè hæc veritas non est decisâ sub hisce terminis, at quia si non signat, saltem exercitè (propter magnam pro-

R. P. Vincentij Fassari Append.

pensionem Ecclesiæ Romanae & Summorum Pontificum quam erga ipsam demonstrarunt & expresserunt) videtur perspicuum quod eadē maneat saltem declarata ut magis probabilis, atque adeo saltem plus amplectenda & persuadenda quæm alia; atque hoc ita sit certum, ut vel sit de fide, vel secundum fidem tenendum. Et quidem quod hæc nostra sit magis probabilis ex omni capite, constat ex communi & vnamini sensu Doctorum Ecclesiæ; qui etiam declarauerunt & tradiderunt ex confirmationibus Pontificiis ipsi factis, hanc probabilitatem maiorem venatam fuisse, & præsertim quando Ecclesia Romana concessit, & voluit celebrari Festum Sanctissimæ Conceptionis, & quia in tali sensu ordinavit Officiū Nugarolicū, prout de eo conclusimus.

2. Ex aliâ parte posset quis dubitare de maiori istâ probabilitate, quia cum permisum sit sine norâ censuræ, & mortalis peccati, quod quis sentiat Conceptionem Dei Parentis peccato originali subiacentem, videtur etiam permisum quod eam censeat etiam magis probabilem; nam communiter qui adhæret absolutæ alicui sententiae, ei adhæret quia ipsi videtur habere eam rationes portiores & digniores pro se, atque eam censem magis probabilem; & per consequens ei permittitur suam hanc sententiam censere magis probabilem: si autem decisum hic esset sententiam de Immaculata esse probabilem oppositâ, non posset dici quod sit definitum eandem oppositam esse probabilem ipsâ: nam posito quod sit definitum quod sententia de Immaculata sit probabilior reliqua de maculata, ista de maculata non potest estimari probabilior.

3. Sed, propter solutionem questionis sciendum est, quod aliud est adhærente vni sententiae, aliud verò est ita illi adhærente ut iudicetur eam esse probabilem; nam potest quis adhærente vni sententiae absque eo quod illam iudicet probabilem oppositâ; quia potest illi adhærente perpendendo tantum rationes quæ sunt sufficietes, ad eam demonstrandam probabilem, & per consequens ad inclinandum iudicium ad illam, absque eo quod perpendantur rationes alterius sententiae quæ esset probabilior. Præterea certum esse videtur quod etiam si videantur rationes esse magis probabiles pro vna parte contradictionis, quæm pro alia: non proptera necessitatur intellectus cognitâ etiam hac maiori probabilitate quæ sit potius in vna parte quæm in alia, inclinare assensum ad talem partem, quia evidenter est illa quæ necessitat intellectum ad assensum; non verò maior probabilitas quæ stat cum iudicio possibilis alterius partis, & posito hoc iudicio potest intellectus inclinati ex rationibus minus probabilibus, quæ inferunt contrariam partem: Vnde falsum est quod semper intellectus iudicet secundum id quod sibi videtur magis probabile. Sic sanctissimus Pontifex Pius V. consuluit fideles, seu declarauit potuisse moueri ad assentendum alterutri parti contradictionis in hac materia disiunctivè, scilicet vel ex eo quod vna pars sibi videretur magis probabilis, vel magis pia; non quod magis pia non esset magis probabilis, sed quia maior pietas posset esse ratio assentendi, non fa-

L 2 Qd

84 Appendix Opusculi Secundi.

Età reflexione ad maiorem probabilitatem. Sic in patratione miraculorum apud Infideles, bene ipsi vident maiorem credibilitatem obiectorum fidei, nec tamen eis assentiuntur; & Iudices vident probabilitatem maiorem vnius partis, & tamen cum peccato adhærent sententiaz iniustæ: quo constat non esse coniuncta hæc duo, adhætere vni parti, & eamdem iudicare habere pro se potiores rationes, quæ pro ipsa stent. Id quod ultimò confirmatur, quia si quando quis iudicat vnu, dicitur omnino, & semper ex rationibus quæ sibi videntur magis probabiles ad ei assentiendum, oportet semper eum iudicare hoc vel illud iudicium à se elicitum, nisi esse rationibus magis probabilibus, atque adeo secundum ipsum esse tale iudicium magis probabile, & si ab Ecclesiâ oppositum esset iudicatum magis probabile, ut contigit in Concilio Vienensi, tale iudicium esset contrarium decisioni Concilij, & licet potuisse haberi contra Concilium, quod nemo dixerit.

4. His declaratis, sit prima Conclusio. Per declarata in hoc diplomate Pontificio, constat manifestè saltem exercitè à sanctâ Sede & Ecclesiâ Românâ traditam esse sententiam de Immaculatâ, saltem ut probabiliorem oppositâ de Maculatâ.

Probatur Conclusio primò, quando declaratur quod facta proportione, & comparatione duarum sententiarum, tum Ecclesia Romana, tum Summi Pontifices adhæserunt vni, & ei professi sunt se fauisse & fauere; declaratur certè quod eam sententiam æstimauerunt, & æstiment probabiliorem aliâ: sed in casu nostro hoc declaratur per hanc Bullam; ergo hîc declaratur quod hæc sententia sit probabilior; Maior videtur patere, quia si Ecclesia Romana, & Summi Pontifices fauenterunt vni sententiaz, potius quam oppositaz, & declarant se ei fauere post multas consultationes, præsertim per sæcula, & numquam fauerint alteri, sed ad summum illam tolerauerint, fatuum est cogitare de iis quod non iudicauerint, & hanc ipsam non declarauerint ut probabiliorem alterâ, si non verbo, saltâ facto, & iniuriosu esset decidere, quod in hac adhæsione dico sensui, non viderint nec experti fuerint maiorem probabilitatem; sed elegerint adhædere illi, vel videndo maiorem probabilitatem, vel æqualem: nam dum æqualem probabilitatem vidissent, non debebant tantum fauorem præstare vni, & denegare alteri, sed indifferenter se debuissent habere circa utrumque sensum, vt patet ipsi lumini rationis, nec non quia positivè fauendo vni, & non alteri, se exposuissent, & fideles omnes periculo erroris, & debuissent tum ipsi suspendere iudicium absolutum, & facere ut fideles illud etiam suspenderent; hoc enim dictat vis rationis, vt non magis detur vni, quam alteri, dum pro utroque cetera sunt paria. Id autem quod dictum est supra, quod omnis fere Theologus & Doctor dum alicui sententiaz determinatæ, & non alij fatetur se fauere, eam iudicare solet ut probabiliorem, & pro probabiliori donare communiter est receptum apud Theologos; & à fortiori hoc est dicendum in sensibus quibus profitentur se fauere Pontifices & Ecclesia Romana; quæ non nisi magis

probabilibus deberet adhædere, cum ea sit sedes veritatis, & magno vitio sibi verteretur, si minus probabilibus adhæreret suo peculiari fauore, quando in similibus minus vero recensito, adhæreret, & si dicatur quod in æquæ probabilibus posset cui veller adhædere dum hoc ipsum verteretur vitio Theologis, qui in similibus æquæ se deberent habere, & solent se habere, & multo magis hoc esset usurpandum ab Ecclesiâ & Romanis Pontificibus qui rationabilius iudicare debent, & indicant; & in dubiis pro neutrâ parte rationabilius est stare. Iam Minor argumenti clara est ex torâ hac Bullâ quæ declarat Ecclesiam, & Summos omnes Pontifices fauisse & fauere huic sententiaz de Immaculatâ: quare si non expresse ex hoc ipso fauore, saltem exercitè ostenditur consequentia de iudicio maioris probabilitatis dato ab eâ, & Summis Pontificibus sententiaz de Immaculatâ.

5. Probatur secundò Conclusio, quia si non indicata fuisset hæc sententia ut magis probabilis ab Ecclesiâ Românâ, & Summis Pontificibus, potuisse, & posset sancta Ecclesia date Indulgentias celebrantibus Festum Conceptionis sub sensu emundationis à peccato, quod in eâ extiterit, quemadmodum conceditur Festo Sanctificationis sancti Ioannis, & posset etiam in hoc sensu confirmare Religiosum Ordinem, & Confraternitates, & alia his similia concessa sententiaz de Immaculatâ, concedere sententiaz de maculatâ. Consequens est absurdissimum, & monstruosissimum dictum, nam posset hortari Ecclesia ad contradictorios sensus, quod nemo dicet, & sic potest dici quod fideles utrumque Festum celebrauerint cum concessione Indulgentiarum, quæ omnia sunt saltem erronea. Quare stat nostra Conclusio quod Ecclesia Romana pro probabiliori dederit sententiam de Immaculatâ. Sequela Maioris perspicua est, nam si non est iudicata magis probabilis sententia de Immaculatâ, erit æquè vel minus iudicata probabilis, & per consequens opposita saltem æquè probabilis, ac proinde capax earumdem Indulgentiarum & similium fauorum: non enim esset maior ratio de vnâ quam de aliâ, & sic potuissent prætendere Aduersarij quod tempore Sixti quando ipsi putabant traditum celebrationi Festum Conceptionis ut merè Festum Sanctificationis, vel cum peccato vel sine peccato præexistente, utrique sententiaz concessas Indulgentias quod est falsissimum; nec umquam vidi traditum ab aliquo de Aduersariis qui nostro sensui semper concessas Indulgentias supposuerunt, & numquam vidi intellectu esse concessas suo maculanti, imò neque suo præscindenti à maculâ, & maculam non positiuè excludenti: semper enim soluerunt obiectionem ductam ab Indulgentiis ab ipsis mei suppositis datis in cultu secundum nostrum sensum, & responderunt non per hoc confirmati nostrum sensum, quia scilicet voluerunt eas concessas non sensui immediatè, sed pietati illum habenti.

6. Probatur tertio Conclusio, quia si exercitè non declarata esset hæc sententia de Immaculatâ saltem ut probabilior, non potuisset Ecclesia Romana statuere pro vniuersali Ecclesiâ, neque pro se ipsâ Festum Immaculatæ Conceptionis

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.85

Conceptionis determinatè, sed disiunctiuè pro illa, vel pro Sanctificatione Virginis post peccati existentiam; dum scilicet rationes, æquè essent pro utroque sensu, ut ipsimet Aduersari dicebant, prout vidimus in confirmationibus. Cum ergo declaratum sit Festum celebratum esse secundum sensum Immaculatæ, & non aliter, signum est manifestum, quod hic sensus sit declaratus ut æstimatus, ab Ecclesia magis probabilis. Id quod confirmatur quia ut patet ex Sancto Thoma, antiquo tempore aliqui celebrabant ante approbationem & ante consensum Ecclesiarum Romanarum, de Sanctificatione Virginis, vel exclusa primi instantis creationis animæ sanctitate, vel ex præcisa; & Ecclesia Romana & Summi Pontifices approbauerunt Festum positivè sub sensu Immaculatæ, & non sub sensu maculatæ, neque sub sensu præscindentis, ut in hac Bulla declaratum est: ergo apertissimè cum in iudicio contradictorio stantibus aliquibus pro uno genere celebrationis, & aliis pro alio, Ecclesia Romana steterit pro sensu Immaculatæ, illuī censuit saltem ut probabilem.

7. Probatur quartò Conclusio, quia dum Pontifex hic declarauit omnes ferè Catholicos esse pro hoc sensu, & ipsi hunc sensum ut probabilissimum, nedum ut probabiliorem censuerint, & censeant; ipseque testis sit, & profiteatur testificari quod fere omnes hunc sensum amplexi sint, & per modum laudis hoc facientium, de hoc eorum sensu meminit, approbat certè & amplectitur ut probabiliorem eundem sensum. Nam non potest supponi quod approbetur unus sensus ut receptus ab uniuersa Ecclesia uniuersali, & ab omnibus prorsus Ecclesiis in particulari, & similatim item in unanimitate huius sensus numerare distributiuè omnes fideles etiam Idiotas, & omnis ætatis habentis sufficientem usum rationis ad intelligendum quod oportet in hac materia; & tamen eiusmodi sensum non amplecti saltem ut magis probabilem, alio posthabito.

8. Probatur quintò Conclusio, quia dum Pontifex sanctissimus de utroque hoc sensu dixerat in hac Bulla, & de illo maculatæ Conceptionis solum velit non esse censurandum heresis, peccati mortalis, & impietatis; nec verbum adhibet quo illum liberet ab aliis notis inferioribus, cùmque præterea notet per secula fuisse occasionem scandalorum, iurgiorum, & dissensionis in Ecclesia Catholica; necnon duritiae eorum, qui ei fatigere in non seruatis Pontificium mandatis, & incursiōnem in excommunicationem: & de reliquo contrarium sensum Immaculatæ laude à veteri fideli pietate prodire, & prodiisse, signat; & semper eum incrementa suscepisse in Ecclesia & confirmatum variis actibus Pontificiis recenseat, eique se fauere, & omnes antecedentes Pontifices fauisse declararet; narrat, & rationes validas assignet eiusmodi fauoris, quæ nullo modo in oppositum concludunt; sed solum pro hoc sensu in reiectionem contrarij valeant; quis non videat nisi cœcus, nisi stultus, nisi fatuus per hæc acta se declarare quod æstimet hunc sensum saltem

ut probabiliorem, si non signatè, saltem exercitè: dico saltem, quia hæc iudicia expressè tradita videntur non solum exercitè, sed signatè declarare banc estimationem majoris probabilitatis præfari sensus.

9. Id quod confirmatur efficaciter, quia illi sensus qui amplexi sunt bac ratione vel simili, imd minoribus indicijs approbationis istis hic numeratis; æstimati sunt recensiti à Summis Pontificibus ut magis probabiles sibi oppositis: ergo & iste cum maiora signa approbationis, vel saltem similia habeat, quam sibi oppositus; censendus est ab iis æstimatus & traditus ut magis probabilis. Antecedens probatur ex consecratione in fermentato, in quo Pontifices permittrunt Græcos consecrare, & in Azimis Ecclesiam Latinam volunt confidere sacrificium: nemo enim ex hoc dubitauit probabiliorem censuisse Pontifices sententiam de consecrando in Azimis, quam de consecrando in fermentato: cùm de facto secundum primam sententiam sacrificium offerri præceperint: Quare pari ratione cum secundum sensum Immaculatæ præceperint offerri Missæ sacrificium, nulla verd secundum sensum Aduersariorum, aperiè demonstrantur ex declaratione sanctissimi Alexandri, quod primum sensum Immaculatæ æstinxaverint probabiliorem secundo maculatæ; & in hac comparatione, vltius existimandum est quod sensum maioris probabilitatis habeant de Immaculata, ostenderunt Pontifices, quam de consecrando in Azimo, quia consecratione in opposito & fermentato permiserunt Græcis, quemadmodum & sensum expressum quod in eo debeat consecrari, quod non concessit sententibus contra Immaculatam Conceptionem. Quo ostenditur quod si pro probabiliori sensu consecrationis in Azimo, stent exercitè signa in Ecclesia ex facto consecrationis, ex facto saltem celebrationis sub sensu Immaculatæ, haberi ut probabiliorem omnino datum in Ecclesia saltem à Pontifice Alexandro VII. sensum eiusdem Immaculatæ.

10. Id quod etiam confirmari potest ex libris sacrorum Canonum, in quibus sèpè plus res responsiones dantur aliquibus obiectis, plurèisque doctrinæ, quatum una agnoscatur data ut probabilior altera, quia traditur ex propria sententia, & alia ut minus probabili ex sententia aliorum, licet admissa à Pontifice. Sic in Decretalibus lib. 3. Tit. cap. 2. Tit. 42. dicitur. [Similiter & illa auctoritas soluenda est, qui tradiderit & Baptizatus fuerit &c. cum non possint credere parvuli sed adulti, & ab hoc tota auctoritas sit hic intelligenda de adultis, ne ad alios prima (scilicet de fide actuali) & ad alios secunda (scilicet de fide habituali causa referatur. Quamvis non nulli concedant quod parvuli credunt non per usum sed per habitum fidei, quem suscipiunt in Baptismo, sicut & multa alia verba secundum communem usum loquendi, non ad actum, sed ad aptitudinem referuntur.] Vbi patet primam responsum doctrinalem dari ut probabiliorem ex sensu proprio, & aliam ex sensu aliorum non cum tanta probabilitate datum: Ex quo apparet quod cum sententia de Immaculata dicatur illa cui fauere Pontifices, & quam amplexa est Ecclesia Romana

86 Appendix Opusculi Secundi.

mana, & vniuersalis, & alia: neque nominatur ut admissa quomodocumque à Pontificibus, certè non potest dici secunda admissa neque estimata æqualis probabilitatis cum illâ de Immaculatâ, atque eorum similium plura possunt afferri exempla ex saeculis Canonibos: & sic patet assumptum.

Probatur sextò hoc ipsum efficacissimè ex iis quæ dant Pontifices Beatificationibus Sanctorum antequam canonizentur, comparatis cum iis quæ præstiterè, Festo & celebrazione Conceptionis secundum sensum Immaculatæ; etenim cum constet magis dedisse Festo secundum sensum de Immaculatâ, quis non videat quod hunc sensum saltem ut magis probabilem dederit quām oppositum. Et quoad Beatificationem Sanctorum, scimus quod Pontifices non censentur eos Beatificare nisi dando licentiam ut possit offerri Sacrificium, & recitari Officium in eorum honorem; atque adeo non vtitur aliis nisi, *Liberè & licetè possint, & valeant.* Atque ita hæc verba usurpari pater in Bullis Beatificationis de sancto Fecundo à Clemente VIII. in iis Pauli V. in Beatificatione SS. Ignatij & Francisci Xauerij, & Beati Thomæ Villanouz, & loquens de Beatificatione sancti Ignatij Urbani VIII. item dixit. [Idem Paulus prædecessor ex sententiâ eorumdem Cardinalium, quod dictus Ignatius Beatus nuncupari, & de eo Missa & Officium de Communi Confessoris non Pontificis celebrari posset, benignè concessit & indulxit.] Et in Bullâ Beati Felicis de Cantalitio, *Licentiam & facultatem concedimus & impariur, scilicet dicendi Missam & Officium.* Et in Indulto Officij de sancto Conrado. *Tenore presentium licentiam & facultatem perpetuò concedimus & indulgemus.* Et in simili Beatæ Margaritæ de Cortona; *Liberè & licetè possint & valeant.* Quemadmodum & in illo Beati Aloysij Gonzagæ, Caietani Thianei, Andreæ Auellini, Iacobi de Marchion, Paschalis Bailin, Ioannis de Deo, & in Festo Beati Francisci Borgiæ, Bulla item dicitur. [Ipsa nempe die obitûs Missa celebrari, & Officium de Communi Confessorum non Pontificum recitari iuxta Rubricam Missalis & Breuiarij Romani respectivè libere, & licetè valeant, Apostolicâ auctoritate tenore præsentium perpetuò concedimus, & indulgemus.] Hoc autem totum, imò maius, cum habeatur in celebritate Conceptionis Dei Matri secundum sensum Immaculatæ, pro certo habetur quod si Beatificatio est certa, nec errori subest, à fortiori hoc dicendum est de sensu Immaculatæ in Conceptione Virginis, cui digniori formâ concessum est Missa & Officium, & per consequens declarans is venit sine ullo dubio ut magis probabilis, quām oppositus.

11. Quanto auté digniori formâ competat Conceptioni Immaculatæ, id quod traditum est Sanctis in eorum Beatificatione pater, quia in prima concessione Missæ & Officij à Sixto IV. in Bulla *Cum præexcelsa*, sic dicitur. [Dignum, imò potius debitum reputamus, Vniuersos Christi fideles ut Omnipotenti Deo cuius prouidentia eiusdem Virginis humilitatem ab æterno respiciens, pro reconciliati-

dâ suo auctori humanâ naturâ, lapsu primi hominis æternæ morti obnoxiatâ, eam sui Unigeniti habitaculum Sancti Spiritus præparatione constituit, ex quâ carnem nostræ mortalitatis pro redēptione populi sui assumeret, & Immaculata Virgo post partum nihilominus remaneret; de ipsis Immaculatæ Virginis initâ Conceptione gratias & laudes referant, & institutas propterea in Dei Ecclesiâ Missas, & alia Diuina Officia dicant, & illis inter sint, Indulgentiis, & peccatorum remissionibus inuitare, ut exinde hant eiusdem Virginis meritis, & intercessione Diuinæ gratiæ aptiores. Hac igitur consideratione induiti, eiusdem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, auctoritate Apostolicâ hac in perpetuum valitâ Constitutione statuimus, & ordinamus quod omnes & singuli Christi fideles vtriusque sexus qui Missam & Officium Conceptionis ciudem Virginis Gloriosæ iuxta piam, deuotam, & laudabilem ordinationem dilecti filij Magistri Leonardi de Nogarolis Clerici Veronensis Notarij nostri, & quæ desuper à nobis emanauit Missæ & Officij huiusmodi institutionem in die Festiuitatis Conceptionis eiusdem Virginis Mariz, & per Octauas eius deuotè celebrauerint & dixerint, aut illis Horis Canonicas interfuerint, quoties id fecerint eandem proslus Indulgientiam, & peccatorū remissionem exinde consequantur, quam iuxta felicis recordationis Urbani IV. in Concilio Vienensis approbatas, & Martini V. & aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum Constitutiones, consequantur illi, qui Missam & Officium, & Horas Canonicas in Fœto Corporis Christi & Sanguinis Domini nostri Iesu CHRISTI à primis Vesperis, & per illius Octauas iuxta Romanæ Ecclesiæ institutionem celebrant, aut dicunt, aut Missæ, Officio, & Horis huiusmodi intersunt, præsentibus, & futuris temporibus valitum. Datum Romæ apud sanctum Petrum, anno Domini 1476. tertio Kalendas Maij, Pontificatus nostri anno sexto.]

12. In quibus verbis supra id quod traditur Beatificationi de merâ concessione Missæ, hic habetur iudicium expressum Pontificium è Cathedrâ Petri emissum. Primo quod sit conueniens & digna hæc celebratio Immaculatæ Conceptionis. Secundo quod sit debita, quod est longe maius. Tertio quod ad talem celebrationem inuitet Pontifex fideles, cõgique ad eam hortetur. Quartò quod alliciat Indulgentiis. Quintò quod ordinauerit Officium particulare. Sexto quod eius celebritati Octauam concederit. Septimò quod easdem Indulgencias concederit quæ datæ sunt festiuitati Corporis Domini, & ei in hoc æquauerit celebritatem Conceptionis Deiparæ. Octaudò quod non merè concessit dici Missam & Officium tantum, sed hoc ordinavit & statuit. Nonò quod hanc Bullam in Extravaganti Graue nimis, confirmavit, motu proprio. Quæ verba & clausula ex Barbosa tract. de claus. vsuque claus. 79. [Vim habent reddendi dispositionem fauorabilem.] Nec non [stante hac clausulâ videri probata omnia ea quæ Princeps assertit in suis litteris.]

Tertio

Tertiò causat quod [Causa præsumitur in Principe rescribēte motu proprio.] Et Quartō. [Ut amplient gratiam circa expressā.] Et ostendant ex se ipso non ab alio motum Pontificem , atque adeò peculiari dictamine Spiritus sancti , cuius oppositum dixit Gregorius XV. in Beatificatione B. Petri de Alcantara , nam ait. [Nos supplicationibus huiusmodi inclinatis , de eorumdem Cardinalium consilio , ut idem Dei seruus Petrus de Alcantara in posterum Beatus nuncupetur.] Vbi supradictæ omnes conditiones militantes in præceptione Missæ & Officij de Conceptione sine macula Sanctissimæ Genitricis Dei (quæ locum non habent in Beatificatione Sanctorum) ostendunt magis approbari à Pontificibus Festiuitatem Virginis Conceptionis , & sensum Emaculationis eius , quam charitate & gratia. Vnde ad euidentiam inferatur quod si summa & non sola maiori probabilitate ex talibus decretis Pontificiis de Beatificatione Sanctorum potest inferri eorum mors in gratia , vel vita gloria : multo magis constat , quod propter idem caput approbationis Pontificum , & magis militans seu cum conditionibus maioris ponderis inferatur ad euidentiam quod Conceptio Virginis emaculata , & secundum hunc sensum emaculationis , sit hic approbata saltem cum insignebus maioris probabilitatis ; neque de hoc dubitari posse videtur.

13. Probari etiam potest septimè , latè & omni efficacitate ex iis , quæ dicemus infra , ostendentes esse veniale post hanc Bullam adhærere huic sententiæ , quia constat eam esse ut minus probabilem declaratam à Pontificibus , nec non quia ex iis , quæ ipsi declarauere , videtur valde proxima definitibilitati & certitudini fidei , ut alibi per longum trademus ; ex inibi enim dictis patebit hæc conclusio à fortiori , quæ omnes rationes ibi adducendæ fundantur præcipue in declarationibus Pontificiis , & præsertim in ista maiori quæ habita est à Sanctissimo Alexandro VII. Vnde non videtur ulterius immorandum in hac probatione , quæ adhuc potest esse maior , cum innumera tempore novo occurrant de hac re argumenta. Sed illud est maximum & meo iudicio insolubile , quia Pontifex Sixtus declarauit , ut vidimus in eius verbis sacerdoti addictis , quod dignum , inquit debitum esset colere Deiparæ Immaculatam Conceptionem , & eum hic Sanctissimus Alexander declarauerit cum loquutum de cultu secundum hanc sententiam. Declaratum item remanet quod debitus sic iste cultus secundum hunc sensum , qui certè si non esset saltem magis probabilis nulla ratione præ sensu contrario , qui illum dicit maximè indebitum ; possit dici debitus , nam dum æquè probabilitatis sententiæ sint de debito uno , vel non debito , non potest pronunciare tale absolute debitum , sine sua maiori probabilitate , sed saltem dubiè debitum , & non absolvit , & sineulla formidine oppositi , pro ut illud tradit Sanctissimus Sixtus. Quare videtur Conclusio ita probata , ut non possit probari fortius in hoc genere : Quare venendum est ad secundam.

Secunda Conclusio. Videtur de fide , vel secundum fidem certum , esse conclusum in

præcedenti conclusione , quod scilicet exercitè per Bullam præsentem Sanctissimi Alexandri VII. maneat declarata hæc sententia de Immaculata , saltem ut magis probabilis.

14. Quæ Conclusio supposita , prima est ita certa , ut dubitari de ea non possit , nam ea capita per quæ ipsa ostendit magis probabilis , sunt omnia certa vel de fide , vel secundum fidem , ut pote expressè tradita , declarata , & confirmata in hac Bulla : ergo exercitè iam hæc sententia de Immaculata , est declarata de fide vel secundum fidem , quia quando alicui sententiæ attribuuntur de fide vel secundum fidem , certa ea quæ euidenter eam ostendunt magis probabilem : Exercitè talis sententia declaratur ut magis probabilis , cum trahatur & ea insignia habeat ab eo qui potest hæc illi dare , quæ eam ostendunt magis probabilem : sed hæc sententia de Immaculata , habet superius dicta declarata à Pontifice , quæ sententiam ostendunt magis probabilem : ergo hæc sententia est hic declarata & exercita saltem ut magis probabilis , ita ut hoc sit visum vel certitudine fidei , vel secundum fidem.

Quibus determinatis , sit tertia Conclusio , quod sententia de Immaculata Conceptione , est magis amplectenda & persuadenda. Probatur Conclusio manifestè , quia inter duas sententias , quarum una est probabilior ex statuto Pontificis , & alia minus probabilis , non potest esse dubium , quod saltem sit magis amplectenda & suadenda , si non certo credenda , & ut talis tradenda , & non minus probabilis : nam sequendum est iudicium Summi Pontificis tacitè definitis istam maiorem probabilitatem : Nam posito hoc iudicio in Pontifice , debet omnis fidelis hoc ipsum iudicium sequi , & si contrarium habet , errat , vel hereticè , vel erroneè ; nam definit sacerdos Pontifex , ut egit , quod aliqua propositione sit temeraria , vel heretica , vel erronea. Et per consequens potest definire quod sit minus probabilis : vnde bene potest definire magis probabilem oppositum , prout legitur sacerdos in sacris Canonibus , & patet in Viennensi Concilio. Posito autem quod quis habet hoc iudicium quod aliqua sententia sit magis probabilis , nemo non videt quod sequatur , quod ea sit magis amplectenda & suadenda. Nam lumen ipsum rationis dictat , quod id quod iudicat intellectus esse magis probabile , illud tale debet magis amplecti , & suadere aliis , quam oppositum quod estimat minus probabile ; neque in hoc est immorandum ad hoc deducendum in casu nostro , cum apertissime sequi videatur.

15. Ex his deduci debet tamquam euidentis primum Corollarium , quod nemo debet applicare animum ad querendas rationes , quæ oppugnant hanc sententiam de Immaculata , nisi ut eas soluat , & videat , & ostendat inanes ; quia ut sic applicaret animum ad inclinandum intellectum ad sententias minus probabiles , & receptas ut tales à Magistro veritatis ; nec non ad exponendum se proximè periculo erroris , & rursum ad sentiendum quod sententia opposita esset magis probabilis , contra definitionem Pontificis , in quo deficeret erroneè

erroneè vel hæreticè, ut patet ex dictis. Quare qui ad hunc finem legeret libros, quæreret scripta, cum aliquo conferret de rationibus eiusmodi, de glosâ Patrum speculateetur, & scripturarum ad hunc eundem finem, peccaret & deficeret graviter; nam contrariae iudicio definitiuo Pontificum, si non directe, saltem indirecte, & mediare, & daret operam iis, quæ opponerentur tali iudicio, & quemadmodum qui quæreret rationes contra decreta de fide, & ad aliquid inueniendum contra ea, vel esset Hæreticus, vel peccatum committeret mortale reductum ad hæresim; ita pari ratione qui his dictis operam daret, quod opponerentur, & opponuntur huic definitioni, vel quasi definitioni Pontificum, non nisi graviter peccaret, & meo iudicio mortaliter, propter periculum præser-
tim incidendi in iudicium contrarium iudicio definitiuo, vel quasi fidei definitiuo Summi Pontificis, illud prouentis ex Cathedrâ.

16. Secundum Corollarium esse potest, quod si quis modò iudicaret quod vnam in sensu Patrum sit pro sententiâ maculante Conceptionem, vel quod Scripturæ sacrae magis inclinant ad oppositam sententiam, præter quam quod erroneè iudicaret, peccaret graviter. Secundò patet manifeste, quia sententia probabilius non potest esse contra vnam in sensu Patrum, contra quem non potest sentiri ex Theologorum certâ doctrinâ: nec ea potest habere contra se maiorem inclinationem Scripturarum; nam maior inclinatio Scripturarum trahit ad ad le vnam in sensu Patrum, & quæ sententia non potest habere primos contrarios, neque potest habere contra se magis inclinantes Scripturas.

17. Tertium Corollarium est, quod qui hæc modò dicta iudicia exprimeret verbo vel scripto, præter errorem in fide in quem incideret, certè incideret in excommunicationem latam ab Alexandro sanctissimo, qui excommunicat omnes eloquentes contra sententiam de Immaculatâ, & nemo ambiget has propositiones eam infamare, summèque ei detrahere, & contradiceret; cum ipse excommunicet omnes eius contradictores quomodounque ei contradixerint, ut patet ex §. à nobis declarato superius.

18. Quartum Corollarium est: non ita certum est scuti præcedentia, quod non possint Aduersarij probabiliter dicere quod posito quod sententia maculans sit S. Thomæ, non debeat Ecclesia, nec Summi Pontifices definire certainam de fide illam de Immaculatâ, tum quia contra obstat eius doctrina, tum etiam quia sic iniuria quædam videtur fieri eius doctrinæ à Pontificibus approbatæ; nam cum hic ostensum sit Ecclesiam Romanam, & Summos Pontifices nihil his obstantibus definituisse, & statuisse maiorem probabilitatem sententiz huius de Immaculatâ, quamquam in oppositum sensus S. Doctoris, & sine eius iniuriâ vllâ; ita recte potest & conuenienter Pontifices definient illam de fide, & dicendum sit hanc auctoritatem eius non debere obstat, quando Summo Pontifici ex reliquis præser-
tim capitibus satisfactum erit quod sit definienda. Id quod non video posse ab Aduer-

sariis infringi; nam si dicatur quod ex hac declaratione Pontificiâ non sit vilum præiudicium doctrinæ S. Thomæ, cum remaneat adhuc ipsa ut probabilis; nec censurati possit, debet attendi quod omnino fit illi præiudicium, dum pro certo traditur existimandum fidibus, quod ea in hoc sit minus probabilis, nec dubitari possit de hac suâ minori probabilitate; atque adeò quod non sit nec amplectenda, nec suadenda, nec vlo modo docenda, aut nitendum rationes pro ea inuestigare, eamque confirmare. Hoc enim negari non potest quod sit præiudicium notabile alicui doctrinæ; nam si esset vniuersale pro omnibus sententiis eius, inferretur quod non esset legendus, neque sequendus in suis sententiis.

19. Quintum denique Corollarium esto, quod non sit vlo modo dicendum, quod sententia de Immaculatâ non possit definiri absolutè; nam posito quod definita sit exercitè eius maior probabilitas, hoc actu inferatur recte posse præueniri ab Ecclesiâ ad certam definitionem; nam eadem capita quæ eius maiorem probabilitatem intulerunt, eadem ducta à Iudiciis Ecclesiaz, & Summorum Pontificum, sunt efficacia ad demonstrandum absque dubio eius definitibilitatem. Nec dici potest quod ex Scripturâ, & traditione, & sensu Patrum, ea non possit deduci certò, nam si hoc verum fuisset maior eius probabilitas diceretur non fuisset deducta ex his capitibus, quod omnino videtur falsum. Nam deberet dici quod Pontifices dedere maiorem probabilitatem alicui sententiaz Theologicaz, & in materiâ supernaturali, absque motu & lumine, & ratione seu capite non supernaturali, quod falsum omnino est, cum doctrina supernaturalis non potest deduci nisi ex principiis supernaturalibus, quæ non possunt non refundi in Scripturas, traditionem, & Patres, revelationes particulares, miracula, & similia.

20. Sextum Corollarium sit, quod erronea vel temeraria sit propositio quæ modò asscrebet Scripturas sacras; neque sanctos Patres inclinare in sententiam de Immaculatâ, quia cum iis vtatur ad confirmandam ipsam Pontifex Sixtus IV. in Officio à se ordinato, quodvce ordinatum ab Ecclesiâ Rōmanâ fuisse declarat sanctissimus Alexander: omnino erraret qui impertinentem diceret, & falsam hanc declarationem Scripturarum & Patrum pro hac sententiâ, nam quando constat quod Ecclesiæ Rōmanæ opus sit Officium Nugatoricum, constat item quod principalia in eo contenta confirmata sunt, & secundum probabilitatem saltem sensum tradita: quatecum hæ scripturarum declarationes, & Patres adducti, pro hoc sensu sint principalia eiusdem Officij, ea omnino credenda sunt ut approbata, saltem secundum probabilitatem sensum, & per consequens qui diceret non bene dici quod Scripturæ, & Patres non favent huic sententiaz, erroneè vel temerariè videretur loqui ex hoc capite, ne dum esset excommunicatus, quia in aliquo etiam principali contradiceret sensui Immaculato. Maximè autem approbari videretur in hoc Officio intelligentia, illius loci Cantorum, *Macula non est in te,* quod

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.89

quod intelligitur de negatione Originalis in Virgine , nam sèpè hoc repetitur ; & aliæ plures Scripturæ de hoc Conceptu Immaculato declarantur, ut dicemus latè in Opusculo proprio de hac re, & innumeræ per modum applicationis ei aptantur : quare omnino videtur certum , quod saltem secundum probabiliorum sensum sacræ Scripturæ in Immaculatum inclinat , & temerè id aliquem negare.

21. Quo ad Patres hoc ipsum patet , quia quam plurimi Patres pro hoc sensu ibi adducuntur : Quare temerariè quis diceret hos Patres non bene intelligi pro hoc sensu dum pro eo eos adduxerit Romana Ecclesia , quæ non potest errare in his principalibus à se editis in materia , & controversia supernaturali; & saltem approbavit ut magis probabilem hanc Patrum expositionem , loquendo de iis saltem collectiù sumptis , quorum adductio ut hîc est quid principale in illo Officio. Patres autem ibi adducti per longum sunt, videlicet S. Augustinus multoties , S. Anselmus , Richardus de S. Victore, S. Ildephonsus, Hilarius , Cyprianus , Basilius , Ambrosius , Cyrilus , Bernardus , & Hieronymus. Quare cum assertere quod magis vel non magis probabiliter Patres sint intelligendi fauere conclusioni de Immaculata , videatur temerè dici , & reprobari confirmationem & opus Pontificum , & Ecclesiæ Romanæ : omnino male dicetur Patres non magis probabiliter esse pro Immaculato Conceptu.

22. Septimum denique Corollarium hoc sit, quod posita approbatione Officij Nugatorici ut ordinari à Sancta Romana Ecclesia , videtur saltem temerariè si non erroneè dici , de reuelationibus & miraculis adductis pro Immaculato sensu , quod sint falsæ loquendo de iis vniuersim sumptis ; quia cum magnus eorum numerus contineatur in Officio concessu recitari eodem tempore cum illo Nugatorico ab eodem Pontifice Sexto , qui tot tantisque reuelationes & miracula diceret esse falsas , & saltem non magis probabiliter veritas temerariè & erroneè forte loqueretur, quia nullam faceret approbationem Pontificiam factam Officio Bernardini de Bustis, ut eā ipse affert in suis sermonibus , & refertur in Regestu Cismontanæ Familiae , pag. 1. Hoc autem modò constat , quia cum Aduersarij Nugatoricum repellebant ut expunctum , arque adeò ut reprobatum; cum iam ex declaratione Pontificis ipsum modo maneat approbatum, declarata ut nulla expunctione, quæ potuerit tollere primam approbationem Sixti IV. Vnde clare liquet quod Officium item Bernardini de Bustis approbatum ab eodem Sexto ut recipibile per omnes Ecclesias , non posset continere in principalioribus falsa , neque minus etiam debere continere magis probabilia. Quare qui hanc ultimam maiorem probabilitatem talibus dictis negaret , videretur temerè loqui, stante approbatione illa Pontifica, & vsu talis Officij concessio in Ecclesia Dei ex vi Sedis Apostolicae.



DIVISIO VIII.

*An de fide, vel secundum fidem sit certum,
quod Sententia de Immaculata Concep-
tione sit pia, quaque ratione maneat
oppositam non esse piam,*

I AM esse dicendam hanc Sententiam pronunciantem pro Immaculata Conceptione , dubitari non potest, quia piam ipsam pronunciauit hic Pontifex : sed dubitari potest, an hoc Epitheto ita ipse eam insignierit; ut voluerit hoc relinquare ut certum in Ecclesia , eamque docere, de pietate huius sententiaz ; cum metè nominauerit eam piam, nec visus sit per modum doctrinæ ita tenenda ab Ecclesia , usurpare hoc adiectiuum, sententiaz de Immaculata adaptatum : Sic si pium nominaret aliquem Principem virum fama bona præditum , è viuis sublatum , in sua Bulla Pontifex ; non propterea intelligeretur hoc Epithetum conuenire illi debere taliter, ut qui eum hominem pium negaret , fidei contraire esset censendus , vel hæretice, aut erroneè loqui, quia eiusmodi Epitheta traduntur à Pontificibus , consideratè quidem, & magna cum ratione; sed non aptantur semper, ut velint tradi sub nomine doctrinæ certæ , ut qui ab ea aberraret, erroneè à fidei dogmatibus aberraret. Quod patet manifestè in adiectiuo , *Immaculata* , quod traditur à Pontificibus Conceptioni Virginis nec tamen deficeret à fide vel proximis fidei, qui eam Immaculatam negaret : Quare videtur quod similiter etiam si Pontifex hanc nostram sententiam in hoc diplomate piam assuerit , non proinde eam ita hoc Epitheto insignierit , ut qui illam non piam pronunciauerit , erroneè, vel hæretice loqui sit æstimandus; imò neque temerarium quid dicere; cum plures ex Aduersariis eam non piam voluerint; ita ut Bandelus in sua vnicâ disputatione de hac materia in primo capite inter Conclusiones, quas promit, secunda est eiusmodi. [Dicere Beatam Virginem non fuisse conceptam in peccato originali , non est pium.] Cui subdidit tertiam, dicens. [Tertia Conclusio. Opinio quæ assurit Beatam Virginem originale peccatum in sua Conceptione contraxisse, maximè congruit fidei pietati.] Quare voluit non solùm sententiam piam non esse eam de Immaculata, sed piam esse maculantem Virginem in Conceptione, cui subscripsere alij eiusdem farinæ: Sed hîc Pontificem determinatè tradidisse hanc sententiam ut piam, & voluisse hanc veritatem ut certam, videretur constare , quia dum Aduersarij attributum hoc *Pia* , noluerint illi dare , idque id semper ab ea amouerint , vel noluerint concedere , dum absolute illam piam pronunciat , absque eo quod constet aliqua facultas ab ipso data aliter opinandi , quemadmodum contigit in traditione nominis Immaculatae Conceptionis , cum qua iam

M constabat

constabat tradita facultas eo tempore contra-
rium sentiendi & dicendi: hinc videtur aperte
ostendi quod hanc nostram sententiam vo-
luerit insignire hoc attributo, ita ut nemo il-
lud possit ei denegare.

2. Pro resolutione autem questionis, re-
colenda & adducenda hic sunt breuissimè,
qua in explicatione Bullæ notauimus suprà,
videlicet quod nomine pia sententia non in-
telligitur hic sententia piorum hominum
qui Trutina Theologica non vtuntur, in am-
plexandis his vel illis sensibus, sed ducuntur
magis ex affectu deuotionis, non adhibita
magna discussione in iudicandis, & merè quo-
modocumque probabilibus coniecturis; qui
innituntur eo quod id de quo enunciant, fidei
non repugnat. 2°. norandum nomine pia
sententia hic intelligi sententiā illam quæ ma-
ximè pietatem in cultu Diuinorū sequitur, &
attēdit debitum honorem præstandū in hac re
Deiparæ, ita ut qui illum ei deneget, vel errer,
vel saltem non illi præstat eum honorem, qui
ipsi debitus sit, etiam si non sit coactus, sicuti
non cogitur quisque fidelis in hac re in omni
assensu eum præstare Virgini. Recolendum
Tertiò item hic est quod in Concilio Tridentino
actum est de hoc attributo dando huic
sententia, sed abstinere Patres, quia oppositè
sentientes, impietatis accusati noluerunt, &
hac ratione videri damnatos esse: Et Quartò
tandem hic est adducenda tota series Bullæ
quæ filum ducit ex pietate fidelium hunc sensum
habentium, & hanc sententiam ample-
xentium, quæ ab hac sententiā vel proflu-
xit, vel eam inuenit; verumque enim dici
potest circa hanc rem contigisse, & quod hæc
sententia causarit pietatem; & rursus, quod
ea pietate defluxerit, & sèpè ab eā deriuēt: nam,
vt iB: suprà diximus, quemadmodum in fidei
actibus qui in intellectu consistunt, interue-
nit ut eos causet pia affectio bona voluntatis
inclinantis intellectum ad assensus fidei: ita
ipsa pietas colendi Deiparam omnibus modis
(dum rationes sufficietes habet ad eam iudi-
candum in Conceptione Immaculatam) ma-
ximè inclinat, & impellit intellectum ad
assensum certum moraliter & prudentialiter
talem de eius emaculatione ab originali. Rur-
sum, ipse assensus emaculationis Dei Matris,
quemadmodum potest euhire in fide, potest
esse causa impellens virtutem pietatis ad ex-
equendum & præstandum ipsi cultum, hono-
rem, & summam reverentiam, & signa gau-
dij & exultationis, propter eiusmodi emaculationem
suam: nec non ad gratias agendas Deo
propter talem gratiam illi concessam: sicut
actus fidei exerciti cum magna certitudine,
determinant etiam voluntatem, & eam im-
pellunt ad augendam piam affectionem cre-
dendi, pro ut dicitur in Philosophicis, quod
actus productus ab habitu, etiam producit ha-
bitum Quibus benè persensis, resoluitur præ-
sens Quæstio.

3. Prima Conclusio. Censendum est pro-
babilius, quod de fide, vel secundum fidem
certum sit sententiam de Immaculata Con-
ceptione esse piam.

Probatur Conclusio primò, quia ut sic eam
tradit Pontifex in hac Bulla, ergo ut talis ea

tenenda est. Anteced. probatur, quia absolute
indubitanter, & vt docens Ecclesiam eam
appellat piam auctoritate Apostolica; nec op-
positum dici permittit: ergo de fide, vel se-
cundum fidem tenendam eam tradidit; nam
plura hic decreuit vt certa tenenda tum alio
modo ab isto, quo tradidit sententiam hanc
vt piam. Quemadmodum ergo superius dicta
demonstrata sunt esse decreta & tradita vt de
fide, vel secundum fidem tenenda; ita de fide,
vel secundum fidem æstimandum est senten-
tiā de Immaculata esse piam.

4. Probatur secundò Conclusio, quia hæc
attributio pietatis controversia semper fuit ex
instantiis in contrarium, sententiæ maculantis
Virginem: ergo dum ea non fuerit vñquam
concessa huic sententiæ, modo ei tradita sit
expressè, cum non oportet propter seriem
Bullæ, nec possit supponi quod Pontifex ne-
ciuerit assertum sententiæ contrariæ in oppo-
situm: Consequens est manifestum, quod vi-
dit Pontifex se decidere in hac re litem, dum
sine ullo capite permissionis alterius sensus,
protulit hanc sententiam vt piam: atque adeo
eam vt piam voluit decernere vel de fide râ-
lem, vel saltem secundum fidem dicendam
piam.

5. Probatur tertio Conclusio, quia cum
maximè à pietate procedere hanc senten-
tiā, vel cum pietate esse coniunctam, in
Bulla hac tradiderit Pontifex; & de hoc pie-
tatis argumento circa hunc sensum manife-
stè, & in principalibus partibus Bullæ egerit:
& pietatem eamdem confirmauerit in hac
sententia vt docens Ecclesiam, & declarator
verorum sensuum Ecclesiarum, omnino cum tra-
didit hanc sententiam vt piam, tradidit eam vt
piam omnino tenendam à fidelibus; adeoque
vel de fide vel secundum fidem tenendam,
corrueret; & per consequens corrueret certi-
tudo aliorum assertorum; nam indè conclusio
Pontifex quæ notauimus, quia scripsit vete-
rem fuisse pietatem fidelium; in hoc sensu, &
rursus addidit in secundò §. auctam hanc
pietatem post constitutionem Sixti IV. & ter-
tiò subdidit rursus auctam hanc pietatem ex
confirmatione Ordinis Religiosi, innumer-
atum Confraternitatum, & Indulgentiarum,
& eius vniuersalitatem declaravit, dum hanc
sententiam ex hac pietate defluenter ab om-
nibus fecerit Catholicis amplexatam fatetur.
Quartò item piam dicit institutionem Officij
Nugarolici; & quintò repetit se velle pietati
fidelium in hoc sensu fauere, & tueri rursus
pietatem eamdem, omnino dum piam tandem
hanc sententiam nominat, ex tanto & tali
discursu, & serie repetitionis eiusdem sensus,
& attributionis, huic sententiæ, hanc attri-
butionem ei aptat, certè non aptat nisi vt ipsi
certò aptandam cum certitudine vel de fide
vel secundum fidem censemendum est; alioqui
corrueret & nutaret item tota doctrina affir-
mans nec ea asset ab ipso vt certò habenda tra-
dita, quod aperte repugnat assertere; neque
aliquis tam audax & pertinax inuenietur, qui
contra sentiet.

6. Probatur quartò Conclusio, quia si non
de fide, vel secundum fidem certum tradi-
disset Pontifex sententiam de Immaculata esse
piam,

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap. VII.91

piam, sed quodam modo assertio condicione patiente, saluis iuribus Sedis Apostolicæ: non oportueret prohibere Pontificem, ne quis impietatis damnaret opinionem oppositam; cum id non egerint Pontifices antecedentes, neque tale quid vñquam expresserint in suis Bullis, nec is id egerit sine dignissima causa: certè ea esse non potuit alia nisi quod timuit Pontifex, quod ex suis dictis aliquis inferret quod si pia esset certa sententia emaculans Deiparæ ab originali, impia fortasse diceretur opposita sibi ex diametro; atque adeò cum ea gratis esset nota, & peccati mortalis arguens eam tenentes, ut pote hoc attributo censuratum, & à sacris Quæstitoribus coercendam: qui discursus nullus esset, si attributum pietatis concessum huic sententiæ nō fuisset ei cum certitudine dicta traditum, cum posset ea negari sine villa nota censuræ; nec ptoindè argui posset opposita sententia impietatis; nam si dubium esset an sententia emaculans esset pia, vel non esset: incptum esset dicere, nec notandum quod ea impietatis non esset arguenda, sicuti per plura lœacula numquam fuerit cautum etiam eo tempore quando plurimum effervescebat ingenia, & prorumpiebat in has censuras. Quod signum est manifestum quod Pontifex voluit firmam, & pro firma doctrina tradiderit quod pia esset hæc sententia, & de reliquo consuluit obstaculo in Tridentino proposito, quod contraria insimularetur impietatis; quo apparat quo modo Deus suam Ecclesiam, medio Pontifice, semper maiori & maiori lumine illustret & cumulet; dum de quo Concilium Tridentinum non habuit sufficiens lumen ad hoc decernendum, id concessum fuit in præsentia Sanctissimo Domino nostro Alexandro VII. Pontifici Maximo, de Immaculata Conceptione benemeritissimo.

7. Probatur quintò Conclusio, quia in Bulla Cum præexcelsa, dicitur dignum & debitum esse, quod gratiæ referantur Deo pro pura Conceptione Virginis: sed hoc debitum est debitum pietatis: ergo ad pietatem pertinet colere Conceptionem Virginis, & per consequens pius est sensus quo Immaculata æstimatur Virginis Conceptio. Id quod liquet, quia si pium est colere Immaculatam Conceptionem, & non potest ipsa coli vt Immaculata, nisi sentiatur Immaculata, pium itē erit etiā vt Immaculata sentire, & pius erit eiusmodi sensus.

8. Probatur sextò Conclusio, quia in eadem Bulla decernitur piam esse ordinationem Officij Nugarolici, quod totum est de emanatione Sanctissimæ Virginis ab originali: sed si pia est hæc ordinatio Officij, pius omnino debet esse eius præcipuus sensus, qui principaliter exprimitur in eiusmodi Officio: nam si is pius non esset; certè neque ordinatio Officij pia esse potest, non habens pro obiecto aliquod pium: sic pia non est oratio, vel actio quæ exprimat, vel exequatur aliquod non pium; & qui loquitur de non pia re, sermo eius non potest dici pius: similiter qui exequitur quid prophanum, certè eius actio pia esse non potest. Quare ex hac ipsa declaratione Pontificia, quod pia fuerit hæc ordinatio Officij Nugarolici, constat iterum omnino pium debere dici sensum Immaculatæ Conceptionis sine villa dubitate talis pietatis, atque

R. P. Vincentij Fassari Append.

adèò certa certitudine fidei, vel secundum; nam Pontifex non potest errare circa qualificationem alicuius actionis piaæ, ita ut decernat eam esse piam, vel absolute eam ut piam tradat fidelibus usurpandam, & revera eatalis non sit: & qui Pontificem dicet, in hac re posse errare, certè suspectus est de heresi, si non hereticus, prout dicit Suarius lib. 4. de Immaculata Ecclesia, cap. 3. qui ait. [De fide est Ecclesiam non posse errare in præceptis morum, quæ vniuersali auctoritate pontificum, aut Conciliorum Generalium obseruari præcipiuntur.] Ad mores autem pertinet hæc ordinatio Officij præcepta seruari circa Immaculatam Conceptionem, cum Religio sit virtus moralis, & cultus sacer qui usurpat per recitationem Officij ad Religionem, & Principem virtutum moralium spectat. Sic item ait Gregorius de Valentia disp. 1. de fide q. 6. §. 41. inquiens. [Quoniam Pastorem suum semper audire tenetur Ecclesia, & Ecclesiam Divina Scriptura absolute prædicat esse columnam & firmamentum veritatis, 1. Tim. 3. ideoque quod numquam errare tota potest, dubium esse non debet, quin in aliis quoque rebus assertendis, quæ ad pietatem spectent, & Ecclesiam totam concernunt, infallibilis sit Pontificis auctoritas. Neque sanè arbitrator hoc absque errore negari posse, ut enim aliis omnibus Ecclesiæ Ministris, ita etiam in primis Summo Ecclesiæ Pastori attributa est potestas, auctoritasque sui muneric ad ea quæ pertinent ad Ecclesiæ ædificationem: Talia autem cum sint quæcumque spectant ad pietatem, dubitari non debet quin in iis constitwendis Pontifex Officio suo fungatur, cumque in usu sui muneric ille si quid pro vniuersa Ecclesia statuit; errare, ut antea probatum est, non possit; fit ut in omnibus quæ ad pietatem Religionemque spectent, sit infallibilis illius auctoritas quemadmodum dixi.] Quibus auctoritatibus à primo ad ultimum, patet quæcumque certum sit de fide quod pia sit sententia de Immaculata Conceptione Deiparæ; cum pia dicatur hæc ordinatio Officij eius, tum à Sixto IV. tum ab Alexandro VII. Sanctissimo Domino nuperrimè. Id quod confirmatur, quia in hac Bulla hoc dictum de pia ordinatione Officij; quemadmodum etiam in illis Sixti I V. fuit causalis. & ratio quare Sanctissimus Alexander declarauerit præcipua circa Immaculatam, ut vidimus, tum etiam Sextus ex hoc ipso damnauerit alias propositiones Aduersariorum ut erroneas, quod non posset ex eo inferri nisi ipsum certum esset, & firmum certitudine fidei, vel secundum fidem, ut perspicuum est.

9. Probatur septimò Conclusio, quia Summus Pontifex Gregorius XV. scribens Hispanensi Ciuitati, sensum & cultum Immaculatæ Conceptionis vocat solidam pietatem; ergo omnino solidè pia dicenda est sententia de Immaculata: Nec dubitari potest de certitudine, quæ detur ei à Pontifice in hac asserta & attributa ei pietate, dum ad eam indicandum nomen adiectum solidi ipsi dederit, ut scilicet declararet tum pietatem hanc ipsi attributam esse, in excelsø gradu; tum etiam non nutare in veritate, sed solidè consistere nec infringi formidine posse; quo etiam significatur eo firmius & certius credendum esse ciuitatem

M 2 cemodi

cemodi eius pietati; ut etiam aestimandum sit quod non solum quomodo cumq; hæc pietas sit adiudicanda in aliquo minimo gradu, sed in magno & firme: utrumque enim habet soliditas quæ addensationem quamdam & maioritatem partium significat, & cursum earum firmitatem: solida enim aestimatur firmiter stare, non sicut arundines vento agitatæ, prout notauit Christus Dominus.

10. Quibus conclusis, restat hic ulterius querendum an ex hac pietate attributæ sensu de Immaculato Conceptu Virginis, possit inferri, & sit arguendū quod sententia opposita maculans illum, sit non pia: nam ex hoc quod una sententia sit pia, non tolli videtur quod alia sententia diuersa, sit etiam pia, ubi recolenda, & adducenda sunt que diximus suprà in confirmationibus Pontificibus de certitudine Immaculatæ Conceptionis; & pro præsenti quæstione notandum quod Bandelus olim plures Conclusiones posuit aduersantes Immaculatæ, eiusque sensum reprobanentes ut non pium, & ut pium afferentes sensum maculatæ; quas licet hic potiori iure transcribere, sic enim ait cap. 10. in disputatione ad Estèlem Ducem. [Sit igitur pro veritate prima Conclusio. Beata Virgo Maria fuit sicuti cæteri homines in originale peccato Concepta, quam Conclusionem sic intelligo. Beata Virgo in primo instanti, in quo anima sibi fuit infusa, caruit iustitiæ originali, quæ sibi debebatur, & quam utique habuisset si Adam non peccasset.] In quibus norabit Lector, quod ita dicta est Virgo Concepta in originali peccato, ut neccesse fuerit Bandelo exprimere in quo sensu hanc propositionem promiceret, quo ostendit etiam illa suo tempore potuisse aliquem existimare quod his verbis ipse non traduceret, solum negantibus verum peccatum primæ animationi Virginis; vnde non irrideat Caietanus eos qui suo tempore hanc propositionem in Patribus glossabant, quam ipse suus Commilito glossauit in suo dicto. Post hæc subdit Bandelus. [Secunda Conclusio. Dicere Beatam Virginem non fuisse conceptam in peccato originale non est pium.] Et tunc. [Tertia Conclusio. Opinio quæ afferit Beatam Virginem originale peccatum in sui Conceptione contraxisse, maximè congruit fidei pietati.] Et deinde. [Primum Corollarium, non est licitum credere, aut pertinaciter afferere Beatam Virginem non fuisse Conceptam in peccato originali. Secundum Corollarium non est licitum prædicare assertiù, quod Beata Virgo fuerit in sui Conceptione immunis à peccato originali. Tertium Corollarium, periculorum est accedere ad prædicationem illorum, quando aëtu prædicant Beatam Virginem non fuisse Conceptam in peccato originali.] Quibus omnem pietatem adimit sensu de Immaculatæ Conceptione, & eum ferè impietatis notat.

11. Secundò debet esse certum quod quando duæ sententiaz sunt contradictriaz, saltem difficillimum est ambas posse esse piæ; esto quando non sunt contradictriaz, sed in aliquo differunt amba, ergo non possunt esse piæ: nam contradictriaz sententiaz ita se habere possunt, ut quod una ponit, altera tollit, atque adeo si una ponit & includit pietatem, altera

contradictria quæ tollit quod ipsa ponit, debet intelligi tollere pietatem, quia pietas impia sequitur ad id quod punit affirmativa, & per consequens contradictria quæ tale quid tollit, omnino tollit causam sive formalem sive efficientem, & ponentem pietatem, & per consequens pia dici non potest, atque adeo omnino non pia dicenda sit.

12. Tertiò debet hic aduerti quod in uno casu sententiaz contradictriaz possint amba dici piæ, quando etiæ una sententia ex una parte tolleret pietatem, quam inducit alia, quia tolleret inductivum eius, potest tamen eam ponere vel videti ponere ex alio capite, & ex eo dici pia; id quod euenerit quando rationes essent tales pro utraque sententiæ, ut non facerent unam probabilem aliæ: eaque æque suggerent quod pium esset unum agere, nec non etiam più non agere, quia aliquæ persuaderent unum in honorem Dei agi, & aliæ probarent non cedere in honorem, sed in inhonorationem Dei, si tale quid ageretur; ut si quis vellet quod propter honorem Dei aliquis concionaret aperte fidem in plateis; alter vero nollet hoc freri propter maiorem Dei Gloriam, ne per eiusmodi Conciones excitarentur Tyranni, & turbaretur fides in Neophyti, immò radicis tolleretur, ut modò audiuius apud Sinenses euenerit; ibi quia aliqui Concionatores cum Christo Domino Crucifixo in manibus voluisserent prædicare in publicis plateis & compitis legem Christi, turbas excitarunt sine ullo fructu, & sancti Martyres socij Sanctorum Martyrum Pauli, Iacobi, & Ioannis è Societate Jesu humiliter in aëtu Martyrij veniam à Patribus Societatis de excitata persequitione in Christianos, quia uti eos Patres Societatis hortabantur, noluerunt prædicationem exercere sine magnâ publicitate: vnde Tyranni ita accensi, ita exarserunt ut in vastissimo Regno, immò Regnis Iaponij, nunc veluti radicis extirpata videantur fideles Catholica, & ante hunc euentum his erat inter Patres Societatis Iesu, & alios Concionatores: dum priores vellent magis è pietate esse non exasperare Tyrannos, & fidem modis minus publicis dilatare: contra vero alij volebant magis pium esse hæc latibula vitare, & plateas implere verbis Christi, & cum utrumque egerint Sancti in tali casu, posset esse, & iudicari æque pium, & iuxta varias circumstantias nunc esse magis pium, in aliis vero pium, & magis pium oppositum, & contradictriorum omnino non pium, & sècè etiam impium. Quemadmodum apud Mahometanos impium est hanc prædicationem exercere, quia esset causa malorum magnorum Christicolis eis subiectis sine ullâ spe fructu, vnde prohibitum est à Pontifice hanc prædicationem exercere apud Turcas, & similes asseclas Mahometis. In Iaponiâ etiam vetuit Pontifex prædicari fidè sine licentiâ Sedis Apostolicæ, propter hasce turbas excitatas cum damno Christianitatis. Quæ omnia videntur ostendere quod etiæ sententia de Immaculatæ sit pia, adhuc posset dici pia opposita, immò aliquis posset contendere quod esset magis pia, quemadmodum conclusit Bandelus, ut paulò ante vidimus. Quod si dicatur nihil egisse, Poptificem dum hanc nostran

&

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.93

& Ecclesiæ sententiam, licet non definitam, pia nomine insigniuit. Obiectionis propositæ responsonem dabunt sequentes Conclusiones.

13. Prima Conclusio. Omnidic videtur dicendum quod in comparatione ad oppositam sententiam maculantem Conceptionem Virginis, dicitur pia sententia de Immaculata, ita ut omnino excludat eam esse magis piam.

Probatur Conclusio primò, quia si magis pia, vel etiam æquè pia, esset sententia maculans Virginem, non fuisset dicenda pia sibi opposita, & in hoc veluti à suâ oppositâ signari: nam quando sub aliquâ ratione unum signatur, & significatur ut distinctum ab alio; omnino non signatur per rationem & conditionem communem utriusque, sed per propriam sui, vt patet in omnibus nominationibus & signationibus unius cuiuscumque rei distinctione ab aliâ: nam sub tali signature rei communis utriusque, non potest magis venire, & duci in cognitionem una, potius quam alias; sed hoc loco dicitur pia sententia maculans Conceptionem Virginem ad contradistinctionem & signationem eius ut diversam à maculante: ergo sibi opposita non potest intelligi æstimata secum comparata, nec magis, nec æquè pia; Major patet ex contextu Bullæ Sanctissimi Domini qui sententiam volens exprimere tenentem Immaculatam Conceptionem, explicit dicens, Secundum piam ipsam sententiam. Vbi adiectuum, pia, illi tradidit ad sufficiens distinctivum, & notificarium eius. Quare certum est quod pia dicta sit ad significandum aliquid proprium sui, videlicet quod esse pium peculiariter sibi conuenire, vel quod altera sententia non esset pia, vel si esset itidem pia, certè non esset æquè pia.

14. Probatur secundò Conclusio, quia si pia etiam æquè esset sententia maculans Virginem comparata cum emaculante: emaculans quando diceretur pia, per hoc nomen ipsa non signaretur: nam ut sic etiampia posset intelligi opposita, sed per verba dicta signatur & significari intenditur sola sententia maculans Deiparam in suo Conceptu, & nullo modo opposita, vt patet ex contextu: ergo per hoc verbum, Pia, ita dicitur pia emaculans, vt in sua comparatione cum sua opposita ut eadem opposita, neque magis, neque pia possit intelligi & æstimari: Non concludimus autem per hoc quod maculans sententia esset æstimanda non pia; quia positivum sèpè usurpatum de unâ re comparatâ cum aliâ, etiam si res alia participet de eodem positivo in minori gradu; sic comparato uno artifice cum alio, dicitur sèpè quod unus cum alio comparatus dicitur peritus in arte, etiam si non propterea dicatur quod non sit peritus ille alius, sed solum ex priori modo dicendi, possit inferri quod sit in gradu maiori peritus, in quo non sit ille alius. Et hæc sufficient pro primâ Conclusione, quæ firmius stabit positâ secundâ, & eius probationibus.

15. Secunda Conclusio. Ita videretur dicta pia à Sanctissimo Domino Alexandro VII. sententia de Immaculato Conceptu Dei Genitricis, ut itidem videatur inferri quod opposita non sit pia, & sit non pia.

Probatur Conclusio primò, quia ita dicta est à Summo Pastore pia hæc sententia emaculans Virginem, vt expressè vetuerit oppositam dici impiam, quod non egere umquam alij Pontifices, qui piam anteā eam non nominaverant, ergo ita dicta est pia, vt oposita non æstimaretur pia, & æstimarerur non pia: Consequentia patet, quia si voluisset Pontifex emaculantem sensum ut pium, & pium etiam maculantem, non vetuisset de eo meram impietatem, sed etiam negationem simplicem pietatis; & vetuisset eam dici non piam: cum ergo solum vetuerit impietatem, non mere illè non piam, & pietate donauerit emaculantem, ei certè non negauit, imò tacitè afferuit seu maculantē bene posse dici non piam, voluit & verè esse non piam. Vbi aduertendum quod cum Pontifex hic exemerit ab impietate dictam sententiam dantem maculam Virgini, non aliam ob rationem hoc egit, nisi quia piam dixerat, & degreuerat esse oppositam; & quia vidit quod posset hæc illatio eam damnans ab aliquo deriuari; idè cum omnem damnationem vellet ab ea remouere, ita voluit fauere & nobili titulo dignam sententiam decorare, vt opposita non æstimaretur proslus amanda à finibus Catholicis, & cum impietate sepulta: Probè enim sciuit sapiens Pontifex quod Tridentinum abstinuit ab hoc titulo ei impiettendo, ne in alium scopulum impingeretur damnandi sententiam oppositam, quem rectè ipse vitauit, prohibens impietatis insimulari censuræ sententiam contra Immaculatam; & de reliquo honore magno prosequens sensum de Immaculato Conceptu, quem omnino consequenter ablegauit ab opposito, relinquens illum tali honore penitus spoliatum, vel nullo modo eo indutum. Id quod confirmatur ex hac ratione, to tum hoc factum esse à sapientissimo Pontifice, quia cum ipse in hac Bullâ summè depresso cura damnationem ipsi veritam ab omnibus præcedentibus Pontificibus, nulla ratione curasset, sicuti iij non curauerunt, sententiam maculantem Virginem ab impietate amouere; quod ergo ei hæc cura fuit, non alia est assignabilis ratio nisi quia vidit in hanc Scyllam posse impelli eam sententiam, quia ipse dixerat piam oppositam, & tanta de pietate eius repetierat. Quod secundum cum non egerint antecedentes Pontifices, eam numquam ab impietate curarunt specialiter vindicare. Quæ omnia ostendunt voluisse ipsum fauere immaculato sensu dando illi prærogatiuam peculiarem sine summa iniuria oppositi, atque adeò rationem non pia eidem opposito omnino vidisse sequi, quod scilicet sibi competens non esset, & ratum habuit quod Theologi agnoscerent, his insignibus non posse eum agnosci decoratum, atque adeo meritè discendum non pium.

16. Secundò probatur Conclusio, quia illa sententia quæ non procedit per se loquendo à pietate, neque pietatem generat, non est pia, & per consequens est non pia secundum eius sensum; sed sententia maculans Virginem in Conceptu, non procedit à pietate secundum sensum Ecclesiæ, nec eam generat; ergo non est pia, & debet dici non pia. Major patet ex dictis in Confirmationibus,

94 Appendix Opusculi Secundi.

& perspicua est quia non habet alio modo caput quare dicatur pia : Minor probatur quia pietas non inclinat ad aestimandum Deiparam cum maculâ originalis pro primâ sui animatione : nullum enim est caput , quod persuadeatur ex pietate haberit talem aestimationem ; neque rursus hæc aestimatio pietatem Christianam parit,cum eam potius amobeat , & extinguat : & sic patet Minor.

Probatur tertio Conclusio, quia illa sententia est censenda non pia agens de Virgine, secundum quam pietas Christiana nec aucta est nec augetur in dies : ergo hæc sententia non est pia. Maior perspici potest manifestè, quia si una sententia non confert ad pietatem erga Virginem , non habet unde dicatur pia ; Minor probatur apertissimè, quia Pontifex aper- tè pietatem non agnoscit ullam in sensu ma- culante , magnam autem agnoscit in sensu emaculante : hic ergo est pius , ille vero non est pius , imò non pius. Tota autem Bulla referta est de pietate sensus emaculantis Virginem. Nam primò dicitur veterem pietatem fuisse fidelium in hoc sensu. Deinde dicit illam auctam. Tertiò rursus auctam sequenti tempore narrat. Quartò pios nominat fideles Immaculatam sentientes sacram Virginis Conceptionem. Quintò deturbatores suæ pietatis , & pacificæ possessionis huius sensus appellat aduersè opinantes. Et sexto addit se velle laudabili huic pietati sensus fauere. Quæ omnia cum neget consequenter agnoscere in sensu opposito , clare patet hic ostendi eum non esse vel aestimari pius , imò non pius dicendum ex hoc auctero Pontificio.

17. Probatur quartò Conclusio , quia illa sententia, ex quâ, & cuius occasione , id afferentibus Pontificibus oriuntur & orta sunt per secula in Ecclesiâ , magna scandala , offensiones , iurgia , discordia , & pugnae, nec non varijs errore: nullo modo potest dici pia, imò omnino dicendi non pia : sed sententia de maculata Conceptione est huiusmodi , ut liquido constat ex tot Constitutionibus & hac præsenti; ergo Maior videtur manifesta , quia sensus pij sunt illi , qui generant affectus deuotos , non turbulentos , & sic infensos Reipublicæ Christianæ : & incredibile videatur quod possit una sententia non aestimari non pia , quæ occasionaliter etiam talia mala generet. Minor autem argumenti est omnium Pontificum , qui pro Immaculata Bullas edidere ; nam nemine excepto , scandala hæc exorta declarauerunt ex occasione sententiaz tradentis maculam Conceptioni Virginis, videlicet Sixtus IV. in duplice *Grave nimis*. Alexander Sextus in suâ Bullâ, nec non Paulus V. in suâ Constitutione & decreto , & similiter Gregorius XV. in aliodecreto Generalis Inquisitionis ex suo mandato edito.

18. Probatur quintò Conclusio , quia illa sententia quæ iudicata est ab Ecclesiâ conti- nenda prorsus in Religione mentali , nec no- minanda etiam inter Aduersarios ut propria loquentis , omnino est aestimanda quod non sit pia , & pro non piâ habenda ; sed hæc sen- tentia prohibita est ab omni sermone à Pau- lo V. & Gregorio XV. & modò ab ipsis etiam omnibus aduersantibus remota ab Alexandro

Sanctissimo Domino Nostro ; in quocumque errorum sermone : ergo omnino est censenda quod non sit pia , & verè non pia ex vi huius Bullæ. Maior patet , quia nullum maius indicium potest haberi negationis pietatis in aliquâ sententiâ , quâ quod ea non sit pro- nuncianda , neque vniquam ore exprimenda: ut sic enim ea priuatur ut possit aliquem exte- riorem actum cultûs adhibere ; ergo omnis pietatis obseruantia ab ea tollitur , in quo & circa quem versatur pietas : Unde tollitur ab eâ omnis pietas , quæ non habet unde ullum actum saltem exteriorem pietatis possit exer- cere : vbi etiam notandum quod ex hac sen- tentiâ nullus etiam actus internus pietatis ra- tionabiliter potest exerceri , nec eum habent Aduersarij quem assignent: Nam ex hoc quod Virgo recentieatur ab ipsis in numero macula- torum ex Adam, quinam cultus , vel qui actus pietatis potest notari quod conueniens sit vñupari , propter quem talis sensus dicendus sit pius , & non appareat omnino alienus à pietate , atque adeò aestimandus quod non sit pius , & verè non pius ; cum maxime ex hoc quod Virgo iudicetur originali affecta , valeat inferre & proferri quod pro tali instanti ut sic , non esset ullo modo colenda imò aestimanda vt inimica Dei.

19. Probatur sexto Conclusio , quia ille sensus qui penitus remouendus est ab Ecclesiâ in Sacris Officiis , & Sacrificio Missæ , vel sub mortali peccato , vel sub veniali , omnino dicendus est , quod sit non pius & habendus pro non pio : sed sensus maculatae Concep- tionis est taliter remouendus à Sacris Officiis , & Sacrificio Missæ , ut infra probabitur latè ; ergo eiusmodi sensus non pius. Maior patet quia nullum maius inditum nullius pietatis , potest haberi quâ istud, quod eiusmodi sensus sit peccaminosus ; quare saltem in Sa- cris Officiis esset non pius : & non posset assignari ratio , quare extra Officia eveniret pius: quare semper est pro non pio ha- bendus.

Probatur septimo Conclusio , quia ille sensus qui non est habendus à fidelibus ex decla- ratione Pontificis , non est aestimandus pius, sed non pius : sed hic sensus non est habendus à fidelibus ex declaratione Pontificis: ergo non est pius , & censendus non pius. Maior patet , nam si non dicimus nos pios sensus , qui re- repelluntur ab Ecclesiâ, etiam si sine damnatione non erit , unde dicamus non pios , & pietas item concernet circa sic repulsa ab Ecclesia : quod vanum esset aestimare , ut liquet. Quod autem hic sensus maculatae repulsi sit ab Ecclesiâ patet , quia sensus oppositus dictus est debitus à Sixto I V. qui volens hortari fide- les ad cultum Virginis Immaculatae Conceptæ ait. [Dignum, imò potius debitum reputamus vniuersos Christi fideles, ut Omnipotenti Deo &c. de ipsis Immaculatae Virginis mira Conceptione gratias & laudes referant.] Ergo vult Pontifex quod fideles agnoscant debitum esse sentire Virginem immaculatæ Concep- tam, atque adeò eam venerandam, repellit ergo sensum oppositum Aduersariorum, qui dicunt non esse reddendas gratias pro Immaculata Conceptione , cum ea maculata per eos sit, atque adeò censent non esse debitum eas red- dere,

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.95

dere, & sentiunt contra sensum Pontificis: quare amplectuntur sensum à se repulsum. Quæ autem maior pietatis negatio in hac re potest eveniri quam illa, qua repellitur id agere, quod Ecclesia iudicat agendum, in gratiis maximè Deo reddendis? Cui rationi non video quid modo possit quis solutionem aliquam etiam apparenter probabilē dare, quem itē directe (vt alias videbimus) potest Aduersarios cōiungere de Immaculatâ Conceptione.



DIVISIO IX.

An item de fide, vel secundum fidem, omnes fere Catholicos stare pro sensu Immaculati Conceptus, & quantum ponderis dicit hæc unanimitas, & universalitas sensus omnium fere Catholicorum certitudini eiusdem Immaculatae Conceptionis Deipare.

 IDETVR hæc veritas, sicuti diximus, de vetustâ pietate fidelium circa Immaculatam pertinere potius ad Historiam, & ad ea quæ tradit sèpè Pontifex ut habita ab ipso per merè humana testimonia, quæ non sunt capacia certitudinis fidei, nee gradum ei inferiorum: sed reuera negandum non est hunc sensum de Immaculatâ sic vniuersaliter in Ecclesiâ habitum ab omnibus fere Catholicis, esse quid supernaturale tum causaliter, tum formaliter in fidelibus distributiù sumptis; tum etiam maximè in tantâ vniuersalitate, & extensione; cum non nisi ex motione Spiritus sancti fideles conueniant in tantâ vnitate circa vnum peculiarem sensum, prout patet specialiter infra, quando agemus hic & alibi de certitudine quam inducit in rebus fidei vniuersalis sensus Ecclesiæ. Quare dubium esse non debet, quod dum Pontifex declarat vniuersos fere fideles concurrisse in vnum sensum, declaratio ista non est nisi de effectu aliquo Spiritus sancti impellentis in vnum cunctos fideles, & per consequens eiusmodi obiectum est aliquid supernaturale, quod potest agnoscī, & dari fidei à Summo Pontifice in Ecclesiâ, & quemadmodum certo tradendum potest tradere Pontifex quod hic vel ille Sanctus aliquid supernaturale egerit, quemadmodum notauit Suares, quando Pontifex à dicto illo quod sub formâ pia credulitatis tradiderant antecessores Pontifices tollit illud pia creditur, & dixit quod sanctus Ignatius, & Socij eius afflati Spiritu sancto conuenerunt ad fundationem Societatem Iesu: Hoc definiuit ut certum tenendum in Ecclesiâ; ita dummodo declarauit quod omnes fere Catholici complectuntur sententiam de Immaculatâ Conceptione, tantam certitudinem dedit huic suo asserto, vt qui illud negauerit, vel hærericè, vel erroneè ei contradiceret: quæ enim in hac Bullâ tradit circa dicta & præsens, non nisi auctoritate

Apostolicâ tradit ea tenenda, nec relinquit facultatem aliter opinandi, prout egit circa sensum directum Immaculatæ Conceptio- nis, quem noluit usque modo definire, & ex- pressè permisit aliter in eo sentiri, & vetuit reprobari sensum contra enunciantem. Quod autem hoc eius assertum tantâ certitudine voluerit affectum & signatum, perspicuum esse potest ex eo, quia ipso utitur ut fundamen- to præcipuo ad declarandum quod Pon- tifices sui Prædecessores maximè commoti sint à pietate fidelium semper incrementa suspiciente in hoc cultu, & sensu Immacula- tæ ad fauendum eiusmodi sensui, & ex eo- rum item fauore fideles in maiori numero concurrisse ad eundem, & rem in præsenti redactam ad vniuersalem sensum, ita ut ad vniuersalissimum omnium singulorum fide- lium pauci deficiant, ut ipse notauit, & ex hoc ipse motus est ad fauendas tot declara- tiones, & tot tantaque mandata, quæ maxi- mè firmant sententiam Immaculatæ, & sententiam oppositam penitus ab Ecclesiâ re- iiocant, infrâ solum damnationem hæresis, peccati mortalis, & impietatis. Quare du- bium esse non potest quod si ex eo maximè ostenditur quod motus fuerit Pontifex ad aliqua statuenda ut certo tenenda in Ecclesiâ, non nisi item ut certum similiter tradidit, & habuit illud quod agnouit & habuit ut cau- sam ad certitudem in illis talim deriuandam & tribuendam.

2. Dum item in hac re Aduersarij semper contendunt, & diffamare curauerint quod sententia de maculatâ poterit definiti, quodvè opposita erat sententia muliercularum & ple- bis, & sententia sèpè complurium decursit temporis fiat paucorum; atque hoc posse eue- nire in præsenti casu dictauerint, & spera- uerint: ad hanc vanam iactationem eliminan- dam ab eorum mentibus, & ad dubium de Vniuersalitate sensus Ecclesiæ in hac re de- clarandi debuit conuenientissimè tradi, ut certum à Summo Magistro Ecclesiæ. Quod si non omnes Catholici, nullo excepto, hunc sensum de Immaculatâ amplectentur, certè fere omnes Catholici essent sine dubio huius sensus fautores, & amatores vnanimes, & sic tandem desperarent Aduersarij de rédu- ctione eorum sensus in aliquem statum sibi fauorabilem, in quo possent videre suam sen- tentiam, vel magis receptam, vel minus re- iectam, & atguere possint quod semper magis, & magis deteriore & contemptibili- rem sit habitura, ipsaque in dies magis, & magis esset abiicienda, conculcanda, & pro- sternenda, & pedentem in censuras proii- cienda: Esto in præsenti ad hortandos Ad- uersarios ut suâ sponte ad sensum Ecclesiæ accedant, à damnatione solâ, sit prohibita hæresis, peccati mortalis, & impietatis: quæ omnes considerationes ostendunt Summum Pontificem omnino voluisse proferre ut cer- tum hoc dictum habendum in Ecclesiâ, quod omnes fere Catholici sententia de Immacula- tâ Conceptione adhærent, & sic sterneret sibi viam, & sanctæ Sedi Apostolicæ decla- randi, quod in hunc sensum vniuersa Eccle- sia venerit, quod sufficeret ad ultimum desi- derabile in hac materia:

3. Vbi iam patet, quanti momenti sit Pontificem statuisse & declarauisse hanc vnanimitatem sensū omnium ferè Catholicorum; nam vt videbimus, dari passu hinc ostenditur eam procedere cum sensu vniuersæ Ecclesiæ, vel non distare ab eo, nisi digito: atque adeò dum hæc tanta vniuersalitas sensū Immaculatæ Conceptionis constat & indubitata est; iam pñè vel statutum est à Pontifice saltem per quandam consequentiam, quid Ecclesia vniuersa tenet Immaculatam Conceptionem; vel rectè potest hinc petti & exquiri ut expressè declaretur, quod id teneat vniuersa Ecclesia, cum videatur esse hæc infallibilis consequentia quæ deducatur ex asserto primo, prout latè ostendemus paulò post. Si autem definiretur à Pontifice quod vniuersa Ecclesia tenet Immaculatam: Quid amplius desiderari potest? certè habebitur de originali circa Virginem ea emotio, quæ iam habita est ex Tridentino de veniali, & cum hæc sufficerit ad æstimandam de fide certam indemnitatem Dei Matri à veniali; simile statutum & declaratio in casu nostro valebit ad habendum de fide etiam certam, indemnitatem eiusdem Virginis ab originali peccato: Neque dicas quod etiam si definiretur à Pontifice quod vniuersa Ecclesia tenet, & sicut Immaculatam Conceptionem Beatissimæ Dei Genitricis, non propterea esset de fide certus hic sensus, quia hic non est de illis sensibus qui possit esse de fide certiorabilis per sensum vniuersæ Ecclesiæ, quia non omnia quæ scitur tenerè vniuersam Ecclesiam, de fide sunt certa, vt patet de aliquibus Sanctorum reliquiis, de Apparitione Sancti Michaëlis in Monte Gargano, de Stigmatibus Sancti Francisci, de Exaltatione & Inuentione Sæcissimæ Crucis, & similibus, nec non de sanctitate Nativitatis Virginis, de eiusdem Assumptione, & Præsentatione in Templo, & similibus: Nam esto hæc omnia non sint de fide tenenda in Ecclesia, certè si declaratur à Pontifice quod vniuersa Ecclesia tenet Virginem Immaculatam Conceptionem, eundem gradum certitudinis venaretur Immaculata Conceptione, quem venata est indemnitas eius à veniali; cum pari passu procedant hi duo sensus, & eadem principia quæ induxerè ipsam ad hanc ultimam indemnitatem de venialibus concludendam, inducerent certè ad illam absque originali culpâ concedendam Virginin: nani cædem Scripturæ, iidemque Patres, & traditio Apostolica quæ vnam derulit indemnitatem, attrulit & aliam, prout alijs probabilius latè, & signatissime ceteri Doctores item notarunt frequenter.

4. Quare rogandi vehementer sunt sacri Scriptores Ecclesiæ, vt discutiant & firment ex hoc asserto Pontificio benè inferri posse in præsenti, quod vniuersa Ecclesia tenet Immaculatam, animaduerto præsertim quod cultu publico omnes prorsus fideles nullo excepto, colunt & debent colere secundum istum sensum Immaculatæ Conceptionis Virginem, licet aliqui in priuato cultu se eximant sine impietate, & peccato mortali: Nam hoc asserto benè firmato, & recepto apud omnes Catholicos, Summus Pontifex facili negotio statuer, expostulatus præsertim vniuersum à fidelibus,

hunc esse sensum vniuersalis Ecclesiæ; & Aduersarij qui in hac re cogi volunt ad sentendum, cum cā non poterunt repugnare: & ad sumimum remanebit indecisum, an quod vniuersa tenet Ecclesia subsit certitudini fidei, & an in hac materiâ ab ea amplexatum assertum vniuersè tali certitudini possit non subesse, quo facillimè ultimus scalæ gradus attingetur in hac controværsia, qui est de certitudine fidei habita ex sensu vniuersæ Ecclesiæ, quemadmodum de emaculatione à veniali declaravit Concilium Tridentinum ab ea habita: vel si non ex hoc capite, certè ex ipsius Pontificis definitione, qui ad tantam certitudinem videns peruenisse in Ecclesia Conceptum hunc Immaculatum, de fide tenendum illum decernat, & omnibus difficultatibus amotis, controværsia habeat suum aptissimum finem. De hac re quoquo videant quæ dicimus hic; & vim rei addant, & sua doctrinâ & eruditio, qua spero quod multum addent rei veritati.

5. Id quod multum vrgebit Summos Pontifices hanc rem decidere; nam posito quod omnes ferè Catholicî sentiant pro Immaculata, statim consurgit petitio, an hi omnes vniuersam Ecclesiam faciant, dum vniuersitatî pauci desint: & Theologi soleant conuenire quod Vniuersa Ecclesia confletur à valde majori parte, vel saltem à nouem partibus fidelium, si sola vna decima desit, & multo magis si centum partibus vna tantum desit, vt in nostro casu contingit. Rursus consurgit quæstio, an posito quod vniuersa Ecclesia tenet vnam veritatem talem, plaudente Pontifice, & multis Pontificibus tali sensu fauientibus, an illa veritas sit tenenda de fide certa. Nam Hæretici vrgent nos quod Ecclesia Vniuersa potest errare, & adducunt nostros Doctores, imò ipsos Aduersarios qui videntur hoc sentire dum Libellator adducit casus, in quibus paucis demptis, Orbis Christianus ingemuit se videre Ariatum ex Diuo Hieronymo, & præter paucos Episcopos omnes ferè Catholicos Anabaptistas fuisse: Vnde §. 4. scriptit. [Ariana hæresis ferè in omnes inuauit, & certè Sancto Hieronymo ingemiscente totus Orbis Ariatum se esse miratus est, sub Pontifice Beato Stephano, & tota ferè Ecclesia, duobus tantum vel tribus Episcopis resistentibus, in Anaprisum abiit.] Quæ propositiones etiam si falsissimæ sint, vt nos ostendimus Opusculo præcedenti Secundo, & ad evidentiam demonstrat Cismontana Familia; non haberent certè locum in nostro casu, in quo Ecclesia cum Summis Pontificibus sentit. Errores autem notati Ariij & Anabaptismi non souebantur, neque foti sunt vniquam ab ullo Pontifice: sed dant occasionem Hæreticis æstimandi, quod etiam si tota Ecclesia, seu ea (quando dici potest tota) teneret Immaculatam, ipsi sentiant quod possit errare in sensibus controværsis Theologicis: & vt ipsis in re tanti momenti & consequiarum sciremus & possemus firmiter respondere, roganda esset sancta Sedes hoc declarare: cum ferè hæc veritas soleat supponi apud Doctores eiusdem Ecclesiæ. Per modum autem petitionis si vrgeretur Summus Pontifex à fidelibus & Doctribus Ecclesiæ quid esset sentiendum de hac re tanti momenti propter firmitatem Ecclesiæ defenden-

Quæst.circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.97

defendendam , non posset sanctissimus Ecclesiæ Magister fideles & Ecclesiam non docere , & sic in causâ ut dicitur , definire Immaculatum Concepsum.

6. Deueniendo tandem ad decisionem an sit traditum hîc de fide , vel secundum fidem , quod omnes ferè Catholici sentiant pro Immaculato Concepstu , censeo omnino dicendum esse affirmatiæ. Probatur Conclusio , quia ad hoc assertum confirmandum valent omnia argumenta quæ adduximus ad probandum similes propositiones hîc assertas , à Pontifice auctoritate Apostolicâ habere certitudinem fidei , vel secundum fidem. Quare cum hæc propositio codem modo assertur à Pontifice , eamdem certè habebit certitudinem conclusam in antecedentibus. Id quod ostenditur , quia si diceret quod omnes fideles pro Immaculato Concepstu stent , certè hæc propositio , cui omnino æquivaleret isti alteri absolute. [Vniuersa Ecclesia Immaculatum conceptum tenet.] Et esset modus loquendi usurpatus à Conciliis ; certitudinem fidei vel secundum fidem ob tineret : Ergo etiamsi addatur illud ferè : certè in eo sensu quem illi donat aduerbiūm ferè , certitudinem eamdem debet habere.

7. Nec potest obstare quod veritas hæc est merè historica , nam cum sit de obiecto supernaturali & de sensu elicito circa obiectum supernaturale procedente à virtute pietatis supernaturalis , ut declarat Pontifex , omnino veritas hæc asserta non potest esse vna ex meritis historicis.

8. Probatur secundò id ipsum , quia ad Pontificem ut Pontifex est , pertinet declarare quid Ecclesia & vniuersitas fidelium Catholicorum sentiat in supernaturalibus: Ergo dum id ipse declarat , suo dicto dat illam firmatatem , quam solet à se traditis Ecclesiæ , ut à Doctore summo , & Magistro eius constituto à Deo ; sed hæc est firmata vel fidei vel secundum fidem , ut patet ex dictis : ergo huic asserto istam censemendum est tradidisse.

9. Probatur tertio hoc ipsum , quia illa asserta Pontificia , vnde is infert alia certa secundum fidem , vel de fide , non possunt habere minorem certitudinem , nec estimanda sunt ab eo traditum minori certitudine ea quæ traditur in aliis assertis illatis à primis ; sed secunda aliqua asserta illata ab isto in hac Bullâ sunt certa vel de fide , vel secundum fidem. Ergo hoc ipsum erit certum vel de fide , vel secundum fidem. Maior patet ex illo axiomate , propter quod unumquodque tale , & illud magis. Minor probatur , quia appetet manifestè ex narratiuâ Pontificis in hac Bullâ , in quâ hoc ultimum assertum ponitur de omnibus ferè Catholicis amplectentibns sensum Immaculatum ; appetet inquam in hac narratiuâ , posita esse principia & causas saltem inadæquatas , vnde ipse motus sit ad aliqua declaranda & decernenda ; videlicet quod Ecclesia celebrat secundum hunc sensum & similia : cum ergo hanc narratiuam ipse claudat , semper maiores & maiores causas notando rei cum hoc ultimo asserto , certè istud assertum non est ab ipso traditum nisi vt causam sequentium , & per consequense tradidit eamdem certitudinem , quam tradidit aliis con-

causis , & iis quæ indè ipse conclusit ; quæ cum viderimus habere certitudinem fidei vel secundum fidem , hanc eamdem certè tradidit huic asserto.



DIVISIO X.

An sit de fide , vel secundum fidem certum , vel solum iudicialiter ; quod scandalum , & iurgia communiter exorta in Ecclesiâ in hac materia , prouenerint praecise ex sensu Maculatae Conceptionis.

 Atè vidimus superiùs §. quinto huius Bullæ , scandalum exorta in hac re in Ecclesiâ , & memorata à Summis Pontificibus Sixto I V. Alex.

V. Pio V. Paulo V. & Gregorio XIII. & nuperrimè à Sanctissimo Alexandro VII. prouenisse ex occasione sententia , quæ maculat culpâ originali Dei Parentem : Quare in præsenti solum videndum est dictis illis suppositis de rei facto , an hæc veritas sit credenda à fidelibus ; vt de fide , vel secundum fidem certa sicuti præcedentes ; nam hæc veritas videtur non pertinere ad fidem , neque directè , neque indirectè , sed solum versari circa factum , & humanum iudicium , licet à Summo Pontifice exercitum : in quo licet sit existimanda reperi magna veritas , non potest tamen constare , quod in eo fuerit diuina veritas ; nam quæ in humanis euentibus & casibus ipse decernit , iudicium proferens de reis damnandis , vel absoluendis , etiam circa errores contra fidem accusatis , si Pontifex decernat vnum quemdam esse hæreticum , vel in hæresim incidisse , non proptera istud iudicium est certum certitudine fidei , imò non est capax talis certitudinis , quia non nititur nisi humanis testimoniis , & secundum illa præcisè Summus Pontifex iudicat ; nec Spiritus Sancti assistentia est promissa suis hisce iudiciis , quæ videmus sæpè ab ijsdem Pontificibus limitata , alterata , mutata , & frequenter proscissa , quæque unus Pontifex decidat in materia quoadfactum ; alter Pontifex , nouâ habitâ cognitione rescindit. Id quod magnoperè eluxit in condemnatione Iustini Imperatoris apud Vigiliū Papam , factâ de erroribus in quos prolapſi fuerat Theodorus Mopsuestenus , Theodoreetus , & Iba ; & anathematizatione scriptorum editorum ab ijsdem , & signanter eorum , quæ scriptis pro Nestorio Theodoreto , & rursum contra Cyrillum Alexandrinum , nec non Epistolam Ibae ad Marim Persam , quæ primò damnare noluit Vigilius ; damnauit autem postea de rei veritate conscius factus , Constantinopoli scilicet ab Imperatore vocatus , & cum eo reuoluens eadem scripta , eaque perpendens rectè . Et secundò rursum yrrique parti silentium indixit de damnatione , vel non damnatione eorumdem scriptorum. Et tandem coacto Concilio , doceavit eadem scripta damnanda , & damnationi

R. P. Vincentij Fassari Append.

N subiecit

subiecit in perpetuum, quæ omnia quia concernebant ad factum, passa sunt hanc mutationem, prout late notauit ex Baronio Salazarius in præfatione ad Catholicum Regem, in defensione Immaculatæ. Id quod scitur similiter euenisse pluribus ex sanctis Patribus, quorum fides pro suspectâ est habita aliquo tempore ex informationibus falsis, ut illa Athanasij post Concilium Nicenum, & sic de similibus. Vbi notandum quod non ita facile hoc contigisse scitur, quando Pontifices Romani in iudicio contradictorio sententiam absolutè protulere de veritate vel falsitate huius facti, vel illius, & in dicto casu Vigilius Papa renuit damnata scripta dictorum Patrum, quia ea non damnauerant superiores Pontifices, sed nunquam decrevit non esse damnanda, & solum vetuit agi de hac controversiâ. Quare eius sententiae etiam concernentes ad factum, debent esse suorum ponderis, & aliquando ita datæ ut rem tradant de fide tenendam, quemadmodum visum est in damnatione quinque propositionum assertarum & defensarum à Iansenistis, qui hanc decisionem editam ab Innocentio X. conantes perturbare, contendunt eas non fuisse Iansenij, nec secundum eius sensum, quem fuisse sensum Iansenij definitiuit, & declaravit ut Pontifex Sanctissimus Alexander septimus, ut omnem præcluderet aditum defensionis Iansenij, qui errores damnatos seminauerat; alioqui Catholicus Episcopus qui ab aliquibus censetur forte non pertinaciter, & non cum sensu volente repugnare declarationi Ecclesiæ, illum amplexum fuisse. Quo constat aperte quod similia etiam concernentia ad factum, dum eorum decisio pertineat ad res fidei confirmandas, vel declarandas, posse de fide tradi ut certæ, vel firmatæ eorum veritate, vel falsitate: Vnde coacto Concilio supradicto, dum auctoritate Vigilij in eo decretum sit scripta supradictorum Patrum fuisse hereticis, ea scripta de fide damnata ut falsa censenda esse putamus. Quod nobis aperit viam ad estimandum quod simile, quid dici debeat in hac frequenti repetitione Pontificum, quod scandala orta in Ecclesiâ circa hanc materiam, prouenerint vel ex publicatione vel attestatione priuatâ sententia de maculata Conceptione Deiparæ.

2. Aduertendum etiam est quod decisio an aliquod malum ex vna vel aliâ causâ potius proueniat, etiam si sit de re circa factum, & circa factum concernat: tamen dum hoc factum concernit ad diiudicandum circa controversias fidei; potest pertinere ad videndum an aliquid sit licitum vel verum. Quare potest Pontifex decidere an ab hac, vel illâ, vel quali causâ proueniat, ut possit inde vel veritatem, vel bonitatem obiecti discernere in ordine ad decidendum aliquam veritatem fidei, vel ad stabiliendum, & præcipiendum quid sit agendum in genere moris. In quibus duabus Pontifex non potest errare, ut communiter aduertitur à Theologis, & per consequens non potest errare in discernendâ causâ, vnde hoc bonum vel malum proueniat, ex qua dependet præceptio de eo quod sit agendum, vel tenendum in Ecclesiâ quamobrem cum in præsenti materiâ discernere, & decidere an scandala orta in Ecclesiâ propter controver-

siam Conceptionis Deiparæ, valde interfit & interfuerit agnoscere, vnde, & ex qua causa potissimum prouenerint, & prouenire soleant. Certè in hoc iudicio estimandum videtur, quod non potuerit, neque possit errare Pontifex, cum valde iuuet ad agnoscendum verum, & agendum in hoc negotio ne mala eadem rursus pullulent, & extirpentur cum pace Ecclesiæ, quæ ex hac lite ab aliquo saeculis ad hæc usque tempora solet in hac vel illa Regione multum turbari.

3. Ex quibus tenendum primò viderur, quod hæc veritas de scandalis, iurgiis, & dissensionibus ortis in Ecclesia, ex affirmante sententia maculam in Virgine sit certa de fide, vel secundum fidem.

Probatur Conclusio primò, quia ex dictis patet Pontificem hoc iudicium profetre de causa scandalorum exortorum in Ecclesia, quod scilicet sit hæc vel illa; non vero alia, & quod proueniat potius ex una sententia in aliqua controversia, non vero ex alia, ut scilicet discernat quid potissimum sit agendum ad opprimentiam unam, elevandam aliam, reliquis requisitis concurrentibus: Potuit ergo Pontifex in casu nostro hoc tradere ut certum in Ecclesia, quod scandala ista sunt causata ab hac sententia potius, quam ab alia, & ex ea moueri ad deprimentiam eam quæ est causa licet occasionalis tot malorum, tum ad hæc mala vitanda, tum ad discernendam, & arguendam eius falsitatem; quia si vera fuisse, non permisisset Deus quod populus Christianus vniuersæ Ecclesiæ cum suis Præsulibus, & Doctoribus contra eam tam acriter invehementur, ut ab omnium auribus & cordibus eliminari peroptauerint, non enim unquam scitur hunc gradum, vel etiam inferiorem tam vniuersalis, & magnæ abominationis attigisse aliquam eiusmodi sententiam quæ falsa non fuit, immo falsissima. Sic quando impius Nestorius cum suis Assediis Thocomon negauit Virginem, Constantinopolitanus, & Ephesinus populus, quamquam ab illo segregauerit, non legitur tamen in oppositè sentientes tantum exarsisse, tantisque impetu inuectum fuisse, quantum nostris temporibus vidimus veluti quotidie vniuersos Catholicos populos irrumpere in Immaculatam negantes, & summa contentione velle eis silentium imponere, obsecundante aura & auctoritate Summorum Pontificum. Ex quo licet quod non nisi de fide, vel secundum fidem certum sit agnosci pro causa licet occasionali à Sunnis Pontificibus scandala orta ex hac sententia maculante Virginem prouenisse.

4. Probatur secundò Conclusio, quia ex ea expressè prohibuere Pius V. primum, deinde Paulus V. tertius Gregorius X V. & ultimò tandem Sanctissimus Pontifex Alexander VII. euulgatione primum in publicis conuentibus sententia maculantis Virginem; deinde quamlibet publicam, & rursum priuatam loquaciam assuerantem; ac tandem quomodocumque contra eam obloquentem nulla præmissa voce, vel scripto, vel inter ipsos Adversarios, prout expressè patet in Bullis dictorum Pontificum, ut supra notauimus. Quæ omnia cum auctoritate Pontificia decreuerint, & ad mores Catholicorum compo-

Quæst. circa Bullam D.N.Alex.Pap.VII.99

componendos, & tantâ constantiâ obseruari fecerint variâ infliktione penarum ex causâ prædictâ; certè non nisi pro certo ipsis fuit, & tradidere Ecclesiæ, quod huiusmodi scandalâ prouenerint ex parte & occasione sententiaæ affirmantis culpam originalem in Deiparâ; tanta enim depresso eiusmodi sententiaæ ex hac causâ in ipsam delapsa à Sede Romanâ, non potuit prouenire, nisi summâ certitudine constaret & constare in Ecclesiâ voluerit, quod ex ea orta sint prædicta scandalâ, & tam mala tam frequentia, & vniuersalia.

5. Probatur tertiod Conclusio, quia scandalâ maiora quæ ex hac reiectâ sententiâ prodierâ, fuere varij errores in fide, quibus ipsa scater, & quorum causa fuit in hominibus etiam doctis, licet plures errores ab eis se seruauerint illæsi, quos damnauit Sixtus IV. & cæteri Pontifices, vel verbo in Bullis, vel facto prohibentes libros, in quibus hi errores defendebantur, quales fuere illi qui sugillabant Immaculatam Conceptionem variis notis impie-tatis, temeritatis, erroris, heresis, & peccati mortalis, recitantes, vel assisterentes Officio Immaculatæ; nec non ille magnus error quod declarata circa hanc materiam fuerant à Romanis Pontificibus, non prodiisset nisi vt à Doctribus priuatis, nec obesse quin aliter esset sentiendū ex eo quod sacræ Scripturæ aliter pronunciauerint. Id quod liquido constat ex eo quod habet Sixtus IV. in duplice Bulla *Graue nimis*, & confirmatur itidem ex Bulla Alexandri VI. Et Cismontana Familia refert delatos ex viua vocis oráculo Pauli. V. pro damnatis traditos. Ex quo licet sic arguere, scandalâ quæ maximè orta sunt ex hac sententiâ affirmante maculam in Conceptu Virginis, fuere varij errores in aliquibus eos docentibus, & aliis eos amplexantibus: sed omnium horum causa occasionalis fuit hæc sententia: ergo dum omnium horum causa dicitur hæc sententia à Summis Pontificibus, non nisi ex eo quod ad eos pertinuit vt Summos Magistros Ecclesiæ, & vt eam docerent quid debent sentire fideles, sunt admoniti quod eorum fuerit causa sententia dicta. Quamobrem vel de fide, vel secundum fidem debet esse apud eos certa hæc estimatio, quod huiusmodi sensus fuerit causa scandalorum dictorum.

6. Neque dicas scandalâ quæ dicuntur causata ex hac sententiâ, non fuisse hos errores, sed merè dissensiones, & discordias, & iurgia, vel item manus iniectiones in oppositum sentientes. Nam esto, hæc ultima item sint causata occasione sententiaæ dictæ affirmatiæ contra Virginem, cum dicti errores non minus quam hæc iurgia & similia prouenerint ex prædicto. sensu saltem occa-sionaliter, non minus eorumdem scandalorum affirmatiæ sententia est censenda vt patet rectè consideranti, & nos ostendemus in Opusculo de erroribus in quos pro-lapsi sunt inexcusabiliter complures ex opiniantibus pro eâ. Et quod scandalâ stent pro istis erroribus patet ex eo quod Sixtus IV. in utraque Extrav. *Graue nimis*, ait. [Ex quorum assertionibus & prædicationibus non levia scandalâ in mentibus fidelium exorta sunt.] Et Alexander VI. [Varij Religiosi &c. varia-

opiniones circa contenta in ipsis eidem literis contra eorum tenorem in medium propone, & quidam vnum, alij verò reliquum affirmare non erubescant, ex quibus in populo variæ opiniones imprimuntur, & scandalâ non modica generantur.] Et deinde Pontifex declarat his omnibus obuiare se velle: quare hi errores omnino veniant sub nomine scandalorum, quorum dicitur causa, licet occasionalis, sententia affirmâs maculam originalem in Dei Parente. Ex quo liquet quanta depresso deriuetur in hanc sententiam, quæ fuit per duo sæcula tantorum iurgiorum, & scandalorum, & discordiarum in Ecclesiâ ad nihilum utilis, & quæ decenter modo remouenda est ab omni catholico corde, quæ sine contrariâ tergiuersatione declarata est modò à summo Pontifice causa tot malorum, licet occasionalis; nam etsi hoc ipsum cæteri anti-quiiores Pontifices hoc ipsum tradiderint sæpiissimè in suis Bullis: tamen Adversarii cum in alios distortos sensus, decreta Pontificum circa sensum Immaculatæ semper retulerint, non in favorem eiusdem Immaculatæ quæ statuerant, concedebant; & sic ea scandalâ non fatebantur prouenire ex suo ipsorum sensu ab Ecclesiâ reiecto, seu non amplexato ullo modo, licet non damnato; vnde eludebant aliquo modo apparenti, licet re vera euidenter falso, improperium & notam sententiaæ affi-mantis in hac re. Id quod modò non potest eis esse effugium, quando apertissimè constat per Sanctissimum Alexandrum VII. Ecclesiam Catholicam fauisse & fauere sententiaæ de animâ Virginis immuni originali pro primo instanti suæ infusionis in corpus; & hoc ipso ostenditur & declaratur quod mala quæ prouenire ex contrariâ sententiâ in Ecclesiâ, prouenerint omnino ex sententiâ vt contraria sensui Ecclesiæ, licet non statuto de fide certo: quod grande improperium eius esse videtur, & omnino persuader omnem Catholicam mentem vt ab hac sententiâ se penitus alienet, nec semen eius relinquat causam tot iurgiorum & perturbationis pacis Ecclesiæ.

7. Quibus positis. Dico secundò quod posito quod Pontifex declarauerit ex occasione huius sententiaæ amplexata ab aliquibus extiri & exhorta esse hæc scandalâ in Ecclesiâ, im-plicitè declarari, & veluti hortari & indigitari à Summo Pontifice quod hæc sententia obliuioni tradatur, & omnino respuantur ab Ecclesiâ, saltem vt causa occasionalis malorum, & ex hoc capite, licet non ex parte obiecti, ex parte subiecti peccaminosa videatur etiam mortaliter in iis, qui vel directè, vel indi-rectè, vel proximè, vel remotè eam ostenden-te tenere, cooperantur huic malo ab Ecclesia per sæcula abominato.

8. Explicatur & probatur Conclusio: Non enim hic insimulatur hæc séteria peccati mortaliter ex se, si ea tatum in mente sistatur: Sed solum si exterius ea amplexari liberè & perrinaciter fateatur, quia ea vt sic, fuit causa occasionalis tot malorum; & ea vt sic timetur à Pontifice quod similia scandalâ non gerat in posterum; ergo ea vt sic est peccaminosa mortaliter si propaletur Antec. patet ex Bullis Pontificum, qui semper hæc mala volentes vitare, fauorem omnem & permissionem diminuere huic sen-

R. P. Vincentij Fassari Append.

tentia nuac eam remouentes à conuentibus publicis , nunc à priuatis colloquiis , & modò ab omni eloquutione contra Immaculatam ; nam eam agnoscentes vt occasionem tot malorum , & vt talem eam notantes Ecclesiaz , volunt agnoscí quod ea vt sic sit mortalitet peccaminosa ; nec merito excusabilis à culpa graui ; quia sākem contra charitatem peccat grauiter , qui videns aliquid indifferens , inò etiam bonum nocere proximo , quod alioqui omittere non sit defectus , & sine suo gravi incommodo potest omitti , si nolit omittere dum agnoscitur , indè provenire malum spirituale proximi : sed hoc euénit in sententiā maculatæ aliquo modo ostensæ quod ab aliquo præseruim docto viro amplexetur ; hoc enim dictum animat cæteros ad id ipsum ostendendum , vndē solita sunt sequi dicta scandała , licet passiō in proximis , & causare hoc malum , quod modo dicto declarat Pontifex , & res ipsa demonstrat ; nam sepiissimè ex paruā fauillā excitatum est , & excitatur incendium . Quare hoc ipso viderur declarare , vel dat nobis argumentum inferendi , quod eiusmodi sententia exteriùs significata quod à Doctis virtis amplexetur , & ab iis ipsis confirmetur vt acceptata , sit peccaminosa mortaliter , vt pote declarata vt occasio malorum grandium . Sic si quis aliquem sensum ostendat quo euerti possit licet remotè populus à suo Principe , & quo soleat excitari tumultus , certè peccat mortaliter , dum illum profert , etiam si paucis hominibus illum communicet , dummodo facile posset euulgari , vel peruenire ad aliquem , qui facile possit tumultū excitare , & priorsū simile quid quod solitum est contingere in hac materia , similes tumultus excitauit . Quare qui illum proferret , dubium non est quod nisi inaduerentia excuset , talis prolatio peccati mortalis rea erit .

9. Probatur secundò Conclusio , quia eiusmodi propalatio sensus maculatæ Conceptiōnis cum sit prohibita sub pœnâ Excommunicationis , & facta mortalis rea à Pontifice causa tradita , propter scandała quæ indè oriuntur ; patet manifestè quod expressio sensus etiam interius amplexari , cum solita sit , & possit facilè excitare hos tumultus , vel scandała , rea itidem debet dici mortalis : quælis solet esse quod hæc sententia sit adhuc firma manens , quod eam numquam Sedes Apostolica damnabit , quod contra oppositam semper pugnabit Illustrissima Familia , quod autoritas S. Thomæ sufficiat pro ea stabilienda vel non damnada vnquam à sancta Sede Apostolica , & similes expressiones dictæ sententia ; nam hæc & similia dicta si in uno congresu , & ab uno vel altero propalata , facile agnoscuntur vt causæ dictorum scandałorum : replicatae verò in pluribus qui conuenient in eiusmodi propalarionibus , experientia constat quod aptæ natæ sunt eiusmodi scandała causare , & consequenter reæ sunt mortalis , vt conclusimus . Quod autem eiusmodi expressiones reæ sint mortalis ex paritate affirmationis vel obloquutionis quod Virgo fuerit concepta in peccato originali , patet quia indè hæc affirmatio mortalis rea est , quia est causa occasionalis scandałorum ; eam ergo æquivalentes expressiones , quod adhuc hæc

sententia maculans Virginem vivat in Ecclesiā , & non penitus oblitterata sit , sit causa similiter eorumdem scandałorum , nemo est qui non videat eam esse mortalis ream in circumstantiis eiusmodi , facta debita aduententia .

10. Probatur tertio Conclusio , quia si mortalis reus traditur Confessarius , qui videns pœnitentem nescire quod peccet in aliqua materia , & sciens quod in ea numquam recedet à continuatione talis actus , illum velit monere de peccato quod committit , & tenetur propter charitatem abstinere à tali monitione , relinquent illum in bona fide quod non peccet , quia sua monitione non est illi nisi certo obscurus : quanto magis eiusmodi peccati reus erit ille qui videns offendit populum de suo sensu propalato quem Ecclesia non recipit , & fauet opposito , illum velit intrudere indirectè , affirmando quod pro eo sit , exponatque se periculo disputationis & tumultus . Dum vèlit tacitè suum sensum defendere , & contra tenentes Immaculatam Conceptionem , velint oppugnare . Quare confilium darem sentientibus Virginem non esse ab originali immunem , vt neque se tali sensui obsecundare concedant , & ab eiusmodi sermone etiam familiari penitus abstineant , ne suam conscientiam grauiter offendant . Posito quod Summus Pontifex declarauerit expresse ex occasione huius affirmatiæ sententia oriri in Ecclesia Dei scandała , iurgia , & dissensiones . In hac re animaduertant Adversarij factum S. Pauli , qui circumcidit Timotheum , vt iniustissimum & irrationalib[er]e scandałum Iudeorum suo tempore vitaret , quando iam circumcisio sepulta erat , licet non mortifera , & declaratum ab Apostolis Cōcilio coacto , quod ea à Gentibus non esset usurpanda . & sufficere Baptismum ad æternam salutem acquirendam , id quod S. Paulus egit non nisi quia videbat ægrè ferre Iudeos socium se adhibere , qui sicut & ipsi circumcisus non esset , natus de cætero mātre Iudea , licet de Patre Gentili vt scribitur Act. 26.v.3 . & subdit Chrysostomus . [Neque hoc parum erat , vbi scilicet post tantum tempus hoc illos offendebat . Initium destruotionis erat , quod Gentes hæc non seruabant , & nihil incommobabantur , neque minuebantur in fide , voluntariè enim post hæc desistebant . Igitur prædicatus , ne dupliciter eos verberaret Iudeos (scilicet Iudeis , & Gentilibus negans circumcisionem) circumcidit illum , quamvis ex dimidio esset , natus enim est ex patre Gentili , marqué fideli . Attamen quia magnum hoc opus erat , quod inter Gentes , non curabat illud ; sermonem enim oportebat dispergi , propter hoc & ipsum circumcidit . Vide etiam hoc loco magnum quiddam fieri dum sibi contraria videbat facere . (Timotheum scilicet circumcidens , & non patiens circumcidit Timum , vt dicitur ad Gal. 2.v.3 .) & quod factum bonum , abundabant numero inquit . Vide quod non solum nihil nocuit Circumcisio , sed etiam plurimum profuit . Vbi declarat Apostolus bene Paulum Circumcisionem de reliquo à se reiectam , & propter quam reiiciendam plura fortiter passus fuerat Anthiochiae ex hæresi Phariseorum , & pugnauerat ad eam remouendam in Hierusalem : in Timotheo

theo voluisse , & per se ipsum usurpari mandauit , vel in ea exercuit ut morem geret infirmis Iudeis , & eos non validius offendere , qui adhuc ostendebantur , quod ea non exerceatur & deperisse videretur .] Quo ostenditur Aduersariis quanto inexcusabilius ipsi criminantur , si visâ sui ipsorum sententiâ à Sancta Sede proclamatâ , vt saltē occasione magnorum malorum in Ecclesia , ab eâ adhuc non desistunt defendendâ & amplectendâ , qui benè norunt quod duâ ei etiam mentaliter adhærent , vix cuenire poterit , quin etiam exteriùs præse ferant se saltē mentales eius seruatores & amplexatores ; quod ipsum solum irritare solet animos fidelium , eorumque aures offendere , & semina discordiarum & pugnarum statim suscitare cum aliis scandalis : Nam *Concepit sermonem continere quis poterit* , apud Prophetam habetur , & quâ ratione conuentus seu multitudo aliquorum simul conuiens , si verè interius sentiat Virginem maculatam , & in eâ velit mordicūs persistere , si suum sensum detrectari plus æquo ut sibi videretur , viderit , & fortè ab aliquo imperito vituperari nimium ; itâ se contineat poterit inter mansuetudinis & modestiæ confinia , quin carpat detractatorem , & ipsa etiam saltē in suo aliquo alumno debitos fines non prætereat , & Immaculatam carpat ; vel minus reuerenter compellet , & iram populi evitet ? & ex hinc iurgia statim sequentur & impropria , scandalaque pullulantia ferè inevitabiliter . Quare si tanto malo velint radicem præcidere , æstimari merito potest , quod valde conueniat ipsis alioqui piis & doctis viris , hanc occasionem scandalorum penitùs tollere , & pacem curam Ecclesiæ in hac re donare , & cum eadem Ecclesiâ suum sensum conformare , si verè vitæ scandala velint : Id quod maximè vrgere arbitror Primates viros , & qui regiminis clavum tenent apud Aduersarios ; ijenim & si prudenteriâ suâ & peculiari modestiâ se intra debitos fines se contineant , attendere debent quod in reliquâ multitudine complures non deerunt qui dum huic seufui adhærent , & primates viros inter ipsis eidem adhærente sciunt , non deerunt inquam qui facile etiam sàpè ab aliquo uno etiam indiscreto inter Immaculatæ cultores piissimos supra modum irritari , vel etiam leuiter commoti , ad pugnas verborum , & sàpè etiam iurgiorum & verberum , nec non etiam in præcepis errorum & scandalorum non ruant . Quorum malorum certè ipsi omnino esent fortissimi expulsores , si sententiæ Immaculatæ exemplo Romani Pontificis , & vniuersitate Ecclesiæ fauere ex hoc tempore profiterentur : Quamobrem si hoc vident (ut certè eos videbimini merito persuadeo) aduertant quælo , an & si sibi videantur esse causa remora eorum occasionalis ; tales tamen sunt , vt si ipsi vellent talia mala non obuenirent ; & animaduertant an sub pœna mortalis teneantur hanc remotam etiam causam , quam dicunt tollere , & tanto Ecclesiæ bono consulere , vt in eâ idem sit sensus , eadem consentio , unus spiritus in vinculo pacis , vt exoptat Sanctissimus Pontifex in hac Bullâ . Ego certè non video quomodo sub mortali ad hoc non teneantur , si sciant cæteros secum obsecundaturos , qui quidem omnino obsecundaturi esse videntur ,

11. Vbi animaduertendum quod ij qui perseverant sensus maculantis Deiparam , principalis causa sunt , ex quocumque derum capite id proveniat (quod certè triuolum erit ne hæc sententia de maculâ Conceptionis Virginis honestè sepeliatur , vt eam velint in Ecclesia adhuc viuere , & locum aliquem habere) & propterea toruis oculis aspiciant eos qui ab eâ recederent , vel ad eam inclinarent , & veluti spurios alumnos suos dicerent & æstimarent , illosque à dignis gradibus arcerent , & quantum possent vel penitùs , vel tardius ad eos peruenire contendenter , & auerterent : de reliquo eius factores omnibus præmiis prosequentes : hi inquam omnes sunt præcipua causa horum malorum , & vt tales agnoscendi , nec appetat quomodo rei grauis culpæ non sint , quia semen scandalorum fovent , irrigant , & non solum non eradicant , sed fortiùs & altius subfodiunt , vt erumpat & pullulet maiori impetu & vi , itâ ut crescat arbor , & veniant aues , & habitent sub ramis eius .

12. Nec excusari à culpâ poterunt qui tantum bonum Ecclesiæ afferre possent , & abstinent ab eius collatione , ex eo zelo veritatis tuendæ , se moueri dictent : nam veritatem apud Sanctam Sedem Romanam , & Catholicam Ecclesiam residere , debent sibi persuadere , & extra eam excurrere , non est nisi à viâ rectissimâ declinare . Bene norunt quod si apud eam conuiuant , & suos intellectus captiuare proponant , veritati dudum adhæsse cognoscent , & si credent , intelligent , iuxta illud , credite & intelligitis . Nec instent , Sancta Sedes hanc veritatem non definiuit , eam definitam sitamen potest , & credemus , intellectus que nostros captiuabimus : sic enim poterant Græci respondere , volentes Spiritum Sanctum procedere solum à Patre , & tamen quia pertinaces eos videbat Sancta Romana Ecclesia , ed usque definitionem distulit , quo ipsime veritatem agnoscentes , in Concilio Florentino se ipsis sponteque suâ manus dedere . Id maximè exoptat Roman a Ecclesia & Catholica vniuersa ab Aduersantibus nostris , id Summi Pontifices , id Christianus Orbis vniuersus , ut ipsum omnes sapiamus , id ipsum dicamus omnes .

13. At dices , in hac re de bonâ nostri æstimatione agitur ; si cedemus , victos nos confitebimus , subsannationibus & cachinnis nostrorum æmolorum irridebimus , ignominiosum erit nomen nostrum , qui non valuimus argumentis oppositis , accommodata responsa aptare , nec aduersantia sensa validè oppugnare : semel victi , in aliis pugnis , quæ fortè obuenient , animum desponebimus , & semel habita nostri vitoria , iterumque repetenda conclamabitur exemplo prioris , si pugnandum alias sit , & contra nos semper triumphus canetur , et si vitoria desperata sit , quia semel victi , semper victi dictabimur . Sed hæc quidem rectè coniectari possunt dicenda ab aliquo non admodum recto rerum æstimatore , quando Ecclesiæ definitio Aduersarii Immaculatæ cogerentur manus dare , ne hæretici euaderent : At in præsenti si sponte sua veritati se submitterent , non nobis & Aduersariis suis cederent , sed veritati ,

eiisque splendori, Maiestati, sanctitati, & plenipotentiæ, quæ scipsa ipsis obuiam petit, & sine adiumento sociorum sola satis est in suam captitatem redigere omnem benè dispositum intellectum: stulte quidem, si quis ex nostris sic effutaret, loqui agnosceretur quando estimaret quod si nostri Aduersarij Immaculatæ se submitterent, hoc opus esset nostrorum ingeniorum, nostrorum inuentorum, nostræ operæ, nostratum virium, quasi nostris rationibus non potuissent iij non manere conuicti, quasi rationibus non possent; & ipsi rationes opponere, & perpetuò contra contendere. Sic Philosophus ille in primo Nicæno Concilio dum rationibus secum æcum dixit se respondisse rationibus, nec potuisse conuinci, vt vbi Spiritus Sanctus in sancto Spiridione loquutus merâ recitatione, Sacri Symboli fidei conuersus est, & se victum à Spiritu Dei professus est. Et ne in hoc forte deueniretur, tecù Gregorius XV. se differendam hanc definitionem censuit scribens Catholicæ Regi in hunc modum. [Valde timuimus ne veterator ille serpens, qui boni malique scientiam propriis parentibus pollicens, maximis hominum genus miseriis cumulauit, ipsius pietatis armis abutatur ad Christianæ plebis pacem dirimendam; quæ enim opinionum dissentio est, potest fieri animorum contentio, dum magnificum victoriarum genus plerisque videtur, vbi quid in controversiam venit, de aliorum ingeniosis triumphare.] Quo ostenditur Sanctam Romanam Sædem in definitionibus Dogmatum fidei non ad hæc ingeniorum inuenta multum respicere, sed Spiritus sancti lumen expectare; sic idem Pontifex dignissimus eidem Catholicæ Regi norauit inquiens. [Spiritus sancti enim voci auscultare, non humanarum rationum ponderibus rem examinare debemus, qui in Diuinæ sapientiæ Cathedrâ Christiano orbi à Deo perfecti sumus. Quare cum nondum æterna Sapientia Ecclesiæ suæ tanti Mysterij penetralia pateficerit, in Dei, Romanorumque Pontificum auctoritate debent fideles populi conquiescere.] Quando quid definitur à sanctâ Sede, non debet neque potest illa pars opinantium suis ingeniis, & inuentis fallilibus, præcisâ Spiritus sancti assistentiâ, magnis erroribus subditis illam ascribere, nec una pars vti victrix de aliâ tamquam viatâ, gloriari, sed ambæ Spiritus sancti spirramini & dicamini deuote subiici, & pars quæ contradicebat suas quidem rationes debet reiicere, vt impotentes quid concludendum contra Spiritus sancti dictata; at ipsa pars quæ eidem sensui Spiritus sancti suffragata est, suas etiam rationes debet reiicere quasi ipsa moueat ad id tenendum quod prius amplectebatur. Cuius rei euidens ratio est, quia suas rationes debet reiicere vt motuum formale credendi; cum positâ definitione motuum formale sit reuelatio Diuina, non rationes inueniæ, quorum aliqua sèpè falsa esse potest, vt notant Theologi. Pro quo aliud euidens argumentum est, quod rationes inueniæ non sint motuum assensùs rei definitæ, quia ex numquam potuerunt, neque possent ex se, præcisâ definitione communiter certitudinem infallibilem inuehere, quæ

solum habetur ex reuelatione diuinâ, quam ipsæ rationes non afferunt sed sola definitio. Non habent ergo Aduersarij vnde timeant aliquam grandem gloriam accrescere forte æmulis suis, quasi possint ipsis gloriae de sui victoriâ, quæ Spiritus sancti solius est, nec de eorum solum intellectu, sed æquè de nostro, qui deinde certitudine fidei ab ipso solo inventa, nos utrosque euincit & ligat. Quo videant vndique rationibus destitui, quæ eos persuadere ritè possint, vt ad Ecclesiæ Catholicæ sensum licet non definitum de fide non debeant accedere, suo relichto priori.

14 Neque in hac re minuendam potent auctoritatem Sancti Thomæ, qui & ipsam Immaculatam professum esse constat, & maculatam non assertisse, determinatè grauissimi Doctores, & validæ rationes persuadent, propterea in integro Opusculo ad hoc deputato scribimus, nam non propterea diminuta est Augustini auctoritas, quia contra suum inclinantem sensum quod anima rationalis ab aliâ traducatur, Ecclesia censet; vel etiam quod Angeli non sint corporei, vt ipse videtur dicere. Nec quia probabilem dixerit sententiam Molleniariorum modo erroneam & hereticam, dum contra censet hodie Ecclesia uniuersa testis Suario, propterea diminutam habet auctoritatem in Ecclesia, & maiorem habuit in antecedenti tempore, sic de Chrysostomo dicimus, de Basilio, Nysseno, Ambroso varia solent notari ab Ecclesiâ reiecta post longa tempora ei à Spiritu Sancto declarata vt falsa, quæ nullam propterea ademere illis auctoritatem; non enim singula corum dicta pro certo veris vñquam Ecclesia censuit, vel censere potuit, aut potest. Vnde ergo volunt aut possunt maculatæ Conceptionis assertores quæri de auctoritate S. Thomæ quæ minueretur, habitâ definitione de Immaculatâ, cum error sit tantam ei auctoritatem dare, vt quicquid ipse dixerit æstimandum sit non subjaciuisse falso: qui pœnè de infinitis determinauit; nec modo nos definitionem ab Aduersariis petitam volumus, sed solum ad vitanda scandala scribimus videri quod contra sentientes deberent sensui Ecclesiæ uniuersæ modo obsecundare, & ei maiori probabilitati, aut alteri certitudini, quæ Immaculatæ modo ab ea tradita est, ipsos etiam adhærente, vt in Ecclesiâ Sanctâ alia vox non audiatur, nec alius sensus habeatur, nisi is quod Virgo in sua Conceptione fuerit omnino à culpa libera, & à peccato originali preservata; si enim contrarius sensus in aliquibus diceretur inesse, adhuc certè scandalum semper pullulabunt, & si prosilient, prosilient tandem, & omnino debet, ne orientur, dum agnosciatur causa, præcidi, etiamsi scandalum sit passiuum, vt recte disserit Salazarius in præfatione citata §. 15. Qui item optimè multis probat scandalum aliquod etiam actuum & mortale in hoc negotio intercedere; & ne actum agam, solum Lectorem ad eius verba, & sententiam ponderandam invito, ea hic ad sui commodum etiam ex parte afferendo, ne Lectio distrahitur ab hac lectione, vt certior fiat de sensu Salazarij, qui optimè tetigit variâ circa hoc scandalum sub mortali vitandum, à sentientibus contra Immaculatam. In quibus plura bene aduerit nobiscum Doctissimus

Etissimus Vir, & primò aliquo genere scandali actiui affectos posse dici aliquos saltem ex Aduersariis, qui ostendunt & re vera ex perfidiâ, & animiduritie, & proprij honoris affectu inclinaret, & doceret sententiam de Immaculatâ, quod in re graui habitum, scandalizat certè pusillos & eos ad iram excitat, & ad iniurias graues inferendas: & ea scandalâ quæ vitari vult Pontifex. Secundò omnes ipsos peccato scandali actiui, quando vident nullum profectum haberi in docendo doctrinam de maculatâ, & de reliquo populos etiam ex suâ malitiâ in iniurias illicitas, & alia peccata inuehi, & tamen in eam doctrinam defendendam incumbant. Et tertio Pontificem teneri hæc scandalâ prohibere & interdicere, etiamsi priuati fidelium ex aliquo iure proprio non teneantur ea vitare, & eorum causam remouere. Quæ omnia sunt effata & pronunciations certissimæ. His verò nos addimus ultra, quod positâ tanta curâ, tot replicatis vicibus Summi Pontifices hæc scandalâ damnarint & declarauerint, quemadmodum maximè Sanctissimus Alexander VII. prouenire ex sententiâ maculante Virginem, & sub graubus pœnis eorum causas vetuerint, iam ostenderint quascumque etiam causas eorum esse omnino vitandas, si eas quiuis agnosceret in hunc effectum scandalorum influere, sine proximè, sive remotè, & remotissimè, si moraliter effectus est sequuturus, omnino esse collendas, & ni tollantur à non tollentibus mortaliter peccati. Hoc posito, sic formatur argumentum.

15. Dum Primates Viri inter Aduersarios cum possent relinquere hunc sensum maculatæ Virginis, non derelinquent, sunt causa, licet occasionalis, horum scandalorum, ita ut ea moraliter sint in Ecclesiâ seruanda & continuanda, sed si sunt causa occasionalis, cui certo æstimari debet moraliter loquendo debet sequi effectus eiusmodi scandalorum, peccant mortaliter: ergo Primates Viri qui non relinquunt hunc sensum & agnoscunt, illisque persuadetur euidenter eos esse causas occasioinales horum scandalorum, licet remotissimas, quibus sciantur moraliter esse hæc scandalâ certò connexa, peccare omnino debent dici moraliter, eisque est omnino hoc aduentendum; posito quod Pontifex declaraverit ex occasione huius sententiæ prouenisse, & timeri prouentura etiam in posterum talia scandalâ.

16. Maior huius argumenti patet ex declaratione Pontificis qui ex occasione dictæ sententiæ amplexata ab aliquibus viris certè Primitibus (nam cœteri nullius vel paruæ scientiæ, non essent in pretio, nec quicquam valent ad hoc ut posset hunc sensum seruare; & si ipsi soli essent in hoc sensu, statim ipsi & omne malum deficeret) dicuntur exorta scandalâ & iurgia saltem remota, at certo futura. Id quod vterius probatur, quia ea est causa occasionalis scandalorum cui debet tribui effectus malorum certo futurus, quâ posita ponitur is effectus, & quâ ablata auferatur hic effectus: sed hi Primates Viri fauentes & fouentes sensum maculatæ Conceptionis, sunt causa occasionalis, qua posita sequuntur mortaliter hæc scandalâ, & qua ablata auferrentur

hæc scandalâ: Ergo hi Primates Viri sic fauentes maculatæ Conceptioni sunt causa occasionalis horum scandalorum. Qui syllogismus videtur evidens, nam Maior est indubitable, non enim alia potest tradi definitio, vel digna descriptio causæ occasionalis malorum, aliæ non solent esse; quare Maior est certa; Minor videtur manifesta, quia primò si Primates Viri dicti, relinquenter hunc sensum, certè alij minoris notæ videntur omnino eum reliqui, & reliquo ab eis hoc sensu, iam prorsus cessarent eiusmodi scandalâ, neque eorum esset vllus timor: quod autem iis permanentibus in hoc sensu, semper sunt putanda euentura similia scandalâ, & censendum moraliter esse futura & ineuitabilis, videtur patere quia moraliter non potest contingere, quod si qui vnum aliquem sensum volunt seruare in aliis sibi similibus, illum fortiter tenent, aliqua non agant quibus minus docti & simplicioris notæ suæ partis, vel etiâ docti non incitentur ad eundem sensum defendendum, & qua via possunt deprimendum oppositum. Quod semper contigit in adhærentibus alicui opinioni fortiter, & visum est quâ maximè nostris temporibus in Iansenistis, & per omnia secula huius aduentientæ exempla possunt afferri, cum hoc maximè fundatum sit in naturalibus humanis quæ inclinant doctos viros ad procurandos lectorates suorum sensuum, sic in Controversiis natis in Ecclesia visum est Santos Patres quæsiuisse defensores dogmatum fidei & litteras circulares scripsisse; contra item Hæreticos similes ex opposito circumferri curauisse. Posito autem quod vna multitudo numerosæ cohortis pugnet pro uno sensu, moraliter contingere non potest, quin plures intra debitos, & præscriptos fines à Sancta Sede Apostolica se continent, & non oblatrent saltem priuatè, vel obloquantur, vel in quid simile seminarium scandalorum non incurvant. Quare à primo ad ultimum certum est quod Primates dicti Viri licet remotè, causa occasionalis sunt eiusmodi scandalorum, nam sunt ea causa qua posita ponitur effectus, & qua ablata auferatur hic effectus, quæ erat consequentia primi argumenti. Quo stante cum liqueat talem causam esse peccaminosam mortaliter, liquebit apertissimè tales Primates Viros ex pane obiecti videri incurrire in mortale, ni fortè aliquod effugium habeant, quo se defendant solidè, quod non video.

17. Hoc autem subsumptum certè probat Salazarus loco citato, & sufficit eius recitare verba, dum ait §. 15. [Sed vterius demus Aduersariis, eos nullo modo actiui scandalis reos esse; & in nostris etiam scandalum passuum admittamus, dent igitur etiam ipsi aliquid ignorationi, quâ vulgus plerumque laborare solet: Dicantque quæ saltem impenititos, & ignoratione, & infirmitate ad hæc scandalâ impingeant solitos Quod si ne id quidem volunt (quod velint, nolint, certum est) fateamur etiam id, quod nuper propulsauimus, omnes piæ doctrinæ affectatores ex malitia scandalum pati. His nihilominus acceptis, & admissis, contendo ipsos id omittere debeare, ex quo nostri huius scandalî occasionem mutuantur. Nam ut docet D. Thomas in ea

q. 43. art. 7. & eius Scholiastæ in cum locum, cum scandalum est passuum etiam ex prauitate aut malitia conceptum, & neque præceptum adest, neque utilitas aliqua vel emolumenntum spirituale, aut temporale agitur, quod ex omissione operis omitenti pereat (in his præcipue quæ suapte natura ad bonum proximi ordinantur) tunc quidem missum fieri debet id quod proximum quo modolibet scandalizat. Propter hanc rationem Sanctus Thomas in eo art. ad 1. argumentum affirmat aliquid quando omitti debere actum docendi, quando ex doctrinâ alicui labendi & errandi occasionem offerendam putamus. Et iterum ad 3. argumentum asserit fraternalm correptionem nonnumquam ex debito prætermittendam esse tunc cum emendatio & resipiscientia non spectatur, & prouocatio, obduratioque proximi prudenter timetur. Hinc ergo sic conficeret licet. Si Aduersarij nostri nec priuatè nec publicè Virginem in originali conceptam doceant, nullum Ecclesiæ præceptum violant, nulla ipsis utilitas perit, nullum damnum emergit: ergo quamvis nostri omnes ex prauitate scandalum propterea subiarent, deberent ipsi nihilominus ex charitate illam docendi actionem missam facere: tum vel maximè, quia talis docendi actio nullâ aliâ ratione, bona & honesta esse potest; nisi quatenus ordinatur ad usum illorum, quibus doctrina ad ignorantiam excludendam impeditur; atque adeò eo fine sublato, ex nullo capite bonitatem aut honestatem trahere potest.

18. Sed dicent fortasse suæ Familiae maximam gloriam indè pendere; ego vero non tam ipsis, quam experientiæ fidem habeo: hæc enim me docet non gloriam solum & splendorrem, sed emolumenta etiam temporalia non pauca ipsis perijisse, & detrimenta non levia euensis, ex quo illi opinioni, cui se se deuouerunt propugnandæ, tam serio incumbere cœperunt. Quantum verò gloriæ, splendoris, & decoris apud omnes lucrari possent, si antiqua deserentes dogmata, piam sententiam omnes amplectentur; pauci quidem docti & Religiøsici virti, quos pietas ad communem Ecclesiæ sensum transtulit facile declarant: quos usque adeò Reges, Proceres, ac totum denique vulgus celebravit, ac probavit, ut reliquias inuidiam patare possint. Quapropter hinc etiam efficaciter argumentari integrum est. Quoties docendi actio, non solum non afferit utilitatis alicuius propriæ iacturam, sed vtterius etiam cum proximi offensione ipsius quoque Doctoris qui Doctrinam auditori minime beneulo ingerit, malum & detrimentum copulatur, tunc certè Doctrinam prætermittendam esse ipsem Christus docuit Matth. 7. cum dixit, Nolite Sanctorum dare canibus, nee mittere margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, & conuersi disrumpant vos. Si ergo vel tunc etiam tacere, ac verba opprimere deberent, quando nobis ceu canibus sanctitatem pro iniquitate, & tamquam porcis margaritas pro cœno ac fœcibus obijcerent: quomodo non potius tacere, atque obmutescere debebunt, tunc cum nobis pro sanctitate, & margaritis, quas tamquam mundissima animalia adamamus, iniquitatem, cœnum, ac fœces veluti deuorandas & man-

dendas offerunt: ita nimis persuadentes, ut qui Virginis Deiparæ Conceptionem Sanctam, & omnium gratiarum margaritis ornatam piè credimus, candens peccato, cœno, ac fœcibus primæ damnationis contaminatam & infectam pronunciemus, ac declaremus.

19. Manet igitur ex dictis revera scandalæ esse: Siautem Aduersarij, siue nostri, horum scandalorum opifices sint, illud iactare non piget. Væ autem homini illi per quem scandalum venit: expedit ei, ut alligetur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris. Reliquum ergo est, ut Sanctissimus Pater, ad quem præcipue spectat eiusmodi fidelium scandalæ prohibere ac propulsare; & Catholicus noster Rex, cuius etiam proprium est pro eisdem scandalis arcendis, ac depellendis Maiestate suâ intercedere, ac deprecari, id agant seriò, id contendant, in id incumbant maximè, ut tanta scandalorum seges uno iactu rescidatur, & extirpetur, ne maneat, in posterum (ut Pauli verba usurpem) radix aliqua germinans fel, & amaritudinem, si propter scandalæ, quæ ex dogmatis non pij publica denunciatione aboriri certò constabat, Sanctissimi Patri nostri pietas meritò inducta est, ut Aduersariis, in publicis quibuscumque actionibus silentiuin imperauerit; quandoquidem eadem, imò maiora (ut experientia docet) ex priuatis sermonibus scandalæ aboriri constat, etiam in priuatis colloquijs tacere iubeantur: vel quod satius est, fiat denique id quod omnium affectant vota, certa & ineffabilis (si Deo & Sanctissimo Patri nostro placet) huius dogmatis definitio & determinatio quamprimum prodeat: & de scandalis, de discordia, & toties repetitis litibus actuū erit.

20. Id quod vterius confirmatur, quia defendantes hunc sensum, in scandalum actiuum incidere videntur, quia exemplum videntur dare, & inducere pertinaciæ & duri cordis in Ecclesia Dei, cum ipsi tam obstinate adhærent suo sensui contrario illi, quem Uniuersa Ecclesia amplectitur. Quod antea dicta notauit Salazarius dicens; [Sed tamen si res ad trutinam vocetur, & Theologizæ examinatur momenta, nostræ passionis affectatores à Pharisæis prauitatis nota immunes prorsus esse: illos vero dari per actionem scandalii notam effugere non posse omnino censeo, ac decerno; illud enim exploratum est ex Doctrina Angelici Doct. 3. p. q. 49. art. 3. eos actiui scandali reos esse qui mali aliquid admittunt, aut aliquid quod malitiæ speciem habeat, ita peragunt, ut proximis suis ruinæ spiritualis causam offerant. Hæc autem Definitio scandali actiui non ita accipienda est, ut illud solum malum esse, aut mali speciem habere dicatur, quod ex obiecto suo malitiam aut mali speciem trahit: sed etiam illud quod ex circumstantiis, & ex his, quæ illi adiacent, eam malitiam seu mali fucum & colorem sibi accessit. Ita fere S. Thomæ, & communis Theologorum sententia in materia de scandalo.] Iam igitur ex hoc constantissimo principio statuo primò, Aduersarij nostri quoties priuatè, aut publicè Deiparam Virginem in originali Conceptionem affirmant, nihil admittunt, quod ex obiecto suo malum sit, aut mali colorem habeat:

habeat : constat enim eos id dicere ac pronunciare quod hæc tenus probabile est. Addo etiam id (quod ex eorum probitate & pietate conicetati fas est) ipsos quoties doctrinam illam usurpant, nihil etiam committere quod ex circumstantiis suis reuera malum sit. Nam pius creditu est viros usque ad eò graues, ac Religiosos ad eam doctrinam depromendam, non ex prauo aliquo affectu, sed ex solo ac merito tuenda veritatis zelo induci, ac prouocati. Tamen id puto eos aliquid præstat quod per circumstantias suas mali specie & colore ita imbutum est, ut fucum istum malitiæ, non solum apud rude & imperitum vulgus, sed etiam apud Doctos & sapientes eluere & abstergere non possit. Nam cum omnes id quod luce ipsâ meridianâ clarius est, certo cognoscant innumera esse rationum momenta quæ mentes quantumlibet rigidas ad piam sententiam traducere possint : Quibus accedit etiam communis Ecclesiæ sensus Summorūmque Pontificum nutus ; cum id etiam videant (quod ingenia etiam prædura & obfirmata lactare queant,) scilicet piam doctrinam ipsi met Virgini Deiparæ magè gloriosam & splendidam esse. Adde etiam cum videant nullum satis robustum argumentum pro suâ illos opinione depromere solitos, quod ita ipsorum mentes illi sensui obstringere debeat, ut non possint facile illud eludere, & ad piam sententiam non coacte, sed sponte, & vtrè semetipsos transferre : cùm inquam hæc omnia quæ saltem ad speciem vera sunt, omnes conspiciant ac teneant, non possunt non suspicari suos aduersarios non veritatis zelo, sed priuato affectu ad contrariam ei, quam ipsi tradunt, doctrinam proferendam induci : non temere illis persuadeas id alio studio, quæ repugnandi, obliquantandi, & obloquendi animo ab ipsis affirmari ; cum tot sint argumenta, quæ saltem ad speciem id probare videantur; ita enim aliquando audiui virum apprimè dœcum, qui de his enunciari posse aiebat illa verba, quæ Theodosius Imperator in Chalcedonensi Concilio act. 3. protulit. [Non satis pius est, qui post tot Sacerdotum sententiam aliquid opinioni sua tractandum relinquit: extremæ quippe dementiæ est in medio ac perspicuo die commentitium lumen inquirere: quisquis enim post veritatem repartam aliquid vterius discutit, mendacium querit.] Hinc igitur scandalorum materies ac seges, hinc factum, ut eos, quos vulgus propter hunc calorem & speciem, non ratione, sed vi agere potat, qui quoque repellere contendat. An non activa sunt isthæc scandalæ.

21. Ex quibus omnibus perspicuum maner, quod hæc dicta occasionalis causa peccaminosa sit mortaliter; quod iterum ostenditur etiam si non probemus quæ ratione ea scandalæ causet positivè; nam etiam posito quod Primate Docti viri non influant, neque proximè, neque remorè in hæc scandalæ, & nihil committant vel agant positivè; ex hoc ipso quod non relinquentes suum sensum, sunt causa non remouens prohibens; & cum relinquenter eiusmodi sensum, tollerent hæc scandalæ, & nolunt illum relinquere, etiamsi videant illa prouenire ex non derelictione sui sensus, ex hoc ipso reos se constituunt morta-

R. P. Vincentij Fassari Append.

lis peccati : quemadmodum qui in Turri Messianensis freti proximè aspiciens mox futuram nauis submersionem, non solum peccat si in Caribdin eam impulerit nutu, vel verbis; sed etiam si sileat & non clamet Nauclero, ut huc vel illuc timonem transferat, ut à Caribdi nauis effugiat. Causa enim non remouens prohibens malum, & peccata: est similiter rea talis peccati, dum nihil veri damni sibi timerè potest, & præterit seu omittit agere quod amueret omnino peccatum: nam certum est apud Theologos quod saltem ex Charitate qui merè non præstat auxilium quod potest peccatum tollere, nec illi tollit occasionem, quæ posita ille peccat, vel renuit id agere, quod si agerer sancta conscientia tolleret peccatum, omnino peccat. Quæ ergo ratione scilicet poterunt à culpâ mortali excusare Docti Viri Primates contra Immaculatam sentientes, qui si sensum maculatæ abiicerent, omnino tollerent omnia scandalæ certò moraliter sunt euentura; & dum non abiiciunt, sperari non potest quod non sint euentura, ad hoc enim ut una causa sit mortaliter peccaminosa, non est necesse ut simul sit talis, ut eâ posita ponatur effectus, & quæ ablata auferatur effectus : sed sufficit ut sit talis ad hoc ut sit peccaminosa ut merè verificetur de eâ, quod eâ ablata auferatur effectus, & in calu nostro scandalum; vndè si remotâ vnâ causa, remouetur peccatum, & ex hoc ipso quod non remoueatur, mortale committitur: etiam si de reliquo demus quod ea non influat neque remotè in peccatum, cum tamen influenza remota talibus viris doctis circa dicta scandalæ futura negari non possit vñlæ conuenienti ratione, qui suo nutu cuncta mouent, & multitudo scandalorum causa ad ea vim non haberet præstanda, si eorum influxum non recipieret: & timeret probra, correctiones, & officiorum, graduūmve amotiones.

22. At dices, sufficit si Primates Viri pro maculata Virginis Conceptione stantes, præcipiant suis ne de ea agant, vel obloquuntur de Immaculata, sicuti præcipit Pontifex in sua Bulla; nam vel cæteri inferiores præceptum seruabunt, vel non: si non seruabunt, imputabitur ipsis, non dictis Primatibus: Si autem illud obseruabunt, iam scandalum nullum continget quod omne prouenit ex dicta loquutione: Vndè nulla ratione Primates Viri stantes pro maculata possunt vel leviter persuaderi esse reos mortalis, si hunc suum sensum non derelinquent.

23. Sed nulla obiectio, & responsio, quia etiamsi Primate dicti viri præscribant suis ut Pontifici Summo obediatur, atque etiam si castigent suos si delinquent in hac re: bene scitur quod his lepibus circumdatum hoc mandatum non sufficienter custoditur, sed omnino hæc sepes rumpuntur ab aliquo ex multitudine, qui nomine multitudinis videtur licet falsò agere, & ita apprehenditur à populis, excitatque turbas; vndè semper sensus Primate est, & erit causa occasionalis scandalorum, ex eo saltem quia si is tolleretur, ut possit certò tolli si eis placet, omnino hæc scandalæ vitarentur, nec vñquam euentura esse pro certo haberetur, pro ut paulò ante notauimus; id quod experientia ipsa ostendit, & actum à Generali Conuentu Dominicanæ

O Familia

Familia planè persuadet; nam ex eo quod scandala hæc parturit sensus de maculata Conceptione, cum ibidem abiici à Fratribus Prædicatoribus illis prudentibus decretum est; quod recitat Cismontana Familia, sequentibus Verbis. [Quia Ordo Prædicatorum solitus est semper sanctorum Doctrinæ adhætere, sustinuit hucusque opinionem quod B. Virgo fuerit Concepta in originali, sed iam de hoc non est curandum cum sit materia nullius utilitatis & valde scandalosa, præsertim cum rotare Ecclesia (cuius vsls & Ecclesia secundum S. Th. 2. 2. q. 10. art. 12. & 3. p. q. 68. art. 10. præualet dictis Hiero. & cuiuscunque alterius Doctoris) iam afferat quod fuerit præseruata.] Quod habes in Regest. pag. 279. quo patet decretum fuisse à sapiente illo Conuentu prudentum Patrum non esse defendendam sententiam de Maculatâ, quia eam tenere, pariat scandalum Infidelibus: vnde non commendata ibi est modestia, aut solum prohibita contentio & iurgia, sed sensus Maculatæ declaratus quod non sit retinendus, & amplectendum esse inculcatur illum totius Ecclesiæ, qui censet Dei Matri Conceptionem Immaculatam: ut scandalata vitarentur: nam sacer ille Conuentus agnouit quod si securis ad radicem non adiicitur, semper scandalum pullulabunt ipsa enim scientia quod aliqui teneant hanc sententiam abominatam à populis, bilem adurit, & ignes accendit contra sic tenentes, ita ut qualibet datâ occasione deueniatur ad iurgia, contumelias, & scandalâ, nec sperandum est in hac re obmutescere sicuti Pontifices Romani præcipiunt, nisi eos menti subdatur quæ hunc sensum abiiciat: si enim illum mens recipit, os non sinit foris depromere, & pugnas facere, etiam si pugnis velis obtundere; vnde benè dicitur ex Iob. *Conceptum sermonem continere quis poterit?* videlicet quin mente conceptus, ore promatur; non ita constat homo spiritu, quia etiam constet ex corpore; & si quid in mente recipit vna suæ substantiæ parte, amat idem & in corpore obsignare suæ alterâ parte substantiæ: nec dubbitari potest quod valde difficile est in hac re proprium non exprimere sensum, nec posse velle suas rationes pro eo explicare vel annuere, & semel explicatas audire, vel nullas, vel futilis, vel etiam ab Ecclesiâ reprobatas, & rursum complures doctrinas concernentes ad hanc materiam, & huic sensui conterminas à Doctribus notatas censuris audire, absque eo quod animus exardescat, & primò in defensionem, deinde etiam in offenditionem non erumpat; cum præsertim de hac re frequentissimus incidit sermo inter fideles: quorum aliqui vel levitate animi, vel desiderio vnanimis sensus in hac re omnium fidelium, cum iis qui aliter sentiunt sermonem sèpè miscent, & excitant, eosque ad suum trahere sensum student: vnde contentionibus initis, facile peruenitur ad iurgia, & turbas, ex quibus scandalâ enascuntur varia ferè ineuitabiliter, dum Christus Dominus dixerit attentâ naturâ corruptâ, oportere ut veniant scandalâ, & bene Pontifices, dum hæc scandalâ removere se velle declarant in suis diplomaticis, quantum eis ex alto concedi fatentur se ea velle amouere; ut significant difficultime ea esse penitus vitanda, ni scilicet

radix talis controversiæ præcidatur.

24. At secundò Dices, permittit nobis Ecclesia, Summiq[ue] Pontifices nostro sensui adhædere, nostram sententiam non damnat, & anathemate percusit illam damnantes hæresis, peccati mortalis, & impietatis: quâ ergo ratio ne primos ex nostris culpæ mortalis tu dannas, qui merè interne sentiant Virginis Conceptionem in macula? Aduerte hîc Lector, aliud esse sugillare sententiam, aliud opinantes, non ut opinantes sed ut causantes scandalâ ex sua opinione, ut merè non remouentes prohibens scandalorum; nec absolute nos hic primates assertores maculatæ Conceptionis reos mortalis facimus si qui sunt: sed solum eis in considerationem adducimus, ut animaduertant an forte, in hac re grauiter Dominum vniuersorum offendant, qui cum possent deponendo hunc sensum, hæc iurgia, has dissensiones, hæc scandalâ ab Ecclesiâ amouere, & magnam pacem, quietem, & gaudia summa spiritualia in eâ excitare, hoc tanto bono eam expertem faciant, totque malis cumulatam non eurent relinquere; ut vni sui ipsorum sensui in suis cordibus quasi nidis abscondito morem gerant, nullâ utilitate perceptâ, nullo fructu collecto, & frequenti auditu contumeliatum cordis duritiei, & pertinacis sensus sibi imputati, cum dolore summorum Pontificum, & Ecclesiæ Romanæ qui dilectos filios suos à suo sensu licet non definitio aberrare, non potest non gemere, & Bullis continuatis non desinit hortari, & hortata est per plura saecula, ut non tardet ad suos sensus in hac re inclinare, & in sinu suo conquiescere id ipsum sentiendo, quod ipsa sentit & amplectitur, & amplectuntur omnes alij fideles, exceptis ipsis solis paucissimis, & quasi nullis in comparatione totius Ecclesiæ. Nec tamen quando hanc peccati incursionem conclusi eam nullomodo neque per speciem dignis & sanctis viris impingere volui, quibus omnino & stimo nihil tale contigisse, vel vnamquam esse eventurum Communitati eorum existimo, sed ut annui, loquutus sum ex parte obiecti, ut & ipsi iudices sint & ceteri docti viri, consideratis omnibus rationibus ex parte subiecti, quæ culpam omnem possent ab hac vel illâ personâ particulari penitus auertere, & noster hic discursus, nostræque rationes maximè viderentur præponderare, si in aliquo Conuentu dum multitudo hæc Primum virorum in unum conueniret, & veller exagitate quid sibi conueniens esset, quodvè genus & obligationis videretur habere, ad hæc vitanda scandalâ, & in hac sententiâ maculatæ Conceptionis propulsandâ: Spiritus sancti gratia quæ eis assistet, credendum est in id eiusmodi impellat multitudinem quæ ad sui gloriam, & Ecclesiæ augmentum, & omnis pietatis fidelium incrementum attinet.



DIVISIO XI.

*An sit de fide, vel secundum fidem certum,
quod sententia de Immaculata Concep-
tione non sit dubia sed certa veritatis,
saltē moraliter.*



Vm certum sit peccare mortali-
ter, & esse excommunicatum
cum qui in dubium reuocaret
scripto veritatem Immaculatæ
Conceptionis ; nec non qui in
disputationem verteret, vel voce vel scripto
aliquid determinaret dubietatis, vel minoris
probabilitatis, aut similis contra eam, in quo
certè continetur eius reuocatio in dubium etiā
in voce : sed difficultas est an si quis hoc asse-
reret, præter excommunicationem in quam in-
cideret, esset censendus hæretice, vel erroneè,
aut temerariè loquutus ; atque adeò incideret
etiam in censuram Theologicam : nam posset
quis existimare quod prohibitio hæc Pontifi-
cia de non vertendo in dubium sensu imme-
diatæ Conceptionis non sit nisi quo ad exter-
nam aliquam significationem & prolationem
talis sensus, quemadmodum prohibitio de non
asserendo Virginem Maculatam Originali; non
est talis quæ inducat errorem & censuram in
hoc sensu, sed est solùm causa quæ hanc asser-
tionem reddat contumacem & peccaminosam
peccato inobedientiæ, non verò peccato ali-
cuius erroris in fide. Et ostendi id potest quia
certum est quod sententia de Maculato Con-
ceptu non est censuranda, & sic videtur quod
maneat dubia sibi opposita de Immaculato ;
vndè si ista prohibetur reuocari in dubium, id
non erit nisi quoad externam eius signifi-
cationem voce, vel scripto, non verò si merè, in-
ternè sentiatur, vel iudicetur vt dubia : In
contrarium tamen videtur dicendum quod
Pontifex Sanctissimus voluit declarare quod
modo sententia de Immaculata Virginis Con-
ceptione sit certa saltē moraliter, & quod
proindè excommunicet eos qui eam dubiam
vellent: nec merè voluerit prohibere externam
significationem talis dubij, sed damnet hoc
ipso sensum dubium de eâ: Nec paritas ducet
à prohibitione extimendi sententiam de Ma-
culatæ quidquam valer, quia in tantum ista
prohibitio non intelligitur extensa ad sensum
internum de non tenendâ maculatæ Concep-
tione ; quia expressè Pontifices sensum inter-
num declarauerunt nolle damnare, & expli-
citè illud permisere in suis, & vetuerunt dam-
nari : quod cum non egerint circa hoc dubium
sub pœna excommunicationis prohibitum ; re-
manet quod quando illud prohibet hic Pon-
tifex sine simili exceptione permissionis sensus
interni, ipse etiam sensus internus videatur ex
eius verbis prohibitus: & per consequens quod
damnarit hoc loco sensum illum qui proderet
Conceptionem Virginis Immaculatam esse
vnam ex veritatibus in Ecclesiâ dubiis.

Pro quâ re aduerto ante resolutionem quæ-
R. P. Vincenty Fassari Append.

sitionis, primò quod non propterea quod vna
veritas non statuatur tenenda sub terminis
sensus interni ; sed solùm externi, idèc in in-
terior & iudicium eius internum non damnatur : simò dico quod vniuersaliter & dum nul-
la est alia limitatio sensus etiam interni hoius
vel illius obiecti damnantur à Pontificibus,
quando damnantur vel prohibentur eorum
expressiones externæ. Sic res fidei definitur
in Canonibus Conciliorum per damnationem
sub anathemate huius vel illius dicti. Sic Con-
cilium Tridentinum omnes ferè definitiones
suas tradit afferendo ; si quis dixerit hoc vel
illud, anathema sit ; quod non remanet dam-
nata anterior assertio, sed iudicium internum;
itâ vt qui in illud sic damnatum incident, hoc
ipso in hæresim prolabitur, & vt hæreticus
reputatur ; & sic hæreticus qui iudicaret infan-
tes sine baptismo saluari, cum merè Conci-
lium dixerit anathema his qui dixerint sine
baptismo saluari, & sic de similibus innume-
ris.

Denuò item aduerto secundò quod in totâ
hac Bullâ aduerti potest, & iam suprà aduer-
ti, videlicet quod quæ tradit Pontifex in eâ do-
fide vel secundum fidem tenenda, non signat
vt taliter credenda, & plura ex his per modum
suppositionis, cum doceat, talem gradum cer-
titudinis inuchit : aliqua item vt taliter certa
ostensa sunt quia inferuntur ex modo quo alia
sunt tradita quæ ipsa includunt, & omnino
apparet quod ea hîc censemur tradere Pontifex
vt certa quæ significantur vel in se ipsis, vel ex
quadam naturali, & immediatâ, evidentique,
consequuntione. Ex quo deduci debet, quod cum
tam proxima & coniuncta sint iudicia interna
cum enunciationibus illa experimentibus, dum
laudantur vel damnantur enunciations ali-
quæ, debent conscribi quod laudentur, vel dam-
nantur iudicia interna quæ ipsæ enunciations
exprimunt, & quorum loco solent adhiberi
& damnari communissimè; cum præsertim Au-
tores quando damnant, vel vituperant alias
propositiones, censemur iudicia etiam inter-
na eorum vituperare & reprobare : nec non ea
soleant adduci pro iudiciis internis, & quic-
quid de primis traditur, censemur tradi de se-
cundis, & contra : imò sæpè adiuicem solent
primæ pro secundis sumi, & poni, & secunda
pro primis, vt perspicuum est in Auctoriis, &
eorum dictis, & scriptis ; Quibus notatis, resol-
uo quæstionem, pro quâ sic concludo.

Prima Conclusio. Per hanc Bullam Sanctis-
mi Alexandri videtur damnari erroris Theo-
logici iudicium quæ enunciaretur dubia & ve-
ritas Immaculatæ Conceptionis, eaque prop-
terea in disputationem & dubitationem reu-
ocaretur, & existimaretur dubio iudicio com-
pleteenda.

Probatur Conclusio Primò, quia hîc re-
probatur à Pontifice reuocatio in dubium, &
in disputationem sententiæ de Immaculato Con-
ceptu : ergo reprobatur internum iudicium
quo vertitur in dubium ipsa Immaculata Con-
ceptio. Consequens patet, vbi probatur dispu-
tatio & dubitatio externa de aliquo obiecto ;
reprobatur iudicium internum cuius ipsa est
expressio, dum nihil aliud notatur, & alia de-
claratio non interuenit, vt patet ex dictis. Cum
igitur hîc reprobatur dicta dubitatio, omnino
cenſen

censendum est reprobari iudicium internum quod ipsa exprimit, & ab ipsâ exprimitur. Antecedens patet manifestè, quia hîc excommunicantur (qui hanc eandem sententiam, Festum, seu cultum in disputationem reubicare ausi sunt). Ergo reprobatur reuocatio in dubium huius sententiae; nam in disputationem reuocare, non est nisi in dubitationem ponere rem dubiam, cámque examinare, & qui in dubium vertit, in disputationem reuocat ut liquet. Patet secundò hoc Antecedens, quia qui in dubium vertit hanc sententiam tam receptam & amplexatam ab omnibus ferè Catholicis, & tam patrocinatam à Summis Pontificibus contra eam aliquid afferit; sed reprobatur hîc à Pontifice quicquid contra eam promittit voce vel scripto; nam excommunicat Pontifex eos qui contra eam (quoquo modo directè, vel indirectè sub quovis prætextu, scripto, seu voce loqui, disputare, contra ea quicquam determinando, seu afferendo ausi fuerint) ergo hic probatur hæc dubitatio in quam ponitur, & reuocatur hæc sententia, quod erat probandum: Et tertio id ipsum inferrur, quia prohibentur libri in quibus reuocatur in dubium hæc sententia, vel in quibus leguntur loquitiones contra hanc sententiam: ergo à pari videntur reprobari istæ reuocationes in dubium sententiae de Immaculata, cum par sit ratio: & rursus quia si prohibetur & reprobatur aliquod scriptum, reprobatur obiectum notatum per tale scriptum, & per consequens enunciatio talis obiecti & iudicij circa ipsum.

Probatur secundò Conclusio, quia eodem modo reprobatur hîc obloquutio, & in disputationem reuocatio, seu dubitatio tradita sententiae de Immaculata Conceptione, sicuti reprobatio, frustratio factorum Immaculatae Conceptioni largitorum à Summis Pontificibus: sed non reprobantur merè frustrationes habitæ in verbis, vel scriptis, sed iudicia interna quæ per verba exprimuntur; nam ea ut iniuriosæ & falsæ declarantur, & notantur à Pontifice: ergo similiter ita reprobantur hîc obloquiones & reuocationes in dubium piz sententiae, ut etiam reprobetur iudicium internum quo dubitatur vel sentitur contra hanc piam sententiam. Maior patet, quia eadem reprobatio cadit supra primam frustrationem & secundam hanc dictam obloquionem, & versionem in dubium; nam scripsit Sanctissimus Alexander, [Insuper omnes & singulos qui præfasas constitutiones & decreta ita pergent interpretari, ut fauorem per illas dictæ sententiae, & Festo, & cultui secundum illam exhibito frustrentur, vel qui eamdem sententiam, Festum, seu cultum in disputationem reuocare, aut contra ea quoquo modo &c.] Prove supra tradidimus. Quare eodem modo prohibita est & reprobata hæc reuocatio in dubium ac frustratio fauorum Pontificiorum, quo perspicua est Minor; nam frustratio hæc non reprobatur merè quo ad apparentiam & quantum ad meram significationem verborum, sed quia est frustratio continens falsitatem, quæque abiicit fauores Pontificios verè factos sententiae de Immaculata: vnde iudicia etiam interna frustrantia hos fauores declarantur per hæc verba falsa & erronea, & qui sentiret nullos esse hos fauores, erroneè sentiret, & contra de-

clarationem nuperam Pontificiam.

Probatur tertio Conclusio pressius, quia etiam eodem modo reprobatur hîc à Pontifice reuocatio in disputationem, & in dubium huius sententiae, quemadmodum reprobatur reuocatio in dubium celebrationis Festi Conceptionis & eius cultus secundum hanc sententiam: Sed hæc secunda reuocatio celebrationis &c. intelligitur extendi ad reuocationem in dubium internum; ergo ista sententiae de Immaculata. Maior perspicua est ex verbis Bullæ, eodem enim modo reprobatur utrumque; nam excommunicantur (qui hanc eandem sententiam, Festum, seu cultum in disputationem reuocare ausi fuerint). Minor etiam probatur manifestè, quia nemo est qui ambigat Pontificem hîc reprobare reuocationem in dubium, sic nec ne celebranda Conceptio Virginis secundum piam sententiam, cum expressè talem celebrationem lauder & mandet; & qui astimaret vel proferret iudicium etiam internum quod non sit celebrandum Festum hoc modo, nec præcipi ut sic celebretur, erroneè iudicaret, & contra expressam declarationem Pontificiam, & per consequens etiam qui in dubium reuocaret hanc celebrationem; nam in dubium reuocaret an bene vel male Pontifex præcipieret, & Ecclesia celebraret hoc Festum, quod esset Blasphemum iudicium, ut patet.

Probatur quartò Conclusio, quia reprobatur hîc à Pontifice quicquam determinari contra præfamat sententiam; maximè autem determinatio importat iudicium internum quo statuitur hoc vel illud iniuriosum & oppositum ipso: nam mera probatio verborum sine iudicio interno, non potest habere sensum determinationis, sed merè loquitionis & probationis verborum. Quare dum Pontifex reprobat hîc determinationem, omnino reprobat iudicium internum, quod verbis venit significatum; id quod confirmatur quia determinationem, & assertionem contrariam Immaculatae reprobatur. Quare videtur per primam determinationem maximè voluisse iudicium internum significare, licet per verba interiora expressum.

Probatur quintò Conclusio, quia Pontifex hîc reprobatur & damnat excommunicationi eos qui proponunt argumenta contra Immaculatam, & ea relinquent insoluta; & non reprobatur certè nisi quia ea significant iudicium præcisè dubium de hac sententia; ergo signum est quod ei displiceret hoc tale iudicium prædictum; idque reprobatur hoc ipso in hac prohibitione. Antecedens patet, nam dicitur in Diplomate, Vel argumenta contra ea afferendo, & insoluta relinquent, scilicet ausi fuerint propone. Vbi aduertendum quod hîc signetur reprobatio Pontificia quæ cadat super dubitationem sententiae de Immaculata non merè speculativam quæ non prohibetur, sed dubitationem practicam, quæ verteretur in dubium an ea sit certa moraliter, & tunc amplectenda sine periculo & perplexitate congruè habitâ eius falsitatis, esto de reliquo speculatiuè, Intellectus iudicer physicè posse rem aliter se habere, & habere argumenta quæ ad hoc impellant.

Probatur sextò Conclusio, quia de ea dubitatione circa hanc sententiam debet intelligi loqui, cámque hic reprobare Summum Pontificem quæ rationabiliter videretur esse iniuriosa

riosa & contraria sensibus à se approbat: sed dubitatio interna præticè sumpta, & quæ præticè subii ceret illam falsitati, nolens eam certā moraliter; esset iniuriosa & contraria sensibus Pontificis exprelē à se declaratis; ergo hæc est reprobata, atque adeo ut erronea censenda.

Maior videtur perspicua, quia dum aliud non constat, illa revocatio in dubium circa hanc materiam quæ non esset talis, non fuisset reprobanda & anathemate punienda; quæque alioqui numquam ab aliis Pontificibus fuerit prohibita, sed permitta: & saltem si aliqua revocatio in dubium alicuius sensus hīc esset intelligenda reprobata, ea certè esset intelligenda quæ iniuriosa videretur, & contraria dictis sensibus; nam hæc maximè intento Pontificis esset contraria, & propterea reprobatione signanda. Minor verò quod hæc revocatio in dubium sententia de Immaculata sit iniuriosa & opposita sensui Pontificis, patet, quia poneret in controversiam quod tot Pontifices non benè, vel non ita benè egerint in fauendo Immaculatæ Conceptioni cum tantis confirmationibus eius, approbando scilicet Religiosos Ordines, & tot Confraternitates, nec non concedendo tot Indulgentias in confirmationem eius sensus, & prohibendo expressionem quamlibet verbalem, vel scriptam contrarij, & similibus actis in eius fauorem, qualia complurima sunt notata in hac Bullæ, quæ non rectè acta viderentur si dignè liceret ponere in controversiam præticè, & dubitari posse sustineretur de sententiâ Immaculatæ Conceptionis amplectendâ, vel non amplectendâ; quæ omnia, & similes considerationes ostendunt hīc reprobari à Pontifice revocationem in dubium prædicam præfatae sententia de Immaculatâ.

Probatur deinde maximè argumento ad hominem septimè hæc nostra Conclusio, quia temeritatis arguitur ab Aduersariis enunciatio quæ diceretur mortalis malitiae rea, sua sententia maculans Conceptionem Virginis; & ita arguitur temeritatis, ut dicatur temerarium esse iudicium internum istud, non nisi quia sub excommunicatione prohibetur exterior assertio eius, & ex consequenti inferitur quod reprobetur iudicium etiam internum temeritatis, quia si tale, non esset subditū excommunicatio, iudicium internum, cuius ipsa est expressio: ergo à pari cum exterior revocatio in dubium sententia de Immaculata Conceptione subdita sit excommunicationi latæ sententia, signum est quod etiam saltem temerarium sit iudicium internum quod per ipsam exprimitur, imo & erroneum propter tot rationes alias adductas. Antecedens est doctrina Aduersariorum, & à Suario, & aliis Doctoribus assueratur, & fundatur in doctrinâ communi, quia nihil doctrinale excommunicationi subderetur in assertione sui, nisi ex obiecto temeritatem in materia doctrinæ diceret, prove solet scribi ab Auctoribus in hac re. Ex quo patet argumenti consequentia, quod temerarium vel erroneum debet dici iudicium prædicum decernens sensum Immaculati Cœceptū esse dubium, & veritati æquè ac falsitati potens correspondere; atque adeo exponat moraliter periculō erroris Ecclesiam Catholicam, quo de facili Pontifex posset errare in eius suatione, quod est impium

dictu, & valde scandalosum, & in dubium vertens doctrinas traditas à Pontificibus, etiam si de fide certas eas non definiat.

Secunda Conclusio. Per hanc dubitationem negata in sententia de Immaculata traditur ea ut certa per hanc Bullam, ita tamen ut hæc eius certitudo non sit neque de fide, neque secundum fidem, sed talis ut tollat & præcipiat omnem formidinem oppositi moraliter, & præcisa censurâ oppositæ sententia.

Probatur Conclusio, quia si tali certitudine non polleret modo hæc sententia post editam Bullam, ea fuisset superuacanea, & ferè nihil operata fuisset circa Immaculatam, ut volunt Aduersarij, Consequens est falsum, ergo &c. Sequela patet, nam non posset assignari quid gesisset, & de facto ita ipsi Aduersarij dicunt, & oblatus est Libellus Catholico Regi Hispaniarum, in quo plures censuræ propositiones inuentæ, & una hæc fuit de superuacanitate huius Bullæ, propterea ostendit in quodam Libello typis mandato, & nuper huc appulso, edito in lingua Hispana ab admodum Reuerendo Patre Confessorio Reginæ, ex mandato eiusdem Regis.

Probatur secundò hæc Conclusio, quia cum ex vnâ patte validè liberè Libellatores aliqui anonymi pro dubiâ replicauerint sententiam de Immaculata, & contra Pontifex de illâ tanta protulerit ad eius confirmationem, quando dubietatem de ipsa excommunicatione exclusit, omnino visus est & videtur pronunciasse pro eius certitudine dicta, & ut etrem aliquem notasse, quod dubietas daretur sententia sic amplectata, & magnis fauoribus prosequutæ ab Ecclesia.

Sed obiicies, si non esset adhuc dubia sententia de Immaculata, & in numero certarum opinionum dubitabilium in Ecclesia; certè esset de numero certarum saltem Theologicæ: Consequens est falsum, ergo. Sequela patet, Minor probatur, quia si hæc sententia esset ita certa, opposita maculans Virginem esset temeraria, & ab Ecclesia remouenda; cum ergo eam toleret sanctissimus Alexander, eamque nolit censurari, signum est quod ea pergit in compitis Ecclesiæ ut aliquo saltem modo probabilis.

Respondeo primò, concedo Sequelam, & nego Minorem, & ad probationem dico, esto sequitur quod sententia Aduersariorum sit temeraria in se, non tamè propterea esset censurandum Pontifex aliud præcipit: esto in se ipsa sit censurâ digna, cum ex alio capite & ad pacem Ecclesiæ seruandam à censuris sit amouenda.

Respondeo secundò, sequeretur quod esset testimanda temeraria sententia maculans Conceptionem Virginis præticè nego, speculatiuè esto, videlicet ratione, ut quia Pontifex prohibeat temerariam censeri, à temeritate debet in parte absoluiri.

Respondeo tertio, nego sequi debere quod quia certa est sententia de Immaculata, temeraria sit opposita, quia cum Pontifex de ea prohibeat hanc censuram, hæc censura ex hoc capite deficit in ea.

Respondeo quartò, non esse prohibitum à Pontifice temeritate censurare sententiam maculantem

culantem Deiparam, sed solum eam ut hæresim, peccatum mortale, & impietatem recensere; nec enim sententia quilibet temeraria apud Theologos peccatum mortale est, etiam si aliqui in eâ id censeant, dum alij alter sentiunt; nam frequenter propositiones aliquæ dicuntur ab aliis censuraz ut temerariz, nec propterea dicuntur ex eis mortaliter peccare qui pro eis sentiunt; nam hæc temeritas debet iudicari & affirmari tacite vel expressè ab Ecclesiâ, & tunc inducit mortale,

quod nullum tale est cum præsenti circa hanc materiam: vndè non idem recidit dicere aliquam sententiam esse mortale peccatum, & esse temerarium, & contra, non temeritas non damnata ab Ecclesiâ peccatum mortale non est vniuersaliter, atque adeo in casu nostro qui post Bullam Alexандri VII. diceret temerariam Theologicè sententiam oppositam, non esset censendus, neque temerè iudicare, nec Pontificio præcepto contradicere, atque adeo excommunicatione vacare sic enunciarem.



QVÆSTIO SECUNDA.

De sensu Ecclesia circa Immaculatam Conceptionem.

In hac Disputatione quatuor sunt inquirenda; Primum est an Ecclesia Romana sentiat animam B. Virginis in primâ sui creatione, & infusione in corpus præseruatam fuisse ab originali peccato. Secundò an hoc idem sentiat vniuersalis Ecclesia Catholica; Tertiò an sit de fide, quod ita sentiat Ecclesia Romana. Et Quartò an sit de fide quod ita sentiat vniuersalis Ecclesia.



DIVISIO PRIMA.

An Ecclesia Romana sentiat Conceptionem Virginis Immaculatam, seu quod anima B. Virginis in primâ sui creatione, & infusione in corpus fuerit ab originali præseruata.

IATR vidimus, & probauimus in Opusc. 2. nostræ Trutinæ de gradu certitudinis Immaculatæ Conceptionis Deiparæ Ecclesiam Romanam ex tempore Sixti IV. amplexam fuisse per sœcula sententiam confidentem Immaculatam eius Conceptum, nec se habuisse in hac re merè permisso-
vè ante Dominum nostrum Innocentium X. & Alexandrum VII. quando scripsimus de hac re; sed absolute in hanc sententiam inclinasse, & pro eâ determinatè stetisse à tempore Sixti IV. & prius etiam ipso Sixto; confirmantibus eundem sensum eius compluribus Pontificibus successoribus eiusdem Sixti, videlicet Alexandro VI. Leone X. Iulio II. Paulo V. & Gregorio XV. & pro veritate firmâ, & magnâ certitudine eiusmodi assertionis ostendimus laudantes complures Doctores, sententiam oppositam esse temerarium, prout videri potest per totum Opusculum. Vndè in præsenti ad videndum, an certitudo huius assertionis ex hac nuptiâ Bullâ Domini nostri Alex. VII. de hac materiâ creuerit, & peruenet ad

illam fidei; ita ut sit dicendus hæreticus, qui eam negaret; expendere debemus, an ex vi huius Bullâ ita aperiè statuatur, & declaretur Ecclesiam Romanam in hanc iuisse sententiam, eamque amplexam fuisse, ut nullus remanserit tergiuersationi locus, quo possint Adversarij configere, & negare quod Ecclesia Romana hanc sententiam amplexa sit; sicut inde facto negarunt per plura sœcula.

2. Hæc autem expensio, ut rectè fiat, reco-
lendum est ex dictis Opusculi dicto, quod Ad-
versarij in tantum negarunt Ecclesiam Roma-
nam non habuisse hunc sensum Immaculatæ
Conceptionis, in quantum dixerunt, & puta-
verunt, quod etsi ea dicta sit celebrauisse Fe-
stum Conceptionis Deiparæ, non propterea
sensisse Virginem in instanti creationis animæ
sue expertem fuisse originali, sed tantum ce-
lebrauisse Festum Conceptionis eius, vel merè
carnalis, ad gratias agendis Deo pro formatio-
ne corporis eius, quæ futura erat Mater Dei, &
pro signo, pro quo non erat adhuc insula ani-
ma secundum id, quod pro hac acceptance ad-
ducunt pro se Bellarminum tom. 2. lib. 3. de
culca Sanctorum, ut videri potest apud Anony-
mum à Calderonio allatum capite 5. §. 18.
Vel quia, ut alij ex Adversariis dixerè, cele-
brauerit Festum Conceptionis eius spiritualis
pro signo scilicet sanctificationis, ut meminit
huius explicationis à se damnatæ Sixtus IV.
in primâ Extrauagan. Graue nimis, licet non
sit in corpore Iuris. Vel tertid quia celebraue-
rit Festum Conceptionis sive macularæ in pri-
mo instanti, & à maculâ in secundo instanti
liberatæ, sive absolutæ Conceptionis Imma-
culatæ, atque adeo sub disiunctione alterutro
ex

Quæst. circa Bull. D.N. Alex. Pap. VII. i i i

ex his modis Conceptione sumptuosa. Vel quartò, nomine Conceptionis acceptæ prout Conceptione importarit, & importet primam animationem Virginis, & aliquam morulam subsequenter indeterminatam; quia scilicet nomen Conceptionis non steterit merè pro primo instanti animationis, sed pro tali instanti, & tempore aliquo paruo insensibili apud nos indeterminato, & Deo soli cognito, sibi solùm determinato. Vel etiam absolutè pro aliquo tempore indeterminato, quia scilicet per solum instans Virgo fuerat maculata in primâ sui animatione, & post instans eius fuerit Sancta, & prorsus à maculâ liberata. Secundum enim hæc omnia vel similia effugia respondere sunt soliti Aduersarij Immaculatæ Conceptionis, quando eis obiectum est, quod Ecclesia Romana celebraverit Festum Conceptionis; ex quo deducebatur, quod senserit Conceptionem Deiparæ Immaculatam; nam vno ex his quatuor capitibus à se assumpto concedebant Antecedens, & negabant Consequentiam.

3. Quo animaduerso, vt ad resolutionem questionis veniamus, quâ quærimus an post editionem Bullæ SS. Dom. N. Alexandri VII. hæc omnes euasions Aduersariorum evanescunt penitus, nec dubium remaneat de sensu quem habeat Ecclesia Romana de Conceptione Immaculatæ; considerandæ sunt clausulæ, & particulæ singulæ huius Bullæ iam declaratæ. Ex quibus potest colligi dictus sensus, & inferri ad evidentiam, quod nulla ex his responsionibus potest eis applicari, quæ aptè possit auertere ab isto Pontificio, & Ecclesiæ Romanæ circa sententiam absolutam, quam ipse Pontifex in Bullâ haberet, & declarat habere, & habuisse de Immaculatâ Virginis Conceptione. Vbi noto ad hanc evidentiam habendam, qnod nunquam priores Pontifices ante Dominum nostrum Alexandrum expressè quicquam dixerunt, & declarauerunt quid intelligerent sub nomine Conceptionis Virginis, an scilicet carnalem, vel naturæ: & an hanc naturæ, seu primæ animationis permetterent extendi ad aliquam morulam temporis indeterminati, vel non; sed ex corum verbis hoc deducebatur à Theologis, licet per evidenter consequentiam, quam tamen aliqui infringere conati suot semper: vnde ad has falsas interpretationes, & explicationes intelligentiae huius nominis, quid intelligendum esset, & intellexissent priores Pontifices, & ipse modò intelligeret, satis hic declarauit SS. Pontifex, dum quid sentiret, & coleret Ecclesia Romana in Festo Conceptionis, explicauit aperte, dicens in hac celebratione Ecclesiam Romanam fauere sententiæ afferenti [Animam B. Virginis in sui creatione, & in corpus infusione Spiritus Sancti gratiâ donatam, & à peccato originali præseruatam fuisse.] Et hoc ipsum eam colere, & Festo instituto celebrare. Vnde subdit se decreta priora innouare Pontificum in honorem, & cultum huius Festi, inquiens. [Nec non & in fauorem Festi, & cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam, vt præfetur, exhibeti, innovamus, & sub eisdem censuris, & poenis in eisdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus.] Et prius id ipsum se velle præsta-

re, seu talēm fauorem huic sensui tribuere dixit in verbis antecedentibus. [Volentisque laudabili huic pierati, & deuotioni, & Festo, & cultui secundum illam exhibito fauere.] Vbi pietatis nomine intellexit illam suprà declaratam, quæ sensum Immaculatæ continere tradidit, vt explicauimus §. tertio: nam expressè ibi ea dicitur esse, videlicet [Pietas sentientium animam Virginis in primo instanti creationis, & infusionis in corpus fuisse speciali Dei gratiâ, & priuilegio à macula peccati originalis præseruatam immunem.] Suprà item dixit §. 4. Academias in hanc sententiam inclinasse cum consensu omnium ferè Catholicon, cui se fauere testatur; quem sensum etiam confirmavit dum oppositam sententiam notauit §. quinto esse causam scandalorum, proper quam Paulus V. eam exulare fecit à publicis conuentibus, & Gregorius ad priuata colloquia itidem extenderit similem exultationem. Notat item se huic fauere sententiæ, dum refert cum dolore, quod ea adhuc oppugnata sit ab Aduersariis, & negetur quod Ecclesia Romana ei fauet, & stet in pacificâ possessione istius fauoris, & specialiter anathemate percutit eos, qui hoc fauore volunt frustrare istiusmodi sensum. vel eam in disputationem & dubietatem reuocare, vel quomodocumque verbis aut scripto contradicere. Nec non declarat §. octavo, libros contra eam à Paulo. V. usque ad hæc tempora proditos, esse prohibitos, & subiacere poenitib[us] librorum prohibitorum quæ in eorum prohibitorum Indice continentur. Et tandem §. duodecimo, specialissimè hæc omnia, & tot tantosque fauores, & replicatam confirmationem Pontificiam huius sententiæ, vt propriæ Ecclesiæ Romanæ, vult per omnes Ecclesiæ publicari à Concionatoribus omnibus; & mandat hoc fieri ab Episcopis, & locorum Ordinariis sub præcepto peccatum mortale inducente, si transgrediatur, cum poena priuationis ingressus ad Ecclesiam horum Prælatorum, nisi hanc publicationem non curauerint fieri.

4. Atque his omnibus ad evidentiam constantibus, perspicuum fit esse Sole clarus ex ipsius Pontificis attestatione multiplicissimè Ecclesiam Romanam sentire, quod anima B. Virginis in primâ sui animatione, & infusione in corpus fuerit ab originali peccato præseruata, & gratiâ sanctificante donata; & non post primum instans animationis, vt Aduersarij autem; nec veritas hæc nisi volentibus præcūtive, est demonstranda nouis rationibus, & coniecturis aliis ornanda, nam esset laborandum in certiorando lumine Solis in meridie, vel illo Stellarum in nocte, dum Cœlum serenum est; & siquidem hæc veritas talis fuit, & usque à temporibus Sixti IV. eluxit, modò tamen propter nuperrimam Bullam, non videtur esse posse maioris certitudinis indigere, prout dicemus, præsertim Diuis. 3. & remanet probata hæc sententia usque ad satietytem ferè in immensum toto Opusc. 2.

5. Solum hic valeat aduertere quod ante hanc Bullam SS. Alexandri in controversiam posuere & quæsiuerè Aduersarij, vt relinqueretur in dubium an Pontifices in suis Bullis in fauorem sententiæ de Immaculata, & ad cultū eius determinatè, vt de originali præseruata inclinauer-

inclinauerint ; & contra nostri Doctores absolutè contendenterunt ei ut sic fauere, & fauisse, & voluisse fauere Pontifices, & sic in suis scriptis pronunciauerent : cui dicto Aduersarij nostri perpetuò contradixerunt, & sub iisdem terminis litem decidit Pontifex sapientissimus; & ut ostenderet nobiscum sentire, illa ipsa verba usurpauit hic Pontifex, quæ Doctores usurpabant ad eorum omnino sensum confirmandum ex fauore ipsius à Pontificibus, quæ apud Auctores frequentissimè inuenies; quod scilicet Ecclesia Romana, & Pontifices Romanii semper fauerint sensui Immaculatæ Conceptionis : quo constat aperte indubiam esse hanc veritatem, nec amplius conuertibilem, quod Ecclesia Romana colat Conceptionem Virginis in sensu Immaculatæ pro primo instanti suæ animationis. Legi potest pro hac se Cismontana Familia in Armat. Seraph. à p. 57. & deinceps, vbi fauores Pontificum factos huic sensui recenseret, & expressè eorum fauores nominat, eosque ei fauisse aduertit, & præsertim de Pio V. hoc dicit pag. 74. & idein dicit de Concil. Trid. pag. 73. *in fine*, & prius dixerat pag. 70. Videndum est etiam Calderonius contra Anonymorum Libellos pro expellendo titulo Immaculatæ Conceptionis, qui à cap. 9. torus est in explicandis fauoribus Pontificis, collatis sensui de Immaculatæ Conceptione, & passim apud Doctores Neriberg. Velasquez, & Vegam.

6. Vbi notandum quod in fumum euanuere ex hac SS. Alexandri Bullâ antiquæ illæ, & remerariae interpretationes, videlicet illa prima, quæ tradebat Ecclesiam celebrauisse Conceptionem carnalem Virginis; nam expressè Pontifex Sanctus statuit celebritatem fuisse de sanctitate, quâ donata fuit anima Virginis in primâ sui infusione in corpus explicitissimè. Secundò in fumum euanuit alia interpretatio, quæ assuerabat Ecclesiam Romanam celebrauisse Conceptionem solam Virginis spiritualem, vel sanctificationem eius non excludentem præseruatim ab originali : nam expressè Pontifex declarauit hîc hanc præseruationem celebratam, & sanctitatem pro ipso instanti infusionis in corpus : Et rursus patet euanuisse illam tertiam expositionem talis celebritatis, quæ esset de maculâ ablata à Virgine, vel in primo instanti animationis, vel in secundo : neenon quarta quæ Conceptionem sumit, prout importat primum instans animationis, & tempus sequens indeterminatum; nam SS. Pontifex loquitur explicitè, & signanter de primo solo signo infusionis animæ in corpus, quod est unicum instans & non includit neque secundum instans, neque tempus aliquod sequens indeterminatum, pro quo non potest habere locum præseruationis ab originali, prout ipse clarissimè explicat; & magna protervia, & non nisi heretica esset illa, quæ renouaret aliquam ex his, vel similem aliam illis interpretationem veller admittere contra tam expressam SS. Alexandri declarationem; cum non nisi in isto plano sensu & omnino perspicuo intellectus sit SS. Pontifex loqui in uniuersâ Ecclesiâ, quæ summè plausit, & latata est summoperè ubique de tam aperiâ declaratione, omnia subterfugia Aduersariorum iugulante; cuius rei magnum indicium

est, quod non auditum est verbum Aduersariorum, quasi dubitantium adhuc de certitudine, & perspicuitate huius declarationis. Maneat ergo firmum, & indubitatum Ecclesiam Romanam sentire Immaculatam Conceptionem Deiparæ, & secundum hunc sensum ei adhædere, & Festum eius percolere, nec apud ipsam habere locum, quod uno modo colat, seu sentiat in cultu, & aliter se getat in priuato sensu; nam cum certum sit omnes ferè Catholicos non solum colere secundum hunc sensum, sed absolutè cum amplecti; ita absolutè hunc sensum amplexam fuisse, & modò maxiimè amplecti Romanam Ecclesiam ex eo constat; quia ea semper sequuta est, & sequitur suum Doctorem præcipuum, & sibi coniunctum Pontificem Romanum, qui dum modò absolutè huic sensui se fauere, & ad eum inclinare declarauerit, & omnes ferè Catholicos eum complecti testatus sit, id maximè credendus est dixisse de suis Romanis sibi maximè coniunctis, ut pœnè monstrum videretur in præsenti, si quis coram Pontifice contra sentiret etiam interius, unâ demptâ Familiâ, quæ etiam fortè eidem summo Doctori interius adhæret; & faustè expectatur, & sanctè, quod sit professura brevi eundem sensum exterius; quod Deus Ecclesiæ suæ concedat ad uniuersalem eiusdem Ecclesiæ latitudinem, & veritatis certissimæ confirmationem. Faxis Deus ut his votis, sancta Familia demum Dei Parentem singularem suam Patronam summis hisce honoribus exalteat, & decoret, prout uniuersa exoptat Catholica Respublica.

7. Atque ex his iam statuta conclusio ad evidentiam probata remanet, quia illam sententiam dicuntur amplecti, & secundum eam sentire. Pontifices, & Ecclesiam Romanam cui absolutè fauere, contraria neque nominata; (esto ei non notetur heres vel censuræ) sed ut vidimus, evidenter constat ex hac Bullâ Alexandri VI. sanctissimi Ecclesiam Romanam, & summos Pontifices fauere huic sententia de Immaculatâ Conceptione: ergo ad evidentiam liquet summos Pontifices, & Ecclesiam Romanam sentire Conceptionem Virginis Immaculatam fuisse. Maior patet, quia si quando aliquis Pater vel Doctor dicitur fauere alicui sententiaz oppositæ illi quam proficitur, & vere aliquando hic fauor eius dicitur: nihilominus hic favor est secundum quid fauor: nec absolutè, & simpliciter Patres, & Doctores dicuntur fauere unius sensui, nisi eundem amplectantur, præelecto illo præ opposito, & sic quando laudantur Doctores pro unâ sententia sub hoc verbo fauendi, solent recenseri pro illa. Unde dicitur, fauet oppositæ, vel illi aut isti sententiaz hic vel ille Doctor. Quando ergo in diplomatis Pontificiis fauor unius sententiaz dicitur haberi ab Ecclesiâ, omnino intelligitur eandem Ecclesiam talem sensum habere, dum de cetero oppositæ sententiaz nulla ostenditur inclinatio, qualis ostensa ei esset si ea probabilis, ea tunc nihilominus haberetur, vel saltem eius sensus positivè diceretur in Ecclesiâ posse congruè amplecti. Quod si aliquando permisus sensus ille positivè est; hîc certè non est fauor, ut alibi latè vidimus, & latè ostendit, & reget, Neribergi: Dum similem ergo permissionem sanctissimus Alexander

Alexander non ponat, neque antiquas Bullas renouer, nisi in fauorem sensus Immaculatae; certè eam non perstat illo modo antiquo, & præjudiciali absoluto fauori quo eum prosequi Romanam Ecclesiam hic declaratur: tam Minor argumenti patet, & hic perspicua est consequentia.

Secundò probatur id ipsum efficaciter, quia expressè dicitur in hac Bullâ secundum hanc sententiam coli in Ecclesiâ Romanâ Conceptionem Virginis illis verbis. [Volentes huic pietati & deuotioni, & festo, & cultui secundum illam exhibito in Ecclesiâ Romanâ post ipsius institutionem numquam immutato &c. fauere.] Quare secundum bunc sensum declarat Pontifex cultam Conceptionem hanc in Ecclesiâ Romanâ; atque adeò secundum eum ipsum sentire: Vnde non potest ex hoc dubitare quod aliter sentiat; nam ita sentit absolute, sicuti sentit in cultu: in cultu sentit secundum hanc sententiam, ergo secundum hanc sententiam sentit: Esto de reliquo non damnet adhuc aliter sentientes, patet hoc ipsum ex illis verbis in quibus hoc ipsum replicatur dum dicitur quod decreta innouantur edita in fauorem huius sensus. Quare hic sensus semper in ea attestatur fuisse & esse.

8. Probatur tertio conclusum, quia Ecclesia Romana illud sentit in hac re quod omnes ferè Catholici sentiunt: sed hi sequuntur sensum Immaculatae Conceptionis, ergo & ipsa. Maior patet, quia ex eo Catholici ferè omnes in Immaculatam Conceptionem inclinavere, quia Ecclesia Romana in eam venit, & Sextus I V. eius celebritatē instituit, ut dicitur initio Bullæ: Et rursus, quia omnes ferè Catholici ita sensere, & Summus Pontifex declarauit se, & Ecclesiam venire in hunc sensum propensius: ergo verissimum est quod illud ipsum sentit Ecclesia Romana quod sentit universitas Catholicorum, & omnes ferè Catholici: quod autem hi ita sentiant nemo nescit, & Pontifex hīc expressè assertit sine ullâ dubitate. Quare negari non potest ullâ ratione quod Ecclesia Romana sentiat absolute (licet non id credendo de fide certum) quod Conceptione Virginis in sui primâ animatione fuerit sine peccato originis, & ab illo præseruata.

9. Probatur quartò certissimè assertum, quia ad oculum patet Ecclesiam Romanam ita sentire; nam digito commonstantur quam pauci sint qui contra sentiant; & si inueniantur Romæ ducenti vel trecenti contra sentientes, numerum erit: cum plures ex illa Familiâ cui oppositam sententiam tribuitur, pro Immaculata etiam Romæ notentur, & apud Auctores duodecim Magistri Sacri Palatij numerentur, qui pro eadem senserint ut in septimo Opusculo dicemus; & cum hic numerus contradicentium non sit Prælatorum, vel in dignitate Ecclesiasticæ constitutorum, nec etiam plurimum virorum doctrinâ excellentium, præ tot Cardinalibus qui maxime constituunt verum Romanum, nec non in innumeris Episcopis & Prælatis, & Capitibus Religiorum pro Immaculata stantibus nullus est, ut possit nauare operam ad tollendum quod Ecclesia Romana dicatur universè & absolute sentire Conceptionem Virginis Immaculatae.

R. P. Vincentij Fassari Append.

10. Probat. quintò hæc eadem veritas, quia illud sentit in hac re Ecclesia quod celebrat, & intendit celebrare, & secundum illum sensum quem celebrat. Sed Ecclesia Romana celebrat Immaculatam, & secundum sensum Immaculatae: ergo hoc idem sentit. Maior patet, nam aliud non potest dici habere sensum ab eo in quo celebrat: Minor probatur, quia si non celebraret sub sensu Immaculatae, vel celebraret sub illo maculatae, vel præscindens ab Immaculata, vel sub utroque, consequens est falsum manifestè, quia si sub uno ex his triplicibus sensibus celebraret Conceptionem Virginis Romana Ecclesia, ex sua mera celebratione non potuisset hic Sanctissimus Alexander innouare Constitutiones Pontificias antecedentes in fauorem sensus Immaculati: nam cum ea celebraret in alio sensu ab illo Immaculatae, confirmasset eas secundum eumdem sensum qui non esset de Conceptione absolute Immaculatae, vt patet: sed expressè Pontifex Sanctus eas confirmauit in fauorem Conceptionis: nam eas innouauit sub sensu præseruationis Virginis ab originali, vt in textu Bullæ appareret, & sèpè nos notauiimus, & legi potest in §. Bullæ à nobis explicatis: ergo dubium esse non potest quod Ecclesia Romana celebret, & celebrauerit sub sensu Immaculatae Conceptionem Dei Parentis.

11. Probatur sexto eadem assertio, quia illud sentit in hac re Ecclesia Romana, quod ipsa expressit, & statuit recitandum in Officio sacro à se ordinato: ibi enim ipsa suum sensum solet exprimere: sed ipsa præcipit recitandum, & canendum in Ecclesiâ, & suis propriis locis Officij à se instituti, & ordinati, quod Virgo fuerit in sui Conceptione Immaculata & anima eius præseruata ab originali, vt constat ex officio Nugarolico, quod signat hic Sanctissimus Pater Alexander: ergo hoc ipsum sentit Ecclesia Romana sine ullâ dubitatione: nam dicere quod aliud sensit, vel sentit ab eo quod exprimit in Officiis à se ordinatis in materia dogmatis, & factâ discussione doctrinæ per longum tempus, non solum est temerarium dicere, sed insanum: & notat Magistrum veritatis ut mendacij matrem: Quod nemo Catholicus sine nota suspectæ hæresis dicet; quod autem in Officio Nugarolico, vt de eo egimus §. 6. sèpius replicetur Virginem in sui Conceptione Immaculatam, & ab originali immunem, clarum est, & propterea illud Officium Aduersarij prætenderunt reprobatum, vel ab Ecclesia à sua auctoritate deiecit: quod Sanctissimus Alexander hīc ut causam suæ innouationis Constitutionis in fauorem Immaculati Conceptus expressit, atque adeò summoper illud approbavit, & firmæ veritatis declarauit.

12. Probatur septimo Conclusio, quia illud sentit in hac contiouersia Ecclesia Romana, quod facto examine statuit, & declarauit esse à fidelibus agendum, sed statuit gratias agendas pro Immaculata, non solum ut quid conueniens has gratias agere, sed ut debitum eas reddere: Ergo Ecclesia Romana Conceptionem Mariæ semper Virginis sentit, & sensit fuisse Immaculatam. Maior patet, quia non potest intelligi Ecclesiam Romanam statuere esse gratias agendas de uno aliquo sensu, seu

P de

de vna re quæ hac vel illa ratione se habeat, & habita sit quin aestimet, & sentiat eandem rem ita se habere: Minor patet ex primâ Extrauagante Sixti quæ est in Corpore Iuris de veneratione, & Reliquiis Sanctorum, & sic certa consequentia; nam ibi dicuntur debitæ gratiarum actiones de mirâ Virginis Conceptione, quæ intelligenda est mira propter hanc emaculationem, tum quia de hac fuerat solemnis quæstio instituta ab eodem Pontifice, tum quia alia mita concurrerunt in Conceptione aliorum Sanctorum, & dum specialiter de suo miro erant gratiaz agenda, non potest assignari hoc aliud mirum, nisi istud emaculationis eius, & præseruationis ab originali: Tum denique quia in fauorem huius sensus declarauit modo Pontifex in hac Bullâ Sixtum edidisse illam Bullam, & per consequens voluit, & decreuit debitas esse has gratiarum actiones de Immaculata Deiparæ Conceptione. Sanctissimum autem Alexandrum declarasse primam Extrauagantem Sixti. IV. editam fuisse in fauorem cultus Virginis secundum hunc sensum, ostenditur manifestè ex eius verbis, vbi dicit in hoc sensu eam coluisse fideles, & deinde addit, [Creuitque corū numerus atque huiusmodi cultus post editas à fœlic. record: Sixto PP. IV. prædecessore nostro in eius commendationem Apostolicas Constitutiones quas sacrum Concilium Tridentinum innouauit.] Vbi assignat pro causa augmenti cultus, & sensus, commendationem quæ in illâ primâ Extrauagante continetur, quod item patet, quia paulò post idem sanctus Pontifex Alexander dicit se innouare, & confirmare [Constitutiones, & decreta à Romanis prædecessoribus nostris, & præcipue à Sixto IV.] & declarat, & addit, [Edita in fauorem sententiæ afferentis Animam Beatæ Mariæ Virginis in sui creatione, & in corpus infusione Spiritus Sancti gratiâ coronatam, & à peccato originali præseruatam fuisse.] Quo manifestè ostendit banc eandem emaculationem Virginis contentam, & laudatam, & amplexatam fuisse à Sixto IV. in suâ primâ Extrauagante, ibi enim maximè commendauit hoc mysterium, & cum Aduersarij censemant genuinas Constitutiones Sizti IV. non esse nisi hanc, & aliam: certè hæc prima debet censi ex hac declaratione sanctissimi Alexandri etiam edita in fauorem dicti sensus, quo nihil apertius.

13. Probatur octauò conclusum, quia illud sentit Ecclesia Romana de Conceptione Virginis, quod ostendit se sentire quando decreuit in sacris Officiis non esse usurpandum nomen aliud nisi nomen Conceptionis, & excluso sub anathemate nomine Sanctificationis, & quodvis aliud, ad dandum locum sententiæ maculanti Virginem, quæ de cætero concedit eam sanctificatam; sed in hoc præcepto usurpandi solum nomen Conceptionis, ostendit se id agere ut emaculatio ab originali exprimeretur, coleretur, & laudaretur: ergo hoc ipsum sentit Ecclesia Romana de Virgine. Maior patet, nam eius sensus ab eiusdem externa expressione est deducendus. Minor item liquet, quia expressè sanctissimus Alexander hic declarauit hoc præceptum datum in fauorem sententiæ emaculantis Deiparam ab originali; atque adeò ut exprimeretur, & laudaretur

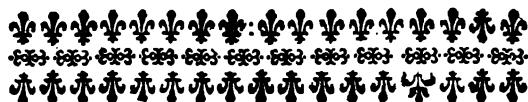
Conceptio Virginis sine originali. Verba sanctissimi Alexandri sunt manifesta, nam habet [Mandans insuper Gregorius XV. in fauorem eiusdem sententiæ vt in Sacrosancto Missæ Sacrificio, ac diuino Officio celebrandis tam publicè quam priuatim, non alioquam Conceptionis nomine quicunquo vti debeant.] Si igitur in fauorem dicti nostri sensus, noster hic sensus intenditur contrarius illi Aduersariorum, qui remanserunt conuidi in eo quod assertebant ad alios fauores concedendos suo ipsorum sensui hoc præceptum datum, vt scilicet ex vna parte uniformitas loquendi usurparetur in Ecclesiâ, & mutatione significati in nomine Conceptionis, æquivalentis nomini Sanctificationis posset intelligi, quod exprimeretur noster, & aduersarius sensus quo figmentum magnum Aduersariorum evanuit, & in fumum conuersum est.

14. Sed obiiciet hinc aliquis, si Ecclesia Romana sentiret absolute Conceptionem Virginis fuisse Immaculatam, non prohibueret neque debuisset prohibere Suminus Pontifex oppositum sensum argui heresis, peccati mortalis, & impietatis; sed siuisset fideles in suo sensu in hanc consequentiam erumpere: consequens est falsum, ergo non est dicenda absolute Ecclesia Romana sentire Immaculatam Virginis Conceptionem. Sequela probatur, quia contradicere sensui Ecclesiæ Romanæ absolute, est peccatum mortale, saltem si non est heresis, & impietas vera; est ergo Sequela quod si Ecclesia Romana ita sentiret Conceptionem Dei Parentis Immaculatam, non prohiberet Pontifex eam notari peccati mortalis.

15. Respondeo primò, nego Sequelam, quia Pontifex prohibet ob iustas alias causas quod à priuatis fidelibus non notetur ullâ censoriâ aliquis sensus, etiamsi ille sensus dignus sit tali censoriâ, vt disp. 4. videbimus latius.

16. Respondeo secundò distingo Sequelam Maioris, si Ecclesia Romana sentiret definendo, & vt certum de fide, vel secundum fidem Conceptionem Dei Matri fuisse sine originali, non prohibueret Pontifex sensum oppositum censurari, concedo Sequelam: si id sentiret ex quodam absolute sensu infra certitudinem fidei, vel secundum fidem, nego Sequelam, & distingo Minorem, & nego Consequentiam; nam non quicunque sensus Ecclesiæ ab ea habitus sine certitudine fidei, & ab illa non traditus definitiæ, hoc ipso est de fide certus, vel secundum fidem saltem exterius: esto is perspicacibus intellectibus sapientè possit innoscere ut certus de fide, vti videbimus infra disp. 4. Quare cum ab Ecclesiâ Romanâ ita amplexatus sit absolute hic sensus, præcisa omni definitione, non propterea sequitur ex hoc capite quod contrarius sensus in foro externo sit censurandus, & error, & peruvicacia non sit eum censurare, quando eadem Ecclesia præcipit non censurari.

Quæst. circa Bull. D.N.Alex.Pap.VII. i 15



D I V I S I O II.

An Ecclesia Catholica sentiat Animam Sanctissima Virginis in primo instanti sua creationis, & infusionis in corpus fuisse ab originali præseruatam.

1. **N**on querimus hinc an sit de fide Animam Virginis in dicto instanti suæ creationis fuisse ab originali præseruatam, videlicet dum infundebatur in corpus; sed an hoc sentiat ita esse non solum Ecclesia Romana, sed etiam Ecclesia Vniuersalis, & Catholica, licet hoc non habeat pro re ita certam, ut hæreticus sit, qui huic sensui contraret. Quia solum quæstione proposita, terrendi maximè sunt Aduersarij nostri, si enim dicent hunc sensum solius esse Ecclesiae Romanæ, & ab eâ recedere Ecclesiam Vniuersalem, & Catholica, vel præscindendo, vel prorsus à tali sensu abhorrendo, vel de eo dubitando; hoc ipso apparebunt blasphemæ admittere Schisma inter Ecclesiam Rom. & Vniuersalem, & Catholica, & hoc ipso sibi vendicabunt nomen temerariorum hominum, & de hæresi suspectorum, qui Ecclesiam Catholica duidunt in hac re à Romanâ, & Romanam à Catholica & vniuersali, quod prorsus blasphemum & hæreticum verbum esse videtur. Si vero admittent Ecclesiam Catholica hunc eundem sensum amplecti, videbuntur ignavæ, & magnæ temeritatis argui in hoc, ipsa quæstione pro Immaculata decisa, si se ei contrasentire proficebuntur. Quare vndique laqueis se irretiri animaduerterent in hac ipsa propositione quæstionis; & certè omnibus consideratis, non poterunt negare Ecclesiam Catholica huius sensus, cum decretum, & declaratum sit exprès per Bullam Alexandri Domini Nostri, Romanam huius sensus; à qua numquam recessit vniuersalis, & Catholica Ecclesia; neque in hac re recessisse dici potest vlo probabili fundamento, nec nisi temerario, recessum interuenisse sustineri potest.

2. Hoc autem ut perspicue appareat, prius declarandum est, quid intelligatur nomine Ecclesiaz Romanæ, & quid nomine Ecclesiaz Catholica. Pro quo sciendum est, Ecclesiam Catholica, & Vniuersalem posse distingui ab Ecclesia Romana, & cum ea item coincidere: Quare oporteret præmittere varias acceptiones Ecclesiaz Romanæ; & omnino aduentendum Ecclesiam Romanam triplicem posse habere acceptiōem: Et primò accipi potest, ut Ecclesia particularis sub uno Pastore & Episcopo præscindendo ab eo, quod is sit Pastor omnium aliarum Ecclesiæ, & ut sic non intelligitur secundum id, quod importat, esse Romanam, sed veluti vna vagè ex particularibus Ecclesiæ, quæ sunt in Ecclesia vniuersali & Catholica. Secunda acceptio eius est, prout

R. P. Vincentij Fassari Append.

est Ecclesia particularis sub suo Episcopo, prout ciusmodi Episcopus est Pastor Vniuersalis totius Vniuersalis, & Catholicæ Ecclesiæ, & in quantum is in ea aliquid sentit, prout est Pastor Vniuersalis, & Romanam Ecclesiam instruit, vel impellit ad aliquid sentiendum, vel operandum in diuinis, & præsertim in cultu diuino: In hoc sensu dicitur à Pio V. Ecclesia Romana aliarum Ecclesiæ Doctrinæ, & Magistræ, & à Paulo Quinto. in Epist. instrutoria fidei ad Eliam Babylonis Patriarcham. [Ideo Sancta Romana Ecclesia omnium aliarum Mater & Magistra diuinitus illustrata.] Et tandem tertio considerari potest Ecclesia Romana ipsamer Vniuersalis Ecclesia, quæ agnoscit ut vnicum suum, & primum Pastorem Vniuersalem Pontificem Romanum; qui hoc ipso quod Romæ eligitur Episcopus, est item Vniuersalis Episcopus totius Ecclesiæ Catholicæ, nec minorem auctoritatem habet, vel præsidentiam in Romana Urbe, ac in vniuerso Orbe Christiano, & ut sic Ecclesia Vniuersalis & Catholicæ dicitur etiam Romana, in quantum recognoscit pro suo Pastore, Ductore & Magistro eundem ipsum, quem agnoscit Ecclesia Romana ut particularis, & talis, scilicet in Romano solio sedens. Vnde Paulus V. in citata Epistola Romanam vocat Ecclesiam Catholicam, inquiens. [Nationis vestræ Doctores semper existimauerunt, ut dicis, se recte de fide sentire, nec ab Ecclesia Sancta Catholicæ & Apostolica Romana, in alio, quam in modo loquendi sentire.] Et deinde. [Ex quibus omnibus Archidiaconus tuus Orthodoxa veritate percepta, quam Ecclesia Sancta Catholicæ Apostolica Romana docet.] Et loquens de Hæretiarchis, eos dicit [ab Ecclesia Sancta Romana damnatos.] Cum fuerint ab vniuersa Ecclesia damnati, quæ Romana scilicet dicitur.] Iam quæstio præsens non controvèrtitur de Ecclesia Catholicæ & Vniuersali, ut habente hoc nomen Romanæ; nam ea est comparanda hinc cum Romana, atque adeò distinguenda ab ea sumpta secundum primas acceptiones.

3. Explicatæ ergo variæ acceptiōes Ecclesiæ Romanæ, sciendum est Ecclesiam Vniuersalem posse accipi etiam dupliciter; vel primò prout includit Romanam in primis duabus acceptiōibus, & rursus aggregatum omnium aliarum Ecclesiæ; vel prout dicit aggregatum omnium aliarum Ecclesiæ in contradictione à Romana; nam aliquando solet dici hoc usurpari in Ecclesia Romana, & non usurpat in omnibus aliis Ecclesiæ; & contra posset aliquid intelligi usurpari in cæteris omnibus, & non in Romana: Et quia cæteræ omnes Ecclesiæ Vniuersitatem quamdam videntur facere, conflare itidem videntur veluti quamdam acceptiōem Ecclesiæ Vniuersalis, non absolute, sed prout contradicitur ista Vniuersitas omnium Ecclesiæ ab Ecclesia Romana: Nomine autem Ecclesiæ intelligitur Congregatio fidelium; nomine vero Ecclesiæ particularis, seu Ecclesiæ particularium, intelliguntur Congregationes variæ fidelium in hac vel illa Regione degentium sub uno peculiari Episcopo, vel Archiepiscopo, aut Abate, aut aliâs eidem Præposito, cum peculiari Clero, & populo sibi subiecto, & Religiosis

giosis etiam Familiaib[us] ibidem degentibus. Sic solent nominari variæ Ecclesiæ particularæ, videlicet Panormitana, Syracusana, Catanensis, Messanensis, Agrigentina, & similes in Siciliâ. Tolerana, Cæsar-Augustana, Hispanensis, & similares in Hispaniâ, & sic de cæteris Ecclesiæ particularibus in toto Orbe Christiano. Quare dum de Ecclesiâ vniuersali & Catholica instituimus, & ponimus quæstionem, an ea sentiat Conceptionem Virginis Immaculatam, loquimur de eâ, prout dicit aggregatum omnium aliarum Ecclesiaturam à Romanâ contradistinctarum; & rursum & maximè de Ecclesiâ vniuersali, & Catholica, prout omnes prorsus Ecclesiæ particulares Orbis Christiani, & Catholici includit: & præterea & maximè Romanam, ut potiorem, & præcipuum partem eius, quæ est talis, quæ non possit ipsa sola desicere à fide saltem pro antecedenti tempore ad Anti-Christum.

4. De Ecclesiâ ergo Catholica sic acceptâ quæri potest, an ea sentiat Immaculatam fuisse Conceptionem Virginis, & ratio dubitandi petitur ex eo quod SS. Alexander de eâ id non dicit, nec de ea ut sic vñquam vñl sunt loqui cæteri Pontifices; nam semper de Ecclesiâ Romana notauerunt celebravisse, & solitum fuisse celebrati Immaculatam Dei Conceptionem; & confirmari potest hic sensus ex eo, quia tempore Sixti Immaculata Conceptio non celebrabatur, nec celebrata fuit per omnes Ecclesiæ particulares Catholicas; & tamen dicta fuit Romanam eo tempore eam celebravisse: Quare pro nomine Romanæ Ecclesiæ, nō potuit intelligi vniuersalis Catholica in Pontificiis Bullis: Quantum ergo est saltem ex declaratione Pontificum, non potest dici, quod Catholica vniuersalis Ecclesia sentiat Immaculatam Conceptionem. Contra verò cum nulla Ecclesia particularis non sentiat Immaculatam Conceptionem, idque maximè contingit propter Pontificum Decreta; videtur, quod cum hoc traditum non sit, nisi per hæc verba denotantia Ecclesiæ Romanam, versari in hac celebratione pro nomine Romanæ, debeat intelligi vniuersalis, & Catholica: Id quod debet rectè expendi, nam ut vidimus Opusc. 2. Aduersarij nostri tempore Sixti, & aliorum Pontificum ante Pium, imò & ante Gregorium censuerunt celebrationem Immaculatæ non fuisse à tota Ecclesia in celebritate amplexatam. Quapropter oportet omnia hic benè expendere, elucidare, & decidere, ad projectionem omnium errorum in hac materia.

5. Pro qua re Dico primò, quod Romani Pontifices quando in hac re decreueré quod Ecclesia Conceptionis Festum celebret, & in tali sensu celebret, non loquuti sunt merè de Romana, ut particulari, sed de ea ut regulata à Summo Pontifice Pastore omnium particularium Ecclesiæ, & dante Regulam omnibus aliis Ecclesiæ acceptantibus, & quæ acceptavere in hac re institutionem talis celebritatis, cùmque cum Pontifice approbarunt ut dignam, & usurpationi congruè dandam senserunt; esto de reliquo eiusmodi Festum omnes particulares Ecclesiæ non mandarint executioni, quia non fuit ex præcepto. Id quod patet primò maximè ex Bulla, *Cum præexcelsa,*

Sixti I V. qui quando approbavit primò per Bullam celebritatem Immaculatæ ante omnes Pontifices, dixit. [Dignum, quin potius debitum reputamus, vniuersos Christi fideles ut Omnipotenti Deo &c. de ipsis Immaculatæ Virginis mira Conceptione gratias, & laudes referant, & instituta propterea in Dei Ecclesia Missas, & alia diuina Officia dicant, & illis interessint.] Qui sensus de Immaculata habendus, non præscribitur soli Ecclesiæ Romanæ, ut contradistinctæ à cæteris simul sumptis, sed ipsi Ecclesiæ Romanæ, & omnibus cū ea simul constantibus vniuersam Ecclesiam Catholica: nam directus est sermo ad vniuersos fideles, qui eam totam, & totaliter constant, & ad Ecclesiam Dei, quæ non est nisi vniuersalis, & Catholica, de quâ modò loquimur.

6. Nec quia institutio huius celebritatis non fuit præcepta & usurpationi data, ideo non fuit vniuersali Ecclesiæ directa, & ab ea vniuersaliter acceptata; nam similes celebritates, etiam non præceptæ, Vniuersalis Ecclesiæ dicuntur fuisse; si à Romano Pontifice per Bullas utique vniuersales instituuntur, quales multæ sunt, & fuerunt in Ecclesia Catholica: & qualis videtur instituta celebritas Corporis Domini, ad quam priores Pontifices Indulgentiis allexere fideles, prout in Bulla hac egit Sixtus IV. & notat ipsum Urbanum I V. in Concilio Viennensi, & Martinum V. egisse in celebritate Corporis Domini, ad quam allexere Indulgentiis eisdem, quas Sixtus applicauit Conceptioni Immaculatæ: Cum ergo celebritas hæc instituta fuerit in Ecclesia, & pro Ecclesia vniuersali, licet sine præceptio[n]e, & mandato; nam non omnia sic præcipiuntur, certū esse debet quod hæc festivitas sit instituta pro vniuersa Catholica Ecclesia, ut scilicet ab ea vniuersum acceptaretur, & approbaretur ve[n]it in instituta.

7. Probatur secundò Conclusio, quia quicquid præcipitur à Summo Pontifice auctoritate Apostolica, & in confidentia auctoritatis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, pertinet ad vniuersam Catholica Ecclesiam; sed hoc Festum est institutum sub dicta auctoritate, ait enim Sixtus IV. in Bulla, *Cum præexcelsa expressè* [Hac igitur consideratione inducti, eiusdem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, eius auctoritate confisi, auctoritate Apostolica, hac in perpetuum valitatem Constitutione statuimus, & ordinamus, quod omnes Christi fideles vtriusque sexus, qui Missam, & Officium Conceptionis eiusdem Virginis Gloriosæ iuxta piam, & laudabilem ordinationem dilecti filij Magistri Leonardi de Nugarolis Clerici Veronensis Notarij nostri, & quæ desuper à nobis emanauit Missæ, & Officij huins institutionem in die festivitatis Conceptionis eiusdem Virginis Mariæ, & per Oraulas eius deuotè celebraverint, & dixerint, aut illis Horis Canonicas interfuerint, quoties id fecerint, eandem Indulgientiam prorsus, & remissionem peccatorum exinde consequantur, quam iuxta Fœl. Record. Urbani I V. in Cœcilio Viennensi &c.] Scilicet quā consequuntur, quisunt præsentes Missæ, & Officio in Festo Corporis Domini. Quo patet institutionem huius Festi pertinentem, & pertinuisse ex eo tempore ad Vniuersam

Quæst. circa Bull. D.N. Alex. Pap. VII. i 17

uersam Ecclesiam Catholicam. Maior patet, quia quicquid sit hoc nomine, & auctoritate, non sit nomine, & auctoritate eius se extende mere ad Romanam Ciuitatem, & Ecclesiam ut contradistinctam à cæteris, sed ad illam, quæ se extendit eodem vigore ad omnem Ecclesiam Catholicam, & cunctas Ecclesias particulares disiunctivè, & collectivè sumptas; & per consequens prout pertinet ad Vniuersam Ecclesiam Catholicam.

8. Prob. tertio id ipsum, quia hanc ipsam doctrinam tradit Pius V. in sua Bulla *Super speculam*, vbi ait. [Cum Sancta Rdmna Ecclesia omnium Ecclesiarum Magistra, & Doctrrix disciplina.] Cum ergo eadem sit doctrina Magistri, & discipuli, nec non Magistræ, & discipularum; dum hæc doctrina de sensu huius Festi Immaculatæ Conceptionis certissimè sit propria Romanæ Ecclesiæ, censenda itidem est esse omnium cæterarum Ecclesiarum, & per consequens Vniuersæ Ecclesiæ Catholicæ.

9. Prob. quartò, quia hic est sensus omnium Ecclesiarum, & Ecclesiæ Romanæ, vt quicquid ipsa sentit, vel præcipit, cæteræ omnes sentiant, & auscultent, & in nihilo ab eius doctrinâ recedant: Ergo si semel aliqua doctrina ut propria à Pontifice declaratur Romanæ Ecclesiæ, ea statim censetur omnium aliarum Ecclesiarum, & per consequens totius in vniuersum Catholicæ Ecclesiæ, & si quando aliqua Ecclesiæ, doctrinam Romanæ Ecclesiæ, vt regulatæ à Summo Pastore, qui est item Pastor omnium Ecclesiarum, non recipere hanc doctrinam, hoc ipso erroneæ essent censendæ, & erroneè recedere ab illa; cum ergo certum sit, quod doctrina Ecclesiæ Romanæ sit, quod deberet celebrari Festum Conceptionis Dei Genitricis; hæc item doctrina sit, & fuerit omnium cæterarum Ecclesiarum. Id quod confirmatur dignissimè ex Patribus, & Episcopis Ecclesiæ Mesopotamiæ, qui Romam miserrunt tempore Pauli V. Pontificis Maximi Legatos ad se subiiciendum Pontifici Romano; & testati sunt ex parte illius Ecclesiæ, antiquissimam fuisse apud eos traditionem, quod Ecclesia Romana sit, & fuerit omnium Ecclesiarum Magistra, sèque semper intellectuisse sequi doctrinam Ecclesiæ Romanæ, in qua esset firma petra fidei; vndè miserunt eosdem Legatos ad eam hauriendam doctrinam; quæ esset Ecclesiæ Romanæ germana, & sincera, quam & acceperunt, & secundum eam correxerunt aliquos errores, quos amplexi fuerant, nescientes, quod eos anathematizauerat Ecclesia Romana. Id quod etsi verum sit, præcipue de doctrinis de fide tenendis, simili modo intelligendum est de aliis secundum eam formam certitudinis, vel probabilitatis; secundum quam eæ traderentur ab eadem Ecclesiæ Romana, præsertim in iis, quæ pertinent ad cultum diuinum; nam certum est, quod quicquid in ordine ad cultum decreuit Ecclesia Romana, censendum & seruandum id orone censuerint esse seruandum, & iussæ seruauerunt omnes Ecclesiæ; nec noui simili modo censerent, debere se sentire in usurpatione cultus diuini, & hac de qua loquimur.

10. Ex hoc dicto Dico secundò, quod in hac materia cum constet Ecclesiam Romanam ce-

lebrauisse, & celebrare Festum Conceptionis Dei Parentis sub sensu Immaculatæ, & animæ eius infusa in corpus cum gratiâ sanctificante; certissimum etiam est, quod Ecclesia vniuersa celebraverit, & celebret Festum Immaculatæ Conceptionis sub sensu Immaculatæ, & sequens sententiam Immaculatæ Conceptionis.

11. Probatur primò hæc veritas, quia vniuersæ Ecclesiæ sequuntur & sequuntæ sunt semper in hac re sensum Ecclesiæ Romanæ, nec unquam fuit Schisma in hac re inter Ecclesiam Romanam, & cæteras Ecclesias: Ergo si Ecclesia Romana ita sentit, & sensit, cæteræ omnes Ecclesiæ idem censere, & censuisse semper estimandum est; atque adeo constat nunc sensum Immaculatæ esse sensum omnium Ecclesiarum, & Vniuersæ Ecclesiæ Catholicæ. Id quod confirmatur, quia in hac re, vt vidimus Opusc. 1. Ecclesiæ complures particulates in Italiâ, Hispaniâ, Gallia, Germania, Belgia, & porissimum Ecclesia Græca, ab immemorabili præuenerunt Ecclesiam Romanam; vndè ipsa deinde plaudente, & horrante, dubium esse non debet, quod omnes plausere, & sequutæ sunt hunc sensum. Id quod notavit SS. D. Alexander, dum dixit, hanc pietatem collendi Virginem iuxta hunc sensum fuisse antiquam, & ante Sixti IV. approbationem, & commendationem.

12. Probatur secundò Conclusio, quia post Bullam Pij V. in Reformatione Breuiarij præcipientis solemnizari Festum Conceptionis secundum hunc sensum (nam ex hac superima patet, non sub alio solemnizasse) non solùm à Romana, sed ab vniuersa Ecclesia, vt vidimus Opusc. 2. in disput. de hac re fusè. Ad evidentiam ergo constat, Vniuersam Ecclesiam coluisse, & colere Immaculatam sub sensu Immaculatæ Conceptionis, hic autem cultus sic vniuersalis notatur communiter ab Autoribus; vndè quām maximè laudatur, de Immaculata Conceptione valde benemeritus Summus Pontifex Pius V. qui cultum hunc etiam extendisse notatur pro vniuersa, & tota Ecclesia: Vndè in Armam. Seraph. Cismon. Famil. pag. 74. sic habet num. 35. [Hunc sanctissimum, & omnibus numeris absolutissimum Pontificem plus fuisse Conceptionis Beatæ Virginis Festo, quām omnes eius prædecessores, illustriss. Sola fol. 21. verissimè scripsit, & res ipsa clamat; primus enim fuit, qui cum in Festis Breuiario communi inserendis adēt maturâ circumspectione procederet, vt Præsentationis B. Virginis Festum abstulerit, quod in Regesto col. 212. ex Coluenerio obseruauimus, Conceptionis solemnitatem, quæ ab omnibus quidem celebrari, sed & omitti poterat, & à libera cuiusque deuotione pendebat, in noua Breuiarij, & Missalis reformatio ne sub præcepto sanxit, Conceptionem B. Virginis adæquans Officio eius Natiuitati; quo nihil pro præseruationis mysterio excoigitari potuit angustius, vt colum. 212. Regesti: sed virginis infra hoc ipso artic. de Officio Romano agentes notamus: seruato tamen Officij proprij priuilegio. imò, & confirmato, vt in Regesto, colum. 219. probatum est: Cūmque hoc (inquit idem Illustriss.) sit virginis omnibus, quæ Ecclesia Romana

P 3 hucusque

hucvsque statuit in hac materia , ità ut nihil prèter totalem definitionē videatur deesse: Mysterio non vacat referuatū fuisse Pontifici ex Familia Dominicana assumpcio,& sanctitatis famā conspicuo.

13. Prob. 3. Conclusio ex eo quod in hac Bulla ipso sui initio ait Pontifex. [Sanè vetus est Christi fidelium erga eius Beatis. Matrem Virginem Mariam pietas sentientium eius animata in primo instanti creationis , atque infusione in corpus fuisse speciali Dei gratia , & privilegio, intuitu meritorum Iesu Christi eius Filij humani generis Redemptoris à macula peccati originalis præseruatam immunē, atque in hoc sensu eius Conceptionis festiuitatem solemnī ritu colentium,& celebranrium.] In quibus verbis expreſſe traditur ab antiquo tempore Ecclesiam Catholicam , non meram Ecclesiam Romanam sensisse animam Virginis ab originali immunem esse , & secundum hunc sensum celebrauisse festiuitatem Conceptio- nis , quod testatus est etiam S. Thomas , qui non hunc sensum amplexam esse Ecclesiam Romanam dixit, sed merè tolerasse , & modo id , quod ipse putauit toleratum , vel approbatum pro eo tempore censet SS. Pontifex; vel saltem approbatur nunc ab ipso pro eo tempore , & laudatur , & plauditur iste sensus , & celebratio. Quare dubium esse non potest , quod quicquid modò amplexa est Ecclesia Romana , amplexa est etiam Catholica Ecclesia , & dicendus sit sensus Ecclesiaz vniuersa , cum tale quid , quod olim ad complures Ecclesias pertinebat, ad Ecclesiam non solum Romanam , sed ad Vniuersalem ; modò pertinet; cum magna pars Vniuersalis Ecclesiaz hunc sensum ex antiquo tempore habuerit. Quibus positis , sic formati potest argumentum. Ille modo sensus est Ecclesiaz Catholicae & vniuersalis circa Immaculatam Conceptionem , & immunitatem Virginis ab originali , qui fuit ex dicto sanctissimi Alexandri in aliquibus Ecclesiis apud plures fideles : nam omnes in eo consentiunt, in quo prius dissentiebant, ut paulò post notatur , dum dicitur omnes ferè Catholicos iam amplexos esse hunc sensum: sed Pontifex ait fideles antiquos in hoc sensu Immaculatę Conceptionis immunis ab originali fuisse , ergo tota Ecclesia vniuersalis nunc est , & estimanda est hunc sensum complexa. Quod argumentum similiter potest fieri paucis mutatis, ex sequenti 6. Bullaz, in quo dicitur aucta pietas huius sensus ex Constitutionibus Sjxti I V.

14. Probatur quartò Conclusio , quia sensus , qui fuit de Immaculatā Conceptione receptus à Concilio Trid. licet non definitio, sed assertio modo , intelligitur receptus ab Vniuersā Ecclesiā ; sed sensus de Conceptione Immaculata fuit receptus à Concilio Trid. ergo fuit , & est receptus , & proprius Ecclesiaz Vniuersa. Maior patet, quia negari non potest , quod Concilium ecumenicum istud grande ster pro Vniuersali Ecclesia , & quidquid ipsum recepit , intelligitur fuisse sensus vniuersae Ecclesiaz. Minor probatur , quia sicut Immaculata Conception (ut hic expreſſe declarat SS. Alexander) fuit sensus Sixti I V. ita fuit & Concilij Tridentini qui confirmauit omnes Constitutiones Sixti , easque innouauit , &

se habuit , ac si ipsum eas edisset.

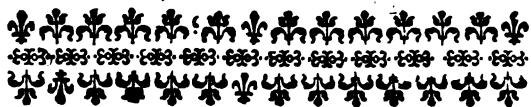
15. Probatur quintò Conclusio , quia quemadmodum Religiosus Ordo , & Confraternitates sunt institutæ in Ecclesiā Catholicā, quemadmodum & indulgentiæ vslui traditæ in eā in confirmationem huius sensus per omnes ferè Provincias Christianæ Recip. ita censenda est ea vniuersa cum recipisse , quia hæc omnia in se acta approbat haberi , & usurpari, nec eis villo modo contradicit , sed honore , & reverentiâ, vsuque prosequitur: Quod argumentum maiorem vim habet , quia Vniuersa Ecclesia contrariam sententiam nec auribus vult audire, cāmque pronunciari verat , & punit contradicentes ; & contra sensus Immaculate vbiique est fautor, promotrix,& omnibus votis illum acclamari peroptat ; eius ergo est vniuersaliter sumptæ omnino hic sensus.

16. Probatur sextò Conclusio, quia Gregorius X V. præcepit pro vniuersa Ecclesiā. [In Sacrosancto Sacrificio Missæ, ac diuino Officio celebrandis, tam publicè, quam priuatim, non alio quam Conceptionis nomine vti quicunque debeant.] Et hoc dicit Sanctissimus Alexander [mandasse in fauorem eiusdem sententiaz.] Ergo mandauit hunc sensum baberi , & hic sensus certè est habitus ex testificatione ipsius Orbis. Nulla ergo esse potest dubitatio, quod hic fuerit, & sit maximè in præsenti Vniuersalis Ecclesiaz sensus.

17. Probatur septimò Conclusio, quia expreſſe hic idem SS. Pontifex actu regnans, profiteretur se confirmare , & innouare omnes Constitutiones Prædecellorum suorum in fauorem Immaculatæ sensus editas , & prout in hunc fauorem editas , seu in quantum hunc fauorem exprimunt. Non curans eas confirmare , si quid non in fauorem illius proditum ab iis esset , vt in confirmationibus diximus. Id quod cum faciat in vniuersā Ecclesiā , quam Christi gregem appellat , qui vinculo pacis obstrictus esse debet , certè censemur hic idem sensus receptus in vniuersa Ecclesia, cum in ea omni is prodeat in actum vniuersalis celebrationis Festi instituti , & usurpati secundum se ipsum.

18. Probatur octauò Conclusio , quia id ostendunt innumera Templa in significacionem, venerationem, ac etiam prosequitionem huius sensus erecta , innumerabilia Altaria fabricata, simulactra, & imagines per omnia compita elatæ, tabellæ passim inscriptæ , medalia cusa , sigilli impressi , moneta in manus omnium excurrentes, Portæ Domuum & Vrbium hunc sensum exprimentes, parietes prædicantes, laminæ declarantes , Libri, & Tomi de eolatè tractantes, lingue pro eo pugnantes, mentes in eundem intentæ , & illum vndique argumentis confirmantes, pennæ ad eum scripto enarrandi dicatae , & typi fatigati ad exemplaria librorum sine fine nouorum cudenda; non per unum, aut alterum, & plura Regna Ecclesiaz Catholicæ, sed absolute per vniuersa, nullo excepto , nullaque contradictione Ecclesiaz. Quæ omnia aperta , & notoria testificatione non indigente probatione, exhibita; sine vllâ dubitatione demonstrant nonnisi vniuersæ Ecclesiaz esse hunc sensum , qui tot modis, tot formis, tot viis tam latè, fusceque per vniuersum Orbem Christum colétema exprimitur, ut dubitari

dubitari non sinit eum esse à totâ Ecclesia Catholica receptum usque ad ultimas mundi partes; in quibus scitur non alium haberi sensum, nisi emaculatam Virginem ab omni labe peccati originalis. Vnde superuacaneum est hic dubitare de conclusione positâ, vel aliquid aliud velle in hac re addere.



D I V I S I O I I I .

An sit de fide certum, Ecclesiam Romanam colere Immaculatam Conceptionem sub sensu Immaculatae.

I. **N**ON disputamus an Ecclesia Romana putet de fide certam Immaculatam Conceptionem; sed an sit de fide certum, quod ipsa habeat hunc sensum Immaculatæ Conceptionis, non quidem cum certitudine fidei, sed cum certitudine infra illam fidei. Et ratio dubitandi est, quia Summi Pontifices, licet hanc veritatem sæpè repetierint in suis Bullis, & clarissimè in præsenti SS. Dominus Alexander, non videntur eam tradidisse sub terminis definitibus illam, quales esse solent, definitus, vel decidimus, vel tamquam fidei dogma tradimus; nec ex circumstantiis videtur quod hanc doctrinam tradiderint, ut de fide tenendam; & solùm videntur, & visi sunt hanc veritatem tradidisse per modum assertionis, non definitionis; atque adeò non sit tenenda de fide certa; neque enim omnia, quæ tradunt Summi Pontifices, & ipsa Concilia, sunt de fide certa, nisi illa, quæ continentur in Canonibus, & in expressis definitionibus, inter quas non videtur hæc numeranda. Contra vero veritas hæc videtur de fide certa, quia eam tradidere Summi Pontifices auctoritate Apostolicâ signatè notata, ut vidimus de Sixto IV. & patet in Bullis eiusdem Sixti IV. in prima Extrau. *Graue nimis*, ubi ait. [Auctoritate Apostolicâ præsentium tenore reprobamus, & damnamus, scilicet (temeritatis, & erroris) dicentes (mortale Immaculatam Conceptionem Virginis tenere) ac motu, & auctoritate prædictis statuimus, & ordinamus.] Quod scilicet sint excommunicati, qui damnarent Immaculatam mortalis, aut hæresis; & similia verba habentur in secunda Extrau. *Graue nimis*; & Pius V. in Diplomate *super speculam*, ait. [Ex certâ nostrâ scientiâ, ac de Apostolicâ potestatis plenitudine statutu felicis record. Sixti IV. Prædecessoris nostri super eâ re, quod à Tridentinâ Synodo innouatum est, illud præsentibus, ac si de verbo ad verbum esset insertum, pro plenè & sufficienter expresso, & inserto habentes, auctoritate Apostolicâ tenore præsentium confirmavimus, & approbamus.] Et eamdem confirmationem adhibuit, deinde eadem auctoritate signat Paulus V. in Bulla *Regis Pacifici*. Quare res hæc videtur esse de fide.

2. Ad resolutionem autem Questionis adverto, quod quando querimus an sit de fide

certum, Ecclesiam Romanam colere Conceptionem sub sensu Immaculatae, non id querimus de tali sensu extra cultum, sed de sensu in tali cultu; esto de reliquo, non certum sit de fide, quod talem sensum habeat extra cultum; de hoc enim quid sentiendum videatur, dicendum est postea; nunc certum est nos mere quætere de sensu in cultu; nam Sanctissimus Alexander de sensu in hoc cultu videtur maximè loqui, & de eo ut sic ita statuo.

3. Prima Conclusio. Probabilius videtur quod modo sit de fide certum, quod Ecclesia Romana coluerit, & colat Immaculatam Conceptionem, sequens sententiam, quæ eam ut Immaculatam agnoscit. Probatur Conclusio primò quia illa doctrina, quæ traditur à Summis Pontificibus, ut doctrina absolutè vera, & indubitabilis, & quam tenere debent fideles sub poenâ excommunicationis ipso facto incurrandæ, est doctrina tenenda de fide, & si non explicitè, saltem implicitè sub certitudine definitionis, ut sic videatur tradita, sed talis est doctrina, quam in hac nuperim Bullâ tradit SS. Dominus Alexander, & eamdem tradidisse declarat cœteros Pontifices antecessores suos: ergo huiusmodi doctrina est de fide. Maior patet, quia ei nihil deest, ad hoc ut censeatur de fide; nam sub talibus terminis decisiones de fide traduntur, quæ per excommunicationem scilicet fulminatam iis, qui contra sentiunt docentur fideles. Minor probatur, quia cum dixerit in ambabus Bullis Extrauagantibus Sextus IV. Romanam Ecclesiam celebrare Conceptionem Virginis (& non nisi in hoc sensu Immaculatæ eam celebrare declarat Sanctissimus Alexander) addidit. [Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ reprobationis, damnationis, statuti, ordinationis, voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu remeratio contraire; si quis autem hoc attentare presumperit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eum se nouerit incursum.] Cum ergo quis diceret Ecclesiam Romanam non celebrare Conceptionem Virginis in hoc sensu, contrareret, hisce Bullis, & multis aliis eas confirmingibus & per consequens incurteret excommunicatione signatam sub incursionem indignationis Dei & Beatorum Apostolorum; id quod patet clarius in nuperima Bulla, ubi dicitur. [Constitutio-nes & Decreta à Sanctis Romanis Pontificibus edita in favorem sententiae afferentis animam B. Virginis in sui creatione, & corporis infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & à peccato originali præseruatam fuisse, nec non & in favorem Festi, & cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam, ut præfertur, exhibiti, innouamus, & sub censuris, & poenis in eisdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus,] In quibus hic sensus declaratur omnino tenendus, ut habitus ab Ecclesia sub poena excommunicationis, ut liquet.

Probatur secundò Conclusio, quia in prima Extrauag. Sixti IV. declaratur ut erronea propositio, quæ traderet Ecclesiam Romanam celebrare festum dumtaxat de spirituali eius Conceptione, & sanctificatione, non ob aliam rationem, nisi quia clarum erat, & liquebat ipsum Pontificem instituisse Festum Concep-tionis

ptionis Virginis, quæ non erat intelligenda spiritualis sola: ergo signum est, quod de fide erat, quod Ecclesia Romana celebraret Festum Conceptionis naturalis, & nisi ea veritas esset de fide, propositio ei contradicens primò, & contradictriorè, non posset notari ut erronea; illa enim propositio est erronea, quæ per consequiam contradicit propositioni de fide; cum ergo dicta propositio, ut erronea sit notata à Pontifice, signum est manifestum, quod de fide Pontifex supponebat, vel declarabat esse, quod Ecclesia Romana celebraret Conceptionem naturalem, seu primam animationem Virginis.

4. Sed dices. Propositio, quæ decernit Conceptionem celebratam Virginis fuisse solam spiritualem, opponitur contradictriorè illi, quæ decernet esse celebratam naturalem, ergo si prima non est nisi erronea, secunda non est de fide, quia propositio contradictria alicui propositioni, quæ est solùm erronea, nō potest esse de fide; si enim esset de fide, quæ sibi opponeretur, esset hæretica, erronea.

5. Respondeo, esto propositio, quæ traderet solam spiritualem Conceptionem celebrati, opponi contradictroriè illi, quæ traderet celebrari naturalem; non tamen est contradictria illi, quæ traderet celebrati Conceptionem Virginis sine ullo addito naturalis, & hanc fuisse de fide dicimus tempore Sixti, quæ causa fuit, ut ista alia de sola celebrata Conceptione spirituali, vel sanctificatione Virginis, dicta fuerit erronea, & non hæretica; nam per evidentem consequiam concluditur, quod illi primæ opponitur; & nemo non videt, quod dicere, quod Ecclesia Romana celebrat Conceptionem Virginis non sit contradictria propositioni, quæ traderet Ecclesiam Romanam celebrare solā Conceptionem spiritualem: vndē benè Pontifex istam ultimam erroneam dixit, & per consequens benè hinc intulimus nos, quod prima fuerit de fide tunc sic prolata; & cum modò ea declaretur expressè à Pontifice, quod intellecta, & intelligenda sit de Conceptione Immaculata, & secundum sensum Immaculatæ, benè dicitur, quod de fide sit certum, quod Ecclesia Romana colat Conceptionem Virginis secundum sensum Immaculatæ.

6. Probatur tertio Conclusio, quia cum tot firmatis vicibus à Summis Pontificibus replicetur, & replicatum sit in innumeris Bullis sanctam Ecclesiam Romanam celebrare Festum Conceptionis Deiparæ, & hanc veritatem reperant indubitanter, & ut quamdam Maximam, & Argumentum damnandi alias propositiones, ut erroneas, & ab omni veritate alienas, signum videtur esse manifestum, quod eam tradant, vel supponant ut principium quoddam de fide certum, vndē possit has consequias damnatiwas erroris deducere; nam nonnisi ex principiis fidei eae solent inferri, nec ab aliis benè inferrentur; nam in tantum doctrina aliqua datur ut erronea, in quantum repugnat si non immediatè, saltem mediater fidei, & rei certæ de fide; cum ergo ex eo quod non bene stent aliquæ propositiones cum hac veritate, Pontifices inferunt aliquas propositiones, ut erroneas. Ad evidentiā videtur patere, quod veritas hæc, vndē

inferuntur, sit de fide certa: Quod autem totum hoc verum sit, patet ex Extravagantibus, Graue nimis Sixti IV. Et primò in prima. [Sanè sicut accepimus, non nulli diuersorum Ordinum Professores ad prædicandum verbum Dei in diuersis Ciuitatibus, & locis, partibus Lombardicè depurati, & non ignari, quod sancta Romana Ecclesia de Intemeratæ semperque Virginis Gloriosæ Mariæ Conceptione Festum celebrat, & speciale, ac proprium Officium ordinavit, in eorum prædicationibus ad populum publicè affirmare haec tenus non erubuerunt, & quotidie prædicare non cessant, astante populi multitudine, omnes illos, qui tenent, & affirnant, eandem Gloriosam, & Immaculatam Dei Genitricem Virginem Mariam, absque peccati originalis macula fuisse conceptam, hæreticos esse, & ipsam Romanam Ecclesiam, solam spiritualem Conceptionem, seu Sanctificationem, eiusdem Virginis Mariæ celebrare, ac huiusmodi eorum prædicationibus non contenti, confessos super his assertionibus Libros in publicum ediderint: ex quorum prædicationibus, & assertionibus non leuia scandala in partibus illis in mentibus Christi fidelium sunt exorta, & maiora exorti formidantur in dies.] Et deinde hæc acta reprobat ex eo quod Ecclesia Romana celebrat hoc Festum. Eadem verba ibidem replicantur à Sixto in secunda Bulla Graue nimis, quibus tanquam quid manifestum, & certissimum tradit in Ecclesia celebrati Festum Conceptionis, & per consequēs non nisi Immaculatæ, licet non enunciatiū de se loquatur, sed de Ecclesia quæ hanc veritatem agnoscit, & de ea Sixtus ait ibidem. [Sanè cum sancta Romana Ecclesia de Intemeratæ semperque Virginis Mariæ Conceptione publicè Festum solemniter celebrat.] Quo vult significare, quod stante hac celebratione dicta, assertiones Aduersantium, non posse sine iusta damnatione consistere erroneatum & falsarum, plenarūque scandalis: vndē veritas hæc celebrationis indubitata videtur, & relinquit omni genere dubitationis ablato, atque adeò omni certitudine prædicta, absque eo quod illa fidei ei desit.

7. Probatur quartò Conclusio, quia sanctissimus Alexander in hac Bulla pro causali eorum, quæ decernit in ea, cāque primaria, ponit quod Ecclesia Romana celebrat Festum Immaculatæ Conceptionis sub sensu Immaculatæ, seu prout anima Virginis in primo instanti infusionis in corpus fuit ab originali præseruata: ergo omnino ut absolutè, & consequenter de fide, certam tradit huiusmodi propositionem. Consequentia probatur, quia in iis, quæ tradit absolutè Pontifex, ut Pontifex in Bullis in ordine ad docendum fideles, & quæ sunt pertinentes ad doctrinam, quæ sit principium, & caput aliarum doctrinarum, non approbat aliquid, quod sit aliquo modo dubium, vel nute in fide; nam expōneret fideles periculo errandi cū vniuersa itē Ecclesia, quod est impossibile contingere in doctrinis quas tradit Pontifex, ut cōmunis eius Magister; oportet ergo ut tale sit omnino certum de fide, dum præsertim quid primariū sit in traditione doctrinæ; non enim potest existimari, quod Pontifex tale quid tradat, si non omni certitudine

Quæst.circa Bull. D.N.Alex.Pap. VII. 121

tudine sit prædictum. Quod autem hæc doctrina de celebritate Festi Immaculatæ Conceptionis ab Ecclesiâ Romana usurpatæ, sit quid principale in hac Bullâ, & in totâ hac materiâ, patet, quia indè inferuntur omnes consequentiaz, & illaz sunt à Pontificibus, & ex hoc Capite Sixtus IV. declarauit erroneas aliquas propositiones ei oppositas, & id ipsum confirmaverunt ceteri Pontifices, & in præsenti Bullâ expressè tradit Summus Pontifex, quod quia considerauit Ecclesiam Romanam colere, & seruare huiusmodi Festum, & super hanc materiam laudabile ordinauit Officium, indè ipse tanta decreuit, & voluit ab omnibus seruari.

8. Probatur quinto Conclusio, quia si quis negaret Ecclesiam Romanam celebrare Festum Conceptionis Immaculatæ, tanta interueniente declaratione Pontificum, & sic expressa sanctissimi Alexandri, cum Doctores communiter temerariam hanc negationem censuerint ante hanc ultimam declarationem, dum null modo appareat tergiuersatio ad dicendum oppositum; omnino hæc negatio vel hæretica, vel erronea esset; nam indè dicta est temeraria, & non maiori censurâ notata, quia Aduersarij alioqui docti viri interpretationes aliquas adhibebant, quæ extenderent festiuitatem ad Conceptionem spiritualem Deiparae, & ad Sanctificationem, quod nomen Conceptionis importaret, propterea diceret primam animationem, & aliquam morulam temporis indeterminatam, in quâ sequeretur post originale sanctificatio eiusdem Dei Parentis, quæ interpretatio modò non potest adhiberi, cum Pontifex non merè sanctificatam dicat celebrari Virginem in suâ Conceptione, sed absolutè præseruatam ab originali, atque adeò omnino illud excludit non pro uno solo signo, sed pro omni imaginabili: alioqui non fuisse præseruata, sed incursa, & liberata. Id quod confirmatur, quia istud signavit instans primæ animationis Sapiens Pontifex, & pro eo signato in primâ infusione animæ Virginis in corpus, declarauit eam gratiâ donatam. Quare penitus omnem tergiuersationem eludendi aliter hunc sensum Immaculatæ exclusit, & perconsequens vel hæreticè contradicentein aliquem, qui contra sentiret, ostendit, vel saltem erroneè; licet meo iudicio potius hæreticè, quia hoc, quod hic dicit Pontifex ut Doctor, & docens Ecclesiam in materiâ dogmatis dicit, & cum omni certitudine videtur hoc dicere, explicando sensum etiam suorum complurium Prædecessorum, tamquam indubitabilem, & ut principium aliarum conclusionum; quod certè non conuenit cæteris omnibus in hac Bullâ contentis; id quod est in causâ, ut censem de fide esse in præsenti potius, quam secundum fidem hæc veritas de Festo Conceptionis celebrato secundum hunc sensum Immaculatæ ab Ecclesiâ Romana, & Catholica, sicut & id, quod tradit de Officio Nugarolico, quod ab eadem fuerit ordinatum in expressionem eiusdem sensus Immaculatæ in celebritate Conceptionis; quod confirmatur ex eo, quia, ut alias notaui in Confirmationibus certitudinis Immaculatæ suprapositis, Hispaniarum Ecclesiaz, medio Episcopo Placentino, misso à Catholico Rege nostro,

R. P. Vincentij Fassari Appenda.

tamquam ad Summum Doctorem Ecclesiaz, petierunt scire, & declarationem expetiuerè de sensu, in quo celebraret, & celebrauisset, & celebrare deberet Vniuersalis Ecclesia Festum Conceptionis in ea vniuersale. Quare cum ut Pontifex expostulatus esset de sensu Ecclesiaz in tali Festo, & ut pro tali instituto & in eodem censendus est docuisse Ecclesiam, atque adeò absolutam doctrinam fidei tradidisse; sed in hac re, sicut & in aliis hic positis communie iudicium expecto Doctorum viorum, & ultimum meum iudicium proferam in alio Opusculo, propter quod antequam hæc scripta typis committam, ea legenda complutibus Doctoribus tradam, & eorum sensum de conclusis hic notabo, si habere potero complutum: nam aliquorū habui qui censem hanc veritatem esse de fide, & in hunc solum inclinant.

9. Post hæc autem scripta, inueni ante etiam Bullam Alexandri Sanctissimi alios viros doctos mecum sentire, nempe Neribergi de sanctitate Festi instituti Conceptionis, §. 26. vbi ait. [Ex infallibilitate etiam Pontificum inferendis censuris propositionum, colligitur pariter certissimam Sanctitas Immaculatæ Conceptionis: quippe Sixtus IV. in Extrauagante Granæ nimis, pronuntiavit erroneam propositionem, quæ diceret hæresim sententiam negatiuam; vnde sic argumentari posset aliquis; De fide est, ex definitione Sixti, erroneam esse propositionem assertentem, opinionem piam esse hæreticam; ergo certum est, secundum fidem, post Sixti definitionem, contradictionem esse Theologicam, evidenter deducitam ex aliqua propositione, in se immediate reuelata, siue de fide: cum idem sit apud omnes Theologos, esse propositionem erroneam, & esse conclusionem Theologicam, modo dicto, contradictionem eius: Vnde rursus infertur, ergo post Sixti definitionem, certumque secundum fidem est, hanc esse conclusionem Theologicam, opinio pia non est hæretica, illata scilicet ex aliqua propositione de fide evidenter, sed nulla est propositio eam inferens evidenter, quæ non faueat certitudini sententiaz pia: certa ergo illa erit. Quod satis declaratur ex eo quod Sixtus rationem condemnandi propositionem illam erroneam reddidisset: quia celebrat Ecclesiam Festum eiusdem Conceptionis: quoniam peruersus quidem error est dicere hæreticum id ipsum quod Ecclesia colit, & constituit obiectum Festiuitatis à se institutæ: at si aliud obiectum esset huius Festi, & non Immaculata Conceptionis, nihil ad rem attineret; nec posset Pontifex, ex celebratione Festi inferre illam consequentiam, ut condemnaret errorem prædictum assertum, quo affirmatur hæresis dici; sine peccato fuisse Conceptionem Virginem: de quo etiam videri potest nostra Theoria §. 4. & cap. 7. in Exceptio. Concilij Trident. & epist. 3. Dissertationum.] In quibus dum ait conclusionem Theologicam evidenter deducitam ex aliquâ de fide esse quod pia sententia non est hæretica; & quod ea deducta sit ab istâ quad Ecclesia Romana celebret Festum Conceptionis: nam expressè habet quod Sixtus non habuit aliam rationem condemnandi propositionem illam quod esset

Q hæretica

122 Appendix Opusculi Secundi.

hæretica pia sententia, nisi quod Ecclesia Romana celebrat Conceptionem Deiparæ: Vnde Neribergh aperte defide esse cetero quod Ecclesia Romana celebret & celebauerit Festum Conceptionis Dei Parentis, quod modò volumus.

10. Eiusdem sensus est Auctor innominatus de Cyriacis qui scriptio[n]e suâ ostendit esse vi[r]um magnæ doctrinæ, qui sic scribit. Diatribâ primâ. [In eadem nau[is] versantur, & circa fidem æquè naufragant qui contra expressa Pontificum decreta toties litterata & firmata vñ, per centum saltem triconta annos recepto in Vniuersâ Ecclesiâ, negant nitorem Conceptionis Deiparæ piè ac probabilitet, atque aded prudenter assertum esse obiectum idoneum Religiosi cultûs qualèm Pontifices vi-gere in Ecclesiâ agnouerunt, iam à tanto tem-pore, & explicatissimè docuerunt Festum quod Romana Ecclesia de Conceptione Virginis celebret esse de primâ animatione (id enim sonat vox Conceptionis) & repulerunt asserentes hoc Festum non esse nisi de Sanctificatione subsequitur Conceptione : Illi ergo Cyriaci qui post manifestâ sensus Ecclesiæ appro-bationem, contrariam tradiderunt, nec de ea repulsa curarunt : sed pertinaces institerunt suo sensu, & Ecclesiæ in cultu Religioso proposito irreligiosè egisse dixerunt, quomodo sùt ab errore immunes?] Et paulò post. [Mådar eadem Ecclesia, columna, & firmamentum veritatis, ut omnes fideles de hoc Festo itâ sentiant, & illud religiosè & absque errore ad eum modum coli sibi persuadeat.] Vbi vult quod contra sentientes de eo quod ipsa absolu-tè declarauit (quod maximè est se celebrare Immaculatam) sit res de fide tenenda.

Pro eodē facit quod contradicentes doctrinæ datæ à Sixto IV. vocat hæreticos, inquiens eadem Diatribâ 1. [Ex his infertur multos Cyriacorum fuisse, aut etiam nunc esse hæreticos : nam multi eorum etiam post Sextum IV. inficiati sunt eam propositionem moralem, Pium est ac probabile Beatam Virginem esse conceptam sine peccato originali, quam tamen propositionem Pontifices ex cathedrâ loquentes (idest obligationem omnibus fidelibus sic sentiendi, & nullatenus fugillandi sic sentien-tes) annuente Concilio Tridentino cœume-nico, tradiderunt; in quo docendi modo Pon-tifices non sunt obnoxij errori.] Et rursus. [Manifestè ergo Cyriaci isti qui simile quid à Sixto traditum negantes, refragantur Pontificibus ex cathedrâ docentibus, atque aded in hæresis casses se induunt.] Ex quibus & simili-bus dictis huius Auctoris, perspicuè notatur eum de fide certum dare, non solum quod Ec-clesia Romana solemnizat Festum Concep-tionis ut immaculatæ, sed per consequens ad ip-sum tradere de ceteris, quæ docent Pontifices in iisdem Bullis in quibus agitur de tali cele-bratione: Quare cum similes, & clariores do-trinas expresserit sanctissimus Alexander in hac Bullâ, eas item de fide censendas hic Au-tor asserit, & confirmat ea quæ nos decreui-mus questione primâ per undecim Divisions. Nec dubitamus quod alij Doctores in hanc eandem veniant sententiam, cum plures à no-bis consulti itâ assuerauerint, alioqui si quæ statuit & declarauit sanctissimus Alexander in

hac suâ Bullâ nutant, & oportet eum denud consolere, & rogare ut dicat an in istis dictis loquutus sit vt Pontifex, vel sub aliâ formâ, non firmâ, quæ si intercessit, validè v[er]gebunt Aduersarij quod hæc Bulla sit superuacanea; quod valde absurdum est somniare, ne dicam afferere; nam recurrere ad hanc tanquam doctrinam priuatam, est dictum replicatum, & semper dannatum.

Solùm obiicies, Pontifices etiam vt Magi-stri Ecclesiæ aliqua sèpè docent Ecclesiam, non definiendo, seu merè afferendo, atque hæc talia sèpè nonnisi probabilitate maiori pollent; vnde quæ tradit de Ecclesiâ Româ in celebratione Conceptionis Virginiis, asser-manda sunt dicta assertuè, non definitiuè.

At nulla obiection, quia cum hæc doctrina sit tradita ad firmandam Conceptionem Immaculatam, cāmque defendendam ex Festo Romanæ Ecclesiæ, si ea per metam assertio-nem Pontificiam tradita fuisset, firmitatem aliam non potuisset adipisci, nisi antiquam: vnum enim assertum Pontificium per merum aliud assertum nullam firmitatem turam venari potest, sed necessarium est definitivum; alio-qui etiamsi procederetur in infinitum in istis confirmationibus assertiuis, & semper hæreter-tur in codem. Nec rursus ex his doctrinis posset Christiana fides venari certitudinem, sed dubitationem formidolosam quæ omne-pium exercitium frigescere faceret, cum lice-ret practicè dubitare de veritate rei cultæ. Et hæc satis sint pro certissima veritate declara-tionis expressissimè sanctissimi Domini nostri, quod de fide inferatur esse quod Romana Ec-clesia celebret, & colat Festum Conceptus Deiparæ ut immaculatæ.



D I V I S I O N I V .

An sit de fide Catholicam & univer-salem Ecclesiam sentire Conceptionem Vir-ginis fuisse Immaculatam.

1. **D**OSITO quod statuerimus de fide esse, quod Ecclesia Roma-na sentiat Immaculatam fuisse Conceptionem Deiparæ, cāque præceperit sub hoc sensu eam celebrari à ca-teris omnibus Ecclesiis, videtur non inuenien-dâ esse difficultas in definiendo quod hoc ip-sum sit dicendum de Ecclesia vniuersali, & Catholica, & quod similiter sit de fide certum, quod Ecclesia Catholica sentiat Immaculatam esse, & fuisse Conceptionem Dei Parentis, sal-tem in celebratione eius Festi; cum quicquid sentit Ecclesia Romana, & docet cæteras Ec-clesiæ, censendum sit sentire vniuersam Ec-clesiam Catholicam. Ex altera vero parte ali-quis posset de hac te dubitare, an hoc sit ne-cessarium in præsenti sensu, in quo oporteret dicere, quod quando Sextus IV. instituit Fe-stum Immaculatæ Conceptionis, & per Ex-trauagantem, Graue nimis, declarauit Eccle-siam Romanam sentire in hac celebritate Dei-param

param conceptam sine maculâ originali; temporibus ijsdem fuisset verum dicere, quod Ecclesia Vniuersa Catholica hoc ipsum sentiret, cum de cætero videatur quod non statim cæteræ Ecclesiæ amplexæ sint hunc sensum.

2. In qua te ita discurrendum est, ut supponatur, quod in iis, quæ de fide tenendis censet Ecclesia Romana, quæ est Cōgregatio Clericū, & populi Romani sub Pontifice suo Romano, qui fuit Petrus, non Episcopus solius Romæ, Sed Episcopus omnium aliarum Ecclesiæ, eamdem auctoritatem habens in alias Ecclesiæ, quas habet Romæ; in iis inquam omnibus quidquid de fide censet sentiendum Ecclesiæ Romanam, id ipsum de fide esse tenendum, & teneri à cæteris omnibus Ecclesiæ Reipublicæ Christianæ, & de facto censendum est esse de fide in Ecclesia Vniuersa Catholica, quia nusquam auditum est hoc monstrum; neque item fictum, quod in Ecclesia Romana aliquid sit de fide tenendum ut certum, & non sit similiter certum in aliis Ecclesiæ; quod autem quidquid Romana Ecclesia censet tenendum; tenere debeant, & teneant Vniuersæ Ecclesiæ particulares, & Vniuersa Catholica, licet id teneat non definiendo; liquet ex iis, quæ tradunt Doctores in materia de fide, & maximè temporibus nostris constat ex iis, quæ scita sunt de Ecclesia Babylonica, ex qua à Patriarcha Babylonico Legatus missus fuit, Adam nomen, vir doctus apud suos, & validè pius ad Summum Pontificem Paulum V. ut eruditetur illa Ecclesia de credendis. Unde monitus Paul. V. misit Romam aliquos è Societate Iesu, & alium doctum virum è Franciscana Familia, qui viserent illam Ecclesiam, in qua inuenierunt sensum indubitatum ab immemorabili tempore ab eis seruatum, quod quidquid sentiret Ecclesia Romana, præsertim in credendis de fide, id omne esset de fide tenendum; vnde cum propter distantiam ab Urbe Româ errores Nestorij, & Eutichetis in eam Ecclesiam irrepererint, nec ab eâ Legati missi potuerint Romam appellere, & doceri de veritate Catholica; statim ac seniore Babylonij eos detestaram fuisse Romanam Ecclesiam, ij pariter detestati sunt. Ita autem scribit Frater Thomas Nouariensis de sensu auctoritatis, & infallibilitatis doctrinæ Ecclesiæ Romanæ, apud illam Ecclesiam sentiri, prout legi potest in descriptione Sanctæ Mariæ Maioris, editæ ab Abbatte Paulo de Angelis, pag. 215. ubi is notat in quadam Epistola ad Illustr. Dom. Petru Strozzam Pauli V. à secretis, se in concessu Babyloniconorum Sacerdotum, & Præsuluum interfuisse, eosque interrogauisse, & responsum accepisse in hunc modum. Creditisne Illustrissimi & Reverendissimi Patres, Romanam Petri Sedem, in qua in presentiarum Paulus. V. Pontifex Maximus sedet, supremam esse Christianorum omnium; cuius auctoritas tanta sit, ut quidquid in terris ligauerit, ligatum sit & in cœlis, & quidquid in terra soluerit, & in cœlis solutum sit, cuique alia omnes obedientes esse debeant? Omnes aperto capite dixeré, Nam & id est ita. Cuius in argumentum ipsi libros suos antiquos aliquot, in quibus hæc omnia continentur, proferte patati erant; Quero ego, Benedicitione vos cuicunque illa benedicit, & cui maledicit, maledicis? Responderunt etiam

R. P. Vincentij Fassari Append.

eisdem verbis. Vos quidquid illa de fide Christi Domini docet, & acceptat, docetis, & acceptatis? Ita inquiunt.] Et deinde refert eos dixisse. [Si hæc docent Nestorius ac Theodosius, quæ in Libello suo notat Pontifex, & nos illi diras, inquit, imprecamur, & excommunicationis, si iam illam non subiissent, pœnas, infligimus ac imponimus.] Et deinde refert. [Atque ita statutum est (scilicet in illo Conventu) Sanctissimo Domino Nostro respondendum in hunc modum, se neque iis erroribus assentiri, nec aliis quibuslibet in fide, quippe qui eamdem plane, quam Pontifex omnium Pater ac Magister in credendo Christianorum præscriberet legem, ag normam fidei perfectè sequi vellent.] Et rursus restatur. [Audiui concinenter alterno choro inter preces alias plus centum versiculis pro Romano Pontifice, à quibus cum quæsisset, & quid singulis annis tale quid factitarent, facere se dixerunt quotannis idem pro Sede Romanâ Apostolicâ, & Romana Pontifice, idemque sæpè alias in celebrioribus huiusmodi temporibus.] In Epistola item Eliæ Patriarchæ ad Paulum V. apertere dicitur ab eodem. [Et non oblistam, sicuti reliqui Hæretici contra præceptum Sanctorum Apostolorum, & Patrum Orthodoxorum, qui affirmauerunt, quod Sedes Romæ Magnæ teneret principatum, & ipsa est caput omnium Sedium, absit à me: Sed fateor quod Ecclesia Romana sit Mater Ecclesiæ, & qui hoc non ita fatetur, sit anathema.] Et deinde pergit agnoscere Babylonicam à Romana ortam fuisse, & ab ea pendere, inquietus. [Et Sedes nostra Babylonica non ex se electa est sicuti aliorum Hæreticorum, qui sine lege multiplicauerunt Patriarchas in mundo sine Sede Ecclesiæ Magnæ Romæ, sed ex præcepto Papæ, & ex Consilio Ecclesiæ Romanae electa est Sedes Babylonis, & ita scriptum inuenitur in Annalibus apud nos, quod videlicet Patres Orientales Romæ ordinabantur; sed factum est postea ut cum mitterent homines propter confirmationem in itinere interficerentur, & cum diu hoc fecissent, omnes peribant; hoc autem Ecclesiæ, & Pontifici narrato, consilio inito decreuit, & dixit, ordinemus eis Patriarcham, & permittamus ut Patriarcham sibi eligant, ne in via intereant propter confirmationem.] Et deinde. [Sic itaque accepimus potestatem, & non à nobis ipsis aliquid fecimus.] Et alia plura in hanc rem ibit leguntur. Quæ omnia ostendunt cæteras Ecclesiæ, & vniuersum sequi sensum Romanæ directæ à Pontifice, & transfundentis sensum in alias.

3. Sed hac in re aduentendum præterea est, quod non solum in fide tenendis quidquid Ecclesia censet Romana, censet Vniuersa Ecclesia Catholica, sed etiam in iis omnibus, in quibus etsi non de fide, tamen magis probabilitet æstimet, & indicet, & cæteris Ecclesiæ mandet Ecclesia Romana, ut magis probabile æstiment id revera, & taliter cæteræ Ecclesiæ & vniuersa Catholica sentiat, & id ipsum censendum est, & æstimandum de fide esse, quod sit magis probabile: Quare quando Concilium Viennense decretum magis probabile esse, quod infantes in Baptismo recipient habitus supernaturales infusos; de fide fuit, quod magis probabilis esset hic sensus, & certum est, quod

Q 2 co

eo tempore Vniuersa Ecclesia ut magis probabilem eam sententiam amplexa est, & amplecti debuit, & censenda fuit statim amplexata dictum sensum de maiori probabilitate, quod pueri in baptismō reciperen̄t habitus supernaturales infusos præter gratiam sanctificantem. Quare quando Pontifex vnam aliquam sententiam, ut Pontifex amplectitur, & eam docet Ecclesiam, etiam si illam non deoernat de fide, quemadmodum vſuuent in casu nostro, & aliis compluribus, nihilominus non propterea ea non est dicenda omnino Vniuersalis Ecclesiæ, quia Vniuersa Ecclesia sentit id, quod sentit Romana, eo modo quo ipsa sentit, vide licet si certo de fide cum eadem certitudine, si cum maiori probabilitate (& certè illud sentit cum maiori probabilitate, quod amplectitur; si enim magis probabile non sentiret non amplecteretur, vel reijceret, vel actum suspenderet) cum maiori item probabilitate censere deberet Vniuersa Ecclesia, & de facto solita est censere, et si quidem aliquando vna vel altera, aut plures Ecclesiæ particulares ab hoc sensu recederent, vel Schisma interueniret, vel si Schisma verè non esset, vt fortè contigit in sensu Græcorum, quod Spiritus Sanctus non procederet à Patre & Filio, ante decisionem Concilij Florentini, id certè esset, quia istiusmodi sensum cum maiori probabilitate Pontifex non faceret constare, neque præcipiteret Vniuersa Ecclesiæ ita tenendum.

4. Præterea sciendum est, quod quando dicitur, quod quidquid Pontifex docet Ecclesiam, etiam in non certa fide tenendis & declarat Ecclesiam Romanam tenere, Vniuersa item Ecclesia teneat; hoc intelligendum est, si ea, & vniuersæ eius particulares Ecclesiæ bene se gerant, & regulariter loquendo præcisâ ignorântia, aut alia deflexione à recta regula, & rursus quod quidquid tenet Ecclesia Romana, non aliter sentiant de facto cæteræ Ecclesiæ, & quo ad specificationem eiusdem sint sensus, licet non quoad exercitum, quia debent estimare eam non errare. Vnde quia aliqui ex nostris Aduersariis censueré errasse, vel peccasse, sequentes Ecclesiam Romanam in institutione Missæ, & Sacrificij in honorem Conceptionis, damnati sunt erroris, & erroreas declarauit eorum propositiones Sixtus IV. quod alij Pontifices, & Concilium Trid. itidem sancierunt, ita sentendum esse. Vnde si in hac te nostra aliquæ Ecclesiæ tempore Sixti IV. non celebrauerunt Conceptionem Virginis, quod mihi ignorantum est, si scilicet non egerint tale Festum, vel in aliquibus eam auctum non sit; non propterea dicendæ sunt aliter ac Sixtum sensisse, videlicet, quod benè essent instituta Missa, & Officium in honorem Immaculatæ Conceptionis; esto de reliquo alium sensum priuatum haberent, & si quidem celebrauerunt Festum Sanctificationis in sensu Maculatæ Conceptionis, deliquerunt loquendo ex obiectione, propt̄ vidimus cum gravibus Doctoribus in Opusc. 2. & fusè ostendit Calderonius cap. 13. à num. .& alij apud ipsum cum Cismontana item Familia.

5. Ultimò aduertendum est, quod in materia diuini, & Sanctorum cultus, quidquid tener, & præcipit Romana Ecclesia cæteris Ecclesiis, id tenere & seruare censendum est om-

nes alias, citra deflexionem à recta regula, & Vniuersam Caolicam se qui in hac te cultum diuinum à Romana seruaram vel saltem illi contradicere non posse, neque repugnare eius sensui in hac ore: esto priuatae personæ permittantur ab ipsa in alium sensum abiecte; & ratio est, quia in hac materia Ecclesia Romana, quia docet cæteras Ecclesiæ, & Vniuersalem, non potest, errare; posset enim exponere errori, & traheret ad errorum Vniuersam Ecclesiam in re grauissimâ, & quoad sanctos mōres, quod repugnat assentientiæ in ea promissa Spiritus Sancti, ut communiter tradunt Doctores, & alibi fusiū ostendetur. Quare fakem in hac materiâ certum esse debet quod quidquid sentit Ecclesia Romana, illudque tradit sentendum cæteris Ecclesiis sine vila tergiversatione in contrarium, idipsum debeat dici, quod sentiat cætera Vniuersa Ecclesia.

6. His præmissis, Dico, quod videatur similitudinē dicendum, quod modò post Bullam SS. Alexandri VII. nuper editam, de fide sit Vniuersam Ecclesiam in celebritate & solemnitate Conceptionis Virginis sentire Deiparam Immaculatam fuisse in sua Conceptione, neque peccatum originale actualiter contraxisse, sed ab eo præseruatam fuisse.

Probatur manifestè Conclusio, quia certum est Ecclesiam Vniuersalem celebrauisse, & celebrare à tempore Pij V. Conceptionem Virginis, & rursus certum est de fide ex declaratione Summi præsentis Pontificis, quod celebrata fuit, & celebretur sub sensu Immaculatæ; ergo similiter certum est de fide, quod Vniuersa Ecclesia sentiat in celebritate Conceptionis Virginem fuisse ab originali præseruatam. Nam idem est celebrati sub sensu Immaculatæ ab Vniuersa Ecclesia, & Vniuersam Ecclesiam in haccelebritate sentire Conceptionem Virginis Immaculatam. Maior paret ex sensu, & scientia Vniuersæ Ecclesiæ contestata ab omnibus Doctoribus, & fidelibus scribentibus, & factentibus, ubique celebrari Festum Conceptionis Deiparæ. Minor paret ex verbis expressis Pontificis Santissimi præsentis dicentis. [Decreta & Constitutiones editas in favorem cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam, ut præfertur exhibiti, in nouemus.] Vbi certum est ipsum declarare ab Vniuersa Ecclesia, non in vna particulari, vel sola Romana coli Conceptionem Virginis in hoc sensu. Quod autem modo de fide sit hunc sensum haberti ab Ecclesia Vniuersa, constat ijsdem argumentis, quibus id ostendimus de Ecclesia Romana, quia eadem certitudine constat Ecclesiam Vniuersam sentire in celebritate Conceptionis Conceptionem Dei Matri Immaculatam: quo constat hunc sensum habere Romanam in eadem celebritate, sed Romanam huc sensum habere in dicta celebritate, est certum de fide; ergo certum de fide item est, quod Ecclesia Vniuersa in celebritate Conceptionis sentiat Virginem in Conceptu ab originali Immaculatam, & præseruatam.

7. Secundò probatur Conclusio à priori, quia quidquid censet, & declarat sentiti Pontifex in Romana Ecclesia, illudque in ea approbat, taliter sentiri, non solum pro ea approbat, sed pro Vniuersa Ecclesia, & eo modo, quo sentiti ait in Ecclesia Romana,

codem

codem debet censeri , quod dicat sentiri in Vniuersâ Ecclesiâ : nam Butlæ Pontificiæ , per quas hic sensus Pontificiæ , & declaratio eius habetur , non explicant magis pro Ecclesiâ Românâ ; quasi ipsa sic intelligat , & intelligere debeat , & non ceteræ , & ipsa Vniuersalis Ecclesia : quando ergo constat de fide esse certam ex declaratione Pontificis , quod Ecclesia Romana sentiat Immaculatam Conceptionem Virginis , de fide etiam censemendum est , quod constet Vniuersam Ecclesiâ itâ sentire ; nam si aliqua Ecclesia aliter sentiret , in hoc erraret , & semper verum esset dicere , quod Ecclesia vniuersa itâ sentit , benè scilicet regulata & iuxta id tenens , quod debet sentire . Id quod potest patere in casu dicto de Babylonica Ecclesiâ , quæ sentiens , sicuti sentiebat Ecclesia Romana , licet materialiter erraret , non propterea non erat in Ecclesiâ Catholicâ aggregata , nec ante recognitionem erroris poterat dubitari ; v.g. quod vniuersa Catholicâ Ecclesia censuerit de fide vnam personam in Christo esse , & non duas , licet de cetero Babylonica in errore materiali potuisset in Christo duas esse personas . Quod dictum sit , vt ostendatur , quod etiam ante Pium V. non vniuersa Ecclesia Catholicâ celebraverit Conceptionem Immaculatam ; nihilominus Vniuersa Ecclesia itâ debebat celebrare , & si aliter celebrauit , ex errore sic celebrauit ; & quamquam Pontifices non punierat aliter celebrantes , non propterea eorum celebratio & sensus , quem habuissent , oppositum sensui Romanæ Ecclesiæ non erat indebitus , & illegitimus , & repugnans sensui Vniuersalis Ecclesiæ , vt modò declarauit SS. Alexander , qui statuit semper in sensu Immaculatæ celebrauisse præfertim post Sextum IV. Dei Ecclesiam , eamque Vniuersam , quæ scilicet rectè celebrauerit .

8. Probatur tertio Conclusio : quia cum prius in Ecclesiâ Vniuersali , aliqui celebrarent sub nomine Sanctificationis , prohibitum fuit , vt alio nomine quam Conceptionis , quis , aut quævis Ecclesia vteretur ; & scitum est omnes Ecclesiæ sub tali solo nomine celebravisse : Quare cum SS. Dominus in hac Bullâ claret expresserit , quod secundum sensum Immaculatæ , & in favorem huius sensus , & ad ipsum explicandum mandata fuerit usurpatio huius nominis ; omnino declarauit hunc sensum seruatum ; & seruari debere in Ecclesiâ Catholicâ , atque adeò declarauit expressissimè Vniuersam Ecclesiam in præterito , & præsenti itâ sentire in celebritate Conceptionis Virginis ; & cum hæc sit expressa eius declaratio , nec aliquid plus requiritur ad hoc vt pateat , quod declaratio hæc sit certa de fide : cum hæc declaraciones tunc sint propriæ Pontificis , quando eas ipse facit vt Pontifex , sine terminis dubiis , vel dubietatem admittentibus , & cum formâ omnimodæ certitudinis , nihil eis deest , vt censeantur factæ cum certitudine fidei , nam censentur factæ cum illa certitudine , quam habet vt possit tradere Pontifex , & Pontifices de sensu Vniuersalis Ecclesiæ , cuius ipse est instillator , & Magister , & introducens , atque adeò vt potens eas certificare , & vt certificans eas , scilicet vt sumimus certificator , atque adeò , vt de fide certificans :

Et per consequens manet certum , quod de fide constat ita esse , sicuti ipse declarat ; Quare certum de fide manet Ecclesiam Vniuersam in dicto sensu esse .

9. Probatur quarto Conclusio , quia quicquid in hac Bullâ declarat Pontifex de sensu habito ab Ecclesiâ Românâ , & itâ illud declarat ab ea haberet ut simul declaret haberet ab Vniuersali Ecclesia ; nunquam enim scitur in Ecclesia hoc monstrum , quod id quod dicit Pontifex sentiti in Ecclesia Romana , non simul declaret sentiti in Vniuersali Ecclesia , & in re communi Ecclesiæ Romanæ , & ceteris Ecclesiis , qualis est celebritas Festi Conceptionis .

10. Probatur quinto Conclusio , quia quando Pontifex confirmat hoc Festum Conceptionis celebratum , & celebrandum sub hoc sensu Immaculatæ , non confirmat illud pro sola Ecclesiâ Românâ , ut contradistincta ab Ecclesiâ Vniuersali , sed omnino confirmat illud pro totâ Ecclesiâ Vniuersali ; at in hac Bullâ confirmat hoc Festum sub hoc sensu , ut celebratum , & celebrandum ; ergo illud confirmat sub hoc sensu celebrandum ab Ecclesia Vniuersali ; sed si confirmat illud ut sic , non sola Ecclesia Romana , sed totâ vniuersalibz celebrat , & celebrare debet sub hoc sensu ; ergo omnino ea vniuersalis declaratur habere hunc sensum . Maior patet , quia quando Pontifex ait , [Constitutiones & decreta à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris , & præcipue à Sixto I V. Paulo V. & Gregorio X V. edita in fauorem sententiaz asserentis animam B. Mariae Virginis in sui creatione , & in corpus infusione Spiritus Sancti gratia donatam , & à peccato originali præseruatam , ne non in fauorem Festi , & cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam , ut præfertur exhibiti , innouamus , & sub censuris & penitentia in iisdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus .] In his inquit verbis , dum confirmat Festum sub sensu Immaculatæ , illud non confirmat pro sola Ecclesia Romana , sed pro tota Ecclesia Catholicâ ; nam ad totam Ecclesiam pertinet , & directa est hæc confirmatio , & obligat vniuersas Ecclesiæ , quod nemo nisi impius negauerit . Minor probatur , quod scilicet , confirmet hunc sensum Immaculatæ , ut Festum eius sit celebrandum sub hoc sensu , quia iam declarauit supra in hoc sensu celebratum ab Ecclesia Romana , & secundum hunc modum & sensum ait , se velle rei fovere , dicens , [Volentesque laudabili huic pietati (quam supra explicavit , vt alijs vidimus initio huius Appendix) & deuotioni , & Festo , ac cultui secundum illam exhibito in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem , nunquam immutato Romanorum Pontif. Prædecessorū nostrorū exemplo fovere , nec non tueri pietatem , & deuotionem hanc colendi , & celebrandi Beatissimam Virginem , præueniente scilicet Spiritus Sancti gratia à peccato originali præseruatam .] Vbi evidenter celebrationem hanc secundum sensum Immaculatæ confirmat , & aperte se loqui ostendit de vniuersali celebriitate , non verò de sola particulari Romanæ Ecclesiæ , ut contradistincta ab vniuersali , vt diximus . Quare aperte decernit , declarat , &

126 Appendix Opusculi Secundi.

confirmat hoc Festum ut sic celebrandum , & ut sic celebrari à tota Ecclesia Vniuersali. Quo posito, pater subsumptum , quod actus celebrationis secundum hunc sensum non sit restrictus ad solam Ecclesiam Romanam, sed ad Vniuersalem, & consequenter ea omnis sic celebra , & habet ipsa tota Vniuersalis hunc sensum.

11. Sed dices, esto in celebratione tota Ecclesia Vniuersalis celebret, & celebrare debeat in hoc sensu ex hac Bulla, à qua non licet modò recedere, rem clatè explicante, extra actum celebrationis non est dicenda tota Ecclesia sentire , vel sentire debere secundum hunc eundem sensum Immaculatæ.

12. Ad quod dico , quod nobis hoc sufficit pro nostrâ Conclusione , in quâ quando dicimus de fide , vel secundum fidem sit , quod tota Ecclesia Vniuersalis sentit , & sentire debet Virginem Immaculatæ conceptionem ; non propterea censemus , quod extra celebrationem tota Ecclesia sic sentiat ; sed de hoc præscindimus , modò acturi de hac re in sequentibus .

13. Addo hîc secundò , Summum Pontificem non solum confirmare celebrationem secundum hunc sensum , sed ipsum ipsum ab-solutè ex citatis. Nam confirmare s' ait decreta Pontificum Sixti IV. Pauli V. & Greg. XV. [Edita in fauorem sententia assertoris animam B. Virginis in sui creatione , & in corpus infusione Spiritus sancti gratiâ donatam, & à peccato originali præseruatam.] Vbi non loquitur de hoc sensu coarctato ad Festum , de quo deinde addit. [Necnon in fauorem Festi , & cultûs Conceptionis eiusdem Virginis secundum piam istam sententiam.] Sed de hoc sensu sermonem habet absolutè habitu præciso etiam Festo , vt patet. Ex quo potest inferri , quod ipse ex hoc declareret sensum Immaculatæ absolutè esse totius Ecclesiaz, licet hîc non definiat quod sit de fide , vel secundum fidem tenendum , vt suprà notaui ; sed per vim consequentia infertur , vt certo concludendum Theologicè ; esto aliqui in oppositum velint opinari ; quod an possint merito asserere , videbitur infra, cum ipse Pontifex ad hæc addiderit , iam omnes ferè Catholicos hunc sensumfuisse amplexos , quo ostendit totam Ecclesiam itâ sentire ; nam si ad omnes Catholicos aliqui desint paucissimi , & ferè nulli in comparatione ad Vniuersam Ecclesiam ; non videtur inde tolli , quod Vniuersa Ecclesia sic sentiat. Cui nostro dicto subscriptissime videntur nostri Aduersarij , qui loquentes de tali statu , in quo nunc est sensus de Immaculatâ , illum dicunt fore totius Ecclesiaz , vt appareat in primo Libellatore §.3. qui voluit , quod si sensus & appellatio Immaculatæ Conceptionis absolutè concederetur Ecclesiaz , ea deueniret ad statum , in quo tota ipsa exceptâ vnâ Familiâ , diceretur eum habere , verba eius alias notauimus in Confirmationibus certitudinis Immaculatæ suprà positis, quæ hîc aptè quadrant , & ostendunt Aduersarios pro hoc tempore nobis manus dedisse : Sunt autem sequentia. [Insensibiliter ed deueniret negotium (si scilicet præstaretur , quod iam præstitum est per SS. Alexandrum VII.) vt Vniuersa Ecclesia præter Ordinem Prædicatorum haberet veri-

tatem Præservationis , tamquam certam & ab Ecclesiâ definitam.] Et ex iam approbante & impellente, licet non definiente SS. Alexandro VII. tota Ecclesia habet hanc veritatem veluti certam , & ab Ecclesiâ quasi remotè definitam. Vnde iam tota potest dici habere hunc sensum , esto Fratres Prædicatores aliter sentiantur ; nam ipsi metu Aduersarij fatentur , quod Vniuersa Ecclesia possit dici habere hunc sensum , etiam si Fratres Prædicatores defint ; cum ergo in præsensi constet nonnisi Fratres Prædicatores obstat huic sensui, si tamen modò obstant (puto enim saltem interius , complures iam non obstat in tantâ declaratione Pontificiâ) debet bene posse dici totam Ecclesiam sentire pro Immaculata.

14. Sed dices secundò , ex hac Bullâ , & antecedentibus Pontificiis , non potest dici quod Ecclesia Catholica , & vniuersalis celebret , & sentiat Immaculatam Conceptionem : nam in hac Bullâ , neque est verbum , quod indicat eam sic celebrauisse , nec quod præcipiat sic celebrari ; in reliquis autem Bullis nihil tale dicitur, aut præcipitur , & in præsenti non nisi præcedentes confirmantur à Pontifice , quoad sensum Immaculatæ ; nam de reliquo etiâ aliqua alia addantur à SS. Alexandro , non pertinent ad dogma , sed ad mandata , quibus præcipit obloquutionem contra Immaculatam , cámque in dubitationem , & disputationem ponere , & his similia.

15. At nulla est hæc obiectione , etiâ enim neque hic Pontifex , neque priores in actu signato verè non dixerint Ecclesiam Catholicam sentire , vel celebrare Conceptionem Immaculatam : tamen tum priores Pontifices , tum ipse Dominus noster Alexander VII. in actu exercito declarauit hoc ipsum , & hoc ipsum itidem antecedentes Pontifices declarasse testatur. Nam primò , vt constat ex Bullâ hac maximè , Sixtus IV. declarauit dignum , quin potius debitum fuisse referre Deo gratias pro Immaculatâ Conceptione , & hoc ipsum deberet sentire , & de facto sensisse ostendit Ecclesiam Vniuersalem , si in aliquem actum externi cultûs processit , nec iuxta oppositam sententiam potuit operari , esto aliqui contumaces & contra agentes ab eadem Ecclesiâ tolerati sint , vt rectè contra eos inuenitus sit Catharinus à nobis alias citatus ; id quod perspicuum est primò quia declarauit antiquitus fideles secundum hunc solum sensum celebrauisse , nullâ facta mentione celebrationis legitimæ in opposito sensu , vel in eo simplicis Sanctificatio- nis eriam à S. Thoma approbato ; quo ostendit , & ostendere intendit præsentem cultum , qui deinde traditur ab ipso vt totius Ecclesiaz , ab antiquo processisse. Et secundò idem ostendit , notans hunc cultum secundum sensum Immaculatæ auctum in omni ferè Ecclesia Catholica tempore Sixti , cum id ante Sextum IV. testata sit multitudo Patrum in Basilia , qui dixerūt ex eo tempore ante Sextum , [Tam per Romanam , quam per alias Ecclesias 6. Idus Decembris antiqua , & laudabilis consuetudine celebratur.] Et tertio facetur adhuc magis auctum ex Religioso Ordine , Confraternitatibus , & Indulgentiis concessis , & acceptis in Vniuersa Ecclesia , vt patuit ante Gregorium XIII. quando cuncta videbatur

batur conspirare in hoc sensu. Quartò dum tradit, & confirmat in favorem Immaculatæ, vtendum nomine Conceptionis Missæ Sacrificio, & diuinis Officiis, neque ipse, neque Gregorius decimus-quintus; dubium esse potest quod loquantur de me- ra Ecclesia Romana, sed omniud patet eum loqui de Ecclesia Vniuersali, cui hoc præceptum datum est sub pœna excommunicationis ligante cunctos Præsules, Presbyteros, & Clericos Ecclesiæ Catholice Vniuersæ. Ac tandem sextò patet, quia hanc vni- formitatem sensu Immaculatæ, dum tradit se

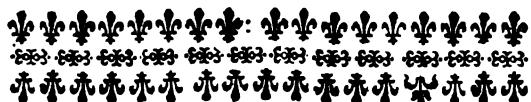
cupere in Christi grege, certè non loquitur nisi de Ecclesia Catholica Vniuersa, & completere quemlibet Catholicam fidem, quem optat in hoc sensu firmari dum ait. [Cupientésque in Christi grege unitatē spiritū in vinculo pacis, sedatis offensionibus, iurgiis, amotisque scandalis conseruare.] In quibus stultus est, ni impius, qui diceret Pontificem loqui de aliqua sola Ecclesia, vel de sola Ecclesia Ro- mana, vt contradistincta ab Vniuersali, & Catholica. Quare ad evidentiam videtur constare conclusum; nec obiectionem ullum ha- bere locum.



QVÆSTIO TERTIA.

*De certitudine fidei concedendâ, vel negandâ sententia
Immaculatae Conceptionis,*

Plura veniunt discutienda in hac Quæstione, & primò viden- dum est an possit dici sententia Immaculatæ Conceptionis de- finita de fide. Id quod quæritur, vt ostendatur, nullum esse caput illam dicendi definitam de fide, & vt notentur capita, quæ reuerà nulliter possunt prætendi hoc ostendere; nec non vt aduertatur quis error sit eam dicere definitam de fide. Secundò discutitur an si hæc sententia nōn possit dici definita de fide, possit nihilominus æstimari sine definitione certa de fide. Tertiò quæritur quis error sit eam dicere cer- tam de fide. Quartò controuertitur, an notare sententiam affirmantem maculam originalem in Virgine iudicio merè interno, illoque propa- lato, sit prohibitum sub pœna excommunicationis, vel mortale pecca- tum.



DIVISIO PRIMA.

*An possit dici definita de fide sententia de
Immaculata Conceptione Deipara, &
quis error sit eam dicere definitam de
fide.*

1. **P**ossit dici definitam sententiam de Immaculata Conceptione, persuaderi potest primò, quia dicitur eam terminasse Alexander V. de quo Bernard. de Bustis in Sermo- ne quarto de Conceptione sic scribit, testante Salazario in testimonio Patrum, sœculo 15. initio. [Petrus de Candia ex Ordine Minorum ad Pontificatum summum electus, & Alexander V. denominatus, Immaculatam Virginis Conceptionem approbavit in 3. sentent. dist. 3. & existens in Pontificatu hanc opinionem di-

citur terminasse in Civitate Pisarum anno Do- mino 1411. atque statuisse, vt ab omnibus te- neri deberet: Vnde Magister Ioannes Varzo in 3. dist. 3. inquit Sanctissimus Dominus Pa- pa Alexander Quintus approbavit opinionem Minorum, quod ad Immaculatam Virginis Conceptionem attinet.] Huius item confir- mationis Pontificiæ meminere varij Doctores, & eam notant recentiores, quæ quidem scrip- to habita non est, sed solum viuæ vocis Qra- culo, nec aliquid de hac re statuendo pro vni- uersali Ecclesia; nam nihil tale profertur ab Auctoribus, sed certè magnum quid fuit, quod discussa sententia de Immaculatâ ore tenus, à Pontifice approbata sit: sic relatis addit Salazarius de verbis citatis Varronis. [Quæ ego etiam in præfato Ioanne Varrone relegi. Ceterum existimandum non est prædictum Pontifi- cem piam opinionem definiuisse, aut deter- minasse, sed tantum approbasse, aut sine iniuria fidei defendi posse auctoritate Pontificiæ sanxisse.]

2. Efficacius tamen persuaderi potest secun- dò hæc definitio Immaculatæ, ex damnatione propo-

propositionis 69. Michaelis Baij facta à Pio V. & Greg. XIII. quæ dicebat, [Nemo præter Christum est absque peccato Originali. Hinc Beata. Virgo mortua est propter peccatum ex Adam contra eum &c.] Quare cum damnata fuerit hæc propositio, quæ est contradictione sententia de Immaculata, videtur ipsa definita.

3. At maiori pondere rationis potest hæc Conclusio probari, ex eo quia eam fidei approbationem, & decisionem videtur habere hæc sententia, quam habet Canonizatio Sanctorum; sed Canonizatio Sanctorum putatur continere decisionem de fide; ergo similiter Immaculata Conceptio, cum eamdem habeat approbationem, quam solent habere Canonizationes Sanctorum, similiter existimanda est habere definitionem fidei. Minor patet ex multitudine Doctorum, qui in præsenti hanc sententiam amplectuntur, quemadmodum & eam amplexi prius fuere alij antiquiores, prout latè scribit Castellinus de Canonizatione Sanctorum, & alij in materia de fide. Maior probatur, quia summam approbationem, quam habet Canonizatio Sanctorum non est alia, nisi quod in ea probetur Sanctis cultus per Sacrificium Missæ Deo oblatum, & in vniuersa Ecclesia extensus, sed hic idem datur, & datus est per Bullam Sixti IV, quæ incipit *Cum praexelsa*, Immaculatae Conceptionis; ergo per hanc concessionem, & institutionem Missæ, & Officij ei dati, videtur habuisse Immaculata Conceptio eamdem approbationem ab Ecclesia, quam habet Canonizatio Sanctorum. Et cum hæc ab aliquibus pleno ore dicatur continere decisionem de fide, quod hic, vel ille Sanctus gratia sanctificante sit prædictus, & mortuus sit in fide, spe, & Charitate: Similiter videtur continere decisionem de fide, quod Virgo fuerit Sancta in sua Conceptione, cum per institutionem Missæ, & Officij in honorem sanctitatis eius, pro tali signo appareat testata eiusmodi sanctitas, ac proinde Immaculata Conceptio. Id quod videtur expressius ab Alexandro VII. in præsenti, quando declaratum est, & definitum si non de fide, saltem secundum fidem celebrare Ecclesiam Romanam Festum Conceptionis secundum sensum de Immaculata Virginis Conceptu, & secundum eum offerre Sacrificium Missæ, & ordinasse, & usurpare Officium Conceptionis, & olim dignè usurpasse Officium Nugatoricum, in quo expresse Immaculata Conceptio frequentius iteratur, & conclamat, quod item in præsenti iterum approbatur ab ipso Alexandre Sanctissimo Domino nostro.

4. Quod argumentum maiorem vim debet habere in sensu ipsorum Aduersariorum, qui volunt exprestè Ecclesiam Catholicam non celebrare nisi certam, & indubitatam sanctitatem, nec posse celebrare non certam secundum fidem. Quare cum modò declareret Summus Pontifex Ecclesiam Romanam, & per consequens Catholicā celebrare Sanctitatem Virginis pro primo instanti animationis eius, hæc sanctitas relinquitur ex hoc ipso indubitate, & de fide, & si stat eorum dictum, omnino sequitur consequentia. Ex quo appareat, quæm futilibus assumptis sententia maculans Virginem, suum sensum confirmare tentat, cum tamen eiusmo-

di sua assumpta ita profetat, tamquam si essent dogmata fidei, prout assert istud præsens, & modo ex declaratione nuperima Pontificis inueniuntur esse errores aperte damnati. Audiatur secundus Libellator sspè reiectus, quemadmodum de hac re loquatur: Eius verba §.23. registro. [Sed Ecclesia Sanctæ fixa est, & perpetua consuetudo colendi non nisi certam, & indubitatam sanctitatem; quod pro cōperto habent Sanctus Bernardus, Sanctus Ildephonſus, & Sanctus Thom. qui hac vnicā ratione Nativitatem Virginis Sanctam fuisse tradunt, quia Ecclesia ab antiquo eam celebrat; numquam ergo dici potest ex Ecclesia sensu celebrari Conceptionem in primo instanti Immaculatam; hoc enim adhuc est indefinitum: atque idè dubitationi subiectum: qui aliter disserint, videant, quomodo Hæreticorum os obstruere valeant, qui aduersus infallibile Ecclesiæ indicium calumnias ingeminant.] In quibus decernit non posse non esse certam, & indubitatam, & non definitam sanctitatem ab Ecclesia cultam, & propterea rejicit à cultu sanctitatem non definitam. Quare cum hæc sanctitas Virginis pro primo instanti declarata sit culta in Ecclesia Catholica ab Alexandre VII. ea iam ab Adversariis tradi debet ut certa, indubitata, & definita: Quid habent, quod dicere possint Adversarij in hac re, apud quos hæc doctrina licet falsa adolevit. Audiatur alias Libellator typis non datus, is in obiectis, quæ contra suam sententiam assert, hanc doctrinam primi Libellatoris esse Adversarijs certam profiteretur; sic enim ait. [Obijciunt quind' tritum illud & vulgare quod in ore omnium notatur, non coli posse quod sanctum non sit, neque festiu solemnia de aliquo celebrari quod felicitate non præstet, diuinitate non fulgeat, ut Sanctorum Festa nos monent: de quibus publicè celebrari solemnia Religio est, nisi prius ab Apostolica Sede Sanctorum albo sint adscripti, ac in fortunatorū numerum coaptati: Cum ergo Ecclesia Catholica Festum Conceptionis celebret, Romanique Pontifices de solemnitate illa agenda decreta tulerint, evidenter colligitur Conceptionem Beatæ Virginis Sanctam & ab omni labe peccati originalis immunem, ac proinde quod contendunt, ab omnibus Immaculata nuncupandam.]

5. Respondet autem is quatuor modis huic argumento, & in omnibus semper manet apud ipsum certum, quod Ecclesia colat sanctitatem certam; vndè digreditur ad eludendam vim argumenti, quod in celebritate hac Conceptione Virginis non colatur, sed solum de ea gratis reddantur; vel secundò quod colatur sancta non in primo instanti, sed pro primo & proximo. Tertiò habet, quod obiectum cultus primarium in hoc Festo sit mera Sanctitas Virginis, secundarium vero Sanctitas pro primo instanti Conceptionis sua, atque hoc posse esse opinabile. Et tandem quartò responderet tradendo, quod credita sunt in triplici specie, vel de fide, vel piè, vel opinabiliter credita, & ea primi generis, vel secundi vult esse obiectum cultus Ecclesiæ, non vero tertii, qualis est Conceptione Immaculata: Quare semper vnde obiectum primarium cultus Ecclesiæ debere esse certum, vel de fide, vel alia proxima certitu

certitudine prædictum; vndè in tertio modo respondendi habet de hoc primario obiecto, quod modò cōstat ex Alex. VII. esse Cōceptiōnem Immaculatam, in Festo Conceptionis in hæc verba, *Illud est certum certitudine fidei.* Et in quarto modo respondendi de dubiis obiectis (in quibus numerat Immaculatam) scilicet in comparatione cum certis. Quartus modus respondendi est, [Credita in triplicem classem debere distingui: quædam enim sunt fide credita, vt fidei articuli; quædam piè credita vt Crucis inuētio, S. Michaëlis Apparitio: quædam opinione credita, vt opinabilia omnia quæ in Scholis diuersorum studio afferuntur. Hæc autem latissima differentia ad inuicem comparantur: primi enim generis omnino certitudine gaudent quæ ad secundam classem aliquâ certitudine pollent, quæ verò in ultimo gradu collocantur, omni proorsus carent & deſtituantur.] Et de hisce vltimis habet. [Hæc obiectum cultus esse nequeunt, neque Religionis, quæ autem sub primo, & secundo gradu comprehensa sunt, hac dignitate potiantur.] Ex quibus aperte constat absolutum obiectum cultus apud Aduersarios semper fuisse certum, vel certitudine fidei, vel saltem apud alios ipsorum certitudine proxima illi fidei: Vndè modò constat, quod si velint consequenter loqui, debent dicere, quod decisa, & declarata Immaculata Conceptione, vt absoluto, & primario obiecto cultus secundum amplexatam sententiam ab Ecclesia, deberent dicere, quod remaneat hic sensus definitus de fide, vel proximè eis certus secundum alios ipsorum, quod secundum omnino recipimus, licet primum modò controvèrtimus, & de eo iam decisionem ponimus.

6. Prima Conclusio. Non est censenda definita de fide sententia de Immaculatâ Conceptione B. Virginis.

Hæc Conclusio debet esse certissima, quia eam confitentur vnanimitet omnes Doctores, & vniuersa Resp. Christiana, quæ hanc definitionem expedit, & expostulat à Summo Pontifice summis votis, quāmque exorat vniuersa præsertim Hispania, & Hispaniarum Rex Catholicus Philippus III. exoptauit, & profensus se maximè exoprasse, & pro ouius definitione fassus est, si oporteret, eas omnes expensas subministrate, quæ fortè requirerentur à Summo Pastore ad conuocandum Concilium Vniversale, nisi is vellet eam de fide sine Concilio definire, & propter eius definitionem impetrandam, si aduentu suo Romam, eam esset impetraturus, idem Rex Catholicus fassus est se non dubitaturum, ad Summi Pontificis pedes se prosternere omni animi demissione, ita enim dixisse scribit Salazarius in præfatione ad ipsum Philippum III. §. vltimo, inquiens. [Promittens si eius causa, si ita oportunum esset, Romam venturum, vt Conceptionis illius Immaculata puritas tanquam certum, & constans fidei dogma vbique gentium proclamari possit: atque ita serid, & ex animo promittens, vt profectionem istam Virgo ipsa pro factâ aestimet, atque in obsequij sibi omnino iam præstigi loco ponat.]

Quæ item vota simillima apparent, & sunt in Philippo I V. item Rege Catholicó, vtorum Patris püissimi dignissimo hærede, & Filio.

R. P. Vincençii Fassari Append.

Quo patet (vti sexcentis aliis argumentis cui-dens est) non esse locum controvèrsiæ de definitione quasi habitâ per Romanum Pontificem de Immaculatâ Conceptione.

7. Probatur autem Conclusio manifestè ex variis assertiōnibus, & declarationibus Pontificiis perspicuis, in quibus hanc veritatem non esse adhuc definitam de fide replicatur; & primò in secunda Extrauag. Graue nimis, Sixti IV. in quâ dicitur, [Cum id non sit à Romanâ Ecclesiâ, & Apostolicâ Sede decisum.] Et sermo ibi est de dicto, quod hæretica, & peccati mortalis rea ab aliquibus dicebatur sententia maculans Conceptionem Deiparæ. Quod ipsum confirmauit Alexander V I. qui hanc Bullam de verbo ad verbum recitat, & hanc veritatem supponit, vt certam, dicens. [Donec per Sedem Apostolicam aliter decisum, & ordinatum fuerit.] Et Pius V. in Bulla *Super speculam*, in idipsum venit, inquiens. [Quamdiu per Apostolicam Sedem altera pars definita non fuerit, oppositaque sententia condemnata.] Cui subscriptit Paulus V. in illa *Regis Pacifici*, addens. [Cum nondum id esset à Romana Ecclesiâ, & à Sede Apostolicâ decisum.] Et inferius. [Donec à Romana Apostolica Sede huiusmodi controvèrsia fuerit definita.] Et in Decreto Generali Inquisitionis sub se edito. [Donec articulus huiusmodi à Sancta Sede Apostolica fuerit definitus, vel per Sanctitatem suam, & Apostolicam Sedem fuerit aliter ordinatum.] Quod ipsum iisdem verbis repetitum in decreto alio sub Greg. X V. qui scribens Philippo III. Regi Catholico profitetur se non definitissime, neque definitum fuisse hunc articulum, sequentibus verbis. [Ne quid tamen noui tanta in re decernatur, in præsentia monet, tum negotij magnitudo, tum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum exemplum; Spiritus sancti enim voci auscultare, non humanarum rationum ponderibus rem examinare debemus, qui in diuina sapientiæ Cathedra Christiano Orbi à Deo præfecti sumus. Quare cum nondum æterna sapientia Ecclesiæ suæ tanti mysterij penetralia pateferit, in Dei, Romanorumque Pontificum auctoritate debent fideles populi conquiescere. Magni tamen apud nos ponderis fuerunt preces Maiestatis tuae, tantumque negotium iterum, accuratiisque pensauimus, aliquod tibi, regnisque tuis solatium afferre cupientes. Tum autem valde timuimus, ne veterator ille serpens, qui boni malique scientiam propriis Parentibus pollicens, maximis humanum genus miseriis cumulauit, ipsius pietatis armis abutatur ad Christianæ plebis pacem dirimendam. Quæ enim opinionum dissentio est, fieri potest animorum contentio, dum magnificentium victoriæ genus plerisque videtur, ubi quid in controvèrsiam venit, de aliorum ingenii triumphare. Quare dissidiorum semina extinguerem cupientes, antequam asperior in istis Provinceis pulluler zizanij prouentus, ingeniiorum peruvicaciam, libertatemque disserendi Pontificio decreto coercendam censuimus. Ex eo, & ex dilectis Filiis nobilibus Viris Oratoribus tuis Comite Montis Regij, & Duce Alburquerque mentem nostram vberius cognoscet Maiestas tua. Cum enim nobis regiam petitionem elegantissime exponerent, luculentet R intelligere

intelligere potuerunt, quām inuiti refragemur, & quām alacriter semper gratificaturi sumus tanto Regi, quem Europæ ornamentum, & Catholicæ Ecclesiæ gaudium esse arbitramur.]

10. Quibus Pontificiis dictis, expressissimè suffragatur tandem nuperimè SS. Dominus noster Alex. V II. qui in hac sua Bulla professus est perspicue de hac controversia nullam prodiisse definitionem Pontificiam, dum dixit. [Cum à Romanâ Ecclesiâ, & Apostolicâ Sede nondum fuerit hoc decisum, propterea nunc minimè decidere volumus, aut intendimus.] Atque hæc sufficiente pro re certissimâ; solum hîc interrogari posset, quinam error esset existimare, vel pronunciare, quod Immaculata Conceptio sit in Ecclesiâ, vel fuerit definita de fide, de quo pono secundam Conclusionem.

11. Secunda Conclusio. Si quis diceret Immaculatam Conceptionem esse definitam de fide in Ecclesia, stultam, & erroneam propositionem effutiret.

Probatur Conclusio quod hæc propositione esset stulta, quia falsa, & nullo imaginabili fundamento potest hæc definitio ostendi unquam facta; quare eam asseverare nonnisi stulti hominis esset inscitia crassissima. Quod autem rursus hæc propositione sit erronea, liquet manifestè, quia contradicit assertioni expressa Pontificis, cuius interest has definitiones scire, & Ecclesiæ signare, & cum hoc afferat ut Pontifex, nonnisi erronea erit propositione quasi contradictione sua asserta quæ tandem hæretica non videtur dicenda, quia eam non tradit Pontifex sub anathemate, ut moris est, nec sub terminis, quibus videatur tale quid voluisse definire de fide, & eiusmodi propositiones suis assertionibus contrarias in hac materia Sixtus IV. erroneas vocat; non habet reticulas, ut patet in suis Extraug. Quare videntur hæc similem illis contradictionem continentem dicendas esse à nobis & simili, non alia censura; si tamen quis hæreticas esse velit, promat insignia expressa hæretici dogmatis, nec nos refragabimur eius dictis, qui in re non multi momenti immorati nolumus.

12. Solùm hîc restat respondere primis argumentis, vnde videtur inferri definitam esse Immaculatam Conceptionem; & quoad decisionem, quæ dicitur facta ab Alexandro V. de hac re, fides est penes illos Autores, nec consonat cum tot oppositis, & dictis, & factis Pontificiis, eorumque discussionibus post Alex. V. & omnino dicendum est eam approbationem non aliani fuisse, quām assertionem approbatuam maximæ probabilitatis perspicuæ talis sententiae.

13. Quoad secundum argumentum allatum ex propositionibus Michaëlis Baij dannatis à Pio V. & Gregorio XV. certum est eam propositionem includentem originale in Virgine, non fuisse damnaram præcisè ut hæreticam, sed ut vel hæreticam, vel erroneam, vel ut temerariam, aut suspectam, aut notâ simili affectam; atque adeò ex hoc liquet contradictionem Immaculatæ Conceptionis non posse dici definitam de fide: nec item propositione impingens originale in Virgine, ibi damnata est; quam certè constat permittam fuisse eo

tempore ab eiusmodi Pontificibus, sed disiunctiva sequens, quod mors, & afflictiones in Virgine euenerint, vel ex veniali, vel ex originali, quæ longè diuersa est ab illa Immaculata Conceptionis, esto hæc ab illa posset inferri, ut alias videbimus in Opusc. de rationibus pro Immaculata.

14. Tertium item argumentum ducentum ex eo quod Immaculata Conceptio cum videatur habere celebrationem Missæ, & Officij, æquivalere censetur Canonizationi Sanctorum, habet sufficientem, & adæquatam solutionem; nam Canonizatio Sanctorum in tantum sanctitatem virorum Dei potest relinquerre definitam de fide, in quantum includit expressam, vel tacitam talam definitionem solitam de reliquo exprimi in Bullis; nam de reliquo hac præcisa, si in honorem alicuius sancti viri Missa celebraretur, non propter ea de fide certum definiti censeretur, quod ipse mortuus esset in gratiâ: sed solum moraliter certum, quod confirmatur ex eo, quod dubia speculativa non damnantur in Ecclesia in aliqua sententia, nec ipsa definitur, nisi ea omnino pateant soluta; & benè permittuntur, etiamsi de reliquo sit sententia in Ecclesia certa, ita ut non possit esse falsa, propterea aliás videbimus.



DIVISIO II.

*An sit censenda, vel possit censi
aliunde de fidè certa Immaculata Conceptio.*

1.  On potet quis sub hoc titulo idem controverti, quod prius; nam longè diuersa est hæc quæstio à primâ; non enim est idem aliquid esse definitum de fide à Summo Pontifice, & esse absolutè de fide; multa siquidem possunt esse de fide, etiamsi non definita de fide à Pontifice, utpote quæ habeantur in Ecclesia, vel ex scripturis, vel ex traditione, vel ex lumine aliquo superueniente, quod ei obuenerit; vnde ipsa agnouerit tum ex Scripturis, tum ex traditione, vel aliis reuelationibus, & miraculis, tam aperiè constantibus, ut dubitari non possit de veritate aliquâ, ut reuelata, proptè contigit in Synagoga initio Ecclesiæ; vel tandem ex aliquo sensu vniuersali, in quem venerit Ecclesia ex dictamine Spiritus sancti, quæ cum non possit vniuersè errare, ex hoc consensu tam vnanimi, tum Doctorum, tum Episcoporum, & fidelium, cum Summo Pontifice censeretur esse de fide tenenda, cum hic consensus vniuersalis horum omnium videatur æquivalere definitioni Pontificis, & Conciliorum per supereminentiam.

2. Pro qua re sciendum est complura in certitudinem fidei prouenisse in Ecclesia decursu temporis, quæ ut talia non fuere initio iudicata, & in hanc certitudinem prouenisse sine definitione fidei facta expressè à Pontifice:

tifice, sed quia ea in Scripturis Vniuersa Ecclesia post tempus agnouerit contenta, & ex iis ea intulerit, & de fide tenenda assuererit; cuius rei habemus exemplum in sententia, quæ mille annos tradit conuersationi Christi Domini cum Sanctis in hoc mundo, vel ante, vel post iudicium, quæ aliquam probabilitatem testatur habuisse suo tempore Augustinus de Ciuit. Dei lib. 15. capite 15. & modo ea, ut hæretica habetur, cum ex scripturis pateat nullo modo dandam esse hanc moram inter iudicium & ascensum Sanctorum in cœlum; nec Sanctis vlla mora detur in terris simul cum Christo, neque aliis eius aduentus agnoscatur per longum tempus in terras extra visiones aliquas particulares, & per modum transiuntis factas ab ipso Christo Domino in suo corpore, quæ omnia prius incerta ex sensu Ecclesiæ Vniuersalis declarata sunt certa fidei certitudine; sic notat Suares, in millesimis aperte 3.p. disp. 5. secl. 8, & tom. 3. de gratia, *habet*, quod quamquam sententia de habitibus supernaturalibus concessis pueris in infantia baptizatis, fuerit in controværia, tamen ab ipso dicitur in se considerata fuisse dogma fidei, & ab antiquissimis Patribus, ut talis agnita sine definitione Pontificis, & ante Concilium Trid. & aliud quodlibet, prout videri potest apud ipsum Suarem 3. tomo de gratia, lib. 1, cap. 2. n. 2. pro quo adducit Vegam; & tradit ibi doctrinam vniuersalem, quod multa sunt in Scriptura reuelata, & ex se eæta certitudine fidei, quæ in controværia fuere, vel esse possunt, in discussionem posita, quæ deinde sanis intellectibus pateant ibi contineri; quod si non contingit, statim percipi ab omnibus, id certè decursu temporis obtinetur, & tunc nemo dubitate potest; quod si Vniuersa Ecclesia deueniat ad huiusmodi sensa, quidquid sic vniuersaliter amplexatur certitudinem fidei, quam in se primo tempore habuerit, per longum decursum ostenditur, & patefacit ex isto vniuersali consensu Ecclesiæ, id quod sua proportione animaduerti potuit in controværiis habitis cum Hæreticis diuersis temporibus; nam ante Decisiones Pontificum, & Conciliorum, Doctiores Viri aliqui, Hæreticorum assertiones priuato nomine hæreticas pronunciabant, quia sensum Vniuersæ Ecclesiæ callebant, prout S. Augustinus contra Pelagium egit; cum satis certus esset de sensu totius Ecclesiæ, in quo maximè fundabat veritatem peccati originalis in posteris Adæ, & propterea eum improbabat hæresis ante definitionem Conciliorum, & veritatem originalis, ut de fide certum agnoscebat. Sic S. Cyprianus ut de fide certum dabat ante Ephesinum Concilium Maternitatem Dei in Virgine ex hoc ipso consensu, etiam si de reliquo non inerit hæresis nomine, & excommunicatione mulctare Nestoris sententia inconsulto Pontifice, prout recte aduertit Baronius. Id quod clarius apparuit in controværia Nominis I E S V adorandum esse, vel non, de quo cum agitaretur Quæstio Romæ apud Theologos, B. Ioannes Calpestranus ex Vniuersæ Ecclesiæ sensu, vel presentito, vel cognito ante omnem decisionem, cum frequenti populo venit in Sanctam Vrbem, illudque populo Romano præbuit adorandum, nullâ ratione repugnante Nicolao Pontifice, & aduentente sensum in-

R. P. Vincenty Fassari Append.

ceptum Vniuersalem Ecclesiæ videri præter suam decisionem, quem non nisi veneratus est, nec ea die quætionem decidi voluit, & modo sine vlla definitione, ut certum habetur Nomen eiusdemodi adorandum omnipotens esse, cum vocem, tum scripto editum.

3. Secundò certum esse debet, quod sèpè ex traditionibus immemorabilibus in Ecclesiâ, potest aliquo tempore haberi ut certum de fide aliquid quod antecedenti tempore possum fuisse in controværia, & sine vlla definitione Pontificis illud agnoscere ab Ecclesiâ, ut habitum per illas, & sic haberi in Ecclesiâ, ut de fide certum; cuius rei potest esse manifestum exemplum in sensu Patris Arriagæ, qui putat de fide esse modò in Ecclesiâ Dei, quod B. Virgo sic assumpta cum corpore in cœlum ex approbatione, & agnitione scilicet traditionis habitæ ab Apostolis. Quæ doctrina potest item valere in aliis receptis ab Ecclesiâ, ut ex traditione Apostolicâ traditis; sic ante expressas decisiones Pontificias, vndè habeatur Scripturas Sacras has, vel illas esse Canonicas, & de fide credendas, nisi ex traditione. Nec has traditiones esse Apostolicas primò decrevit, nisi sensus Vniuersalis Ecclesiæ præcesserit. Quare si sensus Vniuersalis Ecclesiæ non potest certitudinem fidei præstare suis assensibus, multa quæ de fide fuerunt ante Decisiones Pontificias, nunquam censendum esset circa hanc certitudinem, & præcipue, quod aliqui libri essent Canonici, ut dixi, in quibus certitudo fidei complurium credendorum fundatur. Similiter veritas Sacramentorum, quis neget, ante decisionem Florentini, & Tridentini, quod certa fuerit de fide; nec aliud maius caput talis credibilitatis fidei habere potuit, quam ex consensu Vniuersalis Ecclesiæ, & sic de sexcentis aliis. Vndè propterea dum in Symbolis dicitur, *Credo in Sanctam Ecclesiam Catholicon*, annuitur certitudo fidei quæ agnoscitur, & in eius vniuersalibus sensibus inuenitur, alioqui non esset tamquam particularis articulus hinc explicitè tradendus fidei populorum, omniumque fidelium; nam principia fidei maxime ex traditione habentur, & traditio tota pender, & habetur ex sensu Vniuersalis Ecclesiæ, & propter hoc specialissimè omnino est præstanta fides certa sensu Vniuersalis Ecclesiæ, alioqui ferè omnia putabunt. Nutabat quod Sanctus Petrus Roma habitavit, & Sedium suam sibi fixit, & ibi Caput Ecclesiæ constituit, sicuti aliqui Hæretici modò finxerunt; & ex hoc sexcenta ex fide nutabant, quæ non nisi ex sensu Ecclesiæ Vniuersalis constant, & ex eo habent suam infallibilem certitudinem.

4. Tertiò sciendum quod aliquid posset incipere esse de fideturendum in Ecclesiâ, si Deus per peculiares frequentes reuelationes, & miracula aperta, & manifesta, eaque valde multa, & sine tergiversatione visa ut à Deo operata, aliqua veritas confirmaretur. In tali enim casu dubitari non potest, quod posset incipere esse de fide aliquid, quod prius tale non esset; nam non aliter fundata est Ecclesia, & agnitus est S. Petrus, ut Caput Ecclesiæ, ciùsque prædicatores Apostolici Principes eius; nam alioqui vndè constare potuisset Principibus Sacerdotum, & Hebreis præfertim in variis Orbis partibus

R. 2 partibus

partibus Synagogam cedere debere, & cessisse Ecclesiæ Christi, & sicuti hæ reuelationes, & miracula fuere sufficientia ad hæc fidei dogmata fidei tenenda; ita si modo euenirent, præser-tim in remotis à Pontifice partibus ad aliquid tenendum de fide, ibidem sufficienterent. Sic scimus in variis Orbis partibus incæpisse fidem Catholicam ex eiusmodi reuelationibus nouis, & sequentibus miraculis; sic quinto sæculo scitur, quod Christus Dominus in monte Oliueri, vnde ascendit in cœlum, apparuit, & ex tali apparitione, & miraculis, complures ex Gentilibus conuersos esse, narrat Baronius. In Indiis etiam simile quid euenisce dicitur, & in Iaponia nuper tale quid euenisce paucis ab hinc annis viri fide digni scripsere ex Hispaniâ ex relationibus ad ea Regna allatis. In vita Venerab. Annae Mariæ à S. Ioseph scribitur, quod ipsa diuinitus transferebatur à Salmantica in quâ Monialis claustris Monasterij clausa viuebat, ad Indicas oras, ibique prædicabat fidem Christi Gentilibus, quos monuit vocare Patres Franciscanos sui Ordinis ad se baptizandos, & fide imbuendos, sicuti testatus est eius Confessarius Provincialis Patrum Reformatorum ex eadem Franciscanâ Familiâ, qui eius vitam scripsit, & notauit eodem tempore ad Philippum III. Regem Catholicum, nomine illorum populorum postulationem missam Madritum, ut eiusmodi Prædicatores ad se mitterentur, propt̄ videri potest.

Quæ dicta sunt, ut pateat, quod Ecclesia Dei fidem extenderit, & extendat peculiari-bus reuelationibus, eaque si signa habeant diuinatum, quæ sufficienter ea, ut talia demon-strent, sicuti fuere à Deo adhibitæ ad fidem plantandam, ita si complures sint, & sufficien-ter confirmataæ per vniuersalem Ecclesiæ sen-sum, qui eas haberet ut diuinæ, dubitari non posset, quod certitudinem fidei præstarent ob-iectis, præcisè ex hoc solo quod ut diuinæ ab Ecclesiâ haberentur vniuersâ, quæ non posset in hunc sensum venire, nisi ex sufficientibus signis. Et ut hoc pateat, si pluries euenirent in variis Ecclesiæ Templis, id quod contigit Messanæ circa celebrationem Missæ, vel de Defunctis, vel de Confessore non Pontifice, mortuo S. Alberto in ea Ciuitate, & conclamante po-pulo, ut in eius honorem Missa secunda dice-retur; Clero autem contendente eam esse ca-nendam, quæ de Defunctis: si inquam eueni-ret, quod sicuti ibi Angeli sunt auditæ cecinisse Introitum sancti Confessoris non Pontificis, qui incipit, *Os iusti meditabitur sapientiam:* Ita canerent decisionem veritatis supernatura-lis, & aliquam Antiphonam in casu nostro, de quo agimus, Immaculatam Conceptionem eximentem, ut re enarratâ in Vniuersâ Ec-clesiâ, ea illam ut diuinam agnoscere; quis negare poterit, quod ex isto sensu Ecclesiæ vniuersali colligeretur veritas certa de fide? Quo patet, quod ex diuinis Reuelationibus item instructa Ecclesia, eius indè sensus vniuersalis profectus, & eas, ut diuinæ attestans, posset obiectis supernaturalibus præstare cer-titudinem fidei.

5. Quartò. Item supponendum est, quod si ex dictamine Spiritus sancti Vniuersâ Ec-clesia itidem veniret in eundem sensum, vel ad miniculo omnium dictorum capitum, quæ

concurrent, vel omnia, vel aliqua ad cau-sandum hunc consensum, vel solum mota à Spiritu sancto simili modo, quo ducti sunt primi deceim Patres Societatis I E S V, Spiritu sancto afflati in Fundationem Societatis eiusdem conspirasse, & ex tali impulsu motos fuisse declarauerunt Pontifices, ita ut Suarius velit temere id modò negari à quopiam, & eiusmodi pronunciationem esse censurâ no-tandam, neconon etiam eo modo, quo solet dici, *Vox populi, vox Dei*; quam propositio-nem confirmant Pontifices in Bullis Canonizationis Sanctorum, & propter quem populi consensum, & acclamationem sanctitatis ali-cuius viri maximè mouentur Pontifices ad san-ctos Canonizandos; ex omnibus hisce modis si impelleretur Ecclesia Vniuersa ad aliquod iudicandum, pertinens ad supernaturalia, exi-stiendum est, quod posset dare certitudinem fidei alicui propositioni, vel dogmati: quæ doctrina est Valentia tom. 4. disp. 2. quæst. 1. p. 2. laudata à Cismontanâ Familiâ in Arman. pag. 175. & 176. cuique subscriptibunt Recen-tiores Velasqu. Vega, & Neribergh, aliquæ frequentissimè, & sumpta est ex antiquioribus Suario, Corduba, Valentia, Motaless, Canisio Vasquez, Salmerone, Cathatino, Bellarmino, Vincentio, Iustiniano, Ioanne Pineda, citatis ab Aegidio; quibus addit Cismontana dicta Mirandum in tr. Hisp. cap. 81. & sequentibus; in Latino verò pag. 24. Franciscum de Torres ab initio lib. 3. Ioannem Guerterum in suâ in-formatione; disc. 18. Hieronymum Aznat cap. 20. de puriss. Conceptione, Trite-mium lib. 1. de miraculis Beatiss. Virg. cap. 2. & in Chron. Seraph. ad an. 1494. Adria-num Moërhecum in Scala purpurea, tom. 2. serm. in Festo Concept. pag. 127. Vuading. in Legat. lect. 2. orat. 8. §. 7. pag. 230. D. Serran. Acernens. Episc. lib. 2. cap. 11. pag. 168. Et loco omnium registranda sunt quæ signanter dixerit pro hac re Valentia tom. 4. disp. 2. quæst. 1. punct. 2. [Propter hæc iudicia fide-lium Sedis Apostolitæ facillimè fieri potest, ut tota prorsus Ecclesia, nullis exceptis, persua-deat sibi veram esse hanc sententiam, id quod ipse arbitror aliquando futurum, etiam si fortè hæc sententia expressè quidem nunquam defini-retur: quod si acciderit, eo ipso redderetur secundum fidem certa.] Sed semper euenire, tacitè confirmante Pontifice.

6. Quibus suppositis, censi possit videtur alicui in præsentiarum sententiam Immacula-tæ Conceptionis innueniri in eiusmodi statu, & peruenisse propterea ad certitudinem fidei, ex eo quod Suimus Pontifex declarauit hanc sententiam amplexari ab omnibus ferè Catho-licis, & Ecclesiam Catholicam vniuersam se-cundum eam celebrare Festum Conceptionis Deiparæ; itavt arithmeticè non videatur deesse huic sensui, nisi aliqui ex vna Familia, propter quod addidit Pontifex illum verbum, seu particulam exceptiā, ferè; nam de reliquo exceptis aliquibus à populo paucissimis, eiusmodi Familiaz deuotis, eisque communiter mulieribus; neque vñus mediocriter doctus solet annui in uno Regno, qui contraria sub-scribat sententiaz, & post Bullam Alex. VII. quicumque Catholicus abhorrebit ab isto nu-mero omnium Catholicorum segregari, qui omnes

omnes dicuntur in Immaculata recenseri. Quare videtur hic rationabiliter dici posse, quod hæc sententia peruerterit ad statum sententiæ, quæ posset dici esse Vniuersæ Ecclesiæ, omniumque Catholicorum, si non physicè, saltem moraliter; nam ad hoc ut una sententia dicatur omnium Patrum, non est necesse ut arithmeticè omnes nullo excepto in idem veniant, et si ex ducentis Patribus desint sex, & octo, & decem, adhuc opposita sententia dicitur omnium Patrum; quemadmodum sententia de inculpatione Deiparæ dicitur omnium Patrum, licet ferè tredecim alibi nos numeramus, qui veniale ei impingunt. Sic omnes Sancti dicuntur resurrecturi in die iudicij, licet aliqui multi iam resurrexisse existimentur à pluribus Doctoribus. Et variæ sententiæ in Ecclesia Dei olim dictæ sunt esse sententiæ Vniuersæ Ecclesiæ, licet aliqui, imò aliquæ paucæ Ecclesiæ in comparatione ad vniuersam dicerentur oppositum sentire; sicuti cum Cornelio Romano Pontifice Vniuersa Ecclesia prohibebat baptizari denud baptizatos ab Hæreticis, licet Chartagine septuaginta duo Episcopi cum Cypriano Martyre sentirent in oppositum, qui certè traxerunt suas Ecclesiæ in sui ipsorum sensum, vel ab eis tracti sunt. Quare certum esse videtur, quod ad hoc ut Vniuersa Ecclesia censeatur vnanimiter amplexari aliquam sententiam, parum interest, si aliquis parvus numerus huic vniuersitati defit, qualis videtur esse hic parvus vnius Familia non vniuersum conuenientis in eodem sensu; nam cum in hac Familia homines absolute docti, & de reliquo communis doctrinæ cum iis, qui Doctorum gradu in Vniuersitatibus dignè insigniti sunt, vix soleant recenseri in quolibet Regno, in quo ipsa degit, triginta vel paulò amplius: ut degentibus in hoc Regno scimus huius Familia alumnis, & ex iis fortè quarta, aut tertia pars in Immaculatam inclinat, & fortè plures partes, si vnuquisque posset liberè sine timore alicuius notæ in suo Ordine quidquid sentit, aperire; redigeretur numerus contradicentium huic sensui vix ad paucos homines in tota Europa, qui communem doctrinæ laudem excederent; qui certè numerus ad illum solius Ordinis S. Francisci, diuisi in varias Classes, Conuentuales, Observantiae, Tertiij Ordinis, Reformatorum, & Capuccinorum, valde minor apparet; cum Patres Franciscani in uno hoc Regno habere solent duas, & tres Provincias, & in unaquaque docti Viri numerantur complures, & sic in cæteris Regnis, & Provinciis Vniuersæ Europæ, Indiarumque. Quare comparatus numerus hominum doctorum istius Ordinis oppositam Immaculatæ sententiam amplectentis, cum illo Doctorum vnius solius Familia Franciscanæ in Vniuerso Orbe Christiano, apparebit is paucissimus; & certè comparatus cum hominibus doctis Vniuersæ Ecclesiæ, erit nullus, cum parum pro nihilo reputetur. Quapropter concludi videtur quod is non tollat, quominus hæc sententia dicatur ferè ad oculum Vniuersæ Ecclesiæ, ac proinde ex vnanimi fidelium consensu ita confirmata, ut peruerterit ad certitudinem fidei, id quod confirmare possunt ipsa Aduersariorum dicta, quæ nuperrimè prodiere in Libello primo supplici oblato pro tuendo quodam decreto, in

quo titulus Immaculatæ Conceptionis vitatur imprimi. vbi §. 3º. dicitur. [Insensibiliter eò deueniret negotium, vt Vniuersa Ecclesia præter Ordinem Prædicatorum haberet veritatem Præseruationis tamquam certam, & ab Ecclesia definitam.] Vnde ad evidentiam concluditur, quod Aduersarij, quorum nomine hic Libellus porrectus, est, censemant quod si Vniuersa Ecclesia præter Ordinem Prædicatorum hanc amplecti sententiam agnosceretur, ea posset censeri tunc certa, & ab Ecclesia decreta ac definita. Quare solum restaret videntum, si ad hunc statum res peruerterit, & cius ad hoc peruentione cognitæ, iam secundum Aduersariorum ipsum allatum deberet posse dici certa, & ab Ecclesia definita hæc sententia Immaculatæ Conceptionis. Vnde notetur, quod hæc controversia, quæ modò fieret, an in hoc inueniatur statu sententia Immaculatæ, non est extra metam controvribilitatis de ea: eius autem decisio priùd valde mihi difficilis est ad partem affirmatiuam, tum quia SS. Dominus noster in Belgio dicitur tortuis auribus audiuisse, quod in aliis conclusionibus vna esset typis edita, in qua tueretur iam esse de fide certum, Deiparam fuisse sine macula in sua Conceptione, id quod prius ita sentiendum esse volunt Almainus de Potest. Eccl. cap. 16. Clithacius super Damasc. lib. 3. cap. 2. Titelmi, Ioan. 2. quibus adhæsse Parisienses habet Suar. in 2. To. 3. p. disp. 3. sect. 6. Initio. Et de reliquo valde complura obstant, quæ non sinunt ullo modo eam dici posse de fide, vel secundum fidem.

Ad decisionem autem plura essent examinanda & stabilienda prius firmiter, & non merè opinabiliter; nam ex principiis opinabilibus non potest inferri conclusio certa, & primum videndum esset an Vniuersæ Ecclesiæ sensus esset sufficiens caput, quod posset præstare, & præstaret de facto illi sensui, cui ipsa tota inclinaret certitudinem fidei; & secundò deberet esse certum, quod ita sufficeret ad hanc certitudinem præstandam, vt non esset necesse ad certitudinem fidei dictam habendam, quod fideles, & docti viti haberent hoc iudicium dictum veluti directum, videlicet quod quando Vniuersa Ecclesia abit in unum sensum, ex hoc ipso præcisè rei amplexatae proueniat quod sit tenenda de fide, esto adhuc non cognoscatur quod sit de fide, quia non reflexit Ecclesia & fideles, quod ipsa in hunc statum venerit. Secundò debet firmari an præterea requiratur iudicium reflexum quo fideles agnoscant in aliqua re supernaturali Ecclesiam conuenisse, vel certitudine iudicij, vt quando res in Scripturis eluxerit, vel cum iudicio; quod obiectum in quo consentit Ecclesia sit magis probabile. Tertiò item debet firmari an hoc iudicium magis probabile sufficiat, vel requiratur aduerti, vt certa res, & obiectum in quo iudicando fideles concurrant, vel omnes Doctores. Solum huic resolutioni videtur opponi quod huius questionis resolutio non placet SS. Alexandro, quia hæc causa est deuoluta ad ipsum.

7. Sed re profundius consideratâ, animaduerti perspicuè nulla ratione Summum Pontificem velle posse, quod saltem re non decisâ, non proponant rationes, & ponderentur ad

R 3 videndum

videndum, an vel in communi, vel in particuli hoc caput sit sufficiens ad dandam certitudinem fidei huic asserto, & quale illud debet esse, & sub quibus circumstantiis; nam hoc esset tollere viam ad discernendas veritates fidei, quod absit nolle Pontificem, cum maxime magnâ ratione hæc veritas in praesenti casu videatur discutienda, quando controuerti potest; an verè ea modo subsit sub tanto capite certitudinis, dum tot instantiis requiritur à populo Christiano, ut remaneat certa secundum fidem, & debet rectè constare, an tale caput, tam præcipuum sit aptum ad talem dictam certitudinem causandam; ex hæc enim certa cognitione, Sanctissimi Pontifices possent vel admittere petitionem, vel diffettere ex rationabili causâ, si tanta vis non esset huic principio, danda saltem ex vi ipsius, & vi cuius maxime requiritur certitudo fidei in Immaculatâ. Id quod in praesenti Bullâ maxime videatur habere locum, in quâ Vniuersa Ecclesia expressissimè decernit celebrauisse, & celebrare secundum hanc sententiam Festum Conceptionis, & rursum omnes ferè Catholicos hunc sensui suffragari. Ex his enim declaratis aperte à Summo Pontifice statim appetit, & consurgit decidenda hæc quæstio, an hæc duo sufficiant ad dandam ipsi certitudinem fidei, esto hoc nolit decidere ipse Pontifex; qui non propterea potest existimari, quod nolit tale quid examinari à Theologis, à quo maximum lumen solet sumi propter certam cognitionem venandam similium, & huius veritatis.

8. Præterea vidimus, quod etiam si decidemus, quod hic sensus Vniuersalis Ecclesiæ, & omnium fidelium est certitudinem Immaculatæ, non propterea hæresis, vel peccati mortalis damnamus in vacuam sentientes, & eiusdem hæresis, & mortalis ream talem sententiam; nam qui dicunt & decernunt de fide esse in Ecclesiâ Alexandrum VII. vel quemlibet alium antecedentem, aut subsequentem Summum Pontificem, ab omni Ecclesiâ cognitum, vt talem esse verum Pontificem, vt Episcopum Romanum totius Ecclesiæ Pastorem, qui ita dicunt, & decernunt; non propterea hæresis, vel mortalis peccati notant oppositum sentientes, vel sententiam oppositam notant hæresis, vel peccati mortalis, & sic in similibus, in quibus controuertitur, an aliquid sit de fide, & vtrinque sunt diversæ sententiaz inter Theologos, vt patet in innumeris materiis, in quibus hæ controuersia frequentissimè exigitur. Ex eo ergo pariter, quod nos decidemus quod ex hoc capite vniuersalitatis sensus Ecclesiæ de Immaculatâ Conceptione, prouenerit ipsi certitudo fidei, non propterea dicendum est, quod nos ex hoc deberemus censi, vel videremur censere, vel illo modo neque directè, neque indirectè damnare hæresis, aut mortalis, aut impietatis sententiam oppositam; quia quando concluderemus eipso modi sensui advenisse certitudinem fidei, hoc non dicemus aliter, ac opinabiliter, & iuxta probabilitatem, & efficaciam rationum, non verò absolute; nam nullo modo cum hac decisione dicemus, vel vellemus, quod in Ecclesia Dei modò hæc veritas sit de fide, sed solum dubitare ex obiecto posse hoc inferri opinabiliter, quod nos neque poterimus

in hac re concludere, sed oppositum, proprie limitationes tradendas huic vniuersitati sensus Ecclesiæ circa Immaculatam Conceptionem, quæ non sinunt eam habere conditio-nes rei certæ de fide. Quare tutissimò rem dis-cutiemus, & ex maiori reverentia debitâ man-datis, seu meritis placitis Sanctissimæ Sedis pro vtraque parte rem differemus, & aliis doctis vris à Sancta Sede præseruit deputandis, & ipsi Sanctissimo Pastori decisionem rei rela-quemus: aduertentes quod etiam sine decisio-ne Pontificis, una veritas perueniat propter consensum Vniuersalem Ecclesiæ ad certitudinem; ad id non peruenit vñquam saltem sine tacito eius consensu, & placita connuentia, quæ est quædam tacita definitio.

9. Deuenientes ergo ad hanc questionem aduertimus, quod possit omnino negari, quod vniuersalis sensus totius Ecclesiæ sit sufficiens caput, nullo obstante alio in contrarium, ad dandam certitudinem fidei alicui sensui; nam multa videntur in Ecclesiâ Vniuersâ recepta, quæ non habent certitudinem fidei ex hoc vniuersali eius sensu, quale est, quod Sancti Canonizati regnent in cœlo cum Christo, quod Sancti Petri Reliquæ Romæ inueniantur; & sic de similibus aliis communiter in Ecclesiâ Vniuersâ receptis, quæ tamen ex hoc vniuersali sensu certitudinem hanc non venantur. Quibus addit quod si Ecclesiæ traderetur hæc certitudo fidei, videretur Summus Pon-tifex non esse solus Iudex, & trutinator harum decisionum, sed præter ipsum, & etiam ipso renuente, vel contrasentiente, haberi posse certitudinem in aliqua veritate ex Ecclesiæ sensu vniuersali.

10. At contra videtur omnino tradendum Vniuersa Ecclesiæ, ciuisque sensui vniuersali, quod possit dati, & de facto dederit multis veritatibus certitudinem fidei, quia ex sensu Pa-tetum, corumque declaratione in illud Christi Domini, & Porta Inferi non praudiebant aduersus eam, habetur quod Ecclesia non potest deficere vi quacumque ab Inferno posita, & hic defectus ab eâ abnegatur non solum in volun-tariis, sed in intellectualibus erroneis, & consequenter à Christo Domino exprimitur, quod ipsa tota, & Vniuersa nunquam inueniri posse quod erret, vel sit vñquam erratura in veritatibus supernaturalibus, etiam perti-nentibus ad intellectum. Quando ergo certum est, quod Ecclesia in aliqua controuersia pos-sit venire in aliquem sensum sine definitione expresa Pontificia, in ea dicendum videtur, quod si tota veniat, omnino debitiss consideratis possit præstare, & de facto præstet alicui parti, quam amplectatur certitudinem, & in-fallibilitatem fidei, essent allegandi in hoc loco Parres, & sensu Doctorum, & expositorum; sed hoc negotium alias in peculiari Opusculo de hac re fusius est agendum; & modo satis sit hoc argumentum præbile, & notasse eius magnam vim ex Sacra Scriptura detracitam; nam eti quis responderet, forsitan quod non esset absurdum Vniuersam Ecclesiam in aliquo non pertinente ad salutis necessitatem errare, is ex compluribus capitibus videtur stulte lo-quutus, qui saltem infamiam Ecclesiæ non vi-deret inferre, cum maxime si admitteretur er-ror sic Vniuersalis in Ecclesia in non necessariis

ad

ad salutem , appareret quod hoc vniuersali consensu non posset Pontifex dirigi , & moneri ad definitiones fidei , quod est falsissimum , & aliàs , vt dixi , maximè discutiendum .

11. Probari deinde potest secundò hæc veritas , quia de facto ad censem de fide certum Beatissimam Virginem non commisso veniale , non aliud requisitum est , quām constare , quod hunc sensum habuerit Vniuersa Ecclesia , non enim aliud de ea decernit Concilium Trid. dicens , Excepta B.V. Mariâ , quemadmodum de eâ vniuersa tenet Ecclesia : Vnde omnes Theologi ex hoc deducunt hanc veritatem esse de fide certam . Signum ergo est manifestum , quod vniuersalis sensus Ecclesiæ sit sufficiens ad inducendam certitudinem fidei in aliquam veritatem etiam p̄fessando ab expressa definitione Pontificis ; quare si sensus Ecclesiæ circa hanc nostram veritatem videtur , & apparuit prouenisse , inferri posse videtur , quod ei accesserit fidei certitudo ; non enim dici potest , quod veritas de venialibus exclusis à Virgine non sit de fide , neque quod ea illata sit ex consensu vniuersali , cum eam ab illo evidentissimè Tridentinum certam habeat , & declareret , quod aliàs latius discutiemus , & ostendemus ; non enim quicquam valet , quod dicitur veritatem hanc fuisse definitam in Concilio Claramontano ; nam nihil tale extat in eiusmodi Concilio , vt benè notat Neribergh in except. Concilij Trid. cap.

1. aduentitque malè pro hac citatione laudari Vegam , qui Caluino hanc citationem Claramontani tribuit , & improbat , non laudat ; & rursum habet ex Suario , quod Tridentinum hanc veritatem dicitur non definiuit , sed eam supponit certè ex solo Ecclesiæ vniuersal consensu ; cui paritati difficile posse responderi videtur .

12. Tertiò hoc ipsum videtur patere , quia quemadmodum aliæ veritates uno tempore dubiæ , progressu temporis factæ sunt certæ de fide ex isto vniuersali consensu Ecclesiæ , prout dicebamus de immediatâ cœli morâ Beatorum in cœlo post iudicium sine vllâ Christi cum Sanctis , qui ex hac vitâ discesserunt in mundo , & aliis similibus , & ex sensu Arriagæ de Assumptione Virginis in cœlum : ita per spicuum est , quod videatur valere paritas circa hanc veritatem .

13. Quartò probati potest id ipsum à fortiori , quia non videtur quod circa hanc rem maiorem habeat auctoritatem Concilium Vniuersale . quām habeat Vniuersa Ecclesia ; cum certè Concilium sit quoddam minus Ecclesia , cum se habeat Concilium ut quid inclusum , & Ecclesia Vniuersa ut includens : ergo si Concilium vniuersale dat veritatibus fidei certitudinem , similiter dici debet , eam posse dare Vniuersam Ecclesiam .

14. Quintò hoc ipsum videtur patere , quia si veritates fidei censentur habere posse certitudinem fidei à Conciliis vniuersalibus legitimè congregatis , (in quibus traditur ut certum quod habeant Patres votum decisum) etiam si defint in eorum numero plures , qui cum multo maiori parte non sentiant , & propterea scribit Salazar . de certitudine p̄fæ sententias cap. 43. §. 5. & vbi declareret quod ad Pontificem solum spectet declarare , si talis definitio Con-

cilij legitimè peracta sit , & fidelibus reliquis proponat declarata huiusmodi esse de fide tenenda . Si ergo certitudo fidei propositionibus de supernaturalibus enunciantibus prouenit ex sensu etiam non omnium Patrum , sed maioris partis Concilij ; quanto magis ea illi accedit , quæ habeat sensum totius , & Vniuersæ Ecclesiæ ; id quod confirmatur , quia etenus habent hanc vim decisum in definiendo , & dando certitudinem Patres in multo maior numerō in Concilio , vel quia repræsentant Ecclesiam , vel certè in quantū sunt virtus Concilij ; quanto ergo maiorem vim , si non æqualem , debet habere in hoc ipso vniuersæ sensus Ecclesiæ . Audi , Lector , Salazarium dicto §. 5. [Aio igitur Episcopos in legitimo Concilio sub obedientia Pontificis manentes , & directionem ab ipso acceptam per omnia sequentes in declaratione sensus Ecclesiæ Vniuersalis decisum , & definitiuam sententiam habere : vt quod omnes , aut plures ibi dicunt , ac sentiunt , is totius Ecclesiæ , aut majoris partis illius sensus infallibiliter censeri debeat . Ratio est in promptu , quia Episcopi in Concilio Generali congregati ex ipsius Christi institutione gerunt vices totius Ecclesiæ , & illius vicem portant , ita vt tota Ecclesiæ fides ad illos redacta sit : ergo quidquid ipsi ritè ac legitimè pronuntiant , in nomine Ecclesiæ pronuntiant , & ex consequenti , quidquid omnes , aut eorum pars maxima dicit , id tota Ecclesia , aut maxima illius pars dicere , ac sentire infallibilitatem putanda est .

Sed contra hanc positionem sic argumentari libet . Id quod tota Ecclesia , vel maior illius pars tanquam verum in materiâ fidei reputat , non potest esse falsum , vt in superiori §. dicemus : ergo dogma illud , quod maxima Episcoporum pars eo modo suffragiis suis declarauit , ante approbationem Summi Pontificis habet veritatem infallibilem , ac per consequens ante illam definitum , & determinatum iam est : ergo Pontificis approbatio vltius necessaria non erit .] Vbi respondet , vt astruimus , quod requiritur confirmatio Pontificis propter duo , scilicet vt per ipsum constet legitimè processisse Concilium , & illum ipsum publicare .

15. Sextò hoc ipsum videtur concludi magna perspicuitate in omnium Theologorum sententia , & in omni veritate , quia Concilia cum votis omnium Patrum , & illo etiam Pontificis , non sunt aliquid plus , neque dant , vel dare possunt maiorem certitudinem , quām veritatibus supernaturalibus dat Vniuersa Ecclesia cum ipso Pontifice ; ergo si prima dant certitudinem fidei , si non adæquatam , saltem inadæquatam , vt explicat benè Salazar . loco cit . quis dubitate potest quod saltem eamdem certitudinem infallibilem præstet veritatibus eisdem Vniuersæ Ecclesiæ sensus , qui includit illum Pontificis , seu votum eius , etiam ante , & in priori ad definitionem , quam ipse faceret . Anteced . videtur manescere ex ipso luminationis , & quia non potest censeri , quod minor assistentia Spiritus sancti sit circa hoc Vniuersæ Ecclesiæ , & maior sit illa , quæ adhibetur ab ipso Spiritu sancto Conciliis : ergo si saltem habent æqualem assistentiam , non poterunt Concilia maiorem auctoritatem habere ad

ad certificandas veritates supernaturales infallibiliter, quām vniuersa Ecclesia.

Septimō probari posse videtur hæc veritas, quia si per impossibile Pontifex disreparet à sensu totius Ecclesiaz Catholicaz in aliquo iudicio veritatis supernaturalis, haberetur certè ut suspensus de Hæresi, neque eius definitionibus esset adhibenda fides; quippe qui appareret proditor potius quām magister. Signum ergo videtur manifestum, quod sensus Vniuersæ Ecclesiaz dat infallibilem certitudinem veritatibus, à se amplexatis: nam si talē eis non daret, posset ipse disrepare à sensu totius Ecclesiaz, quod nemo dicit de Pontifice non suspecto de hæresi, quo confirmatur id, quod suprà dicebamus, quod maiorem, vel æqualem auctoritatem in hoc habet Ecclesia comparata cum Concilio, quod definiuit vnam veritatem cum voto, non cum confirmatione dictatorum à Concilio. Nam graues Theologi dicunt, quod sine confirmatione Pontificis, Concilium non habet infallibilem firmitatem, & potest Pontifex illud non confirmare, quia liberè illud confirmat, & quando ei placet: sed ab Vniuersâ Ecclesiâ nemo dicit, quod posset ipse disrepare. Quare omnino videtur tenendum, quod Vniuersa Ecclesia præstet infallibilem certitudinem veritatibus supernaturalibus à se amplexatis.

16. Octauò probari hoc ipsum potest, quia si Ecclesia Romana vniuersa, propt̄ distinguitur à cæteris Ecclesiis, non potest deficere à fide, sicuti non potest deficere à fide Vniuersa Ecclesia, propt̄ rectè notat Suarius, tract. de fide, atque hoc, quia Ecclesia Romana est electrix Summi Pontificis, & cum eo debet docere de credendis Vniuersam Ecclesiam Catholicam; vndē si transferretur Sedes Romani Pontificis ad aliam Urbem, propt̄ aliqui putant tempore Antichristi futurum, (quod ego non arbitror esse sufficenter probabile) quia Roma vniuersa comburetur, tunc ibidem transferretur hæc indefectibilitas à fide; multo magis disendum est, quod Ecclesia Vniuersa non possit errare in suis sensibus, cum ipsa per suum sensum vniuersalem debet esse potior directrix Pontificis in ordine ad certas definitiones fidei: nam si hoc haberet ipsa, vt possit errare, non possit esse eius directrix in ordine ad tales definitiones, vti liquet ex re ipsa: Omnipotens ergo dicendum videtur, quod Vniuersa Ecclesia in iis, ad quæ inclinat vnanimi consensu fidelium, non potest deficere ex peculiarissimâ assistentiâ Spiritus sancti, quam in hoc debet habere. Si enim Spiritus sanctus promissus est sanctis in actu martyrij, seu quando sustinunt ante Reges, & Praesides in testimonium fidei Christi; itavt quicquid de diuinis in tali actu loquantur ex dictamine Spiritus sancti prouenire censeatur, iuxta illud. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestris, qui loquitur in vobis: Vndē præcepit pro tempore Dominus, vt nolint Christi Confessores ante talem actum cogitare quid sint dicturi, dicens, Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: Vndē præstata fides est S. Lucia proferenti ex violatione Virgininū involuntariā, non amitti Virginitatis aureolam, sed duplicari coronam, quia in tali actu ex di-

&is Christi recensita est hoc dixisse ex dictamine Spiritus sancti: quanto magis Spiritus sanctus censendus est loqui in Vniuersa Ecclesia in vnum sensum conueniente, quæ conflatur ex innumeris Sanctis, multisque ex iis in actu Martyrij sèpè degentibus, & in hoc sensu vnamittere permanentibus, in quibus certè ipsa debet intelligi habere assistentiam Spiritus sancti; Et rursus cum hoc priuilegio non debet intelligi vñquam priuata ipsa in vniuersum, si membra eius in aliquo tempore eo gaudent; quo argumento vtuntur Pontifices in Bullis Canonizationis Sanctorum ad probandum Sanctos dignè definiti in cælo degere, ex eo, quia si Dominus promisit duos vel tres in suo nomine congregatos, habituros eum in medio sui, qui non sineret eos errare, multominus denegaturum suam præsentiam multis in Ecclesiâ congregatis, quā fulti, non sint in errorem lapsuri, atque adeo certam hinc habendam Canonizationem Sanctorum; quanto magis hoc dicendum est, quando in uno sensu vniuersa conueniat Ecclesia in ea, ut sic dicendus est assistere Dominus I E S U S, non sinens eam errare.

17. Nonò. Quis non videt nonnisi ex directione, & dictamine Spiritus sancti posse prouenire, quod Ecclesia Vniuersa tota conueniat in uno aliquo sensu, quæ prius distracta fuerit in diuersos sensus, propter diuersas rationes oblatas præsertim sumptas ex variis capitibus Sacrarum Scripturarum, Sanctorum Patrum, rationum, & aliarum auctoritatum, iuxta illud signum veræ Ecclesiaz, in quā vnu est spiritus; quando ergo videtur, quod Vniuersa Ecclesia circa aliquem sensum, in quo prius sibi relieti Sacri Doctores erant diuisi, in idipsum conueniat; omnino hoc censendum est evenire ex vi Spiritus sancti, qui vnum spiritum illi communicat, & communicare potest; nam nulla talis communitas vñquam scita est, quæ in vnum intellectualem sensum conueniat, in quo erat prius acerbè diuisa, nisi superiori & diuinâ virtute. Cum ergo Ecclesia videatur vniuersa conuenire in vnâ quadam sententiâ, censendum est quod hoc non possit evenire nisi operâ Spiritus sancti; & per consequens comprobatur ex hoc, quod tale quid proueniat ab eo, & pateat, quod errori subesse non possit, & quicquid ab Vniuersâ Ecclesiâ post varia discrimina vniuersè complectatur, omnino infallibilem certitudinem obtineat?

18. Décimò. Hoc ipsum videtur patere, quia quando in hanc vnitatem sensus tota Ecclesia progreditur maturo consilio, subtili, & longâ discussione, ex nullâ humana passione, Doctorum suorum omnium consensu, Praelatorum omnium, & Praesidum Ecclesiasticum impulsu, Cleri vniuersi acclamatione, & perpetuâ directione, inuitatu, & frequenti discussione Summi Pastoris, peracto negotio hoc sedulò, & per sæcula, non potest intelligi, neque per umbram imaginari, quod Spiritus sanctus permisurus sit, quod sic sanctè, prudenter, consideratè, & debens sequi, & sequens hortationem, & allectionem summi Magistri, incidat in errorem; quando si quis alias error in Ecclesiâ aliquando pullulauerit, ex oppositis causis irreperitur; & id contigit, quia aliqui immaturo consilio, breui vel nullâ discussione, & inter

intermissione passionum humanarum , meliorum Doctorum reliquo iudicio , vniuersaliori Præsum contempro consensu , nec vlla acclamatione multitudinis Cleri , nedum communis sensus populi Christiani ; & super omnia , quia in eo aliqui recesserunt à sensu , doctrinâ , & directione Pontificis ; quod signum est manifestum , quod aliter progrediendo , seu dicto modo non potest Ecclesia Vniuersa timere vllijs erroris , & certa esse posset certitudine fidei de iis assensibus in materia reuelata , quas ipsa vniuersim prestaret ex obiecto pollere certitudine fidei , dum maximè ad eos præstandos impelleretur ex Scripturis , & ex communiter acceptata , & legitima interpretatione eamdem Scripturarum , ex antiqua traditione directa , & ex valde probabilibus , & multiplicibus rationibus .

19. Probari ejusmodi potest undecimò hæc doctrina tradita , quia Summus Pontifex in Ecclesia Vniuersa est constitutus Iudex , & Arbitrarius in illa , & idem data est illi potestas definendi , vt decideret dubia in illa , & componeret diuersos sensus fidelium in vnum ; quando ergo in vnum conueniret , & certè ex operâ Spiritus Sancti , vt vidimus , non indigeret in hoc arbitrio & iudice , nec eum absolute loquendo deberet adire ad decidendam controversiam , quam non haberet ; Vnde eum respiceret vt iudicem , & arbitrum , qui semper debet diuidere , seu dicernere inter duo .

Neque dicas quod deberet , & indigeret Ecclesia eum adire , vt id quod dubium reputaretur ab unoquoque fidelium , imò ab omnibus collectiū sumptis , ipse pro certo firmaret ; nam posset is vel legitimè , & sine suspitione heresis recedere ab eo , quod vniuersim Ecclesia sentiret , vel non ; primum dici non potest , quia temerarium saltum esset ab eâ recedere , & Pontifex non posset decidere verum , id quod in sensu Vniuersalis Ecclesiæ est temerarium , vt liquidè constat ; neque secundum dici potest , quia si Pontifex non potest ab hoc sensu recedere , nulla prorsus est necessitas ad eum recurrendi , quasi subesset periculum erroris ; neque potest ei data ad definitiōnem præstandam , cum ea in tali casu non sit necessaria , & aliunde præstetur : vnde liquet Vniuersam Ecclesiam ex se habere , vt positis ponendis , quidquid ipsa senserit vniuersim , de fide teneri debeat certum .

20. Duodecimò . Id ipsum confirmari potest , quia tenetur Pontifex sequi iudicium Vniuersæ Ecclesiæ , et si aliter facit , peccat mortalissimè (imò vt vidimus , aliter esset suspectus de heresi) non potest ergo ipse arbiter circa ea , quæ amplectitur Vniuersa Ecclesia ; nam nullà maiori , & digniori , certiori , & adæquatori regulâ potest dirigi in cognoscendo veritates de fide tenendas , nisi ista , quæ cæteras omnes comprehendit : Ergo cum teneatur ut optimâ regulâ , atque hæc sit ipsa Ecclesia , ipse non esset prima regula respectu totius Ecclesiæ vt sic ; itavt si contrariaretur ipsi Ecclesia , deberet ipsi cedere , sed contra : Vnde pro certo habendum est , si contra ipsam iudicia promeret , mortalissimè peccaret , nec operaretur vt Pontifex , & magister , sed vel vt hostis , vel vt alienus ab Ecclesia , & ab eâ

R. P. Vincentij Fassari Append.

sequestratus , vt patet ; & per consequens circa talia non posset ipse esse arbiter , cum arbiter non est in eo , in quo debet sequi necessariò iudicium alterius ; & ille alter potius dicendus est talis iudicij arbiter ; & sic cum Vniuersa Ecclesiæ in tali casu esset primus , & proprius arbiter veritatum dubiarum ; & quidquid ipsa iudicaret , certè esset ita firmum , quemadmodum firmum esset id quod decideret Pontifex .

21. Decimo tertio hoc ipsum ostendi potest , quia si Concilium Vniuersale legitimè congregatum à Summo Pontifice , & cum praesentia Pontificis , & voto eius circa res statuendas de fide sine vlla controversia , præstat certitudinem fidei iudicis à se præstitis circa recontroversias in Ecclesia , & non requiritur alia eius confirmatio talium iudiciorum : si Vniuersa Ecclesia cum voto Pontificis in vnius veritatis iudicio conuenit vt pote vt sic , & ab ipso censenda sit & à Spiritu Sancto , & in ipso Spiritu Sancto congregata , non potest habere minorem auctoritatem in dando certitudinem fidei suis iudicis ; quæ habeat Concilium . Quare si ipsum præstat suis iudicis certitudinem fidei , & ipsa itidem illud præstabat ; id quod patet , quia Concilium cum Pontifice , vel representativum est Ecclesiæ , vel stat loco Ecclesiæ ; ergo non potest intelligi habere maiorem vim , quæ habeat tota Ecclesia in se ipsa ; nam typon non est , neque potest esse maius prototypo .

22. Decimo quartò . Perspicua videtur fieri hæc veritas , quia si quis posset dici deesse ad certitudinem fidei præstandam ab Vniuersa Ecclesiæ , maximè esset votum , seu vox Pontificis , & quia ea non potest dari controversias in fide sine eius voto , & consensu , sed is omnino includitur in sensu Ecclesiæ in vnum concurrentem ad aliquam veritatem controversam ; ergo nihil obest , neque deesse potest ad hanc certitudinem præstandam , si Vniuersa Ecclesia ad idem concurrit iudicium . Sequela patet , nam non potest assignari , aliud quod obstat in hac re : Minoris Sequela item videtur patere , quia non potest vna controversia venire in eiusmodi statum , in quo Vniuersa Ecclesia in eumdem sensu concurrat , nisi annuente Pontifice , vel saltē conniuente ; nisi enim concurreret in eiusmodi sensu , non sineret eam , quæ non nisi pedentim in talia iudicia vniuersaliter concurrit ad tales assensus præstandos : Quare omnino eos probaret , & approbat , si non expressè , saltē tacite , & sic nunquam aliqua veritas posset dici ab Vniuersa Ecclesiæ venari sibi certitudinem fidei , nisi mediā approbatione Pontificis ; quod erat ostendendum .

23. Decimo quinto . Hæc omnia videntur confirmari ex eo , quia in Concilio Tridentino exigitum fuit à compluribus Patribus , vt Concilio eidem daretur titulus representantis Vniuersam Ecclesiam ; & quamquam in antiquis inuentum fuerit similem titulum datum esse vni cuidam Concilio , nihilominus replicatis eiusmodi Patrium , validè plurimum instantiis , vt ei non daretur talis titulus , non quia ipsi non conueniret , sicuti de facto illum ei attribuunt Theologi , qui scripsere post Concilium , prout videri potest apud Salazarium .

S loco

loco suprà citato ; sed quia poterat hic titulus videri omnia ea tradere Concilio , quæ essent propria Vniuersitatis Ecclesiaz , & inclinari ad sensum , quod Conciliu[m] esset supra Pontificem , & inde etiam venire in illud , quod independenter à Pontifice posset ipsum definire controvicias fidei ; & ad tollendam occasionem eiusmodi erroris , cum maximè eo tempore sub nomine opinionis exagitabatur , an Concilium esset supra Papam : & Suarius , & Bellarminus etiam suo tempore , ut quid opinabile hoc iudicium de Concilio supra Papam tradiderunt , quod modo à Theologis extra controviam est , & ex sensu Ecclesiaz videtur haberi , quod veritas h[ec]c peruererit ad certitudinem fidei , & de fide esse censet Arraga , & alij ; quod confirmat , id , quod dicimus unam sententiam fieri certam certitudine fidei ex sensu Vniuersalis Ecclesiaz denenientis post tempora in hac certitudinem ; nam nulquam , & nunquam inuenitur definitum Concilium non esse supra Papam , & Parisienses contra sensisse refert Suarius tract. de fide.

24. Decimo-sextū. Hoc idem videtur patere ex eo , quia in Symb. Apostol. ipsem Pontif. profiteretur se credere in Ecclesiā Catholicā , & in Niceno dicit , *Credo in unā sanctam , Catholicam , & Apostolicam Ecclesiam*. Ex quo videatur inferri manifestè , quod ipse etiam Pontifex bauriat credenda ex sensu Vniuersitatis Ecclesiaz , in quam profiteretur se credere ; ni autem eius sensus esset tenendus de fide , non posset ipse fateri se credere in illam , quemadmodum rellē habet Catholicus , qui dicit se rectā fide tenere quæ tenet eadem fide Pontifex Romanus ; & nonnisi quia ipse id quod ut Pontifex existimat credendum de fide , tenendum sit , & sensus eius fidelibus declaratus , esse potest aliis regula certitudinis fidei : Ita ergo dum Pontifex ipse , & omnes fideles fatentur se credere in Ecclesiā Catholicā , signum est manifestum , quod eius Vniuersalis sensus continet , & præstat certitudinem fidei veritatibus à se annexatis , & capitibus talis certitudinis.

25. Decimo-septimū. Videtur hoc ipsum liquere , quia quod h[ic] numero homo sit Pontifex , vel quod sit putatus Pontifex , & de fide sit , quod quidquid decernit de fide , de fide certum sit habendum , totum hoc prouenit à sensu Vniuersitatis Ecclesiaz ; & ni ipsa Vniuersitas recognoscet hunc tamē hominem , ut suum Pastorem , decreta eius non essent tenenda de fide certa ; vnde aliqui , licet meo iudicio patrum , vel nihil probabilitate censem , quod ni Pontifex Bullam aliquam condat , quæ acceptetur ab Vniuersitatis Ecclesiaz , non intelligitur de fide Pontifex , sed licet hoc non sit necesse , ut aliis Doctoribus melius videtur , certè necesse est ut Pontifex Romanus ut talis recognoscatur in Vniuersitatis Ecclesiaz , & ea ipsam acceperet , & non renuat acceptare pro tali ex aliquâ probabili ratione : Quare patet , quod ipsa præstat , & compleat certitudinem fidei , quod sit hic Romanus Pontifex , vel quod putatus verè decernat de fide esse quod fidelibus tradit tenendum de fide iuxta sententiam Theologorum , qui hoc secundum putant esse de fide , non primum : Vnde videtur liquere , quod si ipsa est radix credibilitatis de fide veri Pontificis , vel putati , ea certè Regula debet

esse , quæ posset præstare certitudinem fidei , sicut in uno hoc determinato sensu , ita & in aliis.

26. Decimo-octauo. Confirmari videretur efficaciter eadem veritas in casu , quo consurgeret aliquod dubium de aliquâ electione Romani Pontificis ; nam certè is esset verus Pontifex , qui ab Vniuersitatis Ecclesiaz existimatetur talis ; hoc enim ipso is verus Pontifex esset tenendus , vel esset ille , qui est putandus ut talis ; ni autem ipsa posset præstare in dubiis certitudinem fidei , non posset hanc peculiarem certitudinem dare ; cum ergo istam præstet , consequens est , quod eamdem poterit præstare suo Vniuersali consensu omnibus aliis , quæ in Ecclesiā pro aliquo tempore essent controvessa : Quod autem Ecclesia Vniuersita hoc præstiterit , patet in Innocentio III. quem S.Bernardus ostendit fuisse verum Pontificem eā maximā ratione , quia ut talem eum recognovit Vniuersalis , & Catholica Ecclesia , & sic in similibus casibus .

27. Decimo nonō. H[ec] veritas videtur constare pro tempore , quo mortuus est Romanus Pontifex , nec aliis est loco prioris electus , & præsertim si electio differtur in annos , sicuti semel contigit , quando per tres annos Dei Ecclesiā non habuit Summum Pontificem ; in tali enim casu negari non potest , nec deberet , quod Ecclesiā Dei maneat sine infallibili regula fidei , & quemadmodū stat , & conservari potest vera Dei Ecclesiā in fide infallibili , ita opus est , ut in ea sit aliqua regula infallibilis fidei ; sed h[ec] non potest esse alia ab Vniuerso sensu eius : ergo hic Vniuersalis sensus deberet omnino estimari talis regula infallibilis , quæ possit præstare certitudinem fidei . Quod autem defuncto Pontifice , non possit non manere in Ecclesiā Dei aliqua regula viua credendorum de fide , patet quia si eiusmodi tempore hæreses suscitarentur , non possent ex compesci , & destrui per Vniuersalem consensem Ecclesiaz ; esto non possent per Concilium Generale , cum non esset quis , qui posset illud legitimè congregare , & verba Christi de Spíitu sancto assistente ad non permittendum eretorem in eā , militant etiam pro tempore , quo Ecclesia maneret sine Pontifice electo .

28. Vigesimū. Id ipsum concludi videtur manifestius pro tempore Antichristi , quo certè Ecclesia Dei non poterit non stare , & non habere Regulam infallibilem fidei , quæ erit omnibus modis oppugnata , & maximè indiga , apparebit aliqua viua regula , quæ non erit probabiliter Summus Pontifex , ut pote qui vel latebit omnino , & non poterit fungi munere suo propter summam tyrannidem Antichristi , vel nullus erit , quia qui erit ab eo inuentus , occidetur , & occidetur item qui quis alias , qui loco illius eligetur : Quare in tot necessitatibus nisi ipsa sit sui ipsius membrorum regula , non poterit sincera fides Catholica illibata servari , & multi errores pullulare poterunt sine villa regula , quæ eos posset auertere , vel recognoscere , attenta præsertim versutia Antichristi pollente scientia Dæmoniacā . Quæ regula maximè itidem necessaria erit ad agnoscendum Antichristum , & interpretanda signa , quæ eum demonstrabunt , quales erunt litteræ Nominis eius , quæ eum manifestabunt , proœ scribit

scribit S.Ioannes in Apocalip. Hoc autem non poterit certò constare, nisi ex sensu vnanimi Ecclesiæ, vt liquet; vndè iam patet Ecclesiam eo tempore præstituram certitudinem fidei de existentia Antichristi, quod est evidens indicium, apud sc̄ etiam nunc residere eiusmodi potestatem præstandi certitudinem fidei in eo, quod ipsa vnanimiter in suis membris amplectitur. Quæ omnia videntur efficacissimè persuadere, quod in vnanimi fidelium Catholicon sensu resideat positio alijs ponendis, certitudo fidei, & perconsequens si Immaculatæ Conceptionis sensus esset, vel futurus erit sensus vniuersæ Ecclesiæ, is omnino sit insig- niendus certitudine fidei.

20. In quibus sic enucleatis, non video neque in Theologis, contradictionem alicuius momenti; & communiter hæc doctrina videtur potius supponi, quam in controversiam ponit apud Theologos, in materiâ præsertim de infallibilitate Conciliorum Oecumenicorum; Sed si quid in hac re dubij esset, & melius dicendum, vel in dictis corrigitur, ego omnem hanc doctrinam subiicio sensui Doctrorum, & præsertim Ecclesiæ Magistro Summo Pontifici Romano Antistiti, eiisque sensum in omnibus sequor; Neque per hæc dicta volo eximi quempiam ab eius precepto de non damnanda sententia maculante Conceptionem Virginis, & omnino volo eiusmodi hominem contra assertorem excommunicatum; & assertionem eius, quæ hanc sententiam damnaret hæresis, mortalis peccati, impietatis, & contumacia accusandam, & peccaminosam mortaliter; licet h̄c non definiam an iudicium internum, quo quis eam damnaret, ipsum sit damnandum mortalis; de hoc enim infra disputationem subtexam. Nec item hæc omnia, quæ dixi, profiteor ea dicta ex absolutè meo iudicio, sed ea tantum proposui doctoriis, & Ecclesiæ Sanctæ, Sanctæque Sedi ponderanda, ut per ea iudicium proferatur de hac Doctrina, an possit admitti, quod sensus Vniuersæ Ecclesiæ præster certitudinem fidei sensibus à se amplexatis, nec hos discursus factos volo probabilitate donare; merè enim eos proposui, vt dijudicetur de iis; & si in eis sincera veritas inuenitur, valeant ad firmandam quo modo possunt certitudinem Immaculatæ Conceptionis; si verò ij de veritate nutent, vel ipsi contradicant, non videar eos adhibuisse ad absolutum iudicium etiam meum priuatum, quod in hac re penitus suspendo, & vellem, exoroque Doctores Theologos, vt de hoc puncto maximè sua placita depromant, vt si ea ad hunc sensum sine difficultate videantur inclinare, de hac re peractum esse negotium, censeatur, cum semel concluso, quod Ecclesiæ vniuersæ sensus præster hanc certitudinem fidei, dum Summus Pontifex testatus est omnes ferè Catholicos sentire Virginem esse Immaculatæ conceptam; vel subdi possit, quod hic eiusdem Vniuersæ Ecclesiæ sensus in hac materia, & res ultimè conclusi, vel si adhuc non possit dici intercedere Vniuersæ Ecclesiæ sensum, cum facile is intercessus sit post promulgationem Bullæ nipperrimæ Pontificiæ, ex eo quod nemo Catholicus vir, vel ferè nullus videatur posse ultra repugnare extra Dominicam Familiam; brevi hoc constante, certi-

R. P. Vincentij Fassari Append.

tudo fidei possit consurgere in Immaculato Conceptu: atque hæc pro primo puncto notato.

30. Post hæc, eadem breuitate percurrenda sunt sequentia puncta, nam ea alibi fusius sunt probanda in ultimo Opusculo de hac materia, in qua ultimè pensabitur tota certitudo Immaculatæ Conceptionis, & secundum videtur facile liquere, quod scilicet ad hoc vt Vniuersa Ecclesia dicatur, & censeatur in uno sensu conuenire, non sit necesse vt omnes Catholicici arithmeticè illum amplexentur, sed sufficit si ex centum partibus eius nonaginta v. g. vel nonaginta quinque partes sint pro tali sensu, ita vt parvus numerus fidelum ex doctis, & indoctis promiscuè solum desit, qualis esset quinarius respectu centenarij: Nam talis numerus secundum quamlibet sententiam omnino videtur non obstat vniuersitati sensus Ecclesiæ, neque sicuti minor obstat, & non obstitit aliquoties in decisionibus Conciliorum, prout communiter in hac re sentiunt Doctores, & videri potest apud Salazarium loco citato, qui solum requirit cum quampluribus Doctribus valde maiorem partem Ecclesiæ, quales essent v. g. ex viginti partibus Ecclesiæ, si deessent quinque, nam quindecim essent validè maior pars, vt patet: Hoc autem assertum probant complura, & primò quia hæc vniuersitas debet intelligi morali modo, & quemadmodum in una Civitate centum millium hominum, si desint duo vel tres mille, non proptere non censemur tota Civitas adesse spectaculo in omni rigore, si omnes præter tres mille deessent; Ita id ipsum in Ecclesiæ Vniuersitate iudicandum est, & in re nostra dubitari non potest, quod neque hæc proportio posset inueniri in Ecclesia Catholica, quæ mille millia centena hominum posset numerare pro Conceptione Immaculatæ Virginis, & vix triginta, aut quadraginta millia hominum pro opposito sensu, qui est minor minori illo trium millium respectu centum mille millium: Nam Dominicana Familia vix creditur peruenire ad viginti millia hominum, & in quolibet Christiano, & Catholicō Regno vix mille numero homines notantur, qui sentiant Virginem cum maculâ in Conceptione, vndè valde multum auximus numerum, dum dedimus opposito sensu quadraginta millia hominum. Quare ex hoc capite Vniuersæ Ecclesiæ, sensus stare videtur manifestè pro Conceptione à culpa immani Sanctissimæ Matri.

§1. Tertium Punctum h̄c notatum volo quod ad hoc vt unus quidē sensus dicatur esse Vniuersæ Ecclesiæ, qui præster certitudinem fidei obiecto suo, est quod non sit necesse vt sit alius, quam maioris probabilitatis, non ille, quem vnuquisque fidelis haberet cum omnima, & infallibili certitudine, id quod ad evidentiam ostenditur, quia caput infallibilis certitudinis in casu nostro est collectio sensus omnium fidelium in Ecclesia, ergo impossibile est, quod supponat sensum distributuum fidelium includere certitudinem fidei; nam talis antequam haberet caput vndè certitudinem hanc posset habere, diceretur habere hanc certitudinem, & consequenter ex hoc capite illam non haberet, & perconsequens non haberet, quam supponimus aliundè non habere, atque

S 2 ita

itā sentit, & hanc rationem confirmat Salazar.
dicto capite.

Id quod confirmatur, quia quemadmodum sensus communis Theologorum vnam imiter conuenientium in vnum sensum, dat veritatis certitudinem Theologicam, itā ut temerari dicantur propositiones sibi oppositae, etiam si eiusmodi sensus distributiū sit duetus ex rationibus probabilioribus, & cum formidine aquali oppositi: Itā similiter recte sensus similis omnium fidelium poterit dare certitudinem sibi proportionatam fidei, etiam si distributiū in quolibet fidei, includat formidinem actualem oppositi; quando autem formido omnis actualis excluderetur, & solū remaneret in distributione sensuum particula- rium, sicuti censeri potest evenire, vel facile euenturum post Bullam præsertim SS. Domini nuper proditam, multo potiori iure benè diceretur, quod posset præstare certitudinem conclusam, si non adæquatam, saltem inadæquatam, dum reflexio supra talem consensum ab ipsa Ecclesiā non fuit habita, prout modò subdemus.

32. Quoad quartum punctum pro certo debet remanere, quod hæc certitudo saltem inadæquata, & inchoata proueniat huic tali sententiæ, etiam antequam reflextatur ab Ecclesiā, quod ipsa in suis membris vnam imiter venerit in vnum sensum, quia reflexio hæc debet esse posterior, & tempore etiam longo annorum debet hoc constare, animaduersis sensibus fidelium in vniuerso orbe degentium; quod non statim probè tenetur, ut patet; & cum caput istus certitudinis non sit hæc reflexio, sed assensus vnamis fidelium, ipsum omnino dicendum est interesse, & dare sensui dicto signatam certitudinem ante talem reflexionem, licet ea non cognoscatur statim, nisi postquam sciat hæc vnamitas sensus, & animaduersatur à Theologis, quod ea superuenerit eiusmodi amplexata sententiæ ab omni Ecclesiā, & ante hanc reflexionem debite factam non cognoscitur obiectum esse de fide certum.

33. Quæ omnia si recte applicentur sententiæ de Immaculata Conceptione, ego, ut dixi, hic non decido, sed solū asserto, & enixè præcor sacros Scriptores, ut super hac re scribentes puncta hæc in communi examinent, & firment, ut ex iis possit agnosciri, an possit colligi, quod certitudo fidei iam sit quasi magna ex parte inuecta Immaculata Conceptioni, vel parum illi desit, quidve illi desit, ut si quid desit, ei possit comparari; nam cum Summus Pontifex declarauerit omnes ferè Catholicos hanc sententiam complexos fuisse, & complecti: videndum, an per hoc declarauerit, vel alijs constet vniuersam Ecclesiā esse in hoc sensu; nam illud ferè, si solum, ut videtur, numerum arithmeticum norauit, qui verè non includit mathematicè omnes, & ad hunc merè non expletum hæc particula est apposita; & de reliquo ex tot mille millibus fidelibus saltem centenis, desit sola centesima pars, vel etiam ducentesima, vel tricentesima, videtur liquere, quod non desit numerus, qui necessarius est ad confundandam vniuersam Ecclesiā, & per consequens iam constare videtur quod vniuersa Ecclesia dicenda sit stare in hoc sen-

tu Immaculata Conceptionis Virginis Gloriosissimæ: Quo dicendum est, quod si certitudo fidei non est inuecta in hunc sensum, parum illi desit, & solū desit, quod pateat, & vndique possit dici ex recto examine, quod Vniuersa Ecclesia sit huius sensus, & propalati debeat vniuersam Ecclesiā hunc sensum esse amplexam, quod verè mihi videtur desesse ad hanc certitudinem fidei; vel saltem secundum fidem inuectum Immaculata Conceptioni. Unde omnibus votis optarem, ut ad expressionem huius sensus, & comprobationem huius veritatis, & ut Summus Pontifex id comprobaret ac declararet, & omnes Ecclesiæ particulares cum vniuerso Clero, & populo directo à suis Præsulibus, & Principibus Christianis, & Catholicis definitionem Pontificiam de hac re expostularent, ut hoc habito, Summus Pontifex non haberet quid expereret ad tei ultimam definitionem; & expressum sensum vniuersalem totius Ecclesiæ Catholicæ aduersantibus proponeret, qui ne expressè ipsis soli viderentur à Catholicâ Ecclesiâ se velle sequestrari in hoc sensu, in eumdem non sine rente sponte concedere; quod si non agant definitione, & declaratione Pontificis quod tota Ecclesia itā sentit, prout contigit in sensu de venialibus omnibus negatis Deipara, certum de fide traderetur à Pontifice etiam ex suppositione, prout egit Concilium Tridentinum, quod Deipara immunis fuit ab originali, & ab eo præseruata per gratiam, & speciale priuilegium obtentum ex meritis Christi.

34. Ne tamen in hac re suspensum relinquam Lectorem de eo, quod verè sentiam, & ne quis imputare velit huic generi scriptoris meæ, quod aliquid sentiam, & quod verè non sentio, subdo tandem aliqua, que certiora mihi videntur in hac re. Et primum mihi certum esse videatur, quod nullâ ratione dicenda sit hæc veritas Immaculata Conceptionis, vel censenda certa de fide in Ecclesiâ Catholicâ, prout solet hæc propositio intelligi communiter; nam per hunc modum dicendi intelligeretur præsertim apud non valde doctos, quod per actum fidei infusa, & supernaturalis esset credenda, & crederetur modò de facto à fidelibus Immaculata Conceptio, quod astitio esse falsum, & probati potest ex communissimo sensu Doctorum, qui huic veritati non assentiuntur, ut vni ex veritatibus fidei, neque putant ei assentendum esse hoc modo; nam etsi possit evenire, ut aliqui fideles, qui reuelatam haberent hanc veritatem cum signis credibilitatis debitæ, quod ea esset habita, & manifestata ipsis à Deo; in tali casu ipsis tenebrentur saltem quoad specificationem, & quoad exercitium elicerent actus fidei circa hoc mysterium; hoc tamen extendere ad alios fideles esset quid vanum, & falsum.

35. Certum etiam mihi esse videtur, quod etiam si constaret Theologis, & iij conuenienter in dicendo, quod sensus Immaculata Conceptionis cum assensu conueniente ad assensum sententiæ magis probabilis, & notabiliter magis probabilis, esset sensus totius Ecclesiæ, quia existimarentur tantum pauci respectu tantæ Vniuersitatis sentire oppositum, non propterea eiusmodi Immaculata Conceptio esset di- fenda

eenda vel censenda certa de fide, iuxta modum dicta: nec hoc ipso tenerentur fideles ad assensum fidei Catholicæ supernaturalis, sed deberet discuti inter ipsos, an in eadem Ecclesia communiter existimatetur quod hic sensus universalis eius esset sufficiens ad Immaculatam Conceptionem tenendam de fide. Et hoc affirmatiuè concluso, Vniuersitas Ecclesiæ eam inciperet habere ut certam de fide, & de fide tenendam communiter, & tunc existimarem rem fore certam certitudine fidei proximè & adæquatè non solum ex obiecto, sed etiam quoad nos, & tunc fideles obligarentur, licet Doctores rem habere de fide certam, & deberent docere indoctos in eo statu, quod etiam ipsis tenerentur habere rem de fide; nisi enim sicut hæ reflexiones, semper res esset dubia; nam de facto nunc ex defectu talium reflexionum multa dicentur à Theologis non esse de fide certa, quæ tamen communis sensu Ecclesiæ recipiuntur ut vera, non solum ex sensu & sententia magis probabili vniuersorum fidelium, sed ex sensu certo excludente omnem opinionem, & formidinem actualem, qualis est maximè sensus, quod Virgo nata sit Sancta, qui à grauioribus etiam Theologis non aguoscitur de fide certus adæquatè, modo isto ultimo explicato, nec non etiam aliqua alia, quæ certò recepta sunt ab Ecclesiâ Vniuersâ, ut liquet de Apparitione S. Michaëlis, de Præsentatione Deipara in Templo, de Stigmatibus S. Francisci, & S. Catherinæ Senensis, de Conuersione S. Augustini celebrata ab Ecclesiâ, & similibus. Et quamquam dici posset, quod plurima ex his non sunt capacia certitudinis fidei, utpote non deducibilia ex reuelatis, quæ sola sunt capacia certitudinis de fide, quod non conuenit Immaculatæ Conceptioni, quæ ex Scriptura Sacra, ex traditione, ex multitudine reuelationum particularium, & miraculorum innumerorum potest venari certitudinem fidei, accedente sensu vniuersali Ecclesiæ: Qui plures textus Scripturarum interpretaretur vnanimiter de emaculatione Deipara ab omni peccato, & ex dictis Patrum, & festo, & celebratione eius per plusquam duodecim sœcula in Ecclesiâ Græca usurpata, veritatem hanc posset ut certam deducere, etsi ut sic certam deduceret, tunc dici posse videretur, quod veritas Immaculatæ Conceptionis esset de fide tenenda diuina adæquatè, & ultimè credenda, & tunc esset dicenda absolute de fide; quæ omnia cum in præsenti non constent, necessaria est decisio Summi Pontificis ad eam de fide certam reddendam, prout in Ecclesia Dei solent dici, & nominari certa de fide absolute; & propterea maximè est rogandus Summus Pontifex ut hanc veritatem in examen postremum & rigorosissimum quamlibet trutinam reputat, & ad definitionem dignetur curam habere, & adhibere; facili enim negotio, & breviori, & quod repente omnium fidelium siue sapientum, siue insipientum ora claudet, poterit rem ad desideratum finem adducere, absque eo, quod contra tenentes quidquam obloqui possint, post tot examina, post tot antecedentes decisiones, post tam longam motam discussionibus datam, post tantam in eodem sensu Ecclesiæ & Sedis Apostolicæ persistentiam in eo, quod semel in hac re Spiritu San-

cto certè inspirante assumpsit usurpandum in celebratione Festi, & sentiendum in modo celebrationis, quemadmodum in hac Bulla notauit SS. Pontifex Alex. VII. æternâ memoriâ dignus.

36. Sed contra hæc conclusa obiicies primi: Si necesse essent hæ reflexiones dictæ in Ecclesiâ vniuersâ, ut hic sensus Immaculatæ evenire deberet certus de fide absolute loquendo per hoc caput vniuersalis sensus Ecclesiæ posset evenire, & apud aliquos eodem tempore altercaretur de hac eius certitudine, & aliqui elicerent in tali materia actuū fidei supernaturalem; aliqui verò alij possent de tali certitudine dubitare, nec possent elicerē actuū fidei supernaturalem, quando de reliquo esset obligatio rem credendi de fide absolute; consequens est falsum, quia quicquid debet credi ab uno fidelis, debet item credi ab alio fidelis, ergo. Sequela prob. quia ponamus quod Ecclesia Vniuersa dictas reflexiones faceret, & cognosceret ipsam Vniuersam sentire Conceptionem Immaculatam, & hunc suum sensum deducum ex Scripturis, traditionibus, reuelationibus, & miraculis sufficiere ad rem habendam de fide: adhuc semper sapiens de reliquo Familia oppositum sentiens, contradiceret huic sensui, negaret hunc sensum esse Vniuersalem, ipsa demptâ; & rursus item retineret fateri eum esse sufficientem ad rem dandam de fide certam, prout modum videtur sentire, & asserere. Minor item Sequelæ, seu absurditas dicti, quod de fide tenenda, & quæ tenerentur de fide ab aliquibus, non possent licet in dubium verti ab aliis Catholicis videtur patere, quia quod de fide certum habetur ab aliquibus, est infallibilis certitudinis, nec potest licet cadere sub dubium in Ecclesia Dei.

37. Respondeo primi nego Sequelam Maioris, quod ex obiecto licet posset tali sensui repugnare Religiosa, & docta Familia tanto, & tali sensui Ecclesiæ, etsi modum repugnat, idest quia Immaculata Conceptio non adhuc videtur peruenisse ad hunc statum; si enim ad illum ipsa videtur peruenisse, credendum est, quod ulterius & sponte suâ cederet Vniuersæ Ecclesiæ sensui, qui reflexè suum sensum diceret indubitanter esse vniuersæ, eumque esse sufficientem ad rem subscriptentem, ut de fide certam absolute loquendo; etsi qui essent proterui, ut in Apostolatu defecit Iudas, non propterea tota Familia existimanda est ruitura in sensum oppositum sensui Vniuersalis Ecclesiæ, & sic nullum argumentum.

38. Respondeo secundi, & ad Sequelam dico aliqui dubitarent, & opponerentur licet sensui Vniuersalis Ecclesiæ neque sequuntur illicet concedo seque. & ad Minorem dico quod est absurdum aliquos posse dubitare licet de re certâ de fide concedo, illicet nego; & sic nego. Consegu. & in tali casu. ad Summum Pontificem pertinet declarare sic tenentes excommunicatos, quemadmodum vnuenit in omnibus, articulis fidei, negatis ab Hæreticis, ante expressam definitionem Pontificis; in quibus non sunt habiti ut Hæretici, & excommunicati iij, qui tergiuersarunt hæresim, non talem adhuc declaratam à Summo Iudice; hoc enim totum pertinet ad Pontificem animad-

uertere; nam Ecclesia vniuersitatem non habet potestatem iurisdictionis, & coercitiuam, sed ea solum residet in Pontifice, & locum eius tenentibus, ut liquidò constat: hæc enim residet in personâ individuâ, atque adeò non in vniuersitate, quæ conflatur ex viris, & mulieribus conflantibus vnam Ecclesiam, quæ vt sic non habuit à Deo eiusmodi iurisdictionem; in qua re discurrendum est sicuti in ceteris de fide tenendis, quæ ab aliquibus in dubium verterentur, quemadmodum contigit per saecula in heresi Arianorum, & Pelagianorum, & aliis compluribus, ut videri potest apud Baronium per duodecim fere saecula, & post ipsum in aliis Historiographis Ecclesiasticis.

39. Obiicitur secundò. Si sensus Vniuersalis Ecclesie cum reflexionibus eius iam explicatis, redderet Immaculatam Conceptionem certam de fide absolute loquendo, vt diximus; deberet idem modo censi de fide certa Præsentatio Virginis in Templo, quæ ex traditione inuenientur in Ecclesiâ celebratur in Ecclesiâ; & non est ratio, quare sensus vniuersalis eius non sufficiat ad eam de fide tenendam. Consequens videtur falsum, quia & olim dubitarunt de hac re graues Theologi, neque ea in Ecclesiâ numeratur communiter vt certa de fide, neque quæ veniat in hunc numerum?

40. Respondeo. Nego sequelam, quia eti Præsentatio Virginis celebratur ab Vniuersali Ecclesia, multi ex fidelibus imo fortè maior pars eam ignorat, cum non celebretur ita solemniter, nec sub obligatione abstinendi à servilibus, & cum onere assistendi sacrificio Missæ: nec item scitur factam esse reflexionem in Ecclesia, quod ipsa vniuersa sit in sensu, quod Virgo in statu pueritæ in Templum sit translatæ, & oblata Deo à paréribus; & multominius facta est discussio, quod hic eius sensus sit sufficiens ad eam tenendam de fide; & siquidem ad hoc perueniret hæc veritas; nego quod non esset censenda, vt de fide certa; nam in tali casu constaret Ecclesiæ, quod Apostoli eam tradiderint, vt de fide tenendam, & quod hæc veritas non esset vt vnum de scitis ex evidentiâ rei, quod per traditionem habitum sit; nam si vt tale quid traditioni subiacuerit Præsentatio Virginis, non posset cadere sub certitudinem fidei; nam non deduceretur ab Ecclesia, neque haberetur vt quid reuelatum, seu illatum à reuelatis, & sic non esset, neque posset esse de genere credibilium de fide. De facto autem existimari rectè potest, quod Præsentatio Virginis habeatur in Ecclesia ex traditione fundata in evidentiâ rei, non vero in reuelatione; vnde eti eam negare temerarium esset, non tamen esse posse hereticum, quia traditiones, quæ fuerunt reuelatae, sunt illæ, in quibus, & à quibus præstari potest certitudo fidei in obiectis: Vnde traditio, quæ attulit Ecclesiæ S. Petrum mortuum fuisse Romam, ibique mortuum, non præstit illi de fide tenendum, quod ibi mortuus sit, neque quod ibi fuerit sepultus, & ibidem inueniantur eius Reliquiae, quia hæc non habuit Ecclesia ex traditione, quæ aliquid accepit, & tradiderit ex reuelatis; nam actus fidei omnino debet supponere reuelationem obiecti credendi, vel in individuo, vel in specie, aut in genere, & quæ tale obiectum

continuerit vno ex his modis, vt constat ex materia de fide, & docetur à Theologis in his, quæ deciduntur de fide à Pontifice. Vbi aduertes, quod multa sunt in Ecclesia Dei, quæ habentur ex traditione certissima mere fundata in hac evidentiâ rei, vt de Cathedra S. Petri de qua celebrat Festum Ecclesia, de altari ligneo in quo ipse celebrauit sacrificium Missæ, & alia sexcenta, quæ Romæ signantur, & aliis locis, vt licet aduertere similiter in sancta Domo Lauretana, & aliis quampluribus. Deueniendo ergo ad Præsentationem Virginis, credendum est, quod ea innotuerit, & tradita sit Ecclesiæ & Patribus, quia Apostoli & homines Apostolici sciuerint ex senioribus Hebreis, vel alia scriptura, quod B. Virgo fuerit à suis parentibus præsentata ac Deo consecrata in Templo, & hoc narrarint fidelibus, vel etiam ipsi fideles in lege Moysis hoc sciuerint, vel quia erant sacerdotes in Templo, aut Levitæ, aut etiam rerum Templi concij; & cum hæc Præsentatio in Templo non multis ante annis facta fuerit, omnino debet censi, quod hæc cognitio prouenerit ex ipsa facti evidentiâ; & per consequens liquet, quod non potest satis constare in Ecclesia, quod ea sit de iis, quæ possint de fide teneri, cum nulla scriptura eam innuat, neque Patres eam tradant, vt quid reuelatum; quod non potest habere locum in Conceptione Immaculata, quæ non nisi ex reuelatione potuit, & potest dignosci, & haberi vt certa, vt cuiusque perspicuum est.



D I V I S I O III.

Quis error sit afferere certam de fide Immaculatam Conceptionem.

1. **R A D E R E** absolute certam de fide sententiam Immaculatæ Conceptionis, significat eam de fide teneri, vt certam à fidelibus, vel fideles esse communiter obligatos ad eam tenendam de fide certam, & reuelatam à Deo; atque hoc est manifestè affirmare manifestam falsitatem, de quâ dubitari non debet; quia neque eius assertores eam vt sic tenendam censem, nec ipsi cum hac certitudine assensum eiusmodi illi tradunt. Esto enim aliqui supercitati hoc assertuerint, tamen communiter sunt reieci, neque de hac falsitate debet esse, vel est controversia; quia est manifestum apud omnes Doctores eiusmodi sensum de tali certitudine reprobari communissime. Solùm hinc perit, primò an si quis hoc dicat, an sit excommunicatus, & incurrit poenas contentas in Bullis Pontificis de hac materia: Secundò peti hinc potest, an quis sic libqueretur, esset censendus heresim, vel aliquid erroneum, aut quid temerarium afferere ex aliqua decisione Pontificis: Et tertio an vere aliquod vnum ex his afferere credendus sit, licet non ex aliqua declaratione Pontificis, sed ex iudicio rationabili Theologico: Et quoad primam quæstionem, sciendum est nullam inueniri excommunicata

municationem in iure , neque in Bullis Pontificiis , quæ contra sic assertores prolatæ sit sub talibus præcisissimis terminis; sed quia lata sub aliis terminis, quæ videntur æquivalere illis , sub quibus verè lata est excommunicatio ; ideo videtur , quod qui dicceret sententiam de Immaculata Conceptione esse de fide tenendam ab omnibus fidelibus ; ita ut ij obligentur communiter ad præstandum fidei assensum circa illam, omnino dicendus sit excommunicatus ; quia dum quis ita diceret de fide hanc sententiam, pro hæretica daret oppositam, & per consequens contraveniret præcepto Pontificio , ne ea damnaretur hæresis , vel peccati mortalis , aut impietatis. In qua re est distinguendum, quod posset quis ita assertare Immaculatam de fide tenendam merè opinabiliter, & ex suo proprio sensu, & discursu, & in hoc sensu dicendum , quod non propterea sit excommunicatus , quia quando tenetur aliquid esse de fide opinabiliter, non propterea oppositum censetur hæreticum, & sic de fide voluit Suavius præsentem Pontificem in Ecclesiâ esse tam hominem , sed non propterea contrariam sententiam esse censuit ; neque recensitus est eam tradidisse, & propalasse ut hæreticam, & sic in similibus, prout notauimus supra. Quando ergo quis ita diceret de fide tenendam Immaculatam Conceptionem , scilicet opinabiliter , non propterea esset censendus oppositum tradere , vel velle notare hæresis, vel mortalis, aut impietatis, & per consequens non incurseret excommunicationem , neque contraveniret præcepto Pontificio. At quando diceret ita de fide esse Immaculatam Conceptionem, vt vellet hoc non esse in controvèrsiâ , & negaret esse fidelem, qui contra sentiret, dubium esse posset , quod in excommunicationem incurseret; quia hoc ex circumstantiis, quæ possent addi , tantumdem esset , ac dicere huiusmodi hominem contra sententem desiceret à fide , quod est dicere tam incidere in hæresim, quod veritum est à Pontificibus asserti ; absolute autem dicere Immaculatam esse de fide tenendam , non contrahit excommunicationem , vt in sequenti resolutione patebit fusus.

2. Quoad secundam quæstionem Respondeo, quod si quis asserteret hanc sententiam de Immaculatâ esse de fide tenendam, ita ut obligentur fideles ad eam sic tenendam, non propterea esset censendus neque hæreticus , nec erroneous , nec temerarius , aut incidere in hæresim, vel in errorem , aut temeritatem ex aliquâ declaratione Pontificis : nullus enim Pontifex notauit hoc dictum, nec hæresis , nec erroris , nec temeritatis ; quod probatur manifestè , quia neque fidelem censurantem hæreticos, vel peccati mortalis, tenentes maculatam, & propositionem sic censurantem vilius Pontifex notauit vili censurâ , licet excommunicationem tulerit contra sic assertores; metu scilicet contumacia , & inobedientia eos incusans , cum tamen qualificantes hæresis , vel peccati mortalis Immaculatum , & qualificationem huiusmodi expresse damnauerit ut erroneam, & ab omni veritate aberrantem ; sic enim habet Sixtus IV. de censurantibus Immaculatam. [Item motu, & scientiâ , & auctoritate similibus simili poenæ , & censuræ subii-

cientes eos qui ausi fuerint contrariam opinionem tenentes , videlicet Gloriosam Virginem Mariam cum peccato originali fuisse conceptam, hæresis crimen, vel peccatum incurere mortale, cum id non sit à Romana Ecclesia, & Apostolica Sede decisum.] De censurantibus autem Immaculatam ait. [Huiusmodi assertionses Prædicatorum corundem , & aliorum quorumlibet qui affirmare præsumperunt, eos qui crederent , aut tenerent eamdem Dei Genitricem ab originali peccati maculâ in suâ Conceptione præseruatam fuisse , propterea, alicuius hæresis labi pollutos esse , vel mortaliter peccare , seu huiusmodi sermones audientes, alicuius peccati reatum incurere, ut pote falsas, & erroneas , & à veritate penitus alienas auctoritate Apostolicâ reprobamus , & damnamus.]

3. Quo patet manifestè , quod qui asserteret de fide esse omnino certam sententiam de Immaculatâ, nullo modo incideret in qualificationem hæresis , vel erroris , aut temeritatis declarata ab aliquo Pontifice , prout item patet de Alexandro item V I I. qui neque tam qualificationem notauit aliquâ censurâ , sed merè eius assertionem prohibuit ex mero præcepto Pontificio sub poenâ excommunicationis, & aliis poenis , quæ solent imponi inobedientibus , & contumacibus , & resistantibus præceptis Ecclesiasticis : Quo liquidò constat, quod cum contra propositionem qualificantem erroris Immaculatam Conceptionem amplectentes, erroneè loquentes declarauerint Pontifices, & erroneas propositiones dixerint, quæ hæresis , & peccati mortalis accusarent sententiam de Immaculatâ Conceptione, ostenderunt , quod hæc qualificatio incusans assertionem maculæ in Virgine , & etsi non debita esset , & pro certa, non posset dari; atque adeò ab ea abstinentum sub poena excommunicationis, ne rixas, & discordias excitaret; nihilominus non erat digna censura , neque hæresis, neque erroris , neque temeritatis arguenda. Nam si digna fuisset tali censura, quemadmodum qualificatio oppositæ sententiae de Immaculata declarata est erronea , & ab omni veritate aliena ; ita hoc ipsum dum venerit in comparatione cum ista in eadem Bulla contenta qualificatione de sententia maculante Conceptionem , fuisset hæc secunda dicenda item erronea , vel temeraria ; quam notam, neque viliam aliam dedere vñquam Pontifices eiusmodi qualificationi, seu modali ; quod signum est ; quod eiusmodi qualificatio vel suam probabilitatem haberet , vel saltem non posset argui vilius censuræ ; si enim aliqua censura potuisset argui , non prætermisssente Pontifices eam illi impingere ad deterrendos similiter qualificantes sententiam de maculata Conceptione, sicuti id egerant, & deterruerant qualificantes sententiam de Immaculata; quod signum est manifestum quod sententia de Immaculata erat sententia , quæ putabatur vera à Pontificibus ; vnde erroris damnarunt , qui eam improbabant , & à veritate eos alienos declarauerunt. Contra vero sententia , quæ maculabat Virginem , non putabatur vera ab iisdem Pontificibus , atque illam, etsi non damnauerunt , & damnari prohibuerunt; nihilominus noluerunt damnationem

nem eius censurare sub nomine damnanda doctrinæ: Quare non infirmerunt, neque diminuerunt penitus eius veritatem, nec potest dici, quod ex declaratione Pontificum, si non damnanda, saltem sit falsa hæc modalis, & qualificans propositio quæ diceret hæresim esse sensum de Maculatâ Conceptione; nam pro falsa eam nunquam deditæ Pontifices, sed solum pro contumaci, & transgrediente mandatum ipsorum, qui sæpè veras propositiones veant asserti propter alias iustas causas, & sic Pius II. vetuit censurati alterutram ex sententiis tradentem, vel negantem Sanguini Christi in triduo vñionem ad personalitatem. Similiter Paulus V. vetuit censurari sententiam de prædeterminatione physicâ, nec non illam, quæ eam negabat, & tamen ex obiecto una ex illis est vera, & Ecclesia modo fortè inclinat, & declarauit in vnam ex his inclinare, & habere pro falsâ oppositam, & multæ sententiaæ rectè prohibentur scribi præcisè ex eo, quod alicubi afferunt scandalum, etiamsi passiuum, & non propter aliud prohibentur ibidem asserti, quia excitant turbas, nec propterea iudicantur, & arguuntur ut falsæ. Sic v. g. alicubi assertere aliquam Diuam fuisse vicem alterius Vrbis, excitat, ibi turbas, cum de reliquo censeatur veritatem stare pro eâ ex attestatione grauiorum, & antiquiorum Doctorum, & benè prohibetur sub præcepto ibidem tale quid assertere, & sæpè aliqua veritas non declaratur expressè, cum non sit necesse, quia ex eius declaratione diminueretur deuotio fidelium alicubi, quæ non excitaretur ita maior alibi. Sic Messanæ asserere Sanctissimam Dei Genitricem nullani ei Vrbi Epistolam misisse, rectè posset prohiberi etiam sub anathemate, ne turbæ excitarentur, nec tamen propterea Pontifex, si id prohiberet, sensum hunc negantem, qui etiam negat probabilitatem isti sensui, verè improbareret ut falsum, cum plures docti viri ei suffragati sint, quamquam in oppositum rectè alij censuere; & censendum videtur, quod suâ probabilitate gaudeat hic sensus ex auctoritate præsertim Lucij Flavi Dextri: Et quemadmodum quilibet magna Vrbs, quæ similia habet fundamenta illis, quæ habet ad hoc sentendum Ciuitas Messanensis, ea defenderet, nec respueret vllâ ratione eis ut ad similem favorem adscribendum sibi factam à Sanctissima Matre. Ita finatur cum suâ probabilitate sibi adscribi à Ciuitate Messanæ, cui Deus alia potiora det testimonia ad idem comprobandum, veritate stante pro tantâ Virginis gratia, & patrocinio Deiparæ erga illam. Quod ostendit, quâm malè ibidem hæc Messanensem sententia improbaretur, & sine præiudicio alter sentientium, & contrariaæ assertionis ut falsæ posset prohiberi sub anathemate dictum, quod illi suam probabilitatem auferret.

4. Verum quidem est, quod in re nostrâ dum Pontifices numquam improbauere ut censurabilem, neque pronunciauerere ut falsam propositionem hæreseos, vel peccati mortalis notantem sententiam de Maculato Conceptu, satis ostenderunt, ut notauimus, quod eam non iudicarunt dignam censurâ; & rursus quod qui hoc dicentes, possent habere probabilia argumenta id afferendi; nam si hæc non vidissent eos potuisse ea habere, iam vidissent hanc

propositionem esse saltem temerariam, & per consequens eam debuissent declarare ut talcm, ne fideles incidenter in errorem intellectus, cum præsertim ex excommunicatione latâ non prohiberentur ij, qui interius iudicarent maculantes Conceptionem Deiparæ, else notandos hæretico sensu; & ni error serperet, debuissent eum notare fidelibus; quod cum non egerint, signum est quod putaueriot, quod ex obiecto posset prætendi probabile, quod de fide estet immunitas Virginis ab originali, & hæresim esse contrarium sensum; ex eo videlicet quod Ecclesia celebrat & sentit, cum Missæ & Officij institutione Immaculatum Conceptionum, & in Scripturis, & ex traditione haberet Virgo omni prouersus culpa libera; & verè negari non potest, quod valde probabiliter ea argumenta quæ probant Virginem immunem à venialibus, eadem omnia inferunt immunitatem eius ab originali: Et quemadmodum de fide constare potuit, & ante definitionem Tridentini Virginem immunem à venialibus, ita potest existimari probabile, vel saltem prætendi probabile, quod certitudinem fidei habeat Immaculata Conceptione, non quidem absolutè tam, sed opinabiliter, & ex obiecto, nec obligantem vnumquemque fidem ad assensum veræ fidei, & quoad omnes ipsos, prout solet dici in similibus.

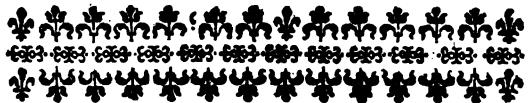
5. Quo patet manifestè, quod qui de fide dicere certam Immaculatam Conceptionem, non incidenter in vllum errorem intellectus declaratum à Pontificibus; nam si error non est hæreticam dicere, vel peccati mortalis ream sententiam maculantem Conceptionem, multo minus error erit, & censurâ digna propositio, quæ diceretur de fide Immaculata; nam hæc secunda licet videatur æquivalere primæ, formaliter non est eadem, & cum prohibita sit secunda, & prohibitio sit pensanda quantum ex verbis sonat, dum erroris non potest insimulari prima, neque item erroris vlli insimulanda est secunda. Quæ ratio à fortiori cōcludit, quod diximus in prima quæstione quod qui de fide dicere esse Immaculatam Conceptionem, dum ex circumstantiis non videretur notare oppositam hæresim, aut peccati mortalis, non incidenter in excommunicationem; nam verba pœnalia sunt accipienda quantum sonant; & dum verba prohibent, eadem verba secundum illud, quod sonant seu important ex suo primo significato, sunt intelligenda prohibita, non secundum significatum illatum: Et secundum est quia diuersæ operationes intellectus, & diuersæ enunciationes sunt, Immaculata Conceptione est de fide, & maculata est hæretica; idè dum prohibetur secundum, & non primum; secundum dictum incidit in excommunicationem, non verò primum. Et ratio pro hac re adduci potest, quia Pontifices voluerent auertire iniuriosum dictum, quo contrarie sentientes Immaculatæ Conceptioni offendenterunt rationabiliter, dum ut hæretici, vel peccantes mortaliter infamarentur; & hui c verbosæ iniuriaæ ipsorum voluit prospicere, eamque ab ipsis auertere. At quia quando dicebatur Immaculata Conceptione de fide credenda ab omnibus fidelibus, non proferretur iniuria contra ipsos, neque ij notarentur ex vi verborum ut hæretici directè; prouidè qui hoc dicebant,

rent, non essent censendi incurtere excommunicationem, cum penalia sint restringenda secundum Regulas Theologiae moralis. Atque hæc pro resolutione secundæ quæstionis dici possunt; in qua sicuti & in primâ nihil item decido, sed remitto iudicium Doctoribus, quos consulam, corumque expectabo iudicium, & illud h̄c subdam.

6. Quoad tertiam, verò quæstionem, an hæc propositio præscindendo à declaratione Pontificum, & pensando Theologicam doctrinam, sit digna censura; si aliquis vellit esse ità de fide Immaculatam Conceptionem, ut ad eam amplectendam teneatur fideles inclinare, advertendo scilicet eam modò teneri ab Ecclesia Vniuersa, videtur dicendum quod dum neque hæresis, nec peccati mortalis, nec impietas arguerentur contra tenentes, nec ipsi fideles si eam non amplectentur, dicerentur hæretici, vel peccare mortaliter; nam hoc esset eos peccati mortalis, & hæreticos accusare, quod est veritum, & falsum; non propterea eiusmodi dictum esset dignum aliqua censura Theologica, quia posset prætendi habere probabilitatem illi datum ex tot rationibus, & ex illis notatis h̄c num. 2. Quare non esset dicenda neque hæretica, neque erronea, neque temeraria Theologicè: et si hoc censuit ità esse Suár. in 3. par. 2. tom. disp. 3. sect. 6. in fine dum contra Castrum dicentem esse hæreticum, qui alterutram sententiam pronunciaret esse de fide, quia diceret certum, quod Ecclesia dicit incertum, ait. [Sed hæc sententia non placet, quia is non errat in iis, quæ Deus reuelauit, nec Ecclesia dicit esse reuelatum à Deo, aut esse de fide hoc esse incertum; sed solum docet ità esse ex ipsa rerum evidencia, præcipitque ità edoceri ad scandala, & schismata vitanda: esset ergo ille temerarius, & inobediens (temerarius quidem practicè, non speculatiuè) non tamen hæreticus.] Si inquam hoc verum fuit tempore Suarij, multo magis verum erit in præsentiarum, quando huic sententiæ de Immaculata tanta accreuit certitudo, & ut ipse Suarius habet loco eodem paulò ante. [Quod in uno tempore est probabile, decursu temporis posse improbabile fieri.] Unde si fuit probabilis sententia maculans Conceptionem, decursu temporis potuit fieri improbabilis, & falsa, nec obesse in præsenti certitudini fidei oppositæ sibi sententiæ.

7. Non nego tamen h̄c, quod etiam in doctrina practicè temerarium dicerem eum, & temerariam practicè propositionem illam, quæ quis assereret absolute hæreticos, & peccatum mortale committentes eos omnes qui Conceptionem Immaculatam tenerent; nam Doctores communiter omnes censem h̄iusmodi fideles in hæresim non incidere, neque peccatum mortale committere, cum sint complures ex iis viri docti, & timorati, virtutēque prædicti, & temerè quis diceret tale quid de eis, esto putari possit ex obiecto. Summi item Pontifices dum prohibent eos hac nota inuri, certè putant nulla ratione eoldem in hæc peccata incurtere, & temerè in hac re quis opponeretur iudicio Summi Pontificis Summi Magistri in Ecclesiâ: Quod si hæresis, vel peccatum mortale esset Maculatam Concep-

tionem tenere, certè ad eum pertineret de hac re fideles monere, & à tanto malo auertere.



D I V I S I O IV.

An Censurare ut speculatiuè temerariam sententiam maculantem Conceptionem Virginis mere actu interno, sit peccatum Mortale, post Bullam Sanctissimi Domini Nostri Alexandri VII.

1.

2. Difficultas autem peculiatis circa has censurem videtur habere locum in hac materia ex eo quia circa Immaculatam propter ea quæ modò decreuit Summus Pontifex de Immaculata, & connexis eius, videntur aptè eam duxisse ad tertium gradum saltem certitudinis fidei, & per consequens hinc inferri quod censurabilis sit saltem temeritatis sententia opposita, scilicet maculans Conceptionem Deiparæ: & regula eiusmodi propositionum, ut sèpè digimus, hoc persuaderet. Nec obstat quod Sanctissimus Pontifex prohibuerit eam notari hæresis, peccati mortalis, & impietas, quia cum ei nullam reliquerit speciem probabilitatis, & quæ cæteri Pontifices in aliquem eius fauorem dixerunt, omnia præter-

R. P. Vincentij Fassari Append.

T misse

misi assertere, sicuti iij soliti erant, scilicet ei nullum præjudicium velle facere, vel dare ei libertatem, & facultatem ut quilibet eam completeretur, & similia: meta prohibitio ne censuraretur non ostendit quod ea in se non sit censurabilis, quemadmodum sèpè probauimus, sed quod ex aliis causis quamquam censurabilis fuerit aliqua propositio, quam tamen Pontifices noluerunt, & prohibuerunt ea censurari, ex his duobus capitibus an possit speculatiuè censurari dicit propositio iudicent Doctores; ego èstimo dum res est dubia inclinando ad non admittendam censuram, & expetandum iudicium ipsius, cum maximè opatum sit ut ex ea particulae prohibitiue censuratiois prætermissem fuisse: nam Aduersarij iis vtuntur, ut dicant rem recensisse integrum pro maculatæ Conceptionis sententia nec vident quantum hoc diploma egerit; itave existens quod Pontifex sic rem alterius declaraturus, vel permissurus quod Doctores in hac re liberè scribant quod sentiunt.

3. In hac re alia questio potest exigitari, an si quis temeritatem agnosceret in maculatem Conceptionem, non tamen eam propalaret, sed solum quasi merus relator amico, & citra periculum scandali, & nolens inficer iniuriam Immaculatæ, suum iudicium exprimeret, an esset excommunicatus. Dicam quod Theologus mihi suggesit dum hæc meditaret scribere pro incurSIONE excommunicationis, suggesit inquam, quod is incideret in excommunicationem, quia hæc propalatio iudicij interni proprij, æquivaleret censurationi absolute de sensu maculatæ Conceptionis; nam idem videtur significare, ego èstimo hanc sententiam esse temerariam, ac ista alia, illa sententia est temeraria; lev reuera nemo dubitare debet, quod sint diversæ, cum prima pertineat ad secundam intentionem Logicam, & secunda ad primam.

4. Et sic assertioni contradicentis responderi potest, quod finis latæ excommunicationis contra censuram Maculatæ Conceptionis fuit, & est, quod ex eâ scandalorum oriebantur, & oriuntur in Ecclesiâ, contra verò si quis nullo studio contentionis, & merè refert amico se esse in sensu quod temerariè quis emaculationem non concedat Virgini, non propterea tale iudicium se inducere ad proferendam absolute hanc assertionem, quod verè ut temerarius sit, & habendus sit sensus Maculatæ Conceptionis, nec quod absolute peccet mortaliter, qui hunc sensum haberet, sed hoc ipse regeret ita esse ex obiecto, & defendi de reliquo posse à docto viro, quod nulla temeritas certa, & firma inueniatur in dictâ sententiâ, & merè probabilitate se sentire, quod in tali obiecto sit temeritas; hic certè non incideret in excommunicationem, quia hinc nunquam posset oriti scandalum; nam illud proferens, non intenderet firmare sensum Maculatæ Conceptionis, ut temerarium apud alios, sed merè se haberet veluti relator sui interni iudicij amico qui non vteretur tali ratione ad excitandas lites, vel contentiones in aliis, & merus relator sit de hac re; nam quando fraude, & ad has excitandas quis exprimeret suum iudicium, non est dubitandum quod in tali casu per æquivalentiam diceretur loquelâ censuræ maculantes

Conceptionem Deiparæ, atque adeò incidere in excommunicationem.

5. Præterea, ut aliàs vidimus, sèpè una sententia potest esse temeraria, & Summus Pontifex ex iustis causis potest præcipere, ut temeraria non assetur, proptè contigie Barcinone, ubi damnata est etiam ex mandato Pontificis sententia, quæ asserebat dimissum esse à personâ Verbi sanguinem Christi fusum in cruce extra eius corpus, & tamen Pius II. proper lites inter Franciscanos, & Dominicanos, vetuit hanc sententiam censurari. Quando ergo Pontifex hic præcipit neminem censurare maculationem Conceptionis Deiparæ, non propterea sequitur, quod de facto talis censuratio ex se non sit probabilis, & ex se, & obiecto interiori receperibilis in intellectu sine peccato. Quando ergo eam quis amico sincè, & ad nihil contendendum, vel contra imprimendum in conceptum aliorum, simpliciter declararet suum probabile iudicium, qui non diffameret illud, & nulla ratione declararetur, æquivaleret absoluto censuranti maculationem Deiparæ, atque adeò non esset excommunicatus.

6. Tertiò. Quis non videt, quod ante Bullam Alex. V I I. in præsentiarum reguantis, imò etiam post Bullam eius, si quis aduersans Immaculatæ, pacifice, & cum amico colloquens, diceret sincè se esse pro veritate in eo sensu, quo vellet Virginem maculatam in sua Conceptione, & ad hunc sensum moueri ex rationibus, scripturis, & auctoritate Patrum; quia ita sibi videretur, at de reliquo nihil tale assertorum apud alios, & Pontificis iussis semper obsequururum, cum nihil in isto homine contumacia inueniretur, nec dilectum mandatum Pontificis ipse transgredieretur, nec ex tali dicto posset oriiri Scandalum, quia totum hoc secretum esset & interior sensus probabilis est ab Ecclesiâ permisus, nullo modo suum tale iudicium exprimens incideret in excommunicationem.

7. Quartò. Nemo est, qui dicat, quod si modò, vel antiquo tempore, Patres Prædicatores dicerent, vel dixissent ex se, vel petiti, quod ipsi communiter tenerent maculatam Conceptionem Virginis, quod propterea essent excommunicati, cum res hæc esset nota omnibus, & meram relationem facti contineret, non expressionem dicti, quod attestaretur ut veniunt: In quâ attestatione excommunicatione debet censi annixa propter scandalum, quæ ex eâ orta sunt, & oriuntur; potius autem sedat scandalum expressio vnius Doctoris, qui non assueranter affirmat B. Virginem originale contraxisse, sed amico solum notificat secrete, & sincè se ita sentire propter rationes in intellectu suo discussas; sed de reliquo obedire se Pontifici, nec unquam enunciaturum verbo, vel scripto, quod Deipara contraxit originale: In hoc enim nulla inveniretur contumacia requisita ad excommunicationem, & appetit diuersa hæc duo esse obiecta, & unum mereri excommunicationem, non verò alterum.

8. Quintò. Id ostenditur ex Libellatoribus aliquibus anonymis, qui plurimis ab hinc annis tempore Innocentij X. obtulerunt duos libellos, in quibus ex parte Dominicanæ Familiae Sacrae Congregationi Generali Inquisitionis

sitionis Rom. declarauerunt expressè Fratres Prædicatores sentire pro maculata Conceptione , & propterea olim eius sanctificationem voluisse celebrandam, cùmque celebrati , non verò Conceptionem, & alia similia in his; nec tamen quis toto hoc tempore eos propter ea excommunicatos aduertit , sic Libellator primus dixit. [Vnde Fratres Prædicatores ad fugiendam omnem æquiuocationem , & melius propriam sententiam explicandam , vtebantur voce Sanctificationis , & cauebant à nomine Conceptionis.] Et Anonymus secundus §.3. [Ante decretum Fæc. Record. Greg. XV. de Officio recitando sub nomine Conceptionis, retentà à Dominicanis voce sanctificationis, ex nominum distinctione inferebatur opinionum distinctio.] Vbi de sententiâ est sermo quæ impingit , & impinxit maculam Immaculatæ Conceptioni , & de variis eius conditionibus agitur sine vllâ notâ , dum merè relativè de sensu contrario agitur , qui sic translatus non trahit excommunicatiōnem.

9. Sextò, hoc ipsum perspicuum fit , quia si quis temporibus præteritis, vel præsenti pterier à sentiente maculatam , an ipse sentiret Conceptionem maculatam, & ipse dolens affirmeret ita se sentire, quia alioqui non esset suis aliquibus gratus , vel ex alio capite simili, hic æstimandus non esset excommunicatus , quia manifestasset iudicium suum de maculatâ Conceptione , quod de reliquo amplectetur vi , & sine vllâ contumaciâ , imo cum voluntate aliquâ oppositâ ; nam excommunicatio-nes feruntur contra eos , qui grandi adhæsione connectuntur cum aliquo obiecto prohibito sùd eiusmodi graui poenâ ; non verò contra illos, qui tam pauca voluntate, imo cum quasi contraria alicui obiecto adhærent ; imo cum velut quadam morali coactione. Rursum tali obiecto directè non est annexa, nec lata excommunicatio ; sed ad suminum indirectè , nec eiusmodi propalatio proprii iudicij , videtur æquivalere absolute assertioni, & diffamatio-ni eiusdem obiecti. Quare si vni ex his excommunicatio est inflicta, non est inflicta alteri.

10. Septimò probatur positum, quia quando quis merè propalaret se aliquo modo sentire Conceptionem Virginis maculatam, non deberet intelligi , quod hunc sensum haberet, vt probabilissimum ; sed per hæc verba posset intelligi illum habere , vt probabilem , & pro probabili posset habere sensum oppositum, vel saltem pro æquè probabili; hic autem nullo modo potest æstimari excommunicatus. Ergo excommunicatio non caderet supra merè manifestantem iudicium de maculatâ Conceptione , quod haberet interius. Maior patet. Minor probatur , quia non præiudicaret vlo modo cum his iudiciis Immaculatæ Conceptioni , dum absolutè ei non contradiceret, quia eam vt probabilem haberet in iis , quæ internè reuolueret , & propalaret : Vnde non posset is dici absolutus assertor maculatæ Conceptionis , cum Immaculatæ probabilitet adhæret, sed potius esset assertor eius; ac pro-indè non excommunicatus, si iudicium expli-catum modo dicto exprimeret.

11. Octauò. Quod dicimus , confirmatur ex calu hæresis à fortiori , quia si amico quis

R. P. Vincentij Fassari Append.

manifestet peccatum internum hæresis , vt ab eo auxilietur , & resipiscat, non propterea incidit in excommunicationem : Ergo mera manifestatio iudicij non æquiuale semper assertioni hæreticæ : Ergo similiter in calu posito, non semper manifestatio iudicij , quod Virgo sit concepta in originali , continet temeritatem, æquiuale assertioni , & diuulgationi absolútæ, quod ipsa sit sic concepta , & per consequens mera manifestatio iudicij dicti , non subiacet excommunicationi. Antecedens est manifestum , nam talis manifestatio amico, & sancto , aut docto viro est digna , & meritaria , nec prohibita ab vlo iure , & de se apta ad remouendum hominem ab hæresi. Illa autem alia est prohibita , & mala , quæ dirigitur , vel ad confirmandam falsitatem hæresis , vel ad eam inducendam in aliis , aut etiam directa ad explicandum festum quasi bonum hæretici hominis , vel quid simile, sola est subiacens excommunicationi, & æquivalens externæ hæresi. Quoad evidētiā ergo patet nostra Conclusio , quæ propalatiōnem iudicij dicti assert , & ita describit , vt ostendat non æquiuale assertioni absolutæ de aliqua re.

12. Confirmatur hæc veritas manifestè, quia si quis perat ab amico , an hæresim internè amplexus sit , vt ab ea eum abducet , & ille tainquam amico reuelet secretum cordis , & peccatum hæresis internum illi reuelet , quis dicet hunc incidere in excommunicationem , & dum aliquo modo velit obsecundare amico in re bona ; nam si incidit in excommunicationem , peccare sentiendus est mortaliter ; at qui eiusmodi homo nullo modo peccat ; cuius enim generis est peccatum istud , & quod præceptum est cælandi amicum bonum , tale peccatum ? quis vñquam hoc assertat nisi erro-ne ? manifestatio ergo iudicij hæretici , quod quis habeat , nullo modo ex se potest dici , quod debeat esse intrinsecè mala , atque adeo de naturâ suâ semper , & in omnibus casibus trahere excommunicationem , & præferrim in dictis modò à nobis : Verum quidem est quod non debet negari , quod quando hæresim quis amplectitur in mente , & hac sua manifestatione iudicij hæretici vellet trahere alios ad eamdem hæresim , vel in confirmationem eiusdem illud propalaret , vel contrarietatem sui sensus exprimere vellet contra Ecclesiam ; certum est quod excommunicationem traheret in manifestantem illud , & idem à pari dicendum est in manifestatione iudicij , quo quis temerariam æstimaret sententiam de maculatâ Conceptione , & illud proderet exterius amico , vel ad tale iudicium abigendum , & Confessori confitendum , & ab amico ad hoc trahendum , & persuadendum , vt diximus de peccato hæresis; in hoc enim actu nullo modo per hoc esset excommunicatus ; vel etiam si fortibus rationibus conuictus , quod maculatâ sententia sit abiecta à Doctoribus omnibus , & ab Ecclesiâ , & habeat proprietates temerariæ, eam diceret interius temerariam , & amico fideli , & prudenti , nec propalanti suum secretum diceret secretè , temerarium apud se esse hunc sensum (præferrim æstimans , quod contrariè sentientes non peccarent , quia non sunt prohibiti expressè

T 2 proucere

projicere talem sensum , sed solum quia ex obie^cto sententia temeraria esset peccatum) hic non incidet in excommunicationem certissime ; nam hæc prolatio non æquivaleret ab soluto iudicio subdito excommunicationi causa scandali inter fideles , nec prohibito ab Ecclesia propter aliam causam , nisi quia Ecclesia adhuc de hac re non definituit , eamque præuenire in hac re solum secretò in ordine ad vnum familiarem , non videtur posse trahere excommunicationem.

13. Sed dices, si vera est hæc doctrina, erit & alia, quod si quis interius amplectitur sententia de Conceptione maculata , si rationibus concutus astimaret sententiam de Immaculata temerariam , posset illam eidem propalare , ut temerariam à te iudicatam , nec incidere in excommunicationem ; nam non intervenit periculum scandali , & dum Ecclesia non definituit de re , posset ipse iudicare tantas , & tales rationes abijcentes sensum Immaculatae , ut ea temeraria posset iudicari ex obie^cto.

14. At nulla obie^ctio, primò quia cum Ecclesia istam censuram reiecerit & damnauerit , non merè prohibuerit propter scandalum , excommunicatione cadit super merè iudicantem externè temeritatem in sententia amplexata ab Ecclesia , & cum ea solemnizantem Festum : nam cum is deberet iudicio Ecclesiæ se submittere , dum iudicium contrarium exprimeret , & illud propalaret , non ex ignorantia invincibili : in hac propagatione peccaret mortaliter , nec haberet regulariter ; vndè posset excusari à casu in excommunicationem , nisi quando propalaret amico tale iudicium ad illud abigendum , vel quid simile , ut suprà notauiimus. Quid autem in hac re sentiendum sit nihil statuo, optarem Sanctissimi Patris mentem explicaram vel iudicium Doctorum quod expecto.

15. Controuerti hinc etiam debet , an saltem à Sixto I V. usque ad S S. Alexandrum. in excommunicationem incideret, qui merè scripto maculata tenentem censuraret temerariam , vel similis : Et ratio difficultatis est

quia afferentes in Bullis excommunicantur , non scribentes , & licet afferere applicatum scriptum est etiam scribere , imò maxime scribere. Ex alia parte quia sunt restringenda : & in hac materiâ Pontifices distinctionem egerunt inter assertionem verbo vel scripto ; videtur quod dum excommunicatione non expressa est in Bullis non cadit supra scriptio- nem ; nam scriptio non venit necessariò sub nomine assertionis. Sic habes apud Pium V. quod vetuit lingua vulgari scribi de Concepcione Virginis disputando , concessit autem id fieri Latino sermone in disputationibus publicis ; & ratio differentia in hoc casu est quia periculum scandali magis urget in expressione sensus contra Immaculatam verbo , quam scripto : quod non solet accendere mentes hominum , easque inclinare ad contradicendum ijs qui contra sua sensa scribit , quam ad lites gerendas cum lis qui verbo secum contendunt. Tertiò persuader hoc factum ipsum Pontificum qui communiter scriptio nem non subde- tundit excommunicationi : Et Sixtus ipse I V. quem ipsi sequuti in primâ sola Extrauagante, scriptio nem censurantem subdidit excommuni- cationi , non vero in secunda , que sola cum sit apposita in corpore Iuris , fecit primam in- cognitam , & forte excusantem à peccato propter hanc incognitionem , & quia etiam ipse non posuerit saltem clausulam , noluit scriptio nis de facili usurpatum totam penitentiam associare , & cæteri Pontifices similitet egere. Gregorius X V. scriptio nem prohibuit etiam priuatam circa assertionem de Virginie maculata , & multo magis improbavit eam censurantem. Quare videtur quod à se ipsa non remanebat censuræ credita nulla nisi illa Pij scripto. Vndè circa tempus præsens non habet locum hæc quæstio , & multo magis pro tempore hoc quo factum Alexandri Sanctissimi regnantis diploma vulgatum est , qui cum confirmauerit omnes tres Constitutiones Sixti I V. ut vidimus , & Sixtus IV. iam has scriptio nes damnauerat , ipse etiam in hoc casu eam damnauit.



QVÆSTIO



QVÆSTIO QVARTA.

*De Celebratione Festi Immaculatae Conceptionis sub sensu
maculatae in originali.*

IC ET hæc Quæstio ante hanc Bullam potuerit institui , cum temerarium fuerit, saltem post decretum Pij V. de Celebratio- ne Festi Immaculatæ Conceptionis mandata vniuersæ Ecclesiae, asserere, quod Ecclesia Romana in Conceptione Virginis celebrauerit sub vtraque sententia dante , vel tollente maculam Deiparæ, ipsa enim semper celebrauit sub sensu Immaculatæ ; ac posito quod Vniuersa Ecclesia celebrauit in isto sensu , benè potuerit institui quæstio de tali celebratione : Nihilominus cum Aduersarij semper obstinatè con- tenderint ante Bullam Domini nostri Alexandri, Ecclesiam vniuersalem non celebrauisse determinatè secundum sensum Immaculatæ , volentes frustrari cum fauore , quo eum prosequuti fuere Summi Pontifices , Ec- clesiaque Romana ; non habebat hæc quæstio tantum locum , cum pu- tarent Aduersarij ante Gregorium XIII. sibi licitam fuisse celebrationem huius Festi sub nomine Sanctificationis , sub quo iste sensus Immaculatæ videbatur posse benè annexi ; & post Greg. XIII. id ipsum voluerunt, putantes nomen Conceptionis mutauisse significationem , & æquiuia- luisse nomini Sanctificationis. Quapropter sub his terminis non vidi quæstionem agitatam de celebratione Festi Conceptionis sub sensu ma- culatæ in originali: Nunc verò cum iam certum sit , & declaratum fue- rit expressè à SS. Alejandro, quod Ecclesia Romana , & item vniuersalis celebret Conceptionem sub sensu Immaculatæ , quippe quæ celebrat animam SS. Virginis pro instanti suæ creationis , & infusionis in corpus fuisse gratia donatam , & ab originali præseruatam; congruè potest quæri, an si quis obstinatus , & proterius hoc probè tenens , nolle celebrare sub isto sensu, sed vtens verbis in Ecclesia vñitatis in Missa, & Officio, celebra- ret in sensu maculatæ , an hic sic sentiens , & celebrans in actu isto cele- brationis , peccaret mortaliter , vel minimè ; Et rursum secundò potest quæri , an si non in sensu maculatæ celebraret , sed in sensu præscidente ab eo, quod fuerit, vel non fuerit maculata , celebraret , an peccaret item mortaliter , vel potius venialiter , aut nec mortaliter , nec venialiter. Quo dignoscetur apertius qualis celebratio sit usurpanda omnino in hoc no- bilissimo Festo, & quantum debeat Ecclesia tanto Pontifici , qui manife- stissimè eam docuit quomodo debeat in posterum celebrari , nulla alia persuatione , vel tergiuersatione admissa , sed prohibita in campum Ecclesiae descendere : Vnde ponimus hic nos pro his duobus contro- vertendis duas Diuisiones , in quibus latè discurremus super vtrumque punctum.



DIVISIO PRIMA.

An sit peccatum mortale celebrare Festum Conceptionis in contrario sensu ab eis qui universa Ecclesia, qui est preservatio Virginis ab originali, eiusque emaculationis ab omni peccato.

Non querimus hic an sit peccatum mortale habere sensum incursum Deiparæ in Originali, cum sententia negativa videatur approbari à Summis Pontificibus, & ab Alexandro VII. qui vetat in suâ Bullâ hoc affirmari de sententia maculante Deiparæ in suâ Conceptione: Sed quæstio est an si quis qui esset in sensu talis maculationis Virginis, celebraret Festum Conceptionis cum hoc sensu, & absque eo, quod illum deponebat, sed seruaret dum laudaret Conceptionem Virginis gloriosam, dignissimam, sanctam, contra sensum quem non definitius, sed assertiuè amplexa est Romana, & Vniuersalis Ecclesia, peccaret notabiliter ita sentiens. Et ratio dubitandi est pro parte negatiuâ, quia Ecclesia non definitius adhuc hanc veritatem defide, atque adeò videtur reliquise liberum cuique iudicare de Deiparâ, quod fuerit, vel non fuerit in sui Conceptione maculata; & per consequens cum non appareat, quare in celebratione eiusmodi sensum debeat celebrans deponere; videtur quod eo retento, & applicato celebrationi, non peccet sicut mortaliter, quia non potest ostendi præceptum, quo urgeatur ad hunc statum positiuè amplectendum emaculationis Deiparæ.

2. Præterea hoc ipsum videatur liquere, quia eis sensum emaculationis huius de Virgine amplexa sit Romana, & Vniuersalis Ecclesia, & secundum eum celebret Conceptionem eius Immaculatam, non tenetur sub mortali eiusmodi Festum celebrare positiuè, & si quis reflinxat eius celebrationem ex hoc modo capite, nisi aliud urget scandali vel contemptus, non videtur obligari sub mortali ad illud celebrandum. Posito ergo quod non tenetur sub mortali celebrare, neque videtur teneri positiuè habere hunc sensum; nam si eum tenetur habere, maximè esset in celebratione, & propter celebrationem; si ergo sub mortali non tenetur quis celebrare Conceptionem Virginis, quæ est quid principalius ab Ecclesia receptum, & volitum, multo minus sub mortali tenebitur ad sensum emaculationis Dei Genitricis, quæ est quid accessorium, & ad summum mèrè requisitum propter celebrationem.

3. Ex alia parte videtur omnino sub mortali teneri quempiam celebrare Conceptionem Virginis sub sensu eius emaculationis, sicut posito quod eam celebret; nam mortale videatur esse celebrare aliter, ac celebrat Ecclesia, & recedere ab eius sensu vniuersali in eiusmodi celebratione: Nam eis Ecclesia non possit præcipere actus internos absolutè, paret tamen

men eos præcipere, prout sunt coniuncti, & connexi cum externis: cum ergo externè colat Ecclesia, & præcipiat colli secundum modum, & sensum, quem ipsa colit, qui est notatus, ut patet ex Bullis variis Pontificiis, & non sub aliis modis qui aliter coleret, utique coleret sub modis prohibitis sub anathemate, & per consequens peccaret mortaliter si coleret in diuerso sensu. Quod autem colli diuerso modo, seu sub sensu non emaculationis, sed Sanctificationis Virginis prohibuerint Pontifices, patet, quia vetuit usurpari nomen Sanctificationis Gregorius X V. & hoc ipsum confirmavit Alexander VII. non nisi quia sensum alium ab illo emaculationis afferret: Quare omnino vetuerunt Pontifices eiusmodi sensum in celebratione Conceptionis Dei Genitricis, & quia illum sub anathemate consequenter vetuerunt, peccatum mortale erit celebrare Conceptionem Marianam cum sensu maculationis eius.

4. Pro solutione autem huius quæstionis, recensendi sunt varij modi celebrationis huius Festi, & primus modus esse potest, si quis in oblatione Sancti Sacrificij, vel in tecitatione Officij Conceptionis, vel in assistentia ad idem Sacrificium, ita esset distractus, ut nihil cogitaret de emaculatione, vel maculatione Deiparæ in sui Conceptione. Vel secundò si ita cogitaret, ut suspenderet actum iudicij si fuerit Virgo emaculata in Conceptione vel non: Tertiò, si ita celebraret, ut intenderet celebrare sicuti celebrat Ecclesia Romana, vel Vniuersalis. Vel quartò intenderet celebrare, sicuti celebrauerunt olim antiqui celebrantes, & aduersantes Conceptioni Immaculatæ. Vel quintò si ita celebraret, ut quamquam sciret Ecclesiam sub verbis usurpatis in Missa, vel Officio sentire Immaculatam Conceptionem, ipse eam renueret sentire Immaculatam mentionis, & internè quasi contradicens sensui volunti & intento ab Ecclesia retento suo peculiari opposito sensui Ecclesiae. Vel Sextò si ita festum, & celebritatē ageret, & usurparet verba usurpata ab Ecclesiâ ad sensum emaculationis, iis utendo sub aliquibus restrictionibus, & acceptationibus propriis mentalibus, sub quibus non mentiretur, sed æquiuocatione veteretur; unde in Oratione si diceret, *Conceptionis eius votiva solennitas*, pro Conceptione intellegiceret non illam naturæ, sed spiritualem, vel Conceptionem prout importat morulam temporis post instans animationis, vel mèrè carnalem in sensu alienissimo ab intento ab Ecclesia, & contradicente illi, qui Deiparam prorsus emacularet ab originali, & sic de aliis verbis. Vel Septimò quando ita celebraret, ut sub æquivoco celebraret, non habens sensum maculantem Virginem, sed præscindentem ab eo, qui illam macularet, vel emacularet; & de reliquo interpretaretur verba Ecclesie in alio sensu ab intento; ut si quis præscindens ab emaculatione vel maculatione Deiparæ, pro Conceptione intellegiceret mèrè carnalem, vel Conceptionem eius spiritualem, quæ scilicet illam constitueret in gratiâ Dei, sive in primo instanti Creationis animæ eius, sive in posteriori, nihil determinans de utrovis, si scilicet in primo, vel secundo instanti fuerit sanctificata, & sub omnibus istis modis

modis cum possit inueniri celebrans Cōceptiōnem Virginis ; potest quæri de eo , si peccet , vel non peccet mortaliter in variatione celebrationis vītatiæ , & requisitiæ ab Ecclesiâ : Nos autem hîc quæstionem restringimus ad quartum , & posteriores modos ; nam primus modus non habet peculiarem difficultatem ab ea , quæ est in inquisitione , quomodo peccet qui sit distractus in recitatione Officij , & similibus ; & secundo modo decisio est habenda post posteriorum decisionem : Et quoad tertium modum non est difficultas ; nam certum esse debet , quod bene celebraret quis , qui celebrauit secundum eum sensum , quem usurpat Vniuersalis Ecclesia . Pro posterioribus ergo modis resolutio remanet danda , vt si in sequentibus , vt subdimus .

5. Prima Conclusio . Peccant mortaliter omnes illi , qui celebrant Festum Conceptionis Virginis sub sensu maculante Deiparam in Conceptione .

Probatur Conclusio primò , quia qui celebrant Conceptionem Virginis sub sensu contrario illi , qui in Ecclesiâ habetur , in tali celebratione peccant mortaliter , sed qui celebrant sub sensu maculante Virginem in Conceptione , celebrat in sensu contrario illi qui in Ecclesiâ habetur ; ergo peccant mortaliter . Maior pater , quia tenentur fideles celebrare Festa sub sensu habito ab Ecclesia : nam Ecclesia habet potestatem præcipiendi , vt sub hoc , vel illo sensu celebrentur ; eius enim munus est instituere , & præcipere festivitates non profecto in sensu , qui libeat cuicunque fidi , ergo in sensu ab Ecclesiâ præscripto , & declarato : Contravenire autem huic præcepto , seu huic præscriptioni , & usurpationi eius , est contravenientia iussis , seu consuetudinibus Ecclesiæ , quæ habent vim legis in re graui ; ergo qui contra hanc præscriptionem , & usum Ecclesiæ operantur , peccant mortaliter . Minor probatur , quia expressè in Bullâ Alexandri Domini nostri declaratur in titulo , Constitutiones , & Decreta Pontificia præcipientia , & confirmantia Festum Conceptionis , illud confirmauisse secundum sensum sententiæ asserentis animam B. Virginis in sui creatione , & in corpus infusione à peccato originali præseruatam fuisse . Quare expressè patet ex tali Bullâ sensum , in quo celebrat Ecclesia Conceptionem Virginis esse exclusum originalis : Quare qui celebrarent in sensu inclusivo originalis , celebrarent sensu contrario illi , in quo celebrat Ecclesia , & celebrauit à tempore Sixti IV. usque ad præsens ; nam in hac Bulla expressè hoc indicatur in ipso titulo per evidentem consequentiam , dum dicitur , antiquas Constitutiones & Decreta Pontificum edita fuisse in fauorem sententiæ emaculantis Deiparam ab originali , & certè in celebratione Festi eius præcipue , quia ea edita fuere ad instituendam , vel confirmandam , & approbandam tamē celebritatem . Pater secundo hæc veritas Minoris ; quia explicitè dicitur tamē fuisse , & per consequens esse nunc consuetudinem secundum hunc sensum celebrandi Conceptionem eamdem : nam hæc dicitur consuetudo antiqua fidelium in principio dictæ Bullæ , quæ deinde explicatur continuata , & confirmata ex iussu , & Bullis Pontificiis . Verba Bullæ sunt . [Sanè ve-

tus est Christi fidelium erga eius Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas sentientium eius animam in primo instanti creationis , atque infusionis in corpus fuisse speciali Dei gratiæ , & priuilegio inuitu meritorum IESV-CHRISTI eius Filij humani generis Redemptoris à maculâ peccati originalis præseruatam immunem .] Post quæ declarat expresse in hoc sensu celebratam fuisse Conceptionem Virginis , nam subditur immediate . [Atque in hoc sensu eius Conceptionis festiuitatem solemni ritu coletum , & celebrantium .] Et deinde notat numerum horum cultorum secundum dictum sensum post Bullas Sixti IV . Et tertio auctam refert hanc pietatem post erectas Religiones , & Confraternitates , & publicatas Indulgencias , & hunc sensum esse omnium ferè Catholicorum , certè specialiter in cultu Conceptionis Deiparæ : Quo iterum confirmatur nostra Minor , quæ item dilucide constat ex eo quod ad hunc sensum usurpandum in cultu Festi dicitur præscriptum nomen Conceptionis , & prohibitum aliud nomen : nam ait Sanctissimus Dominus de Gregorio XV . [Mandans insuper in fauorem eiusdem sententiæ , vt in Sacro-sancto Missæ Sacrificio , ac diuino Officio celebrandis tam publicè , quam privatim , non alio quam Conceptionis nomine vii quicunque ebeant .] Et tandem patet , quia reprehendit Pontifex eos , qui ad alium sensum querunt extorquere sensum Ecclesiæ , qui non sit ille Immaculata Conceptionis , & expresse tradit se innouare Bullas suorum Prædecessorum , editas in fauorem Festi , & cultus secundum sententiam piam Immaculati Concepti , dum ait . [Nos considerantes quod sancta Romana Ecclesiæ de intemerata semperque Virginis Mariæ Conceptione Festum solemniter celebrat , & speciale , & propriam super hoc Officium olim ordinavit , iuxta piani , deuotam , & laudabilem institutionem , quæ à Sixto IV . Prædecessore nostro tunc emanavit , volentesque laudabili huic pietati , & deuotioni , & festo , ac culti secundum illam exhibito (in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem nunquam immutato) Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum exemplo fauere , nec non tueri pietatem , & deuotionem hanc colendi , & celebrandi Beatiss . Virg . præueniente scilicet Spiritus sancti gratiæ à peccato originali præseruatam ; cupientesque in Christi gregè unitatem spiritus in vinculo pacis , sedatis offenditionibus , & iurgiis , amotisque scandalis , conseruare , ad præfatorum Episcoporum cum Ecclesiarum Capitulis , ac Philippi Regis , eiusque Regnotum oblatam nobis instantiam , & præces ; Constitutiones , & decreta à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris , & præcipue Sixto I V . Paulo V . & Greg . XV . edita in fauorem sententiæ assertoris animam B. Mariæ Virginis in sui creatione , & in corpus infusione Spiritus sancti gratiæ donatam , & à peccato originali præseruatam fuisse , nec non in honorem Festi , & cultus Conceptionis eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam , vt præfertur , exhibiti , innouamus , & sub censuris & penis in eisdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus .]

6. Vbi

6. Vbi patet multoties replicari à Pontifice Festum Conceptionis celebrati in Ecclesiâ sub sensu Immaculatæ Conceptionis , & ultimò innovari , & confirmari Constitutiones Prædecessorum Pontificum in favorem, huius cultus exhibiti Virginis secundum piam istam sententiam. Quare non est dubium , quod celebratio Festi huius in Ecclesiâ , modò sit in hoc sensu Immaculatæ , & latè res est hæc probata supra à nobis disp. 2. diu. 3. & 4.

7. Nec dici potest Ecclesiæ non posse prohibere , nec præcipere actus internos; nam hoc intelligitur per se & directè , non verò propter iij necessarij sunt ad constitutionem actuum externorum humanorum debitè regulandorum secundum regulas supernaturales. Sic quādo præcipit orare Christiano modo , omnino debet intelligere præcipere aliquem actum internum , qui actionem faciat Christianam , & non merè naturalem , & communem cum Infidelibus ; Sic quando præcipit susceptionem aliius Sacramenti , consequenter præcipit voluntatem aliquam internam illud suscipiendi , vel sicutem prohibere censem voluntatem non suscipiendi fructum Sacramenti.

8. Ex quo conficitur secunda probatio , quia peccare mortaliter nemo negabit eum , qui celebraet Apparitionem Sancti Michaëlis cum sensu contrario , quod Sanctus Michaël nullo modo apparuerit in Ecclesia Christi , vel si celebraet Inventionem Crucis Christi , cum iudicio contrario , quod Crux Christi non sit inuenta; nam in re graui controueniret iussis Ecclesiæ , & cultui ab ipsâ præscripto , quod nemo negat esse peccatum mortale ; sicuti in re graui controueniens præcepto sui Superioris , peccat mortaliter. Id quod confirmatur , quia quemadmodum prohibita censetur sub mortali Officia aliqua antiqua , vel partes eorum , ut pote non vndique congruentes sensu Ecclesiæ , & Summorum Pontificum ; propterea eas prohibuit Pius V. dum dixit in Bullâ apposita Reformationi Breuiarij , quæ incipit , *Quod à nobis postular, in hæc verba.* [Alij enim præclararam veteris Breuiarij constitutionem multis locis mutilatam , alij incertis , & alienis quibusdam commutatam deformarunt.] Et de his statuit . [Statuentes Breuiarium ipsum nullo inquam tempore vel totum , vel ex parte mutantem , vel ei aliquid addendum , vel omnino detrahendum esse.] Si inquam merè addere , vel diminuere aliquid de Breuiario , nemo negabit esse mortale , quia sub pœnâ excommunicationis præcipitur nihil de eo immutari , cum deformius sit eo sensu colere , qui sit contrarius sensui recepto ab Ecclesiâ , nemo non vider , quod sine dubio erit mortale.

9. Probatur tertio Conclusio , quia mendacium exercere in Missâ Sacrificio , & diuinis laudibus , sine ullo dubio peccatum mortale est propter magnam irreuerentiam , quæ sit Deo , cum quo sit sermo , & ad quem sermo , & diuinæ laudes diriguntur : Sed si quis colat Conceptionem Virginis , eamque celebreret ut Immaculatam exterius , & iuxta sensum datum ab Ecclesiâ verbis , & interiori eam maculatam sentiat , & affirmet ut non laudandam , imò vituperandam censem , mendacium apertum , & summa irreuerentia committet ; ergo peccabit omnino mortaliter ita celebrans. Maior

videtur ex se ipsâ patere , quia in re graui mentiri , peccatum mortale est , & mentiri Deo ipso , certè mortale est , quasi homo ita agat cum Deo , ac si ipse non videat mentis suæ sensum , & sicuti in re manifestâ mentiti Regi , est interrogare illi grauem iniuriam ; ita Deo mentiri in omni re , quæ sibi notissima , & evidentissima est , non est nisi graue , & mortale peccatum , est imò de suâ ratione Sacilegium , ut liquet. Quod autem quis sentiens maculatam Conceptionem , eam dicat Immaculatam , mentitur , nemo est , qui non videat ; Quare omnino liquet peccatum mortale esse celebrare Conceptionem Virginis cum sensu maculatæ.

10. Sed dices mendacium est mentiri Deo , sed qui celebrat Conceptionem maculatam , dicens illam immaculatam in sensu contradicente suo sensu , sed æquiuocando de Immaculatione , nec sumpta hac voce , sicuti sumitur ab Ecclesiâ , & sic non mentitur.

11. At nulla Responsio , quia nostra Conclusio est de eo , qui profert verba Ecclesiæ in sensu Ecclesiæ , & contrariatur merè in interno sensu , & de tali homine decisum est , quod peccet mortaliter. Rursum qui æquiuocat in re graui , vbi non debet æquiuocare , & exterius mentitur , præsertim apud iudicem apud quem deber sinceram veritatem proferte , mortale est regulariter loquendo ; multo ergo magis hæc æquiuocatio male exercita cum Deo , peccatum erit mortale iuxta aduentiam S. Petri Act. 5. vbi dixit Anania , *Anania , cur tentauis Sarhanus cor tuum mentiri te Spiritui Sancto , & fraudare de pretio agris &c.* Et deinde . *Non es mentitus hominibus , sed Deo.* Ut ostenderet grauitatem peccati mendacij Dei , esse maiorem , & Sacilegium.

12. Probatur tertio Conclusio , quia ante hanc Bullam SS. Alexandri peccatum mortale erat celebrare Festum Conceptionis sub sensu maculatæ contrario illi , cum quo celebrabat Ecclesia , multo ergo magis in præsenti peccatum erit mortale. Antec. probatur ex sensu Doctorum antiquorum , & recentiorum communiter. Pro quo recensendus est primò Salmeron doctissimus vir , unus ex duobus , qui nomine Pontificiorum Theologorum interfuerunt Concilio Tridentino qui de hac re sic pronunciavit lib. 2. in epist. ad Rom. disp. 52. inquiens . [Nemo ergo credat contrarium celebrari ab aliis celebrantibus de Sanctificatione , atque ab Ecclesiâ Romanâ celebratur , alioquin esset Schisma horrendum , & intolerabile.] Si autem Schisma eiusmodi esset , certè omnino peccatum mortale esset ; nam mortale absque dubio est Schisma eiusmodi , & sic deformis ab Ecclesia committere. Pro eodem etiam sensu scriptis Catharinas lib. 3. pro Immaculatâ Conceptione , vbi ait Officium Sanctificationis non fuisse contrarium Officium Conceptionis , sed de secundo habet . [Magis exprimere Præservationis prærogativam , quod non exprimit vox ipsa Sanctificationis , licet non repugnet.] Et subdit . [Quod & valde notandum est , ne quis putet ab Ordine nostro in Italia celebrari mendacium , & contrarium celebrationi Conceptionis , quod si esset , minimè esset ferendum , nec Spiritus Sanctus id permetteret in cultu Dei.] In quibus verbis dum contra dictamen Spiritus Sancti ait Catharina esse celebrare

Quæst. circa Bull. D.N. Alex. Pap. VII. 153

celebrare in contrario sensu ab eo , que celebra Ecclesia Romana, & non esse tolerandum, pro intolerabili, id tradit etiam Catharinus, atque adeò omnino mortale ; si enim veniale esset, utique ferendum posset diu, non verò absolutè non ferendum.

Pro hoc sensu item rectè pronunciauit Calderonius cap. 14. n. 14. qui scripsit. [Si quæ Diœcesis , aut Ordo vellent admittere Festum aliquod Ecclesia Romana , non poterat sub alio motiuo, aut sensu, quām sub quo Ecclesia Romana celebrare, neque aliud sibi subiectum sacri cultūs fingere ; hoc enim ad substantiam pertinet cultūs , in quo iure diuino , naturali supposita Ecclesiæ institutione , tenetur unus quisque Ecclesiæ, conformari , sicut tenetur rectè iudicare de sensu, & iudicio Ecclesiæ, cui tamen refragaretur, & quodammodo etiam damnaret , qui alium sensum & obiectum eiusdem Festi comminisceretur, & Officium dinino misceret. Ex quibus liquidò constat longum esse discriumen inter facultatem non celebrandi aliqua Festa Romana , aut noua instituendi , & facultatem celebrandi alio sensu, & mente , quām quibus Ecclesia ipsa celebrat, & celebrandū proponit, & ex illâ hæc minimè possit inferri.] In quibus dum dicitur celebrationem in alio, & contrario sensu ab illo Ecclesiæ repugnare iuri diuino & naturali in materia certè graui , omnino adstipulatur esse quid peccaminosum mortaliter, non solum venialiter. Id ipsum habet idem auctor maiorum asseuerantia , loquens de tempore post Greg. XV. ait num. 18. [Si quis intelligerer sub nomine sanctificationis eam , quæ facta est post contracrum in primo instanti vitæ peccatum originale , & hunc sensum priuatum sacre actioni misceret, illicite ageret, & in Ecclesiæ iura peccaret.] Vbi dum loquitur de lassione Iurium Ecclesiæ in re graui , non nisi mortale peccatum induit.] Et nu. 22. [quantam autem iniuriam irroget Ordini Dominicano Libellator, nemo non videt, cum ei tribuat Officium & sensum cum mente Ecclesiæ Romanae pugnantem, atque prohibitum, ut satis superque ex dictis liquet.] Dum ergo agnoscit hanc diversitatem sensus esse prohibitam , & iniuriam Ordini Dominicano, utiq; de noxa loquitur graui , & mortali ex genere suo; nam si loqueretur de veniali , id facile posset amoueri, & iniuriam depellere.

Idem confirmat , & scatit Cismontana Familia in Arm. Seraph. pag. 367. n. 120. dicens. [Ceterum præter antiquam , & legitimam consuetudinem habemus Apostolicam legem expressam , non quidem præcipientem , Præseruationis mysterium teneri ut certum Fidei divinæ , sed prohibentem interpretari sensum Festi de sola spirituali Conceptione , vel Sanctificatione , & consequenter declarantem Festum celebrari ab Ecclesiæ Catholicæ in honorem B. Virginis à peccato originali præseruatæ. Art. 2. num. 8. q. 10. 11. col. 58. Quam legem, & Officij specialis institutionem attendens Illustriſſ. Cathar. hunc titulum Parti secundæ suæ disputationis ad Concil. Trident. apposuit. Pars secunda, in qua ostenditur, omnes fideles teneri ad celebrandum diem festum immaculatae Conceptionis B. Virginis sub ipso metu Immaculatae Conceptionis titulo , & inulta sensu R. P. Vincentij Fassari Append.

Ponitificio decreto expressum. Non erat quidem tunc præceptum celebrandi; sed non celebrandi aliter, vel alio sensu, quām à Sede Apostolica concessum , aut permisum esset; quod transgrediebantur nonnulli ex celebratoribus sanctificationis , quantumvis concessionem , & approbationem Sedis Apostolicæ, & nominatim Iulij III. iacent, quod iam num. 16. reiectum est. Postquam autem fœl. record. Pius V. festum Conceptionis ex libero obligatoriū fecit, & Gregor. XV. aliud nomen præter Conceptionem prohibuit, omnes tenentur ad celebrationem sanctæ vel Immaculatae Conceptionis iuxta diuersas recitandi formulas ab Ecclesiæ legitimè approbatas: nam consuetudo eadem est, tam sub dictis nominibus, quām sub aliis à sensu Ecclesiæ non discedentibus, qui si peruerterat, iam consuetudo in abusum migrabit.

Quod autem Adversarij ægrè ferunt; consuetudinem Ecclesiæ stricte, & rigorose sumi, & sanctorum Patrum auctoritati dissertè præferri; abstineant, oramus, ab iâ , & indignatione , cum quod in nobis reprehendunt, à D. Thoma didicerimus, 3. p. q. 68. artic. 10. & 2. 2. q. 10. art. 12. cuius verba sunt. [Dicendum est, quod maximam habet auctoritatem Ecclesiæ consuetudo, quæ in omnibus imitanda est; quia & ipsa doctorum Catholicorum doctrina ab Ecclesiæ auctoritatē habet: vnde magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quām Augustini, vel Hieronymi, vel alterius cuiuscunque Doctoris.] Nec loquebatur Angelicus Doctor de consuetudinibus Ecclesiæ sub præcepto stabilitis , sed absque determinatione, vsu tantum receptis: subdit enim: [Hoc autem Ecclesiæ usus nunquam habuit, quod filij Iudeorum parentibus in uitis baptizarentur. Imo non solum Romana Ecclesiæ consuetudines, sed particularium Ecclesiarum; insignium, multorumque Doctorum sententiis præferendas esse fatetur.] Caiet. 3. p. q. 74. art. 3. propter auctoritatem (inquit) Spiritus sancti gubernantis Ecclesiam; nam ob similes particulares consuetudines. venerabiliter sustinent Theologi, plures Sacerdotes consecrare eandem hostiam. Quæ etiam videtur mens D. Thomæ, qui 2. 2. q. 93. art. 1. ad 3. ait, diuersas Ecclesiæ consuetudines in cultu diuino in nullo repugnare veritati, ac proinde seruandas esse. *Quis enim ferat,* (verba sunt Concil. Mileuit. 11. cap. 8.) orantem , & non hominibus, sed ipsi Domino mentientem? Hæc ad idem pertinent.

i. Probarur quartæ Conclusio , quia deficit grauitet , imo notabiliter , & in summo gradu in celebratione Festorum communium toti Ecclesiæ, peccat mortaliter; sed qui celebra Festum Immaculatae Conceptionis in sensu contrario maculatæ , deficit grauitet, notabiliter , & in summo gradu in celebratione Festorum communium toti Ecclesiæ; ergo qui celebra Festum Immaculatae sub sensu maculatæ , peccat mortaliter. Maior patet, quia qui deficit in summo gradu in celebratione Festorum , ita maxime in te principali Ecclesiæ, & in præcepto principali eius, quod reducit ad tertium præceptum Decalogi, quod iubet ut Sabbatho , seu Festi dies sacrati Deo sanctificantur; qui autem in summo , &

V magno

magno gradu deficit in principali præcepto Ecclesiæ, & re eius principali, & maximè pertinente ad cultum diuinum, peccat mortaliter, ut patet; ergo qui taliter deficit in tali materia Festorum, omnino peccat mortaliter. Minor item manifesta est, quia qui celebrat in sensu contrario maculatæ Conceptionis, omnino tollit, & destruit, quod ipsa ponit, & opponitur Ecclesiæ mandatis, & sensui, valde deficit, & non videtur magis posse deficere; nam destruit, & tollit sensum eius ex diametro, in quo maximè fundatur celebratio Festorum. Quare non apparet quomodo quis possit à mortali peccato excusari, si ita contrarie celebrat.

16. Probatur quinto Conclusio, quia certum est, quod fideles in celebratione Festorum, & cultu publico debent sequi sensum Ecclesiæ, ut saltem ei non contradicant sub peccato mortali; sed qui celebrant in sensu maculatæ, non sequuntur sensum Ecclesiæ, & ei contradicunt; ergo peccant mortaliter. Maior patet, quia in cultu publico debent sequi fideles institutionem Ecclesiæ, non sensum proprium; neque enim iij debent, vel possunt præscribere cultum, & celebritatem publicam, & omnino si Ecclesia vnum quid præscribat, ipsi non possunt nisi sub mortali ei contraire; nam alioqui iniurij ei essent grauitat, & impie se gererent contra Magistrum veritatis, si celebrarent in sensu contrario illi, qui est Ecclesiæ, & melius iudicarent quam illa, atque adeò auctoritatem sibi ascribant decernendi quod melius sit agere quod ipsi iudicant, quam quod Ecclesia usurpat, iudicat, & præcipit; hoc enim est ea depellere de suo gradu, eamque maximè concubare, & in opprobrium reddere, quod certè est peccatum mortale, & in hac re non aliter se gererent in hac, quam Hæretici, qui passim eam vituperant, & se melius agentes, quam ipsa in rebus spectantibus ad diuinum cultum blaterant. Vnde non apparet quomodo possint à peccato mortali excusari.

17. Probatur sexto Conclusio, quia qui celebrat in sensu contrario illi, qui est Ecclesiæ, exponit se maximo & evidenti periculo erroris colendi scilicet sanctitatem in Virgine mendacem, quæ ab eâ scilicet expulerit originale peccatum, quod vere non expulit, & sic exponit se periculo inhonorandi Virginem, dum inclinat intellectum positum ad eam testimandam peccatricem, hoc est in genere suo peccaminosum mortaliter, saltem post quam Ecclesia Vniuersa eam colit, & celebrat, ut ab originali præseruatam; ergo qui sic colit, peccat mortaliter. Maior probatur manifestè; nam nullum potest excogitari maius periculum erroris in hac re, dum quis in cultu publico nolit sequi sensum Vniuersæ Ecclesiæ, & ei vult contrarie, quæ nunquam in aliquo simili errauit, vel saltem difficillime potest errare, quod dico ad conuincendos Adversarios, cum de reliquo ipse cum aliquibus paucis possit errare facilime; & in hac materiam constat suos commilitones sèpè sèpius erruisse erroribus iam damnatis ab Ecclesiâ. Quare aperte patet posse optimè estimari quod ac illimè iij possint falli in hoc sensu, & con-

sequenter eos sequi, relicto, contradicto sensu Ecclesiæ, & manifestè se exponere magno periculo erroris, quod in re gravi peccatum mortale esset, dum tale quid quis videns & volens in hoc periculum, se implicat, & eligit, & non vult ullo modo vitare.

18. Confirmatur totum hoc, quia sicuti Summus Pontifex, si modò coleret Conceptionem Virginis in sensu contrario ab illo, quo eam colit Ecclesia Vniuersa, peccaret mortaliter, dum ipsi sua Ecclesiæ contraireret; ita pariter, & omnis alius fidelis. Antecedens autem patet, quia dum ipse declararet, ut Pontifex secundum sensum Immaculatæ Ecclesiæ colere Virginis Conceptionem, & se ei fauere, ut Doctor Ecclesiæ, & ipse deinde ut priuatus Doctor, & persona particularis contra sensum Ecclesiæ pronunciaret, vel iudicaret, contemptui certè haberet sanctam Ecclesiæ, & postponeret iudicium Pontificis iudicio priuati Doctoris, quod certè dicit enormitatem iudicij, nec potest excusari à peccato mortali, ut liquet; quæ ratio militat pro quolibet fidelis, qui in praxi vellet colere cum sensu contrario sensui Ecclesiæ, Pontificis, ut Pontificis. In re enim tam gravi colendi sanctitatem mendacem in cultu publico nemo non vider, quod non debet quis tutissimæ partis se opponere, eique contraire.

19. Probatur septimo, quia in cultu publico debet quis sequi doctrinam, in quâ non potest inueniri, & in quâ nunquam in simili est inuenta falsitas; & omnino peccat mortaliter, si ei contradicat, agnoscens quod in ea, vel non possit esse falsitas, vel nunquam non fuerit; sed talis est doctrina, & sensus Ecclesiæ in hoc sensu: ergo peccat mortaliter, qui in hac re sequitur sensum contrarium sensui Ecclesiæ, & Maior argumenti est manifesta, nam in supernaturalibus veritatibus amplectendis, amplecti falsum de se est quid disforme mortaliter, ut patet. Minor patet, quia in Ecclesiâ, quæ pertinent ad cultum Dei, nunquam inuenta sunt falsa. Sic Eusebius Pontifex epist. 3. ad Episcopos Tusciæ ait, in Sede Apostolicâ extra maculam semper est Catholicæ fermata Religio. Et Marcus Papa in Epist. ad S. Athanas. in Actis Concilij Nicenii, propticitatur in Decr. 24. q. 1. cap. 14. dicitur, [Nos, & vos, illisque absque villâ in posterum titubatione vnum sentire optaremus, & sancta Ecclesia Romana, quæ semper immaculata mansit, & Domino prouidente, & B. Petro Apostolo opem ferente, & in futuro manebit.] Sic Hieronymus in epist. ad Damasum, propt habetur Canone 24. q. 1. cap. 14. [Si autem hæc nostra confessio, quæ certè non erat de artieculis, & definitis de fide, Apostolarùs cui iudicio comprobatur quicunque me culpare voluerit se impium vel malevolum, vel etiam non Catholicum, non me hæreticum comprobabit.] Et idem Marcus Papa in Epist. ad Athan. [Hæc Apostolorum vera traditio, hæc est vera charitas, quæ prædicanda est, & præcipue diligenda, & fouenda, ac fiducialiter ab omnibus tenenda. Hæc sancta, & Apostolica Mater Ecclesiarum omnium Christi Ecclesia, quæ per omnipotentis Dei gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probatur, nec Hæreticorum nouitatibus depravanda

uanda succumbit.] Quo constat peccare mortali ter eos, qui in cultu Religioso, & supernaturali sequuntur sensum errori expositum, postposito illo qui ab errore est alienissimus.

Probatur octauo Conclusio, quia mortale omnino peccatum debet censeri, non solum contraire sensui Ecclesiæ in cultu sacro, sed etiam receptis eius consuetudinibus, in quibus eriam non sit sensus in eis inclusus definitus de fide. Sed qui celebrant Conceptionem maculatam Virginis, celebrant in sensu contrario sensui consueto, & consuetudine recepto in Ecclesiæ; ergo qui sic celebrant, peccant mortaliter. Maior argumenti patet ex communione doctrina Doctorum propterea ea testatur Neribergh de Sanctitate instituti Festi Conceptionis, ubi ait, [Maximam vim mihi videatur habere ratiocinatio illa Antonij Cordubæ lib. 1. qu. 24. quia omnes Sancti atque Doctores hoc docent.] Vbi plura alia legenda essent quæ scriptis Corduba, & ego legi, & cum non registrauerim cuncta, aduerti debet me malè notasse locum Neribergh qui in hoc Autore diligens est; his citatis Iuabus lineis, animaduertet in Corduba, velin ipso Neribergh quæ pro re faciunt: sèpè occurruerunt hæc Doctorum loca perlegere, & non notata non posse inuenire. Corduba in fonte legendus est, sed studiosus Lector hoc agat; nam cogimur quamprimum hæc typis admittere, & fracti viribus corporis, & temporis angustiis pressi, alia sunt agenda, quæ impediunt ne transcribamus integrum dictum huius Auctoris. Id quod confirmat S. Thomas paulò ante citatus 2. 2. q. 10 & 3. p.

Quemadmodum ergo dicendus esset peccare mortaliter, qui contra hanc consuetudinem baptizaret filios Iudeorum in uitis parentibus; ita similiter eiusdem peccati reus dicendus est, qui contra consuetudinem Ecclesiæ per secula celebrantis Conceptionem Virginis immaculatam eam celebraret ut maculatam; Vnde bene subdidit Neribergh. [Vbi nota quod non solum quæ Ecclesia mandat (propterea in casu nostro contingit) atque determinat, dicit esse tenenda, sed ea, quæ absque determinatione recipit in usum, imo & ea, quæ non recipit, cœnanda sunt.] Quæ doctrina confirmatur ex S. August. Epist. 118. cap. 5. dicente. [De eo, quod vniuersa Ecclesia facit, quin ita faciendum sit, disputare insolentissimæ insanæ est.] Si autem insolentissima insanæ est depravatio consuetudinis Ecclesiasticæ, quis non videt, quod peccati mortalis reum facit depravantem, qui tam longe alienatur à recto dictamine rationis in re graui.

Probatur nond Conclusio, quia si quis celebraisset Festum S. Rochi, & S. Conradi in alieno sensu, & contrario illi, quo consuevit eorum festa celebrare Ecclesia, antequam hi sancti à summis Pontificibus declararentur, ut sancti expressæ, certè peccanisset mortaliter eum fecisset contra consuetudinem Ecclesiæ; ergo à pari, qui celebraret festum Conceptionis Deiparentis in sensu contrario illi consuetudini eiusdem Ecclesiæ, peccaret mortaliter. Consequenter patet à pari, imo à fortiori, quia festum Conceptionis fuit multo antiquius celebratum in Ecclesiæ festo S. Rochi, quod incipit celebrari anno 1414. sine illâ expressio-

R. P. Vincentij Fassari Append.

ne, & voluntate declarata Ponificis: nam Patres Basilienses anno 1439. Festum sacræ Conceptionis Virginis, ut antiquum declaraverunt. Antecedens patet, quia secundum omnium Doctorum aduententiam, consuetudo Ecclesiæ fuit sufficiens ad Canonizationem horum Sanctorum; & quemadmodum peccat mortaliter, qui sanctos Canonizatos non vult colere & colat in distorto sensu ab illo Ecclesiæ; Ita qui non coluisset S. Rochum, & S. Conradum in sensu consuetudinis Ecclesiæ, sed in alio ipsi contrario, omnino, etiam peccaret mortaliter. Quod autem festum S. Rochi introductum sit ex merita consuetudine Ecclesiæ, patet ex Martyrologio, quod hoc declarat, & Baronio in notis ad idem Martyrologium, qui narrat à Patribus Concilij Constantiensis inuocatum fuisse ad pestem propagandam, & honores ei traditos Sanctis debitos. Vnde ait, virtutes eius anno 1414. innotuisse Patribus Concilij Constantiensis, quorum decreto ad populandam ingruentem luem eidem honores sanctis debiti, sunt impensis: nam & solemnni pompa eius imaginem, omni committante populo, per urbem detulerunt; quo facto illa pestis mox euanuit. Inde verò exemplum sumptum est, ut vbique locorum eius venerandæ imagines, Altaria Sacella, ac denique Templum ereci. ferint. Transtatum eius corpus Venetias fuerunt anno Domini 1485. Et addit Neribergh his verbis de sanctitate instituti festi Conceptionis §. 14. in hæc verba. [Atque hodie penè vbique terrarum, singulis annis annuali festiuitate, Missa celebraatur die illo. Notandum est cœpisse consuetudinem colendi sanctum Rochum ab anno 1414. tunc scilicet cum iam consuetudo colendi Immaculatam Conceptionem, antiqua erat in Ecclesiæ Romana, propterea testatur Patres Concilij Basileensis, quod paulò post fuit congregatum, nimirum anno 1439. Qui Patres in ratione historiæ omnino sunt credendi; nam in decreto suo dicunt instituere celebrationem de sancta Virginis Conceptione, quæ tam per Romanam, quam per alias Ecclesiæ, sexto Idū Decembris, antiqua, & laudabilis consuetudine celebratur. Cur igitur tam antiqua, & laudabilis consuetudo circa sanctitatem Immaculatæ Conceptionis, vim maiorem habebit quam recens consuetudo circa sanctitatem priuati hominis.]

22. Probatur decimo Conclusio, quia si celebrari posset sine peccato mortali Conceptionem Virginis sub sensu maculata in primo instanti animationis, & sanctificata post tale instans, vel celebraretur Conceptionem Virginis celebrata ab Ecclesiæ, vel non; neutrum dici potest: ergo non potest celebrari sine peccato Conceptionem Virginis in sensu maculata. Sequitur patet, Minor probatur quo ad primam partem, quia Conceptionem celebrata ab Ecclesiæ ex declaratione sanctissimi Alexandri est Conceptionem quæ dicit animæ creationem, & infusionem in corpus; Sed hæc ex Aduersariis est maculata ut sic, nec celebrabilis, ergo non potest celebrari dicente Cypriano serm. 113. de Sancto quodam, [Quid est hoc Fratres, quando natus sit ignoramus, & quia hodie passus est, natalem eius hodie celebramus: sed illum non celebraremus etiam si nossemus, illo enim

die traxit, originale peccatum, isto autem die vicit omne peccatum.] Et sic patet prima pars dilemnatis. Secunda probatur, quia si non celebraretur Conceptio celebrata ab Ecclesia, ergo celebraretur alia festivitas cultu publico sine consensu, imò cum opposito sensu Ecclesie, & sic omnino committeretur mortale peccatum in tali celebratione contra placitum Ecclesie. Vbi locum habet id quod aduertitur quod celebratio Sanctificationis Virginis quæ surrexerit à peccato, teste Catharino, sicut inuenta ex emulatione festi Conceptionis Immaculatæ numquam ab Ecclesiâ instituti, esto permissi ad vitandum maius malum; & omnino abrogati per decretum Gregorij XV. testatur autem hoc Catharinus in disp. de hac re, colum. 109. ex Cism. Familia, in Arm. pag. 273. parte 2. sic scribens. [Ecclesia Nativitatem celebrabat, in quâ Sanctificatio in utero celebrabatur, sicut testatur B. Bernardus, sio Sanctificatio Beati Ioannis Baptistæ honoratur, dum eius celebratur Nativitas; numquam ergo celebrauit sub nomine Sanctificationis, sed dies ille infestiuus in Ecclesiâ transibat.] Et deinde. [Festum autem Sanctificationis post modo superfluo est introductum, (atque adeò illegitimè continuatum; nam sine ullâ facultate Pontificis celebratum fuit) ad emulationem versus Ecclesiam, quæ sub nomine Conceptionis celebrabat.] Vnde Anonymus sècè impugnatus dixit, quod ad fugiendam accusationem, & melius propriam sententiam explicandam vtebantur vocem Sanctificationis.

Probatur unde in Conclusio, quia celebrare in cultu publico cum mendacio, est peccatum mortale: sed si quis non celebraret Immaculatam Conceptionem pro ut præcipit Ecclesia, committeret mendacium solemnem; ergo peccaret mortaliter: Maior patet, quia mendacium in sermone cum Deo, & cultu Diuino, est mentiri Deo; sed mentiri Deo est peccatum mortale: ergo mendacium in sermone cum Deo, & cultu Dei est peccatum mortale. Id quod perspicuum est ex Concilio Milenit. 2. cap. 8. quod dixit, *Quis enim ferat orantem, & non hominibus, sed ipsi Domino mentientem.* Minor autem quod celebrare in sensu maculatæ sit mendacium, attentis verbis quæ usurpat in hoc festo Ecclesia, patet: quia dum ipsa laudat Conceptionem Virginis stantem pro primâ suâ animatione, eam omnino laudat, non quia peccaminosa in originali, sed ut ab eo aliena, & sancta & expresse cum dicat eam sanctam; si dicatur sancta cum ipsa intelligatur peccato originali foedata, iam mendacium aperte committitur, & verba non conformantur sensui. Id quod conuincitur ex ipso Catharino, qui omnino supponit quod si celebraretur in sensu maculatæ Conceptionis Virginis, mendacium committeretur, nam ait parte secunda citatâ. [Quod, & valde notandum est, ne quis putet ab Ordine nostro in Italiâ celebrari mendacium, & contrarium celebrationi Conceptionis.] Vnde ibidem notat quod Religio Dominicana quæ celebrabat tempore Bandeli hoc sensu, mutauit Officium Bandelicum in aliud, in quo sanctitatem præcisè Virginis coluit sine contrarieitate sensu maculantis Deiparam. Et easdem nō rat quod valde pauci ex suis celebrauerunt

in sensu Bandeli, & refert Patres Gallos, & Transalpinos celebrasse in sensu Conceptionis Immaculatæ, dicens lib. primo disp. pro Immaculata Conceptione. [Quem ritum iam communiter omnes Ordines, ut pat erat receperunt (scilicet celebrandi sub sensu Immaculatæ) nostro dumtaxat excepto, qui etiam in hoc diuisus est; nam in toto Christianissimo Regno sub eo nomine absque scrupulo Fratres nostri eam celebrant solemnitatem.] Et in disp. I ad Patres Conc. Trid. parte secunda. [Quin & ipse noster Ordo secum minimè constat, nam Transalpini Fratres nostri Ordinis sapientissimè concedunt, & morem Vniuersalis Ecclesiæ sequuntur sub nomine Conceptionis celebrantes, inter quos tamen non defunt doctissimi Patres, & Magistri qui in lectione B. Thomæ Italæ non cedunt.] Et rursum. [Nolo tamen latore quemquam quod & si nostri celebrent in Italiâ de Sanctificatione, nihil tamen contrarium veritati eos celebrare, quod multi nesciunt.] Vbi celebrantes sub sensu maculatæ contrarium veritati celebrare concordit & supponit, atque adeo mendacium committere.

23 Probatur duodecimè Conclusio, quia qui celebraret in sensu Maculatæ Conceptionis, eodem modo se haberet, ac se habuissent Patres Dominicanii Senis, si non obediuerint Pontifici quando Leo X. eis præcepit ut celebrarent sub sensu Immaculatæ, sicuti celebrabat ex voto Ciuitas Senensis; sed Patres Dominicanii si non celebrauerint sub sensu Immaculatæ, sed maculatæ, eo tempore peccauissent mortaliter; quod omnino peccatum vituere obsequentes mandato Pontificis; ergo peccaret mortaliter, qui modo celebraret sub maculatæ. Maior patet, quia eodem modo tenentur nunc omnes celebrare sub sensu Immaculatæ, sicuti antea illi Patres Senis; nam par præceptum extat modò pro omnibus fidelibus, ac pro Fratribus Dominicanis, Senis eo tempore degentibus fuit datum. Minor item certa est quod tunc Patres Dominicanii degentes Senis, si non celebrauerint Immaculatam Conceptionem peccaserint mortaliter, quia Calderonius pro titulo Immac. Concep. cap. 13. n. 16. ex Catharino refert sequentia. [Fratres Prædicatores qui in Urbe Senensi, & toto eius Dominio degebant, tamdiu ante Catharinum celebrabant Festum sub nomine Conceptionis; cum enim ea Viis anno 1520. voulisset Festum Conceptionis ab omnibus in suâ ditione degentibus celebrandum: tenuerant Dominicanii, ortum est dissidium inter eos, & Senenses. Res delata est ad Simum Pontificem, nempe Leonem decimum, qui expedito diplomate iussit, ut Dominicanii Senensis conformarentur, celebrarentque Festum Conceptionis, ut illi vouerant. Quod ipsi fecerunt, Pontifici obsequentes. Ita refert oculatus testis Ambrosius Catharinus in prefatione ad Capitulum Generale sui Ordinis, & in Libro de hac Controversia.] [Hic non est silentio prætercundum Dominicanos illius ditionis ex præcepto Sedis Apostolicæ, centum & amplius annis ante Decretum Gregorij X V. celebrasse Festum Immaculatæ Conceptionis, & quidem iuxta Officium Nugarolicum, hoc enim tunc temporis erat in Breviario Romano, & ab omnibus frequentaba

quentabatur, qui Festum Conceptionis voverant. Quare, cum Pontifex iussit ut Dominicani Senis degentes Festum celebrarent, quod voverant Senenses, præcepisse eis usum Officij Nugarolici, dubitandum non est. Nunc videat, quid agat Libellator noster, qui ex præcepto vteri nomine Conceptionis à Gregorio, etiam Dominicanis, imposito, argumentantur, cum sub ea voce aliquid indifferens ad utramque sententiam intellexisse, ne præjudicium inferat Seçtatoribus affirmatiæ, sibi quis sit contrarius; cum hoc præjudicium iam fuerit ante centum annos illatum Dominicanis Senensis à Leone, præceptumque impostum vteri nomine Conceptionis, non utcumque, sed Conceptionis Immaculatae; Atque id tandem discat utile esse argumentum, optimèque cohædere, quis priuatim sensiat Virginem in peccato Origili conceptam fuisse, & tamen præcepto Ecclesiæ Conceptionem eius ut Immaculatam colat. Nam, & Leo non interdixit Dominicanis illis ad sensum suæ sententiaz, sed poterant iij ipsi, qui in die Conceptionis in Templo Immaculatam celebrabant, eodem die in Gymnasio publicè Maculatam defunderent, & tamen non erat sibi contrarius Leo, qui hoc permittebat, & illud iusserrat. Nendum sic Gregorius præcipiens nomen Conceptionis iis, quos ne priuatim quidem aduersus Immaculatam missere permittit. Hæc lector expendat, & iungat iis, quæ diximus capite præcedenti.]

24. Sed objecies i. Dicta hæc omnia probare intentum in iis, quæ præcipit Ecclesia, vel consuetudini vniuersali committit, nullà factâ permissione sensus oppositi, & sicutà celebraret Festum Immaculatae Conceptionis; vt non admitteret teneri à fidelibus Virginem maculatam; verū esset quod peccaret mortaliter, qui in sensu maculatae celebraret, cum ergo sensum maculatae ipsa permittat Ecclesia, nulla est ratio quare denegetur fidelibus hic idem sensus retentus in celebratione, & perconsequens nullà ratione is peccatum mortale induceret in celebratione.

25. Sed hæc obiectio prorsus nulla est; nam esto Ecclesia permittat sensum maculatae Conceptionis extra cultum publicum, nullo modo eum permituit in cultu publico: esset enim omnino sibi contraria, & permitteret aliquid contrarium illi quod ipsa præcipit, & decernit, vt recte factum, & faciendum ab omnibus fidelibus: Rursum hæc permisso nunquam in celebratione fuit concessa, aut audita similis ab Ecclesia nec haberi tentata: Monstrum est enim quoddam horrendum hoc in ea fingere, vt à se volitum, & permisso: nec potest iustificari nisi ex eo quod admitterentur publicæ celebrationes in Ecclesia de sensibus oppositis, & rursum consuetudines celebrationum oppositarum quæ omnia sunt aperte repugnantia. Et rursum si hæc permisso si modò esset concessa ab Ecclesia, daberet constare, cum contra constet oppositum, & præterea cum expresse hæc permisso fuerit prætensa antiquis temporibus, & nunquam etiam in illis habita: apparet manifestè quod temerariè vel erroneè in præsenti possit dici durare, dum prohibita sit celebratio sub ratione Sanctificationis absolute, ne dum

Sanctificationis cum delectione maculatae præsupponitur. Quibus adde quod non valet id quod permittitur in priuato fidelibus sentire, licet item in publico cultu exercere; nam permisum est Arianis suas rationes proponere in Concilio pro sensu negatae Deitatis Filio Dei, sed non propterea eo tunc poterat permitti in cultu publico eadem negatio exprimi; & sic de similibus, vbi non per extensum hanc obiectionem reiçimus, quia ex dictis ea ab ipso Leatore satiis ut falsum continens reperitur.

26. Obijcies secundò. Olim permissa fuit celebratio sub hoc sensu maculatae, ergo & modò permitta est, cum Sanctissimus Pontifex Alexander nihil aliud egit quam confirmare antecedentes Bullas Pontificum.

27. Respondeo nego Antec. vt probauit Opusculo hoc antecedenti secundo, latè, & demonstrat Calderonius item cum Cismontana Familia, & aliis.

Respondeo secundò, esto permitta, permissa certè fuit ut permittuntur meretrices, & de facto Dominicana Religio ad eam extirpandam relegavit Officium Bandelicum quod sic celebribat.

Respondeo tertio, esto olim permitta fuit; modò talen permissionem abrogauit sanctissimus Alexander VII. declarauit Ecclesiam in sensu Immaculatae celebrare, & debere celebrari Conceptionem Deiparæ etiam in sensu, & placito antecessorum suorum: Sic de Sancto Contado scitur quod sine canonizatione solemníus sanctus sit nominatus ab Urbano VIII. in indulto pro Cappucinis qui fuit recentior viginti quatuor annis sancto Rocchò, & sic habitus sanctus merè per consuetudinem: quam in cultu infringere certè mortale erat, saltem si vniuersalis fuisset in totâ Ecclesiâ consuetudo celebrandi eius Festum. Pari ergo ratione id ipsum est dicendum in celebratione sanctæ Conceptionis Virginis, cum sensu contrario illi quem consuetudo seruauit Ecclesiæ.

Probatur, secundò Conclusio, quia peccaret mortaliter, qui contraueniret consuetudini Ecclesiæ de non dandâ communione in veraque specie Laicis, & certè peccaret mortaliter qui Laicis Sanguinem, & Corpus Domini ministraret, vel sumeret sub specie vini: ergo pariter qui contrariebat consuetudini Ecclesiæ Vniuersali de Conceptionis Deiparæ celebratione in contrario sensu ab illo Ecclesiæ; omnino item dicendum est quod peccaret mortaliter: Consequentia patet ex paritate rationis, & Antecedens est manifestum ex definitione Martini V. in Concilio Generali Constantiensi in Bullaqua incipit, *Inter cunctas*, vbi præcipitur interrogari suspectos de hæresi de aliquibus, & dicitur. [Vtrum credat quod illud quod Sacrum Concilium Constantiense Vniuersam Ecclesiam representans, approbavit, & approbat in favorem fidei, & salutem animatum, quod hoc est ab vniuersis Christi fidelibus approbadum, & tenendum: & quod condemnauit, & condemnat esse fideli, & bonis moribus contrarium, hoc ab eisdem esse tenendum pro condemnato, credendum, & assertendum.] Et infra: [Item vtrum credant quod consuetudo communicandi

158 Appendix Opusculi Secundi.

personas Laicales sub specie panis, tantum ab Ecclesiâ Vniuersali obseruata, & per sacrum Concilium Constantiaz approbata, sit seruanda; sic, quod non licet eam reprobare aut sine Ecclesiæ auctoritate suo libito immutare. Et quod dicentes pertinaciter oppositum præmissorum, tamquam hæretici, vel sapientes hæresim sint arcendi, & puniendi.] Vbi patet quod in errore vel inobedientiam hæreticalem dicitur incidere omnis ille qui approbatas ab Ecclesiâ consuetudines sequendas, & usurpandas, & praxi donandas negaret, & sentiret contra talem usurpationem & usum: Quare à pari multo magis erraret & peccaret graviter, & mortaliter ille qui in casu nostro dum Vniuersa Ecclesia Catholica celebrat sub sensu Immaculatæ Conceptionem Virginis, & sub hoc sensu debere celebrari declarat & præcipit; ipse tamen velit in contrario sensu celebrate, & sub illo maculatæ de facto celebret: Nam non est ratio quæ pro genere dicto concludat, & non inferat pro specie hac nostra, cum Concilium Constantiense declareret sic sentientes habendos, & tractandos tamquam hæreticos, vel sapientes hæresim, & ab Ecclesiâ separandos & puniendos.

29. Probatur 13. Conclusio ex alio pari, quia celebrare festum Paschatis, illudque celebrauisse post introductam vniuersalem consuetudinem in Ecclesiâ in alia die à deputato ab Ecclesiâ, certè peccatum mortale fuisset, & esset: ergo multo magis peccatum mortale erit in sensu maculatæ celebrare sanctissimam Conceptionem Virginis contra consuetudinem Vniuersæ Ecclesiæ: Consequentia perspicua est, quia si meræ circumstantiaz Festi Paschalis celebrandi in Ecclesiâ mutatae in consuetudine eius, mortale causarent peccatum, quanto magis illud causaret substantia celebrationis alia, & contraria illi quam inuexit vniuersalis consuetudo in ea. Antecedens patet ex Concilio Nicæno quod præcepit statu uno die celebrandum Pascha, ut constat ex Niceph. lib. 8. cap. 25. & legitur in Pisanis actis Nicæni tom. p. Concil. Veneræ edit. lib. 4. & patet ex Epistola Constantini Maximi ad Alexandrinos, cuius sensus confirmatus est à Concilio ipso, attestante quod, *Communi omnium iudicio placuit*, & titulus Epistolæ fuit, *Constantinus Augustus Ecclesiis, & Episcopis qui à sancto, & Magno Concilio Niceno absunt*. Et sic habet. [Modus ille eximus decorusque seruandus est, quem omnes Ecclesiæ totius Orbis partes vel versus Occidentem, vel versus Meridiem, vel versus Septentriōnem incolentes seruant, ac nonnullæ etiam quæ in locis ad Orientem spectantibus habitant; idcirco omnes in præsentia hoc rectè se habere arbitrati sunt, ipsique etiam in me recepi, vestram sapientiam facile assensuram, ut quod in Urbe Româ, in Italiâ, in totâ Africâ, in Ægypto, in Hispania, Galliâ, & Britanâ, in Lybiâ, & in vniuersâ Graciâ, & in Diocesi Asiaticâ, & Poniticâ, in Cœliâ denique; una & consentiente sententia, conservatur, hoc à vobis quoque lubentius animis approbaretur: illud sedulò reputantibus non solum in locis quos modò citavi maiorem Ecclesiasticum numerum existere, sed etiam sanctissimum institutum esse, ut omnes com-

muni consilio id ratum cupiant, quod accurata, & recta ratio postulare videtur.] Et infra. [Nec enim in re tam sanctâ, ac solemni, vlla dissentio debet existere, imò verò hanc sequi sententiam, cui nullus à fide alienus error, nullum vitium admixtum sit, & multò maximè habeat commendationem.] Ex quibus apparet eo tempore pro graui deformitate habitum celebrationem vniuersalis Festi mutati de die in diem; vndè insertur non minus laborare celebrationem quam quis usurparet in nostro hoc Festo contra consuetudinem vniuersalem totius Ecclesiæ.



DIVISIO II.

An sit peccatum mortale, vel quod celebra-
re Immaculatam Conceptionem in sensu
præscidente ab eo, quod fuerit Imma-
culata, vel maculata.

IOSSET quis celebrare Conceptionem Deiparæ alio modo à dīo, videlicet non sentiendo contrariè Virginem in eâ fuisse originali infectam, sed in hoc præscidentem ab eo, quod fuerit in primo instanti Conceptionis sancta, vel non sancta, licet eam sanctam positivè sentiret fuisse post morulam temporis alicuius. Id quod posset evenire duplice, primò scilicet, quando quis in hac præcisione merè speculativâ sensus Immaculatæ, vel maculatæ celebraret, & coleret hoc festum iuxta sensum Romanæ, & Catholice Ecclesiæ; vel agnoscens illum Immaculatæ esse Romanæ & vniuersalis Ecclesiæ, ipse cum nollet habere, nec celebrare secundum eius sensum; & hoc secundum posset evenire merè negatiū, vel positivè. Merè negatiū esset, quando cognoscens hunc esse sensum vniuersalis Ecclesiæ, ipse neque eliceret volitionis, neque nolitionis de tali celebratione, sed merè proferret verba, quæ usurpat Ecclesia, & staret in istâ præcisione sine elicione alicuius actus: nam si eliceret aliquem, quo vellet stare in ista præcisione, iste actus esset actus æquivalens nolitioni celebrationis iuxta sensum Ecclesiæ si non physicè, saltem moraliter; quia quando quis expresse non vult videre Missam, hic actus moraliter æquivalet quo quis vult stare in præcisione de nolitione, vel volitione Missæ; & ex vi huius transgreditur præceptum videndi Sacrum eo modo ac per actum expressum nolendi videre Missam; nam eodem modo ex vi cuiuscumque ex his actibus ponitur actualis non visio Missæ, & per consequens præcepti transgressio: Quæstio ergo præsens est & militat, tum in eo, qui vult stare in præcisione de colendo Conceptionem Virginis iuxta sensum Ecclesiæ, tum maximè in eo, qui expresse & directè non vult celebrare, & abiicit à se celebrationem iuxta sensum Ecclesiæ, & de utroque quæsi potest an peccet mortaliter.

2. Et

2. Et ratio dubitandi pro hac re est, quia non videtur quis obligati sub præcepto ad celebranda Festa cum scientiâ de sensu, quo celebra ea Ecclesia, & per consequens qui præscinderet diqmodo, se haberet sicut nesciens; & quemadmodum nesciens non peccaret mortaliter, si proferret verba celebrationis; Ita neque qui elicere nollet vllum actum circa celebrationem: Ex aliâ verâ parte cum præceptum celebrationis sit posituum, & de celebratione peculiari secundum sensum Immaculatæ, qui voluntariè nollet, vel suspendet actum celebrationis, contraueniret tali præcepto positivo, & per consequens peccaret mortaliter. Quo loco suppono, quod contrauenire voluntariè præcepto positivo per negationem positionis actus præcepti sit peccatum mortale, siue hoc possit interuenire sine vlo actu positivo, siue non, non enim hîc decido sine vlo actu positivo posse committi peccatum mortale, & suppono quod semper saltem mortaliter (ego existimo, quod semper physicè) quâdo quis voluntariè omittit actum præcepti, elicitur actus, quo positivè quis nolit præceptum adimplere, vel nolit facere actum volitionis illud adimplendi, quod in idem recidit; & in tali casu positivo dubitari non debet, quod inueniatur peccatum mortale, si materia præcepti est in te graui.

3. Pro resolutione quæstionis aduertendum est, quod sicuti annuimus Divisione antecedente, dupliciter posse intelligi esse præceptum in Ecclesiâ celebrandi Festum Conceptionis sub sensu Immaculatæ, vel in specie, & quo ad specificationem, vel quoad exercitium, præceptum esset celebrandi Conceptionem Immaculatæ sub sensu Immaculatæ; quando quis posito quod celebret Conceptionem hoc modo debeat celebrare, sed non sit necesse quoad exercitium sic celebrare, vel quando tenerentur fideles celebare aliquod festum sub præcepto quoad exercitium; Ita ut si non celebrarent actu, peccarent mortaliter, sic tenerentur fideles celebrare quoad exercitium festa sub præcepto obseruanda instituta, qualia sunt Resurrectionis, Natalis Domini, Pentecostis, & hoc modo certum est non esse præceptum in Ecclesiâ vniuersali celebrandi Festum Conceptionis; licet illud sit pro Regnis Hispaniæ; in quibus ex concessione Pontificis hoc præceptum ex licentiâ Innocentij X. ab Episcopis Hispaniæ datum inuenitur; sic enim notat Neriberga per Bullam concessisse Innocentium X. Regi Catholico, scilicet, [Nos dñi Philippi Regis erga eamdem Beatissimam Virginem Mariam deuotionis affectum summoperé in Domino commendare, ac eius desiderio huiusmodi fauorabiliter annuere volentes de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum consilio, quoad festum Conceptionis prædictæ Deiparæ Virginis in Regnis Hispaniarum tantum obstatulum dictæ Constitutionis nostri prædicti prædecessoris Apostolicâ auctoritate tenore præsentium remouemus.] Quibus notatur, quod cum in Regnis Hispaniæ ex præcepto Episcoporum erat hoc Festum præceptum, & per Bullam Urbani hæc præcepta super festa amplexata ab Ecclesiis videbantur annullata,

retentum fuit ex licentiâ Pontificis statuentis non obstatre Constitutionem sui Prædecessoris; atque adeò ex eius assensu confirmato hoc Festo cum præcepto, quod seruaretur quo ad exercitium. Quo posito non discutitur hîc an sub præcepto obligantur fideles colete Conceptionem sub sensu Immaculatæ, cum nullum extet vniuersaliter tale præceptum illud colendi quoad exercitium, sed exat tale præceptum quoad Ecclesiasticos tum sacerdotes, tum Regulares in Missis & Officiis colendi Immaculatam Conceptionem. Nam Pius V. præcepit non alia Officia, & Missas celebrari, nisi signata in suo Breuiario reformato, & cum octavo Decembbris designet huic Festo Missam & Officium, certè Officium est præceptum; Itâr obliget vnumquemque ipsum usurpare, & sic quoad exercitium quantum ad Officium dici debet, quod ex præcepto debat coli sacra Conceptio. Quæstio ergo est non determinatè eam restringendo ad exercitium, sed siue determinatè solemnitatis dictæ quoad exercitium, vel quoad specificationem, an quando quis obligationem habet colendi Virginis Conceptionem; vel quando non ex præcepto eam colit; sed quia ita placet Ecclesiæ, & sub pœnâ venialis aliquis debeat eam colere ex eius præscripto, an teneatur quis ita eam colere sub sensu Immaculatæ, ut si præscindere velit per actum aliquem positum siue volendi siue non volendi celebrare, peccet mortaliter.

Pro quo, Dico probabilius videri quod hic etiam nolens vel non volens celebrare Conceptionem sub sensu Immaculato, peccet mortaliter.

Probatur Conclusio primò, quia in tantum ex dictis quis peccat mortaliter, quia coleret in sensu Immaculatæ, quia contrauenit præcepto, & obligationi, quam habet conformandi se modo celebrandi, quo celebret Ecclesia Vniuersalis, & transgreditur in hoc præcepto affirmatiuo de colendo eo modo, quo colit Ecclesia Vniuersalis; sed siue nolit siue non velit celebrare sicuti celebret Ecclesia Vniuersalis, non conformat se illi, & transgreditur eius præceptum affirmatiuum; ergo sic colens non sub sensu Immaculatæ peccat mortaliter. Major patet ex dictis, nec Minor indiget probatione; nam quando aliqua res positiva est præcepta, tunc præceptum est affirmatiuum, & istud transgreditur omnino per actum quo quis nolit ponere id quod per ipsum præcipit. Sic transgreditur quis præceptum audiendi Missam, confitendi tempore determinato; si eliciat actu, quo amplectatur negationem assistentia Sacro, vel Confessionis peccatorum, & similium.

5: Probatur secundò Conclusio, quia si quis non velit vel nolit colere in eo sensu, quo colit Ecclesia Annunciationem, Visitationem, & Assumptionem Virginis in Cœlū, debet censeti peccate mortaliter; ergo qui vult non colere, sicuti colit Ecclesia Conceptionem Virginis, peccat itidem mortaliter. Consequentia patet, quia in tantum non colens modo dicto Assumptionem Virginis, peccat mortaliter, quia non se conformat Ecclesiæ in te graui, in qua debet se conformare, & transgreditur eius præceptum, quod estimatur tacite inclusum in

in præcepto colendi , sicuti colit Ecclesia , quod censetur in Ecclesiâ inueniri inclusum in illo , in quo Pontifices præcipiunt cultum hunc , vel illum , quod saltem se extendit ad celebrantes , posito quod celebrent , ut scilicet celebrent , sicuti Ecclesia celebrat . Nam nemo non videt , quod grauiter discordat à lumine rationis supernaturalis , quod fideles celebrent festa instituta ab Ecclesiâ cum oppositione , vel repugnantia , & contumaciâ expresa ad non volendum , vel non lendum celebrare eo modo & sensu , quo ipsa celebret . Nam discordare ab isto modo & illum nolle , vel non velle usurpare est quid graue , & magni momenti , perueritque mores , & auctoritatem Ecclesiæ , eique magnam facit iniuriam : Quare omnino , qui hoc modo ei opponitur , debet censeri peccare mortaliter .

, 6. Probatur tertio Conclusio , quia si quis posset sine peccato mortali colere Conceptio-

nem Virginis , & recitare eius Officium in sensu alio ab illo Immaculatae , posset modum hunc cultus sui propalare præciso scandalo , cui veller ; & querere ut alij similiter facerent , & quantum in se est , posset omnem operam adhibere , protulam Aduersarij adhiberent ad suum sensum intrudendum in omnes fideles , vel in magnam partem fidelium , & sic eos auertere à sensu , in quo vnde est Romana , & universalis Ecclesia ; si scilicet præceptum non esset de silentio de hac re : Quare licet ei contradicere , & velle sensum Ecclesiæ ab ea ipsa exterminare in sacris Officiis , quod videretur cedere in summam eius ignominiam , & valde absconum , & discordans grauiter à lumine rationis supernaturalis , & non vacans culpa mortali : ne ergo hoc dicatur , rectè dici debet peccare mortaliter , & omnino grauem calpam esse , hunc sensum contrarium habere in celebratione sacri Officij Conceptionis Deiparæ .



QVÆSTIO QVINTA.

De sensu venialiter peccaminoso , vel licito in sententia affirmante originale in Deiparâ .

DN hac disputatione venit controvërtendum de sensu maculante Virginem in sui Conceptione , an scilicet dici possit , vel sit peccaminosus aliquo modo , vel licitus , & amplexabilis sine ullo peccato veniali ; ad quod resoluendum tres sunt habendæ diuisiones , & in primâ videndum an amplecti aliquam sententiam possit esse , & quomodo veniale , loquendo in generali , in secundâ an in casu nostro amplecti sententiam dictam affirmatiua , possit dici esse veniale ; & in tertîa soluendæ sunt obiectiones , & controvërtendum an ex vi huius Bullæ possit hæc sententia inuri hac notâ veniali , & absolutè in præsenti sine controvëntione ullius decreti Pontificij possit tali notâ inuri .



D I V I S I O P R I M A.

An & quando possit intervenire veniale peccatum in electione alicuius sententiae siue Philosophica , siue Moralis , siue Theologica .

I1. **V**BITARI non potest , quod in electione alicuius sententiaz etiam Philosophicæ possit intervenire veniale , quando scilicet aliquis vnam eligeret ex voluntate ostendandi ingenium , vel ut gratum quid ficeret Mœ-

cenati , vel amico adulationis causâ , aut alio simili vano motiuo ; nam hi fines venialiter mali omnino viriant aetum voluntatis , qui solet intervenire , & in quo consistit electio huius , vel illius opinionis ; nam quamquam iudicia opinatiua ex se considerata non sunt peccaminosa , & quando elicuntur , nullo interveniente aet. voluntatis , non sunt ullius malitiz capacia , neque peccaminosa dici vel esse possunt : nihilominus peccaminosa esse possunt ratione voluntatis , quæ potest inclinare intellectum ad hoc potius iudicium opinatiuum , quam aliud : vnde iudicia iniuste damnativa alicuius rei procedentia à mala voluntate iudicis contra reum , & elicita ex vi voluntatis auersæ contra reum , quæ ex inordinata passione inclinetur ad illum damnandum contra ius , peccaminosa certè dicuntur , &

Quæst. circa Bull. D. N. Alex. Pap. VII. i 6 i

& sunt non ratione sui, sed ratione voluntatis in ea inclinantis liberè, & ex mala & praua affectione, & quando ea non sunt æqua, & probabilioribus rationibus nisa, secundum quas debet Iudex iudicare iuxta veram sententiam, non solum sunt peccaminosa vt cumque, sed peccaminosa contra iustitiam, & absolutè iniusta, & falsa etiam practicè; quamquam alioqui fundata in rationibus probabilibus ex eo, quod Iudex quando habet pro reo rationes probabiliores, debet omnino inclinare intellectum ad dicendum iudicium pro eo, nec illud inclinare ad iudicium oppositum, fundatum in rationibus minus probabilibus, prout vera sententia proclamat; esto aliqui meo iudicio valde improbabiliter oppositum putent; etsi eorum sensus amplectetur in Tribunalibus, Vniuersa Respublica peruerteretur, & Iudices possent tyrannidem exercere in homines, qui ad suæ accurrerent iudicia, fortunas vnius iniuste deuoluendo ad eos, quos vellent; & rei alicuius criminis possent frequentissimè vita priuari extra omnem æquitatem seruatam in iudiciis, & cum omni rigore iuris, quod summam iniuriam includit, nam summum ius, summa iniuria.

2. In decidendis item casibus conscientiæ si quis amplectatur sententias improbables, peccare etiam mortaliter in eas inclinantem, & iuxta eas operantem, nemo est, qui nesciat, si materia est practica, & hæc electio est reducenda ad proximam; & siquidem aliquis nollet eiusmodi suos sensus ad proximam reducere, peccare, eum saltem venialiter, nemo erit, qui refragetur, cum admittet errorem in suo intellectu, circa res sèpè ordinatas, vel ordinandas ad finem supernaturalem: In quo nemo est, qui non videat aliquam deordinationem in hoc inueniri; nam si deordinatio inexcusabilis peccati est illa mendacij, quâ quis aliquid manifestat alteri contra sensum, quem habet interioris, etiam si de reliquo malum non afferat illi, imò sèpè bonum, quia mens debet conformari cum dicto, & dictum cum mente hominis; quanto magis aperta malitia constabit in eo, quod videt aliquid irrationaliter iudicari tale, & tamen illud velit iudicare aliter, ac ratio sibi dictat esse ipsum iudicandum, & nolit conformare operationes sui intellectus cum veritate, sed amet amplecti falsitatem, attentis iis, quæ ipse cognoscit.

3. Quibus adde ex hac ratione, quod non solum videtur peccatum veniale adhærente sententiis improbabilibus, si scilicet improbabilitas eorum eluet in intellectu adhærentium iis in materia morali naturali propter eandem rationem, & quia admittere voluntariè hos errores in intellectu est sternere viam ad errores voluntatis, quia voluntas in electionibus dependet ab intellectu benè disposito per cognitionem veritatum præserrim practicatum: Quare intellectus deprauatus per errores in se residentes est aptus natus ad inclinandam voluntatem ad aliquid devians à rectâ ratione, cum omnis peccans dicatur ignorans, ex communi dicto: propter ergo hanc malam dispositionem, quæ deriuatur in voluntate, perspicua est deordinatio quæ appetet esse in errore intellectus, & in electione sententiarum improbabiliū versantium circa agibilia moralia.

R. P. Vincentij Fassari Append.

4. Et tandem notati itidem ex eodem capite debet deordinatio, quæ inuenitur in electione sententiarum improbabiliū in materiâ etiam purè speculatiuè; ut si quis videns improbatum esse sententiam, quæ sentire corpora non constare ex materiâ & formâ, vellet eligere illam, quæ agnosceret in corporibus vuam indivisiibilem substantiam, vel corpora quedam indivisiabilia, quæ ipsæ conflarent, vel alias similes; quod detur vacuum in naturâ; quod quantitas constet ex indivisiibilibus; quod cœlum constet ex quatuor elementis, & his similia: Nam admittere errorem in intellectu, vel ei se proximè exponere sine vila rationabili causâ ex mero beneplacito, est operari contra lumen, & dictamen rationis, & inuertere vsum rerum debitum, malèque vti potentia naturali sic nobili, quod certè saltem veniale peccatum est. Quare dubitari non potest quod electio in genere sententiarum improbabiliū sit saltem veniale.

5. Nec dicat quis hoc loco, quod in intellectu, & eius actibus non est malitiâ, esto in eo sit, & possit esse falsitas; quare non videatur posse agnosci in assensu hoc, vel illo intellectus qualcumque, peccatum veniale; nam si aliquid afferret hæc ratio, persuaderet non esse peccatum mortale discredere obiectis fidei, cum eiusmodi discredentiae sint actus intellectus.

6. Neque item valebit hîc obiecere, quod quemadmodum sine peccato potest quis applicare oculum ad videndum aliquod obiectum aliter ac ipsum est, prout aliter videtur baculus in aquâ scilicet distortus, itâ possit intellectus applicari ad cognoscendum falsum: Nam longè est diuersa ratio de potentia sensitiva, & de intellectu, ut sequenti Diuisione latè videbimus; cum intellectus sit directius voluntatis, & oculus eius & nemo non negabit, quod etiam sèpè applicare potentias sensitivas ad aliter cognoscenda aliqua obiecta peccatum veniale sit: Quare ut certum maneat in omnibus materiis tum naturalibus, tum moralibus, tum supernaturalibus, peccatum veniale esse saltem amplecti sententias improbables, cognitas ut improbables, loquendo per se ex obiecto suo.

7. Pressius tandem vertendo ad rem nostram, omnino veniale peccatum esse in Theologicis speculatiuis admittere intellectu sententias improbables, manifestum videtur; tum quia militant in hac materia rationes adductæ, tum quia in ea fortiores sunt, quia in istis errare periculosius est, & enormius, & amplecti opiniones improbables in Theologia omnino damnatur, si non cum censuris temeritatis, & erroris, ac hæretis, saltem venialis culpa, & operari secundum eas præsertim in materia Sacramentorum, peccatum mortale censetur à Theologis. Unde si quis baptizet sine substantia aquæ quæ probabiliter sit aqua, peccat mortaliter: Si quis conficit Sacramentum in Eucharistia sine substantia panis quæ probabiliter talis sit, peccat mortaliter, & sic si quis vngit sine oleo in Chrismate, & Extrema-Vñectione peccat mortaliter. Quare omnino debet esse certum quod in Theologicis amplecti sententias improbables, etiam in materia speculatiuâ, peccatum veniale est;

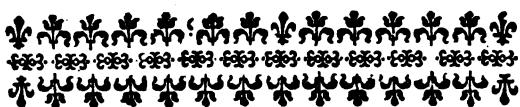
X Vnde

Vnde dum constat Revisoribus librorum aliquas sententias esse improbables tenentur eas repellere à Typis, & auctores eas solent carpere, & auertere fideles ab inclinatione ad ipsas, easque nituntur à Theologiâ penitus remouere: Sic Societas I E s v maximè studuit, & studet sententias hasce improbables etiam in Philosophicis omnino à suis alumnis auertere non solum in Theologicis; vnde indicem instituit harum opinionum, quæ videbantur communiter ut improbables iudicari, & S. Pater Ignatius non solum improbabiles, tales aperi cognitas, sed etiam nouas, quæ eiusmodi improbabilitatem possent olere, repulit è Societate I E s v, quæ maximè studiis Theologicis vacat. Vnde in Constitutionibus par. 3. cap. 1. ss. 18. habet. [Idem, quo ad eius fieri possit, dicamus omnes, iuxta Apostolum. Doctrina igitur differentes non admittantur, nec verba in concionibus, vel lectionibus publicis, nec scriptis libris.] Et deinde. [Imò & iudiciorum de rebus agendis diversitas, quæ mater esse solet discordia, & inimica unionis voluntarium, quantum fieri potest cuitari debet; unio verò, & conformitas mutua diligentissime curanda est, nec quæ ei aduersantur, permitenda: quo iuncti inuicem fraternalis charitatis vinculo, melius, & efficacius possint se diuina obsequio, & auxilio proximorum impendere.] Et in examine eorum qui admittuntur in Societatem cap. 3. ss. 11. scribit. [Interrogetur, an habuerit, vel habeat conceptus aliquos vel opinionis ab iis differentes, quæ communis ab Ecclesia, & Doctribus ab eadem approbatis tenentur: Et si quando huiusmodi opiniones animum subierint; num paratus sit ad iudicium suum submittendum, sentientiamque, ut fuerit constitutum in Societate de huiusmodi rebus sentire oportere.] Et p. 4. cap. 14. initio. [Generatum illi præligentur Libri qui in quavis Facultate solidioris ac securioris doctrinæ habebuntur; nec illi sunt attingendi quorum doctrina, vel auctores suscepisti finis.] Et par. 3. cap. 1. §. 1. in declaratiobibus inquit. [Nouæ opiniones admittendæ, non sunt, et si quid aliquis sentiret quod discreparet ab eo quod Ecclesia, & eius Doctores communiter sentiunt, suum sensum definitioni Societatis debet subiicere.]

8. Atque his, ut certis suppositis id quod in hac re controvèrsiam aliquam potest habere est, an in eiusmodi sententiis Theologicis cognita opinione magis probabili, possit quis Theologus, & doctus vir præsertim, amplecti minus probabilem sine peccato etiam veniali; vel dicendum sit, quod non solum amplecti improbabilem, sed etiam minus probabilem sit peccatum saltem veniale, si cognita sit eiusmodi probabilitas maior in opposita sententia, & videtur item omnino dicendum, quod non possit peccare amplecti minus probabilem in hoc casu; quia ipsum lumen supernaturale rationis dicat, quod intellectus noster, dum potest, & quantum potest, debet nisi assequi veritatem, & quantum potest approximare ad cognoscendas veritates supernaturales dignissimas scitu, & conductivas ipsius ad lumen veritatis æternæ; Cum ergo via ad assequendas has veritates Theologicas melior, dignior, & conformior lumini rationis super-

naturalis sit illa, quæ vtitur rationibus magis probabilibus deductis ex motiuis præcipue supernaturalibus, quam ea, quæ vtator, minus probabilibus; nam potius aptæ sunt primæ, quam secundæ rationes ad assequendam veritatem; ergo probabilioribus magis debet vt intellexus noster, quam minus probabilibus. Et per consequenter congruit lumini, & diçamini rationis supernaturalis, vt inclinet ad sententias magis probabiles, relictis minus probabilibus; nam rationum magis probabilium usus non tendit ad aliud, neque requiritur ad aliud nisi ad inclinandum intellectum ad assensum secundum eas, & secundum quod ea ipsum inclinet; videlicet ad assensum, ad quem ipsæ propendent, & quem rationabiliter esse ostendunt.

9. Secunda ratio Theologica & potissima, quæ ostendit Theologos debere sub pena peccati saltem venialis inclinare intellectus doctorum virorum ad eligendas sententias magis probabiles, & quæ vt tales cognoscuntur, quia Theologia necessaria est in Ecclesia Catholica, vt rectè ostendit, & concludit S. Tho. 1. p. qu. 1. art. 1. in corpore, ad hoc vt fidem veram seruet intactam ab erroribus; nam si ea deesset in Ecclesia per discursus distortos hominum ignauorum, & minus rectam eorum intelligentiam; necnon etiam quia non bene perpensis articulis fidei, nec bene discussis controvèrsiis, quæ circa ipsos nasci solent decursu temporis, eas facile esset defectura; ideo necessariam esse Theologicam scientiam conclusit S. Thomas, & cum eo communiter Theologi. Sed si Theologis fas esset, relictis sententiis magis probabilibus, amplecti minus probabiles, exponeretur fides Catholica casui in varios errores; nam amplexa vnâ sententiâ minus probabili, sequeretur amplectenda alia item minus, & minus probabilis, & sic deueniretur facile in electionem sententiaz falsæ, & improbabiles, absque eo quod Theologi sequentes minus probabilem in una materia traherentur ex connexione eius cum alia ad sententias minus probabiles, quæ cum errore coniunctionem haberent: Sic patet apud Doctores, & nos peculiari Opusculo ostendamus latè in re nostra; quod quia nostri Adversantes voluere amplecti hanc sententiam maculantem Virginis Conceptionem, incidunt, in sensu temerarios, & errones, quos Pontifices declaravere ut tales: Quare certum est, quod si liceret Theologis eligere sententias minus probabiles, relictis probabilioribus, & valde magis probabilibus, ad similes errores sibi viam sternerent, & cum hoc esset, vel esse posset in maximum præiudicium fidei Catholicae, negari non potest illa ratione, quod eligere has sententias sit ad minus peccatum veniale; si scilicet cognoscatur ab intelligentie hæc maior probabilitas, & præsertim si est valde maior, & clare cognita eiusmodi maior probabilitas: Nam si hæc non cognoscatur, vel non appareat valde maior, sed appareret probabilitas similis cum parvo excelsu, & ferè insensibili, esto possit eximi à peccato veniali, cum sapè parum pro nihilo reputetur: Cui doctrinæ certè non video quid possit congruâ ratione opponi.



D I V I S I O II.

An sit peccatum veniale sentire Conceptionem Virginis fuisse in peccato originali.

1. **D**VM quæstio fit an sit veniale peccatum sensus Conceptionis Virginis in peccato originali, ea fit in præsenti, & pro hoc determinato tempore post Bullam Alex. VII. Et tursum hæc quæstio fit de hoc sensu, qui hiberetur de Virgine, quantum est ex obiecto suo, & consideratis, & benè & aptè perpensis quæ in hac materia considerati debent ab intellectu benè disposito: Nam si is sit male dispositus vel ex ignorantia, vel ex aliquâ vehementi passione occupatus, absque eo quod ab eo se trahi is non intelligeret ex ignorantia inculpabili; De eo ut sic quæstionem non instituimus, sed eam in medium afferimus, attentis iis, quæ in Ecclesiâ nunc pro certis communiter habentur in hac materia, & consideratis iis, quæ deberet aduertere intellectus benè dispositus tum aptè, & piè à voluntate directus, nec non etiam sufficienti acumine, & propositione sciendorum eruditus. In tali ergo casu controvèrtimus an existimandum, & iudicandum sit, quod quis loquendo per se, & ex obiecto, si adhæreat sententia maculanti Virginem insua Conceptione, dum liberè illi adhæsioni incumberet, peccet venialiter: Id quod dicimus, quia possit evenire, quod intellectus sibi relatus ex se ipso sic ferretur in eiusmodi iudicium, nec locus fuisset voluntati eumdem intellectum auertendi ab eo; in tali enim casu eiusmodi iudicium circa controvèrsiam non potest esse peccaminosum, neque venialiter. Nam vt tale sit, absque dubio oportet, quod ipsum stererit sub arbitrio voluntatis constitutæ in indifferentia libertatis suæ, quæ vt sic inclinaret potius ad ipsum, quam ad oppositum emaculans Virginem ab omni culpâ originali.

2. In hoc ergo sensu institutâ quæstione, ratio dubitandi pro parte negatiâ esse potest, quam suggestit quidam doctus vir; quia si electione huius sententiae peccatum esset, cum res in materia graui sit, deberet esse mortale; sed mortale non est, ergo peccatum nullum est, neque mortale, neque veniale. Maiorem ipse probabat ex eo quod in re graui deficere mortale sit. Minorem probabat, quia Summi Pontifices, & ipse Alexander VII. à notâ peccati mortalis exemit eiusmodi sententiam; quare cum ea peccati mortalis non possit argui, neque venialis argui posse rectè infertur. Id quod posset confirmari ex eo quia si aliqua ratio esset, quæ posset persuadere electionem huiusmodi sententiae esse peccatum veniale, eadem concluderet esse mortale; nam hæc talis ratio deberet esse, quod hic sensus v. g. esset temerarius, vel scandalosus, & quid simile; quæ ratio inferret esse mortale: Quare valet Assumptionem, quod si peccatum esset, mortale esse debet.

R. P. Vincenty Fassari Append.

beret, & vnde cum mortale esse non potest sustineri, nec veniale esse dicendum est.

3. Contra autem Veniale esse videtur amplecti hanc sententiam maculantem Virginem peccato originali quia si à veniali esset exempta, Summi Pontifices, & ultimo Alexander VII. dum eam à peccati mortalis notâ exemit, eam exemisset absolute à notâ peccati in genere, non autem à notâ in specie peccati mortalis: Quare videtur voluisse annuere saltem se nolle prohibere quod ea inureretur notâ venialis, atque hoc non nisi quia estimauit meritò in hanc notam incurtere, vel saltem posse rationabiliter de hoc dubitari; & cum expressè pateat ipsos Pontifices noluisse unquam eiusmodi sententiam eximere ab insignibus venialis, signum videtur manifestum, quod eam non agnouere liberam ab hac notâ, & per consequens optimè posse quemlibet iuxta hunc sensum iudicare huiusmodi sententiam venialiter peccaminosam. Si de reliquo præsertim ad sint rationes sufficietes ad hoc comprobandum; cum indè constet Pontifices non prohibuisse quin hæc nota possit huic sententiae impingi; nam merè prohibetur eam norare hæresis, impietatis, aut peccati mortalis, non verò venialis. Quod autem eam amplecti veniali modo culpa possit accusari, ex hoc ipso videtur persuaderi, ex quo Ecclesia oppositam sententiam amplexa sit; quare dedecens videtur, si non moraliter, vt vetatur dici, saltem venialiter eam abijcere, contraria amplexata. Quibus declaratis, licet quæstionem resoluere sequentibus conclusionibus.

Prima Conclusio. Posita hac Bullâ Sanctissimi Pontificis Alex. VII. dicendum est veniale peccatum esse amplecti sententiam dannem originalem culparum Deiparæ, perpensis perpendicularis.

4. Probatur Conclusio primo, quia amplecti sententiam improbabilem, relicta probabili, certè in materia præsertim Theologicâ, & supernaturali, non vacat veniali culpa, sed sententia tradens Virginem culparum originis est improbabilis, & contrà probabilis opposita cum certa probabilitate; ergo eam amplecti, peccatum veniale est. Maior est perspicua, quia amplecti, & inclinare voluntatem ad iudicium improbabile reliquo probabili, est aliquid discordans à lumine rationis, quod dictat voluntatem debere impellere intellectum ad verum, vel certum, vel saltem quod ex rationibus tale eluet: Id quod vrget magis in materia Theologica in qua lumen supernaturale dicitur, quod quis discurrens in materia supernaturali non sinat se impelli sine ratione sufficienti, omnibus pensatis ad aliquod iudicium de te supernaturali, quod non eluet vt verum, & ipsum exponat irrationaliter periculo erroris, & non nisi discordat à tali lumine sinere impelli se ad tale iudicium, sed discordare à tali lumine veniale saltem peccatum est, ergo amplecti in materia præsertim Theologica sententiam improbabilem, non vacat veniali culpa, vt patet. Id quod confirmatur, quia unaquæque naturalis potentia applicanda est ad connaturalius suum obiectum, & lumen naturale dicitur, quod si ea applicari debet à voluntate, ad tale obiectum sit applicanda, sic voluntas non debet applicare præsertim habitualiter potentiam

visuam ad videndum obiectum aliter ac est, si hoc sit in sua potestate; & veniale certè esset velle videre res aliter ac sunt, & audire aliter ac sunt, & sic de similibus; quia nos vti debemus potentis ad exercendos suos naturales actus, non verò innaturales per se loquendo; præterim ex habitu, & perpetuo; quale esset amplecti unam quamdam sententiam, quæ ità solet amplecti, ut quoties occurrat de tali obiecto discurrere, intellectus camdem sententiam amplectatur, & simili modo versetur circa tale obiectum, nam alioqui liceret invertere ordinem naturalem rerum, quod per se patet esse malum, & discordans à lumine rationis. Id quod vrgit quam maximè in applicatione potentie intellectus, quæ innaturaliter applicata ad suum obiectum, potest voluntatem trahere ad aliquod malum morale, cum ipsa dirigi debeat ab intellectu, qui si feratur in obiectum sibi innaturale, in errorem incider; & error intellectus solet voluntatem impellere, & in eâ causare directionem, seu deordinationem ad malum.

5. Neque dicas posse voluntatem sine peccato applicare baculum in aquâ distortè representatum, nec non cœlum medio quoddam vietro diversis coloribus affectum, & sic de similibus; ergo similiter potest sine peccato intellectum applicare ad apprehendendum aliquod obiectum aliter ac ipsum est, & ad actum veluti innaturalem ipsi omnibus pensatis: Ne inquam hoc dicas, nam diversa est ratio in baculo distortè representato in aquâ, qui non potest videri distortus, & voluntas non inclinat potentiam visuam ad videndum illum distortè, sed posito quod ante oculum sit baculus in aquâ, ita debet videri: quod non contingit in iudiciis rerum non evidenter, ad quæ ex voluntate potest propendi, & inclinari intellectus, ut potius unum, quam aliud elicit iudicium, quod ipsum valet in interpositione vitri triangularis inter oculum & cœlum, & alia obiecta. Nec instes quod non sit veniale applicare vitrum ad aliter videnda aliqua obiecta ab eo, quod sunt; & quod similiter veniale non sit applicare intellectum ad cognoscenda obiecta aliter ac sunt: Nam primò hæ falsæ, si licet dicere visiones non sunt aptæ proximè ad impellendam voluntatem ad malum, quales sunt errores intellectus, ut liquet. Vnde non valet inferre, quod si primum liceat, licebit item secundum. Præterea hæ falsæ visiones possunt admitti, quia est intellectus, qui eas corrigit, & vitare possit errores, qui ex eis possent oriiri, non sic errores permitti in intellectu, non supponunt alium intellectum, qui ipsos possit corriger. Tertiò hæ falsæ visiones possunt admitti, & potentiam visuam ad eas applicari, quia non deficit potentia visiva, dum eas exercet, sicuti deficeret intellectus ad falsum propendens, quia ipsa non debet non videre obiectum, sicuti sibi per species naturales representantur, quod non est simile in intellectu, qui in irrationali obiectum ferretur, ac iudicaret de eo defectuose. Ex quibus constat aperte quam per spicuum sit, quod amplecti sententiam improbabilem, reliqua certe probabili, sit saltem veniale, dum maximè eiusmodi iudicia ver-

sentur circa materiam supernaturalem, in qua errare errore iudicij falsi conducere potest ad aliquod malum morale voluntarium, quale esset negatio cultus debiti alicui Sancto, si scilicet iudicaretur is non debere coli per iudicium sententiae improbabilis electæ in casu, quo is de reliquo existimaretur rationabiliter colendus priuatè, vti solet evenire in sanctis viris adhuc non Canonizatis, sed dignis aliquo cultu priuato, & sic in similibus casibus.

6. Minor verò argumenti primò propositi patet quoad vramque partem, & primò prima quod sententia de Immaculato Conceptu sit certò, imò certissimè & indubitate probabilis; nam vel hereticum, vel erroneum esset ei probabilitatem negare, dum ea declarata sit propria, & amplexata ab Ecclesiâ Romana; nam eam de probabilitate deiicere esset infamare de manifesto errore Romanam Ecclesiam, quæ non probabilem amplexa fuit sententiam. Secunda verò pars Minoris patet ex dictis Opusc. 2. latissimè, vbi ex Suario, Cismon-tanâ Familiâ, Calderonio, Velasquez, Vegâ, Neribergh, & aliis ostendimus, magnam eius improbabilitatem, quam hic etiam ostendimus ipsis prouenisse ex iis, quæ in hac Bullâ statuit & præcipit Supimus Pontifex: Quare ad evidentiam saltem constat, quod in horum Auctorum sententia, saltem veniale sit sententiam maculantem sacram Virginis Conceptionem.

7. Sed dices, ad summum amplecti sensum de maculato Conceptu Dei Genitricis dici posse esse veniale, quando quis eius improbabilitatem videns ad eam inclinat; sed qui huic sententiae adhæret, non adhæret ei, nisi quia eam vel magis probabilem, vel saltem probabilem iudicat; fatuus enim esset, si quis eam improbabilem iudicaret, & tamen ei adhæret. At hæ Responsio si aliquid solidi afferret, excusaret Hæreticos, & omnes illos, qui amplectuntur sententias improbabiles; eas enim ut tales non amplectentur; sed ideo eas amplectuntur, quia non solum eas sèpè arbitrantur probabiles, sed etiam probabiles oppositis de fide, vel secundum fidem certis. Quare dicendum est, quod quia in se cum improbabilis sit sententia de macula Conceptionis Virginis affirmata, et si ea improbabilitas non eluceat alicui intellectui ita clarè ex eo quod ipse ex peculiari auersione ad oppositam attendit, & vult inclinare magis ad aliam, & in rationes alias; certè videt quantum sufficit ad improbabilitatem eius, & ex pertinacia, vel ex alio capite simili adhæret propriæ sententiae ut probabili, reiecta cognitione improbabilitatis suæ; cuius cognitionis reiectio iam ostendit visam improbabilitatem; vnde falsum est quod qui cognoscit improbabilitatem alicuius sententiae, ei non adhæret; quoniam certum est quod dixit salvator de Iudeis: Si non venissem, & loquutus eis non fuisset, peccatum non haberent: Deinde in hac re nobis sufficit, quod ex obiecto censendum sit esse peccatum veniale adhærente sententiae maculanti Virginem in Conceptione, si quis habeat intellectum bene dispositum, nec determinatum ad hoc iudicium, neque illa alia peculiari affectione tractum ad tale quid sentiendum; is enīus

enim ex magno pondere rationum , & auctoritatis S. Ecclesiaz , si non inclinat in piam sententiam , & summe rationabilem , non posset intelligi quomodo non deficiat venialiter amplectendo oppositam. Atque hæc pro primâ ratione , stante improbabilitate sententiaz de affirmata macula Dei paræ.

8. Probatur secundò Conclusio , quia positio quod certum sit , Ecclesiam Romanam & Catholicam amplectam esse , & amplecti sententiam emaculantem Dei Genitricem ab omni peccato etiam originali , certum etiam est quod sententia opposita æstimanda sit minus probabilis , & hoc ipso quod ea est sententia Ecclesiaz Romanae , certissimè est etiam magis probabilis , & illa , quæ dat maculam Virginis , minus probabilis , & ut sic declarata si non in actu signato , saltem in actu exercito , præsentim facta per tot sœcula tam multiplici discussione ponderis rationum pro vtraque parte , & semper apud omnes Pontifices inuenta statera præponderante ad piam sententiam. Posito ergo quod æstimanda sit magis probabilis sententia puram Conceptionem enuncians , & asseverans , malè saltem venialiter quis operaretur internè , si cognita maiori probabilitate sententia pia , veller adhætere , & adhæret minus probabilis sententiaz ; nam discordat à lumine rationis in discursibus de rebus supernaturalibus velle vti , & inclinare ad minus probabiles , relictis magis probabilibus ; nam data via meliori ad assequendam veritatem supernaturalem , malum appetet eam relinquere , & velle perire per aliam deteriorem , & quæ rationabilius creditur nos ducere ad falsitatem : Certum est autem quod qui in supernaturalibus iudiciis procedit amplectendo rationes magis probabiles , & iudicium magis probabile , meliori vi procedit ad assequendam veritatem Theologicam , quæ est magis propinquæ veritati fidei , quam qui ea procedit , quæ dicit per media , & iudicia minus probabilia : nam Ecclesia Catholica processit & solita est processisse ad determinandas res fidei , usurpando & adhibendo discursus magis probabiles , & indicia magis probabilia , & nullâ ratione eos postponendo , vel non anteponendo minus probabilibus : Quare credendum est hanc esse meliorem viam , cum ea sit ab Ecclesia usurpata , reliquæ taliqâ. Et quemadmodum deficeret Ecclesia , vel eius Prælati , si hanc viam relinquerent ; Ita etiam Doctores Ecclesiaz , & intellectus benè dispositus si aliter ageret , omnino n̄ esset dicendum deficere saltem venialiter. Vbi notandum est , quod si quis cohiberetur in Concilio , vel in Consultatione , in qua esset decernendum , an aliquid sit de fide teneendum , & quis haberet rationes sibi apparentes magis probabiles propter unum iudicium , & veller adhætere in dando iudicio rationibus minus probabilibus , nemo est , qui diceret eiusmodi doctorem non peccare mortaliter , cum ex se exponeret Ecclesiam errori alicui. Quo patet hoc agere esse de se malum eti si non semper ita nocuum Ecclesiaz in communibus iudiciis , certè ex se discordans à recto lumine rationis supernaturali , cum maxima in Ecclesia sensus collecti ab vniuersa Ecclesia sit regula veritatis Theologicæ , vt Doctores notant.

9. Probatur Tertiò Conclusio , quia rectum .

lumen rationis præsentim supernaturale dictat , quod in sententiis Theologicis ea sit amplectenda , quæ constaret certissimè esse probabilem , dum reliqua non ita certum esset esse probabilia ; nam ipsum lumen rationis dictat , quod homo fidelis debeat procedere in electione sententiarum Theologicarum , eligendo eam , quæ appareat probabilius , & proximior veritati , nec ei debet adhætere , quam cognoscit facilius posse subesse , vel de facto subesse periculo erroris : Nam hoc esset non magis amare vitationem erroris , sed amplecti , & eligere maius periculum erroris , quod ex se ipso patet abhorre à recto dictamine : Sed quādō in casu nostro certissimum est , quod sententia emaculans Virginem ab Originali sine ullo dubio , & cum certitudine fidei , vel secundum fidem sit saltem probabilis ex toto Bullis Pontificiis , ita ut vel hereticè , vel errore deficeret à fide , qui sententiam emaculantem Virginem ab originali contra sensum Pontificum negaret esse probabilem , & certum est quod tantâ certitudine non est certum , quod opposita sententia sit probabilis : nam communiter omni probabilitate modò deiicitur , & vniuerso fidelium & Doctorum consensu constat non constare eius probabilitatem ita certo , quemadmodum constat de probabilitate oppositæ , ergo in eam inclinare hoc cognito saltem veniale peccatum est.

Probatur quartò Conclusio , quia propter modò res iacent , huiusmodi controversiaz , si decidendum esset de fide quid in hac re esset sentendum , non possent excusari peccati mortalis , qui adhibiti in Concilio , & Consultatione proferrent iudicium , quod Virgo maculata fuerit originali in Conceptione sua , dum hoc iudicium tendet ad definendum de fide , quod Virgo esset maculata originali , cum certum sit in præsenti , quod non sunt capita definiendi contra Immaculatam atque adeò qui suo iudicio deberet esse causa definiendi quod non esset definitum de fide , utique peccaret mortaliter eiadhærendo ; ergo qui tantum malum non ageret , sed remotè ad illud disponet assentiendo Maculatæ Virginis in Conceptione suâ , saltem venialiter peccaret. Id quod à fortiori urget in homine docto , qui haberet maiorem vim ad inducendum hunc errorem ex conditione sua.

10. Probatur quartò Conclusio , quia quemadmodum peccasset saltem venialiter , qui quando Concilium Viennense definiuit probabiliorum fuisse sententiam , quæ tradebat infantibus baptizatis habitus supernaturales infusos , eâ quæ illos negabat ; tenuisset , & amplexus fuisset sententiam negantem eiusmodi habitus. Vnde post tale Concilium omnes Doctores recesserunt à sensu negatio , & ad affirmatiuum accesseré. Vnde tandem de fide definitum est , & sine difficultate , quæ sciatur in Historiis Concilij Trid. quod infantes baptizati recipiant habitus supernaturales infusos : Ita cum ex Bullâ hac Alexandri V I I . circa omnem controversiam maneat certum , & declaratum saltem in actu exercito à Pontifice , quod sententia emaculans Virginem sit magis probabilis ; peccant venialiter , qui adhuc vellent amplecti , & tenere , quod Beata Virgo fuerit originali peccato affecta.

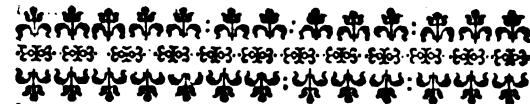
X 3 11. Proba

11. Probatur quintò Conclusio quia qui adhuc putant Virginem maculatam originali, saltem internè Schisma quoddam, si non mortale, saltem veniale facerent ab Ecclesia Romana, & Catholica, dum vellent sentire oppositum illius, quod ipsa sentit tanta pietate & ardore cum tanto examine, & discussione, & cum iudicio tot Pontificum semper in idipsum proferentium, & incitantium fideles ad huiusmodi sensum, & præcipientium cultum Immaculatæ iuxta hunc sensum, ita ut, protivisum est, peccent mortaliter, & peccarent fortè item mortaliter, qui contra eiusmodi sensum celebrauerit, vel celebret Conceptiōnem dictam. Hoc autem aliquale Schisma ab Ecclesia Romana, & Catholica esse saltem veniale quis ambigat affirmare, dum nulla potest suppetere rationabilis causa illud agendi, & conseruandi, nam si aliqua esset rationabilis causa contradicendi sensui Ecclesiæ, ea esset insimulanda alicuius erroris, vel non ita bene gesti; hoc ergo cum sit blasphemum dicere, certè constat hoc aliquale Schisma peragi, vel conseruari ab aduersariè sentientibus sine rationabili causâ, atque adeò saltem veniale in hoc sensu persistere, vel in illum venire. Vnde cito quis Catholicus aliter ante hac senserit, saltem nemo de novo in mundum prodicens, & in fide Catholica educandus, huic sententiæ nomen det, cū videat se Schisma hoc seruare vel atere.

Ad argumentum autem in contrarium initio propositum numer. secundo, dici & responderi debet primò negando sequelam quod si peccatum mortale non est maculare Virginem originali; neque item veniale sit, si enim peccatum esset, de genere mortaliūm deberet esse: nam minor evidētia dehonorationis Virginis requiritur ad constituendum mortale in sensu de eius maculatione, & cum ea tanta non sit, non inducit mortale; cum autem sufficiens sit propter efficacissimas rationes probantes falsitatem eius & improbabilem facientem sensum de maculata; ex hoc isto denè aduertitur veniale in hac maculatione deducta ex metis improbabilibus rationibus: Et benè hic veniale tantum tribuitur huic sensui, ex obiecto tuo, quia adhærere improbabili obiecto extra veniale non est, ut vidimus.

Respondeo secundò, aliqua peccata esse de genere suo venialia, nec valet inferre, si mortale non est, nullum est, sed potest esse veniale, nec connuentia Pontificia à veniali liberat maculatam Conceptionem Virginis, quia plura permittuntur etiam si mala, & mala non levia, ne grauiora contingent. Id quod confirmatur ex eo quia videtur quod Sixtus IV. vidit aliquos posse notare peccati venialis sententiam de Immaculata, & cohibuit eos sub pœna excommunicationis; nec tamen id egit circa illam quæ Virginem ab originali emaculauit: Vnde ex vi Iurorum Bullarum, & ceterorum Pontificum, qui notaret venialis sententiam maculatam Virginem, non est ab eo vel vlo Pontifice de hoc dicto reprobatus vlla ratione; sic in secunda Extra. Graue nimis, statuit Sixtus IV. assertiones Prædicatorum eorumdem & aliorum quorumlibet qui affirmare præsumerent eos qui crederent aut sentirent, eamdem Dei Genitricem ab originali peccati macula in suâ Conceptione præser-

uitam, propterea alicuius hæresis labi pollutos, vel mortaliter peccare, seu eiusmodi sermones audientes alicuius peccati reatum incurere. Quod de veniali debet intelligi significatum, ut patet, quasi voluerit Pontifex excommunicare dicentem veniale esse emaculare Virginem ab originali: Vbi vide quod potest aliquid simile notari venialis peccati, etiamsi à culpâ mortalis eximatur.



DIVISIO III.

Soluuntur objectiones, que possunt fieri contra peccatum veniale attributum sententia maculanti Deiparam culpa originali.

1.  Biçies primò contra assertum veniale sententiæ de maculato Conceptu Virginis, quia cognitâ vnâ sententiâ probabiliori, & probabilissimâ, potest quis amplecti sententiam minus probabilem, & cognitam ut minus probabilem: Ergo etiam si sententia eximens Deiparam à culpâ originis sit probabilissima, dum probabilis est, & estimatur ab Aduersariis sententia tribuens illi originale, non est ea insimulanda venialis, cum neque veniale sit amplecti sententiam minus probabilem.

2. Respondeo primò, concedo Antecedens, & nego Consequ. quia modò ex declaratio-ne Pontificis saltem in actu exercito, sententia dicta non est censenda probabilis, cum maxime ante hanc declarationem Doctores eam ut improbabilem absolutè tradidérer à Suarij etiam tempore.

3. Respondeo secundò, & concedo præticè posse amplecti sententiam minus probabilem, reliquâ probabiliori, iudicando secundum eam posse quemlibet operari, & dirigi in suis actionibus, ut scilicet reddat, vel non reddat aliquod pretium, si probabile sit non esse obligationem reddendi; nego autem posse amplecti iudicio absoluto, & omnibus pensatis speculatiuè loquendo. Nam in ordine ad præxim dicat ratio, ut licet quis possit uti sententiâ minus probabili, & secundum eam operari; cum difficile sit in humanis diuidare de maiori, & minori probabilitate opinionum, uti deberet, si secundum probabilitatem sententiam esset operandum; quæ ratio non militat in speculatiis, & speculatiuè loquendo in iudicio dando de veritate rei speculatiuâ, in quâ omnino esset vitandus error, & dicat ratio quod sit vitandus, cognitâ probabilitate maiori vnius iudicij supra aliud; atque adeò quod sit amplectenda sententia probabilior, non verò minus probabilis in comparatione illius: Vbi aduertendum est, quod quando quis utitur sententiâ minus probabili in ordine ad præxim, non propterea relinquit absolutum iudicium de veritate speculatiuâ obiecti: nam qui tenet v.g. esse reddendum aliquod pretium ex probabili sententiâ, si non reddit, quia videt esse probabile, licet minus, non

non debere reddere , non propterea illud debet relinquere , sed coniungit cum eo aliud iudicium , quod sit probabile oppositum , & ipsum admittendo ut sic , secundum cum operatur , quod secundum in casu nostro non habet locum ; & sicuti defectus aliquis esset relinquere iudicium speculativum de debendo reddere , etiam non reddat , posito quod in illo agnoscatur maior probabilitas ; ita in iudicio speculativo de maculandâ , vel non maculandâ Virgine , non vacat defectu , cognitâ maiori probabilitate de sententiâ non maculante eam postponere maculantem.

4. Respondeo tertio , concedendo iterum Antecedens , & negando Consequentiam , in iudiciis speculatiis , quorum unum sit certum , & secundum finem probabile , reliquum vero sit incerto probabile , & dum de reliquo Ecclesia vniuersa , & Romana adharet vni , & non alteri , & inuitat ad unam certò probabilem sine ullo dubio probabilitatis suæ .

5. Obiecties secundum. Licitum fuit à tempore Sixti I V. adhætere sententiæ maculantem Virginem , & perseveravit licitum esse ei adhætere usque ad tempora Gregorij X V. cum Pius V. Paulus V. & Gregorius ipse X V. dixerit ; nam Pius V. in Bullâ , *Super speculam* , scripsit . [Liberam cuique facultatem relinquentes opinandi huius controversie quamlibet partem , prout vel magis pium , vel magis probabile esse iudicaverit .] Et Paulus V. in decreto Inquisitionis , quod incipit , *Sanctissimus Dominus noster* , addidit . [Quamvis in Constitutione Fæc. record. Sixti I V. super Conceptione Beatiss. Virg. Mariæ (pro submouendis inter Christi fideles scandalis , & scixis , & contentionibus , edita , à sancta Tridentina Synodo innovata ; & deinde in aliâ Constitutione Pij V. super eadem re , quam similiiter Sanctitas sua innovauit cum quibusdam prouisionibus , & adiectionibus , paenarum pro efficaciore eorum obseruatione , relinquatur unicuique libera facultas tenendi , & afferendi etiam utramque partem , quod scilicet fuerit vel non fuerit concepta cum peccato originali , dum tamen neutra veluti erronea aut heretica damnatur .] Et Gregorius XV. [Cum relinquatur unicuique libera facultas tenendi , & etiam afferendi utramque partem .] Cuid antecedentibus ipsissimis verbis , & consequentibus Pauli V. sed huic decreto quoad hoc non est per Bullam præsentem derogatum , ut non liceat sentire , sed solum ut non liceat afferere Beatam Virginem in peccato originali conceptionem ; ergo manet quod liceat sentire ita , & per consequens non sit peccatum veniale hoc ipsum sentire .

6. Respondeo primò , negando fuisse absolutè licitum , re consideratâ ex obiecto suo ex tempore Sixti I V. & deinceps seu perpensis perpendendis sentire Virginem in peccato conceptionem , posito quod Ecclesia Romana celebravit emaculationem eius omnimodam , & præseruationem ab originali cum eius confirmatione per Bullam ; nec idem est dicere quod fuerit per ipsum & eius constitutionem reliqua facultas utramque partem tenendi ; & sentendi , ac licitum fuisse amplecti utramque sententiam ; nam prima verba solum indicant permissionem Sixti , & reliquorum Pontificum .

Secunda vero dicunt positivam approbationem ; permitti autem potuit veniale malum ex obiecto tale , quia credebatur ex parte subiectorum adhærentium sententiæ de maculata Virgine , de facto non ueniri , atque adeò bene potuisse dici , quod libera fuit facultas illis temporibus sentiendi maculam in Virgine , non vero licitum eo tempore ex obiecto tale quid fuisse . Unde non potest à fortiori & ex tali capite inferri , quod modò licitum sit , & non veniale peccatum tenere Virginem in culpâ originali conceptam .

7. Respondeo secundum , esto Antecedens , quod licuerit ante Paulum V. sentire Virginem in originali culpâ conceptam , negatur post ipsum eo modo licitum remansisse tenere hunc sensum , cum is post ipsum à probabilitate diectus sit teste Suatio . 3. p. tom. 2. disp. 3. decursu enim temporis quicquid probabile erat , sit sèpè improbabile , ut omnes Doctores aduertunt ; & Gregorius X V. licet hoc ipsum liberæ facultatis datæ ad opinandum in quamlibet partem retulerit de Sexto I V. ei tamen detraxisse videtur dum expresse in sensu de Immaculata sub nomine Conceptionis celebrandum esse Festum eius mandauerit ; & siquidem Fratribus Dominicanis concessit agere de hac materia , nunquam tamen concessit iis hunc sensum ; nam in Bulla de hac re solum dixit , [Singulis dicti Ordinis Prædicatorum Fratribus , & de cætero in quibuscumque priuatis eorum colloquiis , seu Conferentiis inter se dumtaxat , & non inter alios , & cum aliis de materia eiusdem Conceptionis Beatiss. Virginis differere , & tractare absque ullo pœnaru[m] in dictis Decretis contentarum incursu , liberè & licetè possint , & valeant auctoritate Apostolica , tenore præsentium concedimus , & impartimur .] Per quæ verba non fecit Pontifex , neque declarauit licitum Fratribus Prædicatoribus , neque sentire , neque ore proferre Virginem Deiparam fuisse in originali conceptam , sed solum de hac materia , sed de hac sententiâ posse ipsos loqui inter se , & non cum aliis , vel disputandi gratiâ : vel melius veritatem cognoscendi , & discussionis potius causa , quam decisionis contra sensum Ecclesiæ . Quibus adde quod dixit licitum esse de hac materia loqui sine transgressione præcepti Ecclesiastici , & incursionis in excommunicationem ; nam dixit licitum esse , absque ullo pœnaru[m] in dictis decretarum incursu , de re agere , quod non ostendit licitum à se declarari tale colloquium , & eiusmodi assertio : ad quam permissionem Pontificiam sufficiens fuit quod non esset manifesta heresis , & peccatum mortale sentire Conceptionem Virginis maculatam , quod ultra concedimus . Aduersariis , imò concedimus item eo tempore neque veniale fuisse aperte ei sententiæ assensum præbere : prout ultimo respondemus huic obiectioni , & dicimus quod mutata sunt circumstantiae à Gregorio usque ad Alexandrum , & post Bullam maxime Alexan. Sanctiss. Domini Nostri qui haec priuata colloquia interdixit , nec Fratribus Prædicatoribus illa indulxit , nec alicui indulgere , vel futurum esse ut indulgeret ostendit , quemadmodum se indultorum annuit in sua Bullâ Gregor. X V. mutata autem sunt circumstantiae

stantiae à Gregorio usque ad hæc tempora; nam manibus pedibusque Doctores nunc probabilitatem admunt sententiae de affirmata culpa Deiparæ, & omnes fere Catholici contrariam amplectentes, oppositam paruæ pieratis accu-

sant, & omni stabili fundamento priuatam, & post Bullam Alexandri V I.I. patet eam esse contrariam sensui totius Ecclesie, atque adeò pertinaciter, & saltet venialiter peccaminosè resistentem.



QVÆSTIO SEXTA.

*An ex vi huius Bullæ Sanctissimi Alexandri V II. confirmata
sint amba Extravagantes Graue nimis, olim
editæ a Sixto IV.*

1.  O N C I L I V M Tridentinum confirmauisse ambas Extravagantes Graue nimis, quæ solent communiter afferri à recentioribus, suprà visum est in Opusculo præsenti secundo, cuius hæc est Appendix, id quod persuasimus satis efficaciter cum pluribus ex recentioribus, & præsertim ex auctoritate Catharini qui de ambabus meminit, & fuit de numero Patrum Tridentinorum. Sed quia post has probationes & formas, validasque assertiones plurimum Doctorum recentiorum qui hac de re scripserunt, recentissime vnum quidam Anonymus fictitium audacter pronunciat esse hoc par similium Extravagantium Sixti, & nullam omnino statuit esse primam Extravag. Graue nimis, in qua damnatur propositio quæ afferebat Ecclesiam Romanam celebrare dumtaxat spiritualem Conceptionem Virginis, eiisque Sanctificationem sub hisce terminis, Conuenientissime hic est attendendum & notandum, firmandumque an hanc Extravagantem iudicio istius Docti viri nutantem, confirmavit Noster Pontifex, vnde eius certitudo solidetur.

2. Et quidem quantum ad hanc Anonymi auctoritatem, licet aduertere quod is quamquam scripserit post Doctissimos viros Calderonum, & Patres Cismontanæ Familiae qui rem euinxisse vni sunt validis rationibus, ne verbum quidem responderet eorum argumentis, quia certè non poterat congruè eis respondere, vt in similibus Aduersarios agere notaimus, quando non habent quomodo à se assumpta possint probare: solum hic Doctor ad hanc primam Extravagantem depellendam adducit dictum Pauli V. priuatum, quo scilicet hanc Bullam vt fictitiam dederit Vvadingo, qui illam Pontifici citavit; & huius rei testem adducit Cardinalem Sanctæ Susannæ: & præterea eius fictionis afferit, vt sibi videtur, evidens indicium, quia scilicet post clausulam, *non obstantibus*, contra ritum formationis Bullarum, præceptum subditur Pontificium de quadam alia re, videlicet mandatum de non damnandâ opinione maculante Conceptionem Virginis, & scriptis eam sic reprobante. Verba huius Anonymi sunt quæ modò recito fidelissimè.

[Respondetur illam Constitutionem adducdam ab Emmanuele Rodriguez esse fictitiam & iussu fœl. record. Pauli V. fuit hæc Bulla ab Illustrissimo Principe Scipione Cardinale Gabellutio, tituli Sanctæ Susannæ diligenter conquisita in Castello S. Angeli in Registro Bullarum, & non fuit inuenta, & pro multis rationibus, præsertim quod non obstante in medio, & non in fine Bullæ, ut moris est, sunt apposita: permotus Paulus V. esse falsam, aut falsificatitiam veræ Constitutionis Graue nimis, Sixti IV. relatæ lib. 3. Extravag. constanter asseueravit, & Episcopum Carthaginensem. Oratorem specialem Philippi III. grauerit obiurgavit quod eam sibi præsentasset: Testes sunt Illustrissimus Cardinalis S. Susannæ, & Reverendissimus Pater Frater Hisauritus Petronicus Magister Sacri Palatij. In prædicta autem Bullâ falsa ponuntur multa, seu falsificate, multaque aut addita sunt prædictæ veræ Constitutioni, aut ab ea sunt dempta, & præcipue verba in arguento citata, sunt addita, quia in vera Constitutione in corpore Iuris posita non reperiuntur.] Scilicet quod non solam Sanctificationem celebret Ecclesia. Quo visus est sibi rem euinxisse, & non vidit quod et si Paulus ex sibi propositis ab aduersantibus, obijcerit Vvadingo adulterationem primæ huius Extravagantis, nibilominus non propterea contra ipsum absolutè pronunciauerit. Certe hanc Bullam primam directam ad Patres Lombardiz, quantum potuerunt Aduersarij semper occultauerunt, & nimis contra sui sc̄psum proclamantem, ausi sunt dicere non de propria de pœnu Pontificiæ, non vt Pontificiæ sed directa, ad particularem Regionem edocendam, atque adeò in ea non loquenter Pontificem vt uniuersalem Pastorem. Quem sensum aliqui ex Aduersariis eriam post secula ita acceptant, vt non negent posse haberi & in variis responsis quæ huic rei adhibent, illum immiscent, vt in hi videtur cum magna temeritate, & hæresis ni fallor sapore & verba Anonymi circa hoc dictum supra citau. Cum ergo eius pauca exemplaria extiterint, mirum non est si oblitterata fuerit ab Archivis Aduersariorum persuasorum quod decursu temporis, oblita non posset inueniri; ac perconsequens Paulo V. firmiter negauerunt

negarunt hanc Bullam umquam editam , & quoniam sua dicta summâ solent assueratione & firmitate tradere , in eorum certa acclamatione obiecit fortè fictionem Bullæ Vuadingo priuatè , præsente eiusmodi Cardinale : At Vuadingo non obmutuit , neque veritati rei reliquit lucem afferre , monumenta eius expresa servata in Archiuis Franciscanorum Patrum depromens , & Catharinum attestans qui citat has Bullas , & Tridentino interfuit , prout in Opusc. 2. præcedente ostendimus: Quare esto , obiectionem hanc fecerit Paulus V. non propterea rei veritas non eluxit ; nam Vuadingus si de fictione huius Bullæ conuictus fuisset , eam typis suæ Legationis non commisisset , neque Aduersarios Bullæ hac ut facta agnita , fortiter arguisset. Quare nulla est hæc relatio Cardinalis Susannæ qui nullum huius testificationis suæ reliquit authenticum monumentum , neque testem non suspectum , ad fictionem huius Bullæ comprobandum: & rectius item egisset Anonymus si nec testem alium huius relationis adhibuisset ; nam is quem adhibuit valde suspectus est , & ipso uno hoc dicente nutat hæc relatio , quæ si veritatem attulisset , certè ea tempore Pauli notissima fuisset , nec potuisset eo tempore non buccinari ab Aduersariis. Quæ omnia persuadere possunt quām futiliter hæc Extrauagans prima Sixti I V. reiici queratur , quæ alioqui firmissima manet ex aliis adductis Opusc. 2. præcedente latissimè. Rursum si Paulus V. hoc obieccisset Vuadingo , & Vuadings rem pro certo supponens non oblitus est Pontifici , non propterea causa cognita & decisiva quicquam in hac re protulisse Paulum V. constat ; vnde non tollitur quin rationes eam probent efficaciter , ut de sui veritate non dubitare faciant ; quas legere potes loco citato , & rursum alias quas subdo , ex eo quod modo controuertam.

3. His suppositis licet hæc controuertere an certum maneat ex hac Bulla sanctissimi Alexandri Constitutionem hanc Sixti esse canoniam , & meo iudicio videtur satis relinqu certam , ex eo quia cum expresse ipse in hac Bulla plures usurpet in plurali Bullas Sixtianas pœnales , & pœnas varias infligentes transgressoribus : ex alia parte solus scrupulus pulchritudine possit , quod sicuti Tridentinum Constitutiones Sixtianas pœnales approbavit , & nihilominus suslinetur ab aliquibus , quod hac pluralitate non exprimatur , nisi una Constitutione Sixti ; ita idem dicendum sit de usurpatione nominis pluralis Constitutionum Sixti à sanctissimo Alexandro positarum in hac Bulla , non pro pluribus eius Constitutionibus , sed solùm una pœnali , posse stare. Sed dicendum est maxime firmari veritatem duplicum Extrauagantium Sixtianarum incipientium , Graue nimis , ex hac nobilissima Bulla sanctissimi Alexandri , qui pœnas quas innovat , non dicat contentas in Constitutione , seu statuto Sixti I V. sed in Constitutionibus eiusdem Pontificis : manifestum ergo est quod ipse agnoscat has pœnas contineri saltem in duabus Constitutionibus , & cum certum sit quod in prima Extrauagante Sixti nulla pœna contingantur ; remanent quod aliae duæ Bullæ editæ ad minus sint continen-

R. P. Vincentij Faffari Append.

tes has pœnas , quæ certè aliae non sunt nisi dicæ duæ Extrauag. Graue nimis. Quod autem pœnae dicantur impositæ à Sixto I V. in suis saltē Bullis duabus ex sensu Alexandri sanctissimi , patet pluries ex hac Bulla ; qui prīmō ait , [Præter pœnas & censuras in Constitutionibus Sixti I V. contentas.] Et deinde . [Præter pœnas quibus eos subiecit Sextus I V.] Scilicet in dictis Constitutionibus : Ex quo remanet confirmata aperte prima Bulla , Graue nimis , à sanctissimo Alexandro , in quā damnantur ij qui dixerant vel dicerent Ecclesiastim Romanam celebrare tantum Conceptionem spiritualem Deiparæ , vel eius solam Sanctificationem , & nulliter Aduersarij contendunt hanc Bullam non esse autenticam.

4. Id quod secundò Probatur apertiū , quia si verè non agnouisset sanctissimus Noster Dominus has duas Constitutiones , Graue nimis , vt Sixtianas , non potuisset pœnas & censuras citare contentas in Constitutionibus cius , dum de hac re lis erat magna , & Aduersarij contendenter vnam tantum esse , fortiter à commilitonibus nostris agitatis , & præser-tim à Cismontanâ Familiâ , Calderonio , Velasquez , Vega , Neribergh. Quare cum hac lute pendente ex sensu Aduersariorum , dum ipse Pontifex eas Constitutiones non Constitutionem nominauit aut statutum , vel quid æquivalens : vel æstimandus esset absurdissimè ignarus huius controversiæ , vel quod verè senserit & iudicauerit Constitutiones has ambas esse autenticas , & proprias Sixti ; nam si taliter non iudicasset , vel debebat uti nomine singulari Constitutionis & decreti , aut statuti , vel hæc nomina vitare si dubius de re fuisset ; & debuisset dicere sicuti semel hic dixit , nominatis pœnis impositis à Sixto I V. non nominando Constitutionem , vel Constitutiones eius.

5. Probatur tertio id ipsum , quia Paulus V. & Gregorius X V. quemadmodum & Alexander V I. cum voluerit confirmare primam Extrauag. Graue nimis , & innouare pœnas eius nunquam vocarunt eiusmodi confirmationem veluti confirmationem Constitutionum , & statutorum Sixti I V. sed merè statutum & Constitutionem Sixti I V. Ergo cum per Aduersarios hæc sanctissimus Alexander loquutus sit , ut ipsi volunt , de vnâ solâ signata Constitutione , in quâ solâ pœnæ à Sixto I V. essent inflictæ transgressoribus , non debuisset eam signata sub nomine Constitutionum , sed Constitutionis , si eam solam agnouisset editam à Sixto I V. cum continentia pœnarum. Sic videri potest in Bullâ Alexandri VI. litteras quidem nominasse hanc Constitutionem , & contenta in literis non in Constitutionibus contentas nominauit dicens . [Dum siquidem à fœl. recor. Sixto Papa I V. Prædecessore nostro litteræ emanarunt tenoris sequentis.] Et in fine . [Præinsertas litteras & omnia & singula in eis contenta decernimus inuiolabiliter obseruari debere.] Paulus item V. in Bulla , Regis Pacifici. Extrauagantem dictam Constitutionem appellauit dicens . [Hanc verè Sixti Prædecessoris Constitutionem œcumenica Synodus postea innouauit.] Et Gregorius X V. addidit similiter . [In Constitutione fœl. recod. Sixti I V. super hac Conceptione Beatae

Y Virgini

Virginis Matræ pro submouendis scandalis.] Quare cum contra Sixtianas pœnales Constitutiones in plurali, & non in singulari nominari sanctissimus Alexander, signum est quod agnoverit duas ipsum edidisse cum inflictione pœnarum & centuram.

6. Probatur quattùd quod conclusimus, quia hic sanctissimus Dominus addidit, [Vetus autem Sixti IV. Constitutionibus inhærentes quempiam assertere quod propter hoc contraria opinionem, tenentes videlicet Gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam hæresis crimen, aut mortale peccatum incurvant.] Vbi notat non unam fuisse Constitutionem, sed plures in quibus præcepit Sextus non esse notandam hæresis opinionem oppositam: Nam si in una tantum id præcepisset, non dixisset Sixti IV. Constitutionibus, sed Constitutioni inhærentes; non enim est usus Pontificum citare dicta à Prædecessoribus suis una Constitutione nominando & usurpando nomen Constitutionum sed Constitutionis. Sic ut vidimus, Paulus V. & Gregorius XIII. nec non etiam Pius V. agens de contentis in una Bulla, non appellavit eam nomine Constitutionum, etiam si Sextus plures ediderit Constitutiones, videlicet tres de hac scilicet materia, benè enim diceretur quod Sextus plures edidit Constitutiones de tali materia: at non benè dicitur quod unum quid quale est pœnale, tradiderit in Constitutionibus, si in una tantum id expressit. Sic hic vel ille Pontifex qui confirmavit Societatem Iesu, etiam si plures de eadem Societate ediderit Bullas, non propterea dicitur in suis Bullis confirmauisse Societatem in suis Constitutionibus absolute, nisi adderetur quod eam confirmauerit in Bullis, quas pro illa edidit. Et sic si Concilium Tridentinum, & sanctissimus noster Alexander nominasset pœnas in Constitutionibus Sixti contentas signando Constitutiones de Conceptione Virginis tractantes, benè id dicerent, si in una tantum pœna continerentur: non verò si absolute notarentur pœna in Constitutionibus absolute nominatis contentæ, si in una solum continerentur, ut patet ex similibus modis loquendi iuxta ea quæ aduertimus Opusc. præcedenti in simili.

7. Confirmatur hoc ipsum, quia in Extravagante notata, & acceptata ab Aduersariis, secunda scilicet, *Grave nimis*, una tantum pœna solius excommunicationis multiplicantur assertentes peccatum mortale esse, vel crimen hæresis incurtere, qui tenent maculam originali in Virgine: cum ergo sanctissimus Dominus non dixerit pœnam in Constitutionibus Sixti contentam, scilicet censuram: signum est quod notauerit tum illam fulminatam censuram & excommunicationem in prima, tum aliam in secunda Bulla, quod vltetius patet, quia non nisi unam eam appellat Sextus in secunda, *Grave nimis*, dicens [Simili pœna ac censura subiectos.] Et si duplex pœna potest inueniri, ea inuenitur in prima, *Grave nimis*, quæ ab Aduersariis fieri dicta est, vbi dicitur, [Excommunicationis sententiam, & æternam maledictionis pœnam eo ipso incurvant.] Quid secundum non inuenitur in secunda, *Grave nimis*, atque adeò videri potest

ex hoc ipso notari debere ut inclusam primam *Grave nimis*: Quæ huiuscce pluralis pœna multiplicitatem ex parte continet: Neque dicas pœnas varias in secunda, *Grave nimis*, intelligi eas quæ incurvunt per enunciationem variarum propositionum, vel per edictionem libertorum; nam hic Pontifex non loquitur nisi de tenentibus Immaculatam, & improbantibus maculatam, dum loquitur de sui inhærentia ad Constitutiones Sixti IV. merè sermonem habendo de improbantibus graui crimine tenentes maculatam. Unde supponit plures Bullas, in quibus una pœna repetita potuit dici duplex, seu bis fulminata: & ratione duplicitis fulminationis dicta in plurali, cum una sola fuerit, scilicet excommunicationis latæ sententia. Quæ omnia addita dictis suprà, rem hanc clare ostensam relinquunt. Solū potest hīc obiici quod non memini notauisse in antecedentibus, videlicet quod Paulus V. & Gregorius XIII. & Pius V. non meminere nisi unius, *Grave nimis*, neque alterius meminerunt, & rursus loquentes de Tridentino, non nisi hanc determinatè ipsum innouasse & confirmauisse notauerunt; & ipsi non nisi hanc unam determinatè confirmauerunt semper: Quare videtur quod neque Tridentinum, neque modò sanctissimus noster Dominus aliam quam dictam, *Grave nimis*, notatam ab aliis confirmare voluerit, & solam eam citasse.

8. Sed aperta est Responsio, quia tempore Concilij Tridentini Patres eius pleniorē cognitionem habuere de Constitutionibus Sixti IV. cum in eo inuenirentur Patres Franciscani qui tanquam iudices in eo præsidebant, & has plures Sixtianas Constitutiones ostenderunt; quæ in suis momentis conseruaerunt & earum tenores fideliter expressos, nec erant incognitæ Dominicanis, & præfetim Catharino Dominicano, qui in hac re multum studuerat & scripserat, & pro Immaculata pugnabat. Ceteri vero Pontifices Tridentino posteriores cum in corpore Iuris possum, & omnibus perspicuum, solum secundam, *Grave nimis*, inuenissent quæ in substantia idem continebat quod prior, non curarunt ambas inserere, atque adeò elegerunt unam plenè cognitam solum ponere; at cum de re nostris temporibus controversia esset exorta, & validæ rationes ostenderent primam esse autenticam: sapientissime sanctissimus noster Dominus noluit huic primæ, *Grave nimis*, præjudicare secundam, tantum citans & confirmans; sed iuxta Concilij Tridentini confirmationem has ambas Bullas citauit, & confirmavit. Quo expulit omnem dubitationem, quam quis vellet contra primam, *Grave nimis*, inuehere.

9. Nec quicquam probat contra veritatem huius Bullæ, quod post clausulam ultimè ponit solitam, aliqua verba Doctrinæ & mandati noui subdantur, utpote non solita subdi, sed præponi: nam rationabiliter hoc actum est, quia Pontifex voluit ita ligare oblatantes contra Immaculatam Conceptionem, ut ab excommunicatione noluerit eos posse absoluiri, si in eam incidenter, nisi ex suâ licentiâ & beneplacito, & propterea addidit, *Non obstantibus quibuscumque privilegiis in contrarium:* At vero tali inabsolubilitati excommunicationis

tionis cum noluerit subdi eos, qui contra Adversarios Inmaculatæ Conceptionis mucherentur eos erroris, vel peccati mortalis insimulantes: sed simplici excommunicationi absoluibili à quolibet Confessario: proinde post prima dicta & post deiectionem priuilegiorum, simpliciter addit ad hoc significandum: [Pari damnatione & censuræ subiicientes illos, qui prædicare, docere, aut alias verbo, vel scripturâ affirmare præsumerent, hæreticum fore credere eamdem Virginem Gloriosam à peccati originalis maculâ præseruatam non fuisse, & ne de præmissis aliqui valeant ignorantiam allegare, volumus quod locorum Ordinarij &c.] Scilicet Bullam hanc promulgant. Quo patet noluisse Pontificem hanc excommunicationem reseruare, præsertim à priuilegiatis, & ratio est quia prior incursum in excommunicationem est incursum cum errore

in fide & contemptu Ecclesiaz, & Pontificis, non vero posterior. Quo patet quantum Sedes Apostolica semper præposuerit nostram sententiam sententiaz Aduersariorum, ipsique præjudicauerint, ipsamque depresso: Quod potest addi alibi dictis. Id quod etiam patet manifestè ex Bulla secunda, Graue nimis, in qua hæc excommunicatio non infligitur cum reservatione tenentibus Immaculatam, & censurantes eos qui maculatam Virginem volunt.

10. Id etiam quod dicunt non solere tradi doctrinam à Pontificibus post verba, Non obstantibus &c. falsum est, & videri potest in Bullis pro Societate Iesu editis, in quibus plures hæc doctrinæ continentur post verba, Non obstantibus. Vnde videat Anonymus in quantis erret, & semper in irritum loquatur cum suis Commilitonibus,



QVÆSTIO SEPTIMA.

De Precepto obligatorio ad publicationem huius Bullæ, an ea esset facienda Populis à singulis Præparatoribus Diœcesum.

I.  N hac Quæstione varia sunt exagitanda quæ concernunt ad publicationem huius Bullæ, quæ forte in aliquibus Diœcesibus facta non est sicuti præcipitur à Sanctissimo Alexandro. Quare controuerti debet an hæc vel illa publicatio sit necessaria, & quibus personis, & sub quibus pœnis hanc vel illam personam affidentibus. Maximè autem debet hic quæsti an hæc publicatio directè debeat extendi ad populos; nam etsi communiter viderim Theologos huius Diœcesis Panormitanæ, nec non vicinorum Episcoporum censuisse quod hæc publicatio directè sit facienda populis mediis Præparatoribus, vel aliis personis æquivalentibus ipsis per literas; à me consulti duo docti viri unus magis, alter nihil anceps se esse in eo sensu, vt putarent sufficere vt hæc Bulla nota quidem fieret singulis Præparatoribus, vel aliis personis illis æquivalentibus; non autem esse necessarium ex vi præcepti Pontificij. Quod ipsi hanc Bullam promulgarent immediatè & publicè populis, & per consequens quod Episcopi non tenerentur attendere an ipsi hanc secundam promulgationem exequenteretur erga populos. Pro qua re sunt recitanda verba Pontificis, & rectè attendenda; Sanctissimus enim Alexander sic scribit. [Vt autem hæc nostra Constitutio & præmissa omnia ad eorum omnium quorum interest notitiam congruentius peruenire possint, in virtute sanctæ obedientiaz, & sub pœna privationis ab ingressu Ecclesiaz eo ipso incurrenda, præcipimus, & mandamus omnibus & singulis locorum Ordinariis, ac eorum Vicariis, Suff-

R. P. Vincentij Fassari Append.

fraganeis, & Officialibus quibuscumque, & aliis ad quos quomodolibet spectat & pertinet; quatenus eiustmodi nostram Constitutionem singulis suæ Diœcesis, vel districtus Præparatoribus, & aliis quibus expedire iudicauerint, opportunè insinuent, & publicent, ac insinuari & publicari faciant, ne quis in posterum quo quomodo ignorantiam de præmissa possint prætendere, aut se contra præmissa valeant excusare.] Niti autem vii sunt hodiæ viri in eo quod initio huius clausulæ dicitur quod præceptum quod hic datur non habeat alium finem, nisi quod hæc Bullæ, & specialiter omnia contenta in eâ perueniant ad cognitionem eorum quorum interest. Quare non videtur directa eius publicatio ad omnes personas Christum colentes, sed ad eas quæ circa hanc materiam debent differerent, & quibus Bullæ pertinentes ad materias Theologicas conuenit, vt innoescat, vel ad similes, Vnde concludere videntur quod non oporteat ex vi præcepti Pontificis Episcopos invigilare & mandare vt Prædicatores, vel aliis qui ipsis vicem suppleant, contenta in hac Bullæ prædicent populis; & absolutè omnibus Christum colentibus: Nam scripsit ad me Primarius vir Doctus, quod si populis voluerit publicari Pontifex hanc Bullam, addidisset, vt soliti sunt addere alij Pontifices, quod ij de re præcepta differerent, vbi solet conuenire hominum multitudo, vel publicè coram fideliibus sermocinando: quod cum non addiderit Summus Pontifex, videtur rectè concludi quod hæc publicatio non sit ex præcepto extenda populis imm diatè à Concionatoriis contenta in Bulla audituris pro se afferre

X 2 possunt

possunt (non vidi tamen , nec audiui tale quid eos afferre) similem clausulam iisdem prossus verbis expressam inueniri in Bullâ Pij V. de materia Conceptionis Deiparæ , quæ incipit , *Super speculum Domini* , quæ non videtur arctasse Episcopos ad sui publicationem vniuersalem , sed solum ad viros doctos ; nam ibi non præcipitur specialiter nisi non scribere , neque disputatiæ loqui in publicis conuentibus de eiusmodi materiâ , quod non pertinebat ad populi scientiam . Cum ergo ea Bulla non fuerit publicanda vniuersalissimè , sed merè viros Doctos , & ad eos qui munere concionandi fungerentur ; itâ ex hac dum Pontifex iisdem verbis loquatur hîc , ac loquutus sit Pius V. in suâ videtur manifestè concludi , quod hac eadem clausulâ vtens Sanctissimus Alexander , noluerit hanc publicationem vniuersalem , qualis videtur ex verbis inferri .

2. Ex alia verò parte hæc assertio videtur valdè nimis arcta hanc publicationem Bullâ , quam alioqui maximè generalem voluisse constat sanctissimum Dominum nostrum , dum publicatam voluit à Prædicatoribus Diœcesis , vel cuiuscunque districtus ; non enim hoc potest videri scripsisse nisi vt hi populos de contentis in Bulla , & de Bulla monitos facerent . Et absolute quando præceptum datur de monendis Prædicatoribus ad hoc vt publicetur Bulla , ridiculum videtur quod in vna Ciuitate , in quâ erit fortè non nisi unus Concionator , hæc Bulla publicari præcipiatur , per hoc quod Concionatori vel duobus aut tribus hominibus doctis intemperat & innotescat . Id quod confirmari potest ex eo quod maximè intenderis Summus Pontifex quod hæc Bulla innotesceret apud omnes fideles quos sciuerat summè gatisuros de hac nobili , & suâ optatissima Constitutione : Quare non potuit merè velle præcipere vt decem , vel viginti , aut quadraginta personis innotesceret in grandium etiâ Ciuitatum Episcopatibus ; fac enim præceptum restringi ad Prædicatores magnæ Diœcesis Panormitanæ , quæ præter Panormum , Thermas , & alias alias quatuor Terrulas in suo districtu habet , alias non habet , excepto quadragesimali tempore hæc Diœcesis non solet habere , sicuti & in ceteris , non nisi paucos Prædicatores , & extra Panormum nullus recensetur Concionator in anno , nisi unus è Societate Iesu in Ciuitate Thermarum , & Panormi extra tempora Quadragesimæ vix perueniunt ad decem . Quare Sanctissimi Alexandri VII. Bulla quæ in fine Adventus Panormum appulit , si publicata fuisset octo vel decem Concionatoribus , lique si rem siluisseret , debuisset censi satisfactum præcepto Pontificio . Id quod minimiter dici posset de Archiepiscopatu Neapolitano qui magnus est ex sola Neapolitana Urbe , quemadmodum Panormitanus ex Panormitanâ ferè ducentorum mille hominum , vel vt aliqui dicunt , centum sexaginta aut septuaginta millium , quod nullo modo dici potest à sana mente .

3. Neque dicas expectandum fuisse in eiusmodi publicatione tempus Quadragesimale ; nam ad summum si Bulla hæc publicata fuisset omnibus Concionatoribus , ij non fuissent

plus quam triginta aut quadraginta , loquendo de iis qui sepius in Hebdomadâ , vel tota Hebdomadâ concionarentur in urbe , & toto Diœcesis districtu , & omnino absurdum videntur quod publicatio Bullæ eiusmodi esset dicenda congrue facta in Diœcesi & Ciuitate Panormitana , si quadraginta solum personæ ex eâ Bullam sciuerint prodiisse de iis & illis contentis in ipsa .

4. Ad resolutionem autem questionis sciendum est quod raro in Bullis hæc publicationes præceptæ sint , cum ex sufficienter intelligentur publicatae per affixionem in Campo Flôræ , & in valuis S. Petri Romæ , nec alia publicatio sit necessaria in foro externo : Quando ergo Summi Pontifices aliam publicationem mandant , hoc efficiunt ut ostendant se premere multo magis in particulari obseruatione , & quia res præceptæ pertinent ad Communiam : nam si præcepta sua concernant ad paucos , sufficit illa publicatio Bullarum quæ sit Romæ : nam inde nuntiæ litteræ monent principiores viros , dum præseruum ad Episcopos soleant mitti à suis Agentibus Romæ : Quare omnino dicendum est quod quando eiusmodi publicationes mandantur in Bullis , ostenditur quod Pontifices velint quod contenta in eis à communitate fidelium in particulari sunt rectè obseruanda , & omnino ab eis sint executioni mandanda , si continent aliquod præceptum Pontificium : Quare si quomodo contenta in Bullis sint obseruanda à particularibus hominibus , omnino videtur censendum , quod præcepta quæ mandantur publicari pro ipsis , & ipsis immediate sint existimanda debere publicari , & hoc intendere Pontificem quando ait & præcipit ut sicut publicari . Præcipit autem Pontifex maximè hanc publicationem , vt fideles ignorantiam quo quomodo allegare non possint , & interius non solum exterius astricti , & scientiâ habitâ ad præceptorum suorum obseruantiam , ea adimplant & seruent ad vnguem : id quod si interueniat in casu nostro , vel in hac aut illâ Bullâ sic præcipiente , pensandum est ex contentis in Bullam iniungentibus obseruantiam executioni mandandam à populis .

5. In particulari item sciendum , in hac materia in primis Bullis Sixti I V. nunquam hanc clausulam positam : bene autem eam positam ab Alexandro VI. in renouatione & confirmatione secundæ Extrau . Graue nimis , in eadem Bulla de verbo ad verbum recitata , non eodem modo , nec absolute , sed in eo quod præcepit Bullam dictam Sixti publicandam toties quoties expediret , his verbis . [Quo circa vniuersis & singulis Patriarchis &c. in virtute sanctæ obedientiæ , & sub excommunicationis pœna districtæ præcipiendo mandamus , quatenus ipsis , & quilibet ex eis , vel per se , vel per alium , seu alios prædictos , ubi & quando expedire cognoverint , & quoties sub hoc requisiti fuerint solemniter publicari faciant , auctoritate nostra litteras ipsas ac in eis contenta inuiolabilitet obseruari .] Et transgressores excommunicatos præcipit publicari vt incursum in excommunicationem in Ecclesiis videlicet , dum maior ibidem ad Divina conuenit multitudo populi . Post hæc Pius V. confirmans eandem Bullam , Graue nimis , prohibuit

prohibuit in conuentibus multitudinis de hac materiâ agi , vel scribi Idiomate vulgari, deinde clausulam huius Bullæ iisdem verbis ponit cum hac differentia, quod in excommunicatione minatâ dicitur & additur hic quod non inuenitur in hac præsenti , videlicet [si in his quæ mandamus se negligentes exhibuerint.] Et rursus mutatio alia inuenitur in fine clausulæ; nam in Bulla Pij V. dicitur, [Publicari faciant , & ne quis in posterum quoquomodo ignorantiam de præmissis ipsis prætendere , aut se contra præmissa valeat excusare , volumus ; & similiter eadem auctoritate decernimus & mandamus quod præsentes litteræ per aliquos ex nostris Cursoribus &c.] Scilicet affigantur in locis solidis, vbi illud & ne, continuatur cum præcepto affixionis, in Bullâ verò sanctissimi Alexandri continuatur sine coniunctione, & cum clausula præcedenti , & assignatur id quod dicitur pro causa mandati publicationis præceptæ, videlicet ne quis possit allegare ignorantiam. Quibus præscriptis licet resoluere quæstionem.

6. Ea autem videtur resoluenda concludendo sicuti concluditur , quod ex dictis videatur omnino præceptum datum Ordinariis locorum , ut faciant populis per Prædicatores singulos Bullam nuperrimam publicari , ita ut non sufficiat eius cognitionem merè dare aliquibus Doctis , vel Primitibus viris Ecclesiasticis.

7. Probatur Conclusio primæ, quia expressè præcepit Pontifex quod non solum Prædicatores singulis intimetur , vel tenor Bullæ innotescat, sed quod publicari faciant Ordinarij hanc Bullam certè ab ipsis, quibus insinuanda , & publicanda dicitur : Quare debent ipsi Concionatores eam publicare , & cum publicatio regulariter loquendo à Concionatoribus, soleat fieri in concionibus habitis ad populum , videtur quod in concionibus debeat ea publicari : verum quidem est quod si eam publicauerint in Missæ Sacrificio , vel alio tempore, possint hoc agere Concionatores dicti.

8. Sed dices , Pontifex dum præcipit quod Ordinarij insinuent , & publicent hanc Bullam Concionatoribus , videtur quod dum dicit & addit, *insinuari & publicari faciant* , videtur intelligendum quod velit solum hoc ipsum magis declarare per sequentia verba , & non præcipi in ipsis aliquod alind præstandum ab ipsis Concionatoribus : cum præseriat , vt aduertitur à Docto viro citato, dicatur insinuari quod non videtur conuenire Concionatoribus respectu Populorum. Sed verè hæc responsio & interpretatio videtur valde violenta , quia facere rem aliquam publicari, dum imponitur & additur personæ cui supponitur publicata , non benè explicatur ut nihil aliud addat; nam respectu eius aliud est publicari & facere publicari , & gratis omnino dicitur quod hæc verba quæ aliud sonant sint nugatoria ; id quod patet ex ipsa naturali verborum significatione , qua velit exprimi quod aliqua res fiat ut pluribus innotescat; & rursus fiat , ut iisdem plures operam suam ponant, vt cæteri ex communitate eam probè sciant: Nam benè dicitur quod eam insinuent & publicent talibus determinatis , & rursus faciant ab eis scilicet rem publicari. Vbi aduertendum est

quod verba prænotata extra sensum Aduersariorum nugatorium duos alios sensus possunt facere. Primus est quo interpretetur illud *publicari faciant*, vt verbum, faciant, ad Prædicatores , ita ut voluerit per hæc verba significare quod Ordinarij locorum hanc Bullam publicent Concionatoribus , & ipsi Concionatores faciant publicari , vel ut verbum *faciant publicari*, referatur ad ipsos Ordinarios , vt scilicet significant quod ipsi debeant facere ut publicetur hæc Bulla , sive per Prædicatores , ut sollet fieri commodius , vel alio modo sibi benè viso. Qui sensus est magis naturalis , & ex eo benè ostenditur , & credi debet quod si Episcopi præseriat qui non haberent Concionatores in suis Diœcesibus , quod sæpe accidit, benè possint hanc Bullam publicare per alios Sacerdotes , vel in Sacrificio Missæ , vel alio modo.

Probatur secundò Conclusio , quia expressè in ultimis verbis ostenditur Pontificem idē dare hoc præceptum; ne quis possit ignorantiam excusare ; si ergo nulla est obligatio hanc Bullam promulgandi populis ; posset sine peccato haberi hæc non promulgatio & excusatio Populorum : quare nulliter ad negandam & tollendam à Populo excusationem obseruantibz huius Bullæ Pontifex hoc præceptum posuisse , cum ipsum non conferret ex obligatione ad tollendam hanc excusationem , quam non habere locum supponit Pontifex , si publicetur Bulla , & modo quo ipse tradidit ; quod stultè & temerè diceretur de Summo & sic sapiente Pontifice. Et patet hoc ipsum ex his quæ diximus in Propositione rationum pro vera que parte.

9. Probatur tertio Conclusio , quia si quis nos cogeret ad dicendum quod sufficeret publicatio huius Bullæ ex vi eius, si solum fiat Primitibus Ecclesiasticis, vel Concionatoribus, maximè esset quia dicitur in Bulla quod hæc publicatio præcipitur , vt perueniat cognitione ad omnes eos quorum interest : Sed hæc verba nihil prorsus faciunt , vel cogunt nos existimare debere quod Pontifex cognitionem huius Bullæ intenderit habendam tantum à quibusdam è doctis viris Ecclesiasticorum : nam verba ipsa nihil tale sonant , imò oppositum, quia non dicunt , publicentur contenta in hac Bullâ iis quorum interest , sed solum in eis assignatur causalis , quare debeat fieri hæc publicatio in hæc verba. [Ut autem hæc nostra Constitutio , & præmissa omnia , quorum interest notitiam congruentius peruenire possint , in virtute sanctæ obedientiæ &c.] Per quæ significatur quod ad hoc ut cognitione huius Bullæ peruenire possit , & habeatur maiori cum congruitate , seu modo magis congruo , & facili, præcipitur ut publicetur omnibus , ad quos pertinere debet hæc cognitione : in quibus exprimitur quod etiamsi maximè & solum intendatur ultimum cognitione Bullæ habita à Primitibus viris & Doctis in qualibet Diœcesi , imponitur præceptum quod fiat publicatio eius à Prædicatores singulis ad populos ; imò ex his verbis ostenditur quod valde multis debeat fieri hæc publicatio, quia dicitur quod publicatio fiat omnibus ut possit peruenire cognitione ad eos quorum interest, quia multi hi sunt, et si multi non essent, non diceretur quod hoc sit ut con-

gruentius peruenire possit ad ipsos hæc cognitio; nam aliquibus paucis poterat praescribi danda cognitio huius Bullæ. Et patet manifestè quod dicimus, quia cognitio huius Bullæ debet ferè omnes Christianos viros attingere; nam iis omnibus est prohibitum ne in dubium reuocent, vel obloquantur de Immaculatâ Conceptione; & rursum ne ut Hæreticos vel impios, aut peccantes mortaliter notent illos qui macularam Conceptionem Virginis asseruerent: Etsi quidem potest dici quod hæc cognitio non intersit sciri à valde Idiotis hominibus & mulieribus infimæ plebis; certè etiam multorum ex illis magis capacioribus, conuenit scire in Bullâ contenta, & rursum multitudo hominum secularium doctrinâ excellentium, nec non mediocris litteraturæ, vel discursus, omnino debet hæc scire, quia ad eam pertinet obseruantia eorum, quæ hîc præcipiuntur, nec non doctrinæ ibidem contentæ: Vnde omnino ad hoc ut hæc multitudo cuius interest hæc cognitio possit benè doceri & moneri de contentis in Bulla, oportet sentire quod hîc præcipiat eius publicatio, quæ directè fiat populis, ut diximus, per Prædicatores singulos.

10. Probatur quartò Conclusio, quia ponamus quod Ordinarij locorum non aliter publicent hanc Bullam, quam faciendo ut ea innotescat vel legatur à decem vel viginti hominibus doctis, vel etiam pluribus, si publicatio debeat fieri solum Præparatoribus, ita ut non teneantur iij publicare Bullam in conuentu publico populorum: Certè in Ciuitate centrum millium hominum hæc Bulla non posset dici publicata nisi ad summum propter homines doctos: nam certum est quod non propterea ea innotesceret, vel posset regulariter innotescere, & obligare ad seruanda in ea contenta, propter talem minimam publicationem attenta tanta multitudine in eiusmodi Ciuitate certioranda & monenda de ea, & sic innumeris ad quos spectaret eius obseruantia, & quorum propter hoc maximè interesset, de ea eruditæ, possent se excusare de cognitione mandatorum in Bulla: Cum ergo Pontifex talem publicationem præceperit, quæ eiusmodi excusationem rationabilem adimat, sequitur necessariò quod hæc debeat esse illa, quæ dirigatur immediatè ad publicos fidelium Conuentus: & in hac re se gerat Sanctissimus Pontifex ac solent se gerere Principes sacerdotes, qui in iis præsentim quæ sunt seruanda à magna multitudine suorum subditorum, & de novo mandantur ab eis promulgantur per publicos Praecones. Ecclesiæ autem Praecones & tubæ sunt Concionatores, in Rostris ad populos sermonem sacrum habentes, Diuina & Ecclesiastica præcepta declarantes multitudini.

Probatur quintò Conclusio, quia expreßè Pontifex mandat non solum publicari Bullam & Constitutionem suam, sed omnia in ea contenta, quæ reducuntur ad valde multa capita pertinentia ad dogma & doctrinam, nec non etiam ad obseruationem eorum quæ præcipit seruanda sub gravi pena excommunicationis, aliisque iniunctis, & iniungendis penis; omnino ergo voluit Pontifex quod cum ea contineantur in Bulla, quæ pluribus in lo-

cis & Diœcesibus non potest Typis dari, cum ibi Typi non sint, omnino debeat fieri nota per publicos Praecones Ecclesiæ ad populum verba facientes, & omnia contenta in Bullâ declarantes; nam alioqui non possent vlla ratione dici hæc particularia capita, & singula sufficienter publicata multitudini; si tales docti viri & Concionatores publicè ea non enucleent & exponant. Ad summum enim si hoc non fiet, à multis, sed neque omnibus quorum interest, inculpabiliter ignorabuntur, & non tenebuntur ad eorum obseruationem, paritate etiâ ducta à similibus. Neque dicas singulos fideles quorum interest obseruare mandata omnia quæ continentur in hac Bulla, auditio quod prodierit eiusmodi diplomata Pontificium, teneantur sub præcepto adire Doctores ut ipsos doceant de contentis: nam hoc est inauditum & intolerabile, & dum tantam obligationem inducit, & ex alio capite tenerentur Concionatores in Ecclesiâ Conuentibus talia explicare, ne darent occasionem tantæ multitudini peccandi: Et quis non videt nisi fatuus, quod oporteret ut concurrent populi ad domos istorum Doctorum ad hanc huiusdam notitiam, & similes adhibendas diligentias moraliter difficillimas & impossibilites.

11. Probatur sextò Conclusio, quia expreßè Pontifex in hac sua Constitutione proficitur se velle vitare scandala, eaque quantum fieri potest amouere ne suboriantur, & notat hæc suboriri, quia plura dicerentur & affirmarentur à fidelibus, quæ non essent affirmanda & dicenda, à nullo fidelium genere: Cum ergo hæc dicta communiter horum malorum causæ sint communia populis, scandala maiora & quæ magis intendit impeditæ summus Pontifex, sunt illa populorum; maxime hæc publicatio est intelligenda præcepra, quæ ad ipsos populos dirigitur: iij enim debent scire, & doceri de contentis in Bullis apud quos, & in quibus vitanda sunt scandala. Quare cum hæc publicatio non sit nisi illa quæ sit frequentibus Conuentibus fidelium à Præparatoribus, vel similibus; hæc est hic præcepta, non priuata sola facta ipsis per litteras, vel inter nuncium, aut priuatum sermonem.

12. Probatur septimò Conclusio, quia hæc publicatio videtur seruata à Doctis Ordinariis in nostra Sicilia, qui per vniuersas suas Diœceses præceperunt Concionatoribus ut in Concionibus ad populum ea omnia quæ continentur in Bulla populis explicarent, & Doctus Episcopus in puncta ipsem præcepit redigi, vel redigit ipse, eaque tradidit eidem Præparatoribus, ut ea signatim omnibus explicarent. Et quia unusquis ex Concionatoribus hoc exequi renuit, qui in primâ Ecclesia antiquâ Ciuitatis concionabatur tempore Quadragesimali, eum amouit à prædicatione; nec vlla ratione finit eumdem ad nostra redire, etiam si variè commotus fuit ut sententiam mutaret, id quod ostendit quod populis debebant omnia quæ in Bulla continentur exponi, & Episcopo incumbit hæc cura pœnis etiam coercendi transgressores Pontificiorum mandatorum, & consequenter hîc mandat hanc explicationem conuentibus populorum. Quare stet non satis esse Ordinariis loci si Prædicatores

Quæst. circa Bull. D.N.Alex.Pap.VII. 175

Prædictoribus , vel aliis multis Doctis viris in suis Diœcesisbus , vel stricribus notificant Bullam , & in eâ contenta , sed debent hæc ipsa præcipere , & exequutioni mandare ut re ipsa Populis hæc talia omnia notificantur , & explicentur.

13. Hoc principali dubio & quæstione disolutâ , aliquæ aliaz possent hîc fieri quæstionculæ , & vna esset præcipua , an sicuti præceptum habent in hoc diplomate Pontificio Ordinarij locorum curare , & re ipsa efficere ut contenta in illo publicentur populis per Prædicatores : ita hoc ipso vel absolute Concionatores ex hoc eodem præcepto Pontificio teneantur hanc publicationem facere ; Ad quod respondetur quod hîc directè Præceptum Pontificium intimatum est Ordinariis locorum , sed Concionatores si moniti ab ipsis non exequentur talem publicationem , non propterea huic præcepto contradicerent directè loquendo , quia non est factum ipsis , & sic non incurserent pœnam prohibitionis ingressûs in Ecclesiam , quam incurrarent , si non obedirent Ordinarij loci : sed tenerentur ex præcepto Pontificio facto Prælatis , & potestate eis tradita à Summo Pontifice , vt eis ipsi Concionatores etiam Regulares obedirent ; Vnde grauius peccarent si non obedirent , prout in similibus , & ex capitibus vniuersalibus est certum ; non tamen ex vi præcepti hîc directi ad ipsos Concionatores ; licet posset dici , quod etiam ex vi huius præcepti facti Ordinariis loci , consequenter tenerentur etiam ipsis obedire , quia ex vi huius præcepti Concionatores subduntur potestati Episcopi ; & cum Episcopus mandet hanc publicationem , tenentur & ipsis obedire ; sed in tali casu peccarent , quia debentes non obedirent Ordinariis ipsis , non quia immidiatè , sed mediatè præcipit , sed consequenter inuenit præceptum , vt ipsi Prælato imperanti hanc publicationem obedirent . Præterea posset hîc queri an omnes Prædicatores teneantur hanc publicationem facere ; vel sufficiat si eam exequutioni mandent duo vel tres ; si scilicet per illos facta sit sufficiens . Ad quod videtur respondendum , quod ij Prædicatores qui moniti sunt hanc publicationem facere , omnes tenentur obedire , nec ad ipsos pertinet diuidare si duo vel tres alij sufficienter diplomata Pontificis publicauerunt : Nec Ordinarij loci debent in hac re eximere aliquem , cum Pontifex singulis vult Bullam notam fieri , & à singulis vult illam publicari ; & certè omnes omnino requiruntur ad vniuersalem hanc publicationem peragendam .

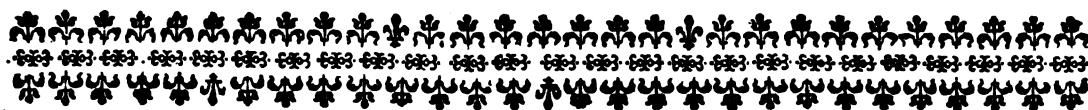
14. Tertiò queri hîc potest , an si in aliqua Ciuitate Diœcesis non sint Concionatores , debeat & teneantur Ordinarij locorum committere publicationem aliis Doctis viris ; nec videtur dubium quod teneantur , quia tenentur ad publicationem faciendam per eos , quos iudicauerint : Cum ergo deficientibus Concionatoribus , debeat alij supplere eorum locum ; tenebuntur ipsi mandare aliis ut hoc munus exequatur .

15. Quartò queri potest , an si aliquis Episcopus , vel Ordinarius loci , vel per incuriam , vel quia tantam obligationem non agnouerit , hanc publicationem adhuc non egerit in sua Diœcesi , vel Ciuitate sibi subditâ , teneatur eam facere etiamsi elabatur longum tempus annum , vel maius . Respondeo tenetri , quia præceptum non fuit affixum temporis , & sic semper potest impleri , & ei satisfieri ; vnde si ei non satisfiat , semper manet obligatio ei satisfaciendi .

16. Sed dices , quantum tempus moræ ad istiusmodi publicationem faciat reum & transgressorē Pontificij decreti Episcopum non efficientem publicari hanc Bullam . Hîc responderi debet iuxta ea quæ solent præcipi in similibus : Et videndum primò quantum tempus requiritur ad hoc ut aliquod diploma Pontificium obliget ad sui obseruantiam ; nam ultra mare habitantes solent æstimari tardius obligati ad obseruantiam Præceptorum Pontificiorum , & eorum diplomarum , quam habitantes in Italia , & sic Episcopi ultramontani non tenentur tam citius has publicationes facere , & sic de similibus .

17. Quintò queri potest , si Episcopus substantiam Bullæ egerit publicari ; quanto tempore potest morari ad efficiendum quod Prædicatores hanc Bullam prædicent . Ad quod Resp . quod nisi scandali aliqua proxima occasio subficeret , propter quod vitandum hæc Bulla maximè facta est : potest Ordinarius loci exceptare tempus Quadragesimæ , vel illud in quo Concionatores soleant in hac , vel illa Ciuitate , vel Oppido concionari , & extra istud si moraretur uno vel altero mense , non æstimo quod peccaret mortaliter , nisi in annum , & aliquid plus excederet mora : nam moraliter loquendo hæc tanta mora (nisi iuxta subsit causa) videtur ostendere & facere Prælatum contumacem & repugnantem præceptis Pontificiis , quæ tanto tempore non curat exequutioni mandare . Similiter potest quis ex se facile soluere .

QVÆSTIO



QVÆSTIO OCTAVA.

De Priuilegio prætenso obloquendi contra Immaculatam Conceptionem Virginis totaliter abolito per Bullam Sanctissimi Domini N. Alexandri VII.

CTVM quām maximē est pro Immaculato Conceptu ex hac Bulla dicta vt aboleretur omne priuilegium, quod quis prætendere possit habitum liberē loquendi in materia Conceptionis Virginis , & enunciandi, vel scribendi illam , vt originali affectam , vel saltem in dubium eius veritatem reuocandi : Id quod vt pateat , videndum ex quo capite possit aliquis temerē dictitare, quod eiusmodi Priuilegio gaudeat, quod non videtur posse esse aliud , nisi quod Gregorius XIII. concessit post Decretum editum in favorem Immaculatæ Fratribus Prædicatoribus, quod de hac materia possint liberē , & licitē inter se loqui ; & cum eiusmodi Priuilegium hīc in Bulla nominatum non sit , & priuata sola colloquia de hac re videantur prohibita eodem modo ac illa , quæ prohibuit Gregorius XIII. quemadmodum duravit ; nibilominus apud Fratres Prædicatores eiusmodi Priuilegijs v̄sus , ita videri posset alicui non recte , & audaciter inferenti, quod saltem apud ipsos adhuc duret , & cum pro suis aliquos suos familiares aliqui intelligebant , posset aliquis existimare perditē , quod h̄c obloquitiones saltem ipsiū sint licitæ. Quod cum falsissimum , & temerarium sit , est hīc discutiendum , & eius falsitas , & temeritas demonstranda , ne cum periculo animarum suarum aliqui hallucinentur , & cæci cæcis ducatum præstent , & ambo in foueam cadant : Id quod nullā ratione dico , quia audiuerim aliquem ex sapientibus Patribus Prædicatoribus in hunc sensu venisse , & in hac re minus obsequentes se ostendisse mandatis æquissimis Summi Pontificis : Imò potius, vt infra notabo , eorum obsequentissimam obedientiam in hoc sensu potero notare in Primate aliquo eiusmodi illustissimi Ordinis, & controversiam , & resolutionem huius rei trado , ne in posterum decursu temporis obdientia præ humana fragilitate fiat laxior , & quia nemo de hac re scribit , aliquis audax erumpat in h̄c dictata, & interpretationes temerarias.

Vt autem hanc quæstionem dissoluam firmius, noto quod quando Gregorius XV. prohibuit posse asserti Bearam Virginem conceptionem in peccato originali , sicuti fecerat paulò ante Paulus V. eius prædecessor voluit hanc prohibitionem extendi non solum ad publicos conuentus , sed ad quoscumque priuatos , & colloquia quælibet priuata ; sed notauit hoc interdictum ita à se fieri , vt exciperet ab hac prohibitione eos, quos sancta Sedes Apostolica voluisset excipere , eisque indulgere ; cum

valdè durum eo tempore videbatur sentientibus fortiter contra Immaculatam , sic repente , & ab inexpectato ora claudere , vt ne quidem inter se de hac re possent sermonem habere, quicquid in corde haberent propalantes; verba Gregorij in eo decreto h̄c fuerunt. [Neque etiam in sermonibus priuatis audcant asserere , quod eadem Beatissima Virgo fuerit Concepta cum peccato originali , nec de hac opinione affirmatiuā aliquo modo agere , seu tractare , exceptis tamen quibus à sancta Sede Apostolicā fuerit super hoc specialiter indulatum, per hoc tamen Sanctitas sua non intendit reprobare hanc opinionem, nec ei ullum prorsus præjudicium inferre , eam relinquentis in eodem statu & terminis in quibus reperitur, præterquā quoad in supra dicto felicis recordationis Pauli V. & hoc suo Decreto disposita.] Post hoc decretum concessit Gregorius Patribus Prædicatoribus de sancta Ecclesiā benerentissimis loquendi licentiam de hac materia eiusmodi Bullā, quam hīc Registro, & de qua iudicium ferendum est; an per Bullam SS. Alexandri nuperam ei derogatum sit , ea fuit tenoris sequentis. [Motu proprio & ex certa scientiā ac maturā deliberatione nostris omnibus , & singulis dicti Ordinis Prædicatorum Fratribus , vt de cætero in quibuscumque priuatis eorum colloquiis seu conferentiis inter se dumtaxat , & non inter alios , aut cum aliis de materia eiusdem Conceptionis Beatissimæ Mariæ Virginis differere & tractare absque ullo pœnatum in dictis decretis contentarum incursu liberē & licitē possint & valeant , Apostolicā auctoritate tenore præsentium licentiam concedimus & impartimur. Decernentes Fratres præfatos à quoquam quavis auctoritate , desuper molestari , perturbari , aut inquietari nullatenus posse aut debere ; sive & non aliter per quoscumque indices Ordinarios & Delegatos , etiam Causarum Palatij Apostolici Auditores vbiique iudicari , & definiiri debere , ac irritum & inane , si secus super his à quoquam quavis auctoritate , scienter , vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus singulis præmissis, ac Constitutionibus , & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.]

Quā Bullā Registratā assero ei derogatum omnino esse per nuperam Alexandri SS. & omnino abolitam pro Fratribus Prædicatoribus facultatem loquendi aliquid etiam inter se solos contra Immaculatam Conceptionem, neque ullo modo posse v̄ti eo Priuilegio, quod eis, eo tempore concessit Gregorius XIII.

Probatur Conclusio manifestè, quia omnino ista

ista Bulla Alexandri derogauit illi Gregorianæ; ergo Priuilegium per primam concessum, omnino abolitum est. Antecedens patet, quia prohibuit vniuersaliter hosce sermones priuatos contra Immaculatum sensum, & addidit. [Non obstantibus. Constitutionibus, & Ordinationibus, ac quibusuis indultis & litteris Apostolicis, quibusuis personis quantumcumque qualificatis, & in quacumque, etiam Cardinalatū, Patriarchali, Archiepiscopali, Episcopali, & quauis alia dignitate, & honore constitutis, etiam quod contra eos procedi, interdici, suspendi, vel excommunicari nequeat quomodolibet concessis. Quibus omnibus & eorum singulis etiam pro sufficienti illorum derogatione de eis ipsorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, & expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per generales, etiam id importantes clausulas, mentio habenda, aut alia exquisita forma obseruanda foret tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes harum serie specialiter & expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.] Quæ sunt verba, quæ in Curiā Romanā derogant, & solita sunt agnoscī derogare similibus Priuilegiis antecedentibus; ergo omnino sentendum est, quod Bulla nupera Sanctissimi Pontificis Alexandri derogat Gregorianæ dictæ; nec aliquid aliud requiritur ad probationem Antecedentis: vnde Consequentia est evidens; si enim Bullæ, & concessioni illi derogatum est per nuperam, iam prima facultas est annulata, & penitus abolita.

Probatur secundò Conclusio, quia cum concessio illa facta Fratribus Prædicatoribus locum habuerit eo tempore, quando Pontifex non ita expressè declarauerat plura confirmantia certitudinem Immaculatæ Conceptiōnis. Quibus non declaratis licentia illa prudenter erat in illis circumstantiis concedenda: In istis, in quibus tot & tanta de fide, vel secundum fidem concernentia declarauit Pontifex, non benè compatibilia cum hac obloquitione contra Immaculatum Conceptum Virginis, dum has obloquitiones prohibet hic Pontifex, omnino censendus est ad omnes etiam priuilegiatos extendere in casibus, qui cuicunque fideli possent euenire, in quibus essent dirigendi, ut benè se haberent; ubi locum non haberet Priuilegium circa materiam mutatam, de quâ non habebatur tanta certitudo in materia dogmatum, quanta nunc habetur de ea, & per consequens non esset nunc danda licentia "contra eam obloquendi.

Id quod confirmatur, quia priuilegia, seu licentiæ datæ à Pontificibus sentiendi, & loquendi in supernaturalibus rebus ad intellectum pertinentibus, tantum durant, vel convenienter durare possunt, quantum maior certitudo obiectorum eiusmodi non habetur, & habitâ aliquâ maiori certitudine, quæ prius concessa fuerat, hoc ipso eis derogatum venit, ut patet ex naturâ rei; quando ergo Pontifex in hac Bullâ declarauerit sensum vniuersalem Ecclesiæ esse colere Conceptiōne Virginis sub sensu Immaculatæ, quod prius expostulatus nunquam egerat, dum prohibet neminem

R. P. Vincentij Fassari Append.

contra Immaculatam obloqui: omnino censendus est, hoc prohibere omnibus fidelibus, nec ullum in hac re priuilegium concedere; quod priuilegium non esset, vti paulò post dicemus.

Probatur tertiod Conclusio, quia communiter à Doctoribus ita interpretata est hæc Bulla, & sic intellectam derogare cuicunque priuilegio ab ipsis Fratribus Prædicatoribus audiui, nec aliter ab iis obseruari. In cuius tei confirmationem à fide dignis doctis viris Româ scriptum est, quod Magister Sacri Palatij petiit facultatem à SS. Alexandro posse liberè loquendi de hac materiâ cum solo suo Patre Generali; & responsum ei esse à Pontifice, *Ad quem bonum finem?* Et cum nullum posset suggerere quem videret Pontifici placitum, abstinuit ab ulteriori petitione, & tacuit. Quo ostenditur non posse Fratres Prædicatores loqui de hac re inter se ipsos, & neminem alium cum suo familiari.

Probatur quartò Conclusio, quia nunquam concessum vel permisum est à sancta Sede Fratribus Prædicatoribus ut liberè possent obloqui contra Immaculatam Conceptionem saltem cum auctoritate Bullæ; esto per viuæ vocis Oraculū (quod nullum scitur in hac re) id actum sit per significationem tolerantiae: nam solum Gregorius concessit benemeritis de Ecclesia Fratribus posse de hac materiâ inter se loqui, non obloqui; nec item concessit posse asserere liberè quod concepta fuerit B. Virgo cum peccato originali: ergo multo minus possunt pretendere quod modo aliquid istorum possint tempore sanctissimi Alexandri qui penitus interdixit omnes obloquiones, & contradictiones verbo vel scripto contra Immaculatam.

Sed dices, dum Fratribus Prædicatoribus concessum fuerit à Gregorio de hac materia posse loqui, intelligendum fuit hoc priuilegium de loquitione solitâ inter ipsos: & cum ipsis inter se soliti essent agere contrarios sensus Immaculatæ exprimere, estimandum est quod per hæc verba sint concessa verba contra eam obloquentia, seu saltem experimentia, quod Fratres Prædicatores pro maculata pugnarent, & eam firmarent totis viribus.

At nulla responsio, quia dum Pontifex concessit dictis Fratribus agere de materia solùm, & de reliquo prohibuit neminem posse asserere B. Virginem originali maculatam; & rem prohibitam non signavit à prohibitione sublatam, signum est quod non concessit ut liberè posset de macula decernere: sed solùm discutere rationes pro vitaque parte. Quare à fortiori perspicuum est quod nunc nullo modo possit quis sub specie priuilegij obloqui contra Immaculatam, stante dignissimâ Bullâ Alexandri V I.

Probatur quintò Conclusio, quia suppositis decisis & de promptis à sanctissimo Pontifice in hac Bulla de Conceptione B. Virginis, non habet amplius locum hoc priuilegium: ergo manet abolitum. Antec. patet, quia in hac Bullâ etsi definita non sit Immaculata Conceptio, declaratum est quod eam amplexa sit Ecclesia Romana, eamdemque semper celebrauerit, & celebret, confirmauerit, & continuò confirmet usu quod hæc sit eius sententia: Quare iudi-

Z gnum

gnum est quod aliqui eius filij inter se colloquantur contra eam , dum tota vniuersitas Christiana prohibita sit à Pontifice non obloqui contra illam.

Probatur Sextò Conclusio , quia cum hæc Bulla singulariter in omnes præcedentes aliorum Pontificum, non fuerit ullo aliquo modo sententiam de maculata, nec sicuti ceteræ abstinuit à præiudicio sibi facto , quemadmodum cauere Paulus V. & Gregorius XV. Et rursus eum in antecedentibus Bullis facultatem habuerit liberam & expressam, quod quis eam in mente amplecti posset ; & præterea prohibitum sit quod nullâ temptâ ratione de

ea posset agi , apparet hinc manifestè quod tacite saltem SS. Pontifex voluerit derogare priuilegio Gregorij X V. nec permettere quod ea versaretur circa ora fidelium.

Probatur septimò Conclusio quia priuilegia habent locum , quando usus habere talem locum declarat, vel Doctores ita autumant: cum ergo communiter sentiant omnes Fratres Prædicatores non loqui de hac re in priuatis sermonibus , nec posse loqui iudicent docti viri, omnino sentiendum est eos non posse prætendere ultra tale priuilegium ; Cum maximè Pontifex ostendat huic sententiae se præbuisse omnem probabilitatem, ut quæstione i. vidimus.



QVÆSTIO NONA.

*Quæst quanta certitudo ex hac Bulla accreuerit sensui
Immaculatae Conceptionis.*

 N hac Quæstione varia capita examinari possunt, vndè ostendi, vel controuerti potest si ex eis , vel omnibus , vel pluribus , vel nullo accreuerit in Ecclesia sensus Conceptionis Immaculatae in certitudine. Vndè apparet quæ , & quanta sit eius certitudo post hanc Bullam. Et primum caput potest esse ex eo quod dictus , & statutus sit sensus Conceptionis dictæ antiquus in Ecclesiâ ; nam indè nemo potest dubitare quin magis certus appareat factus ab Alexandro SS. dum decreitus fuerit ab antiquo tempore receptus in Ecclesiâ Dei , vt vidimus quæst. i. diuis. i. Secundum caput potest esse fauor ei præstitus iam declaratus vt certo præstitus ipsi à Summis Pontificibus , qui prius negabatur ab Aduersariis : nemo enim potest dubitare , quin ex hac apertâ declaratione accreuerit secundò in hac certitudine hic sensus ; nec non ex aliis septem capitibus expressis in diuisionibus nouem post primam quæstionis primæ citatæ : Et tandem ex iis omnibus , quæ in controuersiam posita sunt , & definita in sequentibus Quæstionibus ; nam cum ea firma maximè facta fuerint ex hac Bullâ , & ex eis aucta certitudo in sensu Immaculatae , dubitari non possit : nam quis neget , quod ex eo quod statutum sit , quod Ecclesia Romana , & Catholica determinatè secundum sensum Immaculatae celebret , quod prius negabatur , non aucta ex hac declaratione fuerit certitudo eiusdem sensus : Et idem dico ex eo quod improbabilis videatur relictus aperte in actu exercito sensus contrarius , nec non etiam veniali peccato maculatus ex suo obiecto , & sic de similibus in antecedentibus omnibus Quæstionibus notatis , & decretis. Nam quando unus sensus certior alio dignoscitur , & concluditur , & hisce capitibus magis certus elucescit ; quod nemo non videt ; & verè quomodo , & quantum ex his capitibus accrescat certitudo sensus alicuius , & accreuerit hic noster , bene posset discuti , & ponderari varia eruditione , & compluribus argumentis ; sed non videtur hic locus proprius eiusmodi discussionis ; cum ei assignauerimus proprium Opusculum in sequentiibus.

Quæst. circa Bull. D.N. Alex. Pap. VII. 179

bus. Quare in præsenti, ne valdè longum etiam faciamus ab huiusmodi discussionibus modò abstinemus, relinquentes Doctoribus aliis, qui præcociiores esse velint hæc ponderare, & complura in hac re congerere. Solùm hîc discutiemus Primo an ex vi huius Bullæ sit concessa, vel si non concessa, an non ablata facultas opinandi contra Immaculatam. Secundò ad quem gradum certitudinis in communi sensus Immaculatæ peruerterit in Ecclesiâ Dei: Et Tertiò an ad illum determinatè, vt pro certo tenendum sit, quod is non possit inueniri falsus, sed infallibiliter sit tenendus ut verus: pro quibus tres Diuisiones annexemus.



D I V I S I O P R I M A.

An ex vi huius Bullæ sit concessa facultas opinandi contra sensum Immaculatae, vel saltē non ablata.

1. **N**on esse concessam facultatem opinandi contra sensum Immaculatæ Conceptionis in hac Bulla, ex eo constat manifestè, quia in eâ nullum notatur verbum simile iis quæ usurpatut in aliis Bullis Pontificum; in quibus hæc facultas traditur, & arcenunt fideles à censurandis eis, qui contra eum tenerent; id quod videri potest aperte; quia in Extravaganti secunda Sixti, quæ incipit, *Granensis*, dicitur. [Motu, & auctoritate prædictis statuimus & ordinamus quod Prædicatores verbi Dei &c. & qui de cætero ausu temerario in eorum sermonibus ad populum, seu alias quomodolibet affirmare huiusmodi sic per nos improbatas & damnatas assertions veras esse.] Sint scilicet excommunicati si dixerunt quod sit peccatum mortale amplecti Immaculatam. Et rursus in eamdem excommunicationem incident qui censurarent maculatam tenentes in idem peccatum incidere. Quo aperte patet concessisse liberam facultatem tenendi utramque sententiam. Id ipsum expressius habetur in Pio V. qui scripsit. {Liberam cuique facultatem relinquentes opinandi huius controversiaz quamlibet partem, prout vel magis pium, vel magis probabile esse iudicauerit.} Et Paulus V. in Bulla, *Sanctissimus Dominus noster*, habet quod quamvis relinquatur unicuique libera facultas tenendi, & etiam assertendi utramque partem, quod scilicet fuerit vel non fuerit Concepta cum peccato originali; dum tamen neutra, veluti errorea aut hæretica damnetur; Sanctissimus autem Alexander VII. hæc omnia quæ habent speciem alicuius fauoris prætermisit omnino, & de hac sententiâ nullam aliam mentionem faciens, solùm vetat ne hæretica, peccaminosa mortaliter, & impia dicatur à fidelibus. Quo videtur merè noluisse dare occasionem mærorum & litium inter illos: non verò iudicare, quod hæc sententia non possit argui temeritatis, præcisè suo mandato. Verba Pontificis sunt sequentia, quæ recte ponderata in his circumstantiis, non alium sensum possunt fa-

R. P. Vincentij Fassari Append.

cere. [Vetamus autem Sixti I V. Constitutionibus inherentes, quempiam assertere quod propter hoc contrariam opinionem tenentes, videlicet Gloriosam Virginem Mariam cum Originali peccato fuisse conceptam, hæresis crimen, aut mortale peccatum incurant: Cum à Romanâ Ecclesiâ, & ab Apostolicâ Sede nondim fuit hoc decisum, prout Nos nunc minime decidere volumus, aut intendimus: quin potius contrariam illam opinionem hæresis, aut peccati mortalis, aut impietatis damnare audentes, præter poenas, quibus eos subiicit Sixtus I V. aliquique prædecessores nostri Romani Pontifices, grauioribus aliis poenis subiicimus, quas in contra facientes huic nostræ Constitutioni superius infiximus.] Cum ergo hæ omnes concessiones opinandi in contrarium nullæ inueniantur in hac Bullâ, neque in eâ sit aliquid æquivalens, quod videatur positiuè Pontifex concedere hanc opinionem: nullum enim tale potest assignari verbum, quod hanc facultatem videatur præstare; manifestum apparet, quod in hac Bullâ nulla talis concessio positiua inueniatur, vel signari possit data.

2. Solum in hac re potest esse dubium, an cum in hac Bullâ nullum expreßerit verbum Summus Pontifex, quo facultatem talis opinionis concederit, sicuti soliti sunt semper facere antecedentes Pontifices in Bullis suis omnibus, ex hoc censendus sit facultates datas reuocasse, vel contra eas stare; & cum expreßè reuocatae non sint, adhuc durare, & absque ullo scrupulo, imò cum scrupulorum omnium abiectione ex vi concessionum Pontificiarum posse quemlibet fidelem opinari codem modo, quo poterat ante hanc Bullam; ac si illa non prodisset. Et ratio dubitandi est quia si voluisset Pontifex præstare hanc opinabilitatem, hoc expreßisset, sicuti per tota secula egere Summi Pontifices: Cum ergo id non egerit, signum videtur manifestum, quod non voluerit eam dare; & voluerit eam auferre si non expreßè, saltem tacite ex hac ipsâ non expreßione facultatis solitare dari, & exprimi quod daretur per tantum tempus continuatum. Id quod co[n]firmatur, quia idem semper in suis Bullis Pontifices hanc concessionem renouarunt, quia cum in iis pro Conceptione Immaculatâ plura præcepissent agenda, vel sentienda; viderunt quod fideles poterant coniectare, sibique persuadere, quod opinatio in contrarium esset abiecta à Sede Apostolicâ; & propterea semper illam facultatem renouarunt; id quod in hac Bullâ, quæ multo plura pro Conceptione Immaculatâ prodidit, &

Z 2 declarauit;

declarauit ; si Pontifex verè non voluisset ablatam hanc facultatem , eam renouasset , sicuti sui Prædecessores egere , quos ipse maximè sequi in hac Bullâ professus est . Dum ergo eam non expressit à se dari in talibus circumstantiis bñè intelligitur , si non expresse , saltem tacitè abstulisse hanc facultatem . Esto , non dicam quod prohibita sit positiuè per hanc Bullam hæc opinatio . Nam de hoc modo non ago , ne immisceantur quæstiones . Atque hæ rationes mihi videntur in hac re sufficienes , ad sentiendum quod in Ecclesia Dei opinantes contra Immaculatam , iam non possint se defendere de suo sensu , vt pote concessio haberi à Pontificibus , sicuti poterant ante hanc Bullam facere . Esto , dicant in hac Bulla non prohiberi , si tamen possunt , vt deinde discutiam , & resoluam . In hac autem remaximè exopto , & sequar iudicium Doctorum . Quid autem solidius dici potest hac in re sequenti conclusione aperiam .

3. Prima Conclusio . Si non verbis expresse auferentibus opinionem maculatæ Conceptionis : certè censendum est iis tacitè eam abijcentibus vti in hac Bulla Pontificem ; atque adeò videtur censendum tacitè saltem abstulisse facultatem positiuam datam à suis Prædecessoribus opinandi contra sensum Maculatæ .

4. Probatur Conclusio primæ , quia in facultatibus concessis à præcedentibus Pontificibus , quando subsequens Pontifex aliqua de nouo declarat , decernit , & mandat , quæ non compatiuntur congruè talem facultatem , censetur eam abieciisse , eique derogasse ; sed in hac Bulla Sanctissimus Alexander plura declarauit , & mandauit , quæ non compatiuntur congruè hanc facultatem , ergo eam ablegauit , si non expresse , saltem tacitè . Maior patet ex ipso lumine rationis , & ex iis , quæ prescribuntur , & declarantur communiter in Iure Ciuitati . Minor item probatur , quia dum Pontifex hinc declarat , quod fideles Ecclesiæ Dei semper fuerint ab antiquo tempore in sensu Immaculatæ Conceptionis , & in eodem persistent per secula Ecclesia Romana , & huic sensui semper fauere Pontifices , & ipse eidem se velle fauere , & declarat tot , tantaque gesta in fauorem Immaculatæ ; illa præstat , quæ congruè non compatiuntur , neque comparentur facultatem opinandi in contrarium , vt quilibet mediocriter doctrinæ Theologicæ timetus , videt ; nam sensui sic confirmato non congruit oppositus secum stare ex positiuâ concessione Pontificis ; qui dum concederet talem stationem oppositi , ostenderet non bene se declarare tanta pro sensu huic contrario quem ipse querit adhuc vigere in Ecclesiâ . Quæ Conclusio probatur omnibus iis argumentis , quibus vidimus ex hac Bulla inferri reliquum sensum Maculatæ , dicendum non pius respectu sensus Immaculatæ , & absolutè non pius : Nam posito quod vna ex contradictoriis sententiis declaratur absolutè pia , & altera per consequens non pia ; licet vetita dici impia ex quadam commiseratione , & respectu habito doctis viris , & piis ; non congruè ei datur , vel conseruatur facultas liberæ suæ opinionis à fidelibus . Nam Pontifex non debet positiuè dare facultatem opinandi

non piam . Vide quæ diuisi . octava diximus , q . 1 . nec non quæ conclusimus . quæst . 9 . diuisione prima . Nam omnia probant fortiter hanc Conclusionem , vt legenti patebit . Quapropter abstineo à maiori eius probatione .

5. Secunda Conclusio . Ex vi eorum , quæ tradit , & declarat hinc Pontifex Alexander V II . censendum est non solùm abstulisse facultatem datum Prædecessoribus suis opinandi in contrarium , sed aliquo modo eamdem opinionem tacitè vetuisse , & noluisse in Ecclesiâ Dei eam locum habere .

6. Probatur Conclusio primæ efficaciter , quia eam declarauit , vt causam scandalorum in Ecclesiâ Dei , & abhorruit ab eâ , vt à tali causa , vt patet in Bullâ manifestè , & nos l . t . ostendimus diuisi . 10 . q . 1 . huius Appendicis ; ergo saltem tacitè sed positiuè eam noluit in Ecclesiâ habere locum , esto non præcepit sub graui forma eam amplecti à fidelibus iustas ob causas .

7. Secundæ probatur , quia dum tanta presententia Immaculata Conceptionis decrevit in hac Bulla Pontifex , & gauisus maximè visus sit eam amplexatam ab Uniuersâ Ecclesia , aperte ostendit se tacitè aliam oppositam velle abijci , à se eliminari ; atque adeò si non in actu signato , saltem in exercito prohiberi , seu nolle complecti à fidelibus , licet id minimè voluerit sub præcepto , & graui pena interdicere .



DIVISIO II.

Ad quem gradum certitudinis pervenerit sensus Immaculata Conceptionis ex vi nuperissima Bullæ Sanctissimi Dom. N. Alexand. V I I .

1.  O n querimus absolute ad quem gradum certitudinis sit euæcta præsenti tempore sententia de Immaculata Conceptione , (de hac enim re agemus peculiari suo Opusculo) attentis iis , quæ pro ea sunt in Scripturis , SS. Patribus , Reuelationibus , miraculis , & aliis causis inferentibus , de quibus agemus post primum Tomum in secundo , in quo Immaculata Conceptione erit propugnata latissimè , quamquam id actum sit etiam in t . Tomo , in quo ex professo videtur propriè defensa . Solùm ergo hoc loco querimus , quem gradum certitudinis venata sit Immaculata Conceptione præcisè ex vi huius nuperæ Bullæ , vt appareant quanta per eam acta sint , & silente Aduersarij à dictis , quod nihil noui pro Immaculata hinc habitum sit , & possint eius oppositores eodem modo persistere in priori suo sensu .

2. Quod autem nihil certitudinis maiori sit adepta sententia de Immaculata in dicto Diplomate , ex eo probatur ab Aduersariis , quia ea expresse dicitur in titulo , *Innotatio priorum Bullarum* ; nec non etiam , quia ipse Pontifex

Pontifex post narratiuam, & causas assignatas eorum, quæ eum mouerent, & moverunt ad agendum, quæ egit, nihil aliud principaliter dicit se agere, nisi innouare, & confirmare dictas Bullas, & siquidem aliqua alia prohibet contra Immaculatam dici post hanc innovationem factam, ea non sunt nisi pertinentia ad augmentum silentij prius præcepti à Paulo V. & Greg. XIII. Confirmant Adversarij suum dictum, quia neque per modum declarationis aliqua decernit hic Pontifex; nuanquam enim hoc verbo vritur, neque æquivalente; quare videtur nihil prouersus maioris certitudinis dedisse Immaculatæ Conceptioni. Contrà verò apparet oppositum, positis dictis Divisione antecedente, necnon etiam quia eam vt indubiam tradit, & dubitationes de cā adimit: quare videtur tum externas, tum internas adimere, eam etiam, vt sententiam propriam Ecclesiæ Catholicæ tradit, & declarat, & plura alia animaduersa Divisione antecedenti facit; quæ omnino potis sunt eius certitudinem augere, & auxilie negandum non est.

3. Pro cuius questionis resolutione recollendū est primò initio quatuor esse recensitos principales gradus certitudinis vniuersiisque sensus, & propositionis de obiecto supernaturali in Ecclesiâ Catholicâ. Et primum gradum esse illum fidei, qui prouenit alicui obiecto ex eo, quod reuelatum sit. Secundus vero gradus est proximus isti, qui prouenit in obiecto, quod non constat esse reuelatum, sed inferri ex reuelatis. Tertius est ille, qui prouenit in obiecto ex neutro capite horum duorum dictorum, sed immediate ex auctoritate vnanimis consensus Theologorum venientium in eundem sensum expresse. Et quartus denique gradus est illius obiecti, quod licet expresse non affirmetur à Theologis, sequitur evidentē ex eorum vnnimi sensu. Quibus gradibus certitudinis supernaturalis explicatis in propositionibus fidei, vel concernentibus ad fidem; videndum si ex vi huius Bullæ ad aliquem ex his prouenit sensus Immaculatæ Conceptionis.

4. Pro qua re, Dico primò hunc sensum ex vi huius Bullæ peruenisse ad illum tertium modo dicto & fortè ad maiorem illo.

Prob. Concl. primò quia illa proposition, quæ habet quid maius ex vi Bullæ Pontificiæ in certitudine supernaturali eo quod requiritur ad habendum tertium gradum certitudinis supernaturalis in obiectis' supernaturalibus, non potest negari peruenisse ex vi talis Bullæ ad talē gradū; sed ita se habet hæc propositio, seu sensus de Immaculatâ Cōceptione, qui habet caput maioris certitudinis ex vi huius Bullæ eo, quem habent propositiones tertiarum certitudinis dictæ: ergo hæc propositio, seu sensus de Immaculata prouenit iam ex virtute Bullæ ad eius gradum Theologicæ certitudinis dictæ. Maior patet, quia dum in uno sensu sunt caput vel capita maiora certitudinis illius, quæ non inueniuntur in alio secundo. Si secundum peruenit iam ad signatum gradum; multo magis peruenit ad eundem dictum illud, quod habet maius caput.

Minor probatur, quia caput tertij gradus certitudinis in sensu aliquo circa obiectum super-

naturale est vnanimis consensus Theologorum; sed maius quid habet sensus Immaculatæ Conceptionis ex vi huius Bullæ, quia habet, & venatus est declarationem consensus vniuersæ Ecclesiæ Catholicæ circa ipsum; ergo omnino dicendum est hunc nostrum sensum habere caput excellentius ad dandam dictam certitudinem. Nemo autem non videt maiorem vim habere sensum Vniuersæ Ecclesiæ Catholicæ ad præstandam certitudinem aliquam determinatam alicui sententiæ, quia vniuersa Ecclesia Catholicæ includit vnanimen sensum Theologorum, & præterea addit vniuersitatem cæterorum fidelium, & Prælatorum Ecclesiæ.

5. Probatur secundò Concl. quia sententia de Immaculata præter consensum Ecclesiæ, habet declarationem ex vi huius Bullæ quod ea sit amplexata ab Ecclesia, quod non solent habere de necesse sententiæ quæ vnanimiter tenentur à Theologis in Ecclesiâ, & Ecclesiæ sensum pro sè habent: ergo sicuti primæ habent tertium gradum certitudinis, ita hæc nostra à fortiori, vt patet.

Dico secundò. Post hanc Bullam Sanctissimi Domini Alexandri, dicendum est quod peruenierit certitudo Immaculatæ Conceptionis ad illum gradum certitudinis ad quem nostris temporibus saltem peruenit Assumptio Virginis in Cœlum cum in anima, cum in corpore secundum excedens & excessum.

Probatur Conclusio priuò, quia sententia de Assumptione Virginis in corpore Cœliso est vniuersaliter in Ecclesiâ recepta, atque adeò temeraria censemur opposita à Theologis: Nostra de Immaculatâ est similiter sic recepta, sed non est dicenda temeraria opposita ex præcepto Pontificum, loquendo de temeritate quæ inducat mortale peccatum: sententia de gloriâ corporis Virginis antiquo tempore fuit dubia apud Pontifices, & pro dubiâ relicta in Ecclesiâ. Circa Immaculatam numquam Pontifices per aliquam Bullam, vel scriptum, eam dedere pro dubiâ; sed solum permiserunt aliquos de ea dubitare, & ire in oppositum sensum. Sententia gloriæ corporis Deiparæ fundata est super dictum Iuuenialis, & Sociorum eius attestantium traditionem eiusmodi gloriæ: sententia Immaculatæ fundatur in antiquissimâ celebritate eius apud Ecclesiam Græcam, & dicta Patrum coœorum Apostolis, vel ipsorum Apostolorum. Ergo rectè ea dicitur habere secundum excedens, & excessum gradum certitudinis Theologicæ, quam habet sententia de gloria Corporis Dei Matri.

Hæc autem omnia venire vel venisse ex hac Bullâ Conceptioni Dei Genitricis Immaculatæ, patet quia modò dubitari non potest post hanc Bullam, quod ea sit, & fuerit communiter recepta in Ecclesiâ vniuersali, & per consequens ad certitudinem peruenierit propriam Assumptionis Virginis. Nec autem dubitari potest quod cultus Ecclesiæ circa eam non habeat magnam antiquitatem, cum eam confirmet, & veterem absolute illum nominet, & decernat Sanctissimus Pontifex Alexander; quia cum ex historiis non habeat principium memorabile ex traditione Apostolicâ, infestur principium consequutum.

182 Appendix Opusculi Secundi.

Quare ex vi huius Bullæ, similem hanc certitudinem adeptam esse constat Immaculatam Conceptionem, quâ gaudet Assumptio Virginis in corpore gloriose.

Dico Tertiò, peruenisse Immaculatam Conceptionem ad eam certitudinem quam habet in Ecclesiâ sanctitas Natiuitatis sanctissimæ Virginis, stante hac Bullâ.

Probatur Conclusio, quia eandem celebritatem & sanctitatem, declarata est habere per hanc Bullam Conceptio Immaculata ac veritatem gloriae corporalis Assumptio Virginis: Ergo eandem certitudinem bene concluditur habere Conceptionem sine macula in Virgine modò in Ecclesiâ, ut habet Assumptio dicta Gloriosæ Virginis. Consequentia probatur, quia veritas vtriusque infertur atque ex celebritate Ecclesiæ; vnde cum celebrites vtriusque sit eadem veritas, & certitudo non erit diuersa.



D I V I S I O III.

An sensus Immaculatae Conceptionis ex vi huius Bullæ sit tenendus ut infallibiliter verus.

1.  **V E S T I O N E M** frequentem agunt Auctores de hac infallibilitate veritatis Immaculatae Conceptionis, controuerentes, an ita sit vera Immaculata Conceptio ut iam peruerterit ad gradum talem certitudinis, ut infallibiliter sit vera, & non possit non esse vera; nec possit illa ratione esse falsa, Quam quæstionem maximè exagitauit, & pro eius infallibilitate in veritate, & importunitate ad falsitatem conclusit diverso modo Aegidius, ac efficaciter Salazarius in fine defensionis pro Immaculata Conceptione cap. 43. §. 3. & de hac quæstione nos agemus, & conclusum à Patre doctissimo confirmabimus proprio Opusc. de hac re; modò solùm controuertemus, an ad hunc gradum certitudinis peruerterit ex vi præsentis Bullæ, præcisissimis rationibus, ut hinc appareat quantum operata sit pro Immaculato Conceptu Deiparæ hæc dignissima Bulla.

2. Ad hanc quæstionem decidendam oportet notare quod unus sensus, seu una propositione potest intelligi dici infallibiliter vera, seu quæ non possit non esse vera, nec possit esse falsa, vel physicè, vel moraliter: Et prima infallibilitas physica videtur esse propria regulatorum à Deo, vel etiam definitorum ab Ecclesiâ, vel Pontifice de fide. An autem aliis à sic definitis de fide possit competere hæc infallibilitas, videtur posse esse controversum: Nam Aegidius de Præsentatione lib. 3. quæst. 6. art. 1. ex sensu Salazarij cap. dicto, §. 3. *Initio*, eiusmodi infallibilitatem notat datam Immaculato Conceptui Virginis à celebratione eius per vniuersam Ecclesiam ex consensu summorum Pontificum; quem cum non sit credendum ipsum tenere illum de fide certum, ostendit se alteri à definitis de fide hanc infallibilitatem physicam tribuere; Altera infallibilitas est moralis, quæ potest inueniri in sola aliquâ veritate, alioqui non infallibili physicè, qualis non agnoscitur in motu credibilitatis rerum fidei, quæ dicuntur ostendere infallibilitia obiecta fidei; at non infallibilitia infallibilitate physicâ ex vi ipsorum, sed infallibilitia moraliter, quæ deinde venantur in intellectu fidelium infallibilitatem physicam ex vi actuum fidei supernaturalis, & non ex vi physicæ infallibilitatis, quæ inuenta sit in motu credibilitatis. Iam quæstio hæc esse potest de Immaculato Conceptu Dei Parentis, an is sit infallibiliter verus, & non possit non esse verus, nec possit esse falsus loquendo de infallibilitate physicâ, vel secundo de morali. Tertiè potest quæri an si physicè possit esse falsus hic Immaculatus Conceptus Dei Genitricis; an certum sit, quod de facto non sit falsus, & hæc certitudo sit physica, vel tantum moralis.

3. Pro quæ re aduerto non esse huius loci decidere an obiecta non certo de fide tenenda, vel definita de fide, possint habere in sua veritate infallibilitatem physicam, & physicè expellere omnem possibilitatem falsitatis: atque adeò abstinere nos in præsenti de hac quæstione circa Immaculatum Conceptum, quæ habet multas tricas, & valde plura, & noua consideranda cum aliis grauibus quæstionibus inuoluta, à nobis alibi disputanda. Solùm hæc controuertemus, an hæc nostra Immaculata Conceptio ex vi huius Bullæ relata sit vera infallibilitate morali. Et rursum secundò ita certo vera, ut licet possit physicè esse non vera, tamen de facto certum sit, quod physicè sit vera; nam veritas vni propositioni ita est aliquando affixa, ut ab eâ non possit separari, neque assignari potest casus, in quo separari possit; aliquando ei ita est physicè affixa de facto, ut licet non separetur, neque unquam inueniatur separata, tamen non est ei inseparabiliter unita. Sic in casu nostro dici potest, quod licet physicè possit esse Immaculatus Conceptus falsus ex vi alicuius capitis, nec repugnet inueniri in eo repugnantiam physicam ac falsitatem, cum tamen de facto certum sit, & debeat esse, quod hæc falsitas de facto in eo non est. Quemadmodum dicitur in speculatiis in Angelis, quod in primo instanti suæ creationis potuerunt peccare, tamen physicè certum est, quod actu non peccarunt. Quia potest aliquid esse indifferens ad essendum, possibilitate antecedenti physicâ; non tamen esse indifferens ad essendum vel non essendum in aliquibus circumstantiis, possibilitate itidem consequenti, prout dicitur in materia de Angelis.

4. His præmissis, dico ex vi huius Bullæ estimandum est, quod veritas Immaculatae Conceptionis ita sit firma in præsenti in Ecclesia, ut actualitas eiusmodi veritatis sit physicè infallibilis, & quasi necessaria necessitate scilicet consequenti, esto non sit necessaria necessitate antecedente; atque adeò, quoad actu sit infallibilis physicè, licet quoad posse (esto sit infallibilis physicè) possit non esse vera potestate antecedente physica.

5. Probatur Conclusio primò quoad pri-

mam

mam partem, quia ex vi hujus Bullæ certum remanet ex potestate, & auctoritate Pontificiâ in Ecclesiâ, necnon ex sensu vniuersali Ecclesiæ, quod ea itâ sentit de Conceptione Deiparæ, edocita itidem ex Summis Pontificibus, ut in hoc sensu non errauerit, neque decepta sit de facto, esto potuerit errare, & potuerit decipi sive physice, sive moraliter. Idquod probatur, quia nullum est caput, vnde possit rationabiliter dici cum aliqua probabilitate; vel si ne teineritate, quod errauerit, & falsa sit; hoc enim caput vel esset, quia temerè processerit in amplectendo hoc sensu, & non adhibitis maturis considerationibus; vel quia contra vniuersitatem Doctorum in hunc sensum declinauerit; vel quia breui tempore non expectato per competens tempus diuino lumine in hoc iudicium prolapsa est; vel quia debitâ auctoritate Patrum non suffulta fuerit, & Scripturæ Sacris, & antiquâ traditione non impulsa ad ipsum. Nullum ex his dici potest, vt patet ex toto hoc opere; necnon quia nemo non videt, nullum ex his capitibus hîc habere locum; ergo nullâ ratione dici potest, quod in hac re decepta sit, & errauerit falso sensu adhærens vniuersalis Ecclesia Dei: stante autem quod certum sit, quod non errauerit in hoc sensu; certum per consequens est, quod sensus Immaculatæ consequens non subsit de facto falsitati, & eius veritas non sit subiecta actu falsitati; posito autem quod hoc sit absolutè certum, infallibiliter, quoad actum suum hic sensus est verus, & necessariò necessitate factum consequenti est verus, quod Conclusio intendit.

6. Probatur secundò hæc veritas conclusa Immaculatæ, quia si non esset infallibiliter certa, sine ullo dubio posset quis opinari, & iudicare probabiliter, quod Virgo fuit concepta in peccato originali; consequens est falsum, ergo veritas Immaculatæ quo ad actum est infallibilis, & infallibiliter certa. Sequela patet, quia si nemo potest opinari contra Immaculatam; iam perspicua est eius certitudo illata. Minor sequela patet, quia si quis possit opinari in præsentia, & ferre absolutum iudicium affirmatum, quod Virgo fuit concepta in peccato originali, posset facere Syllogismum, & per illum deberet esse apud ipsum verum, quod Ecclesia in sensu Immaculatæ errauerit, & decepta sit & non habuerit assistentiam Spiritus sancti; causa fuerit, vt fideles ferè omnes errarent; & quod possit dici probabiliter, quod forte errauerit in similibus, nec ei obsecundandum vniuersaliter, & quamquam vnum sensum ea amplexa sit vniuersa, deberet, vel posset quis fidelis supra obiecta à se amplexata faltem si doctus sit, omnino dubitare de veritate talium sensuum, & abstinere ab eorum amplexatione, & supra Ecclesiam instituere nouum iudicium, & inuestigare an errauerit in sensu amplexato; & falsa esset doctrina Augustini, & S. Thomæ, qui dicebant, quod securi tenebant id, quod Ecclesia etiam merè usurpabat; Consequens hoc est falsum, & temerarium, ergo falsum & temerarium omnino esset iudicium quod in hac materiâ de Immaculato Conceptu Virginis, Catholica, & vniuersalis Ecclesia errauerit, & decepta sit. Secunda sequela patet, quia qui potest proferre

iudicium absolutum, quod unus sensus sitverus; omnino is potest ferre iudicium de contradictorio sensu, quod sit falsus, & qui pro illo stat, deceptus fuerit in eo proferendo. Quare videant Aduersarij, quâ ratione possint sese extricare ab his ambagibus, & an quia volunt sentire quod Deipara fuit originaliter maculata; si quis eis obiciat: ergo Ecclesia falsa est, & decepta in contradictorio sensu: videant an hanc consequentiam deglutiant, non dico quoad posse; nam ad posse deinde deveniemus; sed quoad actum Ecclesia vniuersalis de facto in errorem inciderit.

7. Probatur secundò prima hæc pars Conclusionis, quia si semel conceditur quod error sit in sensu Immaculatæ Conceptionis, & quod is sit quidem probabilis, sed falsus, etiam si Ecclesia Catholica cum amplexa sit: similiter posset dici sine vllâ notâ censuræ quod plura alia similia, & similiter ab Ecclesiâ amplexata, quæ minora argumenta habent ad sui probationem; possent dici falsa, & Reliquæ Sanctorū ab vniuersali Ecclesiâ receptæ vt tales, vt illæ S. Petri, S. Pauli, & similes, celebrationes variæ actionum aliorum Sanctorum, vel similium; si dicterent falsæ, posset eiusmodi pronuntiatio sustineri sine nota temeritatis. Et si quis dicceret falsam esse Apparitionem S. Michaëlis, Inventionem Sanctæ Crucis, Adorationem eiusdem, sub quâ Christus Dominus Crucifixus fuit, necnon etiam clavos aestimatos illos, qui affixerint manus & pedes Christi falsos, scuti de his dicunt, & conantur probare Hæretici. Nec possent ij reprehendi, vel conuinci falsitatis damnabilis: cum si semel catholicè potest assuerari sine notâ falsitatis in Immaculatione Virginis in sui Conceptu recepta ab Ecclesiâ, eadem extendi potest ad cetera similia, quod esset peruertere principalia Ecclesiæ, & omnia eius damnabili falsitati exponere, Hæreticisque dare quæ volunt; cum contra eos propter eiusmodi dicta pronuncient Doctores vt faltem temerarias nec nisi temerarium & erroneum mihi videtur hoc dictum, si quis sci-licit concederet Vniuersam Ecclesiam in hoc sensu Immaculatæ Conceptionis errauisse, & probabili quidem obiecto, sed falso adhæsse, & probabiliorem, & verum reliquise non vidi usque modo aliquem ex Aduersariis hoc dicentem, aestimoque neminem hoc concessurum, licet argumentum perstringat illud; nec video quomodo, posset eius vis etiam cludi.

8. Confirmatur hæc veritas ex eo, quod emanatio hæc à peccato in Conceptione B. Virginis, itâ est amplexata ab Ecclesiâ, vt ferè super nullam veritatem similem tanto tempore sciatur morata ad eam amplectendam; super nullam tantam diligentiam adhibuit; super nullam aliam habuit tot disputationes, & discussiones; super nullam tam plura Concilia naurant operam; super nullam tot scripsere Doctores; super nullam tot habuere diuinæ Ruelationes, & Miracula fideles, & super nullam per sex aut septem saecula inuentæ sunt semper continuâ nouæ confirmationes. Quare si ea dicatur falsa assueranter sine vllâ notâ ab aliquo fideli; non video quomodo non posset idem dici de compluribus aliis ab Ecclesiâ vniuersali receptis cum minori, & valde minori, fundamento.

fundamento. Quod si dicatur, nemo non videt omnia ab Ecclesiâ recepta si ab eâ non sunt definita de fide posse à fidelibus impunè falsitatis argui ; quod certè impium, scandalosum, & temerarium saltem est affirmare. Nam ex his itâ receptis ab Ecclesiâ, Concilia, Pontifices, & Doctores diriguntur ad definiendas controversias fidei; & si ea cum falsitate communiter inueniri impunè dicitur, & dici potest sine temeritate : corruit in Ecclesiâ caput principale dignoscendi, & definiendi veritates Catholicas ; quod asserere nonnisi Hæreticorum est ; nec taliter sentientem, vel discurrentem in variis materiis vidi aliquem Catholicum, cum contra nostra doctrina communis sit apud omnes in aliis materiis ; & ipsi Adversarij eam admittunt, compleantur, & ut certum tradunt in illis, & immemores suorum sensuum in hac solùm controversia nutare volunt, nec timent assuerare subesse falsitati

recepta ab Ecclesiâ Vniuersali. Plura alia possent ostendere hanc primam partem Conclusionis, sed ea non sunt necessaria, nec nos multum in hisce manifestis volumus immorari : Si quis in hac re dubiolum aliquod velit propopere, & hanc veritatem afferat non esse falsi evidenter probatam, ostenderetur illi in aliis scribendis quantum errauerit.

9. Secunda pars Conclusionis probatur apertè, quod scilicet non quia non potest dici falsa Immaculata Conceptio, propterea debet dici, quod non possit esse falsa physicè; quia falsitati physicæ possibilis rei certæ de fide repugnat secundum plures Theologos : Quare cum ea non sit certa de fide, manifestum est, quod non competit ei impossibilitas falsitatis physicæ : An autem ei competit impossibilitas falsitatis mortis in omnium, vel communi sententia, aliás dicitur.



QVÆSTIO DECIMA.

*De Damnatione superueniente aliquibus propositionibus
enunciantibus contra Immaculatam Conceptionem
ex dictâ Bullâ.*

VLTIMA Quæstio, quæ locum habet in actis per hanc sapientissimam Bullam concernit ad alias sententias, quas Aduersarij habuere, & retinuere ferè usque ad nostra tempora, & pertinent ad Immaculatam Conceptionem euertendam ; quæ cum modò maneat damnatæ per Sanctissimum Alexandrum, mirum quantum ex earum damnationibus certitudo Immaculatæ concrescat. Quare non est prætercundum eas hîc notare specialiter, licet superius contradictorias earum viderimus esse de fide, vel secundum fidem ; & illinc possit inferri quod ipsæ remanerint damnatæ : Nam hac peculiari signatione perterriti remanebunt Aduersarij ex tantis damnationibus ; & hoc probabitur illis adducendo verba ipsorum, quibus eiusmodi sensa audaciter affirmabant ut vera : Hæ autem sententiæ sunt primo, quod celebritas Conceptionis Virginis fuerit solius gratiarum actionis pro Carnali Deiparæ. Secunda quod Festum hoc fuerit institutum ad celebrandam Carnalem Conceptionem eamdem ut sanctificandam in secundo instanti temporis post primam animationem. Tertiò quod celebrata fuit ab Ecclesia sola Sanctificatio, seu Conceptio spiritualis Virginis. Quarta sententia fuit in hac re celebrare Ecclesiam Festum Conceptionis, prout Virgo fuit sancta non in primo instanti animationis, vel pro secundo disiunctiuè, non determinatè pro primo instanti solo. Quinta sententia hîc fuisse celebratâ in Ecclesiâ sanctitatem primæ animationis Virginis tanquam obiectum secundarium ; & tandem aliæ similes quæ hîc recensentur, adductis Aduersiorum verbis ad videndum quomodo sint damnatæ.

DIVISIO



DIVISIO PRIMA.

An sententia, qua celebritatem Conceptionis refuderit in meram gratiarum actionem de primâ formatione Corporis Beata Virginis, damnata remaneat, & quâ censurâ sit digna.

1. **V**BITARI non potest quod aliqui ex Aduersariis ad eludendum argumentum, quo probari solebat Immaculata Conceptio Virginis; quia ut sic celebrabatur ab Ecclesia Romana, & Catholica; volvère festum istud Ecclesiasticum non institutum nisi in gratiarum actionem primâ organizationis corporis Deiparæ, quia tunc incœpit prima ædificatio materialis sanctissimæ Virginis; nec in tali celebritate respectum esse ab Ecclesia, vel eukam sanctitatem animæ eius ad eum planè modum, quo in Ecclesia Græca dicitur celebrata fuisse mensa Septembri Conceptio S. Ioannis Baptistæ, qui pro eo tempore formari merè incœpit in vtero sanctæ Elizabeth; & post formationem eiusmodi anima eius ita infusa est corpori, ut nullam sanctitatem eo tunc adepta sit, sed creata fuerit in peccato originali, licet post aliquot menses à sua primâ animatione ab originali fuerit mundatus; & iuxta hunc sensum enunciavere.

2. Quæritur ergo in præsenti an hæc sententia fuerit, vel remanerit damnata per præsentem Bullam Sanctissimi Alexandri, & ratio dubitandi est, quia ea neque nominata est in eiusmodi diplomate, nec Pontifex in eorum verbum ullum damnationis protulit contra illam sententiam: Quare non videtur dicendum, quod ea damnationem ullam passa sit. Contra vero quis dicere potest, quod duplice modo una sententia damnari potest; vel primo direcťe, & expressè eam proponendo, & recitando, & deinde eam aliquâ formâ visitatâ damnando, & impingendo ei aliquam censuram; vel aliquo simili modo æquivalenti. Vel secundò definiendo, aut statuendo, ut certam aliquam propositionem certitudine fidei, aut aliâ Theologicâ; vnde proueniat, ut contradictoria ipsius maneat declarata, ut falsa eâ falsitatem, & censurabilitatem, quæ solet correspondere certitudini propositionis oppositæ, firmatæ per verba Pontificis hac, vel illâ firmitate fidei, vel Theologicâ. Quo posito, iam patet, quomodo locum habet præsens quæstio, etiam posso quod neque nominetur in hac Bullâ recitata Sententia.

3. Quibus prænotatis, dico quod remanet damnata sententia, quæ voluit Ecclesiam Catholicam celebrauisse, & celebret solam Conceptionem carnalem Virginis, nec instituisse festum de colordâ eius primâ sanctitate in animâ.

4. Probatur Conclusio manifestè, quia ut vidimus pluribus in locis Bullæ dicitur, quod Ecclesia Romana celebaverit, & celebret in Festo Conceptionis Virginis animam eius in

R. P. Vincentij Fassari Append.

primâ infusione in corpus fuisse sanctam, & ab originali præseruatam, & ab antiquo tempore ad hanc celebritatem usurpandam permotus ex pietate fuisse fideles, & ad hanc veritatem firmandam, & profundam expresse, summum Pontificem innovasse antecedentes, Bullas circa hanc materiam, atque eiusmodi diploma formaliter. Quare cum hæc veritas sit in Ecclesiâ certa, vel certitudine fidei, vel secundum fidem, ut conclusimus quæst. 2. Contradictria sententia huic damnata remanet, veit hæretica, vel ut errorne, aut temeraria: Quod autem sententia dicta opponatur contradictoriè veritati, definitè à Pontifice de sanctitate animæ cultæ in Virgine in primâ hac animatione, patet, quia propositio, quæ asseuerat solam formationem corporis celebrari, & non sanctitatem animæ: opponitur, & nonnulli contradictoriè isti propositioni assertæ à Pontifice, quod in hoc Festo culta sit, & colatur animæ sanctitas, & præseruatio à peccato: nam hæ propositiones ita se habent; ut quicquid una ponit, tollit altera, & contraria. Vnde omnino sunt dicendæ contradictoriæ; & si una est certa, vel de fide, vel secundum fidem, omnino alia debet censi relictæ cum damnatione, & censure sibi competente.

5. Prob. secundò Conclusio apertissimè, quia si Ecclesia Catholica celebrasset, & celebret merè Conceptionem Dei Matri carnalem, & principium suæ formationis corporalis, præscindendo à primâ sanctitate infusa in animam eius in statu primæ infusionis in corpus; non posset Pontifex ex hoc inferre tamquam erroneam propositionem, quod pia sententia esset hæretica; nam nullo modo celebratio prima posset inferre falsitatem errorneam in eo, qui diceret hæreticè dici Virginem ab originali exemptam. Id quod patet manifestè in celebratione Conceptionis S. Ioannis Baptistæ; nam ex eo quod celebraretur, (ut dicitur celebratum à Græcis hoc festum) non posset dici, quod apud Græcos erronea esset sententia, quæ illum eximeret ab originali. Sicut de facto non est erronea sententia, quæ aliquem sanctum eximeret ab originali, sed solùm esset temeraria, nec temeraria esset vlo modo ex eo, quod celebraretur Festum Conceptionis merè carnalis; nam bene possent cohabere hæc duo, quod celebretur Festum Conceptionis carnalis alicuius Sancti, si ea est subiectum capax celebrationis, & gratia infuso in sui primâ animatione, vel item priuatio eiusdem gratia. Quare ex primo, scilicet ex celebratione dictâ non sequitur falsitas, & error propositionis, quæ qualificaret ut hæreticam sententiam concedentem alicui Sancto præseruationem ab originali, imò porius ex celebratione posset inferri sanctitas animæ eius. Cū ergo constet, quod ex celebratione Conceptionis Virginis volvère Pontifices erroreitatem propositionis damnantis hæresis piam sententiam, de eâ celebratione loquuntur sunt, quæ versaretur circa immunitatem originalis in primâ animatione Deiparæ, & ferret in animam eius sanctitatem, & gratiam pro tali signo; atque adeò ut falsam comprobaret sententiam, quæ talē concessionem gratia celebratæ censuraret.

Aa 6. Probatur

6. Probatur itidem tertio Conclusio, manifeste, quia expressè in titulo & in totâ Bullâ Sanctissimi Domini, replicatur celebrati Festum primæ animationis Virginis Sanctæ & præseruatæ ab originali. Quare damnata manet sententia quæ celebrationem hanc declarat esse meræ gratiarum actionis de Conceptione Carnali Sanctissimæ Dominæ: nec eiusmodi sententia post hanc Bullam manet indemnis à censurâ vicepotere contraria decisioni Pontificis in hac re.

7. Probatur quartò Conclusio, quia cum hic Summus Pontifex declaret tum ipsum rum antecedentes Pontifices celebrauisse hoc Festum sub sensu animæ Virginis præseruatæ ab originali: dicere quod solum celebrarunt de gratiarum actione carnalis Conceptionis, est contradicere manifeste Summis Pontificibus; atque adeo hæc propositio remanet per Sanctissimum Alexandrum damnata: nec vlla tergiuersatione à damnatione potest defendi libera. Bulla item prima Sixti I V. addita confirmatione præsentis Sanctissimi Alexandri hoc ipsum ostendit; vnde non est ut immoremur amplius in hac probanda; nec enim apparet quid contra dici potest ab Aduersariis.

8. Quod autem ipsi usque ad hæc nostra tempora perficerint in hoc sensu, vide in tertio Anonymo qui sic habet in suo scripto quod seruatur ad huius rei memoriam & certiorationem: Sic autem scribit in obiectis contra decretum Sacrae Inquisitionis. [Primus modus respondendi esse potest, Conceptionem non Celebrari per modum cultûs & ordo rationis quod sancta sit, sed gratiarum actionis: quod maximum Dei beneficium & magnorum beneficiorum arrha & pignus extiterit. Quam responsionem prius tradidit Capreolus, Turrecremata, Sylvester, & alij:] Quo patet antiquam Aduersariorum responsionem continuatam usque adhæc tempora: & modò esse damnatam à Summo Pontifice, Vnde sequitur Anonymus. [Et probavit & transcripsit Bellarminus, & nobile fundamentum habet in vulgari & tritâ illâ differentia holocausti, & hostiæ pacificæ in lege veteri; illud enim offerebatur Deo in reverentiam Maiestatis, & amorem bonitatis eius, hæc autem pro gratiarum actione, & ex debito beneficij accepti, vel accipiendo, vt tradit Angel. 2. quæst. 102. art. 3. ad 8. quin imò in ipsa lege veteri fuisse solemnitates, & festa celebrata quædam ad cultum pertinentia, alia verò ad gratiarum actionem, diuersitas ipsa festorum facilè demonstrat, vt grauiores Autiores, & Capreolus scitè obseruarunt. Et in lego gracie minimè dubitari potest huiusmodi festa in gratiarum actiones plures ab Ecclesia ipsa celebrari, vt patet de festo Inventionis Sanctæ Crucis, de festo Rosarij, & Apparitionis Sancti Michaëlis: Fruvolum verò est quod opponit Suarez, Festum non celebrari solum pro gratiarum actione, sed in honorem Virginis, quæ non esset honore digna propter suam Conceptionem, nisi in illa sancta non fuisset. Primo enim probandum ipsi erit hoc Festum esse ne dum gratiarum actionis, verum etiam cultûs (non dico Virginis, sed Conceptionis), quod non tam facilè ipse præstabit, præcipue si eius doctrinæ inhæteamus, quam de festiuitate Inventionis S. Crucis tradit Tom.

1. de relig. lib. 2. cap. 8. festum scilicet illud esse gratiarum actionis, quod eo die manifestata sit Crux Christi quæ fuit instrumentum nostræ Redemptionis, & patibulum nostri Redemptoris, in quem tota religio illius diei tendit. Quæ omnia magis quadrant Virginis Conceptioni, quam ego probem. Secundo falsum est Virginem non fore dignam honore propter suam Conceptionem nisi illa Sancta fuisset, cum omni honore digna existimari beatatione dignitatis personæ, quæ Dei & Redemptoris Mater futura erat, sicuti Crux omni studio cultûs honore digna cœetur, quæ redemptionis nostræ fuit instrumentum. Præterire tamē nō possumus potissima æquivocatione laborare objectionem hanc, cum aliud si festum hoc celebrari in honorem Virginis propter eius Conceptionem, & in eius Conceptione: illud enim ex primis Virginem colendam propter suam Conceptionem quæ sanctitate donata fuit, hoc vero solum significat Virginem tantæ esse excellentiæ & dignitatis; vt ne dum in Nativitate, verum etiam in Conceptione colli, & honorari debeat. Mitto etiam Virginem esse honore dignam propter suam Conceptionem, non quia Immaculata fuerit, vt Aduersarij contendunt, sed quia mira extiterit, vt sobrietate & prudenter docuit Sextus I V. In Extravaganti. Intendit autem, & notat Anonymus Bellarminum voluntate præcipuum intentum Ecclesiæ in hac celebratione esse colere Conceptionem Carnalem Virginis præscindendo à Sanctificatione animæ eius pro tali signo; sed de sensu Bellarmini alias.



D I V I S I O II.

An sententia que tradit celebrari ab Ecclesia Romana Conceptionem Virginis Carnalem in ordine ad Sanctitatem futuram in anima Deipare in secundo instanti post primam animationem, maneat damnata per bac Bullam.

1.  Vnde videatur omnino certum, quod Ecclesia Romana non celebret Festum, nisi de re Sanctâ, sive aliqui Doctores Aduersarij Immaculatae, qui nouiter adiunuerent sensum aliquem, quo diceretur, sanctitatem, & sanctum quid colere Romanam Ecclesiam in Conceptione Virginis, sed non sanctum de præsenti, sed de futuro; atque adeo voluerent eam verè colere Conceptionem Carnalem Virginis, seu primam formationem corporis Dei Parentis futuræ, quæ esset futura Sancta in anima sua paulò post completam dictam formationem, & post aliquod breve tempus, post quod iam fuisset eius anima infusa corpori. Quo dicto vidi sunt sibi saluasse, quod colat Ecclesia Conceptionem corporalem Dei Matri, & sanctitatem eius, licet non presentaneam, sed mox futuram post primam animationem suam: Eccl. huius

uius sensus videò fuisse recentem Anonymum tertium, de quo plura sèpè citauimus, qui sic scripsit ferè nouissimè paulò ante quartum, quem etiam soliti sumus citare in hac Appendice, & alias citabimus. Verba eius sunt. [Primus modus respondendi est Conceptionem duobus modis posse dici sanctam, vel dispositiùè (ut loquitur Schola) vel formaliter ; non fuisse quidem sanctam Virginis Conceptionem formaliter quod sanctitate perfusa aut donata fuerit, sed fuisse sanctam dispositiùè, quia in ipsa & per ipsam proximè ad sanctitatem fuerit, cum statim post primum instans Conceptionis omnibus gratiæ donis cumulata fuerit, ut si dicamus Ecclesiam colere, ut sanctitatem in Conceptione sequata, sed sanctificationem in Conceptione subsequuntam : Quam doctrinam præcipue probabant qui laicæ Peripatetico enutritico, illâ maximè Aristotelî probè intellexerint; quæ parum inter se distant, inter se nihil distarevidentur; cum igitur solum instantis distantia intercesserit inter culpam & gratiam, qua vel minus in temporis latitudine, agitari potest rationabiliter & absque animi hasitatione asserere possumus, Virginis Conceptionem & sanctam fuisse, & ut sanctam ab Ecclesia celebrari.]

2. De quo modo dicendi omnino diechdum est, quod maneat ex hac Bulla omnino damnatus siue ut hæreticus, siue ut erroneus, posito quod de fide, vel secundum fidem decreuerimus Ecclesiam Romanam coluisse, & colere Conceptionem Virginis in prima eius animatione, seu animam eius pro eodem signo animationis actu, & præstantialiter sanctam, & non futuram sanctam paulò post aliquod tempus sequens ad primam animationem. Hoc enim stante, & definito à sancta Sede, cum contradictoria sit hæc sententia de culta futura sanctitate, & non presente pro prima infusione animæ Virginis in corpore, sententia à Pontifice iam defioita vel de fide, vel secundum fidem, ut vidimus quæst. 2. diuis. 1. & 3. omnino ea relinquitur hæretica, vel erronea. Et hæretica dicenda est, si sua contradictione de fide sit decreta, prout nos probabilius estimauimus, & alios doctos viros estimare retulimus, cum maximè Nerimberg, & Auctor libri de Cyriacis admodum doctus, de fide eam dixit decretam ab aliis Pontificibus, & multo magis modò ab Alexandro sanctissimo modò regnante; sin autem sua contradictione secundum fidem solum estimatur certa, quod dedimus sic concludenti, hic modus dicendi relinquitur ex vi huius Bullæ estimandus ut erroneus.

3. Sed obiicies. Si negatur coli Conceptionis carnalis Virginis in ordine ad sanctitatem futuram, & aduenturam animæ eius post aliquod breve tempus sequens ad primam animationem, id vel esset, quia futura sanctitas absolute non est colenda, neque causa & obiectum cultus; vel quia hæc vel illa, & talis futura sanctitas non est obiectum cultus; neutrum dici potest, ergo. Sequela patet, nam non potest assignati aliud caput. Minor probatur quoad primam partem, quia sequeretur quod Conceptionis carnalis Virginis non possit esse obiectum cultus in hoc Festo, cum ipsa non

habeat actualem sanctitatem; quod ex dicendis est falsum; quare non potest dici hoc primum, neque dicehdum est secundum quod futura sanctitas per aliquod tempus post primam animationem non est colenda; quia si semel est colenda sanctitas futura, illa quæ est futura paulò post, non est ratio quare non sit colenda. Unde dici deberet; quod vel futura sanctitas non est colenda, neque aliquid per eam; vel si ea coli potest ut futura, & quid eam habitura, tisque si sit paulo post futura, poterit tale quid facere dignum cultu.

4. Respondeo, non negari hæc à nobis coli Conceptionem carnalem Virginis in ordine ad sanctitatem infundendam, & infusam animæ eius in prima sui infusione in corpus; sed negari solum (& hoc definitum est à Pontifice) quod cum isto cultu Conceptionis carnalis, non colatur actualis infusio gratiæ, & sanctitas in anima pro signo primæ animationis eius. Et quia aliqui voluere Ecclesiam coluisse, & colere Conceptionem carnalem, excludendo sanctitatem à prima animatione Virginis, vel præscindente à tali sanctitate; atque adeò dantes Virginem non cultam ut sanctam in tali signo; hoc dicimus esse hæreticum, vel erroneum, aut saltem temerarium ex hac Bulla posito quod definitum sit, quod Ecclesia colat Conceptionem Deiparæ, agnoscendo sanctitatem & gratiam in anima eius pro signo primæ animationis:



D I V I S I O III.

An sententia, que affirmat solum sanctificationem, seu Conceptionem Virginis spiritualem celebrari ab Ecclesia Romana, remaneat per hanc Bullam damnata, & quam censuram mereatur.

1. **A** NTIQVÆ fuit hæc sententia, & post primam Extrauagantem Sixti IV. in quâ instituit, & approbavit Festum, & Sacrum Officium Conceptionis Dei Parentis inuenta, cui maximè fuit Bandelus, qui formauit Officium Conceptionis, & usurpari fecit in sua Familia, ut pote Generalis Ordinis, prout notat Cismontana Familia in Armamentario Seraphino, quæ illud de verbo ad verbum registrat, *initio* in suo Regestu. Post Bandelum eam amplexi sunt alij dicti Bandeli Sectatores, & præcipue Petrus de Vincentia, ei non est visus suffragari Caietanus: Usque modò tamen hæc sententia viguit, & Anonymus quartus eam amplexus est; unde ut fictitiam dedit Bullam primam Extrauagantem, *Grane nimis*, Sixti I V. quæ eam damnat, licet immixtum, prout vidimus quæstione 7. ibi registrata sunt verba eius, quæ non licet hæc repetere: Anonymi etiam priores eidem adhædere visi sunt, quia Festum Conceptionis contendunt ponendum in merâ sanctificatione Virginis, quæ Conceptione ibidem spiritualis vocatur, prout patet in eorum libellis, quæ infra integrè registrabuntur, & perspicuam

R. P. Vincentij Fassari Appendix

A a 2 erit

erit quod huic sensui isti ferè Anonymi recentiores adhæserint. Id quod confirmatur ex Nerinbergh qui confutat recentiores rei- cientes Bullam primam Extraag. Graue nimis Sixti IV. & firmat contra eos Bullam Sixti IV. declarantem eiusmodi sententiam expresse ut erroneam, prout illum citauimus quest. 2, di- uis. 3. Et in idem venit Auctor de Cyriacis ibidem citatus cum ipsissimis verbis dictorum Auctorum qui latè super hac rem scribunt.

2. Nec in solis antiquis sedem suam hæc sententia collocauit; sed semper ei, quotquot fere sequuti maculantes Virginem, obsequuti sunt; & tandem Anonymi ante paucos annos, qui Libellos supplices porrexere sacræ Generali Inquisitioni pro titulo Immaculata amouendo à Conceptione Dei Matri, summoperè fauisse vili sunt eiusmodi sensui. Vnde primus Anonymus in 1. §. scriptus. [Fratres Prædicatores ad fugiendam omnem æquiuocationem, & melius propriam sententiam explicandam, vrebantur voce Sanctificationis, cauebant à nomine Conceptionis.] Vbi prosequitur ostendendo, quod Festum Conceptionis post Gregorium, nonnisi taliter celebrandum sit, scilicet in Missa, & Officio, expando nomine Sanctificationis; tunc nomen Conceptionis pro Sanctificatione æque stetisse per ambages verborum affirmat: Quo ostendit se velle Ecclesiam celeberrare Sanctificationem meram Virginis, seu Conceptionem eius spiri- tualem.

3. Similiter secundus Anonymus scriptus. [Ante decretum Fæl. Record. Greg. X V. de Officio recitando sub nomine Conceptionis retenta à Dominicanis voce Sanctificationis, ex nominum distinctione inferebatur opinio- num distinctione, ita ut Conceptio præseruacio- nem apud eius vocis assertores importaret; sanctificatio vero alteram sententiam exprimeret: itaque tunc idem erat apud illos dice- re, Conceptio ac Immaculata Conceptio, & Fratres Prædicatores à nomine Conceptionis & Immaculata Conceptionis æquè abstine- bant: Vnde Sextus I V. Pontifex vbi damnat impugnantes recitatores. Officij Leonardi de Nugarolis, nihil de titulo ab auctore imposi- to sollicitus fuit: Intentum enim Pontificis fuit ut illa sententia non damnaretur, nec Offi- cium illud recitantes mortaliter peccare puta- rentur; cui deinde cætera summorum Pontifi- cum decreta ad vtriusque sententiaz probabi- litatem secundam peculiariter directa adhæ- serunt: sed cum adhuc contentiones exar- dererent, affirmatiuè opinantibus à Paulo V. silentium indicuimus.]

Et nouissime tertius Anonymus in ampliori scripto affirmatiuam Sententiam de originali contracto à Virgine prosequens, huius sensus videret esse, dum contra se afferet Bullam Sixti IV. in qua ut erronea traditur hæc sen- tentia de sola Sanctificatione celebrata ab Ec- clesia Romana, & nullo alio modo ab hoc argumento se defendit, ut vidimus suprà quæ- stione 4. nisi negando eam, ut authenticam, & probando esse fictitiam, verba eius contra se arguentia sunt, quæ sequuntur.

4. [Et rursus scilicet §. 11. decretum pro- diuit utramque sententiam in sua probabilitate confirmans, cuius vigore Fratres Prædicato-

res nomine Conceptionis Sanctificationem intelligunt, Aduersarij Præseruationem.] Vbi pater semper affirmari ab ipsis Anonymis quod Festum Conceptionis Deiparæ fuerit Festum Sanctificationis, non quod celebraret um- quam emaculationem Virginis ab originali. Sic §. 13. dicitur. [En ergo temporum distin- ctio necessariò attendenda; siquidem ali- quando idem erat dicere apud plures Conce- ptio, & Immaculata Conceptionis, & post Gre- gorium non idem sonat; ac proinde quæ de Sexto I V. aliisque Pontificibus ante Grego- rum afferuntur quo ad titulum Immaculata Conceptionis Anonymi fallaciam continent.] Vbi semper se vertit Anonymus in firmando quod Celebratio Conceptionis Virginis non non fuerit instituta, & seruata in Ecclesia anti- quis temporibus usque ad Gregorium X V. nihi ad meram cultum Sanctificationis Deiparæ sub illo nomine, & sub nomine Concep- tionis post ipsum, ex eo quia tale nomen post eundem, post quem mutauit significa- tionem, Sanctificationem importauit. In qui- bus apparet quod hic modus sententiæ de Conceptione Dei Matri sic antiquus & reten- tus ab Aduersariis usque ad nostra tempora; & rectè censeretur per Sanctissimum Dominum reiectus, & damnatus quemadmodum pri- ores; quod ut clarius patet, Conclusione firmo.

Dico itaque damnatam relinquit ex hac Bulla sententiam cœnstantem celebrari ab Ecclesia Romana solam Sanctificationem, seu Conceptionem spiritualem Deiparæ; & ea valde probabilius dicens est heretica, vel saltem erronea ex vi Bullæ Sanctissimi Alexandri nu- per de hac re datæ.

5. Probarunt prima pars Conclusionis ex di- cisis manifestè, quia in Bulla hac statuit Pon- tifex, & declarat sèpius pessimè Ecclesiam Romanam colere Sanctitatem Virginis pro primo instanti infusionis animæ eius in cor- pus, & præseruationem eius ab originali; at- que adeò non solam sanctitatem cum, vel sine peccato originali; nam prima propositio contradictoriæ opponitur secundæ: Ergo de- clarata, & statuta prima, ut vera, & indubitate, & Pontificio Decreto firmata, contradictoria manet apertissimè damnata.

6. Probarunt secundæ eadem Conclusio, quia in tantum Aduersarij voluerunt à Sexto IV. celebrari declaratam in hoc Festo Concep- tionem solam spiritualem Virginis, & eius Sanctificationem, in quantum noluerunt re- strictum cultum Ecclesie circa Conceptionem Virginis pro primo instanti actionis eius san- ctæ propriæ, & formaliter pro tali instanti: cum ergo expressissimè pro tali instanti San- ctissimus Alexander sanctitatem in Virgine coli ab Ecclesia decreverit, iam apertissimè reiecit sententiam quæ noluit cultum Ec- clesie circa Conceptionem hanc non fuisse de mera sanctitate Virginis in posteriori temporis reliquit damnatam, ut pote oppositam, decreto Pontificis.

7. Secunda pars Conclusionis de genere damnationis huius sententiaz patet ex dictis de contrario dicto decreto, vel de fide, vel se- condum fidem; nam posito quod contradic- toria una propositio sit decreta ut de fide, non

non potest opposita non esse hæretica ; & si secundum fidem alia certè manet ut erronea decisæ iuxta sæpè dicta , vel saltem ut temeraria definita à Pontifice.



DIVISIO IV.

An sententia que sanctitatem & cultum Virginis datum in sua Conceptione ab Ecclesia tribuit pro primo vel secundo instanti sue animationis, disjunctiuè remaneat damnata per hanc Bullam.

i.

SE modus dicendi apud Nostros Aduersarios qui tradit Sanctitatem primam Virginis pro sua Conceptione, eamque colit Sanctam , vel pro primo instanti temporis & reali primæ suæ animationis , vel pro secundo & sequenti in prosecutione temporis ad primum instans teale : & de eo meminere aliqui antiquiores , qui maximè acceptatus est , & retentus usque ad præsentia tempora , & plures Anonymi ei subscriptissime patet: nam primus Anonymus §. 1. habet quod , [Sensus nominis Conceptio de se indifferens est videlicet ad significandam sanctitatem pro primo vel pro secundo instanti .] Et secundus Anonymus clarus pro hoc sensu expressus dicens §. 23. [Numquam ergo dici potest ex Ecclesiæ sensu celebrari Conceptionem in primo instanti Immaculatam; hoc enim adhuc indefinitum est ; atque ideo dubitationi subiectum ; qui aliter sentiunt, videant quomodo hæreticorum , ora claudere valeant qui aduersus infallibile Ecclesiæ iudicium calumnias ingeminat .] Et pro hoc adducit §. 2. Bellarminum inquiens. [Obiectum primarium cultus in hac celebriitate esse primam gratiam Virgini collatam , abstrabendo à tempore , vel instanti quo collata fuerit ; quod hausit ex S. Thoma docente celebrari Officium Conceptionis in ratione sanctificationis eius , factæ in utero Matris ; quia enim incertum est quo die , quóve temporis momento eius sanctificatio facta sit, rectè Ecclesia memoriam eius agit die anniversario Conceptionis .] Et §. 25. [Quare necessariò dicendum est Sanctitatem Conceptionis Virginis que colitur in Ecclesia Catholicæ , & iuxta sensum Ecclesiæ Catholicæ , non esse illam quam aliqui in primo instanti ponunt , nec illum que ab aliis ponitur in secundo instanti , quia utrumque dubium & opinabile est , & à parte rei aliter se habere potest , sed est sanctitas illa pro instanti quo verè fuit Sancta .] Et §. 26. [Vox Sancta in tota Ecclesiâ tam primum , quam secundum instans complectitur , sive ut abstrahit à primo vel à secundo , & cum sit terminus positius , sufficit ut in altero instanti verificetur .] Et tertius Anonymus idem habet. [Dicimus Ecclesiam colere non sanctitatem in Conceptione sequitam , sed Sanctificationem in Conceptione subsequitam , quam doctrinam præcipue probarunt laeti Peripatetico enutriti , illud Aristotelis

Axioma probè intellexerint , quæ parum inter se distant , inter se nihil distare videntur .] Cum igitur solùm instantis distantia intercesserit inter culpam , & gratiam , quæ vel minus agitari potest rationabiliter , & absque animi habitatione , asserere possumus Virginis Conceptionem , & Sanctam fuisse , & ut Sanctam , ab Ecclesiâ celebrari .]

2. Quod autem hic modus dicendi per Bullam præsentem reiecius , & damnatus sit , ex eo quod declarauit Pontifex præcisè in primo instanti animationis suæ Sanctam fuisse Virginem , & non disjunctiù , vel pro primo , vel pro secundo , patet evidentissimè , quia sic exprimitur tum in titulo Bullæ , tum in toto decursu eius ; nam dum dicitur quod animam Beatae Virginis in sui creatione , & in corpus infusione à peccato originali præseruatam fuisse ; aperte sanctitas ei ascribitur pro primo instanti ; nam simul debet intelligi infusa tum præseruatione ab originali , quod sine sanctitate non intelligitur haberi : Idem ostenditur ex 1. §. Bullæ ubi repetitur. [Sanè vetus est Christi fideliū erga eius Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas sentientium eius animam in primo instanti Creationis , & infusionis in corpus , fuisse speciali Dei gratiâ & privilegio intuitu meritorum Christi eius filij humani generis Redemptoris , à macula peccati originalis præseruatam immunem .] Et sic plures in Bulla . Vnde manifestè rejicitur , & relinquitur damnata sententia quæ sanctitatem Virginis tollit à primo instanti suæ Creationis , & cum remittit disjunctiù ad secundum instans ; cum Pontifex se determinat , & sanctitatem eius affigit primo instanti ; id quod cum determinet , & absolute proferat ut Pontifex , omni suâ auctoritate docens Ecclesiam ; certum est quod oppositam propositionem referentem sanctitatem ad aliud instans , rejiciat & damnat : quia pro certa dat , vel secundum fidem , vel de fide , ut alias vidimus , primam illi oppositam ; omnino debet censi quod damnat ipsam , eaque damnata remaneat . Nam incompossibilis sunt in veritate hæc propositiones ; quare si prima est determinata à Pontifice , altera ab ista , debet esse digna censurâ .

3. Sed dices , non sunt oppositæ istæ duæ propositiones , Petrus currit , & Petrus vel currit vel non currit , aut sedet : ergo similiter neque sunt oppositæ istæ duæ alia scilicet (Virgo in primo instanti Creationis suæ fuit sancta ,) & ista alia (Virgo vel in primo vel in secundo instanti Creationis fuit sancta :) Vnde si prima est certa , non valet dicere quod secunda sit damnata . At nulla responsio , quia verum est quod Logicè hæc duæ propositiones non sint oppositæ ; Theologicè tamen omnino oppositæ sunt ; nam æquivalent istis aliis duabus , videlicet isti primæ certum est , & constat quod Petrus currit , vel Virgo fuit Sancta pro primo instanti Creationis suæ & isti primæ non est certum quod Petrus determinatè currat , vel determinatè non currat ; atque adeò profertur quod unum indeterminatè ex his ei competit à parte rei ; non vero determinatum , & per propositionem disjunctiā quo ad id quod sit tenendum dicitur , quod non est verum Theologicè quod determinatè fuerit Virgo in primo suæ creationis instanti sancta ,

A 3 atque

atque adeo Theologicè hæc disiunctiua, tollit determinationem incertam à simplici propositione, & sic opponitur illi, vnde dubium esse non potest quod ei opponatur, & superposita certitudine & definitione prioris, ipsa maneat damnata, & pro censurandâ relicta.

4. Patet id quod dicimus in Natiuitate Virginis, quia si quis diceret, Ioannes vel Virgo fuit sancta in primo instanti Natiuitatis suæ, & alius diceret fuit sancta vel in primo instanti Natiuitatis suæ, vel in secundo instanti, certè hæc secunda propositio destruet primam, illique opponeretur; nam saltem dubiam proferret sanctitatem Ioannis, & Virginis pro primo instanti Natiuitatis eorum, quando pro certa habet Ecclesia sanctitatem eorumdem, & propter hanc dubietatem secunda hæc propositio disiunctiua esset damnata, seu censuranda.

5. Secundò ostenditur claritas veritatis huius damnationis prouenientis in disiunctiua dicta, posito quod fuerit determinata à Pontifice simplex propositio de uno ex contradictoriis: quia quando supponitur quod Pontifex dixerit cultam sanctam Virginem ab Ecclesia pro primo instanti creationis eius, supponitur determinate eiusmodi sanctitatem coli vel cultam ab Ecclesia pro primo instanti; quando vero dicitur ab Aduersariis talem sanctitatem cultam, vel pro primo instanti, vel pro secundo, intelligitur per hanc propositionem enunciari Ecclesiam non colere sub determinato cultu primi instantis, sed dubiè, quod est oppositum primo dicto; & cum primum sit certum, remanet secundum censurâ dignum, ut liquet.

6. Tertiò probatur hoc ipsum, quia si posito quod una veritas sit determinata ab Ecclesia, vel Summis Pontificibus ad unam partem contradictionis absolutè, & simpliciter, videlicet si fuisset determinatum quod Sanctus Paulus fuit sanctus quādo conuersus est, & aliquis diceret quod fuit sanctus, vel quando conuersus, vel quando mortuus est: per secundum dictum utique contradiceret primo: nam ponet in dubium quod Ecclesia dederit ut certum: cum ergo in casu nostro Sanctissimus Pontifex determinatè, & pro absolute tradat quod Ecclesia coluerit & collat pro primo instanti creationis suæ Virginem ut sanctam; qui hoc negaret, & diceret quod solum sub disiunctione esset dicenda sancta pro primo, vel secundo instanti, contradiceret primo dicto; atque adeo eius hæc propositio utpote opposita certæ Pontificiæ, esset damnanda, & censurâ digna, videlicet vel heretica, vel erronea, vel saltem temeraria.

7. Prob. quartò hæc veritas, quia Sanctissimus Alexander non solum pro primo instanti creationis declarauit Deiparæ sanctitatem, & sanctitate pollentem, sed præseruata ab originali pro tali primo instanti; prototypa apparet in titulo, & per totum in Bulla, & disiunctiua de sanctitate non potest trahere disiunctionem de præseruatione ab originali pro primo vel secundo instanti; nam non potest dici quod præseruata fuit ab originali, vel pro primo, vel pro secundo instanti: quia præseruatio ab originali non habet locum pro-

secundo instanti, sed solum pro primo; nam si pro primo non est præseruata ab originali; pro secundo non potest dici præseruata, sed solum specificata, & liberata à peccato, in quo fuerat. Quare cum Pontifex decreuerit, & tradiderit in hac Bulla Ecclesiam Catholica agnoscere Dei Parentem sine originali pro signo infusionis suæ in corpus, qui hoc non admitteret determinatè, sed diceret quod hanc præseruationem vel sanctitatem habuerit vel in primo instanti, vel in secundo utique contradiceret primo dicto, & hoc secundo erraret vel hereticè, vel erroneè, vel temerariè; cum saltem in dubium poneret primâ veritatem tum quia hoc secundum dictum contradicit primo, tum quia qui hac disiunctiua vtitur, opposita assentitur, cum & propositionem primam absolutam affirmantem in Virgine determinatè pro primo instanti Creationis eius originalem culpam admittit, atque adeo in errorem, & censurabile dictum incurrit.

D I V I S I O N E V.

An ex vi huius Bullæ maneat damnata sententia, qua traditæ Ecclesiam colere in Virgine sanctitatem in primâ eius animatione, tamquam obiectum secundarium huius sui cultus, cum primum sit absolute eius Sanctitas.

1.  *Ac sententia de primario cultu, & secundario in celebratione Festi Conceptionis videtur plena inanitate verborum, & inuentorum ad placitum, & alibi est examinanda, in quantum vult obiectum secundarium in celebratione hac Mysteriis Conceptionis Deiparæ non repugnare, quod sit falsum, & sufficit si sit mere probabile, ad hoc, ut possit exerceri ab Ecclesia Catholica; nunc solum examinanda est in quantum excludit ab obiecto primario huiusc celebrationis sanctitatem Virginis in primâ infusione animæ eius in corpus mere ex vi huius Bullæ, ut quantum ipsa certitudinis Immaculatae Conceptioni attulit, possit videri, nec præteriri nullum ex actis ab ea, quantum nos aduertere potuimus, de reliquo relinquentes ingeniosis ceteris Doctoribus alias nouas animaduersiones in ea, quas gaudebimus legere in eorum libris, quos optamus multiplicari ad hæc omnia nova, nobis in hac Bullâ oblatâ, confirmanda.*

2. *Pro hac autem quæstione existimo dicendum, quod in hac Bulla non videtur directere illo modo damnari, quod in celebratione Festi Conceptionis colatur sanctitas absoluta Virginis, ut obiectum primarium, & illa primæ eius infusionis in corpus, ut obiectum secundarium; nihil enim de obiectorum horum distinctione; sed id quod animaduertendum est in hac Bulla debet esse, quod Pontifex dum agit særissimè de hac celebratione, non*

Quæst. circa Bull. D.N. Alex. Pap. VII. 191

non meminit vñquam de hoc obiecto primario, quod s̄t sanctitas Virginis absolute sumpta; ita de sanctitate Virginis vt sic, non loquitur vlla ratione, quod signum esse potest maximum, quod eiusdemodi sanctitatem non agnoscit, h̄c vt tale obiectum primarium; nam dum de vnâ aliquâ re agitur saltem in actu exercito, de substantialibus eius, & suis primariis magis agitur, quam de secundariis, & accidentariis, dum præsertim substantia eius declaratur, vel investigatur. Quando ergo Pontifex maximè h̄c declarat qualiter exerceatur celebritas huius Festi, & secundum quem sensum; si primarius sensus talis celebritatis esset absoluta sanctitas Virginis, de eo deberet saltem aliquid dicere per modum suppositionis: quando ergo de hac sanctitate nihil meminit, aperte ostendit se non agnoscere, neque posse agnoscere probabili vlla ratione, vt obiectum primarium huius cultus sanctitatem Virginis vt sic. Id quod magis confirmatur, quia eum nouiter hic modus dicendi prodiisset, nec doctos viros latuisset, qui rem hinc examinarunt in fabricatione huius Bullæ; si quid probabilitatis in ea agnouissent, verbum certè aliquod protulisset significans hanc sanctitatem, nunquam fuisse repertam in Ecclesiæ cultu vt primarium eius obiectum. Et rursus ex hoc actu Pontificio in hac Bulla licet inferre, quod hoc inuentum primarij huiusc obiecti in hac celebritate, si fundamentum aliquod habuisset, licet insufficiens ad aliquid solidum tradendum in hac re, de eo aliquam mentionem fecisset Pontifex, & dum soliditatem in illo non agnosceret; si agnosceret aliquam apparentem veritatem, non reliquisset per modum reiectionis de eo meminisse. Quare cum de ipso neque hoc secundo modo egerit, signum est, quod hoc inuentum habuerit vt nullum, vanum, & undeaque falsum, nec dignum expressa reiectione. Id quod probat efficacissimè nullitatem huiusc primarij obiecti in hac celebritate ex vi huius Bullæ; & solùm restat videndum, an hæc sanctitas Virginis absolute sumpta inuencta, vt primarium obiectum huius celebritatis manserit damnata per Bullam præsentem; id quod vt videatur videndum minutijs, quomodo ex hac Bullâ, ea reiecta sit saltem in actu exercito, vt obiectum primarium dictum.

3. Probatur ergo secundò hæc conclusa veritas, quia SS. Alexander non meminit de primario obiecto huius cultus, volens ipsum esse aliud à primâ sanctitate Virginis in suâ primâ infusione animæ in corpus; ergo hæc per ipsum est primarium obiectum, non sanctitas Virginis absolute sumpta. Anteced. probatur leqâ Bullâ, quæ frequentissimè in id, quod dicimus impingit, nam in titulo Bullæ, & quasi competidiosè volens restringere de præcipuo & primam obiecto, non meminit Sanctissimus Pater de aliâ sanctitate nisi de illâ primâ animationis, nec annuit hanc esse secundarium, primarium vero esse sanctitatem vt sic, cum non meminerit de eo; sic enim habet. [Innouatio Constitutionum & decretorum in favorem sententiae afferentis animam Beatæ Virginis in sua creatione, & infusione in corpus à peccato originali præserua-

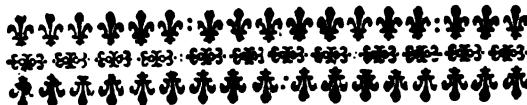
tam fuisse editorum.] Et deinde §. 2. loquens. [Fidelium sentientium animam Beatissimam Virginis in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus fuisse speciali Dei gratiâ &c. præseruatam immunem.] Vbi quod signum distinctionis obiecti primarij & secundarij? §. 3. confirmatur id ipsum, quia dicitur creuisse hunc cultum scilicet secundum hunc sensum. In §. 4. idem reperit: §. 5. secundum hunc sensum, & hoc obiectum in cultu notauit omnes Catholicos colere. §. 6. improbat eos qui negauere Ecclesiam Romanam huic sententiaz & cultui iuxta illam exhibito favere, §. item 7. in idem venit, & per hæc omnia confirmat Constitutiones ceterorum Pontificum, & suâ firmat hanc sententiam, quæ pro primario obiecto dicit sanctitatem ab originaли immunem, & non sanctitatem absolutè sumptam, & extendentem se ad illam quæ sequatur post instantis creationis animæ Virginis. Nec dicas debere deduci quod primarium obiectum cultus sit sanctitas absoluta Virginis culta ab Ecclesia, non eum signat verè Pontifex aperiè in hac Bulla, propter absurdâ quæ sequerentur si esset ipsa dubium obiectum sanctum, quod non potest esse primarium obiectum cultus. At nulla responsio, quia valde manus fuisse Pontifex in hac re, si calèm doctrinam admisisset, & putasset veram, nec eam clare imbuisset fideles, dum ab eis præscripti expostularetur, sicuti expostulatus fuit de hac re à Regnis Hispaniæ, qui per Episcopum Placentinum rogauerunt Pontificem, vt doceret eos secundum quem sensum coleret Ecclesia Romana Conceptionem Virginis, & deberent ipsi colere; & Pontifex responderet coluisse, & debere colere secundum nostrum sensum.

4. Quibus positis circa secundum Punctum dico, si non exprestè, saltem tacitè damnata est vt temeraria hæc sanctitas Virginis absoluta, tanquam primarium obiectum cultus Conceptionis Virginis ex vi Bullæ, in quantum excludit ab obiecto primario talis cultus sanctitatem hanc peculiarem in prima animatione Virginis. Nam si illam non excluderet, sed includeret, & vellet absolute sanctitatem intrudere, concedimus omnino non esse damnatam hanc rationem primarij obiecti in absoluta sanctitate Virginis; cum de cætero nemo non videt, quod optimè colit Conceptionem Virginis in prima animatione sanctam, etiamsi non attendat ad sanctitatem, quæ in ea futura erat subsequenti tempore ad primam eius animationem: & rursus, etiamsi tali sanctitate post animationem priuata fuisse Virgo.

5. Probatur hæc secunda Conclusio manifestè, quia posito quod viderimus sanctitatem pro primo instanti in anima Virginis haberi à Pontifice, vt primarium obiectum cultus eius in hac celebritate; ad evidentiam patet, quod cum definitiè hoc traditum sit, propositio, quæ excludit à tali sanctitate primarietatem, vt ita dicam, obiecti, remaneat damnata, definita scilicet una propositione vt vera in uno gradu certitudinis, contradictoria, excludens id, quod ponit altera, censetur falsa eo gradu censorabilitatis, qui è diametro opponitur veritatè definitæ.

6. Pluribus

6. Pluribus probari posset hæc conclusio quæ sunt annexa cum primarietate obiecti cultus , si habeat locum in hac re vel alibi de quâ aliâ agendum est , quando scilicet agemus quam certitudinem det obiectis à se cultis Ecclesia , & an detur hæc primarietas obiecti , in eis & qualis , de quibus latè agendum ed alibi ; & ne immisceamus quæstiones , & suis locis omnia aptemus , non progredimur in maiori probatione conclusionis satis ostensæ .



D I V I S I O VI.

*Coaceruantur propositiones alia Aduersario-
rum , que relinquuntur damnata
ex vi huius Bullæ Sanctissimi
D. N. Alex. VII.*

1. **O**M P L E B I T hanc Appendix hæc coaceruatio , nec visum mihi est aliquid aliud in hac consideratione Bullæ , quod occurrat , controuerti posse . Suggesterant illud , si occurrat Doctoribus , & non prætermittemus in sequentibus pro Immaculatâ addere , quæ Diua Virgo dignabitur , vt solet menti nostra suggestere . Quantum autem ad hanc coaceruationem notatum , euidens est præter dictas sententias , alia etiam dicta Aduersariorum censurata , & damnata manere ex vi huius Bullæ quæ in vniuersum sunt omnia ea , quæ opponuntur dictis definitionibus , ac definitis de fide , vel secundum fidem , quæ numerauimus . & probauimus esse talia in Disp. 1. huius Appendix per totam in decem Divisionibus eius . Quare aliud circa hæc non addo , cum manifestè damnata agnoscantur , concluso quod propositiones contradictriaz sint de fide , vel secundum fidem decretæ certæ .

2. Præter hæc video , quod aliqua alia dicta , & ferè omnia quæ dicuntur ab Aduersariis , vel satiem ab aliquibus eorum primatibus similiter damnata maneant , ex vi huius Bullæ & continentur in duobus Libellis supplicibus typis editis , & sèpè citatis . Vnde vñsum nobis est ad complementum Operis , quod ea hic per variis §. registremus , & animaduertamus quâ ratione sigillata maneant per hanc nobilissimam Bullam , & desinant Aduersarij blaterare inaniter , & temerè , quod per hoc nouum Diploma Pontificium circa Conceptionem Virginis nihil actum sit , quod actum non fuerit per Bullas Pontificum Prædecessorum , & quod pèr illud nulla major certitudo accreuerit Immaculato Conceptui ; nam cum tota ferè eorum doctrina præcipua in dictis Libellis contenta appareat ; non video quid aliud requirant ad silendum in perpetuum , & reuocanda sua sensa , quæ videant tam frequenter in errores fidei incidiisse , sic aperte loquente Pontifice .

3. Ad hoc ergo peragendum recito per §. hos de Libellos , & errores Aduersariorum dictorum animaduertam ; opusque complebo ; & in primo guidem Libello sic dicitur .

S. P R I M V S.

Ad agnoscendum quæm prouidè Sancta Romana & Vniuersalis Inquisitio decreuit titulum Immaculata non esse addendum Conceptioni , sed Virgini , notanda est altera acceptio huius nominis Conceptio , ante Gregorium X V. & post illum .

En primus error Anonymi reprobatus à SS. Alexandro , qui cum statuerit Gregorium præcepisse nomen Conceptionis usurpare in favorem Immaculati sensus de Conceptione Virginis , aperte declarauit quod nomen Conceptionis non fuerit à Gregorio in aliâ significatione ab Aduersariis notata , sumptum ut suprà vidimus in Confirmationibus , Opus. 2. Quare patet erroneè prolatum esse hoc dictum ex vi Bullæ Alexandri SS. Id quod ex dictis patet , nec longius rem probo . Sequitur deinde Libellator .

Lices enim nomen Conceptio in suo proprio significatu solum importet formationem fætus in utero ante Gregorium , tamen apud multos idem valuit usus huius nominis Conceptio quod Conceptio Immaculata .

Abstinendū à risu , dum hic legitur ante Gregorium aliquos nomen Conceptionis absolute usurpasse pro Conceptione Immaculatâ ; nunquam enim aliquis hoc somniauit , hoc sibi somnium fixit Anonymus , vt vidimus Opus. 2. late ; sed errori detegendo Anonymi incumbendum , qui fixavit hanc significationem in hoc nomine à nullo receptam , vel intrusam non ob aliud , nisi vt arriperet ansam dicendi , & ostendendi , quod quando Gregorius præcepit usurpari in Missâ , & Officiis solum nomen Conceptionis : Id ita egredit , vt mutarit significatum , & cultus solus exterior esset vaufensis in Ecclesiâ , & non in favorem Immaculati sensus . In quo valde errauit Anonymus ; nam Gregorius uniformitatem cultus etiam internâ maximè voluit , prout hic optauit etiam SS. Alexander , qui concepuit vt ipse ait . [In Christi gregem unitatem Spiritus in vinculo pacis .] Et rursum facere voluit sensu de Immaculatâ , prout decreuit & declarauit de eo Sanctissimus Alexander .

Vnde Fratres Predicatores ad fugiendum omnem aquinocationem , & melius propriam sententiam explicandam , vtebantur voce Sanctificationis , & cauebant à nomine Conceptionis , quasi idem impigeret Conceptio , & Immaculata Conceptio .

Hoc item dictum totum maper reiectum à Bulla Sanctissimi Alex. VII. cum in ea declaratum sit Ecclesiam & Pontificem non solum sanctitatem Virginis colere in eius Conceptione ; sed præseruationem ab originali :

Quare

Quare male Adversarij cum hoc sensu remo-
uebant, & voces proprias assumebant ad dea-
clarandum & firmandum in Ecclesiâ sensum
contrarium Pontificibus.

Et idèo contulerunt factores Immacu-
latae Conceptionis apud eundem Grego-
rium, ut præciperet omnibus, quod in cele-
bratione solemnitatis non alio, quam Con-
ceptionis nomine uterentur. Quod Pontifex
ut cultus esset magis univormis, concepsit,
innuere nomen Conceptionis esse de se in-
differens ad utramque sententiam quod ut
magis etiam insinuaret, declarauit expres-
sis verbis per hoc nullum praedictum in-
ferri alterutri partë, sed relinqui in eodem
statu, ac terminis, quibus erat ante eman-
atum decretum pro Conceptione quomodo-
libet accepta; sed pro Conceptione Imma-
culata: quod constantim renuit Urbanus
asserens quod neque recedere à vesti-
giis predecessorum debebat, qui utramque
opinionem in suâ probabilitate relique-
runt, neque affirmare poterat Gregorium
opposita, & inter se repugnantia protulisse.
Quod si declarasset nomine Conceptionis
Immaculatae Conceptionem intellexisse,
declarasset Gregorium sibi metuisse contra-
rium; dum ex una parte asserit; se nullum
praedictum inferre velle opinantibus B.
Virginem in peccato Concepitam, & ex alia
parte plusquam notabilis praedictum ipsius
inferret, iubendo quod Ecclesia Uniuersa-
lis Conceptionem Immaculatam, cele-
braret.

Distorquentur in hoc dicto aliqua quæ à
superiori Bullâ alia demonstrantur; nam dicitur
quod Gregorius præcepit celebrari Festum
Conceptionis Virginis sub nomine
Conceptionis, ut esset uniformis cultus, &
non in favorem eius Immaculationis: & con-
tra decidit Alexander noster scilicet factum
esse in favorem Conceptionis solendæ, sed in
sensu Immaculatae dicitur etiam hic nomen
Conceptionis eo tempore fuisse indifferens
ad utramque sententiam, & significavisse quod
Ecclesia utramque amplectetur, quod destruc-
tum est per hanc Bullam per quam firmatur
Festum Conceptionis determinatè celebrari
non per utramque sententiam, sed per illam
Immaculatae, ut declarauit Sanctissimus præ-
sens Pontifex, qui neque meminit de illa Ad-
versariorum agens de celebratione Festi. Reci-
tetur etiam Urbanum renuisse celebrationem sub
nomine Conceptionis Immaculatae instantibus
pro hoc factoribus eius; nam per præsentem
Bullam dicitur omnes Pontifices ei fuisse in-
ter quos numerandus est Urbanus qui pro ea
erat scilicet, ut alias videbimus. Additur
etiam hic falso predecessoris Urbani reliquis-
se sententias ambas in sua probabilitate; nam
Alexander sanctus eos solum Immaculatae
fuisse declarauit.

R. P. Vincentij Fassari Append.

§. II.

Quis ergo non videat diversitatem statu-
is in aceptione huius nominis Conceptio
ante Gregorium XV. & post illum? hac
igitur diversitas in causa fuit, quod adeo
attenuè post Gregorium cursum sit, quod
nullo modo adduceret titulus Immacula-
tæ Conceptioni, sed Virgini, ita ut
necessariam recitationem hic titulus ipsi Con-
ceptioni annexeretur; cum etiam satis
comperit effet Adversariorum intentu-
m effe populis persuadere, Ecclesiam preser-
vationem definisse, dum voluit quod om-
nes sub nomine Conceptionis celebrent;
quasi apud Ecclesiam idem effet Concep-
tio & Immaculata Conceptio. (iuxta
predictam vulgarem habitus nominis
acceptiōem) ne populi in hunc errorem
inciderent, prudentissime cautum est,
quod sub Gregorij predecessoribus, non
adeo caendum erat; quia unde libet
unicusque erat uti quo volebat, nec ade-
rat præceptum, ut in uniuersa Ecclesia
subinde nomine Conceptionis, hoc Fe-
stum celebraretur.

Falsitatis etiam connicetur ex Bulla Ale-
xandri Sandissimi quod additor nomine
Conceptionis tempore Gregorij induisse aliquam
significationem; cum in ea nihil tale expri-
matur: itid eius iniuratio stabiliter, cum
Sandissimus Pontifex saepè in Bullâ replicaue-
rit Festum Conceptionis determinatè in sensu
immaculatae celebratum fuisse à Gregorio, &
antecedentibus Pontificibus; quo posito,
falsum relinquitur ex hac Bullâ idem quod
dicitur ante Gregorium in Celebratione Con-
ceptionis potuisse quemlibet uti nomine quo
volebat: nam posito quod Ecclesia celebrabat
sub sensu Immaculatae, falsum est quod qua-
uis nomine potuit uti ad significandam cele-
britatem vel sanctificationis scilicet, vel si-
milis.

§. III.

Vnde non mirum quod aliqui Pontifices ab
Adversaris circa aliquando recitatu-
re addiderint titulu Immaculata ipsi Con-
ceptioni; caseram non ita Urbanus VIII.
Gregorij successor, ut videre licet in Bul-
la que incipit, Imperscutabilis, quæ
erigitur Religio Militaris sub invocatio-
ne Conceptionis Deiparae, ubi numquam
titulus Immaculata adiungitur Concep-
tioni, sed Virgini; & hoc ex speciali
mandato ipsius Urbanus VIII. praterer-
cum ex Officio Summis Pontifex prouidere

Bb

dere debeat, ne aliqua doctrina, seu assertum aliquod, reputetur uniuersalis Ecclesiae sensus; sed de eius veritate dubitari possit & oppositum ab ipso Pontifice tamquam verum, & ab eadem uniuersali Ecclesiae tenendum, possit definiri. Cum igitur opinio Praeservationis Deiparae à peccato Originali dubia sit, & oppositum possit ab Ecclesiae definiri, & nihilominus Romani Pontifices iustis de causis iudicauerint, silentium imponere defendantibus Conceptionem in peccato originali; ita ut nec etiam in primatis colloquiss cum secularibus liceat ipsis de hac materia differere, insensibiliter eò deneiret negotium, ut uniuersa Ecclesia præter Ordinem Predicatorum haberet veritatem præservationis tamquam certam, & ab Ecclesia definitam. Cogitur ergo ipsa Ecclesia ut huiusmodi cautelis ad sustinendam opinionem adeò in Sacra Scriptura fundam, & omniam antiquam Patrum, & Doctorum consensu firmatam.

VBI apparet quād falsū & oppositū ad præsentem Bullam dicat Anonymus hīc quod Pontifices recitatiū, & non ex proprio sensu maculatam eiecere Virginem: cum contra in eā declarauit. Sanctissimus Alexander eos pronunciass̄e. Et rursus ex hoc ipso ut falsū remanet dictum, quod Urbanus VIII. voluerit Religionem erigere sub nomine Immaculatae Conceptionis, cum Immaculatam ipse voluerit, ex declaratione Sanctissimi præsentis Domini nostri. Resellit ut etiam hīc quod habet Anonymus, videlicet dubiam esse veritatem de Immaculatā, & oppositum eius posse definiri, & cogi Ecclesiam cautelis vti, ne reputetur eam uniuersaliter ab eā amplecti, cum Contradictorium Bulla declaret eam esse sensum uniuersalis Ecclesiae.

§. IV.

Concluditur ergo quod non vales argumentum ex permissione ab Ecclesiā facta ante Gregorium XV. & post illum; quia stabilitur per Gregorianum decretum quod omnes nomine Conceptionis utantur: Curandum magis est quād, antea ut hoc nomen maneat in sua differentia, & non usurpetur ut antea pro Conceptione Immaculatā, ne intelligatur Ecclesiam velle quod omnes sub Immaculata Conceptionis nomine celebrent.

Expressè hīc ostenditur opponi Anonymum sensui Ecclesiaz, quia ait curandum esse ut nomen Conceptionis festiuꝫ maneat indifferens ad utramque sententiam, & intellegatur Ecclesiam velle quod omnes sub

sensu Immaculatæ celebrent; nam expressè per hanc Bullam declaratur omnes de facto sub isto celebrare, & Ecclesiam eamdem celebrationem usurpare.

§. V.

Dicunt Autores oppositæ sententie iure can- tum esse, ne in Ecclesiastico Officio seu Pontificis Constitutionibus, addatur terminus Immaculata, cum adhuc Ecclesia non diffinierit controvēsiā. Ceterum cum eadem Ecclesia liberè permittat illis quod publicè & priuatum possint de ea loqui, illamque defenderes quod tamen prohibet alteri parti; cur non poterunt etiam illam typus mandare, & divulga-re, non quasi rem definitam, & certam, sed piam, & probabilem &c.

§. VI.

Ad quod dicimus, in præsenti non controverti de impressione opinionis; sed in-habendo decretis Pontificiis rescriptis Sacrum Tribunal Inquisitionis, ne per-mittatur addi Conceptioni terminus Immaculata: ne videlicet peradiunctum Epithetum distraheatur sensus huius no-minis Conceptionis, quod de se indifferens est à proprio significatu; idque præseruum in impressione, quo præ se fero approba-tionem ministrorum sanctæ Sedis, Inquisitorum scilicet seu Magistri Sacri Palatij quod non contingit in locutionibus pri-natis, nec etiam publicis.

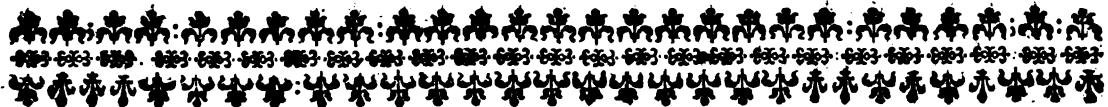
§. VII.

Vel ergo revocandum est Greg. XV. Bulla, vel omnia post ipsum acta & prefata Bulla inhaerentia decreta, prout est illud de quo contronocentur sunt omnino su-ffinenda &c.

Dicitur semper loquitur Anonymus, & extra rectum iter egreditur, & Bullā hac in omnibus deiicitur. Cautum fuisse ait in Ecclesiā ne emulatio in sacris officiis seu Constitutionibus Pontificiis detut Conceptioni Virginis, cum explicitissimè ei concedatur in hoc diplomate, ut vidimus: Vnde nulla con-sequentia quod vel sit revocanda Gregorij Bulla, vel sustinendum decretum de demendo titulo Immaculatae Conceptionis. Ex quibus patet doctrinam uniuersam Anonymi huius eundem opponi & declarati oppositum doctrinæ

doctrinæ Excellentissimi diplomatici Sandissimi Domini nostri Alexandri VI I. & per consequens reiectam & sapissime damnatam ferè in omnibus relinqui: quod itidem perspicuum est in doctrinâ quam continet secundus Li-

bellus qui impressus est à Cismontanâ Familia & Calderonio, quem registrare hinc oportet, ut videatur quod per Bullam præsentem eius doctrina ferè tota est damnata, vel reiecta; eius tenor est sequens.



POSTERIOR LIBELLVS

Supplex, Eminentissimis Cardinalibus S. Inquisitionis exhibitus.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DD:

I. **D**E titulo Immaculatæ tribuendo Beatiss. Virginis, non autem Conceptionis, decrevimus ex hac Sancta Romana Inquisitionis, cuius arcanis consilii obsequi fideles debent, non scrutari; hoc tamen nonnullos parum considerasse, porro Etæ scripturae, ac Libelli supplices, satis superque manifestant: & licet ea sit Eminentissimum Patrum sapientia, & huius Supremi Senatus auctoritas, ut que universalis lego determinante, nec impugnatorum admittant, nec indigent propugnatores; aliqua tamen Fratres Ordinis Predic. in eiusdem decreti, & solida veritatis obsequium expendenda humiliter proponunt, ut subinde colligatur quam valida sint, qua pro eodem decreto infringendo congesta fuere.

II. Recolendum primo, quod in te, de qua agitur, plura pro temporum circumstantiis à Summis Pontificibus statuta fuerint, ut à diffinitione abstinentes, & utramque sententiam in gradu probabilitatis relinquentes; excitatas fideliom, turbas prouide componerent.

III. Ante decretum Fæt. Record. Gregor. XV. de Officio recitando sub nomine Conceptionis, retentâ à Dominum votâ Sanctificationis, ex nominum diffinitione, inferebatur opinione distinctio; ita ut Conceptio præservationem apud eius vocis assertio.

R. P. Vincentij Fassari Append.

tores importaret; sanctificatio vero alteram sententiam exprimeret: itaque tunc idem erat apud alios dicere Conceptionis, ac Immaculata Conceptionis; & Fratres Predicatores à nomine Conceptionis, & Immaculata Conceptionis aquæ abstinebant: unde Sextus IV. Pontifex, ubi damnat impugnantes recitatores Officii Leonardi de Nugatoris, nihil de titulo ab Auctore imposito sollicitus fuit: intentum enim Pontificis fuit, ut illa sententia non damnaretur, nec Officium illud recitantes mortaliter peccare putarentur; cui deinde cætera Summorum Pontificum decreta, ad utriusque sententia probabilitatem servandam peculiariter directa adhescerunt: sed cum adhuc contentiones exarserent, affirmatiuè opinantibus à Paulo V. silentium indicatum est.

IV. Demum (quod Spiritus Sancti assidentiam Summo Pontifici in Ecclesia regimine mirè demonstrat) dum Aduersarij sub Gregorio XV. Summo conatu partis affirmantis præiudicium exquirunt, decretum prodit utramque sententiam in suâ probabilitate confirmans, cuius vigore Fratres Predicatores nomine Conceptionis, Sanctificationem intelligunt, Aduersarij Præservationem.

V. Hoc igitur decreto sincere ut iacet, inspecto, quo direcete omnibus iungitur, ut in Officio non alio, quam

B b 2 Conceptio

Conceptionis utantur nomine; falluntur, qui putane Dominicanos tamen ligari, ut à nomine Sanctificationis abstineant. Decretum Vniuersalis Ecclesie Pastoris est, omnes instruit, omnibus præcipit, & voces omnes præter Conceptionem excludit.

V I. En ergo temporum distinctio necessariò attendenda; siquidem aliquando idem erat dicere quod plures, Conceptio, & Immaculata Conceptio; & post Gregorium non idem sonat; ac proinde, que de Sixto IV. alijsque Pontificibus ante Gregorium XV. afferuntur, quo ad titulum Immaculata Conceptio-nis, anachronismi fallaciam continet.

V II. Ex quo patet, quod præcipuum Aduersariorum argumentum desumptum à concessione Officii Nugaroli fa-cta à Sixto IV. tancum abest, quid ex-geat post Gregorium XV. quod imò hinc temporibus Officium illud videtur non esse amplius recitandum, quia ex-pressè alio veitur, quām Conceptionis nomine, hoc est, Preservationis & Immaculata Conceptio-nis: cum enim actus priores corrigantur per posteriores, Gre-gorij XV. decreto abrogata huiusmodi concessio videtur & per consequens pœna alias pro temporis exigentia usum dicti Officii improbantibus imposta, sit ar-gumentum rem ita euincens.

V III. Nomen Conceptionis, quo ex decreto Gregorij uti debemus compati-tur in vte[n]te sententiâ negante Imma-culatam, ergo non est nomen, cui apponendum sic adiectiu[m] Immaculatæ; ergo si dixerim Conceptio Immaculata, utr[um] alio nomine, quām Conceptionis; ergo si recitem Officium Nugaroli, de-cretum Gregorianum frango.

X. Nec valet, quod dicatur, alias Summos Pontifices post Sixtum IV. ac-que, etiam Sacrum Concilium Tridenti-num Sixti IV. constitutiones confirmasse; scopus enim confirmationis est ut neutra opinio censura subdatur, non autem ut Officium Nugaroli confirmetur; & quod præcipue attendendum est, im-

plicat confirmationem Gregorij cadere sub his, de quibus ipse aliter expreſe dis-ponit.

X. Semper Tridentinum Concilium nihil aliud intendit, quam utramque partem controv[er]sia indefinitam relin-quere, & contentionum occasiones reſcire sub p[ro]nis à Sixto IV. taxatis; non autem approbare voluit Officium Nu-garoli.

X I. Hoc patet evidenter, nam sanct. mem. Pius V. dum Officium Nugaroli in reformatio[n]e Breuiarij in Officium Nativitatis commutauit, profectur ex-pressè in Constitutione, Quod à nobis &c. se Concil. Tridentino inherere; ita que recessisset potius à Concil. in huiss-modi reformatio[n]e, si Concilium praefatum Officium confirmare voluisse.

X II. Additur quod ex parte è Ro-mano Breuiario Officio prædicto, gratia euulgatum est idē Officium à Pio V. vi-ue vocis Oraculo Fratribus Minoribus fuisse concessum; nunquam enim huiss-modi oraculi legitimum proculrum, aut preferre possumus documentum, imò ex oraculi propriorum Officiorum illius Or-dinis inspectione evidenter concluditur, concessionem Pij V. non includere Nugaroli Officium, sed aliquot annis à morte Pij V. transactis prodige priuata quadam impressio dicti Officii oraculo prædicto insignitas. Ex quo colligi potest, quā facile pietatis pretextus imposturas par-riat. Nec enim à defuncto Pontifice ora-culum prodire poterat, qui dum uiueret, noluit Officium illud tamquam ex Apostolica Sedi auctoritate recitari.

X III. Reliqua vero afferita Summo-rum Pontificum concessiones, cum ora-culum Pij V. supponant, iuxta peten-tium suppositionem huius defectus, ob-reptionis vicio laborare videtur, que quanti ponderis sint, Eminencia Vefra dignentur expendere: hoc unum quod ad rem attinet, religiosissime obseruan-dum videtur, ne expreſe ab Apostoli-ca Sede Officium Immaculata Conceptio-nis approbetur, eiusque circulus excluden-dus

Quæst. circa Bull. D.N. Alex. Pap. VII. 197

dus concedatur; nisi & Gregoriano decreto & alteri conuersis parti præsidium illatum velint.

XIV. Sub initium Pontificatus fel. mem. Urbani III. id validissimè conquistum fuit magnorum Principum coaceruatis instantiis, ut & festum, & Officium Immaculatae Conceptionis concederetur; quæcumque tunc de Sixto IV. alisque allata sunt, nunc, ipsissimis penè verbis refricanter; ut facile inferri possit petitionis variari praetextum, non sensum. Post adhibitas consuleaciones summa decreti fuit, nihil agendum in alterius sententia præsidium, & ideo nihil omnino fuit concessum.

XV. Annoranda secundò est insignis, que sit aquiuocatio, quod enim aliquando fidelium pietati, quod Officium Immaculatae Conceptionis permissum est; immò concessum (nec enim Conceptionis vocabulum reformidamus pro iis temporibus quibus etiam Officium Sanctificationis à Summis Pontificibus, & signanter à Iulio III. concessum, & approbatum fuit) pro sensu Ecclesia Catholica firmatur, Ecclesia consuetudinis sieulo confidentissimè decoratur, & quam strix. Etè, & rigorosè sumatur ab ipsis, patet, dum Sanctorum Patrum auctoritati discere prefertur, qua si attentius inspiciantur, ità rem describunt, ut Immaculatam Virginis Conceptionem iam Ecclesia auctoritate definitam supponant.

XVI. Sed Ecclesia Sancta fixa est, & perpetua consuetudo colendi non nisi certam & indubitatam sanctitatem; quod pro compero habent Sanctus Bernardus Sanctus Ildefonsus, & Sanctus Thom. qui hac unicatione Nativitatem Virginis Sanctam fuisse tradunt, quia Ecclesia ab antiquo eam celebrat; numquam ergo dici potest ex Ecclesia sensu celebrari Conceptionem, in primo instanti Immaculatam; hoc enim adhuc est indefinitum: atque ideo dubitationi subiectum: qui aliter dixerint, vi-

deant, quomodo hæreticorum os obstruere valeant, qui aduersus infallibile Ecclesia iudicium calumnias ingeminant.

XVII. Rectè Bellarminus Chemnitio respondens arguerunt nos celebrare quod nescimus, dum faciemur conuersam de Conceptione adhuc indecisam; obiectum ait primatum cultūs in hac celebritate esse primam gratiam Virgini collatam, abstrahendo à tempore vel instanti, quo collata fuerit: quod hanc ex duo Thomâ docente celebrari Officium Conceptionis in ratione Sanctificationis eius facta in vero Matri; quia enim incertum est, quo die quovis temporis momento eius Sanctificationis facta sit, rectè Ecclesia memoriam eius agit die anniversario Conceptionis; non instittuunt ab Ecclesia festivitates iuxthas, vel illas, quæ falli possunt, opiniones. Sanctitas ergo dubia, & in opinione positâ non proponitur colenda; primò enim, & per se respicitur obiectum cultūs; secundariò verò populorum piezas.

XVIII. Quare necessariò dicendum est, sanctitatem Conceptionis B. Virginis, que colitur in Ecclesia Catholica, & iuxta sensum Ecclesia Catholica, non esse illam quam aliqui in primo instanti ponunt, nec illam qua ab aliis ponitur in secundo instanti; quia utrumque dubiam & opinabile est, & à parte rei aliter se habere potest, sed est illa sanctitas pro instanti illo, quo vere fuit sancta.

XIX. Ex his corrui argumentum à verbis Responsorijs defunctum, Quiunque celebrant tuam Sanctam Conceptionem, facta vi quod idem sit Sanctum & Immaculatum ut inferatur, Ecclesiam celebrare Conceptionem Immaculatam, quia celebraeat eam Sanctam. Vox Sancta in sensu ab Ecclesia intento, tam primum, quam secundum instantis complectetur, siue ut abstrahit à primo, vel à secundo, & cum sit terminus posciens, sufficit ut in altero instanti verificetur; vox autem

198 Appendix Opusculi Secundi.

Immaculata, exprimit sanctitatem per negationem, hoc est per negationem cuiuscumque macula; ideo videtur excludere maculam pro quounque instanti, & per consequens minus aperte, & minus proprio ad utrumque instantis referri potest.

X X. Sed etiam si idem esset Sanctum & Immaculatum, non sequitur per hoc instantis Conceptio dicitur Sancta; ergo dici potest Immaculata; ratio est quia vox Sancta, neutri opinioni est aligata, & vere consonit Conceptioni Virginis pro eo instanti quo fuit Sancta. Vox autem Immaculata, est alterius opinionis protestatio? quod probatur ad sarcasmatem ex ipsa Adversariorum scriptura & ex eorum supplici libello, ubi clarissime per Immaculatam Conceptiōnem, sententiam, quam ipsi evocant, intelligunt, & cuius definitionem hisce artibus saltem indirecte extorquere contendunt; itaque vox Immaculata, cuius usum possum, non se habet indifferenter ad utrumque instantis, sicut vox Sancta: ideo ante controversia definitio nevabiliter vox abstinendum, vel corò non est positiona Ecclesia probatione promenda.

X X I. Indulgenciarum concessiones obiecione, non secus, ac si illa controvēsiā dirimerent; argumentum decantatum cui occurritus Guillelmus Estius Doctor Duacensis, dicens Indulgencias non esse concessas opinions, sed pietati.

X X II. Nouimus equidem in huiusmodi concessionibus titulos Ecclesiarum, confraternitatum &c. supponi, non diligenter exquiri si quis colligeret, & in argumentum redigeret Indulgencias obtentas titulo Epistola à Messanensibus B. Virginis Mariae Assumptione, iam non esset inter Apocrypha reūcienda, si hac auctoritas urgatur.

X X III. Imò, quod propius ad rem nostram accedit, dum actu aduersus titulum Stellarij Immaculata Conceptio nis Apostolica Sedes dignis de causis insurgit, Confraternitates delet, & publi-

cum eius exercitium penaliter prohibet, immo & extorquentur Indulgencias ergo Stellarij Confraternitates auctoritate Ecclesie firmantur semper & abrogantur. Hec magis urgente, ubi de expressè rectis agitur. In controvēsiā de Conceptione, Ecclesia Mater piam fuit intentionem veriusque partis opinantium sine praeditio veritatis, & non intellectuum offensū, sed voluntatis pios motus spiritalibus favoribus prosequitur.

X X IV. Subdicit approbatio voti quarundam Monialium sub titulo Immaculata Conceptionis; sed idem respondemus, approbationem scilicet ad conventione pietatem referri, non ad titulum quem Pontificum diplomata continent recitatione canendum, non vero dispositionem; nec inconvenit approbari Religionem particularem, que erga piam & probabilem opinionem, devotionem generas; non enim aliquid falsum approbatur dum prius modus vivendi, non modus opinandi, comprobatur.

X X V. Magna vis sit in eo, quod Summi Pontifices quomodo cumque aliquam vel pietati, vel opinioni obseruantes, titulum Immaculata Conceptionis in suis Bullis admisserint, quamvis recitatione; non tamen illi definitius adherendo: Quare ergo tunc eundem non admittit Summus Pontifex Innocentius X. nihil tamen definiendo, & ius opinantium pietatem canutum modo pie fuisse? qua socius obiectoris summa videtur.

X X VI. Sed & nos interrogando obiectiones soluemus. Antiquiora repetentes nouem enumeramus Romanos Pontifices, qui nec recitatione, nec dubitaverunt, sed assertiū & clare docent, Beatisimam Virginem in originali peccato fuisse conceptam. Damus pro nunc Innocentij 11. verba: Eua siquidem finoculpā producta, sed filios produxit in culpa: Virgo autem Gloriosa, fuit quidem in culpa producta, sed filium sine culpa produxit. Innocentij 11. Spiritus Sanctus prius in Virgine

Quæst circa Bull.D.N.Alex. Pap. VII. 199

Virgine venerat, quando in utero Matris animam eius ab originali peccato mundauit. *Innocentij V.* Beata Virgo fuit in utero Matris sanctificata, non ante animationem; quia tunc gratiæ capax non erat, nec etiam in ipsa animatione, quia tunc originale peccatum non contraxisset, & sic non equisset universali Christi redemptione, quod non est dicendum; sed piè considerandum est, quod citò post animationem, vel ipsa die, vel horâ, non tamen ipso momento à peccato fuit per gratiam mundata & sanctificata; aliter fuisset æqualis puritatis cum Christo; hoc non est dicendum.

X XVII. Quare ergo Sanctissimus D. N. *Innocentias X.* *Innocentios* predecessores (quomodo cumque locuti fuerint) laudabiliter non sequetur: quidquid pro responso afferatur, & nostram, & ipsorum objectionem solueret, statu quoationis, temporum discretio, contentio inter fideles, posteriora Pontificum decreta attendenda sunt. Hac loquendi formolas prudenter, ac prouide moderantur, que prescribunt.

X XVIII. Habemus evidens experimentum multasenius preteruidum. Erigitur à fel. record. *Urbano VIII.* Religio Militaris sub invocatione Conceptionis Deiparae instantibus Ducibus Mantua, & Niherensi. Quoties titulus exprimitur in Bulle incipiens Imperscrutabilis, diligenter cunctur, ut verbum Immaculatae iungatur Virgini, non autem Conceptioni, & cum in aliqua impressione domi tunc facta titulus Immaculatae Conceptionis, vel per errorem, vel fraudem irrepisset, sedulo mandante Papa, emendatus fuit, & recollecta: ut probè intelligamus, *Urbano* noluisse in praesenti statu questionis uti Immaculata Conceptionis titulo, non tantum disposituè, sed nec etiam recitatuè, nec predictorum Du cum pietatem referendo; cum tamen lu-

lij I I. *Leonis X.* *Sixti IV.* non ignorasset exempla.

XIX. Hinc patet decretum, immò decreta à Sacra Congregatione sub eadem Summo Pontifice *Urbano III.* emanata circa titulum hunc, non esse aliquorum priuatum inuentum quod nonnulli ausi sunt suspicari; sed ipsius Summi Pontificis rem Apostolito zelo exponentis mandatum.

XX. Recentiora ergo ex utraque parte sequenda sunt; nam si vetusta revolutione plura multò pro Fratrum Prædicatorum, hoc est S. Thomae sententia, quam pro opposita extabunt, que modo retinentur, cum de principali quæstione non agatur; nec nos ad apocryphas Apostolorum definitiones, ad conflictas reuelationes, ad somniata miracula, ad Bulas adulteratas recurrimus.

XXXI. Basileensem Conuentum in hac parte merito respuimus, nec decet Romanā Sedem accipere formulam ab acephalis, qui illud ipsum decretum in odium defensorum Rom. Ecclesia tolerant, ut protestatur Cardinalis Turrecremata in Summa de veritate Conceptionis, ad eundem.

XXXII. Cum Patribus Gracis sensimus omnino Immaculatam Conceptionem Virginis, sed iuxta relatum Menologium edicim à Genebrardo; quod si videatur, aquiuocationem ostendit; Conceptionis Virginis ponitur 25. die Martij; nono vero Decembris ponitur Conceptionis B. Annae: Conceptionem ergo acti- aam, qua Christum Virgo concepit, quis neget Immaculatam? Sed ubi agitur de Conceptione passua, quā in utero Sancte Anna Virgo fuit concepta; Menologij auctoritas, vel inutilis est, vel depravata.

XXXIII. Insperiti Concionatores discant hac populis licenter obruderes, sed frequenter in Sancto Officio temeritatis penas luent; de viris doctis iudicium ferant alij, non ideo eorum conciones, approbantur, quia non expresse damnantur.

*XXXIV. Vniuersitatum, Docto-
rum, aliorumque opinantium obijcitur
multitudo, sed vota ponderanda sunt,
non numeranda, nec populorum consen-
sus diffinitiones fidei facit vel cogere
potest, ut fiant. Ariana heresis fere in
omnes inualuit, & teste Sancto Hyero-
nimo, ingemiscens totus Orbis Arianum
se esse miratus est. Sub Pontifice B. Ste-
phano vota fere Ecclesia, duobus tantum,
vel tribus Episcopis resistensibus, in
Anabaptismum abiit; quia tamen non
adsumit Summi Pontificis consensus, in
quo infallibilitatis prisialegiam residet;
Ecclesia non errauit, nihilominus mi-
rum est quo in huius questionis ardorem
ducti fuerint Patres Salazar, & Valen-
tia alias expendendi cum iis,
que de maiore, vel minore opinionum
probabilitate tanguntur, presentis enim
inspectioni non sunt.*

*XXXV. Agitur praece de ticulo
Immaculatae, non Conceptioni sed
Virginis annectendo ex decreto Sacre
Congregationis ad mentem Gregorij
XV. & Urbani VIII. quod tamen
hoc argumento adhuc impugnatur; si
licet scribere, & typis mandare proposi-
tionem hanc, Beata Virgo fuit im-
munis à culpa originali, quare non li-
cet scribere hac verba, Conceptio Im-
maculata? vel sensus est idem, vel
non; assignetur ergo, in quo differunt;
sin minus, decretum reuocetur.*

*XXXVI. Sed respondemus, hac duo
differre in modo significandi; proposilio
enim qua affirmat, vel negat, indicat
sensum, vel opinionem priuatem profe-
rentis, terminus vero complexus, pre-
sertim vero epithetum seu attributum,
importat Principis, vel Vniuersitatis
approbatum consensum; ut cum di-
cimus magnus Dux, aliud concipitur,
quam si dicatur hic Dux est magnus,
vel Suarez est Magnus Doctor, aliud
sonat vox, magnus, quam ubi dici-
tur Albertus Magnus; enunciatio indi-
cat sensum enunciantis; simplex prolatio
illius termini, magnus, indicat com-*

*munem & approbatum consensum: ha-
bet ratione modi significandi energiam
quandam, & est antonomastice dictum.
Ita si liberè scribatur, Conceptio Im-
maculata, facile censeri potest ex com-
muni, immo ex Ecclesiastico consensu, sta-
tui veritatem illius partis controvrsa;
quod ante definitionem omnino fugien-
dum est; hoc autem in propositione non
contigit, ut dictum est; quare fertur ad
priuatam scribentis sententiam; ideo ra-
tionabiliter unum admittitur & aliud
prohibetur.*

*XXXVII. Discriben bac ratione
suadetur; nam termini sunt principia
sermonum, in principiis autem omnes
conueniunt, qua ergo proferuntur per mo-
dum termini, videntur omnem Contro-
versiam excludere. Itaque absoluenda
Conceptio Immaculatae universalis
acceptiōem significaret, vel supponeret
Conceptionis in primo instanti Immacu-
latae; ita autem omnes sentire nedum fal-
sum est, sed ex singulis Pontificum de-
cretis liberum aliter opinari.*

*XXXVIII. Imo dato, & non con-
cesso, quod non differant proposilio, &
titulus quoad sensum; adhuc tamen lo-
cus est illam permittendi, hunc vero pro-
hibendi quod evidenter probamus: diffe-
runt idiomate tantum, non sensu, ha-
dua propositiones: Beata Virgo non
contraxit maculam originalem: La
Beata Virgine non ha contratta la
macchia originale; ex decreto tamen
Pij V. prima proposilio scribi potest, non
autem secunda. Verba Pij sunt hec: Ne-
mo de hac ipsa quæstione cuiusvis
pietatis, aut necessitatis prætextu,
vulgari sermone scribere, vel di-
ctare præsumat. Sola ergo idiomatis
differentia sufficit, ut Pontifex ex dua-
bus idem omnino sonantibus proposicio-
nibus alteram permittat, alteram ve-
ret, ad vitandas rudium & simplicium
contentiones: ita ad eundem finem per-
mittuntur quidem impressiores proposi-
tionis negatiæ, sed titulus Immaculatae
Conceptionis prohibetur; nam licet esset
idem*

Quæst circa Bull.D.N.Alex. Pap. VII. 201

idem utriusque sensu, alia tamen est ratio tituli, quem & rudes omnes intelligunt, præsertim in librorum titulis oculis omnium peruiissim qui facile ex eorum approbatione & impressione controuersiam decisam putabunt, & werè deciperentur.

X X X I X. Animaduertendum etiam obiter, quod que imprimuntur requirunt Superiorum approbationem; itaque res impressa non nihil ponderis, & auctoritatis ex imprimendi facultate sibi comparat; præsertim in Vrbe, ubi Magister sacri Palatij est immediatus Minister summi Pontificis; extra urbem Inquisitores sunt Apostolica Sedis delegati; quæ ergo imprimenda concedunt, non definiunt quidem de fide, sed, ita roborent, ut ex Apostolica Sedis auctoritate publici iuris facta censeantur, nec ignari tancum, sed etiam viri docti in hac materia paulò feruentiores, quid argumenti non sumerent ex Romanâ impres-

sione, si ex his qua Concionatores in sacello Pontificio loquuntur, sibi ipsi non leuiter blandiuntur?

X X X X . Si in hac materiâ decretum sacra Congregationis ad magni Principis instantiam reuocetur, vel infirmetur; obedientia, quam in reliquis consimilibus decretis exigit eadem sacra Congregatio, fortasse minuetur; hoc enim exemplo improbus quisque de eorum firmitate, vel reuocabilitate poterit dubitare.

X X X I . Et si titulus uniuersaliter interdictus post modum in iudicio contradictorio concederetur, iam tubis inflatis victoriam principalem cancent iij, qui vel in uito suo mo Ecclesia Præside victores esse contendunt.

X X X I I . Demum hoc humillime subiucimus, in re tam graui sola dubitatio sufficere potest ut ulterius innoveretur; maxime cum nihil propter decisionem agendum superfit.

ENVMERATIO ET BREVIS PONDERATIO errorum per nuperam Bullam sanctissimi Alexandri VII. exercitè saltem damnatorum in secundo Libello supplici oblato Sacrae Generali Romanæ Congregationi Inquisitionis, Typis edito à Cismontanâ Familiâ, initio Libri.



V A N T V M autem opponatur ex dictis hic Libellus Nobilissimæ Bullæ, & quantum ea in omnibus ipsum damnet vide Lector perspicax: nam primo hic Libellus testatur &

firmare vult quoddam decretum Sanctæ Inquisitionis ad titulum Immaculatæ Conceptionis eiiciendum ab Ecclesia, & illud uniuersali lege decreuisse norat: cum contra Sacrum diploma Pontificium eiusmodi titulo approbet ut dignissimum ex ipso suo titulo diplomatis, ut videlicet poteſt conferendo §. 1. huius secundi Libelli cum Bullæ titulo.

In I I. §. Afferit sententiam de Maculatâ & Immaculatâ in gradu probabilitatis retinuisse Pontifices, atque adeo fauisse utique cum soli Immaculatæ fauisse testatur Sanctissimus Alexander.

In I I I. §. Dicitur Dominicanos diversam classem ante Gregorium fecisse; & habuisse pro eodem celebritatem Conceptionis, & Conceptionis Immaculatae, eamque reiçisse,

& Sanctificationis tantum admisisse, & contra Diploma primam celebitatem imò secundam admisisse, ut per totum ipsum patet.

In I V. Habetur quod à Gregorio prodixit decretum utramque sententiam in suâ probabilitate confirmans: cum qua Gregorius X V. & Paulus V. imò & Pius V. decreuerint in hac re omnia in fauorem sententie de Immaculatâ decreuisse Sanctissimus Dominus Noster declarauit in suâ Bullâ.

In V. Notatur prohibitum usum alterius nominis in Officiis ab illo Conceptionis non solis Dominicanis, sed cæteris omnibus, quasi verò nihil contra illos in hac re decretum à Gregorio pro Immaculatâ, cum contra definiens in fauore eius hoc nomen solum usurpari prot' hinc decentritur in Bullâ.

In V I. Dicitur tempus fuisse, quod idem fuerit nominare Conceptionem, ac Conceptionem Immaculatam: cum Sanctissimus Alexander compluribus clausulis ostendat semper eodem sensu & verbis docuisse in hac re Ecclesiam.

In

In V I I. dicitur Officium Nugarolicum non videri recitandum quia vtitur alio nomine ab illo Conceptionis : cum expressissimè in hac Bullâ approbetur , & confirmetur & falsum inuenitur quod Pontifices aliqua in hacre immutasse per sua decreta , cum cultus semper idem manserit ex decisione in hac Bullâ contenta .

In V I I I. Audaciter assertur quod uti nomine Conceptionis Immaculatæ est contradicere præcepto Gregorij qui vult solum uti nomine Conceptionis non illo *Immaculata* , cum Sanctissimus Alexander firmet hic Conceptionem celebrari tantum pro primo instanti animationis Virginis quod in idem recidit cum Conceptione Immaculatæ .

In X Confirmationes Pontificum , & Concilium Tridentinum asseruerat solum habere pro scopo , & neutra opinio censuræ subdatur : cum in præsenti Bulla Confirmationes tendere apparet explicitè ad confirmandum sensum Immaculationis Virginis , sub quo festum Conceptionis celebratum est in Ecclesia , necnon ad confirmandum Officium Nugarolicum , quod hic Libellator rejecit .

In X. Iterum negat quod Concilium Tridentinum approbauerit Officium Nugarolicum , contra quod decidit hæc Bulla , quæ confirmat exprestè quicquid gessit Sextus I V. & Tridentinum declarauit id ipsum confirmasse quod statuit Sextus .

In X I. Assumit quod si tale Officium Nugarolicum confirmatum fuisset à Tridentino , Pius V. recessisset à Tridentino dum communione illud in Officium Nativitatis , quod ex eo vt falsum abiudicatur ab hac Bullâ , quæ tantumdem laudat Nugarolicum , & Venerabilis Ecclesia approbat .

In X I I. Officium expostendum ait à Breviario Romano , & proinde negat concessum eo tempore recitari à Pio V. Cum in hac Bulla firmetur hoc Officium ab omnibus Pontificibus semper receptum nonquam reiectum , dum testatur nihil de cultu Virginis in hac se unquam mutatum .

In X I I I. Assertur quod si Officium Immaculatæ Conceptionis concedatur scilicet Nugarolicum , & titulus Immaculatæ contra dicitur decreto Gregoriano cum istud Bulla statuat eidem Immaculatæ favere .

In X I I I I. Summa quasi lætitia dicitur hoc Officium expostulatum & negatum ab Viba no V I I I. Quod cum in hac Bullâ & per eam habitum sit , vel saltem æquivalensiam destruxerat omnia gaudia , & vora Libelli annullata , nec villa spe adepta reuixere .

In X V. Officium Immaculatæ Conceptionis dicitur hic aliquibus temporibus concessum , at pro Ecclesiæ sensu datum : quod negat Libellator , & adstruit in hac Bullâ Sanctissimus Alexander : & sic semper hæc Bulla perimit & frangit libelli huius dicta .

In X V I. Habetur non posse dici cultum in Ecclesia Sanctitatem quæ non sit definita & indubitate : cum ergo definita non sit Sanctitas Virginis pro primo instanti non potest ea vt sic celebrari ab Ecclesia : & tamen hic res dicitur non definita , & explicitissimè assert & declarat hæc Bulla quod Immaculata Concep-
tio Deiparae celebretur ab Ecclesia etiam non definita , atque adeo vt falsum , & temere dic-

tum maneat quod ad hoc vt colatur una quædam Sanctitas ea debet esse definita de fide in Ecclesia. Vnde semper errat Anonymus : Vbi nota , vt sèpè alias aduerti , quod hic non dicimus quod Cultus Virginis secundum Sanctitatem in primo instanti Creationis sit definitus ab Ecclesia , sed definitum sit , & datum pro certo à Pontifice quod Ecclesia in isto scilicet Immaculatae celebret , an verò quicquid sic Ecclesia celebret de fide sit verum , est alia quæstio de quæ in sequentibus .

In X V I I. Errat Anonymus contradicendo Pontifici dum vult sanctitatem cultam ab Ecclesia in Conceptione esse sanctitatem dubiam , cum exprestè cam vt certam tradat & excommunicat eos qui eam in dubium reuocant .

In X V I I I. Ibidem errat dum concludit Sanctitatem Conceptionis Virginis quæ colitur in Ecclesia Catholica , non esse illam neque quæ in primo instanti neque eam quæ in secundo instanti ab aliis ponitur cum primum decernatur manifestè à Sanctissimo Alexandro .

In X I X. Damnatur dictum Anonymi ex Responsorio *Quicumque celebrant suam Sanctam Conceptionem* accipiendo omenem Sancti , vt eam sufficientis , non pro primo instanti sed pro secundo vel pro primo aut secundo : cum Pontifex hic decreverit sanctitatem affixam Conceptioni esse illam primi instantis .

In X X. dicit Anonymus sanctam & Immaculatum non æquè conuenire Conceptioni Virginis , quæ esto sit sancta , non est Immaculata , cum contra decisum sit quod sit sancta pro primo instanti Creationis , & posito quod sit sancta pro primo instanti creationis suæ , utique erit Immaculata , & excludens originale , nec possit talis non esse ; anima enim expers originalis in primo instanti ab eo ; per totam æternitatem est ab eo libera & pro tali instanti omnino sancta .

In X X I. Doctrina item habetur de Indulgentiis concessis pietati , non sensu fidelium quæ opponitur ei quod contra declaratur à Pontifice in hac Bulla de iis Conceptioni Dei matris maximè traditis sub sensu emaculatae quem maximè auxerunt .

In X X II. digreditur Libellator ad alia , de quibus non egit Pontifex in hac Bulla , quæ ex vi dictorum eiusdem Bullæ remanent damnata ; & aliundè decipiuntur vt falsa : & præsertim quod ex petitione & consensu indulgentiarum Epistolæ Virginis ad Messanenses , eius veritas firmaretur ; nam nihil tale explicat concessio indulgentiarum eis data , vt scilicet illis approbet Pontifex quod ea Epistola sit verè Beatae Virginis & in testimonium talis veritatis concesserit Indulgencias , & dictum hoc videtur etiam aliquo modo esse reiectum ab hac Bulla : quæ exprestè tradit ex vi Indulgientiarum auctum sensum Immaculatae Conceptionis , & per consequens agnoscit & supponit in eius confirmationem esse datas , quod non habere locum circa Indulgencias traditas Messanensis per hanc Bullam potest constare , quia de hac Epistolâ nulla est mentio facta à Pontifice neque in hac nostra Bulla , neque in ea directa Messanensis .

In X X III. Afferit Anonymus Ecclesiam non respicere sensum , sed pietatem fidelium ; cum

cum maximè Sanctissimus Alexander sèpissimè replicat in Bulla attendere ad eorum sensum eumque etiam ipsam confirmare.

In XXIV. Adducens Indulgentias dictæ Confraternitatibus Stellarij, quæ erant abrogatae cum ipso Stellario hoc non notat, & cum dicitur ab Anonymo, [Quorum Ecclesia fuit pietatem non respicit sensum fidelium,] Et male sic loquendo damnatur; dum etiam non retulit quod surreptitiae fuerunt hæ Indulgentiae, vt ostendit Cismontana Familia; & Calderonius.

In XXV. Respondet Anonymus voto Monialium approbato à Pontifice, & ad defendendam & confitendam semper, & laudandam Immaculatam Conceptionem, soluendo id factum per respectum habitum ad pietatem earum, non ad sensum & titulum Immaculatæ Conceptionis datum ex Pontificibus in Bullis, quod contrarium est dictis Alexandri Sanctissimi qui in hoc diplomate hæc omnia tribuit sensui fidelium circa Immaculatam.

In XXVI. Ex admissione tituli Immaculatæ admissi à variis Pontificibus in Bullis, quæritur ab Anonymo quare is non debeat admitti in libris, & pro responsione.

In XXVII. Numerantur duo Pontifices nomine Innocentij, qui pro maculata expressè pronunciauerunt.

Vndè in XXVIII. Subditur non apparere ratonem quare Innocentius X. id ipsum non sequuturus sit quod dictos Innocentios quod dictum reprobatum manet, ex eo quod antequam fuere Pontifices pro maculata Virgine pronunciauerunt in quibusdam suis sermonibus; Sanctissimus Alexander vero Alexan. in Magisterio Ecclesiæ constitutus, & in Bullâ vndè appetat.

In XXIX. Notat Urbanum in Bulla, Imperfcratibilis, noluisse dare Conceptioni Epitethum, Immaculatæ, & mandavit à meditata Bulla deleti, ex eo scilicet quod Bullam fabricans de suo id intermisserat; nec vñquam is contrarium Immaculatæ senserat, quia Sanctissimus Alexander hic dixit omnes Pontifices secundum eam pronunciaisse, & ita licet Urbanus pro ea cecinit.

In XXX. Notat Anonymus decreta Sacrae Congregationis Generalis emanata sub Urbano VII. circa titulum hunc produisse Summi Pontificis ipsius mandato, quod omnino falsum est ex Bullâ Alexandri qui in hac re nihil cultus Virginis immutatum esse in Ecclesiâ auctoriter in Bullâ.

In XXXI. Aseritur sequenda ab utraque parte recentiora, supposita quod vetusta esset valde plura pro maculante sententia: cui dicto opponitur illud Sanctissimi Alexandri qui pietatem laudans fidelium; antiquam eorum commemorat pro Immaculatâ non pro maculatâ sentientium; quo reprobat sola recentiora esse pro Immaculatâ, non antiqua.

In XXXII. Reprimitur sensus Basiliensis Conuentus absolute, quem circa Sedis attestacionem antiqui sensus Ecclesiæ, de Immaculatâ amplexus est Alexander Sanctissimus, & Anonymum dei eccl. cit.

In XXXIII. Conceptio Virginis actiuacum Græcis admittitur immaculata, non passiva; & Menologij auctoritas dicitur quod si pro passiva sumitur, est depravata, quo contra-

dicitur antiquæ pietati de passiâ asserta ab Alexander Sanctissimo.

In XXXIV. Imperiti Concionatores ex nostris carpunt ut & iudicio doctorum iudicantium traduntur ij qui vt docti ex nostris qui supradictam pro Immaculatâ pronunciant, damnatione digna promere censemunt, licet non sic iudicata procedant in Ecclesiâ, id quod non de dictis nostrorum, sed maxime ex hac Bulla dicendum est de pluribus dictis Aduersariorum quæ si non reprobauit expressè Sanctissimus Alexander ex suo ipsorum dicto possunt estimari digna damnatione, quamquam non explicitè damnata.

In XXXV. Obiectioni communi sensus Immaculatæ, respondet Anonymus in aliis sèpè totam fere Ecclesiam extra Pontificem pro una parte hæretica pronunciasset, cui contra scripsit hic Alexander VII. qui cum notasset, & absolutè affirmasset omnes ferè Catholicos amplexos fuisse Immaculatam, ostendit ex hoc veritatem hanc esse Catholicam: & Anonymi sensum sic vniuersalem errorem admittentes in Ecclesia hoc suo dicto damnauit, cum impossibile sit quod eueneriat vel euenerit in illa: & Alexander VII. dum confirmat dicta & acta præcedentium Pontificum & fidelium, hoc ipso Anonymo præcidit sua sensa in hoc §.

In XXXVI. Anonymus pronunciat hic tam agi de titulo Immaculatæ dando Virginis non Conceptioni: contra quod Alexander expressè facit in hac Bulla quæ in omnibus semper appetat opponi hisce dictis; & rursus arguit hic Anonymus quod si licet scribere quod Beata Virgo fuit immunis ab originali quasi pro nobis, quare non licet scribere Conceptionio Immaculata.

In XXXVII. Respondet in modo significandi hæc duo differre quia prima propositio exprimit sensum priuatum proferentis: secunda communem & vniuersalem; sic si dicatur de Suario, Magnus Suarez, intelligitur hoc dici ex sensu priuato, contra verò si dicatur Albertus Magnus, hoc Epiteron ei attribuitur ex sensu communis: Vndè infert quod primum potest usurpari libere per totam vniuersitatem hominum: secundum verò non ita liberè, & vt ab vniuersitate Antoniaticæ sic dictum; nam hoc secundo modo importare videretur vniuersalitatem.

Et in XXXVIII. Addit in hoc secundum dictum habitum scilicet per terminos, qui sunt principia sermonis & videri ait rem significatam tradere vt decisam; ita omnes debere sentire; & sic si dicatur Conceptio Immaculata proprialet immunitatem Virginis esse receptam vniuersaliter apud populos.

Et in XXXIX. Subdit etiam si admitti debeat dictum, quod Virgo fuerit ab originali immunis: non propterea admittenda est assertio, seu terminus complexus Conceptionis Immaculatæ, quia sicuti propositione una, Latine sermone admissa est tempore Pij V. sub ex communicatione autem prohibita est in vulgaris si quis scripisset *La Beata Vergine fu concepta con peccato originale*; Ita licere potest in casu nostro Conceptionem dici Immaculatam rectè prohiberi, non verò quod Virgo ab originali fuérit immunis.

Et in

Et in XXXIX. Aliam profert rationem pro habendi titulum Immaculatae Conceptionis, quia si permittratur à Magistro Sacri Palatij imprimi, vel liberè prædicari, videtur publica eius auctoritate firmati, quod ei concedendum non est.

Et in XL. Concludit Anonymus quod si aliter fiat, & Conceptionis Immaculata possit in triuīis conclamari, obedientia erga Sacram Congregationem Generalem minuetur, & dubitari poterit de eius firmitate & reuocabilitate.

In XLI. Subdit quod si concedatur titulus, buccis inflatis triumphum canerent pro Immaculata sentientes & exsibilarentur contra sentientes.

Et in XLII. In re tam graui dicitur quod sola dubitatio debet arcere ab omni innovatione.

Quæ omnia pronunciata Anonymi per hanc Bullam concidunt; nam vanum & futile est quod assumitur nomen Immaculati additum Conceptioni, facit hanc veritatem vniuersalem, & ostendit eam ab omnibus receptam, quia simile quid talia nomina fecissent in controvēsiis aliis Theologicis, quod numquam est notatum à Doctribus & semper in Ecclesiâ Dei nata vna controvēsia non inventus est modus dicendi de eâ ut unus per aliqua verba extinxeret, veluti ex sensu communi, alter ex priuato, & hoc pronunciatum ab Adversariis est inuestum de tali usurpatione no-

minis Conceptionis Immaculatae ad habendam occasionem dicendi quo liberè non est prædicanda immunis ab originali Conceptio Virginis: huic autem inuenio & rationibus Sanctissimus Alexander vim fecit in hac Bulla: nam absolutissimè in ipso titulo Bullæ tradens sanctitatem & præseruationem Virginis ab originali ei competitæ pro primo instanti suæ creationis, titulo Conceptionis Immaculatae eam insigniuit, & pro titulo suz Bullæ præstít; & quasi facto titulum sibi tolli quæsum, primo facto & mature tradidit & confirmauit Deiparae, & destruxit figura Anonymi, nec non prætextum quod sententia sibi opposita ex approbatione Magistri Sacri Palatij confirmationem quamdam Apostolicam obtineret; nam in hoc valde falsus est, quasi eam non mereretur, & quam illi negauit dictus Magister, de plenitudine potestatis dignatus est dare absolutissimam Sanctissimus Pontifex qui fassus est in hac re processisse & scripsisse sine ullâ dubitatione veritatis eorum, quæ exarcuit: & propterea dubietatero interdixit cuique qui vellet eam intrudere in Conceptionem Immaculatam, ut alijs vidimus. Quo patet quomodo hæc Bulla deiecit ferè omnia dicta connexa huic decisioni, quæ pro Anonymis faciebant licet immerito, & magna ex parte ea damnata clare teliquit. Vnde videri potest quantum egerit hoc grande Diploma pro Immaculato VIRGINIS DEIPARA Conceptu.

F I N I S.

